ANNALI
DEL SACERDOZIO, E DELL' IMPERIO
DI MONSIGNOR
MARCO BATTAGLINI
VESCOVO DI NOCERA, &c.
TOMO SECONDO
Che contiene gli Avvenimenti dal Duodecimo al Decimoterzo Giubileo.

ALLA SANTITA' DI N. SIGNORE
PAPA CLEMENTE XI.

IN VENEZIA, MDCCIV.
Presso Andrea Poletti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BEATISSIMO PADRE.

D*Edicai il primo Tomo de' miei Annali, che ſono il Regiſtro degli avvenimenti di Santa Chieſa nell' ultimo Secolo, à*

San Luca Scrittore Divino dell'eccelse Imprese del primo nel quale si fondò, per implorare col mezzo della di lui intercessione l'ajuto celeste à ben trattar tanto assunto. Ora dedico il secondo à Vostra Santità, per impetrargli l'ajuto terreno della sua Protezione, e l'impronto del suo nome adorato, per renderlo prezzabile, come ogni sasso più rozzo si rende venerabile collo scolpirvisi l'Immagine de' Numi. Deesi à Vostra Santità questo tributo, e per ragione della sovranità all'Autore non meno, che al Soggetto, il quale per esser un Ruolo degl'Eroi della Chiesa, e de' successi della Religione, dee animarsi dalla viva voce delle sue grandi azioni, e dal confronto, che può haversi nel complesso delle sue Angeliche prerogative raccolte in uno, che quì veggonsi sparse in tanti; perocchè dovendosi stender l'Istoria in forma, che lo Scrittore faccia da Discepolo della Verità senza perdere l'Immagine di Maestro, per innalzare al prospetto de' Posteri quella degl'Eroi imitabili, confesso che à formar l'Idea del vero Capo di Santa Chiesa entrano le Virtù di molti, che Vostra Santità da sè sola compisce, e perciò ragion vuole che ne illustri col suo nome la fronte, acciocchè chi legge per istruirsi, trovi il compendio di tutto il buono, di tutto l'onesto, di tutto il santo che lo stesso libro

rappor-

rapporta, con quel di più, che pochi libri antichi rapportano, ò a' dì nostri fù incognito se non irreperibile. Supplico pertanto Vostra Santità ad ammetter benignamente à piè del suo Trono questo riconoscimento di debito, che se non è degno della sua Grandezza, lo stesso attentato di presentarglielo hà seco l'escusazione, quando non potendo Ella haver nulla in sè stessa di uguale fuor di sè stessa se non la sua Gloria, questa non può publicarsi se non per modi indiretti come sua inimica; e quindi senza entrare in argomento sì vasto, la mostro al Mondo, che la mira ristretta nel dire, che il mio Libro fregiasi col nome d'un Pontefice, che dolendosi di regnare frà gl'Uomini, questi si gloriano di haverlo moderatore delle sciagure che opprimono il Cristianesimo, le quali sono genitrici di quello stesso, che Vostra Santità fugge, cioè della medesima sua Gloria, quando la Virtù senza l'occasione di sperimento resta confusa con l'inabilità, e sepelisce entro sè stessa la Prudenza che rimane inutile, e l'occasione senza Virtù sfuma agl' occhi di ognuno, come incognita; e quindi l'Eroica di Vostra Santità in occasioni le più memorabili, che da secoli siansi aperte col travaglio de' Popoli fedeli, si comprova per eminente nella tranquillità del Vassallaggio, nell'

ossequio

osſequio de' Principi, e negli applauſi alla Santità immacolata del ſuo eſempio, che renderà tanto malagevole l'imitazione, quanto condonabile ſe non ſarà imitato, e quanto eccelſo è lo ſplendor che diffonde per abbagliar le pupille degli Eretici, che ora veggono ciò che non vorrebbono nello ſmarrimento di non trovar ciò che cercano intorno alla profanità del Santuario Vaticano, dell'abuſo delle di lui ricchezze, e che di più mirano confutarſi col fatto un loro vano argomento, il quale animato dalla loro protervia fù sì lungamente contumace alla Ragione, mentre negando eſſi l'Impreſſione del Carattere ne' Sagri Ordini della Gerarchia Eccleſiaſtica, ſcriſſero eſſere il Veſcovato indiviſibile dal Magiſtero della fede, e dalla Predicazione, di maniera che queſta ſola coſtituiſca un Sacerdozio volatile, negando perciò che il Sommo Pontefice ſia Veſcovo perchè non predica, e Voſtra Santità uſcendo dal metodo fin'ora tenuto da' ſuoi proſſimi Preceſſori di predicar quanto baſta colle Decretali Canoniche, e colle Deciſioni a' dubbii della Divina parola, ſi è inchinata à confutar l'argomento ſudetto con una materiale dimoſtrazione, predicando per sè ſteſſa agli Ottimati di Santa Chieſa nel valore de' ſuoi argomenti, nella gravità delle ſue ſentenze, e nel fiore del-

re della ſua aurea eloquenza , in tante Omelie , le quali dettate frà le oppreſſioni di sì gran cure ed il tumulto di sì luttuoſi diſturbi del reggimento ſpirituale e temporale , che portano tanto più in sù la ſua attenzione , pure rieſcono di confuſione à chi non havendo altro penſiere dà tutto sè ſteſſo à comporne , e rieſcono tanto inferiori alle ſue che ci han fatto riſentir ſu la Catedra Vaticana la facondia rediviva dè più coſpicui Anteceſſori Leone , e Gregorio i Grandi. In tanta felicità del Gregge Cattolico sfavilla il luſtro della Riforma , ſotto la Condotta della ſua Giuſtizia temperata colla ſoavità di una dimenſione , che alletta al bene operare ſenza quel rigore , che pone a' perverſi in mano il Manto dell' Ippocriſia , e che precipita i men perfetti nella diſperazione , mentre il zelo e l'auſterità dell' Eremo portato ſul Soglio rieſce uno ſconcio arredo della paterna Carità . Stimo dunque baſtevolmente giuſtificato il mio ardimento di preſentare à ſuoi Santiſſimi piedi queſt' Opera , che recando gli avvenimenti di tanti Principi della Chieſa per iſtruzione dè Viventi , queſti poſſono haverla più ſpedita dal ſolo riguardar la fronte della medeſima illuſtrata dal ſuo gran Nome ; Come io non poſſo invocare altri auſpicii più fauſti alle mie fati-

che

che di quelli di Vostra Santità, che hebbe per me la Clemenza di animarmi à proseguirle, nè posso darle segni della mia ossequiosa Gratitudine, che con farle un sagrificio del suo, da che innalzata contra sua voglia sopra tutti gli huomini da Dio, appunto come à Dio non può offerirsele nulla se non il suo, che passato per le mie mani nè pure può esser degno di gradimento senza il suffragio della sua Appostolica Benedizione, che prostrato a' suoi Santissimi piedi umilissimamente imploro.

ANNALI
Del Sacerdozio, e dell'Imperio.
Anno 1626.

SOMMARIO.

ANNO 1626

L'Anno ventesimosesto del Secolo viene distinto dall' Indizione Nona. Il Pontefice Urbano fù à cimento del più formidabil nemico, che sperimentino i Grandi, perchè occulto, perchè dimestico, perchè lusinghiero, cioè dell' Adulazione, tanto più poderosa in tale rincontro, quanto non procedente da Soggetti servili della Corte, mà da Principi, e Sovrani dell' Italia. Ne destò la cagione l'Età decrepita di Francesco Maria Duca di Urbino, che all' improviso avvenimento della morte del Principe Federico suo unico figliuolo, si diè à pensar seriamente al Successore ne' dominii, che la morte imminente intimavali di lasciare in breve colla Vita. E' lo Stato d'Urbino una Provincia non fertile come per più ingombrata da Monti, che diramandosi da' gioghi dell' Appennino, si affacciano in prospetto del Mare Adriatico, e frà le Valli, che entro essi si aprono, e nel declive ov' essi si abbassano a' lidi del Mare, esso Stato si stende, stimabile però per sito come circondato dall' altre Provincie del Dominio Pontificio con otto Città, e molte Terre Civili non senza la fronte armata di trè Cittadelle ripiene di Popoli, e per Ingegno, e per Mercanzia chiari al pari d'ogn' altra Regione dell' Italia. Fù antico Patrimonio della Chiesa Romana, che sotto a' Pontefici Sisto Quarto, e Giulio Secondo ritenutane la proprietà lo diede in Feudo alla famiglia della Rovere da continuarsi ne' soli Maschi, e quindi destituto di tale speranza il Duca suddetto fece significare ad Urbano, che per supremo argomento della propria gratitudine alla Santa Sede non solo riconosceva il diritto della medesima per la devoluzione naturale dello Stato, mà che fervente il suo Cuore di chiudere la vita con anticipata re-

Istanza al Papa del Duca di Urbino per cederli lo Stato.

Ex Spondan. Brason. Forestl, Oldevino, & Capriat.

ANNO 1626

stituzione, da che la sua grave Età rendevalo inabile al Governo, chiedeva un Coadiutore, che à nome del Sovrano sovraintendesse col Feudatario al reggimento del Vassallaggio, e per più agevole restituzione del feudo, e per più sicuro attestato alla posterità della sua fede, e divozione. Recò tale instanza ad Urbano la viva voce di Orazio Albani Nobile di Urbino, che Residente per quel Principe in Roma assettò con sì chiara prudenza l'affare anche ne' dubbii, che indi infreddarono il Duca rendutosi perplesso, se non pentito nella proseсuzione de' maneggi, che col merito di haverli ben condotti, e cogl' ufficii del Duca medesimo, benchè dopò la morte di lui vi sedè poi Senatore in Campidoglio. E ben la Divina providenza lo volle mezzano à render più splendida la dote temporale nella Chiesa, che dovea poi sposarsi ad un di lui discendente, come ora nella felicità del Ponteficato di Clemente XI. sfavilla il chiarore d'un eccelso lume di eroica virtù sul Candeliere del Sacerdotio frà il bujo di tante calamità, sotto le quali geme l'afflitto Cristianesimo. Restò dunque aperto con tal proposizione il campo a' combattimenti nell'animo del Papa, e destata l'Adulazione ad espugnarlo, perchè del feudo medesimo ne investisse i Nipoti Barberini, da che l'amore che loro portava era d'invito ad ogni Uomo di credere impunito ogni più ardito consiglio per ingrandirli.

2 Sentimenti Politici per che il Papa dia lo Stato d'Urbino a' Nipoti.

Mà sopra ogn'altro si fece tutrice delle speranze già seminate nel cuor de' Nipoti dall' universale applauso della Corte in sì bell' apertura la massima politica Temporale, che per l'uguaglianza delle forze bramava, che non si crescesse collo Stato d'Urbino alla Chiesa una maggior potenza, e perciò piegava à persuadere Urbano di darlo in feudo a' Nipoti. Dicevanli, che il Dominio Civile de' Cherici erasi canonizato per lecito contro l'Eresia degl' Ussiti dal Generale Concilio di Costanza, mà riconoscersi nella prattica di questa Cattolica Dottrina l'errore, che non hà per se stessa per esser vera, mà che può comunicarli il mal uso, cioè l'eccesso, quando appunto l'eccesso della potenza temporale nel Corpo Civile cagiona gl' effetti perniciosi, che fà l'eccesso del sangue nel corpo naturale, e quindi stabilita la siepe dello stato temporale per custodia della Vigna Evangelica nella decente condizione di Principato nel primo ordine di potenza frà gl' Italiani recare sospizione, difidenza, ed invidia se si volesse fortificare di Cittadelle, e d'Impero più vasto per l'ambizione opposta all' Umiltà principale virtù de' fondatori, giàche appunto dissona la Custodia della Chiesa con quelle ostili maniere, che si usano ne' marziali Eserciti. Dover per tanto l'unione dello Stato di Urbino al Patrimonio di San Pietro risvegliar de' sospetti ne' Potentati, eccitar gelosie, che seco hà un gruppo di vizii nel proprio equipaggio, ò dando tanto di temerità a' Competitori quanto di paura per indi suscitare l'indignazione oppresiva della Ragione col sopracarico dell' Invidia, che rende l'Ira implacabile con un totale disordine, e scomponimento di quelle spirituali disposizioni, che il Pastore dell' Anime riconosce per unico mezzo di salvarle colle Istruzioni della Divina parola. Non dover dunque Sua Santità esporre la propria Sposa à tanto travaglio, e pericolo per renderle più opulente la Dote, mà con l'uso della carità paterna provedere a' più bisognosi, e premiare i più meritevoli, quali erano i di lui Nipoti, partecipi delle gravissime fatiche del Governo, ed eredi presuntivi de' travagli, che sono il retaggio che riman più sicuro a' Posteri de' Governanti incorrotti. A far ciò persuaderlo i rispetti della Maestà del Grado nel quale Dio havevalo posto, non sendo dicevole, che la propria famiglia rimanesse abbandonata nello stato privato all' indiscrezione de' Disgustati, ed essere un manifesto frodatore de' premii della Virtù quello che reputando per impertinenze il tempo futuro non pensa, che al presente. Havere Papi Santi, e Zelanti costituito un esempio assai chiaro di lasciar possenti con Stati, e Vassalli i Nipoti, nè consigliar l'onestà di screditar le loro azioni riputandole non immitabili, e perciò non lodevoli, e sentir troppo alto di se medesima quella mente, che volea singolarizzarsi in perfezzione, e quindi potersi inalzare i Parenti per mostrar affetto a' Posteri, come una spezie dell' eternità, di cui si fà disprezzatore, chi confina in se stesso solo tutti i pensieri della Beneficenza. Nè ostare le Bolle co' divieti d'Infeudare gli Stati della Chiesa, disponendo esse così sul motivo del maggior bene, e felicità della medesima, il quale versando nel caso presente nel ritenere per se il solo diritto Sovrano di Urbino, per decoro della Santa Sede, e dare il possesso ad altri per scaricarsi dell'Odio, Invidia, e Gelosia, che

ANNO 1626

che puol concitarsi contro, non haver dubbio, che tolto, ed abolito il motivo della legge, che la stessa legge si toglie, e che s'inalza agl' encomii di Saggio e Prudente quel Principe, che sà far da Sovrano quando bisogna, cassando le leggi fatte nel caso, che la loro osservanza sia d'imbarazzo alla publica felicità.

3 Il Cuore virile di Urbano non si sentì da tali insinuazioni quel soletico del quale non vanno esenti i più deboli, quando godea egli i pregi della fortezza non meno del petto, che del capo, che se ben supplisce questo solo per amendue, nondimeno tutte abbisognano per rintuzzare le Adulazioni, e mostrar riservare la beneficenza a' Congiunti in opportunità più acconcia, cioè nel caso che si potessino godere senza dispendio dell' osservanza dovuta alle costituzioni de' Precessori, per l'intera consecuzione degli Stati di Santa Chiesa; e quindi proseguì i segreti maneggi, che havea intrapesi col Duca Francesco Maria, convenendo seco negl' Articoli di ricevere lo Stato, e pigliar dalla di lui fede, e caparra ancor esso vivente. Dalla serie di detti Articoli rinvenne la malizia de' curiosi, che gli stimoli del Duca non hebbero la sorgente limpida dal fonte solo della Giustizia, e divozione verso la Santa Sede, quando essi Articoli si estesero à recare raguardevoli vantaggi per la Dote della Principessa Vittoria sua figliuola, mentre à titolo del prezzo delle Artiglierie ed Armi nelle Cittadelle il Papa convenne di pagarli la somma di Cento mila Scudi d'Oro, rilasciarle alcuni Castelli, ed Opulenti tenimenti di poderi, co' quali assegnamenti si sposò poi essa al Gran Duca Ferdinando di Toscana. Appuntate poi tanto le condizioni suddette il Duca si ritirò ad abitar nella Terra di Castel Durante à poche miglia dalla propria Ducale, ed il Papa deputò con titolo di Governatore dello Stato medesimo Belingerio, ò sia Belisario Gessi Bolognese Vescovo di Rimino, che co' Ministri subalterni resse indi il Ducato à nome della Santa Sede duranre la Vita del Duca, venerato però, e da lui, e dal Vassallaggio ancor come Patrone, da che la moderazione del di lui animo retto ne lo rendea degno ancor più della ragione naturale, quanto gli stimoli della morale sono più eccellenti e sublimi; ed in tal forma Urbano con la più chiara lode di prudenza ricuperò il Ducato di Urbino, che posto frà le Provincie Ecclesiastiche interrompea il corso delle medesime, che indi per spaziosa estensione di trecento miglia da' confini del Ferrarese fino alle foci del Garigliano allargasi se non interrotto da' lidi dell'Adriatico fino a quelli del Tirreno.

Possesso dello Stato di Urbino pigliato dal Papa.

4 Trà queste agitazioni assunte da Urbano per saggia direzzione delle cose proprie non erano men pungenti quelle ch'esibivanli le altrui, imperochè ricevutosi come narrammo da Gregorio suo Precessore il deposito della Valle Tellina, e debolmente presidiata dalle sue Truppe, fù agevole alle milizie straniere di discacciarnele da quei Presidii, e porre per ciò la Santa Sede in carico di redimere il proprio decoro pur troppo oscurato da una sofferenza che non poteasi portar più, oltre senza ignominia, e quindi fù egli forzato quest'Anno ad assoldar nuova gente fino al numero di sei mila fanti, che dati sotto la condotta di Torquato Conti nobilissimo Barone Romano s'incaminarono à quella parte nel mentre che apparecchiavasi lo stesso Pontefice à dar un'altra prova di pazienza, e mansuetudine Apostolica, con una nuova Legazione del Cardinale Francesco Barberini suo Nipote al Rè di Spagna. Già accennammo riusciti vani gl'Ufficii del medesimo recati frà tanto splendore di sì eccelso carattere alla Corte di Francia, dove frà le gentilezze delle belle parole si esibirono aperte negative di concordia, imputando gl'ostacoli che la ritardavano a' Ministri Spagnuoli, l'arte de' quali deludevano la pia, e pronta disposizione del Rè Luigi, e del suo primo Ministro Cardinale di Richelieù, e parea in conseguenza, che l'oscurità di questa favella additasse l'uopo degl'Ufficii del Legato anche in quella Corte. A tali raguagli deliberò Urbano, che il Legato passasse all'effetto suddetto in Spagna, e fattone penetrare colà il pensiere non può dirsi quanto quei Ministri se ne palesassero abborrenti, e quasi che offesi come che la Legazione Apostolica decretata in primo luogo alla Francia si volesse per rifiuto far terminare in Spagna, quasi che il trattamento di un'affare per cui i Mezzani si maneggiano non possa havere il principio, ò dal più prossimo, ò dal più duro à superarsi, ò dal più facile. Mà l'alterigia del Ceremoniale de' Grandi hà certe fattezze così grossolane, che per quanto i pretesti, e le scuse lo ricoprano, non può mai vestire l'apparenza di ragione, e con-

Armamento del Papa per la Valle Tellina. Ex cit. Hist.

Legazione del Cardinale Barberino al Rè di Spagna.

ANNO 1626

venne perciò ad Urbano richiamar di Francia il suo Legato, che pervenuto in Roma entro il Mese di Febrajo, nè pure fù valevole la Relazione, che fece al Zio delle durezze trovate nel Cardinale di Richelieù, per intepidire i fervori della di lui Carità Pastorale, la quale comprendendo in se medesima tutte le Virtù non sdegna di militar sotto la prudenza, e dissimulazione non mai disgiunte dalla Pazienza, e dall'Umiltà; e quindi si accinse à darne più chiare riprove al Cristianesimo, imponendo, che riassunto dallo stesso Cardinale Barberino il deposto Carattere di Legato Apostolico alla Corte di Francia passasse à quella di Spagna, per trattarvi la concordia delle differenze frà le due Corone per i moti, che sconvolgevano la quiete d'Italia; mà il punto de' Ministri Castigliani inflessibile à piegarsi in minima parte à dovuta corrispondenza di quanto abbassavasi Urbano, replicarono che diretta in primo luogo per la stessa cagione la Legazione al Rè Francese se non cambiavasi titolo della spedizione, non volevano apparire per ombra d'inferior preminenza al medesimo, e che però rifiutavano la Legazione contenti del proseguimento di ogni disturbo nella strada dell'Armi, purchè quella della Pace non facessero apparir vili i pregi della loro Corona, taccia della quale non poteasi declinare se accettavano una Delegazione, il primo fiore della quale come più stimabile era toccato al loro competitore. Fù dunque forza pensar altro ripiego, e da che non voleasi il Legato di Negozio, costituirlo di Complimento, per poter poi sotto tal specioso pretesto far caminar il negozio medesimo, ed essendo nata al Rè Filippo una figliuola femina l'alterigia Spagnuola trovò da sodisfarsi in una dimostrazione sì splendida del Papa, di spedir Legato un Cardinale suo Nipote per battezzarla quando con nessun altro Rè practicavasi, nè pur rispetto a' figliuoli Maschi, e Primogeniti. Fù per tanto à questo titolo in Concistoro con applauso de' Cardinali deputato Legato à Latere in Spagna il Cardinale Francesco Barberino, benchè sotto la Corteccia di questa pompa le Istruzioni dateli versassero intorno a' maneggi di Pace per la Guerra d'Italia, benchè poi non fosse luogo di valersene.

5 *Ex Capriata & aliis citat.*

L'apparenza però non era tale, mentre la Guerra ardeva sempre più, ed in Valle Tellina, ed in Lombardia frà il Duca Carlo Emanuello di Savoja, e la Republica di Genova; imperochè temendo essa, che le proprie forze rimanessero impotenti à rintuzzare quelle del Duca, che le haveà sì ben poderose nelle braccia, che nel capo, deliberò di collegarsi col Rè Cattolico, e per mezzo de' Marchesi di S. Croce, e di Castagneda strinse una Lega, i patti di cui recavano la diffesa degli Stati communi, al qual fine si dovesse formare un'Esercito di otto mila Fanti, e di cinquecento Cavalli, a' dispendii del quale anche per mantenimento in due delle tre parti concorresse il Rè, ed in una la Republica, ch'elesse Generale à condurle Lelio Brancaccio Cavaliere Napolitano, non diffidando, che col presidio di braccio sì forte, qual potea darli colleganza sì alta dovesse il Duca avversario trovare ostacoli maggiori di quel che havean trovati per lo passato le sue intraprese ostili, le quali procedendo à misura della propria vigilanza introdusse segreti trattati se ben vani per impadronirsi della Terra di Zuccarello, e le Armi della Republica attaccarono quella di Biga parimenti andati inutile.

Lega de' Genovesi co' Spagnuoli.

6 Giubileo concesso dal Papa. *Ex Bullar. Tom. 5.*

In questo mentre il Papa usando della podestà datali da Cristo al bene spirituale del Gregge Cristiano, fece partecipi tutti i Fedeli di ogni Regione della Terra dello spirituale tesoro del Giubileo nella forma medesima di ampia concessione, che l'Anno preterito erasi aperto in Roma, susseguita quest'Apostolica concessione dalla divolgazione di molte altre per miglior metodo della disciplina Regolare, dalla perfezzione di cui eccitati già alcuni Professi dell'Ordine de' Conventuali di S. Francesco haveano fin dal tempo di Sisto Quinto Pontefice fatta una separazione ò Riforma, introducendo in alcuni Conventi la severità di quell'Istituto col nome di Conventuali Riformati, il che fece indi conoscere il tempo riuscire superfluo, quando chi vuol Riforma ne' Francescani ne può trovare con tanta asprezza di trattamento frà gli Osservanti, e Capuccini del medesimo Ordine, che non possa nessuna speculazione giunger più oltre senza cadere nella deliberazione di moncare a' Professi le membra, ò à farli remiganti nelle Galee, e quindi Urbano sotto il sesto giorno di Febrajo estinse detta Congregazione di Riformati Conventuali, imponendo à quelli, che volessero professarla passassero frà Capuccini, ed Osservanti, con dichiarar devoluto al fisco Papale il Convento che detta Riforma godea in Roma sotto il Titolo di S. Antonio di Padoa

Bolla intorno a' Conventuali.

ANNO 1626

doa à Capo le Case. A Frati Eremiti Scalzi di S. Agostino della Congregazione d'Italia impose con Bolla del dì 29. di Agosto il metodo del proprio Regimento Civile, e Spirituale partito in quattro Provincie di Romana, Napolitana, Genovese, e Siciliana, ingiungendo a' Professi l'ubbidienza à i quattro Provinciali, che vi furono preposti fino alla prima Congregazione Generale; e perchè gli Assistenti al Generale dell'Ordine parimente Agostiniano venuti dalle Provincie Oltramontane à quell'esercizio usurpavansi terminato il loro Carico i Privilegii, che competono per alleviamento à quello che attualmente lo portano, determinò una Bolla del dì 25. di Novembre, che paghi di haver ben servito alla Religione tornassero alle loro Provincie in quello stato di Regolare osservanza, che già havevano giurato in perpetuo. A Recoletti Mercenarii commesse Indulto sotto il dì 13. di Ottobre di eriggere in Africa sei Ospizii per altrettanti Religiosi, che per osservanza del loro Istituto di redimere gli Schiavi dalla servitù de' Barbari colà doveano dimorare al fine suddetto; anzi per meglio agevolar loro tant'Impresa concesse sotto il dì 20. di Gennajo, che nelle Spagne, in Africa, ò nelle altre Regioni infedeli godessero il Privilegio dell'Altare portatile, di Celebrar prima dell'Alba, e di assolvere i Penitenti da' i Casi reservati; anzi più di concedere a' medesimi le Indulgenze Plenarie. Onorò parimente Urbano di nuove grazie l'Ordine supremo della Chiesa, cioè de' Cardinali, a' quali con Bolla del decimo giorno di Settembre estese l'Indulto, che godevano di conferir i Benefizii, perchè comprendesse la disposizione di quelle Vacanze à loro piacimento che accadessero ne' Mesi di ordinaria Collazione de' Capitoli delle Cattedrali ò Collegiate.

Regole Agostiniane.

De' Mercenarii.

7

Le Vacanze numerose de' luoghi nel Sacro Collegio allettarono la Giustizia d'Urbano à guiderdonare il merito di quindici soggetti, benchè di dodici soli ne seguisse dichiarazione il giorno 19. di Gennajo; furono questi per primo Luigi Gaetani figliuolo di Filippo Ottavo Duca di Sermoneta, e di Camilla della stessa illustre Prosapia, che istruito in Ravenna dove il Zio era Legato negli studii meritò tale distinzione la sua riuscita, che nell'età di ventott'Anni fù esaltato al Patriarcato d'Antiochia da Gregorio XV., e poscia Coadjutore del medesimo Zio nella Metropolitana di Capua, e poi Cardinale del Titolo di Santa Pudenziana, chiaro per Intelletto, e per Volontà nella professata integrità di Giustizia. Il secondo fù Dionigi Simeone di Marquemont Parigino figliuolo di altro Dionigi Segretario del Rè Enrico Quarto, che passato à Roma fù a' prieghi del Celebre Cardinale di Perona ascritto a' Camerieri del Papa, e poi Uditore di Rota nel luogo Nazionale dove sedè lungamente, con fama d'integrissimo Giudice, servendo ancora di direttore agl' affari della Corona, e fatto Arcivescovo di Lione fù indi Ambasciatore per il suo Rè à Paolo Quinto, e ritornato alle Cure Pastorali della sua Chiesa, nella quale fù indefesso, fù dichiarato Cardinale, col Titolo della Santissima Trinità nel Monte Pincio. Il terzo fù Ernesto Alberto d'Arac nobilissimo Cavaliere Alemano, che istruito nel Collegio Germanico in Roma sotto la disciplina de' Padri della Compagnia ricevè i lumi essenziali delle buone Lettere, ed assunto alla Cattedrale di Praga, che poi godè unitamente à quella di Trento conseguì il Titolo di S. Prassede. Il quarto fù Bernardino Spada figliuolo di Paolo, e di Daria Albicini Forlinese nato nella Terra di Bressighella Diocese di Faenza, che applicato all'impiego della memoria, e capacità che godea sopra ogni credere eminenti fù ammesso frà Prelati della Corte di Paolo Quinto, e per varii gradi di Giudicature al Chericato di Camera, e poi Arcivescovo di Damiata, e Nunzio Apostolico in Francia, dove notammo quanto eccelsa fosse la pompa, che fece in quel gran Teatro delle doti del suo gran senno, e di riguardevoli servizii, che rendè alla S. Sede conquistando Cardinale il Titolo di S. Stefano nel Monte Celio. Il quinto fù Laudivio Zacchia Genovese, ò sia dal luogo di Vettiano dove dopò la ruina della Città di Luna passò ad abitare la sua famiglia, fù fratello dell'altro Cardinale Paolo Emilio, e dopò gli studii Legali de' quali si adornò in Pisa accoppiatosi in matrimonio con Laura de Nobili presto ne restò sciolto con la di lei morte, e passato à Roma i meriti del Cardinale suo fratello fecero che impetrasse il Vescovato, che lasciò vacante di Monte Fiascone nella Provincia del Patrimonio dove parimente fù Vicelegato, indi Nunzio Apostolico in Venezia, poi da Urbano fatto Maggiordomo del Palazzo Apostolico, e Cardinale del Titolo di S. Sisto. Il sesto fù Belingerio Gessi nato di Giulio, e di Valeria Segni Nobili di Bologna, il di cui

Ex Oldov. tom. 4.

Promozione de' Cardinali.

Gaetani.

Marquemont.

Di Arac

Di Spada.

Zacchia.

Gessi.

ANNO 1626

di cui Zio Nipote Cugino di Gregorio XIII. ottenne da esso di sedere frà gli Uditori di Ruota nel mentre che Belingerio impiegavasi nell'esercizio della Cattedra Civile della Patria, e poi nel Carico di Vicario Vescovale di Rieti, e Benevento, dal quale salì à quella di Luogotenente, e poi Vicegerente del Vicario del Papa, di Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, Vescovo di Rimino, Nunzio à Venezia, Governatore di Roma, poi del nuovo Stato d'Urbino, e Cardinale del Titolo di S. Agostino. Il settimo fù Federico Cornaro figliuolo del Doge Giovanni di Venezia, gran Priore di Cipro, che dopò gli studii di Padoa venuto à Roma Cherico di Camera, poi Vescovo di Bergamo, e Cardinale del Titolo di S. Maria Traspontina, e diè ben delle contese la di lui Promozione, non permettendo le Leggi della Republica, che i Parenti del Doge ricevessero altre Dignità, mà la moderazione del Padre, se non quella del figliuolo, pronto à scendere dal Principato sodisfece tanto al Senato, che si posero in calma le querele destate, dichiarandosi che l'ampiezza della dignità Cardinalizia non comprendeasi sotto lo scritto divieto. L'ottavo fù Giulio Sacchetti figliuolo di Gio: Battista, e di Francesca Altuiti nato in Roma benchè Fiorentino. Applicato agli studii in Pisa fù l'onestà de' costumi della di lui Gioventù sì limpida da proporsi per esempio a' più provetti, ed ammesso frà i Prelati di Roma, la soavità de' suoi tratti lo rendette presto caro, e prezzabile alla Curia, passando da essa Vicelagato di Bologna, poi Vescovo di Gravina, e Nunzio Apostolico in Spagna, e Cardinale del Titolo di S. Susanna. Il nono fù Gio: Domenico Spinola della primaria Nobiltà di Genova, che sul fior degl'anni eletto da Paolo Quinto Auditore della Camera fù costante sentenza della Curia, che mai più si fosse veduto in Roma Giudice nè più Giovane, nè più giusto, fatto Cardinale del Titolo di S. Clemente. Il decimo fù Giacopo Cavalieri nobile Romano, che rendutosi di eccellente perizia nelle Leggi da Prelato fatto Uditore di Ruota stretto in amicizia col Papa lo propose alla direzzione della sua Dataria, e poi lo dichiarò Cardinale col Titolo di S. Eusebio. L'Undecimo fù Lelio Biscia Romano figliuolo di Bernardo celebre Avvocato ch'educando il figliuolo ne' medesimi studii gl'illustrò con la sorte di sedere frà Cherici di Camera, e persistervi tanto che in grado di Decano de' medesimi, per onore dell'ordine ne fù esaltata la persona, fatto Cardinale del Titolo Diaconale di S. Vito, e Modesto. Il duodecimo fù Enrico Gusmani de Aros figliuolo del Marchese del Carpio frà primi Grandi di Spagna, che Canonico prima di Siviglia, poi di Toledo in età di ventun'anno supplendo tutti i difetti l'autorità degli Ufficii del potentissimo Rè Cattolico fù dichiarato Cardinale Diacono.

Cornaro. Sacchetti. Spinola. Cavalieri. Bisci a. Gusman.

8 Restò spento dalla morte quest'Anno un chiaro lume delle Lettere amene, non meno che del Sagro Collegio passato à rivestire l'immortalità nel festivo dì di S. Pietro il Cardinale Scipione Cobelluzio da Viterbo, che fatto Canonico della Basilica Vaticana, e Segretario de' Brevi fù assunto alla Porpora, ed al Carico di Bibliotecario di S. Chiesa, e ben potea dirsene degno quando egli per la varietà dell'Erudizione fù un'animata Libraria, e la sua Casa un' emporio celebre de' Letterati. Pochi Mesi prima della sua morte volle personalmente visitare il Santuario di Loreto, e quello di Monte Casino, mancando di vita col Titolo Presbiterale di S. Susanna, e di cospicuo Letterato. Tanto avvenne ancora al Cardinale Dionigi di Marquemont Francese, che havendo con somma lode d'integrità seduto nella Ruota Romana, ed esaltato al Cardinalato col Titolo della Santissima Trinità de' Monti à seconda delle preghiere del Rè Cristianissimo, ed indi alla Chiesa Metropolitana di Lione nel più alto credito di prudenza, dottrina, e pietà che lo adornavano trovò nel sedicesimo giorno di Settembre l'hora di conseguirne i premii, con lutto della Chiesa nell'eternità. Così mancò dopò settant'Anni di Vita spettabile per Giustizia, e Pietà il Cardinale Decio Caraffa à cui diè la Porpora Paolo Quinto nella quinta Promozione dopò haver retta la Chiesa di Napoli, e con splendore di Virtù, e con profusione di denaro in adornarla, e con credito di somma integrità nella custodia de' Sacri Canoni, morendo il dì 24. di Gennajo; come poi fece il Cardinale Francesco Odoardo Farnese aggregato al Sagro Collegio da Gregorio Decimoquarto nell'età di cinquantadue Anni nella Città di Parma il dì 21. di Febrajo celebre per liberalità ancora in pii usi, e specialmente per la sontuosità della fabrica della Chiesa del Gesù in Roma dove furono trasportate le sue ossa.

Morte del Cardinale Cobelluzio. Marquemont. Caraffa. Farnese.

9 In Germania riusciva sempre più instabile la

ANNO 1626

le la quiete dell' Imperador Ferdinando Secondo, sconvolta dall' instabilità del proprio Vassallaggio, che fatto per l'Eresia infedele à Dio, ed alla Chiesa nè pur potea riuscir fedele à Cesare. L'Architetto di questa nuova turbulenza furono due Soggetti consimili ne' costumi, nell'infedeltà, e ne' vizii, cioè l'empiamente famoso Bettlem Gabor, ed il Bastardo Generale di Mansfeld. S'imbarazzò per tanto Gabor in una malagevole speranza quest' Anno, che si potesse stabilire un' alleanza Orientale, ed Occidentale per destruzzione dell' Augusta fortuna Austriaca, su le ruine di cui meditava poi esso l'innalzamento della propria col dominio del mondo, ed essendoli note le competenze, che separavano Ferdinando dalla corrispondenza con Cristiano Quarto Rè di Danimarca, e cogl' altri Potentati Protestanti del Settentrione, spedì loro persona possente in facondia, per animarli ad occupare gli Stati Austriaci in quel tempo, che mal sodisfatto del dominio Cesareo, perchè zelante della fede Cattolica, potoano ancor fiorire ottime disposizioni della Porta Ottomana anelante alla depressione della Fede Cristiana. Fece l'Oratore di Gabor le prime parti col Rè Danese, e con ottimi rincontri. Indi si avanzò alla Corte del Duca di Sassonia, ed agl' altri Principi di quel Circolo, ed Università già stretto nell'empia lega di corrispondenti, ed in ultimo luogo co' Deputati delle Provincie Unite d'Olanda, le quali niente più miti nell'avversione alla Religione Cattolica, che alla depressione della Casa d'Austria si esibirono pronte ancor sopra l'espettazione di cooperare al fine suddetto, con tutti gli sforzi delle loro forze ridotte già in stato florido, e possente. Questa escrabile Legazione di Gabor fù compiuta entro il Mese di Marzo, e terminò con havere stabilite le cose à due capi importanti di sussidii all' impresa proposta, cioè all'effettiva contribuzione di denaro, di Gente, e specialmente di Fanti, e Monizioni, per intraprendere la Guerra, e per secondo ancor più grave, ed empio, che à nome commune di tutti i Protestanti suddetti si facesse spedizione di una solenne Ambasciata al Sultano in Costantinopoli, per eccitarlo à muovere le Armi dalla parte di Ungheria contro Cesare in quel felice rincontro nel quale la potenza, e folezzia di Bettlem Gabor, non meno che l'odio nel quale era caduto presso a' Popoli il regimento Austriaco aprivano un' adito sì propizio alle di lui vittorie, che altro non potea mancar per conseguirle, che l'attentarle, tanto più che i Potentati suddetti obligati avanti Dio di redimere i loro Vassalli dalla schiavitù che sostenevano da Ferdinando troppo dispotico tiranno delle coscienze, stabilivano l'intrapresa dell' Armi per articolo di Religione, e dovea sperarsi, che i Popoli, ed i Principi che n'erano insufferenti dovessero operare col fervore più invitto, per divertir le forze Austriache, e cooperando per la parte loro a' trionfi Ottomani aprire loro il campo più spazioso, e sicuro. In esecuzione di sì perniciosa Idea nella quale allettavasi il potentissimo Nimico della Fede di Gesù Cristo à dissiparla, fù appoggiata la Legazione medesima agli Ambasciatori d'Inghilterra, e di Olanda Residenti presso al Sultano, ed intanto fù fatto attuale deposito di una gran somma di oro nella Città di Norimberga da rimettersi à Gabor, che doveva essere il primo ad appiccare il fuoco della Guerra contro Cesare, e perchè il Mansfeld consideravasi buono nel consiglio, e nelle azioni militari, ed ottimo come ribelle di Ferdinando, e nemico della Fede Cattolica, fù stabilito che passasse sconosciuto à far col medesimo le Conferenze preliminari all' Impresa.

Lega contro Cesare fatta dagli Eretici.

† Ex Ziliol. Spondan. Briet.

Tal' era il sistema della machina dissegnata contro l'Imperador Ferdinando, e l'inclita sua Casa, che tutrice perpetua della Chiesa Cattolica, non hà mai l'esperimento più ardito de' di lei Emoli, apparecchiato pericolo che con esso non sia nato per Divino decreto, e providenza unitamente il rimedio, con visibile argomento venir lei conservata da Dio per tutela della sua vera Fede; e ben può chi riflette alle circostanze del recitato projetto haverne in pronto le riprove, quando i due principali motori, ed autori il Rè Danese, ed il Mansfeld non poterono pervenire à vedere nè pure i principii del riuscimento, attesochè lo stesso Mansfeld Capitano de' proprii fuorosciti contro lo stesso Cesare venuto à fronte del Valestain Generale Imperiale benchè forte di ventimila combattenti, nel festivo giorno di San Marco avanti il Ponte di Essavia, ò come dicono Dissaviense, fù sì risoluta l'irruzione contro di lui, che roversciati gli squadroni che sostenevano la di lui protervia in un generale conflitto, e trucidamento delle sue

10

Sconfitta data al Mansfeld da' Cesarei.

ANNO 1626

sue genti riconobbe per largo partito della fortuna trovar lo campo alla fuga, la quale ancor fù agevole al medesimo, perchè di tutto il suo esercito restarono salvi i soli Cavalli, co' quali moltiplicato il valor delle gambe potè più con ignominia, che con sorte sottrarsi alle meritate pene de' Ribelli, dopò essere stata tutta la Fanteria fatta in minuzzoli dalle Truppe Cesaree. Con tutto ciò come egli era un' Anteo, che risorgeva per poco raunate le reliquie de' suoi faziosi potè traversar la Germania, ed Ungheria non senza cagionare stragi da disperato. Fù poi indi a' Congressi con Gabor sopra gli accennati progetti, e dee credersi che fossino ben focosi i consigli contro Cesare, mà indi partito per scendere à Venezia traversando la Bossina ivi morì di morte naturale, portato il Cadavere nella Città di Spalatro, e lasciata la memoria a' posteri di haver condotta la vita frà le rapine, le ribellioni, e l'infedeltà. Bettlem Gabor sempre vario ne' pensieri udita la perdita di Mansfeld nella scritta battaglia pronto à cambiar partito quanto à mutarsi di vesti, subito si concordò con Cesare animato dallo sfortunevole evento dell' Armi Danesi; imperochè il Rè Cristiano fattosi difenditore del Palatino, e spingendo le proprie truppe nelle Campagne di Bransuich, fù urtato poderosamente dal Tillì Generale di Ferdinando, che in un macello de' suoi soldati al numero di cinque milla gl' involò ventidue pezzi d'Artigliaria, sessantasei Stendardi, col trucidamento di quasi che tutti i Capitani, ed Ufficiali che tenevano il dì lui partito, e quello che superò tutte le perdite fù quella della di lui riputazione rendutosi non solo ludibrio de' nemici mà de' suoi proprii, e pure quello era il maggior capitale per lui, che volea essere il gran Confaloniere de' Protestanti, e la Colonna della Riforma Luterana. Anzi fù osservato per cagion principale della sconfitta suddetta la baldanza di lui, quando con intrepidezza poco immitabile, con ornamenti Reali mischiavasi nelle prime file senza sovvenirsi, che il Soldato combatte con le braccia, ed il Capitano col capo, che non può adoperarsi nella universale confusione della mischia sanguinosa, e fù ben sempre fra i primi ancor nella fuga, e nello scorno di sì manifesta ignominia, à riparazione di cui, e per trovar conforto nello sperimentato infortunio intimò successivamente una Dieta de' suoi Alleati nella Terra di Sogeberga, ove convennero con lui gli Ambasciatori del Rè d'Inghilterra, e delle Provincie d'Olanda, mà non recando gl' Inglesi soccorsi di denaro, per le strettezze che il Rè provava nel timore di raunare il Parlamento, che li accordasse i Sussidii, il Congresso sfumò in complimenti di compatire le sciagure incontrate, adducendosi da' loro Dottori Luterani, e Calvinisti per conforto una rea opinione della loro Setta, che tutto ciò che succede è destino, e fatalità, e che non se ne dee far conto, così mettendo in articolo di fede le sconfitte, perseverò il Rè Danese ne' pensieri d'ostilità contra Cesare come paleseranno gli avvenimenti dell' Anno futuro.

Sconfitta de' Danesi.

ANNO 1626

11

Nel tempo che le cose suddette aggiravansi in parti più remote della Residenza Imperiale, nelle più prossime sperimentava la virtù di Ferdinando forse maggiori, e più spiacevoli avvenimenti, cagionati parimente dall' Eresia, la quale in somma hà cagionati danni maggiori al Sacerdozio, ed all' Imperio con le sole parole di quel che co' fatti più atroci cagionassero i Cesari Tiranni. Infettò già questa con gl' insegnamenti di Lutero la Provincia dell' Austria Patrimonio proprio della Famiglia Augusta, e cresciuta l'impunità alle dissoluzioni col titolo della libertà di coscienza degenerò presto l'operar di quei Vassalli in libertà di sceleratezze impunite, cacciati dal furor della Plebe i Sacerdoti Cattolici successe il discacciamento de' Maestrati Imperiali, arse le Chiese, si profanarono le cose sagre. Anzi calpestate le sagre Imagini, conculcati i Sagramenti tutto era orrore, e spavento per i Cattolici, la Religione de' quali era considerata co' sensi più avversi di quella de' Pagani, ò di Maometto. Insufferente perciò il pio animo dell' Imperadore Ferdinando intraprese con pari zelo, e forze la redenzione da tanta ignominia di quella fede che professava, e delegò nel fine dell' Anno decorso quattro Commissarii, cioè Adamo di Cherstora, Gio: Battista Spindlero, Costantino Evoudemonz, e Georgio Abbate di Vetervin, i quali passati nella Città di Lintz capo dell' Austria Superiore vi publicarono un' Editto in ristabilimento della Religione Cattolica, che in tredici Capito-

Sollevazione de' Villani d'Austria.

Ex Ziliol. Nani, & Bi. facc. Briet. Spondan.

ANNO 1626

pitoli disponeva, non ammetterſi Predicatori di alcuna Religione, che Cattolici, con divieto di aſcoltar Predicatori Eretici. Che ogni abitante foſse aſtretto di aſcoltar la Meſsa, e le Prediche ne' giorni feſtivi, ed aſtenerſi nelle Vigilie dal mangiar Carne, ed indi cuſtodire le feſte comandate da Santa Chieſa. Foſsero aſtrette le Confraternite alle Proceſſioni, e ſpecialmente à quella del Corpo del Signore. Si teneſsero proibiti i Mercati, la frequenza delle Taverne ne' giorni ſuddetti. Che ſi richiamaſsero alla Caſa Paterna i figliuoli, che ſtudiavano ſotto Maeſtri Proteſtanti, con obligo di cacciarli à chi li teneſse in caſa. I renitenti à Confeſsarſi, e Communicarſi s'intendeſsero eſiliati dalla Patria, con la perdita della decima parte de' loro Beni applicati al fiſco Ceſareo. Foſsero compreſi anche i Baroni, e Signori di Feudo nella proibizione di tener Maeſtri Eretici, nè foſse capace di Cariche, chi non profeſsaſse la Fede Cattolica. Che i libri Ereticali ſi portaſsero agl' Inquiſitori, nè ſe ne poteſsero ſtampar de' nuovi, ed in fine che ogn'uno foſse aſtretto al pagamento delle Taſse impoſte per le Mercedi dovute a' Maeſtri, e Dottori Cattolici, e chi occupava Beni delle Chieſe foſse forzato à reſtituirli alle medeſime. Così il Santo, e pio Editto Imperiale, fù udito da' Paeſani con ſpavento ed indignazione tale, che pensò l'Abbate ſuddetto uno de' Commiſsarii di applicare qualche addolcimento à rimedio riuſcito sì acre: e perciò lo ſteſso giorno con una publica Concione, ò Predica ſi diè à perſuadere al Popolo già concitato il debito di raſſegnarſi al volere di Ceſare, che da eſſi non intendeva voler altro che la loro quiete, e la cuſtodia di quella Religione, che inſegnata a' loro Maggiori da S. Maſſimiliano haveano indi profeſſata con pari candore, e fortezza per tanti Secoli ne' quali l'invitta Nazione Auſtriaca havea date le più coſpicue prove di zelo, e di pietà, e che ſi era per ciò meritato da Dio l'inſigne grazia di haver data al Mondo la glorioſa famiglia d'Auſtria sì celebre per gloria militare, per purità di fede Cattolica, e sì poſſente per eſtenſione d'Imperio. Quando l'Ereſia ricavata ne' tempi moderni da Satanaſſo per popolare il ſuo Regno, haveva in forme sì luttuoſe ſaccomeſſe le Regioni, ſeminate le diſſenſioni più lagrimevoli frà le famiglie, e ridotto il florido Stato dell' Auſtria nel più deplorabile, mentre abbruggiati i Sagri Tempii, ruinati gli Altari, deſolate le Venerabili memorie della pietà degli Avi, ora ſtavano ſenza Sagrificio, ſenza Sacerdozio, come l'eſacrabile Sinagoga degl' Ebrei, con tanto maggior carico d'ignominia, quanto ſimile pena al Giudeiſmo è decreto, e vendetta di Dio, che la loro era elezzione di capriccio, e d'ignoranza.

11 — Sollevatione de' Villani d'Auſtria. — *Ex Ziliol. Nani, & Biſacc. Briet. Spondan.*

Predica dell Abbate di Veteruin cõtro l'Ereſia.

12 — Se poco frutto fece l'Editto, meno ne produſſe la Predica, e ne fù per verità cagione, non tanto l'oſtinazione brutale de' ſedotti, quanto l'inavvertenza dell'Abbate Predicatore, perchè havendo accennato, che la Religione Cattolica era quella che agli Antenati loro haveva inſegnata S. Maſſimiliano, particolarmente intorno al Sagrificio della Meſſa, ſi dettero à replicare non haver lui provato in forma alcuna tale ſuppoſto, e che perciò volevano eſſi inſiſtere fino alla morte nella difeſa della Riforma di Lutero da ch'egli, ed i Dottori di quella Claſſe gli havevano accertati, che la fede antica de' Santi Padri era la Luterana, e che la Cattolica era corruzzione de' Papi, e ſofiſmi de' Veſcovi, e Frati moderni: E quindi per diſingannarli fù per ordine della Corte Ceſarea divulgata una Scrittura come un ſupplimento della Predica ſuddetta, nella quale provavaſi che la Fede Cattolica Romana era quella ſteſſa, che ora profeſſano i Cattolici ubbidienti al Papa, e che è quella medeſima che predicò in Auſtria S. Maſſimiliano ſpecialmente intorno al Sagrificio della Meſſa, e realtà del Corpo, e Sangue del Signore nel Pane, e nel Vino dell'Eucariſtia, l'eſtratto di cui era in queſti ſenſi. Riuſcire ſopramodo inetto il diſcorſo di quei deviati che laſciavanſi abbagliare dagl'errori di fatto ineſcuſabile, ò per malizia, ò per ignoranza. E tale diſcernerſi eſſer quello di Lutero, e di altri Novatori, quando figuravano il Sagrifizio della Meſſa per una invenzione de' Papi poſteriore a' tempi degl'Apoſtoli, e la Dottrina Cattolica della realtà del Corpo del Signore nell' Eucariſtia un ſuppoſto non ſuſſiſtente, e permanente; mentre queſta era verità inſegnata dal figliuolo di Dio Noſtro Maeſtro, profeſsata da' Santi Apoſtoli, difeſa da' Santi Martiri, e tramandata alla Poſterità da tutti i più antichi Santi Padri, e Greci, e Latini viſſuti molto prima di San Maſſimiliano Veſco-

Scrittura in difeſa della Meſſa.

ANNO 1626

Vescovo di Ens, che non potè insegnar diversamente a' Popoli dell'Austria di quel ch'esso professava. I più cospicui Dottori da quali egli haveva imparato, parlar sì chiaro della Messa, che non poteasi figurar se non da sciocchi ch'essi non la celebrassero. S. Ambrogio vissuto nel quarto Secolo all' Epistola 31. San Leone di lui contemporaneo nella Pistola 88. S. Gregorio che fù Maestro del Cristianesimo nel sesto Secolo, anzi S. Ignazio Antiocheno, che conobbe il Verbo Divino in carne, scrivendo à quei delle Smirne specifica per illecito il far Sagrificio, e celebrar Messe senza il Vescovo, segno evidente, che celebravansi; e nell'Epistola a' Tralliani, ed à Nerone attesta, che Sagrificando S. Pietro, Clemente ed Anacleto erano i Diaconi, e facendo lo stesso S. Paolo veniva assistito da Timoteo, e da Lino. S. Cipriano scrivere à Cecilio suo fratello di non farsi da noi se non quello che il Signore fece per noi, cioè offerire il Calice col Vino in di lui commemorazione. Tanto raffermarsi da S. Agostino nel Libro quarto della Dottrina Cristiana. Tanto S. Isidoro nel primo de Officiis al Capitolo quindicesimo, specificando, che l'ordine della Messa fù costituito da S. Pietro. Tanto Clemente Romano nell'Epistola terza dell' Offizio del Sacerdote. Tanto Anacleto in quella agli Orientali. Tanto S. Dionigi Areopagita nell'Opera della Gerarchia Ecclesiastica, per uso del Sagrificio della Messa, tanto più antico di quel che fosse il tempo nel quale visse S. Massimiliano. Rimanea indi canonizato per lecito, per essenziale, e per buono dalla necessità, che vi fù sempre nella Chiesa, e frà i Fedeli di Cristo di havervi il Sagrificio per urgentissime cagioni; e la massima è quella di haver Dio dato il Sagrificio al Popolo Ebreo, ed indi in pena haverglielo tolto, argomento evidente di essere esso un Privilegio del quale non haverebbe il Signore defraudato i seguaci della nuova legge di Grazia, e di maggior perfezzione, quando la concesse al Popolo Mosaico. Così per altre trè ragioni minori, mà essenziali lo lasciò a' Cristiani; e prima perchè se bene i Sagramenti applicano il merito del Sagrificio della Croce, non però lo rappresentano come si fà nella Messa, per la celebrazione di cui egli impose colle parole questo fate in mia commemorazione: secondo per haver forma d'applicare i Sagramenti al suffragio altrui, il che non può praticarsi se non col Sagrificio dell' Altare, quando il Battesimo, e gl'altri Sagramenti non vagliono se non per conto proprio: e terzo perchè alla perfezzione di un Sagrificio vi si ricercano due qualità indivisibili, cioè che sia proprio, e particolare di una Legge, e che sia ancora visibile. Per goder della prima non può ammettersi il Sagrificio de' Tori degl'Ebrei, perchè questo à seconda di quella Legge non solo morta, mà fatta mortifera, è ora illecito; e per la seconda qualità di dover' esser visibile, non può supplire come dicono i deviati il Sagrificio di Cristo sù la Croce, perchè questo non è reiterabile, come nè pure le Orazioni de' Fedeli, perchè non sono visibili: E quindi se ben S. Paolo al Capo settimo dice che Cristo una sol volta offerì sè stesso, s'intende di Oblazione Cruenta, non repetibile, mà ora si offre di oblazione incruenta reiterabile, e visibile ogni giorno nella Messa. Che poi il Sagrificio che Dio si degnò di lasciare nella Legge di Grazia sia quello di Pane, e di Vino convincersi dalla similitudine col primo Sagrificio, che additò del Rè Melchisedecco, raffermatoci dal Salmista, quando parlando del Messia lo disse Sacerdote Secondo l'Ordine di Melchisedecco; e più chiaro S. Paolo nell'Epistola agli Ebrei al detto Capo settimo, onde esso Rè per la Vittoria ottenuta de' cinque Rè offerì il Pane, ed il Vino, ed havendolo fatto come Sacerdote di Dio altissimo, e con la Benedizione, non può darsi altro titolo à tal azione di quello di Sagrificio. Che Dio nella Vecchia additò e questo Sagrificio di Pane, e quel de' Vitelli, e di altri Bruti. Convincersi, che aboliti colla ruina del Giudeismo quelli delle Vittime dee sopravenire l'altro del Pane e del Vino, per haver nella perfezzione della Legge nostra la perfezzione del Sagrificio costituito da Cristo, offerito dagl' Apostoli, e da tutti i Santi Padri anteriori di tempo à S. Massimiliano.

13

Nè la Predica dell' Abbate Giorgio, nè questo supplemento operò molto à vincere l'indocilità de Tedeschi ignoranti, ed ostinati, anzi si vide quanto sia vero che l'esortazioni, e preghiere con tali cervelli urtano sì fattamente nella loro durezza, che si roversciano in capo à chi toglie à far quella malagevole impresa con taccia d'inutile operajo, e quindi di tutti i Popoli soggetti alla Provincia infetta. Pochi della Città si rassegnarono all'Ubbidien-

Ambasciata de' Villani Eretici à Cesare, loro istanza temeraria.

ANNO 1626

dienza dell'Editto Cesareo, molti si fuggirono passati in Olanda, ed à Sassonia, mà il grosso della Plebe, e del Contado come più ignoranti, e caparbii strettisi in una rea Combriccola, spedirono Oratori à Ferdinando, i quali ascoltati con clemenza essi se ne abusarono perchè parlarono anzi con insolenza allegando, che permessa all' Austria la pratica della Confessione Augustana il comandar ora l'osservanza de' Riti Cattolici era un violare gl'indispensabili vincoli delle concordie stabilite, ed un voler esiggere da' Vassalli cose impossibili in materia di coscienza, e perciò poter essi resistere agl'ordini del Sovrano: che tuttavia pregavano di rivocar l'Editto, per dar loro maniera di continuare negl'atti della loro fedeltà. Irritato Cesare dalla temerità di quest' Ambasciata, licenziò gli Ambasciatori, ed ingiunse a' Commissarii in Lintz ogni più risoluto rigore, per osservanza dell'Editto; perlochè apertasi la porta alle permissioni Fiscali, furono istrutti numerosi Processi, ed apparechiati gravissimi travagli a' Contumaci, i quali afferrati da altrettanta disperazione, quanta era la rabbia contro l'insuperabile costanza del Principe, si sollevarono tumultariamente ne' primi giorni di Maggio, & accresciuta la turba particolarmente de' Vilani detti Aidoni da quella numerosa sequela, che han compagna le sedizioni popolari di gentame ozioso, e voglioso di torbidi, per rischiarsi con miglior fortuna, e di rapaci, e di odiosi della quiete, pervenne il tumulto à comprendere forse settanta mila Armati, che scorrendo con militare, e rapace licenza, ne sboccò il primo furore contro le Chiese, e Sacerdoti Cattolici, contro le Vergini Sagre, e contro i Maestrati, e lordate le mani di sangue innocente, con esse lordarono le Sagre suppellettili, che rapirono, e con gl'atti più detestabili di diabolica libidine, infamarono le Case più onorate, espilarono i fondachi più opulenti, e riempirono ogni angolo di strage, desolazione, e ruina. Governava la Città di Lintz, à nome di Ferdinando il Conte Erbestorf, che a' primi furori del tumulto salito à Cavallo, con poche Bande di Cavalleria, e con più coraggio che forze, anzi, con più sollecitudine, che prudenza, perdutá nel non havere estimazione del Nemico, che considerava per un mucchio di Ribaldi, gli attaccò con vigore, mà supplendo per essi il numero, e per il consiglio, che loro mancava, la rabbia, e per la condotta che non conoscevano, la disperazione, resisterono sì validamente al Governatore, che li convenne ricercar dalla fuga quella salute per se, e per le sue genti, che havea con imprudente fiducia riposta nelle proprie armi, e nella imperizia del nemico sempre formidabile, quando è forte, e risoluto. Caduto vano il primo sperimento de' Ministri Imperiali di vincere, ed abbattere gli Aidoni, alzarono essi più fastoso il capo, quando dal Rè di Danimarca inimico di Cesare, furono confortati alla costanza dell' intrapresa sollevazione, mediante l'espressa spedizione fatta loro di Giovanni Scultero; al quale raguaglio meditò Ferdinando di addolcir con placidi Ufficii il fervore degli Aidoni, così consigliato ancora dal Duca di Baviera, i quali mandarono il Dottor Asnero per introdurre qualche trattato d'accordo co' sollevati, da' quali introdotto dal loro Capitano Generale Fadingero, se ben l'insolenza della risposta fosse intollerabile, contuttociò uguagliando ogni sconcio l'uso della dissimulazione, si appuntò la spedizione di sei Oratori à Cesare, che preceduti dall'allegato suddetto, fecero in Vienna le loro istanze ristrette alla libertà di coscienza, ed all'esenzione da' pagamenti de' Stipendii alle milizie Imperiali, e Bavare. Mà importando questo lo stesso che far vincitori i Ribelli, se si concedesse, fù disciolto il trattato, ed essi per ben regolare la nuova loro Republica, eressero un Senato di sessanta persone delle più capaci, se si possono trovare frà gente ignorante, e poi datisi alle correrie sù la Provincia, occuparono le Terre di Steica, di Vassembergo, e Gimonda, e passarono con esecrabile baldanza à cingere con formale assedio la Città di Lintz, che posta alla corrente del Danubio cinta di mura, con un Castello d'antica struttura sopra il Colle si pose in difesa. Fù dunque attaccata da Ribelli Lintz, che battuta dalla parte di tramontana, poterono presto haver tant'apertura nella cortina di dare l'assalto, che sostenuto vigorosamente da' difensori, fù ancora rigettato con morte di cinquecento, e del Generale degli Eretici, à cui sostituirono essi incontanente un Calzolajo per nome Acacio Vilingero, innalzando la di lui viltà colla speciosità del Titolo di Generale

Tumulto, e ribellione formale di Lintz.

Ex cit. Ziliolo.

Assedio di Lintz, poter de' Villani.

ANNO 1626

ANNO 1626

Capitano de' trè Ordini, ò Eserciti Cristiani Evangelici dell'Austria. Mà nè questo, nè il Valor del nuovo condottiere, contribuì sorte migliore alle nuove aggressioni, dalle quali rigettati con eccidio loro, hebbe luogo il soccorso Cesareo per la corrente del Danubio, che introdotto diede tant'animo alla Piazza, che potè presentarsi intrepido soggetto a' nuovi insulti de' Ribelli, ed à nuove glorie degl' Imperiali.

14

Trattato di Pace frà le Corone à i Monzoni. *Ex Bruson. Nani. Spondan. Siri.*

In Spagna il Rè Filippo Quarto uscì dalla Regia alla visita del Regno d'Aragona, dove amise la raunanza degli Stati, ò sieno ordini del Reame medesimo avanti di sè; mà gli spazii del tempo, che occuparono quelle Sessioni, servì à stagionare un'altro affare, il riuscimento di cui divulgatosi improvisamente, sorprese tutto il Cristianesimo, che ancor lo riputava se non inverisimile, almeno molto lontano. Questo fù la conclusione della Pace frà le due Corone, per l'emergente di Valle Tellina, della quale noi abbiamo dato conto negl'anni preteriti, stabilita nella terra di Monzone, dove detti Stati d'Aragona celebravansi. Era ivi convenuto con la Corte Cattolica il Conte di Fargis Rambuglietto Ambasciatore del Rè Luigi Decimoterzo di Francia, col quale maneggiandosi segretissimamente le cose, le affrettarono ancor prima, che il Cardinale Barberino Legato Apostolico si movesse da Roma, cioè il quinto giorno di Marzo, nè potè per tal cagione sospendere il suo viaggio di Spagna, mentre rimanevali ignota la conclusione della Pace suddetta, che per Verità era il soggetto sostanziale della propria Legazione. Non furono valevoli le speculazioni numerose de' curiosi ad investigar la cagione, per la quale i due Rè senza participazione del Papa, e nè pur della Republica Veneta assumessero frà essi soli tanto maneggio, e lo conchiudessero, quando particolarmente essi Principi, ed altri non solo poteano esser considerati, per i riguardi della loro dignità, mà ancor per quelli del proprio interesse. Mà forse che non si abbaglia chi crede haver l'una, e l'altra Corona pigliato in sinistra parte l'armamento del Papa, e che sdegnandosi delle occulte minaccie colle quali rimanea insultata la loro Maestà, volessino trovarne redintegrazione à questo modo, dimostrandosi padroni del negozio, e nel diritto dispotico di scomporlo, e comporlo à loro bell'aggio. E riuscì per verità amaro all'animo del Papa, che sendosi opposte in Francia tante difficoltà alle proposizioni di Pace fatte dal Legato, ed essendosi dalla Corte di Spagna ricevute l'interposizioni della Santa Sede per trattarla, si scoprisse poi conclusa in quei giorni, che da ambedue le Corone esibivasi restìo il volto, e l'animo ad inclinarvi. Fù detto esser questo stato un colpo del Cardinale Richelieù, per diminuir l'autorità degli Uffizii del Papa, e sgomentarlo di fraporsi più nelle contingenze di Stato; mà come questi operò per impulso della carità, che secondo S. Paolo nulla fà in vano, tanto la Pace, ch'era l'oggetto de' pensieri d'Urbano si conseguì, poco rilevando poi alla gravità, e mansuetudine Apostolica un'oncia più, ò meno di riputazione mondana, quando il massimo delle di lei cure si conseguisce.

15

Capitoli della Pace de' Monzoni.

Fù dunque nella detta Terra di Monzone frà il Conte Duca d'Olivares primo Ministro del Rè Cattolico, ed il Fargis Ambasciatore del Rè Christianissimo, stretta la Pace, e Concordia frà le due Corone con queste precise Condizioni: Fosse inviolabile l'uso della Religione Cattolica Romana nella Valle Tellina, ne' Contadi di Bormio, e di Chiavenna. Le cose di quel Reggimento si reintegrassero nello stato, nel quale i primi sconci dell'Anno millesei centodiciasette le havevano alterate. Rimanesse libero à quei Popoli il diritto di eleggere i loro Maestrati, e Governatori senza dipendenza da' Grisoni, a' quali solo spettasse una Ragione di mero onore, e civiltà, cioè di venir loro chiesta l'approvazione; che data in termine di otto giorni, si accettasse, non data nulla pregiudicasse agl'eletti, costando loro di haverne fatta la dimanda; anzi che replicata due volte senza venire attesa, i Grisoni perdessero per sempre il Diritto di più pretenderla, e che per tale Indulto si pagasse da' Valtellini una somma di Contanti da tassarsi dalle due Corone, come per Canone annuale. Che i Forti, le Piazze presidiate, fossero rimesse in mano del Sommo Pontefice, il quale fatta agli Spagnuoli restituzione delle Artiglierie, e monizioni, fossero indi demolite, e che i due Rè supplicassero Sua Santità per la pronta demolizione, e restituzione. A' Grisoni fosse proibito entrar armati nella Valle, ed a' Spagnuoli di tenere ne'

Con-

ANNO 1626

Confini se non li soliti Presidii di milizie. Che frà il Duca di Savoja, e la Republica di Genova, amendue i Rè procurarebbono una Tregua per quattro mesi, e che fra tanto per Arbitri Confidenti, le loro differenze si assettassero, come era di Ragione, e che in caso di difficoltà insuperabile, l'autorità loro comporrebbe ogni cosa. Così parimente delle differenze, che potessero insorgere in avvenire frà Grisoni, e Valtellini, e frà ogni altro Principe d'Italia, promettendo l'uno, e l'altro Rè di adoperar le Armi uniti, per forzare i renitenti alla Concordia, e quiete comune, ch'essi desideravano mantenere. Così i Capitoli, e Condizioni del segreto trattato di Monzone, dopò varie querele di quei Potentati, ch' erano restati esclusi dalla participazione del maneggio, vennero indi accettati, e come il Papa havea conseguito il proprio Intento dell'esercizio unico della Religione Cattolica nella Valle, fù presto ad ingiungere al proprio Generale Torquato Conti di ricevere le Piazze, per reintegrazione del Deposito in sua mano, poi le consegnasse a' Ministri delle due Corone, per farne succedere la demolizione, dalle quali fù ancora tassato il Censo dovuto da' Valtellini a' Grisoni nella somma di venticinque mila scudi; il che riuscendo spiacevole ad ambedue le parti, proruppero in querele inutili, quando la forza accoppiata insieme dei due Rè facea riuscir Legge inviolabile il lor detto, ed il loro Real piacimento per ragione. Molto meno si sodisfece il Duca di Savoja di ciò, che disponeasi nel Trattato suddetto di Monzone intorno alle sue pendenze con Genova, e perciò se bene atterrito dal vedersi eretto sopra il suo volere un Tribunale tremendo qual era la forza delle due Corone, tanto non punto smarrito quell'alto valore del suo spirito, che mai piegossi à disavventure, con dimostrarsi pronto, e rassegnato a' cenni dei due Rè, nominò il suo Arbitro, cioè Claudio Marini, che già sapea esser sospetto a' Genovesi come loro foruscito, ed indi entrato à pretendere prima la restituzione de' luoghi ch' essi gli haveano occupati, anzi di una Galera, che gli haveano sorpresa, e così recata sospensione a' maneggi, attendeva dal tempo consigli, e direzioni più sicure; e benchè venisse per parte della Francia il Presidente del Parlamento di Granoble, nulla potè accozzarsi di sussistente, fissa la Republica nella ricusazione come sospetto del Marini, ed il Duca nell' assioma Legale, non doversi incominciar dall'esecuzione, ch'egli haveva patita, qual si sia Decreto sovrano, che dovea haver luogo, servata la forma della Ragione, e purgati gl'attentati colle restituzioni del mal tolto. E potè tanto il fervore del suo spirito in ciò, che il trattato fù portato alla Corte di Madrid, dove le cose sotto la direzzione di un prepotente favorito del Rè, quale era l'Olivares, poterno ricevere altre pieghe, e direzzioni, che sotto privati Commessarii, che doveano operare senza Arbitrio, e ristretti ne' limiti delle loro precise facoltà.

Querele contro detti Capitoli.

16 Restituitasi frà tanto la Corte Cattolica alla Regia, vi pervenne il Cardinale Barberino Legato Apostolico con un magnifico Treno, e per ostentazion di decoro nella pompa, e per l'eccellenza del Consiglio nell'accompagnamento, che havea scelto di prestantissimi Uomini chiari per Dottrina, per Pietà, e per Prudenza, l'uso della quale fù essenziale al Cardinale, per dissimulare il poco conto, ch'erasi tenuto da' Regii Ministri degl'ufficii della Sede Apostolica, quando ricevuta la di lui Legazione per farla mezzana a' trattamenti di Pace, nel punto, ch'egli ne intraprese le mosse, già essa era conclusa, e potè dirsi, che per usare sì in eroico la dissimulazione medesima non fù bastevole nè pure da per sè sola la stessa Prudenza; mà vi bisognò ancora il suffragio della Pazienza, che risulta un punto più in sù della sofferenza. E quindi dimostrandosi pago dell'onore fattoli dal Rè Filippo, di haverlo ricevuto, e desiderato in quel sì eccelso ministerio, si rivoltò ad esaggerare le sue obligazioni, e del Zio per l'onore à cui haveva riservata la sua persona, per la Reale funzione del Battesimo della Infanta sua figliuola, che dopò le formalità ben sontuose del ricevimento nelle forme solite pratticarsi coi Legati à Latere, fù poi Battezzata con quelle splendide solennità, ch'esiggeva la Regia qualità della Bambina, e quella di sì eminente Ministro, e datoli il nome di Maria Eugenia. E così frà i fasti della Reale magnificenza, anzi de' doni co' quali il Rè lo licenziò, mostrò di rimaner pago dell'apparenza, dache la maestà de' di lui uffizii abbassata dalla contingenza spiacevole di non poterli impiegare, più abbisognava dell'esterne significazioni di rispetto, perche

ANNO 1626

che servissero di sostegno, e di riparo alla dilazione sostenuta nella sostanza del negozio.

17 In Francia, benchè acclamato il Reggimento del Rè Luigi Decimoterzo da' saggi, che tanti ne conta quel popolato Regno, veniva à dare occasione d'infastidirsene à tanti inquieti, che produce quel Clima, e pigliando i Cervelli torbidi l'occasione delle perdite fatte nella condotta dell'Armi Francesi in varii rincontri, scaricavano indi più temerarie le Censure contro il Governo per l'accordo stabilitosi in Monzone, nel quale parea loro, che i vantaggi riportati dagli Spagnuoli imprimessero una taccia abominevole alla Corona di Francia, e se ne rifondea la colpa sul primo Ministro Cardinale di Richelieù, l'autorità del quale sopra le voglie del Rè, rendea deluse quelle de' Grandi, che impotenti à dominare secondo le regole del Capriccio, e dell'ambizione loro, si rivoltarono à machinar contro la stessa Persona del Rè. Il pretesto fù l'accennato di sopra, ed il non vedersi dal Real Matrimonio sorger prole, e dal considerar la persona del Rè medesimo sotto la direzzione di Richelieù, con un naturale assai serio, grave, e riservato nel domesticarsi; ò aprirsi co' Grandi con quell'affabilità di fratellanza, che la Nazione chiama affetto della lealtà, e libertà Francese: e quindi parea loro, che Gastone Gio: Battista Duca d'Orleans fratello del Rè, come più aperto per natura nemico del Cardinale, e loro Collega nelle conversazioni, potesse esser al Caso per sollevar le speranze loro e fortuna à condizione migliore, togliendo loro la propria passione concitata dall'odio delle cose presenti il discernimento, che la gravità del Rè era in lui Virtù pregiata, quando la domestichezza de' Principi in generale reca dissonanza, mentre con essa si avvilisce la loro Confidenza, ch'è una delle maggiori mercedi, che possino distribuire a' benemeriti. Convennero pertanto nella Città di Nantes i Deputati, e molti Signori principali della Francia, insieme con l'Abbate Alessandro Staglia Ministro del Duca di Savoja, sdegnato parimenti contro il Rè Luigi per la Pace suddetta di Monzone, nella quale parevali non essersi proveduto secondo l'ampiezza delle sue pretese contro la Republica di Genova, ed instruirono ne' suoi ordini la Congiura, per effetto della quale dovea deporsi dal Trono come inetto il Rè Luigi, ed innalzarvisi il Duca d'Orleans con obligo di riparare con Armi risolute il disonore supposto della Corona, dar le Cariche, ed Impieghi principali à quelli che trovavansi in disgrazia della Corte, e far poi le Vendette più aspre contro il Cardinale di Richelieù tenuto autore di ogni malore della Francia, esagerando, che suppressa l'Idolatria, quanto alla Religione, a' giorni nostri ravvivavasi dagl'effetti dell'Adulazione verso il Cardinale per l'eccesso del favor Regio riconosciuto per Idolo, e col mezzo delle Adorazioni, e col Tributo de' Voti, e de' Doni, con somma ignominia de' Grandi, del Regno pur troppo avviliti alla servitù d'un Soggetto tanto ad essi inferiore di qualità, e quindi animar i Vassalli à provveder il Governo di Capo migliore, giacchè il presente sdegnando far da Sovrano, pigliava le misure del proprio operare dalle voglie sfrenate, ed irragionevoli del Favorito.

Sedizione contro il Rè Luigi, ed il Cardinale di Richelieù.

Ex Briez. Spondan. Nani, Gioviason.

Manifesto de' Congiurati.

18 Venne in luce questa Congiura ne' primi giorni di Luglio, e quindi quattro mesi dopò il Trattato di Monzone, il che fà erranti quelli, che riputarono cagione del medesimo i sospetti, che si havevano del Rè della medesima, quando fù sì posteriore. A' primi subodoramenti, che n'hebbe la Corte, decretò subito la Cattura dei due fratelli naturali del Rè, Duca, e Cavaliere di Vandomo, figliuoli di Enrico Quarto, del Marescciallo di Ornano, e di altri Complici, frà' quali il Signore di Cales, nelle forme giuridiche trovato Reo restò per Sentenza del Parlamento decapitato, ed altri Complici minori nella Colpa, relegati, esiliati, facendo conoscere colle loro pene il miglior Consiglio del Conte di Soissons, che dagli stimoli della propria coscienza stimò miglior partito di salvarsi colla fuga fuori del Regno. Dispersa à questo modo la Turba de' Faziosi, il Rè rivoltò l'animo à porre in calma il rimanente del torbido con maniera diversa rispetto al Duca d'Orleans suo fratello, ed al Cardinale suo Ministro, l'uno considerato da' sediziosi troppo grande per odio, e l'altro troppo piccolo per affetto, e quindi rivolti all'ingrandimento del Duca, ed abbassamento del Cardinale. Quanto al primo, anteponendo la prudenza, che uno de' motivi recati per pretesto all'invasata Ambizione de' sollevati era il non veder Prole

nella

ANNO 1626

nella Casa Reale, volle il Rè che si accoppiasse in matrimonio con Maria di Borbone unica figliuola del Duca di Monpensier dello stesso suo Real sangue, che havea corrispondente oppulenza nelle doti sì bene dell'animo che del corpo, anzi della fortuna, per la ricchezza di quella gran famiglia, di cui era essa ultimo rampollo. Indi cassando il Rè colla pienezza della sua sovrana Podestà tutti gl'indizii, che il Fisco havea acquistati per la complicità del Duca suo unico fratello, lo disse della supposta colpa innocente, dichiarando, che tutta la colpa era di quei faziosi, che invidiando al Rè medesimo la felicità di haver un fratello unico sì diletto, tentavano, con arti infami di separarlo da lui: e così declinando dal sommo dell'asprezza nella severità il Rè Luigi il giusto dimostrò, che questo bel titolo si porta meglio da quello, che non riesce Idolatra della Giustizia, il culto di cui esattissimo lo rende superstizioso, ed incapace di clemenza, e perciò più pronto à condennare, che ad assolvere contro la disposizione delle Leggi, che sono le armi della Giustizia. Rispetto poi alla persona del Cardinale, osservatosi nel recitato avvenimento, che i Congiurati lo volevano depresso, pigliò il Rè eccitamento à sostenerlo con maggior fortezza, e per l'eminenti parti del di lui consiglio, e per screditare presso a' faziosi quel mezzo, che havevano intentato di voler sodisfazione dal Sovrano, facendolo loro conoscere, non solo vano, mà operativo di effetto totalmente opposto alla frenesia de' loro desiderii.

19 In Polonia apparechiava alla chiara, e rinomata virtù del Rè Sigismondo un grand' aumento di gloria con i grandi principii, che dimostrò quest'Anno nel valor militare il di lui competitore Gustavo Adolfo Rè di Svezia figliuolo di Carlo, che già fù l'usurpatore di quella Corona propria di Sigismondo. Quel giovane Principe dotato di uno spirito forte, di uno ingegno eminente, e di un'instancabile applicazione uscì quest'Anno dalla Regia, e montato sù la propria Armata Navale passò nel Mare di Prussia, dove imprimendo terrore in quelle Coste, tornò colmo di Gloria, come il Mondo era pieno di espettazione della di lui riuscita, all'esperimento della quale si diè à cumular danari, per conquistar gl'istromenti necessarii da esercitare il proprio valore, à suffragio del quale nè pure mancarono le contribuzioni de' Principi Cattolici per costituirlo poderoso nimico di Sigismondo, e della Casa d'Austria, la prepotenza di cui imprimeva timore ne' più forti: e rispetto alla di lui mossa di quest' Anno contro la Polonia, egli la fece entro il Mese di Luglio con dugento Navi, e ventisei mila Combattenti con dicevole apparato di Artiglieria, colle quali forze accostatosi a' lidi di Danzica, occupò una Piazza di quel contorno, mà accorsovi il Rè Sigismondo, e presidiata detta Capitale, benchè v'intervenissero colle Truppe di Gustavo varie fazioni, potè dirsi la Vittoria neutrale, se non quanto questi conquistò credito e riputazione, che col loro accoppiamento partoriscono poi le Vittorie.

Mossa del Rè di Svezia contro la Polonia. Ex Briet. Spondan.

20 In Inghilterra il fervore del Rè Carlo, nel sostener infallibile la dottrina Ereditaria del Padre, andava palesando in ogni rincontro tale avversione alla Cattolica, che negli avvenimenti di quest'Anno non lasciò dubbio, che non fosse egli eguale in questo senso à quelli che sì luttosi sperimentò a' proprii danni la Chiesa nel reggimento del perverso Rè Jacopo. Anzi violati i patti con l'Università de' Cattolici medesimi, nè pure si mostrò osservante di quelli del suo Matrimonio corredato co' Giuramenti, e con la fede Regia, quando si sposò ad Enrichetta di Borbone Sorella del Rè Luigi di Francia, ne' quali, come già registrammo, era una piena promessa, che non solo sarebbe essa lasciata nella libertà della Religione Romana, mà si sarebbono mantenuti i messi per lo di lei culto, secondo l'esigenza della Pietà della nuova Reina, col qual fine sarebbono diffesi, tollerati, e protetti tutti i Sacerdoti, e Serventi Cattolici, che la medesima havesse tenuto presso di lei: Quando quest'Anno fù per ordine del Rè forzato à partirsi di Corte, e dal Regno il Vescovo Cattolico, e gl'altri Ecclesiastici, che servivano alla Reina per spirituale conforto nelle oppressioni de' Cattolici, dalle quali vedeasi tutto il dì circondata con ferale timore improprio alla qualità di Vassalla, non che alla dignità di Sovrana. Il qual sentimento di cordoglio sentì poscia aumentarsi ad eccesso, quando udì moltiplicarsi l'angherie, e strapazzi à tutti i Professori della Dottrina Romana, figurandosi che se bene à lei non facevasi violenza positiva in

Travagli de' Cattolici in Londra. Ex Histor. citat.

assa-

ANNO 1626

affare sì importante, nondimeno l'abolire i Messi, il mal trattare i Ministri, e l'affligerne i Professori, poteva esibire tal timore ragionevole, che la stessa violenza non solo fosse verisimile, mà prossima, e quindi rivoltossi à lagnarsene col Rè suo fratello, e col Cardinale di Richelieù consigliere, e mezzano del suo Matrimonio, eccitandoli à provvedere, che le condizioni sù le quali havea essa dato il consenso, si custodissero intatte, il che poi diè apertura à quelle differenze frà queste due Corone, che daranno soggetto a' racconti dell'Anno futuro.

21 In Venezia la quiete che godea la Republica eccitava doglianze di haverla conquistata con troppo notabile pregiudizio della libertà d'Italia nella recitata Pace di Monzone, e non eran volgari le querele, perchè anche Senatori di primo grado le faceano per sfogo dell'amarezza, che risentivasi, che il Rè di Francia, capo della Lega, per difesa della Valle Tellina, havesse fatto da capo troppo dispotico, con assettarne l'emergenze, senza partecipazione delle membra, e specialmente della Republica, che havealo allettato à quell'impresa, e vi havea contribuito tant'oro, tanti pensieri, e tanto sangue. Rilevarsi da ogni corto riflesso, che tutto erasi disperso al Vento, quando il Rè di Spagna veniva sciolto dalle forze dell'accordo di quel freno, che già erasi conosciuto voler mettere alla libertà de' Potentati d'Italia; quando non essendosi accordata la demolizione del forte Fuentes restavano i Valtellini, e Grisoni parte per la Catena del forte medesimo, parte per la necessità delle Vettovaglie dello Stato di Milano Clientoli di quel Governatore, ed il passo per le milizie Spagnuole considerato si zeloso dai Paesi Oltramontani all' Italia, più appianato, e patente che mai; quando le altre condizioni del Trattato erano più tosto apparenze per appagare gl'incauti, che sostegni per la minacciata libertà; e doversi pensar a' rimedii, già che vedeansi inutili quelli che sotto la condotta fallace del Rè Luigi haveano cagionata contumacia maggiore nel male se non fatto il male stesso peggiore. Mà la stanchezza publica di tanti dispendii, il vedere il Papa sodisfatto apparentemente del Trattato medesimo, per la speciosa dichiarazione, che vi si facea della integrità della Religione Cattolica nella Valle; il Duca di Savoja in punto di concordarsi col Rè di Spagna, per l'astio d'havere sperimentato sì tepido quello di Francia à sostenere le sue pretese contro la Republica di Genova, e gl' altri emergenti d' Italia, che sopravennero nello spirare dell' Anno, con la morte del Duca di Mantova, consigliarono il Senato ad intepidire il bollente fervore della passione particolare col senno, e prudenza propria sopra delle quali non vi è chi risulti. E così calmaronsi i Cicalecci, e le querele nella Consolazione, che la Corte non hà ancora rinvenuto il Vocabolo per salvar i Principi dalla taccia di poco fedeli, mentre le ragioni della sovranità ne li dispensa, e la loro grandezza ne supprime, ò ne fà dissimulare l'accorgimento.

Querele de' Veneti contro la Pace di Monzone. Ex Nani, & Brusen.

22 In Oriente la Giovinezza d' Amuratte Quarto gran Sultano esibiva conforto a' sediziosi, e dava animo a' Ministri lontani di poco prezzare il di lui Impero, come un Corpo smisurato, ed animato da spiriti troppo fiacchi. Hebbe perciò quest' Anno principio la lunga, e sanguinosa Guerra di Babilonia, che riuscì un funesto Teatro, e di Calamità, e di Vittorie. Fù in ogni tempo questa Città soggetto di contesa frà le due Potenze Maomettane Ottomana, e Persiana, ò sia per l'importanza del di lei sito accomodato à Signoreggiare le aggiacenti Provincie della Caldea Mesopotamia, ò sia per la comodità del Traffico, come aperta per la Corrente del Tigri Fiume navigabile al seno Persico, ed al Mar Indico, ò sia per la superstizione del Maomettismo, come che ivi siano sepolti i due principali Interpreti dell' Alcorano Ali, ed Omer, certo stà che fù sempremai in contesa ancora frà quelli a' quali nulla importa, ò rende il di lei Dominio, come sono Geografi, perch'altri la credono l'antica Babilonia, altri l'antica Seleucia, ed altri l'antica Ninive. Sorge essa costrutta alle Sponde della Corrente del Tigri con circuito di tre miglia Italiane, con mura ben fiancheggiate, con un Castello dalla parte del Fiume di rilevante imporranza, e con fabriche per lo più di un sol piano à Terreno per cagione dell'eccesso de' Caldi la State, con strade anguste, e con poca altra qualità insigne sopra il Contrasto, che hà dato sempre alle Potenze suddette. La di lei maggior fortezza risulta, non da quel che chiude dentro, mà da quel che la circonda di fuori, cioè da ampii, e ste-

Principio della Guerra di Babilonia. Ex Bisacc. Sagredo. Spondan. Briet.

Sito di detta Città.

ANNO 1626

sterminati Diserti di arena, in mezzo a' quali il bollore del Caldo non rende appetibile il soggiorno, ed i disagi del Viaggio malagevole, e stentato l'accesso. Era stato fin ne' tempi di Osmano spedito à quel Governo un Bassà per nome Pechier, il quale approfittandosi e della tenue Età del Sultano, e della sterminata lontananza della Corte, cominciò à sospendere la Missione degl'annuali Tributi, che in rilevante somma ricavansi da varii Dazii, e proventi per la Camera Regia di Costantinopoli; e se bene ricercato più volte à sodisfare al proprio debito, egli non solo dissimulava ogni stimolo, mà datosi ad havere intelligenza col Rè di Persia Schà Abbas meditava di sostenersi in mezzo all'uno, ed all'altro Dominio come indipendente da amendue. Fù perciò spedito quest'Anno da Amurat nuovo Bassà per succedere à Pechier, se non per castigare la di lui Contumacia; al qual' effetto li fù comesso ancora, che lo facesse decapitare, se l'esecuzione era possibile, e facile senza pregiudicare al più importante punto di recuperare dalle di lui mani la Città usurpata. Pervenuto il nuovo Bassà à Babilonia, ò sia Bagdet, li fù permesso l'ingresso con un apparato di tal accoglienza militare, che ben egli potè conoscere per vana la propria Spedizione, ed introdotto à Pechier, ricercato di rassegnarli il Governo, e di portarsi in Costantinopoli, ò di mandarli la propria Testa, rispose ch'egli teneasi più sicuro colà che altrove, e che quanto al mandar la sua Testa, non sentivasi eccitato à far simile regalo à nessuno, e ch'essa non stava meglio in nessun luogo di dove Dio l' haveva collocata sul proprio Busto.

23

Alla Relazione di tale Ambasciata non badò più oltre Amuratte. Tornò a' negoziati, mà fatto assoldare un' Esercito di cinquanta mila Combattenti, benchè fosse scritto di due terzi di più, e fornitolo eccellentemente di Provisioni, e Cannoni, ne diè la condotta al Gran Visire, che ne' principii dell'Estate pervenne nella Città di Arziram disponendo le cose per accostarsi con ordine militare all'assedio di Babilonia, dove Pechier nulla smarrito da' raguagli sì gravi, fece espressa spedizione al Rè di Persia, per essere soccorso con valevoli forze à rintuzzare le possenti, ed orgogliose del Visire, dalle quali liberato che fosse, havrebbe consegnata la Piazza nelle sue mani, per coprirsi con la sua protezione da' pericoli, che soprastavanli da Costantinopoli. Si avanzò in tanto il Visire ad assediar Babilonia, ed aperte le Trinciere, e scavati gl' Aprocci, de' quali diè la condotta ad un Principe Arabo Vassallo della Porta, cominciò à far percuotere le mura, mà con scarso assegnamento di denaro, e con tale eccesso di caldo nella stagione infocata della State, che procedevano molto fredde le operazioni, forzati i Soldati à ricavar fossi nel terreno per trovar frà l'umido qualche alleviamento all'arsura: ed in questo mentre se ben riscossi da una impetuosa rotta del Presidio, sopravenne l'ajuto de' Persiani consistente in quattordici mila Fanti, e sei mila Cavalli, ed indi soprarrivò lo stesso Rè, con le schiere più scelte della propria Cavalleria, che accampate in vicinanza di tre leghe dagl' Assediati impressero sì vigoroso conforto a' difensori, e tale smarrimento a' Turchi, che ben previddero infausto il fine della loro impresa.

Resistenza del Bassà.

ANNO 1626

Soccorso de' Persiani.

24

Erano in tanto molto frequenti, e fervorose le azioni militari frà Persiani, e Turchi, ed il Visire senza danari, non sapendo come supplire alle paghe delle Milizie, fece raccogliere tutti i Vasi, ed altri pezzi d'Oro, e d'Argento del Campo per fonderli in Moneta; mà impotente questo debole sovegno all'estrema necessità de' Comestibili, riconobbe il proprio errore di essersi imbarazzato in sì arduo cimento senza li dovuti riguardi della Providenza di un buon Capitano, il Giudizio del quale non regolasi con quello de' Giudici del Foro, a' quali basta distinguere le contingenze presenti, quando esso dee livellar le lontane, e trovarsi in buono stato per la sopravenenza de' successi, e mancanze future. Onde disperando di propizio successo tentò nuovo accordo con Pechier sù la speciosità del pretesto, che veduto il Persiano in di lui soccorso, e conservandosi colle Porte chiuse della Piazza fedele al Sultano, doveva quest' atto giustificarlo alla Porta, e riceverlo in grazia. Mà sordo colui ad ogni invito, deliberò il Visire la ritirata lasciando libera Babilonia, ostinato il Bassà, ed il Persiano anelante à quella conquista, che havea preservata colle proprie Armi, e presenza. Mandò incontanente à rallegrarsi col Bassà della liberazione, ricercandolo dell' adempimento della

Libera zion della Piazza.

ANNO 1626

to della condizione, sotto la quale egli erasi mosso, per la cessione della Piazza, che negata da lui più ambizioso, e fraudolente, che grato, si rivoltò il Rè à saccomettere la Città d'Iman Usal oltre la corrente del Tigri, ed introdusse trattato con Maumet figliuolo del Bassà, che tenea la custodia del Castello, per havervi l'ingresso, con larghe promesse di premio: ed egli mal figliuolo del Padre, e fellone del Principe proprio aprì le Porte alle Truppe Persiane, che penetrando per quella parte nella Città custodita dal Padre, colto questo improvisamente da una inondazione di Nemici, accorato dal tradimento del figliuolo si diè per vinto, e fatto prigioniere del Rè, à lui cedè forzatamente Babilonia, senza che la letizia di sì grand'acquisto addolcisse in minima parte la crudeltà della pena decretata a' di lui mancamenti, volendo il Rè, che racchiuso in fetente Carcere, fosse condennato à morire di sonno, e poste perciò Guardie opportune, che con varii pungoli l'eccitavano nello stesso aggravarseli il Capo, morì con quegli stenti, che può esibire una morte tante volte replicata frà sì deplorabili avvenimenti.

Acquisto di Babilonia fatto dal Rè di Persia.

25 Pervenne questo raguaglio ad Amuratte in tempo, che ne sperimentava egli di più luttuosi nella Reggia, dove le correrie de' Cosacchi se non haveano in quest'Anno fatte grand'impressioni ne' danneggiamenti di quel contorno, havevano però esibito un gran pretesto alla sedizione della milizia Giannizzera, à cui la ferocia, e la poca disciplina permettea di mescolarsi nelle contingenze di Stato, deplorando avvilito il decoro del Dominio, impotente per la tenera età il Sovrano, ed inabili i Ministri per la propria malizia, ed ingordigia à ristorarlo. E come i primi nell'ordine, e nel potere erano Meemet Caimecan ò sia Luogotenente del Visire, così contro esso dirizzaronsi i moti della sollevazione loro, in tempo che Amurat svagolavasi nel Serraglio di Scuttari. Si raunarono per tanto i Giannizzeri medesimi nella gran Piazza della Meschita di Meemet, e da quel lor tumulto, dal quale non poteasi aspettare, che uscisse che confusione, e disconcio alla quiete, restò decretata una spedizione al Sultano, acciò che tornasse in Città; e nel suo Divano, ò Consiglio si apparecchiasse ad ascoltare le loro querele all'indomani. Venne egli prontamente, e sentì l'acerba inchiesta, che la milizia Giannizzera non sapeva rinvenire altro rimedio a' communi malori, che colla morte della Sultana sua Madre, e del Caimecan, e che dovea il Principe sodisfare al Publico offeso dalle loro ingiustizie col loro sangue. Nell'angustie di tanta temerità d'istanze deliberò Amurat di rimuovere il Luogotenente, dando i Sigilli al Capitano del Mare Regel; e col dono di ducento mila Zecchini, e di altra somma fatta profondere dalla Madre a' sediziosi, credette di haver ricomperata la libertà, e la vita della Genitrice, e del Ministro, come per verità pigliò posa il tumulto. Mà non riconoscendo il tenero giudizio d'Amurat, che à un bollore sì fumante di passioni il poco di tempo, e di rimedio non vale ad intepidirlo, e che non hà luogo insieme l'estinguere la sedizione, e riformare i sediziosi, rivoltò subito l'animo alla Giustizia vendicatrice, e prorompendo in minaccie ribollì la sollevazione, e li fù forza far decollare il Caimecan, che esposto alla furia de' tumultuanti, ne fecero gli scherni più orribili, benchè Vecchio di sessantott'anni, e pieno di benemerenza col Publico, e col Privato: onde concitato à nuova indignazione Amurat, trovato esser colpevole sopra ogni altro il Colonello di detta milizia, lo fece gettar in Mare, di dove salvatosi à nuoto, non potè scampar il laccio, che lo trasse di vita, con tale commozione de' Giannizzeri, che surti à nuova, e più strepitosa congiura deposero i loro Offiziali, e ne sostituirono de' nuovi complici del loro reato. Mà le turbolenze esterne consigliarono il Divano ad una vergognosa dissimulazione per quest'Anno, tanto più che i Cosacchi fecero altre mosse sù'l Mar Negro, e fù perciò forzata la Porta à spedir loro contro cinquanta Galere, che postesi in aguato nelle foci de' fiumi, predarono quindici, ò venti Barche Cosacche portate in trionfo à Costantinopoli, di dove volarono preghiere armate di minaccie in Polonia, perchè si ponesse freno a' detti ladronecci, come seguì con ordini risoluti del Rè Sigismondo.

Sedizione delle Milizie contro il Sultano. Ex citat. Histor.

26 Mà le milanterie sempremai connaturali a' Barbari esalando in voci publiche, che le suddette cinquanta Galee vittoriose sopra sì scarso soggetto, come erano le Barchette de' Cosacchi, dovessero scorrere nel Mediterraneo à desolazione non meno

Vittorie delle Navi Cristiane contro i Turchi. Ex Bisaccion. & Sagredo.

ANNO 1626

meno de' legni, che delle Ripe de' Cristiani, eccitarono i Nostri Principi ad accoppiar i loro ben armati, per rintuzzarli l'orgoglio. Si unirono per tal'effetto le Galere del Papa, quelle della Religione di Malta, otto di Napoli sotto la condotta di Jacopo Pimentelli, e quattro del Gran Duca di Toscana sotto il Marchese di Montauto, che dianzi havea sottomessi alcuni legni Turcheschi con Mercanzie nelle acque aggiacenti dell'Isola del Tenedo. Unitesi poi tutte in uno stuolo sotto la direzione del Conte Felcini Comandante delle Papali, s'incontrarono alla punta di Sardegna nella squadra del famoso Corsaro Assan Calafato Apostata della fede di Cristo nella quale era nato, ed allevato in Grecia dopò la sua Apostasia erasi ricoverato nella gran Metropoli de' ladronecci Algieri, di dove uscito più volte, con ferali vittorie ne' Mari del Cristianesimo à danno de' Fedeli, quest'Anno havea tramato ancor più propizio l'effetto delle ruberie, quando con sette gran Navi, ed altre minori trovavasi carico se non à sazietà del suo cuore senza fondo ingordo, quanto poteano reggere i Legni in Mare, e particolarmente la sua di trecento Uomini, e guarnita di quarantasei pezzi di Cannone. Scoperta ch'egli hebbe la suddetta Armata Cristiana, come professore ancora di Magia fece recarsi il Libro indiavolato, e postovi sopra due freccie incrocicchiate, pretese di conoscere dal moto delle medesime l'avvenimento dell'imminente Zuffa, che contro cuore dovea intraprendere. L'oracolo fù che combattesse con sicurezza, che nè la Nave sua sarebbe preda de' Nemici, nè la sua persona rimarrebbe uccisa. Col fausto preludio di sì buon pronostico si accinse à ricevere l'impressione de' Legni Cristiani, otto de' quali attaccarono la sua Nave, e sette altri le minori. Il bersaglio dell'Artiglierie de' Fedeli fece tanto fracasso nella medesima, che conquassata per molte parti, egli si diè alla fuga dopò haver sagrificato un Montone perchè riuscisse propizia, e dato fuoco alla Polvere perchè volato in aria il Vascello s'involasse dalla preda de' Nemici, gittandosi egli nel punto medesimo in Mare: mà ripigliato vivo potè riflettere agl' inganni della sua Magia, quando si verificò ch'egli non fù ucciso, e che la Nave non fù conquistata, mentre apertasi per molte parti col fuoco precipitò al fondo, con un Milione di ricchezze, e con parte de' Vittoriosi, che già l'haveano montata, e fù Assan posto frà quelle Catene nelle quali egli teneva schiavi molti Cristiani caduti quest'Anno stesso in poter suo; e benchè molt ine perissero affogati, pure molti se ne salvarono, e specialmente due Capuccini caduti in schiavitù nel viaggio, che per ordine dell'Infanta di Fiandra faceano per suo Voto ò Divozione, à venerare i luoghi Santi di Palestina. Restò funesto il fine di questa Vittoria, per la ferita riportata dal Generale Pimentelli, quando per altro fù piena con la preda ancora dell'altre Navi minori degl'Infedeli.

26

Vittorie delle Navi Cristiane contro i Turchi. Ex Bisaccion. & Sagredo.

ANNO 1626

27

Maggiori trionfi però apparecchiarono gl'istessi Infedeli ancor meno illuminati de' Turchi, cioè degl' Idolatri del Regno del Giappone a' Christiani, mediante la nuova persecuzione ravvivatasi quest'Anno colà contro i Missionarii Apostolici, i quali perseverando colla forza propria al petto Sacerdotale, nè infiacchiti dal timore degli scritti Editti di quell'Imperadore promulgati contro l'uso, e Predicazione della Fede Cristiana, perseveravano intrepidi nell' esibir istruzioni a' novelli Convertiti, e nel battezzar i Catecumeni, e nel ministrare i Sagramenti à quell'Ovile se ben disperso, e nascosto, numeroso però e fervente nella Professione della Dottrina Evangelica. Si dirizzò per tanto il rabbioso furore de' Fiscali Regii contro otto Missionarii Sacerdoti della Compagnia di Giesù, e primo nell'ordine, nel fervore Apostolico, e nel supplicio fù Francesco Paceco, Teologo Portughese, Provinciale del medesimo Regno di Giappone, e Governatore, & Amministratore di quel Vescovado. Era egli venuto al culto di quel malagevole terreno, per piantarvi la Vigna Evangelica ventidue Anni prima, che riuscirono spazioso teatro e per le sue fatiche à profitto del Prossimo, e per le sue virtù ad estimazione di sè stesso; e colto da' Ministri del Foro tirannico nello stesso atto del proprio esercizio Apostolico, portato alle Carceri della Città di Nangasachi, vi fù il dì ventesimo di Luglio arso à fuoco lento ancor inferiore à quello della sua Carità, ed intrepidezza. Il secondo fù Baldassarre Torras Spagnuolo parimente, Teologo, e Sacerdote della stessa Compagnia, che per lo spazio di venti Anni collega al suddetto Paceco, li fù ancora nella tormentosa morte, e nella costanza della Fede di Giesù Cristo. Il terzo fù Gio: Battista Zola da Brescia, che co' riferiti pregi, e qualità

Martirii dati a' Missionarii nel Giappone. Ex Processo Roma impresso Anno 1675.

ANNO 1626

lità sostenne coraggioso il medesimo fuoco. E se destò gl'applausi à tanta fortezza la Virtù de' suddetti tre Eroi, molto maggiore n'espresse quella degl'altri Campioni di sì formidabile arringo, perchè furono Giapponesi, e perciò novelli Professori di quella Dottrina, nella quale la Novità fa ancora maggiore la loro Virtù, e Costanza. Furono questi Gaspare Sandramodra, Pietro Pinxei della medesima Compagnia di Gesù, e di più Vincenzio Caum di Corea, Gio: Quisaco, Paolo Zinzuqui, e Michele Tosso parimente Giapponesi, i quali sotto la Condotta del sudetto loro Provinciale Paceco, periti dall' ardore delle fiamme illustrarono il loro nome non meno che la Fede professata di Cristo.

28 — Morte di Francesco Baccon, e di Girolamo Preti. — Ex Muse. Imperial. & Elogiis Crass.

Sostennero le buone, e le belle lettere i pregiudizii dalla morte, mentrè in quest' Anno vide la Republica Litteraria i funerali d'un Filosofo, per i pregiudizii delle buone, e d'un buon Poeta per i pregiudizii delle belle. Fù il Filosofo Francesco Bacconi Barone di Verulamio, e Visconte di Sant' Albano in Inghilterra, il quale applicato nell'età più florida allo studio di scrivere Istorie, si avide, che questa gran professione non può fiorire in Eccellenza senza l'ajuto delle cognizioni Filosofiche, e perciò doppo havere scritta la Vita del Rè Enrico Settimo, applicò l'animo à quegli studi, il sapor de' quali appagando più la vastità del di lui intelletto, lo invaghì di tal sorte, che senza più badare all' Istorie, consumò in esse il rimanente de' suoi giorni, riuscendo mirabile nel trattato dell'Istorie de' Venti, in quella della Vita, e della Morte, nell'altro della Sapienza degl' Antichi, e sopra tutti nel piccolo Opuscolo intitolato, Sermoni fedeli, ò siano medolla delle Cose, che trasportato nella nostra lingua sotto nome di Saggi Morali, riesce una Quint'essenza, ò Magistero della Morale, e della Politica; e conquistandosi somma estimazione nella Corte della Reina Elisabetta, vi sedè gran Cancelliere, e forse non incontrò il pieno compiacimento di quella gran Femina per qualche segreta aderenza, che haveva alla Dottrina Cattolica Romana, nella quale asseriva riconoscersi tratto dopo l'applicazioni allo studio della Teologia, benchè l'educazione l'havesse havuta nella Scuola scismatica Anglicana. Fù di costumi gravi, e severi, d'inclinazione benefica, Filosofica, e Socratica, e condotta la di lui Vita frà gli Studii, e le publiche applicazioni, mancò di morte naturale nell' Anno sessantesimo sesto della sua Età a' nove d'Aprile. Il Poeta defonto fù Girolamo Preti, nato Nobile, se non ricco nella Città di Bologna, il quale educato nella Corte d'Alfonso Secondo Duca di Ferrara, il gusto, che trovò nell'amenità della Poesia, lo rendè poi aborrente del tedio di quello delle Leggi Civili, à cui inutilmente s'applicò, onde ritornato dalla Cattedra al Plettro, fù Autore d'eccellenti Rime, non senza erudizione nello scriver Latino, che li fece conquistare il merito del servizio del Cardinale Francesco Barberini in carico di Segretario di quell' Idioma nella scritta Legazione di Spagna, nel viaggio della quale caduto infermo per i disagi della navigazione nella Città di Barcellona, ivi nel fior degl'anni, e dell'espettazione morì il sesto giorno di Aprile.

Anno 1627.

S O M M A R I O.

1 *Contrasti per l'Immunità Ecclesiastica frà il Vescovo di Verduno, ed i Regii portati à Roma.*
2 *Libro di Antonio Santarelli dell' Autorità del Papa, damnato dalla Sorbona.*
3 *Silenzio imposto dal Rè à' Sorbonisti sopra detto Libro, e contro i Gesuiti portati da Richelieu.*
4 *Risposta del Cardinal Roceafocò in difesa della Dottrina del Santarelli.*
5 *Bolle di non alienarsi i feudi della Chiesa. Erezione della Congregazione de' Confini. Contro monetarii. Delle Pensioni, ed in onore della Beata Maddalena de Pazzi.*
6 *Erezione dello Studio in Vienna, in Praga, ed in Loreto per gli Schiavoni per fondazione Apostolica.*
7 *Bolle à favore de' Capuccini, e Mercenarii, degl'Osservanti, de' Gesuiti, e della Beata Rita di Cascia.*
8 *Promozione di dodeci Cardinali.*
9 *Morte de' Cardinali, di Aro, Bevilacqua, Lessio,*

ANNO 1627

L'Anno ventesimo settimo del Secolo, viene distinto dall' Indizione decima. Il Pontefice Urbano, dotato di naturale prudenza, e di attenta riflessione non solo alle cose correnti, mà alle consequenze, che seco potevano recare le lontane, potè dirsi, e prudente nel reggimento del suo Ponteficato, e Legislatore con le proprie azzioni della prudenza medesima. Ne esibì quest' Anno un memorabile rincontro nel ricorso, che fece alla Santa Sede Francesco di Lorena, Vescovo di Verduno. Rappresentò egli dunque, che i Ministri di Francia havevano dato principio alla costruzzione d'una Cittadella in detta Città dentro i limiti d'uno spazio di terreno già sagrato à Dio, come appartenenza d'una Chiesa: di che insofferente il proprio Zelo Pastorale nel vedere l'Imperio fatto disprezzatore del Sacerdozio, haveva stimato indispensabile l'applicazione del rimedio prescritto da' sagri Canoni, e gli haveva perciò dichiarati incorsi nella maggiore scommunica, e fatti affiggere ne' luoghi publichi i cartelloni della declaratoria; del qual atto tanto consonante all' equità aggravatosi quel Governatore, havevali fatti lacerare: per la qual cagione osservando la prescrizione Canonica, era indi stato astretto à simile dichiarazione contro di lui, che chiamato à sostentamento della propria contumacia contro la Chiesa; il Preside, ò Governatore della Provincia col pretesto, che in detta scommunica si contenessero cose false, calunniose, & abili ad eccitare sedizione ne' Popoli, haveva con nuovo, & intollerabile attentato non solo fatti abolire i cartelloni affissi, mà di più fattili abbruggiare nel luogo infame de' supplicii per mano del Carnefice. E benchè al medesimo Vescovo non mancasse la dovuta fortezza per resistere, & impugnare tanti oltraggi, con tutto ciò per involare la cagione à nuovi delitti, & à nuovi aggravamenti della Chiesa, haveva deliberato di sottrarsi con la fuga da quel paese sì poco conoscente del diritto Divino, & Ecclesiastico, à tutela di cui implorava il presidio dell' autorità Apostolica.

Attentato de' Regii contro l'Imunità della Chiesa in Verdun. Ex Spond.

Fece Urbano considerare non solo la gravità di questo importante raguaglio, mà esaminare le ragioni, che il Vescovo haveva divulgate in sostentamento del fatto. Versavano queste nell'asserire, che le Chiese, ò Sagri Tempii destinati al culto della Divinità comprendeansi in quella riserva, che Dio medesimo haveva fatta ad Adamo con divieto di toccare il pomo nella generale investitura concessali del dominio del Mondo, e dell'imperio de' bruti, appoggiato à tanta convenienza, quanta risultava dalla munificenza d'un Rè, che tutto dona del suo Regno ad uno schiavo con la sola riserva di un pometto; che se la prevaricazione di Adamo cagionò tanta rovina ne' posteri, potersi indi argumentare la reità di quei Potentati, che abusandosi delle gran dimmensioni di terreno, che Dio hà dato loro, pretendono usurpare ancora quei pochi palmi, che si è riservato per la fabrica delle Chiese alla venerazione del suo Nome: e quindi, se i Ministri del Rè Luigi eransi fatti temerarii prevaricatori di questo inviolabile diritto Divino, bene esso doveva sostenersi, che gli haveva rigettati con la separazione decretata loro dall'ovile di Cristo. Ogni azzione Umana doversi appoggiare sù le inconcusse basi dell' onestà, della ragione, del publico bene, e delle potestà, ò autorità di eseguirla, e perciò

Ragioni per l' Immunità Ecclesiastica

ANNO 1627

ciò non poterſi giuſtificar l'attentato de' medeſimi Miniſtri collo ſpezioſo preteſto dell'utile del Rè, e del ben publico, mentre mancava all'operare loro il terzo eſſenziale requiſito, cioè della poteſtà, che non havevano in quel terreno, che già era ſagrato à Dio, perchè ſe il ſolo utile foſſe baſtevole per canonizare lecita un'opera, queſta ſola propoſizione abbatterebbe in un colpo tutte le Leggi ſagre, e Profane, darebbe una generale impunità a' ladronecci, e ſtabilirebbe un'enorme documento, che nulla al Mondo foſſe d'illecito. Conſiſtere la giuſtizia dell'articolo, che il bene commune, ſi cuſtodiſca; mà il primo grado di queſto bene eſſere il ſervizio di Dio, e la libertà della ſua Chieſa, che hà nell'appartenenze del Sacerdozio le ragioni diſtinte, & Immuni dall'Imperio, da che la pietà del Rè Luigi reſiſteva all'adulazione de' rei Dottori d'Inghilterra, che del ſagroſanto Sacerdozio facevano illecito calpeſtio, ſoggettandolo alla diſpotica violenza dell'Imperio, mentre ſe la Chieſa ſpoſa di Gesù Criſto gode i privilegii del medeſimo nella libertà, & eſenzione, ch'era dovuta al Verbo Incarnato da ogni terrena ſuggezione, così i beni, e fondi di lei come acceſſorii dover godere la prerogativa medeſima. Eſſerſi udito con meraviglia, che da Regii Fiſcali ſi allegaſſe per impunità dell'operato la coſtituzione del terzo Concilio Lateranenſe rapportata al titolo dell'Immunità delle Chieſe nel capitolo, *non minus*; allegando, che per ragione del publico bene debbano ceſſare, & abolirſi tutti i riguardi, e preſcrizioni della libertà, & Immunità Eccleſiaſtica, quando nel corpo del medeſimo decreto, & indulto, che gli Eccleſiaſtici poſſano, ò debbano cooperare, e concorrere al ben publico, vi è l'eſpreſſa condizione, che l'autorità, e poteſtà ſi pigli dall' unico fonte della giuriſdizione Eccleſiaſtica, cioè dall'aſſenſo, & autorità de' Veſcovi. Rimanere illuſtre veſtigio della Santità, e giuſtizia di San Carlo Borromeo, quando in ſimile rincontro ſcriſſe al Governatore di Milano frà le proteſte della ſua Paſtorale predilezione verſo di lui, che ſi ricordaſſe, che nella Chieſa di Dio era totalmente nuovo, & innuſitato, che le Chieſe dipendeſſero da' comandamenti de' Principi, e Maeſtrati ſecolari in quelle iſteſſe contingenze, che riputavanſi ſante per ragione del publico bene; mà che à tenore degli Antichi Canoni, dovevanſi le publiche neceſſità ſignificare a' Veſcovi, & eſſi ſoli forzar poi le Chieſe, e gli Eccleſiaſtici à preſtare i publici ſervizii, e commodità, che altrove non potevano haverſi, & egregiamente augumentarſi. Da San Giovan Criſoſtomo nel fine del Comento al quaranteſimoquarto Salmo ſi hà, che le Leggi de i Rè hanno valore dentro i confini del loro territorio, e che ſarebbe ſconcio, che l'Imperador de i Romani daſſe le Leggi a' Perſiani, ò il Rè di Perſia voleſſe ſoggetti a' proprii Editti i Romani, il quale inconvenevole, ben vedeaſi replicato, quando una ſola tolleranza de Regii Miniſtri haveſſe loro permeſſo di cacciar la Chieſa da quell' ambito di terreno, che già trovaſi conſagrato à Dio fuori dell'ambito dello Stato, e Dominio temporale del Rè; e perciò eſſo Veſcovo teneva per indubitata l'aſſiſtenza del Veſcovo della prima Cattedra all'inviolabile mantenimento di queſta Cattolica Dottrina. Per quanto ſi riconoſceſſero à Roma incontraſtabili queſti fondamenti della ſentenza ſuddetta, tanto conſiderando Urbano, che il Signore haveva commeſſo agl'Apoſtoli, che non ſolo profeſſaſſero la ſemplicità delle Colombe, mà la prudenza de' ſerpenti, andava aſpettando ne' tepori della riſoluzione, che la rinomata pietà del Rè Luigi ſcieglieſſe un cambio di luogo, e ſito alla Chieſa, che voleaſi occupare con la fabrica del Caſtello, da che la riſerva fatta da Dio de i ſiti, ò luoghi per la coſtruzione de' Tempii, non era di queſto, ò di quel luogo preciſo, mà in generale da diſegnarſi da' ſuoi Vicegerenti, che ſono i Veſcovi. Mà il ſuddetto di Verduno con l'improprietà d'un ripiego irragionevole, liberò la Curia Papale dalli penſieri sù queſto affare, mentre ritiratoſi nella Città di Colonia interpoſe l'appellazione del Decreto del Preſide Franceſe all'Imperador Ferdinando, che ſupponeva ſovrano del Feudo di detta Città di Verduno; e non trovando la Corte Ceſarea inchinevole à ſpoſar queſta cauſa, ſi illanguidì il ricorſo, & i Miniſtri di Francia perfezionarono la Cittadella.

2 Libro del Santarelli dell' autorità del Papa. *Ex Spondan.*

Coll' uſo medeſimo della Prudenza, Urbano ſciolſe da i lacci d'un moleſtiſſimo imbarazzo la Santa Sede, troncando un travaglioſo intrico col Collegio della Sorbona di Parigi, e col Clero di Francia, anzi con l'iſteſſo Rè Luigi, atteſochè, havendo Antonio Santarelli Teologo della Compagnia di Gesù appreſo dalla propria gran Madre i ſen-

ANNO 1627

i sensi più alti della tutela della Fede Cattolica, e del Pontificato Romano, per apparirne troppo zelante, e tenero, cagionò effetti anzi perniciosi, all'uso del Saettiere, che tanto s'abbaglia nel colpo per mirar troppo basso, quanto per colpir troppo alto. Divulgò egli un Trattato, ò sia Opuscolo intorno all'autorità data da Gesù Cristo à San Pietro, & à suoi Successori Romani Pontefici, nel quale estendeva l'ampiezza della Potestà spirituale à quell'inarrivabile termine, che recano unito l'immensa autorità delle parole di pascere, sciorre, e legare in Cielo, & in Terra, comprendendo ancora sotto la forza loro il Dominio Temporale de i Rè, e Principi Cristiani, sopra quali non dava minore autorità alle Chiavi di Pietro, di quello, che esse habbino nello spirituale. Pervenuto tale opuscolo alla censura de' Sorbonisti, concitò sì fattamente il loro risentimento, che ne proferirono condanna, come se fosse un Libello da concitare i Popoli à sedizione contro i Principi, à mettere in billico i loro Dominii, ad esporre la loro vita a' cimenti, & i Vassalli à ribellioni; e perciò come ripieno di supposta dottrina fallace, e pericolosa, lo condannarono come falso, e sedizioso, proibendone l'uso, e la prattica, anzi la lezione sotto le pene solite à comminarsi dal loro dottrinale Maestrato, ò Magistero, contro i trasgressori de' loro divieti. Il Papa per queste relazioni applicando à tanta urgenza la Prudenza propria, come quella, che per la dovuta moltiplicità de' riflessi paragonasi al Cannocchiale, che moltiplica le piramidi visuali più di quello, che l'occhio scuopre naturalmente dentro la sfera della propria attività, e di quello, che si nasconde più in là, ordinò, che il libro non apparisse, nè scritto di suo consenso, nè applaudito dal suo giudizio, come che, havendoci obligato Iddio di non dire bugia, non ci habbia poi imposto di dire tutte le verità; e perciò comandò, che il medesimo libro in Roma non si vendesse, e stimò sedato à questo modo ogni sospetto, che in Francia si facesse dell'emergente caso maggiore.

Condennato dalla Sorbona.

Risoluzione del Papa circa detto Libro.

3 Ma quella scuola, che già riportammo haver havuto in Parigi un Precettore sì reo per dottrina, e sì rabbioso contro la Sede Apostolica, cioè Edemondo Richerio, che asseriva esserssi data la primiera autorità di pascere da Cristo à gl'Apostoli, e poi successivamente à San Pietro, e che perciò il Papa fusse inferiore, e sottoposto alla Chiesa, e non superiore ai Rè, e Potentati secolari, come riferimmo nell' Anno duodecimo de' presenti Annali, non solo non trovò soddisfazione nella moderazione d'Urbano, ma servì à quei seguaci per arma della propria temerità, con la quale si avanzorono à pretendere più strepitosa la Censura, e più severa la pena contro l'Autore Santarelli. Anzi supponendo di trovare aperto un bel campo all'iniquità della propria passione ne' pregiudizii, che poteva concitare l'animo della Corte Regia, si rivoltarono à machinare come un formale scisma, per aprimento del quale gl'istessi Professori Richetiani valeansi del supposto, che machinando i difensori della Dottrina Romana la depressione dell'autorità del Rè, più non dovesse badarsi à soffrire in pace simili progetti, mà che dannata come ereticale la Sentenza del Santarelli, e punitosi esso come Eretico, si tentasse la separazione del Clero di Francia dalla Cattedra Romana, che fomentava, ò dissimulava errori sì perniziosi contro il Dominio temporale del Rè, il quale per l'ingenita Pietà, e Zelo verso la Chiesa Cattolica ereditario de' suoi maggiori, mandò Filippo di Cospè Vescovo di Nantes à parlare in suo nome al Collegio de' Teologi Sorbonisti, esprimendo, che tale apertura di disunione col Pastore della Chiesa Universale lo eccitava anzi ad indignazione, che al compiacimento; e che havendo il Collegio medesimo dicevolmente proveduto con la proibizione del libro, non voleva, che insistessero all'inquisizione d'altro rimedio, che egli considerava peggiore del male, da che il Pontefice Urbano haveva con la gravità della sua dissimulazione tolto il pretesto, e la cagione d'urtare più avanti l'affare con pericolo di scomponimento frà la Corona, e la Santa Sede. Si rassegnarono per tanto i Teologi al Regio volere, ma non lo fecero i cicaloni seguaci del Richerio, i quali con millanterie stomachevoli provocarono lo spettabile zelo de i due Cardinali Roccafocò, e Richelieù à farli tacere, anzi questo reputando col senso comune, che i Gesuiti havessero stimolato il Santarelli alla publicazione dell' Opuscolo per suscitar dissensioni frà il Rè, & il Papa, non solo parlava con sinistri concetti de' medesimi, mà dissimulava l'inso-

Opposizione de' Richeriani all'autorità del Papa.

Ex Spondan.

ANNO 1627

l'insolenza de' Richeriani, fin quando conosciuto ad animo sedato l'Innocenza della Compagnia, e la rettitudine dell'operare de' Padri, non meno che la sussistenza della dottrina del Santarelli saggiamente interpretata, fece con la pienezza della sua autorità porre freno alla temerità degl'avversarii, mà si fece si amante delle virtù, Prudenza, e Santità de' Gesuiti, che indi ne fù appassionato difensore.

4 Opuscolo del Cardinale Roccafocò in difesa dell'autorità del Papa.

Più oltre ancora pervenne l'operare dell'altro Cardinale Roccafocò il quale datosi ad impugnare con altro Opuscolo le maligne illazioni, che facevano i Sorbonisti, e Richeriani alle dottrine del Santarelli, fece una efficace invettiva intorno al pericolo d'una Scisma, se non troncavasi il capo sul nascere alla malignità de' comenti, allegando non potersi dire nè rea, nè eronea la Sentenza dell'Autore suddetto, quando à tenore del sentimento degl'Antichi Santi Padri non intendeasi la potestà del Romano Pontefice sopra i Rè temporalmente, se non quanto essi prevaricando nell'operare da' prescritti della Legge Divina, & Ecclesiastica, faceansi rei del Foro della Chiesa; e però togliendo à Dio quel, che era di Dio, non era più luogo alla Sentenza del Redentore di rendere à Cesare quel, che era di Cesare. Doversi considerare, che la Scisma pigliasi in due significazioni, cioè della propria, e principale di una totale separazione delle Chiese inferiori dalla superiore di Roma, come ne era il caso recente ne' successi dell'Anglicana, e che men principalmente pigliavasi per divisione di animi, quanto si apponeva all'unità, in dissipazione della Carità, che era il vincolo universale, col quale le membra inferiori univansi al loro Capo Romano Pontefice: e però il professare un'Articolo dissonante dalla dottrina della prima Cattedra, ancorchè non palesemente erroneo, ò falso, costituiva una Scisma men principale, mà Scisma di divisione, perchè distruggendo, ò infreddando la carità, apriva poi la strada alla Scisma formale sù l'esempio delle cose naturali, nelle quali, ciò che nasce per accidente, non costituisce spezie, come sono i mostri, così nelle morali l'opinione rea di un solo non reca separazione, mà bensì moltiplicata che sia in una Scuola, la quale operando per intenzione, costituisce spezie diversa, e fà Scisma. E perciò se nel morale, e civile reggimento della Chiesa per dar l'essere alla scisma formale ci vuol l'intenzione diretta, che si opponga all'unità, così mancando tale intenzione non si costituisce questa spezie, mà dissonando l'atto dalla volontà del capo, ne sorge il mostro, e per consequenza la deformità, che induce alla Scisma, e così, ò per spezie, ò per mostro il male della divisione s'introduce, e la carità si abbatte; e quindi dirsi, che doppo l'infedeltà la Scisma medesima è il peccato maggiore per ragione de' sensibili pregiudizii, che apporta alla carità de' prossimi, di maniera che frà peccati, che toccano il danno de' prossimi, essa è il massimo per dirigersi contro il bene spirituale della moltitudine; e perciò gli Scolari del Richerio erano il mostro del corpo morale della sagra Accademia. Potersi agevolmente farsi la strada alla propagazione di simil spezie con la seduzione della celebre Università della Sorbona considerata Maestra di tutta la Francia, e doversi dalla pietà del Rè armare la più acuta sollecitudine per soffogamento di quel Mostro, che voleva porre in sì lagrimevole contingenza la carità, nella quale il suo vassallaggio stringeasi in communione con la Chiesa Universale, e col suo capo Romano Pontefice. Così era l'argomento del nobile Opuscolo del Cardinale suddetto, ch'essendo uno de' più chiari lumi della Chiesa Gallicana diffondeva gli splendori ancora all'Universale.

5 Proibizione d' infeudarsi i Beni di Chiesa. Ex Bullar. Tom. 5.

A tali atti della Prudenza del Pontefice Urbano accoppiaronsi quelli della di lui Providenza, già che questa ravvisasi figliuola di sì chiara Genitrice, e portando nel cuore gli stimoli più ferventi per la conservazione della dote Temporale di Santa Chiesa, cioè delle Terre, a' quali ella domina, perchè si conservassero intatte, confirmando i provedimenti di Sisto Quinto, di Clemente Ottavo, e di Paolo Quinto, fece un severo divieto sotto il primo giorno di Luglio di non alienarsi ò Terre, ò Castelli, ò Fortezze in qualsivoglia maniera appartenenti al medesimo Stato, ancorchè rovinose, sfasciate, e derelitte: anzi perchè rimanessero ancora immuni dall'usurpazione de' vicini, con altra Bolla del dì ventesimoquinto di Settembre eresse un Tribunale con nome di Congregazione di Confini, dando la cura a' Cardinali, e Prelati deputati di provedere, come ragione voleva, a' pregiudizii della Camera Apo-

ANNO 1627

ra Apostolica, & à quelli insieme, che dalle Communità, ò da' Baroni venissero cagionati agl' aggiacenti loro: Così parimente con altro Decreto del giorno tredicesimo di Novembre prescrisse le pene più atroci del Foro, ancora rispetto alle persone Ecclesiastiche, Secolari, ò Regolari, che si rinvenissero rei dell'esecrabile delitto di falsar la moneta, volendo, che fattasi di essi la formale deposizione, ò degradazione, si consegnassero a i supplicii del Foro Secolare: Parimente con altra del giorno ventesimo di Luglio determinò un metodo intorno à quella riserva de' frutti de' Benefizii Ecclesiastici, che si fà à favore d'un Terzo con nome di Pensione, aggravandone il Titolare, rivocando tutti gl'Indulti concessi per simili imposizioni da non permettersi ancora quando la riserva fosse così indiscreta, che assorbisse la metà de' frutti del Benefizio. Dichiarò parimente sotto il giorno ventitrè di Aprile, che la Beata Maria Maddalena de' Pazzi era vissuta professa nell'Ordine delle Monache Carmelitane, & alle preghiere del gran Duca Ferdinando, e dell' Arciduchessa Maria Maddalena, e di Cristiana parimente gran Duchessa, concesse l'indulto di poter recitare l'Offizio in onore della medesima Santa, e celebrarne le Messe, finchè si ponessero in concio le cose essenziali per la di lei solenne Canonizazione.

Contra i Monetari.

Delle Pensioni Ecclesiastiche.

Di Santa Maria Maddalena de Pazzi.

6 Indi rivoltando l'animo Urbano à provedere il Cristianesimo del necessario presidio delle Dottrine, da che connumerandosi gl'ignoranti tra ciechi, sono tali tutti quelli, che non applicano agli studii, e perciò ciechi per mancanza di luce, non per difetto d'occhi, de' quali Dio gli hà proveduti nel lume dell'intelletto: però riflettendo, che l'insigne Città di Vienna capitale dell'Austria, e residenza Imperiale contava numerosi suggetti capaci d'illuminarsi con le scienze, fondò, & eresse nella medesima un Collegio, ò sia Università di sacri Teologi con Bolla spedita dentro il Mese di Maggio, dando le direzzioni alla sperimentata, e conosciuta scienza de' Padri della Compagnia di Gesù, e communicando a' Studenti tutti i Privilegii, Grazie, & Indulgenze, delle quali trovavansi in possesso di godere gl' istessi Scolari dell' Università di Roma. Simile indulto ancora concesse dentro il Mese di Maggio rispetto alla Città di Praga, che Metropoli della Boemia, e Frontiera agli Stati infetti dell'eresia, risentiva à misura di tale urgenza l'uopo di esser proveduta di Maestri Cattolici: Come ancora riflettendo, che benemerita la Provincia dell'Illirico, ò sia Schiavonia, e per chiarezza di tanti Uomini celebri nati colà per pietà, e dottrina, e per mantenersi intatta nel culto della Fede Cattolica fra le fauci dell'infedeltà Turchesca, e della scisma Greca, e che per la qualità, e sterilità della Regione, à cui sì mali vicini havevano partecipate desolazioni così lacrimevoli da non potersi sperare la placidità di quella quiete, senza la quale il profitto negli studii è più impossibile, che inverisimile, Decretò con Bolla del primo giorno di Giugno, che un Collegio per quelle Nazioni si fondasse nella Città di Loreto, che construtta ne' contraposti Lidi alla Schiavonia esibiva insieme la facilità del tragitto agli Alunni, e la commodità del Culto di quel Santuario, che già fù honore della medesima Provincia con la dimora che vi fece nel primo prodigioso trasporto da Nazaret. Volle, che gli Alunni fossero venti di numero delle principali Diocesi della medesima, & applicandosi à rendersi periti ne' sagri Canoni sotto la saggia direzzione de' medesimi Padri della Compagnia di Gesù. Onorò parimente il nuovo loro Collegio di quei medesimi Privilegii, che godevano gli Studenti nell' Alma Città di Roma.

Erezzione dell' Università di Vienna.

Ex Bullar. tom. 5.

Collegio di Praga.

Collegio di Loreto.

7 Nè pure lasciò Urbano quest' Anno senza riparo qualche inconvenevole suscitato dal tempo, e dalla fragilità umana nell'osservanza de' regolari Claustrali, frà quali querelavansi quelli della Congregazione de' Cappuccini, che gl' altri Religiosi di quel grand'Ordine sù la ragione, che la Congregazione loro fondata nel Secolo passato non era instituita dal gran Patriarca San Francesco, morto forse trecent' Anni prima, perciò contendevano loro il pregio di quella Celeste Figliuolanza. Mà Urbano conoscendo, che i Titoli, le denominazioni, e gl'abiti esteriori, che importano l'istesso con l'apparenza dando loro il sol bene della medesima, sono poi come le pitture di lontananza, dove alcune linee di Pennello delicato tramandano tant'oltre la veduta, che passa di là dal vero, pigliò à sostenere la sostanza de' Cappuccini, i quali nella nudità, e severità del trattamento,

Bolle intorno a' Regolari Cappuccini.

Ex Bullar. tom. 5.

ANNO 1627

e nell'infallibile qualità del Patrimonio del nulla, ſoſtentano in faccia al Mondo la vera imagine del Serafico Patriarca, e dichiarò con Bolla del giorno venteſimo di Giugno, che i Cappuccini ſono veramente Frati Minori dell'Ordine di San Franceſco, e che diſcendenti per vera, e diretta linea non mai interrotta dal medeſimo, militano, & hanno militato ſotto la di lui Regola, della quale ne furono ſempremai Zelantiſſimi cuſtodi: ingiungendo poi a' Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, e Nunzii Apoſtolici, che invigilaſsero, & appoggiaſsero col braccio della loro autorità la ſuſſiſtenza di tal dichiarazione, perchè foſse da tutti inviolabilmente oſservata. E perchè i Religioſi dell'Ordine di Santa Maria della Mercede per la redenzione delli Schiavi, parte mantenevanſi nell'Apoſtolico trattamento di caminare à piè ſcalzi, & altri valeanſi dell'indulto d'andar calzati, ne ordinò la ſeparazione con Bolla dell'ottavo giorno di Luglio, aſsegnando le Caſe, ò Conventi ſeparati à ciaſcheduno, ò eſatti Oſservanti, ò Privilegiati. A Monaci dell'Ordine Ripolenſe di Catalogna di San Benedetto del Monte impoſe con Bolla del ventuneſimo giorno di Gennajo, l'obligo di recitare in Coro oltre l'ore Canoniche ogni giorno l'Officio della Beata Vergine, e de' Morti. Agl'Oſservanti di San Franceſco, & a' Secolari commoranti nella Dioceſe di Monilla nel Giappone, e Filippine, conceſse di poter recitare il quinto giorno di Febrajo la Meſsa, e l'Officio de' ventitrè Martiri di quell'Ordine glorificati nella confeſſione della Fede con la gloria maggiore de' Fedeli, cioè con la Crociſiſſione ne' contorni di Naganſachi nel Giappone. Come pure a' Geſuiti in onore di Paolo Michi, Giovanni di Goto, Diego Quinzai della loro Compagnia per lo ſeſto giorno, traportati con ſimile mezzo all'Eternità nel luogo medeſimo, ſegnato l'uno, e l'altro Indulto nel mezzo di Settembre. Così ancora a' Religioſi Agoſtiniani, e d'ogn'altro della Dioceſe di Spoleto, ſotto il due di Ottobre fù liberale della grazia iſteſsa in onore della Beata Rita di Caſcia.

De' Mercenarii. De' Benedettini. Degl' Oſſervanti. De' Geſuiti. Degli Agoſtiniani.

8 Serenò poſcia il cordoglio cagionato da i raguagli dell'orrendo Terremoto di Puglia, che deſolò molte Terre, in ſpezie San Severo totalmente rovinata, Città Veſcovale, mà che hà poco più che il Veſcovato, la promozione de' Cardinali, in ſupplimento dell'altra fatta dal Pontefice Urbano l'Anno preterito, quando publicò il trenteſimo giorno di Agoſto il nome de i tre, ch'eraſi riſervati in petto, e furono Niccolò Franceſco di Lorena figliuolo d'altro Franceſco Conte di Vaudemont, il quale benemerito degli ſtudii Teologici, havendo in publica Cattedra ſoſtenuta la Dottrina della Penitenza con la Dedicatoria di quella diſputa al medeſimo Papa, promoſſo al Veſcovato di Tul, fù dichiarato Cardinal Diacono nel primo luogo: Come nel ſecondo fù Girolamo Vidone, figliuolo di Vidone, e Margherita Perſichelli nobili di Cremona, che dopò il Dottorato ricevuto per merito de' ſuoi ſtudii in Perugia, fatto Prelato delle Segnature in Roma, poi Vicelegato della Marca, Cherico di Camera, Prefetto dell'Annona, Teſoriero Generale di Santa Chieſa, Preſidente della Provincia della Romagna, fù dichiarato Cardinal Diacono delli Santi quattro Coronati. Terminò poi la ſuddetta dichiarazione publicando Cardinal Diacono Marzio Ginnetti nato in Velletri da Giovan Battiſta, e da Olimpia Pontianelli, che fu fatto Cameriere d'Onore da Paolo Quinto, Referendario delle Segnature, poi Maggiordomo del Palazzo Apoſtolico, Segretario della Conſulta, onorandolo della Diaconia di Santa Maria Nuova. Indi ſpedita la propoſizione delle Chieſe nel Conciſtoro, s'eſpreſſe Urbano di provedere agl'altri luoghi vacanti del Sagro Collegio, con la promozione di nove altri, benchè quattro ſoli ne publicaſſe. Il primo di queſti fù Fabrizio Veroſpi nato in Roma di Girolamo, e Penelope Gabrielli, il quale applicato agli ſtudii ſteſe la mano alla Laurea Dottorale con l'aumento del merito di ſoſtenere per tre giorni continui le Concluſioni Legali nella Città di Bologna; indi aſſunto alla Prelatura di Roma fù annumerato fra i Cherici della Camera: mà impotente lo ſtato della ſua fortuna in ſoſtenere il diſpendio, ch'eſiggeva il prezzo del medeſimo poſto, lo cambiò in quello di Auditor di Ruota, e paſſato ſopraintendente alle conteſe fra i Vaſsalli del Gran Duca di Toſcana, e quelli della Chieſa per la corrente dell'acque dette le Chiane, aſſettò sì bene il diſconcio, che meritò impiego maggiore, delegato à ripetere dalla Curia Imperiale, e con darne à Roma il carcerato Cardinal Cleſellio, come già riferimmo, con tale fortezza di cuore, e diſcrezione di men-

Promozione de' Cardinali. Ex Oldoin tom. 4.

Di Lorena. Vidoni. Ginnetti. Veroſpi.

ANNO 1627

mente, che ben fù applaudita la di lui asfunzione al Cardinalato, l'avviso del quale gli pervenne in Perugia dove sedeva Governatore. Il secondo fù Egidio Carillo Albernoz nato nel Castello di Talavera della Diocese di Toledo; Chiaro ancora per attinenza al sangue Regio, e Presidente in Castiglia, fù con le preghiere del Rè Cattolico fatto Cardinale col titolo di San Pietro in Montorio. Il terzo fù Pietro Berullo della Provincia di Campagna in Francia figliuolo di Claudio Senatore di Parigi, e di Ludovica Sequier: Fù la di lui giovinezza sì luminosa per onestà di costumi, e Cristiana moderazione, & umiltà, che ricusò i Benefizii Ecclesiastici, e stabilito altissimo il concetto delle proprie virtù, queste gli dettero tanto capitale di credito, che potè farsi Fondatore d'una Congregazione di Preti sotto nome dell'Oratorio del Signore Gesù nel Borgo di San Giacomo di Parigi, e potè godere tanta stima alla Corte d'essere mezzano nelle dissensioni fra la Regina Maria, & il Rè Luigi suo figliuolo, come narrammo; e quindi per gratitudine fù dal Rè Luigi più tosto à compiacimento della Reina Madre, che suo, protetto, e portato al Cardinalato. Il quarto fù Alessandro Cesarino nato da Giuliano Duca di Città Nuova, e da Lucia Ursini, e perciò del primo sangue di Roma, che ascritto fra i Prelati, e Cherici di Camera sostenne con lode la carica di Governatore dell'ultimo Conclave; e perciò dichiarato Cardinal Diacono del titolo di Santa Maria in Dominica.

Albernoz. Berullo. Cesarini.

9 A suddetti promossi diedero luogo cinque altri Cardinali, che dentro quest'Anno passarono da questa vita, il primo de' quali fù il Cardinal d'Aro Gusman, che dentro il primo Anno della sua promozione passò con immatura morte à vita migliore in Madrid, sepolto nel Collegio di San Tommaso. Il secondo à pagare questo tributo alla natura fù il Cardinal Bonifazio Bevilacqua nato d'Antonio Conte di Macastorna di Ferrara, che fatto Archidiacono di quella Cattedrale, e Governatore di Camerino, nel portarsi poi colà il Pontefice Clemente Ottavo desideroso d'allacciare con gl'onori quella nobiltà, lo creò Patriarca di Costantinopoli, e Cardinale del titolo di Sant'Anastasia, Prefetto della Consulta, Legato dell'Umbria, Vescovo di Cervia, annoverato alla Congregazione de' Vescovi Regolari, à quella del buon governo, e da Gregorio Decimoquinto honorato col titolo di Duca di Todorano in Romagna, poi ascritto fra l'Interpreti del Concilio, ed alla Censura de' Libri proibiti, e dopo vari titoli presbiterali al Vescovato di Sabina, e poi di Frascati, mancando in Roma con fama di profusione e di danari, e delle parole, e perciò con credito di Corteggiano, e con poco assegnamento corrispondente all'ampiezza del suo cuore, seppellito nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle. Il terzo fù Giovan Battista Lenio creato da Paolo Quinto di cui fù attinente, che lasciata la Chiesa di Mileto, governò quella di Ferrara, e poi presiedè Arciprete della Basilica Lateranense, e fatto ricco, spendendo da povero, nel morire nel terzo giorno di Novembre in età di cinquantaquattr'anni lasciò l'opulenza de' suoi avanzi alla Chiesa di San Carlo di Catenari, dove parimente restarono gli avanzi del suo cadavere. Il quarto fù Domenico Rivarola parimente assunto dal medesimo Pontefice, che fece sederlo fra i Cardinali della Consulta, e de' Vescovi, e Regolari, con capacità, e giustizia in ogni affare; destinato Legato della Provincia della Romagna, con l'uso della più severa giustizia & integrità serenò talmente i turbini della publica quiete perturbata da' ladroni, e scelerati, che meritò con altissime laudi del Papa ne' Concistori di perseverarvi per lo spazio di nove Anni, dopò quali passato à rivedere la Patria di Genova, nel ritorno à Roma mancò di febre acuta nell'età di cinquantadue anni. Il quinto fù Francesco Maria del Monte di Santa Maria nobile Marchesato dell' Umbria fondato da Uguccione Borbone Marchese del Colle nel decimo secolo di nostra Salute. Nacque egli in Venezia da Raniero del Monte, e Minerva Pianosi Nobile di Pesaro, & adulto meritò con tanta aura la grazia del Cardinal Ferdinando de' Medici, che havendo egli lasciato il Cardinalato per il Gran Ducato di Toscana, impetrò che cadesse la medesima Dignità al suo diletto Francesco Maria già Referendario di Segnatura, come ottenne da Sisto Quinto fatto Cardinal Diacono di Santa Maria in Dominica l'Anno millecinquecentottantotto. Sedè poi nelle Congregazioni de' Sagri Riti del Concilio della Signatura di Grazia della fabrica di San Pietro, e della Consulta, e pieno di zelo se non di Dottrina, amatore della Statuaria, della

Morte de' Cardinali. Gusman. *Ex Oldovin. cit.* Bevilacqua. Lenio. Rivarola. Del Monte.

ANNO 1627

Pittura, della Chimica, fù verso quei professori altrettanto liberale, quanto parco verso sè stesso, il che lo fece liberale agl'Eredi con le ricchezze che cumulò, quando Decano del Sacro Collegio morì il dì ventesimosettimo d'Agosto in Roma, seppellito nella Chiesa di San Luigi de' Francesi.

10 In Germania la pestifera alleanza, che à danno dell'Imperator Ferdinando haveva fatta l'Eresia, con la gelosia di quei Principi, a' quali riusciva gravosa la florida potenza della Casa Austriaca, andava maturando i Disegni di deprimerla unitamente con la Religione Cattolica, & havendo questo Mostro d'unione estese tre poderose braccia al fine detestabile suddetto, fù il primo, che teneansi vive le pratiche della perfidia di Bettlem Gabor Principe della Transilvania, che sempremai indefesso nella sceleraggine andava concitando la Potenza Ottomana, acciocchè si movesse à rinovare nell'Ungheria la Guerra: Mà tali colpi riuscirono vani, nè servirono, che per autentica del di lui animo invasato dalle Furie. Le altre due braccia sì che hebbero più vigore, cioè della ribellione de' Villani dell'Austria, e dell'Armi del Rè di Danimarca, il quale volendo fare apparire, che la Setta professata da lui di Lutero, havesse almeno l'apparenze Cristiane, per auspizii proprii delle di lui operazioni, in quest'Anno trovandosi col proprio Esercito nella Diocese di Brema, publicò un severo Editto, che dovessero le milizie frequentare le Prediche fino à due volte il giorno, digiunare ogni Feria quarta della settimana, e successivamente movendosi à danno degli Stati Imperiali; le orazioni si riconobbero inette à contrastare con le poderose forze di Ferdinando, che sotto i due Generali Tillì, e Valenstain, attendevano l'apertura della Stagione per rintuzzarlo: anzi il Duca di Bransuic, & l'Elettore di Brandeburgo, che erano le colonne più sussistenti del partito Danese, lo abbandonarono riducendosi all'obbedienza di Cesare. Risentì amarissimamente questa separazione il Rè, mà nulla rimise della propria ostinazione, che fomentata dagl'errori della Fede portò li di lui attentati, rincontro, che l'umana volontà resta per proprio infortunio esposta agl'inganni, & à i tradimenti dell'intelletto, che pure è ministro della di lei Signoria, e quindi risulta qual caso debbasi fare, perchè l'intelletto medesimo non prevarichi negl'errori, come era avvenuto al Rè suddetto: e così efferato dalla rabbia sentendo, che i Capitani Cattolici ne' contorni di Nosteirra, e Stolsenaù apparecchiavansi col nerbo di settanta mila Combattenti ad occupare l'Olsazia, egli ò ritirandosi, ò fuggendo scaduto di forze, incerto di consiglio, & acerbo di sentimenti, si ritirò in Firnaldia, lasciando libero il Campo a' Cattolici di scorrere lo Stato del Ducato suddetto, impadronendosi con facilità d'ogni luogo, se non quanto il Marchese di Durlac Luogotenente del Rè, benchè dissuaso da' proprii Capitani, volle affacciarsi con sei mila Fanti, e due mila Cavalli, che fù lo stesso, che porsi nel medesimo istante in rotta, in disperazione, & in fuga, havendo riputata per gran sorte di rinvenir una Barca per condursi in sicuro per acqua dove l'Esercito Cattolico non poteva tragittare, che per altro la velocità delle gambe lasciavalo deluso del salvamento. Tanto ancora avvenne al Conte della Torre altro Comandante Danese, che appena giunto in Emboxgo, ne fù discacciato dal Valenstain, e quindi sottomessa l'Olsazia alle spade, e valor de' Cattolici, conquistarono questi ancora le vittorie con le voci sole, quando Pietro Ferrarino Capitano Italiano di Corazze col terror delle grida sottomise una Nave Danese restata in Calma.

Arme Danesi, e Ribelli contro Cesare.

Ex Zilloli, & aliis cit.

Sconfitta de' Danesi.

11 L'altro braccio della fellonia contro Cesare fù quello del proseguimento della ribellione dell'Austria; dove animati quei ribelli sempre più dalla loro protervia, in numero di dodeci mila Fanti attaccarono ostilmente la Terra di Ens, à cui fende il lato la Riviera di questo nome, che col proprio corso divide l'Austria superiore dall'inferiore. La governava à nome di Ferdinando il Capitano Lebel, che à i primi insulti, che vide dare alle trinciere, con una vigorosa sortita de' Presidiarii non solo li respinse, mà col trucidamento di novecento Fanti liberò la Terra, e conquistò undici pezzi di Artigliaria; e pigliata altra strada i Ribelli sorpresero con pari difficoltà, e fortuna il giovane Principe di Olstain, & il Capitano Flonò, che movevasi per soccorrere l'assedio d'Ens, quando tirato nell'imboscata restò talmente battuto da' Villani, che perdette trecento Fanti, e sei

Assedio di Ens.

ANNO 1627

sei pezzi di Cannoni ; perlochè essi fatti insolenti per la felicità di questi due avvenimenti, non solo proruppero nelle più esecrabili crudeltà trucidando tutti i prigioni Austriaci ; mà imperversando con ogni più abominevole eccesso di barbarie contro i Cattolici di quei contorni con stupri, ladronecci, incendii, e desolazioni, comprovarono quanto era ridicolo l'allegato scrupolo di Coscienza di non poter abbandonare la loro religione, & esser tenuti à sostenerla col sangue, quando la infamavano essi coll'impunità di tante sceleratezze. Anzi uscita una tal proposizione di pace mediante l'esibizione della Clemenza di Cesare, essi la rigettorono con quella protervia di superbia, e d'ignoranza, ch'essendo genitrici dell'Eresia, rinserrate nell'abbisso Infernale scuotono il suolo per far crollare da' fondamenti il Sacerdozio, e l'Imperio : e però rivoltandosi più barbari che mai alle correrie, rovinarono gli Edifizii, incendiarono li Villaggi, e distrussero le campagne, finchè sopravenne spedito da Cesare nuovo Generale Gottofredo di Popenaim, il quale partito di Baviera con voce di soccorrere la Città di Lintz, fece apparecchiare diverse barche per la corrente del Danubio, dalla quale apparenza ingannati i Ribelli accorsero per contrastare per quella parte, ed in tanto egli per terra, e per la via di Passaù si condusse con le proprie truppe à dar conforto al presidio di detta Città, & à confonder l'orgoglio de' Felloni, insegnando con la chiarezza del suo esempio, che nella guerra i due Sovrani direttori sono l'industria, & il valore, e come di questo sono figliuole le prodezze, così dell'industria sono parti gl'inganni, e parti legittimi, quando lasciano però incontaminata la Fede; onde convenne al Popenaim Generale Cesareo di far loro provare gli effetti della Giustizia, quando sdegnarono di godere quelli della Clemenza di Cesare: perlochè uscito da Lintz con diecimila combattenti, e sei pezzi di Cannoni, non si trovò infreddato dal dubbio di cimentarsi coi Ribelli numerosi di quindici mila sotto la condotta d'un Dottor di Legge costituito loro Generale, che si era eccellentemente trincerato nel bosco Everdinga; mentre piantato il Cannone in debita distanza, e flagellati da più parti, riuscite vane le loro irruzzioni per difendersi dagl'insulti de' Cattolici, che per ogni parte gli assaltarono, restarono tre mila di essi scannati per testimonio della Vittoria, passando gli altri à Gemonda à deplorare la loro sconfitta tanto più innaspettata, quanto che nella loro alleanza havevano ancora l'esecrabile presidio dell'arti diaboliche, ò magiche, mentre alcuni de' loro Soldati denominati agghiacciati, ò incantati, vestiti à bruno riuscivano sopramodo feroci nel più arduo della Zuffa, quando riconosceansi immuni da qualsivoglia colpo, anche d'archibugio. Mà nè questa superstizione, nè la dottrina del Generale Legista servirono à nulla, mentre tentato ancora da esso in vano l'assedio di Gemonda, discacciati, e battuti non meno di prima dalla gente del Popenaim con morte di quattromila di essi, e dello stesso Generale Dottore, precipitarono in tale disperazione, che molti si uccisero da sè medesimi, e gli altri deliberarono d'implorare la Clemenza dell'Imperadore Ferdinando, per effetto di cui ottennero il perdono di tanti eccessi mediante la reintegrazione della Religione Cattolica. La promessa fù fatta per li loro Oratori alla Corte di osservare gli Editti Cesarei, con applauso alla Clemenza di Cesare, chè la riconobbe per una virtù interessata, quando essa reca guadagni a chi la professa, mentre gli soggetta gli Uomini se sono ragionevoli, e se sono, come erano i Ribelli suddetti, senza ragione, eccita in tutti il credito, e la stima.

Sconfitta de' Ribelli Eretici.

12 Preservò in questa forma l'Imperador Ferdinando li proprii Stati dalle fauci dell'Eresia, come ancora preservò altro pegno à sussidio dell'istessa Fede Cattolica, involando dalla Città di Mandemburgo piena d'Eretici il Corpo di San Norberto Institutore dell'Ordine Premostratense, & Arcivescovo della medesima. Visse il Santo Uomo ne' tempi d'Innocenzo Secondo nel duodecimo Secolo di nostra Salute, e dopo di havere assistito all'urgenze publiche della Chiesa nel Concilio di Rems, non contribuì opera men fervorosa nell'estirpazione della Scisma di Pietro Leone, morendo poi in detta Città pieno di meriti, dove esigendo da' Cattolici il debito culto di venerazione, anche à questo titolo riferivasi il timore, che tenevali solleciti di qualche oltraggio degli Eretici à quelle sante Reliquie, da che l'Eresia non è meno nemica de' vivi, che de' morti anche Beati, le ossa de' quali stimano più vili de' cenci: perlochè suppli-

Translatione del Corpo di San Norberto.

Ex Spond. & Briet.

ANNO 1627 supplicarono Cesare di trasportarle in luogo ove i popoli fossero più conoscenti del valore di quel tesoro: e perciò furono trasferite dentro il Mese di Maggio d'ordine del medesimo nella Città di Praga, ricevute dal Cardinale Ernesto Alberto di Arac, che vi era Vescovo, non tanto con solenne pompa di Processione, quanto con gl'atti di pia Venerazione di quelli abitanti per la maggior parte Cattolici, e riposte nella Chiesa Abbaziale di Strof del medesimo Ordine con decoro il più magnifico, che à tanto pegno doveasi esibire da tanto Prelato. Corrispose à questi sentimenti rispettosi verso un Prelato morto, quello che professavano i popoli di Germania ad un Prelato vivo, cioè à Giovanni Suicardo Arcivescovo di Magonza, il quale havendo con l'opera de' Padri della Compagnia di Gesù purgati gli Stati della sua Chiesa d'ogni Eresia, & incontrati perciò quei travagli, senza quali non hà progressi la Dottrina Cattolica, cospicuo per santità di costumi, Eroico in ogni opera pia, e d'elemosina, e d'Orazione, morì in quest'Anno frà l'acclamazioni così universali, che l'eminenza di tante Virtù, estorse fin dalla bocca de' nemici, e perseguitati da lui, cioè dagli Eretici, e dissoluti Cattolici.

Morte di Gio: Suicardo. *Ex loc. cit.*

13 In Francia si aprì quest'Anno un Teatro alla più solenne pompa della Pietà, Giustizia, e Valore del Rè Luigi, il quale havendo battuti gli Eretici Ugonotti con memorabili sconfitte in diverse Provincie del suo Reame, nel luminoso splendore di tanta gloria mirava con occhio turbato una nuvola, che offuscava il più limpido della sua letizia. Era questa l'adunanza, ò sia Conventicola de' medesimi Ugonotti, i quali ne' trambusti delle preterite persecuzioni, rifugiati, come in Asilo dissagrato, nella Città della Roccella, e munita eccellentemente in ogni spezie di fortificazione, erasi eretta in Republica, che poteva dirsi il Senato dell'ostinazione, perchè appunto componevasi da i più ostinati di tutto il Regno, da ogni parte del quale eransi ivi ridotti i più protervi nell'Eresia, e quei contumaci dell'obbedienza del Rè, che l'havevano denegata alla esibizione medesima della sua Clemenza; e non bastando loro d'haverci entro gli Stati della Corona fatta una separazione sì temeraria, eransi ancora collegati, ò dati in protezione del Rè Carlo d'Inghilterra, che con essi conveniva nella credenza, e non dissentiva ne' sensi d'amarezza contro il Rè Luigi, per quello, che riferimmo l'Anno passato, ed essendosi aggregati alla suddetta rea Republica il Duca di Roano, & il Signore di Subuse principalissimi Baroni del Reame, havevano perciò più agevolmente ottenuta l'assistenza delle forze maritime della Corona Inglese per sottomettere al loro dominio l'Isola di Rees, che posta nel Mare Occidentale, che fende con l'onde l'istessa Città della Roccella, le riusciva d'un molestissimo ostacolo a' soccorsi del Mare, quando essa è posta à quelle foci, ò seni, per i quali aprivasi il traggitto, e la communicazione delle Navi, che per l'Oceano procedevano da contraposti Lidi d'Inghilterra.

Ex Ziliol.

Forze della Republica della Rocella contro il Rè.

ANNO 1627

14 A tali raguagli pervenuti alla Corte del Rè Luigi, si augumentarono le molestie al proprio animo fra la necessità di togliere alla Maestà della sua Corona la vergogna d'una sì palese autentica della sua debolezza contro i proprii Ribelli, & il dubbio della debolezza medesima delle sue armi impiegate non solo in sostenere la Cattolica Religione nella Francia, mà anche ne' residui delle differenze d'Italia: e rimanendo con acerba ambiguità il suo animo anche per la perplessità de' suoi Consiglieri, si lasciò portare non tanto dalla ragione, che dal genio à ricevere il parere del Cardinale Richelieù, il quale fervido nel sentimento di sottomettere i Roccellesi, si espresse al Rè nel Consiglio: Riuscire sopra tutte le contingenze del Reggimento sempremai malagevole quella d'accordare la prudenza di reggere i Vassalli con la pietà verso Iddio, mà pure trovarsi rincontro tale di temperare con onestà di risoluzione l'una, e l'altra, perchè restassero ne' proprii ordini incontaminate, e ciò succedere quando i Principi non sono tanto schiavi alla ragione di Stato, che non diano il suo diritto alla ragione di coscienza: mà tale malagevolezza, quasi universale in ogni emergenza: addolcirsi sì fattamente nella presente di reprimere l'audacia de' Roccellesi, che bene la pietà v'haveva la sua parte ad anteporla per indispensabile, come diretta ad umiliare l'altiera fronte de' felloni Eretici alla Chiesa, che la ragione di Stato per debellare una sfacciataggine de' Ribelli, che ormai costituiva la dissimulazione per una stupidità indegna

Parere di Richelieù al Rè, per debellar i Rocellesi.

ANNO 1627

gna di chi portava Corona, e stringeva lo Scettro. Oltre à questa generale convenienza due altre animavano con poderosa efficacia alla deliberazione il Rè, cioè, che essendo l'infetto corpo degl' Ugonotti disperso in tante Regioni della Francia, haveva il cuore nella Roccella, di dove si diramavano gli spiriti, e le forze per sussistere nella protervia della ribellione, e però il ferire il cuore essere l'espediente più proprio per atterrare il Mostro, che riusciva di tanto veleno allo Stato: e benchè paresse ardua l'intrapresa, toglierne ogni dubbio la riflessione, che in tali urgenze concernenti non solo il ben publico, mà la Maestà del Principato, riuscivano d'imbarazzo i partiti più benigni, e deludevano la prudenza le finezze della Corte. L'altra convenienza egualmente vigorosa risultare dall'haver pronte tutte le armi nelle Provincie, che circondano i Ribelli, le quali potevano muoversi ad approssimarsi prima, che le forze della loro aderenza fuori del Regno sopravenissero ad infonder loro il coraggio, & il vigore di resistere; e potersi chiamare sfortunata una tale disposizione esibita per così dire di sua mano dalla Fortuna, il nome della quale esecrato da' Sagri Canoni ben reintegravasi all' onesto col ricevere sotto tale vocabolo gl' effetti della Providenza di Dio; e quindi spogliata dell'infamia di volubile, e traditrice, di che la tacciarono le Favole, essere un'assegnamento da non disprezzarsi, ed un capitale da impiegarsi senza ritardo, per non havere à soggiacere all' inutile rimordimento d'essere stato neghittoso à riscuotere la propria gloria tanto indegnamente conculcata dalla fellonia de' Vassalli. L'altra estimazione, che godeva di prudenza, e di senno nel concetto d'ognuno il Cardinale, sarebbe stata bastevole à conciliare alla di lui sentenza tutti i Voti de' Consiglieri, quando l'altissimo favore, e credito, che godeva presso il Rè, haverebbe per sè stesso operato il tutto; e perciò pigliatasi la deliberazione d'impiegare tutti gli sforzi dell' armi della Corona à debellare la Roccella, furono dati incontanente gl'ordini per l'unione delle Milizie, e monizioni in quei contorni, pensando il Rè di dare all'impresa lo stimolo, & ajuto più cospicuo con la sua propria Reale presenza, ritardandone il pronto effetto qualche indisposizione di febre, che inabilitavalo per allora al viaggio.

ANNO 1627 15

Ex Ziliol.

Assalto dato dagl' Inglesi all' Isola di Rees.

In tanto erano pervenuti alla suddetta Isola di Rees gl'Inglesi poderosi di cento e venti Navi il giorno ventesimo di Luglio. Giace, come dicemmo, l'Isola suddetta nell'Oceano Occidentale dirimpetto della Roccella, dalla quale vien separata, come dal rimanente della Terra ferma della Provincia di Santongia, da un buon tratto di mare di molte leghe, ed havendo per capitale la Terra di San Martino di non disprezzabile Fortezza, era governata à nome Regio da Giovanni Sanbonetto di Toras, il quale da' funesti avvisi del diluvio di armi marittime, che stava per scaricarsi sopra di lui, abbandonò i Borghi; e gl'Inglesi fatto sbarco di otto mila Fanti, e trecento Cavalli sotto il comando del loro Generale Duca Giorgio di Buchingam, occuparono incontanente il Borgo suddetto, e dirizzate le batterie contro il Castello, erano spaventevoli i fulmini presagii di sollecita apertura per bastevole strada agl'assalti, quando il rimanente delle Navi attorniavano, e scorrevano le spiaggie dell'Isola per impedire i soccorsi. Hebbe Toras à fronte, & il formidabile nemico Inglese, & il più formidabile della fame, destituto ancora del conforto di poter destare con gl'avvisi di stato sì luttuoso i soccorsi dell'Esercito Regio, benchè approssimato alle sponde della marina. Ma l'altissima necessità, che premevalo, lo consigliò ad un tentativo di spedire tre Uomini à nuoto, che deludendo la custodia delle Navi nemiche valicassero alla ripa, come essi, acconciatesi le Lettere ne' capelli, ben difesi dall' acque si gettarono al nuoto, che per lo spazio di dieci miglia doveano tragittarsi; e de i tre un solo per nome Petrè pervenne al Duca d'Angolem, e caduto un'altro affogato, e l'altro in potere d'un Vascello Inglese, fù rimunerato il valent'Uomo con cento Scudi di pensione dal Rè. A' raguagli di tanta strettezza fù presto il Duca suddetto à spingere all'Isole molte barche con truppe, e vettovaglie, che introdotte in San Martino ravvivarono gli spiriti languidi de' Difensori, che frà tanto col più virile coraggio eransi difesi, combattendo ancora per essi il Mare, & i Venti, quando i nemici fabricato un Castello sopra quattro Navi corredate insieme, e guarnitolo con sufficiente artigliaria, non sarebbe riuscita meno desolatrice questa

marit-

ANNO 1627

marittima batteria di quello che fuſſe la terreſtre del Borgo, ſe la furia de' Venti e dell'onde ſcompaginando la mala ſimetria delle Navi unite non l'aveſſero diſſipate in poco tratto di tempo; e quindi, ſe bene il Generale Buchingam era ſtato in quei giorni ſoccorſo da Inghilterra con altri quattromila Fanti, tanto deliberava di partire, ſe la vergogna di cedere con tante forze alla reſiſtenza di luogo sì debole non l'haveſſe conſigliato à nuovi tentativi.

16

Arrivo del Rè all'aſſedio della Roccella.

Mà ſopravenne trà tanto a renderli più malagevoli la perſona del Rè, e del Duca d'Orleans, e del Cardinal di Richelieù all'eſercito Regio, che ſe ben ſeparato dall'Iſola con la ſcritta dimenſione del Mare, tanto influì ſpirito baſtevole agli aſſediati per difenderſi; e perciò attaccati di nuovo col conſiglio del Ribello Subiſse, reſiſterono con invitta bravura agl'aſſalti generali dati ne' due Baloardi di Toreas, e di Antiochia, e benchè fuſſero ſaliti i nemici ſul parapetto in vicinanza dell'Oſpitale, gl'infermi, che vi giacevano à letto, ſpaventati più dal timore della morte violenta, che dalla naturale, ſortirono, e fatti ſeguaci del Toras, e del Varena fecero tanto oſtacolo agl'Ingleſi, che li rigettarono, morendone però molti più per inſoſſiſtenza di forze corporali, che per le ferite de' nemici; perloche diſperato Bochingam, deliberò aſſolutamente di partire, ed eſſendo in quel punto pervenuto il Signor di Sciombergh con quattromila Franceſi, benchè il parere degl'altri Capitani diſſuadeſſe nuovo cimento con il nemico, che partiva, contuttociò il Toras non potè contenere il bollore del ſuo ſpirito a non caricare adoſſo agl'Ingleſi, facendone una conſiderabile ſtrage, & involando la propria fama dalli laceramenti che ſoſteneva, come ſe per inutile capriccio, ò vanità haveſſe poſto in contingenza la liberazione dell'Iſola, che già vedeaſi certa mediante la fuga de' nemici, ſalvandoſi con la verità del detto, che la troppa animoſità de' Capitani è errore, mà è il più bello errore, che poſſa commetterſi in guerra. Liberata feliciſſimamente in queſta forma con perdita di ſei mila nemici, con molti pezzi di Artiglieria, e Stendardi, ne' principii dell'Autunno l'Iſola di Rees dagl'aſſalti Ingleſi, non ſolo ne concepirono giubilo i Cattolici della Francia, mà l'iſteſſo Pontefice Urbano fece encomii più ſublimi alle glorie

Liberazione dell'Iſola di Rees.

ANNO 1627

del Rè con ſuo Breve Apoſtolico, del quale ancora onorò il detto Signore di Toras, & il Mareſcial di Sciombergh con quegli annunzii di celeſti benedizioni, che poi hebbe ſeco con sì memorabili, e felici avvenimenti la maggior impreſa della Roccella, la tragedia della quale rappreſentata con i più flebili avvenimenti ad oppreſſione dell'Ereſia, e della ribellione, hebbe per Prolago funeſto il recitato avvenimento di Rees, come noi la portaremo all'Anno ſeguente.

17

Correrie degli Ugonotti in Linguadoca. Ex cit. Ziliol.

Nè minori furono gli sforzi dell'altre truppe Ugonotte a' danni della Provincia di Linguadocca, & ancor più fortunati, quando l'audacia di due Capi Ribelli Subiſse e Roano era di tanto fervore contro la Chieſa e la Regia Maeſtà, che ancorchè riuſciſſero all'ora deboli le forze, i dannegiamenti non furono tenui, perchè attaccando oſtilmente la Città di Pammies per qualche intelligenza che vi tenevano, col favore di eſſa, penetrate le milizie il decimoterzo giorno di Novembre, vi praticarono quegl'atti di oſtilità, che ſono proprii al dettame indiavolato, che hà per oggetto primario nelle impreſe degl'Eretici, il ſagrilegio. Il Veſcovo della Città Enrico Spondano lume ſplendidiſſimo della ſagra Iſtoria, benchè avvertito di porre in ſalvo la ſua dignità, e perſona, non volle partire, rappreſentandoli la propria carità Paſtorale ſuperiore al riſpetto della ſua conſervazione quella dell'aſſiſtenza del Paſtore all'Ovile inſidiato da Lupi così voraci; mà ſorpaſſando il numero delle loro forze all'eſpettativa, e la loro impietà contro le coſe, e perſone Sagre per ogni ſegno, convenne al digniſſimo Prelato ſottrarſi finalmente da un cimento, che null'altro prometteva di ſicuro, che il godere, per compimento del loro ſagrilego trionfo, ſe non lo ſcherno della dignità Veſcovale; e perchè le porte del Palazzo già erano occupate, li convenne agevolarſi la fuga, e la ſalvezza con la rottura di una muraglia, conſervando agl'afflitti Cattolici la conſolazione di preſervar in vita la ſua perſona.

18

Mà ſe tante iniquità paſſavano per all'ora impunite per l'impotenza del braccio Regio, che ad un tratto non poteva raddrizzare tanti diſordini, potè bene la giuſtizia, e pietà del Rè dare un memorabile documento a quelli, che fattiſi diſprezzatori de' ſuoi Editti inſanguinavanſi nel deteſtabile eſercizio de' duelli; e perciò

ANNO 1627

Duelli puniti.

Ex Briet.

ciò Francesco di Momoransì nato da una delle più chiare famiglie del Regno havea dato alle proprie azzioni uno scopo molto strano nella professione di provocare con la spada non solo chi glie ne esibiva ragionevole cagione, mà ancora quelli, che portavano apparenza di poterlí fare una valida resistenza; & haveva perciò ridotto la chiamata al Duello come un complimento d'urbanità, dall'uso del quale non si astenne nel solenne giorno di Pasqua, quando accostandosi alla sagra Mensa della Santissima Eucaristia, trovò in quel tremendo luogo la sconcia occasione di provocare frà l'apparenza della Cristiana Umiltà uno de' sagri Commensali alla diabolica tenzone del duello; e perciò carcerato d'ordine del Rè insieme con Francesco Rosmadeo Conte della Cappella suo attinente per sangue, fatto reo parimente per un Duello nella Piazza di Parigi, furono ambedue per sentenza del Parlamento condannati alla morte. Fù poi così inflessibile il Rè alle suppliche, anzi alle lagrime de' Parenti, che assolutamente volle l'esecuzione della suddetta sentenza, che lavando con sangue sì chiaro la mannaja, impresse tal timore à Duellisti, che restarono per molto tempo sgomentati dall'abuso d'impiegare quell'armi, che devono portare per propria difesa, e per servizio del Rè, al servizio del Demonio, che ne' Duelli trova il profitto maggiore.

19

Ex Capriat.

Querele de' Genovesi contro gli Spagnuoli.

In Spagna risonavano altissime le querele de' Genovesi contro la Camera Regia, perchè havendo quella Nazione già da molt'anni avanti pigliato il carico di soccorrere il Rè con gl'imprestiti del danaro per haverne poi la restituzione nell'arrivo delle flotte dall'Indie, s'erano avveduti i Ministri Regii, che la qualità de' Sovrani non è dissimile in tale rincontro dalla qualità de' privati scialacquatori delle proprie sostanze, a' quali la facilità di trovar danaro consuma insensibilmente il Patrimonio: e perciò bilanciando gl'immensi guadagni, che havevano fatto i negozianti suddetti con l'Errario Reale, deliberarono quest'Anno di far ad essi la restituzione de' prestiti, non nelle solite monete, mà in beni di Emfiteusi detti Giuri, ò in altre monete, dando ancora loro un valore estrinseco, che portate fuori di Spagna cagionavano la perdita del terzo; e benchè fussero numerosi quelli, che lagnavansi di tali perdite, contuttociò come i provecchi dell'interesse operano sempre, che la turba di tanti delusi non scema mai quella di tanti vogliosi, non mancarono altri, che stendendo la mano di mala voglia à ricevere la restituzione de' prestiti, non la stendessero avidamente à farne degli altri; il che portato alle riflessioni del primo Ministro Conte Duca d'Olivares, rappresentò al Rè, che se bene sembravano diminuite le perdite del sangue della Monarchia ne' moderati interessi de' Genovesi, nulladimeno tanto il Corpo Civile rimaneva svenato con i profluvii del danaro, quanto in lunghi tratti di tempo perdendolo à stille; e perciò consigliava, ch'essendo i Portoghesi Vassalli della Corona, era partito incomparabilmente migliore l'introdurre essi à negoziare con la Camera Regia, quando ciò, che questa profondeva nel pagamento dell'interesse, rimaneva à vantaggio del vassallaggio dell' istessa Corona; il che tanto più consigliava di practicarsi l'osservar che i Genovesi con tutte le doglianze della multiplicazione degl'utili, tanto erano ansanti al proseguimento del traffico, come il Rè fù presto ad approvare il di lui parere con l'esclusione de' Genovesi, & introduzione de' Portughesi à i sovegni della Corona col danaro, benchè da' medesimi Genovesi nella faragine delle loro querele fussero attribuiti à questa mutazione di Trafficanti i pregiudizii, che sostenne la Monarchia in quest'Anno dalle armi delle Provincie unite di Olanda, mentre non allestite per mancanza di Danaro in tempo quelle del Rè, occuparono essi la Piazza Grof, quella di Vezel, ed altre, anzi restò esposta alla vittoria delle loro Navi la ricchissima flotta delle mercatanzie dell' America, mentre entrati ottanta Vascelli Olandesi nel Golfo del Messico, se ne impadronirono fino alla somma di cinque milioni di Ducati.

ANNO 1627

Portoghesi surrogati a' Genovesi ne negozii.

20

Nuovo attentato del Rè di Svezia contro Danzica.

Ex Spondan. Zillol. & Briet.

In Polonia provavasi sempre più costante e chiara la virtù del Rè Sigismondo, trionfando de' nuovi insulti del Rè Gustavo di Svezia suo Cugino, il quale tornato quest'Anno à tentativi più poderosi contro la Città di Danzica nella Russia, stimava egli, che tale conquista potesse recare considerabile profitto, non tanto per esser essa costrutta a' lidi del Mare, quanto per esser opulente di traffico, e di Mercatanzie, reggendosi ad uso di Republica sotto la protezione della Corona di Polonia. Prima di venire all'esperimento dell'armi tentò Gustavo di sedurre quel Senato à cacciare le navi Polacche, & à rimettersi alla di lui obbedienza per involare dall'im-

ANNO 1627

minente saccheggiamento delle di lui Truppe le ricchezze de' Cittadini. Nè mancò fra Consiglieri di quella Communità chi proponesse per più espediente alla publica sicurezza una neutralità fra ambedue le Corone consigliata dalla necessità della tutela de' loro capitali, che servare incontaminata l'obbedienza al Rè Polacco imposta da i rispetti della Fede, che presso agli Uomini amanti delle ricchezze considerasi per laccio meno tenace dell'interesse. Contuttociò la disonestà della proposizione cagionò nausea al partito maggiore, che conservava la fede al Rè Sigismondo, che protestata à Gustavo in termini molto forti, e risoluti di difesa, eccitato all'indignazione saccomesse il territorio della Città, sottomise con l'arme le Terre di Brisca, d'Oscavia, Meva, Itaregarda, e Maremburgo, & altri luoghi, ne' quali lasciò impressi i segni molto deplorabili della barbara ferocia delle sue Milizie, l'orgoglio delle quali rintuzzò presto il Rè Sigismondo, che comparve con trentamila combattenti per lo più nobili, i quali attaccando le schiere Svezzesi, e rimanendo ferito l'istesso Rè Gustavo col suo gran Marescialló, fù loro forza di lasciar libera Danzica per riservarsi à più nobili sperimenti in altre imprese.

21

Ex Nav. & Vianol.

Attenzione de' Veneti per la Potenza degli Austriaci.

In Venezia stava attento il Senato à riflettere, che la Fortuna dell'Imperador Ferdinando nel debellare i nemici accrescevagli, con la riputazione, e con aura di sopprimere l'Eresia, la Potenza, che indi collegata con l'altra della stessa Famiglia Austriaca di Spagna esibiva qualche sospetto, che le Potenze degl'altri Principi dovessero poi rimanere inferiori alle medesime. Perocchè eletto già Ferdinando suo Primogenito Rè di Ungheria e di Boemia, il secondo Arciduca Leopoldo Guglielmo veniva assunto à tutte quelle Dignità Ecclesiastiche, che godevano Dominio temporale, e particolarmente a' Vescovadi di Possa, e di Argentina, e di Alberstat della Badia d'Inschifelt; e di più premeasi, che il Papa li permettesse ancora la consecuzione de' Vescovadi di Mandemburgh, e di Brema, de' quali uniti formavasi uno Stato per estensione sì possente da resistere à quei Principi di Germania, che potevano esser l'unica opposizione al dispotico Dominio di quella vasta Regione. Apprese tale pericolo per molto grave come più vicino il Duca di Baviera, e se ben più lontana la Republica, sempre vicina per l'acutezza dell'intendimento; e lo rappresentarono al Rè di Francia, il di cui Ministro il Cardinale di Richelieù si diè à speculare le forme per fermare un corso troppo florido di successi ad esaltazione di Cesare, e cominciò i trattati di tirare al partito Francese l'Arcivescovo di Treveri, che poi diede cagione di tanti travagli anche al Pontefice Urbano, e la pigliò il Senato di assumer come proprie le convenienze della successione del Ducato di Mantova e Monferrato, per toglier quel fomento alla forza Imperiale, come rappresenteremo nell'Anno avvenire.

22

Sforzi del Patriarca di Costantinopoli per introdurvi l'Eresia di Calvino.

Ex Briet. & Spondan. ex Bisacc. in Amurat.

In Oriente sconvolgeva la Chiesa di Costantinopoli, per altro sconvolta dalla Scisma de' Greci il loro Patriarca Cirillo, il quale risentendo nell'animo tre diabolici stimoli d'avversione alla Religione Cattolica, ne diede profusi argomenti negli avvenimenti di quest' Anno, perchè nato Maomettano era per istinto inimico di Christo, fatto Cristiano nel Rito Greco era per professione inimico del Principato Apostolico di San Pietro, e fatto poi Calvinista era per rabbia il maggiore avversario, che havesse in quelle Regioni la Fede Cattolica; e come che egli haveva scelta quella depravata Dottrina per sedersi nella sua Cattedra con la qualità di un nuovo Magistero, era perciò d'uopo di moltiplicare Coadiutori all'empietà del suo attentato; e così nella ruina universale delle Scuole fra' suoi Greci deliberò di mandare i giovanetti di maggiore capacità ad ammaestrarsi nella Dottrina di Calvino in Olanda, dove quegli Stati gli accolsero con quell'amorevolezza, che corrispondeva all'efferato abborrimento, che per principale articolo della loro difformata Religione professavano al Pontefice Romano.

23

Ex Bisaccion loc cit.

Atti di ostilità de' Turchi contro Cesare.

Pendeva in tanto ancora incerto l'esito del trattato della Pace frà il Sultano Amurat, e Ferdinando Imperadore; e benchè le conferenze de' communi Commissarii per regolamento de' Confini ancora sussistessero vigorose, con tutto ciò il Bassà di Bossina per dare un violente tratto alla misura di quella bilancia, sù la quale pesavansi le ragioni delle parti, si diè improvisamente à fare una Correria con sei mila Cavalli entro lo Stato Unghero di Cesare, & incatenati ottanta di quei Paesani li trasmise Schiavi in

ANNO 1627

in Costantinopoli, benchè i disgraziati perissero per metà nel viaggio e di freddo, e di fame. Mà come tale barbara irruzione poteva destare le querele del Residente Cesareo con un'altro barbaro documento della Tirannia Turchesca, pensò il Luogotenente, ò sia Caimecan di farsi creditore di debitore ch'egli era per l'infrazione della Pace, à fine di non soggiacere alla molestia delle domande di soddisfazione; e perciò divulgato, che l'istesso Residente havesse publicate novelle degli emergenti d'Ungheria da suscitare sedizione nel popolo, lo fece l'istesso giorno sequestrare in una Casa privata, di dove dopo dicidotto giorni, fattosi ben pregare per sicurezza che altro non si pretendesse, permise che tornasse alla propria abitazione col solo divieto di comparire all'udienza de' Ministri. Voleva Cesare spedire valide forze al proprio Commissario Conte di Atan per vendicar l'inimiche correrie; mà il Sultano, che non voleva disconci da quelle parti ad effetto di applicare alle cose di Persia, spedì l'istesso Caimecan alla Corte di Vienna, dove, non ostante le arti opposte della perfidia di Bettlem Gabor, fù poi conclusa la pace, che riferiremo nell'Anno futuro.

Che ne viene sodisfatto.

24

Mossa del Visir contro Babilonia.

Ex Bisaccion. loc. cit. & Sagredo.

Libero dunque Amurat dal dubbio di ogn'altra diversione, si diede tutto all'impresa di Babilonia occupatali l'Anno passato dal Rè Scha Abas di Persia, e fatto raccogliere numerose Truppe sotto il comando del proprio Visire Calil, ò come altri dicono Afis, passarono entro il Mese di Maggio nella Città d'Aleppo, ove il Basà d'Arziram, che è l'antica Assiria, con Tartari Precopensi recorono un tale rinforzo, che proseguì il viaggio del Visir con ducentomila combattenti, gente però collettizia, e che frà molti bravi contava numerosi poltroni, i quali in sostanza sono sempre di aggravio alla milizia, la forza della quale resta ingannata dal loro numero inutile, che riesce più gravoso delle piazze morte. Pervenuto questo Esercito in vicinanza di Babilonia, una parte valicato il fiume Tigri sopra un ponte fabricato sù gli Otri, ò siano pelli gonfiate di Capra, si trincierò nella parte Orientale, & il resto nell'Occidentale, dove aperte le trinciere, il fulmine di ventotto pezzi d'Artiglieria fece, se ben lentamente, apertura nelle muraglie, che potevano salirvi sopra di fronte dieci Uomini in fila; & il Governatore Regio, ò sia Cam, sollecito, provido, e valoroso faceva con una resistenza militare, che il terreno s'inaffiasse grandemente del sangue degli Aggressori. Ordinò per tanto il Visir ad Amurat Basà d'Aleppo, che dalle truppe più scelte si procedesse all'assalto, che riuscito felicemente per la stanchezza de' difensori, penetrarono i Turchi dentro la Piazza, che già stava in loro potere per il saccheggio bramato egualmente da' soldati di ogni nazione, quanto le conquiste da ogni Sovrano. Mà l'invidia, che nasce, e si nutre dentro le gran fortune, come il tarlo nel legno, operò le malvagità de' suoi effetti nel cuore del Visire, à cui dolendo, che la gloria di tanta conquista à prò del Basà scemava l'onor suo, gli spedì ordine di ritirarsi incontanente, allegando, che il Sultano, havendo prediletti quei Vassalli, non voleva approvare, che si saccomettessero le loro sostanze, ben conoscendo, che il valore di tanto esercito manteneva in fiore la speranza di sottomettere Babilonia, senza quell'abborrita desolazione; e quindi richiamate le schiere già Vittoriose, fù posto in contingenza l'acquisto, & il nome del Visire à più severi laceramenti delle querele, e de' gelosi per l'interesse del Sultano, e degl'avidi per mirare deluse le loro speranze nel perduto saccheggio: mà riflettendo il Visire fuori de' bollori dell'Invidia, che in sostanza è una collera da vigliacchi, mà ch'è colera perchè il tempo la intepidisce, all'errore da sè commesso, pensò di coprirlo all'uso de' Barbari con una ingiustizia, che fra essi piglia il nome di Giustizia per manto di tutte le loro passioni, & imputando di codarda, e d'infedele la condotta del Basà lo fece decapitare.

Che attaccata si preserva da' Persiani.

25

Arrivo del Rè di Persia col soccorso.

Ex loc. cit.

Il Cam hebbe agio intanto non solo per il riparo all'apertura delle breccie, alle quali providde anche con tagliamenti, mà d'attendere il soccorso che il Rè Abas li recava personalmente. Pervenuto perciò egli ad una eminenza di prospetto, che faceva distintamente conoscere il numero, e qualità dell'Esercito inimico, quasi ne disperò il riuscimento; mà pure facendoli compassione lo stato degli assediati in punto di di rimanere trucidati sotto i proprii occhi, e più l'altissimo punto del decoro della sua Maestà, anzi della sua bravu-

ANNO 1627

ra, si diede ad una fervente Orazione secondo il rituale della sua superstizione Maomettana, e poi trattosi di capo il Turbante, che è il segno della Corona Reale, e gettatolo per terra, giurò solennemente di non ripigliarlo più, se non accoppiavasi al pregio di liberatore di Babilonia; e nel mentre che munivasi nel suo Campo, temendo che gli assediati nel mirare la di lui lentezza potessero avvilirsi, e precipitare in qualche accordo, nelle più tacite hore della notte valicò in una barchetta la corrente della Riviera del Tigri, che fraponevasi trà le sue Schiere & un Baloardo, e portando seco due gran sassi con legami per valersi del loro peso, & affogarsi in caso d'infelice riuscita, che l'havesse portato in pericolo di cadere in poter de' nemici, & accostatosi alla Cortina, chiamò la Sentinella parlandogli in lingua Persiana, e ricercandola di ragguagliare il Governatore, pregandolo di venire in nome del Rè per parlargli; e perciò chiamato, subito si scoprì d'essere egli il Rè accorso con poderose forze per liberarlo dall' assedio nel solo termine di quattro giorni, e che haveva scielto quel gran rischio della sua persona, perchè riuscisse bene, e vigoroso il conforto à quella poca pazienza. Il Governatore si prostrò con lacrime ne' ginocchi, protestandoli tanto costante la sua fede, quanto eccessiva la confusione, che havevalo sorpreso nel misto del giubilo di vedere il suo Rè in atto di tanta Clemenza verso de' suoi schiavi, e di tanto cimento verso sè stesso: e ripassata la Riviera nella barchetta il Rè con sì memorabile, e non imitabile esempio sorprese ogn'uno, che lo sentì; perchè se bene il timore della morte è la maggiore di tutte l'ignoranze, quando si teme da quelli che sanno che ella ci congiunge all'eternità, nondimeno in un Principe infedele e politico l'haverne un disprezzo sì evidente, come fù quello del Rè suddetto, è una bestialità, che risalta ancora più in sù della Barbarie de' Parti. S'accinse poscia il Rè medesimo al tentativo di scacciare i Turchi dall'assedio; mà inferiori di numero le di lui Truppe, ne implorò i sussidii dall'arte ingannatrice, che non è frà partiti della solerzia militare disconvenevole, e fatti raccogliere tutti i Bovi, Giumenti, Cameli, e Somieri delle circostanti Regioni, li fece disporre frà le file della sua Cavallaria in prospetto del Campo nemico, che sgomentato da un'apparenza così terribile, non solo deliberò il Visir di sfuggire il cimento, mà efferato dalla paura, che non ammette squittinii nè misure dell'apparenze, come che hà ella dell'occulte finezze, quanto hà l'amore, facendo liberali i più sordidi, onesti i più dissoluti, e vili i più possenti, si rivoltò alla marcia, & all'abbandono dell' assedio con tanta sollecitudine, che qualificò la Vittoria Persiana, non solo con lasciar libera Babilonia, mà con abbandonare derelitti al dominio del Rè i Cannoni, & il Bagaglio, testimonii memorabili della Fortuna del Rè medesimo, e della paura del Campo Turchesco.

Ardimento del Rè.

Arte del medesimo per sgomentar i Turchi.

Che fuggono dall'assedio.

Anno 1628.

SOMMARIO.

1 *Morte del Duca Vincenzo di Mantova senza figliuoli.*
2 *Pretensioni à suoi Stati. Suo Testamento à favore del Duca di Nivers.*
3 *Senso del Rè di Spagna per detta successione; Ordini, ed attacchi di Casale.*
4 *Ostilità del Duca di Savoja in Monferrato, e del Duca di Guastalla nel Mantovano.*
5 *Travagli del Papa per tali movimenti. Consiglio del Cardinal Spada di non armare, nè far Lega.*
6 *Bolle contro i Sacrificanti senza esser promossi. Facoltà del Governatore di Roma. De' frutti de' Beneficii. De' Cavalieri di Malta, e del Beato Felice Cappuccino.*
7 *Altre Bolle de' Mercenarii. Agostiniani. Infermieri. De' Frati Bonfratelli, Cassinensi, e Conventuali.*
8 *Erezione in Roma della Cattedra della Rettorica, e d'altre in Fulda.*
9 *Differenza del Patriarcato d'Aquileja fra Cesare, e la Republica Veneta.*
10 *Promozione de' Cardinali Barbarino, e Colonna. Morte de' Cardinali Sordi, e Valiero.*
11 *Pace, ò Tregua di Cesare col Turco. Coronazione del Rè, e Regina di Boemia.*
12 *Ostilità fra Danimarca, e gl'Imperiali, con Vittoria di questi.*

13 *Sensi*

13 *Sensi di Cesare intorno alla successione di Mantova per comporre l'affare.*
14 *Instigazione degli Spagnuoli contro il Duca di Mantova. Monitorio contro di lui, e sua Appellazione, con rifiuto de' partiti proposti dal Papa.*
15 *Spedizione inutile del Mantovano à Cesare, che spedisce un' Esercito contro di lui.*
16 *Alleanza di Spagna col Duca di Savoja contro il Duca di Mantova.*
17 *Soccorso de' Francesi in Mantova, disfatti dal Duca di Savoja.*
18 *Impresa della Roccella debellatasi dal Rè di Francia con affamar gl' Assediati.*
19 *Maniera tenuta per chiuder con Argini l'ingresso per Mare alle Navi.*
20 *Soccorso dell' Armata Inglese agl' Assediati della Roccella, vano.*
21 *Fame de' Roccellesi. Nuovo soccorso tentato inutilmente dagl' Inglesi.*
22 *Dedizione della Roccella à discrezione del Rè. Lodi, che ne riporta.*
23 *Correrie con eccessi del Duca di Roano, e degli Eretici contro i Cattolici, e Conversione de' medesimi alla Fede Cattolica.*
24 *Persecuzione de' Sacerdoti in Inghilterra. Lega di quel Rè contro la Religione Romana.*
25 *Risoluzioni del Senato Veneto di sostenere il Duca di Mantova con la Protezione di Francia.*
26 *Disturbi della Republica nella rinovazione del Consiglio de' Dieci.*
27 *Persecuzione contro i Gesuiti in Costantinopoli, con invettiva contro essi dell' Ambasciatore d' Inghilterra, e loro difesa dell' Ambasciatore di Francia.*

ANNO 1628

L'Anno ventottesimo del Secolo viene distinto dall'indizione undecima. Il Pontefice Urbano ne' gravi travagli del reggimento della Chiesa Universale non trovò quest' Anno quell' alleviamento, che altri credono havere i Papi dal commodo, é delizie del Principato temporale che godono, quando le acerbe contingenze, nelle quali lo pose quest'istesso rispetto, fecero riuscirli molestissimi i giorni, e piene d'amaritudine anche l'ore. Ne destò la cagione la morte seguita sù lo spirare dell' Anno preterito di Vincenzio Duca di Mantova senza figliuoli; e perciò fù esposta la di lui eredità di tanti Stati in Italia à quei litigi, che intorno alle Fortune private mettono in sconquasso le Famiglie; mà ne' Principati cagionano universali perturbamenti nella Republica; peroché egli godeva per antico retaggio degl'Avi fino da quattro Secoli avanti il Ducato di Mantova, e quello del Monferrato, fin da quando Luigi Gonzaga di Capitano ch' era della Republica Mantavona se ne fece patrone con l'accrescimento dello Stato, e Marchesato di Monferrato cadutoli per il Matrimonio di Margherita Paleologa col prepotente favore dell'Imperador Carlo Quinto; e quindi continuando in tanto splendore di Fortuna Federico, e discendenti di così insigne Famiglia, la morte suddetta, che l'estinse nella Linea diretta de' Conquistatori, aprì l'adito alle pretensioni de' transversali da sperimentarsi contro la Principessa Maria figliuola unica d'un fratello premorto del medesimo Vincenzio, che tuttavia consideravasi incapace della successione negli Stati di Mantova, comechè per antica condizione delle investiture Imperiali ne fussero escluse le femine.

Morte del Duca di Mantova, e Disturbi del Papa.

Ex Bruson. Nani lib. 10. Spondan Brier. Ziliol.

ANNO 1628

Sorgevano pertanto competitori della medesima in sì opulente Eredità molti, & in primo luogo Carlo Gonzaga discendente del Bisavolo commune Guglielmo, che già trovata fortuna in Francia col Matrimonio della Duchessa di Nivers, haveva colà contratto il domicilio, e vassallaggio à quella Corona, equindi animavansi le ragioni dall'esser nato per diritta Linea di quella, che mancava in Vincenzio. L'altro Competitore era Ferdinando Gonzaga Duca di Guastalla discendente da un Fratello di Guglielmo, e perciò della vera Famiglia, mà di linea transversale. In oltre pretendeva Margherita Vedova di Lorena, come Sorella maggiore dell'istesso Duca Vincenzio, il quale regolando le sue supreme disposizioni con l'obligo del sangue verso la Principessa Maria figliuola di Francesco suo fratello, e la convenienza di conservar lo splendore della Famiglia Gonzaga, scelse per suo Erede il suddetto Carlo Duca di Nivers, purchè il di lui Primogenito Duca di Retel sposasse la Nipote Maria, come maneggiatosi l'affare con mirabile segretezza anche rispetto alla dispensa che il Papa concesse sopra l'impedimento della Parentela con arcana circospezione, procedè sì felicemente, che le cose furono in concio per la celebrazione del Matrimonio fra Retel, e Maria nell'ultime ore della vita del Duca Vincenzio, che spirò con la consolazione di havere proveduto la Nipote di Marito, il suo Stato di Principe, e la sua Famiglia di Conservatore. Così il nuovo Duca Carlo partito di Francia, e declinando gl'incontri, che poteva figurarsi, traversando gli Stati del Duca di Savoja, e degli Spagnuoli, per la via de' Grisoni pervenne in Mantova ricevuto, & accla-

2 Pretensori agli Stati di Mantova.

Ex loc. cit.

Caduti nel Duca di Nivers.

ANNO 1628

acclamato per loro Signore da quei popoli, mediante le solite formalità de' giuramenti.

3 Non solo per questo Matrimonio e successione restarono amareggiati i Competitori suddetti, mà molto più i Ministri della Corona di Spagna, e particolarmente Gonzalo di Cordua Governatore di Milano per modo di provisione, il quale acuto à ricavare dalle più sordide contingenze il profitto del proprio interesse, stimò che l'imminente buglia, che potevano suscitare la successione e Matrimonio suddetti, recasse al Consiglio di Spagna la necessità di farlo continuare nel governo, si diè con velocissimi Corrieri à rappresentare al Conte Duca di Olivares, che non potevasi figurare azione più temeraria, e pregiudiziale al decoro del Rè Cattolico, quanto quella del Duca di Nivers nell'ardimento d'haver sposata una Nipote di Sua Maestà quale era Maria, nata da una figliuola della di lui Sorella Infanta Catterina di Savoja, e Francese per nascimento, parente dell'istesso Rè Luigi, con haver fatto una conquista com'era quella degli Stati di Mantova, e Monferrato, che posti nelle viscere, ò ne' lati del Dominio Castigliano in Italia, con l'introduzione delle Truppe Francesi haverebbe posto in questa Regione un Competitore al medesimo Rè Cattolico, che di Signore, che consideravasi da tutti i Potentati Italiani, ò sarebbe ridotto in ordine d'una indecorosa uguaglianza, ò gli sarebbe convenuto, con istar perpetuamente in armi, rendere appunto perpetui i contrasti con l'instabilità, & inquietudine Francese. E perchè anche il Duca di Savoja rimaneva deluso per le di lui pretensioni al Monferrato, & offeso insieme, che la di lui Nipote per figliuola si fusse maritata non solo senza suo consenso, mà nè pure con sua notizia, fù esso pure eccitato dal Cordua à recar strepito con le proprie querele alla Corte di Spagna, assicurandolo di havere tale corrispondenza nella Piazza di Casale capitale del Monferrato da farne sperare molto agevole la conquista. Discussi tali raguagli nel Consiglio di Madrid, il primo Ministro Duca d'Olivares non solo gli esagerò per rilevanti, mà s'inoltrò ancora alla riflessione, che movendosi l'armi del Rè per sostenere il decoro di soddisfarsi nelle convenevoli riparazioni dell' offese suddette, poteasi con l'occupazione delle due importanti Piazze di Mantova, e di Casale mettere un tale freno à tutti i Potentati d'Italia, che in loro s'imprimesse la forza di quell'ossequio, e timore riverenziale verso la Corona Cattolica, che tanto le sono dovuti per la disposizione della Providenza Divina, che havevali soggettati due Mondi. Applaudita con voci di tutto il Consiglio la Sentenza dell' Olivares, fù in primo luogo pregato l'Imperador Ferdinando di assumere la cognizione della Causa dell'invasione degli Stati di Mantova, e Monferrato, come un delitto di lesa Maestà contro il Duca di Nivers, perchè non solo il Rè Cattolico stimava come proprio il disprezzo usato contro la Cesarea Maestà, mà sarebbe ancora l'esecutore della Sentenza Imperiale con tutte le forze del di lui vasto potere; ed al Governatore di Milano Cordua fù ingiunto, che ostilmente attaccasse la Piazza di Casale, accertando ancora il Duca di Savoja, che ogni attentato, ch'egli havesse pratticato contro il Duca di Nivers, haverebbe havuto il possente sostegno della protezione, & assistenza Castigliana. Non fù lento il Cordua all'esecuzione di quest'ordine; e perciò si dispose con tutta celerità all'assedio di Casale Città Capitale del Monferrato, detto Casale di Sant'Ecvasio. E' questa una Piazza assai considerabile posta alle ripe del gran fiume Pò, che le scorre à Tramontana, che fortificata con eccellente struttura di sei Baloardi dall'ultimo Duca Vincenzo, havevala ancora unita al Castello con la distesa de' muri con perizia militare fiancheggiati, nè vi si considerava altro difetto, che quello dell'eminenze d'alcune colline assai prossime, dall'erto delle quali era senso de' Capitani Spagnuoli intraprender l'attacco; mà prevalendo quello d'altri, furono drizzate le batterie nel piano contro la Città, le quali procedendo lentamente con le loro operazioni nell'apertura della muraglia, e parimente resistendo Rosiglione Castello posto sopra le suddette Colline, fù forza a' Ministri Castigliani d'introdurre trattati d'accomodamento col Nivers, mediante la spedizione di Commissarii à Mantova.

4 Più fortunato, non che sollecito, fù il Duca di Savoja, il quale assaltando la Città d'Alba, e la Terra di Trino, agevolmente se ne impadronì; Come parimente il Principe di Guastalla men potente di tutti, mà più barbaro, & animoso si diede con depredazioni, ed incendii

Senso degli Spagnuoli per detto successo.

Ex citat. loc.

Senso del Duca di Savoja.

Ordini di Spagna contro Mantova.

Attacco di Casale fatto da Spagnuoli.

Di Trino ed Alba dal Duca di Savoja.

ANNO 1628

cendii à distruggere il territorio di Mantova, anzi tagliati gl'argini del Pò, inondò con indicibile desolazione quelle Campagne, implorando così dalli due elementi di acqua, e di fuoco i sussidii alla propria debolezza per travaglio del Competitore.

5 Recati per tanto tali ragguagli ad Urbano, chiamò à far discussione di ciò, se fosse espediente alla Santa Sede d'intraprendere la difesa del Nivers, ed opporsi à gli Spagnuoli, che con proprii disegni apertamente aspiravano à quell' eccesso di potere, che non costituisce mai nessun Principe buon vicino dell'altro: e non mancarono molti de' Cardinali, che havevano acquistata perizia nelle materie di Stato; ò per le Nunziature, ò per i ministerii politici, che animavano à resistere alla smoderazione d'Idea sì vasta negli Spagnuoli, collegandosi, per contenerli in dovere, con gl'altri Principi d'Italia sù i motivi, che ne' gran pericoli della publica Libertà non v'era partito peggiore, che di mantenersi Neutrale; quando l'istessa neutralità non fà acquistare amici nè vince inimici, mà più tosto chi la professa hà sempre imminente il pericolo di rimanere soggiogato dal vincitore, mentre in tempo della Vittoria, che mai si deve supporre moderata, non si puol scegliere il partito del vinto perchè già è in precipizio, nè quello del vincitore, che allora non ammette seco se non serventi alla propria ambizione. Mà in contrario si espresse il Consiglio del Cardinal Bernardino Spada, che nella Nunziatura di Francia sì saggiamente esercitata haveva trovati confronti dell' esperimento alle cognizioni politiche di Teorica, delle quali era fornita la di lui naturale capacità; onde egli si rivoltò à persuadere il Papa di non mescolarsi nell' aspre contingenze, che la successione di Mantova haveva aperte alla desolazione d'Italia, mà ben di mantenersi Neutrale, come qualità propria alla Dignità Paterna del Pontificato, quando essa fà esigere il rispetto da tutte le parti che sono in contesa, mentre per il dubbio ragionevole, che possa accostarsi all'altra, rimane arbitro delle differenze, Padrone di sè stesso con la conquista importantissima del tempo, che esibisce de' consigli, a' quali non perviene mai l' Umana Prudenza per quanto sia mai eccellente, e fina; attesochè volendo il Papa dichiararsi per una delle parti, non poteva farlo à favore del Savojardo, che non godeva per fondamento delle ragioni proprie, se non la pretensione ambiziosa, che ne haveva; non del Principe di Guastalla, che come trasversale, e lontano di grado, dall' ultimo Duca Vincenzo n'era escluso; non dalla Duchessa di Lorena, che come femina, e dotata, ne rimaneva incapace; mà bene col solo Duca di Nivers; à cui unicamente assistea la Giustizia, e per esser più prossimo al Duca defonto, e per le ragioni della Principessa Maria moglie del figliuolo; e quindi non potendosi, salva la coscienza, e la Maestà del Pontificato, pigliare la tutela d'altri, che del solo Nivers, contro il quale erano surti ostilmente e l'Imperadore Ferdinando, ed il potentissimo Rè di Spagna, ben discerneasi, che senza entrare in formale guerra contro essi, la tutela non poteva procedere un passo: e quanto poi fusse disconvenevole la guerra al Sommo Sacerdote, rilevarsi dalla considerazione de' quattro impulsi, che i Teologi danno alla voglia del guerreggiare, la quale non sanno mai esente ò dall'appetito di nuocere à qualcheduno, ò dalla crudeltà della vendetta, ò dalla libidine del dominare, ò dal desiderio di deprimere l'audacia di qualche reo; e benchè per quest' ultimo capo si tolleri l'irruzione militare, ed ostile de' Principi Ecclesiastici, contuttociò i medesimi Teologi ne parlano con abborrimento, come che si dirigga allo spargimento del Sangue Umano, rechi la distrazione delle Funzioni Ecclesiastiche dalle cure Pastorali, e sia seme d'un tal'odio in quelli, che rimangono pregiudicati ò à torto ò à ragione, che riesce la zizania Evangelica, che suffoca la buona semente del grano, cioè della Divina parola, massimo impiego del Sacerdozio; e perciò dirsi, che la Chiesa, come fattura la più eccelsa di Dio, sarebbe imperfetta, se non havesse nel suo reggimento e la perfezione di natura, e la perfezione della sua speziale politica totalmente diversa da quelle del Principato temporale: che se bene le guerre fatte da' Papi non sono tutte per sè medesime riuscite la vera cagione di quelle, che tanto ferali hà poi alla Chiesa cagionate l'Eresia, contuttociò hanno sempre impresso ò un mal credito al Sommo Sacerdote, ò un tale abborrimento all' azioni de' Papi, che gli Eresiarchi approfittan-

Esame se il Papa dovesse co' legarsi co' Principi d'Italia.

Parere del Cardinale Spada.

ANNO 1628

fittandosi di tale apertura hanno trovato ne' Principi e popoli sdegnati lo spaccio alle loro favole, e quell'eccelsa Maestà del Pontificato tanto venerata per l'avanti da' Fedeli è caduta in disprezzo ò per le sfortunevoli contingenze, che sempre hà seco la guerra, ò per la nausea che muove il vedere un Principato costituito da Dio sù le basi dell'Umiltà, ò Mansuetudine Apostolica, farsi furibondo, e turbulente; e perciò mettersi in dubbio, se sia quel d'esso, che fondarono gl'Apostoli scalzi, e meschini, che riconoscevano per barbara ogni azione, che non spirasse Pietà, Mansuetudine, & Umiltà. Non haversi da specolare, nè cercar molto lontano gl'esempli, con quali l'Umana Prudenza puole istruirsi della suddetta verità, quando nel Secolo passato armatosi guerriero il Pontefice Giulio Secondo ne' sanguinosi conflitti dell'Italia, conquistò molti più nemici alla sua Cattedra, che vantaggi allo Stato, i quali, quando ancora fussero stati rilevanti, non meritare giamai essi minima stimazione, se seco recano congiunti i pregiudizii al Sommo Sacerdozio, & alla Carità di Padre commune de' fedeli, sù la qual Base resta unicamente appoggiato il reggimento spirituale, nè potersi trovare dispendio più luttuoso della medesima Carità quanto nelle guerre, e nelle fazioni; il che operò l'effetto lagrimevole della strada apertasi all' Eresia Luterana, alla quale non mancarono parteggiani conquistati dall'odio eccitato dalle suddette azioni di Giulio, di cui non fù meno ferale l'avvenimento di Clemente Settimo, che riconobbe per grazia speziale di trovare un palmo di terreno in Castel Sant'Angelo per ricovero alla propria salvezza, quando per la via marziale ne cercava spazii più diffusi all'ingrandimento proprio ò della sua famiglia: Nè mai essersi provate così gravi l'imposizioni, e taglie fiscali sopra l'innocente Vassallaggio di Santa Chiesa, se non quando i Papi han voluto armare la loro destra d'altri fulmini fuor di quelli, che Cristo hà loro dati nella Verga Pastorale; & essere di tutto ciò molto acconcia la ragione, per la quale quelle medesime armi, che rendono terribili i Potentati Secolari, faccian poi disprezzevoli i Sacerdoti, attesochè la Venerazione, ed ossequio, ch'esigono alle loro Corone e persone, si produce in essi dal terrore che mette la loro Potenza, e la Venerazione del Sacerdozio non nasce dalla persona ò forza de' Sacerdoti, mà dalla fede de' Cristiani, che professano alla loro autorità, e quindi doversi eccitare con quei mezzi co' quali Cristo la piantò di diretto opposti alle guerre; e bene havere intesa questa Santa Dottrina i Pontefici di tempi più remoti, quando destando la fede de' Principi Cristiani con gl'atti della Carità Paterna, e con la Santità degl'esempli, faceansi venerare Giudici, & arbitri delle loro differenze, à segno che sopra i trattati di Pace costituivano le Leggi, come nelle più minute appartenenze del Santuario, nella maniera che si legge fra le Decretali Pontificie al titolo della Tregua, e della Pace, e con tanta estimazione, che facevano con un precetto verbale traggittare i Cesari più temuti oltre Mare alla guerra Sagra di Palestina. Sì adorabile vestigia d'indifferenza, neutralità, e carità Paterna, doversi calcare da Urbano nella contingenza di Mantova senza imbrogliarsi in pericoli di guerre, ò in pensieri militari tanto improprii alla mansuetudine dell'Apostolato. Fù presto il Papa ad abbracciare tale consiglio, e rigettando gl'inviti dell'Alleanza proposta dalla Republica Veneta per tutela del Duca di Nivers, si rivoltò à fargliela godere mediante gl'offizii di Paterna Carità, non solo appresso il Rè Cattolico, mà alla Corte Imperiale, dove agitavasi l'articolo della successione suddetta, facendovi espressa spedizione di Giovan Battista Pallotta Arcivescovo di Tessalonica come Nunzio Straordinario, le operazioni del quale trovaremo nell'Anno futuro.

Risolutione del Papa di star neutrale.

6

Bolla contro i finti Sacerdoti.

Ex Bullar. Tom. 5.

Nè per la gran qualità di tanti pensieri temporali sospendeva Urbano quello del reggimento Spirituale, che osservò disformato dall'empietà d'alcuni Uomini secolari, che non essendo promossi all'Ordine Sagro del Sacerdozio, per riguardo pecuniario non havevano orrore di celebrare la Messa, dimostrando, che l'avarizia fà gl'Eretici nella maniera, che tal volta li fà la politica, mà nell'uno, e nell' altro caso senza fede, e senza coscienza; & essendo già stata altre volte proscritta tanta ribalderia da Clemente Ottavo, egli ne rinovò le pene capitali sotto il dì ventisette di Marzo da eseguirsi contro sì detestabili delinquenti, ancorchè fussero minori di venticinque anni d'età, mà però maggiori di venti, perchè se erano troppo giovani per anni, erano vecchi per malizia. Preservò indi con Decreto del

Sopra i frutti non esatti.

ANNO 1628

del quinto giorno d'Aprile i frutti non esatti de' Benefizii, perchè non cadessero sotto gl'indulti di testare, ò di composizione, che godessero i Titolari, come che essi Indulti riguardassero i beni conquistati, non la ragione di conquistarli: E regolando l'amministrazione della Giustizia nell'Alma Città di Roma sotto il dì ventitrè di Settembre, volle, che la facoltà del Governatore fusse sì ampia per la vendetta di qualsisia delitto, che non s'intendesse ristretta da' Privilegii dati ad altri Tribunali di giurisdizione detta coattiva, che mai havesse luogo contro i Ministri del Governo, à cui dovendosi render conto d'ogni perturbamento della publica quiete, convenivali, che niun caso ne rimanesse escluso, da che la quiete medesima tutti i casi comprende. Onorò ancora de' Privilegii sotto il nono giorno di Febrajo il Capitolo, e Canonici di Santa Maria della Rotonda; come sotto li trè di Luglio prescrisse le forme per l'elezione Canonica del Gran Maestro della Religione di Malta, che superiore per Nobiltà, e grandezza sopra ogn'altra della Chiesa, bene eccitava i pensieri del Capo, perchè si reggesse tranquilla; come pure sotto il dì diciassette di Febrajo Decretò, che se bene i Professi della medesima Religione accumunavansi con gl'altri Religiosi nel nome de' Frati, non comprendevansi però à risuso con essi; e quindi volle, che la Costituzione di Gregorio Decimoquinto intorno a' Conservatori de' Privilegii de' Regolari non havesse luogo rispetto ad essi Regolari in verità per Voti, e per l'osservanza, mà degni d'ogni eccezione nelle Regole universali. Estese poi l'Indulto di recitare l'Officio, e celebrar la Messa del Beato Felice da Cantalice già concesso a' Cappuccini, ad ogni Sacerdote, che celebrasse nel dì festivo del suo passaggio nelle Chiese de' medesimi, segnato il Decreto sotto il giorno decimoquinto di Marzo.

Delle facoltà del Governo di Roma.

De' Privilegi de' Canonici della Rotonda.

Dell'elezione del Gran Maestro di Malta.

Del Beato Felice.

7

Bolle de' Mercenari.

Indi non fù meno provido Urbano nelle Costituzioni rispetto agl'altri Regolari, imponendo severo divieto a' Professi della Congregazione di Santa Maria della Mercede per la redenzione delli Schiavi Riformati, perchè non fusse loro lecito di passare all'altra non Riformata, divolgandone il Decreto sotto il dì diciannovesimo di Gennajo: anzi concesse a' medesimi Riformati, sotto il dì ventuno d'Agosto, la Chiesa, e Casa di Santa Maria di San Giovannino in capo nella Città di Roma: Come sotto il dì nove d'Ottobre rinovò à favore de' medesimi Mercenarii i Privilegii, & Indulti già loro concessi da trenta Pontefici Antecessori, purchè fussero in uso; nè ripugnassero a' Decreti del Concilio di Trento, ed alle Apostoliche Costituzioni. Rispetto agl'Agostiniani, ordinò sotto il nono giorno di Febrajo l'elezioni de' Provinciali nella Provincia di Mechiocam Segniste con alternativa fra gli Spagnuoli, ed i Nazionali, e rispetto à quelli della Congregazione d'Italia, che si dicono Scalzi, sotto l'istess'Ordine di Sant' Agostino, diede le Regole per la Canonica celebrazione de' Capitoli con Bolla dell'ottavo giorno d'Aprile: come parimente fece sotto il dì ventuno di Luglio à quelli della Congregazione di Francia. A Religiosi del Beato Giovanni di Dio sotto il giorno diciassette di Giugno fece divieto, perchè essendo insigniti del Sacerdozio, fussero incapaci d'Offizii, e Dignità dell'istessa Religione; comechè l'istituto primario della medesima riguardi la pia, e caritativa cura degl'Infermi, e non l'esercizio delle funzioni Sacerdotali, che anzi havendo il loro Capitolo permesso a' Sacerdoti medesimi d'appropriarsi la limosina, che loro fusse data per la celebrazione della Messa in due giorni della Settimana, lo cassò, e lo dichiarò nullo. Agl'Infermieri, istituiti già da Camillo de Lellis, prescrisse sotto il dì ventinove d'Aprile le Regole parimente per l'elezione Canonica del loro Prefetto Generale. A Monaci Cassinensi di Santa Giustina di Padova sotto il dì quindici di Maggio diede il metodo per l'elezione de' Definitori, la Regola intorno all'autorità delle Diete per la disposizione degl'Abbati, per le loro mutazioni, e, per la Collazione del Decanato. A Conventuali di San Francesco confirmò le costituzioni loro generali, chiamate Urbane, stabilite nel Capitolo celebratosi l'Anno mile seicentoventicinque.

Degl'Agostiniani.

De' Benfratelli.

Degl'Infermieri.

De' Cassinensi.

De' Conventuali.

8

Erezione della Cattedra per la Retorica.

Ex Bullar. tom. 5.

E come non vi fù chi pareggiasse il Pontefice Urbano, non tanto nel nervo, quanto nel fiore dell'eloquenza, considerando, ch'essa è il mezzo per la maggiore impresa del Pontificato, ch'è la promulgazione della Divina parola, volle che rimanesse memorabile documento della sua beneficenza in tal professione alla Città di Roma, di dove si Decreta-

ANNO 1628

no l'espedizioni Apostoliche per le predicazioni di tutta la Terra, lagnandosi, che per ogni arte men nobile, e men importante vi fusse aperta la Scuola, e che poi mancasse per la Rettorica, ò per Riforma, e Regole della lingua, che già Dio volle infondere per sè medesimo con la discesa dello Spirito Santo in forma di lingue sopra gl'Apostoli. Eresse pertanto una Cattedra di Eloquenza, ò sia di Rettorica nella Sapienza di Roma, sciegliendo à spiegarla come primo Maestro Agostino Mascardi di Savona suo Cameriere, e sì eccellente ne' lumi dell' Oratoria, che ne rimangono illustri testimonii in varie Opere divulgate alle Stampe, à cui è ancora debitore ogn'Istorico per il trattato col quale ci hà istruiti del metodo per bene stenderle, benchè qualcheduno con troppa delicatezza habbia tacciata la di lui arte, ò l'uso di cui si è egli servito, quando la congiura di Pier Luigi Fiesco, l'arte appunto troppo palese si decanta per difetto; come che forse sapendone troppa, e poi mancato nell'arti più essenziali di nascondere l'artifizio con togliere il tufo di Scuola, che in sostanza reca tal volta qualche nausea. Altra erezione di Cattedra fece Urbano, non tanto per le lettere Umane, quanto per qualsivoglia Disciplina liberale nella Città di Fulda per commodo de' Giovani dell'inclita Nazione Germanica, onorandola non solo di Privilegii, mà ancora costituendo fondi bastevoli per alimenti de' Maestri.

Della Cattedra in Fulda.

9

Differenza per la Chiesa d'Aquileja fra Cesare e Veneti.

Ex Spondan.

Mà dalle Cattedre Dottrinali, riguardando le Vescovali, era passato fra morti Antonio Grimani Patriarca d'Aquileja, & havendo Urbano subito proveduta quella gran Sede con l'elezione d'Agostino Gradenigo Nobile Veneto, sù la ragione, che la Diocese, e la residenza del Patriarca nella Città d'Udine stendesi nel Dominio temporale della Republica, l'Imperadore Ferdinando pretendendo, che la Chiesa Patriarcale, come costrutta nelle pertinenze de' suo Stati, fusse più riguardevole in preminenza di quel che sia la Diocese, fece dentro il Mese d'Agosto mediante la persona d'Alberto Betlero presentare al Papa una diffusa protesta, allegando nulla l'elezione del Gradenigo, e facendo istanza, perchè à tenore de' concordati si dichiarasse appartenere à Cesare il diritto di detta elezione; per il qual atto non essendosi sospeso l'effetto della Provisione Papale, si riconobbero insussistenti anche per le susseguenti provisioni fatte à favore de' Veneti le pretese Imperiali.

ANNO 1628

10

Promozione del Cardinale Antonio.

Ex Oldovin. tom. 4.

Fù poi Urbano consigliato dall'affetto del suo Sangue ad esaltare alla Porpora un'altro Nipote, e però sotto il giorno settimo di Febrajo dichiarò Cardinale Antonio Barberino fratello minore del Cardinal Francesco Priore, ò come dicono Gran Croce di Malta, Referendario delle Segnature col titolo Diaconale di Santa Maria in Aquiro. Anzi per illustrare quest' azione con un compagno del più illustre sangue di Roma, dichiarò parimente Cardinale Diacono di Sant'Angelo nel Circolo Girolamo Colonna figliuolo del Gran Contestabile Filippo, e di Lucrezia Tomacelli Napolitana, che nato nella Terra di Orsogna in Abruzzo luogo di suo Patrimonio, dopo havere dato spicco alla chiarezza del proprio sangue con gli studii prima di amenità in Roma, poi delle Scienze più gravi in Spagna nell'Università Complutense, ò sia d'Alcalà di Enares, ivi ricevè la Laurea Dottorale; e perciò si rendette commendabile la promozione in due Soggetti sì eminenti, uno per attinenza Pontifizia, l'altro per altezza di Lignaggio, e per doti sì eccelse di animo. Mà se due Cardinali vestirono la Porpora, due altri la lasciorono con la morte, mancato nell'età di cinquantott'Anni l'ottavo giorno di Gennajo il Cardinal di Sourdì Francese assunto già da Clemente Ottavo, havendo portato il carico della Chiesa Metropolitana di Bordeos con zelo sì spettabile, come già ne fù dato raguaglio nel Concilio Provinciale che vi celebrò; e construtto il Monasterio di Certosini nell'istessa Città, mancò rinomato limosiniere, penitente, e pellegrinante ancora à piedi in varii luoghi Santi. L'altro Cardinale defonto fù Pietro Valiero esaltato già da Paolo Quinto, come Nipote del famoso Cardinal di Verona, il quale trasferito dalla Metropolitana di Candia alla Cattedrale di Padova, lasciando la vita il giorno nono d'Aprile nella Città stessa di Padova, scrisse Eredi Universali quei Canonici, a' quali era stato aggregato nell'inferiore fortuna.

Del Cardinale Colonna.

Morte del Cardinal Sourdì.

Del Cardinal Valiero.

11

Pace frà Cesare ed il Turco.

Ex Spondan. & Briet. & Ziliol.

In Germania ricevè conforto la potenza di Cesare per resistere à tante irruzioni, che sosteneva l'Imperiale Maestà, attaccata dalla temerità de' Ribelli, mediante la conclusione della pace stretta col Gran Sultano Amurat, i Capitoli della quale si estesero à raffermare tutti gl'altri

già

ANNO 1628

già ſtretti nelle preterite concordie, & à ſtabilire, che la Città di Vaccia reſtaſſe nello ſtato nel quale ſi trovava, e ſi eleggeſſero Commiſſarii per dare ordine all'impoſizioni ſopra Nobili, e Villani dell'Ungheria, il di cui Palatino col Baſsà di Buda doveſſero rilaſciare i prigioni fatti dopo la Tregua, e giudicare di quelli, ne' quali conveniſſe il cambio, ò poteſſe eſibirſi taſſa pecuniaria, prefigendoſi il tempo di ſervar la Tregua fino à venticinqu'Anni; perlochè diſſolvendoſi in giubilo la Corte Ceſarea per queſto felice ſucceſſo, vi fù ſontuoſamente accolto l'Ambaſciatore Ottomano venuto per ratificare detta Pace, poſtoſi à gala ogn'ordine di perſone anche per la Coronazione ſeguita dell' Imperatrice nella Città di Praga come Regina di Boemia, che ſecondo il raro Rituale di quella regione ſi fà per le mani della Badeſſa di San Giorgio; e per la Coronazione ancora di Ferdinando Terzo di lui Primogenito: e perciò augumentataſi con sì propizii avvenimenti la riputazione del medeſimo Ceſare, ben ſi conobbe, che queſto gran capitale ſupera il valore di qualſivoglia contraſto, quando hà intrinſeca la potenza, ſe ben inviſibile, ſuperiore però ad ogni forza per vincere.

Coronazione della Regina di Boemia.

12

Ripigliataſi pertanto l'impreſa di umiliare il Rè di Danimarca, che non oſtante, che queſti con una poſſente armata maritima approdaſſe all'Iſola di Fermera nel Mar Baltico, e diſceſo in terra trucidaſſe il Preſidio Imperiale, che vi dimorava, e che parimente ſorprendeſſe Elimſurta, nondimeno non provò sì favorevole ſucceſſo ſotto la Piazza di Chilone in Pomerania di dove fù ributtato. Mà il Generale Tilli occupò la Città di Stalden, e le Milizie dell'altro Generale Valleſtain dopo vittorioſe correrie sù le Terre della Pomerania, ſi poſero al formale aſſedio di Stralſun Città Imperiale, mà contumace all'obbedienza, ed aderente al Daneſe. La durezza di queſt' aſſedio riuſcito inutile per molti giorni fù ſciolta con tale accreſcimento di audacia del Rè, che in vece di declinare da' cimenti per la debolezza delle proprie forze, ſi veſtì della proprietà degl' Uomini vani, che riuſciti vittorioſi una volta, hanno impazienza per novi cimenti, che li tengono per forieri di nuove vittorie; e quindi datoſi ad incontrare l'Eſercito Cattolico, come ſeguì il giorno decimo d'Agoſto in vicinanza di Volgſtat, la poca gente Daneſe, che non ſorpaſſava il numero d'otto mila circondata per tutte le parti dalle valoroſe ſchiere Imperiali di gran lunga maggiori nel numero, e ſenza paragone più poſſenti, dal valore del conduttiere Generale Valeſtain reſtò quaſi che intieramente disfatta, come proſeguendo i Cattolici la vittoria, incendiarono Volgſtat, occuparono Roſtoc, ed in Friſia reſtò diſperſo il ſoccorſo ſpedito dalli Stati d'Olanda à ſoſtenere la cadente Fortuna del Rè Daneſe ſotto Franceſco Roſello; per le quali perdite, vedendoſi ſorgere per ogni parte i trionfi per ſtabilimento della Sovranità di Ceſare, ſtanco di travagli, di profuſſioni, e di perdite il Rè di Danimarca, diè orecchio à partito d'accomodamento, perlochè appuntataſi una conferenza in Lubbecca, dalle Seſſioni della medeſima ne uſcì poi la Pace, che rapporteremo nell'Anno venente.

Ex Spondan.

Azioni fra Ceſarei, e Daneſi.

ANNO 1628

13

Senſi di Ceſare intorno alla ſucceſſione di Mantova.

Ex Nani, Bruſon. Spondan. Briet.

Le recitate proſperità dell'armi di Ferdinando, tanto non alterarono nella Giuſtizia del ſuo animo la moderazione, per ſentire ſenza grande irruzione di paſſione i raguagli dell'invaſione, ò occupazione preteſa degli Stati di Mantova, e Monferrato fatta dal Duca di Nivers, come già raccontammo, perchè ſe bene la ſtimò per attentata contro la ſua Imperiale Maeſtà, à cui era debita la Sovranità di quei Feudi, contuttociò non uſcendo le di lui deliberazioni da un pacifico, e civile trattamento dell'affare, delegò à farne diſcuſſione in Mantova il Conte Giovanni di Naſau, ed il Segretario Fuſtembergh, i quali propoſero al Duca, che conſignando i Feudi in mano di Ceſare, aſpettaſſe dalla ſua Giuſtizia la reſtituzione: e benchè haveſſe eſſo tutta la fiducia dell'integrità del Giudice, contuttociò conſiderando per formidabile il paſſo di ſcendere dal Dominio per aſpettarſi dall'arbitrio più potente la reintegrazione, ne ricusò il progetto, onde il Commiſſario Imperiale Naſau, parlò più alto, imponendoli la reſtituzione de' frutti percetti, la conſegna del Teſoro, ſuppellettili, e ſcritture della Caſa Gonzaga; al qual tuono ſi raddoppiò nel Duca il ſoſpetto, il quale è ſimile à quei criſtalli tagliati à ruota con molte faccie, che raddoppiano gl'oggetti per atterrire il ſoſpettoſo con varie apparenze, e renderlo martire dell'ambiguità. Si ſentì pertanto egli infreddato dall'eſempio, che molte Città libere della Germania ch'erano ſtate conſignate à Ceſare con ſimili depoſi-

ANNO 1628

positi, havevano presto cambiata natura, in proprietà dell' Imperio, onde rispose costantemente al Commissario di non haver cuore di lasciare il possesso de' proprii Stati, mà ben haverlo di difenderli da qualsivoglia oppressione.

14

Monitorio Imperiale contro il Duca di Nivers.

Ex cit. loc.

Quindi prorotti in alta indignazione i Tedeschi, si partirono, e passati in Milano, ivi trovarono gli stimoli più vivi de' Ministri Castigliani, perchè declinando da termini miti, usassero i più severi per vincere la contumacia del Duca, e perciò decretarono il Monitorio Imperiale contro il medesimo, prefigendoli il tempo di quindici giorni à consegnare i Feudi a' Commissarii Imperiali in pena di ribellione; della quale intimazione essendosi gravato il Duca, interpose l'appellazione al Convento degli Elettori dell'Imperio, provocando dal decreto di Cesare ad esso, che riconosceva per di lui superiore. Riuscì così molesta questa appellazione al Nasaù, che ritornò col Consigliere Fossoli à Mantova, e propose al Duca, che ritenendo il Governo civile de' Feudi, ricevesse nelle Cittadelle presidii Imperiali.

Uffici del Papa per la concordia vani.

Questo nuovo projetto venne favorito con gl' uffizii della Santa Sede Apostolica interposti da Giovan Francesco Sacchetti Inviato dal Pontefice Urbano, che conosciuto poco gradito dal Duca, ne propose un'altro del Deposito de' Feudi in mano del Papa, e della Republica Veneta; mà egli, che già trovavasi invasato da tutte le furie del sospetto, stimando ragionevolmente, che gli Spagnuoli per ragione d'esser lui nato in Francia gli fussero avversarii, credè ancora, che Urbano, secondo il calcolo, che puol farsi sul conto dell'interesse, havesse sensi maggiori di parzialità per il potentissimo Rè Cattolico, che per lui, Principe non solo debole, mà nuovo, e non ancora stabilito nel dominio, senza che le ombre dalle quali oscuravasi il suo intendimento, gli facessero discernere, che il motivo più rilevante dell'operare del Papa, era la preservazione dell'Italia dalle guerre, nel che per l'ampiezza maggiore degli Stati della Chiesa, haveva maggiore interesse, che esso Duca, il quale fatto invincibile nella propria sentenza, ed ostinazione, riconobbe poi troppo tardi, che tali opinioni inflessibili, come spose dell'animo, hanno ancora la proprietà delle femine di rendersi prezzabili per la bellezza quando sono giovani, che poi invecchiate diventan

Costanza del Duca à non volerla.

ANNO 1628

difformi; e perciò con il rifiuto del partito, troncò ogni maneggio, confortato dalla speranza, che il Rè di Francia spedito dalla grande impresa della Roccella potesse porgerli l'ajuto di braccio sì possente da trarlo da qualche ruina, nella quale vedeasi precipitato dalla prepotenza Spagnuola, e da' suoi medesimi sospetti, che li rendevano diffidenti tutti gl'amici.

15

Oratore spedito à Cesare dal Duca.

Fece in tanto egli spedizione à Cesare del Vescovo di Mantova Agnelli per accertarlo della sua obbedienza e fedeltà, quando l'Imperiale Giustizia gli facesse valere le ragioni, che animavanlo à persistere negli Stati, a' quali Dio l'haveva chiamato per ragioni sì chiare di successione legittima; mà Ferdinando nè pure volle consentire, che il Vescovo si fermasse alla sua Corte col carattere di Ministro del Duca, ed apena ve lo tolerò incognito; e frà tanto per dare il vigore agl'atti giudiziali del Monitorio intimato dal Conte Giovan Nasaù suo Commissario, fece appuntare un' Esercito di ventidue mila Fanti, e tre mila Cavalli, scegliendo per Conduttore il Conte Rambaldo Collalto, che caduto malato nella Città di Lodi, entrarono à comandare il proseguimento della marcia i Colonnelli Aldrigen, e Mattia Galasso, i quali pervenuti nello Stato Mantovano assaltarono l'importante Terra di Canneto, che havendo un presidio discorde dal valore del Comandante Angelo Corraro Nobile Veneto, prevalse al sentimento del medesimo, concordando, anzi dando luogo con la fuga alla Vittoria de' Nemici: come pure fecero le Terre di Cicognara, Governolo, e Gazzolo, apparecchiandosi così un largo assedio alla Capitale di Mantova, dove il Duca sorpreso da un Nembo, che ancor figuravasi lontano, deliberò d'esibire à Cesare il più cospicuo testimonio del suo ossequio, dandogliene pegno in mano coll'espressa missione del Principe suo Primogenito. Quasi rimaneva posto in calma il risentimento di Ferdinando da sì decorosa dimostrazione di rispetto; mà l'Ambasciatore Spagnuolo, gl'uffizii del quale erano alla Corte di Vienna sopramodo autorevoli, operò, che il Principe suddetto non fosse accolto da Ferdinando, se non come privato Cavaliere; e perciò la risposta fù grandemente spiacevole, esprimendosi di volere, che le conquiste fatte dagli Spagnuoli nel Monferrato restassero in loro mani per cautela delle

Acquisto di molte Terre Mantovane fatto da gli Imperiali.

Vana spedizione à Vienna del Duca di Retel.

ANNO 1628

delle pretensioni del Duca di Guastalla; che il Duca di Savoja fosse parimente sodisfatto, e che poi per via di ragione, ò d'accordo l'emergenze si terminassero: mà il Principe, che non haveva dal Padre tali facoltà, fù lincenziato con altrettanta freddezza quanto era il calore dell'opposizioni dell'Ambasciatore di Spagna, rimanendo delusa dalle concepute speranze la sua spedizione, travagliato il Padre dagl'imminenti pericoli, & il mondo pieno d'altissima espettazione.

16 In Spagna tutti i pensieri versavano à porre in concio le cose per eseguire il consiglio del Conte Duca di Olivares primo Ministro, anzi primo Mobile di quella Potenza per discacciare il Duca di Nivers da Mantova, e conoscendo à quanto montasse l'importanza d'haver collegato con la Corona il Duca di Savoja, s'impiegarono dalli Ministri della medesima, per concordare le condizioni, ed haverlo seco nell'attentata impresa, tutte le possibili diligenze; e ben fù memorabile la sorte del medesimo Duca, mentre videsi in quei giorni pregato da i due Potentissimi Monarchi di Francia, e di Spagna a collegarsi con essi, perochè la qualità degli Stati di Savoja, e di Piemonte posti in mezzo alle forze delle due Corone, come in Pace gli costituiscono oggetto a' capricci de' Ministri dell'una, e dell'altra, in tempo di guerra conquistano tanta stima, che si fanno oggetto alle voglie delle medesime, perchè ogn'uno vorrebbe seco il loro Dominante, il quale fatto squittinio di ciò, che tornasse in acconcio al proprio interesse, mirando la Francia involta nella guerra della Roccella, e fatta Protettrice del Duca di Nivers suo competitore nella successione del Monferrato, e la potenza Spagnuola già impegnata ad escludervelo, più non tardò à dichiararsi collegato di Spagna, ed à licenziare non solo i Ministri Francesi, che haveva appresso di sè, mà ancora tutti i soldati di quella Nazione, ritenendo in Turino il solo Residente Marini per sicurezza del proprio, che haveva alla Corte di Parigi; e come tanta deliberazione richiedeva l'onestà di qualche scusa, ò pretesto, questi non mancarono alla solerzia del Duca, il quale fece divulgare esser stati per haverlo il Rè Luigi già allettato seco in alleanza per gli emergenti di Valle Tellina, poi lasciatolo in abbandono concordandosi con il Rè Cattolico nel recitato trattato di Monzone senza farli conseguire nessuna di tante soddisfazioni, che se le dovevano di ragione e contro i Genovesi e contro gli Austriaci, e nè pur quella d'esser chiamato all'onore di partecipe del Trattato medesimo. Riempì dunque di giubilo questo ragguaglio il Consiglio di Spagna, il quale perciò fece radoppiare gli stimoli al Cordua Governatore di Milano, perchè proseguisse l'assedio di Casale, dove se bene era svanita l'intelligenza, che haveva con Spadeno di Navarra Sargente maggiore della Piazza, e venisse ben difesa dal Marchese Canossa Governatore, tanto havendo impetrato, che dall'Imperadore si spedissero dieci mila Fanti di rinforzo all'armata Spagnuola, le speranze eran sì vigorose, che già davasi per cacciato il Duca di Nivers da Mantova e da Casale; e stabilita la divisione d'Italia, veniva in Idea ripartita frà le due famiglie dell'Austria, e gli Stati, e le Cittadelle più importanti della medesima; si figuravano gl'altri Potentati destinati con sovrano, ed irretrattabile decreto alla servitù degli Austriaci.

Ufficii della Spagna per tirar seco il Duca di Savoja.

Ex Capriata, & Nani.

Riusciti fruttuosi.

17 In Francia erano pervenuti molestissimi gl'avisi dell'armi Imperiali discese in Italia per oppressione del Duca di Nivers, non tanto grato alla Francia come Nazionale, mà come Principe, che haveva nell'intrapresa resistenza alle forze Imperiali il diritto privato per la successione, che se li doveva di Giustizia, mà ancora il diritto Universale di esser protetto come debole contra i Prepotenti, conoscendosi, che il sommo della potenza non riconosce mai per ingiusto ciò, che conduce ad accrescerla, e tiene per Barbare le Leggi della moderazione; E benchè l'occupazione dell'armi Regie fusse tutta intenta all'importante Impresa di domare i proprii Ribelli Ugonotti, tanto volle il Rè Luigi non lasciare negletti i principii de' torbidi d'Italia, e perciò fece marciare à questa volta il Marchese di Ussel con dieci mila combattenti fra Fanti, e Cavalli, i quali discesi da' Monti nella Valle detta Uraità in vicinanza del Castel San Pietro, hebbero il primo incontro con le Truppe del Duca di Savoja già collegato con gli Austriaci, e fù per verità sfortunevole l'avvenimento per i Francesi, perchè opponendosi al loro passaggio il Principe Vittorio figliuolo del Duca, furono con non poca

Armi Francesi in soccorso di Mantova.

Ex Zilial. & Brusoni. & aliis cit.

Battuta da Savojardi.

ANNO 1628

poca effusione di sangue rigettati, e forzati quelli, che sopravissero all'eccidio, di ritornare in Francia malconci, e quelche colmò di sdegno il Rè, ed il suo Esercito di derisione, fù che nelle bandiere restate in mano à Savojardi per testimonio della loro Vittoria si trovarono scritti i motti espressivi di passare le Alpi, ò di morire, mentre appunto del concetto si avverò la seconda parte; restati però delusi nelle loro espettazioni gli assediati di Casale, trionfante il Duca di Savoja, animati à maggior intrepidezza gli Austriaci, e gravissimamente perturbato l'animo del Rè Luigi, che per la grande occupazione dell'impresa della Roccella, sentì amarissimamente sì funesti raguagli.

18 Haveva dunque deliberato il Rè Luigi di togliere all'universale Dominio, che godeva la Corona nell'ampio Reame di Francia, l'ostacolo, che sorgeva à contrastare, la di lui obbedienza, il refugio de' sediziosi, la massima Cloaca dell'Impurità Ereticale, che haveva stabilita la sede propria nella Roccella. E' questa un'importante Piazza, che da piccolo Castello del Poitù, ò sia della Provincia di Guascogna, era surto in una riguardevole Città per l'opportunità d'esser costrutta alle coste dell'Oceano dal tempo, che erasi redento dal Dominio degl'Inglesi, nel quale era già passato per le Nozze di Leonora Contessa di Potiersi con quel Rè Errico, e quindi per la qualità del sito sì importante ridotto in tale opulenza di traffico, numero di popolo, e qualità di fortificazione, che allettò la protervia degl' Ugonotti à scieglierla per loro sicurezza, ergendosi in Republica; e venendo circondata dal ristagnamento, che il Mare fà in due ampii seni come lagune, e dalla parte di terra circondata ò da paludi, ò da prati arenosi, e perciò non disposti ad approcci, ò mine, veniva talmente à sorger poderoso il presidio della natura per terra, e per mare, che ben furono lunghi i contrasti fra Regii Consiglieri, se fusse spediente alla debita custodia dell'onore del Rè di cimentarsi à debellarla. Mà l'eminente ingegno del Cardinal Richelieù seppe sì bene rappresentare non esser impossibile il contraporre à contrasti della natura e del sito gli stimoli dell'istessa natura ne' difensori con affamarli, che allettò il Rè ad ascoltar volentieri la sua proposizione, che fù di cingere con varii Forti alla larga il contorno per impedire l'ingresso delle vettovaglie per terra, e serrando per mare l'introduzione de' soccorsi con chiuder la bocca del Porto, come approvò Pompeo Targone Ingegniere Romano, dando l'ultima mano à vincere il Rè con una sentenza, che debellava i consigli contrarii, asserendo che la vivezza della mente nell'incertitudine, ed ambiguità delle grandi risoluzioni, serve più tosto d'imbarazzo, che di suffragio, mentre la sottigliezza suscitando difficultà rende più malagevole il discernimento: E perciò speditosi l'Ingegniero suddetto à disegnare i Forti, incaminate le milizie per diverse parti del Regno à quella volta, si dispose di passarvi ancora l'istesso Rè personalmente, accompagnato quasi da tutti i Grandi del Regno, e da Giovan Francesco di Bagno Arcivescovo di Patrasso, e Nunzio Apostolico, il quale con la rappresentanza del Capo della Chiesa infondeva coraggio alle Truppe militanti in guerra Sagra per difesa della Religione, ed in grazia della quale protestò il Rè Cattolico di spedire la propria armata navale sotto il comando di Federico di Toledo con settanta Navi, benchè col pretesto di non poter esse sussistere alla diversità de' Venti di mare presto se ne partissero, con fama, che per la sopravenenza de' moti d'Italia per la guerra di Mantova, da quella parte, che si erano dimostrati i soccorsi, venissero i pregiudizii alla Francia con occulti ajuti agli Ugonotti medesimi.

Sito della Roccella.

19 Datosi dunque principio alla circonvallazione con l'erezione de' Forti nel circostante paese per via di terra, rimaneva quasi insuperabile di chiudere il soccorso agl'assediati per la via del Mare; nè perciò nulla spaventati gli Architetti Regii del contrasto formidabile, che havevano à fronte del tremendo Oceano, principiarono la costruzione di due grand'argini per chiudere lo stagno, rinserrandolo frà essi come un Porto, ed alzando i muri in acqua con smisurati sassi. Haveva il suo principio il primo dalla porta di terra di Coreila, e l'altro dal Forte di Ludovico, avanzandosi ambedue à traverso dell'acqua per incontrarsi di fronte, per lasciar solo un'apertura non più larga del colpo dell'Artiglieria, acciochè l'onde marine havessero lo sfogo, occupando la larghezza dell'argine, e la lunghezza mille e cinquecento piedi, e l'apertura due mila, acciochè

Clausura del Porto della Roccella.

Ex Brict. & Ziliol.

ANNO 1628

chè il furore dell'onde marine havesse l'ingresso, e lo sfogo nella circonferenza del Porto; & ad effetto che la medesima apertura havesse la sua difesa, e si rendesse impenetrabile, furono dalla parte di dentro verso la Piazza affondate cinquantotto Navi piene di sassi, e dall'altra di fuori munito l'adito con altissime travi conficcate nel fondo guarnite di spuntoni di ferro, che chiamarono Candelieri, mà che furono tali a' funerali della Roccella, che nemica per sensi della Religione disprezzata de' Candelieri degl' Altari, sperimentò funesti, e fatali questi della guerra.

20

Non erano stati fratanto oziosi i Roccellesi à cercare in sì ferale apparecchio per la loro distruzione opportuni provedimenti per la difesa, e dopo havere eccitati tutti gli Ugonotti della Francia ad accorrere con sussidii per la tutela della comune Religione; al qual' effetto la petulanza de' Predicanti imprimeva per indispensabile ad ogni seguace di Calvino l'effusione del sangue, e la profusione dell'oro, spedirono sette Deputati ad implorare l'assistenza del Rè d'Inghilterra Carlo Stuardo, à cui rappresentando la qualità deplorabile delle loro miserie, rimanea egli sommamente dubbioso di pigliare ad urtare con la celebre fortezza del Rè Luigi, ed à cimentare la riputazione delle sue armi in sì malagevole rincontro: pure si lasciò vincere dalle contrarie persuasioni del Duca di Bucchingam, che alla potenza del favore, che godea presso di lui, accoppiava l'onnipotenza de' pretesti di cooperare contro la Fede Romana, ed essendo impotente l'erario Regio alla voragine de' dispendii, col consenso del Parlamento, ottenuto à titolo d'impugnare la Religione Cattolica, alienò molte Terre della Corona, dandole in Feudo a' Curiali, e Mercanti per cento e ventimila lire sterline, e così con questi, ed altri mezzi, mise in punto l'armata maritima; ed essendo mancato di morte violente il Bucchingam poco dopò l'ultimo sfogo della sua empietà contro la Chiesa, la spedì alla Roccella, al numero di undici Navi grosse, e trentaquattro minori, con altre barche di vettovaglie, sotto il comando del Conte d'Essex. Traversato ch'egli hebbe il Mare, fù scoperto prossimo a' Lidi Francesi dal Duca di Guisa Generale dell'armata navale del Rè Luigi, e desiderava d'avanzarsi in mare à combattere la nemica; mà come che riputavasi inferiore di forze, il Rè, ed il Cardinale riputarono partito più espediente di non partirsi dall'intrapresa risoluzione di vincere con la pazienza, e con l'effetto de' Forti, e degl' Argini, riuscendo per verità una spezie non meno nobile del valore la pazienza del valore medesimo; e perciò dirizzata una batteria di nove Cannoni alla punta di Coreila, ed un'altra simile alla parte di Baila, ed afferrate à fronte della palificata ventisei Navi armate surte sù l'ancora, e dietro ad esse ottanta Galere, fù loro imposta la legge di pazienza, e costanza con divieto di moversi dal loro posto, fermi sempre nel desiderio di vincere, mà immobili. Compartita l'armata Inglese il settimo giorno di Luglio, e non approssimandosi alla Francese, nel mentre, che così stavano à fronte, fù sollecito il Conte d'Essex à fare l'ultimo esperimento per introdurre il soccorso agl' Assediati nella Roccella, già che le loro necessità non ammettevano maggior dilazione; ond'egli accostandosi per intentare la zuffa, la Batteria di Coreila percosse le di lui Navi con impressioni sì gravi, che agitate ancora dalla marea, fù consigliato à ritirarsi, massimamente conoscendo, che vinta, e fugata l'armata, tanto rimaneva impenetrabile l'accesso alla bocca del Porto per gli stretti impedimenti, e disperando di far colpo veleggiò in alto mare, e benchè ritornasse altra volta per nuovo tentativo, riconosciuto vano, senza accostarsi all' esperimento se ne ripassò in Inghilterra.

Soccorso del Rè Inglese alla Roccella.

Partenza degl' Inglesi.

21

Rigettati à questo modo i soccorsi per via di mare, e rimanendo esclusi quelli di terra, mentre ne' Forti, che circondavano la Piazza, non solo vegliava la milizia, mà accorso per la curiosità à sì raro spettacolo incredibile numero di Nobili, ed altra gente, era talmente chiuso l'adito, che nè pure un Fante potea passare non veduto; e quindi crescendo la necessità di tutti gli alimenti agl'Assediati, benchè havessero nuove speranze dall' Inghilterra, perchè essi non erano Corteggiani, che appunto di speranza si pascono, riconobbero, che per vivere la speranza non basta. Mancate le vivande ordinarie, l'erba era regalo alle gole affamate, le carni di Cavallo, di Cane, d'Asino, e de' Topi, delizie delle mense più laute; la Plebe ridotta nuda, senza modo di

Fame de' Roccellesi.

ANNO 1628

do di cibarsi, cadeva esangue per le strade con faccie cadaverose, in atroce e miserabile spettacolo. Nondimeno ostinati fra gli estremi supplizii di tanta calamità, non inorridivasi il Padre di veder estinti dalla fame i figliuoli, non piegavasi la Moglie in veder tramortito il Consorte; l'aspetto della morte, che appariva in ogni strada, gli squallori, i gemiti de' moribondi per le publiche Piazze non eran terrore, mà speranze di vedere ascritti gli estinti al numero de' Beati, secondo le promesse de' loro Predicanti Ugonotti. Contuttociò si udivano le voci de' sollevati, chiedendo Pace, ò Pane, minacciando contro il Consaloniere, e Senatori per haver rigettato un Trombetta del Campo Regio, che il Cardinal di Richelieù gli haveva spinto per allettarli all'accordo. Mà sopravenne intanto per conforto della protervia l'armata Inglese di bel nuovo numerosa di centocinquanta Navi con risoluzione d'attaccare la Francese, che incontro all'apertura degli argini era di quaranta Navi incatenate insieme, e con favore della marea s'avanzarono alcuni Vascelli terrapienati per resistere a' colpi dell'Artiglieria, che provarono incontinente e dalle Navi Regie, e da' Forti, di maniera, che in quel giorno si calcolarono frà l'una, e l'altra armata fino al numero di cinque mila tiri di Cannone, ed il Rè Luigi assistendo personalmente a' Bombardieri anche in luogo più esposto a' colpi nemici, scusava à chi rappresentavali indecoroso tanto coraggio, dicendo loro, che la vita dei Rè come inestimabile non hà prezzo, mà se pure vi è, non è altro, che la gloria de' pericoli militari; e quindi conosciuto dagl'Inglesi vano ogn' attentato, pigliarono la finale deliberazione d'abbandonare i Roccellesi: e però il Generale Essex mandò al Campo Regio il Cavalier Montauto, e per nome suo, e del proprio Rè Carlo à scusare, se il rispetto della commune Religione l'havea tratto alla difesa de' Roccellesi, desiderando, che quell'atto di Carità non recasse pregiudizio all'amicizia che volea conservare alla Maestà Sua. Rispose il Rè, che l'oppressione de' Ribelli era interesse commune d'ogni Corona, e che quando vedesse abbandonati i Roccellesi alla sua Giustizia da i soccorsi Inglesi, che gli havevano fomentati, goderebbe di continuar nell' amicizia del suo Cognato, e chiedendo il Cavaliere misericordia per gli assediati, quando le provocazioni della Giustizia erano state sì temerarie, s'imbarcò di ritorno in Inghilterra.

Nuovo soccorso degl' Inglesi.

Partimenti vano.

22

La fame intanto haveva abbassato le più alte cervici de' Roccellesi, dopo che havevano per cibarsi provato l'orrore di mangiar Carne Umana, e fatta esperienza, se dalla Terra poteva ricavarsi alimento, sù le speculazioni di qualche Filosofo, che come le piante de' vegetabili trovano in Terra nutrimento di sussistere, così ancora quel succo potea forse adattarsi à nutrire gl'Uomini; mà riuscite vane queste speranze, e non confortati bastevolmente da' Predicanti, che promettevano il Cielo aperto à chi fosse morto con le armi in mano in un generale conflitto con Cattolici, deliberò il Senato di spedire Ambasciatori al Campo Regio per capitolare la resa. Furono essi ascoltati dal Cardinale, il quale alla proposizione, che fossero di volere intatti i lor Privilegi, ed incluso nell' accordo il Duca di Roano, che saccometteva la Linguadocca furono licenziati con risa, e così convenne loro di cedere la Piazza à discrezione, perlochè introdotti dal Rè dimandarono perdono de' trascorsi passati, supplicandolo d'usar con essi della sua Reale Clemenza; e quindi l'ottimo Principe si contentò di donare agli assediati la vita, e che fussero assoluti da tutte le colpe, e pene, rimanendo in potere del Rè tutte le Fortificazioni, il Cannone, e l'Armi. Accettato il partito, ne mostrarono sdegno i Senatori, anzi il Consaloniere Guittone chiedendo, che prima dell'entrata de' Francesi nella Piazza si soccorresse alla fame del Popolo con l'introduzione delle vettovaglie, si riconobbe l'animo diretto all'inganno, mà ne restò deluso, perchè il ventesimonono giorno d'Ottobre entrarono nella Città sotto il Duca d'Angolem venti bandiere di Fanti Francesi, e Svizzeri, e fatto loro divieto di non toccare le sostanze de' Cittadini, purgate le Piazze da' Cadaveri, e le strade da' semivivi per la fame, vi entrò poi il Rè armato à Cavallo il primo giorno di Novembre, al quale sù la Porta si presentarono genuflessi trecento Cittadini gridando grazia, e pietà, che loro promessa dal Clementissimo Rè, passò alla Chiesa di Santa Margherita à render grazie à Dio, che dopò quindici mesi d'assedio l'havesse fatto trionfare sopra quella fortissima, ed ostinatissima gente. Volle poi, che il giorno seguente con solenne

Acquisto fatto dal Rè Luigi della Roccella.

ANNO 1628

ANNO 1628

lenne Procesſione ſi portaſſe il Santiſsimo Sagramento per tutte le ſtrade, perchè l'Univerſale adorazione ſotto i ſuoi occhi redimeſſe per quanto ſi poteva i diſprezzi fatti all'Auguſtiſſimo Sagramento dall'empietà Ereticale. Ogni ordine di perſone di tutto il Reame, onorò d'altiſſime laudi la condotta del Cardinal Richelieù, ed i trionfi del Rè in sì malagevol'impreſa; anzi il Pontefice Urbano e con la viva voce del Nunzio Bagni, e con un Breve diretto al medeſimo Rè, fece i più coſpicui applauſi alla di lui Vittoria, eſprimendoſi, che i di lui Trofei regiſtravanſi in Cielo, e che la ſua Gloria ſarebbe ſempremai celebrata da' Poſteri; anzi perſonalmente ſi portò alla Chieſa di San Luigi della nazione de' Franceſi in Roma, e celebrataſi la Meſſa, rendè publiche grazie à Dio di sì fauſto avvenimento; e tutte le penne più culte dell'Europa, e in carte, e in marmi laſciarono perpetui Monumenti d'azione sì coſpicua, l'eccelſa qualità della quale fece conſiderare le memorie ſuddette fondate sù la Verità, oppoſte à quelle, che la Umana Ambizione fà ſopravivere negl'Elogii de' Sepolcri, che talvolta con le loro menzogne pongono in maſchera la memoria degli Uomini in quel tempo, che tutte le maſchere ſi devono deporre.

23

Correrie degli Ugonotti in Linguadocca.

Nel tempo del recitato memorabile aſſedio, il Duca di Roano uno de' principali Difenditori dell'Ereſia, e della Ribellione, approfittandoſi della diſtrazione dell'Armi Regie, con la turba de' più ſcelerati fazioſi ſi diè à ſaccomettere la Provincia di Linguadocca, dove ribollendo per ogni parte ſempre più fervida, e deſolatrice la ſedizione, s'introduſſe dal medeſimo Duca trattato per ſorprendere la Città di Mompeglier, mà la fraude fù così ſcaltra nel mezzano, che partecipata a' Maeſtrati Regii la Congiura, non riportò l'Autore ſe non l'infamia del tradimento, ſenza l'effetto; perlochè proceſſato il Duca ſuddetto dal Parlamento di Toloſa, fù condannato in contumacia à ſoſtenere il ſupplizio d'eſſer ſquartato vivo, e divampato il rimaſuglio del di lui Cadavere, e per armare gli ſtimoli all'eſecuzione di tale ſentenza ſi praticò in Francia ciò, che haveva introdotto in Italia il Pontefice Siſto Quinto, proponendo il premio di cinquantamila Scudi à chi lo preſentaſſe ò vivo, ò morto a' Regii Miniſtri; al quale raguaglio, lo

Bando contro il Duca di Roano.

ſteſſo Roano precipitò in tale furore di rabbia, che raccolto un Congreſſo de' ſuoi ſeguaci nella Terra di Audù, ivi tumultuariamente fece un barbaro Decreto, che qualſivoglia Cattolico, che perveniſſe in guerra in potere degli Ugonotti ſoggiaceſſe irremiſſibilmente al ſupplizio delle forche, portando l'iniquità del Decreto medeſimo il carattere proprio del moto d'una Turba ſedizioſa, che diceſi un trionfo di temerità, che ſi potrebbe encomiare per prode fortezza, ſe ciò poteſſe competere ad un empia beſtialità, la quale in queſto caſo oprò effetto diverſo, perchè caduta in orrore a' medeſimi Eretici tanta ribalderia, altri l'abbandonarono, ed altri deteſtando la follia ereticale sì indiavolata nella vendetta, ne abjurarono gli errori profeſſando la Fede Cattolica, come fecero ducentocinquanta famiglie del Vivareſe dentro il Meſe di Gennajo, e ſettant'altre dentro il Meſe d'Aprile ne' contorni della Città di Burges, rendendoſi coſpicua frà tante converſioni quella del Duca della Tramoglia Nobiliſſimo Principe del Poitù, il quale trovatoſi nel Campo Regio intorno alla Roccella in quell'ozio militare, che davano quelle aſpettative neceſſarie, perchè la fame vinceſſe gl'aſſediati, reſtò convinto dalla ſtupenda eloquenza, e Dottrina del Cardinal Richelieù; e però con altiſſime lodi del medeſimo, ed applauſo di tutta la Corte profeſsò la Fede Cattolica. Proſcritto il Duca di Roano, e può dirſi diſperſo frà i medeſimi precipizii del proprio furore, il Principe di Condè con i Duchi di Memoranſi, e di Vantador Governatore della Provincia, diedero replicate ſconfitte agli Eretici Ribelli, ricuperando la Città di Pamies, ed altre Terre dalle loro mani, alzando ancora patiboli per ſupplizio de' Rei maggiori.

ANNO 1628

Che incrudeliſce contro i Cattolici.

Converſione di Eretici alla Fede.

24

Eſilio dato a' Sacerdoti dall' Inghilterra.

Ex Spond. & Briet.

In Inghilterra il Rè Carlo tenendo per franco il colpo di porre il piede in Francia con i ſoccorſi ſpediti alla Roccella, e che perciò la Religione Cattolica doveſſe ricevere i più ferali pregiudizii, volle accoppiare all'armi ancora l'iniquità delle Leggi, promulgando un ſeveriſſimo Editto entro il meſe d'Agoſto, perchè tutti i Geſuiti, ed altri Sacerdoti, che ſi trovaſſero promoſſi con l'Autorità della Sede Apoſtolica, fuſſero riſtretti in carcere, imponendo un'eſatta eſecuzione di tutto ciò, che nelle anteriori Coſtituzioni ſi fuſſe Decretato contro la Religione Romana, im-

ANNO 1628

Lega di quel Rè con altri Eretici.

perversando sempre più contro di essa, se non per altra ragione per quella, che l'intelletto errante non può darsi mai per vinto alle persuasive del vero, mentre la di lui ostinazione si fà appunto impugnatrice della ragione medesima; anzi per corredare il partito Eretico, stabilì una nuova Alleanza fra la di lui Corona, e quella di Danimarca, e di Svezia, con gli Stati d'Olanda, per reintegrare il Conte Palatino ed al Dominio de' proprii Stati, ed alla voce Elettorale dell'Imperio, di cui già fù spogliato per sentenza di Cesare, quando per fellonia, e per farsi Protettore dell'Eresia, si fece già incoronare Rè di Boemia.

25

Protezione della Republica col Duca di Mantova.

Ex Nani, & Vianol.

In Venezia trovavasi il Senato altamente sollecito per l'introduzzione dell' Armi Imperiali in Italia, e per l'occupazione delle Spagnuole all'assedio di Casale, temendo, che la prepotenza Austriaca potesse sì fattamente alterarne il peso, che la bilancia dell'Equità, e dell'ugualianza delle cose non potesse mantenersi sì ferma, che la libertà d'Italia non risentisse tracolli, e perciò accolse, & ascoltò con somma Benignità l'Inviato del medesimo Duca di Mantova Giovan Francesco Gonzaga; e benchè non mancassero Senatori che rappresentavano sommamente arduo il cimento di pigliare il Duca in protezione per involarlo dalle fauci di tanta Potenza concitata contro di lui, e che altri sentissero doversi aspettare, che il tempo maturando le cose, somministrasse ancora consigli migliori per sottrarsi da un' impegno, che potevasi prevedere assai arduo, nulladimeno in tale divisione s'appigliò il Senato alla risoluzione d'armarsi per non stare ozioso spettatore di quell'incendio, che divampando la Casa del vicino, faceva comune, e proprio il di lui interesse, e che fra tanto si procurasse la protezione della Corona di Francia alle ragioni conculcate del Duca, e s'impiegassero gli uffizii della maggiore premura, acciochè i Castigliani contenendosi pacifici ne' loro Stati non infestassero più oltre quello del Monferrato: e bene agevolò l'intento della Republica con la Francia il successo di Alessandretta in Egitto, dove incontratesi cinque navi Inglesi con altrettante Francesi, e venute à zuffa nella bocca di quel Porto a' colpi di Cannonate, e trovandosi ivi con due gran Galeoni Veneti Giovan Paolo Gradenigo, e due Galeazze d'Antonio Cappello, e di Antonio Navagiero, mirando perdenti i Francesi, li soccorsero involandoli dall'imminente perdita, e rovina con soddisfazione somma del Rè Luigi, ed ancora de' Turchi, per veder represso l'ardimento degl'Inglesi perturbatori della ragione de' loro Porti.

Fatto fra Inglesi, e Francesi.

Ex lec. cit.

26

Dissensione fra Senatori Veneti, per l'autorità del Consiglio di Dieci.

Ex loc. cit.

Altro imbarazzo ancora pose in agitazione la Republica, perchè havendo Raniero Zeno Capo del Consiglio di Dieci, ammonito il Doge Giovanni Cornaro, che Giorgio di lui figliuolo opposto per ferocia, e dissolutezza di costumi alla conosciuta rettitudine del medesimo, pigliasse aura dalla di lui indulgenza per moltiplicare gli eccessi, esso Giorgio insofferente di tale uffizio, nel ritornare il Zeno di notte alla propria Casa, anzi nell'uscire dal Palazzo Ducale, fù per ordine del medesimo Giorgio da Sicarii mortalmente ferito da colpi di scure, perlochè restò egli capitalmente condannato dal medesimo Consiglio di Dieci alle più severe pene de' Ribelli. Mà la potenza degli Aderenti della Casa Cornara non potendo impugnare il fatto di tanta Giustizia, operò, che nel farsi la nuova elezione de' Senatori, che compongono lo stesso Consiglio, quasi che tutti quelli, che furono esposti allo scrutinio de' Voti, restassero esclusi, distruggendo così con arcano, ed impunito partito quel Tribunale sperimentato severo nella causa suddetta. Fù pertanto malagevole l'imbarazzo, che diede impiego a' Senatori più facondi, e prudenti per discioglierlo, mentre gli escludenti volevano, che il nuovo Consiglio non godesse la solita prerogativa di giudicare i Patrizii con quello stile, che chiamasi rito del Tribunale, cioè di procedere per inquisizione, di pigliar l'informazione con secretezza, e di usare di quei Privilegii, che inalzando il Tribunale, atteriscono i Rei; mà superato l'ostacolo dalla facondia del Senatore Battista Nani, fù assettato il disconcio, e posto in calma il turbine, che minacciava la quiete sempre mai inimica delle novità.

27

In Oriente afflitta la Corte Ottomana da funesti raguagli dell'infelice riuscimento di Babilonia, non mancò alla barbarie di quei Ministri di far partecipare a' Cristiani per loro rabbia l'agitazione, che non meritavano; perochè trovandosi sempre più invasato il Greco Patriarca Cirillo d'introdurre nella sua Chiesa di Costantinopoli l'Eresia di Calvino, haveva fatto trasportare da Olanda nella sua

Casa

ANNO 1628

Perſecuzione contro i Geſuiti in Coſtantinopoli.

Ex Biſac. cion. in Amurat.

Caſa il Torchio, ed i Caratteri, e vi faceva ſtampare un Catechiſmo riformato, ò disformato dall'empietà di quegl' inſegnamenti, il che penetratoſi da Padri della Compagnia di Gesù, che ivi dimoravano in qualità di Miſſionarj Apoſtolici, ne portarono ricorſo dal Conte di Ceſi Ambaſciatore di Francia in quella Corte, il quale con la pienezza del ſuo Zelo verſo la Fede Cattolica mandò i proprii famigli à ſconvogliere la ſtampa, ed à rapirne i fogli, che già erano impreſſi. Si concitarono à queſto avviſo altiſſimamente i Proteſtanti, e dato raguaglio a' due Ambaſciatori d'Inghilterra, e d'Olanda ivi reſidenti, machinarono contro i ſuddetti Padri una calunnia eſecrabile. Parlò dunque l'Ingleſe al Viſir, ed al Muftì, ò ſia capo della Religione Maomettana, eſprimendoſi, che i Geſuiti Uomini di finiſſimo intendimento, per gl'intereſſi del Papa, e del Rè di Spagna principali inimici della Monarchia Ottomana, machinavano in quella Reggia delle rivoluzioni, ſapendo beniſſimo, che l'ampiezza d'un Imperio sì vaſto come quello del Sultano non potea diſtruggerſi à pezzo à pezzo occupando qualche Provincia per volta, ò involandole qualche Piazza, perchè il numero de' membri era tale, ed il vigore del capo sì poderoſo, che ben poteva andar riparando ſucceſſivamente alla perdita de' membri medeſimi, mà che poteva bene diſtruggere sè ſteſſo mediante le ſedizioni, e rivoluzioni nella Reggia, che ſconvolta, ò occupata perdevano in un tratto il vigore tutte le altre parti dell'iſteſſo Imperio, il che conoſciuto dall'eccellente loro capacità erano ivi per attendere, e cogliere à tempo una di quelle congiunture, che non ſono rare in Coſtantinopoli per l'inſolenza delle milizie, e per l'inſtabilità della Plebe, sù la quale ſapevano acquiſtarſi arbitrio mediante la profeſſione che facevano dell'eloquenza riſpetto ad ogni Nazione, e riſpetto alla Criſtiana con ammaeſtramenti perniziosi a' Dominanti d'altra Religione, ſvelando loro per Arcano del Cielo, che dovevaſi fare un'Ovile, ed un Paſtore, e ſecondo la Profezia del Meſſia quello doveva eſſere il Papa, ed il Rè di Spagna, il quale poderoſo per l'armate maritime, poteva agevolmente col favore delle ſedizioni militari, e de' Criſtiani, che pure coſtituivano una porzione rilevante della Città ſaccometterla, e diſtrutto il Divano, incatenato il Principe, ſuſcitar travagli da temerne quella diſtruzione per i languori del cuore, che per altro non ne eſibiva dubbio quanto alle membra inferiori dello Stato. Non può eſprimerſi quanta impreſſione faceſſero tali concetti nella mente ſempremai ſoſpettoſa de' Barbari contro i Geſuiti, e perciò fù dato l'ordine per l'arreſto de' medeſimi, apparecchiandoſi ancora i ſupplizii, che in quel Clima contro i Criſtiani s'innalzano con facilità in caſi ancora di minore momento di quel che ſiano i dubbii nelle contingenze di Stato: mà il ſuddetto Ambaſciatore Franceſe havendo tentata la difeſa de' Geſuiti avanti il Viſire, e da quello rimeſſa la Cauſa al Muftì come materia di Religione, proteſtò all'uno, ed all' altro l'indignazione del ſuo Rè, ſe i Geſuiti, che vivevano ſotto il ſuo Patrocinio non laſciavanſi liberi; mà i barbari nulla apprezzando la minaccia dell' Indignazione Franceſe, paleſarono ſempre più infocata la loro, finchè l'Ambaſciatore impiegandoci l'oro, che in quel Paeſe gode dell'onnipotenza, non haveſſe con eſſo poſto in calma l'affare, e redenti i Geſuiti da un tanto pericolo.

Ufficii calunnioſi contro di eſſi, dell' Ambaſciatore d' Inghilterra.

Ex Enciclopѐd. Alſtedii tom. 3. tit. de Veracitate.

Anno 1629.

SOMMARIO.

ANNO 1629

I

Giubileo Universale.

Ex Bullar. Tom. 5.

L'Anno ventesimonono del Secolo viene distinto dall' Indizione duodecima. Il Pontefice Urbano per eccitare gli effetti della Divina Misericordia in sì gravi urgenze del Cristianesimo, particolarmente per la guerra d'Italia, aprì il tesoro della Chiesa nella concessione del Giubileo Universale, esibito per mercede all'opere di Pietà, ed all'orazione di quei Fedeli, che havessero implorato l'ajuto Divino nell' urgenze suddette; anzi per moltiplicare alla tranquillità delle medesime gl'Intercessori in Cielo, propose al Gregge Cristiano l'esaltazione de' meriti conquistati in terra con eccelse Virtù del Beato Andrea Vescovo di Fiesoli, mediante la di lui solenne Canonizazione, ed ascrizione al numero de' Santi. Visse il Sant'Uomo, e morì l'Anno milletrecentosettantatre nel Pontificato di Gregorio Undecimo, e nel settantesimoprimo dell'età sua, il quale nato dalla nobile prosapia della Famiglia Corsini frà le primarie della Città di Firenze, ed entrato à professare nella Religione di Santa Maria del Monte Carmelo, riuscì in essa risplendente per insigne Pietà, e Santità, e dopo d'havere adornato il suo animo nella Città di Parigi con eccellente Dottrina, e sostenuto il Governo della Toscana nel pro-

ANNO 1629

Canonizazione del B. Andrea Corsini.

ANNO 1629

proprio Ordine, doppo la renitenza, che prescrivevali la sua Angelica Modestia, fù assunto alla Cattedra Vescovale dell'antica Città di Fiesoli. All'innalzamento di sè stesso nella dignità oppose l'abbassamento della propria Umiltà, rialzandosi solo quanto la Pastorale sollecitudine richiamavalo all'uso della Potestà del suo Magisterio, addolcito sempre dall'uso della Misericordia ne' poveri, assistito dalla Consulta dell'Orazioni, dagli stenti, e dalle vigilie, che gl'impetrarono il dono della Profezia, e lo rendettero sopra ogn' altro Prelato della Chiesa il più venerabile; da quali eccelsi motivi allettato il Pontefice Urbano Quinto lo delegò con la pienezza dell'autorità Apostolica à riordinare le Confusioni, che erano surte nel popolo di Bologna, nel quale rincontro non mancarono quelli ben cospicui della sua Pazienza, quando dissimulando ancora l'insidie dirizzate contro la propria vita mai volle abbandonare quel maneggio, finchè restituita la Pace, potesse partire con l'intero contento della publica quiete; ed havendo indi il Signore palesato il godimento della di lui intercessione con numerosi miracoli, potè il Pontefice Urbano decretare per Giustizia dopo la solennità delle prove, e frà le pompe più maestose di Roma, che egli fusse venerato da' Fedeli per Santo, ed ascritto il suo nome ne' fasti della Chiesa fra' Confessori Pontefici. Altro presidio Celeste esibì Urbano a' Fedeli con dichiarare Beato Gaetano de' Conti Tieni nobile Vicentino, che già visse Prelato della Corte di Roma, e poi si fece Collega nella grand'impresa di ravvivare i seguaci nella perfezione della Fede alla Divina Providenza con Giovan Pietro Caraffa Vescovo di Chieti, fondando quella Congregazione de' Chierici, che si dicono Teatini, l'istituto de' quali risalta un punto più in sù di quello de' Frati Minori, che vivendo senza nulla possedere hanno almeno il prezzo delle richieste per accattarsi gli assegnamenti da vivere, che i Teatini rinunziando ancora à quest'atto d'implorare da' Fedeli le limosine, ne aspettano i sussidii a' loro alimenti da un non sò che meno visibile di quel che sia il niente godere mà il domandar tutto, cioè dalla Divina Providenza, che tutto hà, tutto dispone, tutto dispensa, tutto dona, anche senza l'interposizione della domanda. Oltre quest'insigne ed inaudita impresa, fù sì ripiena di eccelse opere per austerità, per orazioni, e per pietà la Vita del suddetto Gaetano, che seguita la sua morte nella Città di Napoli, sursero indi i prodigii in tanto numero, che pressata la Curia Papale da innumerabili preghiere, fù con la di lui memoria indulgente il Papa con decreto, che potesse da' Fedeli venerarsi, e credersi ascritto al numero de' Beati in Cielo.

Beatificatione di Gaetano Tieni.

ANNO 1629

2

Corrispondevano in vero tali ajuti spirituali alla necessità de' Divini soccorsi per le turbolenze sempre più pertinaci de' moti d'armi in Italia; e perciò il Pontefice Urbano, che della medesima era il capo per ragione dello Stato temporale, come di tutti i fedeli per i riguardi tanto più importanti della spirituale salute dell' Anime, risentiva le più moleste sollecitudini nel cuore di vedere aperta la Guerra, la quale riesce la sentina di tutte le dissoluzioni nell'onestà de' costumi, e la porta più ampla al trionfo di tutti i vizi; perochè se bene nell'Anno preterito l'infelice riuscimento dell'impresa di Casale quasi disperata per la penuria degli alimenti nel Campo Spagnuolo, havesse consigliato il Cordua Governatore di Milano à retirarsene, contuttociò ne' primi giorni di quest'Anno allettato dalle relazioni, che quel presidio e popolo gemesse sotto la suprema angheria della fame, vi ritornò, dirizzandovi contro cinque Batterie, e rinovando quel fracasso, che i colpi facevano in quei ripari lo spavento a' Principi Italiani di vedersi gettare al collo una nuova e gravissima catena di servitù, con vedere quella gran Piazza conquistarsi dalli Spagnuoli per colmo della loro strabocchevole potenza. Vero è, che havendo il Rè Luigi, come narrammo, trionfato della Roccella, e perciò fattosi libero di porsi dalla parte inferiore di forze per bilanciarle, fù sollecitato dalla Republica Veneta à soccorrere le ruine del Mantovano, ed egli erasi perciò mosso di Francia per Italia con poderoso esercito ben istruito tanto nell'arte militare, quanto proveduto di tutto il bisognevole, e diretto per supplimento di tuttociò, che potesse mancare dalla sua stessa Reale presenza; e quindi discese le Alpi Cozie, sboccò nella Valle di Susa in vicinanza di Avigliana nello Stato del Duca di Savoja. Fù questo il primo à provare li conflitti con sè medesimo per tale inaspettata comparsa, perchè essendosi egli stretto in Alleanza con

Nuovo assedio di Casale.

Ex Ziliol. Brusan. Nani lib. 10 & Capriata.

Venuta del Rè di Francia in Italia.

Ex loc. cit.

za con

ANNO 1629

za con gli Spagnuoli, in tempo, che considerava la Francia involta nell'imbarazzo della Guerra Civile, hora vedendosi sopra il Rè armato, e pieno di tanta gloria, assistito dall'eccellente consiglio del Cardinal di Richelieù, richiamò alla propria direzione l'uso di quelle massime politiche dalle quali era tanto illuminato il suo senno, e considerò, che il buono Capitano hà pronte l'armi per i nemici, hà ferma la testa per sè, conserva sè stesso ne' pericoli lontano da cimenti dubbiosi, e godendo il braccio del valore, hà poi nella prudente, e savia condotta le deliberazioni; perlochè, essendosi opposto ne' contorni di Susa con le sue Truppe al passaggio de' Francesi, quelli guidati dal Mareschal di Etrè quì trovarono serrato il passo medesimo con due Forti eretti di quà, e di là dalla strada sù le Colline, i quali guarniti eccellentemente con Fanti Napolitani, come pure l'istessa Terra di Susa, faceano temere d'una insuperabile resistenza al passaggio: mà contenendosi nelle prime schiere Francesi, quelli, che si dicono per eccesso di brio fanti perduti, attaccarono sì vigorosamente i Forti, che i Napolitani, e Spagnuoli si voltarono in fuga con tanto impeto, che nè pur furono bastevoli il Principe Vittorio, ed il Duca medesimo accorsi personalmente à far argine à quel torrente per rattenerlo, mentre il corpo di Savojardi fù di un torrente, che fugge, mà quel de' Francesi di un fiume, che inonda, quando appunto, come la corrente di una gran Fiumana si apre la strada rompendo i ripari, e le chiuse, così l'esercito Franceseuscito strabbocchevolmente da quel buco, inondò il circostante Paese, e pose il Savojardo in necessità di concordarsi, e gli esebì le scuse di sciagura sì manifesta per coonestare con gli Spagnuoli l'accordo medesimo; e perciò uniti à congresso i di lui Deputati con quelli del Rè in Susa, fù convenuto, che salve le ragioni dell'Imperio, lo Stato del Monferrato rimanesse libero al Mantovano, ritenendosi però il Duca di Savoja la Terra di Trino con obligo di provedere di vettovaglie, e monizioni la Piazza di Casale, e di non dar molestia al Duca di Mantova nel possesso de' suoi Stati, e che fratanto per sicurezza dell'accordo ritenesse il Rè di Francia la Terra di Susa, e gli Spagnuoli la Città di Nizza con altri luoghi. Firmata questa concordia, e vedutosi il Rè col Duca, ritornò in Francia, parendoli d'havere bastevolmente ristorati i languori del Duca di Mantova, lasciando ne' confini dell'Italia il Cardinale con sei mila Fanti, ed altri Cavalli, e per sicura esecuzione del concordato, e per tener viva la riputazione delle sue armi di quà da' Monti.

Che supera l'esercito de' Savojardi.

Che si concorda col Rè.

3

Instabilità del Duca di Savoja.

Mà come quest'accordo potea dirsi abbonacciato all'infretta, ò per le arti del Duca, ò per la potenza del Rè, ò per la furia Francese, ò per la disgrazia Spagnuola, non soddisfece à nessuno; e quindi pigliò occasione il Duca medesimo di ricavar nuove querele da' passati avvenimenti, ed allegando di non haver conseguita la reintegrazione de' luoghi, che teneva occupati la Republica di Genova appartenenti al suo Dominio, s'infreddò pian piano ne' sensi di quiete, restò senza esecuzione la concordia, più accesa che mai, e ribbollente la Guerra; al qual' effetto, parendo al Consiglio di Spagna, che il Cordua riuscisse ò tepido, ò sfortunato anche in quell'impresa, ch'egli stesso havea promossa, ordinò che fusse rimosso dal Governo di Milano, e dal Generalato d'Italia, costituendo nell'uno, e nell'altro carico il Marchese Ambrogio Spinola, chiaro per tante vittorie in Fiandra, cospicuo per Prudenza, e gloria militare, che con la celerità delle poste comparve à Milano à raccogliere frà gli applausi del suo nuovo Governo i presagii di felicità, ch'eran mancati al Cordua, che partì accompagnato dall'esagerazione di quel popolo.

Nuovo Governatore Spinola in Milano.

4

Ufficii del Papa per la Pace col medesimo Spinola.

Ex loc. cit.

Il Pontefice Urbano stimò acconcio in questo stato di cose, nel quale l'opinione del nuovo Governatore di Milano suddetto poco inclinato all'introduzione de' Tedeschi in Italia apriva opportunità favorevole à qualche incaminamento d'accordo, d'intraprenderne il maneggio, e pensò senza muovere Ministro da Roma, fare, che il Vescovo di Piacenza Scappi con titolo d'essere à rallegrarsi in suo nome della sua venuta in Italia, l'esortasse à cooperare in qualche maniera alla pace delle agitazioni della medesima, mentre egli glorioso per sì chiari sperimenti di valore in guerra, haverebbe conseguiti applausi più eccelsi, se havesse conquistata la Pace mediante il civile maneggio della Prudenza, che se l'havesse conseguita ne' conflitti Marziali. Ascoltò volontieri la proposizione lo Spinola, e dopo d'havere espressi i sentimenti del proprio ossequio verso la

so la

ANNO 1629

so la Persona del Papa, fece ancora quella degli applausi al di lui Prudente, Caritativo, e Paterno projetto, mentre, ò per avversione all'ingrandimento del nome Imperiale in Italia, ò perchè l'affetto tenerissimo, che risentiva per la grandezza della Monarchia Spagnuola, gli facesse comprendere ripiena di pericoli l'introduzione d'altra Potenza in Italia, benchè attinente per sangue al Rè Cattolico, particolarmente sì forte col nerbo e della forza e del comodo nel tragitto, com'è quella dell'Alemagna, dalla quale si hà tante porte per valicare i monti senza contrasto. Rispose al Vescovo d'esser pronto à contribuire ogni operazione alla concordia, e fattone partecipe il Conte Giacomo Mandello Inviato del Duca di Nivers, li propose di farli conseguire da Cesare con la Pace l'Investitura di Mantova e del Monferrato, purchè rimanesse contento, che l'esercito Cesareo dimorasse nello Stato Mantovano, e lo Spagnuolo in quello di Monferrato per qualche spazio di tempo, allegando esser questo convenevole, e ricercarsi per il solo decoro di Cesare, e del Rè Cattolico, affinchè potesse riconoscere il Mondo discendere la concordia dalla loro magnanimità, la quale per propria riputazione dovea mantenersi armata, per poter dire, che usatasi clemenza col Duca, investendolo degli Stati dalla sede della potenza, e non correndoli dietro perchè l'accettasse, dopo haver disarmato, quasi pregandolo in dejezione dell'onore di tanti Monarchi.

Partito di concordia col Nivers.

5

Mà participatosi il projetto al Duca, non credè, che la propria sicurezza, e quiete potesse alloggiare di concerto nel Quartiere de' suoi Stati con forze superiori alle proprie, e che come l'imagine di tale concordia staccavalo da' suoi Protettori Rè di Francia, e Senato Veneto, stimò ancora non poter havere minima fiducia nella discrezione di due Eserciti, e di due Corone, e di tanti Capitani, che già haveva riconosciuti per nemici; e quindi allegando di non poter fare tanto passo senza participazione di Francia, e di Venezia, ringraziò il Papa de' pii, e generosi pensieri, che haveva havuti per lui, terminando con le lodi al zelo d'Urbano la spedizione fatta del Vescovo di Piacenza: e come già vedeasi chiusa ogni speranza di Pace, ed aperta inevitabilmente la Guerra, credè l'istesso Pontefice di non poter lasciare gli Stati proprii abbandonati all'indiscrezione delle correrie militari, e perciò fece assoldare un'Esercito di dicidotto mila Fanti, e due mila Cavalli, dandone la condotta à Carlo Barbarino suo Fratello, e per la custodia de' confini, e per decoro della sua Dignità, e per rendere ancora stimabili gli ufficii suoi, quando le propizie congiunture si fossero aperte per interporli con frutto. Anzi havendo poco avanti fatto principiare l'erezione d'una nuova Cittadella nelle estreme parti del Contado di Bologna dove contermina col Modanese nel territorio di Castel Franco, la fece sollecitamente ridurre à perfezione col nome di Forte Urbano.

Rifiutato da lui.

ANNO 1629

Armamento del Papa.

Erezione di Forte Urbano.

6

E se bene i due assedii di Mantova, e di Casale parevano disciolti, il Duca di Savoja mostravasi concordato con Francesi, ed il Rè Luigi ripassato nel suo Regno, contuttociò la radunanza delle milizie Alemane nella Città di Coira Metropoli de' Grisoni, l'inutile maneggio del Marchese Spinola per la concordia, ed il cambiamento istantaneo del Duca di Savoja, che tornò dopo il concordato di Susa, come narrammo, à stringersi maggiormente con gli Spagnuoli, fecero ravvivare così verisimile il timore di nuove turbolenze, che il Cardinale di Richelieù lasciato Generale in Italia dal Rè Luigi, stimò necessario di passare i monti per sollecitare nuove spedizioni di truppe, l'imprese delle quali caderanno sotto il rapporto dell'Anno avvenire. Mà intanto erano altissime le querele del Cardinal suddetto contro il Duca di Savoja per lo preteso mancamento di spedire le promesse vettovaglie in Casale, e per la di lui volubilità così istantanea nel cambiarsi di aderenza, ò all'uno, ò all'altro partito; e per lo contrario esso doleasi, che havendo spedito il Principe Vittorio suo Primogenito per renderli ragione di ciò ch'egli operava, havesse sdegnato d'ascoltarlo; veniva parimente aggravata la fama del medesimo Duca da' fomenti, che haveva egli dati alla Congiura contro la Republica di Genova. Ne fù di questo l'Autore Giulio Cesare Vachero ricco trafficante di quella Città, il quale tenendosi aggravato per qualche atto di poco rispetto renduto da alcuni Giovani Nobili alla di lui Moglie, intentò l'enorme impresa di trucidare tutti i Senatori in un punto, e dar nuovo sistema

Querele del Savojardo, e di Richelieù.

Congiura del Vachero in Genova.

Ex cit. Capriata.

ANNO 1629

ma di Governo alla Republica; e perciò passato à Turino, partecipato al Duca il numero, e qualità non disprezzabili di congiurati, esibì loro prontamente il suo ajuto in maniera, che il primo giorno d'Aprile dell'Anno decorso dovea darsi effetto all'attentato, e doveano perciò condursi tutti i Congiurati col maggior seguito à Palazzo, ed ivi precipitare dalle finestre i Senatori, porre la Città in libertà sotto la protezione del Duca di Savoja, il quale haverebbe ancora nell'istesso giorno fatto pervenire in Genova molti Soldati sconosciuti: mà il Capitan Radino si portò à dar conto, mediante l'impunità, ed i premii, al Governo, dal quale pigliatesi le debite informazioni con la cattura del Vachero, e de' Rei, restò compressa la loro audacia, ed il Duca di Savoja scoperto sempre più inimico della medesima Republica. Mà non erano le sole armi, e rivoluzioni d'Italia, che cagionavano le di lei calamità, mentre con l'esercito Tedesco fù d'Alemagna portata una tale infezione di morbo contagioso, che non solo desolava con la morte la Città di Mantova, mà Milano, Venezia, Bologna, Fiorenza, ed altre, che anzi non mancarono sospetti, che tanto flagello fosse introdotto per iniquità degli Uomini, che con una tale composizione venefica, e pestilenziale, attaccato il morbo in un solo d'una famiglia, tutta, ed intera periva con lagrimevole spettacolo.

Contagio in Italia.

7 *Ex Bullar. tom. 5.*

Bolle intorno alle funzioni degli Abbati.

Bene dunque agitavasi trà tante afflizioni delle publiche calamità il Pontefice Urbano, fra li pensieri delle quali, benchè tanto angosciosi, pure trovò l'agio d'impiegarne molti ò allo scioglimento de' dubbii proposti alla sua Cattedra, ò al riordinamento di disconcii, che partorivano le liti, molte delle quali pendevano in Roma per il Cerimoniale degli Abbati Claustrali, a' quali essendo stato da tempi remoti permesso un'imagine della dignità Vescovale, mediante l'esercizio di qualche funzione Pontificale, ne havevano in tal maniera alterato il Rito, ch'essi ricchi Abbati parevano Vescovi, ed i Vescovi poveri à paragone delle loro pompe nè pure Abbati; e conviene per verità, che habbino i proprii termini, e regole le cerimonie, ò siano formalità, perchè se bene non hanno sussistenza, se non nell'opinione aerea, tanto appresso i graduati formano un corpo spaventevole per consistere in esse la loro distinzione dagl'inferiori, e quindi possono dirsi effluvii sostanziali delle Maestà. Si querelavano per tanto i Vescovi, che l'uso del Baldacchino, mediante il quale si rende cospicua sopra le inferiori la loro Cattedra, si usurpasse da Monaci, e che praticassero le sagre Funzioni con pompa, e fasto eccedente allo stato Religioso; e perciò con tre Bolle Papali di quest'Anno fù dato il metodo alle funzioni Pontificali degli Abbaziali, cioè, che non potessero farle, se non trè volte all'Anno, che il Baldacchino, e Sedie non fussero permanenti, mà ne' suddetti trè giorni solamente, non fussero sontuose con oro, che gli Assistenti parati non passassero il numero di cinque con sei altri parati per intervento e solennità dell'azione, il qual numero, anche così ristretto, rispetto à molti Vescovi d'Italia, costituisce un sagro Concistoro, ch'essi non possono parteggiare senza impiegarvi la metà del Clero. Così ancora nell'istesso soggetto di Cerimonie impose il Papa con Bolla delli trenta di Gennajo, che l'Arcivescovo, e Canonici di Cagliari in Sardegna osservassero il Cerimoniale de' Vescovi già publicato alle stampe per ordine del Pontefice Clemente Ottavo.

8 *Ex Bullar. tom. 5.*

Bolle intorno a' Maltesi e Gesuiti.

Le prescrizioni poi rispetto a' Regolari possono incominciarsi à riferire da quelle divolgate intorno a' due primarii Ordini della Chiesa, cioè de' Gesuiti, e de' Cavalieri Gerosolimitani, quando versando tutta la forza del potere per la difesa di qualsivoglia Republica, e nella Spada, e nella Penna, se i Cavalieri difendono la Chiesa con prodezze militari, i Gesuiti lo fanno anche con maggior profitto col valor della Penna, e della Lingua. Fù dunque à questi ingionto con Bolla dell'ultimo giorno di Marzo, che se bene fra Privilegii della Santa Cruciata di Spagna vi è quello di eleggersi il Confessore, non potesse del medesimo goderne l'effetto nissun Professo della Compagnia, a' quali non era lecito di variare da' Confessori loro prescritti da' Superiori della medesima. Rispetto poi a' Cavalieri, fù con Bolla del decimoquinto giorno del detto Mese raffermato l'uso de' Privilegii concessi à quella eccelsa Religione intorno alle alienazioni, e prescrizioni de' Beni che gode. Sotto lo stesso giorno fù imposto a' Superiori Generali degli Agostiniani, che ne' dispacci degl'indulti, ò grazie, che faceano come delegati Apostolici, dovessero nelle

Degl' Agostiniani.

Let-

ANNO 1629

Lettere, ò Patenti registrare le loro commessioni, dichiarando insussistente, e temerario d'allegare l'Oracolo della viva voce della Sede Apostolica. Sotto il giorno venticinque di Marzo, a' medesimi Agostiniani fù proibito di concedere l'esenzioni competenti per benemerenza di carichi sostenuti, ò degli ufficii esercitati nella Religione per grazia di Superiori Generali, à chi havesse il merito verbale, ò supposto, mà solamente à quelli, ch'effettivamente havessero con lode esercitati gli ufficii suddetti; e sotto il decimoquarto di Settembre fù parimente fatto divieto a' medesimi Agostiniani, acciochè ne' Capitoli Provinciali non godessero il voto attivo, e passivo, se non quelli, che in vigore delle Costituzioni dell' Ordine ne fossero capaci. A' Chierici Regolari detti Poveri della Madonna di Dio delle Scuole Pie, concesse Urbano sotto il primo giorno di Giugno l'Indulto di non esser forzati all' intervenimento delle publiche Processioni, comechè il loro istituto li rende occupati all'opera pia d'istruire i fanciulli nelle Lettere, e nella Pietà; ed il giorno seguente restarono confirmate le Costituzioni divulgate nel Capitolo Generale de' Frati Scalzi, detti Riccoletti di Santa Maria della Mercede per la redenzione degli Schiavi. E come che dal Pontefice Sisto Quinto era già stato eretto nella sua Religione de' Minori Conventuali di San Francesco nel Convento de' Santi Apostoli di Roma un Collegio di quei Professi sotto il Titolo di San Bonaventura subordinati alla divozione d'un Cardinale, pretendevano poi essi Studenti di non soggiacere all'obbedienza del Guardiano, ò sia Superiore Locale; perlochè il Papa sotto il dì ventisette di Settembre dichiarò, che gli erano sottoposti come ogn'altro Professo. Erasi ancora dubitato se sotto le Regole prescritte dalla Congregazione del Concilio intorno a' Conservatori de' Privilegii de' Regolari, rimanessero compresi i Cavalieri di Malta, e fù risposto sotto il giorno diecessette di Febrajo con la negativa, benchè la ragione d'elegger detti Conservatori appartenesse alla medesima gran Religione, come agl'inferiori.

Delle Scuole Pie.

De' Mercenari.

De' Conventuali.

De' Conservatori de' Privilegi.

9

Ex Oldovin. tom. 4.

Morte del Cardinale Bandini.

Involò la morte un gran lume del Sagro Collegio quest' Anno, con trarre nel Sepolcro il Cardinal Ottavio Bandini, che nato nella Città di Firenze dal Senator Pietr'Antonio, e da Cassandra Cavalcanti, passato à Roma nell'Ordine della Prelatura fù da Sisto Quinto impiegato nel Governo della Città di Fermo, poi in quello della Provincia della Marca, e dopo la di lui morte nel Governo del Conclave, dal quale uscito Papa Clemente Ottavo l'impiegò nella Vicelegazione di Bologna, dalla quale l'assunse alla Chiesa di Fermo, e facendoli ancora forza unitamente a' di lui meriti l'amicizia privata, lo creò Cardinale e poi Legato di Romagna, ed indi della Marca, le quali Provincie governò con la severità, ch'esigeva l'urgenza della publica quiete perturbata da scelerati. Stimando poi gravoso il carico della Chiesa suddetta, la rinunziò al Nipote Pietro Alessandro Strozzi per assistere in Roma con la stima dovuta al suo voto nella Consulta de' Rei, nella Congregazione del buon Governo, in quella de' Vescovi Regolari, e del Sant' Offizio, nelle quali travagliando il rimanente de' suoi giorni morì il secondo giorno d'Agosto nell'età di settantadue Anni ultimo della sua famiglia, sepellito nella Chiesa di San Silvestro nel Monte Quirinale. Lasciò ancora la vita il Cardinal Giovan Garzia Mellino creato già da Paolo Quinto come riferimmo, ed Arciprete della Basilica Liberiana, Vescovo d'Imola, e poi Vicario Generale del Papa nell' Alma Città, e vi fece pompa di quelle gran Virtù, delle quali ne dammo raguaglio, e poscia passato nel Vescovato di Frascati dopò lasciato quello d'Imola, morì con fama di somma integrità, se non quanto l'invasamento della brama di salire più in sù lo fece decadere dall' altezza di quel concetto, ch'era tanto dovuto alla chiarezza de' suoi meriti. Morì ancora il Cardinal Carlo Madruzzi creato da Clemente Ottavo da Vescovo di Trento splendido, liberale, e zelantissimo Principe, mancando in Roma il quartodecimo giorno d'Agosto, senza che la severità de' Censori, de' quali abbonda sempre la Corte di Roma, trovasse in lui motivo alle solite Satire. Perì ancora il Cardinal Giacomo de' Cavalieri dopo soli due Anni di Cardinalato nella Città di Tivoli, dov'era passato per migliorare la salute, e vi migliorò la vita il ventottesimo giorno di Gennajo, sepellito nella Chiesa d'Araceli.

Del Cardinale Millini.

Del Cardinal Madruzzi.

Del Cardinal Cavalieri.

10

Ex Oldovin. tom. 4.

Diedero forse cagione alla Promozione de' Cardinali le frequenti vacanze, che recava la morte al Pontefice Urbano, che il giorno sedici di Decembre,

non

ANNO 1629

non solo divulgò due de' Soggetti riservati in petto nell'anteriore Promozione, mà ne creò sett'altri, esprimendo in primo luogo de' riservati Giovan Battista Pamfilio Romano discendente per chiarissima Prosapia dalla Città di Gubbio, il quale nato in Roma da Camillo Pamfilio, e Camilla del Busalo, ricavò da una puerizia indisciplinata, e quasi incapace di freno una tal moderazione nella Giovanezza, che ben si riconobbe, che il fervore procedeva da grandezza d'animo, non da dissoluzione di vita, ò dal disordine insanabile del naturale; ed ascritto frà quegli Avvocati primarii, che si dicono Concistoriali, sedè poi nella Sagra Ruota con pari capacità, dottrina, ed integrità, delle quali rimane illustre vestigio nel volume delle Decisioni, ch'egli stese nelle cause proposte. Passato poi Nunzio Apostolico in Napoli, la necessità di provedere la Legazione del Cardinal Barberino in Francia di consiglio, consigliò il Papa à richiamarlo, e darlo consorte di quell'impiego nel carico della Dataria; ed indi ritornato, eletto Patriarca d'Antiochia, risedè poi con eguale fama di Prudenza, e di solerzia Nunzio Apostolico appresso il Rè Cattolico, finchè la dichiarazione del di lui Cardinalato lo portò col titolo Presbiterale di Sant'Eusebio à sedere frà gl' Inquisitori, e frà gl' Interpreti del Concilio, e frà Padri dell'Immunità Ecclesiastica con quell'eminenza delle di lui Virtù, che lo portarono al posto più eminente di tutta la Chiesa. L'altro Cardinale publicato fù Giovan Francesco de' Conti Guidi di Bagno Nobilissima famiglia fra Baroni della Romagna, nato da Fabrizio Marchese di Monte Bello, e da Laura Colonna de' Duchi di Zagarolo, ed havendo consumato li primi Anni nell'Università di Cesena per adornarsi delle notizie Legali, e Filosofiche sotto la disciplina del famoso Giacopo Mazzoni venuto alla Corte di Roma, ascritto fra Referendarii, servì al Cardinal Aldobrandino nella Legazione di Francia; Indi Vicelegato della Marca, Governator di Fermo due volte, d'Orvieto, di Campagna, di Fano, e poi Vicelegato di Avignone, dove all'hora trattenevasi per le scritte differenze fra la Regina Maria, ed il Rè Luigi il Cardinal di Richelieù in grado di Vescovo di Lusson. L'Altezza del di lui giudizio

Promozione de' Cardinali Pamfilio.

Bagni.

ben riconobbe quanto fussero egregie le parti dell'animo nobile del Bagni, mentre poi lo volle Nunzio Straordinario in Francia, dove passò dopò la Nunziatura di Fiandra, fatto Arcivescovo di Patrasso, e Vescovo di Cervia, finchè col titolo Presbiterale di Sant'Eusebio applaudì il Mondo venir riconosciuto il suo merito. Dopo questa dichiarazione creò Urbano gli altri sette Cardinali, il primo de' quali fù Pietro Pazmani principalissimo Barone dell'Ungheria, che dati nella giovanezza chiarissimi segni della pia, e capace Indole di cui fù dotato, fù accolto nella Compagnia di Gesù, ed esercitandosi nelle missioni Apostoliche in quel Reame tanto perturbato dall'Eresia, fù dato successore al Cardinal Forgatz nell'Arcivescovato di Strigonia con rara, e costante resistenza a tant'onore, le di cui egregie, e Pastorali operazioni obbligarono il Papa di tenersi favorito degli uffizii, che interpose per la di lui Promozione l'Imperador Ferdinando. Il secondo Cardinale fù Antonio Santa Croce Cavalier Romano figliuolo di Marcello, e Porzia del Drago, che ascritto fra Prelati, e Protonotarii Apostolici fù dopo la Vicelegazione di Viterbo mandato con questo titolo col Cardinal Barberino nelle di lui Legazioni, e dopo d'havere governata similmente con sua lode la Provincia di Campagna, dichiarato Arcivescovo di Seleucia risedè con pari estimazione Nunzio in Polonia, e poi Cardinale del titolo de' Santi Nereo, ed Achilleo. Il terzo fù Alfonso Ludovico di Plexis fratello del Cardinal Richelieù ancora maggior di età, che nominato al Vescovato di Lusson da Errico Quarto, e senza riceverne la Consagrazione, lasciò la stessa Chiesa al fratello per chiudersi professo nella solitudine de' Certosini, dove poi per la sopravenenza dell'eminente fortuna del medesimo fù ricavato involontariamente, fatto Arcivescovo di Ais, e di là trasportato alla Metropolitana di Lione, e con reiterate preghiere del Rè Luigi dichiarato Cardinale anche per la dispensa di sedere nel Concistoro, dove già era stato ascritto il fratello. Il quarto fù Giovan Battista Pallotta nato nella Terra di Calderola Diocese di Camerino, che Vicelegato di Ferrara, Collettore in Portogallo, Governatore in Roma, meritò d'essere spedito col decoro di Arcivescovo di Tessalonica, Nunzio Straordinario à Cesare per la Guerra di Mantova, e con-

Pazmani.

Del Drago.

Di Richelieù.

Pallotta.

ANNO 1629

e continuandovi in grado d'Ordinario, fù il primo, che in quella Nunziatura conquistasse il Cardinalato col titolo di San Silvestro in Capo. Il quinto fù Gregorio Nari nato di Fabrizio, e d'Olimpia Lanti Nobili Romani, che dopo d'havere assistito Vicario Generale di Neapolione Comitoli Vescovo di Perugia, fù annoverato tra Prelati della Corte, e successivamente Prefetto dell'Annona, ed Auditore della Camera Apostolica, e Cardinale col titolo di San Quirico, e Giulita. Il Sesto fù Luca Antonio Virile nato di Lelio Curiale in Roma, mà discendente da Sabina, il quale riuscito eminente nella professione Legale, fù Luogotenente Civile dell'Auditor della Camera, indi Segretario del Cardinal Barbarino, e con somma fama d'integrità, e di Giustizia governò lo Stato d'Urbino, poi Auditor di Ruota, e Cardinale del titolo di San Salvatore del Lauro. Il settimo fù Teodoro Trivulzio figliuolo del Principe Teodoro, e di Catterina Gonzaga, della più eccelsa nobiltà di Milano, che datosi alla vita militare, e prestati rilevanti servizii à Cesare in Ungheria anche nello stato conjugale, morta la moglie, e venuto à cercar sorte migliore nella Corte di Roma, e ricevuto à sedere fra Chierici di Camera nell'età di trentadue anni, fù assunto al Cardinalato col titolo Diaconale di San Cesareo.

Nari.

Virili.

Trivultio.

11

Ex Zwiol.

Pace fra Cesare, e Danimarca.

In Germania erano, come riferimmo, convenuti à Congresso nella Città di Lubecca i Deputati dell'Imperadore Ferdinando Secondo, e del Rè Cristiano Quarto di Danimarca per i trattamenti di Pace fra essi, e benchè la disuguaglianza della Dignità, quella delle Vittorie, anzi della potenza, facessero tanto superiore Cesare al Danese, contuttociò, com'egli haveva contratto l'impegnamento di deprimere il Duca di Nivers preteso Invasore degli Stati di Mantova, servì il medesimo per un possente mezzano alla concordia stabilita il giorno ventesimo secondo di Maggio con queste condizioni; che il Rè non potesse mescolarsi nell'appartenenze dell'Imperio, se non quanto importava il diritto, ò valore del suo voto come Principe del medesimo, obbligandolo à non molestare per gli avvenimenti passati della Guerra nessun altro Principe, ò membro dell'istesso Imperio; Che Cesare restituisse gli Stati, e Terre occupate con la restituzione de' Prigioni, e condonazione delle spese della Guerra: Fusser abboliti i Processi, e le confiscazioni contro gli abitanti del Ducato d'Olsazia, e non si travagliasse nessuno intorno la Religione; Al Duca d'Olsazia restituisse il Rè l'Isole di Stal, e di Fermera con tutte le monizioni, ed Artiglieria.

12

Ex Bisaccion Zwiol. Spondan. & Briet.

Morte di Betlem Gabor.

E si ravvisò ben propizio questo avvenimento à Cesare, quando fù corrisposto da un'altro, che serenò tutti i torbidi, che insultavano la di lui Imperiale Corona per la parte delle Frontiere Ottomane, mediante la morte del più procelloso, e torbido spirito, che havessero quelle Provincie, cioè di Bettlem Gabor Principe della Transilvania. Morì egli dentro il Mese di Novembre idropico, e nella universale instabilità della sua fede con Dio, e con gli Uomini, ora fatto Fiscale del Maumettismo, ora fatto zelante del Calvinismo, ora Clientolo del partito Cesareo, ora seguace dell'Ottomano, nell'ambiguità delle di lui parole, non meno, che delle sue azioni, nulla si puole giudicare di certo, e stabile nella di lui vita, se non l'interesse d'ingrandirsi, e la morte, che l'atterrò: non hebbe dal naturale se non fraudi, cabale, ed artificii, e dalla natura null'altro di buono, che la nobiltà del sangue, la quale difformata dall'indignità della sua condotta, palesò, che come nobile, chiaro per stirpe, ed oscuro per azioni, fù nobile per carne, e non per spirito, mentre i pregi dell'animo è nobiltà, che incomincia col nascere, quella del nascimento senz'opere, è nobiltà, che finisce.

13

Stato infelice de' Tedeschi sotto Mantova.

Ex loc. cit.

Moderarono poi la letizia di questo raguaglio nella Corte Cesarea quelli, che funesti pervennero d'Italia intorno all'Esercito Imperiale speditovi per la Guerra di Mantova, perchè se bene erasi già cinta quella Città con militare apparato, nondimeno inasprendo il Verno con freddi, e pioggie ancor straordinarie, quell'aggiacente Campagna ripiena di fossi non era accomodata à nessuna operazione Marziale, che anzi per la pessima qualità delle strade rendendosi malagevole la condotta delle vettovaglie al Campo, il contraposto della penuria d'ogni cosa alla copia ed ubertà, che havevano incontrati i Tedeschi ne' primi mesi della loro venuta di Germania per solennizzare l'esercizio delle Crapule, ed Ubriachezze, rendeva loro ripieno di tanti stenti il soggiorno, che per lo più soccombevano ne' conflitti, che loro recavano le fre-

ANNO 1629

quenti sortite de' Mantovani, i quali valicando con piccole barche l'interposizione del Lago li coglievano di notte improvisi ò al giuoco, ò profondati nel sonno, operando ancora in loro diminuzione e le fughe, e la peste, e per supremo de i disordini la discordia frà Capitani, e la lontananza del Generale Collalto, che timoroso dell'aria palustre di quel contorno erasi ritirato nel famoso Monastero di San Benedetto, separato con l'intervallo di otto, ò dieci miglia dalle proprie squadre; perlochè impetrata dal Duca di Nivers una tregua di cinque giorni, gl' impiegarono i Tedeschi à decampare, sciogliendo l'assedio, e ritirandosi ne' posti, e nelle Terre del contorno entro il mese di Decembre.

14

Ufizii del Nunzio Apostolico con Cesare per la Pace.

Non perdè sì felice apertura il Nunzio Apostolico Pallotta senza introdursi con accomodato parlare ad insinuare all' Imperador Ferdinando non potere il Papa suo Signore far gli augurii di prosperità, che la parziale qualità del suo affetto Paterno li faceva desiderare in ogni avvenimento all'armi Cesaree, nel vederle impiegate a' danneggiamenti d'Italia, mentre l'interesse che egli risentiva vivissimo al cuore per la conservazione, ed indennità delle Chiese esposte alla barbara rapacità delle milizie Eretiche, operava, che egli rivoltasse i suoi Voti, ed augurii, perchè fussero altrove impiegate à danni degl' Infedeli, che lasciassero incontaminato il candore del rispetto Ereditario professato alle cose sagre dagli Augusti Austriaci; e che bene Dio ne apriva propizia l'occasione per la morte del Gabor, à fine di rapire quegli Stati dalle fauci dell'Ottomano secondo le preterite convenzioni, e riuscirebbe ben grave alla memoria degl'Uomini, che posto il Potentissimo Cesare con l'armi in mano fra due cagioni, l'una di recuperare à Cristo, ed alla propria Corona gli Stati, ed i Vassalli dalla schiavitù de' Turchi, e l'altra di procurarsi lo sfogo d'una vendetta per un punto di rispetto vilipeso contro il Duca di Nivers, volesse dirizzare la desolazione de' suoi trionfi contro i Cristiani, e lasciare che gl'Infedeli opprimessero la Fede, e li rapissero il Patrimonio, quando, rispetto all'importante punto di conservare la Maestà dell'Imperio, era il Nivers disposto ad implorare la sua Clemenza frà i più umili ossequii per la nuova Investitura: Questa certezza, che egli esibiva à Sua Maestà Cesarea, corredata con la parola del Papa, spogliare ogni contraria deliberazione dell' onestà della cagione, e condannarla ad essere considerata per un mero impeto di vendetta indegno di animo Regio, non mancando ancora le ammonizioni Celesti, quando la Peste d'Italia condennava la milizia à perire ancora senza combattere: supplicare la Maestà Sua à ricevere i paterni Consigli di tutta la Chiesa espressi per bocca del Capo Romano Pontefice, rimanendo astretti i Principi ad ascoltare gli Ecclesiastici, perchè, se li reputano indegni d'esser sentiti da essi, vengono ancora à stimarli indegni di pregar Dio, e sagrificare per essi. Così parlò il Nunzio Pallotta, che non trovò corrispondenza al fervore del suo dire, perchè allacciato Cesare dalle contrarie voglie di Spagna, li convenne proseguire l'Impresa contro Mantova con la spedizione d'altre truppe, come riferiremo.

ANNO 1629

15

Conquista fatta dagli Spagnuoli in Monferrato.

Ex Zilioli, Brusoni, & Capriata.

In Spagna cresceva sempre più l'impegnamento per le cose d'Italia, e particolarmente per l'impresa di Casale, e del Monferrato; perlochè fù dato ordine al Marchese Ambrogio Spinola nuovo Generale ad effetto, che ancora contro il di lui parere ne istruisse l'assedio: mà egli stimando, che l'essere troppo arduo quel cimento potesse screditare ne' principii la propria condotta, data voce di procedere à quell'assedio, si rivoltò a' conquisti di maggior agevolezza, ed occupò Nizza, Aqui, Ponzoni, e tutte l'altre Terre, ch'eransi rilasciate nel trattato di Susa, e poi quelle di San Giorgio, e Pontestura, ed andava disponendo le cose così alla larga prima di stringersi al formale attacco con indignazione del Reale Consiglio, che interpretava per tepore la di lui maturità, e per infreddamento di spirito quello, ch'era saviezza di condotta, e per rispetti infedeli quelli, ch'erano prudenziali. Si fece ancora nella medesima Corte di Madrid una mala impressione contro la Republica di Genova, la quale havendo sù gli esempi degl'altri Principi d'Italia spedito Agostino Pallavicino à rendere ossequii al Rè di Francia in quei giorni della di lui dimora nella Terra di Susa, ed havendo ancora ricevuto in Genova il Residente Sobrano per il medesimo Rè, già dagli Spagnuoli consideravasi come alleata con quella Corona, e perciò sospetta alla propria; dalchè poscia

deri-

ANNO 1629

derivarono le susseguenti male soddisfazioni, come rapportaremo. In tanto per aggevolare il corso florido dell'armi in Italia, deliberò il Consiglio, che s'attaccassero gli Stati della Francia a' confini della Catalogna, e come la Corte di Vienna haveva quasi che una intera dipendenza dalle voglie della Castigliana, s'ingiunse dal Rè Filippo, che le armi Imperiali ancora insultassero le frontiere Francesi per la parte della Lorena ad effetto d'assicurare, che divertito il Rè Luigi dalla necessità di difendere il proprio, abbandonasse la tutela d'Italia.

Armi Austriache contro la Francia.

16 In tali turbolenze delle cose politiche dello Stato temporale delle Spagne, fioriva incontaminato quello della Religione Cattolica da qualsisia sospezione d'Eresia per risoluto volere, e vigilanza del Piissimo Rè Filippo, che anzi promoveasi la perfezione fra Regolari, havendo quest' Anno il Pontefice Urbano sotto il trentesimo giorno di Ottobre ristorata la disciplina de' Monaci Riformati di San Basilio. Godeano questi due Monasterii, uno sotto il nome di Sant'Antonio del Tardon, e l'altro della Valle di Galigevos, i quali raffermati nell'osservanza del primiero Istituto del loro Santo Fondatore, che i Professi dovessero procacciarsi la sussistenza del vitto con i lavori delle proprie mani secondo l'antico stile della primitiva Chiesa, che non riconobbe mai Monaci Sacerdoti, havevano poscia gli Abbati Generali della medesima Congregazione, che raccoglie sotto di sè molt'altri Monasterii non osservanti del detto Istituto, usurpato il diritto di visitare, correggere, e dispensare, ed innovare la detta osservanza ne' due Monasterii riformati; e però ingiunse à detto Abbate Generale, & ad ogn'altro Superiore, che onninamente lasciasse intatto il suddetto Istituto, non inquietasse, ò perturbasse la di lui osservanza, nè pure con qualsivoglia minima dispensa di rilasciamento della vita stentata fra lavori de' Monaci, acciochè sopravivesse nella moderna Chiesa l'imagine dell'antica nella perfezione della povertà Regolare. Così ancora sotto il giorno sedici di Giugno diede Urbano componimento alle differenze delle case Regolari de' Romiti Scalzi di Sant'Agostino novamente fondati nell'Indie Occidentali nel nuovo Regno di Granata, e Provincia di Panama, perchè fossero unite all'altre case, e sotto il governo de' Superiori dell' istess'Ordine, benchè non fossero essi Scalzi, nè Riformati, riconoscendosi rifiorir meglio l'osservanza Regolare in un corpo maggiore, e più copioso di membri di quel che fosse fra pochi, da che la rappresentanza della moltitudine imprime più rispetto, venerazione, e soggezione.

Ex Ballar. tom. 5.

Riforma de' Basiliani.

E degli Agostiniani Scalzi.

ANNO 1629

17 In Francia tornato il Rè Luigi dallo scritto viaggio di Savoja, risentì nuove provocazioni dalla temerità degli Ugonotti, i quali sotto il loro Capo sempre più protervo Duca di Roano, nulla atterriti da' supplicii della sua Giustizia, e dallo sfasciamento, e soggezione della Roccella, havevano premunite altre Piazze, e trasportato in esse il loro asilo, e sempre più infierivano contro la Chiesa, e resistevano con esecrabile contumacia all'obedienza Regia, che anzi lo stesso Duca haveva di nuovo implorati i sussidii dal Rè d'Inghilterra, e spedito in Spagna il Signor di Closel per richiedere ajuti pecuniarii, che si suppone gli fussero accordati con l'intercessione di quell'abbominevole mezzo della ragione di Stato, che agli occhi de' più Cattolici Principi non fà discernere la difformità di sostenere in casa de' nemici l'eresia, purchè essa con le proprie turbolenze sia mezzana alla diversione delle forze loro: E perciò concitato il Rè alla più alta indignazione per questo nuovo ribollimento della protervia degli Eretici, e sediziosi, haveva apparecchiata una possente armata per replicare quelle Vittorie, che haveva sperimentate sì prospere alla Roccella; e quindi stimò il Nunzio Apostolico Giovan Francesco di Bagno di valersi di congiontura sì favorevole per impetrare vantaggi alla Religione Cattolica mediante gagliardissimi ufficii portati al Rè medesimo à nome del Papa. Si espresse dunque di ammirare il Mondo nell'animo Reale della Maestà sua riconciliate in perfetta unione quelle due figliuole della Divina Providenza, già fatte inimiche per il peccato, cioè la Natura, e la Grazia, ornata la prima di tutte le doti di gran Principe, e gran Capitano, e la seconda favorita con tutte le Benedizioni Celesti, che lo rendevano terrore de' nemici, delizie del Vassallagio, e conforto di Santa Chiesa; e perciò non dovere abusarsi di tante felicità, che la Beneficenza di Dio faceva seguaci della di lui savia condotta; mà riconoscere in viso l'Eresia per quella, che era, cioè per quel mezzo, che già l'empio Rè Geroboam have-

Torbidi degli Eretici fomentati da Spagna.

Ex Nani, Spondan. & Briet.

Ufficii del Nunzio per un' Editto contro di loro.

ANNO 1629

haveva ſcielto per dividere, e ſeparare in perpetuo il proprio Regno d'Iſraele da quello di Giuda coll'introduzione dell'Idolatria con i Vitelli d'oro, acciochè i di lui Vaſſalli non concordando co' nemici nel punto della Religione, ſtabiliſſero ſeparato il ſuo Reame. Non eſſere per verità Idolatri gl'Ugonotti, mà eſſer bene evidente, ed incontraſtabile il loro diſegno di volere con la diviſione, e diverſità della Religione coſtituire un Principato ſeparato, e ſottraerſi dal giogo dell'obbedienza del Rè; che ſe egli haveva aperte le Scuole per l'iſtruzione de' deviati, impugnata la sferza per amorevole correzione loro ſenza profitto, doverſi compatire l'Umana condizione, la quale fà conoſcere non trovarſi Maeſtri, che poſſano operar tanto con certi Uomini, che non ſiano ſimili nell'incapacità alle pietre, quando è facile che uno ſcultore faccia le pietre ſimiliſſime agli Uomini, e quindi riuſcendo più duri de' ſaſſi i cuori degl'Ugonotti, doverſi porre in dimenticanza gli ufficii di Padre, e di Maeſtro, e veſtirſi della ſeverità di Sovrano; e perciò ſupplicar lui à nome della Sede Apoſtolica per un'Editto proibitivo di qualſivoglia altra Religione, che della Cattolica, in pena dì leſa Maeſtà, da che l'intereſſe di non perdere una parte del ſuo Reame, e l'oneſtà di riparare à gl'oltraggi della Chieſa, e l'indocile oſtinazione Ereticale tanto preciſamente lo richiedevano.

18 Riſpoſta del Rè al Nunzio.

Riſpoſe il Rè di ſentire con giubilo gli allettamenti, che il Pontefice Urbano li dava di raddoppiar le glorie Ereditarie della ſua Stirpe Reale in proteggere la Fede Cattolica, i vantaggi della quale conoſceva accoppiati con quelli del dominio temporale: mà come il far le Leggi da ſavio deve ſupporre la forza di farle venerare, così conveniali prima armarle di potere, che publicarle, e che quando Iddio continuaſſe alle ſue armi le ſolite Benedizioni, nè il Papa, nè il Nunzio haverebbero agio di recarli ſtimoli, perchè ſi valeſſe delle Vittorie contro gl'Eretici, quando egli per sè medeſimo l'haverebbe eſeguito: e di fatto invitò lo ſteſſo ad eſſer ſeco ſpettatore degl'avvenimenti di quella Guerra ſagra, alla quale incaminavaſi, e partendoſi armato entro il meſe di Maggio verſo l'Aquitania, s'accampò ſotto la forte Piazza di Provins, ò ſia Privaſio, nella quale eranſi ridotti li più oſtinati Ugonotti della Francia, anzi tutta la protervia della Roccella, che tuttavia non potè ſuſſiſtere sì lungamente, mentre dentro il detto meſe di Maggio circondata con militare perizia dalle Regie ſquadre animate dalla preſenza Reale, fù forzata per ſorpreſa oſtilmente d'implorare gl'effetti della Clemenza, da che mirava molto proſſimi i formidabili della Giuſtizia, della quale il Rè non volle valerſi; mà concedendo a' Ribelli il perdono, ricuperò ancora la Terra d'Abezio, ed altre di quei contorni in maniera, che l'Aquitania, e l'Occitania intieramente ſi ſottomiſero alla di lui obbedienza accolte con Reale benignità, mà con condizioni di demolirſi tutte le Fortificazioni, e Cittadelle, appianarſi i foſſi, e diſtruggerſi qualſivoglia altro preſidio, che poteſſe coſtituire Aſilo a' Ribelli, le quali coſe furono ancora con Editto del giorno venteſimonono di Giugno ſeveramente comandate, e proibite in avvenire.

Che parte per debellarli attaccando Provins.

Editto Regio contro gli Ugonotti.

Frà gl'applauſi di tanti Trionfi diſſe il Rè al Nunzio Apoſtolico eſſer venuto il tempo in acconcio di publicare l'altro Editto, che gl'havea richieſto, come ridottoſi nella Terra di Nemurs ò ſia Nemauſio, col preambolo, che uſando il Rè della propria Clemenza, prometteva totale dimenticanza degl'eceſſi, e diſubbidienze paſſate commeſſe da' Ribelli, e contumacie agl'ordini Regii, mà che in avvenire intendevaſi reſtituita al pieno, ed univerſale culto, ed eſercizio la Religione Cattolica ed Apoſtolica Romana, anche riſpetto à quei luoghi, ove le preterite diſubbidienze havevano trovata la Sedia, e ne l'havevano sbandita. Queſto Editto ſignato in Nemurs il ſuddetto giorno ventinove di Giugno ricevè poſcia la ſua eſecuzione in ogni luogo, ò Piazza, che havevan perdute le muraglie, e le fortificazioni; mà nella Città di Montalbano nell'Aquitania, dove ancora trovava ſuſſiſtenza l'Ereſia diſeſa dalla protervia degl'Ugonotti ricoveratiſi colà, e dall'ampiezza, ed opulenza della medeſima, ſi rigettò come ſe fuſſe ſtato un capitolo dell'Alcorano di Maometto; perlochè il Rè ingiunſe al Cardinal di Richelieù, che come Capitan Generale paſſaſſe con l'Eſercito à far piegare quelle diaboliche cervici, come eſſo col ſolo approſſimarſi à detta Piazza impreſſe loro tanto terrore, che hebbero à ſegnalato favore di trovare propizia la di lui interceſſione per conſeguire il perdono del Rè con promeſſa

Loro reſiſtenza debellata con l'acquiſto di Montalbano.

d'obbe-

ANNO 1629

d'obbedienza à suoi Editti, per i quali felici successi volle la Pietà del Rè, che sopravivesse la propria gratitudine verso la Regina degli Angeli, erigendo un Tempio in Parigi agli Agostiniani Scalzi col nome di Santa Maria delle Vittorie.

19 *Ex Spondan.*

Morte di Edemondo Richerio.

Questi propizii avvenimenti contro gli Eretici lasciarono vigorosa una cagione alla Chiesa di travagliare contro quei Cattolici, che nella larghezza delle opinioni delle sentenze hanno una tal congiunzione, mediante la Scisma, con essi, che ne pajono rampolli. Furono questi i seguaci dell' opinione di Edemondo Richerio Autore del Libello della Ecclesiastica e politica potestà, condennato dal Concilio di Parigi, come rapportammo quindici anni prima; e venuto quest'Anno Esso à morte entro il Mese di Ottobre lasciò la sua ritrattazione di tuto ciò, che havesse scritto, ò insegnato contrario agli ammaestramenti della Chiesa Romana, detestando le proprie sentenze, riprovandole, e condannandole, ed imponendo, che tale scrittura si consegnasse al Cardinal di Richelieù Provisore dell'Università Teologale della Sorbona; la quale dichiarazione, benchè fatta da Edemondo nell'imminente morte, dovesse conquistarsi tutto il credito, e venerazione de' seguaci, contuttociò fra la turba de' medesimi erano numerosi quelli, che impugnavano l'ordine novamente dato dal suddetto Cardinal Provisore, perchè nell'atto di graduarsi i Soggetti al Dottorato, ò Magistero si giurasse l'osservanza delle Decretali, e Costituzioni Pontificie, che anzi sopra uno degl'insegnamenti suddetti asserivano che il Papa, benchè capo della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, e Successor di San Pietro, non poteva far nuovi Canoni, non publicar Bolle, ò divolgare Costituzioni, mà che doveva governar la Chiesa con i Canoni Antichi.

Falsa opinione che il Papa nō può far nuovi Canoni.

20

Scrittura del Cardinal di Bagno contro detta opinione.

Sollecito il Cardinal di Bagno Nunzio Apostolico di non lasciare sul suo partire in vigore un rampollo sì velenoso contro la Potestà del Papa, fece in un Memoriale, ò Scrittura, stendere le ragioni, che scoprivano la falsità, e malignità di detta sentenza, dirizzandola al medesimo Cardinal di Richelieù. Allegò pertanto, ammetterſi non solo dagl'istessi Richeriani Cattolici, mà anco dagli Eretici, che la Giurisprudenza Ecclesiastica Generale, ò sia ragion Canonica, si divide in Mosaica, ed in Pontificia, perochè havendo Dio eretta nella Legge Vecchia la Chiesa sotto il Sacerdozio di Moisè, e di Aron, havevale poi date le Regole tanto scarse, che fù forza aumentarle sotto David, e Salomone, come ne sono piene le carte della Sagra Bibia nella Storia de' Rè, e ne' Paralipomeni, dove prescrivonsi l'edificazione del Tempio, il Rito del di loro Culto e custodia, le orazioni, la distinzione ed incombenze de' Ministri, e l'intero metodo per la sagra polizia, e celebrazione della solenne Dedicazione del medesimo Tempio con la prescrizione de' sagrifizii da offerirsi, benchè dal tempo della primiera Indizione de' Canoni di Mosè fussero decorsi sopra à cinquecento Anni; e che poi se Cristo haveva nella Legge nova fondato con maggior perfezione la Chiesa sua sposa, era un grande inconvenevole il dire, che havesse tolta al Capo, che doveva reggerla, ed eletto da lui medesimo, la potestà di ristorare con salutevoli decreti i rilasciamenti della Disciplina Ecclesiastica, ò la forma di prescrivere rimedii à quei disordini, che la malizia degli Uomini havesse introdotti; e che imperfezione più sconcia non poteva figurarsi, quanto il restringere la potestà d'un Governante, ò Pastore, al solo diritto di dare esecuzione alle Leggi fatte, mentre questo importa il solo vilissimo carico del più mecanico Uffiziale della Republica, che dicesi braccio materiale tanto inferiore alla direzione intellettuale della mente. Riguardare il carico di Pastore Universale di Cristo la salute eterna dell'anime; e l'anima essere carcerata come esule dalla Patria Celeste nel corpo à guisa di Rea, ricercar disciplina come traviata, bramar indirizzo come smarrita, voler direzioni come scorretta, alle quali cose eran poi inabili le Leggi già fatte per le contingenze universali, e ricercare l'emergenze particolari anche precisi provedimenti dalla mente governante, la quale non poteva esser altra, che del Pastore Universale Romano Pontefice, in cui il grande, e celebre Concilio Calcedonense venerato dagl'istessi Ugonotti, non che da' Sorbonisti Cattolici, i Padri del quale riconoscono discendente da Cristo per via di San Pietro tal potestà, e scrissero, secondo che riporta San Tommaso nell' Opuscolo contro gli errori de' Greci, con queste parole, che il Beatissimo Vescovo nell'antica Roma Pietro di Pietra del refugio, à cui solo compete

ANNO 1629

la li-

ANNO 1629

la libera poteſtà in luogo di Dio di diſcernere, ſecondo le chiavi date à lui dal Signore, e perciò tutte le coſe diffinite da lui ſi oſſervino come diſcendenti dal Vicario dell'Apoſtolico Trono: tanto ancora haver raffermato l'ottavo Sinodo Generale di Coſtantinopoli, quando definì, che il Beatiſſimo Papa di Roma doveva obbedirſi come Organo dello Spirito Santo, il che importava una poteſtà molto più ampia di quello, che ſia l'ufficio di mero eſecutore, per l'impiego del quale ſarebbe ſuperfluo il pigliar tant'alta la facoltà, quanto è dallo Spirito Santo, mentre l'autorità di chi eſeguiſce li diſcende baſtevolmente dalle Leggi: Così eſſer ſempre ſtata ricevuta dall'univerſale conſenſo del preclariſſimo Clero Gallicano, ſecondo l'Epiſtola di Gregorio Settimo diretta à Sant' Annone Arciveſcovo di Colonia, rapportata al libro ſecondo al numero ſettantatre, dove preciſamente ſpecifica eſſer ſempre ſtato lecito alla Chieſa Romana, e che ſempre ſarà lecito d'opporne come rimedii nuovi Decreti contro gli eccesſi, ò delitti, che nuovamente inſorgono: così parimente haver inteſo uno de' Padri più rinomati della Chieſa Gallicana, cioè Stefano Veſcovo di Tornai nell'Epiſtola centonovanta, ſcrivendo, che il ſolo Pontefice Romano hà poteſtà di formare, e divolgar nuovi Canoni, e di dichiarare gli antichi, conformandoſi con il di lui ſentimento la ſentenza di Tertulliano antichiſſimo Padre della Chieſa, il quale nel libro della Pudicizia al capo primo, ſecondo l'uſo delle rigide penitenze di quei tempi, teneva, che ſi doveſſero rigettare dalla Penitenza gli Adulteri, e pure per nuova Coſtituzione del Sommo Pontefice Zeffirino egli confeſſa d'haverli ricevuti: Non diſſimile rinvenirſi la ſentenza di Santo Ivo Veſcovo di Sciatres, che nell'Epiſtola ſeſſanta, diretta ad Ugo Primate di Lione, ſi eſpreſſe, Noi ſiamo preparati di ſoſtenere con la grazia di Dio tutte l'averſità, che potiamo incontrare per l'oſſervanza, e difeſa di tutte quelle coſe, e Decreti, che ſono ſtati promulgati dalla Sede Apoſtolica per l'Eccleſiaſtica Diſciplina, per la correzione de' Fedeli, per l'emenda de' Secolari, e per ovviare agl' imminenti, e futuri malori: Riuſcire ſucceſſivamente inetto, ed inſuſſiſtente l'argomento contrario, che può dedurſi dal Canone del Concilio Sardicenſe, proibitivo à qualſiſia Prelato di accreſcere qualſiſia minimo provedimento a' Canoni già ſtabiliti, eſſendoſi sì opportunamente, e baſtevolmente proveduto con quelli del Venerabile Concilio Niceno, e con l'appendice fatta a' medeſimi co' Sardicenſi, come atteſta Sant'Atanaſio nella lettera Sinodoca alla Chieſa Antiochena. Mà la riſpoſta è così agevole, e chiara, che baſta la rifleſſione all'articolo, la diſcuſſione del quale eſebì motivo a' Padri Sardicenſi per quel divieto, mentre trattavaſi dell'Eternità, e Conſuſtantialità del Figliuolo di Dio, e come un maſsimo fondamento della Fede, bene ſtava che non ci ſi poteſſe aggiungere altro, e pure all' iſteſſo Simbolo Niceno, e Sardicenſe fù poi aggiunta la confeſsione della Divinità dello Spirito Santo nel primo Concilio di Coſtantinopoli, anzi all' iſteſſo Simbolo dell'articolo della Proceſsione dello Spirito Santo la parola *filioque*, il qual'eſempio allegavaſi non perchè ſi pretendeſſe, che il Papa poteſſe fare aggiunte agli articoli della Fede rivelata da Criſto, ò abbolirli, mà ſolamente ad effetto di ſtabilire inconcuſſa, ed antica la conſuetudine della Chieſa, che ſecondo l'eſigenza de' caſi, delle novità, e de' rilaſciamenti, il Maeſtro della medeſima Sede Romano Pontefice poteva opporre con nuovi Canoni gli opportuni provedimenti. Fù per tanto dal ſuddetto Cardinal Proviſore, e dall' iſteſſa Univerſità della Sorbona ingiunto, che i promovendi a' gradi de' Magiſteri, ò di Baccellieri in Teologia, giuraſſero l'oſſervanza de' Canoni, e Coſtituzioni, e Decreti de' Pontefici Romani, l'autorità de' quali fù riconoſciuta con queſt'atto per ſuſsiſtente, perchè ſe eſsi riconoſcevano sì venerabili i Decreti de' preteriti Papi, ben confeſſavaſi, e che i divulgati eran Canonici, e che la poteſtà loro di farne de' nuovi, come diſcendente di Gesù Criſto, non era per mancare già mai in tutti i Succeſſori nella prima Cattedra.

Decreti che ſi giuri l'oſſervanza de' Canoni Papali.

21

Pace fra la Francia, e l'Inghilterra

Ex Nani & Vianol.

In Inghilterra ſtanco il Rè degli sfortunevoli avvenimenti dell'armi proprie ſpedite contro la Francia in ajuto degli Ugonotti, molto più, che conoſcente della difformità di fomentare i Ribelli, aſcoltò volontieri le propoſizioni di Pace con quella Corona fatteli da Luigi Contarini Ambaſciatore Veneto, che per ordine della Republica v'impiegò gli ufficii più forti ad effetto di liberare il Rè Luigi dalle moleſtie Ingleſi, acciocchè poteſſe applicare al ſollievo del Duca di Mantova, ed à rin-

ANNO 1629

à rintuzzare la prepotenza Austriaca, per conservare in misura la libertà d'Italia; e trovò ottimo rincontro l'Ambasciatore suddetto per la morte seguita del Duca di Bucchingam, il quale tanto desideroso di proteggere l'Eresia, quanto di molestare la Francia, e mantenersi con l'armi in mano, usava poi la pienezza di tutta l'autorità, che riteneva sopra l'arbitrio del Rè à tal'effetto; e quindi fù agevolmente conclusa la Pace medesima, che recò ne' Capitoli il ristabilimento de' preteriti Trattati, la reintegrazione del commercio fra la Francia, e l'Inghilterra, l'imposizione del silenzio sù le pretese delle ripresaglie, la proibizione delle medesime in futuro, e l'esecuzione de' patti stabiliti già nel matrimonio fra la Sorella del Rè Luigi, ed il Rè Carlo, riservata la libertà ad ogn'uno di essi di dare ajuto, ed assistenza a' loro Collegati, incontaminato il riguardo della Pace medesima.

22

In Polonia essendo caduta quasi che oziosa la premura del Rè nell'Anno passato per fare impressioni valevoli contro il Rè di Svezia, chiamò gli ajuti ancora da Cesare, à fine di far rifiorire le Vittorie nel corrente; perlochè spedito un'Esercito in Prussia dall'Imperadore Ferdinando sotto il Generale Arneim, fece tale spedizione due effetti Genitori poi della Concordia, mentre i Polacchi diffidenti d'ogni Nazione straniera, e particolarmente della Tedesca, cominciarono ad insinuare al Rè, che la carità de' soccorsi di Cesare haveva quel tarlo, che sempre rode il cuore a' Vittoriosi, cioè di non esser mai sazii de' Trionfi; e di pigliare in prestito dalla medesima i pretesti per cercarne de' nuovi; che perciò, à fin di sottrarsi da' timori del verisimile di trovare amici oppressori in apparenza di difensori, miglior partito era di concordarsi con nemici. L'altr'effetto fù, che il Rè Gustavo ingelosito delle Vittorie del medesimo Ferdinando, e sollecitato da' Principi Protestanti della Germania à creder, che il loro abbattimento era prossimo à quello della Svezia, si diè à specolare le forme di sottrarsi dal nocumento dell'ombra, che faceva allo splendore della propria Corona, non che a' minori Potentati Alemani il formidabile Colosso della potenza Austriaca; e quindi, à fine di porre in concio le cose proprie per tanta resistenza, stimò essenziale l'accordo col Rè Sigismondo;

Ex Spondan. Buet. Nani.

Tregua frà Polonia, e Svezia.

e fù ben facile in sì propizii rincontri di stabilire fra essi una Tregua per sei anni. Questa Tregua fù poscia la base di quei vasti pensieri, sopra de' quali Gustavo alzò la grand'Idea di abbassare l'autorità Imperiale, e fece perciò spedizione di Valmaro Conte di Varesba in Olanda, Inghilterra, ed in Francia, e poi anche in Italia, dove penetrato nella Città di Mantova, recò conforti à quel Duca, acciochè resistesse intrepidamente à Cesare, e passato à Venezia, trovò accomodato lo Stato della Republica impegnata à resistere all'armi Cesaree, per seco intendersela, dalla quale ricevè il tragitto sopra una delle proprie Galere per Dalmazia, che traversata, si condusse il Conte medesimo in Transilvania per l'effetto suddetto, eccitando il Ragozzi successore del defonto Gabor, i quali arcani eccitamenti produssero poi quegli strepitosi avvenimenti contro Cesare, che à suo luogo riferiremo.

23

Assedio di Bolduc posto dagli Olandesi.

Ex loc. cit.

In Olanda le forze di quegli Stati erano sommariamente poderose à paragone delle Spagnuole, mentre con ventiquattro mila Fanti, e cinque mila Cavalli, furono in vigore d'accingersi all'assedio della Piazza di Bolduc nel Brabante: Consisteva la di lei fortezza nella qualità del sito palustre, e perciò il Generale Oranges stimò espediente di cingerla con una larga circonvallazione, serrando opportunamente i passi con gran Trinciere di maniera, che la penuria della vettovaglia, e delle munizioni doveva in fine farla cadere. Rimaneva all'esercito Spagnuolo condotto dal Conte Errico di Bereg la sola speranza della diversione, per la quale con trenta mila Fanti, e settanta compagnie di Cavalli ridottosi sul Reno à Vesel, ed occupato il passo d'Isel, videsi aperta la strada in Olanda fino alla Capitale d'Amsterdam. Ricevè sussidio ancora dal Conte Montecuccoli Generale di Cesare con diece mila Uomini, e dal Conte Giovanni di Nassaù con altri ottomila, ed assediato Attem, entrarono gli Stati in tale spavento, che sollecitarono Oranges ad abbandonare Bolduc per accorrere alla preservazione delle Piazze più importanti d'Olanda; mà egli persistendovi, ed havendo l'Emeriche ricuperato Vesel, i Comandanti Spagnuoli si ritirarono dall'assedio di Attem, ed all' Oranges si recò la gloria della conquista di Bolduc, che abbandonato di soccorso,

ANNO 1629

volontariamente ſi reſe; e fù così grave il timore degli Spagnuoli in queſto rincontro, che propoſero una Tregua agli Olandeſi, mà per la vigilanza de' Miniſtri, e di Francia, e di Venezia, a' quali per le coſe d'Italia era moleſta la quiete de' Caſtigliani, ne fù troncato ogni maneggio.

24 In Venezia il perturbamento del Senato per l'invaſione dello Stato di Mantova, e del Monferrato, fù oltremodo grave, parendo a' Senatori, che la poſſente Nazione Spagnuola in Italia per la qualità delle forze proprie, à ſegno d'imprimere negl'altri Principi la geloſia, accoppiate all'ora alle Alemane, e ſtrette dall' intereſſe della comune famiglia Auſtriaca riuſciſſe di terrore; e perciò fatta ſpedizione in grado di Ambaſciatore Straordinario al Rè Luigi, quando venne in Savoja, di Girolamo Soranzo, fù con eſſo proggettata una Lega, che haveſſe la propria eſtenſione per lo ſpazio di ſei Anni con obligo di vicendevol ſoccorſo, quando i nemici attaccaſſero gli Stati dell'una, e dell'altra Potenza, il Rè con ventimila Fanti, e due mila Cavalli, la Republica con dodicimila Fanti, e due mila Cavalli; e come l'apparente cagione, era per la tutela del Duca di Mantova, egli pure doveſſe contribuire cinquemila Fanti, e cinquecento Cavalli, e che ſul metodo, e calcolo delle ſuddette forze doveſſe corriſpondere la porzione degli acquiſti che ſi faceſſero, intendendoſi, che dopo eſſerſi proceduto alla difeſa, ſi procedeſſe all'offeſa, con invadere oſtilmente gli Stati degli Auſtriaci; ed è per verità mirabile, come la Potenza collegata a' danneggiamenti d'Italia degl'Imperiali, e Spagnuoli, haveſſe nella loro Idea ſpianate tutte le malagevolezze fino à credere, che la Republica poteſſe collegarſi con eſſi, e contribuire anelli alla catena, che andavaſi fabbricando da loro per la ſchiavitù della medeſima; e però fecero da loro Miniſtri Reſidenti in Venezia partecipare in ſegno di confidenza la moſſa delle loro armi per il diſcacciamento del Duca di Mantova; e come l'oneſtà del titolo di preſervare le ragioni, ed il decoro del Sagro Imperio, era oggetto d'invaghire ogni mente ragionevole, eſibivano al Senato la porzione della gloria, allettandolo à ſtringerſi con eſſi in alleanza per unitamente conquiſtarla. Il Senato ſorpreſo da tale eſpreſſione, che in ſoſtanza facea ſtimarlo poco perito negli ammaeſtramenti della Prudenza Civile, della quale ne fù ſempre Precettore, e che voleſſe laſciar divampare le Caſe del vicino, per poi vedere in pericolo la propria, del quale non fù mai eſente in materia di Stato il più debole à paragone del più forte, riſpoſe, che la Republica havendo ereditaria la cuſtodia della libertà d'Italia, non volea declinare dagli eſempii eccelſi de' ſuoi Venerabili Maggiori, mirando tacito l'ingrandimento, ò la depreſſione altrui, mentre l'operare à roverſcio da quel che fecero i Maggiori, era un cimento troppo arduo, eſſendo pericoloſo, ed eguale l'operare male, ed il voler operar meglio di chi operò bene. In eſecuzione di che fatta ſpedizione di molte truppe al ſoccorſo di Mantova ſotto la condotta di Zaccaria Sagredo Procuratore di San Marco, fece preſidiare le Terre di Villabona, e di Maringo dello Stato Mantovano; mà ſopragiunta una carica molto maggiore di Squadre Tedeſche, attaccata da eſſi una partita de' Franceſi collegati con Veneti, ſortirono i Soldati del preſidio di Villabona, nel qual mentre potevano altre Truppe Imperiali occupare detta Piazza, come ancora il Sagredo fece abbandonare Valleggio, che cadde parimente in potere dell'inimico con eccidio così grande del fiore della milizia Veneta, che fù calcolata la perdita à quattromila Fanti, il quale ragguaglio portato à Venezia concitò à tale indignazione il Senato, che non ſolo al Sagredo fù levata la Carica, e ſoſtituito in ſuo luogo Sebaſtiano Veniero, mà reſtò privato della Dignità di Procuratore.

Lega fra Veneti, e Franceſi contra gli Auſtriaci.

Ex Nani, & Viánol.

Veneti ſoccorrono Mantova mà con infelice riuſcita.

Ex loc. cit.

25 Nel lutto di tal funeſto avvenimento ſi frapoſe quello della morte del Doge Giovanni Cornaro doppo ſei Anni di Principato con interiſſima fama di rettitudine, e prudenza, rimanendo viva doppo la di lui morte la conteſa frà la Republica, e la Corte di Roma; perochè havendo il Papa conferito al Cardinale di lui figliuolo la Chieſa Veſcovale di Padova, ſi oppoſe la Republica col vigore delle proprie Leggi ſevere nel divieto, che i Parenti del Doge poſſino ricever cariche, ò benefizii da altri Principi, e lo ſteſſo Cardinale insofferente d'eſſer l'odioſa cagione di tale diſconcio, proteſtava di rifiutare la grazia; mà Urbano havendo contratto l'impegnamento con tutta la Chieſa nella propoſizione fatta in Conciſtoro, non trovava forma di concerto frà la riputazione della Santa Sede Apoſtolica, e la ſoddisfazione della Re-

Diſparere col Papa per la Chieſa di Padova.

Ex Nani citat.

ANNO 1629

la Republica: mà quello, che non potè rinvenire il giudizio degl'Uomini, lo fece conseguire la morte, mentre mancato di vita in quei giorni Giovan Tiepolo Patriarca di Venezia, la Republica presentò il Cardinal Cornaro à quella Cattedra come di suo Patronato Laicale, ed esibì al Papa la maniera di trarsi dall'impegno radoppiando la Beneficenza, mentre assunse al Vescovato di Padova Marc'Antonio Cornaro Primicerio di San Marco, e fratello del Cardinale, versandone gli effetti sopra due dell'istessa Famiglia nell' incontrare ostacolo à beneficarne un solo. Altro disparere ancora correva coll'istessa Corte di Roma, perchè le Galere della Republica pretendevano d'esigere dazii da' Vascelli de' Ragusei, che tragittavano per l'acque dell'Adriatico le mercanzie in Ancona, e fattine condurre alcuni à Venezia, insisteva la Republica nell'antiche pretese del Dominio del Mare, che come di tutti, è poi esercitato da chi vi tiene Legni armati; mà furono indi rilasciati ad istanza di Bernardo Giorgi spedito dalla Republica di Ragusa à dimandarne la restituzione. Havevano ancora i Costaguti fatto un Partito di vendita di grano per sovvegno del Campo Alemano, che opprimeva lo Stato di Mantova, e trasportandolo per acqua in quel seno, che dicono Sacco di Goro à Ferrara, furono arrestate le barche dalle Galere Venete; mà il Papa, benchè turbato da questo raguaglio, si quietò all'insinuazioni di Angelo Contarini Ambasciatore Veneto, che gl'aprì l'inconvenevole, che si apparecchiassero gli alimenti da' Vassalli della Chiesa; e de' Principi d'Italia, à quelle milizie, che erano venute per la di lei oppressione.

E per I Dazii del Mare.

26

In Oriente ancora era vigorosa la Guerra frà il Sultano Amurat, ed il Rè di Persia, e facendosi da' Turchi condurre verso la Città di Babilonia un gran Treno d'Artigliaria convogliato da dieci mila di loro, fù attaccato, se bene inutilmente, da' Persiani, mà con gran strage de' difensori. Parimente in Polonia l'Infanteria Cosacca, e la Cavalleria Polacca unitamente batterono i Tartari, i quali erano fino dall'Anno decorso in grave perturbamento, mentre fuggito, come si riferì, il loro Rè, ò sia Cam Cansimiro Laidira, haveva ricevuto ricovero da' Turchi nell'Isola di Rodi, forzato à cedere il commando à Meemet di lui fratello assistito dalle forze de' Cosacchi, e de' Circassi, impiegate à di lui favore per fortificare la contumacia delle loro correrie sugli Stati Ottomanni; mà havendo poi Amurat debellato il Ribello Bassà dell'Asia, desideroso di togliersi ancora quell'ostacolo dalla parte della Tartaria, e privare di quel braccio i Cosacchi, fece condurre in Costantinopoli il suddetto Cansimiro, e consignatolo al Capitan del Mare con cinquanta Galere, gl'ingiunse di ristabilirlo nel Dominio discacciandone Meemet à lui odioso per l'invasione, e disubbidienza, e più per l'aderenza a' Cosacchi suddetti; mà l'attentato nel riuscimento deluse le speranze concepute, mentre i suddetti Cosacchi, e Circassi anche col fomento del Rè di Polonia, à cui Meemetto haveva dato per ostaggio una propria figliuola, pigliato posto nelle foci del gran fiume Danubio, assaltarono sì valorosamente i Turchi, che trucidandone quattro mila col gran numero delle loro Barchette sottomisero cinque delle Galere Ottomane, e l'altre datesi in fuga, lasciarono parimente fugitivo Cansimiro ricoveratosi nella Città di Caffa, di dove fù ancor forzato à partire con nuova fuga salvandosi à Sinope; e perciò recato tale raguaglio in Costantinopoli, la vergogna, che sorprese i Consiglieri della Porta, fù tale, che dopo lungo discorso, per non farla più solenne, stimarono di dissimularla, facendo spedizione di complimento, e di regalo al Cam Meemet, per ricavare poi i sensi della vendetta in altri tempi.

Ex Bisaccion. in A. murat. & Sagredo.

Disparere frà Tartari per l'elettione del Cam.

Non fedati da' Turchi.

27

A tranquillare i raccontati disturbi della Corte Ottomana vi sopravenne l'avviso della morte di Scha Abbas Rè di Persia. Morì egli dentro il mese di Febrajo dopo d'esser vissuto con fama di Grande, e Prode Capitano, di Principe Magnanimo ed ardito, ed in una tale robustezza nelle forze corporali, che se ben piccolo di statura, pareggiava quella de' maggiori. Fù la sua vita un Teatro di Vittorie, e di Trionfi per lo più colti nelle Battaglie di propria mano, solito dire, che le milizie erano le braccia, mà che il Principe era il capo per dirigerle, e che dato loro altro capo riuscivano mostruose. Fù fino all'ultimo segno superstizioso negl'articoli della sua credenza Maomettana, mà nella fede cogl'Uomini riuscì fallacissimo, profondo simulatore, pieno d'artifizii, e di frodi, ricolmato tut-

Morte del Rè di Persia.

Ex Bisaccion. & Sagredo.

ANNO 1629

to tutto dall' uſo d'una barbara crudeltà, dalla quale non andarono immuni i ſuoi Miniſtri più diletti, mà fino i figliuoli, e parenti più proſſimi; non diſprezzatore de' Criſtiani, mà non per virtù mà per l'odio che profeſſava all'Ottomano, che chiamava inimico e di Criſto, e di Maumetto, e dell'univerſo. Fù in fine ſopra ogni credere credulo agl'Aſtrologi, qualità veramente indegna di tanto Uomo, quando eſſi meritano ogni ſevera irruzione del giudizio, mentre eſſi corrompono la Republica, perchè, ſe bene loro rieſce d'imbrogliare il cervello à pochi pazzi, à molti mettono in rotta la quiete; ſconvolta dal timore, e corrotta con l'apprenſioni la fantaſia, queſta come ne' Bruti piglia le veci nell'intelletto: Morì glorioſo per l'impreſa di Babilonia frà l'amor de' Vaſſalli, e il timor de' Nemici.

Anno 1630.

SOMMARIO.

1 *Deputazione del Cardinal' Antonio Barberino per Legato Apoſtolico in Italia.*
2 *Venuta de' Franceſi à ſoccorſo del Monferrato. Ufficii vani del Legato per arreſtarli.*
3 *Artificii del Duca di Savoja col Cardinal di Richelieù, che ſi accorge di eſſer burlato da lui.*
4 *Conquiſta fatta da' Franceſi della Piazza di Pinarolo.*
5 *Aſſedio nuovo di Caſale poſto dagli Spagnuoli. Uffizii vani del Cardinal Legato, che torna à Roma.*
6 *Venuta del Rè di Francia in Savoja; Sue conquiſte, ed Ufficii, che ſeco paſſa il Mazzarini à nome del Papa.*
7 *Sorpreſa, e ſaccheggio deplorabile fatto dagli Alemani nella Città di Mantova.*
8 *Morte, e qualità del Duca di Savoja Carlo Emanuelle.*
9 *Tregua ſtabilita frà le Corone per mezzo de' Miniſtri del Papa.*
10 *Concordia frà gl' Eſerciti ſtabilita prodigioſamente dal Mazzarino Miniſtro del Papa.*
11 *Nuove difficoltà dell' accordo ſuperato dallo ſteſſo Mazzarini.*
12 *Decreto Conciſtoriale, che a' Cardinali ſi dia il titolo di Eminentiſſimo.*
13 *Bolle Apoſtoliche del B. Giovanni di Dio. Delle Scuole pie, de' Mercenarii, e degl'Ambrogiani.*
14 *Dichiarazione della Bolla della Cruciata. Taſſa del Seminario Romano. Decreto, che per conſeguimento de' Veſcovati non vacaſſero gl' Ufficii venali. Erezione del Monte del Suſſidio; E del regiſtro in Camera d'ogni grazia.*
15 *Morte de' Cardinali Treſſo, e Deti.*
16 *Dieta di Ratisbona, e Decreto per compoſizione delle differenze frà Principi.*
17 *Decreto dell'Imperadore, che dà l'autorità Imperiale al Rè di Spagna con indignazione de' Principi.*
18 *Infermità del Rè di Francia. Arti delle Regine contro il Cardinal di Richelieu.*
19 *Trionfo di Richelieù contro le Regine, e carcerazione de' di lui Emoli.*
20 *Remozione del Marcheſe di Santa Croce dal Generalato, ed elezione del Duca di Feria.*
21 *Conteſa di Precedenza frà gli Agoſtiniani di Spagna, e gli Oſſervanti. Privilegio del Monaſtero di Monſerrato.*
22 *Correrie de' Coſacchi in Turchia. Disfatta de Tartari, che ſe gli oppongono. Diſſimulazione della Porta, e Pace con la Polonia.*
23 *Morbo contagioſo in Venezia, liberata dall'Interceſſione de' Santi.*
24 *Reſiſtenza del Senato Veneto ad accettare il Trattato di Ratisbona ſenza l'intera libertà de' Griſoni.*
25 *Cagione della moſſa d'armi del Rè Guſtavo di Svezia contro Ceſare.*
26 *Arti de' Franceſi per far, che l'Imperadore sbandaſſe l'Eſercito che haveva, come fece.*
27 *Manifeſto delle cagioni della Guerra moſſa dal Rè Guſtavo à Ceſare, e prime impreſe di lui.*
28 *Fazioni militari frà Turchi, e Perſiani nella Caldea.*
29 *Nuovo, ed infelice attacco fatto da' Turchi à Babilonia difeſa da' Perſiani.*
30 *Diſturbo dell' Ambaſciator Veneto col Capitan Baſsà.*
31 *Occupazione fatta dagli Olandeſi della Metropoli del Braſile; E danni dell'Acque alla Città del Meſſico.*
32 *Morte di Gio: Luigi Riccio Veſcovo, e Vicario, e di Ceſare Cremonino, e di Filippo Fabri.*
33 *Morte, e qualità del Dottor Leone Cineſe.*

ANNO 1630

1 L'Anno trenteſimo del Secolo viene diſtinto dall' Indizione trediceſima. Il Pontefice Urbano lagnandoſi inconſolabilmente della Guerra, che ardea in Italia, e per lo Stato Mantovano attaccato dall'armi Imperiali, e del Monferrato aſſaltato dagli Spagnuoli, riconobbe al paragone del riuſcimento ormai

ANNO 1630

mai vani, ed inutili gli ufficii della Sede Apostolica impiegati per mezzo de' Nunzii Ordinarii, e Straordinarii con le Corone impegnate, ò per interesse, ò per ambizione, ò per gelosia nella Guerra medesima; Deliberò per tanto d'aumentare la qualità degl'istessi ufficii con la qualità del mezzano; e perciò stimò acconcio di spedire Legato Apostolico il Cardinal Antonio Barbarino suo Nipote, e quindi chiamato il Concistoro, assicurò i Cardinali di non passar lieti i giorni nelle angustie, che opprimevano il suo cuore, e per le sanguinose dissensioni fra Principi, e per il timore, che approssimandosi l'incendio della Guerra allo Stato temporale della Chiesa, fusse forzato dalla necessità della difesa, di uscire dallo stabilito, e dovuto contegno di Padre Comune, e collegarsi con una delle parti con tanta repugnanza della carità Pastorale, che risentiva le maggiori angoscie nell'udir le profusioni del sangue de' fedeli, ed i sagrilegii delle barbare milizie, che all'uso degl' Infedeli più efferati saccomettevano le cose sagre, e profane: Nè poter trovar lui alleviamento à tante molestie, quando come Capo della Chiesa sapeva pervenire la di lui podestà in ogni luogo, in ogni cosa, in ogni Persona, fin dove vivono gli Uomini, fin dove s'offende la Carità, fin dove la Pace si scompone, per non haver essa podestà altro termine, che il principio dell'eternità; havere perciò deliberato di spedire il Cardinal Antonio suo Nipote Legato Apostolico, acciochè rendute più venerabili le sue premure all'inquisizione della concordia, i Principi discordi si risolvessero d'abbracciarla; e poscia proveduto il Legato, e di splendore nell'equipaggio per pompa, e d'eccellenti Uomini per consiglio, lo fece sollecitamente partire per la Lombardia, dove la vivezza degli spettacoli ostili, ed il più tenebroso de' torbidi esigeva il maggior bisogno di serenità. Fra i suddetti Ministri della Legazione occupò il primo luogo Giovan Giacomo Panzirolo Romano, Uomo di tale perizia nelle lettere, che la Legale, che professava, era ancora superata dall' eccellente intendimento delle materie politiche, se non quanto il buono del suo naturale cuoprivasi da una corteccia poco grata nell'avvenenza. Appena pervenuto il Legato nelle vicinanze del Monferrato, che si udì la mossa dell'armi

Legazione del Cardinal Antonio per trattar la Pace.

Ex Oldovino Tom. 4.

Qualità del Nuntio Apostolico Panzirolo.

Francesi per nuovo soccorso della cadente fortuna del Duca di Nivers angustiato nel possesso del Ducato di Mantova da' Tedeschi.

ANNO 1630

2 Erasi disposto il Rè Luigi à nuovi impulsi della Republica Veneta, ed à replicate suppliche del suddetto Duca di Nivers, mà più ancora da i riguardi, che li pungevano l'animo per la prepotenza degli Austriaci, à spedire nuove Truppe in Italia, delle quali, diede la condotta allo sperimentato valore, e fede del Cardinal di Richelieù, il quale avanzandosi a' confini di Savoja, fù nella Città d'Ambrun incontrato dal suddetto Giovan Giacomo Panzirolo spedito Nunzio dal Cardinal Legato con nuova preposta di concordia, la quale ancora veniva autorizzata da Girolamo Soranzo Ambasciatore Veneto. Propose dunque il Nunzio, che partendo gli Alemani dall'Italia con la restituzione di ciò, ch'erasi occupato, si dasse l'Investitura al Duca di Nivers, e la libertà a' Grisoni, supplicando il Cardinale à sospendere fra tanto la marcia delle squadre Francesi in Italia, già che la Guerra non hà tutte le sue fortune nel valore delle mani, mà talvolta ancora hà essa sussidii più poderosi dalla pazienza, che reca senza cimento le vittorie; e benchè il Cardinale non disprezzasse il projetto, che anzi volle che si partecipasse a' Ministri Austriaci, questi nondimeno, che à seconda delle loro arcane istruzioni volevano il proseguimento della Guerra, nell'esito della quale tenuto infallibilmente per prospero poggiavansi le smisurate Idee de' loro disegni, e conquiste, subito trovarono l'opposizione, asserendo di non haver facoltà rispetto a' Grisoni, e che fra tanto che la procuravano, le milizie Francesi uscissero da Casale, e dal Monferrato. Riconobbe benissimo l'altissimo giudizio del Cardinale il peso di questa risposta, che importava una totale repugnanza alla concordia; e quindi subito licenziò il Nunzio Panzirolo, e poi si rivoltò à conquistare l'aderenza del Duca di Savoja essenziale per il tragitto dell'Esercito Francese, da che la strettezza di Mantova, e le premure de' Veneti non ammettevano, che si consumasse il tempo in aprirsi il passaggio con l'armi; e perciò entrato già negli Stati del medesimo Duca, ascoltò nella Città di Sciamberì Giulio Mazzarino speditoli à nome dell'istesso Duca per dissuaderlo

Ufficii del Nunzio con Richelieu.

Delusi dagli Spagnuoli.

Ufficii di Mazarino con Richelieu.

Ex Vita Card. Mazarini.

ANNO 1630

Et ex Mini-ster. Cardin. Richelei.

derlo à non recare maggiori incendii all' Italia con l' introduzione di tant' armi straniere; che perciò lo pregava à sospendere il viaggio, e dare agio a' maneggi già intrapresi dal Cardinal Legato, alla gloria del quale supplicava non recarsi pregiudizio con importuni disturbi alla concordia, da che questa era il fine della santa intenzione del Rè Cristianissimo. Se bene quest' ufficio riuscì vano appresso il Richelieù, servì però d'occasione al medesimo d'ammirare la vivacità dello spirito di Mazzarino, di rimanere allettato dalla di lui facondia, e di restare soggetto alla simpatia de' genii, che poi cagionò quei mirabili effetti per le fortune del medesimo Mazzarino, i principii delli quali hebbero la sorgente e da questo Congresso, e dall'altro col Pontefice Urbano, à cui spedito dal Cardinale Legato per parteciparli i correnti affari fù risposto: essere i sensi del Papa, che la Legazione non potesse havere Ministro, nè più capace, nè più eloquente, nè più soave di lui.

3

Negoziati frà Richelieù ed il Duca di Savoja.

Ex loc. cit. Et Nani lib. 2. & Capria. 3a, & Ziliol.

Intento dunque Richelieù à cattivarsi il Duca di Savoja, s'aprì alla riflessione d'ogn' uno un'arringo più riguardevole che potesse figurarsi, nel quale cozzavano due delle prime Teste, per senno, per solerzia, e per prudenza, che havesse il Cristianesimo, e come ogn' uno d'essi sapeva d'havere à fronte un Competitore eguale nella finezza, si assottigliarono gli artificii in una tale quinta essenza, che in fine cagionò de' languori à chi era men robusto di forze. Domandò dunque il Cardinale al Duca, che rendesse alle Truppe del Rè quell' atto di rispetto, che loro si doveva, non permettendo, che dovessero passare per i di lui Stati con l'Archibugio alla mano quando erano amici, e che perciò facesse sfasciare le nuove fortificazioni d'Avigliana, da che sotto quel Cannone doveva seguire il loro tragitto; mà il Duca sospettando, che l' Urbanità di questo parlare importasse l'istesso ch'esporlo disarmato in braccio, ed arbitrio del più Potente, promise di farlo, mà poi non lo fece; che anzi per rendersi più estimabile, si trovò ne' lati della strada, che battevano i Francesi con trè mila Cavalli, e quindicimila Fanti separati da essi con la sola corrente del piccolo fiume Dora, e benchè i Capitani Francesi persuadessero al Cardinale di rintuzzare una sì orgogliosa delusione, egli che haveva altri colpi più sicuri, non vi assentì, e proseguendo il camino, trovando scarsissime provisioni per alimenti della gente, riconobbe questo secondo artificio del Duca per distruggere il suo Esercito, ed incontratosi poscia seco nel luogo di Casaletto, il colloquio, benchè amorevole in apparenza fra essi, scoprì, che l'uno gareggiava con l'altro negl'inganni, e nelle vendette, effetto delle quali, era il tentativo di affamare i Francesi sotto le scuse della penuria corrente delle vettovaglie, che all'ora eran sì scarse in quella Regione; perlochè esacerbato il Cardinale sù la notizia, che il Duca era di là passato à Rivoli una delle sue Case di Campagna, insieme col Principe Vittorio suo Primogenito, vi spedì con somma celerità, e segretezza due mila Cavalli per farli prigioni, mà il Duca di Memoransi ne lo avertì in tempo di salvarsi in Turino.

ANNO 1630.

Riuscì con amarezza di amendue.

4

Conquista fatta da Francesi di Pinarolo.

Ex loc. cit.

Mà ancor là il Cardinale lo seguì con altri artificii, perchè facendo marciare à quella volta una parte dell'Esercito con apparenza di assediare quella Città, che perciò tirò tutte le Milizie del Duca à difenderla, spedì poi il Maresciallo di Crequì con sei mila Fanti, e sei mila Cavalli ad attaccare improvisamente la Piazza di Pinarolo. E' questa costrutta alle falde dell' Alpi, dove le balze si appianano in rilevata, e dolce eminenza, nell' imboccatura d'alcune Valli, che aprono il passaggio di quà, e di là da' Monti, dodici miglia solo in lontananza da Turino. Cinta la Piazza, in un sol giorno di resistenza cedè, perchè il Conte Urbano di Scalenge, che la governava, si ritirò nel Castello, dove con pochissimi difensori, appena attaccato da Francesi un Bastione, capitolò la resa l'ultimo giorno di Marzo, conquistando con tanta agevolezza il Cardinal di Richelieù una importantissima Piazza, che puol dirsi Porta d' Italia, e freno del Piemonte, in usar di quel metodo di dominio, che dicesi ragione di Stato, che viene talvolta infiorato dalla Politica con l'onestà di tal vocabolo, quando in sostanza è debolezza dell'istessa ragione, che dà ragione sopra quel d'altri.

5

Conquistato dunque sì forte Quartiero dall'Esercito Francese nel Piemonte, tutte le Terre, Valli, e Forti circostanti prestarono obbedienza al Richelieù, che con Reali, ed insuperabili fortificazioni fece indi cinger Pinarolo, il che ragionevolmente ricolmò di sentimento così rabbioso il Duca di vedersi nella sua Vecchiez-

ANNO 1630

chiezza sorpassare dagl'artifizii di uno tanto più giovane di lui, precipitò alla risoluzione di darsi in braccio alli Spagnuoli, da' quali fù sollecitamente soccorso con milizie Nazionali, ed Alemane, le Truppe delle quali desolando con la crudeltà connaturale de' Tedeschi quel Paese, che intendevano di soccorrere, augumentarono le afflizioni del Duca. Il Governatore di Milano Spinola nell'amaritudine di tali raguagli stimò di vedere aperta la congiuntura propizia per attaccar nuovamente Casale in quel punto, che gli stessi nemici Francesi havevano incatenato il Savojardo, che riusciva avverso a quell' impresa; e perciò fù cinto nel mese di Maggio di nuovo assedio Casale. Il Cardinal Legato osservando, che un tale attentato, in caso di riuscimento, haverebbe recato quel pregiudizio alla quiete d'Italia, che la sua Legazione doveva divertire, passò personalmente in Alessandria à dissuadere lo Spinola, indi à Turino à confortare il Duca, e poi al Campo Francese per indurre il Cardinal di Richelieù ad accettare trattamenti di Concordia; mà in lui trovò la malagevolezza di haver moderazione nelle Vittorie, nel Duca i sentimenti d'una inesorabile disperazione, che facevali odioso ogni vocabolo, che non fusse vendicativo, e nello Spinola una durezza insuperabile à non voler preterire quella congiuntura, che il partito Austriaco erasi tante volte augurato, di trovare occupate l'armate de' nemici per battersi frà essi, e lasciare à lui libero il Campo per approfittarsene; perlochè vedendo abbandonato alla disperazione ogni propizio evento del suo ministerio, deliberò di far ritorno à Roma, lasciando che il Nunzio Panzirolo, ed il Mazzarino dichiarato Ministro Apostolico, si fermassero in Lombardia per attendere, se la congiontura migliore portasse le parti à qualche più favorevole disposizione per la Concordia.

Nuovo assedio di Casale.

Ex loc. cit.

Ufficii vani del Cardinal Legato, suo ritorno à Roma.

6 Erasi in tanto mosso di Francia ancora il Rè Luigi, ed entrato nella Savoja, attaccata la Città di Sciamberì, in quattro soli giorni ne fece conquista; correndo l'intera Provincia la sorte della Metropoli à riserva di Momigliano, che solo si preservò à consolazione del Duca, il quale posto in mezzo fra la gran necessità, e le grandi speranze de' soccorsi Spagnuoli, li conseguì dallo Spinola molto scarsi di poche compagnie di Soldati; mà il maggiore li venne dall'infortunio, che affliggeva quell'estrema parte d'Italia con le deplorabili stragi del mal contagioso, dal quale infettate ancora le truppe Francesi, consigliò il Rè al ritorno in Lione, benchè poi nuovamente ripassasse in Savoja fino à San Giovanni di Moriana, dove accorso à confortare le di lui perplessità per la costanza della difesa del Duca di Mantova, e nell'oppressione del Savojardo, il Richelieù, vi passò ancora il Ministro Pontificio Mazzarino per animare col fervore della sua spiritosa eloquenza gl'ufficii del Papa per la Concordia; e come ogni genio più sovrano pareva che si soggettasse al predominio del suo, l'ascoltò il Rè con tanta benignità, che egli dopo havere commendati i Trionfi riportati dalle sue arme per terror de' nemici, lo supplicò à donar loro e la sua Grazia, e la Concordia, che ormai erano forzati di ricevere dalle di lui mani Reali, che veneravano ripiene di tante palme, e ripigliar quindi egli l'ardimento dall'aura della Clemenza sua di dire, che il giubilo, che i Vittoriosi provano per haver vinto, tal volta vince loro medesimi, quando non sapendo valersi della Vittoria, e dando troppo di credito alla felicità, non è raro il caso, che se ne trovino delusi; e come le rettissime intenzioni di Sua Maestà erano dirizzate alla quiete, e libertà d'Italia, e che il corso delle prosperità delle sue armi, poneva in chiaro al cospetto dell'Universo, che d'altrove non poteva nè procedere, nè sperarsi la Pace, convenire per ogni riguardo non tentar più la sorte, perchè se ben pare, che la Vittoria sia il compimento della Guerra, nondimeno la scienza di sapersene servire è quella, che porta à perfezione la Fortuna. Non ripugnava à queste suppliche di Mazzarino nè pure il Cardinale di Richelieù, e può dirsi, che il di lui aspetto gioviale havesse soggettato quel tremendo Saturnò, che facealo tenace, e costante nelle proprie sentenze, mentre essendoli prediletta la gran conquista di Pinarolo, che egli chiamava la Catena per fermare l'instabilità del Duca di Savoja, contuttociò pure assentiva, che si restituisse, quando gl'altri articoli, e dello stabilimento del Duca di Mantova, e dell' uscita de' Tedeschi d'Italia, e del disarmamento di tutti rimanessero approvati, ed accettati dagl'Austriaci. Mà il

Venuta del Rè Luigi in Italia, e suoi acquisti.

Ex loc. cit.

Udienza data al Mazzarino fatto Ministro del Papa.

nuovo

ANNO 1630

nuovo attacco, e sorpresa della Città di Mantova, che frà poco racconteremo, perturbò ogni disposizione, e diè campo più largo a' maneggi del Mazzarino, al di cui spirito eroico erano augurii propizii le difficoltà, perchè sopra di esse si rendesse sempre più cospicuo. In tanto il Generale Spinola approfittandosi di vedere l'armi Francesi imbrogliate nel sostenere li conquisti di Savoja, e Piemonte, e da' ragguagli, che li pervenivano della debolezza del presidio di Casale, pose intorno à quella Cittadella le batterie disposte in quattro ordini diversi, in ogn'uno de quali travagliavano à gara e competenza quattro Nazioni, Spagnuola, Alemanna, Napolitana, e Lombarda, le quali procurando di conquistarsi ed il merito, e la gloria in si chiara emulazione, erano però disturbate da' lavori, e dal progresso delle frequenti sortite del presidio Francese, che lasciando a' Cittadini amantissimi del loro Principe la difesa della Piazza, sotto la condotta di Ferdinando Duca di Mena, de' Marescialli della Forza, di Sciambergh, di Thoras, e del Duca di Memoransi, dava tanto travaglio agl'assedianti, che in tanto si disposero le cose à preservazione della Piazza.

Vani attacchi di Casale.

7 Mà non così passavano gl'avvenimenti intorno alla Città di Mantova, la quale se bene presidiata dallo sforzo della Tutela che ne haveva assunta la Republica Veneta indefessa à supplire con nuova gente alla mancanza, che la Peste cagionava con le morti frequenti, contuttociò fù ridotta alla più luttuosa calamità, perochè la notte seguente al giorno dicidotto di Luglio restò sorpresa dagl'Alemanni. Alzasi la Città di Mantova nella vasta pianura di Lombardia in un sito palustre, dove il fiume Sarga sboccando fuori del Lago di Garda si impaluda in un basso à modo di stagno, entro il quale sorgono i di lei edifizii, che ricevono la comunione alle ripe del terreno con varii Ponti, l'uno de' quali la congiunge al luogo, ò Castello di Porto, forte per molti bastioni, che lo circondano, e l'altro al Borgo di San Giorgio dirimpetto al Castello della Città, ch'è parte del sontuoso Palazzo Ducale. Oltre a' due suddetti Ponti maggiori, trè altri si stendono ad unire la Città medesima al più vicino, continente, cioè della Predella, di Pusterla, e del Thé; e quindi dalla qualità di un sito così strano sorgeva la facilità alla difesa, quando gli approcci, e le mine non potevano ricavarsi, nè le Artiglierie far breccia, mentre interponeasi frà le batterie, e le mura il ristagnamento dell'acqua. Mà superò la difesa della natura la malizia, ed infedeltà degli Uomini, perchè la notte suddetta gli Alemanni nelle più tacite hore, condotte molte barchette sopra Carri, e gettatele all'acqua con la corruzione delle Sentinelle, che ivi eran di guardia, e valicando lo stagno col trasporto di scielte milizie, che andando, e tornando con nuova gente, in poche hore furono in stato di far il grande attentato di applicare il Petardo alla Porta del Castello, che incontanente rovinò aprendo l'adito incontrastabile a' nemici, perchè se bene Francesco Ursino de' Duchi de Lamentana Comandante delle squadre Venete si opponesse valorosamente al primo rumore, contuttociò, caduto estinto, successe alla di lui morte la confusione, e lo smarrimento in tutti accresciuto dalle tenebre della notte, fra le quali, l'istessa persona del Duca si salvò colla fuga nel Castello di Porto, come pure il Principe suo figliuolo, il Marescial di Etrè, ed altri principali della Corte: mà i Soldati del presidio, ò fuggitivi, ò neghittosi, ò sonnolenti, ò codardi, ò infedeli, ò restarono trucidati dagli Alemanni, ò discesi al guado del Lago, vi restarono affogati; e quindi liberi i Tedeschi da ogni opposizione diedero la condotta della desolazione totale di quella Città alla crudeltà inesorabile, sordi a' gemiti, ed alle lagrime, ed all'avarizia, e rapacità sì indistinta, che le cose sagre si usurpavano per il migliore de' trofei alla libidine sì sfrenata, che nè sesso, nè età, nè condizione potè destare minimo rispetto; e perciò saccheggiate le Chiese, arsi gli Altari, deflorate le sagre Vergini, violate le Matrone, trucidati i Cittadini, svenati i bambini, la rapacità, e la barbarie non trovò dopo trè giorni di sacco soggetto da esercitarsi, benchè ancora non fusse stanca. Il Palazzo Ducale, ch'era nella lunga Pace fatto Emporio di ricchezze, e de' preziosissimi arredi, restò interamente spogliato da quelle mani, che già insanguinate ne' sagrilegii, nulla rapivano senza lasciarvi impressi i segni del sangue

Sacco di Mantova preso da Tedeschi.

Ex loc. cit.

pro-

ANNO 1630

profuso. Quelli de' Nobili incontrarono l'istessa luttuosa sciagura, e quello ch'è più raro, che i medesimi Parteggiani della fazione Imperiale havendo esposte le Aquile adornate di varii lumi per essere distinte le loro Case col dovuto rispetto allo spiegato Carattere, questo servì anzi all'allettamento delle ruberie col supposto, che fossero Asili al ricovero delle migliori sostanze degl'altri, e quindi furono con maggiore furore spogliate, e saccheggiate; cosa in vero se non giusta, scusabile, perochè essendo stata ne' tempi avanti l'Italia destinata à signoreggiare tutte le Nazioni del mondo, ora le Nazioni straniere signoreggiano sopra di lei, e col dominio, che vi godono, e con la servitù de' genii, che allaccia numerosi pazzi all'ossequio dell'una, ò dell'altra Nazione, quando tutti la riguardano come nemica per farne conquista, e perciò ora è essa l'antipode dell'antica, destinata à servire visibilmente, ò invisibilmente. A trè giorni si estese la funebre Tragedia di questo deplorabile sacco di Mantova, che hebbe il suo compimento fin da' ladronecci delle femine seguaci del Campo Tedesco, mentre trucidata la gente d'armi, avvilita la Civile, spogliata la Plebe grondante di sangue, e di lagrime, i superstiti rimanevano sepelliti in una confusione così miserabile, che l'istesse Donne poteano fare sopra di essi le guerriere, e le spogliatrici dell'infelice rimasuglio de' loro avanzi. La Principessa Maria Nuora del Duca con i piccoli figliuoli, trovato il rifugio ne' primi moti, entrò in un Monastero di sagre Vergini, e ne pure lo trovò indi sicuro, mentre penetrati i barbari vincitori per lo sfogo della libidine, e della crudeltà anche in quei sagri Chiostri, appena potè impetrare la di lei qualità di Nipote dell'Imperatrice, che fusse lasciata partire, e tragittare nel Castello di Porto ad accoppiare i proprii pianti con quelli del Marito, e del Suocero, che per suprema desolazione delle cose proprie vide incendiate le monizioni del Castello medesimo; perlochè fù forza di venire à cedere ancor quel posto alla baccante vittoria degli Alemanni, impetrata la salvezza della vita per sè, e compagni in quella ferale sciagura, includendovi ancora Marco Antonio Businello Residente Veneto quando vi fosse, da che fù si precipitosa la concordia, che nè pure vi fù agio di rinvenire se vi fosse come non v'era, mà restato in Città fù da' Capitani Tedeschi preservato, acciochè sfavillasse in tanta violazione d'ogni diritto Divino, e naturale, almeno un barlume di quello delle genti. Il Duca col figliuolo, la Nuora, e piccoli bambini della famiglia Ducale fuggitivi meschini in una compassionevole condizione, passarono à Melara dello Stato Ferrarese, dove la Carità del Senato Veneto lo soccorse di denari per esimerlo dalla disperazione, che senza l'eroico d'una imperterrita pazienza parea inevitabile. E non fù nè pure terminata in spazii così immensi di sciagure la calamità di Mantova, perchè infetti i Tedeschi di peste, la lasciarono à quei miseri abitanti in ricambio delle sostanze rapite, benchè essi pure non preservati dalle loro barbarie, cadessero poi sotto quel flagello ancor più inesorabile della loro crudeltà.

8

Impresse tanto avvenimento vigore all'armi Spagnuole, che cingevano Casale, perlochè stringendolo sempre più entro l'istessa calamità del morbo contagioso, che unito all'atrocità della Guerra desolava con miserabile spettacolo tutto il Piemonte; all'aspetto de' quali orrori, impotente di regger più l'animo sempre mai invincibile del Duca di Savoja Carlo Emanuelle, nel fine di Luglio sorpreso da una forte Apoplesia terminò nel sepolcro le sue Idee, ed i suoi giorni. Fù Principe per magnanimità, e grandezza d'animo incomparabile, di capacità sopra di ogni credere vasta, di solerzia sopra ogni espressione acuta, mà mancò nel calcolo, e nella misura delle proprie forze, perchè non corrispondenti all'ampiezza dell'animo, e del sangue Regio, volendo fra li due Potentissimi Rè di Francia, e di Spagna nutrire emulazioni, seminare discordie, per trovar congiunture di rapine e di quà e di là in estensione de' proprii Stati incomparabilmente minori di quelli delle Corone suddette; trovò d'accozzare, non solo col malagevole, mà con l'impossibile, ed havendo alzata ad una smisurata altezza l'Idea de' suoi pensieri senza la convenevole base delle forze, appunto come gli edificii troppo alti senza la proporzione de' fondamenti, gli rovinarono in capo, morendo sepolto nelle proprie ruine con gli Stati occupati da' Francesi, con avversione se ben occulta degli Spagnuoli, con diffidenza della Republica Veneta, e con aperta inimicizia con la Genevose, nè pu-

Morte del Duca di Savoja.

Ex loc. cit.

ANNO 1630

nè pure grato a' proprii Vassalli, a' quali la necessità dell'imposizione di numerose Taglie, e Gabelle per mantenere milizie superiori alla Potenza del suo Erario, lo fecero riuscire odioso. Morì in età di sessantotto Anni nella Terra di Servigliano con atti di pietà Cristiana, dove haveva ancora fondato un Convento a' Religiosi Cappuccini. Nel maneggio de' Tesori, che li passarono per le mani, visse sempre povero, nella quantità degli amici, che si procurò, non ne hebbe mai nessun fedele, perchè forse egli non sapeva meritarne leale la corrispondenza, e mancando col lustro d'un intelletto capace d'Imperio, non conobbe, che i malori di un Regno non possono mai curarsi con l'estensione del dominio, per esser troppo differente il rimedio, che consiste nella quiete delle conquiste che moltiplicano i travagli, e per acquistare, e sopra l'acquistato.

9 Al medesimo successe negli Stati il Principe Vittorio suo Primogenito, il quale come Marito d'una Sorella del Rè Luigi, e di sensi molto più moderati, non volle continuare ad havere inimica la Francia, mà nè pure volle stringersi in totale alleanza con gli Spagnuoli, e perciò videro i Ministri del Papa, che per la morte suddetta erasi introdotto un tal cambiamento negli affari, che con la speranza d'ottimo riuscimento ne' maneggi non dovea trascurarsi l'interposizione degli ufficii della Santa Sede; e perciò il Mazzarini à nome ancora del Nunzio Panzirolo ottenne da' Generali dell'uno, e dell'altro Esercito l'assenso ad una Tregua da osservarsi fino alla metà del Mese d'Ottobre, la condizione della quale fù, che cedendosi agli Spagnuoli la Città, e Castello di Casale, dovevano essi proveder la Fortezza di vettovaglie per consegnare ancora questa, se nel tempo convenuto non fosse soccorsa. Volarono alla Corte di Spagna numerose accuse di questa concordia contro il Generale Ambrogio Spinola, quasi ch'esso havendo in pugno la caduta della Piazza ridotta agli estremi per mancanza degli alimenti, havesse negletta sì bella opportunità di conseguirla, per secondare il proprio genio, che fino da' primi giorni della sua venuta in Italia haveva palesato poco inclinato à sostenere le cose degli Alemanni in questa Provincia, e come l'eminenza d'una spettabile Virtù, qual'era la sua, hà sempre corrispondenti nella grandezza

Tregua frà le Corone ottenuta da Ministri del Papa.

Ex loc. cit.

Querele per detta Tregua cõtro lo Spinola.

gli oppositori, questi gettarono nell'animo del Rè Filippo tali suspizioni della di lui fedeltà, che il Rè medesimo in una lettera piena di rampogne acerbamente ne lo accusava, alla veduta della quale in Castel nuovo di Serivia fù sorpreso da un tal deliquio, ed alienazione di mente, che null'altro proferì di parole, se non ch'era Uomo da bene, ed in pochi giorni con manifesti deliri terminò con la morte le sue glorie, degno per verità di fine più illustre, come quello, che Prode, e Prudente Capitano erasi renduto in tante battaglie e conquiste fra i più celebri di questo Secolo.

Che muor di cordoglio

10 Successe à lui nel Governo di Milano, e nel comando dell'Esercito il Marchese di Santa Croce, mà in stato, che introdotte già le squadre Spagnuole nella Città di Casale, e ritiratisi i Francesi nella Cittadella in esecuzione del concordato suddetto, ancora non sapeasi se rimanesse approvato dalle due Corone, che anzi rinforzato l'esercito Francese sotto li Marescialli della Forza, e di Sciambergh, numeroso di sei mila Fanti, e trè mila Cavalli, intraprese l'assunto di soccorrere la Cittadella, prima che il termine prefisso nella Tregua venisse à fine; e comechè il nuovo Duca di Savoja nè meno godea intrinsicamente de' successi troppo prosperi per gli Spagnuoli, nè pure il Generale dell' Imperadore Collalto, ò con dissimulazioni, ò con non curanza, lasciarono, che i Francesi s'accostassero per soccorrere la Cittadella, e quindi vedendosi il nuovo Generale Marchese di Santa Croce minacciato da un nembo sì formidabile, pregò il Ministro Pontificio Mazzarino ad interporsi con Generali Francesi, acciochè secondando l'appuntamento pigliatosi intorno all' emergenze d'Italia fra i Deputati delle due Corone nella Dieta di Ratisbona, come fra poco raccontaremo, facessero soprasedere nell'ostilità, pronto à far osservare il rimanente della concordia con la reintegrazione del Duca di Mantova a' proprii Stati. Il Mazzarino, che godeva spirito, e capacità soprabbondevole ad ogni massimo affare, non solo rapportò l'ambasciata a' Generali Francesi, mà conosciuta la paura del Santa Croce, seppe valersene in modo, che magnificando la qualità delle forze de' nemici, gli rappresentò di non rimanere essi contenti del partito proposto, che anzi dimandavano, che tutto l'esercito Spagnuolo con partirsene da Casale, dal

Maneggi di Mazzarino per la concordia seguita.

Ex cit. loc.

Spirito e forte mirabile di Mazzarino.

Ca-

ANNO 1630

Caſtello, e dal Monferrato, laſciaſſe in libertà quegli Stati, la qual propoſizione, conoſciuta ſpaventevole allo Spagnuolo, diè cenno a' Franceſi, che sù la traccia dell'iſteſſo timore s'avvanzaſſe ne' ſuoi ordini diſpoſto l'Eſercito loro, come ſucceſſe, rimanendo le milizie Spagnuole dentro le Trinciere ſotto le mura di Caſale apparecchiate à ricevere l'aggreſſione, ſeparate da' nemici dalla ſola corrente del piccolo fiume Gattola. Alla comparſa delle prime Schiere fece uſcire il Santa Croce una partita di Cavalli Polacchi per riconoſcere la qualità de' nemici, ed in proſpetto di queſte due armate già pronte alla battaglia il Mazzarino con intrepidezza ſopra ogni credere vivace accreſceva il timore al Generale Spagnuolo, dal quale havuta permiſſione d'impiegare anche il ſuo arbitrio per trarlo da quello ſpavento, che gli ſi affacciava ſopra modo terribile, uſcì lo ſteſſo Mazzarini dalle Trinciere, e facendoſi incontro a' Mareſcialli, che già marciavano all'attacco, con cenni, con la voce li fece fermare, ed accoſtatoſi loro, cambiata la zuffa in colloquio, convenne con eſſi, che uſcendo gli Spagnuoli da Caſale, e dal Monferrato, vi s'introduceſſe per ſola pompa di honore un Commiſſario Imperiale con la ſua ſola Famiglia, e ſpirato il termine di ſei ſettimane per l'Inveſtitura da darſi al Duca di Mantova, ſe ne partiſſe, come pure i Soldati Franceſi, conſignando la Cittadella a' Paeſani. Applaudito l'accordo dalle voci feſtevoli de' due Eſerciti già pronti ad inſanguinarſi, e firmato con le ſoſcrizioni così all'impiedi, ed all'infretta, vidde il Mondo la fortuna, ò lo ſpirito di Mazzarino porre freno col cenno à due impetuoſi torrenti di ſangue, che ſtavano per ſgorgare dalle vene de' due Eſerciti, ed eſtinguere con un ſoffio della ſua voce un vaſto incendio già pronto à divampare tante ſquadre, opera più da Incanto, che da Facondia, ſoggetto più da Poetica, che da Iſtoria, e ſucceſſo più da Scena, che da Campo.

11 Uſcì dunque il Mareſcial di Thoras da Caſale con i Franceſi, come pure fecero toſto gli Spagnuoli; mà come le grand'impreſe non ſi producono mai perfette dalla fretta, nè i Franceſi reſtarono contenti, perchè dopo venti miglia di viaggio rimandarono mille, e cinquecento Fanti, e cinquecento Cavalli, col preteſto, che il preſidio Paeſano foſſe per Caſale troppo

Difficoltà nata nell'accordo è ſuperata da Mazzarino.

ſcarſo; & il Generale Spagnuolo pigliando per infrazione del trattato queſt'atto, tornò anch'egli ad occupare i luoghi aggiacenti alla Piazza, e particolarmente Ponteſtura. Il Mazzarino niente ſmarrito da' nuovi emergenti, nè fatto diffidente dal vederſi caduto in ſoſpetto all'una, ed all'altra parte, ripigliò nuovi trattati, che maturati in termine di venticinque giorni fermarono nuova concordia per la partenza di ambedue gli Eſerciti con ſomma laude de' Miniſtri Pontificii, e giubilo del Pontefice Urbano, in vedere sì operativo il proprio nome, quando fatti con eſſo coſpicui gli ufficii di Mazzarino incaminarono, con l'aſſettamento delle coſe di Lombardia, l'intera Pace all'Italia, come narraremo.

12 Frà tali penſieri di Guerra non abbandonando il Papa quegl'inferiori della Pace, e dando la quiete alle Perſone, s'inchinò ancora à ſtabilirla tra le parole. Non veniva contraſtata da neſſun Cattolico la Preeminenza dovuta al ſagro Collegio de' Cardinali per l'altezza del poſto, che gode nella Chieſa, e di conſiglio per l'aſſiſtenza del Capo Romano Pontefice, e di potere, per l'elezione del medeſimo; mà poi non haveva l'Urbanità titolo proprio per diſtinguerne la ſingolarità, e grado sì eccelſo, onorandoſi i Cardinali con titolo d' Illuſtriſſimo comune a' Perſonaggi molto inferiori; e perciò pensò Urbano di togliere ancora il preteſto à quei Principi, che aggregati al Collegio medeſimo ſdegnavano poi di ricevere trattamento più baſſo di quel che dava loro la qualità del proprio naſcimento, ò di pretendere altro titolo in alterazione di quell'uguaglianza [illegible] altri Cardinali, che tanto eſige, precisa la pari condizion della loro fratellanza. Per rinvenire queſto titolo impiegò Urbano tutta la perizia del ſuo gran ſpirito, e ſchierati in Idea i quattro fonti de' titoli, che ſono l'Imperio, il Sacerdozio, il Valore, e la Virtù, trovò che del Sacerdozio ſono proprii i titoli di Santo, di Beato, di Venerabile, e di Reverendo: dell'Imperio la Maeſtà, la Potenza, l'Altezza, e l'Eminenza: del Valore l'Eccellenza, l'Illuſtre, ed il Chiaro: della Virtù il Magnifico, ed il Magnanimo: ed eſſendo il Cardinalato un miſto di Sacerdozio, e d'Impero, pigliò il titolo d'Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo, ordinando con Decreto Conciſtoriale publicato entro il meſe di Giugno, che del detto titolo ſi ono-

Titolo di Eminenza dato a' Cardinali.

K 2 raſſe-

ANNO 1630

rassero solo i Cardinali, gli Elettori Ecclesiastici del Romano Impero, ed il Gran Maestro della Religione di Malta; e vi è chi dice essersi il Papa aperta la traccia à rinvenir detto titolo dalla lezione della famosa Istoria di Francia di Catterino d'Avila ch'egli chiamava il Tacito Redivivo, quando egli parlando del Cardinal di Lorena lo chiama costituito nel grado Eminentissimo di Cardinale, e che rimanesse ambiguo nello scegliere ò l'Altezza, ò l'Eminenza, appigliatosi poi alla seconda, non tanto per distinguere i Cardinali da' Principi secolari, quanto che l'Eminenza è maggior dell'Altezza, quando trovasi nelle sagre Carte encomiata col titolo d'Eminenza la terza Gerarchia degl'Angeli.

13

Beatificazione di Gio: di Dio.

Ex Bullar. Tom. 5.

Onorò ancora Urbano, dopo gli Uomini in terra, anche la memoria di Beati nel Cielo, mentre con Bolla de' vent' uno di Settembre, à preghiere dell'Imperador Ferdinando, del Rè Cattolico Filippo Quarto, e d'Isabella Regina di Spagna, dichiarò Beato il Venerabile Servo di Dio Giovanni di Dio Fondatore della Regolare Congregazione del medesimo nome, chiamata de Fate ben Fratelli preposti alla caritativa cura degl'infermi, ed all'amministrazione degli Spedali, permettendo, che fin tanto, che si appuntassero le cose per la di lui solenne Canonizzazione, se ne potesse celebrar la Messa, e recitare l'Officio nelle Chiese, e Case della medesima Congregazione dell'Ordine di Sant'Agostino, e nella Città di Granata, ove restano le venerabili sue reliquie, e nella Terra di Montemor si potesse praticare con maggior solennità sotto Rito doppio di Confessore non Pontefice, come luoghi celebri per la di lui nascita, e per la di lui morte. A' Chierici Regolari detti delle Scuole Pie preservò Urbano un tale spezioso, e bel Titolo, acciochè non fosse usurpato da altri, che da i detti Cherici detti della Madre di Dio, e nè pure l'abito della loro divisa, benchè tal' uno s'impiegasse in quello stesso pio esercizio, segnato tale Indulto sotto il settimo giorno d'Agosto. A' Mercenarii Scalzi Riformati dell'Ordine della Santissima Trinità per la redenzione degli Schiavi permise l'erezione di una separata Congregazione nel Regno di Francia, immune dalla giurisdizione de' Superiori Generali, e solamente sottoposta al Ministro Generale della medesima; ed

Bolle intorno a' Regolari.

Delle Scuole Pie.

De' Mercenarii.

ANNO 1630

havendo i Superiori Preposti, e Canonici, ed Abbati Monaci della Chiesa di Sant' Ambrogio di Milano havuta differenza col Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo sopra la competenza della giurisdizione Episcopale, e venuti fra essi ad un'amichevole Concordia, la confermò Urbano con Bolla del settimo giorno di Decembre, nella quale si leggono stesi i Capitoli della convenzione medesima.

Degl'Ambrogiani.

14

Della Crociata.

Ex Bullar. Tom. 5.

Fù per Indulto Apostolico conceduta già da' Romani Pontefici, in vigore della Bolla della Sagra Crociata di Spagna, à quei Fedeli, che se ne procaccian la capacità mediante la contribuzione all'opera Pia d'armar la milizia contro gl'Infedeli, la facoltà di farsi assolvere da casi riservati, ò per Legge degl'Ordinarii Diocesani, ò per la Bolla Papale solita di publicarsi il giorno della Cena del Signore, da qualsisia Confessore senza riserva nessuna, la quale perchè troppo rilassativa dalla Disciplina Ecclesiastica, dichiarò Urbano sotto il giorno decimonono di Giugno, che potessero valersi di tal Privilegio i suddetti Fedeli quanto al Foro arcano della Coscienza solamente, ed eccettuati i delitti, ò peccati di Eresia, e durante il solo tempo delli cinque anni, volendo, che quanto al Foro esterno e giudiziale, fosse di niun valore il Privilegio medesimo. E perchè in esecuzione del Decreto del Concilio di Trento sopra l'erezione de' Seminarii per la pia educazione de' Fanciulli, già erasi fatta in Roma, mediante la contribuzione annuale de' Capitoli, de' Parrochi, e de' Monasterii, che havevano il loro Titolo nel distretto dell'Alma Città, ne fù stabilita la Tassa fissa, e permanente d'ogn' uno d'essi negl' ultimi giorni d'Agosto. Altra erezione fece parimente Urbano, mà gravosa al Vassallaggio, fondando il Monte vacabile chiamato del Sussidio, acciochè ogn'uno, che havesse costituita la porzione del suo credito con sovvenire la Camera di denaro nell' urgenze de' correnti dispendii, nè ricevesse corrispondente il frutto annuale da ricavarsi dall' imposizione delle Gabelle sopra il Vino, e la Carne. E perchè in vigore d'un Decreto Concistoriale trovavasi già diffinito, che ogni Soggetto promosso alle Chiese Patriarcali, Metropolitane, e Vescovali, perdesse il prezzo d'ogni ufficio vacabile della Romana Curia, che

Tasse per il Seminario Romano.

Erezione del Monte del Sussidio.

già

ANNO 1630

Intorno alle Vacanze degli Ufizii venali.

già havesse comperato, parve ad Urbano, che la pratica di tale Decreto havesse un tale sentore di cambiamento del prezzo pecuniario, che si devolveva al Fisco Pontificio col Vescovato che conseguiva il Promosso, e fosse perciò non illibato dal tufo Simoniaco, ò almeno dalla rea interpretazione, che ad altri imprimeva ancora spezie di pari irragionevole, come che i pretensori alle suddette Dignità non fossero sì numerosi, e vogliosi di comperare gl'Uffizii suddetti, dichiarò non haver luogo il medesimo Decreto quanto a' promossi a' Vescovati, mà solamente quanto à quelli, che venivano esaltati al Cardinalato, la grandezza della qual Dignità non rendeva poi prezzabile la perdita pecuniaria, già che per la di lei eccellenza non hà prezzo che la pareggi. Ed havendo Pio Quarto Pontefice imposto, che tutte le grazie, che potevano in qualsivoglia maniera riguardare, ò toccare l' interesse della Camera Apostolica, si dovessero presentare al Registro del Tribunale Fiscale Pontifizio, che è l'adunanza de' Chierici, e Ministri della Camera, ad effetto, che ne dovessero fare diligente esame, e discussione, per rinvenire se fossero infette le grazie medesime di qualche vizio, ò falsità, ordinò Urbano sotto il decimo giorno di Agosto, che in tutte le forme detta Costituzione si osservasse, e che le grazie non registrate entro il termine prefisso, e non firmate col Decreto della medesima Camera, fossero nulle.

Del Registro delle grazie da farsi in Camera.

15 Lasciò ancora di vivere quest' Anno il Cardinal Gabriello Tresso, creato da Paolo Quinto, che dopo d'haver retta la Chiesa di Salerno, fù trasportato à quella di Malacca in Spagna, dove finì poco soddisfatto della Corte di Roma, e Preside della Castiglia. Diè ancor fine alla sua vita il Cardinal Gio: Battista Deti Fiorentino, Nipote di Clemente Ottavo, in età molto tenera esaltato al Concistoro, nel quale sedè lungamente con quella scarsa cognizione di scienze, che nè pur intendeasi della Grammatica, mà quel che è più grave alla memoria del Papa benefattore, che li di lui costumi rilasciati, anche rispetto allo stato laicale, lo fecero comparire più deforme nell'Ecclesiastico; e pure conquistando dall'anzianità degl'anni quella benemerenza, che non gli esibivano le di lui azioni, assunto al Vescovato di Albano, indi à quel di Frascati, poscia di Porto, ed in fine di Ostia, morì Decano del Sagro Collegio à mezzo Luglio in età di cinquantadue Anni, mà che per li meriti della propria intemperanza era sì mal concio di salute, che li convenne contrastare lungamente l'articolo, se fosse capace del Vescovato.

Morte de Cardinali Tresso, e Deti.

Ex Oldovin. Tom. 4.

16 In Germania erano pervenuti gli avvisi del lagrimevole eccidio commesso dall' Esercito Imperiale nel recitato saccheggiamento della Città di Mantova, ed il Pio Imperador Ferdinando haveva riconosciuto sù quel doloroso paragone, che non v'è Mostro più crudele della ragione di Stato, quando sforza i genii più miti alle risoluzioni più severe, all'esecuzione delle quali non potendosi prescrivere da' Sovrani una giusta, e ragionevole misura, fà poi risentir loro negl'eccessi il cordoglio, che appunto provò il medesimo Cesare per tanto sangue profuso, e per tanti sagrilegii pratticati sopra quei Vassalli, che erano finalmente innocenti, e più di lui ancora sentì acerbo il raguaglio l'Imperadrice Leonora, che accompagnò la desolazione della Patria, e della Casa Paterna Gonzaga con amarissime lagrime; mà sopra tale rispetto di Umanità, operò ancora più efficacemente nel cuore di Ferdinando quello di Stato per gli strepitosi apparecchi, che contro di lui faceva il Rè Gustavo di Svezia, perlochè diede a' proprii Deputati le commessioni più precise, acciochè nella Dieta di Ratisbona si agevolassero le cose per stabilire in quiete l'emergenze d'Italia, e l'altre, nelle quali poteva havere interesse l'Imperio, e la di lui Famiglia Austriaca. Erano convenuti nella detta Città i Ministri degl'altri Principi, e particolarmente del Rè di Francia, i quali ristretti à Conferenza con Antonio Abbate di Crems Muster, Ottone Barone di Nostis, ed Ermanno Conte di Questembergh Ministri Imperiali, concordarono in sostanza, che à nessun de' Principi fosse lecito fomentare i Ribelli dell'altro; che le pretensioni del Duca di Lorena alla successione di Mantova si rimettessero all'arbitrio di Cesare per qualche composizione; al Principe di Guastalla si dassero sei mila Scudi d'entrata, al Duca di Savoja la Terra di Trino, ed il supplimento di diciotto mila Scudi d'entrata, al Duca Carlo di Nivers l'Investitura di Mantova, e Monferrato nel termine di sei settimane, e che si dovessero ritirare

Ex Capriata, Brusom. & Ziliol.

Sensi di Cesare sopra il sacco di Mantova.

Dieta di Ratisbona intorno gl'affari dell'Imperio, e d'Italia.

ANNO 1630

ritirare l'armi Cesaree à riserba di Mantova, Porto, e Canneto, come pure gli Spagnuoli lasciar libero Casale, ed il Piemonte, ed i Francesi uscire dalla Cittadella di Casale, e da ogni luogo occupato al Duca di Savoja, ritenendo però Pinarolo, Susa, ed Avigliana; Potesse poi il Mantovano tenere i soliti presidii in Casale, quando non si fosse convenuto di demolire quella Cittadella: Fatta poi spedizione dell'Imperiale Diploma dell' Investitura di Mantova, e renduto il Duca Carlo pacifico Possessore, tanto Cesare, quanto i Francesi dovessero rilasciare i luoghi riservati di sopra, e distruggere i Forti, che l'Imperadore haveva fatti innalzare con offesa della libertà de' Grisoni, e che per sicura esecuzione di ciò, si dassero Ostaggi in mano del Papa, ò del Gran Duca di Toscana, ò d'altro Principe dell'Imperio. Restò compresa in questo trattato la Republica Veneta, ed il Duca di Lorena, con patto, che dovessero togliere le gelosie con disarmare. Tale fù la sostanza del Trattato di Ratisbona, del quale si udiranno prima gl'applausi, e poi le querele, come à suo luogo riferiremo.

17 Mà quello poi, che non solo destò le querele, mà l'indignazione, ed il timore de' Principi Italiani, fù un Decreto dell' Imperador Ferdinando publicato, come in sequela, ed in esecuzione del Trattato suddetto, col quale egli trasferiva la propria Autorità Imperiale nel Rè di Spagna, ad effetto che potesse procedere contro i Feudatari dell' Imperio, che non differissero quella obbedienza, e quell'ossequio, che dovevano al loro Sovrano; il che se bene parea consonante alla ragione, contuttociò la soverchia Potenza di sì pronto Esecutore rendeva formidabile il rischio, à cui rimaneva esposto ogni Potentato di venire giudicato, e condennato nel medesimo tempo da un Giudice Delegato, che per ragione del principale interesse, che haveva in Italia, potea nel punto istesso di far discussione degl'articoli, cagionare il precipizio della sentenza, e l'esecuzione del giudicato, senza interposizione di quel tempo, che la Legge consente agl'aggravati col mezzo de' ricorsi.

Decreto di Cesare che dà l'autorità sua al Rè di Spagna.

Ex loc. cit.

18 In Francia, tornato il Rè Luigi in Lione, fù sorpreso da una grande infermità nel fin di Settembre, e trovandovisi ancora il Cardinal di Richelieù cacciato dal timore del morbo contagioso da' luoghi occupati con l'armi Regie in Savoja, ed in Piemonte, vide sorgere una nuvola sì tenebrosa per oscurare il sereno della sua potenza, che già la deplorava perduta, quando la Regina Maria Madre, e la Regina Anna moglie del Rè, col Duca d'Orleans, havevano già costituita una Lega sì forte per la di lui depressione, che succedendo la morte del Rè, egli la vedeva irreparabile: contuttociò, i Voti della Francia, anzi dell'Italia per la conservazione dell'ottimo Monarca, gl'impetrarono da Dio la pristina salute, sù la quale ravvivatosi il grande spirito del Cardinale, ritornò in piedi à contrasti più vigorosi che mai contro le persuasioni, e le arti, e delle due Regine, e del Duca suddetto; imperochè venute esse nella medesima Città di Lione non cessavano d'esclamare, che la ferocia dell'animo del Cardinale in nulla parte addolcita da' pericoli evidenti, a' quali faceva esporre tutto il giorno la salute del Rè, portava la dicevole apparenza di cupidità della sua gloria, mà in sostanza era un detestabile artificio della di lui ambizione per tenersi armato, e commandante degli Eserciti, per mantenimento de' quali i gravissimi dispendii dell'Erario Regio, ristabilivano il suo fatto sì opulente per solletico della propria avarizia, e che poi suggettando la fiacca salute del Rè a' viaggi, ed alle fatiche militari, nello stato languido delle di lui forze corporali, pigliavano vigore quelle del di lui dominio fatto Tirannico, e Dispotico; e benchè gl'impulsi à questi strepitosi ufficii si potessero credere derivati dall'amore di prossimi Congionti per sangue alla Persona Reale, contuttociò non mancarono e le voci più accreditate, ed i rincontri più certi, che il Marchese di Mirabbello Ambasciatore di Spagna impiegasse le più vive preghiere, anzi una larga profusione di contanti, particolarmente con la Regina Madre, acciochè depressa l'autorità del Cardinale, e divertito il Rè dall'impiego delle proprie armi per la difesa d'Italia, rimanesse questa abbandonata all'arbitrio illimitato della prepotenza Castigliana, la quale non potendo superarla per le strade militari, v'impiegava perciò la potenza dell'oro; perochè, se bene il medesimo Oro, ed il Ferro sono fra essi tanto diversi, hanno però una simpatia per accoppiarsi, perchè dato il ferro in mano con la forza, l'oro

ANNO 1630

Infirmità del Rè Luigi, e machine contro il Cardinal di Richelieù.

Ex loc. cit. & ex Minister. Richelii.

ANNO 1630

l'oro poi vi corre dietro, e quel che importa, lo vince.

19 Riſtabilito in ſalute il Rè, pensò la Regina Madre d'haver campo più aperto alle ſue machine contro Richelieù, alle quali togliendo in fine la maſchera, che l'haveva fin'all'ora ricoperte, parlò ſvelatamente al Rè, eſprimendoſi di non eſſer più oltre valevole la pazienza di lei, e di tutti i Grandi della Francia à ſoſtenere la Tirannia del Cardinale, il quale inſuperbito de' proſperi ſucceſſi dell' armi in Italia, eraſi renduto nella petulanza intollerabile, e nella ſuperbia inſoffribile; e che i Teſori raccolti con le deteſtabili fraudi dell' Erario Regio, lo havevano ormai fatto poſſente di sì fatta maniera, che conveniva ad ogn'uno eſebirli atti di adorazione da' Idolatra, e che queſti erano gl' indubitabili preſagii di doverlo temere ancora il Rè ſteſſo, ſe traſcurava la cura della Cuſtodia del proprio Dominio, e perciò conſigliava la Prudenza d'abbatterlo prima, che ſi rendeſſe tremendo. Mà il Rè, che ben ravviſava concitata tanta paſſione da quell' iſteſſo riſpetto, che la Regina allegava in contrario, cioè dal voler depoſto dal miniſtero, ed autorità il Cardinale, per eſſerne rinveſtiti quelli del partito contrario, e particolarmente l'iſteſſa Regina, il Signor di Marigliach, il Guardaſigilli, ed il Mareſciallo di lui Fratello, ne' quali poi non conoſceva la capacità baſtevole à tanta mole nella fedeltà provata incorruttibile in tanti eſperimenti del Cardinale, riſpoſe alla Regina Madre con oſcuri ſenſi di piacevole ambiguità, pigliando tempo di maturare la deliberazione; e perciò paſſato per qualche giorno al divertimento della Caccia in Verſaglies, di là diede ordine per l'arreſto, e prigionia de' ſuddetti trè Cavalieri riputati ſeduttori della Regina, ed invaſati dalla rabbia di non haver parte nel comando; ed in queſta forma riſtabilito Richelieù nell'eſtimazione, e credito maggiore di prima, diede ordine, che ſi proſeguiſſe il trattato per qualche riforma di ciò che ſi era appuntato in Ratisbona, dove erano intervenuti per parte della Francia il Signor di Lione, ed il Padre Giuſeppe Cappuccino, chiaro per acutezza d'ingegno, quanto per confidenza con l'iſteſſo Richelieù.

Nuovi uffi-cii della Regina contro Richelieù.

Ex citat. Miniſterio.

Che rieſcono vani.

20 In Spagna era ſopramodo moleſta la ſollecitudine de' Regii Miniſtri per le ſpiacevoli novelle degli avvenimenti d'Italia, mentre non rinveniva ſi la dicevole maniera di riparare alla decadenza dell' onore dell'armi Caſtigliane per lo ſcritto decampamento da Caſale ſeguito per la finezza dell'arti del Mazzarini, per fortuna della condotta Franceſe, e per viltà del Marcheſe di Santa Croce, che troppo credulo, troppo timoroſo, ò troppo circoſpetto, haveva, ò per Prudenza, ò per paura eſibiti in quell'atto troppo vivi argomenti del ſuo ſpirito troppo fiacco, ſe non morto per la direzione delle coſe militari; e quindi deliberò il Rè Filippo di appreſtare convenevole riparo a' ſucceſſi futuri, giacchè i preteriti n'erano incapaci, mediante la remozione dal Generalato, e Governo dell'armi del Marcheſe ſuddetto, ſoſtituendovi il Duca di Feria, che in altri tempi ne' medeſimi carichi haveva dati ſaggi di coraggio, e di prudenza, con vantaggi riguardevoli del Reale ſervizio.

ANNO 1630

Duca di Feria nuovo Governatore di Milano.

Ex loc. cit.

21 Ed è per verità oſſervabile, come conteſe sì ſtrepitoſe intrapreſe dagli Spagnuoli in Italia per la maggioranza ſopra gli altri Potentati, influiſſero ancora una tale ſpezie ne' Religioſi della medeſima Spagna ſurti à competere fra eſſi di Preeminenza; perochè i Frati Minori di San Franceſco emulandoſi in queſto punto con quelli di Sant'Agoſtino ſopra la precedenza, e luogo più degno nelle Proceſſioni, ed altre funzioni Eccleſiaſtiche, nelle quali doveſſero convenire inſieme, ravvivarono l'antica loro competenza, perchè ſe bene la Coſtituzione di Clemente ottavo del ſecondo Anno del preſente ſecolo haveſſe deciſa la controverſia à favore de' Franceſcani, ſorgeva il dubbio, ſe quelli dell'oſſervanza Riformata, particolarmente quando procedevano con Croce diſtinta da quella degli oſſervanti, doveſſero godere della medeſima Preeminenza, riſpetto in ſpezie alla Provincia di San Giovan Battiſta; perlochè fattaſi diſcuſſione dell' articolo in Roma nella Congregazione prepoſta alla direzione de' Sagri Riti, ſecondo il Voto della medeſima, determinò il Pontefice Urbano con Bolla del nono giorno di Gennajo, che gli Oſſervanti, ò Riformati, ò non Riformati, ò con Croce propria, ò accoppiati ſotto una medeſima, precedeſſero agli Agoſtiniani, purchè foſſero Scalzi, e non d'altra Regola Privilegiata. Fù ancora indulgente il mede-

Ex Bullar. Tom. 5.

Differenza fra gli Agoſtiniani ed Oſſervanti per il luogo più degno.

ANNO 1630

medesimo Papa sotto il settimo giorno di Giugno a' Religiosi del Monastero della Beata Vergine di Monserrato, celebre per tanti Prodigii in tutta la Spagna, e frequentato da numerosi Pellegrini accolti con Ospizio Caritativo dall'Abbate, e Monaci di detto Monastero, acciochè non venissero divertite le elemosine per sussidio à sì gravi dispendii, che non fosse lecito à qualsivoglia altr'Ordine, ò Religione di Mendicanti, fondare, ò erigere Conventi, ò Case nell'aggiacente contorno per quanto estendeasi lo spazio di trè Leghe, in pena della maggiore scomunica, mà che il suddetto Abbate si conservasse in tale esenzione, e nella temporale Giurisdizione, anche Criminale per castigo de' fuorusciti, e ladroni, che fra le balze del Monte medesimo infestassero il viaggio a' Pellegrini.

Privilegi dell' Abbate di Monserrato.

22 In Polonia, havevano già l'incursioni de' Cosacchi nel Mar negro, riuscite loro vittoriose anche contro le Galere Ottomane, irritato altamante il Sultano Amurat, il quale haveva perciò commesso al nuovo Cam de' Tartari d'invadere gli Stati della Polonia, il Rè della quale imputavasi, se non di complicità, almeno di colpevole dissimulazione; perlochè il suddetto Cam chiamato Gemben spedì sessanta mila Cavalli sotto il comando di Galga fratello del famoso Cansimiro, e del medesimo Cam, i quali divisi in molte partite saccheggiarono varii luoghi, e varie Terre Polacche, particolarmente nella Prussia, mà Stefano Chimieleschi, e Stanislao Lubomischi essendosi posti sù la strada del loro ritorno, è fama, che ne trucidassero trenta mila, con farne due mila prigioni; sopradichè mandato dalla Porta un Chiaus in Polonia à recare acerbe querele, fù rimandato con più acerbe risposte, le quali in altri tempi haverebbero scatenate tutte le furie Turchesche à desolazione della Polonia, mà nel presente, per l'imbarazzo della Guerra di Persia, stimolarono amorevoli querimonie fatte recare per mezzo di Moisè nuovo Principe di Moldavia, il quale, per conquistarsi il merito con Amurat, le portò con tant'efficacia, non con i Capi de' Cosacchi, mà con il Rè Sigismondo, che parimente nelle differenze, che haveva con il Moscovita, l'ascoltò volontieri, purchè li Turchi trattenessero le correrie de' Tartari, ed impedissero, che non dassero ajuti a' medesimi Moscoviti; ed ottenne di più Moisè la spedizione d'una solenne Imbasciata dal Polacco in Costantinopoli sommamente desiderata dalla Porta per quetare i timori del Popolo spaventato dall'incursione de' Cosacchi, la quale ricevuta con pompa festiva, rinovò con Amurat gli antichi trattati di Pace; mà fù indispensabile l'assenso alla promessa di pagare ottanta mila Fiorini, e sei mila para di Stivali a' Tartari per ricevere da essi la sicurezza delle correrie, e di più la promessa di militare à favore della Polonia, purchè questa non impiegasse le proprie armi contro la potenza Ottomana.

Correrie de' Cosacchi, e Tartari.

Ex Bisacion. in Amurat.

Concordia fra Polacchi, e Tartari.

23 In Venezia à riempire il luogo del defonto Doge Cornaro, fù assunto al Principato Niccolò Contarini, i principii del quale furono sopramodo luttuosi per l'introduzione in Venezia del morbo contagioso penetrato nella stessa Città dominante con alcune drapperie infette estratte dal saccheggio di Mantova dal Conte Alessandro Strigio. Fù così violente la fiamma di questo letale incendio, che divampò in pochi giorni con la morte dell' intere famiglie, cadendo indistinti i più robusti come più deboli nel sepolcro; e bene fù al caso di sì deplorabile calamità la provida vigilanza del Senato, che impiegando con isquisite diligenze il rimedio delle separazioni de' malati da' sani, con la pia severità delle pene impediva, che il morbo non passasse di casa in casa: mà riuscendo vani tutti i ripieghi dell'Umana Prudenza, l'urgenza della publica calamità destò la pietà del Senato ad implorare l'ajuto Divino col voto di edificare un Tempio alla Regina degl'Angeli, chiamato poi della Salute, di mandare una Lampada d'Oro in dono al Santuario di Loreto, e di premere per la sollecita Canonizazione del Beato Lorenzo Giustiniano Patrizio, e primo Patriarca di quella Città; come Dio per intercessione di sì possenti ajuti rallentò il flagello di maniera, che incominciando à rimettersi la pestilenza in quei giorni, cessò indi affatto con la perdita di sessanta mila persone, e cinquecento mila nello Stato di Terra Ferma.

Peste di Venezia.

Ex Nani, & Gianol.

24 Frà le lagrime di sì funesti avvenimenti, rimaneva sollecito il Senato intorno alla deliberazione pigliatasi nell' allegato Congresso di Ratisbona, nel quale in somma pareali, che non rimanesse intatta la libertà de' Grisoni, se non si sfasciavano i Forti nuovamente costrutti da Cesare, e

che

ANNO 1630

Persistenza del Senato nella Lega con la Francia.

Ex loc. cit.

che perciò nè meno fosse sicura la libertà d'Italia, che, con quei passi in poter de' Tedeschi, rimanea esposta alle loro Incursioni; e con tutto che il proprio Ambasciatore Veniero fosse pressato dall'istesso Imperadore Ferdinando anche nel viaggio, che seco lo ricondusse à Vienna, perchè si soscrivesse al trattato suddetto con promessa d'ogni maggior sicurezza, contuttociò riferita al Senato medesimo la di lui resistenza, l'approvò riservando intatta, fra l'afflizioni del Popolo, le sconfitte della milizia, e gl'inutili dispendii dell'erario, l'altezza della Maestà, e del decoro, che invincibile fra gl'infortunii, rappresentavali per indecoroso ed indecente lo separarsi dalla Corona di Francia; e quindi rifiutando generosamente una quiete, che haveva sentore di viltà, volle persistere nella Lega Francese, per attendere nelle cose d'Italia partito più decoroso, e sicurezza più tranquilla.

25 In Svezia quel Rè Gustavo si vide aperta finalmente la porta à quelle glorie militari, delle quali con tante desolazioni di Europa si renderono luttuosamente celebri gl'antichi Rè Goti, de' quali egli si credeva rampollo; e quello, che fù, e sarà di ferale memoria, si è, che detta porta li fù aperta da' medesimi Principi Cattolici, benchè havesse per oggetto la di lui impresa l'oppressione della Religione Romana. Due furono le cagioni di deplorabile ricordanza di questa mossa d'armi Barbare, una publica, l'altra segreta, questa di sostanza, e la prima di apparenza, e di questa fù il pretesto, che havendo le Vittorie riferite dell'Imperador Ferdinando contro gl'Eretici esibito il rincontro di poter dare al Mondo i saggi dell'ereditario suo zelo verso la Fede Cattolica, haveva al calore delle medesime publicato un'Editto per la reintegrazione delle Chiese, ed Ecclesiastici nel possesso dell'ampie, e ricche tenute, che i Protestanti havevano loro usurpate; e come nelle mani de' Principi di quella Setta trovavansi esse per rendere più opulenti i loro Patrimonii, così furono i primi à ravvivare gl'effetti della stabilita Lega de' Corrispondenti, e quindi à concorrere con i maggiori sussidii, e d'Oro, e di Genti ad armare il Rè Gustavo, à fine di mantenersi in possesso del dispoglio delle Chiese, e degl'arredi rapiti agl'Altari, e questa fù la prima cagione palese, e men colpevole. L'altra poi segreta fù, che il

Cagioni della mossa d'armi del Rè di Svezia contro Cesare.

Ex Nani, & Ziliol.

ANNO 1630

Rè di Francia sopra gl'avvertimenti del Cardinal di Richelieù, e d'altri Principi anche Italiani, considerò per troppo florido il corso delle Vittorie di Cesare, tanto in Germania, quanto in Italia, e per troppo terribile l'unione delle due famiglie Austriache, le quali operando di concerto della loro potenza al comune ingrandimento, imprimevano un ragionevole timore nell'altre inferiori, appunto ò di doverle temere, ò di dover loro servire; e perciò, contribuendo non meno Uffizii, che rilevanti somme di denaro al suddetto Rè Gustavo, si trovò presto in concio di dar principio all'ostilità contro Cesare con l'invasione de' di lui Stati.

26 Mà nè pur questo parve bastevole al Richelieù, se non dava moto ad un'altra machina molto più efficace per appianar la strada alle Vittorie Svezzesi; e perciò spedì alla riferita Dieta di Ratisbona il suo prediletto Cappuccino Frà Giuseppe, che con l'Ambasciadore Francese Signor di Lione sapessero approfittarsi di una mirabile congiuntura, mentre facendo istanza l'Imperadore, che fosse eletto Rè de' Romani Ferdinando suo figliuolo, già Rè di Boemia, e d'Ungheria, tirato al loro partito il Duca di Baviera, ed altri Principi Cattolici del Collegio Elettorale, fecero rispondere; Consigliare ogni convenienza, e publica, e privata l'Elezione suddetta, mà che lo stato dell'esercito Imperiale formidabile sopra centoventi mila combattenti comandato dal Generale Duca di Fridiland, ò Vallestain, odiosissimo à tutta la Nazione Alemanna, rendeva pericoloso il cimento, e che potea far sorgere l'elezione bramata accoppiata al pretesto della nullità, come estorti i Voti da un ragionevole timore, che imprimevano le circostanti forze di Cesare, in mezzo alle quali non era inconvenevole allegare violata la libertà de' voti medesimi; e che non essendo la Dieta convocata per quell'effetto, mà per componimento degli emergenti d'Italia, e di Guerra, affacciavasi più sicuro il riuscimento propizio in altra Dieta, che potea convocarsi ben presto, e fra tanto licenziare numero sì terribile di milizie, e con le ordinarie, e solite, ritornare in aspetto di Amico chieditore, di Sovrano pacifico, e di Principe confidente de' Vassalli, e far l'istanza, che in quei termini lo stesso Duca di Baviera à nome de'

Arte di Richelieù per far disarmare l'Imperadore.

Ex loc. cit.

ANNO 1630

de' Colleghi prometteva esaudita. L'Imperadore, ò troppo credulo, ò troppo cupido dell'esaltazione del figliuolo, si lasciò invasare da tali lusinghe, che non li fecero ravvisare in fronte quanto fosse ingannevole questo partito, col quale in sostanza si voleva abbassata la sua Potenza, per esporre inerme la sua Maestà agl'insulti nemici; perciò partecipato al Valestain il suo pensiere d'abbracciare un tal consiglio, egli rispose, che il mantener poche truppe à Cesare era impossibile, mà il mantenerne cento mila era facilissimo, mentre i pochi dovean sostenersi con gli effettivi contanti dell'Erario, quando non recavan timore à nessuno, che li numerosi in atterrire tutte le Provincie, particolarmente Protestanti, procacciavansi gli alimenti da sè medesimi, se la loro forza non poteva incontrare resistenza, e che lo Stato della Germania diviso, e l'odio alla Casa Imperiale non costituivano opportunità da dominare se non col ferro. Mà ancora à questa fù trovata replica da parteggiani de' Francesi, cioè, che trovando il Valestain l'opulenza de' suoi provecci nel numero delle Squadre, risultava, che il proprio interesse li faceva consigliare, che non si diminuissero; e perciò Ferdinando sedotto dalle occulte lusinghe sbandò quindici mila Cavalli in un giorno, e poi poco dopo il rimanente, riducendosi in poco la milizia che restò in piedi, oltre quella d'Italia, ed un non considerabile numero al Mar Baltico sotto il comando di Torquato Conti; e quello, che fece conoscere per sussistente il parere del Valestain, fù il successo, mentre ottenuto l'intento di veder disarmato l'Imperadore nella sicurezza di non potere venire sforzati gli Elettori, negarono apertamente di concorrere all'Elezione del Figliuolo in Rè de' Romani.

27 Armato dunque il Rè Gustavo, e dall' intrepidezza del proprio Spirito, e dal danaro della Francia, allettato dal veder Cesare inerme, confortato dagli Ufficii, e di Germania, e d'Italia, fece uscire per preludio della mossa delle proprie armi le querele contro lo stesso Cesare, perchè havesse à lui fatto divieto di assoldare milizie in Alemagna, dati ajuti à Pollacchi suoi nemici, intercette sue lettere, occupate sue Navi, rotto il commercio con suoi Vassalli, e proibito a' suoi Ambasciatori d'intervenire al Congresso di Lubbecca. A questi pretesti aggiunse poi quello sempremai spezioso, ed applaudito, benchè esecrabile, di proteggere la Religione Riformata, assunto per indorare gli stimoli della propria ambizione, esagerando di venire eccitato dal più vivo compatimento per la schiavitù, che sostenevano i Protestanti sotto la tirannia del dominio Austriaco. Dopo le quali espressioni divolgati, e poco prezzati anche alla Dieta di Ratisbona, mosse Gustavo da suoi Lidi per Mare con soli sei mila combattenti di seguito, valicando all'Isola di Gugiens, dove, benchè scacciasse il presidio Imperiale, nondimeno parea sì debole il numero delle di lui squadre, che nessuna impressione fece tale raguaglio à Cesare, fattosi poi grave, e funesto dal sopravenente, che i cento mila Uomini sbandati da lui eran corsi in gran parte ad arrolarsi sotto le bandiere di Gustavo, il quale presidiato il Forte di Aralsuad passò a' lidi di Pomerania dove quel Duca Boleslao, disgustato dal Duca di Fridland, si diede à seguire il di lui partito; e con tutto che Torquato Conti, ed il Duca Savelli Generali Imperiali si affacciassero à respingere questa prima aggressione, non poterono per la debolezza delle forze ritener l'impeto d'altri acquisti agli Svezzesi, infausto Preludio delle desolazioni, che raccontaremo nell'Anno futuro.

Mossa del Rè di Svetia cõtro la Germania.

ANNO 1630

28 In Oriente non infreddato il bollore della cupidità d'Amurat Gran Turco dalle languidezze, alle quali legavano il suo spirito l'ozio, e le sensualità del Serraglio, anzi la sua crapula, di recuperare l'insigne Piazza di Babilonia occupatali già dal Rè di Persia, e ritenuta dal figliuolo Scha Sofì successo ad Abas, spedì il Gran Visir Coseron con nuovo, e florido esercito à quella durissima impresa; ed essendo pervenuto in quei vasti, ed aggiacenti Deserti, se gli oppose il nuovo Sofì con un nuovo, e diverso metodo di fraude militare, mentre accostandosi sovente all'Esercito Turchesco, e poi voltandosi in fuga, dopo d'haver desolate le Campagne, ed i Villaggi, tirò il nemico in tanta lontananza, che mancate le provisioni delle Vettovaglie, lo condannò insensibilmente à perire di fame, e di sete, gli stimoli della quale esprimendo dalle squadre le più acerbe querele, fù forza al Visir di redimere con la profusione di contanti la barbara schiavitù, che sosteneva da tanta calamità, comprando dalle guide Persiane

Nuovo attentato de' Turchi contro Babilonia inutile.

Ex Bisaccion. in Amurat, & Sagred.

ANNO 1630

siane la notizia, e la strada d'uscir da quei Deserti, e la salvezza dell'imboscate, alle quali pensava finalmente di trarlo il nemico; e fù perciò ricondotto in un piano, dove tornò parimente indietro ad assaltarlo il Persiano, il quale mirando dall'eminenza di una Collina il poco numero de' Turchi schierati alla pianura, ch'egli teneva per rimasuglio di quelli, ch'eran periti di fame, non si avvide, che una gran partita rimaneva nascosta alle spalle, e quindi appiccata la zuffa, nel di lui maggior fervore uscirono le truppe nascoste, e benchè fosse sanguinoso il conflitto dall'una, e dall'altra parte, tanto restarono vittoriosi i Turchi, mà con tale diminuzione dell'Esercito, che recato l'avviso di tale vittoria in Costantinopoli, fù ricevuto più tosto con mestizia; e spinti nuovi soccorsi al Visir, potè egli nuovamente presentarsi al formale assedio di Babilonia.

29

Assalto vano dato à Babilonia da Turchi.

Ex loc. cit.

Il ventesimo giorno di Settembre pervenne dunque l'avanzo dell'Esercito Ottomano, mà possente, e rinforzato à quelle mura, seco recando due mila Cameli carichi di Cottone, ò bambace per servirsene ad inalzare in momenti le trinciere, e poi valersi del loro ingombro per appianare il profondo delle fosse. Soprarrivò in quel mentre un soccorso Persiano d'otto mila combattenti alla Piazza, che incontrato da Navarin Bassà di Aleppo con sei mila Cavalli non potè impedirli l'ingresso; e perciò munita la Piazza di venti mila Uomini, pigliò con fervore à resistere alli fulmini delle batterie già erette da Turchi, che ne' primi giorni d'Ottobre con diecidotto Cannoni cominciarono à percuotere la Cortina, à difesa della quale havevano i Persiani disposti quattro pezzi d'Artigliaria nascosti alla veduta degli Aggressori, i quali, se bene rimanessero perciò irreparabilmente colpiti, nondimeno il numero supplendo agli estinti, sboccarono à porre il piede nella fossa, già che l'apertura della breccia gli allettava all'assalto. Mà quì pure una nuova fraude Persiana apparecchiò loro una luttuosa delusione, mentre havendo derivato dalla corrente del fiume Tigri le acque, e riempiuta la fossa, se le erano poi soprapposte alcune deboli graticcie di legname, sù le quali distese le zolle di terreno erboso, appariva in amenità un prato quello, che era in sostanza un abbisso, mentre intrapreso il passaggio da Turchi, aggravati i tenui sostegni, si sfasciò l'ingannevole Palco con la perdita di tutti quelli aggressori, che già dilungavan le mani alle palme, restati miseramente affogati nell'acque; perlochè il Visir incomodato ancora dalla crescente della stagione, fù forzato à ritirarsi, sussegui to da' Persiani sortiti dalla Piazza, che in pochissimo tempo trucidarono tre mila Turchi.

ANNO 1630

30

Disparere dell' Ambasciator Veneto col Capitan Bassà.

Ex loc. cit.

Non puol esprimersi quanto fosse il cordoglio, che cagionò alla Porta, ed alle Turbe in Costantinopoli un tale infelice successo, lacerati i Capi di Innetti, il Principe d'Imprudente, e la Guerra Persiana di Cimiterio de' Turchi: mà non rimettendosi punto della connaturale alterigia de' barbari, ne provò gli effetti Giovan Cappello Ambasciatore Veneto, mentre portatosi all'Udienza dal Capitan di Mare per chieder riparo de' danni sostenuti da' Mercanti della sua Nazione, nell'havere il Corsaro Malàpano fatto preda d'una loro Nave, infocandosi l'Interprete nel riferire le querele dell'Ambasciatore, col Barbaro Rituale Turchesco il detto Capitano lo percosse nel viso con sì ragionevole indignazione dell'Ambasciatore, che declamando la publica ingiuria se ne partì senza saluto, di che nè pure fece caso il Turco, mà bensì impedì, che non ripigliasse il regalo, che haveva seco recato per intercedere la Giustizia: mà portate indi le querele al Visir, volle questo, che in abboccarsi assieme all'Arsenale l'Ambasciatore, ed il Capitano, l'affare rimanesse assettato.

31

Sciagure delle Città in America.

Ex Spond.

In Occidente, ò sia nell'America, l'armata Navale delle Provincie unite di Olanda assaltò ostilmente la Città di Pernabucco Capitale del Brasile, e la munirono in forma i Vittoriosi da resistere alla potenza Spagnuola, che, non ostante tanta lontananza, poteva vendicar l'offesa, e redimere il pregiudizio come se fosse prossima. L'altra Metropoli ancora del Regno del Messico, pure in America famosa, ed opulente Città del nome medesimo, costrutta in un'ampio Lago, ò Palude d'acque sorgenti dalle circostanti Montagne, sostenne dalla loro copia bene insolita sì gran danneggiamenti, che rotti gl'argini, restò quasi intieramente inondata con desolazione di nobili edifizii, che la rendevano celebre; e l'Isola di San Michele per opposto ef-

ANNO 1630

fetto di fuoco sulfureo sboccato da Terra sostenne eguali, e più luttuosi pregiudizii.

32

Morte di Cesare Cremonini, e di Luigi Riccio, e di Filippo Fabri.

Ex Museo Imperiali & Elogiis Laurent. Crass.

La raccontata contagione nello Stato Veneto havendo fatto gran desolazione nel popolo di Padova, però tocco dal medesimo morbo Cesare Cremonino Lettore della Filosofia in quella Università. Era egli nato nella famosa Terra di Cento della Diocese di Bologna, di oscuri Parenti, ed havendo impiegati quarant' Anni nella Cattedra, s'acquistò il sopranome d'essere il genio d'Aristotile, benchè poi egli diventasse nemico, che anzi per tale strada diventò ancor nemico di sè medesimo, della sua fama, e forse della sua Coscienza, quando datosi ad assottigliare le speculazioni intorno alla definizione Aristotelica dell' Anima ragionevole, che sia atto del Corpo fisico, pervenne alla temerità di chiamarla inconvenevole, ed alla calamità del sospetto, che la tenesse mortale, e quindi esecrato da tutte le Accademie, ne sostenne la pena, quando le di lui lettioni dettate à mente della dottrina d'Aristotile riescano mirabili, ed il trattato dell'Anima dissonante da quegli insegnamenti, e compilato con grandissimo studio è riuscito disprezzevole, e ridicolo. Sono poi commendabili quelli del Cielo, de' sensi, del calido innato, del seme, e della dialetica, mà non di tale peso, che vagliano à supprimere l'infamia conquistatasi nel suddetto dell'Anima. Morì ancora quest'Anno Gio: Luigi Riccio Vescovo di Urio, nobile Napolitano, che benemerito negli Studii Legali sedè Canonico in quella Metropolitana, fatto Consultore ancora di quella Curia Arcivescovale, della quale divulgò le Decisioni, e la pratica del Foro Ecclesiastico, con molte addizioni alle Decisioni dell' Afflitto, e del Franco, le quali opere servono di non mediocre consiglio a' Giudici Ecclesiastici, e di somma riputazione, ed onore alla di lui memoria. Fù ben più funesta delle suddette perdite alla Republica litteraria quella, che parimente fece quest' Anno nella morte di Frà Filippo Fabro da Faenza, minore Conventuale, e Lettore primario della Metafisica nell'Università di Padova, dove lo collocò il Sapientissimo Senato di Venezia, involandolo con replicati inviti dalle Cariche, che sosteneva nella propria Religione, secondo il costume della quale insegnando le scienze nella via di Scoto, erasi già meritato il titolo di Lume, e di Propugnatore di quella Classe, con fama sì chiara, e strepitosa, che il Pontefice Urbano lo chiamò in Roma Consultore della Sacra, & Universale Inquisizione; e parve bene strano il rifiuto di sì cospicua esibizione, mà egli scusavalo di non esser sì ben fornito di lingua come d'intelletto, esigendo accoppiati tali pregi il pensiere di riuscire nel gran Teatro di Roma, dove salito per relazioni il di lui credito al sommo grado, ricusava il cimento, che la presenza potesse diminuirlo. Continuò dunque fino alla morte in Padova, sopravenutali quest' Anno nel sessantesimosesto dell'età sua, havendo lasciati egregi rincontri della sua Dottrina in varie Opere, e particolarmente in quella del Primato di San Pietro, e del Romano Pontefice contro i Sofismi di Marc'Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, ne' quattro Libri della Republica Ecclesiastica: Uomo in vero degno di vita più lunga, e di eterna memoria.

33

Qualità, e morte del Dottor Leone Cinese.

Ex Relat. Semedo.

La morte, che cagiona i proprii effetti funesti in ogni luogo del Mondo ci sforza riferirne uno successo, può dirsi di là dal Mondo, cioè nella Cina, dove quella novella Chiesa perde un'importante sostegno nella perdita del Dottor Leone. Era egli nato nella Città di Amecceu nella Provincia Chechiam, e riuscito mirabilmente negli studii per la vivacità del suo ingegno, fatto più splendido & efficace in una appassionata avidità di notizie, ne fornì la propria mente in tale grado, che sormontò felicemente per quelli stentati gradini al sommo degl'onori, e della potenza in quel Regno, conseguendo l'ampia dignità del Dottorato, che colà importa il medesimo che il Principato fra di noi; e dimorando nella Reale Città di Pechia, il gusto di apprendere nuove scienze, lo trasse all'amicizia di Matteo Ricci Gesuita, dal quale partecipatoli dopo molte notizie Mattematiche, e Geografiche, il Catechismo Cristiano tradotto in Cinese, cominciò fra le tenebre dell' Idolatria professata à vagheggiare i Lumi della Sapienza Divina, e delle rivelazioni Celesti con tanta sodisfazione del suo animo morale & onesto, che dicea, che anche dato il dubbio della Verità negl'insegnamenti Cristiani, tanto erano invenzioni sì belle da invaghire ogni mente; & avan-

ANNO 1630

avanzandosi pian piano allo splendore della Dottrina Cattolica, ravvisò gli orrori dell'Idolatria, e così Gentile come era, si rivoltò ad usar aspre penitenze, perchè Dio compisse l'opera d'illuminarlo come seguì, ricevendo il Battesimo in una sua grave infermità, dalla quale si professò riscosso mediante l'efficacia del Sacramento dell'Estrema Unzione; e fattosi indi Protettore della vera fede, ajutò à farla abbracciare al Dottor Michele, che col Colao Paolo riuscirno poi le Colonne fondamentali della Chiesa Cinese, e dopo d'havere scritti da venti Tomi da stamparsi frà Opere Filosofiche, Mattematiche, e Teologiche, & havere distrutti innumerabili Idoli di maniera, che i di lui famigliari Gentili lo tenevano per impazzato, finalmente il primo giorno di Novembre munito de' Sacramenti, raccomandando al suddetto Paolo con le lagrime la protezione della nuova Religione Cristiana, morì con sentimenti da invecchiato Professore della medesima.

Anno 1631.

SOMMARIO.

1 *Deputazione della Terra di Cherasco per trattar la Pace d'Italia.*
2 *Ufficii del Mazzarino col Duca di Savoja per farli ceder Pinarolo alla Francia.*
3 *Concordia stabilita in Cherasco à vantaggio de' Francesi, mediante i Ministri del Papa.*
4 *Opposizione del Governator di Milano à detta Concordia; ufficii, che fà, perchè gli Alemanni non partano d'Italia. Nuove operazioni del Nunzio Apostolico.*
5 *Scuoprimento del Trattato segreto, che Pinarolo resti alla Francia. Inutili opposizioni degli Spagnuoli.*
6 *Passaggio della Regina d'Ungheria per lo Stato Ecclesiastico; suo imbarco in Ancona per Trieste.*
7 *Bolla sopra i Libri proibiti, e Difesa della riserva al Papa di dar licenza di leggerli.*
8 *Estinzione dell'Ordine, ò Congregazione delle Donne Gesuitesse.*
9 *Condanna degli Astrologi, Indovini, e Matematici.*
10 *Bolle intorno alla Professione de' Regolari, de' Capuccini, Mercenarii, Cistercienfi, Osservanti di Francia, e loro soggezione agli Editti del Sant'Officio.*
11 *Provedenza intorno à' Feudi, e Beni Baronali quando debbano esser sottoposti à' debiti. De' Notai, e Privilegio per i Cardinali intorno alle Pensioni passive.*
12 *Imposizione delle Decime per soccorso dell'Imperadore contro il Rè di Svezia.*
13 *Flagelli di Peste in Italia. Incendii del Vessuvio terminati per l'Intercessione di San Gennaro.*
14 *Morte, e qualità del Cardinal Federico Borromeo.*
15 *Successione al Principato di Transilvania del Ragozzi.*
16 *Congresso in Lipsia de' Protestanti. Loro istanza à Cesare per la revocazione dell'Editto sopra la restituzione de' Beni Ecclesiastici usurpati da loro.*
17 *Scrittura sopra l'Ingiustizia naturale di chi occupava detti Beni delle Chiese.*
18 *Atti ostili dell'armi Cesaree per far osservar detto Editto; Occupazione, ed incendio di Mandemburg.*
19 *Battaglia di Lipsia fra i Cesarei, e Svezzesi, che restarono Vittoriosi.*
20 *Scuse del Rè di Francia per la Lega col Rè di Svezia. Lega col Bavarese, e con l'Arcivescovo di Treveri contro l'Imperadore.*
21 *Travagli del Cardinal di Richelieù con la Regina Maria; fuga di lei, e del Duca d'Orleans.*
22 *Disturbi fra il Rè di Francia con il Duca di Lorena, concordati.*
23 *Opposizioni di Spagna contro la Pace d'Italia. Armi che spedisce ne' Grisoni, dove pure si mandano le Francesi.*
24 *Disturbi fra la Corte di Roma, e la Republica Veneta per Cerimoniale col Prefetto di Roma, e con Cardinali.*
25 *Altro disparere del Papa co' Veneti per li confini del Ferrarese.*
26 *Correrie de' Cosacchi sù i paesi Ottomanni. Sollevazioni dell'Arabia sedate.*
27 *Sinistri successi della Guerra de' Turchi con Persiani, con loro perdita di Gelulla, e deposizione del Visire.*

ANNO 1631

L'Anno trentesimo primo del Secolo, viene distinto dall'Indizione decimaquarta. Il Pontefice Urbano riconobbe negli avvenimenti d'Italia, che la Prudenziale hà la sua Chimica per ricavare dal male il bene, nella forma, che il Chimico ricava dalle cose fetenti gli odori, ò da' veleni i rimedii; perochè sconvolta la felicità dell'Imperador Ferdinando dalle Vittorie, che haveyano

ANNO 1631

vevano renduto insolente il Rè Gustavo di Svezia ne' lagrimevoli saccheggiamenti della Germania, si dispose ad ascoltar volontieri i progetti di Pace per componimento delle riferite gravissime emergenze della Guerra di Mantova; perlochè diede il medesimo Urbano le commissioni opportune, acciochè il Nunzio Panzirolo non tralasciasse una sì fausta opportunità per introdurre maneggi più fortunati dell'Anno preterito; e perchè la prudenza, e gravità del suo tratto facealo comparire quasi che ingrato a' Ministri della Francia sù 'l paragone dello spirito gioviale, e del brio di Giulio Mazzarini, si accommodò il Papa à secondare il loro genio, e lasciata l'apparenza di Nunzio Apostolico al Panzirolo, l'intero peso de' maneggi si appoggiò al Mazzarino, à cui dato in mano il trattato, seppe diriggerlo con tale eccellenza di avvedimento, e di prudenza, che soddisfece al Papa, e più al Rè Luigi, ed al Cardinal di Richelieù con honore della Sede Apostolica, con sicurezza d'Italia, con vantaggio della Francia senza quello, che fù rilevante per la propria fortuna. Fù per tanto intimato a' Ministri de' Principi interessati un Congresso nella Terra di Cherasco per la ventura Primavera; incominciando dalla scielta di tal luogo il primo passo della machina di Mazzarino in compiacimento del Duca Vittorio di Savoja, dal quale si voleva con intelligenza di Roma la maggiore soddisfazione, benchè occulta nel Trattato medesimo, cioè la ritenzione della Piazza di Pinarolo, e delle Valli aggiacenti per la Corona di Francia, per conservare alla medesima le Porte aperte all'Italia in freno della potenza Spagnuola, non senza prorito della gloria di Richelieù, che l'haveva conquistata, e munita eccellentemente di fortificazione.

Ex Spondan. Nani Brufon. Minister Richel. Ziliol. & Briet.

Mazzarino fatto Ministro del Papa.

Elezione della Terra di Cherasco per il Congresso di Pace.

2 Allettato dunque Vittorio dall'incanto delle lusinghe di vedersi qualificato il proprio Stato con la celebrazione del Congresso suddetto, il Mazzarino s'introdusse per quella strada, che già glie lo haveva renduto grato, ad insinuarli la vanità di sperare, che il potentissimo Rè Luigi volesse restituirli le Terre, che havevali occupate in Savoja, di Tarantasia, di Moriena, d'Avigliana, di Susa, di Saluzzo, e di Bricherasco, senza ritener Pinarolo, che desideravasi da Richelieù per solo monumento delle sue Vittorie, e per un pegno da interessare in avvenire le forze Francesi alla tutela del Duca medesimo contro la schiavitù, che li machinavano adosso gli Spagnuoli, i quali lo desideravano in braccio alla loro potenza, solo, ed inerme da ogn'altro ajuto, per tenerlo incatenato perpetuamente al carro de' loro trionfi in Italia; e quindi, se in potere de' medesimi egli non poteva essere se non condannato à servirli, non concordandosi con la Francia, questa haverebbe ritenute le Piazze suddette, che circondavano l'istessa sua Metropoli di Turino, e per conseguenza lo legavano con altra più forte catena da quella parte ancora: e consigliare perciò la Prudènza di sciogliersi da uno de' due legami per poter sperare più aggevole la totale libertà delle congiunture propizie, che il tempo futuro potesse recare, quando il presente non esibiva, se non l'impossibilità, che non ammetteva consiglio; e che però ricuperando le Terre suddette, doveva lasciar Pinarolo, e ricevere in contracambio qualche rilevante somma di denaro, che egli esibivali à nome del Rè Luigi.

Persuasiva di Mazzarino perche resti Pinarolo a' Francesi.

ANNO 1631

3 Persuaso il Duca Vittorio à rassegnarsi à tale partito, convennero nella suddetta Terra di Cherasco il Nunzio Panzirolo, il Galasso Commissario Imperiale, il Maresciallo di Toras, ed il Signor di Servien per Francia, ne' quali ancora era caduta la plenipotenza del Duca di Mantova, il Conte della Rocca Ambasciatore Spagnuolo, e Girolamo Cavazza Segretario della Republica Veneta; e come il negozio maggiore erasi appianato dal Mazzarino col Savojardo, fù facile la conclusione della concordia, che stabilita sotto il sesto giorno di Aprile, portò in sostanza l'esecuzione di ciò, che erasi convenuto l'Anno passato nella Dieta di Ratisbona, quanto alle cose d'Italia: ed essendo già per gl'occulti trattati di Mazzarino sodisfatti i Francesi, l'Imperadore impotente per le diversioni di Germania à contrasti, il Duca di Mantova datosi soggetto all'arbitrio de' Francesi, questi vollero l'intera soddisfazione del Duca di Savoja, à cui dovendosi assegnare i fondi per quindici mila Scudi d'entrata nel Monferrato, li furono date Trino, ed Alba, con ottanta altre Terre delle migliori, rimanendo però astretto al pagamento della Dote di Margherita, la quale dovesse depositarsi da lui ne' banchi di Lione. Dovesse poi

Condizioni del Trattato di Cherasco.

ANNO 1631

poi ricevere egli l'Investitura di dette Terre dall'Imperadore, come pure il Duca di Mantova. Godesse il medesimo Duca il diritto di presentare il suggetto all'Abbazia di Lucedio, e l'altro d'estrarre dagli Stati del Piemonte dieci mila sacchi di grano per Casale. Che in Susa, ed in Avigliana rimanessero i presidii Svizzeri confidenti alla Francia, ed alla Savoja, per sicurezza, che si rimovessero le milizie Alemanne, che trattenevansi da Cesare nella Rezia, comprendendosi nel trattato la Republica Veneta, e la Corona di Spagna, l'Ambasciatore della quale non fece nel Trattato medesimo figura superiore à quella di un testimonio onorario, come che, per lo scritto sistema delle cose, i Francesi uniti a' Ministri Apostolici goderono l'intero arbitrio d'ogni maneggio, imponendosi nel rimanente l'osservanza di tutto ciò, che erasi stabilito nel mentovato Trattato di Ratisbona.

4 Recatasi questa notizia al Duca di Feria Governatore di Milano, ò che non incontrasse il verso del proprio interesse per la continuazione della Guerra, ò che subodorasse dagl'indizii quello, che rimaneva nascosto de' vantaggi della Francia, non solo si diè à detestare la concordia come indecorosa alla Spagna, mà si rivoltò ad impedire la partenza delle milizie Alemanne d'Italia, & ad invitar Ottavio Piccolomini Generale Cesareo di rimanere con tre Reggimenti al di lui soldo, e con espresse spedizioni al Duca di Mantova rappresentarli d'haver lui ricevuto trattamento peggiore dal Rè di Francia amico, che dall'Imperadore nemico, quando questo da Sovrano havevalo castigato per correzione, mà poi investitolo dello Stato; che il Rè haveva fatta una divisione sul Ducato di Monferrato, come sopra le spoglie d'un Ribello, dandone la parte migliore al Savojardo suo Clientulo: e di fatto sospendendosi l'esecuzione della concordia, furno forzati il Nunzio Panzirolo, ed il Mazzarino impiegar nuovi Uffizii della Santa Sede per rinvenire la cagione degl'ostacoli, e rimoverli: e però ridotti à nuovo Congresso il giorno decimonono di Giugno, fù scoperto, che la maggiore molestia degli Spagnuoli era la permanenza degli Svizzeri, che erano à soldo di Francia in Susa, ed in Avigliana, e che perciò nascesse ragionevole dubbio, che non partissero nel tempo convenuto; e fù per

Difficoltà nell'eseguirsi dette condizioni.

Ex loc. cit.

Superate da' Ministri del Papa.

tal cagione stabilito un giorno preciso della partenza, disarmo, restituzione de' luoghi, e possesso di Mantova in un medesimo tempo, esibendosi ostaggi in mano del Papa, che havendoli ricusati, furono dati al Duca di Savoja il Marescíallo di Toras, ed à quello di Mantova il Colonnello Galasso.

5 E benchè precisamente si specificasse frà le Terre, e Forti da restituirsi la Piazza di Pinarolo, contuttociò secondo la segreta convenzione con Mazzarino fù ritenuta da' Francesi con altissime querele, ed indignazione de' Ministri Spagnuoli, e fù forza farne uscire apparentemente il presidio Francese, benchè una parte ne restasse nascosta ne' luoghi sotterranei; che anzi volendo il Conte della Rocca passare personalmente à riconoscere la medesima partenza, fù cura della facondia di Mazzarino di dissuadernelo à pretesto, che fosse luogo infetto di Peste: e fra tanto il Rè di Francia accollatosi il debito di cinquecento mila Scudi, che al Duca di Savoja doveva pagare in Lione, restò svelato l'arcano, che questo era il prezzo della vendita di Pinarolo. Fremeva à questo raguaglio il Feria Governatore di Milano, ed esclamando di veder tradito il Gran Monarca delle Spagne con una fraude da non Ppratticarsi da Sensali più ingannatori, spedì al Duca di Mantova con esibizione di presidiarli la Piazza, già che per la sua povertà ne era impotente, per haverlo seco contro la Francia, mà egli stanco de' travagli, ricevè più tosto il presidio Veneto, che à preghiere del Rè Luigi li concesse il Senato. Riempì tale avvenimento di giubilo la Corte di Francia, e particolarmente il Cardinal di Richelieù, ed anche qualche Potentato d'Italia per vedere una Porta della medesima aperta ad altra Potenza per freno di quella, che sembrava smoderata degli Spagnuoli, a' quali non furono valevoli i nuovi armamenti del Governator di Milano, e gl'inviti fatti da lui per una Lega per discacciamento degli Francesi da Pinarolo, mentre in sostanza tutti godevano del successo chiamato favorevole alla libertà d'Italia, già che questa non puole haversi, quando l'eccesso delle forze d'uno de' Potentati sia tale da comprimere gli altri, mentre la voglia di opprimere l'inferiore è quasi, che inseparabile dall'eccesso della potenza medesima.

Pinarolo dichiarato di Francia.

Quali

ANNO 1631

6

Quali fossero i sentimenti dell' animo del Papa per i riferiti successi come Principe Politico, non può darsene conto, mà certo è che come Principe Ecclesiastico ne giubilò per la Pace, che conseguì l'Italia, la quale in sustanza era l'oggetto delle sue cure Pastorali, ed il fine prefisso agli Ufficii, che con tanta premura fece interporre da' suoi Ministri, nella pendenza de' quali fece rendere gli atti più convenevoli di rispetto à Maria d'Austria Sorella del Rè Cattolico, che destinata sposa di Ferdinando Rè d' Ungheria primogenito di Cesare, doveva da Napoli, ov'era per Mare pervenuta da' Lidi di Spagna, tragittare per lo Stato Ecclesiastico, à fine d'imbarcarsi in Ancona, e veleggiare à Trieste: imperochè, essendo la Liguria, e la Lombardia oppressa dal mal contagioso, chiudeva quel passo per via di Terra, e l' altro per via del Mare Adriatico venne chiuso da risolute proteste della Republica Veneta, perchè non potendo una Regina navigare, se non in Legni armati, e con poderoso accompagnamento dell' istessa armata Navale di Spagna, accresciuta dalle Galere de' Principi d'Italia, si oppose il Senato ad un tale viaggio per conservazione del preteso diritto del Golfo, nel quale non tollera altri legni armati, che i proprii; e perciò data commessione al General Antonio Pisani d'opporsi all' ingresso dell' armata Spagnuola nell'Adriatico, fece rappresentare da Giovanni Pesaro Ambasciatore in Roma, e dal Residente Padavino in Napoli a' Ministri Spagnuoli, che la Republica nell' acerba, e spaventevole costituzione delle cose, desiderava l'honore di servire con la propria armata nel viaggio di Trieste alla Regina, per schifare la necessità nella quale trovavasi di farla passare alle nozze del Rè suo Sposo fra i tiri della propria artigliaria; e parendo a' suddetti Ministri grandemente improprio un tale incontro, deliberarono di accettare l'invito: e quindi mossa la Regina da Napoli per la via d'Abbruzzo, pervenne in Ancona, dove accolta da Fausto Poli Maggiorduomo del Palazzo Apostolico à nome di Urbano, ed alloggiata con la sontuosità, che poteva riuscire corrispondente alla qualità di tant'Ospite Reale, fù apparecchiato il Palazzo di Guidobaldo Trionfi, che costrutto a' lidi del Mare, potè dal medesimo uscire sopra un Ponte, ò Palco pomposamente adornato, e ricever l'imbarco sù la Galera Reale di Venezia, dove il suddetto Generale Antonio Pisani l'attendeva con dodici altre per tragittarla in Trieste, come fece, con la pompa maggiore, che possa pratticarsi nell'angustie di legni Maritimi.

Passaggio dalla Regina d'Ungheria per l'Italia.

Ex loc. cit.

ANNO 1631

7

Applicando ancora Urbano i proprii pensieri alle più importanti emergenze della salute dell'anime, sotto il secondo giorno d'Aprile divolgò una Bolla rivocatoria di tutte le permissioni, che si fossero date anche per autorità Apostolica di leggere i libri proibiti, imponendo, che per l'avvenire non fosse lecito à qualsivoglia Giusdicente Ecclesiastico di concedere tali licenze, e chi le haveva già ottenute, le havesse per terminate, e fosse forzato à consignare i medesimi libri, ò a' Vescovi Diocesani, ò agl' Inquisitori contro gli Eretici, perchè da essi fossero divampati, e che in avvenire la suprema Congregazione della Santa Inquisizione, ò altro Tribunale da deputarsi dalla Santa Sede, havesse facoltà solamente di dare simili permissioni. Quest'Apostolica Costituzione tanto consonante all'equità, ed all' uso inveterato della Chiesa, eccitò delle querele, e ne' Vescovi troppo amanti dell'autorità delle Sedi inferiori, e ne' curiosi Leggitori troppo avidi à cercare il pascolo delle notizie per l'intelletto, che male informato, fà indi prevaricare la volontà ancorchè santa, attesochè, essendo la parola di Dio seminata nell'Animе ò per via dell'udito, ò per via della scrittura, se essa contiene errore, riesce più perniciosa ne' libri come permanenti, e perdurabili, di quel che sia nella voce fugace, e transitoria; e quindi, come il fonte della Fede hà la vera sorgente dall' Apostolato di San Pietro, e perciò dal Romano Pontefice di lui Successore, così al medesimo appartiene la correzione della dottrina, la quale essendo l'arma della medesima Fede, ben conviene, che la distinzione qual sia l'arma legitima, quale la proibita, sia privatamente del Pastore Universale, come unico è lo spirito della Chiesa, ed unica la Chiesa medesima, ed essere perciò antica prerogativa della medesima prima Sede di additare le vere, ò apocrife scritture, come leggesi nel Concilio Romano celebrato dal Pontefice San Gelasio; e se i medesimi Vescovi ammettono per convenevole la riserva d'alcuni casi, ò peccati più gravi al loro foro peniten-

Bolla intorno a' Libri Proibiti, le ragioni del Papa di proibirli.

Ex Bullar. Tom. 5.

ANNO 1631

nitenziale, ed al supremo del Papa per correzione de' Fedeli ne' casi della trasgressione della Legge per regola del ben operare, molto più doversi riflettere alla lezione de' libri, che riguarda il ben credere, essendo invalida anche l'opera buona senza la purità della Fede, che rimane contaminata nell'impurità degl'ammaestramenti. Molto più doversi ancora rassegnare ad una tale censura la sfrenata curiosità di chi vuol leggere ogni libro, essendo impossibile, che per quanto sia eminente un'intelletto, possa da sè medesimo distinguere il buono dal reo insegnamento; e l'opinione di quelli, che attribuiscono una tal distinzione, e'l proprio spirito riconoscere la propria discendenza dalla più escrabile Dottrina de' nostri secoli, perchè ella è di Calvino nel libro primo della istituzione al Capitolo settimo della quarta Sessione, ove con queste precise parole asserisce temerariamente, che la determinazione della buona, ò rea Dottrina non puol haversi dall'altrui censura, mà dall'arcano testimonio del proprio spirito nella maniera, che l'occhio distingue la luce dalle tenebre, il bianco dal negro, ed il suave dall'amaro il palato; e l'istesso parimente insegna Lutero, il quale essendo poi riuscito contrario nella Dottrina à Calvino, si convince, che tale suggestione di spirito non è traccia della verità, la quale è una, e non può haversi se non dall'unità dello spirito della Chiesa, e perciò dal metodo, ò dalla distinzione, che ne dà il supremo Interprete, e Maestro della Legge di Cristo Romano Pontefice. Non così havere scritto il sapientissimo Sant'Agostino, quando nell'Epistola del fondamento asserisce, che egli nè pur crederebbe all'Evangelio se non ve lo movesse l'autorità della Chiesa; e se uno spirito sì eccelso, sì illuminato, sì sublime quanto quello di Agostino sente sì basso di sè medesimo nella distinzione del buono dal reo pascolo dell'intelletto, e ne vuole il Giudicio dalla Chiesa, quale temerità sarà mai quella di Uomini, che non han se non l'infezione della curiosità nel cervello, di voler per sè medesimi far una tal distinzione? perchè di fatto vi sono gli Evangelii di San Giacomo, e quello di Nicodemo, che non han credito, perchè la Chiesa non gli hà riconosciuti per Divini. Bene dunque prescrisse il Pontefice Urbano le Regole della Bolla suddetta per distinzione de' buoni, e rei Libri, e male si querela chi se ne infastidisce.

ANNO 1631

Dopo la condanna de' Libri il Pontefice Urbano condannò le persone, e ne fù cagione, che in molte parti del Cristianesimo, e particolarmente nella bassa Germania l'eccelse opere, che per profitto della Cristiana Religione, e per splendore della regolare osservanza andava alzando in prospetto del Cristianesimo la Compagnia di Gesù, le quali allettarono anche le Donne à professare la Regola di Sant' Ignazio col nome di Gesuitesse, radunandosi in Case, e Communità in figura di Collegii con abiti uniformi, con elezione di Superiora sotto nome di Prepositessa, e con emissione di tre voti sustanziali di Povertà, Castità, ed Obbedienza; il quale assunto, se bene in sè stesso non era colpevole, non potevasi però scusare dalla taccia di temerario, quando la massima impresa, che divisa in tante gravi incombenze sostengono i Gesuiti, richiede il fiore degl'Uomini, e gl' intelletti di maggiore capacità in una sofferenza di pesantissime cure, alle quali riesce totalmente inabile il fragile sesso feminile, e l'incapacità delle femine per assumere argomenti tanto sublimi, perchè se rinchiuse in Clausura, rimangono inabili all'adempimento di una gran parte delle incombenze de' Gesuiti, se fuor di Clausura, come erano le suddette Gesuitesse, restano esposte à quegl'inconvenienti senza de' quali non fù mai la mescolanza delle femine cón le turbe; ed havendo perciò il Papa imposto à Pier Luigi Caraffà Vescovo di Tricarico, e Nunzio Apostolico in Colonia di dichiarare Ree le suddette Conventicole di femine sotto nome di Gesuitesse, contuttociò la bella spezie dell'apparenza, e della similitudine ad un'Istituto per ogni parte cospicuo rendeva le femine suddette contumaci nell'ubbidienza a' Decreti Apostolici; e quindi fù necessitato Urbano con Bolla del decimoterzo giorno di Gennajo in esecuzione de' Canoni de' Generali Concilii di Laterano, e di Lione, e delle Costituzioni del Pontefice Giovanni Ventesimosecondo, e di Clemente Quinto, dichiarare nulla, invalida, ed attentata l'istituzione, ò fondazione di dett' Ordine, Consesso, ò Compagnia di femine Gesuitesse, eretta senza la confirmazione Apostolica, imponendo agl'Ordinarii de' luoghi, che mediante le pene Canoniche, anche della maggior scommuni-

Soppressione delle Gesuitesse.

Ex Bullar. Tom. 5.

ANNO 1631

ca, supprimessero, abolissero, e distruggessero il suddetto Istituto, non meno che il nome delle Gesuitesse.

9 Altra temerità molto maggiore di quella delle femine suddette, che haveva qualche spezie d'onesto, proscrisse Urbano sotto il primo giorno d'Aprile, cioè degl' Indovini, ò Astrologi, chiamati giudiciarii, razza di gente oziosa, e vana, ed incapace della Verità, che la cognizione delle cose future non è impresa da Uomini, i quali frà gl'errori dell'immaginativa non possono trovarne nè sicurezza, nè previsione, anche mediante il giudizio puro, e pieno, e molto meno infiacchito dalla malinconia, che è sempre il carattere proprio di tanta Vanità. Rinovandosi dunque la Costituzione di Sisto Quinto, si prescrisse contro simili Astrologi, Matematici, ò Indovini, ancorchè costituiti in qualsivoglia Dignità Ecclesiastica, ò secolare, la pena della privazione de' Benefizii, Uffizii, ò Dignità, e dell'incapacità à conseguirne altri, anzi delle maggiori Censure, se fossero trovati delinquenti nel divieto, che loro si faceva, d'inquirere, indottrinare, ò predire gl' avvenimenti futuri della Republica Cristiana, della Sede Apostolica, de' Romani Pontefici, e loro Parenti, fatte ancora comuni le pene suddette à chiunque invanito dalla curiosità esecrabile di penetrare ne' giudizii Divini, contro quali si ascondono impenetrabilmente i successi futuri, facesse le richieste a' suddetti Astrologi, ed Indovini per sapere ciò, che dagl'Uomini non può sapersi, cioè il futuro, se non in un sol caso della pena Infernale à chi muore in peccato impenitente.

Proibizione dell'Astrologia.

Ex Tom. 5. Bullar.

10 A' Regolari diede parimente molte Regole Urbano, e rispetto alle universali della loro Communità, ed al particolare delle loro Congregazioni, dichiarando sotto il secondo giorno di Aprile essere essenziale requisito per la validità, e sussistenza della Professione quello del luogo ove riceveasi, mentre importando essa l'emissione d'un Voto solenne, è parte esenziale della solennità medesima, che il luogo del Convento, ò Monasterio rimanga insignito dall' approvazione della Sede Apostolica, all'autorità della quale è riservato il solennizare quell'atto, come fatto alla presenza fittizia di tutta la Chiesa Universale. A' Cappuccini fù ancora prescritto sotto il settimo giorno di Maggio, che considerandosi i loro Professi ancor che Laici fatti membri inseparabili di tutto il corpo della Religione, dovessero in ogn'atto publico, ò privato godere la preminenza del luogo più degno sopra i Novizii loro, ancorchè Chierici, come quasi Laici, e non incorporati mediante la Professione al corpo della Congregazione. E sotto il trentesimo giorno d'Agosto ingiunse, che i Cappuccini del Convento della Terra di Modagno Diocesi di Bari, nelle publiche processioni, e funzioni sacre portassero per guida la propria Croce; e sotto il decimoterzo giorno di Settembre si proibì à tutti gli stessi Professi Cappuccini, eccettuati quelli della Provincia Romana, di portarsi in Roma senza licenza de' loro Superiori Generali, forse che il pretesto della divozione de' Luoghi Santi non era senza curiosità, come non succedeva senz' aggravio delle famiglie locali la moltiplicità della foresteria. A' Frati Riformati, e Scalzi di Spagna della Santissima Trinità per la Redenzione degli Schiavi permise Urbano sotto il quinto giorno di Giugno, che non ostante il possesso de' beni temporali, che godevano, potessero implorare dalla pietà de Fedeli i sussidii delle Limosine, da che havendo per il loro Istituto l'impresa di saziare l'ingordigia degl'Infedeli per liberarne gli Schiavi, era essa una voragine da assorbire qualsivoglia più vasto, ed opulente assegnamento. Per i Monaci Cistercienfi, sotto il ventesimo giorno di Marzo fù spedita l'Apostolica Confirmazione agli Statuti, e riforme, che havevano essi stabilite per le Congregazioni di Lombardia, e di Toscana, i quali riguardando l'essenziale osservanza de' loro Voti, fù il provedimento per verità più importante di quel che fosse l'altro, per Bolla, e per sentenza del Cardinal Guido Bentivoglio sopra l'uso del Cappuccio rotondo, e della Mozzetta più larga da usarsi nell'abito de' Frati Osservanti detti Recolletti di Francia, che veniva posto loro in contrasto da' Cappuccini del medesimo Regno, mentre delegata già questa Causa à quel Nunzio Apostolico Spada, al Cardinal di Roccafocò, ed al Vescovo di Senlis, in grado d'appellazione fù poi dal Cardinal suddetto Bentivoglio imposto a' detti Frati Recolletti di deporre il Cappuccio aguzzo, mà usarlo rotondo, con Mozzetta larga, ed unita, acciochè la distinzione fosse palese, e l'abito

Bolle intorno a' Regolari.

Ex Bullar. Tom. 5.

De' luoghi del Noviziato.

De' Cappuccini.

De' Mercenari.

De' Cistercienfi.

Degl'Osservanti.

ANNO 1631

bito rendesse visibili esteriormente i Cappuccini dagl'Osservanti suddetti. A tutti gl'Ordini poi de' Regolari senza esecuzione nessuna fù imposto sotto il quinto giorno di Novembre l'intera, ed inviolabile osservanza di tutte le Costituzioni Apostoliche divulgate, e da divulgarsi, quando riguardavano i massimi Articoli, ò Cause appartenenti al Supremo Tribunale della Santa Inquisizione, la quale portando la maggiore incombenza, che sia nella Chiesa di Dio per la custodia della Fede Cattolica, non puole ammettere eccezione di nessuna persona dall'osservanza delle sue Leggi, come nessun'anima Cristiana si vuole abbandonata alla perdizione.

Dell'osservanza de' Decreti del Sant'Officio.

Qualche cosa fù ancora ingiunto da osservarsi rispetto al pacifico, e civile regimento dello Stato temporale Ecclesiastico, e perchè erasi per Costituzione di Clemente Ottavo Pontefice ordinato, che tutti i beni de' Baroni feudatarii, e Signori, ancorchè sottoposti à strettissimi fideicommissi de' loro Autori, cadessero sotto l'obligo de' debiti, che essi contraessero, parendo troppo rigoroso il provedimento dell'impugnazione delle volontà de' Testatori, e troppo largo nella permissione di scialacquare i Capitali alle persone profuse, fù detta Costituzione moderata sotto il giorno ventesimo di Settembre, dichiarando, che non havesse luogo rispetto a' debiti contratti dopo sei mesi dal giorno, che i vincoli imposti sopra i beni si fossero ridotti al publico registro dell'Archivio; gli operari del quale essendo i Notari, si impose parimente sotto il dì diecinove di Gennajo, che se fossero ammessi à quell'importante, e pericoloso esercizio, nel quale confina tanto prossima la fraude con la Fede, l'uso della Fede con l'abuso della falsità, la sussistenza della Verità con le frodi della menzogna, senza il debito esame, incorressero la pena del falso, e della nullità. A' Cardinali poi, che sono i Prencipi della Chiesa, usò Urbano della Pontificia munificenza, dando lor Privilegio sotto il giorno primo d'Aprile, che le pensioni, ò risposte pecuniarie dalle quali venivano gravati i titoli de' Beneficii, Badie, ò Chiese che essi possedevano, da essi non potessero trasferirsi in altra persona sotto qualsivoglia pretesto d'Indulto Apostolico che si godesse, dichiarando, che contra i suddetti Cardinali Titolari non haveva esso luogo.

I[illegible] Bolla [illegible] i Beni de' Baroni.

Ex Bullar. Tom. 5.

De' Notari.

Pensioni contro i Cardinali non possono trasferirsi.

Erano in tanto volati à Roma i funesti raguagli de' deplorabili saccheggiamenti della Germania, che fra poco riferiremo, cagionati dall'armi vittoriose del Rè di Svezia fatto esecutore delle deliberazioni della Legge de' Protestanti, per esterminio della Fede Cattolica, ed oppressione dell'Imperador Ferdinando, che ne era Protettore così zelante; e trovandosi egli inabile à porre i freni delle difese à sì baccante torrente contro il Sacerdozio, e l'Imperio, implorò sussidii pecuniarii da Urbano, il quale con l'assenso del Sacro Collegio fù pronto à concederli con l'imposizione delle sei decime sopra tutti i frutti de' beni Ecclesiastici dell'Italia: e potè ben esser valevole l'esibizione di tale ajuto per confusione di quelle lingue, che erano audaci di esaggerare non dispiacevole all'istesso Pontefice la recitata incursione Svezzese, come che da essa ne risultava la quiete d'Italia, mediante l'impotenza di Cesare à tenervi aperta un'altra Guerra; come pure fù bastevole il riflesso, che la Chiesa Universale essendo un sol corpo sotto il suo capo Romano Pontefice, risente gli stimoli della Carità per i danneggiamenti, ò pregiudizii, che sostengono le membra più lontane, alle quali la Carità medesima impone di dare indispensabile il soccorso contro l'opinione di quelli, a' quali pareva improprio, che il Papa armasse col denaro delle Chiese d'Italia la difesa di quelle dell'Alemagna, quando per verità hà egli pari interesse e nelle più prossime, e nelle più lontane.

ANNO 1631 12

Decime imposte per soccorso dell' Imperadore.

Ex Bullar. Tom. 5.

13

La sciagura però maggiore fù quella à cui non potè il medesimo Urbano trovar forma di dar riparo, cioè à due grandissime calamità, che superiori nell'eccidio alla Guerra, acerbamente l'affliggevano, cioè della Peste, che nella Lombardia, ed aggiacenti Regioni desolava le populazioni intere, potendo solo applicare i rimedii spirituali con le Orazioni, ed Indulgenze, al qual'effetto, non essendo practicabile la celebrazione della festa chiamato il Perdono di Assisi, perchè essendo il morbo contagioso distruttore del popolo, con la moltitudine, e concorso del medesimo più s'infierisce, però sotto il decimoquinto giorno di Luglio communicò il tesoro di quella Indulgenza, che unicamente aprivasi nella Chiesa di Santa Maria degl'Angeli, à tutte le altre dell'Ordine Francescano d'Italia, e dove

Peste d'Italia, concessione del Perdon d'Assisi ad ogni Chiesa de' Francescani.

Ex Bullar. Tom. 5.

ANNO 1631

non fossero, alle Chiese Matrici, Parrocchiali, ò Cattedrali de' luoghi. L'altra sciagura incapace d'ajuto terreno fù quella dell'irruzioni spaventevoli del Monte Vesuvio di Napoli, il quale intonando le stragi a' popoli vicini con orrendi, e spaventosi muggiti cagionati dal fuoco acceso ne' bitumi, che nasconde nel seno, finalmente entro il mese di Gennajo, come se si fosse appiccato il fuoco ad una immensa Catasta di polvere Sulfurea, scoppiò la terra, ed esalando fiamme con ceneri, e pietre di smisurata grandezza, pose in spavento le Città convicine, fatto ancora maggiore quando dalla cavità, puol dirsi Infernale, sboccò un torrente di bitume infocato, che diramandosi in sette rivoli d'Averno pigliarono la strada del Mare, e dall'altra parte del Monte sboccando altri torrenti di acque fetide, e puzzolenti, devastarono le Campagne, atterrirono i popoli, che perduta nella caligine, e nelle nuvole delle ceneri la luce, aspettavano imminente la morte: mà la Penitenza alla quale si dette il gran popolo di Napoli, eccitò in esso tale capacità per l'intercessione di San Gennaro Principale Protettore della Città medesima, che il torrente del fuoco pigliò altra strada, e cessarono poi ancora i fremiti del Monte, ed il di lui vomito infernale di sassi, e fiamme.

Fuoco del Monte Vesuvio.

14

Morte del Cardinal Borromeo.

Ex Oldovin. Tom. 4.

Un solo Cardinale mancò di vita quest' Anno, mà che per la chiarezza delle di lui virtù era un lume del sacro Collegio, che suppliva per molti. Questo fù il Cardinal Federico Borromeo figliuolo di Giulio Cesare, e di Margarita Trivulzi, della nobiltà più cospicua di Milano, il quale ne' primi anni dell'adolescenza esibendosi più tosto restio alla disciplina, ed all'erudizione, compensò poi con un felice riuscimento, e nella Pietà, e nella Dottrina il rammarico de' Parenti, e della Patria. Venuto perciò à Roma nel Pontificato di Sisto Quinto, ed ascrivendolo per la chiarezza del suo sangue, e per la venerabile memoria di San Carlo Borromeo suo Cugino, fra suoi Camerieri d'Onore, l'assunse al Cardinalato l'Anno millecinquecentottantasette, con un elogio sì espressivo delle di lui pregiate qualità, quanto di vigore potea infonderli l'altezza del senno di Sisto, cioè, che il favore di diversi Principi, e di varie prerogative l'haveano eccitato all' assunzione degl'altri Cardinali, mà del Borromeo v'erano concorsi tutti. Vivendo dunque Diacono Cardinale di Santa Maria in Dominica, accaduta la vacanza della gran Chiesa Metropolitana di Milano, e quella gran Città, e la Corte di Roma rivoltò gl' occhi à mirare nelle Virtù, e Santità del medesimo Cardinale la viva imagine di quelle, che furono sì eminenti nella persona di San Carlo; e perciò stimolato Clemente Ottavo da sì urgenti riguardi, nulla hebbe da far discussione di provedernelo, mà molto vi fù da travagliare perchè egli l'accettasse, e per tal'effetto vi furono impiegate le preghiere de' Cardinali Farnese, Mont'Alto, d'Aragona, Valiero, Giesualdo, e Paleotti; mà superò ogni efficacia lo spirituale consiglio di San Filippo Neri, à cui rassegnandosi finalmente Federico, piegò il Collo à sì bel peso, ed indi lo portò con sì splendida luce, e per santità di Costumi, e per munificenza in opere di Pietà, e per l'incorrotta professione della Giustizia, che si esibirono replicate al gran Clero di Milano tutte l'opere eccelse di San Carlo Borromeo à segno così eminente, che quel Governatore Duca di Feria hebbe à dire nella di lui morte, che di più grave pregiudizio era essa riuscita à quella Città, di quel che fosse stata la desolazione sostenuta già dal male contagioso. Morì dunque il santo Cardinale il ventunesimo giorno d'Ottobre nell'età di sessantasett'anni, dopo haver governata quella Chiesa lo spazio di trentasette, lasciando ancora varii documenti alle stampe della sua Dottrina in molte Opere, nelle quali il nervo dello spirito, e della sostanza, e della pietà supera di gran lunga l'estrinseca qualità della frase, e l'ornamento del dire.

15

In Germania era restata sollecita la Corte Imperiale dell'avvenimento aspettato per due Anni, intorno alla successione nel Principato di Transilvania dopo la morte dell'empiamente famoso Bettlem Gabor, il quale havendo scritta sua erede, in mancanza de' Figliuoli, Catterina Sorella dell'Elettore di Brandeburgo sua Moglie, questa procurò incontinente l'appoggio della Porta Ottomana per resistere a' Competitori, che sorgeano nel pretendere detto Principato, mentre non sodisfatti quei Popoli del Governo d'una femina straniera, si rivoltarono ad ingrandire Stefano fratello del defonto Gabor, per-

Dispareri per il Principato di Transilvania.

Ex Bisaccion. & Ziliol.

ANNO 1631

perfidissimo Calvinista, la qualità di cui esibivali merito di possente seguito da quei Settarii, onde vedutosi da Catterina sorger contro sì forte il partito del Cognato, pensò d'allacciarsi con i Cattolici, il numero de' quali non era disprezzevole; mà per esser essa Protestante deliberò di fingersi Cattolica, facendo mostra nelle proprie stanze di Medaglie, di Corone, di Reliquie, e d'altri contrasegni della Religione Romana; mà non riuscendo bastevoli tali artificii per superare il Cognato, da che raffreddavasi ancora la protezione Ottomana per la mancanza dell'Oro, che suol esser l'unico mezzo di meritarla, vedute depresse le proprie speranze volle infamare sè stessa con la più detestabile taccia, che habbia l'empietà, cioè dissimulare gl'atti della Religione per mero interesse temporale, facendo publicamente divampare le suddette cose di divozione Cattolica, e dichiararsi tenacissima della Religione Protestante; e perciò recato tale ragguaglio in Costantinopoli, e rappresentatovi, che essa Catterina era senza fede con Dio, e con troppa fede con gl'Uomini, per l'attinenza di Sangue, che havea con i primi Principi della Germania, stimarono i Turchi, che non fosse al caso per la loro servitù, che esigeva in quel Principato Soggetto meno possente, e di minore attacco a' Grandi, ed appoggiarono sì vigorosamente il partito di Stefano, che Catterina fù forzata scieglere la Vita privata ritirandosi in un Castello. Restato vittorioso della Cognata Stefano, l'invidia, e l'emulazione del suo medesimo sangue li suscitò più numerosi contrasti, quando un proprio figliuolo, ed un Cognato si collegarono con quei fazziosi, a' quali l'invidia d'havere per Principe un Cittadino rappresentava amarissimo il di lui Dominio; e recando le istanze alla Corte Imperiale, ed all' Ottomana, che tal Reggimento mai poteva riuscire pacifico, esaltarono al Principato Giorgio Ragozzi Polacco, à cui Stefano stimò di cedere, ò per debolezza, ò per moderazione, ò per il bene come egli dicea della Patria, e per conservazione della publica quiete, la quale tuttavia non fù così serena ne' primi giorni del di lui Principato, mentre insorgendo differenza frà Cesare, ed il Sultano intorno alla sovranità del Principato medesimo, ed à chi dovesse obbedire, deputati communi Commissarii per un Congresso in Cassovia, il Palatino d'Ungaria tentò la sorpresa d'un Forte dello stesso Stato Transilvano; perlochè il Ragozzi con dieci mila Uomini si avanzò à far l'opposizione, la quale in un fatto d'armi seguì con la morte di quattro mila Ungheri; e di più, rinforzata l'Armata Transilvana, miravansi ragionevoli nuove irruzioni, se l'ajuto della Porta Ottomana, che Ragozzi haveva implorato, fosse stato sì agevole come il desiderio; mà i funesti successi della Persia impressero nell' animo de' Turchi quella moderazione, della quale sono incapaci nello Stato florido, e quindi sfumò il fatto di Transilvania in una dissimulazione.

Che cade nel Ragozzi.

ANNO 1631

16 Accidenti però molto più gravi apparecchiavansi alla fortezza dell'Imperadore Ferdinando dalla Plaga Settentrionale della Germania, dove entro il mese di Febraio si radunò nella Città di Lipsia un Congresso di Deputati di tutti i Principi, e Città Protestanti, nel quale communicata fra essi la protezione, che haveva pigliata della loro libertà il Rè Gustavo di Svezia, e la Lega, che questi haveva fatta, al fine medesimo di abbassare l'autorità Imperiale, col Rè di Francia, mediante l'annuale pagamento di quattrocento mila Tallari allo Svezzese, pigliò tanta temerità l'ardimento degl' adunati suddetti, che fecero un' insolentissima istanza à Cesare per la revocazione dell' Editto Imperiale già publicato acciochè le Chiese fossero reintegrate al possesso de' Beni, che erano stati usurpati alle medesime dagl' Eretici, protestando, che se non recusavasi, la potenza del Rè di Svezia, la fortezza del loro partito, e l'intrepidezza de' loro cuori dovevano costituire un' insuperabile ostacolo all'esecuzione dell'Editto medesimo. La pietà di Ferdinando li fece sentire sì acerba questa temeraria istanza, che si diè con tutto vigore à premunirsi di difese, & ad armare il braccio per l'esecuzione del proprio Editto, e reintegrazione delle Chiese ne' proprii Beni.

Congresso di Lipsia contro Cesare.

Ex cit. Histor.

17 Fece ancora divulgare una Scrittura, nella quale non servendosi d'autorità, ò argomenti Cattolici, mà solamente della Dottrina della Sacra Scrittura, e della ragione Civile, sperava di far conoscere a' Protestanti l'iniquità dell'usurpazione suddetta, fatta maggiore in chi pretendeva di sostenerla. Non porsi in contesa, diceasi nella Scrittura, da nessun Professore della

Scrittura à favor delle Chiese spogliate de' proprii Beni

ANNO 1631

della Religione pretesa riformata, che i Sacerdoti, e Leviti nel Testamento Vecchio per Legge dettata da Dio, come al Capo ventesimo del Libro di Giosuè, le Chiese, e gl' Ecclesiastici possedevano quarantotto Città assegnate per loro alimenti, e che in vigore del Capo terzo e seguente del Libro de' Numeri havevano diritto di esigere le decime de' frutti, e degli animali da tutto il popolo, e che a' Sacerdoti di più competeva la ragione delle primizie, che importava una Soma di robba per ogni sessanta, e nel Capo ultimo del Levitico si davano loro tutte l'offerte, le oblazioni votive spontanee, i primi parti de' Bovi, Pecore, e Capre, che nascevano, anzi il prezzo de' Primigeniti degli Uomini, come al Capo decimottavo de' Numeri, così che loro cedessero le porzioni delle Vittime pacifiche, anzi quella del pane, che ogni dì si stagionava per i correnti alimenti di tutto il popolo. Assegnamento sì copioso non solo assorbiva un' annuale entrata maggiore di quella di tutti gli Ecclesiastici del tempo presente, benchè di numero, e di estensione di Provincie tanto più grandi della Palestina, mà recava una soggezione sì molesta, e pesante à tutto il popolo, ch'è riuscita una gran beneficenza della Chiesa nella nuova Legge d'impiegare l'autorità propria per la commutazione di detta entrata, con far ricevere dagli Ecclesiastici i Terreni, i Poderi, ed i Censi per alimentarsi de' loro frutti, e porre in questo modo in libertà i parti, e figliuoli degli Uomini, i nascenti dagli Armenti, ed i terreni de' particolari non più obligati à soffrire la diminuzione delle decime, e primizie, e di rimanere immuni dalla servitù, che ogn' anno, ogni mese, ogni giorno, ogn'hora eran tenuti di rendere alla Chiesa. Che se poi tanta indulgenza usata dalla Chiesa medesima per publico bene de' Fedeli dee pregiudicare à chi la serve, sarà abuso escrabile de' beneficii di caricare chi lo pretende di una più escrabile ingratitudine. Nè potersi replicare essersi abolita la suddetta disposizione della Legge Mosaica dall'Evangelio, mentre la riforma allegata riguarda solo i precetti Cerimoniali, e non i Morali procedenti dal diritto di natura, dalla forza del quale discende ogn'atto di Giustizia commutativa, ò vendicativa, qual'è quello di pagarsi la mercede agl' Operarii, anche per chiara disposizione dell'istesso Evangelio: che se si ammettesse per lecito, ed impunibile il rapir le sostanze agl'Insedeli nelle Terre Cristiane, da che la rabbia de' Protestanti considera come Idolatri i Cattolici, si sarebbe per Legge di Giustizia un generale dispoglio di quanto possiedono gli Ebrei; come anche se i Turchi, ed altri Infedeli non riputassero per ingiusto lo spogliare i Cristiani delle loro sostanze, un terzo del Cristianesimo, che vive vassallo loro, rimarrebbe in un punto mendico. Se dunque il rispetto della Giustizia mantiene illesi i Capitali delle Chiese, e de' Cristiani dalla rapacità de' Barbari Maomettani, e Pagani, affacciavasi un confronto lagrimevole alla riflessione, che i Principi Protestanti usurpando i Beni alle Chiese, sono peggiori de' Turchi, e degl'Idolatri, tanto più, che sù l'entrate delle medesime Chiese non solo la pietà Cristiana hà stabiliti gli alimenti per i Ministri servienti all' Altare, mà il soccorso de' poveri, che debbono alimentarsi con una loro porzione, secondo la Dottrina de' Sagri Canoni, anche Apostolici, ammessi per Divini da' Riformati, come rapportati negl' Atti di San Luca: che se poi i Beneficiati non lo fanno, non è colpa della Chiesa, mà de' medesimi, i quali non possono rifondere detta colpa alle Chiese, che male aministrate sempre rimangono con le sagre Leggi innocenti. Nè pure poter applicarsi la dottrina, e l'esempio portato negl'Atti Apostolici da San Luca al Capo sesto, di conferirsi insieme l'elemosine de' Fedeli, e trar dal loro cumulo la sussistenza de' Ministri, ed il sostegno de' poveri, perchè l'allegato Testo è ripieno delle contese suscitate con le Vedove Greche intorno al Ministerio medesimo, le quali furono sì strepitose, che convenne alla Chiesa radunarsi in Concilio per deputar i sette Diaconi sovraintendenti alla distribuzione suddetta, che in sostanza è una imagine di Titolari, ò Beneficiati della Chiesa presente. Non haver dunque l'Editto Cesareo per la restituzione de' Beni Ecclesiastici proposta Legge fatta da' Papi, ò prescritte opinioni di Teologi Romani, mà ingiunta l'osservanza di uno de' precetti fondamentali della ragione Civile, ed Imperiale, ed un' effetto di mera Giustizia naturale, ne' prescritti della quale consentendo i Protestanti, non potevano senza taccia di ribellione, di dissubbidien-

ANNO 1631

bidienza, e d'ingiustizia fare al medesimo resistenza, over'ostacolo.

18

Contuttochè non vi fosse frà gli Adunati di Lipsia chi havesse forma da rispondere alle suddette ragioni, nondimeno, come l'errore loro veniva nutrito dalla volontà depravata della loro ingordigia, e l'intelletto corrotto dall'errore, ed opinione della Dottrina Protestante, pigliata à professarsi per protervia di cuore rapace, questo riggettava come inimici le notizie, e cognizioni ch' esibivansi all'intelletto medesimo; e perciò fomentati dalle speranze de' progressi, che andavano facendo l'armi del Rè Gustavo a' danni di Cesare, conclusero nel loro Congresso d'impugnare sempre più ostinatamente il di lui Editto; E quindi fù forza al medesimo Cesare di forzare i contumaci col mezzo dell'azioni marziali, principio delle quali fù l'assedio della Città di Mandemburgo, la quale cinta con le regole militari dal Generale Tillì, mentr'essa implorava gli ajuti del Rè Gustavo, e che questi tardavano di comparire, fù dalle milizie Imperiali ostilmente assaltata, e pigliata à forza d'armi, con una desolazione così lagrimevole, che incendiata, ò dal caso, ò dalla malizia, ò dalla volontà de' Comandanti, restò tutta divampata, e poco men che ridotta in un mucchio di cenere; e come ch'erasi fatta celebre la moderazione del Tillì nelle vittorie preterite, ne fù data cagione, che havendo nelle prossime emergenze esperimentati fortunevoli gli avvenimenti, egli per rabbia imponesse tanta desolazione: mà possono bene i sensi della Cristiana pietà riferire il successo ad un'altro capo, cioè agli oltraggi, che fecero già gli Abitanti alle sagre ceneri del loro Prelato San Norberto, le quali fatte trasferire, come narrammo, in Praga, perchè ivi non fossero più vilipese, bene Dio permise, che privato Mademburgo delle sagre ceneri del Pastore, si riducesse in cenere da' Nemici.

Assedio ed occupazione di Mademburgo.

19

Vero è, che fù pur troppo presto à dare acerba ricompensa all'avvenimento suddetto il Rè Gustavo, il quale con un'Esercito formidabile, e di Fanti, e di Cavalli assuefatto all'inclemenza dell'Inverno, nulla prezzando l'orridezza de' di lui rigori, s'impadronì di Garoz, di Damin, di Francfort sù la corrente dell'Oder, ed accostandosi alla Misnia in tempo, che il Generale Tillì attaccò la suddetta Città di Lipsia, questi non volle lasciarla, ò perchè, stante la debolezza delle di lei mura era più agevole la conquista, ò perchè essendo stato l'asilo al suddetto reo Congresso degli Eretici, volea guastare il nido del loro ridotto, come effettivamente in due soli giorni se ne impadronì. Mà il Rè Gustavo unitosi al Duca di Sassonia, che li recò un poderoso soccorso di valentissime schiere fino al numero di dodici mila Soldati, deliberò di non disprezzare sì favorevole opportunità, mà esponendosi al cimento di una battaglia Campale, tentar quella sorte, che faceali sperare propizia l'intrepidezza del suo cuore, il valore delle sue squadre, e la fiducia nella sua fortuna, tanto più, che il suddetto Generale Imperiale non havea seco tutta la gente di Cesare, e consigliava la prudenza di non aspettare, che se gli unisse; ed accostatosi il Rè alle mura di Lipsia, si trovò à fronte dell'Esercito Imperiale schierato à resisterli, il memorabile giorno settimo di Settembre. Ambedue gli Eserciti pigliarono l'istess' apparenza, dimostrandosi distesi in lunghe file nel piano con la sola interposizione di una poca rilevanza di terreno, e può dirsi, che erano ancor simili nella direzione del comando, perchè, se il Cesareo dirigevasi dal Tillì rinomato Capitano per tante Vittorie, lo Svezzese godeva la condotta del proprio Rè, egualmente chiaro per gloria militare, e più illustre per l'eminenza della Dignità Reale. La gente Cesarea disposta in lunghissime file haveva nel mezzo il Generale suddetto, al lato destro il Frinstembergh, ed al sinistro il Popenaim, e la Svezzese haveva nella destra il Rè, e nella sinistra il Duca di Sassonia; proveduto l'uno, e l'altro Esercito, e di Cannoni per terrore e di squadre alle spalle per ajuto di riserva. Il primo contrasto non fù quello del terreno, mà del Sole, e del vento, provido l'uno, e l'altro Capitano di conquistarne il vantaggio, come fù primo ad haverlo il Tillì, mà non potè egli inchiodarlo come Giosuè, e quindi col moto del medesimo Sole, e con l'aspettativa dell'inimico, l'andò perdendo. Il principio à quest'orrida rappresentazione fù lo spaventevole tuono dell'artigliaria, e particolarmente de' Cesarei, li quali con tutto che recassero gravissimi danneggiamenti a' Svezzesi, essi persistendo immobili senza inorridirsi de' cadaveri, che li circondavano, attendevano il cenno del Rè per muoversi senza confusione, il quale quan-

Progressi del Rè Gustavo in Germania.

Ex loc. cit.

Battaglia di Lipsia frà gl' Imperiali, e Svezzesi.

ANNO 1631

quando vide i raggi del Sole, ed il vento à sè favorevole, fece impetuosamente urtare i Cesarei, dal che cagionandosi un' orribile confusione, il sangue, che per ogni parte versavasi, nulla intepidiva il fervore del combattere dall'una, e dall' altra parte; e ben fù propizio il principio del conflitto per gl'Imperiali, quando urtando il Capo ove comandava il Duca di Sassonia, recò tal disordine alle di lui squadre, che perduta l'ordinanza, ed involte per ogni parte à ricever la strage, parea, che la Vittoria pendesse à loro favore; mà dall'altra parte furono le truppe del Popenaim sì valorosamente urtate dal Rè Gustavo, che apertosi il passo, e ripassò, più volte restarono sì deplorabilmente squarciate, che fatta impossibile la riunione, ravvisarono per non più sussistente la resistenza, con uno smarrimento sì luttuoso, che potè il Rè medesimo con gl'ajuti sopravenuti dalle squadre di riserva soccorrere il Duca di Sassonia, per animarlo à più vigorosa resistenza, come seguì, con un conflitto così generale de' Cesarei, che seminato il suolo di cadaveri, e di membra recise, fino à quindici mila si contarono i perduti, mentre quelli, che erano sopravanzati ad un eccidio sì spaventevole, anzi lo stesso Generale Tillì ferito, si dispersero, lasciando il Cannone, ed il Bagaglio, ed il Campo a' Svezzesi per loro Trofeo visibile, già che la Vittoria, benchè grande, restò invisibile a' nemici, quando parte di essi come periti, e gl'altri come fuggiti non poterno vederla. Tanta strage delle Truppe Cesaree pose la forbice in mano al Rè, ed al Duca vittoriosi, per tagliare il panno della divisione di Germania à lor piacimento, mentre il Duca occupò quasi intero il Regno di Boemia, ed il Rè pigliando il corso verso la parte superiore sottomise la Franconia, il Palatinato inferiore, gli Stati di Magonza, e tutto il rimanente fino alla corrente del Reno con tale facilità di vincere, depredare, e soggiogare i popoli, le Provincie, e le Città, che fù ancora minore tale impresa di quel che sia far un viaggio per passeggio; e quindi possono figurarsi gli spaventi della Corte Imperiale, l'orrore de' popoli, e la confusione dell'intera Germania, e particolarmente degl'Ecclesiastici, che oppressi da un Rè, ed Esercito Eretico, con amarissime lagrime compiangevano sì ferale sciagura.

Progressi degli Svezzesi.

ANNO 1631 20

Mormorazioni contro il Rè Luigi per la Lega con Svezia.

In Francia il Rè Luigi indotto dal Cardinal di Richelieù alla scritta Lega col Rè Gustavo, veniva esposto à più severi laceramenti, parendo ad ogni zelante Cattolico, che per Divina Giustizia si meritasse gl'oltraggi, che sosteneva la propria Maestà dalla protervia degl'Ugonotti, quando egli per rispetto del Reggimento politico di moderare la soverchia felicità di Cesare, erasi indotto ad armare con le sue forze quel braccio sacrilego, che con tante stragi, e desolazioni poneva in lutto la Chiesa, ed in contingenza sì pericolosa la Fede, che egli professava; e bene risentiva l'animo di lui sopramodo pio molestissime tali rampogne, mà il Cardinale come di quella tempera, che i Ministri di Stato ricevono dall'istessa ragione di Stato, che è senza ragione per dominare, allegava d'essersi bastevolmente proveduto col patto espresso della Lega suddetta, perchè si osservasse la Pace chiamata Religiosa dell'Imperio, che importava doversi mantenere la Religione Cattolica in ogni luogo dove haveva libero l'esercizio, senza poi misurare, che gli effetti della Vittoria riescono senza misura, e che baccante sù'l di lei Carro l'Eresia nulla riconosce d'illecito, ò di sacro, ò di venerabile, che se la rappresenti, per impetrare moderazione a' sacrilegii, ed alle desolazioni delle Chiese. Anzi, che per appendice gravissima alla medesima Religione, fù il vedere discacciato dall'Esercito trionfante da' proprii Stati l'Elettore, ed Arcivescovo di Magonza, e quello di Treveri depose la verecondia dell'arcano, sotto il quale già erasi molto prima alleato col Rè Luigi; e perciò fatto seguace dell'empietà del Rè Gustavo in vendetta, che l'Imperador Ferdinando gli havesse negato il possesso dell'Abbadia di San Massimino, della quale era stato fatto perpetuo Commendatore dal Papa, più non tardò di dar pegno in mano alla Francia, consignando in di lei potere la Piazza d'Ermestain. Anche il Duca di Baviera, benchè capo della Lega Cattolica, ò infastiditosi della troppa potenza di Cesare, ò cupido di provedersi d'appoggi per mantenersi il Voto Elettorale nella propria Famiglia, convenne segretamente con Richelieù in una reciproca Colleganza col Rè à difesa de' suoi Stati, ed à conservazione del detto Voto, obligandosi di contribuire soccorso di de-

Lega del Bavaro, ed altri con la Francia.

ANNO 1631

di determinato numero di Fanti, e di Cavalli all'impresa di Gustavo, che dirizzavasi alla distruzione della Fede Cattolica, per difesa della quale egli intitolavasi Capo della sudetta Lega.

21 Mà se il gran cervello del Cardinal di Richelieù haveva con le proprie machine apparecchiati tanti malori all'Europa, e tanti travagli a' Cattolici, ne provò una gran porzione quest'Anno per le strepitose differenze, che insorsero, ò ripullularono fra lui, e la Regina Maria Madre del Rè. Fù già da essa come narrammo altamente beneficato, innalzato con suoi Ufficii al Cardinalato, introdotto ne' più gravi maneggi della Corte, e nella confidanza del Rè, mà poi cadendo pian piano dal di lei concetto, e vedendolo sorgere nell'autorità sopra di lei, si proruppe in una palese inimicizia, s'inasprirono le gare nella congiuntura del Matrimonio del Duca d'Orleans, che consideravasi Erede presuntivo della Corona nella sterilità delle nozze Reali, mentre la Regina non portando quell'avversione agli Spagnuoli, che il Cardinal forse credeva essenziale per la quiete della Francia, andava sempre opponendosi a' di lei consigli, che proponeva Anna de' Medici Sorella del Gran Duca di Toscana, ò Nicola di Lorena figliuola d'Errico ambedue attinenti à lei per sangue; il che non approvandosi dal Cardinale medesimo fatto sempre più possente nella grazia del Rè, essa fomentò l'Orleans à fuggirsi di Corte, ed à divolgare manifesti pieni d'esecrabili iniquità del Cardinale, e ricoveratosi appresso il Duca di Lorena di lui diffidente, augumentò i sospetti delle sue machine dirette à perturbamento del Regno: e perciò fattolo di là licenziare, si ricoverò nella Borgogna, dove quel Governatore Duca di Bella Grada già stretto con lui in alleanza, teneva intelligenza con nemici della Corona; e quindi ravvisando il Cardinale con il Rè, che i fomenti del fratello procedevano dalla Madre, con onorevole apparenza la condusse à Compiegnè, e con pretesto di servirla, fù data in custodia al Maresciallo di Etrè, e poi con Titolo più specioso del Governo del Borbonese, fù mandata nella Città di Molins, che posta in mezzo al Regno, e senza fortificazioni, era in sostanza una specie di prigionia, se ben larga, ed un' aperta significazione di diffidenza. Ravvisò in fine la Regina, che le arti del Cardinale l'havevano insensibilmente imprigionata, e passando molestissime l'ore, introdusse pratica col Governator della Sciappella Piazza forte, ch'era il Marchese di Vardes, perchè ve la ricevesse, à fine d'armarsi di quel presidio per urtare col Cardinale, e col Rè medesimo. Mà il Marchese la fece doppia, e datone avviso alla Corte, trovò munita la Piazza, e cambiato il Governatore; perlochè ella profuga, si ridusse à Brusselles, dove quella Infante Governatrice l'accolse con le più splendide pompe, e riducendovisi ancora il Duca di Orleans suo figliuolo, stimarono gli Spagnuoli di haver sovertita la Francia per haver in mano la Madre del Rè, e l'erede presuntivo della Corona; e benchè fossero numerosi i Parteggiani de' suddetti due fuggitivi, e potentissimo il braccio delle forze Spagnuole, che gli aderiva, nondimeno per la necessità di accorrere à dirizzare la roversciata fortuna dell'Imperador Ferdinando, e di resistere agli Olandesi, da' quali havevano ricevuto svantaggio in Zelanda, altro non avvenne di male alla Francia, che una copia di Libelli famosi, ed infamatorii contro il Richelieù, il quale havendo le orecchie da politico con disprezzarli, mostrò da quel gran cervello, ch'egli era, di conoscere, che la detrazione hà sempre per anima l'interesse, ò sia per amor proprio, che suscita l'odio ne' maldicenti, ò sia l'interesse medesimo, ch'eccita l'utile di screditare l'emulo; e quindi non doversi far conto delle maledicenze, più di quel che si faccia, che ogn'uno procuri i suoi vantaggi ne' contratti, e faccia il fatto suo.

Disgusti fra la Regina Madre ed il Rè, e Cardinale di Richelieù.

Vit. Hist.

Fuga della Regina, e del figliuolo in Fiandra.

22 Non così però fù dissimulata l'offesa, che pretese il Rè dal Duca Carlo di Lorena per il fomento, e ricetto dato al Duca d'Orleans suo fratello, molto più, che approfittandosi egli ò della di lui debolezza, ò dell'apertura esibitali del proprio profitto, l'haveva indotto à sposare la Principessa Margherita sua Sorella, da che la morte della prima moglie havevalo lasciato vedovo. Questo matrimonio fù una sentina di discordie, anche rispetto alla Chiesa, come vedremo, quando si dichiarò nullo; mà lo strepito istantaneo al raguaglio del medesimo fù quello del Rè, il quale fremendo sopra tanto aggravio, aprì l'adito al Cardinal di Richelieù di soddisfarsi con una memorabile vendetta contro il medesimo Lorenese, insinuando

Rottura fra il Rè ed il Duca di Lorena.

ANNO 1631

al Rè non esser più tempo di contenersi nelle querele, mà prorompendo in fatti strepitosi, farli apprendere il rispetto, che dovea professare alla Casa, e persona Reale, insinuandoli di ricorrere rapidamente all'uso dell'armi, come il Rè diè incontinente ordine al Mareſcial della Forza d'investire ostilmente la Piazza di Mojenvie, la quale abbandonata dalla speranza del soccorso, in pochi giorni cadè in potere de' Francesi, ed il Lorenese preoccupato da sì improvisa, e virile risoluzione, vedendosi dall' infelice stato dell'Imperador Ferdinando chiusa la porta alla speranza d'ogni soccorso, non rinvenne altro partito per salvare il rimanente de' suoi Stati dall'invasione de' Francesi, che concordarsi con essi; al qual'effetto li fù forza di passar personalmente à rendere fra i più umili ossequii le sue scuse al Rè, che placato in tal forma, seco convenne di riceverlo in grazia, purchè rinunziasse alle aderenze de' suoi nemici, non dasse ricetto a' Ribelli, e contumaci della Corona, anzi collegandosi con essa, mantenesse nel di lei Esercito quattro mila Fanti, e due mila Cavalli, promettendo il Rè, che d'ogni conquista, che si fosse fatta nella Germania, la terza parte rimanesse in potere del Duca, il quale anche convenne di consignare in potere del Rè per sicurezza la Piazza di Marsal, mentre, senza il di lui consenso, esso assicurava di non far Pace. Tale concordia firmata nell'ultimo giorno dell'Anno presente palesò, che il Richelieù haveva più fatti contro i suoi nemici, che i nemici medesimi parole contro di lui, che se queste impiegavansi in sua esecrazione, il Rè lo ricompensò con fatti benefici, creandolo Duca, e Pari di Francia, della quale Dignità non domandata mostrò di farne conto minore dell' altra di Patrizio Veneto, che dimandò per mezzo dell'Ambasciatore Francese di Avò, come il Senato fù presto à concederglicla, per la consonanza del di lui gran senno con quello sempre mai proprio di quell' eccelsa Republica.

Concordata con Cessione di Piazze.

Esaltazione di Richelieù.

23 In Spagna era l'oggetto della Guerra d'Italia fatto così prediletto alla mente di quel Consiglio, che vi si udì sopra modo fastidiosa la poca inclinazione, che vi haveva l'Imperador Ferdinando, benchè stretto al Rè Cattolico, e per sangue, e per alleanza; mà poi udita la concordia, e la cessione di Pinarolo alla Francia, si firmò formale deliberazione d'impedirne l'esecuzione, e si commise al Governator di Milano di continuare ad armarsi, e di resistere, acciochè la Pace firmata rimanesse vana, nel qual senso era sopra modo fervido il primo Ministro Conte Duca d'Olivares, il quale con l'autorità in pugno di sì gran Rè, e con una scoperta, ed implacabile inimicizia col Cardinal di Richelieù Padrone della Francia, quanto egli della Spagna, era per verità deplorabile il destino, che in mano di due persone fosse ridotta la sorte del Cristianesimo, quando l'invidia, l'ambizione, le gare, e l'odio fra essi, havevano in sì fatta maniera fomentata la loro emulazione da non poter sussistere senza lagrimevoli stragi degl' innocenti Vassalli: mà come che le raccontate sciagure della Germania, havevano costituito Cesare impotente ad aderire a' disegni della Spagna, il concitamento di quei Ministri per lo più sfumò in altissime querele contro Richelieù decantato per mancatore di Fede, e per machinatore fino de' tradimenti; e continuandosi per quelle parti l'adunamento dell'armi, per quella della Francia fù spedito il Generale Roam ne' Grisoni per chiudere i passi alla communicazione dell' Alemagna col Milanese. Ivi con molte migliara d'armati, e per l'aderenza, che facevali trovare con quei paesani la Setta, che professava di Calvino, occupò, e fortificò il passo di Steic; mà le gravissime urgenze dell'Alemagna, che di già raccontammo, rendettero inutili gli sforzi degli Spagnuoli, e superflui quelli de' Francesi, rimanendo solamente sussistente, ed implacabile la passione d'Olivares contro Richelieù, il quale sorpassando coll'ingegno la vasta potenza Castigliana, se questa fomentava senza grand'effetti i torbidi della Francia, Richelieù con grandi, e memorabili effetti deludeva i disegni dell' Olivares, e roversciava tutte l'Idee della Spagna medesima.

Ordine del Rè di Spagna perchè s'impugni la Pace d'Italia.

Ex loc. cit.

24 In Venezia al defonto Doge Niccolò Contarini fù sostituito Francesco Erizzo chiarissimo Senatore per prudenza civile, e per gloria militare, ed essendo accaduta in questi giorni la morte di Francesco Maria Duca d'Urbino, e Prefetto di Roma, nel magnanimo rifiuto, che il Pontefice Urbano fece d'infeudare di quello Stato li proprii nipoti Barbarini, concesse à Taddeo il lustro di quella Carica, che ne' tempi degl'antichi Impe-

ANNO 1631

Nuovi disturbi frà il Papa, e Veneti per preminenza dell' Ambasciatore col Nipote.

Ex Viauoli, & Nani lib. x.

Imperadori Romani fù tanto cospicua per autorità col nome del Prefetto del Pretorio già goduta dal Duca suddetto; e come nella perdita, che erasi fatta della sostanza, sorgea maggiore il bisogno in mantenerne maestosa l'apparenza per monumento di ciò, che erasi perduto, pretese il Papa, che il nuovo Prefetto godesse la preminenza nell'assistere al Soglio Pontificio sopra gl' Ambasciatori delle Corone, i quali risentendosi della novità, pigliarono spirito à resistervi dalla risposta dell' Imperadore, che nell' infelice costituzione delle proprie perdite, non volle, che il suo Ambasciatore cedesse un sol punto delle solite prerogative; perciò gl' altri Ambasciatori Regii convennero di astenersi dal comparire alle publiche funzioni. Dall'amarezza di quest' emergenza, vogliono gli Scrittori Veneti, che nascesse il disturbo con Giovanni Pesaro Ambasciatore in Roma della Republica, ed il suddetto Principe Prefetto, mà dalla serie dell'avvenimento si convince un fatto sì diverso dall'altro, che non vi è forma d'attaccarlo insieme, se non mediante un'interpretazione molto larga. Passeggiava dunque per Roma in Cocchio l'Ambasciator Veneto, ed incontratosi col Prefetto, questo, secondo l'uso esteriore del rispetto fece fermare il suo, mà non corrispondendo con fermarsi l' Ambasciatore, restò il Prefetto in sì viva pretensione d'aggravamento, che stimò esserli lecito di procacciarsi la sodisfazione ancora con la gentilezza di una fraude; e quindi corrotto il Cocchiere dell' Ambasciatore nell'incontrarsi di nuovo in altro giorno con lui, col pretesto, che il vento gli havesse tratto di testa il cappello, fermò la Carrozza in faccia à quella del Prefetto, benchè questi con pari non curanza proseguisse senza fermarsi, ed havendo poi trovato subito il Cocchiero medesimo appoggio di gente armata per proprio salvamento, restò indubitabile appresso la Republica l'artificio considerato per disprezzo del proprio Ambasciatore, à cui perciò ordinò di partirsi da Roma, preterite le solite convenienze col Papa, e con Nipoti. Altro disparere appunto del Cerimoniale, che riesce in somma, benchè concernente alla sola apparenza, la somma della sostanza frà Grandi, turbava la corrispondenza Veneta con l'istessa Corte di Roma, mentre in vigore della scritta Bolla di trattarsi i Cardinali da ogn'uno col titolo di Eminenza à riserva de' Rè, la Republica considerata nell'ordine, e prerogative Reali, continuava loro il trattamento solito d'Illustrissimo, e Reverendissimo, e rigettandosi tal trattamento da molti del Sacro Collegio, se la differenza di fermar la Carrozza haveva sospesa la corrispondenza con Palazzo, questa delle parole l'haveva troncata con tutta la Corte.

E per il titolo co' Cardinali.

ANNO 1631

25

Altro disturbo per i confini del Ferrarese.

E come i disturbi sono insieme incatenati, perchè uno accoppiasi all'altro, quando la disunione, che li produce, s'apre maggiore per lo primiero scioglimento della carità, e corrispondenza, ancora sorgevano per i confini del Ferrarese con medesimi Veneti, mentre il Cardinal Giovan Battista Pallotta, che v'era Legato, Uomo singolare per fortezza di cuore, e raro per l' accoppiamento, che in lui trovavasi, di parlare assai, ed oprar molto, nell' incertitudine de' Confini suddetti stimando, che il sito, che rimaneva dubbioso, appartenesse alla Santa Sede, ivi pratticava gl' atti della Giurisdizione Pontificia ancora sopra i Legni, che navigavano per la corrente del Pò, e come il Papa per gli scritti emergenti delle Guerre trovavasi armato in quelle parti, trovò il Cardinale una valevole assistenza per vendicare dalle opposizioni de' Veneti le proprie azioni; mà non havendo poi eguali forze di Navi in acqua, potè Luca Pesaro Capitano del Golfo penetrare con Galee, e Barche armate in quel seno, che dicesi Sacca di Goro, ed infestare il commercio delle merci, e vettovaglie, che tragittavano per Ferrara: e perciò crescendo i motivi de' disturbi, il Legato alzò un Forte chiamato delle Bocchette per contrastare con il Cannone il passaggio a' nemici, ed i Veneti ne contraposero un'altro sù 'l loro Confine nominato della Donzella, spirando l'Anno con pronostici poco confacevoli alla necessità della quiete d'Italia, assai malagevole di rinvenirsi altrove, che nella perfetta unione della Santa Sede con la Republica, che ne sono le basi.

26

In Oriente benchè fossero vive varie agitazioni, che turbavano il Reggimento del Sultano Amurat, non erano però tali da riuscire fruttuose al Cristianesimo, se non per ragione delle medesime, per quella delle discordie sempre più

ANNO 1631

Correrie de' Cosacchi cõtra i Turchi.

Ex Bisacc. & Sagredo.

pertinaci fra' nostri Principi, sù le quali trova sussistenza il Barbaro dominio Turchesco, à cui inferirono quest' Anno rilevanti disturbi le Correrie sempremai moleste de' Cosacchi uniti a' Moscoviti, ed a' Russi, i quali discesi à seconda della corrente de' fiumi Tanai, e Boristene, e sboccati nel Mar nero, sbarcarono a' lidi della Natolia, e saccomessero la Città di Jambol, che abbondantissima di ottone, ne trasportarono alle loro Barche fino alla somma di cinquanta mila Scudi, con tanta indignazione de' Ministri della Porta, che all'uso della loro Giustizia, che non riconosce equità se non col nome, ordinarono severissimi, e crudeli trattamenti agli Schiavi, che erano in loro potere delle nazioni suddette. Maggiori ancora consideravansi i travagli, che procedevano dalle sollevazioni dell'Arabia, e particolarmente della Mecca, e Medina, Città da' Turchi riverite per Sacre, come onorate dal Sepolcro del loro seduttore Maometto, da' quali torbidi, rimanendo sospesa l'esazione delle Gabelle, ed interrotto il pellegrinaggio dell' universale Maomettesimo, fù da Amurat spedito Cusam Bassà con forze possenti per contenere i sediziosi, e riconosciuto, che il Seriffo Amat Governatore della Provincia, contribuiva il maggior fomento al disordine, con poco più della di lui testa recisa restò il turbine in calma, tanto più, che venerabile la qualità della di lui Famiglia, come della stirpe di Maometto, il Bassà suddetto conferì il vacante Governo ad un'altro Soggetto della medesima.

E degli Arab.

27 Quello però, che pungeva al vivo il cuore di Amurat, erano i raguagli della sfortunevole condotta delle di lui armi impiegate, come riferimmo, contro il Rè di Persia ne' contorni di Babilonia, ò sia nella Caldea, dove il giovane Rè Scà Suffi emulando le glorie del Padre trovavasi molto più poderoso del Visir Ottomano, à cui essendosi diminuite per la fame, per gli stenti, e per le battaglie notabilmente le milizie, non potè opporsi all'impresa, che ne' primi giorni di Marzo tentò il medesimo Rè nell'assedio della Piazza di Gelulla, la quale cinta con l'arte, e perizia militare, restò con somma celerità espugnata à forza d'armi, con la conquista opulentissima d'ogni sorte di monizione, ò del più del famoso treno dell' artigliaria di quaranta pezzi tutti attaccati insieme mediante una forte catena di ferro, per costituire un'ordigno militare eccellentemente disposto à formare una trinciera portatile, dalla quale circondavansi gli Scrigni delle monete, e gioje per custodia del tesoro solito à condursi dal Sultano in Guerra. Nel conflitto dell'assalto perirono di ferro quattro mila Turchi, che era la metà del presidio, ed il rimanente restò schiavo del Rè Persiano, il quale, se ben barbaro per natura, e superbo per vittoria, risentì però quella moderazione d'animo dalla circostanza delle cose, che non poteva havere per sè medesimo; e quindi amorevolmente trattati i prigioni, gli rimandò al Visire con inviti, ed allettamenti alla Pace, rappresentandoli, che Babilonia trovavasi sì eccellentemente munita, che poteva resistere a tre Anni del più vigoroso assedio; il quale cenno partecipato ad Amurat egualmente stracco di quella Guerra, applicò à ricevere il projetto, e perciò richiamò il Visire à Costantinopoli, dove la Sultana Madre sodotta da' quattro Cognati mariti della di lei figlia, havevali apparecchiata una machina per atterrarlo; perchè se ben non trovò motivo da rappresentarlo colpevole nella condotta, ed impresa di Caldea, contuttociò lo fece conoscere al figliuolo per sfortunato, ed asserendo esser la fortuna il requisito più essenziale de' Condottieri dell'armi, indusse Amurat à deporlo dalla Carica, ed à sostituire in di lui luogo Regope Bassà, uno de' quattro Cognati suddetti, i quali nella giovinezza, e scorrezione de' costumi del Sultano, erano i poli d'ogni movimento di quel vasto corpo della potenza Ottomana.

ANNO 1631

Conquista di Gelulla fatta da' Persiani.

Ex loc. cit.

Anno

Anno 1632.

SOMMARIO.

1 *Protesta fatta in Concistoro dal Cardinale Borgia contro il Pontefice Urbano Ottavo.*
2 *Risposta del Papa, e de' Cardinali, che la Cruciata non può intimarsi se non contro gl' Infedeli.*
3 *Deliberazioni pigliatesi da Urbano contro i Cardinali Spagnuoli.*
4 *Publicazione del Giubileo, & esortazione a' Popoli Cristiani di pregar Dio per le turbulenze del Cristianesimo.*
5 *Aggiustamento delle differenze del Papa con la Republica Veneta. Congresso sopra i Confini.*
6 *Ambasciata in Roma per nome di Cesare del Cardinal Pazman.*
7 *Negativa data dal Papa della Dispensa Matrimoniale del Duca di Mantova di sposare la Nuora.*
8 *Varie Bolle sopra i Regolari, de' Pontificali, degl' Abbati, de' Carmelitani, Somaschi, Mercenarii, e de' Voti de' Gesuiti.*
9 *Morte del Cardinale Vidoni, e Ludovisio, e Promozione del figliuolo del Rè di Polonia.*
10 *Querele intorno alla correzione degl' Inni, e Composizione de' nuovi fatti dal Papa.*
11 *Progressi del Rè di Svezia in Germania, gelosia che ne piglia il Rè di Francia.*
12 *Chiamata del Vallestain fatta da Cesare per suo Generale, e Condizioni della medesima.*
13 *Prime azioni del Vallestain Contro gli Svezzesi fortunate.*
14 *Battaglia di Lipsia, e Morte del Rè di Svezia.*
15 *Proseguimento delle Vittorie Svezzesi sotto il Duca di Vaimar.*
16 *Protezione che piglia la Francia della persona, e Stati dell' Arcivescovo di Treveri.*
17 *Sedizioni in Francia de' Malcontenti dirette dal Duca d'Orleans, riuscite vane.*
18 *Artificii del Duca di Lorena delusi da' Francesi.*
19 *Morte del Principe Carlo figliuolo del Rè di Spagna imputata al Conte Duca.*
20 *Sollevazione del Conte di Bergh in Fiandra contro il Rè Cattolico.*
21 *Conquista di Mastrich fatta dagl' Olandesi.*
22 *Morte del Rè Sigismondo di Polonia, Elezione di Ladislao Quarto.*
23 *Tentativi fatti à Venezia per indurre la Republica ad uscire dalla neutralità riusciti vani.*
24 *Inviti fatti al Sultano, perchè muova le Armi contro Cesare, riusciti vani.*
25 *Sedizione delle Milizie in Costantinopoli quietate con la morte del Visire.*

ANNO 1632

1

Ex Spondan. Briet. Brason. & Capriata.

L'Anno trentesimosecondo del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaquinta. Il Pontefice Urbano provò nella maggiore altezza della suprema Dignità del Cristianesimo, che non vi è in Terra felicità senza travaglio, Comando senza fastidii, e Dominio senza contrasto, e che sono favole l'impassibilità degl' Eroi immuni dalle agitazioni, mentre l'assottigliamento del corpo fino all'impassibilità non è proprio se non degl'Angeli; quando egli nella grandezza del proprio Spirito, e nella magnanimità di sorpassare à tutte l'Umane contingenze, tanto ne risentì gravissime le turbulenze, quando respirato ch'hebbe appena sopra i raguagli della quiete stabilita in Italia nella Pace di Cherasco, risentì incontanente il cordoglio delle Vittorie, con le quali il Rè di Svezia non solo deprimeva la fortuna dell' Imperadore Ferdinando, mà scomponeva con luttuosi successi ogni ordine della Gerarchia Ecclesiastica, e promoveva i pregiudizii più ferali alla Religione Cattolica; e quello che riuscì più acerbo, che gl'Austriaci, e particolarmente gli Spagnuoli invasati da una irascibile sregolata per l'amore della propria eccellenza, fece l'effetto solito di diventare genitrice della indiscrezione, e di rivoltare le loro querele ancora contro gl' innocenti, mentre havendo già conceputo sospetto, che il medesimo Pontefice per i riguardi della quiete temporale d'Italia, che influivasi dalle Guerre della Germania, alle quali Cesare doveva interamente occuparsi, non s'infastidisse, quanto conveniva al zelo Pastorale, degli scritti prosperi avvenimenti degl' Eretici, e trascurasse però le parti di premere per l'Unione de' Prencipi Cattolici, e fosse anco ristretto à versar l'intero Erario del Pontificato, per soccorrere alle necessità del medesimo Cesare; e quindi nel publico Concistoro il Cardinale Borgia Protettore della Corona di Spagna non hebbe

Sospetti degli Austriaci contro il Papa.

ANNO 1632

hebbe orrore d'esibire sotto nome d'una Protesta, una spezie d'accusa contro l'istesso Pontefice, di questo tenore. *Fin d'allora, che il Cattolico Rè di Spagna sentì unite le forze degl'Eretici à danno de' Cattolici nella Germania, sù le vestigia de' suoi maggiori più solleciti per il Sacerdozio, che per l'Imperio, col glorioso titolo di Cattolici, con pregiudizio de' proprii interessi dell'India, dell'Italia, e della Fiandra, contribuì grosse somme d'Oro, e volle, che le proprie armi soccorressero à tante necessità; & adunando ancora tutte le forze de' suoi Regni all'effetto medesimo, implorò l'ajuto di Vostra Santità, domandandole corrispondente somma di denaro per opra sì degna, e l'impiego de' suoi Uffizii per l'unione de i Principi, e Stati Cattolici, per una valida diffesa in tant'angustia della Religione per farsi conoscere pieno di quell'Apostolico Zelo, di quella sollecitudine, per la quale restano gloriosi al Mondo tanti suoi degnissimi Antecessori, i quali fatti Trombe Apostoliche risvegliano tutta la Republica Christiana da dette aleanze gloriose per la difesa, e per la propagazione della Fede, il quale esempio credeva il Rè mio Signore di veder rinovato dalla somma prudenza, e pietà della S. V.; mà vedendo nella mancanza de' rimedii crescere i mali del Cristianesimo nella lentezza di V. S. al provedimento, e che siano restate vane l'istanze della Maestà Sua recate, e per mezzo di altri Cardinali, e per me stesso à V. S., mi hà comandato di publicamente rappresentare in questo amplissimo Consesso le cose medesime alla S. V., acciochè questi Reverendissimi Padri siano Testimonii appresso Iddio, & agl'Uomini, che S. M. non hà mancato, nè con la sollecitudine, nè con l'autorità alla Causa di Dio, e della Fede, e che debba insieme con la dovuta riverenza, & umiltà protestare, che di qualunque danno potesse rimanere gravata la Religione Cattolica, non ad un Rè piissimo, e religiosissimo qual'è la M. S., mà dovrà imputarsene la colpa alla Santità Vostra.*

2 L'ardimento di questa Protesta fatta in Latino fù sostenuta dall'aderenza di altri Cardinali, particolarmente di Spinola, della Queva, di Pio, di Capponi, e di altri, a' quali se ben non rimaneva ignoto, che Urbano haveva soccorso con i denari estratti dalle Decime Ecclesiastiche all'urgenze di Cesare, contuttociò, ò sollecitati dall'interesse di farsi partegiani in qualsivoglia rincontro al Rè di Spagna, ò troppo ferventi per zelo, non solo comendarono la proposizione del Borgia, mà declamavano, che il trionfo dell'Eresia portato dalle Vittorie del Rè Gustavo alla desolazione della Germania, al saccheggiamento delle Chiese, alla profanazione degl'Altari, all'occupazione de' Feudi, e Beni Ecclesiastici, costituiva quel caso, nel quale altre volte i Papi havevano votato l'Erario Ecclesiastico, venduti gl'Arredi più preziosi de' Tempii, e publicato, per accoglimento di tutte le armi de' Stati, e Principi Cattolici, la Cruciata, per esibire à chi militava per difesa della Croce gli stipendii materiali del denaro, e gli spirituali dell'Indulgenze. Mà la parte maggiore del Sagro Collegio, che rimaneva intatta nel Giudizio di discernere il giusto, come non allacciata da Pensioni, ò Benefizii conseguiti dagl'Austriaci, era di sentimento diverso, sù l'indubitabile rincontro della Sacra Istoria, che le Cruciate non eransi mai tenute per lecite di publicarsi se non contro i nemici della Croce, ò Pagani, ò Maomettani, e non contro gl'Eretici, i quali non essendo infedeli, mà solo ribelli della Chiesa per contravenire all'obligo contratto con Gesù Cristo, e col suo Vicario nel ricevere il Battesimo, perciò questi dovevansi punire come sudditi deviati con le pene maggiori del Foro Ecclesiastico, e non con l'Armate, le quali unicamente dovevano impiegarsi contro gl'Infedeli, mentre essi eran tutti perduti, come senza del Battesimo; che degli Eretici una parte puol salvarsi, cioè quelli che muojono avanti di pervenire à goder l'uso della ragione; e che il registro de' successi della Chiesa dimostrava essersi lei raccolta in primo luogo nel Concilio di Chiaramonte sotto Urbano Secondo, e poi in altri anche Ecumenici per publicare la Cruciata ogni volta, ch'era imminente il pericolo di vedere le Regioni Cristiane assaltate da Saraceni, ò da Pagani, mà che poi ne' Concilii celebratisi contro gli Eretici non erasi pigliata deliberazione di publicare la Cruciata, mà solamente di condannarli come rei, e ribelli del foro della Chiesa; e che furono assai acerbe le doglianze, quando Gregorio Nono publicò la Cruciata contro l'Imperadore Federico Secondo, benchè sospetto di aleanza co' Principi infedeli, non parendo convenevole di armar la Croce contro la Croce, alla quale in fine si dichiararono soggetti gli Eretici seguaci, se bene erranti

Sensi del Sagro Collegio per detta Protesta.

ranti

ANNO 1632

ranti, di Gesù Cristo.

3

Ex cit. Hist.

Deliberazione del Papa per detta Protesta.

Il Papa posto à cimento della pazienza dall'improprietà del favellare del Borgia, come primo Vescovo della Chiesa, dimostrò di godere in eccellenza tutte le qualità, che sono per verità essenziali di sì gran Carico, mentre hebbe il contegno di Signore, le viscere di Padre, il zelo di Pastore, la maestà di Dominante, e l'integrità di Giudice; e quindi potè distinguere ciò che riguardava alla Causa publica del Cristianesimo, quello che offendeva la Maestà del suo grado, e la temerità, ò poca convenienza dell'espressione fatta in quel Consesso, ch'era il fiore di tutta la Chiesa; e perciò rispose,

Sua Risposta.

che se il potentissimo Rè Cattolico con l'opulenza di tante ricchezze, che li tributavano l'Indie, e con la moltitudine di tanti Eserciti, che poteva raccogliere dalla immensa dimensione de' Regni, a' quali signoreggiava, non godeva potere proporzionato à rintuzzar l'orgoglio della baccante Eresia nelle vittorie del Rè Svezzese, molto meno potea farlo esso nella debolezza delle forze temporali della Santa Sede, e con l'Erario impoverito dalle recenti necessità sostenute per armare i confini in mantenimento di quella neutralità, che nelle preterite Guerre d'Italia era riuscita sì ben convenevole al suo grado di Padre comune, che profittevole agl'interessi del medesimo Rè Cattolico; e che nondimeno haveva dati à Cesare sussidii pecuniarii corrispondenti alle proprie forze, se non all'urgenza gravissima del medesimo, e che perciò egli poteva con franchezza asserire sopra gl'insegnamenti dell'Evangelio, ch'egli, come quella meschina femina, che haveva posto nel Gazofilazio un sol denaruzzo nel concorso de' Ricchi, che havevano dati rilevante somma d'Oro, haveva dato più di tutti; e che quanto al procurare l'Unione de' Principi Cattolici, la spedizione di tanti Nunzii Ordinarii, e Straordinarii, la premura di tanti Ufficii, il fervore di tante preghiere, erano giustificazioni aperte à tutto il Mondo della sua zelante applicazione; che se poi era riuscita inutile, ciò doveva riferirsi alla durezza de' medesimi Principi, ò alla sciagura del Cristianesimo, e non al difetto della volontà, che in lui era stata fervente, e buona per il commune riposo, al quale sapeva di haver ancora contribuito con le negative aperte di collegarsi con altri Potentati Cattolici, benchè forse ciò havesse agevolata la strada di rinvenire la concordia, mediante l'uguaglianza de' partiti, la quale è sempre più accomodata per conseguirla. Ciò disse Urbano rispetto alla Causa publica; rispetto poi all'espressione del Cardinale Borgia, entro la quale poteva ogni poca di riflessione rinvenire più il livore di lui, e de' Ministri Castigliani, che i sensi della pietà del Rè Filippo, volle, che in tutte le maniere soddisfacesse alla Maestà Pontificale offesa dalla irriverenza de' suoi concetti, e che però partisse di Roma, come pure lo seguitassero tutti i Cardinali, che havevano contribuito aderenza al di lui ardimento; e per quanto fossero fervorose le istanze de' Ministri Spagnuoli, perchè fossero richiamati alla Corte, fù tanto inflessibile la giustizia d'Urbano, che mai volle acconsentirvi rispetto alla persona del Borgia, benchè poi si lasciasse vincere dalle preghiere quanto agl'altri Cardinali, che dopo qualche tempo ricevè in grazia.

4

Ex Bullar. Tom. 5.

Giubileo concesso dal Papa.

Anzi parendo al medesimo Pontefice di non havere con la pienezza corrispondente al proprio zelo Apostolico soddisfatto à sè medesimo nell'operazioni di sopra espresse, con Bolla del primo giorno d'Aprile concesse un general Giubileo in vece della richiesta Cruciata per i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che con Orazioni, & altre Opere di Cristiana pietà havessero implorati gli effetti della Divina Misericordia, per destarne gli ajuti à sollievo delle correnti calamità del Cristianesimo, per depressione dell'Eresia, e per la Pace frà Principi Cattolici; e di più con zelantissimi concetti della Bolla medesima esortò tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Cleri, e Religiosi, animandoli ad impiegarne le comuni Orazioni, & ad esortare i Ministri de' Potentati à disponere i loro Sovrani, per stringersi col vincolo della vera carità in una vera, e Cristiana concordia, sù l'efficacia della ragione, che, se la discordia non separasse i Principi Cattolici, nè l'Eresia, nè l'Inferno istesso potrebbe mai intimorire la Chiesa, la quale non havendo armi più possenti dell' Orazioni, e della fede, si approfittassero dell'ammaestramento dell'Apostolo, che Gedeone, Davidde, Samuelle, & i Profeti con la fede soggiogarono i Regni, videro adempiute le promesse, estinsero l'impeto delle fiamme, ripressero gli Eserciti degli Stranieri, & ammazzarono i Leoni,

ANNO 1632

mentre il Signore è con tutti quelli che l'invocano in verità. Ch'egli, Papa, e rettore della Navicella di Pietro, precedeva loro con l'esempio, mentre di tutto cuore, e con supplichevoli voci esclamava, Signore rendici salvi, da che la Congregazione del tuo Popolo fedele apre i proprii cuori alla tua presenza. Dio, nostro ajuto in Eterno, in te solo sappiamo esser la virtù per annichilare chi ci tribula. Così era il tenore della Bolla, e tale fù l'effetto della Protesta del Cardinale Borgia, dalla quale hebbero sì poca soddisfazione gli Spagnuoli, quanto di edificazione recò al rimanente del Cristianesimo non allacciato dalla loro dependenza, e non imbarazzato ne' desiderii di vedere prospere ne' successi l'immensità delle loro Idee.

5 Ex Nani, & Viazol.

Accordo frà il Papa, e la Republica Veneta.

Più degli Spagnuoli restarono soddisfatti dal Pontefice Urbano i Veneti nel componimento delle trè differenze, che riferimmo suscitate nell'Anno preterito, per rinfreddamento della corrispondenza frà la Santa Sede, e la Republica, mentre quanto alla prima del Titolario, ò formalità con i Cardinali, essendosi riconosciuto, che la Dignità della Republica era Regia, e che il di lei Dominio estendevasi con libero impero sopra i Regni, dichiarò Urbano essere stata sua mente, che nell'eccezione di non forzare i Rè ad onorare i Cardinali con Titolo d'Eminenza, comprendeasi fra essi ancora la Republica, imponendo a' Cardinali di ricevere le di lei Lettere secondo l'antico stile nel trattamento. Quanto alla seconda differenza del disturbo frà l'Ambasciatore Giovanni Pesaro, & il Principe Prefetto Nipote del Papa, per la fermata del Cocchio, e fraude del Cocchiere, la Republica si soddisfece della dichiarazione del Papa fatta col Signore di Brasach Ambasciator Francese, di non haver havuta nè parte, nè notizia dell'avvenimento spiacevole col Pesaro, e che nè pure il Nipote non haveva esibito braccio al Cocchiero ingannatore per salvarlo dall'indignazione del suddetto Pesaro, e ch'egli del fatto ne risentiva dispiacimento pari al godimento, che la Republica riconoscesse immutabili i sentimenti del suo paterno amore verso di lei. Rispetto poi alla terza differenza de' Confini del Ferrarese, si convenne, che comuni Commessarii si raccogliessero in un particolare Congresso in quelle vicinanze, acciocchè l'ispezione oculare esibisse tale notizia de' luoghi, che recasse certitudine degl'antichi termini fra lo Stato Ecclesiastico, & il Veneto. Fù per la parte del Papa incaricata tale incombenza ad Ottavio Corsini Presidente nella Provincia di Romagna, & à Fabio Chigi Vicelegato di Ferrara, e dalla Republica à Battista Nani, & à Luigi Mocenigo; mà l'urbanità del primo colloquio frà essi fù alterata dalla discrepanza insorta sopra quelle deposizioni di terreno, che la corrente de' fiumi, e particolarmente del Pò, haveva cagionate, con rendere, mediante la variazione del corso, paludosa la terra ferma, e terra ferma le Paludi riempiute dal lezzo, che le fiumane seco portano nel loro viaggio, per dar molestia in lasciarle agli aggiacenti terreni dalle coste, entro le quali gl'istessi fiumi discendono: mà più molesta ancora riuscì la disputa di quella imboccatura dell'Acque marine, che gonfiate dal Vento, insinuandosi entro terra di sito bassa eguale al mare, le fà ristagnare in forma di un seno, ò marasso capace per la profondità di reggere ancora legni armati col nome di Sacca di Goro, la quale pigliando sotto gl'occhi de' Veneti l'apparenza di un ramo di mare, pretesero, che godendo la Republica il dominio del Golfo Adriatico, quella, ch'era un braccio del medesimo, cadesse sotto l'istesso dominio di lei, come anche tutte le Bocche de' fiumi.

6 Ex Spondan. & Nani.

Ambasciata del Cardinal Pazmani al Papa.

In tanto à Roma con l'apparenza di pomposa gala, e di onore verso il Pontificato, comparve un'Ambasciatore, che recò nelle sue istanze vivissime molestie al Pontefice Urbano, che di genio sommamente benefico, sperimentava acerba la necessità di esibire a' chieditori le negative. Fù questi il Cardinale Pazmani spedito dall'Imperadore Ferdinando per eccitare il Papa à darli quei sussidii pecuniarii, de' quali egli haveva tanta necessità, quanta forza supponeva di trovarsi nell' Erario Pontificio per soccorrerlo. Resistè però il Papa à riceverlo, come che la Dignità Cardinalizia rimanesse abbassata nel trattamento de' negozii Secolari; mà il Cardinale allegando esser l'oggetto della di lui missione l'interesse della Religione Cattolica, pensava anzi di esser Ministro più proprio de' Laici, e che quando l'ostacolo del Cardinalato lo rendesse veramente incapace di adempire à quel Carico, egli deponeva quella Dignità, benchè perpetua, per la momentanea dell'Ambasceria,

che

ANNO 1632

che diretta al publico bene della Chiesa egli prezzava più, che la Dignità Cardinalizia nella sua particolar persona; e quindi ricevuto con le solite forme il Cardinale rappresentò ad Urbano, non meno colla forza della naturale eloquenza, che davali la necessità, che la conquistata nelle Scuole de' Gesuiti, fra quali egli dimorò qualche tempo; Venir lui ad implorare le grazie della Santa Sede non tanto per interesse di Cesare, quanto principalmente per interesse dell'istessa Chiesa Romana, à cui domandava il mantenimento, e sussistenza nel principale difensore, ch'ella havesse per obligo, qual'era l'Imperadore, perchè se bene ogni Potentato Cristiano per ragione della figliuolanza della medesima Chiesa era tenuto à difenderla, l'Imperadore vi era astretto, e per questo titolo universale, e per il particolare del giuramento, col quale allacciavasi con Dio nella propria elezione di riceverla in tutela; mà che se si trascurava la dovuta corrispondenza verso un figliuolo, e tutore sì benemerito, senza soccorrere la di lui cadente fortuna, per quanto fosse mai fervente la voglia, & il debito di tale difesa, rimarrebbe in tale impotenza da non potere nè esercitare il proprio debito, nè la Chiesa medesima godere di minima assistenza. Ad evidenza della verità di tale espressione aprir lui sotto gl' occhi della Santità Sua l'orribile teatro delle calamità della Germania, dove l'Eresia collegata con la contumacia de' Principi ribelli all' Imperio, sotto la fortunata condotta del Rè Gustavo, havea con sanguinose desolazioni distrutto l'Esercito Cesareo, saccomesse le Provincie, depredati i feudi delle Chiese, divampati i sagri Tempii, arse le Venerabili Reliquie de' Santi, conculcati i Sagramenti, e i Sagri Vasi dell' Altare intrisi di sangue degl'innocenti Sacerdoti, profanati nell'uso delle crapule, ed ubriachezze delle Milizie Protestanti, il fiore delle sagre Vergini Claustrali Spose del Signore, conculcato dalla sfrenata libidine de' soldati, e quel che ricolmava di orrore sì spaventevoli successi era, che il suddetto Rè Eretico riusciva sì veloce nelle Vittorie, che la fama delle di lui correrie era ancora più lenta delle Vittorie medesime, che già havevano riempiuto di stragi dai confini Settentrionali della Pomerania fino alla corrente del Reno; e quindi da sì funeste relazioni esibirsi à Sua Santità accoppiato all'interesse di Cesare fatto impotente difenditore della Chiesa, quello della Chiesa medesima conculcata con sì barbari pregiudizii dall' Eresia: e mentre Gustavo già vagheggiava soggetto delle future vittorie l'Italia istessa, potersi ben comprendere l'indispensabile urgenza, che risultava, perchè la Santa Sede conservasse le forze al proprio tutore, alla Religione Cattolica, la sussistenza all'Italia medesima, la preservazione da sì luttuosa sciagura; e quindi supplicando di ajuto per interesse del medesimo Pontificato Romano, non haver dubbio di conseguirlo. Rispose il Papa, risentir ben viva la sollecitudine nel cuore per sì funesti raguagli, ed haver la prontezza per i rimedii più convenevoli, mà non corrispondere la tenuità delle sue forze temporali alla grandezza di tanti malori, e che l'autorità immensa datali da Dio nello spirituale l'haveva tutta impiegata nella dispensazione del Tesoro dell' Indulgenze, nell' esortazione a' Ministri delle Corone per la Concordia, e che haverebbe insistito con l'orazioni, e proprie, e di tutto il Cristianesimo, per implorare dalla Divina Misericordia quegl'ajuti, che fossero più opportuni al sollievo di Cesare, à cui haverebbe fatto pervenire quel denaro, che si fosse tratto dalle Decime già imposte per sovvenire la di lui disgrazia, ch'egli non considerava senza lagrime.

Risposta del Papa.

Altra negativa diede ancora Urbano di grazia richiesta dalla appartenenza del Sacerdozio al Duca Carlo di Mantova, à cui essendo mancato per morte naturale il Principe suo primogenito, marito dell' unica figliuola dell'ultimo Duca Vincenzo, e però considerata come erede di quello Stato, non era essa lasciata dalli Spagnuoli senza lusinghe, acciochè pigliando dalle loro mani altro Marito, risorgessero le loro speranze ne' perturbamenti d'Italia; e perciò il Duca medesimo deliberò di toglier loro una tale apertura, aspirando egli stesso alle nozze con la Nuora, e fece spedizione à Roma per impetrarne l'Apostolica dispensazione. Fù per tanto esposta l'istanza allo squitinio de' Ministri più provetti della Corte Pontificia, i quali esibendo gravissime difficoltà per consigliare il Papa à far grazia sì considerabile, sentirono, che la speranza della medesima appoggiavasi all'espressioni del Duca, che il Matrimonio secondo i diversi

Ex Nani, Bruson, & Capriata.

Dispensa negata dal Papa di sposar la Nuora al Duca di Mantova.

ANNO 1632.

stati dell'Età del Mondo trovavasi istituito dalla Legge di Natura, dalla Legge di Mosè, dalla Legge di Cristo, e dalla Legge Civile; che dalla Naturale haveva la libertà indistinta di contrarsi frà ogni persona, dalla Mosaica l'indissolubilità senza cagione, dall'Evangelica la Grazia col Sagramento, e con la proibizione della Poligamia, e dalla Civile il divieto di contrarsi ne' gradi, che rendono gli Sposi Affini, e Consanguinei; dal che poi la posteriore edizione della Ragione Canonica haveva fermato nelle sue regole, e metodo consistente la celebrazione del medesimo Sagramento, volendolo libero in ogni Uomo, che goda l'uso della ragione, anche contro voglia de' Genitori, ò de' Padroni per concordia col diritto di ragione di Natura, imponendolo perpetuo, & indissolubile per consonanza con la Legge Mosaica, fermandolo illecito, che con una sola Consorte per conformità con gl'insegnamenti di Cristo, e proibendolo ne' gradi di affinità, e consanguinità, per non essere inferiore nella perfezione dell'onestà alle Leggi Civili, ed Imperiali. Dà una tale riflessione poter si stabilire la conclusione, che il Matrimonio frà Parenti per la sola disposizione della Legge Canonica, e Civile veniva dichiarato illecito, e che il Capo della Chiesa non trovando resistenza nè dal diritto naturale, nè dalla Legge Vecchia, nè dall'Evangelio, godeva una pienissima libertà di dispensare à ciò, che potesse contrarsi ne' gradi proibiti col più possente motivo, che habbia la Cura Pastorale, cioè della Carità, opponendo gl'effetti della medesima à raddolcire il rigore delle Leggi, le quali dovevano ritenersi, ò dispensarvi sopra, ò cambiarle secondo, che la medesima Carità persuade; E quale Carità poteva nel caso esposto del Duca di Mantova suggerire stimoli più efficaci? mentre non solo il riguardo privato di provedere all'affetto di due persone, che vogliose di vivere insieme maritate, non dispensandosi con essi, ò caderebbono in peccato, ò contra cuore si accoppiarebbero in altre nozze con infelicità della Vita in quel giogo, che per cagione della perpetua servitù è d'un perpetuo tormento senza rimedio, e non senza pericolo che dalla coscienza erronea procedano molti peccati, e precipitino nella disperazione dell'eterna salute; e che si come l'Imperadore Giustiniano, nel titolo delle Nozze, nel Codice restrinse la proibizione de' gradi; permettendole in secondo grado fra Cugini, così la Chiesa poteva sul medesimo esempio, che haveva seguitato delle prescrizioni dalla legge Civile, dispensare ne' casi particolari, secondo che il supremo Dottore della medesima riconosceva opportuno, quando massimamente concorreva il riguardo della Causa, e bene publico, à cui la carità Pastorale deve provedere con maggiore agevolezza, mentre, non permettendosi il matrimonio frà il Duca, e la Nuora, questa, accoppiandosi ad altro marito aderente à perturbatori d'Italia, poteva far ripullulare nuove calamità alla medesima, con quella sequela di stragi, desolazioni, e sacrilegii, per le quali fumava ancora il sangue versato da tante vene innocenti. Con tutto che queste, & altre ragioni lasciassero al Papa la libertà di dispensare sopra tali nozze di Suocero, e Nuora, nondimeno riflettendo Urbano, che, se il diritto Canonico havea seguitata l'idea del Civile nel divieto del matrimonio frà congionti per sangue, ò per affinità, le Costituzioni degl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano registrate nel Digesto Inforziato al titolo dell'Affinità, e nell'Istituzioni al titolo delle Nozze, prescrivevano, che il Padre, e la Madre non erano affini, mà principio dell'affinità, e che ne' descendenti in qualsivoglia grado con gl'ascendenti non permetteasi matrimonio, la moglie de' figliuoli per la comistione del sangue era per affinità la stessa persona del figliuolo, non volle condescendere à concedere la Chiesa dispensazione, per non fare apparire inferiore nel contegno dell'onestà la ragione Canonica divolgata da Santi Papi, alla Civile publicata da Imperadori Idolatri, e per lo più dissolutissimi nella sensualità, tanto più, che la prudenziale rappresentavali la propria persona sospetta agli Spagnuoli, contro il partito de' quali il suddetto matrimonio frà il Duca, e la Nuora si voleva stabilito.

8 — *Ex Bullar. tom. 5.*

Tali applicazioni della Curia Papale intorno alla sostanza della disciplina Ecclesiastica havevano la loro appendice, anche rispetto alle sole apparenze, delle quali non si lascia di far gran caso in ogni gran Corte, e fù perciò confirmato con Bolla del decimo quarto giorno di Settembre l'uso del Baldachino nella

Bolla de Regolari Camaldolesi.

sagra

ANNO 1632

sagra rappresentazione delle funzioni Pontificali rispetto agl'Abbati della Congregazione Camaldolense dell'Ordine di San Benedetto, dichiarandoli compresi nell'Indulto concesso agl'altri Abbati Claustrali l'Anno decimosettimo del secolo, mà per tre sole solennità in ogni Anno, con quella moderazione di sagra supelletile, e di numero degl'assistenti, che potesse esibire saggio dell'umiltà Religiosa, benchè non vi sia forma di haverne prescrizione precisa, e forse più malagevole ne sia l'osservanza. A Religiosi Carmelitani detti dell'Osservanza delle Provincie di Sicilia, e di Fiandra, che mediante la concessione Apostolica usavano d'andare calzati, fù fatto divieto di non usar l'abito, nè il titolo di Carmelitani Scalzi di S. Teresa, inchinevole il Papa à secondare l'istanze de' medesimi Riformati Teresiani, che accreditando l'abito frà gli stenti della puntuale Osservanza, non potevan tollerare, che i non Riformati, benche dell'istesso Ordine, nel rilasciamento della disciplina lo screditassero. A Cherici Regolari di Somasca era stato già permesso l'uso dell'Oratorio privato nel loro Seminario, & Accademie per comodo de Convittori de' loro Collegii, e perche veniva loro dagl'Ordinarii Diocesani posto in contesa, se ne potessero godere l'uso nel tempo solito ad eccettuarsi nelle solennità Pascali, fù risposto da Urbano sotto il giorno vigesimo secondo di Decembre, che il suddetto Indulto doveva haver luogo in ogni tempo. A Mercenarii, ò siano Frati di S. Maria della Mercede per la redenzione delli Schiavi, fù concesso per Decreto del decimo giorno di Marzo, che i Professi nello stato Laicale, detti Conversi, della medesima Religione, non potessero venire abilitati dagl'Indulti de' Nunzii della Sede Apostolica per rendersi capaci di esser promossi agl'Ordini Sagri, con disordine della polizia del loro governo, senza la licenza de' loro Superiori, ed il beneplacito Apostolico. Generalmente poi à qualsisia Ordine, & Instituto de' Regolari fù strettamente ingiunto sotto il decimo quinto giorno di Decembre la più attenta vigilanza, perche tutti i Superiori in molte solennità stabilite dell'anno facessero ripetere la lezione nelle loro adunanze di tutte le Costituzioni Apostoliche divulgate intorno all'Ufficio della S. Inquisizione, la quale vegliando per custodia della Fede, impone la necessità di una frequente ricordanza delle pene imposte agl'abusi trascorsi, che possono riuscirle pregiudiziali, da che la medesima Fede è cristallo sì terso, che si annebbia ancora sotto l'apparenze più sante, mentre non sono senza pericolo le parole, senza suspizione i concetti, se traviano un poco dal senso comune della Chiesa: e perche per costituzione del Pontefice Paolo Quinto à Professi della Compagnia di Gesù era stato approvato, che, oltre i tre Voti sostanziali comuni ad un'altr'Ordine regolare, ne dovessero fare due altri semplici, e non solenni, cioè di non cercare, e non accettare qualsisia dignità dentro, ò fuori della Compagnia, anche di mera giurisdizione temporale, e di rigorosa osservanza della Povertà, cadeva in dubbio, se ammettesse la Dottrina Canonica la facoltà di dispensare sopra i Voti semplici à Prelati inferiori della Chiesa, ò per cagione del merito di qualsivoglia opera pia, ò per il tempo del Giubileo universale; stabilì Urbano ad istanza di Muzio Vitelleschi Generale della medesima Compagnia, che l'assoluzione, commutazione, ò rilasciamento de' detti due Voti, ancorchè semplici, appartenesse privativamente al solo Romano Pontefice, dimostrandosi fervente nel zelo della custodia della disciplina in detta Compagnia, acciò che delegati alle massime cure del bene maggiore della Republica Cristiana, i Professi della medesima rimanessero essenti da' velenosi solletichi dell'ambizione, la quale non solo potea far traviare dal debito servizio della Compagnia gl'invasati da' i di lei proriti, mà aprir la porta all'uscita de' Soggetti più capaci, e degni, se puol dirsi degno chi cerca ingrandimenti inconvenevoli al proprio stato, al qual effetto s'imbrigliano i desiderii nella forma, che il Signore hà fatto divieto à Cristiani di desiderare quel che è illecito, per assicurarli della vittoria nel preservarli dal cimento: Così ancora rispetto alla Povertà de' medesimi Gesuiti volle fermo il suddetto Voto, perche ella restasse incontaminata entro le forme prescritte dalle Costituzioni di detta Compagnia, entro le quali si estende la forza del Voto di non fare, ò consentire, che si faccia cosa contraria, se non per maggiormente restringerla; e fù ben curioso l'udire i cicalecci delle turbe, che i Gesuiti decantati sì ricchi, professassero tante severe custodie della

Marginal notes: De Camerlitani. — De Somaschi. — De Mercenarii. — Intorno à tutti i Regolari. — De Gesuiti.

ANNO 1632

della Povertà; mà i savii riconobbero, che nell'opulenza della Comunità, che la pietà de' fedeli hà data à Gesuiti, perche possino sostenere le gravi, e dispendiose incombenze delle Missioni Apostoliche, in propagazione dell'Evangelio, & in sì splendide pompe de sagri Arredi, & in sì sontuose fabriche de Tempii per gloria, & onore di Dio, i Professi sono poi sì poveri rispetto alle persone individuali, che possono paragonarsi à Cappuccini, ed additarsi le loro ricchezze, come quelle di un destriero del Principe, che adobbato di preziose coperte, e di freno ingiojelato, è ricco alla veduta, mà povero, e meschino in sè stesso.

9 Cagionò in tanto la morte i soliti funesti effetti alla Chiesa, mancando dal numero de viventi il trentesimo giorno d'Ottobre del male d'angina, ò sia infiammazione delle fauci, il Cardinale Girolamo Vidoni, assunto al Concistoro sei anni prima dal vivente Pontefice con fama di Uomo insigne, e cauto, seppellito nella Chiesa della Madonna della Vittoria in Roma. E più grave ancora fù il colpo, che trasse trà morti il Cardinale Ludovico Ludovisi il giorno decimottavo di Novembre, esaltato da Gregorio Decimoquinto suo Zio, che passato al Reggimento della Chiesa Metropolitana di Bologna ivi perpetuò in molti splendidi documenti la memoria della sua pietà, come ancora esibì à Letterati eguali argomenti della propria capacità, divolgando alle stampe i Sermoni esibiti per pascolo al proprio gregge; e continuando con animo eccelso in gravità di molti studii, ed in opulenza di ricchezze, udissi poi morir di fame, perche ad'effetto di vincere la crudeltà de dolori Artetici, e Podagrici, instituì una dieta così rigorosa di cibo, che per togliere il vigore al male, lo tolse agli spiriti, da' quali abbandonato morì in Bologna in età ancor florida, trasportato poi il di lui cadavere nella Chiesa di S. Ignazio de' Padri della Compagnia in Roma, de' quali fù tenerissimo amante, & altissimo estimatore. Quel lustro, che perdè il Sagro Collegio nelle morti suddette, recuperò raddoppiato nel Concistoro del ventesimo giorno di Decembre, nel quale il Papa recò al medesimo Sagro Collegio il grand' onore d'annoverarvi Gio: Alberto, figliuolo di Sigismondo Terzo Rè di Polonia, e di Costanza d'Austria nipote per figliuola dell'Imperadore Ferdinando Primo, il quale con i meriti così eccelsi per prosapia contribuì ancora i personali per degnamente empire quel luogo, perochè fatto già Vescovo di Cracovia, resse quella Chiesa con pia profusione delle proprie ricchezze al sollievo de Poveri, ed al decoro della propria dignità, con atti non mai interrotti di regia beneficenza, e di somma umanità, e gentilezza; mà poco oltre si estese la di lui vita al Cardinalato, mentre nell'Anno venente la terminò alla suddetta sua residenza con fama d'ottimo Principe.

Ex Oldovino tom. 4.

Morte de Cardinali Vidoni.

Ludovisi.

Promozione del Cardinale di Polonia.

10 Frà gl'applausi dovuti per giustizia alla savia condotta del Pontefice Urbano, e renduti dall'universal tributo della fama nelle publiche laudi, si mischiarono quest'Anno le medesime querele, che si udirono nell'innocente reggimento di San Gregorio Magno, quando fù imputato di haver con la voce dell'Alleluja, del Kyrie, e dell'Amen, introdotti nella Chiesa Latina i Riti della Greca, anzi i vocaboli dell'Ebraica, mentre havendo il suddetto Urbano nell'Anno preterito corretti gl'errori, che scomponevano gl' Inni, che si recitavano nell'ore Canoniche, e compostine altri con eccellente struttura, gl'amanti troppo teneri dell' Antichità proruppero in doglianza, che le opere più venerabili de' Santi Padri esigessero dalla Censura Papale, in vece della venerazione loro dovuta, riforme inconvenevoli; che le sagre Composizioni si oscuravano con i lumi dell'eloquenza profana; e che esso avvilisse la preziosità del tempo, che doveva impiegare nelle cure importantissime del Governo della Chiesa Universale, in svagolamento delle leggerezze Poetiche, riuscendo tanto dissimile l'importanza di pascere il Gregge del Signore dalla vanità di coltivare le Muse. Mà come quest'azione divulgata con Breve Apostolico, perchè i suddetti nuovi Inni, e la correzione degl'antichi rimanessero inseriti nel Breviario Romano, non fù men degna dell'altre del corrente Pontificato, anteponiamo le riflessioni, che la canonizano tale, considerando in primo luogo, non rimanere tacciati i Padri compositori degl'Inni con errori di lingua Latina, per la quale l'istessa prosa, non che il verso, per l'estinzione delle Scuole vestì il barbarismo; e che però gl' errori scorsi nelle loro Composizioni furono errori del tempo, e non delle persone, per la qual

Correzione degli Inni Sagri fatta dal Papa.

cagio-

ANNO 1632

cagione gl'Inni composti da San Tomaso d'Aquino, come immuni da errori, furono lasciati intatti. Convien dunque riflettersi, che essendo le Preci, ed ore Canoniche un tributo, ò decima, che si dà à Dio del tempo impiegato nelle di lui laudi, questa secondo le prescrizioni della Sagra Scrittura deve esser del meglio, ò come si dice della midolla, ed il miglior delle lodi è quella, che hà più lavoro, e consonanza, come sono le poetiche, sù l'esempio del Santo Rè Davide, i Salmi del quale parte maggiore dell'ore Canoniche furono composti in verso, come ravvisasi dal Salmo centotrentacinque, che hà il proprio intercalare poetico, *Quoniam in æternum misericordia ejus*; e negl'altri tutti trovasi la parola Ebraica *sela* tanto ripetuta, che significa pausa propria solamente a' componimenti musicali; ed il notarsi stessi i medesimi Salmi col segno delle lettere dell'alfabeto, su'l qual modello è steso l'Inno, *A Solis ortus cardine*, che estendendosi à quasi tutti gl'Inni antichi, ogni strofa hà il cominciamento dalle suddette lettere per ordine, *Beatus auctor sæculi*, *castæ parentis viscera*, e così seguitando fino all'ultima lettera Z, e particolarmente il titolo Ebraico del quinto Salmo, e del ventunesimo, esprimesi, *ex carminibus David*, dalle quali osservazioni fatte da Sant'Agostino nell'Epistola centoventunesima, da S. Girolamo nel Prolago della Bibbia, da Eusebio Cesariense nel Libro secondo della preparazione Evangelica al Capo terzo, da Giuseppe Ebreo al Libro settimo Capitolo secondo dell'Istoria, insorge un'esempio così chiaro di Davide gran Capitano delle lodi di Dio, che ragionevolmente risulta degna d'encomii l'azione del Pontefice Urbano di haver corretto gl'Inni antichi, e di haverne composti di nuovi con quella sublimità di stile, gravità, ed eleganza, che renderà difficile l'imitazione.

II

Ex Gualdo Prior. Ex Nani, Hist. Spondan. Ministri, Card. Richelii. Palatio, Aquil. Austr.

In Germania il florido corso delle Vittorie, colle quali il Rè di Svezia haveva rapidamente sottomesse al proprio Dominio tante Provincie, cagionò finalmente i soliti effetti della soverchia Potenza; mentre s'introdussero emulazioni frà i Collegati del medesimo Rè, da che il Francese, ed i Sassoni furono in fine assaltati dalla gelosia, la quale è la Capitana delle passioni de' Principi sotto cui essi gemono, benchè riesca loro vergognosa, perchè in sostanza ella è una specie di paura; della quale però non vergognandosene punto il Rè Luigi nell'havere vicino un Confinante sì possente, gli spedì, à titolo di congratularsi delle di lui felicità, Ambasciatore il Maresciallo di Brezze, esponendoli, che l'obligo di buon Cattolico facevali risentire stimoli pungenti nella coscienza, che l'infreddavano à dar mano, perchè l'Eresia pigliasse tanto vigore; e per continuare seco nell'aleanza richiedeva neutralità per quei Principi, ch'erano compresi nella Lega Cattolica, e specialmente per il Duca di Baviera, che ne era Capo; mà lo Svezzese rispondendo da vittorioso, ne mostrò una totale alienazione, se non si consegnavano in di lui potere molte Piazze per sicurezza, non si restituiva il Conte Palatino ne' proprii Stati, e tutto quello, che l'Armi Cattoliche havessero rapito da quattordici Anni in quà a' Principi, e Comunità Protestanti; al che non potendo assentire i Cattolici, per non accrescere quella Potenza, ch'era loro inimica, fù troncato il maneggio, ed il Rè Gustavo più non badò à spingersi ostilmente contro la Baviera, mediante la felice espugnazione di Donaverta; ed ivi valicato il Danubio, se li affacciò per contrasto disposto l'esercito Cesareo sotto il comando del Generale Tillì in vicinanza del Lech; mà inoltratosi il Rè roversciò le squadre Austriache con memorabile strage renduta più funesta per esservi perito l'istesso Generale Tillì, Soldato di tanto coraggio, Capitano di tanta condotta, e Generale di tanta prudenza, mancato in un luogo, che nulla meritando nel nome per l'avanti, si fece celebre per l'avvenire col sangue, e colla morte di sì cospicuo Conduttiere; e quindi rotto l'ostacolo si rinovarono i corsi alle prosperità Svezzesi; non meno che l'occasione all'esercizio della loro barbarie negl'incendii, ne' sacrilegii, nelle depredazioni, alle quali convenne di soccombere l'istessa Ducale Città di Monaco, nobilissima residenza de' Duchi, con ignobilissima resistenza, fatta solamente con vigore dalla Città d'Ingolstat, che lasciata intatta, il Rè si avvanzò in Augusta, dove la baccante insolenza de' Protestanti lo fece acclamare come un nuovo Gedeone, con altissimo spavento dell'istessa Italia, che ormai vagheggiava in prospetto, e divorava con l'ambizione.

Progressi del Rè di Svezia in Baviera.

ANNO 1632

12

Ex loc. cit.

Vallestain fatto Generale Cesareo con insoliti vantaggi.

La perdita del Generale Tilli aumentò il cordoglio dell'Imperadore Ferdinando ridotto al supremo dell'infelicità, che possa provare un Sovrano, renduto schiavo al più poderoso di tutti i Monarchi, qual suol riuscire la necessità di difendersi nella inabilità delle forze, e quindi trovandosi esso senza denaro, senza gente, senza credito, perchè la copia de' debiti toglieva la fede alle di lui promesse, con lo Stato per la maggior parte occupato da' Nemici, con la diffidenza de' Vassalli, con la contumacia de' Ribelli, con la protervia degl'Eretici, e col tradimento degl'Amici. Sì luttuosa condizione fece abbracciarli per onesto il partito di darsi in braccio ad altra fortuna, già chè la sua riuscivali sì avversa, e però fece invitare il Vallestain già riformato, come narrammo, acciochè pigliasse le difese dell'Impero, e soccorresse alle sciagure dell'Imperadore; mà egli, che null'altro prezzava, che l'Oro, e che haveva un cuore tanto freddo ai sentimenti della Pietà, e della Religione, non volle ricevere gl'inviti del proprio Sovrano stretto da sì ferale urgenza, se seco non divideva, può dirsi, l'Imperio, al che convenne d'assentire, mentre dal medesimo Cesare li furono accordate le condizioni, che lo stesso Vallestain fosse moderatore della Pace, e della Guerra, nella quale comandasse non solo all'Armi Cesaree, mà alle Spagnuole, & à quelle della Lega Cattolica; che il Rè d'Ungheria, che poteva forse con la potenza far ombra alla di lui autorità, militasse in Boemia; che potesse disponere delle Cariche, delle pene, de' premii, de' quartieri, e delle conquiste; e che per sicurezza de' dispendii, e del premio alla di lui condotta li fosse assegnata una delle Provincie ereditarie; e che non potesse stabilirsi la Pace se prima non ricuperavasi il Ducato di Mechelburgh; la forza delle quali condizioni recava tale partito al Capitano sopra l'Imperadore, che à questo rimanevano sicure le sciagure, ed all'altro i vantaggi: e perciò datosi il medesimo Vallestain à porre in piedi l'Esercito nella Provincia di Moravia, la fama della di lui condotta, la prontezza del denaro tirò tante squadre, che presto fù in termine di sì poderoso vigore, di farsi Competitore anche ai trionfi del Rè Svezzese.

ANNO 1632

13

Ex loc. cit.

Azioni propizie à gl'Imperiali, e Svezzesi.

Continuava questo con la solita prosperità à soggiogare la Baviera per accostarsi per quella parte all'Austria, dove sapeva, che i Villani possenti più de Nobili, e protervi, quanto esprimer si possa, nell'Eresia, sarebbonsi affacciati ad accoglierlo come liberatore dalla servitù, che declamavano sostenere dal Dominio Cesareo, & havendo espugnate alcune Terre della Svevia proseguiva orgoglioso le conquiste; mà oppostosi per altra parte il Vallestain, che penetrato dalla Moravia nella Boemia, haveva ricuperato la Città di Nuga con somma facilità dalle mani del Duca di Sassonia, che forsi raffreddato nella parzialità co' Svezzesi non fece la più vigorosa resistenza, si portò in vicinanza della Città di Norimberga, dove, colla sollecitudine propria di quel gran Guerriero ch'egli era, si coprì eccellentemente con Trinciere per accingersi ad espugnarla, come una delle Città franche, e più tenaci nella contumacia all'ubidienza di Cesare, e più ostinata nella professione dell'Eresia; e quindi non potendo il Rè Gustavo mirare sì prossima la depressione d'una Comunità tanto tenace nel suo partito, si mosse per liberarla dall'imminente attacco, che già apparecchiavano le Armi Cesaree, e scelto luogo opportuno in quelle vicinanze vi si trincierò, godendo la comunicazione con la Città medesima. Trovavansi dunque nei contorni di Norimberga i due Eserciti Imperiale, e Svezzese, quasi in eguaglianza di forze, come il loro numero estendevasi pari ad ottanta mila combattenti per parte, oltre à seguaci, e serventi dell'uno, e dell'altro Campo, i Capitani de' quali parimente emulavansi in perizia, e gloria militare, se non quanto le circostanze del tempo, e del luogo, rendevano il Rè Gustavo, sulla fiducia, sulla fortuna, che gl'arrideva, impaziente alla Battaglia, & il Vallestain quasichè diffidente della medesima, come ancora non sperimentato nel nuovo Comando, rattenuto, considerato, e circospetto; perlochè se bene il Rè li presentasse la Battaglia, egli sempre si mostrò restio al cimento, mantenendosi ben custodito nelle proprie Trinciere, alle quali finalmente il Rè volle dare un'assalto, benche fossero diligentissimamente custodite, affidato nelle speranze, che la fortuna, la quale in tanti malagevoli incontri erasi mostrata puol

dirsi

ANNO 1632

dirsi interessata protettrice ne' di lui attentati, non dovesse defraudarlo delle di lei assistenze in questo, che potea recare il colmo à suoi trionfi. Fece per tanto assaltare il Quartiere de' Bavari, e ne superò le Trinciere artifiziali, ma dopò di esse sorgendo le naturali nelle fortezze del sito, e le personali del valore delle schiere Alemanne, riuscì così duro il contrasto, che il Capitano Imperiale Vallestain ebbe agio di accorrervi con altre Milizie elette, e di rigettare i Svezzesi col trucidamento loro di tre mila, e con tanta indignazione del Rè Gustavo, che deliberò di mutar luogo per cambiar fortuna, pigliando il camino verso la Franconia, mandato il Bancer in Baviera, dove quel Duca Massimiliano andava recuperando tutto quel tratto di Paese, che erali stato occupato. Il Vallestain glorioso del suddetto avvenimento, ricevuto per caparra di altre propizie influenze all'Armi proprie, seguitò il Rè à Vittembergh, e passando nella Misnia s'impadronì con facilità della Città di Lipsia, e di ogni luogo importante di quel contorno.

14

Ex Gualdo Prior. Na. 11, &c.

Il Rè pressato dagl'Ufficii del Duca di Sassonia, e dalla congiontura felice di vedere indeboliti i Nemici, benche si trovasse posto in una amara perplessità dalla recitata sconfitta, si accostò alla Terra di Lutzen in vicinanza di Lipsia, dove deliberò, che in una Campale Battaglia del decimosesto giorno di Novembre si havesse la decisione, se il Cielo l'havesse destinato à rinovare i Trionfi de suoi antichi Rè Goti sopra l'Impero Romano, ò pure di perdere frà sì vivi cimenti la vita con le glorie Militari di perire coll'Armi in mano. Non rifiutò il Capitano Imperiale la Battaglia, mà sollecitato il Poppenaim à soccorrerlo, si dispose il giorno avanti à comporre le sue Milizie in distinta ordinanza, fraponendo i gran Battaglioni de' Fanti, difesi dalla Cavalleria a' fianchi, e premunita la fronte di buon numero di Artigliaria. Il Rè all' incontro distese la sua gente in due lunghe file parimente permiste di Fanti, e Cavalli, & egualmente provedute di Cannoni nel luogo più opportuno, mà declinando già il giorno, recarono le tenebre della notte sospensione alla zuffa, fermandosi però ambedue gl'Eserciti nelle loro ordinanze, se non quanto il Vallestain ebbe agio di scoprire un difetto, e di emendarlo, col munire alcune fosse à fronte del Nemico con grosse bande di Moschetteria. L'Alba del giorno suddetto portò per sè medesimo l'intimazione al Conflitto, e gli Svezzesi di primo lancio attaccarono, e superarono le dette fosse, la conquista delle quali pose loro in mano avantaggio più considerabile, mentre fatti padroni di sei Cannoni Cesarei, e rivoltati contro gl'Alemanni medesimi, risentirono questi le percosse, & il fulmine con strage sì grave, che fù singolare la loro intrepidezza di tenersi tanto forti nell'ordinanza, che poterono discacciare gli Svezzesi, oltre alle fosse suddette ricuperate, & inchiodare i Cannoni. Questo preambolo di sì fatale giornata aprì la tragica Scena alla generale Battaglia, mentre il Rè Gustavo attaccando personalmente la parte sinistra degl' Imperiali, dove era la Cavalleria Polacca, e Croata, assuefatta più alle ruberie, che alla militare resistenza, con somma agevolezza al primo urto restò confusa, benchè il Poppenaim cercasse di rimetterla come li riuscì, mà col costo della propria vita, mentre trafitto cadde estinto, terminando con gloriosa morte le di lui militari, e gloriose fatiche. In tanto appiccatasi frà l'uno, e l'altro esercito una sanguinosa zuffa, ne surse una confusione sì orrida, che anche il più celebre fatto resta involto in tale incertitudine, che nè pure può riferirsene il netto come seguisse; nondimeno sopra gl'attestati di quelli, che v'intervennero personalmente, può dirsi, che il Rè Gustavo scagliatosi come condottiere del Reggimento de' Finaldesi nominato il Verde sopra lo squadrone d'ottocento Corazze, à cui presedeva Ottavio Piccolomini Capitano Imperiale, nè havendo il Rè suddetto potuto vestire le Armi per l'impedimento delle ferite non ancor risanate d'altre fazzioni, restò colpito in un braccio da un tiro d'Archibusetto, che dissimulato per quella magnanima franchezza, che impone à Capitani Generali nelle battaglie la dovuta loro circospezione, proseguì colla prodezza dell'opere d'infestare l'Inimico; mà il dolore più possente di quello, che fosse il suddetto riguardo, togliendoli il vigore dello spirito, lo forzò à ritirarsi dalla mischia coll'accompagnamento di pochi Soldati; perlochè allettato un vilissimo Fante da un'opportunità così rara di fare il maggior colpo, che potesse mai

Battaglia di Lipsia frà Cesare, e Svezzesi.

Morte del Rè Gustavo.

ANNO 1632

mai figurarſi più felice un Generale più fortunato, con un tiro di Archibuſo nella ſchiena lo traſſe in terra morto, che anzi non potendo in quegl'eſtremi languori ſpedire il piede di ſtaffa, fù lungamente ſtraſcinato dal proprio deſtriere per terra, finchè ſopraſatto da altra Turba d'Alemanni reſtò il di lui cadavere al calpeſtío de' più vili Fantaccini, anzi de' Cavalli, da' quali diſformato, indi ſpogliato d'ogni veſtimento fù laſciato nella maſſa in confuſione di altri cadaveri degl' uccisi, e rinvenuto dopò la Battaglia così lacerato, così trafitto, che à ſtento pote riconoſcerſi, e per ſupremo delle di lui calamità nudo ancora, e ſenza camicia, con orrore della rifleſſione, che di tante palme, che gli havevano recate sì numeroſe Vittorie, non ſi foſſe potuto avvanzare una ſol foglia per coprire la di lui nudità. Così morì il Rè Guſtavo di Svezia, Principe invero per grandezza di animo, per ſaviezza di condotta, per gloria Militare ſopra ogni altro di queſto Secolo coſpicuo, à cui Iddio permiſe un fine tanto infelice nel fiore della ſua età di trent'ott'Anni, e nel corſo più proſpero de' trionfi, per l'inſezione, che diede à sì ſublimi prerogative del di lui animo Regio con l'odio alla Religione Cattolica, profeſſato per gli ſtimoli della propria ambizione, mentre queſto rendealo benemerito agl'Eretici più di quello, che lo pungeſſe anche il riguardo della coſcienza per la dottrina, che profeſſava di Lutero; e fù certamente opera da riferirſi alla Divina Miſericordia il di lui infortunio, mentre da principii sì floridi potea ragionevolmente l'Italia, e la Chieſa Romana temere quei deplorabili avvenimenti, che intrapreſi tante volte da i di lei Nemici, appagandoſi Iddio del timore di moſtrarglili, poi ſempre ſoſpeſe.

Qualità di lui.

15

x loc. cit.

Proſeguimento del conflitto cõtro i Ceſarei.

Fù tenuta occulta tanta ſciagura da Bernardo Duca di Vaimar Generale di Saſſonia, che havendo rimirato il Cavallo Regio correre inſanguinato, la compreſe, pubblicando la ſola ferita del Rè, ed il ritiramento per curarla: e quindi datoſi ad animare gli Svezzeſi, con aſſicurarli della maggiore benemerenza appreſſo il Rè nel valido Conflitto de' Nemici, proſeguì così arditamente la zuffa, che la Cavallaria Tedeſca ſi rivoltò in fuga, perſiſtendo intrepido il ſolo Piccolomini col proprio Reggimento, che anzi, perito il Cavallo proprio, tre altri ne perdè parimente morti, & egli con cinque ferite, perſiſtendo con ſpirito ſempre più vivo, reſiſtè tanto, finchè la ſopravenenza di una nebbia, poi le tenebre della notte dopò dieci ore di conflitto dettero termine alla giornata, nella quale perirono dieci Generali, e forſe ſeſſanta milla Soldati per lo più Alemanni, i quali cedendo il Bagaglio, le Artigliarie, ed il Campo agli Svezzeſi, ſi ritirarono ſconfitti nella Città di Lipſia, dove però non poterono lungamente fermarſi, ſorſe per il timore di venire ſorpreſi da i vittorioſi Nemici, e marciarono verſo la Boemia; come gli Svezzeſi, dopò di havere ſoddisfatto con lagrime, ed indicibili lamentazioni al cordoglio della perdita del loro Rè ſul di lui cadavere, lo fecero con pompe Reali traſportare à Vejenſelt, indi ſi ripartirono ſotto diverſi Capi, & attaccando ogn'uno di eſsi qualche Piazza della Germania ſe ne impadronirono, penetrando fino nell'Elettorato di Colonia, e recuperando al Conte Palatino la Piazza di Frachental; mà il giubilo, ch' eſſo riſentì per la felicità di queſto ſucceſſo, non fù baſtevole à ſorpaſſare al cordoglio della morte di Guſtavo, che in fine haveva provato liberatore delle proprie anguſtie, mentre accorato laſciò di vivere indi à non molti giorni, nel fiore dell' età, e delle ſperanze del ritorno al Dominio de' ſuoi Stati, ne' quali nato Contè, fattoſi Rè fittizio di Boemia, diventò nulla in verità.

16

Ex Miniſter Richelii, Spondan. & Briet.

In Francia prevedendo la ſolerzia del Cardinale di Ricchelieù, che l'inſtabilità del Duca di Lorena non eſibiva neſſuna ſoſſiſtenza alla concordia firmata nell'Anno preterito con quella Corona, induſſe il Rè à preſidiarne l'oſſervanza colle Armi, mediante la ſpedizione di un Eſercito aquartierato frà la corrente de' Fiumi Reno, e Moſella, col quale ancora poteſſero ricevere fomento i Partigiani, che haveva in Germania, particolarmente i Principi Cattolici, mentre già incominciavano ad'infaſtidirlo le troppe Vittorie Svezzeſi; ed havendo ancora Criſtoforo Filippo Arciveſcovo di Treveri dato pegno al medeſimo Rè della ſua divozione, quel Caſtellano opponendoſi alle deliberazioni del proprio Prelato, invitò le Milizie Spagnuole, e con deſtrezza di un occulto maneggio ne introduſſe in Città; perlochè il Mareſciallo d'Etrè havendola aſſaltata con elette ſchiere Franceſi

Acquiſto di Treveri fatto da' Franceſi.

ANNO 1632

cesi se ne impadronì, con ristabilire nel proprio Dominio l'Arcivescovo suddetto, al quale ancora fù restituita la Piazza di Clobens, che caduta in mano delli Spagnuoli, e discacciati dalli Svezzesi, il Rè Luigi impetrò col valore de' proprii Uffizii, che al medesimo Prelato si restituisse.

17 *Ex loc. cit.*

E se bene pareva, che alla sagacità, e fortuna del medesimo Cardinale non meno, che alla potenza del Rè, tutte le cose cedessero con prosperità di successi, contuttociò non potevano estinguersi in tal maniera le interne sedizioni nella Francia, che non aprissero adito agli Spagnuoli, per introdurre la finezza de' loro artifizii à sconvolgere la quiete del Vassallaggio, animandolo à resistere all'ubbidienza del Rè, ed à deludere le arti del medesimo Cardinale; perochè Duca d'Orleans ridottosi in Brusseles con la Reina sua Madre andava conquistando tale partito da passare armato in Francia, e dar credito alle esecrabili detrazioni, che disseminavansi contro il ministerio del Cardinale medesimo, fatto più odioso per la severità della pena, sotto la quale cadde nell'ultimo supplizio il Marescial lo di Marigliac, tenuto corrispondente dell'Orleans, il quale invitato dal Duca di Memoransì Governatore della Linguadocca, poteva cagionar gravissime impressioni nel Regno, mentre gli Spagnuoli per via della Navarra tenevan pronto un'esercito per soccorrerlo; e quindi unitisi ambedue si divulgò il nuovo titolo assunto dall'istesso Orleans di Luogotenente Generale del Rè, contro il governo presente, con inaudito aforismo di polizia, di separare l'uso del dominio dal dominio medesimo: mà non trovando ne' Governatori delle Piazze quella corrispondenza, che supponevano contro il Reale servizio, ed emulandosi i Capi con asprezza di gare fomentate segretamente da Richelieù, operò quella machina un' effetto mirabile, mentre non potendosi concordare nell'ubbidienza di un solo, rendettero un'eccellente servizio al partito Reale, che voleano impugnare, quando appunto per concordarsi si sciolsero, pigliando Memoransì à condurre una porzione della gente, il Duca di Elebaf un'altra, ed il Signore di Pui un'altra distinta: e quindi in tal divisione le forze Regie trovarono agevolezza maggiore à debellarli. E di

Moto d'armi de' sollevati contro il Rè Luigi.

fatto la finezza del Cardinale deliberò di dare il comando delle Armi al Principe di Condè, ed al Conte di Soisons, perchè come più prossimi alla successione della Corona dopo il Duca d'Orleans, travagliassero per abbattere il loro Competitore con quel vigore, che riesce tanto connaturale nella Causa propria; e fù facile al Maresciallo della Forse, ed al Signore di Sciombergh loro Capitani di cogliere l'Orleans, ed il Memoransì in tale vantaggio di sito, che in un sanguinoso Conflitto perì il Conte di Moret figliuolo naturale di Enrico Quarto, i Conti di Rieux, e della Fogliade appresso Castel Nodari; restò prigioniere il Memoransì, e l'Orleans riconobbe dalla fuga la propria salvezza, il quale ridottosi con pochissimo seguito à Ciampigni fece portare le suppliche al Rè per il perdono, mà con la libertà di Memoransì, e con altre condizioni più proprie à vittorioso, che à vinto, più da eguale, che da vassallo; onde il Richelieù per screditare, ed allettare ogn'uno, che meditasse di farseli seguace, con una virile risoluzione impose al Parlamento di Tolosa, che con tutta la sollecitudine, e severità conoscesse la Causa del carcerato Memoransì, che convinto di fellonia, e di delitto di Lesa Maestà, restò publicamente decapitato, e con esso tutte le speranze del Duca d'Orleans, di poter trovare non solo ricompensa di premio alla di lui disubbidienza, mà nè pure tolleranza à qualsivoglia minima contumacia contro il Reale servizio, e quindi pieno di querele, e di rancori inutili tornò à ricoverarsi in Lorena.

Che gli abbatte col supplicio di Memoransì.

18 *Ex loc. cit.*

Dall'altra parte in quelle vicinanze non era meno sollecita la cura di Richelieù per porre i freni più convenienti all'instabilità del Duca di Lorena, ed alle irruzioni degli Spagnuoli, mentre profondendo in copia l'oro agli Stati delle Provincie unite, le pose in concio di far sollecitamente uscire in Campagna il loro Esercito à danno de' Castigliani, come racconteremo; ed operando ancora contro il Duca di Lorena, v'impiegò quell'esercito, che riteneva al Reno, dal quale attaccato Montemasin, Barleduc, San Michiele, e fattane conquista, s'accinse formalmente ad occupare la Città di Nansì, la quale caduta in potere de' medesimi Francesi, indusse il Duca ad esibire sicurezze maggiori della sua vacillante fede al Rè, accordandoli in ostaggio per quattr' Anni le Piaz-

Progresso dell' armi Francesi in Lorena.

ANNO 1632

le Piazze di Astenè, e di Jamerx, e cedendoli in proprietà la Contea di Clermont; onde in tal maniera posto da Richelieù in tranquillità il Reame, era osservabile, che ridotto il fato del Cristianesimo in mano di lui, e del Conte Duca d'Olivares, gareggiassero insieme in potenza co' loro Sovrani, mà non in fortuna, che il Cardinale trovava per così dirsi ossequiosa esecutrice di ogni sua Idea, che il Conte Duca sperimentava sempremai avversa, potendosi dire, che bastava di riconoscere il disegno d'un impresa uscito dalla di lui mente, per vederlo in pochi tratti di tempo sconvolto, e dissipato; mà forse che questo era effetto della providenza Celeste, sotto l'efficacia di cui devono i Cristiani riconoscere il nome di fortuna, mentre il Conte stendeva le proprie idee à soggettare al Dominio Spagnuolo il rimanente del Mondo, ed il Cardinale ad opporre con le forze della Francia quella moderazione d'ugualianza, che riesce l'unica sede della publica tranquillità.

19

Ex Nan. Tom. pr.

Atti del Co: Duca per dominar libero.

In Spagna la prepotenza, che godeva sopra il vasto corpo di quella Monarchia il Conte Duca d'Olivares, benchè lo facesse venerare al pari del Rè, che dasse alle di lui parole l'efficacia di Legge, e al di lui arbitrio la forza di ragione, contuttociò non potè salvarlo dalle detrazioni, le quali pervennero in quest'Anno ad eccesso così grave d'incolparlo dei più esecrabili delitti, mentre havendo il Rè due fratelli, cioè l'Infante Cardinale, ed il Principe Carlo, meditò di non havere nella grazia del Rè Competitori, che fossero con esso lui sì strettamente allacciati per sangue, affinchè non potessero coprire con la loro aderenza quelli che rimanessero disgustati da lui. Rinvenne per tanto i soliti pretesti d'onore per allontanarli dalla Corte con lo specioso titolo del Comando, e però fece al Cardinale destinare il Governo della Fiandra, ed à Carlo quello del Regno di Portogallo; mà come che questi era di spiriti sopramodo focosi, risentì così acerba tale propofizione, che alteratoseli il sangue cadde malato, & indi à pochi giorni nel sepolcro, dal quale si ravvivarono le detrazioni contro l'Olivares incolpandolo, ch'egli fosse stato cagione della di lui morte col veleno, benchè la verità fosse, che aggravato il Principe da' disordini nell'intemperanza nel vivere, e da' più sensibili disordini delle proprie passioni che rendevanlo insofferente, ò dell'ozio, ò della strettezza del Dominio, li convenne di soccombere alla morte non di veleno sorbito, mà di veleno generato dall'estratto che fà l'ambizione sempremai venefica à chi non sà resistere con intrepidezza per sopirne i primi bollori, ne' quali il sangue si corrompe. Seguì questa morte nella Città di Barzellona dove il Rè erasi condotto con tutta la Corte alla celebrazione, ò adunanza di quegli Stati, havendo voluto con la sua Reale presenza estinguere i sensi di qualche sedizione, che prevedevasi dover sorgere nel Capo sempre fecondo di sospetti in quei Popoli, per una tenacissima custodia, che hanno de' loro Privilegii, i quali fanno loro riconoscere il Rè più per Capo che per Sovrano; e quindi meditando il Rè Filippo maggiore l'estensione del Dominio andava perdendo nella vita de' figliuoli i Dominanti.

Morte del Principe Carlo di Spagna.

ANNO 1632

20

Ex loc. cit.

Ribellione del Co: Bergh.

Anche dalla parte de' Paesi bassi, ò sia della Fiandra, sorgeano nuvole ad intorbidare il sereno della quiete della Corte Castigliana, mentre il Conte Errico di Bergh, che vi comandava le Armi per il Rè, essendo stretto Parente del Principe d'Oranges Generale degli Stati d'Olanda, fù da' Ministri Spagnuoli supposto, che tale aderenza recasse un'arcano ostacolo al progresso, e felicità dell'Armi medesime; e perciò agitato con l'espressione di simili sospetti, lo posero in necessità, ò di sollecitare l'esecuzione de' suoi pensieri infedeli, ò di assumerli per liberarsi dall'aggravio, ò dal pericolo della pena, che suol decretarsi per lo più alle sole ombre in tali casi di gelosia, onde fuggito in Olanda cominciò con varie scritture ad eccitare i Popoli di rimirare il bell'esempio degli Svizzeri, ed Olandesi, che dopo haver riconosciuto il gravissimo peso delle Catene, che loro imponeva la schiavitù, sotto la quale gemevano nella tirannia degli Spagnuoli, eransi con virile fortezza redenti da tant'obbrobrio; che godeano innalzati alla libertà il posto eccelso di grandezza, e di sovranità; e che perciò egli pronto à sagrificare la Vita per tanta publica beneficenza, allettavali allo scacciamento delle Milizie Castigliane, dal quale poi sorgeva il bene, e felicità suddetta. Concorse la Francia sul consiglio di Richelieù con ajuti pecuniari alla sussistenza di tale projetto, e

perciò

ANNO 1632

perciò ridottosi il Conte suddetto in Aquisgrana, con non disprezzabile seguito di squadre armate, il paragone di havere à fronte le maggiori forze di Spagna lo necessitarono à cercar altro appoggio per sussistere; e perciò in vece di costituire un partito separato da quello degli Stati d'Olanda, li convenne di darsi loro in protezione, e quindi dalla di lui fellonia non trarre altro profitto per sè medesimo, che di accrescere le forze a' Nemici del suo Signore, e della Fede Cattolica, ch'egli professava. Havevano questi moti la loro corrispondenza anche colla Nobiltà Fiaminga, per nome della quale fù impetrato da' Ministri Spagnuoli di celebrare adunanza degli Stati nella Regia Terra di Brusselles, dove posto à discussione lo stato della comune soggezione agli stranieri, fù deliberato, se non di sottrarsene affatto, almeno di armarsi di tali aderenze, ed ardimento nelle domande, da conseguirne moderazione; e perciò non si vergognarono di mandar loro deputati all'Aja, per godere de sussidii, e protezione degli Stati, i quali risposero loro, che prima discacciassero gli Spagnuoli, che poi sarebbero pronti per la loro assistenza; mà la catena dell'Esercito armato, e delle Cittadelle, rendendo malagevole la sollecitudine in tanta impresa, sopravenne frattanto dalla Corte di Madrid l'ordine positivo di sciogliere quel congresso, come incontanente seguì, involandosi alcuni degl'adunati colla fuga alle vendette del Fisco Regio, che sostennero, se ben non così presto, quelli che hebbero troppa fiducia nello sperare clemenza, ò dissimulazione in un delitto di Stato, che le ammette, ò per miracolo, ò per interesse.

Che riesce inutile.

21

Ex loc. cit.

Mà gli Stati d'Olanda eccitati, ò dal loro interesse, ò da quello della Francia, ò dagli stimoli d'una solenne Ambasciata degli Svezzesi, fecero assaltare ostilmente le Terre del Dominio Castigliano, sottomettendo quelle di Venlò, e di Ruremonda, ed accingendosi con formale assedio alla conquista della forte Piazza di Mastrich. L'Esercito Spagnuolo, sotto la condotta del Marchese di Santa Croce, riconoscendo non bastevoli le proprie forze à resistere alle Olandesi, ricevè un valido soccorso dalle Milizie Imperiali, che trattenevansi in quel contorno per freno de' progressi Svezzesi; e quindi deliberò il Marchese suddetto di fare assaltare le Trinciere nemiche, dandone il carico alle squadre Alemanne, e non contribuendo esso altro, che il Comandamento, fattosi da Condottiere, mero spettatore del cimento. Riuscì questo assai malagevole per la profondità delle fosse, e per la disposizione dell'Artigliaria, dalla quale ricevendo gl'Assalitori sanguinose impressioni, furono forzati à desistere, & à lasciare, che gl'Olandesi proseguissero il travaglio alla Piazza, alla quale havendo occupate le mezze Lune, e fatte larghe breccie nelle mura, dopò tre Mesi di assedio fù forzata di cedere agl'Aggressori, impetrando solamente per valore del proprio merito i difensori l'onore d'uscirne con vantaggiose condizioni, come fecero di numero mille, e due cento Soldati, il decoro delle quali non fù però bastevole di liberare la vergogna, che risultò alle due Armate Spagnuola, & Alemanna, condannate ad'essere Testimonii oculari di una sì gran perdita, quando ad'impedirla restarono vituperevolmente oziose le loro braccia.

Attacco di Ruremonda acquistata dagl'Olandesi.

22

Ex Briet. & Spond.

In Polonia la morte cagionò effetti non tanto luttuosi à quel Reame, quanto à tutto il Cristianesimo, di cui era tanto benemerito quel Rè Sigismondo Terzo, mentre il vigesimo nono giorno d'Aprile terminò il corso de' suoi giorni nell'età di sessantasei Anni, e quarantacinque di Regno, per accidente apopletico, non però sì forte, che non li consentisse lo spazio di compire le opere della di lui connaturale pietà Cristiana, con premunirsi di tutti i Santissimi Sagramenti della Chiesa; Rè grande invero per Religione, per clemenza, e per fortezza, quando il zelo della Fede Cattolica li fece perdere il Regno ereditario di Svezia, della quale rifiutò il Dominio, perchè voleasi da quel Vasallaggio, la libertà dell'Eresia Luterana, sciolta dal freno di ogni Legge Sagra. Per clemenza sopravivono illustri memorie di haverne fatto sfavillare gl'effetti, col perdono tante volte impiegato alla tolleranza, e dissimulazione delle frequenti fellonie, che provò da' Grandi del Regno, a' quali dopò il pentimento si esibì anzi benefico. Della fortezza saranno sempre memorabili la costanza, e l'intrepidezza, colle quali resistè armato alla contumacia de' Vassalli, ed alle barbare, e prepotenti irruzioni de' Turchi, e de' Moscoviti, che debellò, ò in

Morte del Rè di Polonia.

ANNO 1632

giornate Campali, ò in rintuzzare con magnanime resistenze, ed aggressioni l'orgoglio delle loro invasioni sopra gli Stati della propria Corona; e ben secero ravvisare azioni sì egregie, che se restò perditore con gli Svezzesi, tanto inferiori di forze alle suddette due potenze, Ottomana, e Moscovita, ne riconobbe la cagione dal zelo, che conservò illibato per la Religione Cattolica, che per servarla incontaminata dall'Eresia, non curò di estendere il proprio Dominio ad esigere l'ubbidienza da quei Vassalli, che la voleano oppressa dall'Eresia. Morì in Varsavia, compianto da' Popoli, superiore di merito in ogni virtù, anzi superiore ad ogni lode, che possa mai impiegarsi per l'eterna benedizione del suo nome. Dopò le sodisfazioni pigliatesi dal publico dolore nelle reali pompe del suo funerale, raccolti i Nobili del Regno ne' primi giorni d'Ottobre per l'elezione del Successore, la competenza di molti concorrenti alla Corona non recò agl' Elettori tale difficoltà, che dovesse maturarsi con lungo squitinio, mentre la giustizia antepose loro indispensabile il debito di esaltare il Principe Ladislao primogenito del Rè defonto, degno egualmente per la benemerenza paterna, che chiaro per le proprie virtù Militari, e Civili; e però nell'età sua di trentasei Anni fù eletto col Nome di Ladislao Quarto, e colle speranze, che le illustri prove date del proprio valore in grado di Generale, e Soldato del Padre, dovessero rinovarsi à gloria del Nome Polacco, quando doveva impiegare l'altezza del suo coraggio in avvenire per interesse di sè medesimo, di che ne diè caparra con assumere i Titoli di Rè di Svezia, e di Gran Duca di Moscovia, ne' quali Stati i diritti ereditarii, e quelli dell'elezione fatta già della di lui persona da' Moscoviti, li mettevano in mano i ragionevoli motivi di ricuperarli. Il Pontefice Urbano, che haveva strettamente commesso al Nunzio Apostolico d'impiegare le più vive premure, acciò che l'elezione succedesse in persona di Principe spettabile per il zelo della Religione Cattolica, acclamò con applausi profusi l'avvenimento, rendendo grazie à Dio, che l'eccelse doti, e prerogative del Rè Padre potessero solamente oscurarsi dalle più eccelse, e cospicue del Rè figliuolo.

Eletione di Ladislao Quarto.

23 In Venezia la comparsa di due Ambasciate straordinarie pose in frequenti Consulte il Senato, benchè costante nella professata neutralità frà le contese delle due Corone di Francia, e Spagna, sulla fiducia, che dovesse riuscir la base della libertà, e quiete d'Italia, sopra la quale egli non risente sollecitudine più viva. L'una fù del Conte Rabatta spedito dall'Imperadore Ferdinando à chieder soccorsi à tutti i Principi d'Italia, per i deplorabili successi dell'Armi di Svezia sopra i proprii Stati; e ne sarebbe bene stato degno, se la di lui causa non si fosse riconosciuta indivisibile dalle vaste idee di Spagna, che stendeva i proprii disegni assai più in là dell' estensione pur anche amplissima de' confini del proprio Dominio: e quindi il Senato gli rispose con abbondanza di parole espressive di un vivo compatimento per le correnti sciagure di Cesare, e con più numerose scuse dell'impotenza del proprio Errario à prestare minimo sussidio. L'altra spedizione fù del Senatore Piccinardi, inviato dal Governatore di Milano, per assicurar la Republica della rettitudine dell'intenzione, che il Rè Cattolico haveva in conservazione della Pace d'Italia, la quale non potendo risentire perturbamento, se non dalla permanenza delle Truppe Francesi in Lombardia, pareali non più imminente il pericolo, mà effettivo, allorche il Duca di Mantova teneva presidio di quella Nazione, e che il Maresciallo di Torax haveva introdotto novecento de' suoi Fanti in Casale, e che però invitava la Republica à seco collegarsi per discacciarli. Ma il Senato di lunga mano istruito di tutte le azioni delli Spagnuoli, che non contenevansi punto in tanta moderazione, parimente scusò la propria inabilità à mescolarsi più oltre alle contingenze, quando operando diversamente offendeva la neutralità, che volea professare incontaminata; e si confirmò poscia nella costanza di tali sentimenti per i sicuri rincontri havuti, che, molestissima alli Spagnuoli la conquista di Pinarolo fatta dalla Francia, & il Presidio ch'essa manteneva in Casale, meditassero di sorprendere la Città di Mantova, al quale effetto voleano, che la Principessa di Stigliano, Signora dell'importante Feudo di Sabbioneta in quelle vicinanze, si sposasse al Principe Gio: Carlo de' Medici, fratello del Gran Duca loro confidente; anzi facevano

ANNO 1632

Ex Nani, & Vianoli.

Neutralità de' Veneti tentata in vano.

ANNO 1632

cevano projetto più alto di esibire le Nozze dell'istessa Principessa Maria di Mantova Vedova col Cardinale Infante fratello del Rè, acciochè come unica erede dell'antica Casa Gonzaga radoppiasse i Titoli per la conquista di quell'importante Piazza, da che il fervore di occuparla era sì grande, che non potea farsi maggiore; e così il Senato colla negativa andava confirmando presso tutti i sensi della neutralità, che talvolta pregiudiziale a' Principi inferiori, è sempre utile nella competenza, che corre frà i Maggiori.

24 — Ex Sagredo, & Bisaccion.

In Oriente il Sultano Amurat hebbe occasione di risentire scandalo delle sinistre operazioni de' Principi Cristiani a' danni di loro stessi, che forse egli non conobbe, ò perchè haveva incognita l'onestà, ò perchè il proprio interesse superasse in lui la cognizione dell'onesto, attesochè il Ragozzi sollecitato dal Rè di Svezia gli propose la bella apertura di muovere l'Armi proprie contro l'Imperadore Ferdinando in Ungheria, da che l'impressioni, che cagionavano a' danni del medesimo le di lui Vittorie, potevano assicurarlo di dover operare senza contrasto; & indi egli non rifiutando l'invito, comise al Bassà di Buda, che posto in concio un Esercito, assaltasse gli Stati Cesarei con titolo di assicurare, che la Vedova di Bettelem Gabor non recasse perturbamento con l'aderenza di Ferdinando al Reggimento del medesimo Ragozzi; come il Bassà fù pronto, assoldando venticinque mila combattenti per muoversi a' danni di Cesare, il quale per divertire un nembo, che nelle deplorabili angustie correnti potea riuscirli grandemente funesto, impiegò col Bassà la forza del più possente Oratore, che habbia il Mondo, benchè sia senza lingua, cioè dell'Oro, profondendone seco largamente, per impetrare sospensione alla mossa delle Armi, finchè egli rappresentava alla Porta di non meritare tale ricambio li proprii pensieri pacifici, pieni del più fino rispetto per la custodia de' trattati stabiliti; il che accordando l'assenso del Bassà, avvenne in questo mentre il recitato caso della morte del Rè Gustavo, e quindi cessò il fomento delle idee d'Amurat, defraudate dalla tepidezza del Bassà corrotto, l'azione di cui fece conoscere, che puol connumerarsi l'oro frà le fiere più spaventevoli, mentre la bontà, e fedeltà de' Ministri si atterrisce à fronte di lui, e cede più, che ogni vilissimo Giumento, all'incontro d'ogni spaventevole Leone.

Moti de' Turchi contro Cesare divertiti con l'Oro.

ANNO 1632

25 — Ex Sagred. & Bisaccion.

E ben havea cagione di piegarsi lo stesso Amurat ad ogni insinuazione di Pace, quando quella della propria Regia veniva sempre più perturbata dalla temerità delle Milizie de' Giannizzeri, e degli Spaì, che con frequenti, ed insolentissime domande tenevano accesa una continua sedizione: mà ormai raffinato il Sultano nell'esperienza, e nella cognizione delle massime di regnare, haveva riconosciuto procedere il disordine da i segreti fomenti del Visir Racep suo cognato, il quale credendo più accomodata all'esercizio del proprio Dominio la stupidità di Ibraim fratello del medesimo Amurat, di quel che fosse la di lui sollerzia, erasi posto in cuore di esaltarlo al Trono, con la di lui depressione; e quindi manteneva vive le querele delle Milizie, col pretesto, che la Guerra di Persia fosse il loro sepolcro, e che tenevasi viva dal Sultano à solo oggetto di mandarle colà à perire di stenti, come ne erano perite innumerabili Squadre senza un minimo profitto dell'Impero Ottomano. A tali disordini oppose Amurat tre rimedii, uno per dir così Spirituale, incaricando a' Mufti, e Deruisc, ed altri Religiosi della superstizione Maomettana, di esortare i Popoli, e le Milizie nella celebrazione del gran digiuno à riverire nella persona del Principe la potenza di Dio, che gli haveva fatti nascere soggetti, e l'indispensabile ubbidienza, che dovevano renderli sotto la pena di gravissimo peccato; e così addolcito con effetto mirabile il furor delle Turbe, procedè al secondo rimedio di ascoltar trattati di Pace col Rè di Persia, ricevendo il di lui Ambasciatore, e maturando le condizioni della concordia, pendenti le quali sfoderò l'ultimo, ed il più possente rimedio, mentre fatto chiamare il Visire suo Cognato nelle proprie stanze per vagheggiare certi fuochi di gioja, e fatto passare in una Camera remota, ivi trovò apparecchiata una Seggia, che fù il Palco del di lui supplicio, dove incontanente fù strozzato da tre Carnefici, dopò haverli tolto il Sigillo, che era l'insegna del di lui Ministerio. Ricevè da tal successo somma letizia Amurat, perche vide in un punto succedere alle

Sollevazione de' Giannizzeri estinta con la morte del Visir.

sedi-

ANNO 1632 sedizioni la tranquillità, accresciuta ancora dal dispoglio, che fù fatto delle sostanze del defonto, che si calcolarono fino alla somma di tre millioni d'Oro, interpetrato per cagione principale del di lui eccidio, benchè fosse accessorio, quando la principale fù in verità il fomento, che prestava la di lui ambizione, ed infedeltà alle frequenti sedizioni delle suddette Milizie.

Anno 1633.

SOMMARIO.

1 *Ambasciata del Rè di Francia al Papa per trarlo seco in Lega contro la Spagna.*
2 *Risposta del Papa esclusiva.*
3 *Commessari mandati in Roma dal Rè di Spagna per gli aggravii pretesi dalla Curia, e per la celebrazione d'un Concilio, esclusi.*
4 *Fuga del Prencipe Tommaso di Savoja passato al soldo degli Spagnuoli, e quel di Parma co' Francesi.*
5 *Accomodamento delle Differenze frà Genova, e Savoja.*
6 *Dispareri fra' Principi per il Titolo di Altezza Reale pigliato dal Cardinale Infante, e querele della Republica Veneta contro Savoja per il Titolo di Rè di Cipro.*
7 *Disturbi frà il Papa, e la Republica Veneta per cagione del Console in Ancona.*
8 *Rea opinione del Galilei intorno al Moto della Terra punita in Roma.*
9 *Permissione a' Missionarii Apostolici di passare alla Cina, e Giappone per l'Isole Filippine.*
10 *Bolle intorno a' Regolari Agostiniani, Minimi, Osservanti, Mercenarii, e Maltesi.*
11 *Morte del Cardinale Borghesi. Promozione del Cardinale Rocci, e Monzio Bichi, Brancavi, Carpegna, Durazzo, Oreggio, e Baldeschi.*
12 *Infelice stato della Germania travagliata da' Svezzesi, che fan loro Generale il Vaimar.*
13 *Sospetti di Cesare contro il Generale Vallestain fomentati da' Spagnuoli.*
14 *Azioni Militari de' Cattolici, e de' Protestanti, e de' Francesi in Germania.*
15 *Vittorie del Vallestain corrotte dalle di lui frodi, ed infedeltà.*
16 *Arti del Duca di Lorena contro la Francia deluse da quelle del Cardinale Richelieù.*
17 *Rinunzia degli Stati fatta dal Duca di Lorena al fratello Cardinale riuscita inutile per placar la Francia.*
18 *Ufficii del Nunzio Apostolico Mazzarini per concordarlo col Rè, riusciti vani, forzato à darli in mano Nansi.*
19 *Precetto del Papa per la Festa di San Benedetto ne' Regni di Spagna.*
20 *Morte dell'Arciduchessa Isabella Chiara Governatrice della Fiandra.*
21 *Protesta fatta dalla Duchessa di Mantova contro gli Spagnuoli, che accolsero la di lei Madre ne' loro Stati.*
22 *Regole di Neutralità tenute dal Senato Veneto con la Francia, e Spagna.*
23 *Attacco fatto da' Moscoviti, e Tartari contro la Polonia difesa dal Rè Ladislao.*
24 *Decreto del Rè d'Inghilterra per l'Abito, ò Veste de' Vescovi, e per la divulgazione della Liturgia, ò Breviario Anglicano contradetto da' Puritani.*
25 *Delegazione fatta dal Papa dell'Arcivescovo di Calcedonia in Inghilterra, ricusato dal Rè, e da' Cattolici.*
26 *Spedizione del Panzano inviato da Roma riuscito inutile per opposizione de' Cattolici, benchè si dicesse de' Giesuiti.*
27 *Mossa dell'Armi Turchesche à danni dell' Emir Facardino con la morte del di lui figliuolo.*
28 *Occupazione delle di lui Piazze a' Lidi del Mare con pregiudizio dell'impresa di Terra Santa.*
29 *Morte, e qualità di Ludovico Settala.*

ANNO 1633 L'Anno trentesimoterzo del secolo viene distinto dall'Indizione prima. Il Pontefice Urbano nell' esiggere gl'ossequii prestati alla sua Sede, e Persona, à nome del Rè Luigi di Francia con una straordinaria ambasciata, che dicono d'obbedienza, esibì delle gelosie a' Ministri della Corona di Spagna, ed apparecchiò per sè medesimo la molestia di sentire le loro querele, e dissimularle con quella sofferenza, che ricerca altrettanto insigne la grandezza del Dominio, quanto questa è maggiore, e quindi nel Papa che la gode immensa, i rincontri malagevoli glie la esibiscono corrispondente. Comparve dunque Ambasciatore straordinario di Francia in Roma il Maresciallo Chrequì, il quale dopo d'essere stato accolto da tutti gl'ordini della Corte, con profusi segni di rispetto, e di pompa, prestò poi nelle solite formalità, che altre volte raccontammo, l'ubbidienza del suo Rè di Francia, e di Navarra ad Urbano, in riconoscimento dell'autorità data da Cristo à

ANNO 1633

sto à San Pietro suo Vicario, e canonicamente discesa nella di lui Persona, come successore legittimo, Padre, Pastore, e Maestro supremo del Cristianesimo, protestando apparecchiata tutta la Potenza, che Dio haveva data al Rè medesimo, con tanta estensione di forze, e d'imperio, à sostenere il decoro della Santa Sede Apostolica, per farle rendere l'ubbidienza, e la stima dovuta dal suo Vassallaggio, e coprirla con figliale tutela da ogni insulto nemico. Corrisposto ch'hebbe Urbano con le solite formalità di gradimento, e di estimazione verso il Rè primogenito della Chiesa, ascoltò poi le segrete Commissioni, che l'Ambasciatore recava dirette alla publica quiete temporale d'Italia. Si espresse dunque, che gli Spagnuoli professando l'ambizione propria ad un'animo smisurato ne' disegni, erano l'opposto di quelli, ch'erano troppo vili nel contegno, perchè se questi piglian il difficile per impossibile, essi pigliavano l'impossibile per facile, mentre figuravansi, che il Mondo stupido de' loro trionfi dovesse ginocchiarsi tremoloso per lasciarsi allacciare da pesantissime Catene della loro schiavitù, con quell'agevolezza che havevano sperimentata sì celebre per sottomettere alla loro tirannide gl'insensati Popoli, e Principi dell'Indie, non vergognandosi punto, che le loro arcane Idee trasparissero ormai palesi nel riputare anche i più venerabili Principi d'Italia, e di Europa, della medesima condizione, e perciò capaci della medesima servitù; Che il Rè Luigi haveva impiegato il braccio della sua potenza con caritativo pensiere rispetto all'Italia, sede del Sommo Sacerdozio, per custodirlo intatto da sì barbare violenze, e che haveva Dio benedetti i progressi delle sue Armi con la conquista di Pinarolo, e con i presidii posti in Casale, ed in Mantova, per contraporre alla baccante forza Spagnuola tali ostacoli, che ben si ravisavano possenti, e validi, quando gli Spagnuoli medesimi tanto acerbamente se ne infastidivano, e quando con tanti armamenti, con l'impiego di tant'Oro, con gl'artificii di tante machine procuravano di abbatterli; al qual'effetto il Cardinal Infante col pretesto di passar' al governo di Fiandra veniva in Italia con gente armata per sconvolgere la quiete che vi si godeva, alla custodia della quale stimava, che il Sommo Pontefice dovesse cooperare con l'istesso Rè, che impiegava i tesori, ed il sangue de' proprii Vassalli, per mantenere la dote temporale di Santa Chiesa nella conservazione de' diritti, e Stati che Dio le haveva assegnati, per renderla prezzabile à quelli che per infreddamento di Fede Cattolica havevano bisogno di stimoli materiali per farne conto; e che perciò proponeva una Lega di Principi à difesa de' loro Stati, Capo della quale fosse Sua Santità, con pienezza di Comando; che il Rè sarebbe stato il braccio armato per dar pronta esecuzione à tutto ciò, che dal di lui Sovrano giudizio si fosse stimato espediente per comune difesa, nulla volendo il piissimo Rè per proprio vantaggio, se non quello di far risiorire nella memoria degl'Uomini l'inclite imprese de' Rè suoi maggiori, i quali sopra ogni altro riguardo terreno professarono ad ogni costo di Sangue, e di Oro, la tutela della Santa Chiesa.

Ex Birt. Spondan. & Nan. Brusoni. & Capriata.

Ambasciatore di Francia al Papa.

Sue istanze contro gli Spagnuoli per una Lega.

2 Rispose il Papa con quei sensi, ch'erano proprii della sua moderazione, e della dignità, che godea di Padre comune, di non vedere quell'estremo de' mali in Italia, che rende leciti gl'estremi rimedii, e che questo medesimo stato di cose era gloria del potentissimo Rè Luigi, che già haveva bastevolmente proveduto alle violenze, dalle aggressioni delle quali benchè egli stimasse immune la sua Persona, & i diritti della Santa Sede, per la connaturale pietà, e religione del Rè Cattolico, nondimeno mirava, che, qualsivoglia gelosia, che havessero potuto imprimere ne gl'altri Potentati le smisurate cupidità de' suoi Ministri, stimolate forse dai rispetti de' loro provecci, che trovavano più opulenti nel maneggio dell'Armi, rimaneva dissipata ogni ombra di timore nell'assettamento, che erasi dato con le conquiste Francesi all'uguaglianza delle forze in questa Provincia, per la Pace della quale egli non desistea d'impiegare le ragioni di tutta la Chiesa, perchè Dio Padre delle misericordie inspirasse i consigli più moderati, e dasse le forme più proprie à lui di corrispondere con leale gratitudine à pii, e generosi pensieri, che per difesa della Santa Sede nutriva il Rè suo primogenito; ch'anzi à quest'istesso capo riferivasi il ramarico che provava di non risentire nel Cuore quella pienezza di giubilo, che per altro dovea darli la grandezza dell'onore fatto al Cardinale Antonio suo Nipote, con dichiararlo Protettore di Fran-

Risposta del Papa esclusiva.

ANNO 1633

Francia, perchè se bene Iddio li dava tanta independenza da' proprii Parenti di non inchinarsi verso nessuno fuori del contegno di Padre comune, e de' confini della giustizia, contuttociò, come le interpretazioni delle persone appassionate si allargavano à misura dell'istessa loro passione, così esso pregava il Rè d'un amorevole compatimento, se per questo capo ancora convenivali di star guardingo, per sottrarre la materia al livore de' Ministri Castigliani d'oscurare la condotta del suo Ponteficato con la taccia di parziale verso uno de' Rè figliuoli, come sarebbe successo, se fatto Protettore il Nipote della Francia, il Zio si fosse ancora con essa collegato, se bene à titolo di difesa, non senza sospetto di quella parzialità, entro la quale la dignità di Padre comune perdea tutto il suo spirito, ed oscurava tutto il suo lustro.

3 Non fù però bastevole questa negativa data da Urbano a' Francesi, per salvare il di lui operare da quelle suspizioni, che negl' animi appassionati pullulano senza minima discussione, non solo de' riguardi della convenienza, mà della ragione; onde gli Spagnuoli fecero spedizione alla Corte di Roma del Vescovo di Cordova, e di Gio: Chiumazero col Titolo di Commessarii, per rappresentare ad Urbano à nome del Rè Filippo, de' Prelati, e de' Cleri delle Spagne, alcuni aggravamenti, che pretendevano di ricevere dalla Dataria Apostolica, ò nella collazione de' Benefizii, ò nel pagamento delle annate, ò nelle spedizioni delle grazie, ò dispensazioni: mà penetrando il Papa, che sotto il pretesto medesimo i Commessarii haveano segreta istruzione per recare fastidiose istanze, e fino quella della celebrazione d'un Concilio, à titolo di rinvenire il modo per debellare l'Eresia, che tanto orgogliosa con le Vittorie opprimeva la Germania, mà in effetto per aprir quel Tribunale, ch'essi stimavano spaventevole al Papa, questi si diede con la finezza della propria prudenza, e sagacità à divertire il nembo di tante molestie, che apparecchiavali il livore de' Castigliani, il quale, se può chiamarsi con verità un perfido Fiscale contro l'operare de' privati, riesce poi un insolente censore sopra le azioni de' Principi, e particolarmente del Sommo Sacerdote, che assistito dallo Spirito Divino, come rimane esente dal giudizio d'ogni Foro terreno, così doverebbe esiggere ogni venerazione dal privato foro de' Giudizii temerarii, ne' quali occupa l'intera presidenza sempre mai la passione. Si diè dunque Urbano à ricercare dal tempo quel suffragio de' partiti, de' quali tanto abbisognava l'incompetenza delle istanze: e riflettendo al titolo, che spiegavano gl'Inviati di Commessarii Regi, lo riputò inconvenevole alla propria Dignità, mentre, per ciò che ne dispone la ragione Civile, e Canonica, importa l'istesso che delegato à qualche cognizione d'Articolo, ò causa, che non può succedere, se non mediante la giurisdizione, che dicono coattiva, impossibile ad esercitarsi legitimamente nell'altrui Territorio, ò con persone non vassalle, quando la ragione delle Genti hà coonestato il titolo degl' Ambasciatori, con quello di Legati, anzi col più proprio d'Oratori, come spediti per supplicare, domandare, ed intercedere dal Prencipe, à cui sono diretti; e quindi si ravvisò totalmente inconvenevole, che il Papa ascoltasse i suddetti Commessarii, e fù necessario loro di richiedere dalla Corte di Madrid provedimento all' insorta difficoltà; nel qual tempo fece Urbano rappresentare al Vescovo di Cordova, con quanta enormità d'errore egli declinasse da' sensi della propria vocazione, quando in sostanza egli insignito del Sacerdozio, macchinava palesemente i pregiudizii del medesimo, e Vescovo, si faceva mezzano per oppressione delle ragioni della Chiesa, alla difesa delle quali erasi allacciato con Dio, mediante tanti giuramenti, quando poi riconoscendosi miglior consonanza del di lui operare col proprio debito, potea credere, che la giustizia distributiva, confidata da Dio nelle amministrazioni al capo della medesima, non l'haverebbe defraudato di quel premio, che doveasi al merito di chi bene adempiva le parti proprie con la Chiesa medesima, per redimerla dalle vessazioni, che le inferiva la violenza della potestà secolare. A tali significazioni ricevè tepore l'operare del Vescovo, conoscendone la deformità, e cominciò pian piano à ritirarsi dalla voglia di far l'istanze moleste, delle quali era stato incaricato dal Rè, il quale avvedutosene lo richiamò à Madrid, dando poi il titolo d'Ambasciatore al Chiumazero, che proseguì i suoi Negoziati in Roma, come riferiremo.

Ex loc. cit.

Commessarii Spagnuoli in Roma rifiutati.

ANNO 1633

In

ANNO 1633

4

In tanto andavansi sempre più stringendo gl'imbrogli de' Principi d'Italia, per farsi cooperatori all'inquietudine della medesima, alla quale in sostanza dirizzavansi tutte le premure degli Spagnuoli, sulla speranza, che le confusioni, ed i torbidi potessero loro aprire la strada à recuperare le Piazze di Pinarolo, Casale, e Mantova, nelle quali i Presidii Francesi erano d'un molestissimo freno alla loro sovranità in questa Provincia; e quindi deliberarono sconvolgere la tranquillità della Famiglia di Savoja, facendo larghi partiti al Principe Tommaso fratello del Duca per haverlo al loro soldo, e divozione, con titolo di Direttore dell'Armi loro in Fiandra; ed essendosi maneggiato l'affare prima dall'Ambasciatore Cattolico Conte della Rocca, erasi poi concluso mediante la spedizione del Presidente Costa passato con altri titoli à Madrid, onde il Prencipe suddetto trovandosi Governatore della Città di Sciamberì, mandata la Moglie, ed i figliuoli in Milano per ostaggio della sua fede, partì improvisamente per Fiandra con tale indignazione del Duca suo fratello, anzi del Rè di Francia, che riempirono di querele tutta l'Europa, esagerando un tale deviamento per una delle detestabili finezze dell'arti Spagnuole, che non contenti di porre in scompiglio i Principi d'Italia frà essi, machinavano ancora la divisione delle loro famiglie; e perciò privato detto Principe del governo suddetto li fù sustituito Don Felice di Savoja suo fratello. Mà nè pure rimanevano oziose le machine ancor più fortunate del Cardinale di Richelieù, mentre fù allettato il Duca di Parma Odoardo Farnese à seguitare il partito Francese, come felicemente successe, à fine d'havere il calore delle di lui forze poste in mezo frà il Mantovano, ed il Monferrato, la suggezione de' quali era l'oggetto degli Spagnuoli, che impiegarono ancora vantaggiose promesse con la spedizione del Reggente Villani al Gran Duca di Toscana, come pure à quello di Modona esibirono lo Stato di Corregio già confiscato dal Fisco Cesareo agl'antichi Principi, che vi dominarono.

Ex Minister Richelii ex aliis cit. & Capriata.

Prencipe di Savoja fatto Capitano degli Spagnuoli.

5

Ex Capriata, & Nani.

Sopravenne indi à dar calore à tutti i loro ufficii il Cardinale Infante in Milano per passare al nuovo Governo di Fiandra, e contribuì parimente la di lui autorità alla conquista de' nuovi partegiani, mentre esebitosi mezzano per comporre le differenze già invecchiate frà la Republica di Genova, ed il Duca di Savoja, le terminò egli finalmente con la concordia, le condizioni della quale furono, la reciproca restituzione di ogni luogo occupato, che il Marchesato di Zuccarello restasse alla Republica, mà col pagamento, che il Duca doveva farle di cento sessanta mila scudi d'oro delle stampe di Spagna in quattro termini, e con la restituzione di una Galera rapita già da' Savojardi a' Genovesi, e col perdono a' Vassalli dell'uno, e dell'altro Stato, mà che rispetto a' Reì della congiura del Vachero contro la Republica, non si estendesse se non à favore de' dieci da non nominarsi dal Rè, purchè oltre al suddetto delitto non fossero inquisiti per altro. Divisa dunque à questo modo l'Italia, ben ravvisava la gran mente di Urbano ragionevole la cagione de' proprii disturbi, per il doppio interesse, ch'egli vi haveva, e per ragione del Sommo Sacerdozio, che rendealo Padre comune, e per il particolare interesse dell'Imperio Temporale, che vi gode la Santa Sede.

Accordo frà Genovesi, e Savoja.

ANNO 1633

6

Ex Nani Tom. 1.

Nè fù senza arrecare nuovi imbarazzi alla quiete delle parole il passaggio del suddetto Cardinale Infante, se tanto haveva contribuito all'inquietudine delle persone, mentre l'eccelsa qualità della sua Reale Persona non appagandosi de' titoli comuni a' Cardinali, in primo luogo pigliò quello di Altezza Eminentissima, e poi considerandolo indistinto da quello, che potea competere ad altri Cardinali Principi, e particolarmente al Cardinale di Savoja, lo rifiutò, sciegliendo l'altro di Altezza Reale, al quale non potea giungere chi non era figliuolo, ò nipote di Rè: mà come le virtù inferiori non sono di una tempra sì costante, come le maggiori, così le congiunture fanno loro cambiar natura, mentre talvolta la modestia diventa vizio, ò di abbiezione, ò di viltà, e la vanità che è vizio diventa sostanza. Non puol esprimersi quanta impresione facesse la novità di questo vocabolo nella Casa di Savoja, parendo al Duca Vittorio di rimanere col Cardinale suo fratello troppo inferiore nel trattamento, e quindi non mancarono Consultori nella sua Corte, che rivolgendo gli Annali delle glorie della di lui Famiglia non ricavassero diritto per

Titolo di Altezza Reale pigliato dal Cardinale Infante con disturbo de' Prencipi.

ANNO 1633

per appoggiare un nuovo titolo d'ngual valore al ſuddetto, proponendo per giuſto il ravvivarne la memoria, & il ripigliarne le preeminenze, da che la ſchiavitù del medeſimo Regno a' Turchi non pregiudicava alla ragione di ricuperarlo, & à quella di portarne il titolo, come lo ſteſſo Monarca della Spagna adornavaſi dell'altro di Rè di Geruſalemme, e d'altri Regni perduti. Trovarono dunque eſſere le ragioni del Regno ſoſtenute da Carlotta figliuola del Rè Giovanni Luſignano di Cipro, e di Elena Palleologa, e trasferite con le ſue nozze à Ludovico di Savoja: Haver ella procurato di eſcludere dall'heredità di quel Regno Giacomo ſuo fratello illegitimo. Queſti col giudizio del Soldano d'Egitto, da cui riconoſcevaſi l'alto Dominio, ſi era poſto in poſſeſſo della Corona; preſa poi per Conſorte Catterina Cornara adottata in figlia dal Senato di Venezia, n'hebbe un figlio poſtumo, mancato il quale la Reina Catterina donò alla Republica il Regno, che preſone il Dominio, v'eſercitò tutta l'autorità con l'Armi, e con le Leggi, ſin tanto, che Selino Gran Signore de' Turchi conculcando ogni ragione l'invaſe, facendone con violenze di Guerra, e proditorie maniere l'occupazione. Alla novità dunque di tal titolo nel Duca di Savoja, deſtaronſi varie querelle, e particolarmente nella Republica Veneta, a' diritti della quale ſi pretendeva pregiudicato, per il lungo eſercizio delle ſue ragioni ſopra quel Regno. Altri Principi poi non riſentirono tanta moleſtia, benchè pareggiati, ò laſciati inferiori al ſuddetto trattamento in onta delle loro pretenſioni, mentre reputavano per nulla l'aſſunzione del medeſimo ſenza il neceſſario indulto del Sommo Pontefice. In fatti vengono conoſciuti, e diſtinti per Rè quei Principi, che il Romano Pontefice accoglie perſonalmente, ò per mezzo de' loro Oratori nella Sala Regia, il qual diritto, come quello de' Legati denominati à Latere, è diſceſo dal Ceremoniale degl' Antichi Imperadori, i quali ricevevano le grandi Ambaſciate nel Trullo, ò ſia Atrio del Sagro Palazzo, cioè nella Sala fatta à Cupola avanti la Cappella, ò ſia Oratorio della Corte Imperiale, che appunto è tale la Sala Regia del Papa coſtrutta proſſima alla Cappella deſtinata al Culto Divino; e quindi ſe il Duca di Savoja non godea la preeminenza di detto ricevimento per li proprii Oratori nella Sala Regia del Papa, riputavaſi per dubbioſo il Regio titolo aſſunto.

Ex Viazoli.

Pendeva ancora indeciſa la differenza de' Confini Veneti col Ferrareſe, & eſſendoſi interpoſta per componimento l'autorità degl' Uffizii del Rè di Francia, haveva eſſo incaricato al Duca di Crequì di promoverne le pratiche, come, pervenuto che fù in Venezia, ne aſſunſe il maneggio con i Senatori Battiſta Nani, e Girolamo Soranzo Deputati dal Senato per rinvenirne le forme più acconcie; mà ſuſcitaronſi nuovi diſturbi per il Conſole Michele Oberti oriundo di Bergamo, che la Republica teneva in Ancona, mentre eſſendo queſto caduto in ſoſpetto del Governatore, che daſſe opportuni raguagli al Capitano del Golfo da cogliere in punto le Navi, che dal contrapoſto Lido della Dalmazia traſportavano merci in quel Porto, che è l'unico, che apraſi capace in tutto il tratto della Spiaggia Maritima dello Stato Eccleſiaſtico, il Veſcovo di Comacchio Sagrati, che governava quella Città, cominciò à vederlo mal volontieri, & ad uſargli trattamenti, che lo coſtrinſero portarſi à Venezia per informarne il Senato: mà non così toſto allontanatoſi, il Governatore per accertarſi di ciò, che haveva rappreſentato à Roma, che egli haveſſe dati ſtimoli alle Galere Venete per la preſa d'alcuni legni Raguſei, fecegli da' Miniſtri di Giuſtizia viſitare la di lui Caſa. Preteſe la Republica di ricevere nuovo aggravamento offenſivo del diritto delle Genti, per havere la Corte armata del Governo poſte le mani sù le ſcritture concernenti al Publico Miniſterio del Conſole, e perciò ne fece altiſſime querele con i Miniſtri di Francia, come ſe in diſprezzo della loro mezzanità ſi replicaſſero gli aggravii, il preteſto de' quali ſi fece ancora maggiore, quando dal Governo d'Ancona fù creduto, che lo ſteſſo Oberti haveſſe dalle Barche Venete ſoſpette di contagione introdotto in quella Città robbe con incorſo di quelle pene, che per legge univerſale ſono comminate à sì pericoloſe traſgreſsioni, e fù perciò per ſentenza contumaciale condannato in pena Capitale, con accreſcimento di quello ſdegno anche ne' Franceſi, che per verità poteva il Governatore divertire, ò col temporeggiare, ò col diſsimulare, da che non trattavaſi d'impedire il male, mà

ANNO 1633

7

Ex Nani, & Viazoli.

Nuove differenze frà i Veneti, ed il Papa per il Conſole di Ancona.

ANNO 1633

mà della sola vendicativa per esempio degl' altri, che in tali circostanze non imponeva sì strepitoso concitamento; e quello, che finse cieca la Giustizia, non la volle disgiunta dalla prudenza, quando senza di essa è una cieca innocenza, & una rettitudine senza sale. Con tutto ciò impetrarono i Francesi l'abolizione del Bando suddetto, della qual grazia non potè goderne l'Oberti mancato di vita naturalmente in quei giorni, & essendo stata conferita la medesima Carica ad un di lui Fratello, e passato in Ancona per esercitarla, si riputò il Governatore dileggiato nel vedersi continuare il Ministerio in quella stessa famiglia; e perciò fatto carcerare il nuovo Console, e poi discacciato dalla Città, fece ravvivare le doglianze e de' Francesi e del Senato, che negò l'accesso alla propria Udienza al Nunzio Vitelli, e proibì al suo Ambasciatore Contarini in Roma, che in espresione del proprio disturbo si astenesse di comparire in Palazzo, con totale sconvoglimento de' trattati per la Concordia ripigliatisi poi in altri tempi, come à suo tempo raccontaremo.

8

Ex Spondan.

Errori del Galileo puniti.

Erasi in questo mentre da Galileo Galilei Toscano di origine suscitata, per stravagante prorito della propria curiosità sconvolta da speculazioni malinconiche, una temeraria opinione nella scienza che professava dell'Astrologia, che concitò la Censura di Roma, perocchè, se bene gl' Astrologi si milantano dominatori dell' altrui felicità con predirle, contuttociò l'esperimento li chiarisce, che perturbano le proprie, inquietandosi con la vanità, senza distinguere le sciagure loro, la principale delle quali è il non conoscere l'insussistenza della Professione, che fanno: e quindi costui invasato dalla propria temerità, s'invaghì della Sentenza già publicata da Niccolò Copernico famoso Mattematico, che il Sole sia immobile, ed inchiodato perpetuamente, e che però sia il centro del Mondo, e che la Terra mobile, e volatile con un continuo moto intorno al medesimo Sole si aggiri; onde dannata novità sì perniciosa, ed erronea, come contraria agl'insegnamenti della Sagra Scrittura, fù il Galileo dalla paterna Carità della Sagra Inquisizione ammonito di rifiutarla come falsa, e temeraria, ed havendo egli promesso di riconoscerla per tale, nondimeno, come che l'opinioni dell'Intelletto riescono più care, e predilette figliuole al medesimo quando le hà generate, di quel che siano i figliuoli naturali a' Genitori, procedendo esse da un' attributo spirituale, quando la generazione de' naturali procede dalla sola animalità tanto men nobile dell'Intelletto medesimo, proseguiva il suddetto Galileo la difesa dell' istessa Sentenza con tale protervia, che allegava falsa l'altra, che ferma, e stabile la Terra, il Sole si movesse intorno à lei ad illuminarla; ed invecchiato non meno negl' Anni, che nell' indissolubile sposalizio della sua opinione, fù in età di sessant'Anni chiamato alle Carceri del Sant' Offizio, e forzato à detestarla, ed à confessarla per erronea, e falsa, rimanendo poi condennato à purgare con Penitenza salutare la colpa della propria temerità, ed ostinazione con la Carcere medesima per qualche tempo.

ANNO 1633

9

Ex Bullar. Tom. 5.

Viaggio de' Missionari permesso per ogni parte.

Ripullulò nuovamente quest'Anno l'antica differenza intorno alle Missioni Apostoliche dell' Indie Orientali della Cina, ò del Giappone, perochè essendo le strade più agevoli di quello sterminato viaggio, col passaggio per l'Isole Filippine, ò per la Città di Goa Metropoli, ò residenza del Vice Rè dell' Indie, e benchè dominato l'un' e l'altro passaggio dallo stesso Rè Filippo delle Spagne, nondimeno appartenendo le Filippine alla propria Corona di Castiglia, e l'Indie alla Corona di Portogallo, furono sempremai quei Vassalli solleticati da una acutissima gelosia, che col pretesto della Divina Predicazione, e sotto il manto di Missionarii Apostolici, s'introducessero Trafficanti d'altra Nazione, ò per dirizzare le merci Indiane ad altri lidi fuori di Portogallo, ò per involare i provecci del Traffico medesimo a' Nazionali, che se bene risplendenti per zelo, e pietà verso la Religione Cristiana, nondimeno si esibirono sempre insofferenti, che la di lui propagazione si promovesse accoppiata a' loro sospetti ne' pregiudizii temporali; e quindi fù forza a' Romani Pontefici di andarsi accomodando con diversità di provvedimenti alle contingenze suddette, da che la Fede Cristiana fù data in custodia alla Pazienza, fù arricchita con la Povertà, fù propagata con la Predicazione fra' strazii, e non hebbe l'idea de' suoi trionfi, che sù l'immagine della Croce, che importa la sofferenza d'ogni travaglio, e l'accomodamento

ANNO 1633

ad ogni partito, chiudendo ancor l'occhio alle volte, che l'eccelse appartenenze del Tempio non siano sì inflessibili, salva la sostanza degl'Articoli della Fede, che non si pieghino alla consonanza della politica, ed economica dello stato temporale; e perciò se bene erasi da' preteriti Pontefici fatto divieto a' Ministri Evangelici di non pigliare il loro imbarco per altra parte, che per quella di Portogallo, e di Goa, nondimeno essendo cresciuta la necessità di simili Operai in quella gran Vigna della Cina, e del Giappone, dove potea valicarsi con più frequenti passaggi di Navi per la strada delle Filippine, Urbano ordinò con Bolla del giorno vigesimosecondo di Febbrajo, che, non ostante le preterite contrarie Costituzioni Apostoliche, fosse lecito ad ogni Missionario stimato idoneo da' proprii Superiori, e con l'approvazione della Congregazione preposta alla propagazione della Fede, di fare il loro viaggio per quella parte, che loro si aprisse più espedito, scomunicando poi chiunque dasse loro impedimento ò molestie: Pervenuti poi che fossero i Missionarii, li servissero per istruzione di quei Popoli d'erudimenti, ò siano elementi della Dottrina Cristiana divulgati nel picciolo Libretto dal Cardinal. Roberto Bellarmino, e del Catechismo Romano trasportato in quelle lingue, concedendo loro la facoltà di far le fonzioni Parrochiali, non però quelle che sono dell'Ordine Vescovale; e se bene erasi altre volte permesso dalla Santa Sede l'esercizio di tale impiego à soli Religiosi della Compagnia di Gesù, dichiaravasi ancora, che i Professi di qualsivoglia altr'Ordine Regolare, potessero intraprendere un'esercizio di tanto merito, purchè tutti, oltre all'approvazione della loro capacità, si astenessero da ogni ombra di traffico, ò mercanzia temporale, sotto pena dell'incorso nelle Censure, e pene, le maggiori, che possa decretare il foro della Chiesa.

Missioni permesse ad ogni Ordine de Regolari.

10

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolle intorno a' Regolari Agostiniani.

Agl'Agostiniani sotto il decimosesto giorno di Marzo restò approvata la designazione dei luoghi del loro Noviziato, rispetto alla Congregazione di Lombardia, già determinati con l'Oracolo della viva voce di Paolo Quinto dal Cardinale Antonio Sauli loro Protettore, cioè dell'Incoronata nella Diocese di Milano, di Sant'Agostino di Bergamo, e di San Barnaba di Brescia. A' Minimi di San Francesco di Paola fù sotto il dì ventitrè di Giugno concesso Indulto di sopprimere i piccoli Conventi per applicarne le rendite, e l'elemosine a' maggiori, ne' quali potesse fiorire l'osservanza, e disciplina Regolare, la puntualità della quale appoggiata alla Comunità de' Conventi l'esperimento convince non potersi havere da pochi, che la necessità de' provvedimenti temporali distrae dalle applicazioni Spirituali. A' Minori Osservanti di San Francesco sotto il giorno undecimo di Decembre si consentì l'erezione d'una nuova Provincia per la loro Riforma nell'Austria in Germania, secondando le preghiere del pio Imperadore Ferdinando, e furono ancor loro dati in governo i due insigni Monasterii di Monache di Santa Chiara, e di Santa Maria Maddalena di Napoli, rimovendone gl'Osservanti non Riformati, e riservando le ragioni della sopraintendenza della Clausura, ed altre provenienti dalle Costituzioni Apostoliche à quell'Arcivescovo. A' Frati Scalzi dell'Ordine Riformato della Santissima Trinità per la Redenzione degli Schiavi fù significata l'incapacità d'ascendere al grado di Generale à quei Professi, che havendolo occupato per l'avanti, non fosse ancora decorso lo spazio di sei Anni da quel dì, che lo lasciarono. A queste Costituzioni Apostoliche sopra i Regolari non militanti, fù di Gennajo spedito Decreto di approvazione all'inclita Religione militare di Malta, à preghiere di Frà Antonio di Paola gran Maestro, di poter esigere per tre Anni prossimi da' frutti delle loro Commende la somma di dodeci mila scudi per impiegarli nelle fortificazioni delle mura della Città Vittoriosa, e dell'altra chiamata Valletta, per più forte presidio contro le minacciate aggressioni del Turco.

Minimi.

Osservanti.

Mercenari.

Maltesi.

11

Ex Oldovin. Tom. 4.

Morte del Cardinal Borghese.

Terminarono quest'Anno nel Sepolcro le fortune del Cardinale Scipione Borghesi Nipote già di Paolo Quinto, e dal medesimo assunto alla Porpora ne' primi spazii del suo Pontificato, che riuscì poi tutto al medesimo in eccesso di beneficenza, mediante l'opulenti entrate Ecclesiastiche, che conquistò, per moderazione delle quali, ò delle pesanti cure, che hà seco il Vescovato, lasciò dopo due Anni la Chiesa di Bologna, e fatto in Roma protettore della Germania, dell'Ordine de' Predicatori, de' Camaldolensi, e della Santa Casa di Loreto, Prefetto della Signa-

tura

ANNO 1633

tura di Grazia, morì per ritenzione d'urina nelli cinquantasei Anni della sua età il secondo giorno d'Ottobre. Con la vacanza delle grosse Badie, che detto Cardinale godea, e con quella del suo luogo nel Concistoro, pigliò eccitamento Urbano il giorno vent'otto di Novembre di dichiarare nel medesimo due de' Cardinali creati, e riserbati in petto quattr'Anni prima, uno de' quali fù Ciriaco Rocci nato di Bernardino Nobile Romano, e di Clarice Arigoni, che in grado di Prelato della Congregazione del Buon Governo governò poi la Provincia del Patrimonio, e poi quella di Ferrara come Vice Legato, & indi con l'autorità di Carlo Barberini fratello del Papa fatto Arcivescovo di Patrasso, fù destinato Nunzio appresso la Nazione Elvetica, indi appresso Cesare, e poscia alla Dieta di Ratisbona; con i quali meriti fù Cardinale del titolo di San Salvatore del Lauro. L'altro Cardinale dichiarato fù Cesare Monzio figliuolo di principale Senatore Milanese, e d'Anna Landriani, ed assunto nell'Ordine de' Prelati di Roma presedè alla direzione delle Cause del Supremo Tribunale della Santa Inquisizione, e poi col lustro di Patriarca di Gerusalemme mandato Nunzio nelle Spagne, fù dichiarato Cardinale del titolo di Santa Maria Traspontina. Successivamente alla dichiarazione de' predetti due Cardinali ne creò, e publicò Urbano altri sette, riserbandosi però la publicazione dell'ultimo da farsi in altro tempo. Il primo dunque d'essi fù Alessandro Bichi figliuolo di Bernardino Nobile Senese, che nella Prelatura di Roma sostenuto il Carico di Luogotenente dell'Auditore della Camera, fù assunto al tenue Vescovato dell'Isola nel Regno di Napoli, nella quale Città sedè Nunzio Apostolico. Trasferito poscia alla più nobile Chiesa di Carpentrasso, incontrò sì bene nell'aura della Corte di Francia, e del Rè Luigi, che passatovi Nunzio, fù da quel Ministerio portato alla Porpora col titolo di Santa Sabina. Il secondo fù Francesco Maria Brancacci Nobile Napolitano figliuolo di Muzio, che riuscì tanto bene negli studii, che nell'età di diciasette Anni soli ricevè la Laurea del Dottorato, indi passato frà Prelati di Roma, fù dall'istesso Pontefice Urbano destinato Governatore dell'insigne Terra di Fabriano, e poi Vescovo di San Marco, indi di Capavio, dove la di lui

Promozione de Cardinali.

Rocci.

Monzio.

Bichi.

Brancaccio.

intrepidezza à sostenere i diritti dell'Immunità Ecclesiastica li provocò contro l'indignazione de' Ministri Regii, la quale fù tanto fervente, che venuto à Roma per sottrarsene, trovò non solo il refugio, mà il contraposto della Giustizia, e munificenza del Papa, che l'esaltò col titolo di Santi Apostoli. Il terzo fù Ulderico de' Conti di Carpegna Nobilissima prosapia dello Stato d'Urbino, della quale Città gl'antenati goderono il Dominio, essendo Vescovo di Gubbio in quel tempo, che quello Stato ritornò all'ubbidienza della Sede Apostolica, e volendo Urbano palesare il conto, nel quale tenea il nuovo Vassallaggio, diede la Porpora al medesimo come nato dal Sangue più chiaro col titolo di Sant'Anastasia. Il quarto fù Stefano Durazzo figliuolo del Doge di Genova, e di Aurelia Saluzzi, che con somma gravità, e santità di costumi havendo dati segni della sua Giustizia, e capacità nell'ordine de' Referendarii, in quello de' Cherici di Camera, nel Carico di Prefetto dell'Annona, e nel supremo di Tesoriere Generale di Santa Chiesa, perciò fù connumerato frà' Preti col titolo di San Lorenzo in Panisperna. Il quinto fù Agostino Oreggio nato frà l'oscurità di Parenti nella Terra di Santa Soffia in Toscana, il quale venuto in Roma pigliò albergo confacevole alla propria condizione, dove havendo superati gl'insulti alla propria onestà con fuggire dalle mani di una femmina rea, allettato il Cardinale Bellarmino di un'azione sì degna non dissimile da quella del Patriarca Giuseppe, li fece presagio di corrispondente fortuna, e fattolo ammettere nel Nobile Collegio di Sant'Anna, avvanzandosi sempre nella cognizione delle Lettere, e poi à quella delle Scienze maggiori, nella Città di Faenza fù Canonico della Teologale, e dedicando al Pontefice Urbano allora Legato di Bologna una Conclusione, egli sommo estimatore de' Letterati, fattolo venire à Roma dopò la sua esaltazione, lo annoverò frà Canonici della Basilica Vaticana, frà Consultori del Sant'Offizio, e de' Riti, e poi l'onorò del Cardinalato col titolo di San Sisto, e dell'Arcivescovato di Benevento. Il sesto fù Benedetto Baldo, ò sia Baldeschi Nobile Perugino figliuolo di Mario, e di Zenobia della stessa famiglia, il quale successo à Francesco suo Zio rinomato Auditore della Sagra Rota nella medesima eminente giudicatura, fù dato Col-

ANNO 1633

Carpegna.

Durazzo.

Oreggio.

Baldeschi.

ANNO 1633

to Collega nella Legazione del Cardinale Antonio Barberino, e dichiarato Cardinale Diacono col titolo de' Santi Vito, e Modesto.

12

Ex Palat. Aquil. Austriac. Ex Nani, Briet. Spondan. & Minister Richelii.

Calamità di Germania.

In Germania non potea rappresentarsi aspetto più orrido delle desolazioni, e calamità di quegli Stati, quando saccomessi barbaramente dalle milizie Svezesi, veniyano ancora angariati dalle Paesane, pigliando sempre più orgoglio l'aderenza de' Protestanti, che con incenerire le Chiese, con saccheggiare le Città, con abbattere i Villaggi, con divampare gl'Edifizii, col riempire ogni Terra di Sangue, d'incendii, e di rapine ne' luoghi, che cadeano sotto la crudeltà delle loro Correrie, sorgea poi negl'altri, che rimaneano intatti, indispensabile necessità di mungere i Patrimonii de' particolari, con rigorosissime Taglie, di spopolare le Città per haver soldati, di espilare le sostanze e sagre, e profane per rinvenire le forme di una valida resistenza; e però oppressa la Germania dalla ferocità de' nemici sosteneva ancora quasi eguale pregiudizio dagl'Amici. E se bene ogni discorso di mente ragionevole facea credere, che la morte del Rè Gustavo, ed anche la divisione de' suoi Capitani dovesse far cambiare aspetto à tante calamità, nondimeno la ferale severità, che si provò permanente, convinse, che l'influsso dell'infelicità, e delle sciagure procedea da Divino giudizio, quando rimaneano tanto fallaci gl'effetti delle Vicende Terrene, e le previsioni della prudenza umana, atteso chè se bene Gustavo lasciasse una sola figliuola bambina in età di sette Anni, chiamata Cristina, che riuscì poi tant'opposta ne' sensi verso la Fede Cattolica da quelli del Padre, fù però riconosciuta da quei Regni per legittima erede, e fidata la di lei tutela in mano di Axalio Oxensternen gran Cancelliere. L'eccellenza della di lui capacità potè supplire sì bene ad ogni difetto, che perseverò alla Germania la continuazione de' più ferali successi, mentre havendo esaltato alla suprema direzione dell'Armi il Duca di Vaimar, ciò successe ad esclusione dell'Elettore di Sassonia, nè furono valevoli le di lui querele portate sopra di ciò a' Consiglieri di Svezia, mentre non hebbero intera fede in lui, non solo come straniero, mà come congiunto d'affetto, e d'interesse con l'Imperio, le sciagure del quale dovevano in fine concitare in lui se non i sensi della compassione, quelli di non vedere totalmente abbattuti l'onore, & il decoro di quella Nazione, dalla quale egli era nato, e nella qual Regione haveva gli Stati, a' quali non potea considerarsi grata la prepotente vicinanza de' medesimi Svezesi, i quali seppero ancora rinovarsi il presidio delle forze Francesi, mentre raccolti i Capi loro nella Terra di Aimbrar rinovarono col Rè Luigi l'antico trattato di Lega, già stretto col Rè defonto, per altri dieci Anni corredati con un nuovo patto di reputare per Nemico comune dell' Alleanza chi se ne separasse senza la Pace, da non stabilirsi, se non col consenso di tutti gl'Interessati, il numero de' quali fù ancora accresciuto entrando nella Lega altri Principi Protestanti.

Duca di Vaimar fatto Generale di Svezia.

ANNO 1633

13

Ex loc. cit.

Sospetti contro il Generale Vallestain.

Nè furono bastevoli tali infauste disposizioni al luttuoso fato della Germania, mentre per renderle più efficaci per la di lei desolazione, si suscitarono ragionevoli sospetti intorno alla fede del Generale Vallestain, il quale dopo la recitata Vittoria di Lutzen, e l'ampia apertura fattali con la morte del Rè Gustavo, erasi anzi dimostrato neghittoso, e trascurato ad approfittarsene, come ogni ragione civile, e militare ne esibivano gli stimoli; e quindi la sagacità degli Spagnuoli sempremai pronta à supplire con l'avvedimento alle trascuraggini del candore Alemanno, fece comprendere à Cesare, meritar esso quella taccia di poca attenzione al proprio servizio, che era tanto palese di professarsi con frode dal Vallestain; mà egli non potendo inclinar la credenza à simili suspizioni, ne diè qualche cenno a' Parziali del medesimo per avvertirlo; mà egli per coprirsi allegava gl'aforismi invariabili della prudenza militare, di non haver proseguito il corso delle Vittorie, perchè la stabile condizione di vincere in ogni tempo è la vigilia d'ogni pericolo de' Vittoriosi, li quali restano invasati d'un furore, che toglie loro il conoscimento di non darsi l'immutabile nell'umane felicità, non vi essendo Capitano, che habbia in fidecommisso perpetuo le Vittorie, di modo che una sia incatenata con l'altra, che anzi la speranza delle seconde corrompe sempre il frutto delle prime, dalle quali essendo uscito esso con gloria, e con preservazione dell'Esercito, ch'era l'unico presidio della Germania, havea stimato miglior partito di declinare da' minori cimenti, per cautelarsi dal rischio funesto di lasciare inerme la

ANNO 1633

me la Maestà Cesarea alla discrezione de' Barbari nemici. Rimanea Ferdinando quasi che sodisfatto di queste ragioni, mà la solerzia degli Spagnuoli propose, che si riconoscesse, se la Fede mettea in bocca al Vallestain tali argomenti, ò pure l'interesse di mantenersi in Comando, che per lui terminava con la Guerra, il fine della quale dovea esserli odioso, come quello, che dovea spogliare la di lui ambizione di Dominio, ed il di lui interesse di provecci; e perciò fecero proporli la contribuzione di gran somma di Contanti, acciochè lasciando il Comando dell' Esercito in Alemagna, un'altro se ne raccogliesse sotto il di lui Comando contro gl' Olandesi, per attaccare ostilmente la Provincia di Frisia, la conquista della quale prometteano che cadesse in di lui vantaggio, per stabilirvelo anche con titolo di Rè; mà nè pur questo partito lo sodisfece, fisso à voler preservarsi Capo delle proprie squadre Tedesche, dalle quali haveva un'obbedienza totale, ed un'opulenza sì copiosa di guadagno, che non potea augurarsi sorte migliore sotto la fraude degl'artifizii Spagnuoli; che anzi essendosi scoperto in quei giorni i maneggi, che teneva di connivenza, ò d'accordo con l'Arneim Generale di Sassonia, la confidenza dell'Imperadore con lui ormai haveva assunto l'aspetto di suspizione palese.

14

Ex loc. cit.

Progressi de' Protestanti nella Germania Bassa.

Con tali disposizioni tanto favorevoli agli Svezesi, e tanto svantaggiose a' Cesarei, hebbero principio le azioni militari nel rimanente tratto della Germania; perlochè Giorgio Duca di Lunembergh, e Guglielmo Langravio d' Assia movendosi ad assaltare la Vestfagia, ed occupare le Terre appartenenti al Circolo, ed Elettorato di Colonia coperto dalle Milizie, che col denaro di Spagna erano ivi acquartierate in numero di tredici mila combattenti, sotto il Comando del Conte Gio: Merode, nel mentre, che questo attentava di soccorrere la Terra d' Amelet, l'Esercito de' Protestanti affacciatosi à farle vigoroso contrasto, non solo lo ruppe, mà roversciato più in fuga, che in disordine, conquistò il Bagaglio, ed Artigliaria, dopò la quale sconfitta de' Cattolici la suddetta Terra fù forzata di rendersi all'ubbidienza de' Protestanti, con totale dejezione del partito Cesareo, e Cattolico in quei contorni. Dall'altra parte gli Svezesi con sette mila Cavalli, e ventotto mila Fanti entrati nella Baviera occuparono la Metropoli di Monaco, & il Langravio nell'Alsazia cagionava gravissime impressioni sopra li Stati, e Milizie Austriache, non mancando di cooperare alle Vittorie degl'Eretici anche l'Esercito Francese, il quale penetrato assieme con le Truppe dell'Oranges Capitano degl' Olandesi, e col Colonello Milander soldato del Langravio d'Assia, posto l'assedio alla Piazza di Bamberga se ne impadronì; e come l'Elettore medesimo di Treveri era già fatto Clientolo dell'istessa Corona di Francia, mà il di lui Stato consideravasi come membro dell'Imperio, entrò la novità di un vocabolo à qualificarne tali conquiste per giuste, mentre protestarono i Francesi d'andar occupando gli Stati dell'istessa Chiesa di Treverì, per involarli dall'ingiustizia dell'Armi di Cesare, dichiarato nemico dell' Arcivescovo, e quindi essi come havevano protezione della di lui persona, così voleano conservar quella ancora ne' di lui Stati, che intendeano di ritenere, finchè le forze del nemico Cesare si fossero in tal forma abbassate, che il Prelato potesse godere l'effetto della restituzione, che intendeano di farle in quel caso.

ANNO 1633

E degli Svezesi in Baviera.

E de' Francesi nella Diocesi di Treveri.

15

Ex loc. cit.

Imprese degli Imperiali contra gli Eretici.

Erano però molto deboli non solo le resistenze, mà le aggressioni de' Cattolici contro i Protestanti, e l'Elettore di Baviera nelle forze del quale era quasi intieramente ridotta la potenza del partito Cattolico, haveva conseguita la sorte di superare, e d'impadronirsi della Terra di Raim, di dove avanzatosi nella Svevia haveva ancora sorpresa quella di Memingem, e di Chempe, come ancora il Vallestain, per andar coprendo le proprie tepidezze, si applicò di recuperare Franceforte sopra Loder, e Liptz, e Glogau, per farsi strada ancora alla recuperazione del Ducato di Michelburgh; e per altra parte havendo il Generale di Sassonia intrapresa la traccia delle Milizie Cesaree dirette dal Colonello Galasso, lo stesso Vallestain con apparenza di darli calore, assaltò una gran partita di Protestanti, la quale battè sì gagliardamente, che li forzò à seco convenire per la loro salvezza, cedendoli i Cannoni, e le Insegne, promettendo di pigliare il servizio Cesareo, ed insieme di darle il possesso dell'intera Provincia di Slesia, e frà tanto che ne succedeva l'effetto, due de' loro Comandanti gli restassero in mano per ostaggio. Dirigeva le suddette

squa-

ANNO 1633

squadre Protestanti il Conte della Torre, ed il Colonnello Tubald, i quali havendo imposto a' Governatori delle Piazze di rassegnarsi all'ubidienza del Vallestain in esecuzione del concordato, essi resisterono con intrepida negativa, ed il medesimo, che già haveva infetto il cuore di tepore, ò d'infedeltà verso Cesare, non solo non insistè più volte con la forza, mà ad uno degli ostaggi con molti Ufficiali diede la libertà, ed all'altro tacitamente acconsentì che fuggisse; e quindi aggravavasi sempre più l'infelice condizione dell'Imperadore, quando alle riferite perdite di Stati accoppiavasi ormai palese l'infedeltà de' proprii Capitani, da che in materia simile non vi è leggerezza d'indizio, che possa negligersi, nè piccola prova, che non debba riceversi per grande.

Infedeltà del Vallestain scoperta.

16 In Francia si aprì un curioso Arringo di artifizii, e di macchine frà il sagacissimo Cardinale di Richelieù, & il Duca Carlo di Lorena, mà con tanta disparità di solerzia, e di fortuna, quanto corre frà l'ingegno di un forbito Politico, e le fraudi di un ingegno debole, e malizioso, ò per dirla più netta fra un giuocatore di finissimo avvedimento, & un insegnatore imperito nel giuoco, che sà accomodare una trappola, mà poi non sà mai giuocar bene. Stretto dunque il Duca medesimo dalla recitata concordia con la Corona di Francia, andava raffinando le proprie speculazioni per uscirne, ed havendo date all'ubbidienza del Rè in esecuzione de' patti alcune Milizie, che haveva poi segretissimamente subornate di abbandonarne il servizio, e di pigliare quello di Cesare, e licenziando ancora quelle, ch'egli teneva attualmente al proprio soldo, ne costituì dell'une e dell'altre un nuovo Esercito assoldato à nome dell'Imperadore, il partito di cui con l'impronta di tale sussidio pigliò scopertamente, figurandosi poi di coprirsi con tale aderenza dagl'insulti dell'Armi Svezzesi, e che per salvezza dalle Francesi, le sedizioni, che macchinava in quel Regno il Duca d'Orleans suo Cognato, dovessero produrre una tal diversione, ch'egli potesse rimanerne sicuro; e di fatto coll'Esercito suddetto, sottomise la Piazza di Colmar, e molte altre, che tuttavia attaccate dalli Svezzesi si recuperarono, & egli restò in un accerba delusione de' proprii disegni irreparabilmente esposto alle vendette del Rè Luigi, e del Cardinale Richelieù, per ordine de' quali discussa nel Parlamento, ò Senato di Parigi la Causa delle fraudi Lorenesi, fù per sentenza del medesimo rinvenuta l'onestà di un titolo di occupargli gli Stati, quando riconosciuto il di lui Ducato di Bar per feudo della Corona, non haveva egli adempiuto al dovuto servizio della Sovranità con l'omaggio al Rè, il quale entrato ostilmente nello Stato medesimo, come devoluto alla sua Corona, s'impadronì delle Piazze di San Michele, di Ponte Meron, di Chaunes Luncuille, approssimandosi poi à cingere d'assedio l'istessa Capitale di Nansi; al raguaglio di che ridotto il Duca ad una inconsolabile disperazione, abbandonati gl'inutili suffragii de' proprii artifizii, e la vanità d'impiegare la forza per resistere, si rivoltò ad usar le preghiere col Cardinale, perchè facesse trovarli nel Rè sensi di Clemenza col perdono de' passati trascorsi, da che l'esperimento l'haveva convinto, non essere istromento più pesante delle proprie braccia in quello, che deve impiegarle senza giudizio, mentre dona alle membra l'agilità l'unico caso di operare di concerto col proprio senno; mà il Cardinale con la virile intrepidezza del suo rifiutava ogni partito, che non fosse accoppiato all'effettiva consegna della suddetta Metropoli di Nansi.

Ex Minister Richelii, & Nani.

Nuovi disturbi frà la Francia, e la Lorena.

Che riesce attaccata da Regii.

17 Convenne dunque al Duca ripescare altro ripiego, che lo liberasse da sì moleste strettezze, e quindi deliberò di mutare la persona a' proprii maneggi, e spogliandosi della differenza, nella quale era incorso con la Francia, rinunziò gli Stati proprii al Cardinale Niccolò Francesco suo fratello, che non allacciato dagl'Ordini Sagri, potea, lasciato il Cardinalato, accoppiarsi in Matrimonio, ricercando quello di Madama Combalet Nipote dello stesso Cardinale Richelieù, l'arbitrio del quale credeva d'allettare con nozze così decorose per la di lui famiglia, esibendo di più in luogo di Nansi di cedere al Rè la Piazza della Motta, e come che il Rè medesimo tenevasi aggravato del Matrimonio del Duca d'Orleans suo fratello con Margherita sorella del Duca, esibiva di più di darla nelle di lui mani in Francia, acciochè ne pigliasse deliberazione secondo il proprio compiacimento. Se alla solerzia del Cardinale facessero caso tali proposizioni, massimamente rispetto alle

Ex loc. cit.

Duca di Lorena rinunzia gli Stati al fratello Cardinale.

nozze

ANNO 1633

nozze della Nipote, nell'amore della quale era tenerissimo, non si sà; puol ben credersi, ch'egli havesse più diffidenza dell'arti del Duca, che voglia d'abbracciarle. Mà essendo in quel mentre Margherita fuggita dalla Casa dal fratello con grandissimi pericoli di cadere in mano alle Milizie Svezzesi, che scorrevano il Paese, pervenuta à trovare il marito in Brusselles, restò sconvolto ogni trattato, & il Cardinale più fermo che mai nel concetto delle frodi de' Lorenesi; e però parlando più alto intimò al Duca e moderno, e antico, la necessità di concordarsi à suo modo, cioè di abjurare l'aderenza con Cesare, di stringersi in alcanza con la Francia, e di dare in mano del Rè la suddetta Piazza di Nansi per tanto tempo, quanto durava la Guerra, ò quanto occorreva per assicurarsi della loro fede.

Contro cui procedono le Armi Francesi.

18

Ex loc. cit.

E come i meriti della Casa di Lorena furono sempre sublimi appresso la Santa Sede, non mancò il Pontefice Urbano di spedire Nunzio Apostolico, per concordarla con il Rè, la maggior testa di Roma, cioè il famoso Giulio Mazzarini, il quale tuttavia, e con la stima, che havea appresso Richelieù, e con la venerazione, che conciliava a' proprii Uffizii il suo Carattere, gl'impiegò inutilmente, fisso il Cardinale à volere Nansi, à preservazione del quale impiegò il Duca un nuovo artifizio, imponendo segretissimamente à quel Governatore, che anche non facendo conto de' suoi ordini non ricevesse il Presidio Francese; perlochè intimandosi da Regii severissimi risentimenti nelle desolazioni, che sono sì agevoli d'imprimersi in uno Stato quasi disarmato da un Esercito possente, fù il Duca forzato di tentare, se gl'ossequii personali portati al Rè fossero valevoli à mitigare non meno la di lui indignazione, che la severità dell'imposte condizioni, e perciò passato al Campo Regio, vi fù accolto con le apparenti dimostrazioni d'onore, mà in sostanza le bande di Armati, che lo cingevano in figura di decoro, erano custodie della di lui persona abbassata in figura di pomposa dimostrazione alla condizione di Prigioniere; e quindi non vi fù luogo ad altro partito per liberarsene, che dare il rincontro segreto al Comandante di Nansi, perchè v'introducesse le Milizie Francesi comandate dal Signore di Brisach, rimanendo in questa forma in Lorena mortificati i Duchi, diminuito il Dominio, e quasi che perduto lo Stato, mentre il Rè conquistò incontanente il rimanente fino alla corrente del Reno, dove lasciando il Maresciallo della Forza ritornò in Francia, come egli si applicò à stringere l'Assedio di Brisach intrapreso dal Langravio, con accrescimento tanto di gloria, quanto di gelosia agl'Austriaci.

Spedizione di un Nunzio Apostolico per concordar la Lorena col Rè.

Acquisto di Nansi fatto dal Rè.

19

Ex Bullar. Tom. 5.

In Spagna si publicò l'Indulto del Pontefice Urbano segnato sotto l'undecimo giorno di Decembre, col quale à preghiere della Contessa di Monterei Viceregina di Napoli, del Marchese di Castello Rodrigo Ambasciatore in Roma, e di Mauro di Villa Roel Generale de' Benedettini, e di Agostino Conte di Lemos entrato à professare la medesima Regola Monastica, decretò, che quel giorno memorabile alla Chiesa, nel quale il Patriarca San Benedetto s'aprì con la morte l'eterno premio delle sue fatiche in Cielo, in qualsivoglia luogo delle Spagne, dove fosser costrutti i Monasterii, ò Congregazioni del di lui Ordine Monastico, si solennizasse nella forma medesima, che gl'altri giorni festivi custumavansi nella Chiesa Universale, con divieto di far opere servili, e con la pompa appropriata alle feste maggiori anche rispetto al Rito nella celebrazione de' Divini Offizii.

Festa di San Benedetto di precetto in Spagna.

20

Ex Briet. & Spond.

Altre cure temporali occupavano poi la Corte Regia, la quale attenta a' trattati di Tregua con gli Stati delle Provincie unite, fù posta in lutto dalla morte sopravenuta della Duchessa Isabella Chiara Eugenia Governatrice perpetua degli Stati di Fiandra, che sorpresa nell'istesso tempo dell'esercizio dell'opere della sua pietà ne' primi giorni dell'Avvento dalla Febre, terminò entro il Mese di Decembre nell'età di sessantotto Anni i suoi giorni, con fama universale e costante, di haver data l'intera direzione di ogni azione, che in essi esibì all'Universo, alla prudenza, alla pietà, alla fortezza, e generosità del cuore, quando nella debolezza femminile riuscì magnanima, virile, e costante in ogni impresa, nella pietà propria al di lei sesso ne dimostrò tanta eccellenza da paragonarsi a' Santi, e Romiti de' Chiostri, e nella condizione di donna riuscì nella prudenza sì sagace, sì cauta, sì fina, che potè gareggiare con la solerzia de' Ministri più forbiti, e consumati della Corte, e figliuola, sorella di Rè, Nipote d'Imperadore, ereditò da essi forse tutte le virtù eroiche, ch'essi gode-

Morte della Arciduchessa Isabella.

ANNO 1633

21

rono, senza nessuno de' loro difetti.

Questa morte già preveduta dal Reale consiglio diè luogo à sollecitare la partenza del Cardinale Infante da Milano, dove era già passato per succedervi nel Governo di Fiandra, pressato ancora dalla necessità di provedere da quelle vicinanze altri Capitani per l'Esercito Cesareo nell'Alemagna, dove era così accresciuta la suspizione della fraude nella condotta di Vallestain, che ormai non potea più contenersi nella dissimulazione, senza un evidente pericolo di sperimentare le Armi proprie del medesimo Cesare in di lui oppressione. Prima però di partire il suddetto Cardinale d'Italia, fù tentato un provedimento per annullare ogni titolo, che vi acquistassero i Francesi, e fù per insinuazione del Consiglio di Spagna, e del Conte Duca d'Olivares, che riputava impossibile di veder reintegrato alla pienezza della pristina potestà il Rè Filippo in questa Provincia, se non discacciavansi dalla Città di Mantova i Presidii Francesi, e non ristabilivasi in quel Ducato un Principe, che professasse verso la Casa d'Austria quell'ossequio, e parzialità, che fù già propria, ed ereditaria dell'estinta famiglia del Duca Vincenzo Gonzaga; e perciò fù fatto insinuare alla Principessa Maria di fare un'atto, che preservasse ogni concordia, transazione, ò ubbidienza che rendesse ad altri Principi per nulla, e quindi fù sedotta Margherita madre di lei à proporle le Nozze dello stesso Cardinale Infante con la speranza delle quali un giorno, che il Duca non era in Città, chiamò il Consiglio, & alla presenza di tutti i Consiglieri solennemente protestò per scritto, che havendo ella nell' innocenza degl'Anni della minorità assentito à molti atti, che riconosceva pregiudiziali alla propria sovranità, ed interesse, ella solennemente protestava, e dichiarava, che il proprio consenso era stato dolosamente estorto, e che però dichiaravalo nullo, e di nessun valore; la quale protesta soscritta con agevolezza, anzi con gusto di tutti i Consiglieri, infiammò egualmente di sdegno, e di sospetto, non meno il Duca Carlo, che il Rè Luigi, il quale irritato, che la sottigliezza dell'arti Spagnuole penetrasse fino entro quelle Cittadelle, dove egli haveva i proprii Presidii, deliberò di toglierne il fomento, che conosciuto procedere dalle sedizioni di Margherita presso la figliuola Maria, volle ch'

Ex Nan. & Brusom.

Protesta della Duchessa di Mantova à favor di Spagna.

essa partisse di Mantova: perlochè partitane si avanzò poi à Milano, dove accolta da' Ministri Spagnuoli, fù poi mandata in Spagna, havendo però lasciati gl'animi de' Potentati Italiani amarissimamente perplessi da' recitati projetti, convincendo ogni successo, che in somma la Piazza, e Ducato di Mantova era un molestissimo ostacolo a' disegni degli Spagnuoli, come che interrompea loro l'estensione di quella catena, con la quale li volevano perpetuamente schiavi alla loro divozione, e sovranità.

ANNO 1633

22

Ex Nan. & Vianol.

In Venezia erano parimenti solleciti sopramodo i Senatori per l'istesse emergenze di Mantova, considerando, che fin che la fortuna di quel Duca non vedeasi stabile, e consistente, anzi immune dagl' artifizii de' Castigliani, non haverebbe mai la quiete d'Italia trovato un giorno sereno, e perciò vi spedì il Senato nuove Milizie, ed Artigliarie; anzi che havendo il Rè di Francia inviato il Signore Razzigliel à tutti i Principi d'Italia, à fine di dar loro eccitamento per una Unione, che potesse con valevoli forze resistere alle Spagnuole accresciute ancora con artifizii, e machine moderne, la Republica restò costante à non contribuire altro, e nè pure mostrò aderenza alla Lega projettata, come che l'esperimento habbia sempre fatto conoscere per assai proprio il paragone dell'Aleanze con i Conviti, ò Banchetti, dove resta comune l'uso delle vivande, ed il dispendio per apprestarle, mà poi la digestione di chi si è cibato con vivande dure à concuocersi si fà da ogni uno de' Convitati à costo del proprio calore naturale; e con tutto che il Razzigliel anteponesse alla riflessione del Senato, che le moderne nozze della Principessa di Stigliano col Duca di Medina Lastores portavano al Dominio de' Castigliani la forte Piazza di Sabbioneta, con accrescimento di gelosia rispetto all'importantissima di Mantova, e che però riconoscevasi essenziale di presidiarla, per involarla dall'ugne rapaci degli Spagnuoli, e che il Rè sarebbe concorso per la metà del dispendio, quando la Republica havesse supplito per il rimanente, nondimeno persistè il Senato à non far altro passo, ò per non irritarsi contro la Corona di Spagna, ò per non contribuire fomento all'imminente rottura della medesima con quella di Francia; anzi per sodisfare à quell'apparenza decorosa d'amicizia, che frà Principi

Costanza del Senato Veneto nella Neutralità.

cipi

ANNO 1633

cipi non si depone se non con la Guerra effettiva, benchè l'arcano delle menti porti altre inclinazioni, destinò il Senato Ambasciatore al Cardinale Infante il Senatore Bertuccio Valiero, che passato à Milano, lo assicurò con la solita profusione di parole profumate della corrispondenza della Republica, del godimento, che sentiva di veder l'Italia con il decoro della sua Reale presenza, e de' sentimenti cordiali, che destavali la propria osservanza, per la felicità del suo viaggio, e per ogni prosperità delle sue imprese, come poi lo stesso Cardinale corrispose con espressione di gradimento di sì decoroso Officio, mandando in Venezia à farne piena attestazione in grado di suo Ambasciatore il Conte Carlo Boromeo; & in tal forma preservavasi la Republica nella propria neutralità, ed indifferenza; i sensi della quale però non poterono accommodarsi, e soffrire in pace la segreta assunzione del Titolo di Rè di Cipro fatta dal Duca di Savoja; mà come che il principale impugnatore doveva essere il Papa, senza il Decreto del quale ravvisavasi insussistente, non era uopo d'impiegarvi premure, ò far parti per impugnarla con l'armi.

Ambasciatore Veneto al Cardinale Infante.

23

Ex Briet. & Spond.

In Polonia il nuovo Rè Ladislao Quarto hebbe ne' principii del proprio reggimento un'appropriata occasione, per rinovare adorne del nome Reale quelle glorie, delle quali già tanto fregiò la propria condotta Militare in grado di primogenito Regio sotto il Rè defonto, mentre havendo i Moscoviti tentata la recuperazione dell'importante Piazza di Smonlesco, per divertire le forze Polacche dall'abilità di prestarle ajuto per la sussistenza à fronte del numeroso Esercito col quale l'assediarono, invasero nel medesimo tempo la gran Provincia di Lituania, come ancora per intelligenza frà essi le grand' ordinanze de' Tartari sboccarono come impetuoso torrenre ad innondare altre Provincie dell'istesso Regno di Polonia; e quindi in tale triplicata aggressione non può negarsi, che la virtù del Rè non rimanesse esposta all'arduo di gran cimento per rigettarle, e roversciarne l'orgoglio: mà come delle suddette tre gravissime molestie, la più importante era quella di Smonlesco, egli ben perito, che il Principe, che non sà farsi Capitano delle proprie Milizie, non conosce la qualità de Mostri politici di dare la forza delle loro braccia alla direzione d'un'altro Capo, passò personalmente à soccorerla.

Il Rè Ladislao soccorre personalmente Smonlesco.

ANNO 1633

24

Ex Spond. Briet. & Bisaccion.

In Inghilterra il Rè Carlo volle personalmente passare à visitare le turbolenze di Scozia per dar loro qualche componimento, da che egli haveva loro cagionato il maggior disordine, quando ripieno quel Regno di Calvinisti, ò siano Puritani, di Scismatici, ò siano Anglicani, havevano questi anche nella professione di quasi che l'intera Fede Cattolica deposta l'apparenza delle Dignità Sagre, havendo i Vescovi lasciati gl'Abiti, che distingueano la loro Dignità dal rimanente del Popolo; e perciò voglioso il Rè, che tenevasi Capo visibile di quella Chiesa, che risplendesse con l'apparenze esteriori, ordinò à i Vescovi di ripigliar quell'uso degl'abiti loro secondo le divise, che pratica la Chiesa Romana; mà i Puritani, che vorrebbero su gl'insegnamenti di Calvino abbattuta ogni apparenza di Monarchia, e Gerarchia Spirituale, per haver aborrimento anche alla temporale, infuriarono rabbiosamente contro tale Decreto del Rè, il quale usurpava la Dottrina Cattolica per corredare l'usurpata preeminenza nell'Ordine Ecclesiastico: e quindi per sostenerlo fece divolgare una Scrittura, che il Sacerdozio del Testamento nuovo era di due sorti, quando i Calvinisti non ricevendo se non la metà della Dottrina in quest'importante Articolo non ne ammettono con l'opinione del loro Seduttore se non una, cioè Sacerdozio interno, e Spirituale comune à tutti i Fedeli giusti, i quali offeriscono se stessi à Dio, il qual Sacerdozio deve essere perdurabile nella Chiesa Trionfante, se non si perde nella Chiesa Militante, come succede per ogni peccato mortale, il quale non essendo nè Grado, nè Ordine, nè Ministerio, puol riuscire nelle persone perfette, e giuste in eccellenza di merito sopra qual si sia Sacerdote; e l'altro è il Sacerdozio esterno nella Chiesa, il quale si Comunica mediante la Consagrazione, per l'imposizione delle mani de' Vescovi, con impressione del Carattere indelebile nell'Anima, che non si perde per la caduta nel peccato, ed è questo necessario nella Chiesa Militante, come Ufficio, Dignità, e Grado esteriore, e perciò ragionevolmente dover portare l'Insegne esteriori per distinzione del rimanente de' Fedeli Laici; ed haveado la Chiesa Anglicana ritenuta l'antica Dottrina de Santi

Decreto del Rè Carlo, che i Vescovi usino l'Abito loro.

ANNO 1633

Padri, rimaneva giustificato il Decreto Regio, perchè gl'Abiti Sacerdotali si ripigliasser da' Vescovi, e da' Sacerdoti. Risposero à tali insinuazioni anche non distanti dalla Dottrina Cattolica i Puritani con la divulgazione d'un Libello composto da Guglielmo Neine, da' quali procuravasi d'insinuare al Rè di non volere violentare le Coscienze, e di lasciare le cose nel termine, che cagionava il godimento della presente quiete, dando poi carico al Conte Rotas, & al Signore di Ludon di presentarlo al medesimo Rè, à cui sembrando, che fosse minaccievole, e sedizioso, nel tempo, che maturavano la deliberazione di eseguirlo, fù per terza mano dato al Rè medesimo, che ricevendolo come egli era sedizioso, ed offensivo della di lui Maestà, si concitò contro l'Autore Neine, che providde alla propria salvezza con la fuga; onde vittoriosi i Vescovi di poter usare i loro Abiti, fecero per mezzo di Guglielmo Landi Arcivescovo di Conturberì, che godeva la pienezza del Regio favore, proporre la Compilazione di una Liturgia, ò sia Formulario delle Sagre Preci, ò sia Breviario, conforme al Rito della Chiesa Anglicana, per unirsi nel punto della Religione à i Riti dell' Inghilterra; mà anche contro questa proposizione proruppero in fremiti i Puritani, tacciando l'Arcivescovo di Cattolico, e di appianarsi con tali mezzi la strada alla propria ambizione, per salire al Cardinalato.

Libro della Liturgia fatto publicare dal Rè.

25

E di fatto recati tali raguagli al Pontefice Urbano, parendoli, che tanta divisione frà Calvinisti Anglicani Inglesi, e Scozzesi, potesse aprire chiaro il conoscimento, che la quiete delle Coscienze non potea conseguirsi se non dall'Unità della Religione antica, deliberò di spedire colà l'Arcivescovo di Calcedonia, particolarmente per assettare il gravissimo emergente, che correva frà gl'istessi Cattolici, da' quali volendo esigere il Re un particolar giuramento di fedeltà, e di non tentare, ò promovere sedizioni, una parte di essi considerando il medesimo atto come mero Civile, e Politico, stimavano di poterlo praticare, incontaminati i sensi della Religione Cattolica, benchè risultasse in favore del Rè palesemente Scismatico, sull'esempio di tanti Cristiani, che Vassalli de' Principi infedeli giuravano loro fedeltà, ed ubbidienza con somma tolleranza della Chiesa. L'altra parte de' Cattolici più scrupolosa allegava, che havendo il Rè usurpate le ragioni di Capo della Chiesa Anglicana, non poteasi acconciare la Coscienza in forma di prestarle il giuramento di fedeltà come à Principe Politico, e che questo non si estendesse à riconoscerlo Gerarca, ò Capo Ecclesiastico, da che egli pretendeva, che l'uno, e l'altro diritto di Sacerdozio, e d'Imperio fosse indivisibile, & inseparabile nella di lui persona; e benchè questo fosse il massimo negozio, che dovea recarsi alla discussione del Giudizio del suddetto Ministro Apostolico, nulladimeno riconoscendo i Cattolici non sciolta nel Regno d'Inghilterra la loro libertà da ogni freno del foro esteriore della Chiesa, non seppero accomodarsi à soffrire l'introduzione di questo nuovo Tribunale Ecclesiastico, e quindi eccitarono nel Rè sospettoso gl'antichi motivi di gelosia, e di diffidenza con la Sede Apostolica, quasi che il Papa volesse ripigliare quelle apparenze di Sovrano nel proprio Regno, dalle quali parevali di essersene sottratto con la Scisma, e con l'Eresia, benchè poi queste lo caricassero d'altre catene, e d'altre sciagure incomparabilmente più gravi di quel che fosse la tolleranza dell'uso della Giurisdizione Ecclesiastica, che in fine non dirigevasi ad altro, che à conservarli in quiete, in onestà, & in ubidienza il Vassallaggio. Fece per tanto sapere al Papa non esser necessario introdurre tal novità di Tribunale, e di Vescovo giusdicente nel Regno, quando che i Cattolici, che volevano promoversi agl' Ordini Sagri, potevano agevolmente passare secondo il solito à trovare i Vescovi fuori del Regno, e che per la quiete desiderata da lui frà i Cattolici era bastevole la spedizione di un semplice Dottore Canonista.

Ex Risfacimento alleg.

Spedizione dell'Arcivescovo di Calcedonia in Ibernia.

ANNO 1633

Rifiutata dal Rè ad istanza de' Cattolici.

26

Convenne per tanto ad Urbano pigliare altre misure per tale delegazione, e secondando l'umore del Rè Scismatico mandare in Inghilterra un Canonista semplice Sacerdote, che fù Gregorio Panzano Prete dell'Oratorio di San Filippo Neri, il quale accolto dal Rè, e dalla Reina con parzialità d'affettuose dimostrazioni, gli esibirono confidenza per fare un istanza, che ravvisavasi necessaria per l'Ecclesiastica polizia di quel Gregge disperso, e diviso, acciochè potesse raccogliersi sotto la custodia di un visibile Pastore.

Ex loc. cit.

Spedizione in Ibernia del Sacerdote Panzano.

Pregò

ANNO 1633

Pregò per tanto il Rè nella consistenza dimostrata di non ammettere Ministro di Roma à permettere l'introduzione di ammettere un Vescovo Cattolico, e Nazionale à nominazione Regia, il Ministerio del quale dovesse confirmarsi totalmente agl'Ordini, e Decreti della Corte Reale. Il Rè non rifiutò la proposizione, mà ricercò se à tal Vescovo si fosse consentito dal Papa di poterli prestare il suddetto Giuramento di fedeltà, sopra di che non tenendo il Panzani nè facoltà, nè istruzione da Roma, cadè vana la di lui richiesta per l'agio, che si diede all' oppressione de' Cattolici, nulla solleciti della propria perfezione, ed abborenti di ogni ombra di soggezione di Giudici Ecclesiastici. Non mancarono le interpretazioni del livore, sempre solito contro la condotta de' Gesuiti di caricare à colpa loro tali ostacoli, come quelli, che godendo l'intera, e libera direzione delle coscienze Cattoliche nel Regno, non voleano Superiore presente, che con le riserve de' Casi, e delle Censure restringesse l'ampiezza delle facoltà, che vi esercitavano, e nè pure risentire sì prossima la censura, ò correzione del loro vivere. Mà rimangono essi assoluti da tale calunnia, quando per proprio istituto professano maggiore soggezione di ogni altr' Ordine Regolare al Pontefice Romano, all'ubbidienza del quale si allacciano volontariamente con un Giuramento di più: mà la colpa più ragionevolmente risultò a' medesimi Cattolici, quando si fecero palesi i contradittori del Projetto, come troppo teneri nell'affetto della loro libertà considerata immune in tanta lontananza di ogni soggezione di Roma, quando i Gesuiti gli son soggetti, benchè si trovino frà gl'Antipodi; e reca finalmente l'intera loro giustificazione, il riflesso, e quello che già rapportammo altrove, cioè il rimanere essi come Missionarii Apostolici immuni, ed esenti per Indulto Papale dalla giurisdizione de' Vescovi Diocesani, entro i confini della quale restringevansi le facoltà, che doveva godere il suddetto Vescovo, come Nazionale, e di Regia nominazione.

Calunnie contro i Gesuiti.

27

Ex Sagred. & Bisacc.

In Oriente trovò il Sultano Amurat un opportuna congiuntura di chiudere l'adito alle speranze de' Principi Cristiani di recuperare l'estinte glorie nella recuperazione de' Luoghi della Terra Santa di Palestina, mentre godendo à i Lidi del Mare di Soria alcuni Porti, e Fortezze per loro introduzione l'Emir Facardin, che altre volte rappresentammo perseguitato da' Turchi, e rifugiato in Toscana, essendosi poi restituito al Dominio delle proprie Terre, benchè apparentemente ne havesse dato l'esercizio a' proprii figliuoli, persisteva occultamente ne' sensi della Fede Cristiana, benchè si fingesse Maumettano, à fine di ridurre le proprie forze in tale consistenza da intentare l'impresa di Gerusalemme, e recuperare quel Regno, che stimavasi di suo antico retaggio, come discendente da Gofredo Buglioni. Mà i Ministri Ottomani osservando, che la deplorabile disunione de' Potentati Cristiani poteva esser mezzo per suffogare nella Culla una Idea sì grande, rappresentarono alla Porta per mezzo di Gogia Emod Bassà di Damasco, che l'Emir suddetto conservava stretta corrispondenza col Gran Duca di Toscana, e co' Cavalieri di Malta; esagerarono immense le di lui ricchezze, la simulazione del Maumettismo con occulta professione della Fede di Cristo, le Milizie, che tratteneva al suo soldo, l'importanza delle Piazze, e de' Porti, che godeva sul mare, il favore col quale accoglieva tutti i Cristiani, l'amicizia co' Principi Arabi, le provisioni di vettovaglie, e di armi, ch'erano indizii d'una tal fellonia ne' proprii dissegni da non lasciarsi negletta in quel tempo, che le differenze de' Cristiani toglievano al medesimo Emir le speranze de' loro soccorsi: e quindi fù agevole la spedizione dell'ordine, perchè esso Bassà insieme cogl'altri di Tripoli, e di Gaza, e con gl'Emir Therac, e Terrabait, anzi col Bassà d'Aleppo, e del Cairo unitamente tentassero l'oppressione di Facardino, involandoli particolarmente le Piazze di Saida, di Baruti, e di ogni altro luogo delle Coste Maritime, al qual' effetto fù anche imposto al Generale del Mare, che con quaranta Galere si accostasse à favorire l'impresa. Comandava alla gente dell'Emir Alì di lui figliuolo maggiore, che forte di dodici mila combattenti volle muoversi prima di attendere l'unione de' suddetti Bassà contro quello di Damasco, che haveva eguali forze, e perciò affrontatolo à campo aperto con più ardore, che perizia, quando il Turco havea prossimi i soccorsi suddetti, benchè nella Battaglia restassero trucidati otto mila Maumettani, la perdita

Persecuzione de' Turchi contro l'Emir Facardin.

Conflitto frà la di lui gente, e gli Ottomani.

ANNO 1633

dita, ch'egli fece di sette mila, lo lasciò così debole ad altro cimento, che convenivali sostenere col Bassà d'Aleppo soprarivato con grosse squadre, che tutto l'Esercito di Alì si ridusse à cento quarantasei Uomini, benchè quel de' Nemici si riducesse parimente minore di due mila: mà la sciagura maggiore fù, che involandosi Alì con la fuga, e perduto il Cavallo, e riconosciuto da un Gianizzaro, lo strozzò con la corda del Miccio, e tagliatoli il capo, ed incolatoli l'Anello per contrasegno di quello che era, fù spedito dal Bassà vittorioso in Costantinopoli.

28 *Ex loc. cit.*

L'Emir, che trovavasi simolando vita privata nella Terra di Saida, vedendo comparire l'Armata Ottomana in Tripoli di Soria, fece ritirare la gente, che haveva vicino al numero di tre mila nel Monte Libano; e poi con grossi regali di comestibili mandò à rendere ossequio al Capitano Bassà, protestando incontaminata la sua fedeltà al Gran Signore, mà questo accostatosi alla suddetta Piazza fece dimandarli la cessione di quel Castello. Sorpreso da tale inchiesta Facardino, per divertirne l'istanza gl'offerì cento mila zecchini, ed il proprio figliuolo in ostaggio. Ringraziollo il Turco del dono esibito, mà poi volle ancora il possesso del Castello, che fù forza di cedere, il quale presidiato con la Milizia Gianizzera pareva, che havesse saziate le voglie de' Turchi, le quali apparirono più smoderate, quando il Bassà fece istanza per la cessione anche dell'altra più importante di Baruti; onde concitato l'Emir dalla necessità di difenderla, già richiamava à tal effetto la sua gente, quando li sopravenne l'avviso della sconfitta, e morte di Alì suo figliuolo; perlochè in uno smarrimento sì ferale cedè la suddetta Piazza ancora a' Turchi, e si ritirò frà suoi Vassalli Maroniti nelle balze del Monte Libano, lasciando in preda della Militare insolenza i luoghi, e Palazzi pieni di delizie, e di ricchezze, che possedeva nella Fenicia, usurpando il migliore il Capitan Bassà à titolo di cento mila zecchini promessi in dono, e seco conducendo il secondo figliuolo dato per ostaggio con quella barbara interpretazione, che fà sopra ogni offerta la tirannia Turchesca di haver per dato ciò che si promette, benchè sotto condizione, la quale si reputa da essi separabile, e totalmente diversa dall'esibizione fatta, di maniera, che la promessa sia sempre perfetta, e la condizione dipendente dall'iniquità del loro volere. Tanto male, anzi tanta rovina cagionò alle speranze Cristiane la disunione de' Potentati Fedeli, i quali impiegando tanto sangue del Vassalaggio per conquistare un palmo di terreno a' Confinanti, non risentirono poi minimo stimolo per ricuperare dalla schiavitù quello, che fù inaffiato col Sangue preziosissimo del Redentore.

Usurpazione delle Piazze di Facardino fatta dà' Turchi.

29 *Ex Crass. in elogiis.*

Sopravive celebre al mondo la memoria di Ludovico Settala Milanese, che mancato di vita in quest'Anno, ben si ravvisa degno del registro al Ruolo de' migliori Soggetti della Republica Letteraria. Professò egli Arte Medica in tale eccellenza, che non solo fù valevole ad illustrarla con molti Trattati divolgati alle Stampe, mà à darle credito per la moltiplicità de' malati, che recuperarono la salute sotto la di lui direzione, e per essere egli vissuto fino all'età di ottandue Anni in stato di perfetta sanità, benchè frà gravissime occupazioni degli Studii, ne' quali il di lui progresso riuscì tanto felice, che nell'età di sedici Anni sostenne publiche Conclusioni di Filosofia dedicate al Santo Cardinale Carlo Boromeo, che presagì al di lui spirito quel riuscimento, che poscia comprovarono i fatti, quando invitato da molti Principi alle primarie Cattedre nell' Europa, preferì alle medesime il godimento di servire alla Patria, dove fù Protomedico Generale, ed oltrepassando la di lui capacità i confini della Filosofia naturale, godè ancora il lume della Politica, e della Morale, nelle quali apparì Maestro di somma estimazione, e divolgando alle Stampe fino à dodici Trattati, rimane spettabile quello degl' effetti contaggiosi, e delle gioje nuovamente trasportate dall' India, come nè pur disprezzabile quello della Ragione di Stato, benchè sia materia malagevole à trattarsi da chi non ne hà prattica. Morì dunque il Settala con fama di gran Filosofo, e di grand'Ingegno, non senza il lustro di un cuor pietoso verso i Poveri, la ricordanza di che lo rende ora grato alla memoria di tutti.

Morte, e qualità di Ludovico Settala.

Anno

Anno 1634.

SOMMARIO.

ANNO 1634

L'Anno trentesimoquarto del Secolo viene distinto dall'Indizione seconda. Il Pontefice Urbano considerato da' Potentati d'Italia, come Sovrano il più possente della medesima, ancora rispetto alle forze del solo temporale Dominio della Sede Apostolica, veniva agitato da molestissime istanze, e per parte di essi, per seco collegarsi al discacciamento degli stranieri, e da' Ministri delle due Corone per tirarlo ogn'uno di essi alla loro aderenza nella rottura, che già rimaneva apparechiata di prorompere ad un' aperta, e palese Guerra, perchè se bene ancora mantenevasi l'apparenza d'amicizia frà esse, questa però preservavasi intatta più dalla finzione della Legge, che sorgea da' patti degl'ultimi Trattati di Pace stabilita, che dall'effettiva sussistenza, mentre ad ogn'una delle Parti era lecito il dar soccorso à proprii Confederati; che però poteva il Rè Luigi soccorrere gli Svezzesi contro l'Imperadore, & il Rè Filippo assister con le Armi per di lui difesa: contuttociò il fatto dell'ostilità fra l'una, e l'altra Nazione poneva in chiaro, che eran nemici, ed i genii avversi de' due loro primi Ministri Cardinale di Richelieù, e Conte Duca d'Olivares, esibivano ancora preludii più certi di rottura aperta, da che in mano d'ambedue consideravasi la potenza di fare, che il Cristianesimo seguitasse il fatto de' loro particolari sconvoglimenti. Ma resistendo con virile intrepi-

ANNO 1634

trepidezza Urbano nel professare incontaminato il riguardo della qualità di Padre comune, escludea con aperte negative ogni projetto, che potesse trarlo fuori dell' indifferenza, per i rispetti della quale nè pure ascoltò volentieri l' Arcivescovo di Pisa speditoli dal Gran Duca di Toscana, che à nome di lui, e de' Principi Italiani volea indurlo alla parzialità, ò pure ad una deliberazione di farsi nemico à tutti gli stranieri. Si espresse l'Arcivescovo meritare il soccorso della Santa Sede la dura condizione de' Principi Italiani, i quali allettati con esortazioni, e preghiere da Ministri dell'una, e dell'altra Corona à collegarsi con esse nella Guerra, dall'occasione della quale ormai non vedeasi forma di declinare, e facendo tali inviti con poderose armi alla mano, erano in sostanza concussioni per haverli seco collegati nelle azioni marziali, delle quali per cagione della disuguaglianza delle forze doveano poi essere non Compagni, ma loro Soldati gregarii; e quel che riusciva più luttuoso per desolazione della Patria comune, e per esterminio de proprii Vassalli, era, che conveniva pensare seriamente à rinvenire partito per sottrarsi da una servitù così grave, e da che il Diritto delle genti haveva introdotto il suffragio della sussistenza de' più deboli à fronte della soperchiaria de' più possenti, mediante lo stringimento delle Leghe, egli ne proponea una à Sua Santità, che non soggiacea a' rifiuti, come quella che detta, ò l'ambizione, ò la cupidità delle rapine dell'altrui robba, mà la necessità della propria difesa, la quale in sostanza era di ragione Divina, à cui la prima Sede presedea, perchè se bene il diritto Divino era quello, che era publicato per revelazione di Dio, distingueasi però in naturale, e positivo, mentre Iddio autore della Natura nulla havea insegnato, se non totalmente consonante alle di lei insinuazioni, frà le quali la principale era quella della propria difesa, che imponeva un evidente urgenza a' Principi d'Italia di collegarsi insieme à questo indispensabile titolo, col quale non era disentaneo l'altro di Padre comune, quando Sua Santità si fosse dichiarato Capo della medesima Lega, mentre non trattavasi dell'offesa d'alcuna parte del Gregge Cristiano, ma solo di contenere in dovere quella parte, che riusciva inquieta, acciocchè non danneggiasse gl' Innocenti. Mà la costanza del Papa

Ex Nan. Brusch. Spondan.

Ufficii del Gran Duca per far col Papa una Lega.

Ex Bullar. tom. 5.

ANNO 1634

inflessibile ad'ogni argomento ch'esso dirizzasse à farlo uscire dal contegno propostosi della neutralità con assolute negative all'usare remedii temporali, impiegò gli Spirituali, che riuscivano irreprensibili appresso à qualunque delle Parti, divulgando un Giubileo Universale, mediante il quale con la Sagrosanta mercede della piena Indulgenza de' peccati, si armassero i sussidii spirituali delle Orazioni de' Fedeli, perchè il Dio della Misericordia ne esibisse un raggio ad illuminare le menti de' Principi Cristiani per la loro Concordia.

Negativa del Papa, Concessione del Giubileo.

2 Riuscivano ancora ripiene di maggiori premure le Istanze de' Ministri delle due Corone per acquistare l'aderenza d'ogni Potentato di questa Provincia, i quali per la maggior parte teneansi nella divozione verso la Spagna: pure riuscì alle machine del Cardinale di Richelieù d'acquistare per la Francia quella della Republica di Genova, la quale reputandosi aggravata dalla Sentenza già proferita dal Cardinale Infante nelle recitate differenze col Duca di Savoja, ascoltò volentieri l'offerte, che li fece il Duca di Novaglies di tutta l'estensione delle forze Francesi, non solo per farle trovare convenevole riparo all' aggravamento suddetto, mà per sottrarla perpetualmente dal servizio, che sì lungo tempo havea quasi come Vassalla renduto per effetto d'una manifesta concussione alla formidabile potenza Spagnuola, dalla quale haveva ricevuti trattamenti tali, che haveva estorta da lei una cieca ubidienza. Il lustro di questa proposizione di Novaglies fece aprire gl'occhi a' Senatori Genovesi à non rifiutarla, mentre estendeasi solamente à volerla neutrale, il che importava lo stesso, che per Regio, e decoroso Decreto la dichiarazione della di lei Sovranità, quando metteasi in neutralità frà le competenze degl' altri Sovrani; e quindi in questi termini fù poi concordato, che le forze della Corona di Francia per tale la sostenessero in un pieno vigore della propria libertà, come parimente restò raffermato il trattato concluso col Duca di Parma, e la medesima Corona di Francia, di maniera che posta in divisione l'Italia con tale aderenza alle due Corone, era posto in divisione il Cristianesimo con amarissimo sentimento di chi conosce aprirsi in tale stato la porta al vantaggio degl' Infedeli.

Ex Minister. Richelii.

Genovesi à divozione del Rè di Francia.

Come anche il Duca di Parma.

Servi-

ANNO 1634

3

Serviva un tale apparato di cose disposte ad una inevitabile Guerra, come presagii della futura, benchè in quest'Anno l'Italia ne andasse immune, rispetto all' uso dell'Armi, se non rispetto à quello dell'odio, che vigoroso frà Potentati fece sentire in Roma i conflitti, se non delle Spade, degl'Intelletti: attesochè essendosi fatta in Francia qualche apertura per il perdono delle offese fatte à quel Rè dal Duca d'Orleans suo fratello, riusciva esso inflessibile nel volere dichiarato nullo il Matrimonio, che havea contratto con la Principessa Margherita di Lorena; e come la volontà del Rè di Francia è in quel Reame la misura dell'arbitrio, e de' giudizii d'ogni Maestrato Ecclesiastico, e Secolare, ben prevedeansi i pregiudizii della Chiesa nel vedere annullato il Matrimonio suddetto per Decreto ancora del Parlamento (che è foro Secolare) con scandaloso esempio alla Dottrina Evangelica, che lo vuole indissolubile: e quindi portato un tal dubbio in Roma, più per sentire se le difficoltà vi erano insuperabili, che per haverne la decisione, allegavasi per parte del Rè, che voleva la nullità, esser legge fondamentale del Regno, che i Principi del Sangue Reale, come capaci di succedere alla Corona, e di suscitare sedizioni in perturbamento della quiete publica, non potessero conquistare aderenze di Parenti, mediante il Matrimonio, senza la licenza del Rè, e che essendo quello dell'Orleans diffettuoso di tale permissione, anzi contratto co' Nemici della Corona, e per manifesto fomento delle ribellioni, non poteva di ragione haver sussistenza, mentre essendo Sagramento il Matrimonio, nessun Sagramento riceve l'essere senza la materia, ed essendo materia del medesimo il consenso dello Sposo, haveva questi la volontà propria impedita dalle leggi del Regno, ed inabilitata ne' proprii atti da non potersi esibire per materia del Matrimonio, che perciò contratto diversamente non era nè Matrimonio nè Sagramento, e nè pure contratto mero Civile, essendo palese, che per lo stesso Capo, ed ancora d'inferiore importanza, cioè del bene particolare de' minori di venticinque Anni, la legge toglie loro l'abilità di contrarre anche con giuramento, e di obligare i proprii beni con qual si sia stipulazione di promessa; che se si dichiarasse impotente la legge del Maestrato Secolare à decretare impedimenti a' Matrimonii, nè pur sarebbe competente la stessa ragione al foro Ecclesiastico, il quale non havendo podestà sopra i Sagramenti, come istituiti da Cristo con immutabile forma, e materia, nondimeno vedesi, ch'esso dichiara nullo il contratto, ed inabile il contraente à far Matrimoni frà congiunti di Sangue, togliendo in tal forma la materia al Sagramen. mento; e quindi se si negasse una tale podestà all'Imperio, nè pur potrebbe goderla il Sacerdozio, da che esso sopra i Sagramenti, per ammaestramenti indubitabili della Dottrina Cattolica, non hà diritto di cambiamento, ò di alterazione delle forme prescritte da Cristo, e canonizzate dalla divina tradizione. Che se non vi è dubbio, che il Principe infedele possa costituire impedimenti al Matrimonio degl' Infedeli suoi Vassalli, che la Chiesa riconosce per nullo, se si contrae contro il divieto, ò legge Secolare, à segno, che se i maritati ricevono la fede Cristiana, il loro Matrimonio così contratto si scioglie, anche nel foro arcano della coscienza, come professano gli stessi Canonisti Romani, molto più conveniva tal ragione a' Principi fedeli, per conservazione della tranquillità de' proprii Stati, che riusciva sì profittevole al bene della Republica Cristiana.

Ex Spond. & Briet.

Ragioni de' Francesi, per lo scioglimento del Matrimonio del Duca di Orleans.

ANNO 1634

4

Portatisi questi motivi alla discussione de' Prelati, e Teologi di Roma, e sentiti i Procuratori del Fisco Pontificio, non fù rinvenuta sì chiara la sussistenza de' medesimi, che si potesse chiuder l'occhio, perchè corresse un tale esempio; e fù considerato, che per detto di San Gregorio Magno all'Epistola cinquantesima del Libro quarto, le Leggi Civili non han più luogo nel Matrimonio, quando oggidì si dirigge con la ragione del Cielo, non con quella del foro Terreno, mentre, che che si fosse frà le genti, ò nella legge di Natura, e di Giustizia, certo stà, che il Contratto Matrimoniale nella presente legge di Grazia sorpassa i limiti della Natura per trovarsi inalzato alla divina qualità di Sagramento, nell'appartenenze del quale, nè il diritto del Principato Secolare, nè l'arbitrio de' Regnanti può riconoscere legittima ombra nessuna di podestà, perchè se bene il contratto, che riceve l'essere dal vicendevole consenso degli Sposi, esce dalla ragione civile, contuttociò l'Imperio, ò sia il Dominio temporale, nel ricevere la profes-

Ragioni de' Canonici, per l'indissolubilità del Matrimonio.

ANNO 1634

sione della Fede Cristiana, hà ceduto alla Chiesa ogni diritto, che potea competerli sopra il contratto medesimo, che elevato alla sublimità d'un servizio Divino, come è quello di farsi materia del Sagramento del Matrimonio, per conseguimento della grazia frà Conjugati hà perduta la propria qualità civile, e ne hà assunta un altra incomparabilmente più nobile, e quindi è esente da ogni disposizione, e suggezione alle Leggi dell'Imperio medesimo, come inviolabile appartenenza del Sacerdozio; che se la Chiesa puol forzare i fedeli, che hanno con essa contratto l'obligo nel Battesimo à ricevere i Sagramenti, così può forzare la podestà Secolare à lasciare intatto, e libero l'uso de' medesimi per lo spirituale profitto delle Anime; e perciò imponendosi dal Dottore delle Genti illimitata la facoltà ad'ogni Cristiano di maritarsi, per rimedio ancora dell'incontinenza oltre a' rispetti della propagazione della Prole, ed ammettendosi per leciti i Matrimonii de' Figliuoli, che ancora vivono sotto la podestà del Padre contro il di lui volere, così ancora succede, che ogn'uno, che risenta gl'insulti della Carne, possa godere la medesima libertà d'accoppiarsi in Matrimonio secondo l'insinuazione del proprio genio, il che non succederebbe, se vi si ricercasse il consentimento del Principe Secolare, il quale potrebbe non prestarlo se non à quelle nozze, che riuscissero contro cuore degli Sposi, e condannarli à rimanere frodati del bene della società conjugale, e del rimedio dell'incontinenza, che sono i due effetti del Matrimonio oltre la Prole, e successivamente pregiudicare ancora agl'influssi della divina grazia, che non si destano se non col mezzo degl' atti procedenti dalla spontanea volontà. Non mancarne rincontro nella disposizione della stessa ragion Canonica proveniente dal Concilio di Triburia, e registrata al Capo primo al Titolo degli Sponsali delle Decretali, dove chiaramente si determina, che quella Donna di Sassonia, che havea contratto il Matrimonio contro le Leggi de' Franchi, in vigore delle quali era stata sciolta dal vincolo, ed erasi accoppiata ad altro Marito, si forzasse à ritornare col primo dopo haver purgata la Colpa mediante la Penitenza, mentre la Legge Evangelica non dee riconoscere nessun restringimento dalle Leggi del Principato Secolare.

ANNO 1634

5 In tale ambiguità di giudizio del suddetto Matrimonio d'Orleans con Margherita di Lorena, i Francesi, che non hanno accettata la disposizione del Concilio di Trento, che riserva la cognizione delle Cause Matrimoniali al Foro della Chiesa, desisterono di farne altra istanza in Roma, anzi havendo deliberato il Papa di delegare questa Causa all'Arcivescovo d'Avignone Marini, acciocchè la decidesse per via di ragione, ne pur essi lo consentirono, mà introdottala nel Senato, ò Parlamento di Parigi, questo entro il Mese di Settembre pronunziò il quinto giorno la propria Sentenza, con la quale restò dichiarato nullo detto Matrimonio, come contratto dolosamente contro le leggi del Regno, dichiarando rei di gravi pene, e la suddetta Sposa, ed ogni consigliere, ò mezzano che havesse cooperato al di lui stabilimento; e quello, che riesce più strano, si è, che allegando i medesimi Francesi non essere soggetti a' Canoni Tridentini per haver il diritto di giudicare detta Causa, voleano poi in osservanza de' medesimi sostenere la nullità del Matrimonio per cagione del ratto patito dalla Principessa, come impedimento dirimente, se il fatto della di lei volontà non fosse stato sì notorio, che impresse vergogna alla Turba de' Testimonii, che i Sovrani hanno sempre pronta per verificazione di quel che vogliono, che nessuno ardì di testificarlo.

Decreto del Parlamento di Parigi sopra detto Matrimonio.

6 Non si udirono tuttavia querele de' medesimi Francesi intorno all'avvenimento suddetto, non solo perchè restavano superiori, mà perchè l'Articolo non fù deciso dal Papa, mà si udirono bene da' Vescovi Spagnuoli, quando sentirono divulgata la costituzione Papale l'undecimo giorno di Decembre intorno la residenza loro nelle Diocesi proprie, e pigliavano il motivo delle proprie querele dal pretesto, che il Papa l'havesse fatta per forzare à partire di Roma, e d'Italia quei Cardinali, e Prelati, che furono complici nella Protesta fatta in Concistoro, che noi riportammo l'Anno passato, e contro altri Vescovi, che, lasciata la cura delle loro Chiese Catedrali, andavano girando per le Corti de' Principi, e mescolandosi ne' loro interessi, servivano di fomento alla discordia del Cristianesimo: ed è bene lagrimevole il riflesso, che i riguardi politici acconcino la lingua de' Potentati in forma di querelarsi di quelle deliberazioni,

Ex Bullar. tom. 5.

Bolla della Residenza de' Vescovi.

che

ANNO 1634

che il Capo della Chiesa piglia in totale consonanza della ragione Divina, e Canonica, quando impugnano presentaneamente gl'interessi loro, benche in altri tempi si dimostrassero appassionati in volerle più rigorose, mentre nel Concilio di Trento fù appunto famosa la passione degl'Austriaci, e degli Spagnuoli, perchè si dichiarasse la residenza de' Vescovi essere di ragione Divina, e, non deciso l'Articolo, ora doleansi, che il Papa facesse osservarlo a' Prelati, ò per forza del diritto Ecclesiastico, secondo il senso de' Canonisti, ò per quella del diritto Divino secondo il senso di loro medesimi; mà non ostanti le loro querele restò forzato ogni Patriarca, Arcivescovo, Primate ancor Cardinale, che havesse presidenza a' Cattedrali, di farvi la residenza continua, e di non partirne sotto qualsivoglia pretesto d'urgentissima cagione, senza licenza della Santa Sede Apostolica.

7 Destò parimente altre querele in molti de' Vescovi insofferenti di qualche necessario restringimento alla podestà loro, e particolarmente negl'Arcivescovi Elettori dell'Imperio, & in quelli d'Alemagna, la Costituzione Apostolica divolgatasi sotto il quinto giorno di Luglio, che rinova i preteriti, e severi divieti agli Ordinarii inferiori di permettere, che le Immagini de' defonti fedeli mancati di vita, ancora con qual si sia spettabile lustro di fede, e di operazione Cristiana, si adornino con segno esteriore di Culto, ò venerazione, ò co' raggi in adornamento del volto ne' ritratti, ò con corone, ò con Immagine di Cielo aperto, ò di consentire in qualsivoglia maniera, che loro si esibisca Culto, ò venerazione de' Santi, ò che si ascrivesse a' medesimi l'intercessione per i prodigii, miracoli, ò grazie Celesti, senza il precedente giudizio del Romano Pontefice. Era già stata fatta una tale proibizione l'Anno, nel quale morì Frà Paolo Sarpio Servita Teologo della Republica Veneta, il quale havendo prestato alla medesima con benemerenza temporale il servizio delle di lui Consulte, credè la turba del popolaccio di poter render quell'onore al di lui cadavere, che sentiva prestare alla di lui memoria dalla gratitudine de' Senatori, e perciò non vergognossi di venerare le di lui ceneri, adornarle di lumi accesi, e quasi che invocarlo per Santo, quando i di lui meriti, per quel che scrisse nell'Istoria del Concilio di Trento ripiena di bugie recate al calcolo dalla pazienza della chiara memoria del gran Cardinale Sforza Pallavicino fin al numero di trecentosessanta, e la di lui corrispondenza con Castrino, ed altri famosi Eretici della Francia, esibiva soggetto ad un Processo forse molto diverso da quel che deve precedere al Decreto, che uno sia passato da questa vita à regnare in Gloria perpetuamente con Cristo: e perchè forse multiplicavansi i disconci in questa materia, fù maggiormente solennizato con detta Bolla il divieto medesimo; e quindi i Vescovi, che haveano talvolta ardimento di non rassegnarsi alle antiche disposizioni de' Sagri Canoni, usurpandosi il diritto tolto loro di simili cognizioni, declamavano il loro pregiudizio sull'autorità di Sant'Agostino, seduto fra' Padri del Concilio Africano l'Anno quattrocentoventiquattro, quando scrisse al Sommo Pontefice Celestino, che lo Spirito Santo non assistea alla sola Sede Romana, mà che ancora le di lui Celesti spirazioni illustravano opportunamente le inferiori; e che essendo la Causa sopra la cognizione de' meriti del defonto dipendente dalle informazioni del fatto da pigliarsi nel luogo dove erano i Testimonii informati delle virtù, e prodigii degl' Uomini passati all'altra vita con chiara fama di Cristiane virtù, lo stesso Giudice locale dovea riceverle, e come istruito meglio del lontano della qualità delle opere, e del valore delle prove proferirne anche il giudizio, riuscendo irragionevole, che si come i Vescovi Diocesani hanno la facoltà di conoscere, e giudicare della reità d'un Cristiano, che muore nell'indegnità dell'Ecclesiastica sepoltura, overo avvolto ne' lacci delle Censure, e dell'incapacità de' suffragii, così per disposizione della Ragione Civile, e Canonica non potea togliersi loro l'eguale diritto di dar giudizio del premio, e della vita eterna dovuta à quelli, ch'erano vissuti, e morti con chiarore di virtù Cristiane, per maggiore agevolezza di proporre a' loro Popoli gl'esempii eccelsi della perfezione Cristiana da imitarsi, e la pronta intercessione dell'Anime beate, che frà essi erano state risplendenti con i lumi di merito eroico.

Ex Bullar. Tom. 5.

Decreto per la venerazione de' Santi.

Querele de' Vescovi cõtro detto Decreto ingiuste.

8 Mà come che non potea da tali negarsi la riserva d'un simile giudizio fatta già alla prima Sede Romana dal Pontefice Alessandro Terzo nella prima Decre-

ANNO 1634

Ragioni per sussistenza di detto Decreto.

tale del Titolo delle Reliquie, e venerazione de' Santi, così fù agevole comprendere quanto ingiuste, e temerarie fossero le loro querele, mentre nella detta Decretale si adduce la cagione importantissima della medesima riserva, quando fù stabilita, perchè un'Uomo mancato di vita con la detestabile taccia d'Ubriaco era stato Canonizzato per Santo, e si era temerariamente ascritto alla di lui intercessione il conseguimento di grazie, e de' miracoli; e quindi discernersi, che per una sì importante discussione ricercavasi altra perizia, ed intelligenza di quella, che possa haversi nelle Curie de' Vescovi inferiori, mentre permettendosi ad uno di quell'Ordine simile giudizio, non potea poi farsene divieto a' più piccioli, il numero de' quali si estende à comprenderne alcuno, che non hà nè capacità, nè Ministri, nè Consiglieri per una Parrochia; e che riguardando il Culto de' Santi il dogma, ò sia ammaestramento, ò articolo di Fede della loro intercessione, per la decisione del quale la Chiesa erasi raccolta in un Ecumenico Concilio, qual fù il Niceno Secondo, ben conveniva, che le di lui appartenenze fossero riserbate al Maestro della prima Cattedra, e che questa fosse una delle Cause maggiori, che il Concilio di Trento haveva eccettuate dal conoscimento de' Vescovi inferiori, e riserbate al Papa; tanto più che, per fare squitinio delle virtù, e de' meriti d'un Santo, per esporlo alla publica venerazione, non solo vi si ricercava la verità delle prove, mà la loro solennità in tale grado, che potesse rendersi spettabile à tutto il Cristianesimo, e quindi non potersi fare altrove, che nella Curia del Capo della Chiesa: molto più ancora richiedersi di spirito, e di perizia nel discernimento de' miracoli, i quali, secondo Sant'Agostino nel libro delle ottanta questioni, possono farsi in tre modi, cioè da' Maghi per mezzo del Demonio, da' buoni Cristiani per publica Giustizia, e da' mali Cristiani per segni della publica Giustizia, come di questo ultimo modo se ne haveva rincontro nella Sagra Istoria degl'Atti degl'Apostoli al Capo decimonono, dove i non perfetti Cristiani per invocazione d'un Santo, che importa il segno della publica giustizia, con i panni di lino dell'Apostolo San Paolo applicati al contatto degl'Infermi, prodigiosamente si risanavano; tanto più che frà gli stessi miracoli, ò effetti prodigiosi, altri sono veri, e sussistenti, altri fantastici, operati per fantasma, per ingannare chi vede quel che non è in sostanza, altri sono acri, mà non hanno poi ragione di miracoli, perchè si fanno per virtù delle cagioni naturali, e occulte, le quali essendo conosciute dal Demonio, per questo mezzo possono da essi ancora procedere avvenimenti prodigiosi. Anzi che degli stessi miracoli veri si può riconoscere diversa la cagione, benchè fatti per virtù Divina, per utile, e beneficio degl'Uomini, mentre possono vedersi per confirmazione, ed approvazione della verità da predicarsi, ed in altra maniera per confirmazione, e rincontro della Santità di qualcheduno; e quindi succedere, che nel primo modo possono farsi i prodigii da qualsivoglia persona anche imperfetta, che predichi, & insegni la vera Fede, mà nel secondo modo, se non da' perfetti, e da' Santi. Onde in un conflitto di tanti pericoli, ne' quali la fede dovuta unicamente à Dio, ed alla verità, non solo in apparenza, mà in sostanza, puole prestarsi frà le incertezze alle operazioni degl'imperfetti Fedeli, de' Rei, de' Stregoni, de' Furbi, e fino del Demonio, ogni ragione vuole, che il giudizio, e la distinzione si faccia in una Curia perita, avveduta, e con la possibile solennità, che altrove non puol haversi, che nell'Universale del Papa: e perciò ottimamente appoggiandosi Urbano alla disposizione degl'antichi Canoni, stabilì riserbato alla sua Cattedra Suprema la dichiarazione del Caso, e della Persona à cui si dovesse la venerazione di Santo, e gli ornamenti dovuti all'Imagine di quelli, che con certezza regnavano in Cielo, e senza frode poteano operar de' prodigii, permettendo però in detta Bolla, che potessero i Fedeli perseverare nell'invocazione, e Culto di quei Santi, che, se bene non Canonizzati, per Decreto Apostolico haveano da' Popoli immemorabile la venerazione.

9

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolle Intorno all' Elezione del Gran Maestro di Malta.

Dodici altre Bolle si divolgarono entro il corso di quest'Anno dal Pontefice Urbano, la più insigne delle quali, come che tutte riguardano i Regolari, fù quella segnata il ventesimo giorno d'Ottobre per regolamento delle Elezioni da farsi del Gran Maestro della Religione di Malta, dirizzando i provedimenti egualmente prudenziali, ed alla libertà de' Vocali,

ANNO 1634

li, ed alla dissipazione de' maneggi, co' quali gl'ambiziosi sogliono pervertire le volontà: e ben sarebbe riuscita propria tanta premura del Zelo Apostolico per la purità delle Elezioni del Maggior Superiore, che habbia tutta la Gerarchia de' Regolari, se l'esperimento non convincesse, che l'ambizione come un fuoco si accende, e divampa tanto in casa del meschino, quanto in quella del ricco, e che però tanto risente i di lei insulti il Fraticello più povero, quanto quello, che esaltato al Magistero può comandare alle Armate, ed amministrare i Tesori, come è quello dell'inclita Religione suddetta. A' Mercenarii, ò siano Religiosi della Redenzione degli Schiavi, imperrò l'eccelso impiego de' loro Voti, il quarto de' quali è ripieno di tanti pericoli, quanto importa l'ammansare le fierissime bestie, che sono gl'Infedeli, per trar loro di mano i Fedeli Schiavi, la participazione universale di tutti i privilegii, grazie, ed esenzioni concedute dalla Sede Apostolica à qualsivoglia altr'Ordine, Congregazione de' Mendicanti, ò non Mendicanti Militanti al servizio della Chiesa Universale, la quale riconoscendo per base la carità, e non essendovi effetto della medesima più eroico, di quello di redimere col proprio pericolo di schiavitù l'altrui libertà, ben consonava con la ragione, che tutte le grazie, e privilegii si raccogliessero in uno per onorarli. Fù però sotto il giorno ventesimonono d'Ottobre prescritto a' medesimi Mercenarii la riforma intorno al ricevere all'Abito loro persone secolari sotto il nome de' Donati, ò siano Oblati, ma che tutto l'Ordine rimanesse ripartito con la distinzione di Professi Sacerdoti, e di Laici, ò siano Conversi: Così ancora, che rimanendo partita la medesima Congregazione di far Professi Scalzi, ò siano dell' Osservanza rigorosa, e di non Scalzi, ò sia di Privilegiati, rimanesse alla direzione di ogn'uno de' loro Superiori la custodia de' tre Voti essenziali di Povertà, Castità, ed Ubbidienza; Il quarto poi della Redenzione degli Schiavi con tutte le di lui appartenenze rimanesse sotto la tale sopraintendenza del Maestro Generale di tutto l'Ordine de' Riformati. Per l'integrità dell'amministrazione della Giustizia nella Famiglia degl'Osservanti di quà, e di là da i Monti, che si esercita dal Voto de' Difinitori, fù ingiunto divieto, acciocchè il medesimo posto non potesse occuparsi nell'istesso tempo da due fratelli germani secondo la Carne, non secondo la Carità, perchè tutti sono tali, mentre da questa nulla può prodursi di ingiusto, quando da' proriti della congiunzione del sangue procede una concordia, che per lo più pone in discordia, & in disordine gl'effetti della Giustizia, e Carità medesima. Di più, che la preminenza frà i Professi Riformati della medesima Osservanza si regolasse secondo la loro anzianità, e grado, benchè havesse taluno esercitato Maestrati del primo Ordine à riserva di quello di Ministro Generale, delle prerogative di cui ne rimanesse vestigio con la precedenza agl'altri, benchè terminato. Conquistando i Professi di Santa Maria del Monte Carmelo nel Collegio di Santa Teresa di Salamanca nelle Spagne con l'applicazione agli Studii della Teologia la benemerenza del Magistero, ò sia del Dottorato, mà non potendo poi per la loro povertà soggiacere a' dispendii, che seco haveva il conseguimento del medesimo grado, impose Urbano sotto il ventesimo sesto giorno d'Agosto, che loro si conferisse gratuitamente, quando sotto le prove di un rigoroso esame ne apparissero meritevoli, non essendovi contante più prezioso, e spendibile della Dottrina, se non per altro, per il gran Privilegio che hà di non soggiacere à rapine, d'essere acquistata con innocenza, di venire impiegata in utile publico, e per quanto se ne spenda non soggiacere à diminuzione il di lei capitale. A medesimi Religiosi Carmelitani entro lo stesso mese d'Agosto fù approvato il Decreto del Cardinale Marzio Ginnetti loro protettore intorno alle prefissioni de' Conventi in Italia per ricevimento de' loro Conversi Laici, Novizii. Indi commendando la zelante applicazione de' Domenicani intenti ad esercitarsi nelle Missioni dell'Indie, proibì Urbano di andare vaganti fuori de' Conventi senza espressa licenza della Santa Sede Apostolica, che si sarebbe conceduta à quei Soggetti, che riconosceansi capaci di bene impiegare, e non abusarsi della libertà: E perchè eransi riconosciute le Professioni di molti de' medesimi Religiosi infette di nullità per quel Capo di essere stati ricevuti per Novizii fuori de' Conventi destinati per loro ricevimento, sotto il giorno ultimo di Gennajo fù loro conceiso Indulto di rinovare l'atto

A Mercenarii.

Agli Osservanti.

A Carmelitani Scalzi.

A Domenicani.

ANNO 1634

l'atto solenne della Professione senza soggiacere al debito di replicare nuovamente l'Anno medesimo del Noviziato. I Monaci Cistercienfi della Congregazione di Toscana, e di Lombardia, havendo divolgate per loro riforma varie Leggi, e Costituzioni approvate dal Cardinale Roberto Ubaldino loro Protettore, restarono confirmate, e munite dell'Apostolica approvazione. Ed infine i Cherici Regolari detti Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, benchè con viventi in numero collettivo in distinta Congregazione, furono graziati sotto il decimosettimo giorno di Novembre di non venire compresi da' Decreti, che si fossero publicati per generale Riforma di qualsivoglia altr'Ordine de' Regolari.

A' Cistercienfi.

A quelli delle Scuole Pie.

10 In Germania appariva sempre più luttuoso l'aspetto della publica calamità per l'insolente felicità dell'Armi Svezzesi efficacemente fomentate dalle Francesi, & oltre la perdita di molte Piazze cadute già in loro potere, altre ne stavano in gravissimo pericolo, accresciuto dall' impotenza dell'Imperadore Ferdinando, che nel languore delle proprie forze soggiaceva ancora ad un'infelice deliquio per i sospetti ormai troppo palesi dell'infedeltà del Vallestain suo Generale, non solo possente per l'impiego, mà per l'ubbidenza, che le di lui Truppe li prestavano anche in pregiudizio del servizio del medesimo Cesare, il quale se bene haveva il conforto dell'Aleanza della Corona di Spagna, la quale ad effetto di soccorrerlo tenea apparechiato un possente Esercito in Italia sotto la direzione del Cardinale Infante, contuttociò, come i passi della Valle Tellina e de' Grigioni erano guardati dal Duca di Roano con grosse bande di Milizie Francesi, sgomentavalo il cimento del pericolo d'una sconfitta per strada, e perciò sospendea egli di muoversi da Milano. Mà l'urgenza, che recavano tutto il giorno gli avvisi delle Vittorie Svezzesi in Germania, forzò d'intraprendere una deliberazione, che il Duca di Feria con dieci mila Fanti, e mille e cinquecento Cavalli s'avviasse avanti per aprire i passi, ed assicurare le strade al viaggio del Cardinale, come fece penetrando per la Valle Tellina, e per Bornio nel Contado del Tirolo, facendoli largo il Duca di Roano, ò perchè non havesse forze bastevoli per opporsegli, ò perchè essendo il massimo de' disegni della Francia l'Invasione del Ducato di Milano, tornavale in acconcio, che rimanesse sfornito da un tal nervo di Milizia. L'Orno, ed il Lantgravio Capitani Svezzesi applicati attualmente all' assedio di Costanza, e di Brisach, se ne allontanarono à tale raguaglio, e perciò il Feria potè senza contrasto accoppiar le di lui forze à quelle di Aldinger Capitano Imperiale, e recare conforti almeno di speranze al roversciato partito di Cesare; mà presto restarono queste ancora languide, quando s'udì, che il Duca di Vaimar altro Capitano Svezzese con maggiore agevolezza di quella, che possa descriversi, haveva dopò Neuburgh occupata l'importante Città di Ratisbona, la quale attaccata da lui, in solo dicidotto giorni di batteria fù occupata con tanta dejezione dello spirito degl'Austriaci, che furono divertiti da' pensieri di far nuove imprese, ed anzi essendosi dalli medesimi Svezzesi occupato Straumbin, e Decendorf, s'accinsero per assalire la Piazza di Possa, la quale posta in opportuno sito, dove le Acque del fiume Eno, e dell' Ilos si scaricano nella corrente del Danubio, rimane come una porta all'ingresso della Baviera, della Boemia, e dell' Austria: mà non trovò il Vaimar la felicità supposta in conquistarla, mentre eccellentemente presidiata deluse i di lui tentativi, e li convenne per coprirsi da' rigori del Verno pigliar quartiere ne' luoghi aggiacenti all'istessa Città di Ratisbona, ed occupate le Truppe Imperiali dirette dall'Aldringer à difendere la Baviera, e le Spagnuole sotto il Duca di Feria à presidiare i luoghi della Svezia, i disagi del Clima insolito alla loro Nazione cagionarono tante infermità, che cadendo estinti numerosi soldati, anche il medesimo Duca vi perì di morte naturale, defraudando tale sciagura tutte le speranze, che eransi concepute da propizii effetti per la di lui prode, prudente, e militare Condotta.

Ex Briet. & Spond. & Pallat. in Aquil. Aust.

Soccorso dato à Cesare dagli Spagnuoli.

Varie fazioni frà gli Austriaci, e Svezzesi.

11 In tanto il Cardinale Infante conquistò col negozio un importantissimo vantaggio, mentre strinse con Cantoni Cattolici degli Svizzeri una Lega col Rè di Spagna da osservarsi durante la vita del Rè, e del Principe suo Erede, effetto principale della quale dovea essere la difesa della Franca Contea loro agevole per la vicinanza; e poscia ne' primi giorni di Giugno per la strada della Valle Tellina, e del

Ex loc. cit.

Tirolo

ANNO 1634

ANNO 1634

Tirolo con sei mila, e cinquecento Fanti, e mille, e cinquecento Cavalli comandati dal Marchese di Leganes penetrò con felicità di viaggio in Germania, dove recò conforto allo smarrimento universale cagionato da un orrida confusione di tanti progressi de' nemici Svezzesi, e più dalle minaccie dell' Elettore di Baviera, che intuonava la necessità di concordarsi con essi per aprir loro il passo agli Stati Patrimoniali della Casa d'Austria; e quindi risultava sopramodo travagliosa la condizione dell'Imperadore Ferdinando, la fortuna del quale havendo trovata sussistenza principale nell'appoggio dell'Elettore suddetto, ora mirava sempre più circondata da luttuosi pericoli.

Arrivo del Cardinale Infante in Germania.

12

Si aumentarono questi con l'accrescimento de' sospetti intorno alla fedeltà del Generale Vallestain, à cui portateli à nome di Cesare le più vive premure per opportuni soccorsi, argomentavasi da un tepore sopramodo ozioso, ch'egli non era quello di prima, e che veramente si fosse infettato il cuore con disegni di fellonia, ò che si fosse concitato dall'offesa de' sospetti della sua fede nel servizio Cesareo. Certo è, che per l'uno, e per l'altro capo, ò fosse per ambedue, egli era finalmente precipitato ne' trattati co' nemici, e particolarmente col Generale di Sassonia Arneim, le principali condizioni de' quali erano state proposte da quei medesimi fazionarii, e da quelle medesime cagioni, che havevano già suscitati i primi moti del perturbamento in Germania, cioè dal timore dalla soverchia potenza della Casa d'Austria ne' Principi Cattolici, e dall'affetto all'Eresia ne' Protestanti; e perciò erasi convenuto del discacciamento degli Spagnuoli, per togliere il presidio delle loro forze à Cesare, e dell'esilio de' Padri della Compagnia di Gesù, per involare alla Religione Cattolica il sussidio della loro Dottrina, ed il credito del loro esempio, esibendosi poscia al Vallestain, che doveva essere l'esecutore del trattato medesimo con l'aderenza delle Milizie, che gli erano fedelissime, la Corona del Regno di Boemia, non senza machina ancora contro la vita dell'Imperadore, e de' figliuoli, corredati i trattati medesimi dal consiglio, ed assistenza del Cardinale di Richelieù per mezzo del Signore di Feraquieres. A tali ragguagli, ò verisimili, ò accresciuti dal livore, e dall'odio, che universalmente bolliva nel cuore degl'

Ex Gualdo Priorato.
Ex Palatio allegat.

Congiura del Vallestain contro Cesare.

Alemani contro il Vallestain, posto l'animo di Cesare in amarissima perplessità non potea inchinarsi à dar loro totale credenza; & il decretare castigo sopra tanta incertitudine al Vallestain, che per i preteriti, e fedeli servizii rappresentavaseli sommamente benemerito, parevali una deliberazione non consonante con la giustizia, e dissonante dalla dovuta gratitudine; e quindi volse applicarsi ad un consiglio più mite, facendoli rappresentare, che, mentre la passione de' di lui Emoli era risorta à concitamenti più enormi dell'altra volta contro la di lui condotta, stimava proprio di ripettere lo stesso rimedio già praticato profittevole di lasciare il comando dell'Esercito, finchè sedavansi i bollori delle calunnie, dell' odio, e dell'invidia contro di lui, per ripigliarlo poi con augumento di gloria fatta più chiara nella moderazione in altro tempo, come egli in ogni tempo protestavali immutabile, e costante la propria gratitudine.

Mite risoluzione dell' Imperadore verso detto Vallestain.

13

Su queste significazioni dell'animo di Cesare propose Vallestain a' proprii Capitani la discussione se dovesse ubbidire, mà la loro comune sentenza inclinò à confortarlo di persistere, per non presentarsi inerme al ludibrio de' Nemici, i quali, se laceravano la di lui fama in quel tempo, che l'essere armato preservava la di lui persona da' loro insulti, era ben ragionevole di credere, che, disarmato che fosse, restasse condannato à soffrire oltraggi più barbari. Mà in questo mentre il Conte di Ognate Ambasciatore di Spagna, con le massime degl'insegnamenti politici di havere per piene giustificazioni gl'indizii della fellonia, e che i Capitani armati con tanto credito, e stima delle Milizie, quale era Vallestain, non poteano soffrirsi con sospetto di fede, persuase à Cesare di pigliare nuovo esperimento della fedeltà dell'Esercito, quando era certo l'avviso, che molti, e non tutti eransi soscritti alla promessa del mantenimento dello stesso Generale, tanto più, che il Galasso, & il Piccolomini esibivano ogni loro fede all' ubbidienza Cesarea: perlochè fù loro spedita Patente Imperiale, nella quale imponevasi ad ogni Soldato, e Vassallo di Cesare di separarsi dall'ubbidienza del Vallestain, e prestarla pronta, e leale agl'ordini loro, la quale successivamente divolgatasi nell'Esercito, si vide incontanente una tale separazione, che lasciò con pochissimo

x E loc. c

Deliberazione di deporre il Vallestain dal commando.

Eserci-

ANNO 1634

Esercito il Vallestain, il quale trovandosi allora nella Terra di Pilsen in Boemia, e considerandosi inabile à resistere, passò in quella di Egra, sollecitando il Duca di Vaimar à soccorerlo in tanto pericolo, come fece con la spedizione del Duca Francesco Alberto di Sassonia; e con tutto che si trovasse ancora col seguito di sei Regimenti, che supponea fedeli per essere restati nella separazione suddetta alla sua ubbidienza, nondimeno anche frà essi vi furono de' pentiti, e di quelli che consideravano più agevole, e sicura la conquista de' premii dalla stabile potenza di Cesare, che dalla efimera fortuna del Vallestain, la sossistenza della quale non potea procacciarsi, che con sanguinosi cimenti frà evidenti pericoli: onde ridottisi i Capitani de' Regimenti Lesle, Buteler, e Gordò à cena insieme, v'invitarono ancora il Tersica, e l'Ilio, dove contribuendo il fervore del Vino spirito all'ardimento dell'impresa, deliberarono di presentare à Cesare i Testimonii della loro fedeltà. Uccisi, con apparenza di rissa nata nel calore del convito, i due ultimi, ò tenuti sospetti, ò non creduti sinceri contro il Vallestain, passarono alla Camera del medesimo Generale, dove roversciata la Porta, mentre ch'egli con alta voce implorava ajuto dalle fenestre, restò con molti colpi di Alabarda tratto di vita. Capitano veramente eccellentemente fornito di prudenza, di coraggio, di fortezza, e di ogni militare perizia, e disciplina, alle quali doti nè pur mancò la fortuna, che havendo esibita felicità à molte imprese della di lui vita gloriosa, le involò alla di lui morte veramente miserabile, mentre nè pur fù chiara la sicurezza, che per le proprie colpe l'havesse intieramente meritata, onde sopravive in questo la di lui memoria con fama incerta, ed oscura, mà splendida, e gloriosa rispetto alla sorte della propria condotta, quando nato nell'ordine più basso de' Nobili della Boemia, à forza d'ingegno, e di Virtù Militare pervenne quasi che à dividere l'Impero col proprio Sovrano, e forse à mettere in contingenza di rapirli quella porzione ancora, che erasi riservata; e quindi accoppiato à questa gran colpa d'ambizione il vizio della crudeltà, ed avarizia, che le furono naturali, può dirsi, ch'egli inalzò la propria Nobiltà anche per oscurarla, mentre essendo essa una chiara radice, che hà tre rampolli, cioè di nobiltà di sangue, di nobiltà d'animo, e di nobiltà d'azioni, s'hebbe la prima per sorte, la seconda per fortezza, e magnanimità d'animo, li mancò la terza, che uscendo per elezione dall' onestà delle azioni il Vallestain, con le proprie difformò sè stesso, e la nobiltà medesima.

Che viene trucidato da' proprii Capitani.

Qualità di lui.

ANNO 1634

14

Ex loc. cit.

Pervenuto il raguaglio del successo alla Corte, trovarono i suddetti Congiurati l'opulenza de' premii al servizio renduto allo stato, mà ancora l'escrazione al loro tradimento. Lo stesso Imperadore Principe di piissima indole, risentì con cordoglio, che si fossino violati i di lui ordini ristretti à voler la prigionia, e non la morte del Vallestain. Conferì subito il comando dell'Armi al suddetto Mattia Galasso, mà perchè poi non sfavillava con quel lustro di estimazione, e di credito tanto eminenti dell'antecessore, fù determinato, che il Primogenito Cesareo Ferdinando Rè d'Ungheria si ponesse in concio per uscire in Campagna ad animare con la di lui condotta l'Esercito, ed à sedare il bollore delle competenze, che surte frà gl'altri Capitani toglievano al Gallasso, ò almeno gli oscuravano l'ubbidienza. Mà in questo mentre gli Svezzesi nell'Alsazia condotti dal Lantgravio ne' contorni di Tam, diedero addosso con tanto vantaggio alle Truppe Imperiali, che occuparono la forte Piazza di Frisburgh, e l'altra di Rinfreldem, e l'altra di Elsceim; e nella Svevia l'Orno con pari facilità sottomise quelle di Compem, e di Meningem. Così parimente l'Elettore di Sassonia con vittoriose correrie nella Svevia, assaltata Budisi, trovandovi gran resistenza per superarla, le di lui Bombe la ridussero in tale stato, che quando ne fece conquista, la trovò un mucchio di cenere, impadronendosi poi di Garliz, che li diede senza contrasto la fuga del presidio Imperiale; come ancora il di lui Generale Arneim con forze più poderose ne' contorni di Liniz incontratosi con l'Esercito Cesareo, e schieratosi à Battaglia, fù tanto prospero l'avvenimento per lui, e per l'Eresia che sostenea, che al trucidamento di tre mila Imperiali successe la conquista delle Bandiere, e di nove pezzi d'Artigliaria per contrasegno della Vittoria, e per effetto più felice della medesima, con quella delle Piazze di Stinan, Glogau, ed altre, havendo anche il Banier sorpreso Francfort al l'Oder, e Clesen.

Sensi dell' Imperadore per detta morte.

Il Galasso fatto Generale Imperiale.

Progressi degli Svezzesi.

Tante

ANNO 1634

15

Ex loc. cit.

Il Rè d'Ungheria recupera Ratisbona.

Tante perdite de' Cesarei esprimevano molto stringente la necessità di qualche strepitosa impresa, che fosse abile à far risorgere la riputazione loro sì infelicemente abbattuta; e quindi uscito finalmente in Campagna Generalissimo del Padre il Rè d'Ungheria, ed accoppiatosi al Duca di Baviera, dopò ricuperato dalle mani degli Svezzesi Straumbin, deliberarono unitamente l'assedio di Ratisbona, e perciò il decimoquinto giorno di Maggio il medesimo Duca accostatosi col fiore delle proprie Milizie à quelle mura, si trincerò à Degenein, dando principio all'attacco al Forte della Collina oltre alla corrente del Danubio. Il Rè scelse il proprio quartiere in tale sito d'eminenza, che battea il Borgo di Off, principiando gl'insulti contro l'Isola, per rompere, e devastare le mole, e recare quel primiero incomodo agl'assediati. Ridottesi à perfezione le Batterie, incominciò à percuotere le mura il fulmine di cento Cannoni, mà prima, che l'impressione fosse bastevole per apertura agl'assalti, ricevè il Campo Imperiale il travaglio degl'insulti de' nemici corsi al soccorso del Vaimar, il quale non havendo seco l'intera provisione delle Vettovaglie, non potè sussistere tanto tempo à fronte de' Cesarei per superare le linee, che coprivali, e perciò partito, lasciò, che gl'Assediati sostenessero col proprio valore interamente la loro difesa, e fù ben questa in verità eccellente per molte sortite, che praticarono, non meno che per la resistenza agl'assalti. Frà le medesime sortite, che numeraronsi fino à duecento, fù celebre quella accaduta nel giorno della Pentecoste, dove fatta impressione dall'Artigliaria Cesarea alla mezza luna avanti la Porta del Borgo di Off, riuscì tanto grave, che furono ributtati dall' assalto, essendo ancora riuscita di pari fortezza, e felicità quella dell'undecimo giorno di Giugno, e continuandosi con eguale animosità dall'una, e dall'altra parte, all'offesa, & alla difesa. Finalmente dopo sette assalti generali dati alla Piazza, dopo lo sparo di quindici mila Cannonate, l'impiegò di due mila Granate, la morte di dodeci mila Alemani, il giorno decimosesto di Luglio fù forza agli Svezzesi di haver per grazia l'uscita, rendendo in mano del Rè Ratisbona, dopò haverla tenuta in loro potere per pochi mesi.

Benchè la chiarezza di questa impresa havesse riacceso il lume quasi che spento della riputazione dell'Armi Cesaree, tanto non discerneasi bastevole per confusione de' nemici; e quindi considerava il Rè necessario d'unirsi all'Esercito Spagnuolo comandato dal Cardinale Infante, benchè havesse ricuperato ancora con Dovanad altre Piazze. Mà ritardando la venuta, più di quello che credeva, il Cardinale suddetto, si pose il Rè ad assediare la Piazza di Norlinghen, nella quale gli Svezzesi eransi sì bene fortificati, che l'espugnarla non fù impiego di quei pochi giorni, che haveano supposti bastevoli i Capitani Imperiali, Mà nè pure la dilazione riuscì inutile, quando nel tempo, che impiegavasi à batterla soprarrivò il Cardinale, e con le di lui forze, e presenza recò un vigoroso conforto al Campo Cesareo raddoppiato di Truppe, confortato di consiglio, ed animato dallo spirito, che infondea la nobile emulazione de i due Giovani Reali, che premendo à gara la strada della gloria Militare impressero coraggio anche a' più deboli per farsi seguaci dell'altezza del loro esempio; e perciò nel mentre, che occupavasi l'uno, e l'altro Esercito Cattolico all'espugnazione di Norlinghen, il Vaimar Generale Svezzese non potendo soffrire, che ancora questa seconda conquista innalzasse i Trionfi Imperiali, si condusse col maggior nervo del proprio Esercito ad assaltare il Campo Cesareo, benchè premunito da forti Trinciere; e con animosità più propria di disperato, che di ardito, con strabocchevole impeto di scielte schiere lo assaltò, ed havendole superate da una parte, si impadronì d'una mezza luna, e de' Cannoni, con fuga delle Milizie Alemane, che vi erano di guardia, delle quali ne fù ancora fatta considerabile strage, con somma indignazione del Rè, e del Cardinale, che accorsi personalmente à ritenere l'impeto de' fuggitivi, ed à confortare i costanti, non solo il disordine fù riordinato, mà le squadre della fantaria Spagnuola operando con indicibile coraggio al discacciamento degli Svezzesi, convenne loro di ritirarsi, ed abbandonare l'acquistata mezza luna con vergogna dell'invecchiata esperienza del Vaimar, accusato universalmente nel tribunale della fama di haver proceduto in questa prima azione con troppa fiducia delle proprie forze, la quale corrompe sempre le azioni guerriere, mentre deve il Capitano sempre procedere frà un conve-

ANNO 1634

Ex loc. cit. Brier. Spid. Palat. & Guald.

Vittoria degli Austriaci contro gli Svezzesi sotto Norlinghen.

ANNO 1634

nevole timore della prudenziale, che rende più vigilante l'attenzione, e la cautela, di quel che faccia l'ardimento, e che se bene la disciplina militare non deve regolarsi dal timore inimico della Guerra, deve però haver con esso riguardi consimili per sicurezza delle intraprese.

17 Caduto dunque quasi vano questo primo esperimento del Vaimar, poco potè indi sperare di profittevole ne' susseguenti, mentre infetta la di lui condotta da due massimi errori, ben prevedeasi vano il riuscimento ad un'azione, come quella di assaltare un Esercito Reale nelle proprie Trinciere, che dee tentarsi nell'unico caso degl'errori, e confusione del medesimo, e con totale perfezione dell'atto dell'istessa aggressione. Primo errore fù dunque l'essere lo stesso Vaimar corso di slancio all'assalto, senza riconoscere la qualità del Paese, e la differenza de' Siti, sopra i quali stendeasi accampato l'Esercito Imperiale, e Spagnuolo, mentre occupate due Colline, ò siano eminenze di terreno aggiacenti alle mura di Norlinghen, e separate dall'abbassamento, ò declive delle medesime, mediante una Valle occupata da un Bosco, successe, che nascoste le squadre Spagnuole ne' cespugli, ed arbori del medesimo, e disposta l'Artigliaria del Campo Imperiale nella sommità delle Colline, facea contrasto agli Svezzesi la qualità del Sito, tanto nel piano, quanto nell'eminenza, di dove il Cannone percotevali con efficacissima impressione, ed il piano del Bosco guarnito da' fanti Imperiali separava, e divideva le forze degl'Aggressori, quando il Vaimar da una parte, cioè per una delle Colline, e l'Orno dall'altra per l'erto della seconda, rimanevano divisi dal flagello della moschetteria disposta nel Bosco, e quindi con tale lontananza non solo di non potersi unire assieme, mà di non poter sentire gl'ordini necessarii per concerto dell'operare de' due Capitani, che per escludere la confusione dovevano participarsi vicendevolmente. Attaccata dunque la Trinciera Alemana nell'una, e nell'altra Collina presso la moschetteria del Bosco, l'Artigliaria piantata nelle due sommità fece un flagello sì desolatore negl'Aggressori, e particolarmente nella Cavalleria, le schiere della quale dovean servire di riparo alla Fanteria, che non potendo essa più resistere al fulmine delle Cannonate, fù necessitata di ritirarsi, e di dare opportunità a' Croati Imperiali di perseguitarla nella fuga rapidamente intrapresa: perlochè restata la Fanteria in abbandono alla discrezione degl'Alemani, e Spagnuoli sortiti dalle Trinciere, questi ne fecero una strage sì generale, che quasi perì interamente, restandone dieci mila morti sul Campo, e sei mila prigionieri degl'Alemani, a' quali non restò altro da operare, che seguire, e spogliare i fuggitivi con l'acquisto d'ottanta pezzi d'Artigliaria, di ducento Bandiere, e di tutto l'intiero Bagaglio Svezzese, con la morte del Generale Orno, salvatosi, ò per effetto di sorte, ò per cautela di riguardo il Vaimar. Occupò questa Battaglia il corso di dieci ore continue del giorno sesto di Settembre, e fù di tal conseguenza, che, se si fosse proseguita con più fervore, potea la Germania cantare l'intero trionfo del discacciamento degli Svezzesi. Mà cupido il Rè di passar presto agl'applausi della Corte, ed il Cardinale Infante al Governo della Fiandra, restarono defraudate le speranze comuni de' Cattolici per l'interezza de' loro Voti. Contuttociò impresse tanto terrore alle Piazze occupate da' medesimi nemici, che da molte si discacciarono i Presidii, ed altri ne fuggirono, recuperandosi Erbipoli, Augusta, ed Illebrun, ed altre Città, e Piazze tornate alla divozione di Cesare, col quale il Duca di Braccia, il Langravio, anzi lo stesso Elettore di Sassonia introdussero trattati di concordia, non ridotti à perfezione per mancanza di denaro da contribuire a' Capitani Svezzesi, perchè se ne andassero. Tale fù il successo della memorabile Battaglia di Norlinghen, nella quale perirono due mila Alemani, concordando nel rimanente le relazioni d'ogni Scrittore, discordando solamente i Francesi nel numero degl'estinti, che dicono otto mila, benchè poi accreschino quello de' Prigionieri Svezzesi al numero di nove mila.

Errori del Vaimar nel fatto di Norlinghen.

18 In Francia il Cardinale di Richelieù lavorando à perfezione le machine con l'altezza del suo senno in due diverse regioni, cioè nella Germania per depressione di Cesare, e nella Lorena per l'oppressione di quel Duca, allettato da' propizii avvenimenti, che riconosceva rilevantissimi à vantaggio del proprio Rè, quindi esibì i più valevoli conforti al fuggitivo Duca di Vaimar, acciocchè potesse raccogliere il rimasuglio delle squadre Svezzesi,

Ex Minist. Richel. Spon. Briet.

ANNO 1634

Acquisto di Filisburgh fatto dalla Francia.

zesi, e confortava l'Ooxestern, acciocchè in Francfort potesse raddrizzare la cadente fortuna delle loro Armi, le quali havendo, come riferimmo, occupata l'importantissima Piazza di Filisburgh, ò sia Castello di Filippo, che sopra la destra ripa del Reno era già del Dominio dell'Elettore di Treveri come Vescovo di Spira, pensò il Cardinale, che la malagevole costituzione delle cose de' medesimi Svezzesi gli aprisse un raro rincontro di farne conquista per la Corona di Francia; e perciò impiegata con essi qualche somma di oro, ne ottenne la cessione, estendendo à questo modo il Dominio Francese oltre la corrente del Reno nella Germania, alla quale serviva detta Piazza di molestissimo ostacolo per ricuperare ciò, che apparteneva alla Sovranità dell'Imperio di quà dal corso della medesima Riviera, operando ancora l'improntto del detto denaro il ristabilimento del partito Svezzese contro Cesare, dall'abbattimento del quale sperava sempre più prospero, e consistente il vigore della Francia.

19

Ex loc. cit.

Acquisto della Motta in Lorena per il Rè di Francia.

L'altra machina posta in moto dal medesimo Cardinale in Lorena operava ancora effetti piu vantaggiosi per la Corona come in luogo più prossimo alla Francia; e riusciva almeno non tanto colpevole; quando con essa non rimaneva pregiudicata la Religione Cattolica, à depressione della quale manifestamente dirizzavasi la sussistenza del partito Svezzese. Haveva dunque, dopò la raccontata renuncia del Duca Carlo de' proprii Stati al Cardinale suo fratello, deposto questi la Porpora Cardinalizia, ed haveva sposata Claudia sorella della moglie del fratello, dal qual matrimonio ripescando Richelieù de' sospetti, e de' pretesti, ed allegando la poca sicurezza, che dalle loro fraudi potea sperare il Rè ne' trattati già stabiliti con essi, intonò loro la necessità di cederli la Piazza della Motta, che unicamente in tutta Lorena teneasi alla di loro ubbidienza. Mà risposto dal Duca con palese negativa di non voler perdere quell'unico contrasegno della di lui quasi estinta Sovranità, per fuggire il cimento d'altri ufficii, ed istanze de' Francesi, si ritirò ad una sua Casa di Campagna chiamata Lunevil; mà ivi trovò non più le premure offiziose, mà le istanze risolute, e se bene ricoperte di parole, e di tratti d'urbanità, si svelarono in fine per minaccie, mentre attorniato il Villaggio da numerose squadre Francesi, il Comandante delle medesime li disse à nome del Rè, ch'egli in tanta vicinanza delle Guerre non potea con decoro, e sicurezza dimorare disarmato in Campagna, e che però dovea ridursi nella propria Capitale di Nansi per sicurezza onorevole della persona propria, e di Madama sua Sposa, mentre egli nel renderli l'onore dovuto della Compagnia haverebbe assicurato il viaggio; dalle quali esibizioni, ò allettato, ò intimorito il Duca passò in detta Città, dove frà gl'onori, che li rendeano le Truppe del Presidio Francese, si avvide finalmente, che frà la moltitudine degl'inchini, e degl'ossequii egli veniva custodito prigione, con impotenza di resistere più oltre alle premure per la consegna della Piazza suddetta della Motta: e quindi, per cercare altrove la libertà maggiore, se bene con minori apparenze di rispetto, pigliati insieme con la moglie gl'abiti da Giardiniere, occultamente fuggirono, passando con somma celerità nella Città di Bisanzone, e di là à Fiorenza; per lo quale avvenimento il Cardinale di Richelieù facendo succedere alle parole artifiziose delle sue machine quelle della Guerra, fece assaltare la Motta, e perito nelle prime mischie il Capitano, che la custodiva à nome del Duca, cadde in potere della Francia con intero, ed assoluto Dominio di tutta la Lorena, per governo della quale eresse il Rè un Senato, ò Parlamento nella Città di Mez, la di cui giurisdizione si estendesse à tutti i luoghi delle nuove conquiste, con una gran parte dell'Alsazia, de' Vescovati di Basilea, e di Spira, e della Piazza di Filisburgh, havendo in tal forma la divisione della gran Casa di Lorena cagionata la perdita de' proprii Stati, mentre la Duchessa Nicola, moglie del Duca Carlo, che già havea rivocata la cessione fatta del Ducato al fratello, venuta in odiose differenze col marito era passata nella Città di Parigi, dove il Rè fece accoglierla con finissime dimostrazioni di rispetto, e di stima.

20

Ex loc. cit.

Pari agl'effetti recitati furono quelli dell'altra machina di Richelieù per rapire dalle mani degli Spagnuoli il Duca d'Orleans, unico fratello del Rè, che dimorando con la Reina sua Madre in Bruselles erasi soscritto ad un nuovo trattato con essi, che havevano promesso di fornirlo

ANNO 1634

nirlo di denari, d'Armi, e di Genti per appuntare un Esercito col quale potesse invadere la Francia, corrisposto da lui con altra promessa di non stringere accordo col Rè suo fratello, se non con loro piena sodisfazione; e però riflettendo imminente un luttuoso disconcio al Regno con l'abbattimento della di lui autorità, non preterì la congiuntura uscita dalle querele del Duca medesimo, che, dopò l'arrivo in Fiandra del Cardinale Infante, si fossero diminuiti i trattamenti del rispetto, che per l'avanti godea finissimi; ma non conoscendo bastevole questo solo motivo, anche con quello della di lui connaturale instabilità fece assaltarlo da quella parte, dalla quale il di lui animo pativa maggior debolezza, cioè per mezzo degl' ufficii del Signore Puì Laurens suo favorito, con tutto l'uso di quell'imperio, che possa consentire la vigliaccheria de' Grandi sottoposti à sì infelice deliquio d'animo all'aspetto di chi gode la sovranità del loro genio. Con esso fece Richelieù schierare un grand'apparato di promesse per ingrandirlo con dignità, ricchezze, e comandi, e fino con l'esibizione delle Nozze di Madama di Combalet sua Nipote da compirsi nell'atto, che l'Orleans tornasse riunito al Rè suo fratello: e come non vi è viaggio più breve di quello delle felicità nel nostro animo, mentre il solo sperarle da lontano talvolta con velocità le fà tenere per vere, e per prossime, egli si diede à tali significazioni per vinto, e fù col mezzo della di lui potenza concluso il ritorno di Orleans alla Corte di Francia: e però col pretesto di svagolarsi à caccia con solo sei Cavalli, fuggì di Fiandra, pervenendo con somma celerità, e segretezza alla Corte del fratello, che lo accolse con l'espressioni più vive di affetto, e di rispetto, le quali poi non impiegarono verso il suddetto mezzano Puì Laurens, il quale considerato per reo delle anteriori seduzioni del Padrone, e perciò ribelle della regia Maestà per haver cospirato contro la medesima aderendo a' nemici della Corona, non trovò valevole l'ultimo servizio rendutole nell' Indulto legale, che dato il perdono al principale delinquente comprende i complici minori, mentre carcerato, e processato, il Cardinale pose in uso la severità delle sue massime contro i consulti legali, mentre vi sono tre specie d' Uomini progenitori impuniti de' mostri, cioè la Poesia, la Pittura, e la Ragione di Stato, una delle quali maritata con la licenza, la seconda con il capriccio, e la terza con l'interesse, producono immagini reputate per lecite, benchè deformi; e perciò il Puì con tali dispense restò condannato, e perdè frà l'ignominie del patibolo la vita.

Accordi frà il Rè, ed il fratello Duca di Orleans.

Col supplicio del favorito Puì.

21 *Ex Spond. num. 7.*

Altra contingenza del Foro tenne in occupazione i Giudici della Francia quest' Anno, mentre nella Città di Laon Urbano Granderio di Mans, che vi esercitava la Cura dell'Anime, infuriato, che le Monache dette Ursoline havessero ricusato di riceverlo per loro Direttore Spirituale, trasportato dalle brame di un' Infernale vendetta, con arte Magica fece impazzare tutte le Monache del Monastero, per il quale enormissimo delitto sostenne indi la meritata pena di esser publicamente divampato vivo entro il Mese di Agosto con sospetti, che le Monache fossero invasate da altri e tanti demonii, benchè non mancassero sentenze, che l'effetto del loro invasamento fosse di un naturale veleno operativo nell' offesa del Cervello.

Magia contro le Monache di Laon.

22 *Ex Brusot. & Capriata.*

In Spagna amareggiata la Corte per la scritta fuga del Duca d'Orleans, che seco recò dissipate le speranze di cagionare sconvolgimenti nella Francia, non potendo il Duca d'Olivares Primo Ministro operare contro la medesima per l'immagine della Pace, che ancora sussistea frà le due Corone, impiegandosi le Milizie Spagnuole al solo titolo di soccorrere l'Imperadore, deliberò sotto il nome, e Bandiere del medesimo, che l'Armata maritima di Spagna assaltasse i lidi della Provenza; e perciò allestito con somma segretezza un poderoso armamento di Navi, e di Galere, ne fù data la condotta al Marchese di Santa Croce. Ma come che le risoluzioni Spagnuole per l'immensa dimensione de' spazii di Terra, e di Mare, che dividono le forze, procedono sempremai con somma lentezza, passata la suddetta Armata, che restò finalmente appuntata in dieci grossi Galeoni, e venticinque Galere, in Sicilia, per unirsi ad altri Legni armatisi all'effetto suddetto in quel Regno, ed attendendo nell' Isola di Favignana un tale rinforzo, questo tardò tanto, che la sopravenenza del Verno la legò immobile ne' Porti, e diè poi agio a' Francesi d'armarsi in Mare per resistere, come vedremo nell' Anno futuro.

Armata di Spagna in Mare contro la Francia.

23

In Polonia il Rè Ladislao ardente ne' prin-

ANNO 1634

Ex Briet. & Spond.

principii del suo Regno per stabilire con lo strepito di qualche impresa la riputazione tanto essenziale a' Dominanti, pigliò una strada, che parea non potervelo condurre, cioè della Pace col Moscovita, quando aspettavasi, che l'invitto valore del suo spirito dovesse fare maggiore estensione à gli spazii della Guerra, per haverli egualmente ampli alle Vittorie; mà come, che la Concordia, che con esso strinse in quest' Anno, recò il cambio dell' apparenza, con la sostanza del Dominio, e la vanità de' titoli, e delle parole coi fatti, si rendè egualmente glorioso, come con Battaglie Campali lo havesse sconfitto. Fù pertanto convenuto, che lo stesso Rè cedesse le ragioni, ò i diritti, che pretendea sopra l'Impero della Moscovia assieme col Titolo di quel Gran Ducato à Michele Fedroviz, che già ne occupava il possesso, e ne godeva il Dominio per universale consentimento di quel Vassallaggio. A tale cessione di mera apparenza fumosa corrispose l'effettiva, e sustanziale, che detto Michele fece à favore della Corona di Polonia, dell'importantissime Piazze di Smonlesco, di Novogrado, e di Biala Crernicovia, co' loro Territorii sì vasti, che stendonsi duecento miglia per lunghezza, e sessanta per larghezza, li quali posti ne' lati aggiacenti agl'altri Stati Polacchi, costituirono una sustanza d'acquisto d'altra importanza, che il diritto del Titolo rinunciato.

Pace frà i Polacchi, e Moscoviti.

24

Ex Nani, & Vianoli.

In Venezia, benchè venisse pressato il Senato da ognuna delle Corone, per haver seco l'aderenza della di lui potenza in Italia, nella Guerra, che ormai miravasi inevitabile frà essi, contuttociò persistendo con quella costanza, che è propria, e dovuta insussistenza delle deliberazioni pigliatesi, precedente la maturità degli esami sotto il giudizio de' più savii Personaggi, che habbia il Reggimento politico, protestò inflessibile à tutti la propria neutralità. Ascoltò poi con benignità Michele Sorgo Ambasciadore della Republica di Ragusa, che per parte della medesima domandò in grazia lo Scoglio di San Marco, e quello della Croma, che posti frà l'onde del Mare, ed aggiacenti al continente del di lei Dominio, rimanevano inutili a' Veneti, e ne fù esaudito, come ancora del Diritto della Pesca attorno lo Scoglio di Susas, e della caccia dell' Isola di Malonta, e del tragitto de' Sali, che estracansi dalle medesime Saline de' Ragusei, imposta loro legge del severo divieto di non navigare l'Adriatico con Legni armati, e la riserva nell'Isola, e Scogli suddetti dalla ragione della proprietà in perpetuo a' Veneti.

Feudo dato dalla Republica Veneta a' Ragusei.

ANNO 1634

25

Ex Bisaccion. & Briet.

In Inghilterra le difficoltà incontrate dall'inviato Apostolico Gregorio Panzano per farvi ricevere un Vescovo Cattolico, benchè nationale, e nominato dal Rè, riuscivano sì ardue, che non fù possibile di superarle, tenaci quei Vassalli Cattolici à non volere Superiore Ecclesiastico con giurisdizione esterna, per odio che havevano alla disciplina, e perfezione del vivere, quanto il Rè haveva abborrimento à tollerare altro Tribunale ne' suoi Stati, ne' quali haveva di già stabilita la Catedra, con le sue scismatiche occupazioni, nella propria persona di Sacerdozio, e d'Imperio; e quindi convenne ripescare altro ripiego nel torbido di tante negative, per erigere alla consolazione de' Cattolici più perfetti qualche visibile ristoro della rappresentanza del Pastore Universale. Mà non fù possibile piegare la durezza del Rè inflessibile ancora alle preghiere della Reina sua Moglie, se non à permettere, che presso di lei dimorasse un Residente Pontificio, mà à condizione, che non fosse Sacerdote; e perciò appianando la carità del Pontefice Urbano ogni ritegno, che consigliava la propria Maestà, deputò à tenere quel luogo Giorgio Cuneo Scozzese Canonico della Basilica Lateranense, purchè con la rassegna di quella Prebenda troncasse il legame, che abbracciavalo con la Corte di Roma, come egli fece passando à Londra all'incombenza del suddetto ministerio.

Inviato del Papa in Inghilterra.

26

Ex loc. cit.

Erasi in questo mentre terminata la Compilazione del Libro della Liturgia Anglicana, ò sia Breviario, il quale, perchè riusciva più simile a' Riti di Roma, che à quelli della nuova Chiesa disformata in Inghilterra, concitò ad altissima indignazione la Turba de' Puritani, che protestarono invincibile la loro ostinazione nell'impedire, che si divulgasse: e quindi impegnato il Rè, ò per effetto di Religione, ò per polizia del suo usurpato Sacerdozio, per custodirne intatte le preeminenze in tanta diversità di Sette, che lo impugnavano, eresse un Tribunale chiamato dell'alta Comissione, composto de' Vescovi, e de' Consiglieri Regii, cura del quale fosse di fare accettare il nuovo Breviario in tutte le Chiese, e giusta

Opposizione de' Puritani al Libro della Liturgia del Rè.

la di

ANNO 1634

la di lui prescrizione regolare e i Riti, e le Orazioni. Mà come la permissione dell'Eresia, e particolarmente di quella di Calvino, porta seco indivisibile la resistenza agl'ordini di ogni Sovrano, i Puritani si rivoltarono à cercare aderenti alla loro contumacia; e ben trovarono assegnamenti per stipendiarli, offerendo a' Nobili del Reame i Beni delle Chiese, li quali ancora godevano nel Rito Scismatico, dall'utile de' quali allacciato il loro interesse li consegliò ad una intollerabile temerità, qual fù di erigere un altro Maestrato opposto al suddetto dell'alta commissione Regia, composto di quattro Baroni, di quattro Nobili, di quattro Burghesi, ò Plebei, e di quattro Pastori, ò siano Ministri Calvinisti, diritto de' quali fosse di ricevere le querele contro i Vescovi, ed invigilare, che nella libertà delle coscienze, il Calvinismo trionfasse sopra le altre Sette: e ben si avvidde il Rè quante Catene havesse rinvenute ancora per suggezione della di lui Podestà temporale, per haverne troncata una sola, che allacciavalo con tanta soavità, quanto è il giogo del Signore alla spirituale ubbidienza del Papa, nella quale tanti altri Rè Cattolici perseverarono con somma pace, e felicità del loro Vassallaggio.

27

Ex Sagredo & Bisaccion.

In Oriente, dopò la narrata sconfitta del Emir Facardino, proseguirono i Ministri Ottomani per esecuzione del barbaro ordine dato da Amurat all'intera oppressione della di lui famiglia; e perciò Giona fratello del medesimo fù moschettato, e decapitato il di lui Agente alla Porta, ed occupate dal Bassà di Damasco l'altre Piazze del di lui Patrimonio, di San Giovanni, di Agri, di Gazir, della Regina Ester, con somma facilità, benchè in quella di Enia posta sopra un sasso incapace di mine vi consumasse lo spazio intero di un Anno, mentre i Drusi Vassalli fedelissimi dell'Emir la difesero con tanta bravura, che in fine riuscito vano l'ultimo sperimento fatto con lo scalpello per formare una cavità capace di una mina, questa si roversciò in Capo ad un Medico Provinciale, che n'era stato l'Architetto. Convenne perciò agl'Ottomani d'abbandonare l'attacco, come l'Emir ancora con il possesso di qualche altra Fortezza si ritirò nelle Spelonche impenetrabili delle Montagne vicine, assistito sempre più con amore, e fervore più leale de' suoi Maroniti, e Drusi.

Costanza dell' Emir Facardino all'armi del Turco.

28

Ex loc. cit.

Recatosi tale raguaglio alla Porta, fù spedito Giaffer Bassà con dieci mila Fanti tragittati in Soria sopra le Galere; e l'Emir eguale sempre à se stesso nella prudenza, e coraggio, si nascose in molte caverne, senza che potesse penetrarsi da' nemici quella precisa, nella quale egli erasi ricoverato, mentre tutte erano ripiene della sua gente, e l'attaccare una, ò molte, potea dar agio, e comodo alla fuga, se in esse non trovavasi la di lui Persona, e l'assediarle tutte in un tempo riusciva impresa impossibile al poco numero de' Turchi, ed il superarle ad una ad una importava tale dispendio di tempo, che la sopravenenza delle nevi, e la carestia delle Vettovaglie haverebbero annichillato l'Esercito. Mà l'infedeltà d'uno dello stesso seguito dell'Emir superò gl'effetti della di lui finezza, quando calatosi con una corda dalla caverna nell' oscurità della notte, avvisò il Bassà, che ivi trovavasi il nemico; e perciò assediata la difficoltà dell'accesso, la bravura de' Maroniti, e Drusi costituì tale ostacolo à superarne l'ingresso, che convenne al Bassà, per non ritornare con lo scorno di haver ceduto ad un pugno di gente fuggitiva, e nascosta, introdurre con l'Emir trattato di concordia, mediante il quale fece offerirle salvezza della sua persona, desideroso il Sultano della sola gloria di vincerlo, e di vederlo vivo, per conoscere di presenza un Uomo fatto sì celebre dalla fama, della sua prudenza, e valore: e fù tale l'intrepidezza dell'Emir in resistere ad abbracciare tale partito, che riportò altri vantaggi nella conclusione, mentre fù convenuto, che per la medesima non si potessero far feste da' Turchi; che rimanessero salvi tutti i suoi seguaci, Vassalli, e loro sostanze; che non potesse esser condotto à Costantinopoli legato, mà col seguito di trecento Uomini; e con le Trombe sonanti ad uso di Vittorioso, non di vinto; e che seco potesse recar sicuro il di lui Tesoro consistente in un millione d'oro, ed altri preziosi arredi, ripartito sopra quattordici some di Camello. Benchè il Sultano Amurat havesse il cuore efferato nella connaturale barbarie della propria stirpe, lo haveva però ripieno di magnanimità; e di grandezza, e di somma estimazione degl'Uomini prodi, e valorosi; e perciò all'av-

Prigionia del suddetto Emir.

Condizioni accordate all'Emir.

ANNO 1634

all'avviso del successo suddetto si sentì allacciato da un debito preciso di rispetto verso l'Emir, considerandolo chiaro, e glorioso per una sì cospicua resistenza fatta all'immensa potenza delle sue armi, e quindi impaziente di conoscerlo, si portò incognito fuori della Città ad incontrarlo in figura di uno de' Bassà della Corte: mà riconosciuto nel primo abboccamento da Facardino, sul rincontro de' Ritratti veduti in pittura, fingendo di non conoscerlo, si diede con l'efficacia di quella stupenda eloquenza, della quale era maravigliosamente fornito, ad esagerare l'abuso, che i Grandi della Corte faceano dell'autorità data loro dal Sultano, quando la di lui rinomata Giustizia non rendeva verisimili gl'ordini dati per la di lui oppressione tanto inconvenevole alla fedeltà, che li professava; e che la cupidità di saccomettere le di lui ricchezze haveva fatto rinvenire i pretesti calunniosi per accendere la di lui indignazione, per poter poi con la speziosa scusa del servizio del Sovrano, servire alla loro avidità, come era successo in parte, mediante l'iniquità delle rapine, che haveva fin allora sostenute; e che se bene era in tale stato di difesa di non consentire al trattato stabilito, l'haveva concluso per la soddisfazione di rendere quel servizio al ben publico, con rivelare in voce al Gran Signore l'iniquità de' suoi Ministri, perchè egli cooperando alla propria gloria tanto celebre in tutto il Mondo, ne togliesse gl'ostacoli, con surrogare, alla loro malizia persone più uniformi alla di lui rettitudine. Restò ammirato Amurat dello spirito, e della facondia dell'Emir, che entrato in Costantinopoli con le Trombe, e Bandiere spiegate, ottenne poi pochi giorni dopo l'Udienza dal Sultano svelato, e non incognito, nella quale acquistò tanta grazia, che riuscì uno de' Favoriti del medesimo, fatto partecipe degl'arcani della Regia, con quella sequela di fortune, e di sciagure, che à suo luogo raccontaremo.

Suo arrivo in Costantinopoli incontrato dal Sultano.

ANNO 1634

29

Ex Crasso.

Terminarono quest'Anno le speculazioni Politiche insieme con la vita di Trajano Boccalini, il quale nato in Roma, mà di Padre Marchegiano, ed applicato dal medesimo allo Studio delle Leggi, governò molte Terre dello Stato Ecclesiastico nell'ordine de' Dottori Subordinati a' Presidii, e particolarmente la Nostra Città di Nocera, senza salire a' Regimenti d'intera Giurisdizione: perlochè infastiditosi, che l'ampiezza del suo cervello fosse ristretto alle Giudicature pedanee, si diè à trovare spazii di dominare libero in Idea, già che la propria condizione le ne involava l'esercizio; e perciò assunta la discussione de' fatti de' Principi Sovrani, e la pericolosa briga d'Inquisitore Politico de' loro arcani, compose i famosi Raguagli di Parnaso, ed il temerario Opuscolo della Pietra del Paragone, i quali benchè rieschino ripieni d'ammaestramenti Politici, contuttociò recano un evidenza della verità, che la Politica hà più errori, che la Geografia, quando in questa un palmo di più, ò di meno di sito nelle carte, dà, e toglie considerabile dimensione di terreno, quando gl'errori nelle massime Politiche tolgono l'intero di ciò, che il Professore si è prefisso, mentre volendo l'Autore suddetto rendersi terribile a' Potentati per propria felicità, provocato taluno di essi, gli fece dar la morte nel proprio letto entro la Città di Venezia da quattro Siccarii, mediante le contusioni cagionate da' Sacchetti di Arena. Fù grande per verità l'Ingegno del Boccalini, mà fù maggiore la di lui imprudenza; e dal vedersi i Comenti lasciati sopra Cornelio Tacito di valore inferiore a' Raguagli di Parnaso, è ragionevole il sospetto, che altro Ingegno minore di lui vi dasse mano, ò che egli fosse uno di quegl'Uomini, che per eccellente vivacità fanno sempre meglio all'improviso, che con lo studio, nella maniera, che riesce il consiglio delle femmine sempre migliore improviso, che meditato.

Morte, e qualità di Trajano Boccalini.

Anno 1635.

SOMMARIO.

1 *Istanza degli Spagnuoli al Papa, perchè procedesse alle Censure contro i Francesi, come alleati con gl'Eretici, e sua risposta.*
2 *Sorpresa fatta dagl'Imperiali di Filisburgh dalle mani de' Francesi, e prima cagione della Guerra frà le due Corone.*
3 *Altro stimolo alla dichiarazione della Guerra per la Consegrazione dell'Arcivescovo di Treveri.*
4 *Intimazione della Guerra fatta alla Spagna dal Rè di Francia, ed Aleanze, che questi acquista in Italia.*
5 *Uffizio del Papa col Cardinale di Richelieù per la Pace riuscito vano.*
6 *Doglianze contro il Duca di Parma fatte dagli Spagnuoli al Papa; Loro preparamento alla Guerra.*
7 *Progressi de' Francesi in Valle Tellina sotto il Duca di Roano.*
8 *Assedio posto da' Francesi sotto il Duca di Crequì alla Città di Valenza inutile.*
9 *Errori, e colpe de' Capitani Francesi in detto assedio di Valenza.*
10 *Nuove Vittorie de' Francesi sotto Bormio fatti padroni di tutta la Valle Tellina.*
11 *Frutto della neutralità del Papa, che fà meritarli d'esser ricevuto per Mezzano à trattare la Pace unito alla Republica Veneta.*
12 *Disgusto frà il Papa, e la Republica Veneta per l'Elogio cancellato in Sala Regia.*
13 *Costituzione Apostolica, che il Voto di non cercar Dignità sia indissolubile, benchè i Regolari siano dispensati dagl' altri sostanziali.*
14 *Bolla intorno all'Enunciazione, e dell'Oracolo della viva voce del Papa.*
15 *Decreto per gl'Alimenti degl'Ebrei carcerati per debito.*
16 *Bolla sopra a' Regolari, Carmelitani, Conventuali, Osservanti.*
17 *Morte del Cardinale Ubaldini, e Oreggio.*
18 *Pace dell'Imperadore co' Principi Protestanti à discacciamento degli Svezzesi.*
19 *Sconfitta de' Francesi al Reno, con fuga del loro Generale Cardinale della Valletta.*
20 *Nuova Lega della Francia con la Svezia contra Cesare.*
21 *Sconfitta de' Francesi sotto Lovanio difeso dagli Spagnuoli.*
22 *Istanza del Fiscale Regio al Clero di Francia sopra i Matrimonii de' Principi del Sangue. Ragioni di chi tenea non potersi decidere.*
23 *Decreto dell'Assemblea di Parigi, che fossino nulli i Matrimonii suddetti senza il consenso del Rè.*
24 *Causa del Vescovo di Amiens contro il Popolo di Rua per la sedizione contro di lui.*
25 *Acquisto dell' Armata Navale di Spagna dell'Isole di Provenza.*
26 *Pace frà il Rè di Polonia, e la Regina Cristina di Svezia conclusa dalla Francia.*
27 *Armata fatta dal Rè d'Inghilterra per gelosia della Francia. Acquisto degli Spagnuoli del Forte Schine.*
28 *Regole della neutralità de' Veneti frà le due Corone.*
29 *Caduta dell' Emir Facardino dalla Grazia del Sultano, e morte, che fà darli.*
30 *Mossa d' Armi Turchesche a' danni della Polonia, che ribattute ottiene la Pace.*
31 *Conquista fatta da' Turchi della Piazza di Reccan in Armenia.*
32 *Crudeltà del Sultano Amurat anche contra gli Ambasciatori Cristiani.*
33 *Morte, e qualità di Antonio Bruni, e di Giulio Paci.*

ANNO 1635 I

L'Anno trentesimoquinto del Secolo viene distinto dall' Indizione terza. Il Pontefice Urbano quanto più dimostravasi alieno dal farsi partegiano, ò dell'una, ò dell'altra delle due Corone di Francia, e Spagna, tanto più i Ministri delle medesime l'urtavano per ogni strada con molestissime istanze, perchè si unisse con una all'abbattimento dell' altra; e se nell' Anno decorso esibì l'intrepidezza agl' ufizii de' Francesi, diede nel corrente le medesime prove di fortezza per quelli, che sommamente pressanti seco interposero gli Spagnuoli. Pigliarono questi i motivi delle loro molestissime istanze, dalla Lega che si publicò conclusa frà il Rè Luigi, e gli Stati delle Provincie unite d'Olanda, la quale in sostanza portava una stretta convenzione frà essi d'assaltare unitamente le Provincie ubbidienti alla Spagna con cinquanta mila Fanti, e dieci mila Cavalli, quando quei Popoli haves-

ANNO 1635

ANNO 1635

havessero ricusata la libertà, che loro offerivasi con l'istesse prerogative di sovranità, che godeano le altre sette Olandesi, con accrescimento ancora rispetto alla Religione Cattolica, l'uso della quale sarebbe loro riservato intatto, e di non far pace, ò tregua, se effettivamente gli Spagnuoli non fossero interamente discacciati da' Paesi bassi, la quale impresa dovesse anche promoversi con una Armata Navale. Sopra sì rilevante cagione de' manifesti pregiudizii della Fede Cattolica esclamavano i Castigliani, che se il Papa, che ne dovea essere, come primo Maestro, principale difenditore, dimostravasi trascurato in riguardare tacito, che quegli Stati, & i Vassalli Cattolici, che coprivansi dall'infezione dell'Eresia nel Dominio del potentissimo Monarca delle Spagne, si rapissero per soggettarli al dominio de' più perfidi nemici, che havesse la Chiesa, era un approvare per veridiche le accuse, che negl'Anni superiori haveano tacciato di negligente il Ponteficato d'Urbano, quando risultava eguale la colpa in chi opera, ed in chi lascia operare con una dissimulazione, che in un caso sì grande non potea mai essere senza vizio; e che se le forze temporali del Papa non poteano per la lontananza coprire i Cattolici di Fiandra da gli insulti dell'Eresia, e di chi la proteggeva, dovea almeno con le armi spirituali dell'autorità, che Gesù Cristo gli havea data col Coltello di San Pietro, recidere i membri putridi, e separarli dal Corpo della Chiesa con le censure, le quali comminate da' Sagri Canoni contro i Protettori dell'Eresia, non potea negarsi, che havessero luogo nel caso presente, se non da chi invasato dalla propria passione havesse il giudizio contaminato per non conoscere ciò, che era palese. Mà Urbano, che era ottimamente istruito di tutti gl' artificii, che gl'istessi Spagnuoli haveano praticati contro la Francia, anco con fomentare gli Eretici Ugonotti, con sostenere la contumacia del Duca d'Orleans, e le sedizioni, e turbolenze del Regno, rispose con i sensi della prudenza spiegati con la sua naturale facondia, che gl'atti della giustizia, quando non possono riuscire universali, & indifferenti contro qual si sia delinquente, dovevano sospendersi nell'uso delle pene del Foro, lasciando, che la divina supplisse al diffetto dell' humana, come egli pregava Iddio à temperarla con la misericordia, per non vedere il castigo di quelli, che in vece di consigliare a' proprii Sovrani la pace, e la carità frà di essi, haveano rinvenuta una esegrabile escusazione, cioè che i due Rè nutrissero frà essi la Pace, e che solamente ogn'uno di essi soccorresse i proprii alleati, cioè gli Spagnuoli Cesare, ed i Francesi la Svezia, e l'Olanda, mentre tale era un immagine di Pace incognita alla Chiesa, ed opposta agl'ammaestramenti Cristiani, che imponevano la carità frà i cuori de' Fedeli, non la concordia frà i vocaboli, e nomi, e la discordia frà le Persone, con sì luttuose desolazioni del Cristianesimo.

Ex Spond. Brict. Nani, Bruson.

Istanza degli Spagnuoli al Papa, perche procedesse alle Censure contro i Francesi non secondata.

2

E per verità non potea esser più consonante al vero la risposta del Papa, quando i due Ministri primarii delle Corone portati dalla fortuna tant'alto da rendere publiche nelle calamità le loro gare private, cagionarono in fine, che anche la Pace posticcia frà i nomi de' due Rè si abbattesse con la dichiarazione aperta della Guerra; perchè se bene il Cardinale di Richelieù mandò il Conte di Battà alla Corte di Spagna, ed il Duca d'Olivares il Signore di Benevides à quella di Francia, nondimeno il tempo palesò, che tali misioni furono di apparente urbanità, mà di sostanza per scoprire i disegni, per fomentare gl'odii, e per seminare quelle discordie, che poi partorirono la formale intimazione della Guerra. Varie furono le cagioni allegandosi in primo luogo, che il Consiglio presidente alla minorità della Reina Cristina di Svezia haveva protestato al Rè di Francia, che s'egli non toglievasi la maschera dal volto con dichiararsi inimico della Spagna, ella non haverebbe ricusata l'opportunità de' vantaggi, che esibivali l'Imperadore Ferdinando nella concordia tanto più opportuna per lei, quanto che l'infauste azioni dell' ultima Campagna in Germania glie la anteponevano convenevole: e benchè tali ufficii facessero impressione all'animo di Richelieù, tanto appariva lento in tale dichiarazione, alla quale diede impulso la sorpresa di Filisburgh già comperato, come dicemmo, dalli Svezzesi, fatta in quest'inverno dagl'Alemanni, perochè il Colonello Bambergha, che governava detta Piazza à nome di Cesare, quando pervenne in loro potere, esibitosi a' Capitani dell' Esercito Austriaco di sorprenderla col favore del ghiaccio, che haveva nel Verno rappigliate tutte le Acque delle fosse, e

Ex loc. cit.

Dichiarazione della Guerra frà le due Corone.

Cagioni di detta Guerra.

ANNO 1635

Lagune aggiacenti, massime sù la notizia della negligenza del Presidio Francese alla custodia, e che la palificata, che copriva la fossa, era stata da lui anteriormente fatta segare in forma, che ogn' urto era bastevole à disfarla, e conseguito da essi l'assenso al cimento, riuscì con tanta agevolezza, che superò l'espettazione, ed uguagliò il desiderio, mentre penetrato il Bamberga con gl'Austriaci il dì ventitre di Gennajo nella Piazza, ne discacciò il Presidio Francese con somma indignazione del Rè.

3

Ex loc. cit.

Sorpresa di Treveri fatta dagli Austriaci.

Si accrebbe poi sopra ogni credere il sentimento medesimo del Rè, quando li pervenne il raguaglio di un altro attentato degli Spagnuoli, non solo pregiudiziale alla di lui Maestà, mà alla Chiesa, ed al Pontefice Urbano; e questo fù, che il Cardinale Infante insofferente, che Cristoforo Filippo Arcivescovo, ed Elettore di Treveri, per gli scritti disgusti con Cesare del possesso temporale negatoli dell' Abbazia di San Massimo, della quale ne era stato proveduto dalla Sede Apostolica, si fosse dato in protezione della Francia, ricevendo il Presidio di quella nazione, incaricò al Conte Embeld di tentare con la scelta delle più animose Squadre dell'Esercito Castigliano la sorpresa di detta Città, da che la negligente custodia, che ne haveva il Governatore Francese Arnout, allettava à non paventare l'ostacolo di assaltare una Piazza forte per sito, e ben munita di Milizia contro i consigli della prudenza: ma riuscendo la prudenza medesima militare senza quelle tante cautele, che hà la civile, mentre questa risiede nel flemmatico, e la militare nell'azzardoso, egli si accostò à quelle mura nelle più tacite ore della notte, e penetratovi, fù tale la felicità dell'impresa, che recò l'intera infelicità del Presidio Francese restato nel sonno, e nella negligenza infelicemente trucidato; e quel, che riuscì più grave, che l'istessa Sagra Persona dell' Arcivescovo inchiodato al Letto dalla Podagra, cadde in potere degli Spagnuoli, che lo mandarono carcerato con strette Guardie à Vienna. Volarono à Roma pari nello strepito le querele de' Francesi, e le scuse degl'Austriaci, allegando questi, che godendo il Sovranno temporale del Feudo la giurisdizione sopra la medesima Chiesa, nel caso, che cada la disputa giudiziale intorno alle appartenenze del medesimo Feudo, di cui ella godea il Dominio, ben poteva l'Imperadore giudicare sopra la colpa dell'Arcivescovo fattosi reo, per haver venduto a' Nemici dell'Imperio il Feudo medesimo. Ma fù considerata totalmente insussistente la scusa di sì enorme attentato, quando la Decretale Pontificia, nel Capitolo Settimo de Foro competenti, soggetta solamente al giudizio Laicale, il Feudo reale, ò sia la cosa infeudata, che riesce in sostanza un appartenenza temporale, e non la persona del Feudatario, che insignita del Sagro Carattere rimaneva immune da qualsivoglia insulto della podestà secolare, e privativamente soggetta al supremo Foro della Chiesa: e quindi, se riuscivano ragionevoli le querele de' Francesi, che eccitavano il Papa à procedere con le censure contro i Rei della cattura suddetta, si considerarono però quasi improprie, & inconvenevoli agl' aforismi della loro Dottrina, secondo la quale il Foro secolare giudica delle Persone Sagre, come delle Profane. Mà non per questo essi si quietarono, ed allegando, che, siccome delle disposizioni delle Leggi, e Statuti Laicali il Clero se ne puol valere come di Privilegio, quando risultano à proprio vantaggio, così la Francia benchè à tenore de' pretesi Privilegii, non consideri esenti gl'Ecclesiastici dalla soggezione de' Maestrati Secolari, potea valersi della contraria disposizione del diritto Canonico, come di Privilegio in quel caso, che l'arresto dell'Arcivescovo era loro pregiudiziale. Il Papa sù la riflessione, che la cattura era attentata, mentre era seguita negli Stati dell' Imperio, dove l'istesse Leggi Imperiali prescrivono inviolabile l'immunità Ecclesiastica, promise a' Francesi la cooperazione più vigorosa degl'ufficii suoi per la libertà del Carcerato, l'articolo della quale involto con altri gravissimi di ragione di Stato, era cagione, che non si potesse tanto sollecitamente sciogliere secondo i prescritti della ragione Canonica.

Con la Carcerazione dell' Arcivescovo.

ANNO 1635

Querele per detta Cattura, anche de' Francesi.

4

Ex Spond. & Briet. & Nani.

In tanto il Rè di Francia percosso altamente nell'animo, e dagl'avvenimenti suddetti della perdita di Treveri, della carcerazione dell'Arcivescovo, e della sorpresa di Filisburgh, spedì in Brusselles un Araldo della Corona, per intimare al Cardinale Infante la Guerra, se l'Arcivescovo non restituivasi incontanente alla primiera libertà; e poscia si diede à porre in concio con stupore di tutta l'Europa quattro

ANNO 1635

tro diversi Eserciti, uno nella Lorena sotto il Comando del Duca di Angolem, l'altro in Germania sotto il Cardinale della Valletta, il terzo in Italia sotto il Marescialo di Crequì, ed il quarto in Valle Tellina sotto il Duca di Roano, riempiendo il Mondo di espettazione, risoluto di sostenere l'intimazione fatta all' Infante, da che la di lui negativa data per la libertà dell' Arcivescovo impegnavalo ad ogni più strepitosa, e Militare irruzione contro gli Stati Austriaci, per maggior sussistenza della quale volle ancora provedere d'aderenze il proprio partito in Italia; e da che il Papa, e la Republica Veneta erano inflessibili nella neutralità, spedì agl'altri Principi il Signore Begluvere, il quale conquistò in primo luogo parte con gl'uffizii, parte con le minaccie armate dalla forza de' Presidii di Pinarolo, e di Monferrato, la dichiarazione per la Francia del Duca Vittorio di Savoja, e successivamente quella del Duca di Parma, col quale ancora riuscì più agevole il trattato, figurandosi aggravato dagli Spagnuoli per i tentativi fatti da essi di cacciarlo dagli Stati, per darne il Dominio al Principe Alessandro di lui fratello, benchè ne fosse incapace, come privo della favella, e custodito nel Castello di Piacenza; anzi molto più fù facile la conclusione del maneggio col Duca di Mantova, che riconoscendo la sussistenza della propria fortuna dal Patrocinio Francese, si confirmò à seguitarlo intrepido nelle imminenti contingenze, rimanendo il solo Duca di Modona nella divozione della Spagna.

Quattro Eserciti Francesi in diversi luoghi.

Principi d' Italia, che loro aderiscono.

5

Apertosi dunque il Campo alla Guerra, e particolarmente in Italia, con divisione de' Potentati, il Pontefice Urbano agitavasi frà le più moleste, ed amare sollecitudini per rinvenire le forme di divertire nembo sì luttuoso; e perciò incaricò al Nunzio Apostolico di Francia Mazzarino, che, se era riuscito vano l'impiego de i di lui Uffizii per l'assettamento delle cose della Lorena oggetto primario della di lui spedizione, raddoppiasse le premure, e le preghiere col Cardinale di Richelieù, per porre in calma le nuove emergenze, che consideravansi ancora più importanti di ogni altro successo. Non lasciò Mazzarino intentato nessun mezzo della propria solerzia col Cardinale, declamando seco, quanto si oscurasse la gloria del Rè primogenito della Chiesa in farsi Protettore delli di lei più fieri nemici, mediante la Lega conclusa con gl'Olandesi; e da che con tanti strepiti di preparamenti Militari l'Europa rimaneva atterrita, ed innalzata la riputazione del Rè alla sublimità della Potenza di dare di sua mano a' nemici, ò l'urto alla perdizione per vendetta, ò la pace per effetto di moderazione del suo animo Reale, sarebbe riuscita incomparabilmente più gloriosa la concordia, quando con essa rimaneva superfluo l'uso di detta Lega Olandese. Rispose Richelieù, che la Pace era l'oggetto propostosi dal Rè, e che era questo il maggiore delle sue brame, mà come che questa non potea conseguirsi se non dall'abbassamento della smoderata potenza degl'Austriaci, per renderli capaci di quella giustizia, che rimaneva loro incognita per l'eccesso delle forze, e dell'ambizione, non potea il di lui consiglio piegare il Rè ad abbandonare detta Lega, mentre le grandi, e pie imprese non restano mai contaminate, perchè sia intervenuta qualche iniquità ne' mezzi per promoverle, altrimente il Martirio de' Santi non sarebbe glorioso, e meritorio, se si dovesse riguardare all' ingiustizia, e crudeltà de' Tiranni, che ne sono stati mezzani; e perciò pregava il Papa di un vivo compatimento à tanta necessità del bene del Cristianesimo, che altrove non poteva haversi, che dall'abbassamento degl'Austriaci.

Ex loc. cit. ex Minister Rubel.

Ufficii del Papa per la concordia.

Risposta del Cardinale Richelieù.

6

Riuscito vano l'esperimento degl'uffizii della Santa Sede delusi dalla Dottrina profana del Cardinale Richelieù, che tanto ne sapea della Sagra, e della profana, mà che corrompea l'interesse per la conservazione della propria autorità più sussistente negl'imbarazzi della Corona, si applicarono gli Spagnuoli ad ogni Civile, e Militare apparecchio per sostenere l'aggressione de i suddetti quattro Eserciti Francesi, da' quali tuttavia non derivarono fortunati i successi, mentre è sempre mancata all'intraprese della Francia la Benedizione di Dio, quando non si è mossa ad oppressione dell'Eresia, mà hà professata dissimulazione di essa, e con essa hà nutrita concordia. Il primo passo de' medesimi Spagnuoli fù quello dell' acerbe querele, che recarono al Papa contro il Duca Odoardo di Parma, declamando sopra la di lui temerità di partirsi da i sensi del proprio Sovrano, che contenendosi in amichevole neutralità

Ex loc. cit.

Querele degli Spagnuoli contro il Duca di Parma, e sua risposta.

ANNO 1635

frà le Corone, egli come Feudatario della Santa Sede non potea collegarsi con una; e che perciò facevano istanza, che si sforzasse à disciogliere la Lega con la Francia, ò si dichiarasse ribelle, pronte le forze della Monarchia loro ad eseguirne la Sentenza con l'occupazione de i di lui Stati. Riflettendo Urbano, che il rimedio proposto riusciva più gravoso del male, quando dirizzavasi à permettere agli Spagnuoli nuovi pretesti d'ingrandimento, spedì al Duca suddetto Giorgio Polini Vicelegato di Bologna, acciochè l'ammonisse di conservare la debita ubbidienza, e gratitudine alla Santa Sede, secondando le di lei insinuazioni della neutralità; à cui rispose il Duca, che havendo gli Spagnuoli palesemente protestato di volerlo seco per poterne pigliare più sicura vendetta in opprimerlo, e far pervenire i di lui Stati alla loro Corona, supponendoli temerariamente Feudi della medesima, impugnando questo falso supposto il giusto diritto della Sede Apostolica, egli credea di ben servirla con provedersi di Tutela, ed alle proprie, e alle di lei ragioni, della quale risposta il Papa, ò per convenienza, ò per maggior profitto dell'Interesse temporale del suo Pontificato, mostrò di rimanere appagato; e quindi il Duca Odoardo perseverò con maggiore intrepidezza di prima nell'Aleanza Francese, non senza cagione, perchè havendo il Duca di Olivares Primo Ministro di Spagna prorotto contro di lui in strepitose minaccie per atterrirlo con timore à seguitare quel partito, si riconobbe dall'esperimento, che il timore espresso negl'Uomini con l'eccesso della severità, ò dell'orgoglio del fasto, nasce da tali genitori gemello con l'abborrimento. Oltre i suddetti provedimenti il nuovo Governatore di Milano Cardinale Albornoz si diede ad assoldare gente per ogni parte, ad unire vettovaglie, e monizioni in abbondanza, mà non con quella celerità, che richiedevasi per opportuna resistenza alle pronte aggressioni de' Francesi.

7 *Ex loc. cit.*

Azioni Militari nella Valle Tellina.

Incominciò dunque l'incendio della Guerra, rispetto all'Italia, nel luogo, che riusciva di maggior pregiudizio agli Spagnuoli, cioè nella Valle Tellina; la quale, come altre volte dicemmo, stendendosi ne i lati della corrente del Fiume Adda, serve come di una Galleria aperta, e stesa dalla natura frà le balze dell'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, per la più comoda comunicazione delle Armi Austriache con lo Stato di Milano, à cui mette capo nelle aggiacenze della Città di Como, e perciò la perizia di Richelieù volle, che da quella parte s'intraprendessero le molestie contro i nemici; e quindi il Signore della Lande, che trovavasi ne' Grigioni con tre Regimenti al soldo della Francia, e con altre Milizie Francesi, valicata la Montagna di Spulca, assaltò le Terre della Valle, cadendo agevolmente in di lui potere Chiaranna, Riva, il Sasso Corcio, ed altri importantissimi Passi a' Lidi del Lago, sopravenendo poscia con maggior nervo di Gente il Duca di Roano con cinque mila Fanti, e quattrocento Cavalli per la Via di Poschiavo, da' quali cinta la Terra di Morlegno cadè essa pure con tutti i luoghi aggiacenti al Dominio Francese. Riuscivano molestissimi tali raguagli, ed al Cardinale Governatore di Milano ed agl' Austriaci di Alemagna, vedendosi dall'occupazione suddetta della Valle poste in divisione le loro forze, che anche unite vedeansi disuguali all'urgenza. Contuttociò il Cardinale superando col proprio spirito l'imperizia dell'Armi tanto opposte alla di lui vocazione, spedì al Lago di Como qualche numero di Squadre, le quali tuttavia riuscivano inabili à ricuperare nessuno de' luoghi dalle mani de' Francesi, i quali attendendo à premunirvisi, poterono resistere al Conte Giovanni Serbelloni, ed à Carlo Colonna, che con le Milizie del Territorio di Como si fortificarono in vicinanza del Forte Fuentes, passo importantissimo per sboccare nello Stato di Milano, per opporre un Argine al Torrente de' Francesi, acciocchè con le Vittorie non si allargassero in Italia.

8 *Ex loc. cit.*

Assedio posto da' Francesi à Valenza.

L'Altro Esercito Francese diretto alle molestie della Lombardia veniva condotto dal Maresciallo di Crequì, che unitosi alle Milizie del Duca di Savoja, si avanzò nello Stato di Milano per attaccare la Città di Valenza. Sorge questa costrutta in quell'ampia pianura in tal sito, che posta in mezzo alle Città di Alessandria, Casale, e Tortona, era ancora validamente proveduta di difesa, e di non sì agevole conquista, non mancando sospetto, che il projetto di assediarla venisse dal consiglio del Duca di Savoja, che fatto Francese più dalla forza, che dall'elezione

ANNO 1635

ne, desiderava, che le imprese riuscissero dure, acciocchè logorandosi le forze dell' una, e dell'altra Corona in lunghi tratti di tempo, potesse egli sussistere frà ambedue con tanto vigore di non dover temere delle Vittorie dell'una, ò dell'altra; da che tutte, ò degli Amici, ò de' Nemici, li riuscivano sospette. Si accampò dunque Crequì dentro il mese di Agosto oltre il Fiume Sesia, occupando il Forte di Villalta, ed accostandosi il Duca di Parma, valicato che hebbe il Pò, saccheggiò la Terra di Codogno, Feudo del Principe Trivulzio, col quale haveva sensi di particolar vendetta. Uniti poscia in vicinanza delle mura di Valenza, diedero principio alla costruzione delle Trinciere, e delle Batterie, per farsi strada agl'assalti, de' quali non haveva timore Francesco del Cardine, che la governava per il Rè Cattolico. Il Duca di Savoja, che prima haveva consigliata l'impresa, non solo poi la disapprovava, mà facendo marchiar lentamente le proprie Truppe, fù cagione, che per mancanza di gente non potesse il Crequì compire la circonvallazione; e però rimanendo aperto l'adito al soccorso, gli Spagnuoli ve l'introdussero, benchè poi ridotto à perfezione l'Assedio, che chiudeala dall'una, e dall'altra parte del Fiume, fù forza agl'Assediati di cercare alleviamento con le sortite, la prima delle quali condotta dal Marchese di Celada, e da Antonio Sotello, percosse il Quartiere del Duca di Parma con tanta impressione, che se bene ritrovasse una forte resistenza, e venisse rigettata, tanto cagionò rilevantissimi danni, con la morte dello stesso Generale Parmigiano Riccardo Avogadro Cavaliere Bresciano fattosi insigne nelle Guerre di Germania sotto la condotta di Ottavio Piccolomini. Così ancora Carlo Colonna avvanzandosi con una grossa partita di scelta Milizia per dar calore agl' Assediati nella difesa, pigliato posto nel luogo detto la Lumellina, fece, che il Marchese di Tornecuso si avvanzasse ad occupare alcuni vantaggi di sito, ed accorsi i Francesi, e i Parmigiani al Quartiere de' Savojardi per tentare unitamente di discacciarlo, la contesa hebbe tanto di spazio, che cinquecento Spagnuoli partiti d'Alessandria con copia di Vettovaglie poterono tragittando le squadre, non custoditi i Passi, introdursi nella Piazza, la quale ricevè ancora soccorso più poderoso, quando il Crequì co' Francesi correndo da quella parte, per la quale era passato il primo soccorso, per impedire i susseguenti, lasciò il Colonna alle Ripe del Pò senza contrasto, di maniera che pigliando con la celerità il tempo opportuno, rapì con assalto improviso dalle mani de' Savojardi il Forte occupato del Ponte, e per quella strada sù gl'occhi de i tre Eserciti collegati spinse in Valenza un Reale soccorso, che precipitò in disperazione tutti i loro disegni, di maniera che dopò haver consumato lo spazio di cinquanta giorni inutilmente in quell'Assedio, fù loro forza d'abbandonarlo con altissime laudi degli Spagnuoli.

Che viene soccorsa dagli Spagnuoli.

9

Varii furono i discorsi sopra un tal fine dell'Assedio di Valenza, mà tutti colpivano nelle querele de' tre Capi degl' Eserciti, perchè il Crequì imputava la cagione dell'infelice riuscimento all'astuzia del Duca di Savoja, che Principe inferiore di forze à i due Rè, andava machinando di poter con essi competere, con procacciare la debolezza delle loro Armate, che altrove non poteva sperare, se non dall'infelicità vicendevole della loro condotta, quando all'uso de' sassi percossi lungamente insieme, si riducono in polvere, con la comune distruzione, al qual fine egli haveva col calore de' consigli persuasa l'impresa, poi col tepore della marchia delle di lui Truppe impedita la perfezione dell'Assedio da principio, il che haveva spalancati i Passi à i soccorsi, il maggior de' quali era penetrato per la perdita del Forte à Capo del Ponte dato in di lui custodia riuscita piena di fraudi egualmente, che di negligenza. Scaricavasi il Duca con rampogne più acute, e più sensibili contro il Crequì, accusando la di lui trascuragine al compimento de' lavori per i frequenti divertimenti della caccia, e per la predilezione dell'ozio, che havevano infiacchito il valore dell'Esercito Francese, che riuscito inferiore di numero alle promesse del Rè, pur era bastevole alla felicità dell'Impresa, se il Condottiere fosse stato più applicato alle azioni Militari, la freddezza delle quali da qualcheduno imputavasi al calore dell'interesse allettato dall'oro di Spagna. Il Duca di Parma poi tacciato di poco esperimento negl'esercizii Militari veniva ancora censurato di non haver nella condotta dell'Armi se non l'ardore, e la voglia di vincere, fatti anzi pregiudizia-

Querele contro i Capi del suddetto assedio.

Contro il Duca di Savoja.

Contro Crequì.

Contro il Duca di Parma.

ANNO 1635

diziali dal difetto della prudenziale, che rendea fallacissime le misure, entro le quali non contenute le regole de' cimenti, riescono poi infelici, onde egli sgravandosi di tali accuse, doleasi ancora del fasto, col quale Crequì trattava seco in forma, come se fosse più tosto Capitano privato, che Principe Sovrano, che col solo splendore della sua Dignità suppliva à molti difetti, se non fossero proceduti i maggiori dalla poca fede degl'altri; e benchè havesse fatte recare al Rè queste medesime doglianze, stimò per propria giustificazione essenziale di passar personalmente alla Corte di Francia, dove accolto con finissime dimostrazioni di benignità dal Rè, e dal Cardinale di Richelieù, trovò egli compensate largamente le scarse misure del rispetto usatoli dal Crequì, benchè poi non si potesse rinvenir forma al ristoro della riputazione perduta dell'Armi Collegate nel suddetto attentato di Valenza, quando anzi l'Esercito Spagnuolo venne rinforzato da quattro mila combattenti spediti dal Marchese di Santa Croce Generale dell'Armata Maritima di Napoli, come nè pure fù valevole l'acquisto fatto dal Crequì, e da' Savojardi di Candia, di Santiana, e di altre Terre deboli del Milanese, riuscendo solo importante l'acquisto di Bremè, per un Forte, che i Conquistatori vi costrussero.

Che parte in Francia.

10 Dall'altra parte della Valle Tellina le cose recuperarono spirito maggiore per la fortuna degl'Austriaci, quando le Truppe Imperiali sotto la Condotta di Fernamot Capitano della Vedova Reggente d'Ispruch con quattro mila Fanti, e quattrocento Cavalli, assaltarono la Terra di Bormio prossima alla Valle Tellina, à capo della quale affacciandosi i Francesi sotto la condotta del Duca di Roano al Ponte di Mazzo, che traversa la corrente dell'Adda, restarono con molta strage respinti, imputandosi solamente di errore il Roano di non haver rotto il Ponte, mentre con questo mezzo potea disfare interamente la Gente Alemanna. Intanto sopravenne dallo Stato di Milano il Conte Serbellone con tre mila Fanti, quattrocento Cavalli, ed alcuni pezzi d'Artigliaria alla Terra di Sondrio per attaccarla: ma il Roano replicando le prodezze operate nel primo incontro del Ponte, dove operò con gloria se non con fortuna, volò à quella parte, imprimendo tanto timore nel Serbellone, che si ritirò al Forte Fuentes, declinando il cimento; onde rivoltatisi i Francesi sotto la condotta di Montosier à dare l'assalto à Bormio, la fuga del presidio glie la diede in mano senza contrasto, trucidati ancora i fuggitivi, benchè di sassata vi perisse lo stesso Marchese. Trà queste azioni, che rendeano ancora consistenti i Francesi nel possesso della Valle, non poterono impedire, che per il Ponte di Rapsul, e per il Paese de' Cantoni Cattolici non scendessero sei mila Fanti, ed ottocento Cavalli Alemanni per la Valle di Frael, dove non riuscì loro di sorprendere il Campo di Roano, il quale tuttavia s'affacciò loro, e con prove di mirabile valore si battè con la gente del Serbellone, e restò ferito, e con morte di settecento Spagnuoli, e di molti prigionieri, il qual fatto sforzando à partirsi gl' Austriaci e da detta Valle di Frael, e dal rimanente della Valle Tellina, restò questa con gloria del Roano intieramente nel Dominio de' Francesi.

Altre azioni in Valle Tellina.

Che resta nel Dominio Francese.

11 Tali sconvolgimenti d'azioni militari, che nella copia del Sangue Cristiano profuso inutilmente non recavano decisione, ò vantaggio à nessuno de' partiti delle due Corone, affliggevano solamente l'animo del Pontefice Urbano, il quale con ufficii pieni di premure, e di paterne esortazioni non tralasciava intentato nessun mezzo della carità, per eccitarne una scintilla ne' Ministri delle due Corone Richelieù, e Duca d'Olivares, dagl'odii de' quali reputavansi procedere tanti malori; e facendo insistere per mezzo de' suoi Nunzii Ordinarii in Francia, in Spagna, ed in Germania, scoprì finalmente qualche barlume di apertura a' maneggi di Pace, e qualche inclinazione per gradimento della di lui interposizione, fatto meritevole della confidenza delle dette Corone per la di lui neutralità, che in sostanza è l'anima delle rette azioni del Sommo Pontificato, il quale havendo il proprio diritto principalmente sopra le Anime, quanto meno si appiglia alle apparenze di reggimento mondano, tanto più trova similitudine con un tal Vassallaggio Spirituale dell'Anime, e non potendo contaminarsi se non con le passioni, per loro abbattimento non v'hà altro mezzo, che la neutralità, che nessuna passione riconosce. E perchè, rispetto all'interesse degl' Eretici, nè pur riusciva valevole il mezzo degl'uffizii della Santa Sede, risultò gloriosa, e frut-

Ex loc. cit.

Apertura a' Trattati di Pace.

ANNO 1635

fruttuosa al Cristianesimo la chiarezza della prudenza ancora del Senato Veneto, il quale parimente conservatosi neutrale, potè esibire i proprii ufficii in supplemento di quelli del Papà con i Principi Protestanti; e quindi si concertò da tutti d'ascoltarli, e si dispose il Pontefice Urbano alla spedizione d'un Legato Apostolico per i trattati di Pace, l'operazione del quale rapportaremo ne' susseguenti racconti.

12 Non furono però bastevoli le premure d'Urbano all'avanzamento sì sollecito de' trattati di Pace, quando non solo le scritte dissensioni del medesimo con la Republica Veneta havevano frà essi, che dovevano essere i mezzani, illanguidita la confidenza, mà altre recenti l'havevano in fine quasi che estinta, attesochè, mentre maneggiavasi da' Ministri Francesi, e particolarmente dal Signore della Tullerie Ambasciatore in Venezia, con i due Commissarii del Senato Nani, e Soranzo, il ritorno del Console in Ancona, e l'assettamento de' Confini Ferraresi, mediante la divisione d'una Linea frà la Donzella, e Goro, e che imputavasi nel solo sito dell'Alveo antico del Pò, che era un' inconsiderabil tratto di Terreno sterile con inutili cespugli, volendo il Papa riformare la memoria, che trovavasi già posta nella Sala Regia del Palazzo Vaticano sotto la Pittura rappresentante la benemerenza della Republica con la Santa Sede, per havere con le Armi proprie astretto l'Imperadore Federico Barbarossa à deporre le strepitose angherie, che haveva con tanto scandalo della Chiesa Universale praticate contro la Persona del di lei Capo Alessandro Terzo Pontefice, erano state cancellate quelle parole, che indicavano l'impiego dell' Armi della medesima Republica, restringendosi la nuova espressione al solo merito di lei d'haverlo albergato con l'urbanità del ricevimento in Venezia, e non vendicato dalla scritta oppressione di Federico con l'armi, la qual gloria rinfondeasi à vantaggio d'altre Nazioni. E' fama, che Felice Conti loro Prelato della Curia Romana, e chiaro per Erudizione Ecclesiastica, havesse sù la traccia del lume, che ne da il gran Cardinale Baronio ne' suoi Annali, invogliato il Papa di non tollerare nella Regia della verità, qual deve essere la Regia della Fede, un documento publico, che in ogni sua parte non ne havesse sfavillante il chiarore, e che à fine di persuadervelo si valesse di una ragione, che parea assai sussistente, cioè che essendosi posti gl'Elogii della Sala Regia nel Secolo passato, mancava alla Corte di Roma l'Erudizione intera della Sagra Istoria, quando l'istesso Pontefice Sisto Quinto sì eccellente inquisitore de' Letterati haveva permesso inavvedutamente un simile errore, per difetto di notizia, nel medesimo Palazzo Vaticano, quando nella gran Libraria fatti dipingere tutti i Concilii Ecumenici, era frà essi evidente il difetto d'uno importantissimo, quale era il primo Lateranense intorno alle differenze dell'Imperadore Enrico sopra l'investiture, e diritto delle regaglie de' Vescovati, e Badie, celebrato l'Anno mille centoventidue sotto Calisto Secondo; che però dovea procurarsi, che il Pontificato d'Urbano glorioso per tant'opere eccelse, lo fosse ancora nel dimostrarsi insofferente, che la propria Reggia Apostolica non rimanesse contaminata da un neo di bugia, quando egli sostenea le veci del Dio della verità. Che che ne fosse la cagione, certo stà, che l'Elogio Veneto fù cassato, e che l'indignazione del Senato fù così viva, che troncò ogni comercio con Roma, esclamando, che la Benemerenza de' suoi Maggiori con la Santa Sede venisse oscurata da tal novità, e che fosse così ardente l'avversione del Papa contro i Veneti vivi, che ancora se ne estendessero gl'effetti contro gl'innocenti defonti, involando loro la memoria di quel merito, che il zelo della Cattolica Religione haveva loro fatto conquistare nella Tutela della Santa Sede, quando il Pontefice Pio Quarto, che haveva fatto dirizzare quel monumento di gratitudine, e di benemerenza verso di lei, erasi servito del parere d'Uomini eccellentissimi nella perizia della Sagra Storia, anche luminosi per la Porpora Cardinalizia; e benchè fosse il sentimento della Republica forse eccessivo, tanto è motivo de i di lei maggiori encomii, come rincontro della propria pietà, e venerazione al Sommo Ponteficato, quando tanto doleasi, che le fosse diminuita la gloria d'haverlo difeso dall'altrui oppressioni; e perciò proibito al Nunzio Apostolico l'accesso al Senato, fatto partir da Roma Francesco Maria Rossi suo Segretario, restò più accesa che mai la contesa frà lei, e la Corte di Roma.

Ex Nani, & Vianoli.

Differenza frà il Papa, e i Veneti per l'Elogio in Sala Regia.

13 Applicato intanto Urbano alla divulgazione delle Leggi Sagre, si ravvisò ripiena

Ex Bullar. Tom. 5.

ANNO 1635

Bolle intorno a' Regolari.

Di non ambire.

piena di paterna Carità quella del ventesimo giorno di Maggio, nella quale dispose, che qualsivoglia Professo Regolare anche della Compagnia di Gesù, che havesse oltre i tre Voti sustanziali di Castità, Povertà, ed Ubbidienza, fatto il quarto di non ambire, procurare, ò desiderare Dignità, Ministeri, ò Preeminenze dentro, e fuori della Religione, ancora nel caso di traslazione à qualsisia altra Religione, che per i proprii Statuti non comprendesse il medesimo quarto Voto, ò anche per privazione sostenuta involontaria dall'Abito, ò per altro spontaneo abbandonamento dell'Ordine Regolare con l'intervenimento dell'Apostolica dispensazione, benchè rimanesse sciolto dall'obligo degl'altri Voti, restasse perpetuamente allacciato dal quarto suddetto, di non cercare, ò accettare Dignità, se un positivo, e preciso precetto, e dispensazione Papale non ve lo abilitava forzandolo. E parve bene osservabile, che abboliti gl'altri Voti, che pajono tanto importanti rispetto à Dio, ed agl'Uomini, dovesse poi sussistere nelle recitate contingenze quello, che supprime l'ambizione, e però dicemmo, che fù quel atto pieno della Carità Apostolica, quando gl' ambiziosi sono i martiri viventi del Demonio, e sono in numero sì grande, che se ve ne fosse il ruolo aperto all'occhio d'ogn'uno, ò gl'incendii fossero visibili, la Corte sarebbe un perpetuo Mongibello, e gl' Ambiziosi martirizzati à quel fuoco sarebbero più numerosi de' Soldati d'Alessandro Magno. Mà la ragione più viva del Decreto medesimo fù, che chi professa la povertà, rinunzia quel che è proprio, mà chi desidera le Dignità ambisce quel che non è suo, e quindi si oppone al Precetto di Dio di non desiderare l'altrui, non essendo poi Precetto, mà consiglio di perfezione quello d'abbandonare il proprio; oltre che tutto quello, che si fà di buono nell'adempimento del Voto, non solo porta seco il merito dell'opera buona per origine, mà come tale, e come inesto della Religione in venerazione di Dio, e quindi il lasciare il proprio, ò sia de' beni, ò di volontà, è buono per perfezione, mà il non cercare quel d'altri è tale secondo i prescritti della Divina Legge.

14 L'altra Costituzione Apostolica, che riesce importante alla direzione de' Giudizii del Foro Ecclesiastico, fù quella del primo giorno di Giugno, intorno all' Enunziative, ò siano asserzioni de' Scrittori, ò di Scritture fatte negl'antichi documenti, le quali se bene per disposizione del diritto comune sogliono riuscire di qualche valore per giustificazione del fatto enunziato, contuttociò riuscendo alle volte sospetto il luogo d'onde procedono, considerò il Pontefice Urbano, che le Chiese per lo più sono abbandonate come pupille da quella valevole Tutela, che hanno i particolari delle cose proprie, e determinò, che dette Enunziative, ò tratte da' Libri Istorici, ò da' Trattati, ò da Repetizioni, ò da Allegazioni, ò da Composizioni, ò da Interpetrazioni scritte, ò stampate non producessero nessuna legale verificazione in pregiudizio della Sede Apostolica, delle Chiese, delle Persone Ecclesiastiche, e de' luoghi Pii, ancor che fossero favorevoli ad un'altra Chiesa, se prima non è palese, che meriti fede l'Originale di dove sono tratte, se non sono riconosciute come estratti da' Ministri Sopraintendenti alla custodia, direzione, e spedizione delle Lettere Apostoliche, degl'Istromenti, ed altre Scritture ridotte in forma autentica, quali sono il Datario del Papa, il Segretario de' Brevi, i Prefetti degl' Archivii, ò altri publici Offiziali della Santa Sede, citato il Procuratore del Fisco Pontificio, ò sia il Commissario della Camera quando riguardino il di lei interesse. Come ancora sotto l'undecimo giorno d'Aprile, dichiarò la Costituzione preterita intorno all'Oracolo della viva voce, ò sia la facoltà, che davasi à diversi Prelati della Chiesa, d'allegare, per maggiore forza de' loro Decreti, di farli per ordine havuto in voce dal Sommo Pontefice, che non intendevasi nella Generale revocazione, che fù fatta di simile Indulto, di comprendervi quei Ministri, ed Offiziali della Santa Sede, che per miglior direzione dello Stato Politico, ed Economico abbisognavano d'una tale assistenza della Sovrana Podestà Papale, che non havessero nell'uso quotidiano agio d'implorarla volta per volta, da che in sostanza il fonte della medesima dovea esser perenne, cioè della rettitudine, e discrezione, che sono le basi della volontà de' Principi retti, quando l'istessa giustizia è una perpetua, e costante volontà di volere ciò che è retto.

ANNO 1635

Ex eodem Bullar.

Bolla circa l'Enunciative.

Intorno all' Oracolo della viva Voce.

Si

ANNO 1635

15

Ex eodem Bullar.

Degli Alimenti dovuti agli Ebrei carcerati.

Si estesero ancora le Apostoliche Costituzioni di quest'Anno al sollievo dell'infelicità degl'Ebrei, i quali essendo il rifiuto dell'intera giustizia di Dio, che per la qualità delle colpe enormi de' loro Maggiori dovea tutti distruggerli, sono stati preservati, e per loro pena maggiore, e per memoria de' Beneficii, che riceverono da Dio, per rimembranza della loro ingratitudine, per visibile, e perpetuo documento delle pene meritate nel Deicidio, mediante la loro sempiterna, e dura schiavitù; e come il Papa tiene in Terra le veci di Dio, riconobbe Urbano l'equità di provedere, che nell'ignominia della loro schiavitù sostenuta per Giustizia, godessero i raggi della giustizia medesima loro propizia per clemenza: ed essendosi dubitato se i medesimi Ebrei carcerati per debiti Civili, e costituiti in povertà, dovessero alimentarsi da i Creditori Cristiani, ad istanza de' quali riteneansi prigionieri, decise il Tribunale preposto alla presidenza delle Carceri di Roma, ò sia la Visita de' Carcerati, non doversi loro somministrare; mà poi portata la Causa al Tribunale della Ruota, questa decise avanti Alfonso Mazanedo Patriarca di Gerusalemme, che nel caso suddetto gl'Alimenti non doveano negarsi agl'Ebrei Carcerati: e perciò in tale competenza di due Sentenze opposte frà esse, determinò il Papa sotto il giorno decimottavo d'Ottobre, che detti Alimenti si somministrassero, rispetto a' ritenuti nelle Carceri di Roma, dall'Università de' medesimi Ebrei.

16

Ex Bullar. ed.

Bolle intorno a' Regolari.

Carmelitani.

Qualche cosa parimente fù regolato quest'Anno intorno a' Regolari, e perciò sotto il terzo giorno d'Aprile fù stabilita la forma all'Abito de' Carmelitani, l'Ordine de' quali havendo ricevuto nel Secolo passato un pieno ristoro all'antica, e rigorosa Osservanza dalla Gloriosa Santa Teresa, con nome di Congregazione de' Carmelitani Scalzi, questi poi emulavansi nell'Osservanza con gl'altri di Santa Maria detti del primo Istituto di Monte Santo, volendo essi, che l'Abito nè pure li distinguesse dalli moderni Teresiani, senza che il terzo de' Privilegiati, ò siano della Traspontina si mescolassero in tal differenza come allargati dall'uso de' loro Privilegii à non portar giogo di sì pesante disciplina, e godere nel di lei alleviamento per Indulto Apostolico la Figliuolanza del Carmelo; e però sotto il terzo giorno d'Aprile fù stabilita la differenza delle lane più ruvide per tessere gl'abiti a' Teresiani, con le misure più strette, e delle più fine con maggiore ampiezza per uso di quelli di Monte Santo. A' Conventuali di San Francesco fù sotto il terzo giorno d'Ottobre imposto di sopprimere quei piccoli Conventi, ne' quali la povertà escludeva il sostentamento di tanti Professi, che non fussero bastevoli à custodire la Regolare Osservanza, ed adempire al dovuto servizio del Coro. Così ancora fù sotto il giorno decimo del medesimo Mese confirmata la concordia frà gl' Osservanti Scalzi delle Spagne della Provincia di San Giovanni Battista con quelli, che insieme con Onofrio Legaza eransi separati; e perchè ne' medesimi Regni delle Spagne, e dell'Indie era penetrato à contaminare la semplicità, e perfezione professata da' medesimi Osservanti, con ambirsi da molti il grado di Lettore giubilato, e di Padre, soppresse Urbano sotto il terzo giorno di Decembre questi non dicevoli proriti alla confessata Figliuolanza del più umile di tutti gl'Uomini, come fù il Patriarca Serafico, proibendo l'uso di tale Dignità à qualsivoglia di quei Professi, correggendo così l'umana cupidità degl'onori, e Dignità, ne' quali osservasi una strana contingenza, mentre hanno essi de' splendori per farsi vagheggiare da lontano, e l'Ubbidienza hà poi tali oscurità da rassomigliarsi all'ignominia, e pure riesce più agevole, che l'Uomo particolarmente Religioso si perda frà quelli splendori, che frà queste tenebre.

ANNO 1635

Conventuali.

Osserv.

17

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte de' Cardinali Ubaldini.

Ed Oreggio.

La morte quest'Anno terminò i giorni del Cardinale Roberto Ubaldino assunto al Concistoro da Paolo Quinto, il quale vivendo in Roma amante delle Lettere amene, e benefattore de' Poeti, mancò di vita per dolori di calcoli, con istituire erede la Congregazione da Propagarsi la Fede, chiudendo con azione sì Cristiana l'altre, che pure furono sempre oneste nel corso della sua vita. Non terminò dicidotto Mesi del Cardinalato il Cardinale Oreggio, che assunto alla Chiesa Metropolitana di Benevento, raccogliendo quegl'applausi, che bene erano dovuti alla perfezione della sua condotta Pastorale, ingranditi ancora dalla felicità de' principii sempre mai plausibili d'ogni Reggimento, morì con cordoglio universale, tacciato di bassezza di spirito, il quale diffetto essendo equivoco, accoppiato alle

ANNO 1635

altre virtù, che di lui raccontammo, deve qualificarsi come Cristiana umiltà sì consonante all' alte qualità del medesimo.

18

Ex Palat. Guald. Nani, Spondan. Briet.

In Germania haveva la Vittoria passata di Norlinghen, ottenuta da' Capitani Imperiali contro i Principi Protestanti, cagionata nella loro mente tale impressione, che rivoltarono da dovero l'animo a' consigli di Pace con l'Imperadore Ferdinando; e come frà essi usurpavasi la preeminenza, ò per qualità di forze, ò per altezza di giudizio, ò per protervia nell' odio della Religione Cattolica, e di Cesare, il Duca di Sassonia, esso fù il primo, che fece projetti di Concordia, a' quali convenne d'inchinarsi alla Corte Cesarea, benchè non totalmente decorosi, e convenevoli alla vittoria riportata, mà non disconvenevoli alla strettezza dell'oro, la mancanza del quale angustiava l'animo grande, e generoso del medesimo Cesare, il quale riconoscendo sù l'isperimento non esser possibile di sostenere il suo Editto per la restituzione de' Beni Ecclesiastici da farsi dagl'Eretici, e ripugnando con amarissimo rimordimento la propria coscienza, ed il decoro della Maestà Cesarea, da che non haveva luogo la fortezza urtando con l'impossibile, pigliò il ripiego de' Giudici Areopagiti, che per non poter condannare il marito uccisore della moglie adultera, lo ammonirono à comparire al loro Tribunale dopò cent'Anni di tempo, per non approvare il delitto, e per non punirlo essendo scusabile; e quindi Ferdinando in questo punto non volendo rivocare l'Editto proprio, nè dichiararlo ingiusto, accordò a' Protestanti, che chi di essi possedeva Beni di Chiesa, li potesse ritenere per lo spazio di quarant'Anni prossimi, e che la Religione rimanesse in quell'uso, e libertà, che trovavasi otto Anni prima: Che ad Augusto figliuolo del medesimo Duca, benchè Eretico, si permettesse la ritenzione dell'Arcivescovato di Maddeburg, da che all'Arciduca Leopoldo rimaneva il possesso della Chiesa di Arbestat: Fosse poi generale il perdono, e l'indulto, à sola riserva del Conte Palatino, e degl'altri rei nella Regione Boema: Rimanesse al Duca di Baviera il Voto Elettorale, ed al Marchese di Brandemburgo la Pomerania, ed à Cesare la Piazza di Filisburgh, dovendo poi le armi comuni forzare i renitenti ad osservare tale concordia, ò fussero Alemanni, ò d'altre Nazioni. Questo trattato, benchè con qualche querela de' Collegati, fù accettato da Brandemburgh, da Bransuich, e da numerose Città Imperiali, e fattone il Duca di Sassonia esecutore intimò a' Svezzesi la partenza dalla Germania, offerendo al Banier loro Capitano un millione, e cento mila Tallari per bene uscita, il che havendo egli ricusato, fù dalla forza dell'armi astretto à ritirarsi prima nella Pomerania, e poi anche di là dal Generale Baudisin cacciato in Svezia.

Accordo frà l'Imperadore, ed i Protestanti.

ANNO 1635

Con discacciamento degli Svezzesi.

19

Ex loc. cit. & Nan.

Respirando così le cose dell'Alemagna rispetto a' Protestanti, nè pure ebbero impropizio avvenimento rispetto alle contingenze del Reno contro la Francia, dove trovavasi il terzo Esercito, oltre i due, che riferimmo in Italia posti in piedi dal Rè Luigi. Dirigeva il medesimo con sommo disonore della Porpora Cardinalizia il Cardinale della Valletta, il quale havendo giurata nella propria promozione la distruzione dell'Eresia, ora l'interesse temporale havevalo talmente invasato, che fatto Capitano contro la Causa Cattolica militava unito a' Luterani Svezzesi contro di lei, mentre gl' Alemanni, trapassati la corrente del Reno sotto Giovanni di Vera, eransi avvanzati dentro i Confini medesimi della Francia, la quale ancora risentì molestia dal Duca Carlo di Lorena nell'Alsazia, e dal Galasso nelle aggiacenze del Reno, e nel Palatinato, dove sottomise Spira, Vormazia, e Franchental, benchè non potesse superare Eidelbergh difesa dal proprio Castello. A resistere à tali impressioni, unitosi il Cardinale della Valletta col Duca di Vaimar Generale di Svezia conquistarono Bringen, benchè il Galasso sopragiungendoli adosso forzasse li Francesi ad una fuga piena d'ignominia, la celerità della quale nè pure loro consentì di seco recare il Cannone, che in numero di nove pezzi restò in mano a' medesimi Imperiali, havendo in tal forma il Cardinale con annegazione obbrobriosa del proprio Istituto sostenuto con l'obrobrio dell'infelice riuscimento la porzione di quella pena, che molto più severa riportò ne' laceramenti della sua fama, proverbiato per il Cardinale Luterano.

Azioni Militari al Reno contro i Francesi.

20

Ex Minist. Richel.

In Francia il Cardinale di Richelieù architetto delle riferite machine, osservando, che gli sfortunevoli avvenimenti cor-

ANNO 1635

corrompevano il merito, e la laude della vasta idea de' proprii disegni, quando l'apprestamento degli scritti quattro Eserciti haveva posto non solo in aspettazione, mà in terrore il Cristianesimo, si avvide, che il di lui Ministero ormai per sciagura riusciva colpevole, come di questa taccia non potea andarne esente, quando prevaricando dalle regole della propria vocazione Ecclesiastica, seminava nel pio cuore del Rè Luigi con suoi consigli fomenti all'Eresia, mediante l'Aleanza co' Protestanti; e bene gli stava, che riuscendo gloriosa ogni intrapresa militare dentro le debite circospezioni Cattoliche nelle riferite Guerre contro gl'Ugonotti, sperimentasse poi avversa la fortuna in quelle nelle quali comunicava con gl'Eretici; e quindi si riconobbe, che se bene il nome di Fortuna viene esecrato da' Sacri Canoni, può reintegrarsi all'onesto, ricevendo sotto tale vocabolo gl'effetti della providenza di Dio, rimanendo così spogliata la fortuna medesima dell'infamia di volubile, ingiusta, e traditrice, della quale la tacciarono i Poeti. Mà contuttociò non piegando l'intrepidezza dell'animo forte del Cardinale a' colpi dell'avversa fortuna, indusse il primo Ministro della Corona di Svezia Ooxestern à convenir seco in colloquio nella Terra di Compiegnè, dove il vicendevole incontro degli sguardi suscitò ne' loro cuori i semi de' genii conformi, deliberando unitamente, il comune interesse versare nella continuazione della Guerra per sussistenza più forte della loro autorità sopra i loro Sovrani, e per la gloria di stringere in pugno il Dominio, e per così dir il destino del Cristianesimo. Stabilirono dunque, che continuasse l'Aleanza frà la Francia, e la Svezia corredata da nuovo patto di non ascoltare trattamenti di Pace con gl'Austriaci se non di comune consentimento, e di non lasciare intentato nessun mezzo della forza, e dell'industria, per conservare il possesso delle Piazze loro rapite; e perchè il Generale Vaimar dimostravasi illanguidito nel primiero fervore à cagione de' larghi Partiti, che li facevano i medesimi Austriaci, impiegò seco la Francia una gran somma d'oro, obligandolo con una Armata di dodici mila Fanti, e sei mila Cavalli di proseguire con essa la Guerra, mediante ancora la dichiarazione, che à lui rimanesse il Dominio dell'Alsazia, e della cessione della

Nuova Lega di Francia con la Svezia.

Piazza di Anghenon conquistata da' Francesi, promettendo, che mai si inclinarebbe à concordia, se non precedente la sicurezza, che detta Provincia si lasciasse allo stesso Vaimar, rilevando sommamente all'interesse del Rè Luigi, che per l'importanza del di lei sito ne fussero esclusi gl'Austriaci, e che occupandosi da un Principe debole, qual sarebbe riuscito lo stesso Vaimar, fosse in poter suo d'haverlo clientolo, se non vassallo.

21 *Ex loc. cit.*

Col bilancio, che riceverono le forze de' Potentati mediante questo nuovo accordo, il quarto Esercito Francese sotto il Marisciallo di Sciattiglione, e di Bressè acquartierato ne' contorni di Mezierz, era sì poderoso, che avanzava in forze ogn'uno degl'altri, ascendendo à trenta mila Combattenti, e quaranta Cannoni. S'incaminò verso Mastrich, e nelle vicinanze di Avesenes il Principe Tomaso di Savoja Generale degli Spagnuoli si affacciò per contrastarli il passo, mà ne restò quasi che sconfitto di maniera, che potea congiungersi col Principe d'Oranges Generale degl'Olandesi, che con sei mila Fanti, ed altrettanti Cavalli augumentò talmente il potere de' Francesi, che già la Fiandra ne tremava: Mà rimanendo destituto sì formidabile apparechio dal conveniente provedimento delle Vettovaglie, che da' migliori Capitani si ricerca sempre soprabondevole, tenendosi da essi per ammaestramento fondamentale, che la superstizione Militare, mà necessaria, consista nel sopravanzo delle provisioni, e quindi mancando queste a' Francesi, i disagi, e la fame operarono maggior strage, e dissipamento nelle loro Truppe di quel che potesse temersi dalle spade nemiche. Assaltarono dunque la Terra di Tirlemont nel Brabante, e saccheggiata, si avanzarono i Francesi, ed Olandesi contro gli Spagnuoli, che erano accampati nelle vicinanze di Lovanio per provocarli alla battaglia, se bene con finzione, essendo loro disegno di attaccar quella Piazza come successe. Veniva essa governata à nome del Rè Cattolico dal Barone di Gravendon, il quale apparecchiandosi à sostener le loro diffese, ricevè considerabile ajuto da un gran numero de Scolari di quella celebre Università, i quali maneggiando la Spada egualmente bene che la penna, mescolandosi nel Presidio, riuscì tanto malagevole a' Francesi, che procedendo in lungo l'impresa, gl'Olandesi si stan-

Azioni del quarto Esercito Francese in Fiandra.

Attacco di Lovanio vano.

ANNO 1635

si stancarono, ed i Francesi senza Alimenti cederono alla fame, dandosi à cercare altrove con la fuga la sussistenza, benchè ne' passi opportuni incontrassero la morte data loro da' Paesani; e perciò ridotto l'Esercito in tale diminuzione di non poter più proseguire l'Assedio, convenne a' due Marescialli di cercare imbarco al residuo delle loro Milizie in Olanda consumate da' disagi, e fatte scherno de' medesimi Olandesi, i quali nulla più fedeli a' collegati Francesi di quel, che fossero riusciti nella ribellione contro la Chiesa, e contro il Rè Cattolico loro Signore, risentivano più giubilo, che compatimento delle sciagure suddette, e ne pigliavano i motivi da una sottilissima gelosia, ò suspizione, perchè, se bene eransi da principio stretti in Lega col Rè Luigi, perchè dasse loro braccio da debellare i Spagnuoli loro nemici in regioni separate da loro Dominii, contuttociò quando se li sentirono nelle viscere, entrarono in sospetto, che fosse un artificio di Richelieù d'introdurre le forze di Francia con amichevoli apparenze ad insidiare contro la loro libertà, riuscendo il sospettoso il più strano di tutti i Giudici del Mondo, quando il sospetto si fà accusatore, l'ombre si ricevono per testimonii, e l'immaginazione si canoniza per inappellabile Sentenza. Certo stà, il Principe d'Oranges contribuì focosi fomenti alla gelosia Olandese, come offeso da Richelieù, perchè havesse pochi mesi avanti tenuti occulti trattati di rapire dal di lui Dominio il Principato di Oranges posto ne' confini della Provenza, benchè essendo riusciti vani, si fosse poi rivoltato per allettarlo à lusinghe, à promesse, ed à cortesie, le quali fanno sempre nell'animo degl' Uomini impressione molto più languida di quella, che sì vigorosa cagionano le offese.

22 *Ex Spond.* Erasi frà tanto raccolto, secondo il solito di ogni cinque Anni, il Clero Gallicano nella solita Assemblea in Parigi composta di molti Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, e mentre occupavansi alla discussione delle materie concernenti la polizia, ed economia del governo delle Chiese, comparve nel Sagro Congresso il Procuratore, ò sia Fiscale Regio con l'inchiesta à nome del Rè, che havendo il Duca d'Orleans suo Fratello contro il proprio volere contratto il Matrimonio, come già riferimmo, con la Principessa di Lorena, in manifesta controvenzione delle Leggi fondamentali del Regno, il vigore delle quali inabilita i Principi del Sangue Reale à far simili contratti civili senza l'assenso Regio, il difetto di cui rendendoli nulli, mancava perciò la materia al Sagramento del Matrimonio, che non poteva haver sussistenza; e quindi pregava i Padri congregati di stabilire per regola dell'avvenire l'Articolo, che i Matrimonii de' Principi del Sangue senza il consenso del Rè fossero nulli. A sì grave proposizione restarono divisi i congregati secondo la divisione de' loro genii, che ò per zelo di carità alleviavali al debito di servire al Sacerdozio, ò per tirannia dell' ambizione, stringevali con l'adulazione à servire all'Imperio, i quali comprendevano la parte maggiore, se non la migliore, e dimostravansi invincibili alle ragioni degl'altri, che se bene inferiori di numero, erano superiori per spettabile zelo della Dottrina Cattolica, e per riverenza à suoi Canoni, e per soggezione alla ragione, che esprimevano grandemente efficaci, non tanto rispetto al sostenere immune il Matrimonio, anche nelle di lui larghe appendici, dagl'attentati, e soggezione della podestà secolare, quanto rispetto alla discussione dell'Articolo medesimo, che senza un totale sconvoglimento delle Sagre Leggi non potea farsi nell' Assemblea del Clero di Parigi, come rappresentante un Concilio Provinciale, ò Nazionale, quando essendo i Sagramenti Articolo di Fede, ogni loro appartenenza non può soggiacere ad altro giudizio, ò determinazione, che à quella de' Concilii Ecumenici, non potendosi ne' minori, ò particolari, agitare se non le cause private, ò le riformazioni della disciplina, e de' costumi, mà non mai potersi intentare definizioni intorno alla Dottrina Cattolica, come che ogni Decreto, che la riguardi, deve poi toccare l'università dell' Ovile Cristiano, sopra del quale non puol arrogarsi diritto di magisterio se non la Cattedra del Sommo Pontefice, ed il Concilio Generale raunato con la di lui permissione, e presidenza. Tanto più asserivano riuscire enorme l'attentato del giudizio, che assumevasi, quanto già vedeasi la maggior parte de' Padri Congregati inclinare à seconda de' compiacimenti Reali, in voler dichiarar soggetto il Sagramento alle Leggi laicali; e quindi li pregarono di un solo riflesso all'eccelsa qualità del Sagramento medesimo, che desta l'orrore in ogni

Istanza per Decreto del Clero di Francia ne' Matrimonii de' Principi del Sangue Reale.

Incompetenza di Giudizio in primo articolo.

ANNO 1635

ogni mente Cattolica d'avvilirlo, sommettendolo alla giurisdizione, e Legge del Dominio temporale, mentre essendo egli un segno della Passione di Gesù Cristo, della Grazia, e della Gloria, e perciò commemorazione del preterito, dimostrazione del presente, e pronostico del futuro, non potea certamente nella parte più eccelsa del Santuario rinvenirsi cosa più preziosa, e venerabile, alla custodia delle quali dovea invigilare la carità Sacerdotale, acciocchè la mano di Oza non toccasse, non solo l'esterior parte dell'Arca di Dio, mà con più lagrimevoli successi di quelli, che provò il Rè suddetto, la più Santa, e la più recondita; che se l'adulazione degl' Uomini ambiziosi seducea la pietà del Rè, dovea l'intrepidezza de' Sacerdoti resisterli con le ammonizioni, che l'egregie doti del di lui animo Reale, e religioso facevano sperare, che non cadessero vane.

23 *Ex allegat. Spondan.*

Non ostante tali declamazioni, anche di persone sommamente spettabili nell' Ecclesiastica Gerarchia, la Turba maggiore de' Teologi chiamati da' Vescovi à consulta fù contraria, e particolarmente i Dottori della Sorbona, i Teologi Domenicani, gl'Agostiniani, li Carmelitani, Francescani Foglienti, Minimi, Preti dell'Oratorio, e fino i Gesuiti, e Capuccini, col parere de' quali fù il settimo giorno di Luglio per Decreto di cinque Arcivescovi, ventitre Vescovi, e molti Abbati, stabilito, che i Matrimonii contratti da' Principi del Sangue Regio di Francia, che possono aspirare alla successione della Corona, e particolarmente di quelli, che vi sono più prossimi, come eredi presuntivi, fossero nulli senza il consentimento del Rè regnante; e come poi pareva, che fosse attentata tale Sentenza, anche rispetto all' incompetenza del Foro, e dell'anteriore introduzione della causa nella Curia Romana, fù proveduto il Decreto medesimo di sussistenza per quel Capo, per lo quale il Clero di Francia rinviene lo scioglimento à molte Leggi Canoniche, cioè in vigore della consuetudine, e privilegii della Chiesa Gallicana, che riesce un Libro sì copioso di dispensazioni, che forse tante non ne dà quella Cattedra, che per l'autorità datale da Gesù Cristo gode unicamente il diritto di concederle sopra ogni caso, che habbia resistenza dalle Leggi Ecclesiastiche.

Decreto per la nullità di detti Matrimonii senza il consenso del Rè.

24 Dopò lo squitinio di questa causa un altra ne fù portata nel congresso medesimo di Francesco Commartino Vescovo di Amiens. Volle questo nell'Anno passato visitando la Terra di Mostraglio della sua Diocese, pigliare una parte delle Reliquie del Corpo di Sant' Ulfragio Confessore, per donarle alla Terra di Rua, dove egli era vissuto Parocho, e di dove era stato trasportato il Corpo medesimo per più sicura custodia in deposito nel Monasterio di San Salvatore. Benchè fosse tanto pia l'inchiesta di quelli di Rua, e tanto ragionevole l'azione del Vescovo di secondarla, contuttociò nell'atto di estraersi le Reliquie, infuriò talmente il Popolo di Mostraglio, prorotto in aperta sedizione contro di lui, & il suo seguito, come contro una turba di Ladroni, che dopò varie ingiurie sostenne ancora delle battiture, e caduto per terra fù da' sediziosi calpestato, e maltrattati i di lui famigliari: haverebbero ancora provata severità più esecrabile, se accorso il Regio Governatore non havesse coperto col braccio armato dalla morte il rimanente di quelli, che la fuga non haveva involati à furore sì barbaro, perlochè salvatosi il Vescovo finalmente impose la pena dell'interdetto Ecclesiastico, e contro i principali complici dell'iniquo attentato procedè à fulminare la maggiore scommunica. Mà riuscendo duro quel Popolo al ravvedimento, fù consigliato il Vescovo dalla propria paterna clemenza dopò un mese à sospendere le Censure, ed à riferire il successo al Pontefice Urbano, che lo animò d'insistere, per havere l'ubbidienza da' contumaci di tanta iniquità; e perciò toltasi la sospensione alle Censure, ripigliarono essi l'ostinazione più proterva che mai, ed il Vescovo l'intrepidezza nella custodia del diritto di farsi ubbidire. Mà riuscendo ancora inutile con quella gente perduta la sola pena spirituale, fù portata questa causa all'Assemblea del Clero, e da essa implorata l'assistenza Regia, fù conosciuta da' Commissarii Secolari, e furono gl'Autori principali condannati in pena capitale, i men colpevoli in quella dell'esilio, ed altri in altre pene. Sodisfatto, che fù in questo modo alla Giustizia, potè il Vescovo ripigliare le parti più confacevoli alla propria dignità, e paterna carità, interponendo fervorose preghiere col Rè per il perdono de' Rei, come con sommo applauso di pastorale moderazione agevolmente ottenne, mentre il Foro della Chiesa dee

ANNO 1635 *Ex Spond.*

Fatto del Vescovo di Amiens vilipeso da proprii Diecesani.

ANNO 1635

sa dee pigliare le sole apparenze della severità fiscale ad imprestito, e stabilire per moderatrice assoluta delle di lui azioni la sua correzione del vivere. Fù poi con successivo Decreto imposto à Vittore Buttigliero Coadiutore dell' Arcivescovo di Turs, che come delegato del Rè, e del Clero passasse nella detta Terra di Mostraglio, ed eseguendo il Decreto fatto nella visita del Vescovo, parte delle Reliquie da lui estratte si portassero in donoalla detta Terra di Rua, e parte alla Cattedrale di Amiens, e che i Cittadini condennati, e complici del delitto, frà umilissime summissioni chiedessero perdono al Vescovo, e ne riportassero l'assoluzione, come successe con universale letizia il ventesimottavo giorno di Settembre.

25

Ex Bruson. Nani, Briet. Spond.

In Spagna bolliva sempre più nel cuore del Conte Duca d'Olivares primo Ministro di quella Corona l'astio contro il Cardinale di Richelieù, che ricambiavalo con eguale misura, dalla quale procedevano poi le calamità all'innocenza de' Vassalli, ed al formale perturbamento della Pace di Europa; e quindi oltre alle recitate impressioni, che l'Armi Spagnuole havevano fatte in varie regioni contro le Francesi, si mosse ancora l'Armata Navale di Spagna, portandosi ad insultare i Lidi della Provenza, e numerosa di trenta Galere, di molte Navi grosse, ed altre minori, con sette mila Fanti di sbarco sotto il comando del Duca di Ferrandina, e del Marchese di Santa Croce; mà provò nell' istesso principio dell'attentato un possente contrasto della tempesta del Mare, che infuriò con tanto impeto, che appena a Capo Corso trovò ricovero, dopò essersi sommerse sette Galere, e l'altre talmente percosse dall'onde, che gettati in Mare i Cannoni, ed i Cavalli, restarono quasi inutili al proseguimento dell'impresa, tanto più, che le Navi grosse furono forzate d'allargarsi tanto, che pervennero à Portolongone nelle Coste d'Italia. Nè pure smarriti i Generali Spagnuoli da sì luttuoso avvenimento ripigliarono i pensieri deposti nella tempesta, ed accostatisi all' Isola di Sant'Onorato, e di Santa Margherita, con somma facilità le conquistarono, dandosi incontanente alla costruzione d'alcuni Forti per conservarle, come opportune à recare molestie alla Provenza, ed al Contado di Nizza ivi prossime, da che essendo questa degli Stati del Duca di Savoja, contro il medesimo ca-

Sbarco dell' Armata di Spagna in Provenza.

deva egualmente accomodato il vantaggio per li Spagnuoli di recarli molestie, riguardato anche da essi con odio maggiore di quel, che professassero a' Francesi, per essersi sottratto dal loro partito in Italia.

ANNO 1635

26

Ex Minist. Richel. & Briet.

In Polonia trovava felicità il progresso delle machine del Cardinale di Richelieù, il quale volendo raddirizzare con l'eccellenza del proprio senno le sciagure incontrate dall'Armi Francesi, e Svezzesi in Germania, pensò, che non potesse la nuova Reina Cristina persistere nella scritta Lega con la Francia, se non estingueasi ne' lati de i di lei Regni l'incendio della Guerra, che ereditaria dal Padre era sforzato di continuare il Rè Ladislao, per recuperare i Regni della Svezia, ne' quali erasi intruso Carlo Avo della medesima Regina; e quindi con gagliardissimi ufficii eccitò tutti i Nemici degl' Austriaci ad esser seco ne' maneggi, per farli conseguire, mediante la concordia, quella tranquillità da' vicini Polacchi, senza la quale ella non potea mantenere nè pure l'avvanzo delle proprie Truppe in Germania, non che d'accrescerle, come la qualità delle preterite sconfitte ne recava l'urgenza. Impiegarono per tanto unitamente gl'Ambasciatori Francesi, quelli del Rè d'Inghilterra, e d'Olanda le più efficaci persuasive con Ladislao, per concordarlo con Cristina; ma come egli era di cuore magnanimo, e generoso, non sapea indursi ad estinguere con una pace poco decorosa le giustissime ragioni, che haveva ne' Regni di Svezia, quando erano stati rapiti con tanta frode, e violenza al Rè Sigismondo suo Padre dal proprio Zio lasciato colà à governarli, quando l'elezione lo chiamò al Regno di Polonia: mà la debolezza del di lui Erario, e la stanchezza delle Guerre passate con Moscoviti lo consigliavano à pigliare i respiri di pace, senza spogliarsi con donazioni, ò cessioni de' diritti ereditarii sopra la Svezia, e quindi trovandosi frà la prudenza, e l'ardire, combatteva con sè stesso entro i pericoli delle deliberazioni rattenute dall' amarezza delle difficoltà; mà la violenza de' Mezzani, e particolarmente della Francia l'indusse à spedire i proprii deputati al Congresso nella Terra di Standorf, dove il ventesimo nono giorno di Agosto restò stabilita una tregua da durare per lo spazio di ventisei Anni, le condizioni della quale furono, che al medesimo Ladislao si resti-

Pace frà la Polonia, e la Svezia.

ANNO 1635

si restituisse da' Svezzesi la gran Provincia della Prussia da godersi secondo le antiche divisioni di Reale, e di Ducale insieme col Marchese di Brandemburgo, e che l'altra della Livonia restasse in potere della Svezia durante il tempo medesimo, riconoscendosi in tal forma per legittimo il Regno, e la successione della Reina Cristina negl'altri suoi Stati.

27 *Ex Bisacc. & Briet.*

In Inghilterra il Rè Carlo, se bene poco amante de' progressi degli Austriaci, tanto nè pure godea di quelli della Francia, l'Armi della quale sentendo approssimarsi a' Lidi del Mare in Fiandra, entrò à farsi collega nel timore, e nella gelosia con gli Olandesi, i quali sospettando di rimanere à fronte de' loro nemici Spagnuoli, con l'ajuto del Rè Luigi, che per la maggioranza delle forze potesse essere allettato dalla loro debolezza ad havere più franca la Vittoria sotto l'apparenze dell'Amicizia contro di loro, pose in concio una potente Armata di Mare, per assisterli in forma vigorosa da liberarsi da tale pericolo, forse non vero, mà non mai inverisimile nella sottigliezza della gelosia, senza la quale non si dà mai in materia di Stato, che una Potenza sovrasti all'altra, benchè le Leggi più Sagrosante, ò della Parentela, ò dell'Amicizia, ò della Religione vi siano di mezzo per contenerla in dovere; e crescevano tali sospetti, ancorchè crescesse il bisogno a' medesimi Olandesi dell'assistenza di Francia per la perdita, che fecero quest' Anno dell'importante Fortezza di Schinch occupata dal Conte di Embdem Capitano del Cardinale Infante, la quale posta in quel luogo dove la Corrente del Reno si divide in due Rami, chi la possiede, gode il Dominio della navigazione, il possesso degl'Argini, che tagliati possono inondare il Paese basso, e la Porta più prossima all'ingresso nell'Olanda.

Armata Inglese contro la Francia.

Schinch acquistato da gli Spagnuoli.

28 *Ex Nani, & Bianol.*

In Venezia il Senato perpetuo legislatore della prudenza esibiva appunto con la chiarezza degl'esempii al Mondo le Leggi, come saggiamente regolare la Neutralità, che haveva pigliata à professare nell'asprezza delle contingenze, che mettevano in rotta ogni Potentato d'Europa, e quindi resisteva agl'inviti dell'una, e dell'altra Corona, e particolarmente della Francia, che per mezzo dell'Ambasciatore Ordinario Tulliere, e Straordinario Beglievore ne faceva istanze più vive; ed il Conte della Rocca Ambasciatore di Spagna pose in punto una possente Armata per non vedersi à quell'infelice punto di debolezza di dover ricevere le Leggi da una delle Parti, che rimanesse superiore nella forza, ò nella fortuna de' Conflitti. Consentì bene, che i Francesi potessero provedersi di Vettovaglia ne' loro Stati, diede loro il passaggio per la condotta de' Grani, che faceano venire dell'Albania, vendè loro alcuni pezzi d'Artigliaria, come ancora permise agli Spagnuoli il passaggio de' Soldati per Mare da Trieste a' Lidi del Regno di Napoli, ed invigilando alla custodia de' proprii Confini, raccomandata à Luigi Giorgi Generale di Terraferma, ed à Michele Prioli Proveditore nel Veronese, teneva ancora l'occhio a' passi di Valcamonica, dove invigilava Sebastiano Veniero. Mà nè pure appagati i Francesi di tanta moderazione della Republica riuscivano inestancabili nelle istanze per tirarli à collegarsi con essi, al quale effetto per l' Ambasciatore suddetto le fecero una nuova proposizione, cioè di forzare il Duca di Savoja alla concordia sopra i recenti dispareri insorti à cagione del titolo dal medesimo assunto di Rè di Cipro, di che come narrammo, risentiva essa somma molestia: mà come la Vittoria in tale articolo cadea intorno alle sole parole, ed il pericolo, che correvasi in vestirsi con l'aleanza di Francia dell'inimicizia con Spagna, versava intorno all'importantissime contingenze delle cose degli Stati, la fortezza, e la magnanimità del Senato rifiutò tacitamente l'offerte, ringraziando con affettuose espressioni i pensieri della cordialità degna dell'animo Reale di Luigi, senza passare più oltre. Vero è, che se la scritta Neutralità non adempivà interamente il compiacimento de' Francesi, incontrava quello degli Spagnuoli, mentre lo stesso Rè Filippo si espresse con Gio: Giustiniani Ambasciatore Veneto presso di lui, di riconoscere la conservazione dello Stato di Milano dalla generosità del Senato; fosse mò la cagione, che bastasse a' Spagnuoli medesimi di non havere contrasti da' Potentati d'Italia per gli Stati, che vi possiedono, quando i Francesi risentivano la necessità di conquistarveli per trovare sussistenza al proseguimento della Guerra, certo stà, che la Neutralità della Republica fù applaudita con moltissime laudi da' Castigliani, sperimentata profittevole, e vantaggiosa da' Principi Itaç liani,

Modi prudenziali della Republica per mantenersi neutrale.

ANNO 1635

liani, e tollerata, e dissimulata da' Francesi.

29

In Oriente rimaneva in una generale confusione ogni ordine de' Ministri Ottomani nel mirare, che l'Emir Facardino considerato inimico del Sultano Amurat, spogliato degli Stati proprii, e condotto, se bene in apparenza di libero, in sostanza da debellato in Costantinopoli, fosse poi stato ammesso ad una tale confidenza del medesimo, che fatto partecipe de' suoi maggiori arcani, dopò lunghissimi, e segreti congressi onorava col nome di Padre, di Direttore, e Consigliere il più fedele, e capace, ch'egli havesse nella Regia, e protestavasi sommamente contento, che le passate contingenze gl'havessero recato tanto bene, quanto ravvisava nell'haver proveduto il proprio Consiglio del più saggio Direttore, che mai havesse sperimentato; e quindi divulgatasi la fama di tanta confidenza, e l'eccesso di tanta grazia del Sultano verso l'Emir, li Bassà si raccolsero in molti congressi per machinare la di lui depressione, quandò consideravano allo splendore della di lui fortuna oscurata la propria, ed essi invecchiati nel servizio della Porta in necessità di ricorrere all'intercessione d'un forastiere, che havea professata tutti i suoi giorni non solo avversione, mà nutriti i pensieri di fellonia verso la medesima; e benchè le loro opinioni fossero da principio di farlo reintegrare nel possesso de' suoi Stati, contuttociò l'amor del Sultano appariva verso di lui sì tenero, che sorgeva ragionevole il dubbio, che dopò l'istesso ristabilimento tanto continuasse la dimora alla Corte, e l'ostacolo alla fortuna loro non solo non si abbolisse, mà con i fregi del Principato restituito lo rendesse più illustre, e poderoso; e come non hà speculazioni così sottili la Metafisica, quanto hà la Corte nella malignità per atterrare gl'emoli, deliberarono i Bassà suddetti di pigliare i motivi per la rovina dell'Emir dall'importantissimo Capo della Religione, implorando l'ajuto degl'ufficii del loro Sommo Sacerdote Muftì, il quale passato con essi all'Udienza di Amurat, li rappresentò, che le preterite sedizioni delle Milizie estinte dalla di lui savia condotta erano in punto di ripullulare più strepitose che mai per una cagione altretanto pia, quanto giusta, ed importante, cioè per i pericoli della Religione, che consideravansi gravissimi nella confidenza con l'Emir Cristiano di Fede, se bene occulta, e manifesto disprezzatore del Profeta Maumetto, del quale parlava con orrende bestemmie, e che però se il Sultano non toglieva i fomenti sollecitamente ad un pretesto sì formidabile, aspettasse per effetto dell'ira vendicatrice di Dio le sedizioni, i tumulti, e la rovina dell'Impero. Amurat che in suo cuore sapeva d'esser poco Religioso nella propria superstizione, quando conculcavane i prescritti nel bevere il vino, e che come politico tenevasi obligato alla più severa custodia di questo massimo fondamento dello Stato, e del Dominio, non risentì nel furore, di cui si accese, minimo addolcimento dall'amore, che professava all'Emir, che anzi per non esporsi al dubbio di venir placato dalla forza della di lui facondia, e dall'imperio del genio, fece chiamarlo in presenza de' medesimi Muftì, e Bassà, e rimproverandoli le accuse, e delitti suddetti, gl'intimò la morte, accorrendo subito tre muti Carnefici per dargliela col laccio. A questo barbaro cenno il misero Emir compì da se medesimo il Processo del proprio reato, segnandosi col Segno della Croce come Cristiano, e perciò inibito à proferir una parola à diffesa, restò incontanente estinto col laccio, e reciso il suo Capo fù portato sopra una Picca per la Città con un Cartello espressivo della di lui fellonia. Così la crudeltà di Amurat terminò i suoi amori con Facardino, i piccoli figliuoli del quale furono fatti annegare nel Mare, osservandosi in questo confronto, che se non si puol dar caso, che un Uomo rimiri naturalmente se stesso, cioè il proprio volto, per contrario la Ragione di Stato non riguarda mai altri oggetti, mà solo rimira se medesima, quando ella in sostanza è amore di se stesso.

30

Anche fuori della Corte Ottomana facevansi sentire i disconci cagionati dall'ambizione di regnare, attesochè havendo il Rè Ladislao di Polonia fatte gravissime impressioni contro i Moscoviti, quel Gran Duca sollecitò la Porta à farli qualche diversione con attaccare i Polacchi in quel tempo, che egli con essi guerreggiava alla Campagna in tanta lontananza di regione da non dover temere di grand' ostacolo, tanto più che i Moldavi insofferenti del Reggimento di Alessandro loro Vaivoda Clientolo della Polonia, esibivano

Ex Bisacc. in Amurat.

Persecuzione, e calunnie contro l'Emir Facardino.

Che vien condennato alla morte.

Ex Bisacc. loc. cit.

ANNO 1653

vano ogni assistenza all'Armi Ottomane: mà come sorgea ostacolo di non romper la Pace conclusa già con Osmano, deliberò Amurat di custodirne l'apparenza, mà di muoversi à sola diffesa del Moscovita, e del Tartaro come suoi Collegati, ed ingiunse perciò l'Anno preterito ad Abbaßsà, che era il miglior Capitano di tutto l'Imperio d'attaccare gli Stati Polacchi, che incontanente furono invasi con dodici mila combattenti, saccomettendo tutto il Paese fino nelle vicinanze di Caminietz, benchè Stanislaò Conipofchi Generale Polacco con solo due mila e cinquecento Cavalli attaccasse i Turchi in Moldavia con tale impeto, che li pose in fuga, togliendo loro le spoglie rapite con un gran numero di prigioni: e fù ancor maggiore, e più illustre la prova, quando moltiplicato l'Esercito Turchesco da' Tartari, Moldavi, e Valacchi fino al numero di sessanta mila, li tirò il Generale Polacco in tale sito dove haveva nascosti quattro pezzi di Artigliaria ricoperti dalle foglie cadute degl'Alberi, che fecero opportunamente tanta strage, che parimente necessitò i Turchi ad una vergognosa fuga; le quali imprese riferite nella Dieta di Polonia, per non tenere aperta la Guerra con due sì vaste Potenze, Ottomana, e Moscovita in un tempo medesimo, fù deliberata la spedizione d'un Ambasciatore ad Amurat con le più vive querele, che la Pace custodita dal Rè, e dalla Republica con religiosa osservanza, fosse stata con maniere detestabili, e proditorie rotta da i saccheggiamenti di Abbaßsà, dimandandone riparo, e sodisfazione, per poter continuare à goderla in utile, e vantaggio de' comuni Vassalli. Pervenne quest' Ambasciatore alla Porta in una congiuntura sommamente propizia, mentre poc' anzi vi era capitato il raguaglio della Pace seguita frà il Moscovita, e la Polonia, la quale esibendo coraggio alle di lui espressioni, le fece tanto vigorose a' Visiri del Divano, che mescolate ancora con qualche minaccia, i Turchi, che si vestono sì bene dell'orgoglio nelle felicità, che dell'umiltà nelle traversie, risusero tutta la colpa della mossa dell'Armi nella persona di Abbaßsà, come che temerariamente e di proprio capriccio havesse invasi gli Stati della Polonia, per sodisfazione della quale fù condannato à perdere la testa, entrandosi poi con tale

Ambasciatore Polacco in Costantinopoli, che rinova la Pace.

ANNO 1635

fausto principio ne' trattati di rinovare la Pace con lo stesso Ambasciatore. Fù dunque convenuto anche mediante la spedizione di un Agà in Polonia, che i Vaivodi di Valacchia, e di Moldavia fossero eletti in avvenire dal Sultano, mà con approvazione, e raccomandazione del Rè di Polonia; che i Tartari fossero cacciati dal Paese di Buziac; che i Polacchi raffrenassero le correrie de' Cosacchi; che a' confini non fossero erette nuove Fortezze; fossero aboliti i diritti, ò tributi, e rimanesse libera la navigazione a' Polacchi de i Fiumi Nieper, e Neister. Tanto potè la forza dell'impegnamento, che havevano gli Ottomani in Persia, discendendo dal punto della loro connaturale alterigia nella suddetta concordia.

31

Ex Sagred.

E di fatto quel Rè pieno di spiriti militari non lasciava di provocarli, havendo tentato, se bene in vano, di sorprendere la Piazza di Van costrutta alle sponde del Lago detto la Palude Marziana entro i confini dell'Armenia, benchè la sopravenenza delle nevi ne lo havesse distolto; e perciò provocato Amurat deliberò di passare personalmente in quelle parti, dove con un Esercito di centocinquanta mila combattenti si condusse accompagnato da' primi Grandi della Corte, frà quali volle che fosse compreso Francesco Crasso Medico Raguseo, dal quale prendeva lezioni di Mattematica. L'impresa, che scielse à' danni del Persiano, fù quella della conquista dell'importante Piazza di Revan, intorno la quale accampato l'Esercito, ed ostilmente attaccata, le vigorose sortite del Presidio Persiano fecero evidente la difficoltà di superarla. Mà Amurat, che in ogni forma non volea lo scorno d'essersi mosso con tanto apparato, e con sì lungo viaggio inutilmente, rinvenne un sussidio assai più possente dell'armi, cioè quello dell'oro, che profuse in abbondanza per corrompere il Governatore Persiano chiamato Emir Gumino, il quale dopò nove giorni d'assedio mancando di fede al Rè suo Signore, li cedè la Piazza, riducendosi à vivere nella Corte Ottomana, fatto collega nel trionfo del Sultano, col quale ritornò in Costantinopoli; e se bene la perizia, e valore militare del Rè inimico non lasciasse di guernire i passi, ed i luoghi, per i quali dovea tragittare l'esercito Ottomano, contuttociò non potè cagionarli tali impressioni di abbassare un punto della vittoria, che potè dirsi

Esercito di Amurat contro il Rè di Persia.

Con acquisto di Revan.

ANNO 1635

poco sanguinosa, benchè i cimenti fossero frequenti, havendo sperimentato Amurat ancor quello formidabile della fame, per havere i Persiani sottratte tutte le vettovaglie, e devastate tutte le Regioni contermini alla strada del viaggio, e furono tali le strettezze, che in vicinanza della Città di Tauris fù à sommo pericolo di perire di fame la gente sua; perloche sdegnato Amurat fece diroccare quelle muraglie, anzi volle, che alla sua presenza passasse l'aratro sopra i Bastioni; onde vedendosi perditore il Persiano fece nuovi projetti di Pace, che maturaronsi poi in Costantinopoli, dove Amurat ritornò trionfante, entrando per compimento della solennità la solita barbarie di quella Regia, quando la Sultana madre la ricolmò con la morte fatta dare col laccio à Bajazzette, ed Orcano fratelli del Sultano, ma nati di altra madre.

32 *Ex loc. cit.*

Poco dopo il ritorno suddetto fù Amurat sorpreso da i dolori della podagra, che nella sua florida età di ventisei Anni era presagio di calamità maggiori, ed havendo inteso da' Medici procedere la cagione del male dall'uso del vino, ch'esso beveva in larga copia, si eccitò in lui questo stimolo per interesse della salute corporale, del quale non ne haveva risentita un ombra per quello della Religione Maumettana, che ne fà un severo divieto. Fece per tanto proibirne l'uso in pena di morte, come anche del Tabacco, ponendo poi in guardia di questo decreto la più inesorabile severità contro i trasgressori, de' quali molti ne perirono al supplicio della mannaja, e del palo, come ad altri trovati à pigliare il tabacco furono tagliate le braccia con esporgli così monchi alla publica compassione; e continuando il Reggimento con barbara giustizia, non ne andarono esenti i professori della Legge, che pur frà Turchi si reputano sagrosanti, anzi nè meno gl' istessi Ambasciatori Cristiani, a' quali fece fare severe perquisizioni dalla Birreria ne' proprii Palazzi, col pretesto di cercare schiavi nascosti; anzi al Signore di Marchevilla Ambasciatore di Francia fece rapirli il proprio Interprete, e mozzargli il capo, dopo haverli fatto sostenere il supplicio delle forche. In somma con la crescente degl'anni augumentavasi in Amurat la crudeltà, ed il disprezzo di ogni ordine di persone, dalle quali però esigea quella venerazione, che prodotta dall'odio, e dal timore non si ravvisa nè sincera, nè durabile; ed i nostri Potentati Cristiani per le solite loro divisioni davano fomento con una poco lodevole sofferenza, perchè la tirannia Turchesca calpestasse impunemente ogni diritto e di Dio, e delle Genti.

Crudeltà di Amurat.

33 *Ex Crasso in Elogiis.*

Due operarii nel fruttuoso travaglio delle buone lettere mancarono quest'Anno di vita, il primo de' quali fù Giulio Paci nato nella Città di Vicenza, egregio Filosofo, e Legista, della perizia di cui rimangono perpetui i documenti fino à ventotto Opere, nelle quali l'erudizione ravvisavasi tanto copiosa, quanta giustizia rende alla di lui memoria l'applauso universale della Republica letteraria, la quale hà grandissima estimazione dell'ingegno del Paci non oscurato notabilmente dall'instabilità, che fù propria al di lui animo, espressa in tante mutazioni di Regioni, dove conducevalo la voglia di esser sempre in moto. Si trattenne però lungamente in Sedano, Feudo del Duca di Buglione in Francia, dove poi morì dopo altri viaggi nella Città di Valenza, con fama, che la tenacità della di lui memoria havesse ajuto dall'arte Lulliana, della quale ancora compose un Opera prezzabile. Inventore di questa fù Raimondo Lullo Majorchino, che seguendo la traccia di Aristotile, come questo ridusse la Filosofia a' principii di materia, forma, e privazione, così egli ridusse ogni tema da ridursi à mente alle qualità di bontà, grandezza, e simili, mediante i quali pretese di formar la memoria come locale, mà che nel fatto sperimentato confessa riuscire sofistica, se non inutile. Sono anche prezzabili gli altri Trattati maggiori, de' quali dobbiamo querelarci per quello, che l'amore del proprio Principe fece scriverli nell'Opuscolo del Dominio del Mare Adriatico, il diritto del quale dà con qualche pregiudizio della Sede Apostolica alla Republica Veneta. L'altro Letterato defonto fù Antonio Bruni nato in Puglia nella Terra di Manduria detta ora Casalvecchio nel Principato di Oria, il quale passato al servizio del Duca di Urbino come Segretario, occupò lo stesso luogo appresso il Cardinale Gessi Vescovo di Rimino, e riuscì così eccellente nelle Rime, che le di lui Epistole hanno eccitato ogni estimazione sopra l'altre Poesie, che divulgò con altretanto chiarore di fama, quanto fù oscura la taccia di Leccone, che fecero meritarli le speculazioni, che hebbe intorno alla crapula, dagl'effetti della quale può dirsi che morì affogato, se non satollo.

Morte, e qualità di Giulio Paci.

E di Antonio Bruni.

Anno

Anno 1636.

SOMMARIO.

ANNO 1636

1

Ex Spond. Briet. Bzo-son, & Nan.

L'Anno trentesimosesto del Secolo viene distinto dall'Indizione quarta. Il Pontefice Urbano pervenne à rimirare quel giorno, la luce del quale havea tanto lungamente aspettata per un barlume d'apertura à i trattamenti della Pace frà i Principi Cristiani, mentre havendo essi eletti i loro Plenipotenziarii per conferire insieme in un congresso le cagioni, che havevano sì gravemente alterata frà essi la concordia, stimò di dovere in adempimento del proprio Carico Pastorale conferirvi l'opera sua, la quale in riguardo dell'alta qualità de i Rè ch'erano discordi, e dell'importanti materie, che dovevano agitarsi, dovea compirsi col mezzo più decoroso, ed autorevole, che potesse impiegare la Santa Sede, quale è la spedizione d'un Legato Apostolico; e chiamati i Cardinali in Concistoro, parlò loro in accomodate parole ed all' urgenza del fatto, ed all'espressione della propria umiltà sempre mai risplendente nell'altezza del grado eccelso, che Dio gl'haveva dato. Disse dunque, che il Magistero Apostolico, dove egli sedea, conoscevalo di tal perfezione di non potere con l'azioni proprie conquistare il concetto di buono senza essere ottimo, perchè essendo esso il massimo di tutti i carichi, non rinviene la bilancia del suo giusto se non nel sommo, e quindi dovea mostrarsi Uomo senza umanità, robusto senza fiacchezza, guida senza inganno, terrore degl'empii senza spavento de' buoni, intrepido senza paura, inimico dell'Inferno, collega degl'Angeli, e Vice Dio, e Custode dell'Ovile Cristiano, illustrare con la dottrina gl'intelletti, e dirizzare le volontà de' Potentati, e de' Vassalli all' onesto, e che però egli conoscevasi à sì gran peso impotente; e come la confessione della propria debolezza

ANNO 1636

Discorso del Papa in deputare il Cardinale Ginnetti Legato per la Pace.

ANNO 1636

potea farli meritare la grazia dell'assistenza di Dio, così implorava l'ajuto del consiglio de' fratelli suoi Cardinali per scegliere Soggetto capace, che col lustro di Legato Apostolico potesse intervenire al Congresso da raccoglierfi di là da' Monti per trattamento della Pace frà Principi Cristiani; per il quale Carico proponeva la persona del Cardinale Marzio Ginnetti, il quale perito nella cognizione degl'affari del Mondo, haveva ancora dati rincontri di un eccellente consiglio ne' proprii Voti espressi in molte congregazioni, nelle quali sedèa per ajuto del Reggimento universale della Chiesa, mà che desiderava tanta deliberazione approvata dal loro consiglio, nel quale havea posta l'intera fiducia nell'ordine de' mezzi Umani. Risposero i Cardinali con eguale applauso, e della risoluzione, e della scielta del Soggetto da essi reputato, e comendato per degno, e per capace. Ed era per verità il Cardinale Ginnetti dotato di un intelletto chiaro, di pratica bastevole, di tratto, e maniere soavi, incapace ad inasprirsi, se non nel punto del proprio interesse pecuniario, di cui era tenacissimo, mà che non consideravasi per gran difetto nel trattamento de' negozii altrui, ne' quali dovea comparire semplice mediatore. Proveduto poscia di sussidij pecuniarii per sostenere il decoro della Legazione, fù ancora ajutato con la compagnia di molti prestantissimi Uomini, chiari per dottrina, per giudizio, e per pietà, per sussidio di consiglio, frà quali occupava il primo luogo Francesco degl'Albici Cesenate, Uomo di perfetta cognizione Legale, e Canonica, e di un giudizio fervido, grave, e limpido.

Qualità del detto Cardinale.

2 Fece indi Urbano stendere una diffusa istruzione per metodo degl'affari da trattarsi, e per notizia di tutti i capi, che havevano prodotta la dissensione frà Principi, e particolarmente dell'occupazione fatta da' Francesi di Pinarolo, e della Lorena, delle differenze del Matrimonio del Duca d'Orléans con quella Principessa, della carcerazione, ed occupazione degli Stati dell'Arcivescovo di Treveri, de' Confini dello Stato Veneto con quelli della Chiesa, del Ducato di Parma, e di Val di Taro, ne' quali negozii la Santa Sede haveva interesse anche immediato, e di più della Valle Tellina, de' passi della Retia, del Palatinato, e degl'altri affari de' Principi Protestanti, stendendosi l'istruzione medesima à dar conto delle differenze accadute sopra ogn'uno de' detti capi distintamente nella forma appunto, che noi habbiamo rapportato negl' Anni preteriti. Di più stendeasi l'istruzione à prefigere le regole generali al medesimo Cardinale Legato per portar bene le parti di mediatore, e di Ministro Apostolico, prima delle quali era di anteporre la riflessione, essere l'anima del Mezzano l'indifferenza, e l'amore egualmente bilanciato per ogn'una delle parti interessate, nel qual punto dovea essere sì scrupulosa, e vigilante la custodia, che non tanto non ne cadesse ombra, ò sospetto nella persona del Legato, mà nè pure in nessuno de' proprii famigliari, ò servitori. E perchè l'aprimento a' negoziati dovea farsi dalla proposizione di una delle parti, la quale riuscendo appresso à Politici per argomento di debolezza, ben considerava si, che ogn'una di esse se ne mostrarebbe restia, ed essendo ancora pericoloso di parzialità, che il Mezzano proponga partiti, consigliar la prudenza di premere, che con sollecitudine tutte le parti insieme proponghino i partiti della concordia, ò le loro pretensioni in mano al mediatore, che col proprio giudizio, ed avvedimento, potrà poi discernere le forme di moderazione, di compensazione, e di aggiustamento, sovvenendosi, che la segretezza, e la scarsezza delle parole sono i mezzi più opportuni, per tenersi largo da' sospetti di parzialità, e di mozzar la lingua alle Spie, al qual fine ancora dovea declinarsi da ogni proposizione, che si facesse, di dare arbitrio di decidere nessun Articolo al Legato, ò di remissione al giudizio del Papa, che come Padre comune volea mantenersi neutrale; e perchè la qualità de' maneggi, e negozii gravi, impone la necessità di spedir Corrieri, questo punto ancora potea farsi genitore de' sospetti, e però in tal caso conveniva di andare sommamente riservato, e di lasciare, che le parti medesime facessero simili spedizioni; e molto più di haver riserva nella spedizione de' Prelati, e di Gentiluomini, la quale hà seco indivisibile la gelosia, come poi non ne và mai esente, anche unito agl'impegni il partito di deposito di Piazze in mano del Papa, che non volea soggiacere ad imbrogli. Per conciliarsi poi la confidenza delle Corone non v'esser mezzo più efficace, che mostrare con i loro Ministri il desiderio della gloria

Extat penes Sire Tom. 1. Mercur.

Instruzione data al detto Legato.

ANNO 1636.

gloria di tutti, della quiete de' loro Vassalli, alla quale non puol cooperar meglio altro mezzo, che quello della Religione Cattolica, la sicurezza della quale dovea essere il punto massimo de' pensieri del Legato, come era l'unico interesse, che il Papa havea in quei maneggi, e che faceasi comune a' Potentati medesimi, quando intendeasi con tal mezzo di conservar loro gli Stati, e Vassalli in ubbidienza, quiete, e fedeltà. Le precedenze riuscir sempre mai feconde di dispareri ne' Congressi, e quindi doversi regolare con gl' esempii passati, e particolarmente del Trattato di Vervins, nel quale il Legato sedea in capo alla Tavola, il Nunzio alla destra di lui, e poi l'Ambasciatore di Spagna, ed incontro al Nunzio quello di Francia. Dovere per tanto il Legato fornirsi anteriormente de' lumi dello stato corrente degl'affari, pigliandone le notizie più recenti da' Nunzii residenti alle Corti, per non trovarsi sorpreso, ò dalle tenebre della non perfetta cognizione, ò da' nuovi accidenti. Gl'affari toccanti i Principi Eretici non potersi fraporre in quelli, che maneggiavansi dalla Santa Sede, e perciò si procurasse, che si trattassero à parte, e con Scritture, e Capitoli diversi. E come l'ajuto principale a' maneggi de' Ministri Apostolici deve sperarsi da Dio, così doversi implorare con le Orazioni, facendo esporre alla publica Venerazione nella Chiesa Maggiore del luogo del Congresso il Santissimo Sagramento, allettando i fedeli all'opere pie, mediante la publicazione dell'Indulgenza plenaria, con sicurezza, che maneggiati gl'affari con tanta direzione sopranaturale, e con tanto sussidio della prudenza, destrezza, e virtù dello stesso Cardinale Legato, conseguirebbe il Congresso quel fine propizio della pace frà Principi Cristiani, che il Papa sospirava da tanto tempo, come unico oggetto della di lui paterna, e pastorale Carità.

3 *Ex loc. cit.*

Partì dunque il Cardinale Legato da Roma nel principio della State, incaminandosi verso Colonia, dove si supponeva, che il Congresso de' Ministri de' Principi potesse raccogliersi, per il Trattato di Pace, alla quale tuttavia si andavano chiudendo per ogni parte le strade, mentre moltiplicavansi frà i Potentati gl'odii, e frà i supremi direttori delle Regie i dispetti, i quali havendo piegato l'animo ad ascoltarne i projetti, ò per le preterite disavventure delle armi, ò per vedere chiusi i passi de' soccorsi Alemani nell'Alpi Rezie, tanto ribollendo sempre più l'odio, non era limpida la voglia, che dimostravano per la concodia; e di fatto intolleranti li Francesi, che il Duca Francesco di Modona aderisse alla Spagna, si rivoltarono à ripescare la cagione di perturbarlo; e quindi il Marchese Guido Villa Generale di Savoja fece nel Verno domandare al suddetto Duca Quartiere per le di lui Truppe ne' proprii Stati, ò per porli freno se lo concedeva, ò per haver cagione di molestarlo se lo negava, come successe; perlochè avviatosi à pigliarlo per forza con due mila frà Cavalli, e Fanti, saccomise la Terra, e Territorio di Castelnuovo, dal quale insulto provocato il suddetto Duca Francesco, ed implorati i sussidii del Marchese di Leganes nuovo Generale di Milano, questo lo fornì di due mila Fanti, & ottocento Cavalli sotto la condotta di Vincenzo Gonzaga, del Barone di Batteville, e del Conte Arese, che accoppiati alla Milizia Paesana si dirizzarono sotto la condotta del Principe Luigi d'Este suo Zio per attaccare la Gente del Marchese Villa ritornato al Quartiere nel Parmigiano, che attaccato con vigorosa, e risoluta aggressione, benchè si difendesse con tale coraggio, e valore, che ferito il Gonzaga, e quasi tutti gl' Officiali Spagnuoli, tanto i Modanesi occuparono la Terra di Rosena, che posta oltre la riviera della Lenza apparteneva al Duca di Parma, che odioso agli Spagnuoli come partegiano di Francia, risentì ancora maggiori pregiudizii, quando il Governatore di Milano mandò incontanente Carlo della Gatta à saccheggiare il Territorio di Piacenza, dove con incendii, e rapine cagionati da cinque mila Soldati, che haveva seco, sottomise il Castello di San Giovanni, Rottofredo, ed altri numerosi Villaggi desolati più con la ferocia, e crudeltà Turchesca, che con militare, e Cristiana aggressione.

Rottura frà gli Francesi, ed il Duca di Modona.

E degli Spagnuoli, con quello di Parma.

4 *Ex loc. cit.*

Trovavasi in questo tempo, come riferimmo, il Duca di Parma in Francia, e la Duchessa sua moglie, che suppliva nel Regimento alla di lui assenza, non trovando pronti à sì gravi bisogni i soccorsi Francesi, e ne pure i Veneti, che denegò il Senato di contribuire, fece ricorso al Papa, rappresentandoli la desolazione degli Stati, e Vassalli del Duca suo marito, ed implorando il patrocinio della

Santa

ANNO 1636

Dispiacere se il Papa dovesse soccorrere il Duca di Parma.

Santa Sede come Feudatario della medesima; e non mancorono Consiglieri, che con somma efficacia confortavano Urbano à farsi difenditore di quei Vassalli di Santa Chiesa, rappresentandoli essere una delle massime fondamentali della conservazione della Monarchia il sostenere i proprii Feudatarii, non tanto per decoro della propria Maestà, quanto per l'utile che indi ne risulta, mentre gli Stati, che non hanno, ò che consentono alla depressione de' Baroni, non sono permanenti, sù l'esempio de' Soldani dell'Egitto, che anche in un poderoso Imperio, mà privo di Feudatarii, ad una rotta Campale lo perdettero, e come succederebbe de' Turchi se mai potesse il Cristianesimo pervenire alla felicità di dar loro in terra una di quelle sconfitte, che sostennero in Mare dalla Sagra Lega a i Curzolari, mentre il Vassalaggio della Plebe senza la Nobiltà, sconfitto che sia il Capo, si soggetta ad ogni Vittorioso, che quando lo Stato hà Feudatarii rimane ne' suoi ordini, e costanza sotto di essi come Capi minori, che poi vagliono di sussidio al Monarca per reintegrarsi dalle perdite fatte secondo l'esperimento della Francia, che occupata da' Rè d'Inghilterra si ricuperò, e ristabilì il proprio Rè con l'opera de' soli Feudatarii; così ancora la Persia abbattuta da' Tartari, e da' Saraceni, con lo stesso mezzo de' Feudatarii si è sempre riscossa dalla schiavitù de' Forastieri, anzi l'istessa Spagna col valore de' proprii Baroni pervenne à redimere sè stessa dalla servitù de' Mori, mediante l'impiego, e potenza delle forze che hanno, facendo animo alla moltitudine, e costituendosi Capi della medesima per resistere a' Nemici, e conservare quella Monarchia, dalla quale riconoscono la sussistenza ne' loro dominii, e nella conservazione delle loro ricchezze; e quindi se la Santa Sede haveva nel Duca di Parma un Vassallo di tanta potenza da potere sperare poderosi sussidii nelle sciagure del Capo, ogni ragione voleva, che si sostenesse à fronte di chi pretendea d'opprimerlo; che se Alessandro Terzo, ed altri Papi forzati dall'oppressione de' Cesari Tiranni à fuggirsi di Roma havessero havuti Vassalli di tal condizione, non riuscirebbe luttuosa la memoria dell'iniquità di quei tempi, che li posero in fuga.

Consiglio che lo soccorresse.

Consiglio che lo dissuade.

Nella perplessità, che agitava il Papa in questo rincontro, non mancarono Consiglieri che lo dissuaderono dal caricarsi d'imbrogli in far propria la causa di Parma, asserendo, che ogni deliberazione deve pigliarsi con prudenza, la quale non sussiste senza l'apprensione di contrasti, e sciagure, che possono funestarne l'effetto, mentre senza di lei i riflessi della mente comparirebbono in truppa per recar più confusione, che lume; e perciò doversi pesare la formidabile forza Spagnuola, che doveva haversi à fronte nella diffesa del Duca di Parma, alla quale non obligava il decoro di contribuire, quando egli concludea le Leghe à suo vantaggio, senza ricordarsi del Papa suo Sovrano se non quando sentivasi addosso la necessità; e che la qualità di quel Feudo con tante preminenze quasi sovrane di libertà non obligava la Sede Apostolica à proteggerlo come gl'altri Vassalli di Baronaggio meno illustre; che anzi trovavasi all'incontro essersi i Papi separati volontariamente da' riguardi degl'istessi interessi di Parma, e di Napoli, per havere più agevole, e separata la tutela de i diritti di Santa Chiesa, tanto più che nel caso presente trovandosi quel Duca collegato con Francesi, e trovandosi il Papa obligato da tanti riguardi à mantenersi neutrale, in farsi difenditore di lui sposavasi agl'interessi della Francia con un luttuoso dispendio dell'indifferenza di Padre comune, la di cui perdita inabilitavalo poi alla massima impresa di essere mediatore della sospirata pace del Cristianesimo. Essere chiaro, e frequente l'esempio dell'Imperadore, il quale con tanti Feudatarii di eguale condizione non teneasi astretto all'universale loro diffesa per caricarsi d'imbrogli, e d'impegnamenti, che erano il medesimo con la catena di una molestissima servitù.

5 Ex loc. cit.

Risoluzione del Papa, che spedisce il Vescovo d'Imola.

In tale ambiguità scelse Urbano un partito prudenziale; ordinando à Ferdinando Millini Vescovo d'Imola, che passasse con l'autorità degl'Ufficii Apostolici à trattare composizione frà i Duchi suddetti di Modona, e di Parma; mà essendo questo ritornato con la celerità delle Poste di Francia pieno di speranze di quegl'ajuti per redimere dalla vessazione i proprii Stati, rispose al Vescovo non potersi separare dalla Lega Francese, che replicato ancora da quello di Modona, che non volea lasciare la protezione goduta di Spagna, null'altro potè impetrare da essi, se non una loro segreta promessa d'astenersi dalle azioni ostili, declinando da qual-

ANNO 1636

qualsivoglia occasione, che potesse loro presentarsi di apparire scopertamente nemici, e nè pure occulti amici, per non scomponere con la gelosia l'ordine della Lega, che havevano con le due Corone.

6 Mà il Duca di Parma trovò al suo ritorno altre aggressioni ne' proprii Stati, mentre Vincenzo Imperiali sceso dalle Montagne del Genovese erasi impadronito de' luoghi di Val di Taro col titolo di alcune antiche pretensioni, che vi haveva la famiglia Doria, e perciò pieno di cordoglio sollecitava i Generali Francesi Crequì, e Roano, perchè lo soccorressero; mà essi impiegati alla custodia de' passi della Scrivia, e di Como, non poterono esibirli altro, che una diversione, attaccando Roano lo Stato Milanese con l'occupazione della Toretta, e della Terra di Cologno, che essendo poste nella parte interiore dello Stato medesimo, ne rimanea separato il Forte Fuentes con grandissimo spavento della Città di Milano, è delli Spagnuoli, li quali nell'urgenza di discacciarlo dimandarono il passo per gl' Alemanni per lo Stato Veneto, che il Senato non consentì, per havere ricevuta simile inchiesta anche da' Francesi, non solo col pretesto della neutralità; mà ancora per cagione del contagio, che infestava il Tirolo di dove dovean scendere i Tedeschi, e parimente infetta la Valle Tellina, dalla quale doveano uscire i Francesi.

Ex loc. cit.

Azioni ostili in Lombardia.

7 Anche il Crequì tentò di far diversione agli Spagnuoli per sollievo di Parma, ed accoppiatosi col Duca di Savoja, e rinforzato di nuove Truppe di Francia, fatto poderoso di dodici mila Fanti, e due mila Cavalli si dirizzò ad attaccare l'importante Piazza di Vigevano, con nuovi timori de' Milanesi, il di cui Governatore Fuentes fù forzato à moversi col proprio Esercito per farli ostacolo, nel qual tempo potè il Duca di Parma ricuperare il Castello di San Giovanni, e dar respiro all'angoscia di Parma, e di Piacenza, nel mentre che i Francesi avvanzandosi nel Novarese espugnarono Fontanetto luogo ignobile fino allora, rendutosi cognito per la sciagura che v'incontrò il Maresciallo di Toras restatovi morto di moschettata, terminando così in una ignobile fazione quell' illustri glorie, che erasi conquistato in tante Vittorie. Passò poi l'Esercito Francese la Riviera del Ticino, e come il Crequì veniva censurato di lentezza nelle operazioni, godea però eccellenti lumi di giudizio nello scegliere i siti per ben trincierarsi, e sentendosi inseguito da Fuentes si fermò à Tornavento, che è una gran Casa di Campagna, mà che haveva aggiacenze di sussistenti fortificazioni, mentre à fronte fece inalzare una gran Trinciera, dalla destra haveva un Bosco, nel quale nascondevansi i Moschettieri, alle spalle la corrente del Fiume Ticino, & alla sinistra la Fossa chiamata di Panperduto, ed era questo uno scavamento fatto nel Secolo passato da' medesimi Francesi per voltare altrove le acque del medesimo Fiume, ilche non essendo riuscito, haveva poi sortito quel nome in memoria dell' inutile dispendio impiegato in quel vano lavoro. Sopravenne poi l'Esercito Spagnuolo con risoluzione d'attaccare i Nemici, fattasi più fervorosa nel Leganes per le rampogne, che haveva generalmente sentite alla propria lentezza nell' operare, ed osservando che i Savojardi rimanevano separati dal Campo Francese dalla corrente del fiume, più non tardò à far assaltare la Cavalleria che campeggiava fuori delle Trinciere, e poi le Trinciere medesime, nelle quali trovò così risoluta, e forte la resistenza, che le aggressioni, e le ripulse occuparono una intera giornata del mese di Giugno, di maniera che la stanchezza di ambe le parti impose il fine alle zuffe, nelle quali parendo che gli Spagnuoli havessero vantaggio maggiore, il Duca di Savoja ripassò il fiume con le proprie Truppe, e diè soccorso sì opportuno a' Francesi, che sopravenendo la notte furono astretti gli Spagnuoli à ritirarsi ad Abbiagrasso. La qualità di questa Battaglia ò fazione puol dirsi equivoca, ò eguale, mentre le perdite furono pari, periti circa al numero di tre milla frà ambedue le parti, ogn'una delle quali allegò per sè la Vittoria, mentre i Francesi asserivano essersi mantenuti forti nelle loro Trinciere, e gli Spagnuoli milantavansi di haver loro impediti i progressi. Fù ben certa in tale ambiguità la discordia de' Capi, mentre il Duca di Savoja vantavasi di haver col suo soccorso conservata la gente di Crequì, nella pendenza delle quali querele Filippo de Silva Generale della Cavalleria Spagnuola ricuperò Annone, e Gattinara.

Morte del Maresciallo di Toras.

Battaglia di Tornavento.

8 Agitavasi per sì moleste cagioni gravissimamente l'animo del Papa, vedendo così im-

ANNO 1636

sì improprio preludio à' trattamenti della sospirata Pace frà Principi Cristiani, la quale tuttavia non potea mai haversi se non precedenti gli sforzi loro d'abbattere il Nemico, giachè appunto da' Nemici per ragione di Stato non puol haversi pace se non dopò la stanchezza nella Guerra. Andava egli intanto regolando l'emergenze del governo spirituale con salutevoli provedimenti, uno de' quali rendesi più insigne per haver seco il carattere della Carità, Discrezione, e Giustizia del medesimo Urbano, quando sotto l'ottavo giorno di Marzo determinò per Bolla, che quella porzione di frutti annui, che si riserbano sotto nome di Pensione à favore d'un terzo sopra le Chiese Cattedrali, ò altri Benefizii Ecclesiastici, non si potessero trasferire da quelli, che li godeano, come conquistati da altri per mezzo d'altra traslazione, se non v'interviene il consenso del Titolare gravato; e con tutto che una sì Santa determinazione estorcesse gl'applausi da ogni ordine di Persone, nondimeno non mancarono alcuni efferati dalla libidine della censura sopra ogni azione della Corte di Roma, che non prorompessero in querele, di havere il Papa fatto troppo poco, quando sarebbe stato essenziale l'intera abolizione delle Pensioni, come che esse siano fraudi delle Mercedi dovute per ragione naturale, e divina à chi porta il peso gravissimo del reggimento delle Chiese aggravate; e che incognito l'uso delle Pensioni à primi Secoli della Chiesa, erano state introdotte dalla libertà di quei Papi, che erano riusciti più teneri à i vantaggi degl' oziosi Cortegiani, che per la giustizia di lasciare intatto ad ogn'uno il proprio, quando oppressi i Vescovi, e Parochi dalla pesantissima cura dell'Anime, involavansi poi loro gl'alimenti, per arrichire, ò gl'oziosi, ò gl'adulatori della Corte. Mà fù bene da periti nella Sagra Storia rinvenuta la forma di sostenere per giusta l'imposizione delle Pensioni, incontaminato il diritto naturale, e Divino, quando non solo da' Canonisti, mà anche dagl'istessi Politici non si contende, che in mano del Capo del Reggimento Ecclesiastico, ò temporale non sia la ragione Economica di proporzionare i premii secondo il merito delle Persone, e che nella forma, che è di diritto naturale, che l'operario conseguisca la propria mercede per ogni carico che porta, rispetto à i provedimenti particolari, molto più lo sarà rispetto al provedimento de' beni universali della Republica, riuscendo ancor più importante il ben publico, di quel che sia il ben privato; e quindi se il Papa, ed il Rè provede alla mercede del Parroco, e del Capitano per ragione naturale, per lo stesso capo ancor più importante debbono provedere al ben publico, guiderdonando quei Soggetti, che ne sostengono il travaglio impiegati al servizio publico della Chiesa, ò del Regno; e per tal cagione le Pensioni anche Ecclesiastiche non s'oppongono alla ragione Divina, e naturale, mà sono da esse favorite; e non essendo i frutti delle Prebende, e Beneficii di ragione Divina, mà positiva, nessuno puol negare, che il Papa non ne goda una piena, & illimitata disposizione, mediante la quale provede al bene privato con una parte de' frutti lasciata à chi porta il peso delle Chiese, ed al bene publico con altra, che riserba à favore di chi opera in benefizio della Chiesa Universale. Nè potersi allegare, che l'invenzione delle Pensioni fosse incognita a' primi Secoli, quando nella nona Sessione del gran Concilio Calcedonense, essendo stato privato della propria Sede Antiochena Domno, e sostituitovi con l'approvazione di San Leone Papa il successore Massimo, alle querele del primo li riservarono i Padri un annua porzione de' frutti della medesima Chiesa; e di più nella decima Sessione à Bastiano Vescovo deposto dalla Sede di Efeso, con l'intrusione di Stefano, e portata la causa della loro controversia, il Concilio depose ambedue, eleggendo un terzo, mà à condizione, che à Bastiano, ed à Stefano privati dovesse il nuovo Vescovo pagare un annua Pensione di duecento soldi. Che se un Concilio tanto irreprensibile, ed applaudito, potè riserbare le Pensioni, nessun Cattolico, che ne tiene il Papa Superiore, potrà porle in contesa una tale ragione; che se bene nel Concilio Generale di Laterano fù divolgata la Costituzione rapportata al Capitolo trentesimo delle Prebende nelle Decretali, che fossero proibite le riserve delle Pensioni, chi ne legge il tenore, conosce parlarsi ivi de' Beneficii di Patronato Laicale, e contro quei Padroni, che havendo offerito à Dio i beni con le fondazioni de' Beneficii, non abborrivano poi la temerità d'involarne una parte al presentato

ANNO 1636

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla circa le Pensioni.

Che le Pensioni non sono ingiuste.

ANNO 1636

per convertirla in proprio proveccio, ò per gratificare chi fosse meno meritevole; che se poi si sentono le querele della mala distribuzione de' Papi, debbano riferirsi alla fallacia dell'umano giudizio, il quale non puol far nessuna cosa irreprensibilmente, e senza doglianze, da che fallisce ogn'uno che fà opera, e fin la natura tenuta per infallibile nelle proprie operazioni erra talvolta per mala disposizione della materia con la formazione de' mostri, massimamente con l'opinione, che il Papa soggiaccia agl'errori di fatto, mà che sia infallibile nella dottrina, e negl'insegnamenti della Fede; e riuscire poi inconsiderabili le querele de' Proveduti, ò degl'aggravati, ò degl' esclusi rispetto all'amministrazione della giustizia distributiva, la quale riesce ancor più feconda di mal contenti di quel che riesca la commutativa, quando in questa una delle parti litiganti rimane contenta, e l'altra disgustata, che nelle provisioni della distributiva, uno, ò due possono restar soddisfatti, e gl'altri pretendenti in gran numero amareggiati, ed è bastevole che sia retta la distribuzione quanto al publico bene, non rilevando al medesimo se gl' effetti cadano in questo, ò in quell'altro de' Beneficati, non essendo poi colpa della Legge, se si commettono errori nell'eseguirla, mentre per rendere irreprensibili le azioni, devono esser fatte da Dio, che hà la bontà, ed il potere per essenza, e non dal Papa, che come Uomo ne gode la podestà per sola participazione, quando poi quelle Pensioni, che rapissero totalmente gl' alimenti per necessaria sussistenza de' Titolari, si dicono da tutti i Canonisti illecite, e se talvolta si riservano, le canoniza per tollerabili il consenso de' medesimi Titolari, i quali creditori per la mercede del servizio che portano, possono ben fare transazioni, ed accordi sopra di lei, non essendovi divieto, che ne la renda incapace, sù l'esempio della limosina stabilita per la celebrazione delle Messe della decima parte di uno scudo per una, che poi non rende illecito il patto di celebrarle per meno, e quando in difesa delle Pensioni Ecclesiastiche sente così chi porta il peso di pagarle, convien credersi, che siano esse conformi alla Ragione Divina, Naturale, e Canonica.

9 Altra Costituzione divulgata il secondo giorno di Luglio fù sentita con non minore strepito di querele, poichè disponendosi in essa, che i Succollettori delle Spoglie del Clero rimanessero esenti dalla ordinaria giurisdizione de' Vescovi, e soggetti privativamente al Foro de' Collettori Generali anche terminato il loro Uffizio, non solo doleansi i Vescovi di una tale esenzione, mà tutto il Clero, che sostiene con tanto fastidio di essere spogliato nella morte con un paragone poco dissimile dalla sorte de' più colpevoli rei del Foro Criminale, che hanno per loro erede il Fisco, parendo strano, che gli avanzi della parsimonia in vece di cedere al lustro, e vantaggio delle Famiglie, dalle quali sono usciti i Benefiziati, restino assorbiti dalla voragine della Camera Apostolica, nella quale perdano fino la memoria di chi li conquistò ò frà gli stenti de' Carichi sostenuti, ò frà le penose strettezze di un severo trattamento delle proprie persone, e con manifesta violazione de' prescritti della Ragione Canonica, e particolarmente del Venerabile Concilio Calcedonense, il quale non solo non parla di tale confiscazione de' beni degl'innocenti Cherici, mà che ingiunge, che i frutti delle Chiese vacanti si riserbino al Successore, e che l'indiscrezione del Pontefice Paolo Terzo hà lasciato un memorabile documento nella Chiesa della propia avidità con imporre egli per lo primo la confiscazione suddetta. Mà furono assai agevoli à comprendersi le ragioni, che la canonizano per legittima, benchè in verità non fosse il Papa suddetto il primo, che imponesse lo Spoglio, quando nella di lui Costituzione si enuncia questo Diritto della Camera Apostolica per antichissimo; ed essendo lo Spoglio medesimo imposto, particolarmente in pena, ò dell'incontinenza de' Preti, che lasciano figliuoli spurii, ò della loro avarizia, ò della loro non residenza alle Chiese, è anzi di loro vantaggio, quando resta riservato il pagamento della pena stabilita da' Sagri Canoni a' delitti suddetti dopò la loro morte, quando doveano per giustizia sostenerla in vita; e se fosse abolita la suddetta confiscazione non hà dubbio, che risultarebbe un offesa enormissima alla giustizia, ed alla disciplina Ecclesiastica, con lasciare invendicate tante delinquenze con pregiudizio del publico bene, e felicità della Chiesa. Il secondo capo, per cui lo Spoglio si decreta, cioè

ANNO 1636

Ex eod. Bullar.

Bolla intorno agli Spogli de' Benefiziati, e querele, che desta.

Ragioni della Camera Apostolica sopra gli Spogli.

ANNO 1636

sopra i Beni conquistati da' Vescovi, e Benefiziati con l'Entrate Ecclesiastiche, ò per i peculii, che lasciano in cassa, hà un eccitamento sì chiaro, ed utile, come riesce ogni effetto della carità, che nessuna cosa opera inutilmente, ed è certamente carità paterna del Capo della Chiesa Universale, quando dovendo i Vescovi, secondo le prescrizioni Canoniche, vivere ricchi, e morir poveri, non sarebbero mai ricchi, se fosse loro permesso di accumulare tesori à comodo de' posteri per lo più incogniti, ed indegni, senza fare elemosine a' poveri, che con le visibili necessità loro chiedono il soccorso presentaneo, ò nel lasciare derelitte le fabriche, e gl' ornamenti delle Chiese per custodir l'oro in cassa, che non solo costituisce una servitù di un indegna catena d' oro nulla meno pesante, che se fosse di ferro, mà nascosto negl'impenetrabili recessi dell'avarizia riassume la qualità, che haveva prima di essere coniato in moneta, cioè di stare nascosto come stava nelle miniere sotterra, senza havere nè uso, nè lustro, come sono tutti i denari degl'Avari; ed operando la soggezione allo spoglio il dissipamento delle speranze, che gl'Avari benefiziati poteansi prefigere di far cedere il credito à prò de' proprii congiunti, ecco troncata la catena, posti essi in libertà, fatti ricchi in un punto, forzati ad essere limosinieri, e studiosi per il Culto, e mantenimento dello splendore delle loro Chiese, le quali sono le massime importanti di tuttociò, che i Sagri Canoni, i Concilii, i Santi Padri, i Decreti Ponteficii hanno loro strettamente imposto per dovuta corrispondenza à i pesi della loro vocazione, ed alla sicurezza della loro eterna salute. Che se bene ne' Concilii Generali non si è per verità mai disposto intorno allo spoglio nella morte de' Benefiziati, si è però in essi esaminata, e detestata una cagione, che produce, ed il suddetto è un altro gravissimo inconveniente. Questa è stata intorno all' istanza tante volte replicata da varie Nazioni Cattoliche, perchè a' Preti Latini si permettesse la moglie, che sempre si è loro negata dopo l'opulenza de' Benefizii Ecclesiastici, mentre se de' frutti loro si fà ora tanta fraude in pregiudizio de' Poveri, e dell'opere pie per arricchire i nipoti, ed i parenti in morte, cosa succederebbe se i Preti havessero figliuoli, l'amore de' quali come più stretto gli stimolarebbe ad essere con essi più larghi nell'arricchirli con sì luttuoso pregiudizio dell'istesse opere pie, alle quali è di ragione destinata una porzione de' frutti medesimi. E quindi con quest'istessa ragione, se i Vescovi, e Benefiziati riescono prevaricatori delle disposizioni Canoniche con dar tanto a' parenti, ora che sanno, che lo spoglio deve assorbire i loro avanzi, qual ferale, e più grave avvenimento vedressimo, se posti in sicurezza, che le ricchezze accumulate dovessero cedere à favore de' medesimi parenti, e che però sciolti da quel riguardo, che imprime la strettezza di non privarsi del comodo in vita, potessero tanto più largamente farli ricchi in morte, certo è, che l'elemosine a' poveri haverebbono angustissimi termini, le fabriche, e gl'ornamenti delle Chiese sarebbero grandemente ristretti, e fino le istesse persone de' Vescovi, ed Abbati riceverebbero un severo trattamento nella strettezza con pregiudizio del decoro della dignità che sostengono, da che una gran parte degl' Uomini ama più i posteri, che se medesimi. Hanno tali ragioni tanto valore per la loro rettitudine, che non vi è bisogno di ricorrere all'altro motivo per sostenere la convenienza dell' Apostoliche Costituzioni intorno allo spoglio, cioè del dominio, che il Papa hà sopra tutti i Beni Ecclesiastici, de' quali l'usufrutto solo concede a' Benefiziati per dicevole sostentamento delle loro persone, che con la morte ricade insieme con tutto quello, che sopravanza al bisogno suddetto, in utile del Papa, che ne è Signore diretto. Il terzo capo dello spoglio circa i frutti, durante la vedovanza delle Chiese, hà pari equità, e convenienza, mentre essendosi introdotto dalla violenza della potenza secolare in molti luoghi l'uso della Regaglia, il di lei Fisco non solo godea i frutti de' detti Beni, mà secondo l'uso fiscale rimaneva pregiudicato il fondo con tagliamento di legnami, e con altri pregiudizii, come fù necessario di farne divieto nel Concilio di Lione, come rapportasi al capo tredicesimo delle Decretali nel Sesto al Titolo dell'Elezione; e quindi per togliere un tale abuso sì gravoso alle Chiese, ed a' successori, non potea sciegliersi partito migliore, che raccomandare la cura di detti Beni nelle vacanze al padrone supremo de' medesimi, cioè al Papa, che come Capo della Chiesa,

ANNO 1636

Chiesa, e perciò interessato, perchè si mantenga ricca, ed immune da' pregiudizii, provide, che si pigliassero solo quei frutti, che poteansi godere senza pregiudizio de' Fondi; e perciò si riconosce quanto fossero vane, ed ingiuste le querele di chi mostravasi intollerante delle Bolle Apostoliche intorno allo Spoglio.

10 Le altre costituzioni Apostoliche di quest' Anno non destarono querele, come dirette al sollievo delle università Secolari dello Stato Ecclesiastico, ò alla riforma delle università Religiose, ò siano Regolari, ò al Culto, ed onore de' Santi. Quella intorno alle Comunità fù per l'Erezione d'un Monte chiamato della terza Erezione, mediante la quale la Carità del Papa, per liberare i Vassalli dal pagamento de' frutti più rigorosi per il loro debito, permise, che costituito un capitale fruttifero à ragione di quattro, e mezzo per ogni centinaro, le Comunità à corrispondenza de' debiti, che le aggravavano, potessero pigliare il denaro da' compratori delle porzioni, e luoghi di detto capitale, ed estinti i debiti più gravosi rimanessero soggette al pagamento della suddetta annua risposta di quattro, e mezzo per cento. Quelle poi, che riguardavano i Regolari si espressero in primo luogo intorno all'Ordine de' Predicatori di San Domenico, facendo divieto sotto il terzo giorno di Decembre à qualsivoglia di quei Professi, di trattar negozii, ò esibire suppliche in Roma, senza il consenso del loro Procuratore Generale, per escludere la confusione inseparabile dal tumulto, e scomponimento dell'Ordine in ogni cosa, che riguardi la quiete impossibile à trovarsi, tanto se le grazie non escano da una mano sola, quanto se sono numerose le lingue, che ne fanno istanza. Agl' Agostiniani fù sotto il primo giorno d'Ottobre permesso d'alzar la Croce separata in ogni Processione. A' Riformati Osservanti Recolletti di Spagna fù sotto il ventesimo quinto giorno dello stesso mese imposta l'incapacità à gradi, ò superiorità della Religione à quei Soggetti, che non havessero anteriormente ricevuto l'abito, e divisa propria dell'istessa Riforma; e che à quelli della Provincia di San Bernardino, e di Santa Maria Maddalena della Francia, fosse severamente interdetta l'usurpazione di quella preeminenza, che si chiama di Padre di Provincia, la quale havendo la propria sussistenza nell'uso de' Privilegii, ed esenzione da' servizii, non conosceasi indi consonante con la Riforma, che null'altro importa, che strettezza nell' osservanza. A' Mercenarii Scalzi di Spagna sotto il terzo giorno di Decembre fù esibita la forma intorno all'elezione, e confirmazione del loro Ministro Generale, e sotto il giorno ultimo di Febbrajo fù ingiunto a' medesimi di non riconoscere per Superiore il Generale dell'altra Congregazione non Riformata, ò sia calzata, considerandosi non poter derivare influenze d'intero rigore nella Riforma da chi con largura de' Privilegii non la professava, mà rendesse ubbidienza al loro Superiore Riformato. E come alcuni de' medesimi Professi teneano per più stretta la Religione de' Minimi di San Francesco di Paola, e facevansi lecito di passarvi, fù loro imposto di astenersene, non potendosi rinvenire rigidezza maggiore quanto quella del loro istituto, che li obliga alla schiavitù degl' Infedeli nel caso che bisogni per liberarne i Cristiani. Ed in fine, rispetto al Culto de' Santi, sotto il giorno ventesimo terzo di Giugno fù permesso, che in tutti i Regni delle Spagne si potesse recitare l'Offizio nuovamente composto di Santa Teresa vissuta, e morta ne' medesimi Regni con quel chiarore di Cristiane Virtù, e di Celesti prodigii, che raccontammo nel Processo della di lei Canonizazione.

11 Quest'Anno medesimo il Cardinale Tiberio Muti creato già da Paolo Quinto, e Vescovo di Viterbo, entro il mese d'Aprile, dopò haver consumati i suoi Anni nel savio Reggimento della propria Chiesa anche con la celebrazione de' Sinodi, li terminò Cristianamente. Morì ancora il Cardinale Francesco Dietriestain nobilissimo Barone Boemo, assunto al Cardinalato da Clemente Ottavo à preghiere di Cesare per la conoscenza havuta de' suoi meriti dall'istesso Papa, quando fù Legato in Germania; e fù insigne la di lui pietà, e divozione alla Santa Casa di Loreto visitata con varii pellegrinaggi, ed arricchita con molti doni; e fatto Vescovo di Obniz hebbe continui contrasti con gl' Eretici, a' quali resistè con sacerdotale intrepidezza, ed istruì con eloquentissima predicazione, e con santissimi esempii.

12 In Germania, se non l'intera felicità delle Armi dell'Imperadore, l'aderenza degli

Marginal notes: *Ex eodem Bullar.* — Bolla del Monte di terza Erezione. — Bolle intorno a' Regolari Domenicani. — Agostiniani. — Osservanti. — Mercenarii. — Dell' Officio di Santa Teresa. — *Ex Oldoin. Tom. 4.* — Morte de' Cardinali. — Muti. — e Dietriestain.

Ex Palat. Nani, Minister. Richel. Spondan. num. 7.

degli Spagnuoli lo animavano al tentativo per l'Elezione del Rè d'Ungheria suo figliuolo Ferdinando in Rè de' Romani, ed intimatasi la Dieta nella Città di Ratisbona, vi passò egli personalmente ad agitare questa gran Causa propria, riuscita con prospero fine, mà non senza contrasto. Il primo acquisto, che fecero gl'Austriaci per agevolare il tentativo, fù quello del voto del Duca di Baviera, il quale sposatosi nell'età di settant'Anni à Marianna figliuola di Cesare, ed havutovi un figliuolo maschio, l'interesse di stabilire nella propria discendenza il Voto Elettorale, del quale già ne fù privato il Conte Palatino, più che i rispetti della nuova attinenza, lo allacciò al Partito Imperiale, dal quale ne sperava possente tutela. Entrò ancora coadiutrice dell'impresa la profusione dell'oro degli Spagnuoli, di maniera che con assegnamenti sì propizii s'incominciarono i maneggi. Surse incontanente l'opposizione de' Francesi, protestando la nullità dell'atto per l'assenza, e prigionia dell' Arcivescovo, ed Elettore di Treveri, allegando di più l'incapacità del Rè d'Ungheria, come figliuolo dell' Imperadore vivente, mentre essendosi con le preterite elezioni esaltato sempre il figliuolo del Regnante Cesare Austriaco, tale continuazione dell'Imperio in quella famiglia cangiava visibilmente le Leggi fondamentali della Elezione imposta da' Papi, e dagl'Imperadori, con farla diventar successiva per ordine di discendenza naturale, con l'enorme pregiudizio degl'altri Principi Cristiani, che non doveano tenersi incapaci della Corona Imperiale; e come i medesimi Francesi sono soliti contradire alle Bolle de' Papi, quando non secondano il loro interesse, e poi volerle inviolabili quando li favoriscono, si rivoltarono à Gasparo Mattei Arcivescovo di Atene, acciocchè accoppiando con i loro gl'ufficii proprii come Nunzio Apostolico, insistesse per l'osservanza della Bolla di Gregorio Quinto intorno all'Elezione dell'Imperadore, che ivi stabilivasi con metodo di diritto contrario alla successione legale, confessando allora quella verità, che in altri tempi havevano negata. Il Nunzio, che potea ragionevolmente temere, che l'Elezione potesse cadere in persona di Principe Eretico, rispose, che la Santa Sede professava eguale predilezione ad ogni Principe Cattolico, e pur che si riservasse al Papa il diritto di confirmare, ò rigettare l'Eletto, ò di eleggere in caso, che l'Elezione cadesse in soggetto incapace, ed indegno, come attestano gl'antichi Scrittori, e particolarmente Glaber Ridolfo Monaco di Clunì, e la Cronaca di Sigiberto nell' Anno milledue, secondo il preciso tenore della Decretale d'Innocenzio Terzo registrata nel Capitolo Venerabilem de Electione, non dovea la Santa Sede risentire altro stimolo, nè gli ufficii di lui havere altro soggetto, cioè che l'Elezione del Rè de' Romani, che consideravasi come Candidato all'Imperiale Corona, succedesse in Principe Cattolico, e con tale distinzione, che bene havevasi da termini suddetti, che il moderno Imperio fosse diverso da quello degl'antichi Cesari, che passava per successione naturale ne' figliuoli, e nipoti, mà con l'approvazione delle Milizie; e di più, che fosse diverso dal successivo Imperio Greco, che diferivasi da Padre in figliuolo per la sola qualità ereditaria senza l'assenso delle Milizie, e quindi fosse l'Imperadore, e Rè de' Romani per libera elezione de' Principi Elettori con l'approvazione, e confirmazione del Papa, ad effetto, che si conoscesse manifesta l'estinzione degl' antichi Imperii Romano, e Greco, e che con essa si tenessero aboliti tutti i pretesi diritti, che l'Imperio medesimo prima della propria suppressione haveva in Italia, ed in tanti altri Regni Cristiani redenti col mezzo suddetto dall' antica sovranità de' Cesari, da che il Consesso della Republica Cristiana, l'autorità della Santa Sede, la consuetudine inveterata havevano così stabilito.

Dieta per l'Elezione del Rè de' Romani.

Opposizione de' Francesi.

Uficii del Nunzio Apostolico.

Differenza dell' Imperio moderno dagl'antichi.

13

Con tale risposta data a' Francesi dal Nunzio Mattei, pigliarono vigore le premure degl'Austriaci in proseguimento de' maneggi, protestando non repugnare alla disposizione del Concilio Romano dell' Anno novecentonovantasei, ed alla Bolla di Gregorio Quinto, che un figliuolo del Regnante Imperadore fosse capace de' Voti per succederli per la via stabilita dell' Elezione; che anzi esse recavano favorevole la disposizione al medesimo caso, con la riflessione, che l'anima della Legge è la ragione, la quale deve indi servire per metodo della dichiarazione, ed interpretazione della Legge medesima; perochè trovandosi, nel tempo ch'essa fù stabilita, l'Imperadore Ottone Terzo senza figliuoli, che potessero succederli nella Corona, essere certo che se gli havesse havuti, non sareb-

Ragioni, che permettono l'Elezione dell' Imperadore da Padre in figliuolo.

ANNO 1636

sarebbero stati considerati incapaci della successione, e dell'elezione, la quale essendo un arbitrio degl'Uomini, questo concesso anche largamente à qualsivoglia Giudice, deve regolarsi dalla ragione; e non potersi rinvenire ragione più possente di quella, che il figliuolo hà per diritto naturale, e civile di succedere nell'eredità paterna, quando Dio, che dà, e toglie i Regni, havevalo fatto nascere da lui. Contribuirono spirito à tali argomenti, le qualità del Rè d'Ungheria, che facevano sperarlo emolo nella pietà, nella prudenza, e nel valore dell'Imperadore suo Padre, non meno che l'oro diffuso ne' contradittori, di maniera, che restò egli con sommo applauso de' Principi di tutta la Germania, e con indicibile letizia de' Cattolici, e con approvazione del Papa, eletto nelle forme solite Rè de' Romani.

14 *Ex Bisacc. in Amurat.*

Non era però disgiunto questo contento della Corte Imperiale da' disturbi, che li cagionava il timore della rottura col Turco, benchè l'Ambasciadore ritornato da Costantinopoli havesse portata la confirmazione della Pace, la quale vedeasi à pericolo di sconvolgersi per l'emergenze della Transilvania, nel Principato della quale erasi stabilito, come narrammo, il Ragozzi con l'esclusione di Stefano fratello di Bettelem Gabor, e della di lui Moglie: ma havendo il medesimo nuovo Principe promesso al Sultano Amurat un' intera dipendenza da lui in quel tempo, che l'Imperadore travagliava sotto l'Armi del Rè di Svezia, dopo la morte di questi, vedendo rifiorire poderoso il partito Imperiale, haveva declinato pianpiano dalla di lui divozione, e strettosi con Ferdinando; perlochè Stefano Gabor suddetto non preterì tale apertura d'implorare l'ajuto della Porta per discacciare il Ragozzi dal Principato, ed havendo sei Anni prima introdotto trattato con David, e Solome Baroni principali di quella Regione, e con altri Complici, per farlo uccidere in occasione di sorprenderlo in una Caccia senza le solite guardie, continuava poi i maneggi con i Turchi per sorprendere il Principato quando col suddetto mezzo ne fosse caduta la vacanza: mà David la fece doppia, e dato avviso della congiura al Ragozzi, venuto il giorno della Caccia, questi mandò una compagnia di Cavalleria, che fece prigioni i Sicarii, e Congiurati, anzi lo stesso Davidde, ò perchè non havesse svelata la congiura prima, ò perchè fatto benemerito d'un troppo grande benefizio, questo hà sempre per corrispondenza l'ingratitudine; onde dissipato il barbaro disegno di Stefano, strinse con Amurat la conclusione del trattato per l'oppressione del Ragozzi, e per la di lui esaltazione al Principato, e dato l'ordine à i Bassà circostanti dell'Ungheria, cominciarono le correrie de' Turchi negli Stati di Ferdinando, attaccarono ancora con batterie il Castello di Giavarino, benchè ne fossero discacciati dalle Milizie Austriache, che erano di presidio nella Fortezza di Roman; e non tenendosi per tali insulti rotta la Pace, mentre Amurat per l'altre diversioni di Persia non era in stato d'intraprendere nuova Guerra con Cesare, per vendicarsi contro il Ragozzi, promise à Stefano segreti sussidii, come di fatto fece dare al suo comando venti mila Combattenti, i quali approssimati per attaccare il Castello di Norausem, il Palatino d'Ungheria uscito in Campagna ne li discacciò; e quindi dopò la perplessità di Cesare, se dovesse farsi palese partegiano, e difenditore del Ragozzi, finalmente pigliò la medesima deliberazione de' Turchi, cioè di assisterlo segretamente con Milizie, Artiglierie, e Monizioni, tanto più ch'egli non era in stato sì derelitto di abbandonarlo per perduto, quando haveva simili sussidii anche dalla Polonia; e quindi essendo la competenza frà Ragozzi, e Stefano, ben discerneasi potersi senza irruzione della Pace sostenere uno, quando l'altro veniva assistito da Amurat, il quale à questi raguagli proruppe in minaccie di spedire due Eserciti, l'uno contro l'Imperadore, e l'altro contro la Polonia, mà furono voli di parole, che il vento dissipò per aria, havendo da travagliare per impegni più importanti col Rè di Persia.

Intrighi frà Pretensori al Principato di Transilvania.

Favoriti da Cesare, e dal Turco.

15 *Ex Minist. Richel. & Nani.*

In Francia eransi recate le cose del Reame à tal perturbamento per l'invasione fattavi da' Tedeschi, che ormai il Rè incominciava à straccarsi del molestissimo imbarazzo della Guerra, nella quale havevalo condotto non meno l'interesse di Stato di contraporsi alla prepotenza Austriaca, che i consigli del Cardinale di Richelieù, i quali sorgendo dall'infetto fonte del di lui odio contro il primo Ministro di Spagna Conte Duca d'Olivares, non potevano haver seco quella felicità di riuscimento, che per altro prometteva la chiarezza della di lui prudenza, se fosse

stata

ANNO 1636

Impressione de' Cesarei in Borgogna.

stata limpida, e non contaminata dalla passione: e quindi lasciata la direzione dell' Esercito Imperiale à Mattia Galasso nel partirsi per Ratisbona il Rè d'Ungheria, e accoppiatosi al Duca Carlo di Lorena, assaltarono con quaranta mila Combattenti la Provincia di Borgogna, e la desolarono con tanta severità, che i clamori de' Popoli spogliati, & oppressi rendevano molestissime le ore al Rè impaziente, ed impotente di liberarneli; e se bene il Principe di Condè haveva assediata la Piazza di Dola, contuttociò fù forza di richiamarlo per accorrere alla difesa della Piccardia, dove gli Spagnuoli havevano attaccata quella della Sciapella, che in otto giorni fù loro ceduta dal Governatore Francese Barone di Bech, come parimente le altre di Corbia, e di Catelleteri; e così fatti vittoriosi, il Generale Piccolomini, ed il Tert Capitani Cesarei, proseguirono le correrie risentite sì luttuose da' Paesani, che pervenuti insino à Pontiosa, non solo il circostante Paese rappresentava un orrido spettacolo di compassione per le rapine, incendii, e saccheggiamenti, mà occupate tutte le Piazze della frontiera, rimanea la stessa Regia di Parigi esposta ad evidente pericolo della medesima sciagura, con tanto terrore de' Popoli, che già miravasi addosso la ferocia de' Vittoriosi nemici; anzi che il suddetto Galasso accampatosi sotto San Giovanni di Losle era in punto di farne conquista, mà opponendosi la durezza di quel presidio nella difesa, si vide avanti l'ostacolo delle di lui segrete istruzioni, nelle quali Cesare facevali divieto di ogni grand'impegno, per conservarsi in stato di libertà d'accorrere con l'Esercito à fomentare le premure per la scritta Elezione del Rè de' Romani in Ratisbona, in caso che gl'ufficii, e le preghiere, anzi l'oro non fossero riusciti bastevoli, ed havessero ricercato il sussidio del ferro, e dell'Armi, che vincono poi e l'oro, e le Persone.

16

Ex loc. cit. & Briez.

Provedimento per difesa del Regno di Richelieù.

Il Cardinale di Ricchelieù non videsi mai più in turbolenza maggiore, ed il di lui spirito forte, ed invitto, a' suddetti raguagli restò soggetto à molestissime agitazioni, mentre le strida de' Popoli timorosi, l'invidia de' Grandi, e l'odio concitatosi universale chiamavalo autore di tante calamità; mà egli se bene sorpreso, non mai vinto, e confuso, come quel grand' Uomo ch'egli era, considerava, che sono simili la vita naturale, e la civile, particolarmente de' suoi pari, perchè se la salute corporale non può sussistere senza resistere à contrarii, così la civile senza sostenere i travagli; e quindi imperterrito diè mano à i rimedii, richiamando di Alemagna il Cardinale della Valletta, ed il Generale Vaimar: fece poi assoldare sollecitamente venti mila Parigini, l'odio de quali cercò di temperare con l'abolizione delle gabelle, diede l'Armi al Popolo, e si piegò finalmente à quel partito che in altri tempi rappresentavaseli formidabile, chiamando al Comando delle Armate i Principi di Sangue Reale, benchè si esponesse à rischio sì evidente la di lui autorità à cui fece soggiacerlo non la moderazione di anteporre il ben publico al suo particolare, mà la riflessione, che il mal publico era proprio, e perciò era particolare di lui medesimo. Cominciò per tanto il Conte di Soisons à reprimere le correrie de' stranieri, benchè havendo perduto ne' primi incontri quasi che tutta la gente Piemontese, fosse forzato à ritirarsi à Nojon per attendere il rinforzo del Duca d'Orleans, che non potea essere sì presto in concio per assisterlo: mà il Maresciallo della Forza amato da' Parigini, e dato loro per Capitano, si oppose con fortunevole avvenimento à reprimere le correrie Alemane, e Spagnuole nelle due Provincie di Borgogna, e di Sciampagna. Intanto il Cardinale Infante Governatore della Fiandra, assaltò la Piccardia, mà le azioni militari degl'Olandesi lo richiamarono ad accorrervi, mentre non solo l'Oranges loro Capitano aggiravasi per sorprendere alcuni Forti sù la riviera della Schelda, mà in quei giorni haveva occupata l'importante Fortezza di Scinchschanz, e quindi potè il Duca d'Orleans ricuperare con dieci giorni d'assedio la Piazza di Roje, ed attaccare quella di Corbie, sotto la quale comparve lo stesso Rè Luigi, che operò felicemente con soggettarla.

Armi Imperiali rintuzzate da' Francesi, ed Olandesi.

17

Ex loc. cit.

Assedio di Bajona invano.

Dato à questo modo respiro alle oppressioni, che provavano i Francesi dalla parte di Fiandra tanto esposta alle forze nemiche, e per il pericolo della prossima Città di Parigi, si rivoltarono i loro pensieri à difendersi dagl'insulti degli Spagnuoli dalla parte de' Pirenei, oltre a' quali avanzatosi con poderose schiere l'Almirante di Castiglia, cinse di assedio l'importante Città di Bajona: mà il Governatore Francese di Bearne Conte di Gramont,

ANNO 1636

mont; col valore della gente, che trattenevasi acquartierata in quei confini, lo assaltò nell'istesse trinciere, e lo forzò ad abbandonare lo stesso assedio, e pari fortuna s'incontrò da' Ministri Regii per oppressione di una popolare sollevazione nella Provincia di Santongia. Si raccolsero ivi sotto il Marchese di Snoduen dicidotto mila Armati, allegando questi il pretesto dell'impotenza al pagamento delle gabelle, ed il Capo loro Marchese quello della vendetta contro Richelieù, per ordine del quale era già stato decapitato il di lui fratello Signore di Calajo; mà la vigilanza, e valore de' suddetti Regii Ministri procurò prima d'introdurre frà sollevati la divisione, contentandone una parte con promessa de' premii, e con effettiva abolizione de' dazii, e poi dando addosso all'altra parte con le armi, che cagionarono la di lei totale oppressione con ristabilimento della quiete.

Sollevatione estinta nella Santongia.

18 Liberatosi l'animo del Cardinale di Richelieù dalle agitazioni, che ragionevolmente haveva sentite per il riferito disconcio, se ne vide sorger contro un'altro ancor più grave rispetto a' Principi del sangue, i quali essendosi avveduti, che la sola necessità della loro direzione per le Armate haveva persuaso il medesimo Cardinale ad impiegarli, e che poi ne' tepori della medesima per le scritte emergenze favorevoli alla Corona non vedeansi più in quella piena estimazione presso di lui, che parea tanto convenevole al loro grado, e forse alla loro ambizione di esser consorti dell'Imperio, si palesarono offesi sopra una ciarla divolgata, che per i sospetti sempremai verisimili della loro fede, e servizio non premiato con le pretese riconoscenze, dovessero dalla Corte venir stretti in carcere; e però il Duca d'Orleans appena comparitovi per rallegrarsi col Rè dell'acquisto di Corbia, n'era incontanente partito, senza nè pure presentarsi al fratello insieme col Conte di Soisons, con quel dubbio di disordine, che sempremai reca seco accoppiato in un punto medesimo l'havere turba di disgustati nel Regno, e dar loro per Capo i venerabili Principi del sangue: e quindi riempiuto l'animo del Cardinale di nuova agitazione, non si vergognò di palesare la sua paura, da che non è cuore vigliacco quello che risente il timore del publico male, perchè dicesi timore di capo prudente, non di cuore pauroso; e sapendo, che il più sensibile disgusto del Duca era quello di non volersi dal Rè approvare il matrimonio con la Principessa di Lorena, fù sollecito ad esibirli certezza, che si lasciarebbe intatto; e così involato alla turba de' faziosi il lustro del Capo maggiore, fù agevole di vincere l'altro Conte di Soisons mandato per ordine Regio à dimorare per quattr'Anni come rilegato nella Piazza di Sedano.

Ex loc. cit.

Disgusti de' Principi del sangue sedati.

19 E perchè parea, che la Lega con la Corona di Svezia andasse insensibilmente perdendo il vigore, provide la solerzia del medesimo Cardinale di nuovi mezzi per rinvigorirla, quali furono d'includervi Guglielmo Langravio d'Assia; e perciò convenuti i comuni Deputati nella Terra di Vismar, fù stretto nuovo trattato, che con la rinovazione de' preteriti già stabiliti accoglieva in aleanza con le Corone di Francia, e di Svezia il suddetto Guglielmo, à cui si stabilì un annua pensione da pagarseli dal Rè Luigi di ducento mila tallari; e perchè ogni Nazione havesse indi gli stimoli della gara, ed emulazione nell'operare con le armi contro gl'Austriaci, fù ad ognuno assegnata la Regione per le loro ostilità, dandosi carico agli Svezzesi di attaccare la Baviera con le circostanti Provincie, ed a' Francesi d'invadere gli Stati aggiacenti alla corrente del Reno; perlochè il Langravio sortì subito in Campagna per soccorrere la Città di Osnaburgh attaccata dal Generale Cesareo Lamboi, il quale impotente à sostenere l'aggressione, fù forzato di abbandonare l'assedio, e di far tanto largo alle di lui Truppe, che potè sorprendere le Terre di Mindem, di Annax, ed i Sassoni conquistarono non la Città, mà il rimasuglio, ò lo sfasciume di Mandemburgh già consumata dal fuoco, che riferimmo, quando gl'Imperiali la soggettarono.

Ex loc. cit.

Lega ristabilita frà la Francia, e la Svezia cōtro Cesare.

Loro progressi.

20 In Spagna il Nunzio Apostolico Giovanni Giacomo Panzirolo fatto Patriarca di Costantinopoli impiegava le più vive premure degl' ufficii del Papa, perchè si dasse ordine alla Corte Imperiale, che già consideravasi dipendente da quelle direzioni, acciocchè si rimovessero gl'ostacoli, che impedivano l'ingresso a' maneggi della Pace nella bassa Germania, dove pervenuto il Cardinale Ginnetti Legato dimorava ozioso nella Città di Colonia; e la cagione si era, che negavasi da Cesare di dare i Passaporti agl' Olandesi, ed altri Prin-

Ex Sir. Tom. 1. Ex loc. cit.

Ufficii del Nunzio Apostolico per la Pace.

ANNO 1636

Principi Protestanti dell'Imperio collegati con la Francia, riputandoli incapaci come ribelli d'intervenire al Congresso competitori con lo stesso loro Sovrano, e con gl'altri Deputati de' Rè, e Principi liberi, perchè se bene non dovea il Legato Apostolico mescolarsi ne' loro interessi, contuttociò conveniva procurare loro forzatamente un tal vantaggio per aprire la porta a' trattati, quando la Francia rifiutava ogni maneggio senza loro intervento, e participazione: mà le durezze furono sì forti, che esibirono occasione di lunga pratica agl' uffizii del Nunzio, risondendo il Duca d'Olivares la colpa nel Cardinale di Richelieù, come quello, che havendo stabile, e permanente l'odio contro di lui, e la Casa Austriaca, haveva poi mutabili i sentimenti à seconda degl'accidenti ò prosperi, ò infausti, e però nel tempo, che la Francia havea risentite le riferite percosse delle Armi, erasi allargato in espressione del desiderio della Pace; mà che poi ripigliato spirito dalle susseguenti felicità havea cangiato pensiere, e riassunte le spezie à lui connaturali del proprio genio furibondo, e gl'effetti dell' odio professato contro di lui, e degli Austriaci, e che però esso era quello, che volea i Ribelli in Francia escrabili, e perseguitati, e negli Stati de' Nemici volevali eguali nel trattamento a' Sovrani. E non potendo il Nunzio conquistare un punto sopra tale pendenza, il trattato della Pace allontanavasi sempre più, la rabbia frà Ministri acquistava maggior protervia, ed il Legato rimaneva inutile in Colonia sù le aspettative, e con poco decoro della Santa Sede. E di fatto le Milizie Spagnuole assaltarono la Terra di San Giovanni di Luz nelle estreme parti della Francia, ed essendosene impadroniti, si applicarono à fortificarla, benchè poi l'opera non si riducesse à perfezione.

Difficultà per i Plenipotenziarii.

21

Ex Bisacc. in Amurat.

In Polonia provava quel Regno l'infelice condizione di chi hà il male vicino, e male si dice sempre il Principe confinante troppo potente, che in sostanza vuol sempre gl'altri ò per schiavi, ò per vassalli, se non han forza bastevole per riuscirli inimici; e benchè in vigore delle convenzioni stabilite con la Porta Ottomana, dovesse essa provedere, che le correrie de' Tartari con essa lei, ò Collegati, ò Vassalli rimanessero compresse, tanto ò la dissimulazione, ò la non curanza, ò la perfidia connaturale alla barbarie Turchesca di far sempre inquisizione de' travagli del Prossimo per vender loro poi à caro prezzo la giustizia di redimerneli, riuscivano esse quasi frequenti in desolazione degli Stati de' Polacchi, la Nazione de' quali dotata di magnanimità, e di valore, non potea soffrire più oltre, anche nel rischio formidabile d'attaccare la Guerra col Sultano, che non osservava la Pace con raffrenarli; e perciò havendo i medesimi Tartari fatta un invasione con forse cinquanta mila Cavalli, le querele de' Polacchi trovarono subito la scusa, che lontano Amurat dalla Regia non haveva potuto con la desiderata sollecitudine porre i freni alla loro connaturale rapina, mà che desiderando la continuazione della Pace, comandava al Caimecan, ò sia Luogotenente di Costantinopoli, che facesse porre in libertà tutti gli schiavi di Polonia, e di Prussia, e comandasse, che in avvenire nessuna di quelle Nazioni potesse cadere in schiavitù de' proprii Vassalli, acconciando così l'imminente rottura, perchè il rispetto della guerra Persiana impediala di ripigliare altre deliberazioni confacevoli alla barbarie propria, che non riconosce altra Legge, che quella del proprio interesse.

ANNO 1636

Correrie de' Tartari in Polonia.

22

Ex Nani, & Pianol.

In Venezia la Pace, che godeva la Republica nel maneggio delle Armi, cagionava il solito effetto di non lasciare in pace i cervelli inquieti, che non potendosi agitare nelle sostanze de' fatti, ne procacciano motivi nella vanità delle apparenze, per rincontro, che le turbolenze sono in somma inseparabili dalla moltitudine, che hà sempre la Guerra viva, ò de i fatti, ò delle parole, ò della vanità, ò della sostanza. Era stile inveterato, che quei Patrizii, che havevano lodevolmente compito al publico ministerio, ò di Consigliere, ò di Savio del Consiglio, ò di Legazioni appresso le Corone Straniere, ò graduati del posto di Cavalieri, ritenessero in loro vita l'uso delle Vesti più ample chiamate Ducali, se bene di color negro, e come in un gran Corpo come quello della Nobiltà Veneta la parte maggiore rimane sempre esclusa da' Magistrati, e Cariche più eccelse, così furono numerose le querele di quei Nobili, che per incapacità, ò per difetto di richezze non potevano pervenire a' ministerii suddetti, esclamando venir violato il saggio metodo della Republica, la felicità della quale stà riposta nell' uguaglianza de'

Diferenza per le Vesti Patrizie Venete.

ANNO 1636

de' Cittadini, quando videsi, che la Romana provide fino con le Leggi Agrarie all'uguaglianza delle famiglie nell'istesso godimento de' Beni di fortuna; e quindi se questo non poteasi praticare per mancanza di tanta virtù, e moderazione ne' tempi correnti, e nè pure poteasi involare agl'operarii del Reggimento l'apparenza della divisa per carattere esteriore di conciliare il rispetto delle Turbe a' Maestrati, almeno si provedesse all'uguaglianza de' figliuoli della Patria terminato il ministerio, acciocchè ripigliando ogn'uno la qualità di privato Cittadino si togliesse lecitamente alle gare genitrici dell' odio padre dell'inimicizie, avolo della divisione, frà le quali non puol mai sussistere la publica felicità; ed il rumore salì tanto in sù, che convenne al Senato di moderare l'uso di dette Vesti Ducali, imponendo per Decreto, che in avvenire non competesse se non a' Maestrati attuali, a' Procuratori di San Marco, al figliuolo maggiore, ò al fratello del Doge, ed al gran Cancelliere, à quelli, che havessero sostenute le Ambascierie, e Reggimenti insigni, à quelli, che per due volte fossero stati Consiglieri, ò quattro volte Savii del Consiglio; che i Cavalieri potessero portare i Fregi d'oro negl'orli, e nella Stola, come incontanente la puntuale ubidienza stabilì la quiete, ed eccitò gl'applausi dovuti alla rassegnazione di tutto quel grand'ordine de' Patrizii.

23 Frà tali differenze interne della Republica sfavillò un lampo di nuova corrispondenza con la Corte di Roma, mentre passando per Venezia il Cardinale Legato Ginnetti presentò in Senato il Breve del Papa espressivo de' motivi della di lui Legazione per la Pace de' Principi Cristiani, nel maneggio della quale desiderava egli l'ajuto degl'uffizii della Republica, la quale fece servirlo splendidamente d'alloggio, e riflettendo alle urgenze del publico bene del Cristianesimo, ed al inabilità degl' ufizii del Papa con i Principi Protestanti, lasciate in sospeso l'altre differenze, che con esso passavano particolari, cooperò al ben publico destinando Ambasciatore al Congresso il Cavaliere Giovanni Pesaro, anche ad istanza degl'Austriaci, i quali forse per conseguire à maneggi suddetti sì importante favore, e consiglio, deposero le antiche pretese di non trattare gl'Oratori Veneti con eguaglianza alle Corone, e promettendola in avvenire, fù spedito alla Corte Cesarea Ambasciatore Ordinario Gio: Grimani, e da quella à Venezia il Barone Antonio Rabatta.

Ex allegat.

Concordia de' Veneti con Cesare.

24 In Oriente sperimentò Amurat quanto sia efficace la presenza del Principe alla condotta de' proprii Eserciti, quando egli tornato alla Regia lasciò in Armenia il Visir, perchè restasse à fronte del Rè di Persia, il quale ben ravvisando oportunità sì propria, che involava al vigore dell'Armi nemiche puol dirsi la metà del valore, non solo cinse di eccellente fortificazione il Castello di Tauris, mà si pose formalmente all'assedio della Piazza di Revan occupatali da' Turchi col tradimento di quel Governatore; e benchè fosse nel cuor del Verno, che in quel Paese inasprisce con tutto il vigore delle nevi, e de' ghiacci, nondimeno il Capitano Persiano riuscì sì bene nella struttura delle Trinciere, che le di lui Truppe poterono senza gran disagio persistere all'assedio, e con vigorosi assalti cagionare tanta impressione nel numeroso Presidio di dieci mila Turchi, che diminuito finalmente dalle continue stragi, e patimenti, ridottosi à due mila conservò il vigore del numero intero di maniera, che con le risposte piene di coraggio agl'inviti di rendersi ottenne la salvezza de' Soldati, e le più onorevoli condizioni; e perciò sortito, e consegnata la Piazza al Persiano il sopravanzo di quel valente Presidio risentì un altra Battaglia nell'animo, cioè quella del timore, e dell'apprensione, che è una fabriciera, che nelle menti adombrate fà, e disfà grandi edifizii in un momento, e quindi proponendosi in una parte il riconoscimento de' premii dal Sultano Amurat per sì chiara resistenza, ed un altra speculando il timore delle pene, che prometteva la di lui crudeltà, questa prevaleva all'altra di maniera, che conciliate le loro differenze dalla paura risolvettero di passar tutti al servizio del Rè Persiano, riuscendo tal risoluzione effetto della severità d'Amurat, la quale come li faceva havere degl'ubidienti, così fatta eccessiva fece trovarli de' disperati.

Ex Sagred. & Bisac.

Resa di Revan a' Persiani.

25 Haveva in tanto Amurat ordinato al Visir, che con la possibile celerità raccolto un Esercito, anche con terrore della morte data a' Giannizzeri renitenti, passasse in Persia, e quando non fosse à tempo per soccorrere Revan tornasse all'assedio di Babilonia; mà nè pure potè avvan-

Ex loc. cit.

ANNO 1636

vanzarsi tanto, forzato à fermarsi in Argirun per quietare una sollevazione insurta nell'Esercito à cagione, che Grambolate Ogli, che la comandava prima della di lui venuta, haveva fatto morire Zorta Bassà per rapirli una gran somma di denaro à fine di dare le paghe alle Milizie; e perciò in tale dilazione poterono i Persiani portarsi all'assedio di Van posta alle Ripe del Lago, onde accorsovi lo stesso Visir, fù dalla frode di un Principe Arabo condotto in una imboscata, nella quale restarono trucidati quindici mila de' suoi, e per questa cagione, e per l'altra dell'intera desolazione fatta da' nemici del circostante Paese, vide sorgesi una disperazione totale di proseguire più avanti dovendo contrastare con l'impossibile, e fece proporre al Rè Soffì partito di qualche concordia, come esso pure già stanco lo abbracciò volentieri, facendo spedizione di uno Straordinario Ambasciatore ad Amurat con ricchissimi doni, il quale oppresso in quel tempo da' dolori della podagra, e dal cordoglio per i suddetti raguagli, lo accolse con particolare benignità, forzato ancora à desiderare concordia da quella parte per rivoltarsi alle vendette contro il Ragozzi Principe di Transilvania, il quale deposta finalmente l'apparenza della divozione alla Porta erasi battuto col Bassà di Buda con pari mà sanguinoso conflitto, che cagionò ancora, che non si potessero abborrire le proposizioni di concordia stabilita con esso lui mediante la restituzione de' Beni à Stefano Gabor, e la liberazione della carcere di David Solomè, benchè poi fosse inflessibile il Ragozzi all'accrescimento del Censo, che dal Turco pretendeasi in trenta mila tallari di più all'Anno.

Perdite de' Turchi in Armenia.

Che trattano di Pace col Persiano, e col Ragozzi.

26 Le Lettere perderono quest' Anno il lustro, che loro dava Alessandro Tassoni nato in Modona, e d'un ingegno tanto vivace come ravvisasi nel galante Poema della Secchia Rapita, e nel Libro de' suoi Pensieri, nel quale apparisce la varia Composizione di cose Filosofiche, e Naturali, che serve di eccellente solletico alla curiosità. Visse Cortigiano del Cardinale Ascanio Colonna in Roma, e del Cardinale Ludovisio, mà con fortuna non corrispondente ò alle di lui pretese, ò alle di lui speranze, e meriti, e quindi morì pieno di querele contro la Corte, che chiama ingrata con suo proprio pregiudizio, quando in tali doglianze palesavasi invasato dalla pretensione della propria eccellenza fuori de' termini di quella moderazione, che come Filosofo haveva professata. Morì ancora Scipione Rovito celebre Commentatore delle Leggi Municipali, e Costituzioni particolari del Regno di Napoli, dove sedè Giusdicente, ò Presidente della Camera Regia, e Regente del Collaterale Consiglio, le quali Cariche esercitò con fama d'incorrotta giustizia, mà di tutta severità, havendo lasciato luogo al desiderio de' Letterati, ch'egli havesse impiegata la penna nello scrivere cose universali più corrispondenti alla grandezza del proprio ingegno, che grande à travagliare in argomento particolare, hà la similitudine di una gran Nave posta in un picciolo stagno inabile alla libertà del moto, e quello che più importa al servizio de' più lontani.

Ex Crasso in elogiis.

Morte di Alessandro Tassoni.

E di Scipione Rovito.

Anno 1637.

SOMMARIO.

1 *Assedio del Duca di Parma in Piacenza, che implora l'ajuto degl' Ufficii, e forze del Papa.*
2 *Spedizione del Conte di Carpegna, che à nome del Papa concorda il Duca con gli Spagnuoli.*
3 *Progressi degli Spagnuoli in Lombardia con l'acquisto di Nizza della Paglia.*
4 *Vittorie de' Francesi, e Savojardi contro gli Spagnuoli.*
5 *Accordo stabilito da' Grigioni per discacciare i Francesi dalla Valle Tellina.*
6 *Discacciamento de' Francesi dalla Valle Tellina con indignazione di quella Corona.*
7 *Difficoltà ne' trattati di Pace, e Tregua universale, non ostante gl' Ufficii del Papa.*
8 *Morte del Duca Vittorio di Savoja, che lascia Tutrice de' Figliuoli Madama sua Moglie.*
9 *Morte del Duca di Mantova; successione di Carlo suo Nipote.*

10 *Dub-*

ANNO 1637

I

L'Anno trentesimosettimo del Secolo viene distinto dall'Indizione quinta. Il Pontefice Urbano fù costretto da i raguagli, che li pervennero da Lombardia, di far nuova discussione, se dovesse persistere nella negativa già data al Duca di Parma d'intraprendere la difesa di quegli Stati ostilmente attaccati dalle Milizie Spagnuole per ordine del Marchese di Leganes Governatore di Milano, perciochè insofferente egli de' raccontati insulti, appena ritornato di Francia havendo ottenuto sussidio di tre mila soldati di quella Nazione, ed uniti ad altri della propria Milizia Paesana, assaltò la Terra di Santo Stefano in Valle di Taro occupata dal Principe Doria, ed agevolmente ricuperata, col tragitto del Pò si condusse nel Cremonese à ricambiare con altre correrie, e saccheggiamenti quelli, che già havevan patiti i proprii Vassalli dalle truppe Spagnuole: mà come ch'egli erasi posto in quell'arduo cimento di cozzare col più potente, venne corrisposto nell'ostilità con sì larga, e luttuosa misura, che Martino d'Aragona per ordine del Governatore di Milano, con una parte dell'Esercito entrato nel Piacentino, e Parmigiano, vi fece gravissime impressioni, desolando con la più aspra, e militare severità tutto il Paese; e di più il Cardinale Triulzio Comandante d'un altra parte del medesimo Esercito Spagnuolo, accoppiatosi all'Aragona non si fermò ne' soli saccheggiamenti de' Villaggi, mà assaltò diverse Terre appartenenti al medesimo Duca, e le sottomise; perlochè occupata tutta la Campagna dall'armi nemiche, fù egli forzato provedere alla salvezza della propria Persona, rinchiudendosi nel Castello di Piacenza, con risoluzione sì sollecita, ed impensata, che nè pure li consentì l'agio di provedere a' proprii alimenti, che furono indi talmente ristretti, che una sola Vitella era l'assegnamento del di lui vitto per un'intiera settimana; perlochè datosi in tant'angustia ad implorare la propria liberazione da i soccorsi Francesi, mentre questi si apparecchiavano in Monferrato per fargli scendere à seconda della corrente del Pò, il Leganes ordinò, che in quel luogo, ove quella Riviera si ristringe presso alla Lenza, si rizzassero tanti travi nell' Alveo della corrente, che costituissero un insuperabile ostacolo al passaggio delle Barche, che dovevano recare il soccorso suddetto; ed havendo ancora il suddetto Leganes fatte le più vigorose parti con la Republica Veneta, perchè si astenesse di contribuire minimo ajuto all'angustia del Duca, si vide egli talmente oppresso, che il Cardinale Triulzio strinse formalmente d'assedio l'istessa Città di Piacenza, al bersaglio delle di cui mura dirizzate le batterie sotto il Comando del Marchese Pietr'Antonio Lunati, e datosi principio al fulmine incessante de' tiri, Ottaviano Sauli occupò l'Isola del Pò, che potea servire di ricetto a' solda-

Ex Spond. Bruson, & Nani.

Duca di Parma attacca il Cremonese, e viene represso.

ANNO 1637

ANNO 1637

ti del Duca, il quale non piegando l'animo invitto à tante calamità, lo piegarono finalmente le lagrime della Duchessa Margherita de' Medici sua moglie, le quali imprimendoli la verità, che le contese col più potente hanno lo svantaggio di chi tira i sassi verso il Cielo, che rimanendo immune dagl' insulti terreni fà di la sù discendere i fulmini per esprimere di quà giù da noi il solo timore, dal quale finalmente compresso sollecitò con replicate spedizioni l'intercessione del Pontefice Urbano, e la mezzanità del Gran Duca di Toscana suo cognato.

2

Ex loc. cit.

Mà nè pure à tali preghiere si mosse il Papa dall'accennato proponimento di non uscire nella difesa del Duca medesimo da' meri ufficii di parole con i Ministri Austriaci, e spedì perciò ad interporli con fervore, anzi con querele per il rispetto perduto agli Stati di Santa Chiesa il Conte Ambrogio di Carpegna chiarissimo Cavaliere dello Stato d'Urbino, il quale godendo la confidenza de' Nipoti Barberini, subito il livore de' zelosi della loro fortuna inventò la ciarla, ch'egli portasse segrete istruzioni per confortare il Duca à persistere intrepido alle violenze Spagnuole con sicurezza di possenti sussidii di denaro, à patto però, che cedesse alcuna delle Terre de i di lui Stati di Castro, e Ronciglione à favore dell'istessa Famiglia Barberina. Mà non solo l'esito di tale spedizione smentì la malignità dell'invenzione, mà la riflessione ancora, che non havendo Urbano acconsentito di soccorrere il Duca per non impegnare le forze temporali della Santa Sede contro la Corona di Spagna, non è poi indi verisimile, che volesse intraprendere tanto cimento per i riguardi particolari de' proprii Nipoti, l'ingradimento de' quali haveva egli sì generosamente rifiutato nella raccontata negativa d'infeudarli dello Stato d'Urbino, quando il conforto de' consigli de' Potentati d'Italia poteano assicurarlo di renderli possessori pacifici d'un Feudo tanto più insigne di quel che fossero anche tutti gli Stati suddetti di Castro, e Ronciglione. Pervenuto dunque il Conte di Carpegna in Lombardia si unì con Domenico Pandolfini Inviato del Gran Duca, e trovarono, che le Milizie Francesi abbandonando à truppe il servizio del Duca di Parma agevolavano i trattati di concordia, i quali introdotti con Francesco di Melo Ambasciatore di Spagna, fù segretamente convenuto, che si tralasciasse la condizione, che da esso si volea, che il Duca si collegasse con la Corona Cattolica, alla quale fù egli d'una insuperabile resistenza, e fù concluso, che il Duca, abbandonata la Lega con la Francia, ripigliasse l'antica divozione verso il Rè Filippo, salve le di lui giurisdizioni, Stati, e preeminenze, con accrescimento di grazie, e vantaggi: Non si collegasse per l'avvenire con altri Principi in pregiudizio della di lui Corona; facesse partire da i di lui Stati le Milizie Francesi; non tenesse nelle di lui Piazze se non i Presidii composti de' suoi Vassalli, ò de' Svizzeri, ò Tedeschi confidenti agl' Austriaci; e che il Governatore di Milano ritirasse dagli Stati del Duca tutte le Milizie Spagnuole, lasciandolo in piena libertà, e godimento de' medesimi. Fù poi eseguito con universale letizia, e del Pontefice, e di tutti i Principi d'Italia questo trattato, e particolarmente degli Spagnuoli, i vantaggi de' quali s'aumentarono, per havere il medesimo Duca lasciata ancora la Piazza di Sabioneta data già in deposito al di lui Padre dalla Principessa di Stigliano Anna Carraffa maritata nel Duca di Medina della Torre, levandone il Presidio Italiano, ed introducendovi lo Spagnuolo.

Spedizione del Conte Carpegna per comporre le differenze del Duca suddetto co' Spagnuoli.

Accordo che ne segue.

ANNO 1637

3

Ex loc. cit.

Pigliando per tanto animo sempre maggiore il Marchese di Leganes da sì propizii eventi all'Armi del proprio Rè, e considerando la necessità di havere libera la comunicazione del Mare mediante la Piazza del Finale costrutta à quei Lidi, e fraponendosi con lo Stato di Milano un tratto di Paese ripieno di Terre anche considerabili, ed occupate dall'Armi Francesi, si rivoltò à discacciarli; e perciò uscito improvisamente col rinforzo de' Tedeschi comandati da Gil d'As assaltò il Castello di Pozzone posto frà la Città di Savona, e di Alessandria, e con poca resistenza alle batterie dirizzate contro la Rocca munita di Francesi, questi glie la cedettero, e disegnando di attaccare Alba, ed Aste, non vi trovò la facilità supposta, mà bene la incontrò propizia sotto Nizza della Paglia, la quale assediata, vedendosi ristretti i Cittadini, alzarono le strida col Signore di San Polo, che la governava à nome della Francia, il quale posto in mezzo della paura de' Paesani, della debolezza del Presidio, e della diffi-

Progressi degli Spagnuoli in Lombardia.

ANNO 1637

difficoltà di venire soccorso, tanto con le risposte generose, e risolute, che diede alle chiamate degli Spagnuoli, ed Alemanni, che l'assediavano, potè impetrare l'onorevolezza delle condizioni di rimanere salva l'uscita del Presidio, con Armi, e Bagaglio condottisi à Casale.

4 Ex loc. cit.

Da tali sinistri avvenimenti restò pieno di confusione, e di vergogna il Mareschiallo di Crequì Generale dell'Esercito Francese, risentendo amarissimi i rimproveri, che sotto i proprii occhi si facessero tante perdite: perciò raccolto l'Esercito, e riassunte le spezie della propria naturale ferocia fattasi più acuta dalla disperazione, e dalla voglia di reintegrare l'onor proprio ad ogni costo di sangue, passò nella Terra di Pontestura posta frà Casale, e Trino, vallicò la Riviera del Pò sopra un Ponte sollecitamente costrutto, affacciandosi ad incontrare i nemici, che condotti da Martino d'Aragona campeggiavano nel Contado di Vercelli, e nascoste le proprie Truppe in un bosco, sboccò tanto improviso addosso agli Spagnuoli, che carichi di spoglie tornavano trionfanti à i quartieri, che se bene il valore della Cavalleria Napolitana resistesse bravamente à i primi insulti, contuttociò disordinata, e confusa per la morte del Mastro di Campo Boccapianola, e di molti altri Ufficiali con numerosi soldati, li battè, e dissipò, ricuperando le cose che havean rapite a' Paesani, delle quali tuttavia non furono reintegrati, essendo questa la lagrimevole condizione della guerra per i Vassalli, che vittoriosa ò l'una, ò l'altra parte, essi meschini, benchè innocenti, sono sempre perditori. Anche il Duca di Savoja temendo, che la vicinanza delle milizie Spagnuole potesse loro esibire disegno contro la Città di Vercelli, deliberò di divertirneli imponendo al Comandante di Verva, che con quatro mila Fanti attaccasse la Rocca di Arazzo, che restò incontanente soccorsa per ordine del Leganes dal Comandante Galeazzo Trotti; mà accorrendo in persona lo stesso Duca insieme col Marchese Villa suo Generale, il quale affrontatosi con l'Infanteria nemica abbandonata dalla Cavalleria, che la guarniva, i Savojardi credendo di haver sopra della medesima il colpo franco, perseguitarono la fuggitiva Cavalleria, della quale ne fecero, puol dirsi strage universale, quando sciolta, e divisa in diverse truppe, che la fuga, ed il timore havea separate, non havevano nè ordine, nè forze per minima resistenza, e quindi dissipata tutta, ò dispersa, tornavano i medesimi Savojardi à battere l'inerme Fanteria Spagnuola, che circondata dalla vittoriosa Cavalleria Savojarda restò parimente disfatta con la conquista delle Artiglierie, delle Monizioni, e Bagaglio, anzi con la prigionia di molti Capitani Spagnuoli. Risentì questa sconfitta amarissimamente il Leganes, che rivoltò la propria indignazione contro Martino d'Aragona, come che in vece di eseguire i di lui ordini con attaccare il Territorio di Vercelli per tenere occupato in quella difesa il Duca di Savoja, havesse campeggiato nelle Langhe, dove haveva poi incontrata tanta sciagura.

Altre azioni ostili trà Spagnuoli, e Francesi.

Sconfitta degli Spagnuoli.

5 Ex Nan. & Bruson.

Compensò nondimeno la perdita, e sconfitta suddetta per gli Spagnuoli ciò che accadde nella Valle Tellina, il passo della quale molto più importante per la comunicazione delle forze Austriache di Germania con quelle dello Stato di Milano, veniva perciò custodito con altissima vigilanza, e gelosia de' Francesi, con milizie considerabili sotto il Comando del Duca di Roano, il quale negando con varie dilazioni d'adempire alle convenzioni stabilitesi nel trattato di Monzone per la Sovranità de' Grigioni in quella Valle, parendo alle Leghe de' medesimi di non poter più oltre sostenere tanta delusione, deliberarono di discacciare i Francesi da' Forti, e Piazze, che occupavano: mà come tanta deliberazione non poteva intraprendersi senza varii congressi, ed armamento de' Paesani, cadde loro in acconcio una lunga infermità dello stesso Duca di Roano, pendente la quale convennero di pigliare sopra loro medesimi Grigioni il debito delle paghe, delle quali erano creditrici le truppe Francesi, affinechè soddisfatte abbandonassero quel servizio, e lasciassero la Valle in libertà; e perciò ridotti i Deputati in un publico Consiglio di tutti i Comuni nella Terra di Ilant, spedirono loro Deputati in Ispruch per implorare da' Ministri Austriaci opportuni sussidii per lo stabilito discacciamento de' Francesi. A tali infauste novelle, non ancora riscosso dall'infermità il Roano si fece portare in Seggia à Coira per tentare con la viva voce di sedare la sollevazione, mà incontrò sì aperte negative,

Discacciamento de' Francesi dalla Valle Tellina.

ANNO 1637

tive, e vide tanto inoltrato l'impegno de' Comuni, che circondato da ogni parte da' Paesani si riconobbe in fine d'essere loro prigioniere, quando haveva lasciati otto mila Uomini al proprio Quartiere sotto il Signore di Leques, che s'esso gli havesse seco condotti, non hà dubbio, che la multitudine non havesse fatto più conto della di lui forza, che della di lui facondia, essendo pur troppo agevole il disfare un mucchio di tumultuanti, prima che l'ordine, e la direzione de' Capi li doni quella forza, che li toglie in quello stato la confusione. Cadute pertanto vane le preghiere del Duca di Roano con quei Paesani, questi spedirono loro Deputati à convenire con Federico Enriques Ambasciatore di Spagna commorante in Ispruch, nelle condizioni, che il Governatore di Milano soddisfacesse a' Grigioni per le paghe decorse, che loro dovevano pagare i Francesi, e di unire le Armi Spagnuole con le Paesane per unitamente discacciare dalla Valle Tellina i medesimi Francesi, reintegrando nel dominio di essa le Leghe Grise con riserva de' passi alle Milizie Austriache, con una perpetua Aleanza trà il Governo di Milano, e quello degli Svizzeri, oltre ad alcune pensioni da pagarsi dal Rè Cattolico a' Comuni, ed a' privati, obligandosi la Corona di mantenere al proprio soldo un corpo di Milizia di quella Nazione.

6 Stabilito quest'accordo con l'Ambasciatore Enriques, passarono à Milano gl' Oratori Grigioni per impetrare la confirmazione dal Governatore Leganes, il quale, ò per il fasto connaturale à grandi di farsi pregare da' necessitosi, ò per vendetta dell'aderenza sì fortemente mantenuta da' Grigioni con la Francia, ò che credesse di non havere bastevole istruzione di Spagna per un caso tanto impensato à quella Corte, colà rimise l'istanze de' medesimi Oratori; mà senza attendere altra risposta, tutto il Paese della Valle Tellina pigliò l'Armi per discacciamento de' Francesi incomincaindo à battere quelle partite di Truppe, che più deboli di numero custodivano i passi, succedendo loro agevolmente di occuparli, e rispetto à i più forti sopravenne loro poderoso sussidio da due parti, mentre il Galasso Capitano Imperiale spedì loro veterane Milizie, ed il Conte Serbelloni per la via del Lago di Como attaccò le Truppe del Signore di Laques, il quale per l'assenza del Duca di Roano, e senza forza di soccorso, e senza provedimento di vettovaglia fù forzato di cedere i Forti agli Spagnuoli, à condizione, che restassero presidiati da' Svizzeri per sei settimane, nel qual termine dovessero i Francesi partir tutti dalla Valle Tellina, e dalla Rezia, rimanendo per ostaggio l'istessa persona del Duca di Roano; e come il tempo fù tanto breve, che appena consentì di farne giungere l'avviso alla Corte di Francia, così il Cardinale di Richelieù distratto da altre urgenze della Corona non potè far movere alcun soccorso per la Valle Tellina, mà solo esclamare con acerbissime rampogne contro la condotta di Roano, perchè in vece di comparire armato al Congresso tumultuante de' Grigioni vi fosse andato inerme, e supplichevole, non essendovi mezzo più improprio dell' umiltà con la moltitudine disordinata incapace di ufficii, e di preghiere, mà solamente di forze, e d'imperio. Fù dunque forza a' Francesi d'abbandonare la Valle, pervenendo con questo modo impensato, dopò tanti Anni di gravissime contese frà le due Corone, e di moleste agitazioni de' Pontefici Gregorio, ed Urbano, in potere degli Spagnuoli quel passo per comunicazione delle Milize Alemane con quelle dello Stato di Milano, e così rinovata, e rinforzata quella catena per servitù d'Italia, che tanto havean stentato di troncare il Papa, la Corona di Francia, e la Republica di Venezia.

Con sommo vantaggio degli Spagnuoli.

7 Riusciva dunque molto impropria la presente costituzione di cose all'avviamento di trattati di Pace, la quale non potendosi sperar mai dalla moderazione de' Regnanti, che riescono ne' loro vantaggi inesorabili, lagnavasi il Papa, che il Cardinale Legato Ginnetti dimorasse ozioso in Colonia, mentre appunto i successi suddetti inasprivano le pretensioni degl' Austriaci, i quali opposero di non volere Plenipotenziario nel Congresso per la Corona di Francia il Cardinale di Richelieù Arcivescovo di Lione, quando quello di Cesare era il Vescovo di Erbipoli tanto inferiore per dignità al Cardinale suddetto, e fù perciò impossibile al Rè Luigi di sostenerlo, mà al calore delle vittorie nemiche fù forzato di cambiarlo, deputando in di lui luogo il Conte di San Caumont, dal quale cambiamento nè pure sodisfatti gl' Austriaci insistevano

Ex Minist. Richel. & Nani.

Difficultà per le Plenipotenze al Congresso di pace.

ANNO 1637

vano di non volere nel Congresso Deputati del Rè di Svezia, e degl'altri Potentati Protestanti alleati con la Francia, che anzi nè pure essi volevano comparire in un Consesso, di cui era capo un Cardinale Legato Apostolico, per timore di venire defraudati de' pretesi onori, perlochè fù d'uopo separare le sessioni, deputandosi per i Ministri Eretici la Terra di Lubecca. Non cessò frà tanto il Legato suddetto di proporre frà le Corone una Tregua, acciocchè i maneggi della concordia potessero meglio dirigersi fuori delle ostilità. Mà gl'Austriaci troppo amanti delle speranze per il proseguimento delle vittorie, ed i Francesi troppo timorosi, che le raccontate perdite togliessero al loro interesse il vigore, e lo spirito, rifiutarono il partito, dalla proposizione del quale restò solamente sossistente l'argomento della Carità della Sede Apostolica, la quale se bene opera talvolta in vano rispetto alle parti che sono in contesa, opera sempre utilmente per se medesima in non lasciare intentato ogni mezzo per concordarle.

8 — *Ex Spond. & Briet. Nani, Bruson.*

Anzi si aumentarono i motivi delle discordie per l'alterazione dello Stato d'Italia, quando la morte in quest'Anno trasse al Sepolcro due de' suoi Principi, perchè il settimo giorno d'Ottobre morì nella Città di Vercelli il Duca Vittorio di Savoja con sospetti ancora di veleno, e come questa cagione si allega sempre per fatto de' Grandi, la vita de' quali sempre mal adorata in apparenza è poi odiosa in sostanza per il gran numero de' nemici, ò de' disgustati, senza de' quali il Dominio non può sussistere, così fù ripescato forsi dalla calunnia, che essendo corsi frà il Duca suddetto, ed il Maresciallo di Crequì replicati incentivi d'odii, da esso si fosse apprestato il veleno nella polvere corrosiva del Diamante in occasione di un convito, che egli gli apparechiò insieme col Marchese Villa suo Generale, ed il Conte di Verva suo ministro, quando la verisimilitudine corroborò il sospetto, mentre il Conte parimente morì, ed il Marchese gravemente infermatosi riconobbe la propria salute dalla sua robustezza; mà è molto più verisimile, che il veleno fosse prodotto da' disordini del convito, dovendo in tutti i casi dubbiosi prevalere à sospetti del delitto la condizione dell'umana fragilità, della quale non vi è cosa più instabile. Mancò egli nell'Anno cinquantesimo primo dell'età sua, e fù Principe, che per finezza d'ingegno gareggiava con quello tanto rinomato del Padre; fù grave, e composto contro l'uso dell'affabilità connaturale alla sua Famiglia, mà pigliò à professarla nell'educazione havuta nella Corte del Rè di Spagna suo Zio. Lasciò oltre molte femmine due figliuoli maschi con una eredità di travagli, mentre inimico della Spagna, nè pure era confidente alla Francia, da che la finezza della di lui condotta havevalo fatto cooperare alla debolezza dell'una, e dell'altra, snervando la prima con professarle ostilità, e contribuendo freddamente à vantaggi della seconda, acciocchè nell'abbattimento delle forze d'ambedue sussistesse la di lui fortuna prezzabile dall'una, e dall'altra, quando le loro forze son bilanciate. Il secondo travaglio, che lasciò a' figluoli fù involontariamente cagionato dalla di lui morte immatura, mentre restati in tenera età, instituita tutrice la Duchessa Cristina sorella del Rè di Francia sua moglie, i Principi fratelli di lui entrarono à pretendere la loro tutela, e come il Principe Tommaso viveva al servizio di Spagna, il Cardinale Maurizio, che trovavasi in Roma, diede de' pensieri molesti al Pontefice Urbano per rattenerlo dagl'impegni, che conveniva pigliare col Rè di Francia, e per quanto cercasse d'intepidire il fervore delle di lui pretese, tanto non potè trattenerlo in Roma, di dove partì per condursi nello Stato di Genova à fine di esser più prossimo in caso di sconvoglimenti, che faceva temere la poca salute de' due Principi bambini, come di fatto il maggiore Francesco Giacinto dopò pochi mesi morì, succedendovi l'altro Carlo Emanuello, che sotto la savia tutela della medesima trovò la solita condizione de' Pupilli, benchè essa con altissima prudenza procurasse di pigliare dal Rè Luigi suo fratello tanto di aderenza, che fosse bastevole per mantenersi nella reggenza, senza che tale dipendenza la rendesse odiosa agli Spagnuoli; e di fatto il Governatore di Milano, per non concitarla à precipizii, fece sospendere le ostilità contro gli Stati del Pupillo suo figliuolo.

Morte del Duca di Savoja.

9 — *Ex allegat.*

L'altro Principe Italiano, che pagò il tributo alla natura, fù Carlo Duca di Mantova celebre per le di lui fortune egualmente che per le disgrazie, le quali provò de-

ANNO 1637

vò deplorabili ne' raccontati avvenimenti, ò per la condizione universale de' Principi conquistatori de' nuovi Stati, ò per i difetti del proprio nascimento sortito in Francia, che rendealo inimico degl'Austriaci, poco grato agl'Italiani, e sospetto per la necessaria devozione, che dovea professare alla Francia, che l'havea sostenuto nel Dominio de' suoi Stati. Lasciò Carlo suo Nipote sotto la tutela della Duchessa Maria sua Madre, e la protezione del Rè di Francia, e del Senato Veneto. Diede la nuova Tutrice argomento di somma prudenza professandosi non tanto stretta a' Francesi, di maniera che pigliarono animo gli Spagnuoli di proporle nuovo matrimonio con un Principe Austriaco, che ella generosamente ricusò, cagionando così nuovi imbrogli involontariamente all'Italia, mentre i Francesi sù la di lei indifferenza si rivoltarono ad operazioni più vigorose nel Monferrato; mà essa pigliò sicurezza, che non dovesse ritornare la Duchessa Margherita sua Madre appassionata per i Spagnuoli, e così regolandosi con prudenza, e magnanimità, andava bilanciando le cose con la saggia direzione del Senato Veneto, che tuttavia non poteron porsi in concio sì presto per la sospirata Pace frà le Corone.

Morte del Duca di Mantova.

10 Crescevano dunque le agitazioni al Pontefice Urbano per gl'ostacoli che incontrava della concordia, cagionati non meno dalla malizia degl'Uomini, che dagl'effetti della morte, la quale accomoda, e sconvolge tutte le cose: mà in questo mentre applicando egli al più importante servizio spirituale del Gregge Cristiano, fece esaminare da' Teologi in Roma l'Articolo proposto da qualche Missionario della Cina troppo fervente, ed imperito ne' Sagri Canoni. Haveva già il seme della Divina parola poste le radici in quel vasto Imperio con numerose Conversioni di quegl'Idolatri, ed havendo i Missionarii Apostolici fatto penetrare l'onestà, e Santità dell'Evangelio anche nelle femmine, che vivono totalmente separate colà dal commercio degl'Uomini con tale sequestro, che si rendono invisibili, ò come dice un Istorico, che nè pure le femmine si ammettono in immagine nel giuoco degli scacchi, tanto è grande l'abborrimento che hanno di farle vedere agl'Uomini ancorchè finte, contuttociò istruite ò da' loro mariti, ò da qualche accreditato, e domestico Missionario, alcune ricevettero il Battesimo; mà quando si venne à propor loro la necessità della Confessione da farsi all'orecchio del Sacerdote, il solo pensiere di mettere le femmine à segreta conferenza con gl'Uomini destò tant'orrore nelle menti de' Cinesi, che trovaronsi i Missionarii in un passo grandemente malagevole da superare, ed havendo inteso, che in estrema necessità asserivasi da qualche Canonista, che potevasi fare la Confessione anche frà Laici, esponendo i peccati al giudizio di persona non insignita col Sacerdozio, proposero se questa Dottrina potesse pratticarsi nella Cina, dove era insuperabile la difficoltà, che le Donne si trovassero à segreto colloquio con gl'Uomini; e se bene la proposizione riputavasi inconvenevole, contuttociò venne discussa da' Teologi deputati, a' quali furono fatti considerare i motivi, e Dottrine addotte per farla approvare, la prima delle quali fù quella di Sant'Agostino trascritta nel Decreto di Graziano al Capo primo della sesta distinzione della Penitenza, dove si scrive d'esser tanta la forza della Confessione, che se manca il Sacerdote, deve essa farsi al Prossimo, e nel Testo del secondo Capo delle Decretali De Furtis, e nel Capo Fures della Causa decimaterza alla questione seconda, dove ingiungesi, che morti i Ladri nelle loro enormità non sono capaci di suffragio, se prima non si fossero confessati ò al Sacerdote, ò al Diacono, dalla disposizione de' quali Testi ridotti nel Corpo della Ragione Canonica comprendersi (dicevano) bastevolmente, che la necessità puol variare il Ministro del Sagramento della Penitenza, quando manca il Sacerdote, potendosi fare ò al Laico, ò al Diacono, avvalorata poi tale Sentenza dalla Divina Scrittura, quando l'Apostolo San Giacomo scrisse al Capo quinto della sua Pistola, che i Fedeli si confessassero l'uno con l'altro i peccati proprii, ed essendo quella lettera Cattolica diretta alla comodità Secolare de' novelli Cristiani, e non a' Vescovi, e Sacerdoti, come sono quelle à Tito, risultava l'evidenza potersi fare la Confessione anche a' Laici. Nè minore conforto potersi havere dall'opinione de' Santi Padri in questo stesso Articolo, quando la Chiesa nel Capo A Nobis de Sententia Excommunicationis nella parola Non potuerit, dice, che nell'estrema necessità il Laico puol

Dubbio se possa farsi la Confessione Sagramentale a' Laici.

ANNO 1637

ANNO 1637

puol assolvere dalla Scomunica riservata al Vescovo, e nell'altro Capo Unum della distinzione venticinque sù la parola Quia facilè si scrive, che al Laico si puol far la Confessione de' peccati veniali anche havendo copia de' Sacerdoti, e de' mortali quando questi manchino. Anche il Maestro delle Sentenze Scrittor Cattolico asserisce nel libro quarto alla distinzione decimasettima doversi cercare il Sacerdote per Confessarsi, mà che quando questo non si trovi, potersi fare la Confessione al Fedele, ed al compagno, ancorchè non Sacerdote. Tanto ancora persuadere la ragione, perchè siccome nel caso della necessità ogni Laico puol Battezzare ancorchè femmina, così egli in pari caso potrà udire le Confessioni Sagramentali, come insegna l'Ostiense nel Titolo della Penitenza, e Remissione, al Paragrafo Uti Confitendum, al versicolo settimo Tempore; tanto havere ancora comprovata la pratica della Chiesa, perchè il Pontefice Pio Secondo Enea Silvio, nell' Anno mille quattrocentoquindici, racconta, che gl' Inglesi dovendo venire à battaglia con i Francesi sotto Enrico Quinto, questi confortò i proprii soldati à confessarsi l'un l'altro i peccati, come fecero; tanto haver praticato il Rè San Luigi di Francia, che militando contro i Saraceni, parimente animò le proprie squadre à confessarsi l'un l'altro in quel pericolo, come registra Giovanni Gionvilla nell'Istoria Gallica. Che se l'autorità della Legge Canonica, anzi della Legge Divina, la Sentenza de' Santi Padri, e la pratica della Chiesa sotto Uomini spettabili per zelo della Cattolica Religione ammetteva per variabile il Ministro del Sagramento della Penitenza, abilitando i Laici ad amministrarlo nel caso della necessità particolare, ne potea la Chiesa pigliare arbitrio in una necessità universale, ed invincibile nell'ignoranza de' Cinesi, e nella indocilità de' loro costumi rispetto à non permettere colloquio delle loro femmine con gl'Uomini, perchè non rimanessero prive della grazia del Sagramento: trovandosi ancora quei novelli Cristiani, non si devono ad un tratto atterrire con le novità sù l'esempio di San Paolo, che permise la Circoncisione à Timoteo, benchè in quel tempo dopò l'istituzione del Battesimo non solo fosse ella morta, mà mortifera.

Poco hebbero à stentare i Teologi di Roma à confutare le Dottrine suddette, per fermare inconcusso l'Articolo Cattolico, che il solo Sacerdote sia il Ministro della Penitenza in virtù delle Chiavi della Chiesa date da Cristo agl' Apostoli, e non a' Laici, perchè rispetto alla Dottrina di Sant'Agostino rapportata da Graziano, non esser questo il solo errore di quel libro, dove i Compilatori hanno trascritte cose ò false, ò Scismatiche, potendosi riconoscer false le parole registrate, che non sono di Sant'Agostino, quando questo gran Dottore nella distinzione prima al Capitolo quarantesimoquarto nello stesso Decreto di Graziano dice chiaramente tutto l'opposto, che il solo Sacerdote è il Ministro del Sagramento suddetto per la ragione allegata da Noi. Così ancora l'altra Dottrina del Capitolo Fures, e del Capitolo secondo De Furtis, parlare dell'assoluzione delle Censure come pena del Foro esteriore, che puole darsi non solo dal Diacono, mà da ogni Cherico, che esercita giurisdizione Ecclesiastica. Non meritare nè pure nessuna fede l'autorità delle Chiese piene d'errori, quanto è il Testo, che spiegano di Graziano; oltre che ancora possono salvarsi, parlando esse di potersi fare la Confessione al Laico, mà non dell'autorità d'assolvere il Penitente da' peccati, non essendo inconvenevole l'atto della Cristiana umiltà d'accusarsi l'un l'altro i Fedeli de' proprii peccati per conquistare il merito del rossore di haverli commessi, da che si rinviene, che anche i Discepoli di Socrate Filosofo Gentile professavano tanta umiltà confessando l'uno all'altro i proprii errori, e difetti nella pretesa perfezione della moralità, che professavano, come anche in questi termini parlava l'allegato Maestro delle Sentenze. Quanto poi all' enunciata parità del Battesimo con la Penitenza, non poter essa haver luogo, quando esso è assolutamente necessario per l'eterna salute, massimamente rispetto a' Bambini, che non possono conseguirlo in voto, e però mancando il Sacerdote, puole in tale necessità battezzare il Laico, e la femmina; che della Penitenza non vi è necessità tanto precisa, mentre il bambino non ne abbisogna, e l'adulto puol supplire con gl' atti della Contrizione. Rispetto poi agl' Esempii addotti dalle due Istorie di Enea Silvio, e di San Luigi, doversi ammirare gl' effetti della Cristiana umiltà, mà non imitarsi, tanto

Che il solo Sacerdote è Ministro della Penitenza.

ANNO 1637

più ch'essi parlano dell'accennata Confessione amichevole, ò per dire così Socratica, e non Sacramentale, nè di assoluzione data a' Penitenti, che da altri non puol haversi, che dal Sacerdote; che se San Giacomo scrisse a' Fedeli, che si confessassero l'uno all'altro, bene rispondere i Teologi, che l'Apostolo parla col presupposto della istituzione del Sagramento fatta da Cristo, e che perciò egli intendeva, che la Confessione si facesse à tenore della medesima, cioè à quelli, a' quali Sua Divina Maestà haveva delegata la podestà di sciorre, e di legare, che furono i soli Apostoli, a' quali sono successi i Sacerdoti; che se bene poteasi usare qualche indulgenza con i novelli Cristiani della Cina per allettarli à lasciare gl'errori dell'Idolatria, non potersi però mai praticare, se non rimangono incontaminati i fondamenti della Dottrina Cattolica, che col richiesto Indulto veniva totalmente sconvolta.

12 *Ex Bullar. Tom 5.*

Non ricercò alcuna discussione un'altra determinazione pigliatasi dal Pontefice Urbano per Bolla del ventesimo giorno di Giugno, nella quale prescrisse le pene che dicono Capitali in ordine, e fuori d'ordine, cioè della Galera, e della consegna de' Rei alla Corte Laicale contro i Poligami, ò siano quegl' empii Cristiani, che fatti disprezzatori del Sagramento del Matrimonio, lo contraono con altra donna, vivente la prima, ò con la falsità de' Testimonii, ò con la mutazione del nome per deludere le diligenze del Foro della Chiesa, volendo, che dagl' Inquisitori Generali contro gl' Eretici fossero tali esegrabili Rei severamente puniti con la gravità delle pene suddette. Fù subito opposto à questa Apostolica Costituzione l'eccesso della pena imposta, asserendo che il Papa dovea infrenare tali delinquenti con le sole pene Canoniche, per lasciar poi, che il Maestrato Secolare si vendicasse con le severità delle corporali d'un tanto delitto proibito ancora dalle loro Leggi Civili, e Politiche; mà i nostri Canonisti seppero bene rinvenire le ragioni del Foro Ecclesiastico per potere usare delle pene temporali nel caso suddetto, quando, oltre alla disposizione del Concilio di Trento, le Cause Matrimoniali debbono privativamente conoscersi dal Tribunale della Chiesa. Nessun titolo è più enorme, e lesivo del matrimonio, e delle di lui leggi di quel che sia la Poligamia, mentre essa viene proibita espressamente dall'Evangelio dalla stessa bocca del Redentore, e ravvisasi contraria allo stesso diritto Divino, e Naturale, perochè havendo Iddio nel secondo Capo della Genesi creato Adamo, acciocchè multiplicasse il Genere Umano con la generazione, creò poi per di lui consorzio una femmina sola, quando il rispetto della propagazione consigliava di darlene molte, dalle quali poteano nascere più figliuoli, che da una sola, e pure per l'onestà entro la quale havea creato gl' Uomini nello stato della natura intera, e non contaminata dal peccato, restrinse sì brevemente il matrimonio ad una sola femmina; che se poi, lesa la natura umana dalle trasgressioni del medesimo Adamo, eransi nella Legge Vecchia tollerate numerose mogli, per questo il Salvatore di bocca propria, mediante le Leggi della Grazia, reintegrò i pregiudizii sostenuti dall'onestà naturale, ordinando nell' Evangelio, che il marito, e la moglie fossero due in una carne; che se ne havesse permesse di più, non si verificarebbe la di lui Sentenza, quando di un Uomo con molte femmine si eccederebbe il prescritto numero di due stabilito per una carne, e prevertirebbe l'ordine, e l'esempio additato del Matrimonio del medesimo Cristo con la Chiesa; e quindi se chi fà la legge deve anche eseguirla, resta convinto ogni impugnatore, che data la Legge da Dio negl' ammaestramenti della Religione Cristiana, deve quello, che fù sostituito à tenere le di lui veci, & ad essere investito della di lui autorità interra, presiedere alla custodia della medesima Legge; e come le sole pene Canoniche si riconoscono impotenti à frenare l'iniquità degl' Uomini perduti fatti insensibili à i rimordimenti della coscienza, ed efferati nell' empietà di conculcare i Precetti Divini, volere ogni ragione, che si trovi freno più materiale, e sensibile per loro correzione, e per l'altrui esempio, quale è la pena corporale; che se questa trovasi competere al Foro della Chiesa d'antichissimi tempi, e fino da quello, che la pietà del gran Costantino Imperadore la ricavò dalle spelonche delle Catacombe con la permissione dell' uso libero della Religione Cristiana, non esservi caso più proprio per impiegarlo, che contro i Poligami; e se bene non trovasi negl' antichi Canoni la pena della Galera

Bolla contro la Poligamia.

Che i Poligami debbono esser puniti dal Foro Ecclesiastico.

ANNO 1637

Galera comminata loro in detta Bolla, vi sono però quelle del chiudimento de' Rei ne' Monasteri, l'altra de' flagelli, ò batture, e quindi per non incorrere nell' errore degl' Eretici Novaziani, che volevano i castighi eguali ad ogni delitto, come stimavano ogni delitto, benchè enormissimo, del medesimo peso col più leggiere, convenire, che la giustizia commutativa trovi ricompensa adeguata, proporzionando le pene all'enormità de' misfatti. Quanto poi à quello, che si dicea venir proibita la Poligamia anche dalle Leggi del Foro Secolare, e che però ad esso competeva privativamente il diritto di castigare i trasgressori di quelle Leggi, entro i prescritti delle quali dovea celebrarsi il contratto del Matrimonio, il quale non è altro che un contratto Civile, che anzi non havendo la Chiesa l'uso della pena capitale, perchè l'iniquità fosse proporzionabilmente compresa, al solo Maestrato Secolare dovea appartenerle la causa: mà la risposta fù indi sì chiara, che non lasciò dubbio, mentre tutto ciò, che del matrimonio havessero disposto le Leggi Civili, non potea intendersi se non sopra il contratto mero Civile, e di sola stipulazione del consenso degli Sposi; mà trovandosi il medesimo contratto matrimoniale elevato da Cristo all'eccelsa qualità di Sagramento operativo della Divina Grazia, non puole più connumerarsi frà quelle cose che si dicono dell' umano commercio, mà frà le Spirituali, e Divine, nell'appartenenza delle quali non puol haver diritto di cognizione se non il Foro della Chiesa, il Capo della quale haveva saggiamente proveduto alla proporzione della pena per i delinquenti, imponendo nella Bolla suddetta, che dopò che la Chiesa haveva fatta discussione del reato, se questo eccedesse in gravità, si consignasse il Reo in potere della Corte Secolare, acciocchè pigliasse di lui quella vendetta sanguinosa, che non era permessa alla mite professione, che fà il Foro Ecclesiastico di astenersene.

13 — *Ex eodem Bullar.* — Bolle intorno a' Regolari.

Non mancarono nè pure quest' Anno le contingenze bisognose di provedimento rispetto a' Regolari, intorno a' quali Urbano con Bolla del giorno ventiquattro d'Aprile ingiunse a' Cherici della Congregazione de' Ministri degl' Infermi, che il loro Capitolo Generale si raccogliesse da sei Anni in sei Anni per l'elezione de' nuovi Superiori, per l'assettamento de' disconci, che si fossero introdotti in rilasciamento della Regolare Osservanza. Gl' Agostiniani per Bolla del duodecimo giorno di Gennajo furono conservati nel possesso della loro preeminenza sopra gl'Osservanti detti Reccoletti in ogni publica funzione, ò processione, nella quale fossero forzati di convenire insieme; ed a' medemi Reccoletti della Provincia di Granata fù per Decreto del primo giorno d'Ottobre imposto, che i fratelli, e congionti in primo grado anzi in secondo al Ministro Generale, si tenessero incapaci d'essere eletti Provinciali della medesima Provincia, da che l'esperimento havea mostrato riuscire molto più fervente l'impulso particolare della carità secondo la carne, che faceva accattare privativamente i Voti in esaltazione de' Parenti del Generale, di quel che fosse la carità dello spirito diretta à promovere il bene publico nella scelta de' Superiori fuori de' proriti della passione; e sotto il giorno decimoterzo del detto mese fù decretata la pena della Scomunica à chi rapisse i libri, ò i Sagri Paramenti da' loro Conventi della stessa Provincia, benchè non mancasse chi doleasi, che la pena suddetta delle Censure venisse impiegata come eccessiva à delitto sì leggiero, parendo che dovesse riservarsi per i più gravi, da che lo stesso involare la robba altrui hà seco per ragione Divina la pena del peccato, e che chi non stima di violare la Legge Divina, hà per molto facile di violare la positiva. Mà un pò di riflesso canoniza come legitimo il provedimento, quando imposta la pena delle Censure al peccato, lo stesso viene riservato per assolversi al maggior Foro Penitenziale, e perciò resta proveduto di guardia più vigilante perchè non si commetta, e sorge maggior terrore per continenza de' Rei, quando l'altro provedimento, che haverebbe la Chiesa con riservare al Foro Papale, ò Vescovale il caso del furto, non è poi praticabile per la quantità de' ladri, che includesi nella moltitudine. Agli stessi Osservanti sotto il decimosesto giorno del medesimo mese fù ingiunto, che il loro Ministro della suddetta Provincia ricevesse quei Religiosi Reccoletti, i quali havessero traviato in qualche parte dall'Osservanza della Regola; e sotto il decimoquinto giorno di Novembre fù imposto che le Monache Converse di Santa Chiara dell'Ordine di San

Infermieri. — Agostiniani. — Osservanti. — Scomunica contro chi leva i Libri da' Conventi de' Regolari, e sua difesa.

ANNO 1637

San Francesco del Convento di San Marcello nel Borgo della Città di Parigi fossero mantenute nel possesso, che godevano da tre Secoli in quà della voce attiva nell'elezione della loro Badessa Triennale, della quale erano state spogliate per Sentenza de' loro Superiori Frati Osservanti, non tanto per mantenere intatti i diritti canonizati da sì lunga prescrizione di tempo, quanto per fare sopravivere l'immagine dell'umiltà del Serafico Patriarca, che stimava più degni di presiedere i Superiori più vili, e perciò ammetteva più volentieri ad occupare i posti i Conversi, che i Sacerdoti, perchè essendo l'introduzione degl'Ordini Regolari de' Frati un misto di quelle Regole, e delle antiche de' Monaci, frà questi reputavasi incapace di essere eletto un Abbate, che era Sacerdote, secondo quello che si accenna nella Decretale d'Innocenzio Terzo nel Capitolo Tuam de Ætate, & Qualitate, nella quale ingiunge à Leone Cardinale di Santa Croce Legato Apostolico in Bulgheria, che nel Monasterio di San Quirico constituisse un Abbate, purchè non ascenda agl' Ordini Sagri. Per metodo poi generale della precedenza frà tutti gl' Ordini Regolari fù sotto il dì decimottavo di Decembre confirmato il Decreto della Congregazione preposta alle loro Consulte, che precedesse ogni Religione secondo l'anzianità del tempo, nel quale fosse essa introdotta nella Città, ò Terra, dove celebravansi le funzioni sagre, nelle quali dovevano convenire assieme. A' Cassinensi sotto il giorno decimonono di Giugno fù data facoltà di vendere capitali corrispondenti nel valore à duecentocinquanta mila scudi, per estinguere debiti, e per ridurre i loro Censi passivi à minori frutti annui, de' più rigorosi, a' quali la loro Congregazione soggiaceva.

Monache di Santa Chiara di Parigi.

Regola di Precedenze frà Regolari.

Cassinensi.

14

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte de' Cardinali Zacchia.

Pazmani.

Lasciò di vivere quest' Anno il Cardinale Laudivio Zacchia creato già da Urbano col titolo, e denominazione di Cardinale di San Sisto, continuando nella residenza della sua Chiesa di Montefiascone, mà poi mancando d'un improviso accidente in Roma il giorno decimo sesto d'Agosto; seppellito nella Chiesa di San Pietro in Vincola. Lasciò ancora le spoglie della mortalità il Cardinale Pietro Pazmani Arcivescovo di Strigonia già promosso dal Pontefice Urbano l'Anno mille seicentoventinove, & assistendo al Reggimento della sua Chiesa illustrata con fabriche, e con la fondazione del Collegio de' Gesuiti in Possonio della sua Diocese, ed altri Seminarii in Vienna per il Clero Ungaro, morì con fama d'ottimo Ecclesiastico nella detta Terra il giorno dicinove di Maggio. Divulgò parimente il Papa nel Concistoro del dì trenta di Marzo il Cardinale, che si era riservato in petto nell'ultima Promozione quattr'Anni avanti. Fù questo Marc'Antonio Franciotto figliuolo di Curzio, e di Chiara Baldani Nobili Lucchesi, che dopo gli studii dell'università di Bologna asserito frà Prottonotari Apostolici del numero de' Participanti, assunto indi al governo di Fabriano, e di Faenza, e poi frà Cherici di Camera, indi Prefetto dell'Annona, e poscia uditore Generale delle Cause della Camera, fù insignito del Titolo Presbiterale di San Clemente.

Promozione del Cardinale Franciotto.

15

Ex Brit. Palat. Nani, Guald.

Morte di Ferdinando Imperadore.

In Germania entro il mese di Febbrajo morì nel cinquantesimonono Anno della sua età l'Imperadore Ferdinando Secondo, Principe veramente glorioso per zelo, e per pietà verso la Religione Cattolica, che sotto il di lui Reggimento acquistò tanto vigore da resistere à ferali insulti, che le dettero l'Eresia, e la Chiesa deve con una grata rimembranza di sì chiare, ed insigni beneficenze perpetuarne il debito, e riverirne la memoria. Fù egli puol dirsi amantissimo Padre de' Cattolici, e figliuolo della providenza divina, la quale si moltiplicò in effetti sì manifesti, e prodigiosi, che puol valere ogni avvenimento della di lui vita per autenticarla vigilante ancora à quei passi, che ne pongono in contesa l'assistenza all' umane vicende, perochè nato Principe debole, fù dal Cugino Cesare suo antecessore chiamato all' augusta successione, e forte, ed intrepido d'animo si vide rovesciati addosso tutti i precipizii dell'arti infernali per opprimerlo, e quando parea, che l'Eretico Rè Gustavo, e le Ribellioni de' Protestanti suoi Vassalli, già potessero dividersi frà essi gli Stati proprii, vigilante la providenza di Dio con la morte del suddetto Rè li disperse in fuga, e rovina, come un raggio di Sole nel dissipare la nebbia; e benchè da sì luttuoso successo sorgesse più glorioso di prima, tanto non mancarono altre funeste contingenze, come habbiamo raccontato, surte per abbatterlo, mà nate ad un parto con i rimedii degl'ajuti Celesti, per esibire nuovi argomenti, che in som-

ANNO 1637

somma la providenza divina lo haveva accolto in tutela, e che le di lui cadute erano l'invito alla mano celeste per farlo risorgere con benemerenza, e premio insieme della protezione, che trovava nel suo Imperio la Religione Cattolica. La Giustizia, la Pietà, la Fortezza furono le basi delle virtù sue, e delle sue fortune; l'iniquità, la ribellione, e l'insidie i motivi de' suoi travagli; mà la virtù, la bontà furono i Pregi, che lo rendettero glorioso, e venerabile. Fù notato di qualche suggezione il dominio di quei Ministri, ch'egli onorava della sua confidenza, dando a' loro consigli più tosto forza d'imperio, che di consulto, che anzi riceveva da essi l'animo di lui tanta impressione, che l'esecuzioni erano sì fervide, che uscivano dalla moderazione talvolta prescritta dalla prudenza. Fù liberale ancora sopra le forze del proprio Erario, e quel, che più importa, che gl'atti della medesima sua liberalità non regolavansi interamente da proporzione del merito di quelli, che egli indistintamente beneficava. Fù d'animo forte, mà di fortezza non perfetta, quando lo fece sofferente, ò dissimulante dell'iniquità, ò degl'eccessi delle proprie Milizie; per altro Monarca, pio, giusto, e savio, potendosi dire, che secondo col nome di Ferdinando fù il primo frà Cesari moderni in virtù, ed in gloria.

16 *Ex allegat.* Successione di Ferdinando Terzo.

A tenere il suo Trono Imperiale successe col nome di Ferdinando Terzo il Rè de' Romani suo primogenito, degno competitore del medesimo in tutte le virtù; mà questo avvenimento cagionò alterazione a' maneggi per il Congresso della Pace; mentre il Rè di Francia, che già erasi opposto alla di lui elezione nella rapportata Dieta di Ratisbona, come riferimmo, ricusò di riconoscerlo per Imperadore, protestando di nuovo, che la mancanza dell'Elettore di Treveri ritenuto carcerato dagl' Austriaci per esser loro diffidente, rendeva nullo l'atto dell'elezione, dove non intervenne nessuno, che ne' sensi liberi della giustizia potesse anteporre i riflessi agl'altri Elettori già sedotti, e corotti dall'oro, e dalle promesse Austriache; onde potè dirsi, che il fatto del Cristianesimo, per mantenerlo discorde, veniva sostenuto egualmente da' vivi, e da' morti, quando appunto la morte ne raddoppiava gl'ostacoli. Fù ben sollecito il nuovo Cesare à spedire una solenne Ambasciata d'ubbidienza al Pontefice Urbano egregiamente sostenuta dal Conte d'Ecemberg, il quale pervenuto à Roma con splendidissimo accompagnamento, vi fù parimente accolto con le solite forme decorose à praticarsi da quella Corte in simili congiunture.

ANNO 1637

17 *Ex allegat.*

Applicò successivamente Ferdinando l'animo alle azioni militari, da che le opposizioni della Francia gli recavano stimoli più pungenti, per abbassare l'intrepidezza, con la quale gli contrastava il Trono, e gl'infestava gli Stati, benchè fossero quasi che uguali per l'una, e l'altra parte in quest' Anno i vantaggi, e le perdite. Diedero principio alle azioni ostili gli Svezzesi collegati con la Francia, movendosi ad attaccare la Sassonia alleata con Cesare, e fù loro propizio l'evento, conquistando nella Turingia la Piazza di Erfrud; mà passato nella Franconia il Galasso Generale Imperiale, accoppiatosi à i Sassoni, caricarono unitamente con tanto vigore i medesimi Svezzesi, che furono forzati ò à fuggire, ò almeno à ritirarsi frettolosamente nella Pomerania, dove ancora persisterono col residuo della loro ferocia, obligando i nemici à lasciarveli.

Progressi de' Svezzesi in Sassonia.

18

Per l'altra parte tenendosi da' Francesi la Piazza di Ermestein appartenente all'Elettore di Treveri, il Varè Capitano Cesareo la occupò, mà trovandosi forze non bastevoli per indi presidiarla, fù forzato à darla in deposito all'Elettore di Colonia, finchè la Causa dell'altro di Treveri si vedesse terminata: proseguendo poi il suddetto Varè la marcia per attaccare Annau, fù questo opportunamente soccorso dal Duca di Vaimar restato però superiore in un fatto d'Armi del Duca Carlo di Lorena, havendo dato agio, che il Varè conquistasse Annau. Vero è, che il Vaimar assaltando la Piazza di Rinfeld fù sorpreso dal Duca Savelli, e da altri Capitani Imperiali, da' quali fù sforzato d'abbandonare l'impresa con tanta velocità di fuga, che restarono in potere de' Cesarei tutte le Artiglierie. Militava in quest'azione frà Svezzesi il Duca di Roano dopò d'essere stato discacciato dalla Valle Tellina, e vi ricevè una ferita tale, che lo cacciò dal mondo, havendo solamente godute sì poche ore di vita, che appena bastarono per provedere alla disposizione delle cose temporali, mentre quanto alle spirituali vi si ricercava tempo molto più lungo, quando Calvinista di pro-

Varie ostilità in Germania.

Morte del Duca di Roano.

ANNO 1637

di professione non poteva in quell'orrido tumulto della morte imminente assettar con Dio, e con la Chiesa un conto sì lungo; e lieti i Capitani Imperiali del suddetto propizio successo non si ricordarono, che nessuna cosa distrugge sè stessa con più facilità quanto la Vittoria, ò applaudita prima del compimento, ò stimata costante nel proseguimento, quando in un momento si cangia in perdita, mentre ritiratosi il Vaimar in Lubembar, l'assaltarono con quella piena fiducia, che loro esibiva il poco numero delle di lui Truppe, non contando per nulla il valore della di lui testa, e condotta, che negl' Uomini di quella bravura, credito, e perizia vale per tanti; e perciò affacciatosi intrepidamente à ricevere l'assalto de' Cesarei, riuscì tanto vigorosa la risoluzione, che posta à fil di Spada quasi tutta la Milizia Imperiale, rapì loro il Cannone, il Bagaglio, le Insegne, e frà molti prigioni anche le persone de' Generali Elcenfurt, e Varè, e di più ricuperò Reinfeld, e poi Neibur, e Friburgh, spirando l'Anno sempre più involto per le confusioni de' vicendevoli conflitti senza minimo barlume della sospirata Pace.

Vittoria del Vaimar contro i Cesarei.

19

Ex allegat. & Minister. Richel.

In Francia parimenti le cose pigliavano tutt'altra strada, che quella della concordia, mentre fatta da Richelieù passare l'Armata Navale dall'Acque dell'Oceano in quelle del Mediterraneo, per discacciare gli Spagnuoli dalle occupate Isole di Provenza, questa con trentasette Vascelli, e molte Galere assaltò l'Isola di Sardegna, e sperando trovare somma agevolezza per occupare la Piazza d'Oristagno, ivi accorsi molti Officiali, ed Ingegneri spediti dal Governatore di Milano sotto il comando di Giannettino Doria, si videro i Francesi sorgersi contro, non tanto sì possente contrasto, quanto l'altro più formidabile dell'aria morbosa di quel Clima, che haveva fatti cadere malati numerosi Soldati. Enrico Conte d'Arcurt direttore dell'impresa stimò più espediente di abbandonarla, e rivoltare l'animo à ricuperare le Isole della Provenza distaccandone gli Spagnuoli; nè poteva riuscire sì agevole l'attentato, perchè havendole essi munite ne' luoghi opportuni con varii Forti abili à respingere gli sbarchi sotto la condotta di Capi sperimentati, facevano ragionevolmente temere d'una valida resistenza.

Attacco vano di Sardegna.

ANNO 1637

20

Ex allegat.

Lasciati pertanto dal Generale Arcurt i Lidi della Sardegna, valicò à quelli dell' Isole suddette, ed accostatosi al primo Forte col bersaglio del Cannone delle medesime, Navi non tanto restarono atterrati i Parapetti, mà ingombrata l'aria dal fumo potè nascondere agl'occhi degli Spagnuoli lo sbarco della Gente, dalla quale atterriti furono forzati à cederlo con patti onorevoli, come parimente successe all' altro chiamato de Monte Rei, ed anco al terzo detto il Reale. Quello poi di Aragona diede prove di miglior resistenza, quando convenne a' Francesi di cingerlo regolarmente d'assedio, che sostenuto per un mese intiero piegò finalmente il collo alla loro vittoria. Il quarto Forte poi difeso da Michele Peretti valoroso Capitano Sardo persistè con tanto vigore nel difendersi con sanguinose sortite, che ricevuto soccorso per via di Mare da Michele Borgia, tanto perseverò, che ottenne l'onorevole condizione d'uscirne col proprio Presidio di novecento Fanti, se in termine d'otto giorni non veniva nuovamente soccorso, dopò i quali fù con sua lode, se non con gloria di vittorioso, forzato à partirne. Sottomessa così l'Isola di Santa Margherita, assaltò l'Arcurt quella di Sant' Onorato, la quale munita di un solo Forte comandato da Gio: Tamajo, e con Presidio debole, non potè egli far forte resistenza, onde pochi giorni si fraposero alla cessione, rimanendo così reintegrata la Corona di Francia al possesso dell'Isole in Mare, e libera dalla molestissima gelosia, che la loro occupazione fatta già l'Anno decorso dagli Spagnuoli inferiva alle prossime Coste di quel Reame.

Isole di Provenza recuperate da' Francesi.

21

Ex allegat.

Non furono men chiare le prove di valore, e quasi che di pari propizie alla forte degl'istessi Francesi negl'attentati dell' imprese terrestri, mentre appuntati tre Eserciti; ogn'uno di loro assaltò gli Stati Castigliani, il primo de' quali comandato dal Cardinale della Valletta assistito dalla militare perizia del Signore di Candales attaccò in Fiandra, ed acquistò felicemente le Terre di Annò, di Sciatò, e Cambresis, e poscia assediata formalmente la Piazza di Landresi. Benchè il di lei giro non fosse considerabile, era tale per l'importanza del sito, e quindi gli Spagnuoli raddoppiarono perciò il vigore della diffesa, mà soccorso l'Esercito Francese da altre Truppe sotto il Signore della Miglia-

Progressi de' Francesi in Fiandra.

ANNO 1637

Migliare, à pochi giorni si estese la di lei sussistenza à tanta forza, alla quale convenne di soccombere a' patti, che non hebbero luogo in quella di Mambagi, che espugnata à forza d'armi dal suddetto Candales non potè impetrare minimo addolcimento al severo rigore della militare vittoria, che non infrenata, ò dalla convenzione, ò dalla moderazione del Capitano, è la stessa cosa con la crudeltà, che risentirono barbara con deplorabile saccheggio quegl'abitanti. Il secondo Esercito Francese comandato dal Marescialllo di Sciatiglione attaccò nella Provincia di Lucemburgo la Piazza di Damuiglies, e dopo pochi giorni d'assedio riconobbe per grazia di venire preservata dal sacco, sottomettendoseli con onorevoli condizioni, nel mentre ancora, che la Capella altra Piazza d'importanza si conquistò dal Cardinale della Valletta, ristorando così quelle perdite, che di fatto, e di onore il terzo Esercito Francese sotto il Maresciallo di Crequì haveva risentite in Italia.

22 *Ex allegat.* Assedio di Leucate posto da' Spagnuoli.

Ravvivaronsi ancora le cose della medesima Corona quasi che disordinate nella Provincia di Linguadoca, dove per ordine del Conte Duca d'Olivares raccoltasi quella gente ò faziosa, ò ribelle, la quale erasi dispersa dopo che il Duca d'Orleans, che doveva essere di lei condottiere, erasi concordato col Rè suo fratello, e sostituitovi al medesimo il Duca di Cardona Vicerè nella Catalogna, e rinforzate da milizie venute di Milano, e comandate dal Conte Serbelloni, fece da esse assaltare la Provincia suddetta, attaccando l'importante Terra di Leucate. Giace questa costrutta in un sito sì basso, che le acque ristagnandole attorno s'impaludano, chiudendone l'adito per ogni parte, lasciato aperto solamente per alcuni argini, che si alzano, e per freno delle acque, e per estensione delle strade; e quindi gli Spagnuoli, occupati che ebbero i medesimi argini, e dirizzati i Fortini ne' luoghi dove più si ristringono, potevano ragionevolmente sperare, che esclusa la speranza del soccorso, che per altra parte non potea introdursi, dovesse la Piazza in pochi giorni rassegnarsi alla loro ubidienza. Mà il Duca Sciombergh Governatore Regio della Provincia chiamata la Nobiltà, raccolte le milizie Paesane, costituì un corpo di dieci mila Fanti, e mille Cavalli, e marciando con mirabile celerità nelle tenebre della notte, pervenne alle Trinciere nemiche non solo improviso, mà non veduto, di maniera che alloggiò entro lo stesso loro Campo: mà in fine avvedutisi gli Spagnuoli di havere in seno sì poderosa opposizione, considerando, che la sopravenenza del giorno dovea recare la necessità di battersi, stimarono più opportuna la deliberazione di conseguire dalle tenebre medesime, che loro haveano recato il pregiudizio, anche il vantaggio, mentre frà esse tacitamente decamparono, lasciando libera Leucate, e quaranta Cannoni con copiose vettovaglie per visibile trofeo della sorte Francese, e potè tale raguaglio passato alla Corte raddolcire il senso acerbo, che vi si provava per quelli d'Italia rispetto al Duca di Parma concordato con gli Spagnuoli. Mà come l'urgenza delle cose imponeva la cautela di non moltiplicarsi i nemici, volle il Cardinale di Richelieù, che si usasse la maggiore saviezza della dissimulazione, che consiste di contenere i sensi, e la lingua in tutt'altra apparenza di quel che affligge il cuore; e perciò fece il Rè significare al Duca di compatire le di lui necessità, entro le quali desiderava solamente, che se li conservasse in segreto quell' antica amicizia, e corrispondenza, che la stessa necessità sospendevali in publico.

ANNO 1637 — Che si sciolgie.

23 *Ex Nan. & Brusor.*

In Spagna essendo stato portato, e rimesso dal Governatore di Milano à quella Corte il raccontato avvenimento de' Grigioni, e Valtellini, che dopò il discacciamento de' Francesi havevano implorata la protezione, ed assistenza del Rè Cattolico, vi fù lungamente discusso, ò per quella cagione, che nelle gran Regie sono connaturali le lunghezze ad ogni maneggio, ò perchè, se bene la ragione di Stato perviene à spogliare l'animo de' Potentati d'ogni loro inclinazione, e sentimento, poi non giunge à cambiare la natura, che in Spagna hà quasi per insuperabile qualità l'alterigia. Diede occasione à tutto il mondo di meraviglia, come havendo i Castigliani sostenuto per un lungo corso d'Anni tanti travagli, con immensa profusione d'oro, e di sangue, per conquistare i posti di quella Valle, per comunicazione delle forze di Alemagna con quelle d'Italia, venuto poi come da sè il caso tanto desiderato, si moltiplicassero le Consulte per abbracciare quel partito, che sì lungamente si era sospirato, e conven-

ne

ANNO 1637

Approvazione della concordia co' Grigioni.

ne credere, che havendo i Grigioni irritata la Spagna collegandosi con la Francia, quando essa li vide privi di quell'aderenza, volesse questa per fasto far loro stentare la propria; e quindi dopo numerose difficoltà, e lunghissime Consulte, fù finalmente accettato dal Consiglio di Madrid l'aggiustamento de' Grigioni, con le condizioni, che nella Valle Tellina il solo esercizio della Religione Cattolica, e Romana havesse luogo, che per le contese del Foro si facesse elezione di due Soggetti, uno per nomina del Governatore di Milano, l'altro per quella delle Leghe Grige, alle quali portassero i loro ricorsi quelli, che tenevansi aggravati dalle Sentenze de' Maestrati Grigioni, rimanendo così vittoriosi gli Spagnuoli per l'impensato successo corso loro dietro con le suppliche de' Grigioni, quando con tante ostilità, e con tante profusioni di contanti era loro fuggito di mano.

24 Ex Minist. Richel.

Non mancarono però agitazioni al medesimo Consiglio Regio per le novelle sopravenute della guerra d'Olanda, alla quale sperava respiro mediante il trattamento d'una tregua, che il Cardinale di Richelieù con l'impiego delle proprie finezze, e del denaro Regio sconvolse; e perciò proseguendosi dagl'Olandesi la guerra, il Principe d'Oranges loro Capitano, benchè assaltasse in vano le Piazze di Ulst, ed il Forte delle Filippine, s'accampò con tutta sollecitudine al formale assedio di quella di Bredà, che come di somma importanza volea soccorrere il Cardinale Infante, mà non permettendoglielo la strettezza del tempo, si applicò à far diversione a' nemici, sorprendendo le Piazze di Venlò, e Roremonda, alla felicità della quale impresa contribuì egualmente la debolezza de' Presidii, e l'impotenza dell'Oranges à soccorrerle per non abbandonare la più importante di Bredà, la quale travagliata incessantemente con tiri dell'Artigliaria, e con moltiplicati assalti, fù finalmente forzata di rendersi à patti entro il mese di Ottobre, ricuperando così gli Stati quell'importantissima Fortezza, che già con prove di tanto valore, e con chiari esperimenti di virtù militari haveva loro rapito con tanto vantaggio della Corona Cattolica il Generale Ambrogio Spinola.

Progresso degli Olandesi, che acquistano Bredà.

25

In Inghilterra impegnato sempre più il Rè Carlo à far accettare in Scozia il Libro della sua Liturgia, ò sia Rituale Sagro Profano à i Puritani, ò Calvinisti, fù forzato di armare con la severità delle pene più gravi il proprio Decreto, dichiarando rei di maestà offesa quelli, che vi resistevano, mediante la divulgazione di un Editto, al quale si oppose il Tribunale de' sedici, che armò la propria contumacia con numeroso partito d'Armati, col valore di cui portarono le loro querele al Rè contro i Vescovi tenuti istigatori contro la libertà della loro coscienza; e benchè esso spedisse colà il Tesoriere del Regno per rinvenire qualche forma d'havere l'ubbidienza senza venire alle ostilità, e successivamente il Marchese Amilton, che come della Linea Reale Stuarda cercava imbrogli per oppressione del Rè, questi non havendo voluto entrare in colloquio nella Città di Edemburgo, chiamò i Deputati Puritani in un Castello detto d'Alcheta, dove inutilmente maneggiatosi con essi renduti sospetti di forza in quel luogo abbandonato dall'aderenza de' loro Partegiani, restò sciolto il Congresso con maggiore protervia de' Puritani medesimi, i quali divolgarono incontanente un Libro contro la Liturgia del Rè, col quale apertamente gareggiavano del pari, particolarmente animati da Alessandro Lesle Scozzese, che prode Soldato, quanto ostinato Calvinista Dottore, si diè à divolgare Testi, e Scritture, nelle quali con un falso fondamento asseriva, che la podestà del Rè nascendo dal consenso de' Popoli, e de' Vassalli, essa non poteva haver luogo rispetto alla Religione, che procedendo dalle revelazioni, ed ispirazioni di Dio, non potea violentarsi da' Principi, i quali in quest'Articolo della libertà della coscienza non potevano in forma alcuna ingerirsi, mà esiggendo da' Vassalli ubbidienza nelle cose Temporali, dovevano poi lasciare intatta la libertà di servire à Dio in quel Rito, nel quale erano chiamati per celesti inspirazioni, mediante gl' ammaestramenti de' loro Dottori; e di fatto presidiando l'empietà di queste massime, fecero un ruolo di tutti i loro aderenti, a' quali facevano giurare la Liturgia, ò Rituale Puritano, diversa dalla Regia, e Vescovale, togliendo à quelli, che non ci aderivano, il nome di Confederati, dando loro quello di Traviati, nel quale includevansi ancora molti de' Cattolici, e di Calvinisti. Così il Rè Carlo con alterare le basi dello Stato nell'alterare la Religione, armò in disu-

ANNO 1637

Ex Bisacc. de Rebus Anglic. Spondan. & Brict.

Disturbi per il Libro della Liturgia del Rè.

Empia Sentenza de' Puritani.

ANNO 1637

diſunione i proprii Vaſſalli, fortificò il partito del Leſle ſuo ribelle, ed aprì quella voragine di ferali diſconci, dalla quale reſtò poi aſſorbito.

26 In Polonia frà i penſieri, che aſſumeva quel Rè Ladiſlao, per facilitare la ſpedizione delle plenipotenze al congreſſo della Pace frà Principi Criſtiani, non la godea ſerena con le due nazioni gemelle del ladroneccio, Coſacchi, e Tartari. Queſti per verità agitavanſi frà eſſi, mà pure influivano le moleſtie del riſchio, che eſibiſſero incentivi à perturbare la concordia con la Porta Ottomana, dove il di lui Ambaſciatore premeva, che ſi cuſtodiſſe. Diſcacciato, come narramo, Cantimiro dal Principato de' Tartari, il novello Cam reggevalo con poca ſodisfazione del Sultano Amurat già impegnato à ſoſtenere Cantimiro, il quale raccolta una quantità di fazioſi poco ſodisfatti dal preſente governo, ò anelanti alle rapine, ſi era ridotto ad abitare quel tratto di paeſe, che diceſi Budzia, ch'è contermine alla Moldavia, ed ivi formata come una Colonia armata, allettò numeroſe famiglie della Taurica Cherſoneſo ad abbandonare quel paeſe arenoſo per cercare in più fertile regione la ſuſſiſtenza. Tale vicinanza di Ladri infaſtidiva egualmente i Polacchi per timore delle rapine, che i Tartari con l'affronto di vederſi ſorgere in faccia un ribelle rendutoſi sì podoroſo; e come per parte del Rè ſi inſiſteva alla Porta, acciocchè in vigore de' Concordati Cantimiro ſcioglieſſe la nuova Colonia, e liberaſſe i proprii Confini da una geloſia tanto moleſta, così il Cam ſi accinſe à diſcacciarnelo finalmente con le Armi, ed appuntato un valido Eſercito di trenta mila Cavalli aſſaltò la Colonia ſuddetta; che ſe bene Cantimiro con altri venti mila ſi affacciaſſe à ſoſtenerne la carica, contuttociò reſtò perditore, e ſconfitto con la ſtrage di ſette mila de' ſuoi, col diſſipamento del ridotto, e con la fuga, e diſperſione di tutti quegl'abitanti empi Cittadini della rapina. Il fuggitivo Cantimiro non potendo più ſuſſiſtere alle ſciagure, che per verità furono ſempre maggiori del di lui gran valore, paſſò co' figliuoli in Coſtantinopoli à titolo di ſervire al Sultano nella Guerra di Perſia; mà come i Turchi non ſi fanno protettori degl'oppreſſi, ſe non quando poſſono trarre vantaggi, incognito loro lo ſtimolo della carità, pigliando Amurat preteſto dell' omicidio commeſſo di un Tartaro dal figliuolo di Cantimiro, lo fece decapitare inſieme col padre, per renderſi benemerito al Cam, e riſtabilire col ſangue del tradito clientolo la corriſpondenza con lui, rimanendo così libero dalle moleſtie il Rè di Polonia, il quale nè pure inclinò ad accettare nella propria divozione il ſuddetto Cantimiro, e ſeguaci, che domandavano Terre dentro il Regno per farſeli Vaſſalli, quando la loro profeſſione della rapina non riconoſce alcun contegno nè pure verſo i proprii Sovrani.

Ex Biſacc. in Amurat.

Moleſtie de' Tartari date alla Polonia con la fuga, e morte di Cantimiro.

27 L'altra moleſtia del Rè medeſimo proveniente da' Coſacchi hebbe i motivi, che nelle vicinanze di Chiovia ritrovandoſi vaſte campagne fertili, ma inculte, furono da lui date in Feudo a diverſi Baroni del Regno, acciocchè coltivate valeſſero al publico bene dell'annona, e del vantaggio de' ſudditi per l'agricoltura, che forſi è la migliore frà i traffici de' Vaſſalli. Mà i Coſacchi reputando i Campi ſuddetti appartenere alle loro Comunità, pigliate le Armi tentarono d'involare loro il poſſeſſo; e quindi participato l'affare al Senato Polaccho, fù ingiunto al Generale Concepolſco di forzare oſtilmente i Coſacchi à laſciare i Feudatarii nel pacifico poſſeſſo di quei fondi, come eſſo caricando quella Turba indiſciplinata con regole militari, la diſcacciò valoroſamente ritirata in Boravi; mà pure aſſaltati ancora entro la ſteſſa Piazza, furono forzati à renderſi col patto di conſegnare il loro Capo Paulach con quattro altri minori in mano de' Polacchi, che fecero mediante l'ultimo ſupplicio ſodisfare alla vendetta della temerità di tutta la Nazione, la quale ancora reſtò ſpogliata di tutti i Privilegii; e ridotti fuggitivi à diſperazione, una parte paſsò in Moſcovia, un altra in Tartaria, e formato un terzo partito de' più riſoluti, deliberarono queſti di cercar fortuna migliore frà Turchi di quella, che trovarono frà Criſtiani. Intrapreſero per tanto al numero di quattro mila il viaggio di Perſia per militare ſotto quel Rè contro il Sultano nell'imminente impreſa di Babilonia, mà pervenuti à i lidi del Mare Caſpio, vi trovarono altra gente della loro farina, cioè Moſcoviti abitatori dell' Iſole, che forma il fiume Tanai, i quali ravviſando, che i Coſacchi facevano la ſteſſa loro profeſſione della rapina, agevolmente ſi concordarono con eſſi, e delibera-

Coſacchi ribelli battuti da' Polacchi.

Coſacchi fuggitivi acquiſtano Aſſac.

ANNO 1637

liberarono d'intentare la sorpresa della Piazza di Assac, posta nella foce di detto fiume su l'eminenza d'una Collina, con un Porto famoso, emporio già celebre per i traffici dell'Asia, e dell'Europa, ne' termini delle quali è essa costrutta. Il Presidio Turchesco non eccedea quattro mila; e da' primi indizii, che i Cosacchi volessero attaccarla, se ne burlarono, mà poi dato da essi principio allo scavamento con la Zappa ne' fondamenti de' Torrioni, si avvidero, che la gente disperata haveva potenza, che tocca dell'onnipotente, mentre in pochi giorni furono i Turchi astretti à rendere la Piazza, forse con pensiere, che contenti i vittoriosi del saccheggio l'havessero indi abbandonata; mà gustato il dominio, e considerata l'importanza del sito, i Cosacchi vi si stabilirono persistenti molti Anni, nulla sgomentati dalla riflessione d'havere insultata una formidabile potenza, come quella dell'Ottomano, il quale rabbioso al raguaglio di avvenimento sì strano haverebbe volentieri decretata la vendetta contro l'innocente Polonia, se l'imminente Guerra di Babilonia, nella quale trovavasi irretrattabilmente impegnato, non l'havesse impedito dall'usare una delle solite ingiustizie connaturali alla barbarie.

28 *Ex Nani, & Vianol.*

In Venezia comparve il Senatore Paraleoni spedito dalla Duchessa di Mantova ad impetrare la protezione della Republica al Duca pupillo, da che ragionevolmente temevasi, che gl'Austriaci sempre più invogliati della conquista di quella importantissima Piazza non preterissero l'opportunità di occuparla in quel tempo, che la morte del Duca agevolava ogni impresa nell'infanzia del successore; e perciò fece il Senato interporre gl'uffizii più vigorosi appresso l'Imperadore, acciocchè declinando da i pensieri delle turbolenze ricevesse in pegno la fede del Senato medesimo, che protestava vigilante, acciocchè nella conservazione degli Stati di Mantova l'Italia non si perturbasse per questa parte. Mà come che le deliberazioni di Vienna sorgevano dal Consiglio di Spagna, ed era poi quella Corte può dirsi il mero braccio per l'esecuzione, colà raddoppiò le premure il Senato col Conte Duca, estendendosi precisamente à chiedere, che non si permettesse il ritorno à Mantova della Duchessa Margherita, mentre, ò per le di lei

Uffizii del Senato per conservazione di Mantova.

gare con la Tutrice Reggente, ò per la passione d'ingrandire il partito Austriaco, non era strumento per quella quiete, che comunemente cercavasi. Operò quest'uffizio un mirabile effetto, perchè se bene il Consiglio Regio risentiva molestissima la gelosia della permanenza in Mantova del Signore della Torre Comandante Francese, contuttociò dagli stimoli dell'interesse, per i vantaggi che sperava all'Armi Spagnuole dalla parte del Piemonte, riusciva più accetto; e quindi fù risposto al Senato con sensi di tale sicurezza, che restò escluso il timore di ogni perturbamento, e potè il Senato diminuire le Truppe, richiamare il Generale Giorgio sostituendo alla direzione del rimanente un semplice Proveditore, ed applicare al sollievo de' Vassalli pagando i debiti contratti nell'armamento passato, al qual effetto fece estrarre dal Tesoro la somma d'un millione di Zecchini, erogandoli nell'estinzione di quei debiti, per li quali sosteneva il publico Erario l'annuale dispendio di sei, ò sette per cento, con sensibile aggravio del Vassallaggio, essendo certo, che le dissipazioni dell'Erario de' Principi sono aggravii alle sostanze de' sudditi, con le quali appunto in sostanza conviene reintegrarlo.

29 *Ex allegat. Bisaccion. & Sagred.*

In Oriente ritiratosi il Sultano Amurat ad una sua Casa di Campagna alle sponde del Mar Negro detta Calili Bassà, ritrovava le delizie accomodate alla fierezza del proprio genio, impiegandone l'ozio non nell'amenità de' passeggi, ò nel vagheggiamento de' Giardini, ò nel svagolamento della caccia, mà nelle crudeltà di profondere il sangue umano tratto per leggieri cagioni per mezzo de' supplicii dalle vene più illustri del proprio Vassallaggio, e servivali la giocondità di tale barbaro aspetto per allettamento alla meditazione dell'impresa prefissa di Babilonia, dove la quantità che ne fù profuso, come racconteremo nell'Anno venente, s'allargò ad un mare, à paragone di cui le carnificine suddette riuscivano poi inconsiderabili stille. Frà esse hebbe qualche proporzione di giustizia il successo di Ridolfo Stridi Greco, il quale esaltato al Principato di Valacchia à forza d'oro, n'era stato indi spogliato per molte enormità commesse nel Reggimento di quei Vassalli, e pervenuto alla Porta con grosse somme di contanti, supplicò Amurat con l'onnipotenza di questo mezzo per la reinte-

Azioni di Amurat.

ANNO 1637

reintegrazione; mà esso ravvisando per quel barlume di rettitudine, che tramischiavasi frà le di lui crudeltà, i demeriti del supplicante, li fece moncare il naso, e le orecchie, discacciandolo così mal concio dalla sua presenza, dal quale esempio atterrito Alessandro suo collega, che pretendea per simile mezzo il Principato di Moldavia, se ne ritirò opportunamente, per non acquistare quella deformità nel volto, che cagionavali nell'animo l'ambizione accoppiata alle indegnità delle azioni. Così ancora operò senza la solita barbarie rispetto al Visir Maumet già deposto per la sfortunevole condotta dell'armi in Persia l'Anno preterito, mentre hàvendo spedito un Inviato à strozzarlo, havutone sentore volò a' suoi piedi, e per mezzo del Favorito Regnante, che era allora quel Persiano, che li diede per tradimento la Piazza di Revan, seppe tanto bene rappresentare le ragioni, che per l'eccesso de' disagi, e del freddo havevano renduta impossibile quell'impresa, che restò assoluto, mà col pagamento di ducento mila zecchini, sodisfacendosi così Amurat, in luogo del sangue naturale, con l'oro, ch'è il sangue del corpo Civile, anteposto talvolta al naturale dall'avarizia, ò dalla necessità de' Dominanti ingiusti.

30 Ex Crasso. Morte di Daniello Senerto.

Risentirono quest'Anno i soliti pregiudizii le Lettere dalla morte, mancato di vita per contagio nell'età di settantacinque Anni Daniello Senerto. Nacque egli di Nicola nella Città di Uratislavia, ed applicato agli Studii Filosofici passò à Berlino, dove pigliata à professare la Medicina con chiarissimi esperimenti, anche nella Corte di Cristiano Quarto Elettore di Sassonia grandemente la illustrò, divolgandone molti Opuscoli alle Stampe, ne' quali professasi impugnatore di tutte l'Opere di Teofrasto Paracelso tanto venerato dall'antichità, e sono mirabili quelli dell'Artetride, e delle febbri, anzi l'altro della Contagione Celtica per l'osservazione che vi hà fatta, che quell' orrendo morbo si trasmette per eredità, come un luttuoso fideicommisso da Padre in figliuolo, anzi dall'Avolo ne' Nipoti, benchè i figliuoli ne siano restati esenti, potendosi paragonare come un peccato originale temporale quel che veramente è effetto di una porzione della pena dovuta al peccato mortale, che lo produce. Molto più grave della suddetta morte fù alla Chiesa quella di Cornelio à Lapide successa in Roma il duodecimo giorno di Marzo. Trasse egli i natali nella Gallia Belgica, e conquistata somma perizia non solo in molte Lingue, e particolarmente nell'Ebrea, mà in tutte le Scienze Teologiche, e Filosofiche, entrò à professare nella Compagnia di Gesù, dove dall'eccellenza di quei grand' Uomini fù preposto alla Cattedra di Lovanio, nella quale gl'applausi furono sì sonori, che pervenuti in Roma, vi fù chiamato per sussidio, e difesa della Dottrina Cattolica contro le moderne Eresie, e le confutò con Opere sì numerose sopra quasi che l'intera Sagra Scrittura, surte in tanta mole di Volumi, che superava quella dell'altezza del proprio corpo veramente piccolo, mà la fama chiarissima della profondità del di lui sapere riempiendo il mondo, superò indi ogni espressione.

E di Cornelio à Lapide.

Anno 1638.

SOMMARIO.

1 *Lega della Duchessa di Savoja con la Francia contro i Principi suoi Cognati.*
2 *Conquista fatta dagli Spagnuoli della Piazza di Bremi mal difesa dal Mongagliardo decapitato.*
3 *Attacco di Vercelli, che non soccorso da' Francesi sotto il Cardinale della Valletta, si rende a' Spagnuoli.*
4 *Risoluzione della Duchessa di Mantova di cacciare i Francesi da Casale; ajuto che le danno i Veneti.*
5 *Battaglia frà l'Armata Navale di Francia, e Spagna in faccia à Genova.*
6 *Difficoltà per la Pace. Nuova convenzione in Amburgo frà il Rè di Francia, e di Svezia.*
7 *Bolla revocatoria del Capitolo degl' Osservanti di Francia à difesa dell'estensione de' Regolari dalla Giurisdizione de' Vescovi.*
8 *Altre Bolle intorno a' Minori Osservanti, Capuccini, Cassinensi, Olivetani, Terzia-*

rii, Francescani.
9 *Bolla per l'Altare di Santa Catterina da Siena, intorno all'Abito nelle Imagini di San Nicola da Tolentino, della Vigilia di San Giovanni Battista, e della Festa di San Francesco Saverio.*
10 *Morte de' Cardinali Biscia, Aldobrandini, Magalotto, e Zappata.*
11 *Idea del Vaimar di farsi Sovrano d'Alsazia, conquista che fà di Brisach.*
12 *Attentati del Conte Palatino contro l'Imperio riusciti vani con la prigionia del fratello.*
13 *Attacco fatto da' Francesi di Fonterabbia riuscito vergognoso.*
14 *Vano attentato de' Francesi contro Sant'Omer soccorso dal Principe Tommaso di Savoja.*
15 *Prigionia del Principe Casimiro in mano de' Francesi, che viene liberato col patto che la Polonia non soccorra gl' Austriaci.*
16 *Nascita del Delfino di Francia Luigi Decimoquarto, à cui porta le fasce Federico Sforza.*
17 *Vantaggi dell'Armi Spagnuole in Fiandra contro gl' Olandesi.*
18 *Pericoli de' Polacchi di esser molestati da' Turchi, per haver dato ajuto à i Moldavi.*
19 *Erezione d'un Ordine di Cavalieri intentata, e non riuscita in Polonia.*
20 *Travagli del Rè d'Inghilterra co' Puritani di Scozia, che loro permette di adunare un Sinodo.*
21 *Debolezza del medesimo Rè à tollerare l'insolenza de' Vassalli Eretici.*
22 *Decreti del Sinodo di Galasco in abolizione de' Vescovi. Armi, che pigliano gl' Eretici per sostenerli.*
23 *Successo della Vallona, del rapimento delle Galere Barbaresche fatto da' Veneti.*
24 *Giubilo dell'Italia per detto successo. Vendetta che ne preparano i Turchi, con la prigionia del Bailo Veneto.*
25 *Viaggio d'Amurat in Asia. Assedio posto da lui à Babilonia.*
26 *Conquista fatta da' Turchi di Babilonia.*
27 *Relazione d'uno Scrittore Maumetano della medesima impresa di Babilonia.*
28 *Supplicio del Patriarca Cirillo Calvinista, e Constituzione alla Sede dell'altro Cirillo.*
29 *Morte, e qualità di Gabriello Chiabrera, e di Frà Zaccheria Boverio.*

ANNO 1638
1

L'Anno trentesimottavo del Secolo viene distinto dall'Indizione sesta. Il Pontefice Urbano attento di conquistare l'estimazione a' proprii Ufficii per la Pace frà Principi Cristiani, quanto più questa sconvolgevasi con nuovi perturbamenti, particolarmente in Italia, dove recavano molestissima gelosia anche al di lui Dominio Temporale, tanto più egli andavasi conservando indifferente ad ogni Partito, ben conoscendo esser diversa la condizione del rispetto, che si porta alla podestà Secolare, da quello che si rende al Sacerdozio, quando quella si eccita dalla forza del braccio armato ne' sudditi, che questo verso la Chiesa, ed il di lui Capo non procede dalla potenza propria, mà venendo di fuori, non sorge da essi, mà unicamente dalla fede, che v'hanno i Cristiani, la quale non essendo in tutti à perfezione, è soggetta a' cambiamenti, ed alterazioni secondo le contingenze terrene; e quindi il Papa, che deve stabilire la propria venerazione non sul proprio capitale, mà sopra quello della fede altrui, deve allettarla con la carità indifferente con ogni Potentato del Gregge fedele. Perciò se bene vide moltiplicarsi le dissensioni frà essi, tanto non vi pigliò altra parte, che quella dell'interna molestia del suo animo avido di sentirli concordi; mà tutt'altro succedeva, mentre intolleranti i due Principi Cardinale Maurizio, e Tommaso di Savoja di non essere à parte nel Reggimento di quel Duca pupillo insieme con Cristina di lui Madre, venivano questi gagliardamente fomentati dagli Spagnuoli, ò perchè si dichiarassero Contutori, ò perchè la Reggente suddetta si collegasse col Rè Filippo. Mà essa frà le angustie della perplessità di dovere ostilmente contendere con i Cognati, ò farsi schiava della prepotenza Austriaca, ed inimica palese del Rè Luigi suo fratello, considerato l'eccesso della felicità dell'armi Spagnuole in Lombardia (come racconteremo) frà i due servizii, che se le rappresentavano inevitabili ò dell'una, ò dell'altra Corona, deliberò di abbracciare quello del Rè suo fratello, perchè se bene veniva corredato da i rispetti del sangue, nondimeno essendo questo un riguardo incognito alla crudeltà della Ragione di Stato, fù più efficace verso di lei quello di bilanciare i partiti, nell'eguaglianza de' quali riconosceva unicamente la sussistenza, e l'estimazione dello Stato del Duca suo figliuolo; e quindi per le nuove felicità degl' Austriaci più non badò di collegarsi con la Francia in questi termini, di guerreggiare per due Anni prossimi con la Corona di Spagna, e co' Principi uniti alla medesima, contribuendo tre mila Fanti, e mille, e duecento Cavalli, che uniti a' tredici mila, e cinquecento Francesi, che il Rè haverebbe mantenuti in Italia, ancora rispetto alle spese de' Quartieri,

ANNO 1638

Ex Briet. Spondan. Nani. Brusoni.

Dispareri fra' Principi di Savoja. Partito di Francia, che piglia la Duchessa.

ANNO 1638

tieri, obligavasi egli à non trattar di Pace senza il di lei consenso, e se non dopò che il Duca Pupillo havesse ottenuta l'Investitura dall'Imperadore de' Feudi del Monferrato nella forma, che godea il Duca Vittorio suo Padre. Fatta così la Duchessa serva dell'arbitrio della Francia, ed esposti i proprii Stati al di lei Dominio nella suddetta disuguaglianza di forze, riconobbe tardi la durezza della catena, che erasi imposta al piede, mentre non potendo haver fede ne' Cognati già competitori nella Tutela, & aderenti a' nemici, nè trovare stima negl'altri Grandi della sua Corte più amanti de' Principi naturali, che di lei forastiera, si diede totalmente abbandonata dagl'altri in braccio a' Francesi, e col pretesto di vedere una rassegna delle loro Truppe, le introdusse nella Città Capitale di Torino, ricavando da essi un Reggimento sotto nome proprio per dar loro in custodia quella Cittadella.

2 In tanto il Governatore di Milano Leganes, secondo la risoluzione pigliatasi in un congresso tenuto nella Terra di Pegli, dove si trovò con altri Ministri il Conte di Monte Rei Vice Rè di Napoli per lo discacciamento de' Francesi da' Confini dello Stato di Milano, deliberò di assaltare il Forte di Bremi, che ancora restava loro in potere. Governava il Forte medesimo per la Francia il Signore di Mongagliardo, il quale applicando più al traffico mercantile, che alle cure Militari, esibì comodo al Leganes di far passare sotto apparenza di Mercadanti molti Offiziali in quella Piazza per osservarne i difetti, e darli ragguaglio della debolezza del Presidio, e delle infirmità, che lo aggravavano; e quindi nel principio del mese di Marzo circondata tutta la Piazza suddetta dall'Esercito Spagnuolo, fù principal cura de' Capitani di levarli il soccorso, ben prevedendo dalle relazioni suddette, che la di lei sussistenza non poteva esser lunga. Perciò armata la Ripa del Pò, fù opposto un valido ostacolo al Generale Francese Crequì, che si avvanzò con valide squadre per tentarlo; mà riconosciutane la malagevolezza, nel disegnar che faceva il luogo per l'erezione d'una batteria à fine di percuotere i nemici senza esporre à rischio la sua gente, restò egli colpito dal tiro di un Cannone, che incontanente lo trasse di vita, senza poter dimostrare nessun effetto della di lui bravura in difendersi, la quale fù per verità riguardevole se non fosse stata per lo più sorpresa dalle disgrazie, che furono quasi sempre compagne delle di lui imprese. Restate à questo modo senza Capitano le Truppe Francesi, cercarono dalla fuga il salvamento tragittando le Alpi, ed il Leganes divertito il soccorso, che attendeva per ristoro de' languori proprii la Piazza travagliata con l'incessante fulmine dell' Artiglieria, e debolmente difesa dall'impotente Presidio, che pure impedì la scalata, perduta che hebbe una fortificazione esteriore detta l'Opera à corno, di cui fece conquista per via degl' approci Carlo della Gatta prode Capitano Napolitano, fù forzato il Governatore Mongagliardo à capitolare la resa, uscendone il Presidio in numero di mille ottocento Soldati, che secondo i patti furono dagli Spagnuoli vittoriosi accompagnati insino nella Città di Casale, dove esaminatasi la Causa della pretesa negligenza, ò infedeltà del Mongagliardo, fù per Sentenza di quegli Offiziali Francesi condannato à perdere nell'ultimo supplicio la vita, che haveva condotta da mal Mercante, e da peggiore Soldato.

Ex allegat.

Bremi acquistato dagli Spagnuoli.

Morte del Generale Crequì.

ANNO 1638

3 Pervenuti i raguagli delli riferiti avvenimenti alla Corte di Francia, vi fù spedito con numerose forze il Cardinale della Valletta, il quale tuttavia à fronte del maggior numero degli Spagnuoli non potè intentare impresa, che loro facesse considerabile ostacolo; e versando tutto il vigore degl'ordini di Spagna, perchè si procurasse la depressione della Reggente di Savoja, come quella che erasi abbusata del mite trattamento usatole dal Governatore di Milano per allettarla à separarsi dalla Francia, si rivoltarono li di lui sforzi ad espugnare l'importante Città di Vercelli, che costrutta con ampio giro alla sponda del Fiume Sessia con qualche Isoletta, e Giara del medesimo à fronte, facea credere tanto malagevole il conquistarla, che non affacciavasi altro modo più sicuro, che cingerla per ogni parte con la circonvallazione. Perciò accampatosi l'Esercito Spagnuolo in quelle vicinanze, si fabricarono le linee, le quali principiate da ogni lato incontraronsi per stringersi insieme, e chiudere totalmente per ogni parte la Piazza, la quale comandata dal Marchese di Dogliano Genero del Generale Villa non haveva Presidio corrispondente all'ampiezza del di lei giro, supplendo ad ogni mancamento per la difesa il

Ex loc. cit.

Assedio di Vercelli.

ANNO 1638.

sa il coraggio, e la prudenza del Comandante. Al raguaglio pervenuto à Torino della strettezza della Piazza, si mosse la Duchessa accostandoseli, e pervenuta nella Terra di Crescentino sollecitò il Cardinale suddetto ad attaccare le linee de' nemici per portarle soccorso; mà le pioggie dirotte, che incomodarono la sua gente, ne delusero l'aspettativa, mentre con le Truppe infiacchite incontrò l'opposizione del Leganes, che sortito dalle linee medesime con elette milizie l'andava trattenendo lontano nel mentre, che gl' aggressori travagliando con incessanti lavori, non atterriti dalle sortite, che ben vigorose facevano gli assediati, conquistarono due mezze lune. Ma quello, che non potè operare la potenza del ferro, superò la forza dell'oro, quando corrotte le sentinelle Spagnuole, potè il Generale Cardinale far aprir tanto luogo, che per mezzo del quartiere Alemano fece penetrare in Città mille Sodati; di che sommamente sdegnato il Leganes fece raddoppiare il tormento delle Batterie, e la frequenza degl' assalti, e di più ingiunse al Cardinale Triulzio, che con altre Milizie sopravenisse ad attaccare dall'altra parte il Cardinale della Valletta, che rimaneva però in mezzo agl' insulti, che uscivano dalle linee, ed à quelli che li sopragiungevano alle spalle, restando così con amara ricordanza pregiudicato l'onore della Chiesa, quando due suoi Principi Cardinali, declinando da' sensi della paterna carità del Papa attenta à procurare la Pace, facevansi essi istrumento improprio per la crudeltà della Guerra, col funesto paragone di chi veste l'Abito Sagrosanto con la rea coscienza, nella forma, che il meschino affamato, mà ben vestito, fà agl' occhi la figura di Signore, e rimane infelice in sè stesso, quando appunto i Cardinali suddetti con le sante, e venerabili apparenze delle vesti tinte nel sangue de' martiri, indicevolmente le sporcavano col sangue de' Cristiani. Convenne pertanto al Cardinale della Valletta d'uscire da quei strettoj per non perirvi compresso da due parti, ed allargandosi tentò inutilmente l'acquisto di una dell'Isole del fiume, e ritiratosi lasciò, che quel Governatore Dogliano pensasse da sè stesso alla difesa, nulla havendo operato in tanto tentativo, che il saccheggiamento della Terra di Palastre. Stretta per tanto la Città, e disperata del soccorso, entro il mese di Luglio gli convenne di cedere alla forza Spagnuola; concordandosi il Dogliano con onorevoli condizioni d'uscirne col Presidio, con tre pezzi di Cannone, Bagaglio, e Bandiere spiegate, e con licenza di seco recare il cadavere del Duca Vittorio Amadeo, che mancato di vita in quella Città, vi rimaneva in deposito. Credeasi, che una conquista sì importante fosse preludio d'altre per i Spagnuoli; mà caduto infermo il Leganes, ed indebolito l'Esercito per bene presidiare Vercelli, null'altro di momento potè intentare, se non che Francesco di Mello occupò, e demolì la Cittadella di Pomar.

Soccorso da' Francesi.

Due Cardinali Capitani l'uno contro l'altro.

ANNO 1638

Conquistato da' Spagnuoli.

4 Anche dalla parte di Mantova ripullulavano gl' imbrogli per radoppiare le calamità d'Italia, mentre il Cardinale della Valletta nel passaggio fatto à Casale, sù la traccia di molti indizii rinvenne l'orditura d'un trattato, col quale Ottavio Montiglio con participazione della Principessa Tutrice voleva introdurre in quella Piazza le Truppe Spagnuole del Leganes; e se bene con la di lui carcerazione restò dissipato l'effetto, non restò estinto il seme della diffidenza, quando l'istessa Principessa insofferente del Commando, che forsi troppo dispotico usurpavansi sopra di lei i Francesi, e sù la coscienza d'haverli offesi nel trattato suddetto, ne introdusse de' nuovi con la Corte Cesarea, facendovi espressa spedizione di persona, che sotto gl' auspicii dell'Imperadrice Vedova sua Zia le conquistasse quel braccio, e quello di Spagna, à fine di sottrarsi dalla soggezione, ò protezione di Francia, che con la speciosità di questo vocabolo in sostanza riusciva d'oppressione al di lei dominio; e riformando i Ministri, che le erano aderenti, sostituì il Conte Scipione Arrigoni all'educazione del Duca pupillo, ed il Marchese Guerino alla custodia del Forte di Porto. Fremevano à questi rapporti i Ministri Francesi, ed il Signore della Tullerie, che era Ambasciadore in Venezia, volò à Mantova con premurose istanze per la reintegrazione de' Ministri deposti; mà la Tutrice chiedendo tempo d'informarne il Rè Luigi, lo acquietò con dare aggiunti al Marchese Guerino, ed al Conte della Rosce senza rimoverli; e quindi fatto ormai palese l'arcano, ch'essa voleva la protezione degl' Austriaci, mandò à Venezia il Marchese Nicola Gonzaga per implorare dal Senato ajuto, ed il consiglio in conservazione della di lei libertà, come

Ex Nani.

Reggente di Mantova contra i Francesi.

ANNO 1638

come questi spedì in Mantova Luigi Molino per recare con gl'ufficii suoi qualche componimento alle amarezze, le quali augumentaronsi ne' Francesi per la missione fatta dalla Tutrice del Marchese Giovanni Sigismondo Gonzaga à Vienna ad impetrare da Cesare l'investitura al Duca pupillo, e corrispondendosi da esso con quella del Conte Federico Attimis, fù con l'intervento di Diego Saavedra venuto da Milano segretamente concluso in Mantova il discacciamento de' Francesi dalla Piazza di Casale, il quale stabilito, e penetrato dagli stessi Francesi, si partirono incontanente da quella Città, e la Tutrice spedì à Venezia il Segretario di Stato Conte Arrivabene per informare il Senato delle cagioni di tanta deliberazione. Espresse quest'Inviato al Collegio di non poter più essa trovar confidenza ne' medesimi Francesi per tenerseli in casa in apparenza d'amici, quando l'amicizia veniva corrotta dalla gelosia nel riconoscerli per Protettori, quando ogni loro pensiero drizzavasi ad opprimere la di lei autorità, non meno che i Vassalli del figliuolo con tanta ingiustizia, gl'effetti della quale erano serviti per far perire nell'ultimo supplicio il Mongagliardo Governatore di Casale, e per le pretese, che essa discacciasse dal suo servizio i Ministri ed Uffiziali più fedeli à fine di moncarle le braccia, acciocchè non havesse forze per sussistere à fronte della di loro tirannia, la quale ancora esprimevasi contro di lei medesima, incolpata di haver havuta complicità nel supposto tradimento di Casale; e che havendo per sè stessa assunta la direzione dell'Armi proprie, haveva ancora licenziato il Generale Francese della Tour; e che però implorava il consiglio, ed assistenza del Senato per resistere con tanto conforto alle replicate premure dell'Ambasciadore Tullerie, che era ritornato in Mantova, perchè discacciasse dalla custodia di Porto il Marchese Guerrino non per altra ragione, se non perchè era à lei troppo fedele. Accoppiando à questi Ufficii fatti in Venezia altri egualmente efficaci alla Corte di Vienna, si fece pervenire di colà un preciso Comandamento di Cesare, che se l'Ambasciadore Francese non si fosse partito di Mantova, vi haverebbe spedito un Commissario Imperiale, dopò del qual cenno egli se ne andò, lasciatovi per Residente il Conte Bonsi Fiorentino. In questo stato di cose, la Republica deliberò di non sostenere più oltre l'amarezza della perplessità, che in quella importantissima Piazza s'imbarazzassero di nuovo i Potentati stranieri, e perciò fece rinforzare quel Presidio con mille, e cinquecento soldati proprii, facendo ancora, che altre Truppe guarnissero i Confini, à fine di haver pronti i soccorsi, se le molestie de' medesimi stranieri si raddoppiassero.

La Republica Veneta si presidiar Mantova.

Non minori di quest'imbrogli per terra frà Principi, erano quelli per mare per l'inquietudine d'Italia, e per travaglio del Pontefice Urbano, mentre ritrovandosi con quindici Galere Spagnuole afferrate nel Porto del Vado Roderico di Velasco per sbarcarvi Truppe destinate à rinforzare l'Esercito di Milano, sopravenne il Conte di Poncurle Nipote del Cardinale di Richelieù con eguale numero di Legni armati, alla comparsa del quale il Velasco avvanzatosi à sole tre miglia in prospetto della Città di Genova, s'affacciò per combatterla; mà a' primi insulti della zuffa, quattro Galere Spagnuole s'allargarono, ò per timore ne' Comandanti, ò per pigliare, come si dicea, il vantaggio del sopracarico; mà le Francesi persisterono costanti a' loro insulti, mantenendosi in faccia de' nemici, per non esser colpiti di fianco, frà le quali la Capitana con una riserva di non far fuoco, che parea timorosa, finalmente accostatasi all'altra Capitana di Spagna, con un generale scarico d'Artigliaria, e Moschettaria, ne recò tal confusione, e smarrimento, che poterono i Francesi accostarsi agevolmente al bordo, montandovi sopra con inalborarvi lo Stendardo di Francia, al qual segno animate le altre ne sottomisero sei, benchè tre Francesi ancora rimanessero in potere degli Spagnuoli, i quali con la perdita della Capitana, e di maggior numero di Galere, tanto non poterono dirsi vinti, mentre la strage delle Francesi fù assai maggiore, e tale, che per penuria di Remiganti convenne loro di abbandonare la conquistata Galera Capitana di Spagna, che lasciata in abbandono in Mare, fù poi ricuperata da' Nocchieri del Finale Vassalli di quella Corona. Però nella suddetta Battaglia anche buon numero de' Spagnuoli, e frà essi il Generale Velasco, che havendo riportate gravi ferite, morì poco dopo in mano de' nemici. Entrò indi l'adulazione à solennizare questa Vittoria dalla parte de' Francesi come conquistata sotto il Comando del

5 Ex loc. cit.

Battaglia frà le Armate di Mare Francese, e Spagnuola.

ANNO 1638

del Nipote di Richelieù, che per la propria potenza in quel Regno poteva destare le acclamazioni a qualsivoglia impresa meno illustre; mà fù sciagura del Velasco d'essere abbandonato nel principio dalle quattro Galere, che in sostanza poi si riconobbero per fuggite, quando la Vittoria delli Francesi fù sì aspersa di sangue, che perduta gran parte della Gente, nel ricondursi in Marsiglia non poteva stendersi il loro viaggio più che à quindici miglia per giorno.

6 *Ex Minist. Richel.*

I raguagli di tali spettacoli traffiggevano il cuore del Pontefice Urbano, che facendo trattenere il proprio Legato Cardinale Ginnetti in Colonia per i trattamenti di pace, non potevano questi avviarsi per una strada di tanto orrore nulla addolcita ne pure da' maneggi civili alle Corti, dove sempre più inasprivansi gl'animi frà i primi Ministri, non potendo i Nunzii Apostolici nè pure spuntare, che si deputassero i Plenipotenziarii. Anzi in Amburgo convenuto il Signore d'Avò per la Corona di Francia, e Giovanni Silvio per quella di Svezia, si stabilì che non si decretassero plenipotenze per chiunque doveva intervenire al Congresso della Pace, se prima dagl'Austriaci non si fossero dati i Passaporti per i Ministri de' Principi Protestanti loro alleati nella forma richiesta d'uguaglianza, e che nel maneggio si considerassero pari i riguardi Francesi, e Svezzesi, concludendo, ò sciogliendo di comune consentimento; e di più, che in caso di Tregua ogn'uno rimanesse pacifico possessore delle Piazze occupate, e che ogn'uno de i due Rè fosse mallevadore dell'altro in caso che, stabilita la concordia, ne venissero violati i patti; la qual nuova convenzione moltiplicava le difficoltà, e poneva il Papa in quella fastidiosa contingenza di operare per il bene di persone poco conoscenti, mentre prima vedevasi stancare dalle speranze, sopra di che non poteva se non prevedere annichilata anticipatamente la gratitudine dovuta alle premure della sua Carità paterna.

Nuovo accordo frà Francesi, e Svezzesi.

7 *Ex Bullar. Tom. 5.*

Congiunti à tanti rumori di strepiti militari s'udirono quelli de' cicalecci de' Stati dalla publicazione della Bolla divolgata il decimoquinto giorno di Febbrajo intorno all'elezione fatta nel Capitolo di San Bernardino in Francia da' Frati Riformati Osservanti di San Francesco, i quali raccolti nel mese passato di Settembre d'ordine di Frà Marziale della Cau-

Ex Spond.

metta preteso Visitatore deputato dal Generale del medesimo Ordine, e ricusato da' Vocali come sospetto, ordinò il Papa con suo Breve al Vescovo di Bezziers, che facesse soprasedere nella celebrazione di detto Capitolo, in disprezzo del quale Ordine Apostolico procederono i Vocali all'elezione del Provinciale, dichiarata poi nulla, ed attentata dalla Bolla suddetta. Si destarono à questo ragualio i Vescovi particolarmente della Francia, con querele, che la Corte di Roma persistesse sempre più vigorosa nella diffesa del diritto, e per l'esenzione degl'Ordini Regolari, e Monacali dalla Giurisdizione de' Vescovi Giudici naturali del Clero, di cui essi sono parte sì importante, e confortavano i suddetti Vocali ad interporre l'appellazione della soprasessoria del suddetto Vescovo delegato Apostolico al Concilio Provinciale. Mà non mancarono armi, e spirito vigoroso a' diffenditori dell'autorità Pontificia per sostenerne le ragioni, base delle quali è la riflessione, che havendo Gesù Cristo fondata la sua Chiesa, composta d'Uomini non d'Angeli, all'uso di Monarchia, haveva ancora insinuato, che si regolasse col metodo de' Principati terreni, regola de' quali è, che la custodia degli Stati, e della sovranità, che costituiscono la dote per sussistenza della Monarchia, si raccomandi alle milizie acquartierate in diverse regioni, e che queste restino immuni dalla giurisdizione de' Governatori Locali, non tanto in venerazione del Sovrano à cui servono, quanto per mercede della loro fedeltà, col privilegio di non riconoscere la suggezione ad altra Potenza, trovandosene esempio nelle legioni de' Soldati Romani, e nelle milizie de' Regnanti presenti, che secondo le regole politiche, ò i presidii delle Cittadelle, ò le Truppe acquartierate per guardia delle Provincie, non sono frodate di simile Privilegio, ed esenzione; ed essendo dote del Pontefice Romano la Dottrina Cattolica, il culto della Religione, la perfezione Evangelica, e l'autorità Papale, è ragionevole, che i Regolari, che ne sono custodi professori, e difenditori, sparsi in ogni Regione del Cristianesimo, conseguiscano dalla giustizia, e beneficenza della Santa Sede lo stipendio al carico, che sostengono, e la mercede dell'opera, che impiegano. E non essere punto nuovo simile Indulto concesso à Regolari, mà discendere dalla concessione d'un Papa,

Difesa dell'esenzione de' Regolari dal foro de' Vescovi.

ANNO 1638

Papa, che la Francia ammira come l'Idea della Santità, e della Mansuetudine Apostolica, cioè di San Gregorio Magno, che nell'Anno primo del settimo Secolo raccolto un Concilio in Roma, vi promulgò il Decreto accennando, che per antica tradizione de' Santi Padri doveasi a' Regolari l'esenzione suddetta, e la libertà di fare l'elezione de' loro Superiori, ed Abati, sottraendoli dalla giurisdizione de' Vescovi Diocesani, con la ragione, che se bene essi connumeransi frà il Clero, vivevano più ristretti ne' Chiostri, e separati dal Secolo bisognosi di quiete, che loro potea perturbarsi nell'entrare à risuso nel Vassalaggio universale de' Cherici Diocesani; che se bene il detto Concilio non fù Ecumenico, nondimeno riconosciuta la suddetta esenzione da tanti altri di quest'ordine, ne sorge un consenso universale della Chiesa, che obliga tutti i Vescovi, e Principi Cattolici ad osservarla come già ridotta à legge stabile, e scritta nel corpo della Ragione Canonica, la disposizione della quale riesce parimente lo spirito dell'assistenza di quelle regole del Diritto Divino, e pòsitivo, che gl' istessi Teologi Francesi riconoscono per inconcusse anche nella improprietà della sentenza di qualche speculativo troppo ardito intorno alla podestà del Papa, e de' Vescovi, la quale dividendosi nell' esercizio degl' atti di giurisdizione volontaria, e contenziosa, non si mette in dubbio, che, si come la prima procede dall'Ordine, e Carattere Vescovale, non venga immediatamente da Gesù Cristo rispetto all'esercizio della Spirituale autorità di conferire gl' Ordini, ed amministrare i Sagramenti, quando la contenziosa, che risguarda il foro esterno come attaccata al Territorio, ed alla persona de' Vassalli, procede immediatamente dal Papa, che assegnando à i Vescovi per loro Territorio le Diocesi, e le persone del gregge, puole esso Papa con le sovrane ragioni di dispensiere riservarne à se stesso una porzione come mera appartenenza della giurisdizione contenziosa separata dalla volontaria, quando anche si voglia ammettere, che questa discenda ne' Vescovi immediatamente da Cristo; e recando l'esenzione de' Regolari dalla suggezione degl' Ordinarii una separazione delle loro persone dal rimanente del Clero Secolare, rimane convinto ogni oppositore esser libero in mano del Papa il diritto di ristringerla, rendendoli immuni. E vero che molti Santi Padri, e particolarmente San Bernardo, come si legge in molte sue Epistole, si sono infastiditi di un tale privilegio; mà chi considera con attenzione i motivi dei di lui sentimenti, riconoscerà procedere essi dalla sola umiltà, come ch'egli desiderasse radoppiati i freni alla vita scorretta de' Monaci, a' quali voleva sopraintendente ancor l'occhio de' Vescovi Diocesani, per raddoppiar loro il timore di non allargarsi in dissoluzioni inconvenevoli alla perfezione professata. Mà questa è una ragione del bene privato de' Monaci, e Regolari, comune ancora a' sensi del Patriarca San Francesco, che non si curò di tale esenzione per i suoi Frati riformati poi dal consiglio di Frate Elia suo discepolo, che coll'insegnamento Evangelico fece comprenderli, non esser bastevole per la comune felicità dell'Ordine Serafico la semplicità delle Colombe, mà ricercarsi accoppiata la prudenza del Serpente: quindi essa pure accettò il suddetto Indulto Apostolico, il quale poi ne' susseguenti Concilii Generali, di Laterano il quinto sotto Leone Decimo, e di Trento, è poi stato sì fattamente ristretto, che le scorrezioni palesi, ed i delitti notorii de' Regolari non ne godono gl' effetti, quando in tali casi restano sottoposti a' Vescovi; e quindi rimane proveduto a' disordini temuti da' Santi Padri, ed alla giustizia del Papa di guiderdonare con Privilegii l'opere, che i Regolari fanno in difesa, e custodia della Dottrina Cattolica, e della di lui autorità, ed al debito di gratificarli con detto Privilegio meritato da essi sù la riflessione degli stenti della loro vita, e de' loro studii, non essendo deciso, se sia più agevole la carnificina de' Martiri nella sanguinosa guerra de' Tiranni, ò l'acerba pace de' Regolari, Romiti, e Cenobiarchi, per i quali è più lungo il contrasto, più dubbiosa la vittoria, e più spazioso il travaglio.

8

Ex eodem Bullar.

Bolle circa i Regolari. Osservanti.

Non fù sola la riferita Apostolica Costituzione, che fosse divolgata quest'Anno intorno a' Regolari, anzi a' medesimi Osservanti Riformati, mentre quelli di Napoli havevano antiche differenze con gl' altri non Riformati, à cagione di voler questi, che non vi fosse de' Riformati medesimi Convento nessuno nella detta Città; e perciò fù frà essi convenuto, che

ANNO 1638

occorrendo, ò per negozii, ò per infermità a' Riformati di Terra di Lavoro venire in Napoli, fossero accolti ne' Conventi degl' Osservanti, e trattati con la dovuta Carità Religiosa, e per l'ospitalità, e per la cura de' malati, venendo raffirmata tale concordia dalla Bolla di Urbano spedita il decimosesto giorno d'Agosto, come pure per altra del dì ventinove di Luglio fù imposta la pena à chiunque ardisse rapire Libri dalle Librarie de' Cappuccini, permettendo però a' Sindici, ò Procuratori Secolari d'ogn'uno de' loro Conventi di cambiare quei Libri, che fossero inutili in altri migliori. A' Monaci Cassinensi dell'Osservanza, chiamati di Santa Giustina di Padova, fù sotto il giorno undecimo di Maggio data regola per le appellazioni, ò provocazioni nell'elezione del loro Abbate, e Superiori, proibendosi con pene gravi di ambirle, ò procurarle, acciò che implorando l'ajuto i Monaci dalla propria benemerenza nel ben servire alla Religione ne' carichi inferiori, riconoscessero per intercessore unicamente il merito proprio, e non gl' uffizii accattati con preghiere, adulazioni, ò regali da altri: ed è per verità esenziale alla felicità publica d'ogni Comunità, che siano infrenati gl' ambiziosi, quando con tenerli depressi si provede al publico servizio, che permettendo gl' avvanzamenti de' Soggetti per ogni altra strada, non si fà se non il servizio privato de' medesimi ambiziosi. Fù ancora permesso sotto il sesto giorno di Settembre, che i medesimi Monaci Cassinensi potessero in quelle Parochie, che sono membri de' loro Monasterii, deputare à sostenere la Cura dell'Anime i proprii Monaci con l' approvazione degl' Ordinarii Diocesani, purchè rimanessero soggetti à venire cambiati dall'arbitrio del Superiore, e che di più non potessero esser forzati ad intervenire ad altre Processioni, che alla solenne solita farsi nella commemorazione dell'indicibile benefizio fatto dal Signore a' Cristiani con l'esibizione del suo Corpo nella Santissima Eucaristia. Agl' Abbati della Congregazione del Monte Oliveto, che presiedevano al Governo de' Monasteri poveri, fù sotto il giorno dodici d'Aprile permesso, che con l'assenso del Procuratore Generale potessero imporre censi passivi, à fine di portare il peso de' necessarii dispendii per loro mantenimento. Rispetto a' Francescani, fù sotto il quinto giorno d'Ottobre imposta Regola per i Terziarii, i quali senza licenza de' Superiori pigliassero l'abito simile à quello, che portano i Professi, anche senza cappuccio con la veste lunga, e ferrajolo, imponendo agl' Ordinarii de' luoghi di forzarli anche con pene corporali à lasciarlo, mentre erasi osservato, che la loro vita non corrispondendo all'onestà della veste, meritavano di vestire come vivevano se non volevano vivere come vestivano con l'intera professione de' Voti.

Cappuccini. Cassinensi. Olivetani. Conventuali.

ANNO 1638

Si espressero successivamente le Costituzioni Apostoliche di quest'Anno nell'onore de' Santi mediante l'Indulto segnato il ventesimosecondo giorno di Maggio, acciochè ogni Sacerdote, che offerisse il Divino Sacrificio all'Altare di Santa Catterina da Siena eretto nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di Roma con l'impiego del Tesoro Spirituale della Chiesa, conquistasse l'Anima del Defonto, per la quale offerivasi tale Suffragio, che rimanesse libera dalle pene del Purgatorio, e che ogni Fedele, che visitasse detto Altare con le debite preparazioni di Confessione, Comunione, ed Orazione, fosse rimunerato col conseguimento della Plenaria Indulgenza. E come già erasi introdotta nella Religione de' Frati Eremiti di Sant'Agostino una Riforma chiamata degli Scalzi, entrando poi questi à pretendere, che i Santi di più chiara fama di quell'Ordine dell'istesso Sant'Agostino, e San Nicola da Tolentino sì cospicuo al mondo Cristiano per i prodigii, havessero vestito l'Abito loro Riformato, li facean dipingere in simigliante apparenza. Ingiunse però Urbano sotto il giorno ventitre di Gennajo, che dette Immagini de' Santi dipinte, e stampate con l'abito ruvido, e nudità di piedi scalzi rimanessero sospese; Che la Vigilia solita à celebrarsi dalla Chiesa col digiuno nel dì precedente alla Festa della Natività di San Giovanni Battista si trasferisse nel giorno antecedente, anticipandone l'osservanza, quando il corso Annuale delle Feste Mobili facesse incontrare nello stesso giorno della Vigilia suddetta la Solennità del Corpo del Signore, segnatone il Decreto il decimoterzo giorno d'Ottobre. Così ancora sotto il ventesimosecondo di Decembre fù ingiunto, che dovendosi trasferire la Festa del grand'Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio quando cadea nella Domenica dell'Avvento, s'intendesse parimente trasferita nel giorno, che celebravasi, anche l'In-

9 Ex eodem Bullar. Altare di Santa Catterina. Circa l'Abito di Sant' Agostino. Vigilia di San Giovanni Battista. Festa di San Francesco Saverio.

ANNO 1638

l'Indulgenza Plenaria conceduta à chi visitava il di lui Altare.

10

Ex Oldov. Tom. 4.

Tolse quest'Anno la morte dal numero de' viventi il Cardinale Lelio Biscia creato dal Pontefice Urbano, il quale havendo seduto frà gl'Interpreti del Concilio di Trento, frà Padri della Congregazione de' Riti, Protettore de' Benedittini, spirò dopò tre giorni soli di male il dì ventinove di Novembre nell'età di sessantatre Anni amante de' Letterati, e sepolto nella Chiesa di San Francesco à Ripa, che già haveva ristaurata à proprie spese. Era anche morto sotto il dì ventidue Luglio il Cardinale Ippolito Aldobrandini nell' età di quarantasette Anni per una lentissima febre, dopo d'haver vissuto nell'ampiezza del posto di Camerlengo di Santa Chiesa, e col lustro delle ricchezze, e dell'aderenza della Corona di Spagna, della quale fù sopra ogni credere amante. Parimente finì i suoi giorni nella propria residenza alla Chiesa di Ferrara il Cardinale Lorenzo Magalotto il giorno diecidotto di Settembre, dopo d'havere con la celebrazione de' Sinodi, con le visite replicate, con l'erezione delle fabriche, dati argomenti di estimabile zelo, passato già all'ordine Presbiterale col titolo di San Giovanni, e Paolo. Terminò parimente nel Sepolcro il Cardinale Antonio Zappata Cisneros Nobile Spagnuolo, fatto Cardinale da Clemente Ottavo il quarto Anno di questo Secolo, che dopo haver fatta lunga dimora in Roma nel Pontificato di Paolo Quinto, eletto Inquisitore Generale nelle Spagne, ivi morì il sesto giorno di Maggio.

Morte de' Cardinali Biscia. Aldobrandini. Magalotti. Zappata.

11

Ex Palat. in Aquil. & Nani.

In Germania dupplicavansi le cagioni de' perturbamenti dell'Imperio, perochè il Duca Bernardo di Vaimar col titolo di Capitano del Rè di Svezia, mà col denaro di quello di Francia, havendo nelle riferite imprese militari contro Cesare conquistata fama di valore, e riputazione di fortunato, stimò appunto che la fortuna non potesse mancare col favore à qual si sia attentato, che havesse intrapreso per proprio ingrandimento, da che la medesima fortuna sperimentata propizia influisce l'ardire, e la confidenza con spirito più vivo per i vantaggi del fortunato, che per il Sovrano di cui è Ministro. Deliberò dunque detto Duca di formare dalle conquiste già fatte un Principato sovrano per la propria persona, e descendenza, già che le Piazze conquistate nella Provincia di Alsazia costituivano un distretto lontano da' Confini della Svezia, e prossimo alla Francia; e però amendue quelle Corone non poteano infastidirsi di tale idea, mentre alla prima serviva ad indebolire l'Imperadore inimico, e per la seconda valeva à toglierli la vicinanza degli Stati Austriaci, costituendo nel Vaimar un Principato sì debole, che doveva poi per necessità vivere seco collegato con quella condizione, che rende in fine dipendente, e quasi vassallo il Principe piccolo posto al lato del più grande. Ad effetto di stabilire l'impresa suddetta conveniva al Vaimar di tentare la conquista dell'importante Piazza di Brisac, che sola rimaneva nell'Alsazia à divozione di Cesare, e che posta su la corrente del Reno, con la comodità di un Ponte apriva la facilità a' soccorsi, la comunicazione degl'ajuti di Francia, e la libertà della navigazione di quel gran fiume; e perciò cinta di regolare assedio, distratte le Armi Imperiali in altre parti, e chiusa la speranza di venire soccorsa, fù in pochi giorni condotta à tale strettezza, che convenne al Presidio Alemano di pensare alla propria salvezza con cederla à patti al suddetto Vaimar, il quale con sì importante acquisto fermò il piede per sussistere à fronte dell'Imperadore come Signore di tutta l'Alsazia, e la Francia riconobbe d'havere un braccio steso in Germania, che ricevendo il vigore, ed il moto dalla di lei forza, haveva in pugno la forma di persistere nel vigore di recare perpetui travagli agl' Austriaci.

Disegni del Vaimar di farsi Sovrano. Acquista Brisac.

12

Ex loc. cit.

Non passarono però con tali felicità le altre imprese intentate quest'Anno contro Cesare dagli Svezzesi, perchè l'Ooxestern Ministro di quella Corona secondando gli stimoli del Cardinale di Richelieù, condottosi in quel Regno per porre in concio nuove Truppe per rinforzare le proprie Armi, sbarcò con molte Navi nella Pomerania, ed ivi mettendo in terra numerose squadre, pose il Galasso Generale Cesareo in necessità d'andarsi ritirando con abbandonare molte Piazze, che per mancanza di gente non potea custodire; e quindi il Generale Giovanni Bainer le andava conquistando con tanta facilità, che poteva dare coraggio per i progressi d'un altro nemico di Cesare, che fù Carlo Ludovico figliuolo del defonto Conte Palatino del Reno, il quale fattosi già, come

Azioni de' Svezzesi.

ANNO 1638

come narrammo, Rè di Boemia, e cacciatone col dispoglio de' proprii Stati haveva lasciato a' figliuoli la propria eredità poco più opulente della vendetta contro la pretesa violenza degl'Austriaci. Perciò confortato da' sussidii del Rè d'Inghilterra suo Zio, e da quelli della Corona di Svezia, ottenne da questi per Piazza d'Armi la Città di Osnaburgh, e di Minden, ed appuntato un Esercito di dieci mila Soldati, assistito ancora dalle Truppe del Langravio d'Assia sotto il Generale Milandei, si presentò intrepido per ricuperare dalle mani di Cesare il perduto Stato del Palatinato, ò pure occupando altro Stato dell'Imperio forzarlo à restituirglielo. Mà le prime mosse di lui furono sfortunevoli, mentre affacciandosi à contrastarli il progresso l'Esercito del Circolo di Vestfaglia, e degl' Elettori Cattolici, comandato dal Conte Azafelt, restò con tale confusione cagionata nelle proprie Truppe sotto un impressione sì grande, che disperse in un sanguinoso conflitto, impotenti à raccogliersi più in un Corpo, lasciarono in abbandono la Piazza di Osnaburgh, la quale con somma facilità venne conquistata da' Cesarei, renduta più grave dalla prigionia, nella quale cadè Roberto fratello del suddetto Carlo Ludovico, che condottto nella Cittadella di Linz servì poi di pegno all'Imperadore per conseguire in sequela del suddetto propizio avvenimento altri vantaggi, come raccontaremo.

Moti del Conte Palatino contro l'Imperadore sfortunevoli.

13 In Francia la fortuna pareva ormai fatta diffidente al Cardinale di Richelieù, quando in quest'Anno sperandone egli sempre più favorevole l'assistenza deliberò di portar l'Armi entro i medesimi confini della Spagna, imponendo al Principe di Condè, che con un Esercito di dodici mila Combattenti raccolto nella Provincia di Guienna assaltasse gli Stati nemici; e fù ben fausto ne' principii il successo, mentre pervenuto nel Porto del passaggio, e trovatovi molte Navi afferrate degli Spagnuoli, con altre che di nuovo si allestivano, senza la debita custodia di milizie, potè esso Condè mettervi il fuoco, e divamparle, e proseguendo la marcia assediare ancora la Piazza di Fonterabbia. E' questa costrutta come Porta del Regno di Navarra a' lidi del Mare Oceano in fortissimo sito, quasi in penisola, dove il fiume Vidasso scaricandosi nel mare riceve l'onde del medesimo, ingrossandosi dalla marea con un largo braccio.

Ex Minist. Richel. Nani, Briet.

Armi Francesi in Spagna con poco profitto.

ANNO 1638

Mà appena hebbe il Condè distese le proprie Truppe, con la costruzione delle linee per circonvallare la Piazza, che l'avviso di sì ardito attentato commosse tale indignazione ne' circostanti Popoli, e Nobili della Spagna, che assuefatti per lungo corso d'Anni à soggettare al proprio dominio le Regioni più lontane, godeano poi come per privilegio connaturale al terrore della riputazione un tale rispetto da tutti i Potentati, che pareva spenta egualmente la memoria, ed il pericolo di venire insultati ne' proprii confini; e quindi fremendo ogni ordine di persone per la pretesa temerità Francese, si unì sollecitamente un Esercito sotto il comando dell'Almirante di Castiglia, che passò con mirabile celerità ad attaccare le Truppe di Condè, il quale soggetto alla disunione de' proprii Capitani non potè godere l'unico vantaggio, che prometteva felicità all'impresa, della sollecitudine. Perciò colto improvisamente da un nembo di nemici, furono da questi assaltate le di lui linee da quella parte, nella quale comandava il Duca della Valletta, che teneva per sospetto d'intelligenza con gli Spagnuoli, e perciò vi spedì altro Capo con milizie per meglio assicurarsi della di lui fede. Mà il Valletta sdegnato, ò per i dubbii della propria integrità, ò per il sospetto, che si haveva della di lui inabilità à difendere il posto, ricusò di ricevere le dette milizie; e quindi entrati in contesa i Francesi frà di loro, aprirono il passo agli Spagnuoli di maniera, che il Marchese di Torrecuso, e quello di Mortara sforzando le linee de' Francesi, con somma facilità le superarono in tanta debolezza della resistenza loro, che con la perdita sola di sedeci Uomini, e con centocinquanta feriti recarono al Campo inimico una confusione sì luttuosa, che sconvolta la direzione de' Capitani, restò in tanto disordine il Campo Francese, che non rinvenne altra forma per sottrarsi da una strage vniversale, che darsi in precipitosa fuga, lasciando agli Spagnuoli non solo la vittoria di soccorrere Fonterabbia, mà una palese testimonianza dell'imprudenza de' Capi, della codardia delle Truppe, e della vergogna di tutto il Campo, il Bagaglio, e l'Artigliaria. Questo ragguaglio riempì di cordoglio la Corte di Parigi, e di furore il Cardinale di Richelieù, il quale esclamava contro l'imprudenza del Principe

Vittoria degli Spagnuoli sotto Fonterabbia.

di

ANNO 1638

di Condè, e contro l'infedeltà, e disubbidienza del Duca della Valletta. Si riconobbe questi per inescusabile quando esso non potendosi cimentare al dubbio di giustificarsi col Rè si sottrasse con la fuga in Inghilterra dalla pena, che forsi conosceva di meritare, gl'effetti della quale si estesero anche contro il Duca di Epernone, suo Padre forzato di lasciare il governo di Guienna, e ritirarsi alla sua Casa privata. Non fù poi tanto efficace lo sdegno contro Condè sfogato solo in amare rampogne della sua imprudenza, e timore del nimico, per il qual capo disse Richelieù, che il Rè perdonavagli incontanente, acciocchè la paura, che havevalo fatto fuggire, con più lunga dilazione non lo facesse cadere malato.

14 *Ex allegat.*

Poco dissimili furono dalla recitata impresa di Spagna le altre attentate ne' confini della Fiandra dagl'altri due Generali Regii Marescialli di Sciattiglione, e della Forza, i quali però almeno si rendettero celebri per la grandezza del pensiere, col quale assunsero la grand'impresa di assaltare la Piazza di Sant'Omer, mentre, occupato un importantissimo sito per bersagliarla, ed aperte le linee, non erano impossibili i progressi, se il Principe Tommaso di Savoja Capitano del Rè Cattolico non fosse stato tanto sollecito nell'occupare un posto più vantaggioso, dal quale infestava con incessanti molestie il Campo Francese, che tuttavia bene unito proseguiva vigoroso i travagli alla Piazza. Quindi il detto Principe implorando da risoluzione più vigorosa rimedio più efficace, si avvanzò con elette schiere ad asaltare un quartiere degl'Aggressori, nel quale fatta gravissima impressione, potè far tanto largo da introdurvi il soccorso, dal quale restarono confortati gl'assediati, e disperati di propizio successo i Capitani Francesi deliberarono la ritirata col solo applauso d'haver intentata una spettabile azione con valore, e di esserne ritirati con prudenza. Vero è, che occupato il Principe Tommaso à munire Sant'Omero, non potè seguitare i nemici per coprire da loro insulti i luoghi più deboli della circostante regione, e perciò conquistarono i Francesi il Castello di Renti, e lo demolirono, e poscia accostatisi à quello di Catelet sotto il comando del Signore di Alier, e fatto volare con le Mine le fortificazioni, che lo premunivano, restò inerme il Presidio di cento Spagnuoli, che lo guardavano, al furore de' vittoriosi, mentre ne fecero di tutti una strage generale fino all'ultimo fante.

Assedio vano posto à Sant'Omer da' Francesi.

ANNO 1638

15 *Ex Spond. Briet. & Nani, & allegat.*

Il Cardinale di Richelieù, che non poteva trarre dalle azioni guerriere dell'Armate del Rè la pienezza di quei progressi, de' quali tanto abbisognava il sostegno della riputazione, incontrò la congiuntura di conseguirla con rilevante profitto dall'acutezza del proprio senno, mentre il Principe Casimiro fratello del Rè Ladislao di Polonia, vallicando per Mare da i Lidi d'Italia, destinato Vice Rè in Portogallo, à quelli di Spagna, che trovavasi alleata con gl'Austriaci, cadde prigioniere in potere de' Francesi, a' quali fù per mezzo della Republica Veneta insinuato il cambio con la persona di Roberto fratello del Conte Palatino restato, come narrammo, in mano agl'Austriaci. Mà il Cardinale suddetto riflettendo alle molestie, che li venivano di Polonia, la Cavalleria della quale data da quel Rè in soccorso di Cesare costituiva una gran porzione del valore di quelle milizie, con aperte negative escluso ogni trattato, volle che un tal mezzo li servisse per togliere alla Francia le molestie che li venivano di Polonia, esprimendosi apertamente volere, che la persona del Principe Casimiro fosse quella, che con la propria liberazione impetrasse, che si ravvivasse l'antica corrispondenza ed amicizia frà quelle due Corone. Fù perciò forza al Rè Ladislao, per liberare il fratello, di convenire col Rè Luigi, che il Principe prigioniere non portarebbe più le Armi contra la Francia, che i Polacchi non si chiamarebbono in offesa per la di lui retenzione, e sopra tutto, che in avvenire non si somministrarebbero ajuti a' nemici della Francia, non si permetterebbe assoldamento di milizie di quel Regno contro di lei, e che non si farebbero mai dal Rè alleanze con nessun Potentato, dalle quali potesse derivare alla Francia medesima nessun pregiudizio. Con questi patti restò restituito alla libertà il Principe Casimiro, havendo in questa forma Richelieù tagliato un braccio alla Potenza Austriaca, quando dal nervo della Cavalleria Polacca trovavano considerabile vigore le di lei Armi.

Prigionia del Principe Casimiro di Polonia.

Accordo della Francia con la Polonia.

16 *Ex allegat.*

Risplendè, frà le oscurità di tali avvenimenti, ò infausti, ò equivoci alla Francia, finalmente la luce di quel giorno tanto desiderato dal Mondo Cristiano, cioè il quinto di Settembre, nel quale nacque al Rè il primogenito dopò tanti Anni di sterilità nella Regina Anna sua

Nascita del Rè Luigi XIV.

Moglie

ANNO 1638

Moglie; e ben potè dirsi, che tanta espettazione venisse da Dio compensata con l'eminenti qualità del Bambino, che come dato da Dio sortì col nome di Luigi Decimoquarto un tal titolo di Diodato per mezzo dell'intercessione di Nostra Signora di Loreto, dove la pietà della Reina ne mandò in Voto la statua d'oro, facendo che dato dalla Vergine il Delfino alla Francia, questa à lei lo rendesse per eterno monumento di gratitudine. Fù universale il giubilo del Regno, e della Chiesa Cattolica per vedersi stabilita la tutela, che sempremai riconobbe nella Real famiglia di Francia; ed il Pontefice Urbano spedì Federico Sforza principale Barone Romano, e Vice Legato d'Avignone à recare al Rè Luigi gl'attestati del proprio giubilo col dono delle fascie benedette di sua mano per il Reale Infante, che poi emulando le glorie benchè grandi del Padre le hà oscurate, mentre le proprie sono riuscite eccelse e per tranquillità del Regno, e per sostegno della Fede Cattolica, e per depressione dell'Eresia, come ci toccherà riconoscere ne' susseguenti racconti, sendosi meritata la pietà del Rè tanta copia di Celesti Benedizioni, per havere nel festivo giorno dell'Annunziata di Nostra Signora offerito in perpetuo à sì alta Protezione il proprio Reame.

17

Ex allegat.

In Spagna fù accolta con tanto giubilo la nuova della raccontata sconfitta de' Francesi à Fonterabbia, che raddoppiate le acclamazioni dalla turba degl'adulatori, che stipendia sopra ogni numeroso Esercito nelle Corti l'apparente adorazione verso i favoriti, il Conte Duca d'Olivares tenuto direttore dell'Impresa applaudivasi come nuovo Gedeone, di maniera che l'animo del Rè Filippo già soggetto alla tenerezza dell'amore, che risentiva per lui, si riempì di tale letizia, che dopò haverlo onorato con publiche laudi, considerandolo benemerito della propria Corona, lo rimunerò con preminenze, e ricchezze, benchè ne fosse di già tanto fornito, che ormai poteva garreggiare con lo stesso Sovrano. Servì tale propizio successo per raddoppiare la letizia dell'avviso di quelli, che correvano in Fiandra, dove le milizie degli Stati d'Olanda condotte dal Conte Guglielmo di Nassaù intrapresero la conquista de' Forti, che lungo la corrente della Schelda servono di custodia agl'Argini, per impedire l'inondazioni del Paese Cattolico, alle quali restano esposte, se i medesimi Argini si rompono. Però accostatosi con cinque mila Uomini il suddetto Nassaù sorprese il Forte di Calò con alcuni altri minori, mà trovò indi tale resistenza in quello di Santa Maria, che fù soccorso dalle Truppe Spagnuole, le quali batterono sì fortemente gl'Olandesi, che ne pure poterono rinvenire salvamento dalla fuga, mentre precipitati nel fiume vi restaron sommersi. Allora il Nassaù considerandosi più stretto da' rispetti della propria riputazione, deliberò di reintegrare le perdite con attentato maggiore assaltando la Piazza di Geldren, i diffensori della quale sostenendosi con vigore dettero agio al Cardinale Infante di soccorrerli opportunamente spingendo il Lamboi Capitano Imperiale con cinque mila Soldati di quella Nazione à percuotere il quartiere del Conte Casimiro fratello del suddetto Nassaù; e fù così vigorosa l'impressione sopra le Trinciere Olandesi non ancora ridotte à compimento, che agevolmente superate, s'introdusse tanta confusione trà essi, che lo stesso Generale Casimiro restò prigioniero, e le Truppe disordinate si rivoltarono in fuga, abbandonando l'Artigliaria restata sommersa nell'acque, mentre sortito il presidio Spagnuolo, e tagliati gl'Argini, sgorgarono esse, e convertirono il Campo Olandese in una Palude con la totale liberazione dell'Assedio.

Imprese degli Olandesi contro gli Spagnuoli.

ANNO 1638

Represse dal Cardinale Infante.

18

Ex Bisac.in Amurat.

In Polonia frà le agitazioni, che recava al Rè Ladislao la raccontata prigionia in mano de' Francesi del Principe Casimiro suo fratello, ne sursero altre più pericolose allo Stato di tutta quella Republica, perochè nella competenza già scritta de' Valacchi, e del Vaivoda di Moldavia, che voleva esaltare al loro Principato un proprio Nipote, sapeva il Rè suddetto di havere insieme li Moscoviti contribuito valido ostacolo per impedirlo, ancorche dalla Porta Ottomana havesse riportato ordine preciso, che con la di lui autorità vi fosse stabito; perlochè armato il Moldavo, ed i Valacchi, erano questi venuti ad un Campale conflitto, nel quale il Moldavo era stato talmente percosso, che restarono dissipate le speranze del Nipote con totale disprezzo degl'ordini di Amurat, il quale non avvezzo à soffrire minima contradizione all'ampiezza di qualsisia più ingiusto volere, esibiva la di lui crudeltà ragionevole timore, che si potesse scaricare tutta la vendetta contro i Polacchi, e Moscoviti, come che l'assistenza delle loro Truppe alla disubbidienza de' Valacchi

Pericolo di rottura frà Polacchi, e Turchi.

ANNO 1638

chi haveva data loro interamente la Vittoria. Mà si dissiparono i timori dall'impegnamento, nel quale trovavasi il Sultano suddetto per l'impresa di Babilonia, e quindi sfumarono in sole minaccie di braveria i di lui sdegni.

19 *Ex allegat.* Ordine di Cavalleria non voluto in Polonia.

Così ancora la prudenza, e moderazione del Rè fece svanire i perturbamenti, ch'eransi suscitati nella Dieta di Varsavia, nella quale havendo egli proposta la fondazione d'un Ordine militare di settantadue Cavalieri, surse ad impugnarne l'effetto il Duca di Radzivil con quel seguito, che potea rendere numeroso il projetto odioso di porre una visibile distinzione di grado frà quei Nobili, che eguali nel Voto della Republica, si reputano pari in chiarezza di sangue, ed in preeminenza di lustro; e quindi ritirossi il Rè per moderazione da tal pensiere di novità, che riesce sempre un vocabolo barbaro, ed odioso nel reggimento Aristocratico.

20 *Ex Bisac. de Reb. Anglic.*

In Inghilterra veniva il Rè Carlo sempre più chiarito dell'enorme errore commesso in alterazione della Religione Cattolica, massimamente nel Regno di Scozia, e della colpa funesta ereditata dal Padre col fantastico Sacerdozio che haveva assunto; e come la falsa misura del proprio ingegno creduto troppo vasto, e capace, e l'avidità di usurpare i beni Ecclesiastici furono sempre gl' architetti delle novità nella Fede, e lo scomponimento dell'Edifizio di Santa Chiesa, così egli tardi s'avvide, che per l'enormità di questi due capi reputati vantaggiosi al proprio Dominio, ed interesse, si propagarono in tali rampolli di luttuosi successi, che infine calpestata l'autorità, ed interesse, che credeva che rendessero sereni i suoi giorni, li passò sommamente funesti. Erano già gli Scozzesi, come narrammo, sempre più contumaci agl' ordini Regi insinuati loro dal Marchese d'Amilton perchè accettassero la Liturgia, ò sia Rituale de' Vescovi; mà quella parte di essi, che chiamavansi Puritani, benchè simulassero di resistere per solo zelo della coscienza di non volere Immagine visibile della Chiesa, e ombra di Gerarchia, non che di Monarchia contro gl' insegnamenti di Calvino, la verità è, che questo era il motivo delle Turbe ignoranti, mentre i Capi non riconoscevano quello della loro ostinazione se non da' riguardi del proprio interesse pregiudicato in due capi, cioè per havere il Rè presente involato loro i beni della Chiesa, che il Rè Giacomo di lui Padre haveva loro concessi, e per avere dichiarate vitalizie le Cariche già ereditarie; e per queste cagioni abborrivano l'Immagini de' Vescovi, per distruggere anche l'apparenza della Chiesa à fine di goderne i beni, e volevano oppressa l'autorità Regia per trovare nel Dominio Democratico, che in sostanza è l'Idea del Calvinismo, quella porzione di publica autorità, che sotto i Monarchi non poteva venire loro participata. Armarono dunque gli Scozzesi con sì indegni riguardi la loro ostinazione, e benchè l'Amilton con lusinghe si forzasse di persuader loro, che il Rè voleva esser Protettore della Religione, e nell'abborrimento del Papismo, e della Fede Cattolica, non bramar altro, che la sussistenza dell'Ordine Vescovale, che costituiva una parte della di lui Sovranità come Capo della Chiesa Anglicana, nondimeno essi persistendo intrepidi nella perfidia negavano apertamente di volere sciogliere la Conventicola detta il Convenant, e di potere intraprendere nessuna deliberazione senza l'adunamento di un Sinodo, ò sia Congresso de' loro Partegiani; e fù forza al Regio Delegato di assentirvi, per tentare se con tale mezzo potessero gl' Uffizii suoi rendersi più prezzabili alla moltitudine. Convennero dunque nella Città di Edemburgo settecento Ministri de' Puritani, un gran numero de Nobili, ed una turba grandissima di Plebei, i quali per recarli terrore li proposero una Dottrina estratta dagl' insegnamenti del loro Calvino, che quando il Principato riesce negligente, ò contrario alla Religione di ciascheduno de' Vassalli, alla Comunità di questi decade l'autorità del Sovrano, e puole essa imporre à lui stesso le Leggi.

Adunanza di un Sinodo de' Puritani.

Sentenza de' Calvinisti contro i Rè.

21 *Ex allegat. & Spond.*

Sù la barbarie di questa proposizione, e sù quella della necessità di raccogliersi il Sinodo, il Rè fece una ritirata per placare i sediziosi, sopprimendo il Tribunale, che haveva già eretto dell' alta Commissione per difesa de' Vescovi, e dello scritto Libro della Liturgia, permettendo, ed approvando ciò, che fù già stabilito per la libertà del Calvinismo l'Anno mille cinquecentottanta dalla Reina Elisabetta, e l'osservanza de' cinque Articoli Partensi divolgati l'Anno decimottavo del Secolo corrente, e di più consentendo, che per il prossimo mese di Decem-

Condescensione ignominiosa del Rè Carlo verso i Puritani.

ANNO 1638. Decembre si celebrasse il Sinodo Nazionale, e poi anche, che nel Maggio seguente si sarebbe permessa l'adunanza degl'Ordini, ò siano Stati del Regno: mà come trattavasi con gente ignorante, sospettosa, ed ostinata, surse incontanente in essa il dubbio, che partiti sì larghi non potesero venire esibiti se non dalla fraude; e perciò rendendosi sempre più fervida la loro contumacia, nessun altro ripiego ammettevano, che l'intera abolizione, e soppressione dell'autorità de' Vescovi, anzi dello stesso lor titolo, e insieme con quello d'ogni Dignità, ò Grado Ecclesiastico: e ben si argomentò la confusione del Rè, anzi lo smarrimento da sì replicate indulgenze, con le quali fomentava la disubbidienza de' proprii Vassalli, mà poi non seppe riconoscere, che la libertà del credere data loro è la stessa con la libertà del cercare, e con la schiavitù del Sovrano a' Ribelli, quando sciolto il laccio dell' unità della Religione unicamente possente à legare le braccia della moltitudine, egli, e la di lui autorità rimane seppolta nella voragine immensa della Guerra Civile.

22 *Ex allegat.* Onde proseguendo il Rè suddetto sù la strada vituperevolmente intrapresa della debolezza, e della moltiplicità della Religione, fù entro il mese suddetto raccolto il Sinodo, ò sia Conventicola nella Città di Glasco. *Sinodo Nazionale in Scozia.* Fù egli composto di sette Conti, di dieci Baroni, di quaranta Nobili, e di cinquantuno Cittadini, che insieme con i Ministri, ò Predicanti del Calvinismo dovevano godere il Voto decisivo, come tutt'i Vocali della rea Combriccola del Convenant. Le sessioni di questo Sinodo Diabolico Calvinico passarono pacifiche, mentre le proposizioni, che i Vescovi fossero deposti da ogni Ministerio, e Grado, vi venne applaudita più che uno de' Canoni degl' Apostoli, che gl' istessi Puritani rifiutano per falsi; nè stancandosi il Rè di usare gl' atti della più vile abbiezione, volle comparire intercessore appresso il Congreso, implorando qualche moderazione almeno per la sussistenza dell'Ordine Vescovale; *Decreto cõtrò i Vescovi, e l'autorità Regia.* mà impervertendo i perfidi Vocali in una diabolica ostinazione, fù forza al Marchese di Amilton di ripigliare la figura di Presidente del Sinodo, e dichiarare à nome Regio, nullo, attentato, e temerario ogni decreto del medesimo, contro il qual atto rendendosi sempre più fiera la loro bestialità, promulgarono altri Decreti revocatorii delle Sentenze Regie, sovvertendo ogni ordine, ed annullando ogni regola di disciplina; e perchè alcuni de' Ministri, ò Predicanti consigliavano qualche moderazione à tanto furore, restarono deposti dalle loro Cariche. Successivamente volendo presidiare la loro ostinazione ancora con le Armi, intrapresero il disegno di occupare la Cittadella di Edemburgo, la quale necessitosa di soccorso, ed havendo il Rè determinato di farglielo portare, condotte le monizioni, e vittovaglie à Dalcheta per poi introdurvele, il Lesle fatto Capitano, ed esecutore degl' ordini del Sinodo, con bande di gente armata infestava le strade di maniera, che scarsissima fù la quantità del soccorso introdotto, disponendosi così le cose à terminare in un' aperta Guerra Civile, & ad opprimere quell'autorità, che il Rè pensando di godere illimitata sopra la Chiesa, e lo Stato temporale, andava perdendo in tutto, e per tutto, perchè come il tutto si stringe nell'Unità di Dio, nell' Unità della Fede, nell'Unità della Chiesa, così sciolto tal legame, e scomposto l'ordine delle cose Spirituali, e Temporali, il tutto si discioglie in parti, in disordine, in confusione, ed in orrore.

23 *Ex Nan. & Viand.* In Venezia la Republica fù esposta ad un grave rischio di ravvivare la Guerra col Turco, benchè la Divina Providenza fatta tutrice d'ogni eccelsa impresa, ch'essa intraprende per il bene, e sicurezza dell'Italia, influisse visibilmente i proprii effetti propizii per salvarnela. Haveva il Sultano Amurat deliberato di passare personalmente in Persia all'assedio di Babilonia, e chiamò perciò da Barberia quei Corsari, acciocchè nella di lui assenza guardassero il Mare, e le Coste del proprio Dominio, e le Isole dell' Arcipelago. Vennero esse partite in due squadre con sedici Galere, sotto il Comando di Alì Piccinnio Apostata della Religione Cristiana, e Capitano degl' Algerini, *Sorpresa delle Galere Barbaresche fatta da' Veneti alla Vallona.* e l'altra di Tunisi diretta da Saffrader loro Capitano, e dopo havere scorso l'Arcipelago in adempimento dell' ordine del Sultano, in grazia della loro solita avidità penetrarono nel Golfo Adriatico con disegno del dispoglio della Santa Casa di Loreto, se la visibile assistenza di Dio à quel Santuario non havesse con nuovo argomento di Celeste, e speziale protezione operato, che se ne diver-

ANNO 1638

divertissero, mentre surto il contrasto de' Venti, che posero in gran rotta il Mare, senza avanzarsi più oltre sbarcarono à Nicotera Città della Calabria, dove lasciarono impressi i segni della loro barbarie con un deplorabile saccheggiamento, e con portar seco frà numerosi schiavi anche le Sagre Vergini destinate alla ribalderia della loro libidine: poscia tragittato il Golfo passarono à Cataro, dove sorpreso un Vascello mercantile, e saccheggiata l'Isola di Lissa, si ricoverarono nel Porto della Vallona luogo Ottomano pigliando ristoro per proseguire le rapine, e ritornare poi in Levante. Trovavasi allora l'Armata Veneta in Candia numerosa di vent'otto Galere, e due Galeazze sotto il comando di Marino Capello, e sferrando da quei lidi à tali raguagli, comparve alla vista del suddetto Porto della Vallona aspettando di cogliere i Corsari quando ne uscivano, senza passare all'attentato di perdere il rispetto al Sultano con attaccarli sotto il calore del Castello; mà i Barbareschi ritirati in terra spinsero velocemente un corriero per sollecitare il Capitano Bassà del Mare à soccorrerli, sopra il quale avviso non volle il suddetto Cappello esporsi al cimento troppo duro di vedersi colto in mezzo frà le sedici Galere di Barberia, e le ventidue con due Maone, ed altri Legni, che doveano soprarivarvi alle spalle col Capitano Bassà chiamato Bechir, e fatta consulta, fù deliberato di non aspettare tanto rischio sopra la vittoria, che haveva in pugno, quando l'attaccare, e distruggere i Corsari era permesso all'Armi della Republica negl'ultimi trattati di Pace. Perciò il settimo giorno d'Agosto disposte in forma di mezza luna le Galere sottili, le Galeazze coprivano i due corni, ed avvanzandosi all'ingresso del Porto, nulla smarrito al bersaglio dell' Artiglieria della Fortezza, penetrò con tutte le Galere ad afferrare le Barbaresche, che furono asportate senza opposizione, mentre i Corsari già erano ritirati in terra. Fù contuttociò considerabile la quantità di robba, che fù trovata nelle medesime Galere, le quali pigliate à rimburchio dalle Venete frà incessanti tiri del Castello furono condotte à Corfù, e per togliere tutta la speranza di riacquistarle agl' Ottomani furono affondate in bocca à quel Porto per costruzione del molo, riservata la Capitana di Algieri per monumento della vittoria nell'Arsenale di Venezia, ed un altra riconosciuta essere della squadra Ottomana per restituirla nella concordia.

ANNO 1638

24 Riempì tale avvenimento di giubilo la Republica, e tutta l'Italia, particolarmente i Vassalli della Chiesa, e del Regno di Napoli, per vedere l'Armi Venete così attente alla custodia del Golfo Adriatico, che non havevano havuto per spaventevole il rischio di destare la potenza Ottomana ad una sanguinosa vendetta, ed il Pontefice Urbano con un Breve Apostolico applaudì all'impresa, commendò il zelo della Republica, e benedì il successo con altissimi encomii. Tanto ancora fece il Vice Rè di Napoli, che haveva dianzi esibiti i soccorsi al Proveditore Capello in quel tempo, che teneva assediati i Corsari alla Vallona. Il Senato remunerò il valore del medesimo con la Carica di Consigliere, e con dono di catena d'oro à Marino Molino, che ne portò il raguaglio; non permise però publiche dimostrazioni d'allegrezza, mà solo un rendimento di Grazie à Dio nella Ducale Chiesa di San Marco sul prudenziale riflesso di non cagionare indignazione maggiore alla Porta, dove pervenuto il raguaglio fù ricevuto con dissimulazione da Mustà Luogotenente in absenza d'Amurat, à cui pervenne l'avviso ne' confini di Persia accompagnato con efficacissimi stimoli delle Sultane, acciocchè non lasciasse invendicato un attentato sì vergognoso al proprio decoro calpestato con violenza temeraria nell' oppressione de' Barbareschi chiamati da lui al proprio servizio. Fù forzato Amurat temprare il proprio sdegno con i riguardi del grand'impegno pigliato nell' Assedio di Babilonia, e pure diede un ordine, che, se si raffigurò moderato ne' strettoi, ne' quali trovavasi, puol servire di conghiettura, quanto sarebbe riuscito barbaro se l'empietà del suo animo si fosse trovata libera per esercitare la connaturale ingiustizia. Comandò dunque al Luogotenente Mustà, che facesse carcerare Luigi Contarini Ambasciatore Veneto à Costantinopoli, che sequestrasse le Navi di quella nazione per attendere con il di lui ritorno provedimenti migliori. Ricevè la Republica tali raguagli per forieri della Guerra, e participato l'avvenimento à tutti i Principi Cristiani, si diè ad armare i confini, à munire le Isole, à rinforzare l'Armata, ap-

Sdegno de' Turchi per detto fatto.

ANNO 1638

parecchiandosi di sostenere da sè sola il nembo che prevedea, da che il Rè di Spagna, che dovea entrare mallevadore di un tal successo per difesa delle proprie Coste di Calabria, per le distrazioni della guerra con la Francia ravvisavasi impotente. Frà tanto non preterì il Senato di scusare con lettere appresso il Sultano la giustizia dell'azione del suo Proveditore Capello sù la forza delle convenzioni stabilite seco nell'ultima Pace di potere perseguitare i Corsari, quando i Barbareschi eransi provocata contro l'irruzione dell'Armi Venete, non quando osservando i prescritti della loro chiamata ubbidivano agl'ordini di lui scorrendo l'Arcipelago, mà quando servendo alla propria rapacità havevano lasciata l'apparenza venerabile di Vassalli Ottomani, ed havevano pigliata quella di Ladroni infestando l'Adriatico, dove non doveano penetrare se non con trasgressione de' comandamenti della Porta. Finì dunque quest'Anno in sì acerba perplessità di ciò che dovesse succedere, rimanendo il Bailo Contarini in una larga Prigione con permissione di trattare negozii, benchè fuori della propria Casa in un altra minore, mà con Gianizzeri alla custodia della sua. Apparì solamente un barlume di speranza nel sentirsi, che gl'Algerini havevano capitalmente bandidito il loro Comandante Piccinino come trasgressore delle istruzioni loro, e degl'ordini di Amurat, uscendo dall'Acque del Mediterraneo, e dandosi à rubare, quando doveva solamente impiegarsi in custodire le Coste de' Mari degl'Ottomani.

25

Ex Sagredo, Bisac.

Impresa di Babilonia fatta personalmente da Amurat.

In Oriente partito Amurat di Costantinopoli per la Persia, e come studioso de' fatti di Solimano, haveva egualmente assunto il pensiere dalla necessità d'imporre i freni alle correrie di quel Rè nelle proprie Provincie dell'Asia con la conquista di Babilonia, che di ben regolare tanta intrapresa per sicurezza di ben condurla. Haveva perciò colta la congiuntura, che il suddetto Persiano guerreggiava col Mogor potentissimo Principe, che con esso contermina dalla parte Orientale dell'India, e di più haveva conseguiti validi ajuti da Usbergh Tartaro, e ridotto il proprio Esercito in un floridissimo stato di genti, che da molti si magnifica insino à trecento mila Combattenti, se n'andò con un apprestamento sì formidabile di Artiglieria, di Monizioni, e di *Vettovaglie*, che al solo nome del di lui arrivo in Persia ricuperò la Piazza di Revan, e sommise un Ribelle Arabo chiamato Schieco. Invasato questi da uno spirito di superstizione, ò di malinconia spacciavasi per un Profeta mandato dal Cielo precessore dell'Anticristo, e potè la strana bestialità di questa invenzione stipendiarli un seguito di tanta gente da non atterrirsi ne pure in faccia alla suddetta formidabile Armata d'Amurat, il quale con un solo Editto di pena capitale contro chi non lo abbandonava, lo disarmò, riconoscendo poi in fine il supposto Profeta per pazzo, quando ridotto à termini di non sperare la propria salvezza se non dalla fuga, se li presentò spontaneamente con un laccio al collo implorando il perdono. Mà la Giustizia Turchesca figliuola dell'Ingiustizia connaturale alla barbarie. punisce ancora gl'innocenti, perochè lo sciagurato, benchè impunibile per la pazzia, fù per ordine del Sultano dopo le suddette scuse strangolato, e quindi proseguendo egli il viaggio per la Persia fece staccare numerose partite sino di trenta mila Soldati per occupare i posti, da' quali poteva penetrare il soccorso Persiano à Babilonia. Trovavasi però questa eccellentemente munita non solo con trenta mila Presidiarii sotto il Comando di Emir Fetà, mà cinta di triplicate mura, con altrettante Fosse ripiene d'acqua derivata dalla corrente del Tigri, alle sponde di cui ella giace, e con Bastioni, Baloardi, e Fortificazioni esteriori costituivasi corrispondente oggetto in malagevolezza al formidabile impeto dell'Esercito Turchesco. Benchè fosse la Piazza circondata fin ne' primi giorni d'Ottobre, contuttociò Amurat non vi pervenne se non ne' primi di Novembre, e trovando già ridotti à perfezione i lavori delle Batterie, tre diverse se ne aprirono con ducento Cannoni al flagello delle muraglie. Il primo attacco fù diretto dal Gran Visir, il secondo da Mustafà, ed il terzo da Delì Busci, invigilando il Sultano con instancabile diligenza, con esattissimo vigore, con minacce à terrore de' deboli, con encomii à conforto de' coraggiosi, scorrendo per tutto, animando, bravando, allettando con premii, spaventando con pene, e sopra tutto facendo scorrere nelle circostanti Provincie grosse partite di Truppe per tenere aperti i passi alle Vettovaglie, che pagate dall'Erario à gran prezzo concorrevano in abbondanza.

Sito, e fortezza di detta Città.

26

Il pensiero più fervido fù però quello di oppor-

ANNO 1638

Ex allegat.

opporre un grand'ostacolo al Rè di Persia, che con sessanta mila Cavalli accorreva à soccorrere i suoi; e fù in vero sì provida la condotta di Amurat in questa impresa, che nessun caso fù impensato, nessun disconcio non previsto, nessun male non divertito con tutto lo sforzo della prudenza, e providenza di un gran Capitano, la quale non peccò mai nell'eccesso, e può chiamarsi una superstizione militare mà necessaria. Così serrati i passi a' soccorsi nemici, aperto il provvedimento dell'Annona, il sesto giorno di Novembre fatto un Sagrificio di Montoni secondo la superstizione Maumettana, diede Amurat fuoco al primo tiro dell'Artigliaria di propria mano contro la Piazza, susseguito con un fracasso così orribile del rimanente di tutte tre le Batterie, che parea mettere il Mondo in rovina, ed il Cielo in sconquasso. Contuttociò i difensori corrispondendo essi pure con incessanti Cannonate disturbavano il lavoro degl'Approcci, parendo, che non havessero nè forza, ne voglia per le sortite; mà poi appena sboccati i Turchi nel primo fosso, ne fecero una sì vigorosa, che recò l'impeto loro fin dentro le Trinciere Turchesche, dove la strage de' Giannizzeri trucidati da' Persiani pervenne fino al numero di sei mila, e sarebbe ancor riuscita più sanguinosa, se accorso il Sultano in persona con i Capitani più valorosi non havesse forzati i nemici à ritirarsi. Indi convenendo appianare le fosse per accostarsi alla Breccia già aperta nel muro per cinquanta passi dal fulmine delle Cannonate, vi furono impiegate non solo le Balle di Lana, i Tronchi delle Palme, i Cadaveri degl'uccisi, mà ancora i corpi di quei pazzi soldati Maumettani, che per superstizione della loro Legge stimano glorioso martirio di sagrificarsi alla felicità dell'imprese del loro Signore, benchè presentemente se ne rinvenghino pochi. Contuttociò anche i Persiani con incessante travaglio discesi nelle medesime Fosse toglievano gli impedimenti mantenendole profonde; mà dopò ventitre giorni di lavoro de' Turchi, tanto se ne trovò appianata una in un luogo della gran Breccia, che assaltata da' Giannizzeri, restò superato il primo recinto, se bene inaffiato con larga profusione di sangue. Per superar poi gl'altri due ordini di muraglie, e Fosse, fece Amurat inalzare un gran Cavaliere guernito d'Artiglieria, che percotendo con eminenza i difensori toglieva loro il modo d'assistere alla difesa, benchè essi pure con altro simile bersagliassero gl'Aggressori. In questo conflitto fù stimato da' Turchi non potersi havere altrove la speranza, che in un generale assalto, nel quale impiegando à diluvii la gente, potessero superarsi ambedue i recinti; e però destinato il ventesimosecondo giorno di Decembre, riuscì formidabile l'impeto Turchesco da due bande animato dalla presenza del Sultano, essendo condotta una parte dal primo Visir Maumet, l'altra da Mustafà. Questo intrepidamente salì la muraglia piantandovi una bandiera Ottomana, benchè l'altra partita del Visir restato morto non incontrasse tanta felicità. Fù però bastevole la Vittoria di Mustafà per introdurre i Turchi dentro la Piazza, nella quale avviliti dalla confusione i difensori, ne fecero un flagello così orribile, che non distinguendo nè sesso nè età, poc'altri del presidio trovarono salvamento, che il Governatore Persiano con la propria famiglia, ed essendo periti ancora trenta mila Turchi con dieci mila feriti, ordinò Amurat, che si sospendessero le stragi; mà dichiarato Visir Mustafà Uomo crudelissimo, si rappresentò inconvenevolmente al caso la clemenza, per il numero troppo grande de' superstiti, e Paesani, che non consentiva sicurezza alla Vittoria se non con totale desolazione. Fù perciò ingiunto il trucidamento d'altre ventiquattro mila persone, su' cadaveri delle quali entrò trionfante Amurat in Babilonia conquistata gloriosamente, se bene con tanto sangue.

Principio dell'attacco di Babilonia.

Occupazione della Piazza.

27

Ex Itiner. Sorbier.

Così scrivono gl' Istorici l'avvenimento di tanta conquista, benchè lo Scrittore Turco della Vita d'Amurat la rappresenti con altre circostanze, che Noi volentieri rapportiamo quì in copia, e per solletico di curiosità, e perchè si conosca, che anche i Turchi hanno i loro Romanzieri egualmente, che gl' Adulatori. Dice dunque lo Storico Maumettano così. *La notte si ripigliò la baruffa, la quale fù sì crudele insino alla mattina seguente, che il sangue correa per la Fortezza come un Torrente, ed i nemici non potendo resistere, il Venerdì ventiuno della suddetta Luna s'intese per i merli delle muraglie, che quei maledetti porci dimandavano quartiere gridando misericordia: Ah Signore dell'Alcorano, e del tempo, padrone della Terra, eletto d'Alì Osman, per l'amor di Dio, e de' vostri Antecessori, se amate Dio, per amor di Dio, per amore delle vostre generose teste, quartiere:* Bechtac Can *uscirà*

Relazione della suddetta Impresa di un Istorico Turco.

ANNO 1638

dalla Città, e la rimetterà nelle vostre mani. Nel medesimo tempo da più di cento parti si diede segno di tregua, ed il Sclause Tarac uscendo per la Porta d'Iman il grande, entrò nella Piazza per intender lo stato. Per altra parte il Can chiamato Alì Agà inviò un'Uomo della Città à pigliar passaporti, che venne diritto al Padiglione del Gran Visir. Più di duecento Uomini di gran qualità della Gente di Romelia, e de' Gianizzeri, al rumore di così buona novella vennero anche essi al quartiere del Rè, che fece à tutti carezze, e grazie straordinarie, e diede tempo à nemici fino alla sera per partire dalla Città. Bechtac Can con tutto il suo seguito andò al Padiglione del Gran Visir, mentre il Rè, questo conquistatore di Piazze, coronato, vestito, e cinto alla Reale con una Maestà Imperiale, e fierezza di un Tigre, e d'un Leone sedeva sotto d'un sublime baldacchino. Dinanzi à lui alla sua diritta, ed alla sua sinistra stavano alla sua presenza con le mani incrociate il Gran Muftì, i Caziascheri, i Visiri, i grandi, piccioli, giovani, vecchi, ed in somma tutto l'Esercito de' Fedeli con Turbanti, e Pugnali guerniti, ed arricchiti di gioje, ed i Paggi parevano annegati ne' loro abiti di colore turchino Celeste. Di più per dar maggior timore, e rispetto all'inimico, fù comandato alle turbe di stare in battaglia, e ciascuno havea preso tal cura ad arredarsi, che tutti sembravano fiori di Primavera nello splendore dell'oro, e dell'argento, onde eran coperti, e con corazze, zacchi, e staffe arricchite della medesima sorte. Gl' istessi Giannizzeri mettendo il loro Uscup, parevano anch'essi sommersi ne' zacchi di color d'acqua, e le loro scimmitarre nude abbagliavano la vista col loro splendore. Dalla Porta insino al sublime Padiglione del Rè tutto l'Esercito era posto in ordine. Le lance erano distese in lungo. Gl' Arcieri à parte, gl' Archibugieri à parte, i Tartari à parte, e parimente l'Esercito di Damasco, quello del Cairo, di Jusbec, di Curdistan, di Tscerdistan, aspettando tutti con molta gravità, & impazienza la venuta di Bechtac Can. Intanto appena hebbe il Gran Signore inviato un Capitano de Tsciausi à portare una lettera al Can di Babilonia per significar loro, che haveva loro dato tempo insino alla sera per uscire, e che se non ubbidivano, li farebbe tutti passare à filo di spada, che Bechtac Can con tutto il suo corteggio giunse alla Tenda del Gran Visir. Subito che si vide davanti quella del Rè, e che ravvisò quel superbo Padiglione, la cui porta è il sostegno del mondo, la vista di tanta potenza, e di tanta grandezza gli cagionò mille diversi pensieri di rispetto, e di timore. Quando vide tante centinaja di migliaja d'Uomini valorosi, con tanta sorte d'armi, d'arredi, e d'istromenti da guerra, ogn'uno con la spada in mano, che pareva un serpente, & un'idra, e che erano così bene in ordine, che pareva, che mille piedi si sarebbono sostentati sopra un solo, il suo stupore fù molto maggiore. Mà s'accrebbe d'assai, quando vide un gran Rè sedere in un Trono eminente con tanta Maestà, e presenza, che Charmani, e i Nerini non sono nulla in comparazione. I cuori dei giganti si sarebbono aperti di timore, e mille Rustani con altrettanti Charmani Nerini, & Efrassia non sono altro che atomi in suo paragone. Sedeva in un Trono favorevole in giustizia con la modestia di Sulciman, la gravità d'Alì, l'equità di Nuciredan, la maestà di Osman, la presenza di Numer, e la giustizia di Abubecchir, e tutti i Dotti, i Visiri, i Signori, i Cavalieri, gl' Emiri, ed i Grandi del Divano, ogn'uno nel suo luogo stava all'ombra del Rè de' Rè, quando Bestach Can bacciando il suolo gli parlò in questa forma. O Monarca d'alto nascimento, Rè de' Rè, Rè della Terra, e del Mare, Signore dell'Arabia, e della Persia, Vicario dell'eccellenza del Profeta, che Iddio prolunghi il Regno di Vostra Maestà, e lo faccia eterno. Dopò queste parole si stette nel rispetto dovuto al Rè aspettando la risposta. Qualche tempo dopò questo felice gran Rè, sostegno del Mondo, che l'Alto Dio custodisce, alzando con bella maniera il capo, e con molta Maestà, mosse la sua benedetta lingua per dirgli. Chi sei tù? Che sei tù venuto à far quì? Bestach Can gli rispose; Io sono il tuo servitore Bestach Governatore di Babilonia, e sono venuto à rimetterne la Piazza nelle mani del mio Rè. Al che Sua Maestà replicò, e perchè non ti sei renduto? che bisogno havevi di far tanta resistenza? non potevi tù renderti prima? orsù non importa, mà appena si trovarà persona, che serva meglio al suo Padrone che tù. Io ti hò dato Quartiere, ed alle Truppe, che sono teco, ed al Can. In quanto à me sono venuto quì per distruggere i Persiani, questa Piazza è una eredità, che fù de' Nostri Antecessori, e questa è la ragione, che mi hà fatto venir quà. Dopo alcuni altri simili ragionamenti diede à Bestach Can un bel presente d'un Pennacchio

ANNO 1638

nachio di penne negre d' Airone arricchito di gioje, d'un Pugnale guarnito delle medesime, ed una veste foderata di pelli negre, e comandò à' Visiri, ed à tutti gl' Officiali dell' Esercito di far pubblicare da parte di Sua Maestà, che coloro, che volessero qualche cosa da lui, venissero, e ne riceverebbero carezze, e che chiunque non ne volesse se ne andasse dal suo Rè, che non se gl' impedirebbe. Bestach Can molto contento d'esser diventato suo servitore si rimase con Noi.

Sia lodato Dio, che habbiamo liberati i Fedeli dalle mani degl' Eretici, e Bagdat è stata intieramente conquistata in quaranta giorni. I Giannizzeri, gli Sphai, e tutte le altre Truppe hanno ricevute tante carezze, che non si possono esprimere. Dalla nostra parte vi sono rimasti cinque mila morti, e dieci mila feriti, mà de' Persiani ve ne sono stati più di venticinque mila, alcuni con la spada, altri col cannone, e moschetto sono andati all'Inferno. Vi è quì tanto da fare nelle reparazioni, che se piace à Dio vi faremo il Bairam; faccia Iddio vittoriosa la stanza della Nazione di Meemed per mare, e per terra, ed annichili i suoi nemici, così sia nella giustizia del Signore de' Profeti. Dopo che Bechtac Can fù uscito dalla Fortezza, Fetach Can, Calef Can, & Alì Can vi rimasero, ed essendosi trovati in una parte, fecero un fermo proponimento di non uscire dalla Città. Calef Can si adornò d'una bella veste, & hebbe alla salute del Rè Sefi nella risoluzione di resistere, e per quest'effetto havevano un corpo d'Esercito di venti mila Uomini à loro divozione, il che havendo inteso Alì Bassà figliuolo d'Arslan entrò nella Città con tutti i Giannizzeri, ed essendosene renduto padrone assoluto, giocò così bene della spada di Muemed, e della lancia di Achmet sopra i maledetti, che dicemmo, che il sangue correndo come un torrente si portava via i Cavalli. Lodato Dio benefattore, che non venne sangue al naso nè meno ad uno de' nostri soldati, ed erano così stanchi di ferire, che non poteano alzar più le mani, essendosi trovati Uomini, che à fronte à fronte ne hanno ammazzati quindici. La novella di questa ribellione recò al Rè sommo disgusto. Hò dato loro la vita (disse egli) perchè rompono i patti, che hò loro conceduti? ed allora chiesegli Hussein Bassà licenza d'andare à caricargli di nuovo, mà non l'ottenne, e tornando una seconda volta disse, questa gente sono traditori, e perfidi, trucidiamoli tutti, se vi sarà peccato sarà per mè, e se vi sarà merito sarà per voi. Finalmente il Rè gli diede permissione, & attaccandoli al capo un pennachio d'Airone nero guernito di gioje li disse: và dunque mio bravo, e fà ciò che vorrai. Appena hebbe Ussein Bassà quest'ordine, che esclamando Dio è grande, montò à Cavallo, e mettendo immantinente la mano alla spada si pose dinanzi alle Truppe, che combatterono con tanto valore, che non è possibile dirlo, nè scriverlo. I nemici voltando faccia verso la porta delle tenebre, presero subito la fuga, dando mille benedizioni alle sferze con che cacciavano i loro Cavalli, mà non potendoli sviare, nè farli correre dove haverebbero voluto, li arrivarono i nostri nel medesimo luogo. Colui che tagliava fù tagliato à pezzi, colui che prendeva fù preso, e ne fecero cotal macello, che di venticinque mila non se ne salvò un anima. I Can Calif, Alì, e Fetach con cento Capitani, e molti Officiali segnalati furono fatti prigionieri, ed i nostri recarono sì gran quantità di teste davanti alla Tenda sublime del Rè, che le ammontonavano come montagne. Coloro, che erano rimasti vivi, con voci come pecore spingevano gridi al Cielo, e Sua Maestà, che è sollevata sopra le stelle, fece loro questo rimprovero. Io vi hò data la vita, e vi hò mandato un'Uomo per certificarvene, perchè vi sete dunque ribellati, e non siete usciti? il mancamento è vostro. Consegnò nel medesimo tempo due, ò tre prigionieri alla custodia del Silchtar Mustafà Bassà, e lasciò il rimanente di quei maledetti alla discrezione de' soldati, che d'alcuni fecero pascolo alle loro spade, ed altri ne diedero prigionieri à' Giannizzeri. Così acquistarono i nostri tanta gloria, e tanti beni in questa impresa, che qualcheduno, che non haveva un quattrino, divenne padrone di dieci mila, e di vinti mila Abbassi, e per la buona fortuna del Rè essendosi arricchito, fù fatto possessore di molti Cavalli, e di molte Cavalle, e di altri beni.

28 Ex Brict. Supplicio del Patriarca Greco.

A Costantinopoli in questo mentre acquistò qualche alleviamento la Fede Cattolica nella generale oppressione, che sostiene nella barbarie di quel Governo, mentre l'empio Patriarca Greco Cirillo, che rapportammo tanto desideroso di mescolare i proprii errori scismatici con l'empietà di quelli di Calvino, fattosi reo di molti delitti appresso il Foro del Luogotenente, ò sia Caimeno, fù rinchiuso nelle sette Torri, e precipitato per Sentenza nel mare, non tanto per pena dovuta a' suoi

ANNO 1638

suoi misfatti, quanto per l'odio concitatosi appresso i Turchi medesimi nel volere corrompore la Dottrina Cristiana con gl' insegnamenti del Calvinismo, che loro non poteva piacere come inimico del Reggimento Monarchico, ed accommodato à fomentare le sedizioni, riponendo la perfezione del governo nella Democrazia con l'enorme ammaestramento, che la podestà di reggere sia data da Dio alla comunità de' Vassalli, e che essi col loro consenso la diano a' Principi, da che poi succede il conseguente, che da esso debbano riconoscerne la misura. Fù in luogo del Patriarca defonto richiamato l'altro Cirillo di Iberia, che già fù discacciato da quella Sede, il quale se bene non Cattolico, almeno professava la Dottrina della Chiesa Greca, inimico degl' errori di Calvino.

29 *Ex Crasso.* *Morte di Gabriello Cabrera.* Morì quest'Anno entro il mese di Ottobre Gabriello Cabrera famoso Poeta nato in Savona, applaudito per il metodo delle composizioni, per la gravità dello stile, per l'acutezza delle metafore, e de' traslati. Visse caro al Duca Carlo Emanuello di Savoja, à Ferdinando, e Cosmo gran Duchi di Toscana, ed à Vincenzio Duca di Mantova, anzi allo stesso Pontefice Urbano, che considerandolo benemerito degli studii Teologici, l'onorò di un Breve Apostolico con encomii della di lui Dottrina. Più sensibile di questa riuscì alla Republica Letteraria la perdita di Frà Zaccheria Boverio *E di Zaccaria Boverio.* Cappuccino di Caluzzo chiarissimo Scrittore degl'Annali di quella Religione, ammirandosi nella facilità dello stile, nella chiarezza de' fatti, ed in ogni altra regola del metodo Istorico una somma perizia rendutasi più applausibile dalla santità della sua vita, e delle sue massime, particolarmente in quella cotanto celebre, che abborrendo egli i giuochi, e conversazioni secolari, chiamavale rovine de' governi, impedimento dello studio, e semi dell'ignoranza; e quindi travagliando al publico bene della Chiesa, riuscì al medesimo fruttuosa l'opera delle dimostrazioni Simboliche, della vera, e falsa Religione contro gl' Ateisti, i Giudei, e gl' Eretici, come l'altra della ragione di conoscere, ed abbracciare la vera Fede. Morì nella Città di Genova nell'età di settant'Anni l'ultimo giorno di Marzo, con perpetua, e chiara memoria delle di lui virtù, da che il corpo frà gli stenti delle Penitenze, e l'occupazione degli Studii era così logoro, che più oltre non poteva sussistere in vita.

Anno 1639.

SOMMARIO.

1 *Publicazione d'un Libro de' Privilegii della Chiesa Gallicana proibito dal Papa, e dal Rè. Contezza dell'importanza de' medesimi Privilegii.*
2 *Dispareri frà i Principi di Savoja. Pericolo per ciò all'Italia. Uffizii del Papa per concordarli in vano.*
3 *Decreto dell'Imperadore, che dichiara appartenere la Tutela di quel Duca a' Principi Zii, non alla Madre.*
4 *Manifesto de' Principi suddetti contro la Duchessa. Conquiste di molte Terre, ch'essi fanno in Piemonte.*
5 *Tentativi vani de' medesimi contro Torino. Uffizii del Nunzio Apostolico col Principe Tommaso.*
6 *Conquiste fatte da' Principi, e Spagnuoli, di Asti, e di Trino.*
7 *Soccorso portato da' Francesi in Casale. Acquisto fatto dal Cardinale Maurizio di Nizza, e di Villa Franca.*
8 *Sorpresa fatta dal Principe Tommaso di Torino, mà non della Cittadella, dove salvossi la Duchessa.*
9 *Costanza de' difensori in mantenere detta Cittadella. Tregua conclusa frà la Duchessa, e Cognati.*
10 *Disgusti particolari frà il Papa, e l'Imperadore, ed i Rè di Francia, e di Spagna, che lo fanno diffidente per il trattato della Pace Universale.*
11 *Assettamento de' dispareri frà il Papa, e la Republica Veneta.*
12 *Dichiarazione, che nelle vendite de' Feudi Baronali non si comprenda la traslazione de' Titoli, e preeminenze. Bolla sopra i luoghi de' Monti, e l'Indulgenze per l'India.*
13 *Bolle Apostoliche intorno a' Regolari, Minori Osservanti di San Francesco, e circa l'Abito de' Conventuali, e di quelli del Terz' Ordine.*
14 *Altre Bolle sopra i Gerolimini, Domenicani, Cappuccini, Chierici Minori, Basilicani.*
15 *Morte de' Cardinali Scaglia, e della Valletta.*

16 *Osta-*

16 *Ostacoli al tenore de' Passaporti per il congresso della Pace Universale.*
17 *Morte del Vaimar Generale degli Svezzesi, che pigliano il soldo dalla Francia.*
18 *Prigionia del Conte Palatino in mano de' Francesi.*
19 *Assedio posto à Teonvilla da' Francesi battuti dal Generale Cesareo Piccolomini.*
20 *Espugnazione della Piazza di Esdino fatta da' Francesi.*
21 *Acquisto di Salses in Spagna fatto dal Principe di Condè, che in partirne lo perde.*
22 *Congresso del Rè di Francia con la Duchessa di Savoja in Granoble, ripigliandosi l'ostilità in Torino tentato di soccorersi dal Generale Arcurt.*
23 *Insulti dell'Armata Navale di Francia alle Coste di Spagna.*
24 *Battaglia Navale frà l'Armata Spagnuola, ed Olandese, che rimane superiore.*
25 *Arrivo in Inghilterra dell'Inviato Pontificio Conte Rossetti, sue azioni à prò de' Cattolici.*
26 *Armata del Rè contro gli Scozzesi Puritani, co' quali si concorda con sua vergogna.*
27 *Attentati degli Scozzesi con varii decreti sopra l'autorità del Rè.*
28 *Preparativi della Republica Veneta contro le minacciate mosse de' Turchi.*
29 *Ritorno d'Amurat da Babilonia, trionfante anche de' Persiani per viaggio.*
30 *Trattato, ed accordo intorno al successo della Vallona frà i Veneti, e Turchi.*
31 *Disturbi frà i Principi di Vallachia, e Moldavia con la Vittoria del Primo.*
32 *Morte del Patriarca Cirillo di Costantinopoli, elezione di Partenio.*

ANNO 1639

I

Ex Spond.

L'Anno trentesimo nono del Secolo viene distinto dall' Indizione settima. Il Pontefice Urbano frà i perturbamenti della Pace, che sempre più persistevano vigorosi frà le due Corone, potè consolarsi in esigere quest' Anno un rispetto di figliale ubbidienza da quella di Francia, mentre nella Città di Parigi si publicarono entro il mese di Gennajo alle stampe due Volumi intitolati della libertà, e ragioni della Chiesa Gallicana, e della loro giustificazione, i quali raccolti alla censura del supremo Maestrato della Dottrina Cattolica in Roma, fù riconosciuto, che sotto tal nome l'Autore non intendeva, che la libertà si estendesse all' uso solo de' Privilegii conceduti dalla Santa Sede al Clero Gallicano, ed alle consuetudini consentanee alla ragione, mà che tal vocabolo di libertà importasse una esenzione, ed immunità quasi intera dalla Sovrana podestà della Chiesa Romana, constituendo à questo modo la Gallicana quasi scismatica, e separando quel nobilissimo Regno del Cristianesimo dal Capo Romano Pontefice, con quel ferale disconcio non dissimile à perversi usi introdotti nell'Anglicana. Fù dunque riconosciuto essere la libertà Gallicana nello spirituale Reggimento di una tale specie, come quella, che goderono molti Popoli dell'antichità, che soggetti all'Impero Romano, rimanevano esenti per molti Privilegii, e consuetudini da i pesi, ò aggravii, che portava il rimanente del Vassallaggio non privilegiato, mentre dal comune consentimento di tutti i Prelati Francesi si professa una costantissima ubbidienza, e rispettosa figliuolanza alla madre comune Santa Chiesa Romana, ed al supremo Pastore Romano Pontefice riconosciuto da essi con i sensi, che San Bernardo espose ad Eugenio Terzo nel Libro della considerazione, dove lo chiama Sacerdote grande, Principe de' Vescovi, erede degl' Apostoli, per Primato Abel, per governo Noè, per Patriarcato Abramo, per ordine Melchisedech, per dignità Aron, per autorità Moisè, per giudizio Samuelle, per podestà Pietro, e per unzione Cristo: sopra de' quali attributi non puol fondarsi quella libertà, che l'Autore del Libro suddetto attribuiva alla Chiesa Gallicana, quando costituendo il Papa nel solo Primato di dignità, involavali poscia i diritti dell' autorità suprema datali da Cristo di sciorre, e legare in Cielo, ed in Terra, di pascere l'ovile Cristiano, e di confirmare nella fede i maestri inferiori, interpretando, divulgando, e seminando la Divina parola. E come nascondevasi il suddetto senso scismatico sotto le apparenze d'un raziocinio ingannatore, tanto, ponendo à parte, che l'Autore medesimo non intendesse di volere sotto nome della libertà Gallicana una formale separazione del Clero di Francia, rilevavasi poi con evidenza voler lui un esatta professione della Prammatica Sanzione, ò sia costituzione reformatoria, introdotta già nella Chiesa Gallicana, ed ultimamente publicata nel Conciliabolo di Burges l'Anno mille quattrocento trentotto in quel tempo, che la Chiesa veniva sconvolta dalla temerità de' Prelati raccolti in Basilea contro il Pontefice Eugenio Quarto, estendendosene le disposizioni alla libertà delle elezioni de' Vescovi, alla insofferenza delle riserve de' benefizii, alla

Libro della libertà della Chiesa Gallicana.

ANNO 1639

ANNO 1639

la abolizione delle espettative, alla proibizione delle appellazioni da non portarsi in Roma, alla prefissione del numero più ristretto de' Cardinali, alla libertà delle collazioni de' Benefizii da farsi dagl'Ordinarii Diocesani, ed al divieto di pagare le annate, e le spedizioni alla Corte di Roma, ed all'esenzione di non venire il Clero di Francia compreso nelle Leggi, ò Bolle, che il Papa potesse divulgare in avvenire per la riformazione de' costumi, à non ricevere Delegati Apostolici, ò con incombenza generale come gl'Inquisitori sopra la Fede, ò con ispeciale come i Commissarii spediti alla cognizione delle Cause particolari, ed à non voler ammettere la publicazione delle censure decretate da Roma, alle quali regole la qualità di quei tempi, se non la malizia degl' Uomini sediziosi, ò tutti due assieme aggiunsero la suggezione del Papa al Concilio Ecumenico, e l'inabilità di dispensare sopra i Canoni del medesimo, come che era susistente la scisma del Conciliabolo di Basilea, che professava l'una, e l'altra sentenza erronea, da che riconosceva da questa opinione l'usurpata autorità, che volea esercitare. Da questo fonte haveva l'Autore del Libro suddetto pigliati i motivi per sostenere la libertà Gallicana in quell'ampiezza di forze, che pretende a' giorni nostri qualcheduno di quell'insigne Clero fatto discepolo della detta Scuola della Prammatica. Mà dalla riflessione ch' essa venne abolita nel quinto Concilio Lateranense, ne' famosi concordati frà il Pontefice Leone Decimo, ed il Rè Francesco Primo, proscrive chi la professa, come disubbidiente al Sacerdozio, ed alla Chiesa, che concordemente dannò detta Prammatica; ed essendo i detti concordati rapportati frà le Leggi fondamentali della Francia, come esprime il tenore della loro Bolla, lo dichiarano reo, e contumace, non tanto al Papa Capo della Chiesa, quanto al Rè Sovrano dello Stato Temporale; e per meglio disingannare chi ne fusse incerto, tenga egli per certo, che la sostanza di detti concordati portando in fronte la revocazione della detta Prammatica, dispone, che il Papa levando il diritto a' Capitoli, e Prelati di Francia di eleggere i Vescovi, ed altri inferiori alle dignità concistoriali, ne dà la nomina al Rè, riservata à sè la confirmazione, e l'esazione dell'annate, e delle spedizioni delle Bolle; che rispetto al suddetto Regno si usasse somma attenzione nella riserba d'imporre interdetto contro le università, se non per gravi, ed urgentissime Cause; Si rigettassero le appellazioni dette frivole; che tutte le Cause del Foro Ecclesiastico si conoscessero da altri Giudici nazionali, salva la ragione à chi fosse gravato, d'appellarsi al superiore, ed alla Sede Apostolica, con eccettuare le Cause maggiori, le quali rispetto à quei Prelati, ò altri, che fossero immediatamente soggetti al Papa, si delegassero Giudici Apostolici nel suddetto Reame per conoscerle, e deciderle come era di ragione. In questi termini estendendosi la disposizione de' concordati suddetti, ben si ravvisò quanto impropriamente si allargasse l'Autore del Libro nella dimensione, alla quale estendea la libertà della Chiesa Gallicana, quando non tanto il Papa, quanto il Rè di comune consentimento haveali prescritti i confini con una positiva suppressione della Prammatica sanzione, che la estendea ad altri capi. E come nel nobilissimo Clero di Francia risplendono per lo più Prelati di spettabile zelo, di chiaro esempio, e di finissima disciplina Ecclesiastica, così quei pochi, che ne sono alle volte dissimili, trovano le dispense al debito di far la residenza alle loro Chiese, la non curanza de' diritti Papali, l'inosservanza de' Canoni dall' uso de' Privilegi Gallicani già soppressi con la Prammatica da' concordati. Che se poi il vigore di qualche consuetudine permetteva qualche altra estensione non ridotta in scritto, come pure ve ne sono, doveva questa regolarsi dalle prescrizioni della ragione comune non ripugnante alla Legge divina, ò positiva. Compitasi così la censura del Libro suddetto, e riconosciuto divulgato dall'Autore con Sentenze repugnanti alle cose riferite, fù in primo luogo proibito dal Rè Luigi in esecuzione del Decreto del proprio Consiglio, e poi successivamente da' Cardinali, e Vescovi, che trovavansi allora in Parigi, condannandolo per Scismatico, e sospetto di Scisma, e protestando non conoscere la Chiesa Gallicana le libertà, che operano il male, nè le ragioni, che possono separarla dalla costantissima unione, e figliale ubbidienza, che professa alla Santa Romana Chiesa; e si sarebbe ancora proceduto al castigo dell'Autore, se sopprimendo il proprio nome non si fosse sottratto dalla

Condanna di detto Libro fatta in Francia.

ANNO 1639

dalla pena, e dall'infamia dovutali.

2 Frà tali pensieri della pretesa libertà della Chiesa Gallicana, convenne al Pontefice Urbano assumere ancor quello della libertà temporale d'Italia condotta quest'Anno ad un arduo cimento di perdersi per le differenze, che sursero più strepitose di prima frà la Duchessa Cristina Reggente di Savoja, ed il Cardinale Maurizio, e Principe Tommaso suoi Cognati, i quali fomentati dagli Spagnuoli, quanto sostenuta la Duchessa da' Francesi, aprirono una divisione, che riconosceasi ferale al publico bene, mentre divisa quella Famiglia in due parti, della Tutrice, e de' Cognati, partita la protezione loro frà le due Corone, e divisi i sentimenti delle medesime, havendo la Castigliana la mira à rapirne gli Stati, e la Francia à soccorrergli, ben conosceva Urbano, che per la debolezza del Partito e della Duchessa, e de' Principi, sorgea l'agevolezza à i due Rè di dividere frà essi gli Stati del Piemonte, ed abolire così la custodia della libertà d'Italia, che nel solo dominio del Duca haveva forze bastevoli per sussistere, come posti gli Stati di lui alla fronte dell'Italia stessa, che nella fortezza, ed importanza de' passi delle Alpi sono di un forte Bastione alla di lei sicurezza. Quindi à primi ragguagli de i disegni de' Principi incaricò al proprio Nunzio Apostolico Caffarelli, acciocchè loro rappresentasse, non potere la divisione della comune famiglia recar altro di sicuro, che la di lei ruina, per cautela della quale essi eran tenuti indispensabilmente avanti Iddio, ed agl'Uomini, di sagrificare le loro private passioni, e per gratitudine alla memoria de' loro gloriosi maggiori, e per tutela dell'innocente Duca Carlo Nipote, e per sicurrezza d'Italia non meno, che per conservazione de' loro Stati ereditarii, che nel caso della di lui morte ad essi ricadeano, e perciò l'interesse proprio consigliava di mantenere intatto, e non diviso quel dominio; che se nella propria integrità pur haveva tante volte corso il rischio de' Principi inferiori sempremai angariati da maggiori, qual luttuosa condizione succederebbe, se aprendo con la suddetta divisione la Porta alla prepotenza de' Francesi, e degli Spagnuoli, si partissero frà essi le Piazze, ed i Contadi migliori, per lasciare à successori un eredità desolata, e solo disposta à render l'erede loro schiavo perpetuo della dominazione forastiera. L'efficacia di questi ufficii Apostolici non potè intiepidire col fervore della lingua, e penna del Nunzio quello più bollente de' Principi, che invasati dall'ambizione di dominare risentivano nel cuore, secondo il solito dell'umana condizione, più pungenti gli stimoli del privato bene presentaneo, che del publico, il quale illanguidito dalla lontananza riesce sempre oggetto meno efficace à gli stimoli dell'onestà, ed à riguardi della ragione.

Ex Brusoni. Nani.

Divisione frà Principi di Savoja.

Ufficii del Papa per cōcordarli.

3 E di fatto pervenuto di Fiandra il Principe Tommaso, si trovò in Congresso nella Città di Milano col Cardinale Maurizio suo fratello, col Cardinale Trivulzio, col Governatore Leganes, con Martino d'Aragona, e con il gran Cancelliere di quello Stato, nel quale fù segretissimamente convenuto, che con la prepotenza degl'uffizii Spagnuoli per decreto dell'Imperadore Ferdinando fosse dichiarato nullo, ed invalido il Testamento del defonto Duca Vittorio, e perciò attentata l'usurpazione della tutela del Duca fanciullo fatta dalla Duchessa sua Madre, dichiarando, che di ragione appartenevasi à i Principi suoi Zii, cercando così all'imminente mossa dell'armi contro l'innocente Pupillo il colore dell'onestà da i Decreti del Foro Imperiale, benchè nulla havessero à contribuire di sostanziale all'impresa, mà solo l'inganno alle turbe, che doveano con la forza del seguito dare esecuzione al Decreto suddetto. Non passò però il Congresso senza gravi difficoltà rispetto agl'acquisti da farsi, mentre i Principi pretendevano, che tutto ciò, che si fosse acquistato nell'invasione degli Stati Savojardi, cadesse in loro particolare profitto, come che la maggiore agevolezza dell'impresa esibivasi dall'intelligenza, e propensione de' Vassalli à loro favore; ed i Ministri Castigliani intendevano, che facendosi la guerra col denaro, e milizia del Rè Filippo, alla di lui Corona appartenesse ogni conquista, ò per rinfranco de' dispendii, ò per ricompensa d'altre perdite, che nel guerreggiare havesse potuto risentire la di lui Monarchia. Mà à questo pure fù trovato acconcio ripiego con la convenzione, che le conquiste fatte con l'armi del Rè si ritenessero da lui in custodia, e che ogni Piazza, ò Luogo, che per dedizione si dasse a' Principi restasse ad essi per mercede loro. Fù in fine deliberato di procurare, che Cesare spedisse in Italia un Capitano, ò Genera-

Ex alleg at.

Risoluzione degli Austriaci di far dichiarar nulla la tutela della Duchessa.

ANNO 1639

nerale, il quale dirigesse quelle milizie, che trovavansi nello Stato di Milano per soccorso dato dal medesimo al Rè Filippo nelle guerre correnti, e che fosse un esecutore del di lui Decreto Imperiale per porre i Principi in possesso della tutela, che haveva loro aggiudicata per legitima in esclusione della Duchessa; mà il Conte di Trautometorf primo ministro dissuase che Cesare s'impiegasse tant'oltre in una guerra d'Italia, quando opprimevalo il travaglio di quella, che sosteneva in Germania.

4 In esecuzione di tale stabilimento i Principi divulgarono un Manifesto, col quale destavano i Vassalli di Savoja, e del Piemonte à riconoscerli per legitimi Tutori del Duca Pupillo, di seguire il loro partito, che non haveva altr'oggetto, che la loro felicità, e quiete, per sottrarli dalla servitù d'una donna forastiera, che haveva chiamate le Armi Francesi per distruzione del Paese, per depressione della loro famiglia, e per costituire in Italia un dominio di tal prepotenza à quella nazione, che sotto la venerabile apparenza di difendere la Vedova, ed il Pupillo, era in sostanza loro nemica egualmente che di tutta l'Italia, dichiarando in fine nullo, ed attentato ogni atto, che la Duchessa havesse fatto durante l'usurpata reggenza. Questa fece con altre scritture risponde re al Manifesto con gravissime querele contro i Principi, che havevano chiamate per sostentamento de' loro ambiziosi disegni l'Armi Spagnuole, per desolazione degli Stati del Nipote innocente: ed intanto l'Aragonese uscito in Campagna con le più elette Truppe Spagnuole, assaltò la Terra di Cuneo per distrarre da quella parte, ed occupare i Francesi. Hebbe però un infausto principio tale impresa, mentre l'Aragona colpito da Moschettata nel viaggio diè luogo con la sua morte à compirla ad Antonio Sotello, come fece con somma felicità, riuscendo lo stesso al Principe Tommaso, che à pena presentatosi con Milizie Spagnuole alle Terre di Chiuvas, Chieri, Moncaglieri, e Pontestura, le furono aperte le Porte, ò per effetto del timore, ò per intelligenza di chi le governava, ò per elezione de' Popoli; e gli furono aperte anche quelle della Valle d'Agosta, e di Verva datesi esse pure ad acclamare il partito de' Principi con tale passione, che quelli di Crescentino impedirono ancora la difesa, che volea opporre il Presidio Francese, sottomettendosi tutte le dette Terre al Dominio de' Principi, con la sola resistenza di quella di Agliè, che fù perciò dalle loro Truppe ostilmente saccomessa.

Progressi dell'armi Spagnuole, e de' Principi in Piemonte.

5 Sendosi poi con un corso sì florido di vittorie approssimati i Principi alla Metropoli di Turino, dove havevano grandi corrispondenze, ed acclamazioni, deliberò la Duchessa di porre in salvo le persone de' figliuoli pupilli, facendoli condurre ben guardati nel Castello di Momigliano nel mentre, che il Cardinale della Valletta Generale de' Francesi con opportuna disposizione di guardie alla Città impedì per allora, che il mal animo de' Cittadini non cagionasse effetti più funesti al Governo, terminati nel solo applauso de' Principi, il che serviva però per un mal pronostico à futuri avvenimenti. Nell'osservare il Nunzio Apostolico Cassarelli in qualche parte piegato l'animo della Duchessa dalle prosperità de' Cognati, stimò di non dover perdere la congiuntura, mà passato à trovare il Principe Tommaso nel Contado di Valenza, gl'insinuò con vivissime premure da parte di Urbano, che la prudenza deve lasciare intatto l'arbitrio dell'imprese alla opportunità, che debbono regolarsi dalla circostanza de' tempi, e degli avvenimenti, acciocchè l'intenzione esigga l'ossequio delle più agevoli esecuzioni nelle cose riuscibili; e come la felicità nasce ad un parto col pericolo di cambiarsi nella connaturale instabilità delle vicende umane, attendere il mondo, che secondo la misura della propria savviezza egli si servisse di quelle, che haveva conquistate con l'uso dell'armi per liberare la comune famiglia da uno, ò da ambedue i Protettori, che in fine potevano come più forti opprimere à loro voglia, ò partendosi frà essi il dispoglio degli Stati; ò pure ricevendola non con altra condizione, che alla loro servitù; che ancor nel caso propizio dovea perfezionarsi l'impresa con la guerra sopra il Patrimonio suo, la quale se ben si dice esser di ragione delle genti, essa pure hà la propria ragione mà barbara per render lecita ogni iniquità, col qual metodo si ravvisa poi fuor di ogni ragione, mentre hà per oggetto la desolazione di tutto contro ogni ragione: Che Madama sua cognata allettavalo con le preghiere à ricevere una porzione del Dominio con essa lei in concordia, e che il Pontefice Urbano

Nuovi uffizii del Nunzio Apostolico.

bano

ANNO 1639

bano confortavalo con l'efficacia maggiore della sua carità paterna ad abbracciarne il projetto. Mà le pretese del Principe saltarono tanto in sù per risposta al Nunzio, che mostrò di sdegnare ogni partito, che non l'ammettesse al godimento della tutela, e del Dominio in Turino con la stessa Duchessa; perlochè caduto vano il tentativo del Nunzio, la medesima sorte incontrò ancor quello de' Francesi fatto col Cardinale Maurizio, esibendogli larghe convenzioni per separarlo dal fratello, dichiarandosi egli di non voler correre se non con esso una medesima fortuna.

6 Si tornò dunque all'impiego dell'armi con gravissimo sentimento del Pontefice Urbano; mentre congiunte le Truppe del Principe Tommaso à quelle del Governatore di Milano, ed espugnata la Terra di Moncalvo, assaltarono poi la Città d'Aste; sotto la quale pervenne per terzo anche il Cardinale Maurizio suddetto. Giace ella in piano con debolissime mura, se bene con qualche difesa di non disprezzabile fortezza nel Castello che la munisce, ed essendo presidiata con Fanti Piemontesi senza provedimento di vettovaglie, e monizione, il solo nome de' Principi la debellò, mentre essi gettate le armi per terra gliela consegnarono, fermando i medesimi Principi in essa la residenza. Il Castellano nulla più forte del Presidio nè pure aspettò violenza, mà rassegnatosi a' Principi, questi lo consegnarono agli Spagnuoli seguendo la premura delle loro istanze per haverlo, mà con tale amarezza, che in fine poterono avvedersi volere il Leganes in mano tutte le briglie dello Stato, per haver poi i Principi medesimi in quella soggezione, che loro dasse per misura dell'operare il di lui dispotico volere. Quindi il Principe Tommaso, sul fondamento de' trattati stabiliti, dimandò gente, e denaro per proseguire la guerra à conto proprio, mà gli Spagnuoli con quelle cautele, che sono inseparabili da' loro vantaggi, gliele esibirono sì strettamente, che bene potè ravvisare volerlo sussistente, mà debole per haverlo schiavo; e di fatto si condusse lo stesso Leganes ad assediare la Piazza di Trino presidiata di mille soldati non bastevoli alla custodia d'un ampio giro di mura, che la circondano, ed appena furono occupate le fortificazioni esteriori per assalto, che avvilito il Presidio lasciò penetrarvi gli Spagnuoli, che con tale conquista havevano in potere tutte le Piazze aggiacenti ne' contorni dell'importantissima di Casale.

Acquisto d'Aste fatto da' Principi.

E di Trino fatto da' Spagnuoli.

ANNO 1639

7 Anche i Francesi tentarono di far sussistere in vigore il partito della Duchessa che difendevano, mà non corrisposero gl' effetti alla grandezza delle loro idee, perchè, se bene potè il Cardinale della Valletta soccorrere Casale con ottocento soldati, nondimeno riuscì vano l'altro attentato di sorprendere la Città d'Asti, dove haveva segrete intelligenze per imprigionare i due Principi, ed havendo munito Carmagnola Piazza del Marchesato di Saluzzo, e Chierasco; operò che si preservassero essi à divozione della Reggente, quando tutto il circostante Paese à Turino tenevasi à divozione de' Spagnuoli. Così ancora impedirono i medesimi Francesi per un poco, che in loro potere non pervenissero le Piazze di Nizza, e di Villafranca, perchè, se bene il Cardinale Maurizio fosse chiamato à sorprenderle da quei Cittadini, ed havesse per strada sottomessa la Terra di Cuneo; nondimeno pervenuto a' lidi del Mare, sopra quali Nizza è costrutta, le trovò difese dall'Armata Navale di Francia con didiciotto Galere, e ventiquattro Vasselli, onde li fù forza d'attendere migliore congiuntura, che surse incontanenti, quando accostandosi alla stessa Armata alcune Navi Spagnuole per attaccar le Francesi, si allargarono in Mare, ed abbandonata la custodia di Nizza, e di Villafranca, quei Comandanti aprirono le porte al Cardinale, che con sì importante conquista fortificò il proprio partito contro la Cognata, ancorchè i Francesi tentassero con l'Armata terrestre di soccorrere la Cittadella di Nizza, che per pochi giorni si sostenne; ed havessero sorpreso nel viaggio il Castello del Bene, Fossano, e Mondavì, conquiste di nessuna rilevanza per bilanciare le perdite suddette.

Progressi de' Francesi.

Acquisto di Nizza, e Villafranca per i Principi.

8 Superò indi ogni espettazione, ed ogni misura de' vantaggi havuti in qualche parte dal partito della Duchessa, l'attentato felicemente riuscito al Principe Tommaso della sorpresa della Capitale di Torino. Fù base di questa l'intelligenza, ch' egli nutriva con quei principali Cittadini, e l'affetto, che quella plebe conservava al nome della Famiglia Dominante, il quale nell'efficacia superava quello, che professava qualche beneficato alla Reggente, da non contarsi quasi che per nulla rispetto alla turba sempremai grande de disgu-

Impresa di Turino fatta dal Principe Tommaso.

ANNO 1639

stati ò nel lungo governo, ò in quello delle femmine, massime forastiere. Le braccia poi, che s'impiegarono in sì ardita risoluzione, furono quelle delle milizie Spagnuole, che divise in quattro gran truppe, l'una s'accostò alla porta del Castello sotto il Marchese di Carazena per abbatterla col petardo, l'altra sotto il Tuttavilla per dare la scalata alle mura frà i Baloardi della Madonna, e della Città nuova, la terza sotto il Colonnello Alardi per assaltare il posto della Consolazione, e la quarta sotto il Conte Vecchio per operare col petardo alla porta nuova. Fù poi scelta una notte, che nell'oscurità maggiore delle tenebre coprì la marcia del Principe, che con due mila Fanti, e due mila Cavalli fù pronto all'ora determinata, nella quale operando il petardo, e la scalata, egli penetrò nel Baloardo chiamato Verde, spalancandosi le porte all'ingresso della Cavalleria, con tal confusione, e terrore degl'Abitanti, che non pensando ad altro, che à nasconderſi, èra in balía degli Spagnuoli il saccomettere ogni cosa, se il Principe non ne havesse fatto un severissimo divieto. La Duchessa sorpresa nel sonno, mezza vestita uscì di letto, ed in quell'orrido tumulto fuggì con le proprie Dame, e Cavalieri nella Cittadella senza taccia di fuga vergognosa, con la quale però si vituperarono i Reggimenti delle proprie guardie, che fuggirono più di lei; e così occupata tutta la Città, rimaneva da superarsi la Cittadella per colmo del trionfo con la prigionia della Reggente, e di tutta la Corte, al qual effetto il Governatore di Milano entrò vittorioso con quel fasto, che non tanto parea connaturale alla Nazione propria, che alla presente fortuna. A tali ragguagli i Francesi abbandonato l'assedio di Cuneo, nel quale travagliavano, accorsero per introdursi nella Cittadella, che già havevano deliberato di battere gli Spagnuoli; ma come l'impresa ricercava apprestamenti, e dispendii considerabili, il Leganes era pronto di somministrare il bisognevole, mà con patto, che superata che fosse, si presidiasse dalle milizie Spagnuole, mentre da tale conquista era poi assicurata per essi quella ancora di Casale. Mà il Principe Tommaso, con abborrimento al peso di tante catene, negò di consentirvi, per non rendersi sotto l'apparenza di vittorioso schiavo de' Castigliani, ed in tal forma la discordia

Fuga della Duchessa.

sopravenuta frà gl' oppressori d'Italia cagionò la di lei libertà.

ANN 1639

Imperochè havendo la Duchessa rappresentato già anteriormente al Rè Luigi suo fratello l'infelicità del proprio Stato desolato per l'alterigia degli Spagnuoli, per l'ambizione de' Cognati, per l'infedeltà de' Vassalli, e per il tradimento, ò vigliaccheria delle sue milizie, havevali il detto Rè spedito il proprio Segretario di Stato Savignì per consolarla, e per accertarla di tutto lo sforzo della sua Reale potenza in soccorerla, quando ella interamente si soggettasse alla di lui tutela, e dipendenza; al qual effetto personalmente sarebbe venuto nel Delfinato per seco appuntare in un abboccamento le forme proprie per redimerla da sì luttuoso imbarazzo. Persistendo la suddetta Cittadella di Torino intrepida à fronte degl' occupatori della Città, il tempo operò uno de' suoi effetti propizii, mentre fattasi più malagevole l'impresa, vennero le parti ad ascoltare qualche partito di concordia, e quindi il Nunzio Apostolico Caffarelli con l'autorità degl' Uffizii della Santa Sede intraprese il maneggio d'una Tregua da osservarsi frà ambe le Parti dal quarto giorno di Agosto fino al ventesimoquarto d'Ottobre; e sarebbe questa riuscita preludio della Pace sospirata dal Papa, se non fosse venuta condannata per impropria dall'una, e dall'altra Corona di Francia, e di Spagna, frà le quali sussistendo tant'altre differenze di là da i Monti, non era possibile acconciarle così all'inſretta tutte. Quindi terminò la Tregua col solo bene del respiro datosi all'Italia dove venne osservata, e dell'altro egualmente importante del rincontro per la paterna carità del Papa, col mezzo di cui erasi stabilita, mentre all'avviso della medesima fù spedito il Marchese della Fuentes, acciò che accertando il Leganes della indignazione con la quale haveva il Rè Cattolico sentita la di lui facilità in abusarsi delle vittorie, imponevali, che proseguisse la guerra da non terminarsi senza l'acquisto di Casale, benchè tali misure riuscisero sconcie al corrente stato degl' affari, quando potevasi ben comprendere la difficoltà, se restío il Principe Tommaso à consentire, che la Cittadella di Torino cadesse in mano degli Spagnuoli, molto meno havevano di sussistenza le speranze, che potesse cooperare rispetto à quella di Casa-

9

Ex Miri Ricbel.

Tregua stabilita per mezzo del Nunzio Apostolico

ANNO 1639

Casale, nella quale sorgea l'opposizione di tutti i Principi d'Italia.

10

Ex Nan.& aliis cit.

Non mancavano al Pontefice Urbano imbrogli anche in Roma, che non solo cagionavano particolare disturbo alla sua quiete, mà influivano difficoltà à i trattati della Pace Universale, per la quale instancabile la carità propria tollerava, che il Cardinale Legato Ginnetti dimorasse ozioso nella Città di Colonia, aspettando chi non veniva, e con espressa spedizione di Nunzii Straordinarii premeva appresso le Corone Cattoliche con tutta l'efficacia del zelo Apostolico al bel fine suddetto, mà andava egli perdendo, ò per sciagura de' tempi, ò per malizia degl'Uomini quella qualità, che importa il tutto nel mezzano, dell'indifferenza, ed affetto, mentre questi eransi infreddati con tutti tre i Sovrani maggiori, cioè con l'Imperadore, e con i Rè di Francia, e di Spagna, perchè havendo questi nominati al Cardinalato il Principe Rinaldo d'Este, Giulio Mazzarino, e l'Abbate Peretti, Urbano negava di promoverli seguendo i prescritti del Concilio di Trento, che con l'ingiungere doversi onorare con quella Dignità tutte le Nazioni, se il Papa vi esaltava, per nomina de' Rè, Soggetti Italiani, contraeva una quasi obligazione di promoverne altri delle Nazioni Straniere, e si accresceva la difficoltà insieme con le premure della Francia rispetto alla persona di Mazzarino, che dal Rè destinavasi Plenipotenziario al Congresso della Pace, e per questa ragione ancora negava il Papa di secondare le istanze Regie, mentre se gl' Austriaci non vi havevano voluto ammettere il Cardinale di Lione per rispetto del Cardinalato, molto meno potea sperarsi del Mazzarino già loro sospetto per i trattati, che raccontaremo del Piemonte. Raddoppiavansi ancora i motivi della diffidenza d'Urbano con i Francesi per la severità della giustizia, con la quale erasi trattato il Rovere Cavallerizzo del Marésciallo d'Etrè loro Ambasciatore in Roma, il quale fattosi reo per l'esimizione dalle mani de' Birri d'un carcerato, erasi dal Governo di Roma capitalmente bandito, e non essendo partito da quei contorni, fù ucciso, ed esposta la di lui testa recisa al solito luogo de' supplicii, pretendendosi da Etrè violato il diritto delle Genti, e l'Immunità dovuta alla di lui Famiglia, la quale tuttavia deve osservarsi finchè essa osserva il diritto Civile di non turbare il Governo con quei delitti, che si dicono publici attentati contro la Maestà del Sovrano, come è quello d'impedire il corso della Giustizia. Fù nondimeno assettato il disconcio con qualche scusa casuale fatta dal Cardinale Barberino con l'Ambasciatore nell'incontrarsi seco nell' atto, ch'esso per civiltà visitava la moglie. Mà più dello sdegno de' Francesi fù quello, che gli Spagnuoli destarono in Urbano con un attentato più enorme, quando trovandosi in Roma il Principe di Jano Napolitano loro Vassallo, e pretendendo, che nutrisse intelligenze perniciose allo stato loro con i Francesi anche con dissimulazione de' Nipoti Barberini, lo fecero arrestare in Roma, e trasportare à Napoli, dove fù publicamente decapitato con altissime querele del Governo contro il Machese di Castel Rodrigo Ambasciatore Spagnuolo per altro diffidente del Cardinale Barberino; perchè come Protettore della Religione de' Minori Osservanti havesse nel loro Capitolo Generale operato all'elezione di quel Generalato per un Religioso sospetto al Rè Filippo. Quindi con tali amarezze surte frà il Papa, e l'una, e l'altra Corona, anzi con l'Imperadore ancora, per haverli negato ajuto pecuniario, tutti tre i Monarchi, benche frà essi inimici, accoppiavansi in un senso medesimo d'odio contro il presente Governo del Papa; e quindi perduta con essi la confidenza, la spedizione de' Nunzii Straordinarii per la Pace rimaneva inutile, e sempre più vigoroso l'ostacolo frapposto dalla passione de' Ministri per l'elezione de' Plenipotenziarii, come pure la proposizione d'una tregua ch'erasi intavolata da trattarsi in Roma, allegando gl' Austriaci non potere ivi trovar confidenza, quando il Cardinale Antonio Nipote del Papa era Protettore de' Francesi loro nemici, e perciò fù altrove trasportato il maneggio, come raccontaremo.

Disparere del Papa cō le Corone per la Promozione.

11

Ex allegat.

In questi disturbi, che tanto inlanguidivano di credito, e di forze le premure di Urbano per la concordia del Cristianesimo, s'infrapose un successo propizio eccellentemente appropriato al fine suddetto, ravvivandosi la sospesa corrispondenza frà lui, e la Republica Veneta, che per l'eminenza della prudenza propria, e per la qualità delle sue forze poteva dare

Corrispondenza ravvivatasi frà il Papa, e i Veneti.

frà

ANNO 1639

frà tanti torbidi il lume de suoi consigli, e l'assistenza del suoajuto. A questo effetto Urbano scrisse al Nunzio Vitelli in Venezia, che esponesse al Senato haver lui sentito nell'animo tal giubilo per lo scritto accidente della Vallona col Turco, che unitamente risentiva gli stimoli più acuti nel cuore nel dubbio dell'ingiustizia della vendetta contro la di lei innocenza, e che però dovendo egli cooperare in primo luogo ad assistere al di lei grave cimento, senza badare alle preterite amarezze, da buono Ecclesiastico; ed ottimo padre ponea tutto in dimenticanza, e con le massime della Morale, e Cristiana Filosofia declinava volontieri da' sensi della Politica, che prescriveva all'altezza del proprio grado di non abbassarsi verso di chi lo haveva disgustato, mentre appunto la stessa Morale insegna come nobili, e belle due parti, che la politica sempremai censura come vituperevoli, cioè quella della fuga nell'occasione del peccato, e l'altra d'umiliarsi, e correr dietro anche a' nemici, non che a' diffidenti per richiamarli all'antico amore per la publica felicità. Quindi passato tale offizio dal suddetto Nunzio in Collegio, deliberò il Senato ò per corrispondenza di ripigliare l'esercizio dell'antico ossequio alla Santa Sede, ò per effetto della necessità nell'imminente guerra col Turco di provederſi di appoggio, e perciò di decretare la spedizione di Giovanni Nani Ambasciatore Straordinario ad Urbano per ravvivare l'antica corrispondenza con la Corte di Roma, allettato ancora dall'havere il Papa à preghiere del Cardinale Federico Cornaro cassato l'Elogio fatto scrivere in Sala Regia sotto la Pittura rappresentante la reintegrazione d'Alessandro Terzo alla propria Sede, benchè l'antico favorevole alla Republica non fosse per allora ivi scolpito. Fù ancora trovato rimedio prudenziale alla di lei nuova pretensione, che le Chiese Cattedrali dello Stato Veneto, e le altre Dignità Concistoriali si dovessero proporre in Concistoro da' soli Cardinali Veneti per uguaglianza alle altre Corone, a' Protettori delle quali resta il carico di fare simili proposizioni; mà fù insinuato alla stessa Republica, che non era tale diritto di mera prerogativa Regia, mà una sola convenienza per più agevole discussione, ed inquisizione delle qualità de' Soggetti da promoversi a' Vescovati, ed alle Badie poste oltre i Monti, delle quali potesse essere in miglior forma istruito il Cardinale Protettore come Nazionale per cagione della distanza de' luoghi da Roma, quando la Republica Veneta, se bene degnamente connumerata frà le Corone, era Principe d'Italia, che stesa sotto gl'occhi del Papa, non haveva egli tanto bisogno di notizie per informazione de' Suggetti da promoversi, come succedeva rispetto agl' Oltramontani tanto più rimoti di nascimento. Perciò assettato questo disparere, furono dalla Republica spediti gl' assensi, che dicono Regii, acciocchè le provisioni de' Vescovati, ed Abbazie si mandassero in esecuzione.

12

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla circa i Feudi.

Potè ancora il Pontefice Urbano applicare alla civile direzione dell'altre contingenze del Regimento Spirituale, e Temporale della Chiesa; ed essendosi già per varie Costituzioni Apostoliche di lui medesimo, e di molti altri suoi predecessori fatto divieto severo, che i Feudi, ed altri Beni posti ne' limiti dello Stato Ecclesiastico non potessero alienarsi particolarmente a' Potentati, ed a' Forastieri non Vassalli della Santa Sede senza espressa licenza, e consentimento della medesima, rinovando egli sì importante proibizione sotto il giorno decimosettimo di Maggio, ingiunse di più, che se detti Beni, Tenute, ò Feudi godessero la preeminenza, ò il Titolo di Duca, Principe, Marchese, ò Conte, non s'intendesse trasferito nell'università delle ragioni, ò diritti della vendita, mà seguita che ella fosse con la suddetta permissione, dovessero di più i Compratori impetrare speziale Indulto dallo stesso Pontefice, mediante il quale rimanessero insigniti con i suddetti Titoli, e preeminenze, perchè se bene il Regimento politico riconosce per regola di maggior sussistenza propria, che i Feudi, ed altre preeminenze, e Dignità siano ereditarii per rendere più acuto lo stimolo dell'interesse nel Vassallaggio di conservare nelle proprie ricchezze e giurisdizioni il Dominio, e l'Impero del Sovrano, dal quale dipendono, contuttociò la Chiesa, come non riconosce il medesimo principio della sussistenza del capo, e degl' ottimati dalle ragioni ereditarie, ò da quelle di conquista, ò di compera col prezzo contante, mà rinviene il merito dall'elezione, che vuol dire dalla virtù, il Papa, che ne è il Monarca direttore, non puol ripigliare altrove il motivo dell'ingrandimento de' Vassalli, e de' Cherici,

ANNO 1639

ci, che dalla loro virtù, ad effetto di non alterare le regole fondamentali di Santa Chiesa; e quindi se esso con sensi opposti alla riferita Costituzione lasciasse venali i Titoli, e le preeminenze, ò pure che essi seguissero la natura de' Beni, e Feudi, a' quali si appoggiano, darebbe la condotta della sua giustizia alla fortuna, quando per legge devesi unicamente al merito. Concesse poi all'Università de' Molinari di Roma varii privilegii loro dovuti come Operarii in vero de' più importanti affari del Regimento Civile, cioè dell' Annona, già che ogni cura del medesimo si adempie con quella di Pane, Pace, e Giustizia; ed essendo quel Capitale fruttifero di denaro, che chiamasi Luoghi de Monti, un debito Fiscale, che la Camera hà contratto con quelli, che l'hanno soccorsa con imprestiti, conobbe Urbano con la Bolla del giorno ventotto di Luglio il diritto, che nessuno deve acquistare sopra dette ragioni, che dicono Ippoteca, mediante i patti, e convenzioni frà le Parti, senza l'espresso consentimento, e licenza de' Ministri Camerali preposti alla custodia delle ragioni del Fisco Pontificio. E se bene il concedimento dell'Indulgenze Plenarie suole essere per tempo limitato, à fine di conservare nel Supremo Tesoriere delle Grazie Spirituali, quale è il Papa, viva la ragione del Ministero Apostolico, contuttociò i novelli Cristiani dell'India Orientale per la sterminata dimensione di Terra, e di Mare, che li separa da Roma, furono stimati degni di conseguirne una perpetua sotto il ventesimo giorno di Luglio à favore de' Fratelli, e Sorelle ascritti alla Compagnia della Concezione della Beata Vergine di Chanl Diocese di Goa.

Circa i Molinari.

Circa a' Luoghi de' Monti.

Indulgenza per gl' Indiani.

13

Ex eod. Bullar.

De' Regolari furono parimente varie le prescrizioni, infrenandosi con quella del ventesimoterzo giorno di Luglio il rilasciamento della disciplina, che cagionavano ne' Frati Minori Francescani i Privilegii personali, mediante i quali i Privilegiati sottraeansi à poco à poco dall'Osservanza, e Disciplina Regolare, da che riesce ragionevole il paragone de' Privilegii terreni con i prodigii Celesti, quando questi si dicono errori della Providenza Divina, che sospende talvolta con miracolo gl' effetti delle ragioni umane per fare spiccare la libertà dell'Onnipotenza destata dal merito de' Santi intercessori, mà non con frequenza, ed universalità; così i Privilegii sono errori della prudenza terrena, che sospende il corso dell'universale giustizia verso i benemeriti, mà come miracoli temporali non debbono poi essere nè frequenti, nè universali, l'uso de' quali fù sotto lo stesso giorno restituito à medesimi Osservanti per la Famiglia Oltramontana contro il Decreto di Gregorio Decimo Quinto, che haveva in esso sospesi i gradi di Padri di Provincia. Sotto il giorno dodici di Maggio si concedè à Riformati del medesimo Ordine la facoltà di erigere le custodie in quelle Provincie della Famiglia di quà da' Monti dove fioriva la detta Riforma, concedendosi parimente sotto il sesto giorno di Agosto à Ministri Provinciali dell'Indie la facoltà di delegare Commissarii, che in loro nome, e vece intervenissero alla celebrazione de' loro Capitoli, approvandosi sotto il trentesimo giorno di Maggio la concessione fatta à Riformati di molti Conventi, proibendosi però il duodecimo giorno di Giugno, che l'incapacità già decretata alla voce passiva di superiori Generali di poter essere eletti se non con l'intermezzo di sei Anni dal compimento del loro Maestrato, comprendesse ancora i Segretarii, che in esso haveano servito. Rispetto poi alla Provincia di San Giovanni Battista nelle Spagne, si confirmarono sotto il decimo quinto giorno di Giugno tutti i Privilegii, che Clemente Ottavo haveva conceduti a' Padri della medesima; e perchè frà gl'istessi Francescani, benchè figliuoli tutti del Serafico Padre, correva una dispettosa emulazione, e contesa frà quelli del Terz' Ordine, ed i Conventuali insofferenti, che i primi vestissero l'Abito loro consimile di colore, e di sottigliezza nelle lane, tagliato il Birro, ò sia Mozzetta nella stessa forma, fù sotto il nono giorno di Settembre confirmato il Decreto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che a' suddetti Religiosi del Terz' Ordine fosse lecito di portare il detto Abito, purchè fosse tagliato à piramide, tanto dalla parte di dietro, quanto da quella davanti, mà che l'una, e l'altra del Birro, ò Mozzetta prevenisse fino alla Cintura del Cordone.

Bolle intorno a' Regolari Conventuali Osservanti.

14

Quanto poi a' Regolari degl' altr' Ordini, hebbero principio le costituzioni di quest' Anno da quel capo, che non hà mai fine, cioè dall'ambizione, imponendosi sotto il decimo giorno di Febbrajo à quelli della Congregazione Fesulana di San Girolamo di non cercare in qual si sia

Bolla contro i Regolari ambiziosi.

forma

ANNO 1639

forma uffizii di persone possenti, ò con preghiere ancora loro proprie le dignità, ed ufficii della loro Religione, dovendole aspettare dalla benemerenza delle loro virtù, azioni, e congiuntura, la quale ministra della divina providenza si affaccia per sè medesima, senza che la perquisizione si fraponga, perchè se bene la virtù è sempre l'istessa, nulladimeno hà tale suffragio dalla congiontura, che sopra di essa non hà arbitrio, mà ben da lei hà l'apertura di farsi conoscere, mentre senza occasione potendo la virtù esser pigliata in cambio per l'inezia, con questa lezione di morale potevano i Religiosi fermarsi il capitale della virtù, e dottrina, per poi attendere dalle occasioni decorosamente gl'avvanzamenti, senza accattarli frà il vitupero delle suppliche, ò frà l'indegnità de' mezzi. Restò parimente prescritto il confine al numero de' Maestri nella Religione Domenicana sotto il giorno decimo settimo di Marzo rispetto alla Provincia Romana, restringendolo al numero di venti, e prefigendosi, che il governo del Provinciale della medesima non eccedesse due Anni per Bolla del dì ventesimo del medesimo mese. E come la medesima Provincia Romana rispetto a' Cappuccini pretendeva qualche esenzione dalla giurisdizione ordinaria del Procuratore Generale in assenza del Ministro Generale, fù determinato, che quello venisse ubbidito in tal caso come di lui Vicegerente. A Cherici Regolari detti minori sotto il giorno ventesimo secondo di Giugno fù parimente imposta l'abolizione di tutti i Privilegii personali, che tal'uno di essi havesse conseguito per Indulto, ò del loro Protettore, ò de' Nunzii Apostolici in rilasciamento della disciplina regolare, quando si opponessero alle loro constituzioni. Ritornò ancora all'esame della Sede Apostolica la libertà, che pigliavansi i Monaci di San Basilio de i Monasteri di Sant'Antonio di Gualligrillos, e del Tardon nelle Spagne, l'istituto de' quali uniforme a' Monaci della Primitiva Chiesa, prescriveva loro di procacciarsi gl'alimenti con i lavori manuali, e perciò di diretto contrario alla dignità Sacerdotale, perchè se bene anche a' Sacerdoti fù anticamente permesso di acquistare mercede con i proprii lavori, e fatiche, contuttociò l'avidità di maggiori guadagni fece poi in essi penetrare l'uso della mercatanzia, quando il lavoro, ed artificio superasse il valore della materia lavorata; mà non essendosi poi potuto stabilire una tassa determinata, e fissa per ogni lavoro, hebbe per bene la Chiesa di condannare ancor tale artificio ne' Preti per tenerli lontani dalla suspizione di mercanteggiare, assegnando a' poveri per loro vitto la manuale limosina per la celebrazione delle Messe; e quindi volendosi mantenere intatta la memoria del primo istituto de' Monaci suddetti, fù stabilito sotto il decimo giorno di Luglio, che frà essi la quarta parte solamente potesse ascendere al Sacerdozio, mà che le altre tre rimanessero nello stato Laicale occupate al lavoro manuale, non ostante gl'Indulti, che havessero potuto conseguire da' Nunzii Apostolici.

Circa à Domenicani. — *A Cappuccini.* — *A Cherici minori.* — *A Basiliani.*

15 Involò la morte i giorni quest'Anno al Cardinale Frà Desiderio Scaglia promosso già dal Pontefice Paolo Quinto, che dopò haver governata la Chiesa Vescovale di Melfi, fù trasferito à quella di Como, che parimente lasciò per occupare il rimanente de' suoi giorni nelle Congregazioni di Roma, dove il suo Voto fù stimato d'acre, e vivace ingegno, come la sua vita fù d'Uomo splendido, e liberale, mancando settuagenario il mese d'Agosto, sepolto nella Chiesa sua Titolare di San Carlo al Corso: Finì anche di vivere il Cardinale della Valletta assunto al Cardinalato dal medesimo Paolo Quinto di Arcivescovo ch'egli era di Tolosa, che havendo lasciato senza ricevere la Consagrazione; passò à militare Comandante del Rè Cristianissimo in Fiandra, e poscia in Italia per difesa del Duca di Savoja, nello Stato del quale morì al fine di Settembre, Teologo di mente, più militare di mano, Ecclesiastico involontario, Soldato licenzioso, Prelato armigero, e Capitano non fortunato, se non all'agonia, nella quale compianse l'impropriettà di quella vita, che terminava.

Ex Oldovin. Tom. 4. — *Morte de' Cardinali Scaglia, e Valletta.*

16 In Germania l'Imperadore Ferdinando necessitoso della Pace per ristorare la dissipazione del proprio Erario, e sottrarsi da i pregiudizii di nuove vittorie, con le quali apparechiavansi di soprafarlo i Capitani Svezzesi, consentì finalmente alle istanze di Gioan Grimani Ambasciatore Veneto, di dare il Salvo Condotto à Plenipotenziarii del Conte Palatino, benchè suo ribelle; mà poi riuscirono vane le premure per farlo concedere da' Spagnuoli agl'Olandesi per intraprendere una volta i trattati della Pace

Ex Palat. Nani, & Sir.

ANNO 1639

la Pace universale bramata da tutti, mà procurata da pochi, perochè il Cardinale Infante Governatore della Fiandra, benchè si piegasse à concedere detti Salvi Condotti a' Deputati degl' Olandesi, questi sdegnarono di riceverli, se non si qualificavano con le parole precise di Ambasciatori degli Stati Generali delle Provincie unite de' Paesi bassi; mà à fine di non riconoscersi dalla Corona Cattolica la loro Sovranità, fù costantemente impugnata simile espressione, con tanto vigore à pretenderla, e tanta costanza à negarla, che dopo lunghi negoziati nè pure fù bastevole, che condescendessero gli Spagnuoli à porre in fronte à Salvi Condotti i nomi de' Deputati, lasciando poi tanto spazio in bianco, perchè potesse riempirsi dagl' Olandesi con la qualità di detto titolo di Ambasciatori à loro voglia, mentre ostinati essi più che mai in volere estorcere questa confessione dalla bocca, e penna de' Castigliani, il ripiego riuscì inutile, il Congresso per la Pace ancora di sola Idea, ed il Cardinale Ginnetti Legato Apostolico fermo in Colonia spettatore di queste contese aeree, che costituivano un corpo di ostacoli insuperabili per insinuarsi ne' maneggi.

Difficultà per i Passaporti de' Deputati Olandesi.

17 E pure cresceva la necessità all' Imperadore di concordarsi, quando vedendosi ormai spogliato di tutta l'Alsazia dall' Armi degli Svezzesi, sentivasi nelle viscere un inimico sì prepotente, chè poteva metter in contingenza il rimanente degli Stati di Germania. In tal confusione fece ricorso al Pontefice Urbano per sussidii pecuniarii, mà egli esibì pronte le scuse, non solo dell' impotenza del proprio Erario, mà dell' occasione molto più urgente di assistere alla Republica Veneta, la quale ragionevolmente temeva gl' insulti del nemico comune per il riferito successo della Vallona; onde vedendosi Ferdinando di non poter conseguire altr' assistenza, la implorò dal Rè di Spagna con l'espressa spedizione di Annibale Gonzaga Ambasciatore straordinario, il quale ottenne in Madrid, che si appuntasse un Esercito à spese comuni, dandoli per Capitano Francesco di Melo per quella parte, come per quella dell'Imperadore fù destinato l'Arciduca Leopoldo suo fratello. Fù tuttavia sì lento l' apprestamento di quell' Esercito, che l'ajuto sopravenne à Cesare di altrove, cioè dalla providenza divina, essendo in questo mentre nella Città di Neuburgh caduto malato il Duca Bernardo di Vaimar Generale degli Svezzesi, ed ivi morto nella sua età di trentasei Anni, con tanta gloria militare, che un altro Capitano stenterà di conquistarla forse nello spazio d' un Secolo intero, mentre godendo egli un raggio della fortuna del Rè Gustavo, ne provò effetti consimili, come appunto gl' era simílissimo nel volto, nel valore, e nella prudenza, medianti le quali doti trovavasi ormai alla perfezione della grand' Idea assunta in mente di stabilirsi un piccolo Regno nell' Alsazia per proprio ereditario dominio. Perduto ch' ebbero gli Svezzesi sì gran Condottiere, entrarono gli Spagnuoli in speranza di potere con larga profusione di contanti corrompere l'Erlanch, ed altri Capitani loro, che custodivano la Piazza di Brisac, e le altre importanti di quel contorno; mà la vigilanza del Cardinale di Richelieù fù più sollecita di quella degl' Austriaci, perchè con effettivo sborso di rilevanti somme di denaro a' Capi delle milizie Svezzesi, gl' indusse à ricevere per loro Generale il Duca di Longavilla, con l'obligo di servire alla Corona di Francia, che sarebbe alle Truppe loro pagare in avvenire gli stipendii, e che in Brisac introdotti i Francesi componessero la metà di quel Presidio, come fù stabilito concordemente.

Ex Gualdo Priorat. & allegat.

Ajuti dati dagli Spagnoli all' Imperadore.

Morte del Vaimar.

18 Nè questo gran colpo venne divertito, che non sortisse il primo effetto à favore della Francia, alla quale portò in un punto, e l'acquisto di una importantissima Piazza, e l'ajuto d'un Esercito di ferocissima gente da un accidente, che potea per verità perturbarlo, perochè il Conte Palatino Carlo Ludovico raguagliato della morte del Vaimar partì di Londra dove trovavasi, e traversando la Francia credè poter farsi Capo degli Svezzesi, e succedendo nel Dominio dell' Alsazia forzar poi gl' Imperiali à cambiarla con la restituzione de' proprii Stati, mentre la passione hà per connaturale di reputare i pericoli lontani difficili se non impossibili, trovandosi poi, come nel caso presente, chi ne viene invaso, assediato dalle difficoltà senza prevederle, nè conoscerle, perochè il Cardinale di Richelieù, ch'era l'anima del Reggimento di Francia, appunto come l'anima, che tutta stà in tutto il corpo, e tutta in ciascheduna parte del medesimo, egli con le sue spie trovavasi da per tutto il Regno, e perciò avvi-

Ex Minist. Richel.

Prigionia del Conte Palatino.

ANNO 1639

avvisato del suddetto passaggio del Palatino, fece arrestarlo prigione nella Città di Molins, e condurre alla Corte, dove fù custodito con splendido trattamento, anche con l'onore della Mensa del Rè, finchè le Truppe Francesi fussero al possesso delle suddette Piazze in Alsazia.

19 In Francia oltre al suddetto Esercito, che sotto il comando del Longavilla haveva il Rè conquistato, che se bene composto per metà da suoi, era poi tutto suo per dipendenza, quattr'altri ne appuntò per varie imprese di quest' Anno, se bene con varia sorte. Il primo di questi venne diretto sotto il Signore di Fichiers, il quale si avanzò verso la Provincia di Lucemburgo per assediare la Piazza di Teonvilla, che tenevasi dagl' Austriaci, e benchè egli havesse la providenza militare per istruire con tutte le regole l'assedio medesimo, contuttociò non l'hebbe intera con provedere, che non venisse soccorsa, mentre aperti i passi a' nemici, Ottavio Piccolomini Generale Imperiale lo assaltò con poderose schiere entro le stesse sue linee il quinto giorno di Giugno, e con tutto che ne sostenesse lungamente, e con profusione di sangue l'impeto, nondimeno ferito egli gravemente, e disperso il di lui Campo, fù fatto passare con molti Francesi prigioniero entro l'istessa Piazza di Teonville, nella quale havendo penetrato già con l'Idea in trionfo, vi fù condotto in effetto in uno stato totalmente opposto. Anzi che valendosi il Piccolomini della vittoria, dopò havere presidiata la Piazza suddetta, passò ad attaccare l'altra di Musone sopra la Mosa guardata da' Francesi, ed apertevi le Trinciere, e rovinato il muro, procedè à replicato assalto, che rigettato vigorosamente dal Presidio, fù forzato di ritirarsene per il timore della sopravenenza del Signore di Sciatiglione Capitano del terzo Esercito Francese, il quale vedendo libero Musone, assaltò la Terra di Giovio desolandola da' fondamenti.

Ex Brlet. & Minist. allegat.

Sconfitta de' Francesi à Teonville.

20 Il quarto Esercito Francese diretto dal Signore della Migliarè Generale dell' Artigliaria, dopo havere scorsa la Contea di San Polo, scelse di fare l'impresa all' importante Piazza di Esdino posta ne' contorni di Aras, la quale considerandosi sommamente rilevante a' vantaggi della Francia, ricevè il calore dalla presenza del Rè, che col Cardinale di Richelieù si avvanzò fino nella Terra di Anville, nel mentre che il suddetto Migliarè con dieci mila Fanti, ed otto mila Cavalli, aperte le Trinciere haveva incaminati gl'aprocci, e lo scavamento delle mine, due delle quali accese operarono con tanta felicità, che roversciata una gran parte della Cortina, poterono le milizie avanzarsi all'assalto riuscito così furioso, che impotente il Presidio à sostenersi, al secondo, ed al terzo fù forzato di cedere la Piazza à patti; ed accostandosi il Rè istesso à sormontarla per trionfo, nello stesso atto onorò la condotta di Migliarè con altissime laudi, e qualificò ancora la di lui Persona, investendola delle insegne, e dignità di Marescialla di Francia nello stesso luogo, che portava la giustificazione della di lui benemerenza con sì nobile impresa, allettando i Principi i poveri con dar loro le monete fatte più preziose con le loro immagini, mà per allettare i ricchi usano altro impronto nell' oppinione, mediante gl'onori, e le dignità.

Acquisto di Esdino fatto da' Francesi.

ANNO 1639

21 Il quinto Esercito Francese comandato dal Principe di Condè si fece esecutore del consiglio del Cardinale di Richelieù, il quale haveva inculcato, che sendo la Monarchia Spagnuola un gran corpo di molti membri lontani, haveva poi il cuore nella Spagna, dove appunto i mali umori de' Popoli angariati, a' quali era sommamente odioso il Ministero del Conte Duca d'Olivares, esibivano certezza nelle speranze, che colpito che fosse, haverebbe inlanguidite le altre membra, e per la prava disposizione de' Vassalli, i colpi sarebbono riusciti mortali. Perciò fù imposto al suddetto Condè di passare oltre à i Pirenei, ed attaccare quella Piazza, che più stimasse agevole nella conquista. Assaltò dunque egli improvisamente quella di Salses posta a' Lidi del Mare Mediterraneo nel Contado di Rosciglione, e ne fece sollecitamente acquisto insieme con altre di minore importanza in quei contorni entro il mese di Luglio: mà la felicità di tale impresa pose in altissima sollecitudine gli Spagnuoli, tenendola ragionevolmente preludio della perdita di Perpignano Piazza di somma importanza, e perciò appena partito l'Esercito Francese da Salses, Filippo Spinola con elette schiere del Paese, e con le Milizie di Catalogna numerose fin à venti-

Ex alleg.

Armi Francesi in Spagna.

ANNO 1639

venticinque mila Combattenti si accostò à cingerla di Assedio, ed in pochi giorni la ricuperò, rimanendo così deluso nell'esecuzione il consiglio di Richelieù, ò perchè dirigeasi à cagionare impressione in parti lontane, ed in seno a' nemici sempremai difficile, ò perchè non potea imprimere l'altezza del suo senno quella qualità di providenza civile, che si ricercava negl' Esecutori di sì arduo cimento, non potendo la mente umana godere le prerogative del Sole, che opera se bene lontano.

22 *Ex Minist. Richel. & allegat.*

Rispetto all'altro Esercito Regio nell' Italia, deliberò il Rè di accostarseli in esecuzione de' trattati con la Duchessa di Savoja sua sorella, e pervenuto nella Città di Granoble, ivi essa pure vi convenne sperando, che le proprie lagrime profuse intenerissero il cuore del fratello per farsi difenditore della di lei Causa, e del Pupillo di lui Nipote con quell'ardore, che ricercava la necessità, che poteva esser propria agl' interessi medesimi della di lui Corona; e benchè il Rè lo promettesse, contuttociò, come l'interesse ancora proprio si divide in primo, e secondo capo, sovraintendeva all' uno, ed all'altro la vigilanza, e l'autorità del Cardinale di Richelieù attenta, perchè non si confondessero, e perciò fece egli chiedere in ricambio dell'implorata difesa due condizioni, cioè la cessione della Piazza importantissima di Momigliano nella Savoja, e che il piccolo Duca si mandasse à Parigi collega nell' educazione col proprio figliuolo il Delfino. Mà à tale inchiesta lagnandosi inconsolabilmente la Duchessa liquefacevasi in pianto, del quale non haveva nessuna compassione Richelieù, che col cuore efferato dalla severità della Ragione di Stato non prezzava tali apparenze; mà il Rè col suo pieno di pietà, da Principe clemente, e di amore da buon fratello, lasciò cadere in silenzio l'istanza consolando la sorella in partirsi con promessa di leali, e vigorose assistenze. E di fatto per la morte, che accennammo del Cardinale della Valletta, che comandava in Piemonte le Milizie Francesi, si sostituì à tenere il di lui luogo Enrico di Lorena Conte d'Arcurt prode, e prudente Guerriero, il quale allestendosi nel mentre che la riferita tregua osservavasi, si accinse à recare soccorso alla Città di Torino, e benchè la carità instancabile del Pontefice Urbano insistesse acciocchè fosse propagata con l'espressa spedizione di Antonio Ferragallo da Bertinoro suo Segretario della Cifra, non vollero gli Spagnuoli consentirvi, come posti in altissima sollecitudine dal congresso del Rè Luigi con la sorella. Però si tornò presto alle ostilità, che sù lo stesso spirare della tregua hebbero il principio dal bersaglio dell'Artigliaria nella Città di Torino, la quale occupandosi dal partito de' Principi, e degli Spagnuoli, si cominciò à fulminare contro i Baloardi della Cittadella intrepidamente difesa per nome della Duchessa Reggente, avvanzandosi frà tanto il nuovo Generale Francese Arcurt con quattro mila Fanti, e due mila Cavalli per tentare ò il soccorso, ò qualche diversione, mà non potendosi con forze sì scarse approssimarsi, tanto si fermò nella Terra di Chieri quasi deliberando sopra di ciò che più li tornasse in acconcio. Mà come haveva egli scelto quel luogo più per riposo, che per difesa, non havendo seco il necessario apprestamento delle vettovaglie, e vedendo impedirselene la condotta dall' Esercito Spagnuolo, che sotto il Leganes havevalo circondato con molti quartieri, fù presto forzato à provedere con lo scampo alla propria sicurezza, dache il soccorso recatoli dal Marchese Villa Generale della Reggente non compì al di lui bisogno, e quindi abbandonato Chieri fù caricato alle spalle dalla gente del Leganes, e pervenuto al Ponte della Rotta si vide à fronte con altre Milizie il Principe Tommaso. Allora la condizione dell'Arcurt posta frà due non potè havere più spedita maniera di riscuotersene, che con l'ardimento, mentre, come dalla negligenza del Capitano discendono gl' infortunii, così dal di lui ardire procedè unicamente il salvamento ne' cimenti più ardui, onde egli senza attendere, che gli Spagnuoli lo sopragiungessero, si scagliò contro al Principe Tommaso, se non con speranza di batterlo, almeno con quella di aprirsi il passo, come li successe, mentre disordinate le prime schiere gli fecero tanto largo da salvarsi, se bene con qualche perdita di gente, e di qualche bagaglio, dando con questa valorosa prova di coraggio l'Arcurt un fausto principio al proprio Comando.

Congresso del Rè Luigi con la Duchessa di Savoja.

Soccorso de' Francesi à Torino.

Valore del Generale Arcurt.

23 *Ex allegat.*

In Spagna non mancavano agitazioni al Regio Consiglio per trarsi dagl' imbrogli di tan-

ANNO 1639

Armata di Francia Navale in Spagna.

di tanto peso contratti in tanti luoghi, e contro i Francesi in Italia, in Fiandra, ed in Francia, e con gli Stati delle Provincie d'Olanda. Riuscì nondimeno di poco pregiudizio l'attentato dell'Armata Navale di Francia contro le Coste, e le Terre, che si estendono lungo le Acque dell'Oceano, dove penetrato con sessanta Navi l'Arcivescovo di Bordeos Generale Francese attaccò la Terra di Laredo, e dopò havervi divampati alcuni Vasselli surti in quel Porto, e saccomessi i luoghi più deboli di quella Riviera, deliberò di ritornarsene à i Porti di Francia con vittoria molto più scarsa dell'espettazione, e della qualità dello scandalo, che risentì la Chiesa nel vedere un Prelato di Cattedra sì eminente profanato nei Comandi della Marinareccia, e nel sangue, e negl' incendii delle persone, e Terre Cristiane, perchè se bene il Principe degl' Apostoli primo Capo della Chiesa travagliò in acqua Nocchiere, non successe però in pregiudizio, mà in bene della publica felicità, che anzi dopò l'investitura della Celeste podestà di pascere l'Ovile del Signore, abbandonò le Reti, la Nave, ed il Mare.

24 Più sensibile riuscì alla Corona di Spagna l'altro attentato Navale, che sostenne dall'Armata degl' Olandesi, mentre la necessità di rimetter denaro al sovvegno del di lei Esercito in Fiandra facevali risentire gravissimi dispendii nel cambio marittimo, e perciò risolvè il Conte Duca d'Olivares di far simili spedizioni per la via del mare, concordato col Rè d'Inghilterra il ricovero alle Navi Spagnuole in quei Porti in caso di tempeste, perchè se bene egli nudriva corrispondenza con gl' Olandesi, essendo questi alleati con la Francia risentiva il timore, che fossero in fine da essa, secondo le grand' idee di Richelieù, abbassati, e costretti sotto lo specioso titolo di aleanza, e protezione alla di lei servitù, con accrescimento di conquiste tali, che le forze Francesi si dovessero temer poi ancor da lui. Sferrò dunque da' Porti di Spagna un' armata di sessantasette Navi con carico di milizie, e di denaro per soccorso del proprio Esercito in Fiandra, e pervenuta nel Canale di Cales, l'Armiraglio Olandese Martino Tromp si affacciò con soli tredici Vasselli per contrastarli il progresso, fatto ancora più poderoso l'ostacolo, mentre accorsero à sostenerlo altri sedici da' Porti della Zelanda, e dell'Olanda. Comandava all'Armata Spagnuola Antonio Oquendo, il quale, se ben tanto superiore di legni, e per numero, e qualità, fù consigliato dalla cautela di custodire da' cimenti il proprio denaro, se non dal timore, che imprimevali l'ardire forse temerario del Tromp, e perciò declinò dall'occasione della battaglia, ricoverandosi nel Porto delle Dune in Inghilterra, e sperando quel suffragio dal tempo, che in mare hà l'imperio più dispotico, che in terra, per le agevoli contingenze de' venti, e delle tempeste. Mà il Tromp gittate le Ancore in faccia agli Spagnuoli, non solo bersagliavali col Cannone senza prezzare l'indignazione degl' Inglesi, mà in questo mentre ricevè soccorsi di polvere da' Francesi, e dalle vicine Coste di tanti Vasselli, che pervenne la di lui Armata al numero di cento, e sei legni. Il cordoglio nel quale trovavasi in quest'assedio l'Oquendo li suggerì un partito di valersi del fosco d'una densa nebbia per scaricarsi di uno degl' ingombri, che haveva la di lui cautela, facendo partire tredeci Navi col denaro Regio, che pervennero à salvamento. Nè il Tromp annojandosi dell'aspettative manteneasi immobile, finchè sopravenne l'Armata Inglese di quaranta Navi, con ordine di quel Rè di porsi in mezzo frà la Spagnuola, e l'Olandese per impedirne la zuffa à titolo di conservare il rispetto a' loro Porti senza fare ostilità alle Bandiere delle Provincie Unite. L'Oquendo struggendosi di vedere rinchiusi a' suoi danni i venti, e le tempeste, che lasciavano in calma i nemici, pensò di approfittarsi nuovamente del favore della nebbia già sperimentata propizia, e coperto da essa sferrò verso Spagna. Mà il Tromp sù l'avvertimento datoli dal riferito caso raddoppiò la vigilanza, ed assaltando le Navi Spagnuole con fare avanzare in mezzo ad esse i Vasselli incendiarii, questi scoppiando i fuochi ne divamparono molte con la confusione in tutte, entro la quale furono caricate dalle Navi da guerra con tale scompiglio degli Spagnuoli medesimi, che molte delle loro restarono preda alle fiamme, altre al saccheggio, ed altre alle secche, & alle spiagge, involandosi l'Oquendo con poche in Doncherch, e poi verso Spagna, con la perdita di sei mila Uomini. Tornò in trionfo il Tromp con la conquista di dieci Navi Spagnuole, che con-

Azione frà le Armate di Spagna, e di Olanda.

ANNO 1639

ANNO 1639

condotte in Roterdam servirono di perpetuo monumento della di lui gloriosa condotta incominciata con l'ardire, proseguita con l'ostinazione, e terminata con la fortuna.

25

Ex Bisacc. de Rebus Angl.

In Inghilterra esibì materia à varii discorsi, e negoziati l'arrivo che vi fecero due Personaggi, uno grande per essenza, l'altro per rappresentanza, amendue spettabili per qualità eminenti. Il primo fù la Regina Maria de' Medici Madre del Rè Luigi di Francia, che per le scritte dissensioni con il Cardinale di Richelieù ritiratasi in Fiandra, e affacciandosi pari la difficoltà all'assettamento col figliuolo, che le molestie de' trattamenti degli Spagnuoli, partì fino dall'Anno passato dalla Provincia di Brabante, e tragittando l'Olanda, e la Zelanda pervenne a' Lidi Inglesi, ricevuta dal Rè suo genero, e dalla Reina sua figliuola con le più decorose forme, che potessero desiderarsi in espressione del rispetto dovuto à sì grand'Ospite. L'altro Personaggio insigne per rappresentanza fù l'Inviato Pontificio Conte Carlo Rossetti, Prelato della Corte Romana, che vi pervenne entro il mese d'Agosto dell'Anno corrente in esecuzione dell' appuntato col Panzani, come già riferimmo; e volendo tal Ministro occultare la propria qualità di Nunzio Apostolico per non esporla al ludibrio di quella turba di Settarii pazzi, che rabbiosi frà essi univano tutta la rabbia in uno per concordia contro la Santa Sede, fù forzato à deporre l'apparenza di Prelato, e di Ecclesiastico, e vestendo l'abito Secolare, risiedere come Gentiluomo del Cardinale Barberino appresso la Reina. Ed era in vero detto Cavaliere, per le qualità della chiarezza del sangue, e dell'intelletto, eccellentemente accomodato à sì spinoso maneggio, nel quale dovea operare sotto l'apparenza diversa dall'oggetto della propria spedizione, mentre dovea appunto godere tale altezza di senno di fare senza mostrarlo, di capire ciò che operava, e di operare dissimulando ciò che doveva operare per il publico bene di quei Cattolici; e potè sì bene, e presto insinuarsi nell' affetto del Rè, e della Reina, che se lo meritò tutto accoppiato al rispetto del carattere, benchè questo fosse invisibile. Primi pensieri de' di lui maneggi furono quelli di addolcire con le preghiere, e con gl' uffizii la severità del rigore, sotto il quale gemevano i Cattolici, impetrando, che i Sacerdoti ritenuti nelle Carceri, e destinati à i supplicii si rilasciassero con l'esilio, e rispetto à i Cattolici Secolari tollerati publicamente mediante il pagamento della barbara tassa della terza parte delle loro entrate al Fisco Regio, ò che segretamente godevano per Patente del Rè la permissione dell' occulta professione de' Riti della Fede Romana, anche con la capacità degl' Offizii, e Dignità del Regno, de' quali rimanevano incapaci gl' altri, che ne facevano publica professione, ottenne il Conte Rossetti una tale dissimulazione dal Governo, che la celebrazione delle Messe, e dell'altre Sagre funzioni tolleravasi quasi che con totale publicità, ed i Cattolici ammetteansi senza la diabolica scrupolosità, quasi che indifferentemente alle publiche Cariche. Anzi che animato egli da sì benigne condescensioni del Rè, si avanzò à fargli insinuare non potersi aprire congiuntura più propria per ripigliare l'antica Religione Romana quanto quella che correa allora, che i Puritani, ò siano Presbiteriani Calvinisti col numero, e con le forze ormai supprimevano il rimasuglio della Chiesa Anglicana con l'abbattimento dell' Ordine Vescovale, che importando lo stesso con la suppresione della Gerarchia Ecclesiastica, portava seco il precipizio Temporale, e Spirituale della Monarchia del Rè, il quale acquistando col dichiararsi Cattolico l'aderenza de' Cattolici, costituiva un Partito frà questi, e gl' Anglicani Scismatici da poter cozzare, e vincere con franchezza la ribellione formale, che sorgevali contro de' Puritani. Non fù disgradevole questa proposizione al Rè accompagnata con l'esibizione di denaro, che il Papa pensava di estrarre da Castel Sant'Angelo; mà come la grandezza dell'attentato ricercava lungo esame, terminò l'Anno senza risoluzione.

Arrivo in Londra della Regina di Francia.

E del Conte Rossetti Inviato del Papa.

Sue operazioni per la Religione Cattolica.

26

Occupossi fratanto il Rè à ridurre in dovere i ribelli, e faziosi di Scozia diventati per la loro protervia apertamente rei di maestà offesa per il disprezzo degl' Editti Regii in non volersi separare dall' esecrabil Lega del Convenant, ed in non volere ammettere il Libro della Liturgia, ò sia Rituale de' Vescovi compilato per ordine Regio. Conteneva questi, oltre al metodo delle Orazioni, il culto de' giorni festivi, particolarmente dedicati in onore della Beata Vergine, la permissione

Ex allegat.

Mossa de Rè contro i Puritani.

ANNO 1639

ne degl' Altari, la Consagrazione delle Chiese, il rispetto al Santissimo Nome di Gesù, l'uso delle Candele, delle Genuflessioni, delle Mitre, de' Sagri Paramenti, la Musica, il Battesimo publico con il segno della Croce, le dignità de' Vescovi, d'Archidiaconi, de' Canonici, de' Vicarii, e de' Curati, che l'istessa Chiesa Anglicana, se ben disformata con la scisma, e con l'Eresia, ancora riteneva; e perciò à fine di sforzare gli Scozzesi Calvinisti à ricevere detta Liturgia pose il Rè in concio un Esercito Terrestre sotto il comando del Conte d'Arundel Cattolico di Religione, e sotto il Conte Ollant, e di più un altro Esercito Navale con un Armata in Mare, che si dovesse accostare à i Lidi di Scozia, sotto la direzione del Marchese d'Amilton, intraprendendo il Rè medesimo il viaggio à quei confini per dar calore all'impresa con la propria Reale presenza. Mà non erano inferiori gl'ostacoli de' Puritani, i quali raccolto un Esercito bastevole per numero à far contrasto al Regio, risaltava questo più sù col vigore della loro ferocia, e protervia, che dava loro eccesso di potere, mentre già considerandosi rei, e ribelli, erano invasati dallo spirito della disperazione, che come una specie di pazzia hà le forze superiori ad ogni Potentato. E bene il Rè se ne atterrì non reggendo all'aspetto d'un Nembo sì formidabile la debolezza del di lui cuore, e perciò posti gl'Eserciti à fronte, senza venire a' cimenti si mostrò inchinevole alla concordia conclusa l'ottavo giorno di Luglio con tali condizioni; che gli Scozzesi non solo disarmassero, mà dando al Rè le proprie Bandiere, gli cedessero ancora le Monizioni, e Vettovaglie apparecchiate; che il Rè permetteva un nuovo Congresso generale entro il mese d'Agosto, non volendo approvare quello celebratosi l'Anno passato in Glasco; e che poscia si congregasse il Parlamento, in Edemburgo, e che per Decreto del medesimo si abolisse in Scozia il Libro delle Preci, ò sia la Liturgia suddetta, ed ancora le disposizioni de' cinque Capitoli Partensi, sopra la quale concordia tutta la Nobiltà Inglese si ritirò alle proprie Case.

Che con essi si concorda.

27 Gli Scozzesi trionfanti d'essersi con questa concordia spogliati di quel timore riverenziale, che pure in essi non haveva totalmente spento la temerità delle loro richieste verso il proprio Rè, si avvidero ancora esser passata tutta la loro paura nel Rè medesimo, e però disingannati della loro propria, questa secondo il solito si fece genitrice di due gemelli, che sono la fiducia, e l'animosità, e perciò persisterono nella loro ostinata contumacia più ribelli che mai. Restituitosi il Rè à Londra con haver lasciato alla direzione del rimasuglio della propria Milizia il Conte Tarquer, acciocche ancora come Regio delegato presedesse alla celebrazione dello stabilito Parlamento in Edemburgo, gli Scozzesi raccolto il Congresso loro sopra le materie correnti della Religione, dichiararono nulli, ed attentati i Decreti del Sinodo di Glasco, estinsero la dignità Vescovale, dichiarando ribelle chi l'havesse accettata, e fecero altre deliberazioni à perpetua sussistenza del loro partito, e per intera abolizione degl'Editti Regii, i quali Decreti riferiti poi nel Congresso del suddetto Parlamento, non solo vi furono confirmati, mà raddopiatasi la loro audacia, divolgarono altre Leggi concernenti l'amministrazione del Regno, l'esercizio della Giustizia, la direzione delle rendite, e del Tesoro, sopprimendo quasi che totalmente l'autorità del Rè, e nel temporale, e nello spirituale. E di più per armare la loro fellonia alla resistenza delle di lui forze, implorarono con una lettera l'ajuto del Rè di Francia dandosi alla di lui protezione, come quello che per antichissimi diritti sopra il Regno di Scozia poteva agevolmente interessarsi à sottrarli dall'ubbidienza del Rè d'Inghilterra, che assicuravano esserne ingiusto occupatore. Questa lettera intercetta fù portata in mano al Rè Carlo, e convocato il Parlamento d'Inghilterra, dopò havere agl'adunati espressa la temerità degli Scozzesi, la clemenza delle di lui deliberazioni per richiamarli alla dovuta ubbidienza, fece leggere ancora l'istessa lettera, la quale, se ben fece senso ne' Deputati del primo ordine, nondimeno rispetto à quelli della Camera bassa quasi tutti infetti del Calvinismo fù sentita con tale indifferenza, che intrapresero la difesa degli Scozzesi con varie scuse à loro favore; ed havendo il Rè decretato l'arresto di uno de' Commissarii di quella nazione, surse tale tumulto, e confusione ne' raunati, che il Rè giudicò partito migliore di discioglierе il Parlamento, con indignazione de' Deputati, i quali divisi

Decreti de' Puritani opposti à quelli del Rè.

Nuovi tumulti contro il Rè.

per

ANNO 1639

per la Città, come che il naturale degl' Inglesi è sommamente proclive all'ozio, ed a' cicalecci, si riempì il Regno d'invettive, e maledicenze contro il Governo, apparechiandosi così la difesa alla ribellione di Scozia, mentre il Rè apparecchiavasi con le Armi à debellarla: ed è per verità l'ozio degl' Inglesi il peggiore di tutti, perchè se bene è sempre egli colpevole, mentre non dee esser il fondo delle delizie de' nobili, che non professando arte nessuna devono cooperare alla felicità di tutte le arti, cioè al publico bene, in Inghilterra è un ozio perniziosо ripieno di colloquii sediziosi, di censure del Governo, e perciò ozio perturbatore della quiete, e genitore di publici travagli come vedremo.

28

Ex Nani, & Tiepol.

In Venezia agitavasi nell'amarezza della perplessità il Senato come il Sultano Amurat havesse sentito l'accidente scritto l'Anno passato delle Galere Barbaresche rapite dal Generale Capello nel Porto della Vallona, à cui pervennero le lettere del medesimo in tempo, che pervenuto egli trionfante in Costantinopoli per l'Impresa di Babilonia dissolveasi con la Corte in profuse dimostrazioni di gioja, e parea che secondo i sensi della moderazione morale dovessero esser gradite le scuse de' Veneti, come bastevolmente glorioso, e contento nel giubilo della Vittoria. Mà à i Turchi rimangono incogniti tali documenti d'onestà, e discrezione, e servendosi degl'avvenimenti propizii per fomento dell' ingiustizia, e della crudeltà, con questi accordò Amurat i sensi della sua risposta al Senato spedita per espresso Corriero, che se egli era vittorioso dell'Asia, sperava d'esserlo ancora dell'Europa, e senza far menzione dell'arresto del Bailo Veneto, spirava ogni periodo altissimo sdegno, e spaventose minaccie. Mà come poi ogni braveria Turchesca riceve la regola, e la misura dal proprio vantaggio, ed interesse, ancora versava egli nell' incertezza contro quali de' Principi Cristiani dovesse portare il furore dell'Armi, cercando forsi il più debole à debellare, e perciò ora parlava contro la Polonia per le correrie de' Cosacchi, ò contro l'Imperadore per i moti degl'Unghari, ò contro il Rè di Spagna per vederlo imbarazzato nella Guerra con la Francia, ò contro la Republica Veneta per il fatto della Vallona, ò contro il Papa considerato principale inimico della potenza Ottomana, che Capo del Cristianesimo havevali concitati contro i nostri Potentati, e perciò era vantaggioso per lui il ferirlo per togliere il mezzano alla composizione delle discordie de' Cristiani, sù le quali fondano i Turchi le loro speranze contro di noi. Certo è, che havendo participato Amurat tali idee al suo Medico Francesco Crasso Raguseo, questi li riferì à Giuseppe Aromatarii d'Assisi Medico nell'istessa Corte Ottomana, il quale col mezzo di Teodoro Meiden, ò sia Amiterno ne avvisò il Cardinale Barberino, rendendo questo servizio alla Chiesa Romana perchè non fosse colta improvisa, quando nella sua Istoria de' Papi, e de' Cardinali havea con severi laceramenti della loro fama operato assai diversamente. Posta dunque la Republica in tale ambiguità veniva appuntando un'Armata maritima, sollecitando i Principi Cristiani à soccorrerla, benchè le distrazzioni quasi di tutti nelle correnti Guerre cagionassero, che dal solo Pontefice Urbano riportasse speranze di sussidii, principio de' quali fù la permissione di assoldar le milizie nello Stato Ecclesiastico. Contuttociò dovendo la Republica cimentarsi con la più formidabile Potenza dell'Asia, e dell' Europa volle tentare prima un'amichevole aggiustamento con Amurat, incaricandone il Bailo, ò sia Ambasciador proprio presso di lui, come tra poco racconteremo.

Pensieri di Amurat contro i Principi Cristiani.

Contro il Papa, ed i Veneti.

ANNO 1639

29

Ex Sagred. & Bisac.

In Oriente partitosi Amurat da Babilonia vi lasciò gl'effetti della propria crudeltà peggiori nella desolazione di quelle Provincie di quello che vi havessero cagionato le di lui milizie, mentre à titolo di spaventare i Persiani nel ricevere un loro Ambasciadore volle che rimanessero insepolte tante migliaja di cadaveri degl'uccisi in quell'impresa, il fetore de' quali ammorbando l'aria cagionò una Peste, ò Contaggione sì fiera, che l'orrendo macello fatto dal ferro fù ancor minore di quel che fece la crudeltà di quel morbo, dal quale nulla spaventato il Rè di Persia si avvanzò per seguitare l'Esercito Ottomano con quaranta mila Cavalli, e pigliato posto, dove questi dovea tragittare, teneasi in pugno la vittoria promessali dalla confusione della marcia de' nemici sempremai seguace della confidenza, della negligenza, e trascuraggine quando ritornano vittoriosi. Mà Amurat con pari numero di Cavalleria, e con dieci mila Giannizzeri fece incontrarlo, e già era imminente il cimento, quando

Fatto frà Turchi, e Persiani.

ANNO 1639

do cadè dal Cielo una pioggia così dirotta, che ingrossando la corrente d'un fiume che frà essi scorreva, impedì all'uno, ed all'altro il guado di maniera, che amendue si ritirarono, ed Amurat rispedì l'Ambasciatore Persiano, che appresso di lui riteneva con la risposta à quel Rè piena di quell'orgoglio, che il di lui animo altiero per natura, e gonfio per vittoria li dettò in queste precise parole: *Io che sono Signore de' Signori, Dominante nelle parti d'Arabia, Persia, e Grecia, Rè, che comanda con eminente Signoria nel Mondo, esaltato con l'ajuto Divino all'Imperio dell'Universo, invittissimo possessore del Mar Bianco, e Negro, e delle Città, e Fortezze esistenti in quei circuiti: Signore della Casa Divina, e Profetica, cioè Mecca, e Medina, come anco di Gerusalemme, Aleppo, Damasco, e di tutte quelle Sante, e venerande terre del Gran Cairo, della salutare Babilonia, e di Van, dell'Etiopia, di Balsera, e dell'Asia Minore, delli Paesi di Churdi, Giorgiani, e Tartari, di Moldavia, Valacchia, & universalmente di tutte le Provincie, e Regni di Grecia, e Natolia, ed in somma Signore Supremo, e Rè vittorioso, e trionfante nel servizio di Dio Sultan Amurat Can, al bravo Soffì, à cui Dio dia pace se la merita. Pervenutati l'Imperial Lettera d'ubbidienza siati noto, che l'havere trattenuto fin ora il tuo Ambasciatore spedito alla mia felice Porta per desiderio di Pace, fù per debellare Bagbdet, come seguì mercè del trinciante filo di mia invincibile sciabla. Se brami quiete rilasciale Provincie, che furono al Dominio degl'Avi miei invitti, consegnandole à miei Beglierbei, che si avvanzaranno costà col mio vittorioso, ed incontrastabile Esercito, altrimente attendimi à Primavera con le mie Truppe più numerose delle Arene del Mare nelle viscere del tuo Regno, dove comparirai à Cavallo uscendo da' nascondigli, ne' quali ti sei incontrato fin ora per non maneggiar l'Armi, che indegnamente cinge chi le tiene oziose al fianco. Succederà poi ciò, che ab eterno è determinato. Salute à chi si dirigge con rettitudine.*

Lettera di Amurat al Rè di Persia.

30 Pervenuto poscia in Costantinopoli, fino à venti giorni si estesero le feste, ed i fuochi di gioja per l'impresa sì felicemente terminata in Asia, ed assumendo la discussione de' negozii, fù portato in discorso quello con la Republica Veneta per il successo della Vallona, ed essendo ancora lontano il Visire, fù appoggiato il Carico di trattarlo à Memet Caimecan, ò sia Luogotenente, e fatto chiamare l'Ambasciatore Veneto dopo le doglienze, che la Republica havesse perduto il rispetto alla fortezza del Sultano, all'ombra di cui trovavansi ricoverati i legni Barbareschi, dimandò la loro restituzione, al qual'effetto si sarebbe spedito Ministro in Venezia ò per conseguirla, ò per intimare la guerra, risoluto il Sultano di non tollerare oscurate le proprie glorie con lasciare invendicato tant'oltraggio. L'Ambasciatore sapendo, che i legni affondati nel Molo di Corfù non poteano restituirsi, rispose non esser questo partito atto alla concordia; e quindi il Luogotenente si vide aperta quella porta, che bramava, chiedendo in ricompensa la somma di trecento mila zecchini, la quale riuscendo esorbitante, trasse dalla lingua dell'Ambasciatore una virile replica, che la Republica con tale somma, e con gl'ajuti di tutti i Potentati del Cristianesimo più tosto haverebbe eletto la strada dell'ostilità per difendersi da tanta oppressione impropria all'innocenza del di lei operare, che in esecuzione de' patti dell'ultima Pace non haveva offeso il Sultano pigliando vendetta della ribalderia de' Corsari. Allora il Barbaro diede una risposta totalmente impropria alla falsità della sua dottrina, che non riconoscendo la verità nelle cose Spirituali, poco ancora l'ammette nelle temporali, mentre questa volta la disse pur troppo netta, cioè di ridersi della potenza del Cristianesimo, i di cui Principi disse, che erano come i Pesci del Mare, che uno mangiava l'altro; mà che il Gràn Signore come la Balena mangiava tutti, che l'Imperadore era senza Tesoro, che il Rè di Spagna haveva imbarazzi tali da non cercarne altri, che la Francia non poteva senza sovvertire le leggi del proprio Governo farsi inimica la Porta, che gl' Inglesi, ed Olandesi non havevano trame maggiori, che di vedere in rotta la Republica col Sultano per usurpare tutto il traffico del Mare, che il Papa, ed i Principi d'Italia, se bene volevano mordere, erano senza denti, e che inimici frà essi i Cristiani non poteano metter paura al Sultano, e che però accettasse il suo consiglio di assettare il disconcio in quel rincontro col suddetto donativo, mentre la maggiore dilazione haverebbe accresciuta, e non diminuita la pretensione. L'Ambasciatore rico-

Ex allegat.

Trattato di accordo co' Veneti per il fatto della Vallona.

ANNO 1639

riconoſciuta inſuperabile la durezza, ottenne per mezzo della Sultana moderazione alla ſomma richieſta, ed ancora, che non ſi ſpediſſe Miniſtro à Venezia per ricevere il denaro à fine di non gettarne altra ſomma nell'albergo, e regalo, mà che l'haverebbe portato ſeco alla Porta il di lui ſucceſſore. Fù perciò entro il meſe di Settembre ſtabilita la concordia eſpreſſiva di un perpetuo ſilenzio intorno all'avvenimento della Vallona alla ratificazione della Pace anteriore, mediante il pagamento di cinquecento mila reali, rinovandoſi la permiſſione di perſeguitare vicendevolmente i Corſari; e quando i Barbareſchi ſi ricoveraſſero alle Fortezze Ottomane, ſi ſarebbe loro fatta dare ſigurtà di non danneggiare i Veneti, e quando gl' haveſſero danneggiati non haverebbero goduta protezione da' Caſtellani, che anzi gli haverebbero forzati alla reſtituzione degli Schiavi, e delle prede già fatte, ritenendo i Corſari in arreſto, perchè foſſero caſtigati dalla Porta. Così reſtò terminato il funeſto emergente, la ſpecie di cui talvolta ſi cerca da' Turchi per ſpremere l'oro da' Criſtiani, e fù perciò reſtituito alla primiera libertà l'Ambaſciatore Veneto Contarini.

Concordia ſeguita.

31 *Ex allegat.*

Altro accidente turbò Amurat per aggiungere ſtimoli alla voglia di perturbare i Criſtiani. Il Vaivoda di Moldavia per nome Lupolo, Uomo di qualità poco degne di Criſtiano, che eraſi ſpoſato con una Circaſſa Maomettana mediante la diſpenſa del Sultano pagata cinquanta mila ſcudi, ſi diè à cercar dote maggiore per nozze si empie, domandando al medeſimo il Principato di Valacchia per unirlo al proprio, e ſpogliarne Matteo, che governavalo ſaggiamente, mediante lo sborſo di cinquecento mila tallari, e l'accreſcimento dell' annuale tributo alla Porta. Il Luogotenente Meemet fù il ſenſale di queſto reo contratto, che ſtabilito con Amurat, fù fatta ſpedizione in Polonia, ed in Tranſilvania, acciocchè da quei Potentati non ne foſſe contraſtata l'eſecuzione, e perchè la ſtagione inoltravaſi nel Verno, e rendea difficile di far dare il poſſeſſo della Valacchia à Lupolo, penſava il Sultano di differirne l'attentato à tempo migliore. Mà il Luogotenente, che temea dalla dilazione pregiudizio all'intereſſe del ſuo regalo, radoppiò le premure, perchè ſi toglieſſe, e quindi fù proveduto Lupolo di Milizia Ottomana, perchè ſollecitamente conquiſtaſſe il Dominio comperato, ed avanzandoſi alla ſorpreſa delle Terre di Valachia, il Vaivoda Matteo con l'ajuto del Ragozzi, e di altri Baroni di quel contorno ſi affacciò con numeroſe truppe à contraſtargli il paſſo, ed appiccata la zuffa con Lupolo, fù il conflitto sì ſanguinoſo, che fatta ſtrage quaſi di tutta la gente, potè la ſola fuga con la velocità de' Cavalli ſalvare Lupolo, ed il Cavallerizzo del Sultano dato per Commiſſario all'eſecuzione de' ſuoi ordini, perduto il Bagaglio, & il Cannone, che reſtò in potere di Matteo, il quale fatta ſpedizione ad Amurat per ſcuſare la neceſſità, nella quale havevalo poſto la temerità di Lupolo proteſtava di non haver havuta notizia, che la di lui protezione la ſoſteneſſe, verſo il quale profeſſava riſpetto, ed ubbidienza. A tali raguagli infuriò Amurat, e come la ſollecitudine nell'eſecuzione per le premure, e conſigli del Luogotenente haveva precipitata l'impreſa, contro di lui ſi ſcaricò la vendetta facendolo ſubito condur carcerato nelle ſette Torri, forſi con penſiere di non volere altra più ſanguinoſa ſodisfazione: mà veduta dopò la cattura la di lui Caſa opulente frà denari, e mobili per due millioni di ſcudi, queſto capo di reità fece reſtar lui ſenza capo, decretandoſi incontanente, ed eſeguendoſi il di lui ſupplicio, con la confiſcazione d'ogni coſa nell'Erario del Sultano, il quale ſe bene pigliava ſoſpetto, che da' Potentati Criſtiani convicini ſi foſſe ſoſtenuto Matteo, meditando perciò contro d'eſſi vendetta, nondimeno col pagamento di groſſa ſomma di contanti lo confirmò nel Principato, rivolgendo nell' animo altri penſieri funeſti al Criſtianeſimo.

Diſpareri frà Principi di Valachia, e Moldavia.

32 *Ex Briet. & Spond.*

Morì queſt'Anno, poco dopò d'haver ricuperata la propria Sede Patriarcale di Coſtantinopoli, Cirillo di Iberia, il quale fattoſi eſoſo à tutti i Criſtiani per la più deforme avarizia, con la quale diformava il proprio governo con le ſimonie, fatto carcerare dalla giuſtizia de' Turchi implorata dagl'aggravii de' Criſtiani, vi perì di ſtento, celebrandoſi poi l'elezione del ſucceſſore caduta per univerſal conſentimento de' Veſcovi, del Clero, e del Popolo, in Partenio Arciveſcovo di Adrianopoli, confirmato poi dal Sultano con la ſolita contribuzione dell'oro, il quale in Turchia è un Architetto, ſenza del quale neſſun opera ſi riduce à perfezione.

Anno 1640.

SOMMARIO.

1 *Differenze frà il Papa, e la Republica di Lucca per la Giurisdizione Vescovale.*
2 *Deliberazione degli Spagnuoli di assediare Casale, difetti nella circonvallazione.*
3 *Soccorso de' Francesi, che con facilità mettono in rotta, e fuga gli Spagnuoli.*
4 *Lega appuntata frà il Papa, e la Republica Veneta per difesa d'Italia non riuscita.*
5 *Assedio posto alla Città di Torino dal Generale Francese Arcurt, e soccorsa dal Leganes.*
6 *Azioni Militari del detto assedio terminato con rendersi Torino a' Francesi.*
7 *Concordia stabilita frà la Francia, ed il Principe Tommaso con la prigionia del Conte d'Agliè.*
8 *Ritorno del Cardinale Ginnetti Legato à Roma. Nuovi ostacoli per i trattati della Pace Universale.*
9 *Erezione di Beneficii semplici fatta dal Papa, e difesa, che sono essi necessarii nel governo della Chiesa.*
10 *Bolle Apostoliche intorno a' Religiosi Conventuali, Mercenarii, delle Scuole Pie, Osservanti, Domenicani. Proibizioni di Regalli, e Doni.*
11 *Proibizione di fondarsi altrove, che in Roma il Collegio de Propaganda Fide. Elezione di San Domenico per Protettore di Napoli.*
12 *Aprimento della Dieta dell'Imperio in Ratisbona, per chiudere la particolare di Francfort.*
13 *Publicazione del Libro di Ottatto Gallo, e di altri che li rispondono.*
14 *Sollevazione compressa nella Normandia.*
15 *Assedio, e conquista della Città di Aras fatta da' Francesi con vittoria, e del soccorso spedito dagli Spagnuoli.*
16 *Mottivi della sollevazione di Catalogna contro la Corona di Spagna.*
17 *Ribellione formale de' Catalani con la morte del loro Vicerè.*
18 *Mossa dell'Armi Spagnuole contro de' Catalani ostinati à non volere il perdono loro esibito dal Rè.*
19 *Cagione della sollevazione di Portogallo contro il Rè di Spagna.*
20 *Congressi de' Portughesi per sottrarsi dal Dominio del Rè, e deliberazione di esaltare il Duca di Braganza.*
21 *Acclamazione del Duca di Braganza per Rè di Portogallo, col trucidamento del Vasconcello, ed occupazione del Palazzo.*
22 *Venuta del Rè nuovo in Lisbona. Partenza della Viceregina per Castiglia.*
23 *Adunanza del Parlamento in Inghilterra. Decreti, che vi si fanno lesivi dell'autorità del Rè, e contro la Chiesa Anglicana.*
24 *Soccorso pecuniario chiesto dal Rè al Papa, e negatoli se non si dichiarava Cattolico.*
25 *Maneggio per condurre à Roma i due Arcivescovi Inglesi non riuscito per loro avarizia.*
26 *Insulti degli Eretici contro il Conte Rossetti, che frà gravi pericoli parte d'Inghilterra.*
27 *Pensieri del Senato Veneto d'impedire agli Spagnuoli l'acquisto di Casale, e di Pinarolo.*
28 *Morte di Amurat Gran Turco, e di Scià Sofì Rè di Persia.*
29 *Morte, e qualità di Claudio Acchillini.*

ANNO 1640

L'Anno quarantesimo del Secolo viene distinto dall'Indizione ottava. Il Pontefice Urbano travagliando per concordare le differenze frà i Principi più grandi del Cristianesimo, ne incontrò una per conto proprio con uno de' più piccioli, cioè con la Republica di Lucca. Reggeva quella Chiesa Vescovale il Cardinale Marc'Antonio Franciotto con quella zelante sollecitudine Pastorale, che corrispondea à tante virtù, che l'adornavano, delle quali ne havea dato altissimo saggio in diversi impieghi del Dominio Temporale di Santa Chiesa; e come la base della medesima sollecitudine è quella di conservare intatta la forza della Giurisdizione Ecclesiastica per havere independente, e spedito l'uso delle pene contro i Rei della Divina, e Canonica Legge, così egli fattosi invitto difenditore di quest'Articolo, incontrò varie controversie giurisdizionali co' Magistrati della Republica, il governo della quale se bene riposto negl' Ottimati non è però l'ottimo giusta il metodo politico per la quantità de' Padroni, che vi si contano, e per questa cagione riesce ancor più malagevole entro di esso conservare pacifico quello della Chiesa, che come Monarchico ò rispetto all'unico Capo Sommo Pontefice,

Ex Histor. Italiae Brusson.

Dispareri frà il Papa, e la Republica di Lucca

ANNO 1640

ANNO 1640

tefice, ò al Vescovo rispetto alle Diocesi particolari, s'oppone al medesimo chiamato Aristocratico, ed imperfetto; e quindi facendosi sovente quei Senatori protettori de' Rei inquisiti nel Foro Ecclesiastico, proruppero le cose frà il Cardinale Vescovo, e la Republica in sì strepitose contese, che essa non potendo di ragione impugnare i diritti dell'Immunità, e Giurisdizione della Chiesa, lo fece di fatto, facendo carcerare non tanto i serventi del medesimo Cardinale, quanto i due proprii fratelli Secolari, come una spezie di ingiusta gravatoria, affine, che il tedio di tante molestie intepidisse il di lui fervore nella difesa della podestà Vescovale. A questi ragguagli Urbano decretò la spedizione di un Commissario Apostolico, acciocchè compilato il Processo, si potesse poi di ragione applicare i rimedii delle pene stabilite da' Sagri Canoni contro chi ò per via diretta, ò per via indiretta si fà violatore dell' Immunità Ecclesiastica, quanto al rispetto dovuto al Sagro Asilo delle Chiese, quanto alla libertà Ecclesiastica rispetto alle persone aggregate alla Sagra Milizia del Clero sottratto per Divina insinuazione della Sagra Scrittura, per Privilegii de' Cesari, per consuetudine immemorabile, per Costituzioni de' Papi, de' Santi Padri, e per Decreti de' Concilii Ecumenici dalla podestà del Foro Laicale; e come già la Republica haveva manifestamente declinato dagl' esempii de' proprii Maggiori, e da quelli di tanti Principi Sovrani con farsi perturbatrice del pacifico possesso della Chiesa nella propria libertà, così agevolmente discese all'altro attentato d'impedire al suddetto Commissario l'esercizio della delegata Podestà Papale, resistendo, perchè non entrasse nelle proprie Terre; e per divertire, che il Papa non vendicasse con le Censure i replicati oltraggi fatti alla sua Dignità, fece interporre gagliardi uffizii da' Ministri del Rè Cattolico, allegando, che se bene esse s'incorono da quei Giudici, che recano vessazione alle persone laicali per travagliare l'Ecclesiastiche loro attinenti, contuttociò deve il Fisco della Chiesa giustificare se vi sia questa intenzione, la quale essendo arcana della coscienza, quando anche vi fusse rea, non potea punirsi con le Censure, che sono pene del Foro esteriore della Chiesa, rimanendo l'interiore unicamente soggetto alla vendetta di Dio solo, e che la Republica come Sovrana nel proprio Dominio non poteva sopra l'intenzione de' suoi Patrizii venir chiamata à renderne conto in nessun Foro Terreno. Contuttociò essendo chiaro, che i serventi attuali del Vescovo godono la libertà del Foro Laicale, e che chi impedisce l'esercizio della Giurisdizione Ecclesiastica incorre nelle Censure, non fù il Papa infreddato da' dubbii, che i Luchesi per l'uno, e per l'altro capo non vi si dovessero soggettare, come fù fatto con formale dichiarazione, con tutte le querele degli Spagnuoli.

Censure contro di lei.

2 Questa picciola porzione di disturbo al Papa in un angolo dell'Italia, era un appendice alla maggiore per i perturbamenti sempre più pertinaci, che inferivansi alla quiete della medesima da i preparamenti del Governatore di Milano Leganes per attaccare l'importante Piazza di Casale, per la quale haveva egli non solo intelligenza con molti Presidiarii, e Cittadini della medesima, mà con la Principessa Reggente di Mantova Signora della medesima, la quale ò non conoscendo la servitù degli Spagnuoli, ò annojatasi di quella de' Francesi, ò credendo alle promesse del medesimo Leganes di volerla reintegrare nel libero Dominio, haveva seco convenuto di dar mano per la felicità dell' Impresa. Perciò riempiuto l'animo di Urbano, e quello del Senato Veneto di amarissima sollecitudine, fù nuovamente proposta una Lega de' Principi d'Italia tenuta per tanto necessaria, quanto era odiosa al medesimo Urbano per non farsi di Padre Comune avversario à due de' figliuoli maggiori, quale era il Rè Cattolico, ed il Rè Cristianissimo. Mentre che detta Lega abbozzavasi alla lontana, stimò il Papa esenziale d'incaricare al proprio Segretario Ferragallo, che à suo nome proponesse al Leganes una sospensione d'armi per introduzione a' trattati più stabili di concordia; mà egli la ricevè con tanta indignazione, come che forse per le suddette disposizioni tenevasi in pugno la felicità dell' impresa, che proruppe in una risposta offensiva della carità del Papa, dicendo esser essa un ripiego per dar tempo a' Francesi di porsi in concio à disturbarla con i soccorsi, e perciò incontanente spediti due mila Fanti diretti da Tommaso Alardi sotto il Castello di Rossignano per assicurare il passo alle vettovaglie, si accampò successivamente con tut-

Ex Briet. Nani. Brusson. Gualdo.

Assedio di Casale posto da' Spagnuoli.

ANNO 1640

to l'Esercito nel principio d'Aprile sotto Casale. Comandava alla custodia di quella Piazza il Signore della Tour con mille, e ducento Francesi, e trecento Cavalli, e riusciva tale numero appena bastevole à custodire la Cittadella, mentre rimaneva in sospetto la fede de' Paesani sopra quello, che haveasi della loro Principessa Reggente, e perciò non potendo avventurare nessuna porzione della Milizia nelle sortite per impedire agli Spagnuoli il lavoro delle Trinciere, simile ajuto li venne dal Cielo, che apertosi in profuse pioggie andò sospendendo le opere, che non furono in tempo à perfezione. Disegnò dunque il Leganes l'erezione di due Batterie, e l'attacco alla Piazza in tre luoghi differenti, il primo frà la Cittadella, ed il Castello dove haveva l'intelligenza precisa, sul fondamento della quale nè meno impiegò tutta la celerità dovuta; mà non riuscendo all'esperimento le promesse, che gli erano state fatte da' Presidiarii, e Paesani, si dilungarono tanto le operazioni, che hebbe tempo il Generale Francese Conte di Arcurt di unire alla propria gente molte squadre Savojarde, e con sette mila Fanti, tre mila, e cinquecento Cavalli, e dieci pezzi d'Artigliaria pigliar sollecita la marcia, ed attaccare il Campo Spagnuolo, pervenendovi in tempo, che nè le linee, nè gli approcci erano compiti; e perchè al Leganes mancava quel gran numero di gente, che ricercava l'ampiezza del giro della Piazza per circondarla, i di lui tre Quartieri lasciavano tanto spazio di sito frà l'uno, e l'altro, che misuravasi d'intorno à due miglia; mà questa stessa largura cagionò un altro notabile diffetto nella disposizione dell'assedio, mentre allargate le linee riuscirono poi troppo anguste per abbracciare le Colline, che lasciate fuori, poche bande Spagnuole vi dimoravano di custodia.

3 Stette ambiguo il Generale Arcurt se dovesse occupare le medesime Colline, ò pure intentare il proprio cimento con nemici alla pianura, mà pure deliberò di farle assaltare, e superati i deboli Fortini se ne fece padrone, premunendole incontanente di gente, e di molti pezzi d'Artigliaria. Anche il Leganes veniva agitato da diversi pareri de' suoi Capitani, se dovesse uscire alla pianura, ed affrontare con militare ordinanza i Francesi, e Savojardi; mà egli, che riponeva la maggior fiducia nella corrispondenza col Presidio, ne rifiutò il partito, mantenendosi fermo entro le sue Trinciere, benchè imperfette, non credendo animo tanto risoluto nel Capitano avversario di attaccarlo. Mà questi signoreggiando dalle Colline il sottoposto Esercito Spagnuolo disteso alla pianura, cominciò à bersagliarlo con incessanti tiri di Cannone, che facendo strage ne' nemici scoperti, li forzò ad abbandonare le Trinciere con una ritirata piena di tanta confusione, che videsi allora aperta la più felice congiuntura per assaltarli con proprii squadroni entro lo stesso Campo di San Giorgio, imponendo a' Marchesi Villa, e Pianezza Capitani Savojardi, ed à Plesis Pralin, ed alla Motha Francesi di fare lo stesso in altre parti, come con propizio successo, e con ferale disordine de' nemici accadde, mentre scompigliata la Cavalleria, gl' Alemanni, e lo stesso Leganes tentavano in vano di ritenere i fuggitivi, e riordinare i dispersi, ed animare i confusi, i quali salvandosi con uscire da una parte urtavansi con quelli, che fuggivano dall'altra, senza sapere dove andare, nè da dove fosser partiti; e non essendo possibile di fermarli, ritiraronsi tutti fuggendo nell'imbrunire della sera nella Terra di Brento con lasciare il Campo, l'Artigliaria, le Vettovaglie, anzi le scritture, e Prigioni in potere de' Francesi, con tanta gloria dell' Arcurt, che espresse le laudi della sua saggia condotta, e virile ardire, anche dalla bocca de' vinti, con quali usò ancora della propria moderazione, facendo restituire al Leganes i proprii famigliari restati prigionieri, e le scritture, dopò di havervi trovato l'originale dell'accordo stabilito con la Principessa Reggente di Mantova per mezzo del Sajavedra Ministro dello stesso Leganes, la di cui perdita si estese fino à tre mila persone, fatta molto maggiore dalla fuga, e da' prigioni, che gl'indebolirono l'Esercito con pari pregiudizio alla perdita della riputazione, mentre liberato Casale, vi entrò trionfante il Generale Arcurt, acclamato con voci festose da quel Presidio, anzi da tutta l'Italia.

Soccorsa la Piazza da' Francesi.

Sconfitta de' Spagnuoli.

4 Parea in verità, che questo fausto successo havesse troncata una delle catene, che vedeasi stendere dagli Spagnuoli al piede di tutti i Principi Italiani posti in orrore dall'imminente servitù. Nondimeno, perchè vedeasi lavorar l'altra parimente

ANNO 1640

mente durissima nella suggezione del Piemonte, e ne' pericoli di Mantova per l'aderenza di quelle Reggenti, non s'infreddarono i trattati della loro Lega per comune difesa, mentre speditosi dal Senato Veneto Ambasciatore straordinario à Roma Angelo Contarini, procederono tant'oltre col Pontefice Urbano i maneggi, che ne furono estesi i Capitoli, la sostanza de' quali esprimevasi di appuntare un Esercito di dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli, con opportuno provedimento d'Artigliaria per intraprendere al bisogno la difesa della libertà d'Italia; che de' Fanti sette mila ne sostenesse la Republica con due mila Cavalli, ed il rimanente la Camera Apostolica, con patto reciproco di operare di concordia, quando ad uno de' Collegati fosse intimata la Guerra, ò assaltato lo Stato, e che in questo caso si dovesse operare contro i nemici, anche con l'Armata Marittima. Fù Urbano condotto dalla necessità della difesa al consenso di questa Lega, per riputazione della quale domandò egli, che à lui come Capo si riservasse l'Elezione del Generale che dovea comandarla, nominando il Prefetto di Roma Taddeo Barberini; e facendo premurose istanze il Senato per la publicazione della stessa Lega à fine d'infrenare con celerità le vaste Idee Spagnuole, surse una difficoltà impossibile ad acconciarsi. Fù questa, che il Papa voleva inclusi nella Lega anche i Feudi maggiori della Chiesa, cioè il Regno di Napoli, ed il Ducato di Parma, e persistendo insuperabile ad ogni contraria insinuazione dell'Ambasciatore Contarini, il Senato ravvolgendo con le misure della gelosia lo squittinio di tale condizione, entrò in sospetto sopra qualche notizia precorsa, che i Nipoti del Papa fomentassero à favore de' Francesi i torbidi di Napoli, dove non considerava egli propizii al bene d'Italia i loro progressi, e con assoluta negativa portò tale ostacolo alla publicazione della Lega, che essa si sciolse ancor prima di stringersi per un mero sospetto; mà è sì strana la condizione del sospettoso, che non è diversa da quella dell'insultato dal mal caduco, ò sia dall'Epilessia, che in mezzo all'amenità del colloquio manca nel meglio. Vero è, che il tempo fece indi conoscere più verisimile l'altro sospetto, che il Papa volesse l'inclusione de' proprii Feudatarii per legare le mani alla Republica, acciocchè

Ex Nav.

Lega frà il Papa, e la Republica Veneta non riuscita.

Difficoltà, che la svanirla.

non potesse dar soccorso al Duca di Parma, contro del quale già apparecchiavasi l'irruzione della Giustizia d'Urbano per le gravi differenze, che rapportaremo.

ANNO 1640

5 Raccolti in tanto che hebbe il Generale Arcurt gl'applausi nella Città di Casale, dopò pochi giorni di dimora ne uscì per avviarsi à soccorrere Torino cinto d'assedio, se bene largamente, dagl'altri Capitani Francesi, per discacciarne il Principe Tommaso, che havevalo occupato, e restituirlo alla Duchessa Reggente del Duca Pupillo; ed havendo il medesimo Arcurt perfezionate le Trinciere, non solo si sentì contro varie poderose sortite di quel Presidio, mà si vide caricato alle spalle dall'Esercito Spagnuolo sotto il Leganes numeroso di dodici mila Fanti, e cinque mila Cavalli. Non havendo riconosciuta l'eccellente disposizione delle Trinciere Francesi, e la difficoltà, che affacciavasi nella Fortezza del sito, dopò lo scarico di molti colpi di Cannone pensò l'istesso Leganes di tragittare la riviera del Pò per cercar luogo meglio accomodato alle aggressioni, e più aperto al soccorso della Piazza. Perciò condottovisi da Moncalieri Carlo della Garta, occupate alcune Isolette della stessa corrente costituì tanto riparo, che fù bastevole per il tragitto dell'Esercito Spagnuolo nel luogo della Porporata, passando Carlo suddetto ad occupare la Terra di Codogno, per interrompere la condotta delle Vettovaglie al Campo Francese, il quale scarseggiandone grandemente, tutta l'Annona si riduceva all'assegnamento di pochi Legumi, che l'istesso Arcurt faceva distribuire alle Milizie, conditi con profuse promesse di premii, perchè si godessero in luogo di Pane, mancando ancora gl'alimenti a' Cavalli. Mà supplendo ad ogni difetto l'amore, e la venerazione, che professavano tutte le squadre ad Arcurt, si riconobbe che dal credito, e dal valore del Capitano si diramano due effetti sopramodo propizii, ed invisibili, cioè l'estimazione de' suoi ordini, e la tolleranza nelle Milizie de' patimenti, per alleviamento de' quali fece egli somministrarsi Vettovaglie dalla Cittadella, che tenevasi à divozione della Duchessa, e dall'altre raunate nella Terra di Chivas; ed havendo posto il proprio Quartiere eccellentemente munito frà il Convento de' Cappuccini, ed il Valentino, infestava con ogni rigore militare gl'assediati, à danni de'

Ex allegat.

Francesi sotto Torino.

Loro penuria di Vettovaglie.

ANNO 1640

ni de' quali fece fracassare col Cannone i Molini da Grano, con divertire ancora il corso all'Acque del fiume Dora, le quali inondarono la Campagna con grave incomodo delle Truppe del Leganes come vedremo.

6 Per l'altra parte non mancava il Principe Tommaso ad ogni parte della maggiore vigilanza, e diligenza per ben difendere la Piazza, facendo supplire al difetto de' Molini le Ruote à mano, ed accorrendo personalmente dove l'urgenza chiamavalo assistente, animando, allettando, minacciando, i valorosi, i prodi, ed i deboli. Mà il maggior difetto, oltre à quello delle Vettovaglie, che ormai mancavano, era quello della di lui poca corrispondenza col Leganes, talmente infreddata, che ormai i loro oggetti riuscivano antipodi, mentre ripieno il Principe di fervore, ed impazienza non potea accomodarsi alla flemma dell'altro, che volea vincere senza rischio, rappresentandoli per risposta ad ogni stimolo, che li dava di soccorerlo con celerità, che quel Capitano, il quale facilmente si arrischia, mostra più timore delle rampogne di lento, ò codardo che possono venirli dalla fama, che di quelle di essere tenuto imprudente, quando questa taccia importa assai più dell'altra, mentre col far meno minor pericolo s'incorre. Mà insofferente della pratica di tal teorica il Principe, da che la fame, che non ammette, nè speculazioni, nè dilazioni, cominciava ad opprimerlo, fece dirli, che se in termine di quattro giorni non l'havesse soccorso, havere-be stretto il partito di quell'accordo, che la strettezza, nella quale trovavasi, gli havesse consentito, già che in tal caso ogni accordo era lecito. Consentì allora il Leganes, che si dasse un assalto in più parti alle Trinciere Francesi, mà impedite le di lui Truppe dall'inondazione della Dora, l'altre ò fredde negl'attacchi, ò inobbedienti, il solo Carlo della Gatta con due mila Cavalli sforzò il Campo Francese dalla parte della Purpurata come felicemente gli accadde. Mà per essersi i di lui Soldati fatti amanti più della preda de' Padiglioni nemici, che della vittoria, restò questa sospesa dall'ingombro delle spoglie, delle quali si caricarono, e dall'amore di custodirle, che loro consigliava la fuga per ridurle in salvo; ed erano sì circondati gli Spagnuoli dalli Squadroni de' Francesi, che era inevitabile la loro strage, se il Principe uscito da Torino non li liberava, benchè non vi fosse altro modo, che riceverli in Città come fece, con riuscimento improprio al di lui bisogno, quando questo era di alimenti, ed il soccorso ricevuto, se ben non fù soccorso, mà ricovero dato, era solo di gente, e di Cavalli, che lo consumava. Cagionò ancora quest' azione un' altro gran pregiudizio alli Spagnuoli, mentre abbandonato Cologno, che custodiva il suddetto della Gatta, penetrarono per quella parte sei mila Soldati con abbondanti provisioni condotti dal Marchese di Villeroi Governatore di Lione, e dal Signore Castellati, col vigore de' quali rinforzato l'Arcurt potè sostenere molte sortite degl' Assediati, e ridurre la Piazza all'estrema necessità, perchè se bene Francesco Zignani Bergamasco inventasse di avventarle dentro le Bombe vote, e ripiene di farina, e commestibili, fù però maggiore la lode della ritrovata, che l'ajuto, quando un pugno di farina recava il dispendio d'un sacco, ed il poco non suppliva alla necessità del molto; ed essendo ripassato il Pò il Leganes per cercar miglior ventura in quella parte, che già stimò non potergliela dare, nè pure potè impedire i nuovi assalti dell'Arcurt, da' quali angustiata la Piazza, e più dalla fame, convenne il giorno ventiquattro di Settembre di cedere, rendendosi a' Francesi per restituirla alla Duchessa Reggente, ritirandosi pieno di confusione il Leganes, che su gl'occhi proprii sostenne sì grave perdita tentata da principio dall' Arcurt con soli dieci mila Soldati, quando trà il di lui Esercito, e quello del Presidio si costituiva un numero di gran lunga maggiore.

Difesa di Torino.

Con felicità de' Francesi.

7 Uscito in vigore della Capitolazione da Torino il Principe Tommaso, si condusse nella Città di Inurea, dove impetrata dall' Arcurt una Tregua di pochi giorni, si fece luogo a' maneggi di Giulio Mazzarino Ministro del Rè Luigi per la di lui concordia stabilita sotto il secondo giorno di Decembre in diciassette Capitoli segnati dal Generale Arcurt, la sostanza de' quali estendeasi à promettere di passare personalmente à Parigi nell'aprirsi l'Anno nuovo il Principe, e fatta inchiesta agli Spagnuoli per la restituzione della moglie, e de' figliuoli suoi, che haveva lasciati in Madrid, domandare ancora la reintegrazione del Duca di Savoja pupillo al Dominio

Ex Sir. Tom. 1. Nani, Gualdo, Minister. Richel.

Accordo del Principe Tommaso col Rè di Francia.

ANNO 1640

minio delle Piazze ch'essi occupavano, ed in caso di negativa operare ostilmente con le forze comuni, e del Rè, e del Principe per sforzarneli, promettendo il Rè la restituzione delle Piazze Savojarde, che teneva in deposito, esibendo ancora il suo braccio perchè in caso di morte del Duca la successione negli Stati si differisse a i Zii; che al medesimo Principe si lasciava in governo ogni luogo occupato fino alla concordia con la Duchessa Reggente, assegnando grosse pensioni al medesimo, alla moglie, & à i figliuoli, per uno de' quali si dava speranza di Matrimonio con l'unica figliuola del Principe di Lungavilla di ricchissima dote. Con questo accordo la Tregua si prolungò per tutto il mese di Febbrajo, imponendosi il segreto frà tanto, che il Principe fosse personalmente passato à Parigi. Lieta perciò la Duchessa Reggente del suddetto propizio avvenimento, restò amareggiata dalla carcerazione seguita del Conte Filippo di Agliè suo confidentissimo Consigliere seguita per ordine del Cardinale di Richelieù sdegnato con esso, come quello che dissuase la Duchessa nel Congresso tenuto l'Anno passato col Rè in Granoble, di dare al Rè la fortezza di Momigliano. Condotto detto Conte nelle Carceri del Bosco di Vincennes, non potè liberarsene con le strepitose istanze della Duchessa, se non dopò molto tempo, rimanendo però essa così irritata contro i Francesi, e particolarmente contro Richelieù chiamato Tiranno del Regno, ed oppressore del Rè suo fratello: mà egli sprezzando il di lei rancore diceva, che l'eccesso di qualsivoglia passione, ò querela, non è equipaggio per la maestà di una Principessa sovrana della di lei condizione, perchè essa rimane conculcata con ogni scomponimento; e quindi questa cagione, e quella dell'instabilità del Principe Tommaso fù poi ostacolo alla totale concordia di nuovi perturbamenti della Casa di Savoja, anzi dell' Italia tutta.

8

Il Pontefice Urbano benchè godesse di vedere repressa la potenza de' Castigliani per far respirare i Potentati Italiani dal pericolo di vedersi nella loro servitù, non potè havere la consolazione di vedere ne pure incaminati i Trattati della Pace Universale, per i quali il Cardinale Ginnetti Legato aspettava ancora in Colonia la deputazione de' Plenipotenziarii, contro la quale surse nuova difficoltà rispetto à quelli di Savoja, mentre havendo l'Imperadore privata la Duchessa della Tutela del figliuolo, e dichiarato appartenersi a' Principi suoi Zii, questi non riconosciuti dalla Francia per tali, come ne pure voleasi dagl'Austriaci riconoscere per Reggente la Duchessa, non sapeasi rinvenir forma per ricevere i Plenipotenziarii di quegli Stati al Congresso suddetto. Anzi moltiplicandosi gl'ostacoli, le ribellioni di Catalogna, e di Portogallo ponendo in contingenza sì riguardevole porzione del Dominio Castigliano, riempivano quei Ministri di tanto travaglio, ed i Francesi di tante speranze, che si riconobbe per impossibile di vedere aperta la porta a' trattati di concordia, quando spalancavasi in molte parti quella di nuove, ed importantissime differenze. Perciò richiamato dal Papa il Cardinale Ginnetti à Roma, deputò à sostenere le di lui veci come Nunzio straordinario Francesco Maria Machiavelli Patriarca di Costantinopoli, e suo attinente per sangue, acciocchè con minore scapitamento del decoro della Santa Sede, quanto era per dignità inferiore al Cardinale Legato, aspettasse in Colonia l'opportunità di quelle contingenze, che tanto si bramavano.

Ex allegat.

Ritorno del Cardinale Ginneti in Roma.

9

Esebì lo stesso Pontefice Urbano con la Bolla divulgata il sesto giorno di Marzo occasione à varii cicalecci della Curia, che sono le specie della Guerra, che vi si fà con le parole nel gran Campo dell' ozio, perochè havendo la pietà di diversi Fedeli e nel Regno di Napoli, in Toscana, e nello stesso Stato Ecclesiastico preordinati alcuni Legati di Messe, ò di Limosina ne' loro Testamenti, ò Codicilli à favore di molti Conventi di Religiosi anche Francescani incapaci per le Regole della loro professata povertà, ò per la poca attitudine alla sovraintendenza delle cose Economiche dello Stato, dalle quali particolarmente, rispetto alla coltura de' terreni, dipende poi la forza dell'adempimento delle pie disposizioni de' Testatori, ordinò, che di detti Legati se ne costituissero tanti titoli di Beneficii semplici senza cura d'Anime, e residenza, mà con obligo di adempire al peso delle Messe, e delle Limosine, dell' ospitalità, ò della cura degl'Infermi, ò di dotare le povere Donzelle, conferendoli poscia a' Sacerdoti, e Cherici secolari. Si destarono à tale provedimento le sinistre interpretazioni de' Canonisti troppo zelanti, e capaci solamente della metà della ragione, che è

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla di erezione de' Beneficii semplici.

quella

ANNO 1640

quella della Teorica, non comprendendo l'altra metà, che consiste nella prattica accomodata alla discrezione universale, ed al publico bene del Reggimento della Chiesa, à cui il Papa deve provedere con eguale attenzione, che al privato. Dicevano, che in vece di accordarsi la pratica con la Dottrina Canonica, che non ammette Benefizio senza l'Offizio, come che i frutti sono mercedi destinate dalla giustizia à chi serve con determinato Ministero alla Chiesa non potean poi tollerarsi i Benefizii semplici, che non haveano accoppiato l'Offizio, e che però doveano supprimersi tutti per unirli alle Parochie, e Vescovati, & ad altre Prebende di Residenza, e di attuale servizio, ò del Coro, ò della Cura dell'Anime. Mà si udirono le risposte di quelle persone, che istruite interamente nella Dottrina de' Canoni, negl' esperimenti della politica Ecclesiastica, e nelle regole del ben publico della Chiesa, asserivano, che questa fù una delle trentacinque proposizioni, che fece il Clero di Francia nel Concilio di Trento, affinchè con le rendite de' Beneficii semplici si rendessero, mediante l'unione, più opulenti i Vescovati, e le Parochie, ò pure se ne costituissero de' nuovi per moltiplicare gl' Operai à miglior culto della Vigna Evangelica, e della Cura dell'Anime; e che se bene venisse colà accolta la domanda con encomii al zelo di chi la faceva, contuttociò vi fù considerato non doversi, per ingrandire il ben privato, distruggere le maniere di provedere al ben publico, come più importante; che havendo Gesù Cristo fondata la sua Chiesa da reggersi col metodo Monarchico nella persona di San Pietro, e Successori, non era verisimile, che la volesse imperfetta: ed essendo uno de' requisiti essenziali d'ogni Monarchia l'havere gli assegnamenti, tanto per i Mercenarii, e Serventi locali nella porzione della Cura, che si commette loro, del governo de' Vassalli, quanto l'altro assegnamento per i Benemeriti del publico, ed universale servizio, ogni ragione voleva, che oltre agli stipendii de' Vescovi, Parochi, e Prebendarii residenti, vi fusse un altro cumulo di grazie da guiderdonare i Consiglieri, i Ministri, ed i Serventi del Publico, tanto rispetto al Papa universale Monarca della Chiesa, quanto rispetto à i Vescovi, che nel

Opposizione contro i Benefizii semplici.

Risposte alla medesima.

ANNO 1640

Reggimento delle Chiese particolari devono parimente godere qualche assegnamento per i benemeriti del publico servizio delle loro Diocesi: e vedersi, che le regole della politica temporale prescrivono le mercedi fino alle spie, ed a' Birri, che sono custodi delle leggi, con le quali il buon governo fiorisce. Quindi se il Papa non havesse il diritto di conferire i Benefizii semplici senza residenza, privarebbe il di lui Reggimento di un essenziale requisito per amministrare la giustizia distributiva, e lo sarebbe imperfetto, come privo della forma di rimunerare chi assiste col consiglio, ò con l'opera, tanto nella sua Curia, quanto nelle Regioni lontane ò nelle Nunziature, ò nelle Legazioni Apostoliche, mentre lo stato temporale, che gode, appena basta per dicevole, e decoroso mantinimento della propria Dignità, nulla sovrabondando per dare i premii a' benemeriti in contanti; e ciò ch' egli esige dalle pene pecuniarie, che si pagano per le dispensazioni matrimoniali, ò resta fisso per spendersi in elemosine, ò per alimenti a' Ministri della Sagra Penitenziaria, che è una Consulta Spirituale mantenuta aperta alla direzione delle coscienze, ed alla Canonica amministrazione del Sagramento della Penitenza per Spirituale ajuto dell' Anime, che nelle inferiori Diocesi non potrebbero havere una direzione sì saggia, come da' prescritti della suddetta Consulta composta di periti Canonisti, e di eccellenti Teologi. Che quanto al disconcio allegato da' Canonisti, esser la sussistenza de' Beneficii semplici un aborto della Ragione Canonica come Benefizii senza l'Offizio, riconoscersi dalla riflessione la falsità del supposto, quando i medesimi Benefizii hanno effettivamente l'Offizio della Cura della Chiesa Titolare, della Celebrazione delle Messe, dell'adempimento dell'Opere pie, ò dell'Ospitalità, ò della Cura degl' Infermi, e di più rispetto ad ogn'uno dell'obligo di recitare l'Offizio, ò sieno l'Ore Canoniche ogni giorno, che pure è Culto Divino, se ben privato, e che per questa ragione quel complesso di Preci, e di Lodi à Dio, chiamasi appunto Offizio, oltre all'obligo preciso di far parte dell'entrate al sovvenimento de' Poveri, e quello che non è men gravoso di osservare la castità, la quale fù da' Gentili paragonata al fuoco, perchè è infeconda, e distrugge chi la professa in

farlo

ANNO 1640

farlo terminare infecondo, mà riesce anche tale perchè reca incendii alla carne, e martirizza la volontà di maniera, che chi è astretto à professarla hà un'Offizio sì pesante da adempire per la guerra che sostiene co i pruriti della carne senza l'alleviamento permesso dalla giocondità di ammogliarsi, che ben merita la ricompensa dell'Entrate Ecclesiastiche. Se dunque i Benefizii semplici han con l'Offizio la loro sussistenza Canonica, perchè non debbono tollerarsi per dare al Papa, ed a' Vescovi la maniera di guiderdonare i benemeriti, e gl' Operarii del publico bene, per non rendere imperfetto il metodo del loro Reggimento senza forma di premiare la virtù, e di allettare agli studii? Che se talvolta la Beneficenza cade per errore à sollevare gl' indegni, essere inferiore questo all'altro errore massimo di non poter guiderdonare i degni, con l'opera de' quali si promove il bene publico, e si alza al prospetto universale lo stimolo à seguir la virtù, ed al ben servire alla Chiesa. Che se poi si allegava non osservarsi dal Papa la giustizia nella distribuzione de' Benefizii, che se bene sono stipendii del merito, e della virtù, talvolta si conferiscono agl' indegni, replicarsi esser questo non un difetto dell'istituzione, e della legge, mà della passione degl' Uomini, e dell'inganno della mente, che non puole pregiudicare alla bontà, e rettitudine della legge medesima, nella forma, che i Divini Precetti sono sì spesso violati da' Peccatori, senza che essi perdano la Santità de' loro prescritti; e che se qualche Papa male distribuisce i premii, ve ne sono pur numerosi, che li conferiscono a' degni, e riesce pure provedimento confortativo nella Republica, che qualche indegno sia remunerato, perchè se i soli degni fossero scielti per i premii, sarebbe uno scoramento per tutti i pretendenti, che restando esclusi si disperarebbero come canonizzati per indegni dall'esclusione sostenuta, quando trovano il conforto di non haver ottenuto l'intento dalla disgrazia, ò anche dalla passione, ed ingiustizia del dispensiere, e non dalla propria incapacità, ed il benefattore con tale regola in una sola promissione sentenziarebbe per indegni cento, che fossero esclusi. Bene dunque il Pontefice Urbano operò con la suddetta erezione di nuovi Benefizii semplici, moltiplicando i fondi per assegnamento di guiderdonare i benemeriti con la collazione loro.

ANNO 1640

10

Ex eodem Bullar.

Bolle circa i Regolari.

Verso i Regolari ancora fù il Papa indulgente di Privilegii rispetto a' Conventuali di San Francesco, permettendo loro, che se bene possessori di beni temporali, potessero chieder limosine per sovegno di ciò, che loro manca per loro dicevole mantenimento, tanto per conservar viva l'immagine della Povertà imposta dal Serafico Padre, e riposta nell'umiltà d'accattarsi il vitto à prezzo puol dirsi di sangue, di cui si tinge il volto per l'erubescenza di chiedere la limosina, quanto per mostrarsi la Santa Sede profusa ne' privilegii verso i Regolari, perchè se bene sono cessati i Martiri, e sono spenti nella Chiesa i Tiranni, hora i Religiosi hanno scelto il combattimento con se medesimi, e trovano in se stessi la tirannia de' sensi per vincerla, e la carnificina delle penitenze per martirizarsi, e perciò degni dell' Indulto suddetto segnato sotto il nono giorno di Febrajo. A' Mercenarii fù parimente divolgata sotto il decimoquinto giorno del medesimo mese la dichiarazione Apostolica rispetto al Ministero loro principale della Redenzione degli Schiavi, perchè se bene erasi per altra Bolla, che rapportammo à suo luogo, stabilito, che l'intera incombenza di detto affare appartenesse al Generale de' Mercenarii Calzati, esclusi gli Scalzi della Riforma, con dichiarazione, che i Legati pii, ò le limosine contribuite da' Fedeli all'effetto suddetto cadessero in utile, e dispposizione del Generale medesimo, nondimeno essendovi disposizioni de' benefattori, che chiamavano precisamente l'impiego dell' opera degli Scalzi, pareva eletta l'industria individuale delle loro persone, e che però, non ostante la medesima Bolla fossero gl' istessi Scalzi capaci per il suddetto Ministero. Mà il Papa decretò altrimente, e volle, che anche nel caso di una precisa deputazione de' benefattori à favore degli Scalzi, tanto si tenessero essi per incapaci di trattare la Redenzione degli Schiavi, che interamente, ed in qualsivoglia caso dichiarava appoggiata al Generale, e Religiosi Calzati del primiero Istituto, e non Riformati. E perchè eransi querelati i Cherici della Congregazione delle Scuole Pie, che molti loro Professi per non havere osservata la loro Constituzione nel fare la solenne Professione la dubitavano nulla, sotto il giorno ventidue di Ottobre fù loro renduta valida,

Franciscani.

Mercenarii.

Scuole Pie.

ANNO 1640

lida, con dichiarazione, che quelli, che l'havevano fatta avanti l'Anno ventunesimo, erano veri Cherici Regolari, e capaci degl'Ordini Sagri. Ed essendosi sconvolta la quiete de' Minori Osservanti rispetto alla polizia del loro governo della Famiglia di quà, e di là da' Monti, haveano poi stabiliti alcuni Decreti per riordinarla, anche rispetto all'universale dell' una, e dell'altra Famiglia, e pericò furono sotto il primo giorno di Giugno approvati per Apostolica Costituzione i detti Decreti, essendosi già eretta una nuova custodia per i Riformati nella Provincia di Transilvania sotto il terzo giorno di Febrajo, come anche concesso loro sotto il dì ventisette di Settembre nuova facoltà per l'esecuzione dell'Indulto Apostolico dato alle Provincie dell'Indie di poter mandar loro Commissarii, ò Vocali a' Capitoli Generali. A' Domenicani fù parimente ingiunto, che il Provinciale loro di Polonia non dovesse nel Ministero eccedere il tempo di dieci Anni per Bolla del sesto giorno di Novembre. Rispetto poi à tutta l'Università de' Regolari, fù loro generalmente proibito di potere alterare la loro professata Povertà con fare regali ancorchè leggieri, considerandosi, che ciò, che dona il Professo Regolare, contiene due terzi d'iniquità, ed un terzo di rapina, quando donano essi quello che non è loro, mà del Monastero, controvengono al giuramento nella professata povertà di nulla possedere di proprio, e contaminano la giurata umiltà, ed ubbidienza di non cercar nulla nel mondo, che hanno abbandonato, & il dono non puol farsi se non da chi cerca ò gratitudine, ò aderenza, ò uffizii per solletico esegrabile dell'ambizione.

Osservanti.

Domenicani.

Intorno a' Doni, ò Regali.

11 Con altre due Costituzioni Apostoliche di quest' Anno si regolarono due emergenti, uno universale, e l'altro particolare. L'universale fù quello, à cui sotto il decimoterzo giorno di Marzo fù proveduto mediante la divolgazione della Bolla, con severo divieto, che non potesse erigersi in nessuna parte della terra nessun Collegio, Seminario, ò Congregazione col nome dè Propaganda Fide, volendosi, che come la Cattedra del Supremo Magistero della Fede Cattolica è unica in Roma, così fosse unico ivi il fonte, dal quale doveansi derivare tutte le acque della Dottrina per inaffiare con gli spruzzi della Divina parola tutte le Vigne Evangeliche ancorchè piantate in qualsivoglia più remota parte dell' Universo. Essendo il maggiore, anzi il massimo negozio della Suprema Cattedra Apostolica quello delle Sagre Missioni, non potea il Papa permettere, che di sì importante affare della sua Cura Pastorale se ne rendesse conto ad altri, che à lui medesimo, e per conseguenza alla Congregazione preposta à tanta incombenza sotto i suoi medesimi occhi, non consentendo la regola d'ogni buon governo anche temporale, che degl' affari, i quali sono le basi dell'unità di un Reggimento, il conto si renda altrove, che all'udienza del medesimo Monarca. La Costituzione particolare fù poi la confirmazione d'un pio Decreto dell'Università Laicale della Città di Napoli, la quale havendo eletto Protettore in Cielo della medesima, e di tutto il Reame il Patriarca San Domenico, il Papa col Voto de' Cardinali preposti alla direzione de' Sagri Riti lo confirmò sotto il dì ventesimoterzo d'Agosto.

Ex eodem Bullar.

De Propaganda Fide.

12 In Germania haveva il defonto Duca di Vaimar lasciato il proprio nome alle milizie Svezzesi per continuare con l'animosità, che poteva loro infondere il credito delle di lui glorie, il travaglio agli Stati Austriaci, ed havendone assunto il comando Giovanni Bainer, persisteva nelle occupate Piazze di Alsazia, campeggiando ancora per tentare nuovi acquisti con quelle Truppe, che se bene erano diminuite di numero, per l'ingenita ferocia della Nazione, e per la perizia militare conquistata sotto sì prodi guerrieri in tante vittorie, costituivano una ferale molestia alle Provincie di Cesare, il quale mantenendo parimente un eguale Esercito diretto dal Generale Ottavio Piccolomini, fecero riconoscere i successi di quest' Anno, che l'uno, e l'altro Comandante procedeva con somma circospezione, mentre appunto parea, che uno havesse paura dell'altro, benchè ogn'uno di essi con pari valore temperasse l'ardimento con la cautela, e quindi campeggiandosi à fronte pareva, che ogn'uno studiasse le forme di ostentare il coraggio, e nascondere il timore, declinando ogn'uno dal cimento, benchè più volte si trovassero à fronte, esibendo così in una tacita tregua comodo a' Principi Alemanni di

Ex Palat. Gualdo. Nani. Minist. Richel.

Stato dell' Armi.

Dieta di Ratisbona intimata, e sue cagioni.

ANNO 1640

di celebrare la loro Dieta, ò sia Congresso nella Città di Ratisbona. Fù questa dunque intimata nel mese di Maggio per Editto Cesareo, chiamandovi tutti i Principi, e loro Deputati per l'Anno venente ad effetto di farvisi discussione per rinvenire le forme di dare la Pace all' Imperio, senza la quale protestavasi, che distratti i membri, si illanguidiva sensibilmente la forza del capo per rendersi ludibrio de' nimici, con perdita manifesta del decoro della Nazione, e della sussistenza della Maestà Imperiale. In secondo luogo proponevasi nell' Editto, che quando riuscisse vana l'inquisizione de' mezzi per concludere la Pace, ragione voleva, che si assumesse quella della forma per continuare la guerra, non potendo l'Erario Cesareo supplire più oltre alla voragine delle profusioni dell'oro, e del sangue, che assorbivano ormai gl' Eserciti distrutti. In terzo luogo proponevasi doversi trattare della giustizia nell' Imperio, con prescrivere la riforma agl' abusi già introdotti nella di lei amministrazione per la licenza militare, che nella guerra haveva luttuosamente sconvolto l'ordine della polizia, con haver cagionato aspetto di pari deforme nelle contingenze del Foro à quello, che materialmente vedevasi nella desolazione delle Provincie. Questo Editto Cesareo participato con lettere circolari à ciaschedun Principe, ò Stato, che di ragione, ò di consuetudine godeva il Voto nella detta Dieta, operò il dissolvimento dell'altra Dieta Elettorale, la quale già era intimata in Francfort per rappresentare gl' aggravii, che supponevasi derivare alla libertà Alemanna dall'aleanza dell'Imperadore con gli Spagnuoli, i quali diretti moderatori delle maggiori contingenze di Stato havevano suscitata ne' Principi Nazionali una molestissima gelosia, che per essi Cesare con tanta aderenza godesse eccessiva potenza, e per lui troppo stretta, fatto mero esecutore de' decreti del Consiglio di Spagna: e riesce per verità compatibile lo stato de' Principi sotto gl' insulti della gelosia, per essere essa in sostanza una quint'essenza di paura stillata al calore della prudenza. Partì dunque il medesimo Cesare da Vienna, e pervenuto nella stessa Città di Ratisbona ne' principii di Giugno, non potendosi appuntare il formale aprimento al Congresso se non il decimoterzo giorno di Settembre, in esso con la solita pompa della Cavalcata passò al Palazzo publico, parlando a' Deputati ne' termini suddetti espressi nell'Editto, benchè le sessioni di quest' Anno riuscissero quasi che vane, riservando Noi di riferirle quando producessero stabile determinazione nell'Anno venente.

13 *Ex Spond. & Briet.*

In Francia il solito genio speculativo de' Letterati instancabile nella curiosità di cercare quello, che non occorre ò di sapersi, ò di discutersi, fece uscire alle Stampe un Opuscolo senza nome dell' Autore, mà col fittizio di Ottatto Gallo, col titolo De Cavendo Schismate, nel quale l'ingegno torbido dell'Autore studiavasi di suscitare disturbi, ed alterare la quiete degl' intelletti, mostrando imminente il pericolo di una separazione, ò Scisma della Chiesa Gallicana dalla Suprema Cattedra del Romano Pontefice, se non dannavansi come ree, e Scismatiche quelle sentenze, che canonizzavansi tollerabili, ò dalla consuetudine, ò da' pretesi privilegii della stessa Chiesa Gallicana, la discussione delle quali noi rapportammo negl' Anni preteriti, cioè delle appellazioni da non portarsi à Roma, delle pretese di non essere il Clero di Francia sottoposto alle nuove riformazioni, che potesse imporre con Bolle il Papa ne' di lui Decreti come fallibili, della di lui podestà sopra i Rè, e Principi Secolari, e simili. Esaminatosi questo Libro da Francesco Arcivescovo di Parigi, e da' Vescovi suoi suffraganei, fù reputato scandaloso, e perturbatore della publica quiete, perchè, se bene pareva, che il zelo dell'Autore lo havesse sollecitato à figurarsi agevole il pericolo della Scisma, contuttociò era questo molto lontano, quando nella tolleranza, e non publica, ed universale professione delle suddette sentenze, era il Clero Gallicano perseverato tant'Anni nella dovuta, e figliale ubidienza del Sommo Pontefice. Fù perciò come scandaloso, ed ingiurioso a' Prelati Francesi, ed a' Consiglieri del Rè, condannato, ed esecrato, anzi rapportato il Decreto della condanna al Parlamento, fù dal medesimo imposto, che publicamente si divampasse, e sarebbe pur riuscito propizio al bene della Chiesa, che frà l'incendio medesimo fosse restata totalmente estinta la memoria del suddetto libro, mentre avendo qualche altro Autore assunto l'inutile pensiere di confutarlo, si divulga-

Libro di Ottatto Gallo.

Dannato in Francia.

ANNO 1640

vulgarono altri Opuscoli per difesa della Giurisdizione Regia, e de' Privilegii della Chiesa Gallicana, ne' quali restò pregiudicata la libertà, ed immunità Ecclesiastica conservata fin allora inviolabile anchè frà gli scritti, e pretesi termini delle consuetudini, e Privilegii di Francia; e però se il primo Libro di Ottatto Gallo fù condannato da' Vescovi, e dal Parlamento, questi à lui responsivi furono condennati, ed esecrati da tutti, uscendo però da tali trambusti sempremai perdente la Canonica Dottrina, à profitto della quale certi ingegni sottili sono improprii, perchè non pervengono al conoscimento dello sconcio, che può cagionare la perquisizione inutile, indiscreta, ò troppo zelante, perochè l'intelletto, benchè spirituale, soggiace alla condizione del volto umano, che mirando gl' altri non può vagheggiare sè stesso, così egli comprendendo le cose esterne non sà poi conoscere sè medesimo se erra, ò se si faccia cagione di disconci.

14 E non mancarono alla stessa Corte Regia motivi di travagliare per sedare i perturbamenti della quiete surti nel Reggimento temporale entro la Provincia di Normandia, nella quale rendutisi insofferenti i Vassalli delle Taglie, Dazii, e Collette, le quali per la necessità di supplire all'eccesso di tanti dispendii per mantenere le Armate era stato forzato il Rè di raccogliere, prefisso all'impeto de' sediziosi per oggetto il Ministero del Cardinale di Richelieù stimato autore di tanti aggravii, tumultuarono i Popoli, e con l'aderenza del Parlamento di Roano protestando incontaminata la fede, e l'ubbidienza alla persona del Rè, impugnarono le Armi, e negarono il pagamento delle Tasse, apparecchiandosi di sostenere col sangue la loro contumacia, finchè il Rè proveduto di Ministro meno severo esattore del loro sangue civile havesse con l'abolizione de' Dazii esibito loro l'invito di deporle. Il Richelieù non atterrito da tanto torbido, che pure era ripieno di pericoli in quella vasta Provincia aperta à Settentrione a' Lidi del Mare per comunicare con tal mezzo con nemici della Corona, senza badare à proposizioni di concordia, ò di alleviamento da i pesi, sapendo che i cimenti della moltitudine sono diretti dall'impeto, di cui è proprio l'attaccare, e fuggire, mentre sotto di lui ò comanda il furore, ò serve il timore, ò domina la confusione; spedì contro i sediziosi il Gran Cancelliere, ed il Signore di Gassion con elette squadre per ridurli ostilmente alla dovuta ubbidienza, e fù così propizio l'esito dell'impresa, che percossi i Capi con Armi risolute, e caduti in potere della Giustizia, il loro publico supplizio ne disperse una gran parte con la fuga, e ristabilita l'autorità Regia, risentì la porzione della pena dovuta anche il Parlamento, restando sospesi dall'uso della loro autorità i Senatori, e posto in calma totalmente il disconcio.

Ex allegat.

Moti di Normandia sedati.

15 Non cagionò tale successo nessun deviamento alla gran mente del Cardinale di Richelieù in maniera, che non potesse applicare alla direzione delle cose militari per render celebre con qualche impresa in quest'Anno ancora la gloria del Rè, e quella del proprio Ministero, e perciò havendo deliberato di espugnare la Città di Aras una delle principali del Dominio Spagnuolo in Fiandra, si avanzò col Rè, e con la Corte in quella di Amiens, per potere più da vicino contribuire calore, ed assistenza alla grandezza dell'attentato, e come nell'operare gli Uomini sciocchi sono quelli, che mettono prima in opera le mani, quando i savii si vagliono prima del cervello, conservatosi occulto il disegno, che rendeasi malagevole, non tanto per la qualità insigne del luogo, quanto per essere eccellentemente presidiato, si deliberò di far tentare dalle Truppe Regie altre Piazze in quei contorni, imponendosi à i tre Marescialli di Scionè, della Migliarè, e di Sciatiglione, che divisa la gente in più parti mostrassero di accostarsi ad altri luoghi senza palesare minimo pensiero contro Aras, dalla quale apparenza ingannato il Conte Sciomburgh, che ne era Governatore per il Rè Cattolico accorse alla difesa de' luoghi minacciati, lasciando grandemente indebolito il Presidio della Piazza medesima. Sorge questa Capitale del Paese di Artois in ampiezza di giro, numerosa di Popolo, e quasi partita in due Città, mà circondata da una forte e sola Muraglia; e colta che hebbero i Francesi l'opportunità suddetta d'haverla priva del Comandante, e delle migliori Miliziie, improvisamente vi si accamparono circondandone il recinto con fortissime Trinciere in maniera, che la quantità del Popolo poteva egualmente operare per loro vantaggio con qualche tumulto, quanto operava per essi la scarsezza de' Soldati, che potessero

Ex Minist. & allegat.

Assedio posto da' Francesi ad Aras.

ANNO 1640

tessero contenerla, e sostenerne la difesa. Rimaneva il solo dubbio del soccorso, che dalle vicine Provincie Castigliane dovea tenersi pronto, come di fatto Filippo di Silva precorse con celerità di marcia, e con una grán parte dell' Esercito la mossa del Cardinale Infante Governatore della Fiandra, il quale approssimandosi con quasi tutte le Milizie del suo Governo, lasciatene poche à contrastare i progressi dell'Oranges Capitano degli Olandesi, pigliò tal posto, che rompeva la condotta delle Vettovaglie al Campo Francese. Mà fece il suo effetto la vicinanza del Rè, mentre raccolta gente con somma celerità, ed unita à i Reggimenti delle proprie Guardie fece avvanzarli con opportuno provedimento di Vettovaglie, e di Monizioni per soccorso de' suoi; e di più ingiunse à i due Marescialli di Scionè, e della Migliarè di uscire dalle linee con altre squadre per riceverli, da che il numero loro di dieci mila non stimavasi bastevole per superare il contrasto, che potea loro fare il Cardinale Infante. In questo stato di cose agitavansi i Capitani Spagnuoli, se fosse loro più espediente ò di battere il soccorso, ò di assaltare le Trinciere, da che la loro custodia vedeasi per la partenza de' Marescialli notabilmente indebolita. Fù scelto questo partito come più glorioso, se bene non era il più utile, essendo proprio della mente umana troppo invaghita della gloria oscurare il conoscimento di quel che riesce più profittevole. Assaltati dunque entro le linee dagli Spagnuoli i Francesi, vi occuparono non senza contrasto qualche posto, mà la sollecitudine del Maresciallo della Migliarè fù così viva, che dopo haver posto in salvo il soccorso volò con le sue schiere ad animare la difesa delle Trinciere, e confortati i suoi, e battuti i nemici, li discacciò con sommo valore, e fortuna di maniera, che restata priva la Piazza di speranza del soccorso, convenne il festivo giorno di San Lorenzo darsi a' Francesi à patti, da' quali fù pigliato tanto avvenimento per ricompensa delle perdite, che fecero già ottantatrè Anni prima nell' esser vinti nella battaglia di San Quintino accaduta nello stesso giorno solenne della memoria del medesimo Santo Spagnuolo, ritornando trionfante il Rè à Parigi, dove il giorno delli ventuno di Settembre fù riconosciuto fausto per la nascita del secondo figliuolo chiamato Duca d'Angiò col nome di Filippo.

Che si rende loro.

ANNO 1640 16

Ex Bisacc. Histor. Castel. Nani. Briet. Sir. Tom. 4.

In Spagna correvano disturbi ancor maggiori della suddetta perdita di Aras per la memorabile sollevazione del Principato di Catalogna. Ebbe essa motivi e moltiplici, e lontani, mà tutti provenienti da un medesimo Capo, cioè dal governo del Conte Duca d' Olivares, e dal cervello del Cardinale di Richelieù, che sopra ogni credere vigilante à danneggiare la Monarchia Spagnuola, ed à porre in discredito, e ludibrio la condotta del suddetto Conte Duca suo implacabile Emulo, non tralasciava di dare ogni fomento à qual si voglia opportunità, che se li presentasse, à segno che disse di travagliar molte volte per la di lui quiete, mentre sperava frà due Anni di ridurre il di lui Ministero con poche facende, con sottrarre dall'ubbidienza del Rè Cattolico, e Regni, e Stati. Quello poi, che provenne dal medesimo Conte, Duca surse dal pensiere, che portava per oggetto d' ogni sua operazione non solo di allargare i confini della Monarchia Castigliana, mà ancora di allargare il di lei Dominio liberandolo da molti odiosi riguardi, entro i quali restringevanlo i Privilegii, e le esenzioni di alcuni Popoli di quel Vassallaggio, e particolarmente de' Catalani, i quali essendone notabilmente arricchiti ubbidivano al Rè Cattolico con tanti indulti, ed esenzioni, che lo riconoscevano più tosto come Capo direttore, che come Sovrano, e Monarca, ed havendo il suddetto Conte Duca l'esempio del Regno di Aragona di pari privilegiato, e ridotto alla condizione degl' altri Sudditi dal Rè Filippo Secondo per l'accidente noto di Antonio Perez, deliberò di fare il simile anche à Catalani. E' la Catalogna un gran Principato contermine alla Francia non tanto à Settentrione, che ad Oriente, ed esteso a' Lidi del Mare con Spiaggia senza Porti viene ad aprirsi come in un triangolo, due linee del quale si costituiscono le Montagne ripiene di dirupi, che lo congiungono con l'Aragona, e con la Linguadocca, e la terza l'onde del Mediterraneo, che li fendono il Lato à mezzo giorno. E' poi ripieno di Popoli sopra ogni altra regione della Spagna; e sotto l'Arcivescovato di Taragona comprende otto Vescovati con due Ducati, cinque Marchesati, dicidotto Contee con gran numero di Viscontee, e Baronie; e stendesi in amenità di fertilissima pianura

Cagioni delle sollevazioni di Catalogna.

Sito di Catalogna.

ANNO 1640

nura, che contiene sì numerose le Città, Terre, e Castelli, e Villaggi, che poco spazio di Terreno rimane non ingombrato dalle abitazioni, e dal Popolo, stimandosi che giri appresso ad ottocento miglia Italiane, stendendo la sua lunghezza dalla Terra di Salses fino al fiume Ebro, che lo divide dal Regno di Valenza mediante la dimensione di ducento cinquanta miglia, come la larghezza si numera à circa ottanta. Considerava dunque il Conte Duca, che fosse come ingiuriosa a' potentissimi Monarchi delle Spagne la tolleranza, che un Paese sì bello, fertile, e popolato havesse i Vassalli esenti da quella intera soggezzione, che in regioni tanto più rimote, e meno importanti godea il Rè Cattolico, e volendo che fosse perciò chiaro monumento dell' altezza del suo senno l'haver rinvenuta forma di abolire quei Privilegii, che rendevano i Catalani poco prezzatori del Dominio Sovrano della Corona, si diè à rinvenire le forme d'abbassare quell'alterigia, con la quale essi mantenevano i loro Privilegii, dandone saggio l'Anno mille seicentotrentadue, quando celebratosi nella Città di Barcellona, che è la Metropoli temporale del Principato, il Congresso degli Stati, volle alterare il solito trattamento d'onore da farsi dal Rè, e Regii Ministri à quei Consoli, ò come dicono Giurati, sopra il quale aggravio risonarono tant'alto le querele contro il Conte Duca, che fino si avvanzarono i Catalani à supplicare il Rè per la di lui depositione dal Ministero, allegandolo loro inimico scoperto; e come tale diportandosi il Conte fece loro provare i più severi trattamenti e nell'imposizione delle Taglie, e ne' Quartieri per le Milizie, e nel disprezzo del loro fasto, nulla badando, che la connaturale ferocia della loro Nazione, e l'importanza, e fertilità del Principato, ò la qualità de' loro Privilegii violati potessero condurli à termini della disperazione. Chiamaronsi sopratutto aggravati dopò l'impresa di Salses per havere la Corte Regia imposto loro l'obligo di alloggiare le Milizie mediante la divulgazione di una Pragmatica, ò sia Tassa, che incaricava ad ogni Comunità l'intero provedimento di Quartieri, e di Alimenti, e per la porzione della Soldatesca moltiplicavasi ancora il rigore di detta Tassa per il provedimento degl' Offiziali maggiori, ò minori della Milizia, la quale imperversando nell'ozio non si astenne da ogni maggiore ribalderia con profanazione de' Sagri Tempii, prostituzione di Vergini, estorsioni, rapine, omicidii, ed altri eccessi più proprii da un Esercito di Barbari nemici, che di pacifici custodi del Paese del Comune Signore. Come alle querele degl' oppressi miravasi oziosa la Giustizia vendicativa della Corte, interpetrarono i Catalani non solo la connivenza del primo Ministro, mà la permissione del medesimo per sfogo della propria passione, la quale ne' medesimi Catalani passò poi al furore, quando per ordine Regio fù usurpata una quantità di contanti appartenente alla stessa Comunità di Barcellona per spenderla secondo l'ordine del primo Ministro, e perchè uno de' Giurati volle oporsi all'attentato, il Conte di Santa Colma, che reggeva come Luogotenente Regio il Principato, fece arrestarlo nelle publiche carceri.

17 *Ex alleg.*

Quest' accidente fù il cenno al precipizio de' Catalani nell' aperta ribellione, perchè ingrossato il numero de' disgustati entro la stessa Città di Barcellona col concorso de' contadini mietitori venuti alla Solennità, ò Processione del Corpo del Signore, alle voci di Viva la Fede Cattolica, Viva il Rè, e muoja il mal Governo, suscitatosi un gran tumulto, pigliate le Armi furono aperte le carceri, ingombrate le strade, e correndo come un gran torrente la Turba de' sediziosi nel tempo, che i Maestrati trattenevansi nella Catedrale assistendo alla Messa Pontificale, fù assaltato il Palazzo Regio, e forzato il Vice Rè di provedere alla propria salvezza con la fuga nell' Arsenale à fine di pigliare imbarco sopra una Galera surta nel Porto, mà perseguitato da' sollevati nella stessa strada, che conducevalo all'imbarco, restò miseramente estinto con percosse però di contusioni, che dettero poi la scusa, che egli fosse perito per una caduta trà i sassi. Consideratosi da sì grave emergente renduta suprema la reità de' sediziosi, e che la Reale Clemenza non potesse accommodarsi al perdono, precipitarono nella risoluzione di scuotere totalmente il giogo dell'ubbidienza Castigliana, dando forma al nuovo Governo di Republica sotto la direzione de i cento Ottimati del Consiglio, e de' loro antichi Maestrati, per godere sotto la protezione della Corona di Francia servitù più tollerabile di quella, che pretendevano haver sostenuta sotto la

Ribellione formale de' Catalani.

Monar-

ANNO 1640

Monarchia del proprio Rè, non perdendo mai la ragione il proprio valore, se non quando essa rimane esposta à i tumulti ed indiscrezione della moltitudine. All'esempio di Barcellona, ogni altra Città, Terra, ò Villagio già provocata dalle medesime riferite cagioni pigliò l'Armi discacciando le Milizie Spagnuole, non senza quella strage, che loro consigliava la propria passione altissimamente concitata da' loro misfatti, e dal furore, dal quale erano esse preoccupate.

18 Pervenuti tali raguagli alla Corte di Madrid, oppresso il Conte Duca forse dalla coscienza di havere data cagione à sì ferale disconcio, non meno che dalla professata adulazione di non voler perturbare l'animo del Rè con funesti rapporti, glie li significò in termini assai miti d'un inconsiderato tumulto popolare, la pena del quale poteva anzi recare alla Corona il vantaggio dell'abolizione de' Privilegii Catalani; mà la propria riflessione antepose al Rè stesso per assai più grave il pericolo, e per la vicinanza degl'ajuti Francesi, e per l'esempio degl'altri Regni, e però fece chiamare il Nunzio Pontificio, e la Duchessa di Cardona di somma estimazione appresso i sollevati come nativa di Catalogna, acciocchè s'interponessero con essi per esibirli il perdono, e tranquillare il Principato. Benchè il Nunzio con espressa spedizione di uno de' Ministri, che la Corte di Roma deputa presso di lui, e la Duchessa con efficacissime Lettere tentassero l'accordo, efferati i Catalani dall' ostinazione rigettarono ogni partito, di cui rendesi incapace il disperato, come chè egli per la crescente della disperazione và perdendo il potere di maniera, che questo si annichila nel di lei compimento. Quindi fù forza al Rè di accingersi à ridurli in dovere con l'uso dell'Armi, nell'apparecchio delle quali hebbero essi agio di spedire loro Deputati alla Corte di Francia, dove ricevuti con somma letizia dal Cardinale di Richelieù, furono accarezzati con la maggior finezza di cortesia, e riempiuti di promesse, e di speranze con la maggior copia di parole, che possa esibire la Corte quando opera in caso di proprio vantaggio, ed interesse, incaricandosi incontanente al Signore di San Polo, che con Offiziali, e Ministri, e Cannoni si traggittasse per Mare insieme col Signore di Plesis Bisanson, acciocchè col proprio giudizio, e facondia tenesse viva la sollevazione, e riferisse lo stato presente delle cose per misurare con esso le susseguenti deliberazioni. Mà allestitosi in tanto l'Esercito Spagnuolo di trenta mila Combattenti, fù fatto marchiare sotto la Condotta del Marchese de los Veles parimenti nativo di Catalogna destinatovi per nuovo Vice Rè, considerato al caso come provocato da' sollevati, che li havevano diroccato il Pallazzo, e confiscati i Beni. Pervenuto che fù nella Città di Tortosa, se bene complice nella ribellione si rassegnò essa alla di lui obbedienza, come fece Balagner ed altre Terre deboli, avvanzandosi alla Terra di Combizel Piazza d'Armi de' ribelli, la quale circondata ostilmente dal Marchese di Torrecuso, e volendosi difendere con temerità superiore alle di lei forze, restò espugnata con la forza, saccheggiata, anzi diroccata, condannati gli Offiziali all'ultimo supplicio, le Milizie trucidate con tanto orrore de' Catalani per l'inesorabile rigore del Veles, che per l'avanti non hebbero poi le loro opere altro moto, che quello d'una inesorabile disperazione, dalla quale furono in fine condotti non più à chiedere ajuto alla Corona di Francia, mà à soggettarseli totalmente con alcune condizioni, che l'Anno venente riferiremo accoppiate a' racconti di una Guerra formale, che indi si proseguì.

Ex allegat.

Sensi della Corte Regia sopra detta Ribellione.

Accolti i Catalani in protezione dalla Francia.

Armi Regie per debellarli.

19 Mà questo grave avvenimento fù anzi minore di quello, che accadde contro l'istessa Corona di Spagna nel Regno di Portogallo. Comprendesi sotto questo nome ancora un'altro Regno detto di Algarbe parola Araba, che importa lo stesso che parte Occidentale, e si stende a' Lidi dell' Oceano in giro di ottocento cinquanta miglia, con sessanta di larghezza, bagnato dalle riviere del Tago, di Guadiana, del Duero, e del Migno, le acque de' quali per lo più fendono i lati alle Città migliori, maggiore delle quali è Lisbona posta nell'imboccatura del Tago, spaziosa sopra cinque Colline più aspre delle Romane, e piena del maggior popolo di Europa à riserva di quello di Parigi. Numera il Regno tre Arcivescovi, di Lisbona, Braga, ed Evora con altri nove Vescovi, e nella fertilità de' Terreni hà solo carestia di grano, e forsi di Abitanti per le Colonie fondate in certe parti dell' Affrica, dell'Asia, del Brasile, e dell'Indie Orientali. Hanno ne' viaggi marittimi, e nelle Guerre, ò nell'improprietà de' Climi

Ex Bisac. Sir. Ex Minist. Richel.

Sito di Portogallo.

ANNO 1640.

mi consumata gran gente, mà pur quella che vi è, per vivacità d'ingegno, per valore militare, e per ricchezze supplisce al difetto di quella che manca per riempire l'ampiezza del proprio sito. Veniva esso governato col titolo di Vice Regina dalla Duchessa Margherita di Mantova figliuola dell'Infante Catterina Zia del Rè Filippo con l'assistenza di Michele Vasconcellos Segretario di Stato, ed Uomo di tali portamenti e rispetto all'avidità del denaro, ed all'orgoglio nel tratto, che ben fù strumento appropriato per destare ne' Portughesi quella naturale avversione, ed odio, che i loro Maggiori professarono sempre a' Castigliani, fomentato dall'impunità, che conseguiva ogni aggravamento, che cagionasse a' Vassalli l'operare imperioso del detto Segretario come stretto parente di Diego Suarez, che presso al Conte Duca occupava il posto del più alto favore. Se bene la Duchessa per stimolo della propria rettitudine volesse contenerlo in dovere, nondimeno venendo essa compressa dalla potenza del Marchese della Puebla fratello del Leganes stretto in confidenza col medesimo Vasconcellos, rimaneva essa con la pura immagine del Dominio senza nessuna forza per tenere sul diritto camino gl'indegni portamenti de' Ministri. Accoppiavasi à questa cagione dell'odio del presente governo la pretesa violazione de' privilegii concordati già col Rè Filippo Secondo, quando conquistò il Reame, ed essendo queste cagioni universali della congiura, dell'altre particolari ne derivarono dalla Corte di Madrid, mentre à titolo delle urgenze riferite di Catalogna uscì ordine, che tutti i Feudatarii, ò siano possessori delle Commende col nome di Giuri, che si numerano fino à cinquecento, dovessero portarsi armati à quella guerra sommamente aborrita da' Portughesi. L'altra cagione particolare fù di chiamarvi ancora con la Nobiltà il Duca di Braganza principalissimo Signore del Regno, che caduto già in sospetto al Conte Duca, per essere stato acclamato Rè in una sollevazione quattr'Anni avanti nella Città di Evora, si voleva allontanare; ed essendosene egli scusato col pretesto di non havere la fortuna corrispondente alla grandezza del proprio nascimento per sostenere col debito decoro il servizio Reale, un'altro onore sostituito à questo lo fece maggiormente sorprendere dal sospetto, che si volesse perduto, mentre eletto Governatore Generale dell'Armi terrestri, e maritime nello stesso Regno di Portogallo, ed impostali la visita delle Fortezze, e delle Navi, non era oscura la congiuntura, che in una di esse dovesse venire arrestato. E per ultima, e suprema cagione di tanto moto fù quella, che destinatosi dal Papa Collettore nel medesimo Regno il Vescovo di Nicastro, assunse questo l'esame di molte usurpazioni fatte di numerosi beni lasciati alle Chiese, e Luoghi Pii dal Fisco Regio, con decreto, che ne' di lui Tribunali si dovesse agitare la Causa per conseguirne la reintegrazione; perlochè il Collettore suddetto scomunicò gl'usurpatori, i quali appellando al Supremo Tribunale Laicale del Regno, questo due Anni avanti haveva giudicata per giusta la di lui sentenza, la quale riferita alla Corte del Rè Cattolico, ingiunse questa, che tutti i Votanti nella detta Causa fossero carcerati, ò esiliati, e che il Vescovo Collettore fosse discacciato dal Regno, il quale in partire lo sottopose all'Ecclesiastico Interdetto, con quella indignazione in ogni Ordine di persone, che può figurarsi sul riflesso della Cristiana pietà connaturale alla moltitudine degl'innocenti condennati à portar la pena delle colpe de' Governatori; e quindi non è meraviglia se fatti i Ministri Castigliani prevaricatori di quei precetti, che sono la base del Reggimento della loro Monarchia nel più fino rispetto alla Religione Cattolica, crollata tale colonna, lo stesso Reggimento vacillasse, quando la Religione sola, ed il di lei Culto sono quelli che accordano tutti i sentimenti de' soggetti a' Sovrani, e che introducono, e mantengono negl'animi invisibili lacci di una santa, e pacifica unione; e così con la riferita disposizione degl'Uomini alla sollevazione, con la permissione di Dio vindicatrice delle prave novità introdotte contro l'esempio de' piissimi Rè precessori, non è meraviglia, se l'attentato riuscisse contro ogni umana credenza con successo favorevole.

Sua ribellione contro il Rè di Spagna.

Cagioni che la eccitano.

20 Deliberatasi dunque ne' susurri, e conventicole della Nobiltà l'impresa di scuotere il giogo Castigliano, si allargarono i congressi, chiamandovi lo stesso Roderigo de Lugna Arcivescovo di Lisbona per complice, e per Consigliere, massimamente rispetto allo scrupolo della coscienza,

Ex allegat.

za,

ANNO 1640

za, proponendoli se potevasi negare l'ubbidienza al Rè Filippo sopra l'impuni ingiustizie de' Ministri, gl' aggravamenti delle taglie, e la violazione de' privilegii, sopra de' quali erasi la stessa ubbidienza promessa, costituendo un nuovo metodo di governo di Republica Aristocratica. L'Arcivescovo rispose di considerare per ingiusto il possesso del Regno invaso, e ritenuto con la forza da i Rè di Spagna, e che la giustizia ricercava nel loro mal governo di reintegrarvi i discendenti dell'ultimo Rè Sebastiano, quale era Giovanni Duca di Braganza figliuolo di Teodosio discendente da Cattarina figliuola di Odoardo fratello del Rè Enerico, senza tentarsi usurpazione di Dominio con pervertire le leggi in fondarsi Repubblica. Mà come che egli viveva quasi incognito in Villaviziosa Capitale de' proprii Stati con un' ingegno reputato di troppa riserva, e cautela per cimento sì arduo, cadea il dubbio del suo consenso, quando per altro questa era la deliberazione più saggia, più retta, e più riuscibile: mà fù proveduto, che in questo caso si esaltasse il di lui figliuolo primogenito, e fù incaricato à Gonzale Coutigno di persuaderveIo, e perciò fattagli spedizione di Gastone dell'istesso cognome, che col pretesto d'esser contumace della Corte per un duello, si ricoverò ne' di lui Stati, questi datosi à persuaderlo à sì grande attentato implorò ancora l'ajuto della moglie, sorella del Duca di Medina Sidonia, e donna di altissimo intendimento. Gli rappresentarono, che essendo già palese la suspizione, che havevano i Castigliani della sua fede, e che essendo tenuto capace del Regno per ragioni ereditarie, e per l'acclamazione fatta anche senza suo consentimento nella Città di Evora, questo era un processo compito, ed una sentenza inappellabile della sua morte secondo gl' empii aforismi della Ragione di Stato, e che non lasciavano dubbio di questa verità le macchine della di lui chiamata alla Corte, delle visite imposte alle Fortezze, ed a' Vasselli da guerra per farvelo rimanere prigioniero, e che però, già che doveva morire per effetto d'ingiustizia, era più glorioso il tentare di morire per bene della Patria, per sopravivere ò benemerito della publica felicità nella memoria degl' Uomini, ò per sopravivere alla Corona, ed allo Scettro nel redimere la Nazione dalla schiavitù, che sosteneva; e se il mondo tenevalo amante della quiete nel suo ritiro, egli non dovea oscurarsi da se stesso con la taccia di vigliacco rifiutando i travagli per servizio della Patria con certezza, che come il corpo fortifica le membra col faticoso esercizio, così l'animo non veste la dovuta fortezza, e la gloria se non per mezzo de' travagli, e delle difficoltà, che debbono essere diletto d'ogni cuor generoso, e magnanimo, dalle quali ragioni, che forse non bisognavano, e più dal racconto del numero, e della potenza de' congiurati diede egli l'assenso all'impresa.

Consulta de sollevati.

Parere dell' Arcivescovo.

Risoluzioni di esaltare il Duca di Braganza.

21 A questo raguaglio non più tardarono i sollevati di stringere le pratiche chiamando ancora alla complicità il popolo, cioè Francesco di Lenos Orefice, e Giovanni Corea Falegname, che godevano con esso sommo credito, ed estimazione, e disposta sotto molti capi tutta la turba de' sollevati, perchè ad un'ora determinata accorressero armati al Regio Palazzo di Lisbona, fù destinato all'effetto il giorno festivo dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora, abbreviandosi poi il tempo e dagl' impulsi del Duca, e da' varii rincontri, che i Ministri Spagnuoli havessero già penetrato il disegno impossibile di tenersi celato in sì gran numero di complici senza un speziale ajuto di Dio; e fù perciò destinato il primo giorno di Decembre à sì arduo, e pericoloso esperimento fomentato ancora dagl' uffizii del Cardinale di Richelieù, che haveva in Lisbona persone stipendiate à stimolarne l'effetto. Raccolti dunque la notte precedente tutti i Nobili, e Popolari, ch'erano capi dell'impresa, deliberarono, che la mattina venente del Sabbato alle quindici ore ogni Capo con la propria truppa di armati sboccasse per varie parti nella Piazza, e che una partita sorprendesse la guardia Tedesca, un' altra la Spagnuola, un' altra accorresse alle stanze della Vice Reina, ed un' altra à quella del Segretario Vasconcellos, come appunto fù fatto concorrendo l'Orazioni dell'Arcivescovo, e di molti altri Religiosi, nelle quali consumarono buona parte della notte per implorare l'ajuto Divino, perochè se bene le Orazioni altro non sono, che percussioni dell'aria con la voce, perchè questa esce dal fuoco della carità hà potenza sopra ogni migliore militare Istrumento. Venuta l'ora appuntata, furono pronte tutte le suddette partite ad adempire il Cari-

Acclamazion del medesimo con nome di Giovanni Quarto.

ANNO 1640

co assunto, e raunate à Palazzo, nello stesso tempo fù col colpo d'un archibugetto dato il segno alla concertata esecuzione, e perciò Michiele di Almeida si scagliò co' seguaci à pigliare le armi de' Tedeschi, uno de' quali perchè volle resistere restò ucciso. I popolari sotto la condotta dell'Orefice assaltarono la guardia Spagnuola vinta nello stesso tempo, che fù assalita, spiccando la bravura d'un tal Prete chiamato d'Azumbaja. Ad Antonio Tello di Meneses fù riservato il colpo maggiore passando alle stanze del Segretario Vasconcellos, il quale avvisato, che l'Anticamera non havea la solita guarniggione di Ceremonieri, mà d'archibusi, corse à nascondersi frà le scritture d'un armario, mà mostrato à dito da una fantesca fù pigliato, trucidato, e gittato dalle fenestre, assoldandosi con il di lui sangue il rimanente del popolo non partecipe dell'impresa, mentre la rabbia, con la quale ogn'uno lo riguardava, si convertì in furore al di lui spettacolo, ed alle voci *è morto il Tiranno*, *viva la libertà*, *viva il Rè Giovanni Quarto di Braganza* si chiusero le botteghe, si riempirono i Fori, e le Piazze di gente, che se bene diverse di ordine, di qualità, e di sesso, erano però d'una sola voce, e d'un sol cuore replicando viva il Rè Giovanni.

22 In tanto la Vice Regina havendo inteso il successo del Segretario, e credendolo termine del furore popolare si affacciò alla turba, che circondava i suoi appartamenti, offerendo la propria intercessione per ottenerli il perdono dal Rè Filippo, mà il Capo Ludovico del Mada li rispose, che non era più loro Rè il Castigliano, mà Giovanni di Braganza reintegrato dal comune consentimento di tutti gl'Ordini alla Corona di Portogallo dovutali per legitimo rettaggio de' suoi maggiori; e replicando la Duchessa con rimproveri della loro ribellione, venne assistita dalla lingua dell'Arcivescovo di Braga Bastiano di Motos, che trovavasi seco, à cui il suddetto Ludovico disse d'haver impiegate moltissime parole, e lagrime la notte passata per salvargli la vita reputato nemico della Patria come fautore de' Castigliani, e che due sole parole, ch' egli ne soggiungesse in quei sensi, roversciava tutta l'opera fatta, e che vedevalo morto, alla quale espressione egli tacque secondando la corrente della moltitudine, dalla quale fù pregata la Duchessa di partirsi dal Regio Palazzo, come fece frà umilissimi inchini de' sollevati passando ad abitare in quello degl' Infanti, finchè venuto il Rè Giovanni, e rendutile tutti gl' ossequii possibili la rimandò con decorosa custodia in Castiglia. Fù poi approvata l'elezione del nuovo Rè dal Senato, ò Tribunali di giustizia, liberati i carcerati per delitti non enormi, ed in meno d'un'ora di tempo posta in calma la Città, riaperte le botteghe, e trasferito un Regno da una testa all'altra con tanta facilità, quanta vi sarebbe di trarre una veste di dosso ad un Plebeo per ricoprirne un Cavaliere. Fù poi destinato Governatore del nuovo Regno l'Arcivescovo di Lisbona, che seco volle quello di Braga per involarlo da' pericoli come sospetto fino all'arrivo del Re Giovanni, che il sesto giorno di Decembre entrò in Lisbona frà gl' applausi, ed acclamazioni di quell'immenso popolo con nuova felicità, mentre all'avviso di tale successo le altre Città, Terre, e Fortezze, à riserva di qualcheduna, con somma letizia se li soggettarono. Fù bene il roverscio di tanta tranquillità il disturbo della Corte di Spagna à tanto raguaglio addolcito nell'animo del Rè Filippo dall'adulazione del Conte Duca, il quale presentatoseli con aspetto giulivo li disse rallegrarsi seco d'havere acquistato per confiscazione lo Stato del Duca di Braganza, mentre impazzato colui haveva consentito ad un tumulto popolare in Lisbona, che havevalo fatto Rè; e se bene l'animo de' Principi si paragona al mare, il quale si gonfia col vento procelloso, e si tranquilla col placido, così esso si rabbuffa, si placa con l'adulazione, contuttociò il successo si verificò tanto funesto, che esibì de' travagli inutili, e luttuosi allo stesso Rè, ed alla Monarchia per sostenere la guerra, che indi ne surse come raccontaremo.

Ex allegat.

Ingresso del nuovo Rè in Lisbona.

23 In Inghilterra pigliava ormai il cuore del Rè Carlo à professare la vigliaccheria secondando la temerità delle istanze de' proprii Ribelli di Scozia, i quali havendo fortificata la Piazza di Neucastello, avvanzavano sempre più la loro insolenza à calpestamento della Regia podestà, la quale se ben venisse confortata nel vigore dagl' Irlandesi, che raccolto un Esercito di dieci mila Combattenti l'esibirono al Rè, impotente questi di mantenerlo per penuria di denaro, presto si sbandò, rimanendo egli inerme à nuovi insulti

Ex Briet. Bisaccioni

della

ANNO 1640

della petulanza Scozzese, la quale si avvanzò à chiederli l'adunanza del Parlamento, sperando di trovare con tal mezzo l'unione con gl'Inglesi, e calpestare poi totalmente il Rè medesimo, supprimere i Riti della Chiesa Anglicana, e stabilire quella del Calvinismo, ed havendola egli accordata per il mese di Novembre, si celebrò poi il terzo giorno del medesimo, comparendovi solo ottanta Nobili, con cinquecento Plebei della Camera bassa. Comparì ivi il Rè parlando al Congresso in espressione della buona volontà diretta sempre alla pace, quiete, e bene di tutti i Vassalli delle tre Corone, domandando assistenza di denaro per reintegrare di quello, che gli haveva prestato, la Città di Londra, e per haver forze da soggettare all'ubbidienza i Ribelli di Scozia, pronto à far render conto delle spese dal Guardasigilli. Il Parlamento, che erasi già vestito della passione, e contumacia degli Scozzesi, si offese, che il Rè li chiamasse con titolo di Ribelli, e li fece istanza di ritrattare quella parola, come egli vi consentì senza avvedersi, che l'odio al vocabolo di ribellione era l'argomento indubitabile, che gl'adunati volevano difenderla in sostanza; e fatti perciò audaci i Commissarii di Scozia fecero istanza, perchè il Rè approvasse i Decreti del loro Parlamento, benchè pregiudiziali alla di lui autorità come fece, entrando allora per una porta sì ampia di tanta facilità il Marchese di Amiltone Puritano à domandare l'approvazione dell'unione degli Scozzesi, ed Inglesi, come parimente il Rè vi consentì. Quindi appianate tutte le difficoltà, e renduto il Rè servo de' proprii Sudditi, fù per Decreto del medesimo Parlamento suppresso il diritto delle Dogane, che esigeva la Corona, divulgati Editti contro i Ministri, e favoriti del Rè, formate inquisizioni contro il di lui Tesoriere Veston, ed il Guardasigilli, chiamati traditori, e seduttori de' Giudici, recate lettere intercette contro le due Regine Enrichetta moglie, e Maria di Francia Suocera dello stesso Rè Carlo, come nemiche della Religione Puritana, data impunità al Signore di Perù fratello del Duca di Nortumbria, che rivelò molti Complici del suddetto supposto delitto; e perchè d'essi non si haveva notizia dell'intero numero, fù il Rè richiesto di manifestare tutti i Complici; ed egli negligente nella custodia di un punto sì alto di soggettarsi à rispondere agl' interrogatorii de' proprii Vassalli, benchè negasse di nominare detti Complici, nondimeno sostenne la vigliacheria d'essere considerato come reo, ò come testimonio in un Foro composto dai proprii Sudditi, e si avvide se ben tardi, che negl' Uomini deboli della sua natura le gran dignità sono trasformate dalla malizia de' Vassalli, perchè dando loro il lustro della preeminenza supprimono il comando, indorando solo con l'apparenza il ferro della servitù, che portano del Publico. Uscì in conseguenza di tante temerità ad istanza de' Puritani, ed Inglesi il Decreto del Parlamento della condanna del Libro della Liturgia, ò sia Rituale divulgato per Regia podestà della deposizione de' Vescovi, del loro discacciamento, e della introduzione de' Ministri, ò de' Pastori della Religione Puritana in loro luogo, deliberandosi ancora di soccorrere gli Scozzesi con quattro millioni di lire sterline, e col Decreto parimente confirmato dal Rè, che il Parlamento dovesse raccogliersi ogni tre Anni per mantenere aperto il Tribunale della Censura contra ogni di lui azione. Di più fù per nome degli Adunati fatto istanza al Rè, ed alla Regina, che discacciassero dalle loro Corti col Ministro Pontificio Conte Rossetti tutti i Cattolici, come fù loro forza di promettere, forse con pensiero di non attenderlo, per recare tepore à temerità così fervide, ed inique.

Celebrazione del Parlamento contrario al Rè.

24 Nell' abbassamento delle forze Regie la Regina Enrichetta fece implorare dal Papa col mezzo del Cardinale Barberino sussidii pecuniarii al Rè suo marito, à cui mancando gl'assegnamenti necessàrii per la sussistenza delle Armate, non poteva altrove sperarli, che dal Parlamento, l'adunanza del quale haveva seco i recitati, e maggiori pericoli, frà quali non poteva meglio salvarsi, che con havere altrove soccorso, per potere armato parlare da Sovrano, e non servire da Vassallo. Fece il Papa esibirli la somma di cinquecento mila scudi da ricavarsi però dal Tesoro di Castel Sant'Angelo ivi custodito con espresso divieto del Pontefice Sisto Quinto di non toccarlo se non in un estremo bisogno, ò in un massimo vantaggio della Religione Cattolica, il quale se bene riconoscevasi nell' emergente di soccorrere l'Inghilterra per coprire dagl'insulti degl' Eretici i Cattolici, contuttociò come il denaro

Ex allegat. & Sir. Tom. 1.

Discorso che il Rè fà col Papa per denari.

ANNO 1640

naro doveva pagarsi al Rè attualmente Eretico, questa circostanza sospendeva l'effetto della buona volontà del Papa, il quale fece perciò con la viva voce del Conte Rossetti rappresentare alla stessa Regina, che sopra i preteriti esempii doveva ella premere col Rè, perchè si dichiarasse Cattolico, e non tanto per rendersi capace nel suo Regno del denaro richiesto, che se li sarebbe fatto pagare per via di Francia, e di Liegi, mà per costituire un Capo al Partito Cattolico da cozzare con l'Eretico, che già haveva tanti Capi, quanti Votanti nel Parlamento, che dalle ardite loro deliberazioni, e dall'insolenza delle pretese raffiguravansi tanti Principi per opprimere l'autorità Reale; che il Rè di Francia Enrico Quarto spettabile per tante virtù, e prudenza non potè fermar giamai stabile il piede sul Trono se non con la publica professione della Fede Romana, per la quale insigne azione abbattè l'Eresia, decapitò le speranze degl' Ugonotti, levò il pretesto à suoi nemici di perseguitarlo, obligò i Signori Cattolici à sostenerlo con le sostanze, e col sangue, e si rendè capace, e degno degl'ajuti della Sede Apostolica, la quale assolutamente non poteva impiegare il proprio favore per tutela di chi viveva fuori della di lei ubbidienza, ed in aspetto di ribelle, come erano gl'Eretici, ed i Scismatici; Che il Papa rimaneva debitore di rendere strettissimo conto à Dio, al Collegio de' Cardinali, ed alla Chiesa tutta del dissipamento di quell'Erario, che era unicamente riserbato da impiegarsi à benefizio de' Cattolici, frà quali il Rè doveva annoverarsi, se volea godere gl'effetti della di lui paterna carità, e se voleva far risorgere nel suo Regno il depresso partito Cattolico per affacciarsi intrepido à contrastare, ed à vincere l'Idra dell'Eresia, che con tanti capi era agevole di abbattersi, se la fazione, che professava la vera fede, havesse havuto un sol capo poderoso per la Regia dignità, possente per seguito, e vigoroso per denaro, che era pronto à suoi cenni in quell' unico caso. Rispose la Regina, che la dichiarazione del Rè suo marito era un Articolo sì importante da non potersi risolvere con celerità, mà che quando havesse la Regia podestà ripigliato spirito, che unicamente poteva infonderséle col chiesto soccorso, haverebbe concessa la libertà di coscienza, ed il publico esercizio del Cattolichismo, con la capacità à chi professavalo di tutte le Cariche della Corona, con l'ajuto de' quali potea poi aprirsi la speranza à deliberazioni maggiori; e quindi riconobbe il Conte Rossetti, che in tali partiti nascondeasi il sentimento depravato del Rè intorno alla propria fede data in balía alle speculazioni dell'intelletto per moltiplicarne i comenti à favore d'ogni Setta, quando la stessa fede rampollo delle revelazioni divine hà tutto il suo vigore nelle infecondità de' discorsi, e nell'unità della Dottrina, e la di lei maggior fortezza nella debolezza della curiosità, e nel restringimento di professarsi unica, e pure il Rè era l'opposto di questa Santa Immagine, quando haveva fiacco, e sterile il cuore di spiriti generosi per la confessione della Fede, e fertile l'intelletto per multiplicare le speculazioni, ed i sofismi per ammettere lecita ogni Religione.

Risposta del Papa.

Cadea per tanto vana la speranza, che per questa strada potesse il Rè conseguire sollievo da Roma per la sua ostinazione negl' errori; mà come la speranza alletta sempre chi spera, e fà consentire alla tolleranza di quei mezzi, che possono ridurla in effetto, ottenne in tale pendenza il Conte Rossetti una Regia dissimulazione, perchè in Inghilterra godessero i Cattolici la quiete di frequentare le Capelle degl'Ambasciatori, dove si celebrasse il Divin Sagrificio, e gl'altri Offizii, e funzioni Ecclesiastiche, e con un pò di tempo li fù esibito, che si sarebbe anco permesso l'aprimento delle Chiese, ed in Irlanda la piena libertà ad ogni Religione, onde egli con queste esibizioni se bene scarse, pur considerabili frà tanti orrori della persecuzione contro la vera fede, s'insinuò d'imporre à i due Primarii Prelati del Regno Arcivescovo di Conturberì, e di Jorch di passare à Roma per professare publicamente la Fede Cattolica, e costituire un eccelso esempio à quel Vassallaggio di seguitarlo, come l'estimazione, ch'essi godevano per virtù, e dottrina, potea rendere spettabile, ed imitabile l'esempio medesimo; e ben vi furono essi inchinevoli, mà domandando l'assegnamento annuale di sei mila scudi per uno, e resistendo alla replica, che per tenere in Roma un posto decoroso nel Grado della Prelatura un terzo di entrata era bastevole, fecero conoscere, che la loro fede non era professione di Dottrina, mà sug-

ANNO 1640

25

Ex alleg.

Ufficii del Conte Rossetti per trarre à Roma due Arcivescovi.

ANNO 1640

suggezione d'interesse, e cadè perciò vano il projetto senza gran fastidio del Pontefice Urbano, che ravvisò nella loro avarizia non esservi seme da sperarsene messe del ben publico, quando la stessa avarizia imponendo servitù d'Idolatria all'oro, è appunto l'opposto al culto di Dio, e della vera Religione.

26 *Ex allegat.*

Partenza del Conte Rossetti da Londra.

In tali maneggi aumentavasi la pertinacia del Popolaccio Eretico in Londra contro ogni professore della Religione Cattolica, e sapendo, che la Regina Maria di Francia ne promoveva con spettabil zelo i vantaggi, si presentò una gran moltitudine di sediziosi al di lei Palazzo per incendiarlo, impedito l'enorme attentato dalle Milizie, che il Rè gli spedì per salvarlo, le quali persisterono ancora à custodirlo; ed havendolo replicato con maggiore insolenza alla Casa del Conte Rossetti, gli fù forza sottrarsene con la fuga, e con vesti mentite salvandosi in casa della suddetta Reina, dove seguitato dalla Turba degl'Eretici, penetrò questa fino per cercarlo nelle medesime stanze Regie senza alcun riguardo di quei rispetti, che dovevano professare all'abitazione di una Principessa Madre della propria Regina, e di uno de' primi Monarchi del Mondo. Perciò vedendo il Conte Rossetti, che la propria intrepidezza non davali tanto vigore da resistere in mezzo à sì deplorabili pericoli, che l'havevano condotto ad un imminente strage senza minimo profitto al servizio della Chiesa, deliberò di riservarsi à tentativi, e congiunture migliori con la partenza d'Inghilterra; mà pure non stancandosi di replicare gli sforzi per espugnare l'animo del Rè à dichiararsi Cattolico, e non permettendoseli l'accesso alla di lui udienza, stese una scrittura diretta ad uno de' suoi confidenti Ministri, e parziale della vera Fede, nella quale con gl'esempii de' passati successi, col confronto indubitabile de' correnti dimostrava l'insussistenza della Podestà Regia in qual si voglia Sovrano, che tollerasse l'Eresia, e particolarmente quella de' Puritani, che considerano la Monarchia come la Bestia dell'Apocalisse, ed è perciò loro sopra ogni credere odiosa. Mà nulla operando nell'animo inflessibile del Rè tale insinuazione, con l'ajuto, e consiglio di Gio: Giustiniano Ambasciatore Veneto trovò maniera di nascondere la sua partenza, e di trarsi salvo in Colonia, lieto del bel confronto sul suo caso, e quelli de' primi Eroi della Chiesa, i quali lasciaronla propagata col sangue, che naturalmente doveva estinguerla, e riconobbe, che Dio col mezzo delle persecuzioni de' suoi Ministri vuol conservarla.

ANNO 1640

27 *Ex Nani, & Vianol.*

Opposizione del Senato à progressi de' Spagnuoli.

In Venezia haveva il Senato fatta una lunga discussione intorno à ciò, che gli haveva participato il Marchese di Leganes Governatore di Milano della mossa di quelle armi per la riferita impresa di Casale asserendo, che tutti gli sforzi del Rè Cattolico non dirizzavansi se non alla Pace d'Italia, la quale non poteasi giamai conseguire finchè i Francesi occupassero le Piazze di Pinarolo, e di Casale, e però egli credeva, che la Republica havesse à grado i di lui attentati ostili per discacciarneli. Fù lungo l'esame di questa proposizione frà i Senatori, e già accordavansi tutti nella deliberazione di contrastare l'effetto de' disegni di Leganes, perchè essendo l'Italia Casa della libertà, Pinarolo, e Casale ne sono le Porte, e come gli Spagnuoli godevano tanti appartamenti della Casa medesima, ben ravvisavasi, che poste in loro potere le Porte, non rimaneva più intatta la libertà degl'altri Principi, e Stati, e perciò dovevansi impiegare quei medesimi pensieri, e quei medesimi sforzi, che havevano preservata l'altra Porta d'Italia rivolta à Settentrione, cioè Mantova, per non haver à temere degl'insulti alla publica sicurezza da quelle di Occidente, e doveva chiamarsi partecipe di sì essenziale difesa il Pontefice Urbano egualmente interessato, perchè le forze de' Potentati Stranieri rimanessero in bilancio, per non venire soprafatti i Principi Nazionali dalla prepotenza loro, da che la fortuna come cieca negl'interessi di Stato non camina bene per tutti, se non nella via piana ed eguale della parità del potere; e che se il Rè Cattolico rimaneva contento degli Stati, che possedeva in questa Provincia, si difendesse come Alleato, mà se voleva occupare le Piazze suddette si considerasse come inimico; mà tanta deliberazione restò superflua per essersi i Francesi egregiamente mantenuti, come narrammo, nella difesa di Casale, con tale abbattimento delle forze Spagnuole, che non poterono poi assumere l'altro attentato di assaltare quella di Pinarolo.

28

In Oriente rivolgeva nella mente il Sulta-

ANNO 1640

Sultano Amurat i più vasti, e ferali disegni contro il Cristianesimo, e particolarmente contro l'Italia, della quale havea la Pianta Geografica sì distinta in mano, ed in mente, che milantavasi, che l'haverebbe potuta caminare in ogni luogo senza direzione di guida. Mà per l'Italia medesima, che è la Sede della Cattedra della Religione Cattolica, e della Città di Dio, i di cui fondamenti sono posti ne' Monti Santi, la Divina Providenza si dimostrò vigilante à custodirla, attesochè perseverando Amurat negl' eccessi di bevere il vino, anche dopò haver giurato d'astenersene in mano del proprio gran Sacerdote Mufti come sommamente nocevole alle di lui gravi indispposizioni, ed havendo nella solennità del Bairan caduta ne' primi giorni di Febbrajo col suo diletto Emir Persiano violato il Voto con una solenne ubriacchezza, cadè malato di febre, ne' primi giorni della quale minacciò di morte i Medici se non lo risanavano nel settimo; mà moltiplicandosi i parosismi, chiamò il proprio favorito Mustafà, e riconoscendosi al fine li disse, che quell'alto punto d'onore, che erasi conservato con tante gloriose imprese in vita, non potea soffrire, che decadesse, ò si oscurasse ancora dopò la morte, succedendo à tenere il suo luogo Ibraim suo fratello, che nella propria insensaggine, ed inabilità non era degno di esser successore ad un Amurat, e che più tosto egli si ajutasse con le milizie per sedersi nel Trono Ottomano, da che lo conosceva capace di farsi emolo delle sue glorie, ò che più tosto si chiamasse il Cam de' Tartari, che per disposizione delle leggi era dissegnato erede in mancanza della di lui linea, mentre egli mancava senza figliuoli; e benchè lo stesso Amurat potesse per la crudeltà, ed altri vizii paragonarsi all'Imperadore Tiberio, fù in tale desiderio dissimile à lui, che cercò la propria gloria nelle indegnità, e comparazione del successore Caligola. Morì dunque egli la notte dell'ottavo giorno di Febbrajo dopò haver regnato per quindici Anni con un misto di buone, e malvagie qualità, mentre il valore militare, la fortezza del cuore; ed anche la giustizia rendevalo degno della fortuna di dominare à tanti Regni, mà la barbarie, l'avidità dell' altrui sangue e sostanze, l'infedeltà nelle promesse, lo sprezzo della propria Religione ne lo fecero indegno, mentre fù il primo, che versasse il sangue del proprio Gran Sacerdote Mufti, che ponesse in derisione i proprii Religiosi, ò siano Dervis, e fatto empio nella morte di tre fratelli, e del Zio Mustafà riempì la propria Regia d'orrore, anche con l'ordine dato tre volte per la morte del suddetto fratello Ibraim; fuori de' quali vizii puole poi la riflessione rinvenire parti egregie, e spettabili nel di lui Reggimento, quando l'attenzione professata ad ogni azione de' suoi Ministri con numerosi relatori conservavali in freno, de' quali ne haveva ancora gran numero sparso nelle Provincie Cristiane, e particolarmente in Francia, ed in Spagna, chiamando i Vassalli della prima valorosi conquistatori, mà inetti custodi delle conquiste, ed i secondi chiari d'ingegno, e di regole politiche per mantenimento della loro Monarchia, che per renderla grande, e formidabile sopra l'una, e l'altra Nazione, anzi sopra l'universo mondo, non vi voleva altro, che fossero sotto l'ubbidienza d'Amurat. Professò la dissimulazione, sotto la quale conservava invitto lo spirito della vendetta contro qualsivoglia decorso di tempo; fù avido di accumular denari, lasciando nel proprio Tesoro quindici millioni, e datosi in braccio à Marte, à Venere, à Bacco, ed à Mercurio, spirò formidabile a' Cristiani, odioso a' Turchi, con giubilo di tutto il Mondo. A lui successe contro il proprio disegno il fratello Ibraino, ò sia Abramo per favore delle milizie renitenti à seguire le voglie del favorito Mustafà, e benche fusse egli custodito come inetto in carcere, tanto alla nuova della sua esaltazione comprese la necessità di accertarsene volendo vedere il cadavere dell'estinto fratello, dando poi principio al suo Reggimento, gl' avvenimenti del quale riferiremo nell'Anno venturo. Morì ancora Scalesi Rè di Persia, lasciati due figliuoli in età infantile, non senza gloria militare per essersi saputo difendere contro così formidabile nemico quale era il suddetto Amurat.

Ex Briet. Bisac. Nani. Sagred.

Morte di Amurat Quarto.

ANN 1640

Successione d'Ibraino.

29 Mà le suddette glorie acquistate con la fierezza dell'armi, e spente dalla morte, sono inferiori à quelle, che si involarono per la stessa cagione alla Republica Letteraria, che sono tanto maggiori, quanto provenienti dalla chiarezza della mente ragionevole, perchè se Dio havesse voluto render l'Uomo glorioso con le

Ex Crasso.

azioni

ANNO 1640

azioni sanguinarie, lo haverebbe creato con i denti, con le zanne, e con la fierezza de' Leoni, e delle Tigri; mà havendoli dato nella propria inerme condizione l'intelletto, è segno, che da questo Spirituale principio deve derivare la chiarezza delle di lui opere. Morì dunque con questo pregio nell' Anno sessantesimo sesto dell'età sua Claudio Acchillini Bolognese, celebre Filosofo, Legista, Teologo, Mattematico, ed eccellente Poeta; il quale havendo sperato tanto di premio, quanto di fedeltà haveva impiegato nel servizio del Cardinale Alessandro Ludovisio, esaltato poi questi al Pontificato col nome di Gregorio Decimoquinto, non sperimentò gl' effetti di quella benificenza, che parevali essersi meritata, e perciò abbandonata la Corte si ridusse alla quiete della sua Villa nel Contado di Bologna, dove restarono gl' avvanzi del suo Cadavere, come la memoria all'immortalità per la somma perizia nelle scienze suddette, e nella Poesia Italiana, nella quale però furono censurati temerarii, ed improprii i di lui traslati, mà non tanto, che siano pregiudiziali alla vivezza de' concetti, all'amenità, e gravità dello stile, ed al decoro, e sottigliezza delle invenzioni.

Morte di Claudio Acchillini.

Anno 1641.

SOMMARIO.

1 *Principio de' Disturbi frà il Papa, ed il Duca di Parma per il suo Viaggio di Roma.*
2 *Altri disgusti del Duca per la sospensione delle Tratte de' Grani, e per non sodisfare i Creditori del Monte Farnese.*
3 *Armamento, e fortificazioni, che il Duca fà in Castro con indignazione del Papa, che fa citarlo à disfarlo.*
4 *Conquista di Castro fatta dalle Milizie del Papa.*
5 *Ufficii del Senato Veneto col Papa per la Concordia, e sua risposta di non voler mezzani à trattarla.*
6 *Ragioni, per le quali il Papa voleva ritenere per la Sede Apostolica lo Stato di Castro.*
7 *Venuta in Roma del Vescovo di Lamego come Ambasciatore di Portogallo. Ragioni degli Spagnuoli, e Portughesi perchè il Papa lo riceveste.*
8 *Cambiamento del Principe Tommaso ne' Trattati con la Francia, aderendo alla Spagna, che rimove il Governatore di Milano per compiacerlo.*
9 *Attacco d' Inurea fatto da' Francesi, ed abbandonata. Conquista che fanno di Cuneo, ed altri Luoghi.*
10 *Condanna del Libro di Cornelio Giansenio intitolato Agostino.*
11 *Bolla intorno all' usurpazione de' Beni Ecclesiastici, della quale se ne querelano i Principi, ed altra intorno a' Notari di Roma, e facoltà de' Cardinali Arcipreti delle Basiliche.*
12 *Costituzione intorno a' Regolari, Minori Osservanti, e Giesuati.*
13 *Bolla, che i Premostratensi sieno Frati, e se sia più nobile l'Istituto de' Frati, ò de' Monaci.*
14 *Morte de' Cardinali Pio, Boncompagno, di Bagno, Centini, Galamini, Ginnasio, e Gessi.*
15 *Promotione de' Cardinali Macchiavelli, Filamarini, Bragadino, Raggi, Cesi, Verospi, Maculani, Peretti, Gabrielli, Mazzarini, Orsini, ed Este.*
16 *Attentati degli Svezzesi contro Ratisbona riusciti vani con loro perdita.*
17 *Decreto della Dieta di Ratisbona pregiudiziale alla Chiesa, e Protesta che ne fà il Nunzio Apostolico.*
18 *Congiura in Francia de' Principi contro il Rè per forzarlo à discacciare il Cardinale di Ricchelieu.*
19 *Battaglia di Sedano contro i sollevati con la morte del Conte di Soisons.*
20 *Arrivo del Rè contro i Congiurati, a' quali accorda il perdono; e conquista fatta da lui di Eres.*
21 *Discacciamento del Presidio Spagnuolo da Monaco, ed introduzione del Francese.*
22 *Spedizione decretatasi in Spagna dell' Esercito contro la Catalogna. Imprese che vi fà debolmente.*
23 *Perdite degli Spagnuoli in Fiandra. Morte del Cardinale Infante, succedendoli nel Governo il Melo.*
24 *Corrispondenza stretta frà il Rè di Portogallo, i Francesi, e gl' Olandesi.*
25 *Congiura scoperta in Lisbona. Dichiarazione del Duca di Medina di non havervi parte.*
26 *Arti sfortunevoli del Rè d' Ingbilterra col proprio Parlamento, che disavvedutamente stabilisce perpetuo.*
27 *Celebrazione del Parlamento di Scozia non inferiore contro il Rè. Partenza della Reina Maria per Colonia.*
28 *Travagli de' Cattolici in Irlanda. Nuove temerità del Parlamento di Londra. Carcerazione del Confessore della Regina.*

29 Mo-

29 *Moti de' Turchi in Dalmazia contro i Veneti, che restano composti.*
30 *Pensieri del nuovo Sultano contro i Cristiani, rivoltisi poi per ricuperare Assach.*
31 *Assedio posto da' Turchi ad Assach riuscito vano per la bravura de' Cosacchi.*
32 *Morte, e Funerale nella Cina del Colao Paolo Cristiano.*

ANNO 1641

I

Ex Briet. Spondan. Brusen. Nani. Sir. Tom. I.

L'Anno quarantesimo primo del Secolo viene distinto dall' Indizione Nona. Il Pontefice Urbano havendo travagliato negl' Anni preteriti per l'impulso della sua carità Pastorale con le Corone, à fine di concordarle in una Pace Generale, vide in questo perturbata la propria, e fù condotto dalla necessità di provedere al decoro della sua Dignità, con esiggere mediante la violenza, e la Giustizia il debito rispetto dal Duca di Parma Odoardo Farnese Vassallo della Santa Sede. I motivi di questo grand' imbarazzo e per Roma, e per lo Stato Ecclesiastico, e per tutta l'Italia furono pubblici, e privati, misti di odio, di rancore, di vendetta, e di giustizia, di sospetti, e di gelosia ne' Principi, ne' Savi, e ne' Partigiani, secondo che s'interpetrava, ò per il verso della Giustizia del Papa, e della vendicativa del rispetto perduto alla sua Dignità, ò delle amarezze che correvano frà i Nipoti, ed il Duca, ò dell' ombre, che pigliarono come corpi i Potentati. Ebbero principio dal viaggio del medesimo Duca fatto due Anni prima à Roma, per quello che egli stesso ne fece pubblicare alle Stampe, e ben può accordarsi per verità ancora con quello, che disse egli, perchè se bene non fù la cagione vera delle forte differenze quella del Ceremoniale co' Nipoti del Papa nel viaggio suddetto, fù per verità quella della Grazia, che lo scritto viaggio li fece conseguire dal Papa, cioè dell' erezione del nuovo Monte Farnese con obbligo di estinguere l'antico: nel che havendo egli mancato, diè motivo ad Urbano di forzarvelo, onde seguitando noi la stessa introduzione a' disturbi ch' esso diede dal viaggio suddetto, questo lo portò nella sua Terra di Caprarola à poche miglia da Roma, dove fù invitato dal Papa ad entrarvi. Come egli trovavasi in necessità di chiederli personalmente una Grazia per l'erezione d'un nuovo Monte, costituendo un debito sopra i proprj fondi nella Provincia del Patrimonio à quattro, e mezzo per cento, per estinguerne uno antico eretto già dal Padre nel principio di questo Secolo à più rigoroso interesse, si dispose d'andarvi, mà non fù essa bastevole à far concordare il Ceremoniale per il di lui ricevimento in forma pubblica, e fù perciò convenuto, che vi passasse incognito, perchè, come i Principi godono il visibile Patrimonio del Dominio, e delle ricchezze senza soffrire, che una zolla, uno sterpo, un leggierissimo diritto ne sia intaccato, sono poi più gelosi della custodia dell' altro Patrimonio invisibile del rispetto, e del decoro, sopra del quale non ammettono mai transazione, ò concordia che possa pregiudicarne un sol punto. Quindi con tutto che la qualità pigliata d'Incognito potesse havere ammansata per dir così l'inesorabil Fiera del trattamento, tanto non potè convenirsi rispetto à quello del Prefetto di Roma Taddeo Barberini, che negò di visitarlo, se in quell' atto non riceveva dal Duca il luogo più degno, accordandosi solamente, che visitasse la moglie Principessa Anna Colonna, e che il Prefetto nè pure sarebbe stato in Roma. Passatovi il Duca, riuscirono sopra ogni espressione le finezze di benignità, e cortesia, con le quali il Papa lo accolse, che come profuso in ogni genere di galanteria trovò da impiegare gl' effetti con gusto verso il Duca, che ripieno di altissimo spirito, e di gentilissime maniere, incontrò l'intero compiacimento d'Urbano. Mà poi non successe l'istesso co' Nipoti Barberini, negando egli la convenienza della visita alla moglie del Prefetto per non vedersi con lui, che non era partito di Roma; e contuttociò ottenne la grazia dell' erezione del nuovo Monte. Nell' altra richiesta del Cardinalato per il Principe Francesco Maria suo fratello trovò la negativa à titolo della di lui età immatura non maggiore di venti Anni, benchè gl' uffizii della Francia per mezzo del Cardinale di Bagno, e di quell' Ambasciatore d'Etrè havessero disposte le cose per una propizia speranza. Partì dunque il Duca da Roma sodisfattissimo delle accoglienze del Papa, che negl' ultimi abbracciamenti gli attestò il proprio amore fino con le lagrime, mà sì sdegnato contro i Nipoti, che proruppe palesemente in querele contro di essi, quando sopra tutti esagerò contro il Cardinale Francesco, Ecclesiastico di sì spettabile esempio, e di tante virtù Cristiane, che espresse in ogni tempo

Cagione de' dispareri frà il Papa, ed il Duca di Parma.

ANNO 1641

ANNO 1641

tempo le laudi ancora dagl' Eretici, dolendosi particolarmente il Duca di non essere stato da lui accompagnato nel partire, ciò che il Cardinale si scusò di fare per non essere egli stato à praticar seco la convenienza dell' ultima visita di licenza, havendo al solito la Corte contribuito i fomenti alla passione con rapporti maligni, come ch' essa riesce in sommo nemica della verità, ed amica delle discordie, con le quali suole accordare i vantaggi talvolta de' Cortigiani.

2 Con questa prava disposizione frà il Duca di Parma, ed i Nipoti Barberini, che per la grave età del Papa havevano l'intera direzione del Governo, si moltiplicarono le cagioni dell' odio vicendevole, e delle brame loro, che il Duca conseguisse ne' proprii interessi la sola Giustizia, che non potea negarseli da persone d'integrità, mà non addolcita da minimo arbitrio, che potesse à di lui favore temprarne il rigore. Considerandosi non sicuro il passaggio de' Corrieri, e delle Poste da Roma in Toscana per lo Stato di Ronciglione Baronale del Duca, per la quantità de' contumaci, e malviventi, che vi si ricoveravano, fù per Bolla Apostolica il dì 23. di Gennajo imposto, che detto passaggio succedesse per la Città di Sutri, con querele del Duca pregiudicato nell' interesse degl' Affitti, e dell' Entrate, che vi godeva, ed avendo egli già affittati i Proventi del medesimo Stato, e dell' altro maggiore di Castro à Gio: Battista, e fratelli Sirii per Annuale risposta di novantasette mila scudi, haveva dato quest' assegnamento al pagamento de' frutti del Monte suddetto Farnese, perchè i Creditori conseguissero da' medesimi Fittuarii la dovuta sodisfazione, godendo però essi per espresso patto nella stipulazione del Fitto, il diritto di estraere i Grani dal medesimo Stato per trasportarli à qualsivoglia altra parte del Mondo, purchè il trasporto non cedesse à vantaggio de' nemici di Santa Chiesa. La strettezza dell' Annona di Roma bisognosa in quel tempo de' Grani, indusse il Governo à far divieto di detta estrazione, non ostante le querele del Duca, che allegava godere il medesimo diritto per titolo oneroso, e per transazione con la Camera Apostolica, quando nel Cambio fatto sotto Paolo Terzo della Città di Frascati con quella di Castro, si era riservato à' Farnesi specialmente l'Indulto per detta estrazione de' Grani, i quali essendo stati comperati da' Ministri della stessa Annona di Roma in somma di diciasette mila rubbia per prezzo d'ottantuno mila scudi, restò il Mondo persuaso non potersi riferire il divieto alla mala corrispondenza de' Barberini col Duca, mà alla necessità degl' Alimenti di Roma, la quale non ammette nè indulti, nè patti, nè transazioni in contrario. Da questa proibizione, e compera de' Grani, due pregiudizii resultarono agl' interessi del Duca; primo, che essendo i suddetti Fruttuarii Sirii Creditori dello stesso, per rivalersi delle somme, che havevano improntate di proprio nel pagare i frutti del Monte Farnese, vollero venir sodisfatti col denaro del prezzo de' Grani; ed in secondo luogo, non essendovi forma di far i dovuti pagamenti de' frutti a' suddetti Montisti, questi infestarono con le querele la Curia per havere la Giustizia, aggiungendosi ancora l'istanze del Procuratore Civile della Camera Apostolica, ò sia Commessario, perchè secondo l'obbligo fatto dal Duca si estinguesse ancora il Capitale del Monte, a' Creditori de' quali essa Camera era mallevadrice. Non consentendo l'Erario del Duca esausto da i dispendii delle passate guerre con gli Spagnuoli d'havere altre somme, si vide condotto al bisogno dell' arbitrio del Papa, e de' Nipoti, ch' erasi da lui trascurato di conquistare nelle riferite differenze, e querele, perochè nel Duca medesimo vi era la prudenza per metodo del proprio governo quanto al discernimento del buono, del vero, e del meglio, mà non poi quanto al rinvenire le strade per conquistarlo, e perciò il male peggiorò, quando i Creditori del Monte con atti giudiziali molestarono il Duca, chiedendo il mandato esecutivo contro i proprii Beni di Castro, e quando i Ministri dell' Annona vi passarono per caricare i Grani, ricusarono i Ducali di consegnarli, atteso il sequestro del prezzo ritenuto da i Sirii, dimanierachè nè i Montisti venivano sodisfatti, nè l'Annona haveva i Grani pagati, nè il Capitale del Monte era estinto nel termine convenuto, e spirato.

3 In tale constituzione di cose ripiena di tanti pericoli per il Duca, desideravano i di lui Partegiani, ch' egli declinando dal punto dell' alterigia nel quale

Ex Bullar. Tom. 5.

Altri disgusti del detto Duca.

ANNO 1641

quale haveva trovati i motivi de' dispareri, e dell' odio con i Barberini, si appigliasse a' partiti moderati di supplicare il Papa, ed implorare l'ajuto dell' istesso Cardinale Francesco, il quale essendo di Professione Ecclesiastico, e spettabile in ogni virtù propria à quel Grado, se ben provocato dalla libertà della lingua del Duca, tanto non sarebbe riuscito restìo ad interporre gl' uffizii per lui, mediante i quali non poteasi negare, che nel suo viaggio di Roma non havesse veduto sodisfatti i due estremi delle umane contingenze, cioè interesse, e decoro, quando rispetto à questo, fù egli incontrato dal Maggiordomo del Papa, servito di splendido alloggio nel Palazzo Apostolico del Quirinale, accarezzato, accolto, ed ossequiato dal Cardinale Barberini, con ogni profusa dimostrazione di rispetto; e quanto all' interesse, haveva riportata la grazia dell' erezione del Monte, ch' era stato l'oggetto del di lui viaggio, quando essendoseli contati i Luoghi à cento scudi per uno, egli incontanente li vendè à Martelli, ed à Grilli per prezzo di cento, e otto, che importò l'utile effettivo di novantasei mila scudi, oltre lo scarico del maggior interesse de' frutti, che annualmente pagava, che rilevava à vantaggio maggiore. Che se poi non eraseli accordata l'altra grazia del Cardinalato per il fratello, la scusa dell' età immatura era troppo ragionevole per sopprimerne le querele di ogni mente onesta; e perciò esortavanlo a' consigli moderati, ed à sperare dal Papa ogni altra grazia, quando per verità non fù da un pezzo in quà nel Trono Apostolico chi più d'Urbano havesse gravità con cortesia, clemenza con regola, urbanità con decoro, magnificenza, con misura, e zelo per la giustizia con discrezione. Mà come l'istesso Duca haveva un capo per spirito, e per capacità degno d'Imperio, haveva ancora in esso idee sì vaste, che eccedevano l'estensione della sua fortuna con l'altezza delle sue pretese, uscendoli spesso di mano le misure della prudenza per tenersi troppo attaccato alla scrupulosa misura del decoro, che di rado è misura propria per l'interesse, mentre fisso alla speciosità degl' oggetti grandi, non haveva poi la scelta migliore de' mezzi per condurvisi; onde vedendosi soprafatto da' termini della giustizia, ò della potenza di Roma, deliberò di coprirsene con apparecchi Militari, e prevedendo l'esecuzione de' mandati di Roma per i debiti co' Creditori del Monte Farnese sopra le Terre dello Stato di Castro, si rivoltò à munire la medesima Piazza. Posta questa sopra uno scoglio frà i dirupi di Tufo haveva aperto il passo d'alcune parti, che la congiungevano col di lei Contado, e fece perciò munirli con Bastioni, e Fortini, introducendovi Armi, Cannoni, Munizioni, Vettovaglie, e Milizie, sotto il comando di Delfino Angelieri nativo del Monferrato, per resistere alle temute aggressioni del braccio armato del Papa, il quale à tali ragguagli non potendo considerare senza indignazione la disubbidienza d'un Vassallo della Chiesa, concepiva più orrore nell' esempio di lasciarlo impunito, quando ripieno il contorno di Roma di altri Feudatarii debitori de' Monti, veniva à lasciare impune ogni resistenza agl' atti della Giustizia, e rispetto alla Camera Apostolica, ed a' Creditori de' medesimi Monti per lo più di Chiese, e di Luoghi Pii, di Vedove, e di Pupilli; e fù perciò sforzato di vincere la benignità della sua mite natura, e concitarsi alla reparazione degl' attentati del Duca, delegando per Breve la cognizione di questa Causa ad Ottaviano Raggi Uditore della Camera, che havendo verificato ne' Processi Giudiziali il recitato armamento di Castro, prefisse, mediante un Monitorio, un breve termine al Duca per lo sfasciamento delle Fortificazioni, e per lo scioglimento di quel Presidio in pena dell' incorso delle Censure Apostoliche, e del Reato di disubbidienza, e di Ribellione. A questa notizia fece il Duca presentare una Protesta in mano allo stesso Giudice, mentre caminava per Roma in Carrozza il dì ventitre di Settembre, per mezzo del Notario Camia, e de' due Fratelli Bajardi Parmegiani, nella quale allegava sospetti i Fratelli Barberini, che fù stimata non rilevante, come che essi non erano i Giudici; non poneasi in controversia il suo debito con Montisti, e con la Camera, non negavasi l'Armamento in Castro, nè pure la resistenza per la consegna de' Grani, che anzi sen' era caricata nel Porto di Mont' Alto una porzione per Mare, benchè le Barche cadessero in potere delle Galee Pontificie.

Spirato il termine prefisso del primo, e di un secondo Monitorio decretato con salvo Condotto al Duca rispetto à difendersi

Ex Ioc. Histor. cit.

Armamento di Castro.

Ex Sir. Tom. 1.

Atti giudiziali contro il Duca di Parma.

4

ANNO 1641

Ex Histor. cit.

Occupazione fatta di Castro dall' Armi del Papa.

dersi, e dall'altra parte non vedendosi segno di ubbidienza nel Duca, che ancora persisteva armato, fece il Papa radunare molte milizie nella Città di Viterbo sotto la condotta di Luigi Mattei Luogotenente Generale, e di Cornelio Malvasia Mastrodi Campo, e le fece marciare all'assedio di Castro, ne' contorni del quale erasi per mare fatta condurre l'Artigliaria, e munizioni sbarcate à Toscanella. Benchè mostrasse il Comandante Ducale Angelieri di volersi difendere con lo scarico de' Moschetti, contuttociò attaccati dalle Truppe del Mattei i Fortini, havendo egli disperata la più lunga sossistenza, convenne seco di rendergli la Piazza il duodecimo giorno d'Ottobre, uscendone dopò due giorni le Milizie del Duca con undici condizioni per la salvezza delle medesime, e de' Paesani, essendo poi ancora caduti in potere del medesimo Mattei tutti gl'altri luoghi, e Terre dello Stato incapaci di difesa. Lo spirito vigoroso del Duca fremè à tali raguagli, particolarmente contro la condotta dell' Angelieri, che havendo sì brevemente ceduto, non haveali dato agio di soccorrerlo, come meditava, per la via di Toscana, perlochè perseguitandolo fù arrestato prigione nelle Montagne di Parma, e condotto nella Cittadella di Piacenza.

5

Ex loc. cit.

Discorso del Duca di Parma a' Potentati d'Italia.

Nello stato rovinoso di quest' emergente, il Duca angustiato per la perdita dello Stato, per quella de' grani, delle munizioni, e degl'assegnamenti per pagare i creditori, ne diede conto à tutti i Potentati d'Italia pregandoli di soccorrere alla di lui necessità, come tutti abbracciarono volontieri la di lui difesa con vigorosi ufficii per mitigare lo sdegno del Papa, e conquistare l'assistenza alle preghiere loro da' Nipoti Barberini. Il più vigoroso sentimento fù quello del Vice Rè di Napoli, che si riempì di molestissima gelosia su la diffidenza contratta frà i suddetti Barberini, ed il Rè Cattolico, per i riferiti sospetti d'intelligenza, che havessero co' mal contenti del Regno fomentati dal Principe di Sans, che già fù carcerato in Roma: mà come che richiedeasi ch' egli pigliasse l'oracolo della Corte di Madrid per intraprendere strepitosa risoluzione, diede agio agl'altri Principi Italiani d'impiegare con maggiore celerità i loro ufficii col Papa, rivoltandosi particolarmente il Duca à meritar quelli del Senato Veneto con l'espressa spedizione fatta del Conte Ferdinando Scotti. Havendo questi significato al Doge, ed al Collegio gl'avvenimenti suddetti, hebbe in risposta di compatire la di lui urgenza, di riconoscere, che meritava il soccorso, mà di stimare ancora, ch'egli dovesse adempire agl' atti del debito ossequio verso la Persona del Papa, per potere con tale apertura avvanzare le premure del Senato per una ragionevole concordia, dando l'ordine al proprio Segretario Residente in Roma, dove non haveva Ambasciatore, Girolamo Boni, acciocchè in questi termini supplicasse il Papa à non perturbare con le gelosie la quiete de' Principi d'Italia, dando loro, con ricevere gl'atti del debito ossequio dal Duca di Parma, nuovi argomenti, che promonendo esso il pubblico bene della Pace universale non voleva scomponere quella, che godevasi in particolare in questa Provincia. Rispose il Papa costituirsi dalle gloriose azioni della Repubblica un eccelso esempio di prudenza da immitarsi da lui, quando non permetteva, che i proprii Patrizii, e Vassalli ricorressero alla protezione di altri Principi, quando fossino rei della di lei Giustizia, e che tanto egli volea col Duca di Parma suo Vassallo, che havrebbe reintegrato volentieri alla sua grazia in quel tempo, che con haverlo spogliato dello Stato di Castro erasi tolta la pietra dello scandalo, per escludere il timore di nuovi disturbi. Replicò il Segretario non chiamarsi grazia di reintegrazione quella, che non recava ristabilimento del Duca in ogni perdita ch'egli havesse fatta, ò danneggiamento, che havesse risentito, e che però bramava il Senato, che così succedesse appunto per divertire gli scandali, e per fare smentire le relazioni di quelli, che divulgavano, che il secondo Monitorio trasmesso al Duca, perchè dovesse comparire in Roma col solo seguito di cinquanta persone, fosse indizio di più gravi risoluzioni contro di lui, e per attaccare i più importanti Stati di Lombardia, il che non potea succedere senza un vivissimo senso di gelosia in tutti i Potentati d'Italia, e senza un gravissimo scandalo, alle quali parole soggiunse il Papa difinirsi dall' Evangelio, guai à quegl' Uomini per i quali lo scandalo viene, intendendo per fonte de' disordini il procedere dell' alterigia del Duca, rimanendo così terminata l'udienza. Benchè poi si replicassero i medesimi ufficii, e dal-

ANNO 1641

Ufficì col Papa del Senato Veneto.

Risposta del Papa.

ANNO 1641

e dallo stesso Senato Veneto col Nunzio Vitelli, e dal Gran Duca di Toscana, e dal Duca di Modona, tanto restò costante il Papa nella deliberazione di voler ritenere lo Stato di Castro, e che il Duca gli rendesse gl'atti della dovuta ubbidienza per se medesimo, senza farsi clientolo di altri Protettori, bramoso il Papa di porre in calma i dispareri, che erano surti co' proprii Nepoti, ed il Duca, e quindi di non voler esser forzato con ufficii prepotenti, mà supplicato come Sovrano dal proprio Vassallo.

6 Si scatenarono le invettive, e le maledicenze contro la condotta del Papa, e de' Nipoti Barberini in quest'affare, interpetrando il livore, e l'odio, senza de' quali non si trovò mai lungo governo, in sinistra parte le loro deliberazioni, incolpandoli che in vece di precorrere coll' esempio ad allettare le Corone alla Pace, essi se ne dimostrassero avversarii in casa propria con evidenza sì palese di luttuosi successi, che cagionava orrore à tutto il Cristianesimo, come essi, ò per private vendette, ò per interesse di ritenere gli Stati del Duca in accrescimento della potenza della loro famiglia cagionassero alla Chiesa tanto disturbo, che all'Italia minacciava tante desolazioni. E pure la costanza d'Urbano non tanto era innocente, quanto confortata da' consigli degl'Uomini più savii di Roma, i quali riflettevano non potersi mai goder sicurezza, e tranquillità in quella Città, ch'essendo Patria comune, deve trovarvisi da tutte le nazioni un pacifico soggiorno, finchè gli Stati di Castro, e di Ronciglione fossero in mano del Duca di Parma, che Principe potente, e Sovrano per gl'altri Stati, e lontano di residenza, costituivasi sì poderoso, e per il seguito de' partegiani, e per la forza di tanti Vassalli su le porte di Roma, che nè la Giustizia rimanea libera nell'esercizio, nè le strade sicure per l'accesso de' forastieri alla medesima, come sempre ripieni quegli Stati di contumaci, e di mal viventi: e di più perchè l'estrazioni, ò siano le tratte de' grani annesse alla concessione di quei feudi riuscivano di gravissimo pregiudizio all'Annona di Roma, mentre non solo estraeansi i grani raccolti ne' Beni del Duca, mà i Ministri di lui ne incettavano ancora da' Vassalli della Provincia del Patrimonio, e con la porta aperta del mare nel Porto, e Spiaggia di Montalto, non potea riuscire se non vana la diligenza del governo di Roma per impedirne il trasporto: che se bene lo stesso Duca possedeva altri Stati Baronali, anche marittimi nel Regno di Napoli, nondimeno l'esempio non era uguale, quando soggetti essi al potentissimo Rè Cattolico Monarca stabile, ed ereditario, potea prescriverli, e farli osservare le Leggi, come ad ogni altro semplice Barone: che il governo del Papa elettivo non poteva haver Ministri di tale independenza, e risoluzione, che potessero urtare con la potenza Sovrana della Casa Farnese; le quali ragioni riescono sì efficaci, che giustificano essenziale la costanza d'Urbano nel ritenere, ed incorporare allo Stato Ecclesiastico quello di Castro, e Ronciglione, essendo favoloso il supposto, che il Papa volesse investirne i proprii Nipoti, quando la di lui moderazione in Anni molto più floridi, in congiuntura molto più agevole, in opportunità molto più propria per l'aderenza degl'altri Potentati, havevalo fatto recusare quella del Sovrano Stato di Urbino, e quindi perseverò, e negl'atti giudiziali, e negl'ostili, armandosi contro il Duca per molestarlo ancora in Lombardia, da che egli ne haveva esibito stimolo col proprio armamento, come riferiremo nell'Anno venente.

Ragioni per le quali il Papa volea ritener Castro.

7 A questi disturbi nella propria Regia sopravennero ad Urbano quelli di Portogallo, da dove il nuovo Rè Giovanni Quarto spedì Michele Vescovo di Lamego per suo Ambasciatore à rendergli l'ubbidienza, acciocchè con riceverlo canonizzasse legitima la di lui assunzione à quel Trono. Si opposero à questa nuova Ambasciata i Ministri del Rè Cattolico, protestando la di lui indignazione se ricevevasi, di maniera che il Papa fece proibire, che nè pure il Vescovo entrasse in Roma. Mà l'efficacia del Cardinale Bichi per ordine del Rè di Francia impresse nell'animo di Urbano la convenienza di non rigettare dalla sua presenza un Vescovo, che poteva dire di venire alla visita de' Sagri Limini, e non chiuderli in faccia la porta di quella Città, che Regia della Fede Cattolica, deve accogliere tutti i Fedeli, e molto più i Prelati, che ne sono gl'Ottimati, tanto più, ch'egli era già sbarcato à Civitavecchia, e non ricevendosi in Roma, conveniva presidiarsi quel luogo, ò Terra dove si

Ex cit. Histor.

Ambasciatore di Portogallo in Roma.

fosse

ANNO 1641

fosse trattenuto per involarlo dall' oppressione minacciata dagli Spagnuoli, con inconveniente dentro lo Stato Ecclesiastico, alla quiete, e sicurezza del quale doveva il Papa provedere per qualsivoglia persona. Dandosi persuaso Urbano à queste ragioni permise al Lamego l'ingresso in Roma, anche con la custodia di molti armati datili dal Governo, pervenendo il ventesimo giorno di Novembre al Palazzo dell' Ambasciatore di Francia Fontanè, che lo ricevè, e trattò con le preeminenze dovute d'un Ambasciatore Regio. Divulgarono poscia numerose Scritture i Portughesi intorno alla convenienza di Giustizia, che il Papa lo ricevesse, la sostanza delle quali versava di non chiedersi il di lui giudizio se l'assunzione del Rè Giovanni fosse legittima, mà solamente, ch' egli fosse possessore attuale del Regno di Portogallo, il che non potea porsi in contesa, quando tutti gl' ordini di quel gran Vassallaggio havevano giurata ubbidienza, il qual titolo solo era bastevole, perchè la Sede Apostolica ricevesse i di lui Ambasciatori su gl' esempii preteriti anche dell' istesso Rè Filippo Secondo, il quale nella Conquista fatta del Regno di Portogallo haveva la competenza d'altre pretensioni, e particolarmente del Duca Ranuzio Farnesi, di D. Antonio Priore del Crato, e dello stesso Duca di Bragranza, come tutti discendenti dal Rè Enerico, e pure in vigore del solo possesso, nel quale trovavasi introdotto anche per forza d'armi, il Pontefice Gregorio Decimoterzo ricevè il di lui Ambasciatore, trattò con esso come Rè di Portogallo, approvò le nomine à' Vescovati senza nessuna difficoltà: così ancora gl' Annali più antichi havere altri esempii consimili, e particolarmente quelli del Rè Ferdinando il Cattolico, il quale havendo discacciato dal Regno di Napoli il Rè di Francia, e venuta la solennità di San Pietro destinata à riceverne l'Omaggio, e Censo, il Pontefice Giulio Secondo ricevè ambedue gl' Ambasciatori dell' uno, e dell' altro Rè, ogn' uno de' quali rendette il medesimo Omaggio, con presentare una Chinea per uno; e quindi se Urbano non volea considerare il Rè Cattolico per spogliato del Regno di Portogallo per quel possesso, che i Legisti chiamano Civile, ritenuto dal medesimo con l'animo, doveva ancora accogliere l'Oratore del Rè Giovanni, che godevane il possesso naturale, ed effettivo per universale consentimento de i tre Ordini Ecclesiastico, Nobile, e Popolare. Estendevansi poi assai difuse le altre ragioni de' Portughesi, alle quali si oppose con eguali volumi di Scritture Giovanni Chiumazero Carillo Ambasciatore del Rè Cattolico negando di darsi parità ne' casi allegati, quando la competenza era frà due Rè eguali, che nel presente correa frà Rè, e Suddito Ribelle; e per disposizione di molti Concilii, e particolarmente de' Toletani, quarto, quinto, e sesto, veniva scomunicato chi per via di machine, e di artificii tentasse durante la vita del Rè possessore di cacciarlo dal Trono; così ancora il Concilio di Meos; e più precisamente essersi determinato nella decimaquinta Sessione dell' Ecumenico Concilio di Costanza, dove fù condannata come erronea, e scandolosa, anzi eretica la Sentenza di quelli, che tenevano che il Rè ancorchè Tiranno potesse uccidersi, ò discacciarsi da' Vassalli: e come il Foro del Papa era il supremo della Chiesa, e fonte perenne della Dottrina Cattolica, non doveva professare inferiore onestà, e rigore per custodia delle Leggi Canoniche, per oppressione delle Ribellioni, per mantenimento dell' ubbidienza a' Principi naturali, che si sarebbe violata, se havesse canonizzata l'usurpazione del ribelle Duca di Braganza, con ammetere il di lui Procuratore in grado di Regio Ambasciatore. Nella discussione de' suddetti motivi spirò l'Anno presente senza risoluzione, mentre il Papa come saggio non haveva per decorose le negative, che si paragonano all' impresa di atterrire con le carneficine, quando il ripiego meglio si conseguisce dalle delazioni, rimanendo perciò in tanto ambiguo il Vescovo di Lamego in Roma per dar soggeto à più strepitose contese nel futuro.

Ex Sir. Tom. 1.

Ragioni de' Portoghesi à favore del loro Ambasciatore.

Contradette da' Spagnuoli.

8 Anche in Lombardia si ravvivarono le ostilità per l'istabile qualità del Principe Tommaso di Savoja, che non ostante il trattato stabilito con la Francia per mezzo di Giulio Mazzarino, ascoltò le proposizioni, ed accettò nuovi partiti dalla Spagna, à fine di perseverare nella divozione della medesima, trattovi dalla necessità, per non haver potuto ottenere la permissione, che la moglie, e figliuoli, che tratteneansi alla Corte di Madrid, partissero per Italia; e come il Conte Duca fù duris-

Ex Bruson.

Precipe Tomaso torna alla divozione di Spagna.

ANNO 1641

durissimo in tal negativa; così fù poi pronto à compiacerlo nelle proprie inchieste, la principale delle quali versò nel domandare la remozione dal Governo di Milano del Marchese di Leganes caduto seco in diffidenza, ò come diceasi per essere di troppo spirito, e capacità per metterlo in soggezione. Fù però in luogo di lui surrogato il Conte di Sirvela, che nella debolezza de' proprii talenti faceva sperare al medesimo Principe servizii migliori a' proprii vantaggi, benchè non potessero questi sperarsi dalla Monarchia di Spagna in tal cambiamento; sendo infallibile, che la debolezza de' Ministri è solo assegnamento per il ben privato, mà non mai per il ben pubblico.

9

Ex loc. cit.

Sdegnato per tanto il Mazzarini dalle frodi che esagerava haver seco praticate in delusione del potentissimo Rè Luigi il Principe Tommaso, volle, che si attaccassero ostilmente quei luoghi del Piemonte, che haveva egli occupati, e perciò dopò d'havere il Visconte di Turena ricuperata la Terra di Moncalvo, fù assaltata la Piazza d'Inurea, nel tempo, che il Principe trovavasi in Milano per acconciare le cose col nuovo Governatore Sirvela. Comandava in detta Piazza Silvio di Savoja, naturale di quella famiglia; che intrapresa con valore la difesa, fù soccorso dal Marchese Vercellino Maria Visconti, con Truppe Milanesi, prima, che lo scarso numero de' Francesi potesse circondare la Piazza, come poi successe con l'arrivo del Generale Arcurt con squadre maggiori, e più valorose. A tali raguagli vedendosi il Principe in caso della perdita d'Inurea senza ricovero, eccitò con le più vive istanze il Sirvela à moversi col grosso dell' Esercito Spagnuolo per discacciarne i Francesi; mà egli ò per la poca confidenza, che suggerivali la novità nel Comando, ò per la brevità del proprio cuore, ò per la cautela prudenziale di non cimentare ad un sol colpo tutte le forze d'Italia, e tutta la riputazione del suo nome, negò di secondare l'istanza, accordando solamente di fare una diversione a' nemici; perlochè fù deliberato di attaccare la Piazza di Chivas ritenuta da essi, ed essendo riuscito vano l'esperimento della scalata notturna, fù cinta di formale assedio. Costretti i Francesi à non perdere l'acquistato per l'incertezza di quello, che potevano acquistare, e perciò abbandonato l'attacco d'Inurea, si portarono al soccorso di Chivas, il quale sulla medesima traccia delle cautele del Sirvela fù abbandonato dagli Spagnuoli per haver conseguito l'intento di liberare, e poter soccorrere la più importante Piazza suddetta, come l'Arcurt occupò con felicità le Terre di Ceva, Mondovì, ed altre di quel contorno, accostandosi ad assediare quella di Cuneo, che posta sopra le falde di un Monte haveva stabilito tale concetto di fortezza, che mai trovavasi esempio, che fosse ella stata espugnata con la forza. La governava il Colonello Cataneo, ed il Conte Broglia, il quale proveduto più di valore proprio, che di milizie corrispondenti, andò riparando con vigore à molte gravi impressioni degl' attacchi Francesi, non senza sanguinose fazzioni, persistendo molti giorni in una intrepida difesa: mà piantata da' Francesi una Batteria sull'orlo del Fosso, ricavarono una mina sotto il Bastione dell' Olmo, ed un' altra sotto quello della Madonna. Prima di dare à questa il fuoco fece l'Arcurt invitare il Cataneo alla resa, mà egli rispondendo di voler prima vedere l'effetto della mina, lo vide con suo cordoglio, mentre accesa roversciò venticinque piedi di muro, à favore della quale apertura salirono i Francesi, alloggiandovisi à piè del Bastione, ed indi apparecchiarono il secondo assalto, ed il fuoco all' altra mina dell' Olmo. Deliberò allora il Cataneo assieme col Conte Broglia altro Comandante della Piazza di renderla all' Arcurt il duodecimo giorno di Settembre con altissimo cordoglio del Principe Tommaso, gli sforzi del quale erano restati vani per soccorrerla, rimanendo così i Francesi con apertura all' avvanzamento verso le Piazze della Marina.

Attacco d'Inurea.

Conquista di Cuneo fatta da' Francesi.

10

Ex Bullar. Tom. 5.

Se queste contingenze recavano sempre più inviluppato il trattato della Pace universale con sommo cordoglio d'Urbano, e le riferite dianzi col Duca di Parma perturbavano la particolare nello Stato Ecclesiastico, non mancarono altre forze più aspre, perchè più importanti forse maggiori, perchè turbavano la pace dell' Anime, perchè toccavano l'alterazione della Dottrina Cattolica, la quale da ogni piccolo principio di novità risentì sempre pregiudizii nel decorso del tempo, come ella è una cagione in questo caso, che

riesce

ANNO 1641

riesce fonte perenne, e perpetuo di tristissimi effetti. Questa fù la pubblicazione del Libro di Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipri in Fiandra, che divulgato da' suoi Discepoli dopò la sua morte venne quest' Anno condannato dal Papa. Tale pestifero seme di Dottrina hebbe il suo nascimento nel Pontificato di Pio Quarto nell' Università di Lovanio, nella quale vivendo con credito di eccellente Dottrina Michele Bajo, e Giovanni Hessel, questi affilando la loro speculazione nella Teologia, e dimenticati, che la Fede figliuola dell' onnipotenza di Dio vuole un' onnipotente Dominio sopra l'intelletto del Fedele, perchè rimanga suppressa la prole delle curiosità, e la produzione de' discorsi, si dettero à speculare intorno agli effetti della Divina Grazia nell' Anima nostra, dandole tanta efficacia, che l'arbitrio rimanesse poi allacciato, e stretto in maniera da non potere, ò scegliere il male col peccare, ò esercitarsi nel bene con le buone opere, togliendo à questo modo la sinderesi nella coscienza, ed esibendo un' escusazione à tutti i poltroni di far l'opere buone, come che non fossero assistiti dalla Divina Grazia, della mancanza della quale doleansi se cadevano in peccato, non ravvisando, che questo importava l'accusar Dio di non haver assistito il Peccatore, e non che il Peccatore accusasse sè stesso del proprio Reato, mentre i favori Celesti della Grazia inalzano l'Anima alla sublimità, mà non cambiano l'influenze mortali dell'arbitrio humano, perchè son diversi i principii d'onde procedono, sendo grazia di Dio che non si pecchi, mà colpa nostra se poi pecchiamo, male impiegando l'arbitrio datoci perchè non si pecchi; e così con detta sentenza rilasciavasi la briglia alla scorrezione in ogni vizio, nel quale poteasi l'Anima insozzare, come abbandonata dal presidio, ed assistenza della medesima. Trovavasi in quel tempo Nunzio Apostolico in quelle parti Giovanni Francesco Commendoni, che fù sollecito à dar conto di sì perniciosa novità al Cardinale San Carlo Boromeo allora Segretario di Stato del suddetto Pontefice suo Zio, trasmettendogli gl' Opuscoli composti, e ripieni di tutti gl' errori, che poteano procedere da sì infetta radice, quale era la sentenza suddetta, i quali poi esaminati dalla Suprema Inquisizione di Roma si moltiplicarono fino à settantanove le proposizioni del Bajo dissonanti dalla Dottrina Cattolica, condannandoli tutti per una Bolla Apostolica, senza però specificare quale censura meritava ogn' una di esse, mà chiamandole solamente eronee, false, equivoche, e taluna ereticale. La benignità di questa Censura lasciò vigorosa la radice della mal'erba nel Campo Evangelico, e si posero in gara gl' Intelletti; e benchè i Teologi della Sorbona di Parigi rispondessero à i Libri divulgati dalla Scuola del Bajo, nondimeno si moltiplicarono à numerosi Volumi, nascendo da errore altro errore, da un comento altra interpetrazione sinistra, e tutto con somma inquietudine delle coscienze, e con uno scandolo universale. Fù spedito da Roma ad intimare la suddetta Bolla all' Università di Lovanio Francesco Toledo Giesuita allora Predicatore del Papa, e poi chiarissimo Cardinale, il quale con gravi, e benigne parole persuase quei Dottori à porre in silenzio le curiosità in materia sì importante, avvertendoli che la Fede non hà sussistenza maggiore, che in una totale infecondità delle speculazioni dell' intelletto. Mà tanto non si estinsero queste frà essi, ed essendovisi aggregato il suddetto Cornelio Giansenio, col lavoro, ed impiego di molti Anni li parve d'haver trovato confronto delle medesime proposizioni nell' Opere di Sant' Agostino, e vestendo la novità del proprio assunto col venerabile pregio di tanto, e sì spettabile Dottore, divulgò un Libro intitolato Agostino ripieno de' suddetti errori, che poi recato quest' Anno alla Censura di Urbano restò condannato con Bolla del sesto giorno di Marzo insieme con tutti gl' altri Volumi, Trattati, ed Opuscoli, che si fossero divulgati nella stessa materia, specificandone i nomi degl' Autori per supprimere nel silenzio quelle cose, che ricercate, e discusse cagionavano effetti perniciosi all' Anime; perchè se bene è difetto dell' intelletto il non havere nè speculazioni, nè considerazioni, nondimeno sopra tale difetto hà la sicurezza della propria sedia la Fede, che trova la sussistenza nelle sole rivelazioni Divine.

Libro di Giansenio dannato.

11 Altra Costituzione Apostolica incontrò quest' Anno l'opposizione di Persone superiori per fortuna, e più possenti per forze di quel che siano i Teologi, e fù quella pubblicata da Urbano il quinto

giorno

ANNO 1641

giorno di Giugno. Pigliando egli in questa la tutela delle ragioni della Chiesa Romana, e delle altre Chiese inferiori, stabilì, che qualsivoglia usurpazione delle ragioni, beni, effetti, e sostanze delle medesime fatta in qualsivoglia tempo, ancorchè autorizata da i Decreti, ed approvazione de' Legati, e Nunzii Apostolici, dalla prescrizione di qualsisia lungo tempo, dalla dissimulazione, ò tacito consenso della Sede Apostolica, fossero ree, temerarie, ed insussistenti, e qualunque persona di qualsisia stato, condizione, e grado, dignità anco Regia, e qualsivoglia Università, Comunità, ò Repubblica, che ne godesse gl' effetti, ancorchè con titolo innocente di retaggio, o successione loro trasmessa da' maggiori, fossero allacciati dalle maggiori Censure Ecclesiastiche fino all'effettiva reintegrazione delle dette Chiese agl' usurpati diritti, se non havessero l'espressa confirmazione per Decreto speciale, ed individuale del Romano Pontefice. Divulgatasi questa Bolla, i Rè, e Principi Sovrani Cattolici ravivarono quelle querele, che già fecero sì strepitose nel Concilio di Trento gl' Ambasciatori di Francia, declamando, che il comprendere i Rè nelle minaccie delle scomuniche era un esibire dalle pie mani della Chiesa i pretesti a' Vassalli per i tumulti, per le sedizioni, anzi per le ribellioni contro di essi, e che come il Mondo trovavasi doveva governarsi, senza inquietare con fastidiose, e pericolose perquisizioni le coscienze, ed il pacifico reggimento de' Principi, la pietà de' quali havendo con le proprie sostanze fondate, e provedute le Chiese, non dovevano poi soggiacere alla molesta discussione de' titoli sopra quelle ragioni, che potessero godere, ò Temporali, o Spirituali, ò Miste sopra le medesime Chiese, quando nel decorso degl' Anni, e nelle desolazioni delle guerre eransi perduti i monumenti delle Scritture, de' Decreti, Approvazioni, ed Indulti de' Papi; e perciò il Parlamento di Parigi, ed il Senato Veneto fecero significare a' Vescovi, ed a' Prelati inferiori, non poter conferire alla quiete pubblica la pubblicazione di detta Bolla, proibendo loro di riceverla, ò divulgarla. E fù per verità tale fastidio, che si pigliarono i Principi, superfluo, mentre il Pontefice Urbano nulla stabilì di nuovo, mà solamente dichiarò con parole, e sensi più diffusi, ciò che prescrive la Bolla chiamata nella Cena del Signore, ed i Decreti di tanti Concilii Ecumenici, Nazionali, e Provinciali, de' quali può dirsi, che pochi non armassero la Custodia delle ragioni, e Beni Ecclesiastici con la pena delle Censure, della quale ora aggravavansi i Principi, come di novità perniciosa, quando il Canone primo del Concilio di Parigi celebrato l'Anno cinquecentocinquantasette, benchè di Vescovi Nazionali, scomunica individualmente i Principi, e Sovrani, che fossino rei di simile usurpazione, il che se fù competente di fare ad un Foro inferiore, era ben poco ragionevole la querela, che si facesse dal supremo del Papa, il che fù ancora rinovato nel Concilio di Turs l'Anno cinquecentosettanta, non solo scomunicandosi detti Invasori, mà dando loro l'eterna maledizione meritatasi da Giuda, i quali Esempii sì antichi, sì inferiori per ragione de' Vescovi, che li praticarono, li dispensano dal bisogno di allegarne de' più recenti, come che sieno numerosi. Un' altra Costituzione Apostolica del ventesimo giorno di Luglio prescrisse à i Notari, ancorchè aggregati all' Archivio Romano, che non godessero ufficio con titolo oneroso della Camera Apostolica, che non potessero fare i Transunti, ò siano Copie delle Lettere Apostoliche, e quelli che godessero i suddetti ufficii, nè pure potessero farle senza la licenza del Datario Apostolico. Moderò poi Urbano sotto il ventesimo terzo giorno di Decembre le facoltà de' Cardinali protettori de' Luoghi Pii, ed Arcipreti delle Basiliche, dichiarando estendersi la loro giurisdizione alla cognizione delle Cause passive contro i Canonici, Prebendati, ò altri Serventi delle Basiliche loro quando erano rei, volendo che quando fossero attori dovessero seguitare il Foro del Reo, dichiarando, che il Privilegio attivo, e passivo competesse nell'unico caso dell' esazione de' proventi annui à favore delle Università, ò de' Capitoli medesimi.

12 De' Regolari nè pure mancarono provedimenti, mentre sotto il giorno ventesimosecondo di Marzo furono abilitati i Laici, ò siano Conversi dell'Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola purchè fussero Professi, à contribuire il loro Voto nel ricevimento de' Novizii quando chiedevano d'essere ammessi alla Professione, ben corrispondendo, che in quell' Ordi-

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla contro gli usurpatori de' Beni di Chiesa.

Impugnata da' Principi.

Mà senza ragione.

Bolla intorno a' Notaj.

Ed a' Cardinali Arcipreti delle Basiliche.

Ex Tom. 5. Bullar.

Bolla intorno a' Minimi.

ANNO 1641

Ordine, che porta il Titolo più abbietto dell' umiltà, secondo l' insegnamento Evangelico, ogni Minimo fosse come un Ministro. Rispetto agl' Osservanti di San Francesco, essendosi altre volte concessi Indulti, e facoltà ampie a' Commessarii nelle Regioni dell' India, dalle quali per la distanza de' luoghi è tanto malagevole a' Superiori d'Europa di provedere le facoltà molto ampie, si stabilì sotto il giorno ventesimo d'Agosto, che queste non havesser vigore per concedere dispensazioni contro le Costituzioni generali della Religione. Sotto il primo giorno d'Ottobre fù considerato, che quella porzione de' Minori Osservanti, che già erasi separata, e raccolta in una particolare Congregazione chiamata de' Riformati per esatta, e totale osservanza dell' Istituto di Povertà Serafica, non addolcito nel rigore, ò da' Privilegii, ò da consuetudine, ò da tolleranza, formava già un corpo stabile degno di grazie, e meritevole di Regole per sussistere nella pulizia d'un buon Governo, e fù stabilito, che rispetto all' Italia si fondassero i Professori le Catedre, ò siano Lezioni della Teologia Morale, e Mistica: Come parimente sotto il giorno decimottavo di Novembre fù ingiunto, che tutti i Religiosi dimoranti nel Gran Convento di Roma chiamato di Araceli, differissero l'intera Ubbidienza al Commessario Generale. Quanto poi ad altri Regolari furono abilitati quelli della Congregazione de' Giesuati di San Girolamo ad amministrare il Sacramento della Penitenza, quando fossero approvati per idonei dall' esame degl' Ordinarii Diocesani, abolendosi solo l'ostacolo delle loro Costituzioni.

Agli Osservanti.

A' Giesuati.

13 Riuscì in fine commendabile, ed osservabile il Decreto pubblicato per Bolla il dì decimo d'Agosto intorno a' Religiosi Premostratensi. Eransi questi annojati in Spagna di portar l'Abito antico prescritto dalla loro Regola, intorno al quale non solo havevano introdotta una notabile alterazione, mà sdegnando d'esser nominati Frati, haveàn deposto tal Titolo, scrivendosi Monaci, con quello di Signore, ò di Don. Recata tal contingenza all' esame della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, reprovarono quei Cardinali una tal novità, imponendo a' medesimi di ripigliar l' Abito antico, e la denominazione di Frati, con la Tonaca bianca, e gran Cappuccio, con lo Scapulare, e Cappa parimente bianche, ciò che venendo poi confirmato con la suddetta Bolla, ne fù delegata l'esecuzione à Cesare Facchinetti Arcivescovo di Damiata, e Nunzio Apostolico ne' medesimi Regni, dando luogo alla perquisizione de' curiosi, se fosse vantaggioso a' medesimi Premostratensi più l'essere denominati Frati, che Monaci; e richiamando alla riflessione il tempo passato, fù riconosciuto ch' essi con la loro istanza pregiudicavano al loro proprio onore, essendo più nobile, e chiaro (come supponeasi) l'Istituto de' Frati, che quello de' Monaci: Imperocchè havendo il Redentore fondata la Chiesa, il primo Collegio di lei fù quello degl' Apostoli, che sono i Vescovi, e de' Discepoli, che sono i Sacerdoti, constituendosi con tal numero la Gerarchia del Clero sotto l'Unità del Reggimento di San Pietro, Carico ed Instituto del quale fù la perfezione della Vita Cristiana quanto a' Costumi rispetto à se stesso, la Predicazione, l'Amministrazione de' Sacramenti rispetto alla Comunità de' Fedeli. Il secondo Ordine poi istituito dal medesimo Gesù Cristo anche in Vita, fù quello de' Laici, ò de' Secolari, i quali vivendo in Comunione de' Beni, come si raccoglie dalla Sacra Storia degl' Atti Apostolici, ò erano semplici Cherici, ò Diaconi Professori della perfezione Cristiana, mà non della Predicazione, come ben distinsero gl' Apostoli nel loro secondo Concilio rapportato da San Luca al Capo sesto degl' Atti, quando rappresentarono agl' adunati la necessità di proveder de' Ministri per la sovraintendenza delle Limosine data à i sette Diaconi, già che gl' Apostoli stessi asserivansi caricati d'incombenza maggiore nel Predicare la Parola Divina. Moltiplicandosi poscia il numero de' Fedeli, una parte de' suddetti restò à componere la Comunità de' meri Laici, e l'altra à costituire un nuovo Ordine diviso in molte specie, mà tutte unicamente intente alla sola direzione individuale di loro medesimi, che chiamavansi Cultori di Dio Oranti, e Contemplativi, col nome di Supplichevoli, e di Spadoni, ò siano Professori della Castità, i quali chiamandosi col nome generico di Ascetici, diedero l'essere a' Monaci, che ò sparsi nelle Solitudini erano Romiti, ò viventi in Comunità erano Cenobiarchi interamente applicati alla perfezione Evangelica in se me-

Ex Bullar. Tom. 5.

De' Premostratensi.

Se siano Frati, ò Monaci.

Distinzione de' Monaci, e Frati.

ANNO 1641

se medesimi senza nessun impiego al bene, ed utile Spirituale del Prossimo, e perciò incapaci del Sacerdozio, come esprimesi nel quarto Canone del Gran Concilio Calcedonense con queste parole: Che quelli, che seguitavano la Vita Monastica, dovevano vivere in quiete, applicando solamente a' Digiuni, ed alle Orazioni, senza mescolarsi nelle Funzioni Ecclesiastiche, ò Secolari, come ancora si accenna nell' Epistola quarantesima del Libro Terzo di San Paolino, dove la Vita del Monaco esprimesi idea di San Giovanni Battista nel Deserto, e quella del Cherico dell' altra di Cristo nel Tempio; e Sant' Agostino nel Salmo centotrentadue chiama i Cherici agricoltori del Campo Evangelico; i Monaci aggiacenti in quiete, i Laici affaticati, aggiungendo, che i Cherici come Paolo piantano, come Apollo inacquano il Divin seme, come Noè Governatore dell' Arca, ed i Monaci Serventi à Dio in Ozio, quiete, e Castità come Danielle, ed i Laici in tribulazione, e pazienza come Giobbe. Sossistendo dunque la primitiva Chiesa partita in Clero, e Monachismo con incombenze così diverse, sopravennero San Domenico, e San Francesco fondatori de i Frati, la nobiltà de' quali deve pigliarsi dalla conformità dell' Istituto, da i Carichi, e dalle Professioni, e convenendo essi con Monaci nella sola Professione del Celibato dell' Orazione, e della Santità, ed innocenza de' costumi, sono poi diversi negl' altri Carichi proprii del Clero, cioè nella Predicazione, nell' Amministrazione de' Sagramenti, e nell' offerta del Divino Sagrificio all' Altare, che facendosi da' soli Sacerdoti, i Monaci assistevano in luogo di maggior preeminenza sopra il Popolo Secolare, cioè in vicinanza de' Cancelli, che circondavano il Santuario, senza ingerirsi nel Sacrosanto Ministero; ed havendo i nuovi Religiosi Frati assunto il Ministerio de' Sagramenti, la Predicazione della Parola di Dio, la cooperazione alla Spirituale salute, ed ajuto del Prossimo, scegliendo la dimora ne' luoghi popolati, e non ne' Deserti, ben resta chiaro, che il loro Istituto si conforma più à quello de' Cherici, che à quello de' Monaci, dà che gl' istessi Cherici anticamente chiamavansi Frati, come si accenna nel Concilio Mogontino, e nel Aquisgranense al Capitolo centotrentacinque, e seguenti; ed essendo loro Abito proprio la Veste bianca col gran Cappuccio, che era l'antico Birto, ò Mozzetta portata da tutti i Cristiani, San Domenico, che fù il primo fondatore dell' Ordine de' Frati, lo dette loro consimile, come pure lo ritennero tutti i discendenti dall' Ordine di Sant' Agostino, la di cui Istituzione fù di Cherici conviventi in Comunità. Ristretti poi in varie Clasſi, ed Ordini separati, come rampollo de' medesimi fù l'Ordine Domenicano. Mà perchè poi i suddetti Santi Istitutori de' Frati proposero di professarsi la Mendicità, i Monaci già ricchi sdegnarono il Titolo, che fosse loro comune, e così in vece di quello di Frate, pigliarono quello di Signore, ò di Don. Scrive Alberto Crasio nel Libro Terzo delle Metropoli al Capo decimoquinto,, che vergognandosi i Monaci di chiamarsi Frati vollero dirsi Signori, fuggendo da loro la Carità gemella del nome di fratello, e succedendo l'amore della propria eccellenza col Titolo di Signore; e quindi essendo i Premostratensi istituiti da San Norberto nell' Ordine di Sant' Agostino, fù giustissimo il Decreto d'Urbano, che si chiamassero Frati, e poco ragionevole la loro resistenza in volere apparire Monaci, non intendendo esser più nobile questo Titolo, che l'altro, per quanto portano le suddette notizie, senza che noi vogliamo farci nè partegiani, nè decisori di tal controversia frà le suddette due gran Clasſi del Clero, protestando solo di parlare per mero allettamento della curiosità di chi legge, attesochè, se si ammettesse per indubitabile, che i Frati fossino dello stesso Istituto del Clero Secolare, essi come Professi più perfetti nella Vita Evangelica sarebbero poi più nobili de' Preti, il qual argomento, come uno di quelli che troppo provano, nulla provarebbe.

Finì di vivere in quest' Anno il Cardinale Carlo Emanuello Pio, già promosso da Clemente Ottavo nella tenera età di dicinove Anni, con l'occasione, che passato personalmente à vedere la nuova conquista della Città di Ferrara, desideroso d'allacciare con la beneficenza quei nuovi Vassalli, esaltò il medesimo come nato di Famiglia frà essi delle più cospicue; e dopò d'esser salito dalla Diaconia à varii Titoli del Presbiterato, salì ancora à' Vescovati d'Albano, di Porto, e poi à quello d'Ostia col Decanato del Sacro Collegio. Mancò con fama d'inte-

14 Ex Oldoin. Tom. 4.

Morte del Cardinale Pio.

gro

ANNO 1641

gro Cardinale, se non quanto la parsimonia del trattamento esibiva più sentore d'avarizia, che di moderazione, spirando il primo giorno di Luglio nell' età di sessantatre Anni. Non la taccia medesima, mà la medesima sorte nel Sepolcro incorse il Cardinale Francesco Boncompagno esaltato già da Gregorio Decimoquinto, ed Arcivescovo di Napoli il nono giorno di Decembre, dopò d'havere governato quel Popolo Spiritualmente con splendidi esempii di pietà in sollievo de' Poveri, con illibato candore de' costumi, e con pia profusione di spese sempre larghissime, e ristrette solamente nel parco trattamento di se medesimo; le quali prerogative li fecero meritare da Dio la misericordia al supplicio minacciato alla suddetta Città delle fiamme dall' irruzione del Monte Vesuvio, à divertimento del qual flagello istituita una Processione, ben tosto si vide esaudito. Terminò parimente troppo sollecita la Vita del Cardinale Giovanni Francesco di Bagno chiaro egualmente per sangue, che per le Nunziature di Fiandra, e di Francia, dalla quale tornato à Roma cambiò la Chiesa di Cervia in quella di Rieti à cagione dell' aria: mà se la prima riusci molesta per la gravità del Clima, la seconda li riusci perniciosa per la sottigliezza, e però lasciata ancora questa, morì in Roma il dì venticinque di Luglio nell' età di sessantatre Anni, con testamento così generoso per grandezza d'animo, per le qualità de' Legati, che forse abbagliò nella qualità del Patrimonio creduto vasto all' ugualianza dell' istesso suo cuore; compianto da' tutti gl' ordini delle persone come veramente delizia nell' amenità del tratto, nella magnificenza dell' animo eguale alle grandezze di Roma. Mancò parimente di vita il Cardinale Felice Centino creato dal medesimo Pontefice, il quale dopò i Titoli Presbiterali sedè nel Concistoro Vescovo di Sabina, finchè mancò nel presente Anno nella Città di Macerata, dove lasciò splendidi documenti di pietà, e munificenza, anche per decoro di quella Cattedrale, e Canonici, impetrando l'uso, che dicono della Cappa Magna. Altra Creatura parimente dell' istesso Pontefice lasciò di vivere dentro il Mese di Settembre, cioè il Cardinale Agostino Galamini, che trasferito dal Vescovato di Recanati à quello d'Osimo, ivi mancò nell' età di ottantatre Anni, anche con querele del suo Popolo, che estensione di vita sì lunga riuscisse ancor breve alla necessità propria d' haverlo più lungamente. Morì parimente il Cardinale Domenico Ginnasio di età ancor maggiore di ottantanove Anni, ed eguale di merti, e di virtù, spettabile ancora per Dottrina, come palesano le di lui interpetrazioni sopra i Salmi, ed altri Capi della Sacra Bibia, e la fondazione del Monastero delle Monache di Santa Lucia, dove Decano del Sacro Collegio fù con lagrime della Corte seppellito. L'ultimo à chiudere i suoi giorni quest' Anno fù il Cardinale Belingerio Gessi assunto al Cardinalato da Urbano Ottavo, il quale conoscendosi inabile per le flussioni della podagra, che l'haveva storpiato, al pesante Carico del Vescovato, rinunciò la Chiesa di Rimino, riducendosi à vivere in Roma in quello stato inabile al servizio del Pubblico, e doloroso à se medesimo.

Boncompagno. Di Bagno. Centini. Galamini. Ginnasio. Gessi.

15 In ristoro di tante perdite fatte dalla Chiesa il Pontefice Urbano fece il giorno decimosesto di Decembre la dichiarazione di dodeci Cardinali, riservatone uno da pubblicarsi in altri tempi. Il primo fù Francesco Maria Macchiavello Nobile Fiorentino, figliuolo di Filippo, e di Maria Magalotta, perciò Cugino de' Nipoti del Papa, la quale qualità fece meritarli di essere ascritto frà Canonici di San Pietro, e frà gl' Uditori di Ruota, e poscia frà i Prelati, che seguitarono nella Legazione di Colonia il Cardinale Ginnetti, dove restò à sostenere le sue veci dopò la di lui partenza col Titolo di Patriarca di Costantinopoli; ed essendo morto il Cardinale Magalotti Vescovo di Ferrara suo Zio, fù assunto al Concistoro, ed alla medesima Chiesa col Titolo di San Giovanni e Paolo. Il secondo fù Ascanio Filomarino introdotto in Roma dal Cardinale D'Aquino suo Parente, ed Amico della Casa Barberini. Fù Mastro di Camera del Cardinale Francesco, e con li soliti atti di beneficenza da quel grado portato al Cardinalato col Titolo di Santa Maria D'Araceli, ed all' Arcivescovato di Napoli, essendosi però conquistato merito con la Sede Apostolica nel complimento, che fece in grado di Canonico di San Pietro à nome del Papa di portar le Fasce per il figliuolo del Rè di Spagna, dal quale esibitali la Chiesa di Salerno, conquistò merito maggiore à ricusarla. Il terzo fù Marc' Anto-

Ex cit. Oldovin. Promozione de' Cardinali Macchiavelli. Filomarini.

ANNO 1641

Bragadini. Antonio Bragadino Nobile Veneto, prima Vescovo di Crema, poi di Ceneda, poi di Vicenza, à cui conferì merito e la probità della vita, e la qualità della descendenza, quando il di lui Avo sostenne da Mustafà Capitano de' Turchi nella conquista di Cipro l'orrendo martirio di essere scorticato vivo. Il quarto fù Ottaviano Raggi nato di Giacomo Senatore Genovese, e da Girolama Negri, che nella integrità, e rettitudine di un buon naturale non alterato da scienze, non corrotto d'artifizii, non mascherato di adulazioni, annoverato frà Cherici di Camera, e poscia sedutosi nella Suprema Giudicatura, che dicesi Uditore della Camera, fù esaltato col Titolo di Sant' Agostino. Il quinto fù Pier Donato Cesi figliuolo di Federico, e di Pulcheria Orsini, Nobile Romano, che parimente Cherico di Camera, e Tesoriere Generale di Santa Chiesa, fù ornato col Titolo Presbiterale di San Marcello. Il sesto fù Girolamo Verospi Nobile Romano, figliuolo di Ferdinando, e di Giulia de' Massimi, che riuscito con credito nell' avvocazione delle Cause, dopò haverle difese fù preposto à giudicarle Uditore di Ruota, l'eminenza del qual Tribunale dovendosi riconoscere dall' equità de' Romani Pontefici con esaltar qualcheduno di quelli che vi seggono, sublimò quest' atto di beneficenza il medesimo col Titolo di Sant' Agnese. Il settimo fù Frà Vincenzo Macolani da Fiorenzola Diocese di Parma, che havendo professato nell' Ordine di San Domenico, vi fece i più convenevoli progressi nelle Cariche d'Inquisitore contro l'eretica pravità, di Vicario Generale di tutta la Religione, di Commessario del Sant' Offizio, e Maestro del Sacro Palazzo, nelle quali riuscendo con lode di giudizio, prudenza, e dottrina, celebre per l'intelletto, e volontà, non fù meno considerato per le mecaniche, quando intendente della fortificazione, diresse quella costrutta sul Colle Giannicolo, e l'altra nell' Isola di Malta, e nel Forte Urbano, dichiarato Cardinale col Titolo di San Clemente. L'ottavo fù Francesco Peretti Montalto figliuolo di Michele Principe di Venafro, e di Margherita Savelli, che illustre per la discendenza di Sisto Quinto, grato alla Corona di Spagna, fù da esso nominato al ricco Arcivascovato di Monreale in Sicilia, e con questo fregio fatto Cardinale del Titolo di San Girolamo degli Schiavoni. Il nono fù Giulio Gabrielli figliuolo di Antonio, e Prudenza Lancellotta nobili Romani, che dal Chericato di Camera fù promosso al Cardinalato col Titolo Diaconale di Sant' Agheta. Il decimo fù Giulio Mazzarino figliuolo di Pietro Romano, e di Ortensia Busalini da Città di Castello, nato nella Terra di Piscina, dove un suo Zio godeva un grosso Beneficio, che dopò gli studii delle scienze nel Collegio Romano riuscito sopra ogni disciplina per l'ingegno eminente sopra ogni credere, ad ogni fortuna cospicuo, fatto soldato nella guerra di Mantova, e lasciato Vice Commessario dell' Esercito Pontificio da Giovanni Francesco Sacchetti, ed impiegato da Torquato Conti Generale della Milizia Papale in portare Ambasciate al Duca di Feria Governatore di Milano, e poscia allo stesso Pontefice Urbano, e da questo dato nella Legazione del Cardinale Antonio per Ministro, ò per Nunzio, e da lui spedito al Duca Carlo Emanuello di Savoja, indi al Cardinale di Ricchelieù, ed allo stesso Rè Luigi, fù tale l'ammirazione, che destò in ogn' uno l'altezza del suo spirito, la profondità della sua prudenza, l'amenità della sua destrezza, il fiore della sua eloquenza, che potè farsi mezzano della riferita Pace d'Italia, dopò la quale assunto Canonico della Basilica Lateranense, poi Auditore, e Vicelegato d'Avignone, Nunzio Straordinario per due Anni in Francia, poi Vicelegato d'Avignone, e successivamente à suppliche del medesimo Rè Luigi fatto Cardinale Diacono, benchè l'altissime contingenze del di lui Ministero in quella Corte, e le di lui agitazioni non permettessero, che venisse in Roma à ricevere il Titolo, e però fù Cardinale senza Titolo, fù Rè senza nome, e fù tutto in tutte le cose. L'undecimo fù promosso Verginio Orsini figliuolo di Ferdinando Duca di Bracciano, e di Giustiniana Orsini de' Duchi di San Gemini, che lasciata l'ampia primogenitura della di lui cospicua Famiglia, vestì l'Abito Militare frà Cavalieri di Malta, ed indi da quel primo Ordine de' Regolari esaltato al Supremo della Chiesa, cioè al Cardinalizio col Titolo Diaconale di Santa Maria in Portico. Diede per ultimo splendore alla Promozione Rinaldo d'Este figliuolo d'Alfonso Duca di Modona, e di Lisabetta di Savoja, creato Cardinale Diaco-

Raggi. Cesi. Verospi. Macolani. Peretti. Gabrielli. Mazzarini. Orsini. D'Este.

ANNO 1641

Diacono col Titolo di San Nicolò in Carcere.

16 Ex Nan. Sir. Bruson.

Tentativo degli Svezzesi contro Ratisbona.

In Germania continuandosi le sessioni della Dieta di Ratisbona continuavano ancora i pensieri delle Milizie Svezzesi, di recare sempre più ferali molestie all' Imperadore Ferdinando; e parendo all' Erfurt, ed al Banier loro Capitani di poter cogliere la detta congiuntura per rendere illustre la loro condotta in quest' Anno con una insigne impresa, si prefissero di assaltare la detta Città di Ratisbona per far prigioniere l'istesso Cesare, ò pure di angustiarla tanto, che fosse forzata la Dieta di sciogliersi, come che temevano dalle di lei deliberazioni il pericolo di esser cacciati dalla Germania. Accostatisi in quei contorni, si rendea loro sicuro il tragitto della Riviera del Dannubio per esser quell' acque rappigliate in durissimo ghiaccio; e di fatto incominciarono à passare le Truppe per alzare le Trinciere al bersaglio delle mura di detta Piazza. Mà fù sempre mai assistente ad ogni pericolo della pia Casa Augusta la Providenza Divina, gl' effetti della quale spiccarono mirabili nella disperazione d'ogni soccorso terreno, come succedea in questo caso, mentre appena passate alcune squadre Svezzesi, l'acque del Danubio per la sopravenenza improvisa d'un Lebeccio si sciolsero, e rimanendo così senza provedimento di ponte, ò barche, quelli che erano passati, restarono dissipati, ò prigionieri delle Truppe Cesaree uscite opportunamente da Ratisbona, e le altre, che rimanevano oltre la corrente sotto il Banier, furono forzate di ritirarsi, non potendosi per verità riferire ad altro sì grande avvenimento, che alla Divina Providenza, che i Gentili reputarono troppo corta, nel credere che si stancasse per la direzione delle cose minime, e che la Divinità si avvilisse in impieghi sì bassi, mà era corto il loro intendimento nel non comprendere il massimo de' i di lei effetti di riuscire indeffettibile come nel caso presente, nel quale l'ardire delle cose naturali in mezzo al Verno non poteva partorire, che il gelo si sciogliesse sì improvisamente. Contuttociò non fù questa ritirata degli Svezzesi totalmente infruttuosa, mentre assaltata da essi la Piazza di Camp, riuscì loro d'impadronirsene con somma facilità, sebene con poco pregiudizio del partito Cesareo rispetto all' antecedente pericolo che sovrastava à Ratisbona, ed al susseguente avvenimento, mentre il Generale Piccolomini attaccato il Campo Svezzese da quella parte ove commandavalo il Generale di Battaglia Schangh, fù esso sì lungamente trattenuto dall' impensato cimento, che fù dato agio all' Arciduca Leopoldo di sopragiungere col grosso dell' esercito, dal quale circondati gli Svezzesi furono costretti di cedere impetrando la loro salvezza dall' imminente strage con darsi prigionieri a' Cesarei al numero di quattro mila Cavalli. Quindi restato inferiore di forze il Banier vallicò la Riviera dell' Egra con chiarissima fama di perizia militare, non solo per essere uscito di mano a' nemici, d'essersi ritirato in faccia loro, mà d'havere sì gloriosamente passato il fiume senza venir danneggiato, benche condottosi in Alberstat, la morte naturale sopravenutali ponesse fine alle di lui imprese, nelle quali havendo cagionata desolazione in molte Città della Germania, la di lui morte fù poi la consolazione di tutte. Languivano per tanto gli Svezzesi della perdita di tale Capo, ed in quella di tanta gente impotente ad altri attentati, se non venivano rinforzati dalle squadre Vaimaresi già militanti sotto la condotta del Generale Francese Longavilla; à cui essendo stato surrogato dal Cardinale di Richelieù il Conte di Guebriant, si accostarono alla Piazza di Volfebutel nel Ducato di Luneburgo, al soccorso della quale accorrendo il Generale Piccolomini, benche ne fosse impedito dalla resistenza che li fecero con sommo valore, e danno i nemici; tanto la Piazza potè sussistere per forza dell' interna diffesa, sforzati gli aggressori ad abbandonarla, benche non succedesse così nella Vestfaglia dove l'altro Capitano de' Svezzesi Asfelt conquistò quella di Dorsten.

ANNO 1641 — Vittoria de' Cesarei.

17 In tanto proseguivansi gl' Atti della Dieta in Ratisbona, la conclusione de' quali fù un solenne Decreto chiamato dell' Amnistia, ò sia generale dimenticanza, ò perdono delle cose passate, à riserva della Causa del Conte Palatino, che già spogliato de' proprii Stati, e del Voto Elettorale, fù come più grave riservata ad esaminarsi al Congresso della Pace Universale, per trattamento della quale non sodisfacendosi le parti della Città di Colonia, furono scelte quelle di Munster per i Congressi de' Cattolici, e quella di Osnaburg per quelli degl' Eretici

ANNO 1641

tici, à condizione, che conservandosi essi neutrali, dovessero all'effetto suddetto spogliarsi de i Presidii armati; così concordandosi la spedizione de' Salvicondotti a' Principi dell' Imperio mediante gl' Uffizii del Rè di Danimarca in altro Congresso tenutosi in Amburgo dal Conte Lutzau, e dal Signor di Avò Ambasciatore di Francia, anche à nome della Corona di Svezia, e dal Salvio riferito, ed approvato per i Preliminarii della Pace nella presente Dieta di Ratisbona. Mà il riferito Decreto dell' Armnistia, ò sia suspensione, ed abolizione delle cose passate, eccitò le querele ne' Protestanti per i pregiudizii del Conte Palatino non reintegrato come pretendevano, e molto più de' Cattolici, i quali doleansi che conculcate le ragioni della Chiesa con enormissime usurpazioni de' di lei Beni, in vece di pensare secondo l'ingenita pietà, e Giustizia di Cesare à riscuoterle dalle oppressioni degl' Eretici, questi rimanessero canonizzati per possessori legitimi, ed i loro errori tollerati, e favoriti. Quindi esclamavasi contro tali usurpazioni, convincersi esser la volontà di Dio, che vi siano Beni per l'assegnamento delle Chiese, e de' Sacerdoti con riflettere, ch' egli volle riscuoterne la porzione anche degl' Elementi nelle Leggi Ceremoniali per render più sublimi i Sacrifizii Mosaici, ed i Sacrificati; e tanto più alzavansi le querele, quanto che estendeasi ancora il Decreto della Dieta à raffermare la Pace di Religione del mille cinquecentocinquantacinque confirmata nel mille cinquecentocinquantasei, senza farsi menzione di quella di Praga tanto più favorevole alla Fede Cattolica. Fece pertanto Gasparo Mattei Nuncio Apostolico solennemente protestare negl' Atti della Dieta per mezzo del Vescovo, e Principe d'Augusta, e poi anche estesa, e sottoscritta la medesima Protesta di suo pugno, la fece presentare in proprie mani dello stesso Imperadore per mezzo di Fabio Mattei suo fratello col Rogito di Notaro, e Testimonii in queste precise parole: *Sacra Cesarea Reale Maestà. Essendo stato concluso nelle presenti Imperiali radunanze ordinate dalla Maestà Vostra Cesarea nella Città di Ratisbona sopra l'Armistia conforme è il tenore che siegue, ò altro &c. Ed essendo stati dagl' Eretici mandati fuori diversi aggravii, come essi li dimandano, e questi essendo contro li Decreti Cattolici, e Generali de' Santi Padri, e contro le Costituzioni de' Sommi Pontifici; perciò Io Gaspare Arcivescovo d'Atene Nunzio della Santità di Nostro Signore Papa Urbano Ottavo, e della Santa Sede Apostolica à nome della Santità Sua, e della Santa Sede Apostolica, siccome richiede la sollecitudine del Pastorale Officio, prego, ricerco, ed esorto, che Vostra Maestà Cesarea, come Cattolico Principe, avvocato, e difensore Generale della Cattolica Chiesa Romana, seguitando l'esempio de' suoi Antecessori, e la pietà della Maestà Vostra ricerca, che difenda l'essenzione, ed integrità della Religione Cattolica, e che i Luoghi Pii, e Persone Ecclesiastiche non patiscano alcun danno, nè permetta, ò acconsentisca, che si faccia cosa à ciò contraria, altrimente con ogni miglior modo à nome dell' istessa Santità, e Sede Apostolica repugno, resisto, e professo di sempre resistere, e repugnare, come son certo, che l'istessa Santità, e Sede Apostolica resisterà, e repugnarà &c. Dato in Ratisbona li 18. Aprile 1641.*

Decreto della Dieta di Ratisbona.

Contradetto dal Nuncio Apostolico.

Ex ponte Sirum Tom. 1.

ANNO 1641

18 In Francia agitavasi l'animo del Cardinale di Ricchelieù con moti diversi da quelli, co' quali egli affligeva gl' Austriaci nemici di quella Corona, ma forsi con maggiore imbarazzo di quel che cagionasse egli a' danni loro con la Guerra, se non quanto il di lui spirito imperterrito resisteva immobile come uno scoglio frà le tempeste dell' onde del mare infuriato, e forse nella grazia Regia andava schermendosi dagl' insulti delle persecuzioni della Corte, i primi Soggetti della quale gli ordirono contro quest' Anno una macchina per atterrarlo, come sarebbe riuscito, s'egli non havesse havuto il cuore d'acciajo, e la testa di bronzo per resistere a' fulmini scagliatili contro. Si accoppiarono per tanto in un sentimento medesimo di avversione contro di lui, i Duchi di Vandomo, di Guisa, e di Buglione, ed il Conte di Soisons, i quali dichiaratisi Tutori delle querele de' Popoli angariati dalle Taglie, e Collette imposte per mantenere tanti Eserciti, esclamavano contro di lui, che data la condotta d'ogni sua azione all' avarizia, ed alla crudeltà, non havesse aspetto più giocondo di far versare il sangue più nobile ne' patiboli, e di accumulare l'oro, e le grandezze nella propria Casa; e professando, che la memoria de' servizii ricevuti

Ex Mist. Ren. Cardinal. Richel.

Congiura contro il Cardinale Ricchelieù.

ANNO 1641

cevuti ò da lui, ò dalla Corona fosse decrepita, e moribonda in pochi mesi, teneva poi che la vendetta anche per leggieri sospetti fosse robusta ad ogni occasione, ancorchè fussero decorsi numerosi Anni, e che essendo l'animo del Rè fornito di tante egregie doti, di pietà, di giustizia, e di gratitudine, riuscisse poi uno spettacolo deplorabile di lasciarlo schiavo alla tirannia del barbaro genio del Cardinale, e che fosse perciò opera la più eccelsa di pietà, e di carità verso la Patria di liberarnelo. E veramente doleasi il Guisa d'essere stato spogliato di quattrocento mila lire d'entrata Ecclesiastica con l'Arcivescovato di Rems, per non havere pigliati gl' Ordini Sacri in tempo, benchè ne havesse la dispensazione dal Papa ancora per due Anni, ne' quali egli volea goderli per lasciar poi una parte di detta entrata a' fratelli, e sposarsi con Anna Gonzaga di Nivers, le nozze della quale più allettavano il suo genio per sensualità, che lo sposalizio con la Chiesa per consagrazione; mà il Cardinale per non vedere opulente quella Famiglia sempremai diffidente della Corona resistè ad ogni supplica, anche à quelle di Angelo Corraro Ambasciatore Veneto. Col Soisons correa poi diffidenza, e cagione di rancori, mentre esibitali per moglie una propria Nipote, egli la rifiutò come di condizione disuguale, fattoseli perciò nemico, non essendovi senso d'indignazione più acuto di quello, che desta lo sprezzo di ciò, che si offerisce per fortuna. Il Duca di Buglione parimente, e quello di Vandomo allegavano altre ragioni particolari del loro odio, mà più millantavano la pubblica della necessità di liberare il Regno dalle angherie, ed il Rè dalla servitù di Ministro chiamato crudele, avaro, e sconoscente. A' suddetti disgustati si unì Carlo Duca di Lorena, il quale fatto nuovo accordo col Rè per ricuperare alcune delle sue Piazze, che li furono restituite à riserva di Clermonte, di Stenai, di Duì, e di Samez, e del deposito di Nansì fino alla Pace Universale, entrò egli pure nel partito de' Congiurati, che raccolti nella forte Piazza di Sedano, della quale era Sovrano il Duca di Buglione, convennero con Michiele di Salamanca Ministro del Rè Cattolico di ricevere da lui considerabili ajuti di contanti, e di Milizie, e che il Lamboi Capitano Cesareo con altre Truppe assistesse al loro attentato à fine d'assaltare, e d'impadronirsi di molte Piazze del Regno, per ritenerle finchè il Rè Luigi havesse discacciato dal Ministero il Cardinale, benchè il Vandomo proponesse risoluzione più spedita di farlo uccidere per mezzo di sicarii.

ANNO 1641

19

Ex cit. Minist.

Opposizione di Ricchelieù a' Nemici.

Il gran numero delle spie, che manteneva in ogni luogo il Cardinale, servì per informarlo d'ogni successo della congiura, & ad effetto di contraporre al Soisons il lustro dalla sua parte d'un' altro Principe del sangue Regio, fece sposare à Condè la propria Nipote, e poi si diè à far appuntare un' esercito sotto il comando del Maresciallo della Migliarè, per impedire i soccorsi, che poteano venire dagl' Austriaci a' congiurati, ed un' altro sotto il Maresciallo di Sciattiglione per attaccarli nel loro ridotto di Sedano. Il Migliarè penetrato ne' confini della Fiandra attaccò la forte Piazza di Eres, trattenendo così, che da quella parte non sopravenissero ajuti a' sollevati, e Sciattiglione accostatosi à Sedano si vide incontro il sesto giorno di Luglio le Truppe Cesaree condotte dal Lamboi insieme co' Principi disgustati, alla comparsa de' quali i Francesi si allargarono in ordinanza col vantaggio dell' eminenza di alcune Colline, che per ogn' uno de' lati havevano il ritiro di due boschi, e le Truppe de' sollevati ristretti nell' angustia del sito non poterono allargarsi per ricevere con l'ordinanza militare l'affronto de' nemici, il quale perciò fù loro scagliato addosso con gravissima impressione da quella parte, che comandava Sciattiglione, che disordinati, ed aperti gli squadroni parea pronta a' Regii la vittoria; mà il Soisons avvanzatosi con pochi compagni per sostenere i suoi, trafitto da un colpo di pistola in un' occhio li chiuse amendue alla vita, terminando così la propria pretensione, ed inquietudine: e se la Cavallaria del Rè non ritiravasi, forse per non versare tanto sangue nazionale, ò perchè i Capi abborrissero l'intero trionfo del Cardinale, rimaneano interamente sconfitti i sollevati, quando si rendettero in un punto vittoriosi, mentre le loro Truppe con le Cesaree veduta la Fanteria Regia abbandonata dalla Cavalleria, che la caricava, ne fecero strage considerabile, rimanendo il residuo prigioniere condotto in Sedano con l'Artiglieria, e bagaglio, havendo la fuga salvata la persona di Sciattiglione, mà non quella degl' altri Officiali periti, ò resta-

Conflitto frà Regii, e Congiurati.

ò resta-

ANNO 1641

ò restati in potere de' nemici, passando ancora il Lamboi con celerità ad occupare la Terra di Doncheri. Se il sentimento di Ricchelieù era di privata vendetta, egli restò vittorioso nella sconfitta con la morte di Soisons, al di cui cadavere fù permesso di darli sepoltura con l'onoranza di Principe del sangue, e non con l'ignominia di Ribelle.

20 Mà nell' animo del Rè, che non haveva altro senso, che quello del pubblico decoro, cagionò l'avvenimento suddetto un' acutissima molestia, per la quale deliberò di passare personalmente al proprio Esercito, che andava riordinando nella Città di Retel. Lo Sciattiglione rinforzato d'altre Truppe accorse alla fama della pubblica urgenza, renduto successivamente terribile dall'arrivo del Rè con elette milizie, e con seguito di numerosa nobiltà, riuscendo la presenza de' Sovrani di effetto opposto à quello del Sole dal quale spariscono le stelle minute, che presso à i Rè corrono i Baroni, e Grandi del sangue Reale; l'aspetto delle quali potè imprimere tanto timore all' occupato luogo di Doncheri, che incontanente se li sottomise, e mentre allargavansi le file per circondar Sedano, il Duca di Buglione men forte di cuore di quello che fosse la Piazza per verità eccellentemente munita e dal sito, e dall' arte, vedendo lontani i soccorsi Spagnuoli, chiamati i Cesarei dall' urgenza in Fiandra, perduta l'anima del partito nella morte di Soisons, convenne col Rè di chiedergli il perdono per se, e colleghi, che li fù accordato à riserva del Duca di Guisa, e del Barone di Bec, contentandosi che la Piazza suddetta di Sedano, benchè di ragione Sovrana, si havesse per neutrale.

Accordo, e perdono a' Congiurati.

Anche il Marescialllo di Migliarè procedeva con felicità nell' assedio di Eres ritenuta da' Castigliani, della quale fù sì lungamente contrastato un palmo di Terreno in una mezza luna, che inzuppato dal sangue dell' una, e l'altra fazione con vicendevoli perdite, ed acquisti, finalmente restato in potere de' Francesi, ad essi ancora cedè la Piazza rendendosi à patti, benchè allontanato il grosso de' Francesi fosse di nuovo attaccato da' Castigliani, e superata per non essere stata soccorsa nella strettezza del tempo, nella quale il Migliarè non potè moversi à tempo.

21 Altro successo propizio alla Corona rendè cospicua la sorte, e la vigilanza del Cardinale di Ricchelieù, nel condurre alla divozione del Rè il Principe di Monaco, Onorato Grimaldi. Domina questo un piccolo Stato, che nell' angustia del giro chiude grand' importanza di sito, come posto a' lidi del Mare Ligustico nell' estreme parti d'Italia verso la Francia, terminato però dal Contado di Nizza, e di Villafranca Dominio del Duca di Savoja; e considerato opportuno dagli Spagnuoli per una delle porte a' soccorsi, e comunicazione del mare, già vi havevano introdotto Presidio, risentito molestissimamente dal Principe, che per genio, e per vicinanza inclinava a' Francesi. Havendo Ricchelieù introdotto seco trattato di discacciarlo per mezzo del Signore di Carbone Provenzale, che teneasi attinente dell' istessa Famiglia Grimaldi, seco appuntò di spedirli alcune Navi armate ne' primi giorni di Novembre per intraprenderne l'attentato: mà havutone sentore il Cardinale Maurizio di Savoja, che trovavasi in Nizza, lo participò al Governatore di Milano, che ne avvertì sollecitamente il Comandante del Presidio Spagnuolo, il quale rispose di vegliare attento; e che ad ogni leggiero sospetto haverebbe subito incatenato il Principe, ed i figliuoli per trasmetterli nel Castello di Milano. La lettera, che portava quel raguaglio, capitò in mano del Principe, che subito avertì il Signore di Ales Governatore della Provenza perchè sospendesse la mossa delle Navi trattenute ancora da' venti contrarii, ed accingendosi poscia con quell' animosità, che dettavagli la disperazione di essersi renduto sospetto in sì gran caso à persone, che hanno per incognito il perdonare, e gemendo sotto la tirannia della necessità, che è una maga trasformatrice de' più deboli ne' più forti, deliberò perciò ò di liberarsi dagli Spagnuoli, ò di perire. Fece perciò da' Ministri della sua Curia condurre nelle Carceri di Monaco molti malviventi di Mentouc, e di Roccabruna suoi Vassalli, comprendendo la cattura altre persone di valore, e di fede, perchè servissero à suo tempo all'attentato; e venuto il giorno decimottavo di Novembre destinato ad effettuarlo, fece invitare gl' Uffiziali, e soldati Spagnuoli à cena, acconciando il vino con l'oppio per sepellirli nel sonno, poscia aperte le Carceri chiamati i più fedeli, loro participò ciò che doveva operarsi, ed assegnati

Ex cit. Sir. Ex Minist. Richel

Acquisto di Monaco fatto da' Francesi.

trenta

ANNO 1641

trenta armati al Marchese suo figliuolo, altri venti à Girolamo Rei, e cinquanta ritenuti alla propria direzione, ed introdotti centocinquant' altri entro la Piazza, fù dato cenno al Marchese d'assaltare il corpo di guardia del Castello, del quale s'impadronì con la morte di trè Spagnuoli, come riuscì al Rei dell' altro quartiere del Palazzo con felicità, che non provò l'istesso Principe, il quale attaccato il Corpo di Guardia più numeroso, trovò vigorosa resistenza nel loro Capitano Clienti, che pur dopo quattr' ore di zuffa fù forzato à cedere. Conquistati à questo modo i posti principali, e guerniti con le sue genti, il giorno seguente venne rinforzato il Principe da' Francesi di Antibo di vettovaglie, e di monizioni dal suddetto Conte di Ales. A' soldati Spagnuoli restati disarmati prigionieri diede la libertà con ogni cortesia, ed al suddetto Capitano Clienti consegnò l'ordine del Tosone, perchè lo riportasse al Conte di Sirvela Governatore di Milano con una lettera, nella quale appoggiava il cambiamento del suo partito su la necessità di non poter più supplire à pagar del proprio il Presidio, che nella dedizione della Piazza fù convenuto, che si pagasse dal Rè Cattolico. Così si diede il Principe in protezione del Rè di Francia col ricevere il di lui Presidio con l'assegnamento di venticinque mila scudi di rendita sopra il Ducato di Valenza, col grado di Duca, e Pari di Francia, e con altre grazie, e pensioni al Marchese suo figliuolo, venendo applaudita tanta deliberazione da' Principi Italiani per vedere sciolto uno degl' anelli della catena, che legavali alla servitù de' Castigliani.

22 In Spagna apertesi come narrammo le due grandi sollevazioni di Catalogna, e Portogallo, il Conte Duca d'Olivares nella perplessità di scegliere quale dovea prima intraprendersi à vincere, con providenza veramente savia si rivoltò à quella de' Catalani stimata più agevole perchè popolare, più importante perchè vicina alla Francia nemica, più facile perchè prossima alle forze degl' altri Regni Castigliani, quando quella di Portogallo era più remota, e più inverisimile nella sussistenza, come che i Grandi di quel Regno poteano in poco tratto di tempo sdegnarsi del Dominio del Duca di Braganza loro pari, e nazionale per le solite gare connaturali frà Paesani. Mà come non videsi à questi tempi consiglio più eccellente di quel che godesse il Conte Duca suddetto, così non si rinviene ne' passati esempio più infelice di riuscimento. Mà con tutto che alle virtù minori si dia facoltà di adornar l'animo, alla giustizia di renderlo benefico al pubblico, alla pietà di farlo venerabile, ed alla prudenza provido, nondimeno ancor tutte unite non possono costituirlo nelle direzioni infallibile. Fossene mò la cagione, che detto Conte non havesse tutte le suddette parti, ò per la perversa sorte, che roversciava i di lui disegni, perchè non haveva buona intenzione, ò perchè un corpo smisurato come la Monarchia di Spagna viene oppresso, ò cade sotto lo stesso peso della propria grandezza; certo stà che il consiglio di rivoltar l'armi Regie contro la Catalogna fù stimato da tutti saviissimo. Perciò impostosi al Marchese de Los Velez di proseguirvi le ostilità, egli si accinse ad espugnare la Città di Taragona, la quale se ben soccorsa dal Signore di Esperan con molte Truppe Francesi, nondimeno per la debolezza delle proprie mura, e per l'ampiezza del giro fù costretta à sottometersi con le condizioni della salvezza delle sostanze, e della vita degl' abitanti. Indi Los Velez si avvanzò con sì fausto principio ad assediare Barcellona, mà trovandola eccellentemente munita, e fortificato il Mongiovino con superiore costanza ne' Paesani à difendersi, di quel che fosse il provedimento, ch' essi havevano scarso di vettovaglie, fù forzato esso di ritirarsi; e come nelle guerre un propizio successo influisce il coraggio, e la forza per intentarne de' nuovi, così i Catalani assistiti dalle milizie Francesi sotto il Signore della Motta si portarono à tentare la recuperazione di Taragona. Assediata questa da essi, comparve l'Armata Navale di Spagna condotta dal Duca di Ferandina con quaranta Galere per soccorerla, mà vi trovò il contrasto di quella di Francia, che tanto se le oppose, che solo undici poterono frà tiri dell' Artigliaria nemica penetrare nel Porto, dal soccorso delle quali animati i Taragonesi persisterono à difendersi, finchè moltiplicata l'Armata Spagnuola fino à settanta legni potè superare l'ostacolo della Francese, e fare sciogliere l'assedio, rimanendo la Città libera in potere degli Spagnuoli, i quali nè pure risentirono grand'

Mossa dell' armi Spagnuole in Catalogna.

Contro Taragona.

Contro Barcellona.

ANNO 1641

grand' aggravio per le correrie nemiche entro i confini dell'Aragona, ove occuparono la Terra di Tamarid, come il Principe di Condè nel Rosciglione conquistò quella di Canet, Argiglieres, ed Elna.

23 *Ex allegat. Histor.*

Nè pure recarono alleviamenti a' recitati travagli della Corte di Madrid gl' avvenimenti di Fiandra, dove penetrato il Maresciallo di Brezzè con grosso nervo di Francesi sorprese la Terra di Lens, e poi cinta d'assedio quella di Bampome in nove giorni di travaglio la sottomise, come ancora l'altro esercito sotto la Migliarè conquistò quella della Bascee, e l'Oranges Capitano degl' Olandesi parimente con pari facilità sottopose quella di Gineppe nello stesso giorno, nel quale era caduta in mano degli Spagnuoli l'altra di Eres, l'importanza della quale rendeva tollerabili tutte le perdite suddette. Mà la perdita più funesta d'ogn' altra fù quella del Cardinale Infante Governatore, il quale caduto malato morì in pochi giorni con universale cordoglio più de' Fiaminghi, che degli Spagnuoli, perochè havendo nell' ingresso di quel Governo abjurata l'alterigia, ed il fasto connaturale nel trattamento de' Castigliani, erasi così gentilmente vestito della soavità, ed affabilità de' colloqui, che le altre virtù maggiori di lui di giustizia, pietà, e prudenza, rendeansi sopra ogni credere cospicue nella benignità, e cortesia professata, e come che questa ricercasi per destare ne' Popoli l'amore, così egli usavala con abbondanza, solito dire che paragonandosi essa alle fonti con dare riceve, e non dando l'acqua esse perdono l'essere proprio, e perciò chiamavala la moneta più corrente per comprare i cuori, mentre ella non gli rapisce, mà dolcemente se li rende seguaci. Non mancarono perciò sospetti intorno alla di lui condotta, e morte, mentre erano corsi trattati d'accoppiamento in matrimonio con una nipote del Rè Luigi figliuola del Duca d'Orleans per sostenerlo di concerto con le forze degli Stati d'Olanda in quel perpetuo Dominio; e vedendo il Rè suddetto con la di lui morte mancare l'assegnamento delle proprie idee, assunse l'altra di vedere in scompiglio i Fiamminghi per dover ritornar sotto il ferreo Governo d'un Governatore Spagnuolo, che fù Francesco di Melo, e perciò accostatosi col Cardinale di Ricchelieù à quei confini, restò delusa la loro espettazione, perchè i principii del nuovo Governo furono senza alterazione, e con somma tranquillità.

Morte del Cardinale Infante.

Ex Minist. Richel.

24 *Ex Brandan. Histor. Lusitan.*

In Portogallo andava il nuovo Rè Giovanni provedendosi di aderenze, ed oltre alla spedizione fatta del Vescovo di Lamego per Ambasciadore in Roma, introdusse corrispondenza con gli Stati d'Olanda, che nemici della Corona di Spagna non poteano essere tali di lui riputato ribello di lei, e perciò accolsero Tristano di Mendozza Urtado suo Ambasciatore all' Aja, e con esso convennero in una generale sospensione d'armi, ò tregua per dieci Anni sotto il dì duodecimo di Giugno, e col patto che nel Brasile, e nell' Indie membri della Corona di Portogallo ogn' uno restasse nel possesso de' luoghi, che occupava, accoppiandosi nella determinazione di discacciarne i Castigliani, mà che oltre alla linea equinoziale non havesse il proprio effetto l'accordo se non dopò il decorso d'un' Anno. Così parimente con l'altro inimico del Rè Cattolico cioè con la Francia s'introdusse corrispondenza ancor più stretta, rinovandosi gl' antichi trattati per la facoltà di provederfi d'armi, monizione, e soldati in ogni luogo di quel Regno, pervenendo in Lisbona il Maresciallo di Brezzè con quaranta Vascelli da guerra, il quale accolto con somma letizia, ed applauso da' Popoli, stabilì col Re Giovanni d'armare quaranta Navi per scorrere l'Oceano, e conquistare le flotte Spagnuole dell' India, convenendosi ancora, che altre venti ne dassero gl' Olandesi per rompere il comercio, e la navigazione de' Castigliani comuni inimici.

Alleanza di Portogallo con l'Olanda.

E con la Francia.

25 *Ex allegat. Brand.*

Mà tali provedimenti vennero funestati da una congiura ordita in Lisbona da Bastiano Matas Arcivescovo di Braga, che già haveva dati argomenti della propria resistenza all' esaltazione del Rè Giovanni, e continuando la confidenza col Conte Duca si collegò con Luigi Marchese di Villa Reale, col Duca di Caminè, e col Marchese d'Armamar, deliberando col trucidare il terzo giorno di Luglio il Rè, la Regina, ed i figliuoli, fare incendiare il Palazzo Reale, ed altri luoghi più importanti della Città di Lisbona, acciochè distratto il Popolo dalla necessità d'accorrere ad estinguerlo, si facesse luogo all' introduzione delle milizie Spagnuole per ristabilirvi il Dominio del Rè Cattolico, mà la quantità de' complici, che ricercava tanta impresa non potè occultarne il di-

Congiura contro il Rè Giovanni.

ANNO 1641

il disegno, sendo le congiure come le quintessenze odorose, che non ben chiuse svaporano in fumo, ed esse in sangue. Perciò penetrata alla notizia del Rè Giovanni, usando di una profonda dissimulazione chiamò detti Capi della congiura ad un segreto consiglio nelle proprie stanze, dove arrestati prigionieri lasciarono nell' ultimo supplicio l'idea, e la vita, à riserva dell' Arcivescovo, à cui l'Eminenza del Sacro Carattere impetrò, che fosse preservato in carcere. Riconoscendo il medesimo Rè la necessità dell' aderenze più vicine invitò il Duca di Medina Sidonia fratello della moglie ad unirsi seco machinando rivoluzioni nel Regno di Andalusia, dove egli godeva con opulenza di ricchezze, e di Stati somma estimazione; mà pervenutone sentore alla Corte di Madrid, prima che potesse haver moto l'attentato, il Duca suddetto si diè à purgarsene con segni di sì alta passione, che riuscita affettata multiplicò gl' indizii contro di lui, mentre chiamando in duello il Rè cognato con titolo d'infame, e di ribelle per sostenere con le armi da Cavaliere la propria innocenza, ed havendo egli ricusata la disfida come obligato alla Causa pubblica del proprio Regno, il Duca divulgò una taglia, ò premio di dieci mila scudi à chi gli portasse la di lui testa, della quale strepitosa dimostrazione mostrando d'appagarsene il Rè Cattolico ò per verità, ò per dissimulazione, lo chiamò presso di se alla Corte, ed egli vi si portò per togliere il fomento ad altre ritrovate contro di lui, benchè non mancassero rincontri, che il fatto fosse vero, mà che non havesse havuta esecuzione per non haver trovato ne' Vassalli dell' Andaluzia nessun rincontro di secondarlo.

26

Ex Histor. Bisaccion.

In Inghilterra augumentavansi più che mai gl' imbrogli contro quel Rè Carlo, il quale studioso delle massime di Cornelio Tacito in quella parte, nella quale egli descrive la Tirannia dell' Imperadore Tiberio, erasi posto in cuore di imitarne gl' artificii per condurre sotto varie apparenze le macchine, per abbassare l'orgoglio de' proprii Vassalli, e ristabilire l'autorità della sua Corona ormai calpestata con ignominiosi, e vituperevoli attentati da' medesimi. Mà egli che studiava in Teorica la Politica, e pretendeva con questa promovere la prattica, che non haveva, ò nè pure il conoscimento di se medesimo, si trovò di grân lunga abbagliato, quando mancandogli la sagacità delle arti, la finezza dell' ingegno, la fortezza, e la crudeltà di Tiberio, non comprendeva, che le vaste idee delle di lui massime adattate alla fiacchezza, ed incapacità propria, facevano quell' effetto medesimo, che le più pesanti, e migliori armi possono fare à dosso di un imbelle fanciullo, à cui servono anzi d'oppressione, che di sussidio. Contuttociò proseguendo egli le finzioni, queste furono difettose nel più essenziale riquisito di venir ricoperte, mentre l'avvedimento degl' Inglesi già le teneva sicure, e perciò come le mine incontrate, che svaporano in nulla, non recavano loro alcun timore; mà collegatisi segretamente con gli Scozzesi proseguirono con l'apparenza della divozione al Rè à spogliarlo del residuo dell' autorità, dimostrandosi eccellenti in quella pratica di dissimulazione, della quale il Rè credeasi gran Dottore in Teorica. Perciò si diedero à far l'inchieste temerarie al solito, impetrando che licenziasse i Cattolici dalla sua Corte, e che per tante miglia non potessero questi abitare nel contorno della Regia, e per trovar capi d'inquietarlo fecero citare il Guarda Sigilli, ed arrestare nelle prigioni il Giudice Barclai à fine di fare un Sindicato ad ogni Regia azione preterita, e per andar rinovando il metodo del Reggimento à loro modo, proposero un nuovo Giuramento da farsi da ogni uno che voleva amministrare Offizii, che portava in fronte lo specioso nome della fede verso il Rè, mà insieme dell' ubbidienza al Parlamento, e come volevano i sediziosi occultare il progresso delle macchine loro contro il Rè stesso, li fecero donativo di sei millioni di lire sterline. Per l'altra parte il Rè à fine di corredare le proprie forze maritò la propria figliuola Principessa Maria al Primogenito del Principe di Oranges con speranza di trarre col di lui mezzo le forze degli Stati d'Olanda al proprio partito, con dispiacere de' Parlamentarii, che non volevano vederlo attaccato ad altri, che alla loro dependenza, l'importanza di cui poco conosceva il Rè, quando dava il meglio di se stesso in pagamento di cosa peggiore, cioè del denaro, e degl' ossequii, cambiandoli nel perder la podestà propria. Quello poi, che recò gravissimo cordoglio allo stesso Rè, fù la spedione della Causa del Vice Rè d'Irlanda

Arti del Rè Carlo inutili.

Unione degl' Inglesi, e Scozzesi cõtro di lui.

ANNO 1641

Conte d'Istrafort già carcerato, e condannato all'ultimo supplicio, come aderente del Rè, e de' Cattolici, e preteso complice ne' moti di quel Regno, e nella spedizione delle milizie in sostegno della Regia podestà; e benchè il Rè ne conoscesse l'innocenza, tanto per secondare l'iniquità de' Vassalli, e ricoprire i proprii artifizii, precipitò all' ingiustizia di sottoscrivere la sentenza, e di più di consentire all' abolizione de' Supremi Tribunali dell' alta Commissione, e della Camera Stellata, che con la loro sovrana giurisdizione adombravano quella del Parlamento. Quello che ricolmò d'ignominia, e di ferale pregiudizio il Rè fù l'assenso, che diede al Decreto, che il Parlamento non potesse disciogliersi prima, che non fusse stabilita la riforma, e la quiete delle correnti differenze, non accorgendosi, che con mantenersi esse vive da' sediziosi, lo stesso Parlamento, che costituiva una Censura sopra di lui, diventava perpetuo, senza avvedersi che Tiberio, ch' egli pretendeva d'imitare, non li dava tali consigli, e ben fù presto lo stesso Parlamento à valersi della podestà usurpata, togliendo il comando delle Piazze al Rè, ridotto à questo modo ad una statua di Nume, che si venera, mà non si teme.

Che rende il Parlamento perpetuo.

27 E proseguendo gli Scozzesi su le medesime vestigia degl' Inglesi la loro condotta, licenziarono le milizie, perchè il Rè facesse lo stesso, quando conoscevano benissimo, che à lui era malagevole di ristabilirle sollecitamente col soldo, che ad essi riusciva in un momento, come avvezzi à tumultuare in un subito; e volendo addunare il loro Parlamento particolare invitarono il Rè ad intervenirvi, ed egli vi passò personalmente, parlando nella prima sessione con i soliti amorevoli concetti della brama per la quiete della Patria, corrisposto con l'espressione dell' ossequio, e di ubbidienza verso di lui; e poi dati essi à disseminare calunnie, ad inventare cabale, à suscitare cicalecci, fecero correr voce, che il Rè voleva far strage nel proprio Palazzo de' Principali Signori del Regno, per la quale il Marchese d'Amilton fuggì di notte dalla Città per havere occasione di farsi capo di nuovi intrighi, benchè poi si riconoscesse essere stato lui l'autore della voce, e cabala suddetta. Parendo al Rè d'havere in pugno l'arbitrio de' Parlamentarii, trovò aperte negative à tutte l'inchieste che fece, e pieno di confusione tornò in Londra acclamato dalle voci festevoli del Popolo, e de' Nobili, sotto le quali caminavano altre empie invenzioni, e particolarmente una d'un Puritano, chiamato Prin, il quale fattosi rendere una lettera nello stesso Congresso del Parlamento, fece leggerla in pubblico, nella quale se li dava ragguaglio, che il Rè col Partito Cattolico macchinava à trucidare tutti i Puritani, perlochè fù imposto al Marchese di Osfort d'invigilare con l'armi, acciocchè nessuno di quel Rito si accostasse à Londra, onde da tanti imbrogli, e ribalderie la Regina Maria di Francia fatta insofferente nell' orrore di sentirne di più, deliberò di partire per Fiandra, come fece, passando in Colonia, dove volea seguitarla la Regina Errichetta sua figliuola; mà l'istesso Parlamento fatto già padrone del Rè, volle esserlo ancora della moglie con impedirglielo.

Ex loc. cit.

Atti de' Scozzesi contro l'autorità del Rè.

ANNO 1641

Partenza della Regina Maria d'Inghilterra.

28 Le cose d'Irlanda non havevano minore agitazione, se non quanto il Partito Cattolico haveva colà più vigore, e perciò quei Deputati fecero istanza per la reintegrazione de' Cattolici, ò loro Eredi ne' Beni usurpatili fin dal tempo della Regina Lisabetta, che non si potessero far Colonie d'Inglesi, se non professassero la stessa Fede Romana, e non fossero soggetti ad altri, che al Rè, ed al proprio Parlamento Nazionale, nè venire astretti à prestarne alcun giuramento, che non fusse approvato da' Teologi, e dal Pontefice Romano. Come tali inchieste pretendevansi offensive della Giurisdizione del Parlamento di Londra, da questi fù spedito il Conte di Lincestre con tre mila, e cinquecento Cavalli per recare a' medesimi Irlandesi tale molestia che dovessero deporle, perseverando anche contro il Rè con attentati sempre più petulanti, come che lo credevano loro parziale, premonendosi ancora di custodia con guardie armate alla porta del Palazzo dove celebravansi le sessioni, con gravi querele del Rè in mirare ormai un emulazione del pari anche nell' esterne apparenze di se stesso col Parlamento medesimo, le quali si rendettero più aspre, quando per parte della Camera Bassa gli fù presentato un Memoriale espressivo di tutti gl' abusi, e di tutte le azioni irragionevoli, ed ingiuste praticate da lui fin dal

Altri atti del Parlamento contro il Rè.

ANNO 1641

dal principio del suo Regno, come un verbale Processo della sua vita, e costumi; e se bene potea dirsi, che il suddetto Parlmento havesse ne' tempi trascorsi professate le virtù morali, nondimeno le perdè nell' abjura che fece della vera Fede, e particolarmente la giustizia, la prudenza, e la modestia, le quali ritengono il proprio essere incontaminato, finchè la sopravenenza del potere toglie i freni alla giustizia con le licenze, la cautela alla prudenza con l'ostinazione, e l'urbano alla modestia con la petulanza.

Carcerazione del Confessore della Regina.

Molto più sitenne aggravato il Rè quando vide seguire la carcerazione del Padre Filippo Giesuita Confessore della Regina, col pretesto ch' egli havesse favorito i Cattolici, tenuta corrispondenza con Roma, ed introdotti altri Religiosi nel Regno per opprimere la Setta de' Puritani; e nè pure furono valevoli le doglianze del Rè, e della Regina sopra un' attentato sì esacrabile per sospendere questo Processo,

Di lui esame.

mentre procedendosi da' Parlamentarii ad interrogare il Padre carcerato, e presentatoli il Libro de' Sagrosanti Evangelii, perchè sopra di essi giurasse di dire la verità, egli da intrepido Confessore della Fede rispose non riconoscere quei Testi Sacri per veri come alterati dagl' Eretici, negando perciò di giurare; onde posti i Giudici nella necessità di esibire nuovo Testo Evangelico venivano à confessare per adulterato il primo, e così à condennare per falsarii i loro Ministri, e perciò posti in confusione della risposta del medesimo Giesuita, fù recata sospensione al Processo, di cui vedremo il fine ne' susseguenti racconti.

29

Ex Histor. Nani, & Vianol.

In Venezia la Repubblica trovossi sorpresa da un' avvenimento, che fece temerla di nuovo impegno con i Turchi per qualche moto che questi suscitarono nella Provincia di Dalmazia, potendosi dubitare, ch' essi fossero provenienti dagl' ordini della Porta, quando furono casuali per la mala volontà di Alì Bei, e Durach suo figliuolo, che dominavano nell' Urana, essendo ancora entrati armati à saccomettere il Territorio di Zara i Vassalli Ottomani di quei contorni. Mà havendo la Repubblica per mezzo del proprio

Disturbo de' Veneti co' Turchi composto.

Ambasciatore Girolamo Trevisani fatte doglianze sopra tali insulti in perturbamento della Pace, fù da Costantinopoli spedito un Chiausse per regolare, e stabilire la quiete, la quale tornò à sovvertirsi quando gl' abitanti di Verpoglie Vassalli de' Veneti per vendicare le correrie patite s'inoltrarono nel paese Turchesco con cagionare eguali danneggiamenti. Mà la prudenza di Giovanni Battista Grimani, che vi era Proveditore fù mezzana all' universale componimento stabilitosi con la restituzione del comercio frà Vassalli dell' uno, e dell' altro Dominio; e perchè i Turchi havevano alzato un fortino à Vervecclo, ne fù concordata la demolizione, essendo riusciti vani i prognostici, che tali movimenti havessero radice dagl' ordini del Sultano per cercar pretesti di rottura; mà haveva egli altri imbarazzi oltre à quello della novità del Governo, e della propria incapacità à sostenerlo come riferiremo, ed intanto fù sollecita la Repubblica à passare con esso gl' atti della solita convenienza, facendoli pervenire l'espressione del proprio giubilo per la di lui assunzione, mediante l'espressa spedizione di Pietro Foscarini Ambasciatore Straordinario.

30

Ex Sagred. & Bisacc.

In Oriente il nuovo Sultano Ibraino, ch' era come dicemmo restato sepolto come una Talpa sotterra in carcere, con tutto che fosse ancora egualmente sepolto nella propria inezia, nondimeno aprì gl' occhi allo splendore del Trono, e riscuotendosi pian piano dalle tenebre andava pigliando audacia, benchè delle tre anime, non havesse egli se non la vegetativa come gli sterpi per nutrirsi, e la sensitiva come i Bruti per infozzarsi nella libidine; e quasichè nulla della ragionevole, mentre nè pure sapea reggersi à Cavallo. Havendo perciò fatta una comparsa di somma sciocchezza nella Cavalcata della propria coronazione, e datosi in braccio alla totale direzzione della Sultana sua madre, questa col Primo Visir stimarono essenziale di porre in credito il di lui Reggimento con qualche impresa, la quale acciocchè riuscisse gloriosa dovea essere la men difficile à compirsi. Ne furono perciò proposte tre, una contro i Cristiani, l'altra contro i Cosacchi, e successivamente contro la Polonia, e la terza per la recuperazione dell' importante Piazza di Asach, che serviva di sommo vituperio alla Monarchia Ottomana, quando sotto gl' occhi proprii un pugno di Ladri vagabondi l'haveva occupata come narrammo, e la difendevano da prodi Guerrieri con vigore superiore alla loro qualità. L'occasione d'intraprendere vendette contro

Pensieri del Sultano contro i Cristiani.

ANNO 1641

tro i Cristiani fù l'impresa maritima fatta l'Anno decorso dal Langravio d'Assia Federico, che havendo detestati gl' errori della sua Eresia haveva professato nell' Ordine Militare di Malta, ed essendo stato assunto al Comando di quelle Galere era passato ne' mari di Tunisi per battere quei Corsari, ed incontratosi il festivo giorno di San Bartolomeo in una squadra di sei Navi diretta dal famoso Corsaro Caragoccia, furono dalle Galere suddette sì vigorosamente attaccate, che restarono sottomesse, benchè frà esse ve ne fossero di tale rango, che erano guarnite fino à quaranta pezzi di Cannone. La qualità del Corsaro suddetto non solo si riconobbe empia in numerosi ladronecci sopra i legni Cristiani, mà ancora maggiore, quando nello spoglio del proprio Vascello furono trovate le Bandiere d'ogni Potentato Cristiano per potere con l'apparenza d'amico occultare i tradimenti, ed accostarsi sicuro à sorprendere le Navi, le quali furono dal Langravio trasmesse in Roma per trofeo, e monumento della gloria conquistatasi, riferendone le grazie à Dio, con farle appendere ne' Tempii della Nazione Alemana, e di Santa Maria della Vittoria, havendo ancora liberati numerosi schiavi Fedeli, e rinvenuta la Patente, che godea del Sultano il Corsaro come accolto nella di lui protezione. Con i Cosacchi poi pigliava occasione la Porta di cercarne vendetta per le correrie, con le quali infestavano il Mar Nero, e le Provincie Terrestri de i di lui Lidi: mà come la prima impresa consideravasi dura contro i Maltesi per l'inespugnabile qualità delle loro Fortezze, così l'altra contro i Cosacchi riusciva di pari malagevole, per doversi contro essi incominciare la Guerra, e poi proseguirsi contro la possente Repubblica de' Polacchi, della quale sono essi Vassalli.

Impresa delle Galere di Malta.

31 Fù dunque deliberato l'assedio di Assach, dandosi ordine al Basià di Silistria, che vi si accingesse con l'ajuto de' Moldavi, Valacchi, e Tartari. Benchè lo spirito maggiore degli Assediati procedesse loro dalla promessa protezione del Gran Duca di Moscovia, nondimeno questi, secondo l'uso del genio volubile, e fraudolente della Nazione, gli abbandonò, mandando Ambasciatore al nuovo Sultano per la rinovazione della pace con esso; e perciò il Basià suddetto credè facilissima la vittoria, incominciando l'assedio, anzi con derisione, che la temerità degli Assediati volesse cozzare con tanta forza, che egli haveva in mano; mà successivamente riconoscendo nella franchezza delle loro risposte alle chiamate una insuperabile costanza, fece esibirli salvezza, e dodici mila ungari d'oro se volevano partirsi con ceder la Piazza. Nè pure à questo invito mostraronsi essi inchinevoli, che anzi trattenendo il Messo per tre giorni, entro questi compirono tre mine, le quali fatte volare, roversciarono tanto terreno nel Campo Turchesco, che numerosi Turchi andarono per aria. Come la supposta facilità dell' impresa haveva fatto trascurare al Basià i necessarii provedimenti delle munizioni, queste li mancarono, forzandolo à stare ozioso con tutto il Campo per due Settimane, entro le quali le sortite degli Assediati furono sì vigorose, che non terminarono senza gran strage. Fù finalmente soccorso il Basià con sei Barche di munizione, e vettovaglie, dal qual provedimento aumentata l'animosità, rinovarono i Turchi alla Piazza sette assalti vigorosi per sette giorni continui; mà fù così valorosa la resistenza, che tutti si rendettero vani. Intanto consumate le vettovaglie dell' ultimo soccorso, la carestia degli alimenti provavasi così grande nel Campo Turchesco, che un' agnello vendevasi tre ungari, ed una misura d'orzo un Talaro; onde fù forza di abbandonare l'assedio con la perdita effettiva di venti mila soldati; e confuso il Basià per la vergogna, che haveva rendute ridicole le di lui milanterie, nè pure hebbe cuore di ritornare in Costantinopoli, dove l'avviso di tanta resistenza sperimentata nell' ostinazione de' Cosacchi impresse un pò di riserva, e di moderazione alla baccante insolenza d'Ibraino, che surto dal nulla in un momento alla Potenza del Trono Ottomano, credea d'havere in pugno quella di tutto il mondo, quando chiarivasi, che un pugno di ladri facevali vedere, che non era tale.

Assedio di Assach.

Riuscito vano.

ANNO 1641

32 Nella Cina irrigavasi con sudori de' Missionari Apostolici Giesuiti quella nuova Vigna Evangelica propagata à numerosi tralci de' nuovi Cristiani, frà quali vedeasi cospicuo per zelo, e culto della vera Fede, non meno, che per altezza di Dignità il Colao Paolo uno de i sei Luogotenenti, ò Moderatori Generali di quel grand' Impero; ed essendo in quest' Anno

Ex Strom. Menock. Tom. 2.

ANNO 1641

Anno accaduta la sua morte con i più esquisiti segni di pietà Cristiana, fù onorato il di lui Funerale con un misto di ceremonie, e della Chiesa, e della Nazione, la relazione del quale noi facciamo quì riportare, e per curiosità, e per idea di quelle sontuosità copiata come si riferisce: dice per tanto, *che morto il Dottor Paolo Persona segnalata in quel Regno in Pechim, posero il di lui Corpo in una Cassa di legno odorifero, ed incorruttibile di prezzo di più di mille scudi. Lo portarono in una Villa di lui, dove stette depositato fino che fosse finito l'apparecchio per il funerale. La notte poi precedente al giorno, nel quale portarono la Cassa alla sepoltura, uscirono dalla Chiesa centoquaranta Christiani vestiti di bianco, (colore che è in quel Regno in occasione di morte) portando nelle mani tutti Torcie accese. Andavano avanti Piffari, Tamburi, ed altri Istrumenti Musicali. Dava principio alla Processione lo Stendardo della Santa Croce di color bianco con l'Insegna delle cinque Piaghe accompagnato da' lati da quattro Torcie. Seguivano appresso quattro Bandiere di colore cremesino con una Croce bianca in mezzo, portate da quattro Christiani disposti in proporzionata distanza. Venivano dopo questi quattro Giovanetti con turibuli nelle mani incensando le Croci. Succedeva à questi una bellissima Bara accompagnata da quattro Torcie, nella quale si vedeva inalberata una Croce assai vaga indorata, ed all' intorno circondata di lumi. Dietro la Processione andavano molti Christiani con li Rosarii in mano recitando varie Orazioni con modestia, e divozione singolare. Uscì à contemplare questo spettacolo non mai più veduto in questa Terra un' infinità di Gente. Andò la Processione con quest' ordine passando per alcune strade, ed uscita fuori delle mura della Città arrivò al luogo ove stava il Corpo del Dottor Paolo. Vennero à ricevere la Processione tutti li Nipoti del morto, i quali posti in ginocchioni adorarono la Santa Croce con grande riverenza à vista di moltissimi Gentili, che accompagnarono ancor la Processione. Collocate le Croci, e tutto il rimanente in una Sala decente, fatto già notte ritornarono i Christiani alle loro Case; la mattina poi del giorno seguente si portò la Cassa alla sepoltura con ugual pompa, ed apparato. Andava avanti una bella Immagine di San Paolo con la Sacra Scrittura in mano, così per essere il Dottore del Nome del Santo, come ancora perchè di lui fù in vita assai devoto. Seguivano dopo l'Immagine sei Bandiere, una di San Michele, un' altra dell' Angelo Custode, e quattr' altre con le figure di altri Angeli. A questi con bell' ordine venivano dietro le Croci disposte à modo del giorno precedente. All' ultimo della Processione un gran numero di Cingiali, Lepri, Castrati, Vitelli, Galline, con più di ducento tavole ripiene di diverse vivande, assai bene ornate con panno di seta, che poi tutto si distribuì a' Christiani poveri, ed al restante della gente, che accompagnò la Bara alla sepoltura. Seguivano appresso venti altre Tavole ornate all' istessa maniera, nelle quali apparivano varie Historie antiche, tutte accommodate, ed appropriate in lode del Colao, Offizio, che il Dottor Paolo haveva esercitato, venendo dopo tutto li vestiti, ed insegne di questo Carico, e poi una bellissima sedia di seta portata sopra le spalle da quattr' Uomini, ed accompagnata da alcuni Mandarini à Cavallo, secondo, che il Colao fù solito uscir di Casa mentre visse. Succedeva alla Sedia l'Immagine del morto portata da otto Uomini, suonandosi adietro à duolo venti Tamburi di quando in quando, nella guisa, che si costuma in Guerra nella morte de' Capitani. Dopo i Tamburi venivano piangendo li Discepoli del Dottore cinti in segno di dolore con cordoni di Paglia, e vestiti di sacco. Caminavano appresso i Parenti del Dottore, e trà gl' altri il Padre Francesco Brancati della Compagnia di Giesù, accompagnato onorevolmente da due Letterati Christiani. Venivano dipoi li Nipoti, ed il figliuolo del Dottore, che secondo l'usanza Cinese per dimostrazione di gran sentimento andava con un Bordone in mano sostentato come languido per dolore da due Uomini. Comparve finalmente la Bara coperta con un panno di seta bianca, lavorato da un capo all' altro d una assai bella Croce con le quattro lettere J. N. R. J. cioè, Jesus Nazarenus Rex Judeorum A' Cantoni del Cataletto veniva la moglie del Dottore, portata in sedia da otto Uomini, e dopo di lei tutte le Nipoti, e Nuore in sedia parimente coperte di bianco. Dopo delle quali seguivano l'altre donne della Famiglia tutte vestite di lutto, ma caminavano à piedi, in modo che non erano viste dalla gente di fuori, essendo da ambe le parti circondate con un panno di lino otto palmi alto, e lungo ducento bracci. Arrivata la Bara alla sepoltura, partirono li Gentili, ed il Padre Brancati rimase à far Orazione per l'Anima del Defonto. Il giorno appresso venne il Governatore della Città con nobile presente da parte del Rè, facendo le cerimonie costumate nella China ne' Fune-*

Funerale del Dottor Paolo Cinese.

ANNO 1641

Funerali de' Grandi. Partitosi il Governatore, benedisse il Padre la sepoltura, secondo il Rito della Chiesa, assistendo à queste Sacre Ceremonie i Parenti del morto. Si collocò l'Arca dentro la sepoltura, sopra di cui pose il Padre scritto in un Panno di seta ricamato d'oro il seguente Epitafio.

Magno Chinarum Regi Doctori J.U. Paulo, Imperatoris ejusdem Regni Majestatis à secretis Consiliis, viro omnium Regni primatum Illustrissimo, ob susceptam Christianam Fidem quam coluit, amavit, ampliavit, ultra saeculares Anno celeberrimo, Societas Jesu universa grati amini amorisque Monumentum posuit.

Anno 1642.

SOMMARIO.

1 *Sentenza di Scomunica, e di Ribellione contro il Duca di Parma.*
2 *Diffesa del parlare del Cardinale Barberino interpetrato con malignità da Vittorio Siri.*
3 *Vera cagione della Lega della Repubblica Veneta contro il Papa à difesa del Duca di Parma.*
4 *Disposizioni del Papa per far assaltar gli Stati di Parma, passo che promette al di lui Esercito il Duca di Modona.*
5 *Ajuti dati da Venezia à Modona per rivocare la permissione del passo. Lega stabilita da essa contro il Papa.*
6 *Ingresso del Duca di Parma nello Stato Ecclesiastico. Suo viaggio verso Castro.*
7 *Resistenza dell' armi del Papa contro il Duca di Parma angustiato dalla necessità in Acquapendente.*
8 *Deputazione del Cardinale Spada à trattar la concordia, ed abbozzo, che esibisce de' patti.*
9 *Esame di detto abbozzo; Scioglimento del trattato per durezza del Duca di Parma; E querele contro il Cardinale Spada.*
10 *Causa del Matrimonio del Duca di Lorena scomunicato dal Papa.*
11 *Opposizione de' Lorenesi alla detta sentenza del Papa insussistenti.*
12 *Accidente sanguinoso in Roma frà l'Ambasciatore di Spagna, ed il Vescovo di Lamego.*
13 *Concordia stabilita frà la Duchessa di Savoja, ed i Principi suoi Cognati.*
14 *Uffizii del Governatore di Milano per ritenere il Principe Tomaso co' Spagnuoli; Assedio di Tortona.*
15 *Publicazione della Bolla per osservanza delle Feste; Opposizioni, che se li fanno.*
16 *Decreto del Papa intorno alle Pitture delle Vesti de' Santi; Delle Tasse de' Sudiaconi Apostolici.*
17 *Proibizione di farsi unioni di Benefizii Ecclesiastici se sono affetti, ò riservati alla Sede Apostolica; Riserva de' Sacri Paramenti de' Cardinali alla Sagrestia Papale.*
18 *Bolle intorno a' Regolari, Agostiniani, Osservanti, e Carmelitani Scalzi.*
19 *Morte de' Cardinali Gaetani, Torres, Borghesi, e Doria.*
20 *Perdite, e Conflitti triplicati degl' Imperiali in Moravia, al Reno, e sotto Lipsia.*
21 *Conquista fatta da' Francesi della Piazza di Perpignano.*
22 *Cagioni della Congiura contro il Rè Luigi, ed il Cardinale di Ricchelieù, tramata dal Grande Scudiere.*
23 *Congiura stabilita in Spagna contro la Francia.*
24 *Scoprimento di detta Congiura con la morte de' Rei, e con la cessione al Rè di Sedano.*
25 *Morte della Regina Maria di Francia; Danni, che questa sostiene dall'Esercito Spagnuolo di Fiandra.*
26 *Morte, e qualità del Cardinale di Ricchelieù, e successione al di lui posto del Cardinale Mazzarini.*
27 *Fatto d'Armi frà Francesi, e Spagnuoli in Catalogna malcondotto dal Leganes, che cade di grazia al Rè.*
28 *Viaggio del Rè à Saragozza; Dichiarazione del Rè à favore di D. Giovanni d'Austria, e di un' altro Bastardo del Conte Duca.*
29 *Proibizione del Tabacco nelle Chiese. Facoltà degl' Inquisitori di Majorica.*
30 *Torbidi frà gl' Inglesi, ed Ibernesi con depressione della Podestà Regia.*
31 *Decreti del Parlamento di Londra contro il Rè; Battaglia frà lui, ed i Parlamentarii.*
32 *Disparere frà il Papa, ed il Rè di Polonia per la Promozione de' Cardinali.*
33 *Ricuperazione dalle mani de' Cosacchi della Piazza di Assach.*
34 *Morte, e qualità di Galileo Galilei.*

ANNO 1642

1

L'Anno quarantesimosecondo del Secolo viene distinto dall' Indizione decima. Il Pontefice Urbano havendo contratto un publico impegnamento di sottrarre la propria Sovranità dal disprezzo, che parea inferirle la resistenza del Duca di Parma, che armavasi per recuperare la Città, e Stato di Castro occu-

ANNO 1642

occupate nell' Anno decorso dall' Armi Pontificie, si diè egli pure all' apparecchio d'ogni apprestamento militare, facendo incaminare molte Truppe, e Monizioni a' confini del Bolognese, per cagionare più vicina l'impressione del timore reverenziale nel Duca con minaccie sì prossime a' proprii Stati di Lombardia, senza interrompere il corso ancora delle molestie giudiziali, ordinando all' Uditore della Camera, che sopra la palese disubbidienza del Vassallo procedesse alla spedizione della Causa contro di lui, come era di ragione. Fù dunque egli per sentenza del giorno tredicesimo di Gennajo dichiarato scomunicato, incorso nelle pene della Ribellione, in quella della confiscazione de' Beni, della privazione della Dignità, che godeva di Confaloniere di Santa Chiesa, i di lui Stati di Castro, e Ronciglione devoluti al Fisco Pontificio, soscritta tale sentenza da Mario Teodoli successo nel detto Uditorato dopò il Cardinalato d'Ottavio Raggi. Mà in tanto apparato di severa giustizia fù pure lasciato aperto uno spiraglio di luce di clemenza per allettare il Duca alla concordia, quando ne havesse implorati gl' effetti con le circostanze del debito ossequio, mentre il Papa non fece dichiarare gli Stati suddetti effettivamente Incammerati, per non viluppar li in quei lacci delle rigorose prescrizioni del Beato Pio Quinto proibitive a' Pontefici di qualsivoglia minima distrazione, ò alienazione de' Feudi, che in qualsivoglia maniera siano stati incorporati al Patrimonio della Santa Sede. La pubblicazione della suddetta sentenza recò terrore à tutti i Ministri de' Principi, ch' erano in Roma per intercessori co' loro Uffizii di qualche mezzo per la concordia; e frà gl' altri il Marchese Montecuccoli Ministro del Duca di Modona in licenziarsi dal Cardinale Barberino fù confortato à fermarsi, interpetrando la severità del Papa col Duca per una correzione paterna, e non per un' urto sdegnoso da roversciare affatto i trattati d'accordo già incaminati.

Ex Brlet. Nani, Brusen. Spondan. Sir. Tom. 1.

Sentenza contro 'l Duca di Parma.

2 Nel riferire Vittorio Sirii questo colloquio, col Sinonimo di una parola aggrava di una enorme taccia il Cardinale Barberini suddetto, che tanto circospetto di lingua, tanto luminoso per ogni virtù Cristiana, tanto Religioso in ogni portamento, non meritava se non per effetto di malignità la suddetta rea interpetrazione. Suppone dunque lo Storico, ch' egli dicesse potersi ora sperare più agevoli gl' effetti della clemenza del Papa allora ch' *egli erasi pigliato il gusto di scomunicare il Duca di Parma*; e pure la parola propria del Cardinale non fù, che il Papa si fusse pigliato gusto, mà che si fosse sodisfatto con la pena di detta Censura: peroche se ben pajono d'una stessa importanza le parole di sodisfarsi, e di pigliarsi gusto, sono però in effetto diverse, mentre si piglia gusto il Lascivo nelle sozzure, il Leccone nelle crapule, mà si sodisfà il Giudice nel dar la pena dovuta a' Rei, si sodisfà il Sovrano nell' esiggere da' Vassalli il rispetto, si sodisfà la Giustizia negl' atti commutativi della ragionevole vendetta degl' altrui aggravamenti, nel qual termine parlò il Cardinale Barberino, e non ne' privati di pigliarsi gusto, che in proposito di scomunica haverebbono le di lui parole recato senso irreligioso, come se lo scagliare i formidabili fulmini delle Censure si pigliasse come un giuoco di scherma, ò un trastullo del trucco, e perciò non proprio alla di lui mente, che fù sempre uno specchio di Religione da proporsi per componimento de' costumi, e del parlare de' più perfetti Cristiani, come riuscì egli, ed il Zio d'intera perfezione nell' operare sopra i Cardini del Foro Ecclesiastico, che sono l'equità, la clemenza, la compassione, e le benigne interpetrazioni, riservato l'uso del rigore solo contro quelli, che contumaci alle ammonizioni non ravvisansi membri della Chiesa; e quindi se egli invitava il Duca à godere gli effetti della clemenza del Papa, ben si conosce quanto fosse maligna l'interpetrazione dello Storico suddetto. Alla notizia, che pervenne al Duca di Parma della sentenza suddetta, chiamò avanti di se i Maestrati della propria Città, fece insinuare a' Superiori Regolari, ed al Clero, conservare lui la dovuta ubbidienza alla Chiesa, ed al Pontefice Urbano, ne' dispareri che li correvano con i Nipoti Barberini, i quali per private vendette facendoli usurpare i proprii Stati, ponevanlo nella necessità precisa d'una mera difesa; ed acciocchè non fussero seminate sedizioni ne' Popoli fece partire da ogni luogo di suo Dominio i Regolari forastieri, anzi il Vescovo di Piacenza tenuto parziale di Roma, con tanta indignazione d'Urbano, che fece sollecitare l'Armamento, per l'invasione delli di lui Stati di Lombardia.

Risposta alla sinistra relatione del Siri contro il Cardinale Barberino.

Risoluzione del Duca di Parma.

ANNO 1642

3

Ex allegat. & Minister. Richel.

Cagionò tale risoluzione un movimento sì grande nell' animo del Gran Duca di Toscana, del Duca di Modona, anzi della Repubblica Veneta, che esibì motivi ad ogn' uno di specularne la ragione. E come de due Principi suddetti non mancava per varii dispareri accaduti nel lungo corso del Pontificato, da' quali potea sorgere il prorito della vendetta contro i Barberini, così fù malagevole rinvenir quella del Senato Veneto, il quale essendo il luminare maggiore della prudenza, benchè si chiamasse aggravato da Urbano in varii rincontri, e nell' alterazione dell' Elogio in Sala Regia, e del discacciamento del Console d'Ancona, come noi rapportammo, contuttociò erano questi disgusti privati, per riparazione de' quali i Principi savi cercano la sodisfazione nel secondo ordine delle cose con i termini pacifici, se bene risentiti, senza poi pretendere di esigerla con lo strepito dell' Armi, il moto delle quali, come dell' ordine supremo, unicamente dipende dal Sovrano Imperadore degli Stati, che è appunto l'interesse, e la ragione di Stato, i quali pongono le armi in mano per sola conservazione degli Stati, e per conquistarne de' nuovi, che sono i soli stimoli all' operare de' Sovrani nelle Guerre, quando per gl' inferiori aggravii, le sodisfazioni si rintracciano con soppressione della corrispondenza, e con altri mezzi, che se bene strepitosi, talvolta non lasciano d'esser pacifici. Mà come il Senato suddetto fù il principale autore dell' aleanza, che si strinse con gl' altri due Principi contro Urbano, così esso hebbe uno de' suddetti motivi di Stato cagionato dalla gelosia, perochè essendo il metodo del Principe saggio d'haver poca fede a' rapporti del volgo, d'haverla intera verso Dio, mà di professarla superstiziosa in ogni dubbio, ò leggiere suspizioni della gelosia della conservazione dello Stato, non ne mancò il rincontro in tal contingenza, mentre essendosi con la concordia trà i Principi di Savoja, e la Cognata Reggente recato gravissimo pregiudizio al partito del Rè Cattolico in Italia, deliberò il Cardinale di Ricchelieù un tentativo di spogliarlo degli Stati di Milano, e di Napoli, al quale effetto s'incaminò col Rè Luigi nella maggiore asprezza del Verno à Lione, seguitando il Maresciallo della Migliare, che precedeva con un fioritissimo esercito, per impiegarne la parte maggiore contro lo Stato di Milano, ed un' altra contro il Regno di Napoli, alle spiagge del quale doveva accostarsi l'Armata Navale Francese per dar mano à molti di quei Baroni, e Popoli, che nel Regimento Castigliano teneansi aggravati dall' eccesso delle gabelle, ed angherie. In questo stato fece il Rè Luigi significare al Papa, che l'Armi apparecchiate da lui contro il Duca di Parma potevano havere impiego più nobile con accoppiarle alle sue per la conquista di Napoli, la Corona del qual Regno egli prometteva di cedere a' Nipoti Barberini, e benchè Urbano con quella stessa generosità, con la quale haveva rifiutato lo Stato d'Urbino, rispondesse con totale alienazione da sì grande progetto, nondimeno trapellato questo maneggio al Senato Veneto, la gelosia di Stato compì subito il Processo, e diè la sentenza, che i Barberini havessero già stabilito il trattato con la Francia; che conquistatisi dall' Armi Pontificie gli Stati di Parma, e di Piacenza si dovessero cedere alla medesima in ricambio dell' assistenza per lo acquisto da farsi da loro della Corona di Napoli: e combinando tutte le ombre, che sorgeano dalle congetture anche fallaci, ed equivoche, da' rapporti, e dalle calunnie, non poteasi riscuotere il Senato per altro sì celebre nel senno dalla preoccupazione di tali sospetti, non potendo il sospettoso comprendere ch' egli è simile à chi mira il proprio volto nello specchio, che tutti i difetti provengono dal volto medesimo, e nessuno dallo specchio, come appunto tutte le ombre provengono dalla mente del sospettoso, che adombrata, e per dir così invasata dalla gelosia, rimira ogni cosa ambigua come certa, quando può sostenere per vero il pericolo, che si teme. Fattasi dunque discussione in Senato, se si dovesse sostenere con l'Armi la Causa di Parma, il Senatore Giovanni Pesaro, già diffidente de' Barberini per i riferiti dispareri con il Principe Prefetto quando fù Ambasciatore in Roma, perorò per la parte affirmativa non tanto per i sospetti suddetti di poter haver vicina la Francia, come quella, che per le forze più prossime di quel Reame è tanto più formidabile a' Potentati Italiani di quel che sia la Spagna tanto remota, mà col pretesto di conservare la libertà dell' elezione del futuro Papa al Collegio de' Cardinali, mentre fatti Sovrani i Barberini, se lasciavansi conqui-

Motivi de' Veneti di proteggere il Duca.

ANNO 1642

ANNO 1642

conquistare gli Stati di Parma, asseriva, che con l'acquisto suddetto potevano farla cadere anche per ragione ereditaria nella propria famiglia, e quindi sconvolgere le basi del Reggimento di Santa Chiesa, il di cui Capo per via di libera elezione dovea sceglierli, e però obligata la Repubblica in difesa della Fede Cattolica ad opporre se stessa per muro alla rovina del Santuario. Benchè il Senatore Vincenzo Gussoni li contradicesse sul motivo della disonestà di pigliar l'Armi contro la Chiesa, nondimeno fù risoluto di sostenere il Duca di Parma ancor con la mano armata dopò l'esperimento degl' offizii pacifici, al qual effetto fù dato scritto il Decreto, ò sia parte pigliatasi al Nuncio Vitelli, ripieno di minaccie se ben ricoperte di amorevoli parole; e con tutto ch' egli fosse Uomo di eccellente intendimento, tanto non potè mai indursi à credere, che la Repubblica fosse per dare esecuzione alle dette minaccie, che anzi su le di lui asseveranze in contrario, il Papa s'inoltrò nell' impegnamento contro Parma, come poi la Repubblica ancora sincerata de' sospetti conceputi dell' aderenza del Papa con la Francia, persistè nel partito à lui contrario per la forza dell' impegno, che sendo un misto di amor proprio, e di pubblico decoro, incatena chiunque l'hà intrapreso, facendolo operare ancor contro cuore, e forse contro il giusto, non per altra ragione, che per quella di non apparire ò volubile, ò ingannato, ò inconsiderato nelle intraprese.

4 Si accrescerono indi i sospetti da una voce disseminatasi, che collocando i Barberini in matrimonio una propria Nipote nella Casa della Mirandola, ottenessero di presidiare quella Piazza sì accomodata alle molestie del Parmegiano; mà la Repubblica si chiarì con la spedizione di Antonio Antelmi, e Giovanni Battista Ballerino Segretarii, i quali trovarono nelle Principesse Madre, e Zia del Duca un' aperto confronto della vanità del supposto. Contuttociò ingrossandosi l'esercito del Papa ne' confini di Bologna, e di Ferrara, con l'intero apprestamento di Artigliaria, Monizioni, e Vettovaglie, ricevettero maggior calore gl' impulsi de' Ministri di Venezia, di Toscana, e di Modona, anzi dello stesso Rè di Francia, che spedì il Signore di Lione à Roma, ed à Parma à promovere le pratiche più efficaci per l'aggiustamento. Mà incontrarono tutti durezze insuperabili nel Papa, e nel Duca, questo per riavere il possesso di Castro, ed il Papa in negarlo, e così pari nel senso inflessibile ad ogni Uffizio appariva la costanza del Papa come appoggiata alla giustizia di eseguire la sentenza data giuridicamente da' Giudici, e l'ostinazione del Duca d'opporseli, da che la sola giustizia è quella che fà differente il costante, e l'ostinato. Cadute ancora vane le proposizioni di un matrimonio frà la Casa Farnese, e Barberina, e di un Cambio dello Stato di Castro in altro Baronale, quindi era costante il Papa à superare per via della forza gl' insulti minacciati dal Duca, e spedì con suo Breve del decimo giorno di Luglio il Conte Ambrogio di Carpegna à domandare il passo per la propria milizia al Duca di Modona per il di lui Stato, che si frapone frà il Parmegiano, ed il Bolognese, da che erano riuscite vane le istanze recateli dall' Auditore del Cardinale Durazzo Legato di Bologna Magliani anche à nome del Principe Taddeo Generale di Santa Chiesa passato a' confini per dirigere personalmente le aggressioni. Il Duca vedendosi richiesto con amorevoli parole quello, che potea volersi con la forza pronta d'un numeroso esercito à suoi confini dal Papa, lo consentì con le condizioni, e cautele, che lo assicuravano dalle molestie, cioè d'haver raguaglio sei giorni prima della giornata della mossa, che in quattr' altre il passaggio si compisse, e che la marcia seguisse per strade lontane dalle Piazze, e Città principali, scusandosi poi col Senato Veneto di tale condescensione à titolo di non haver forma di sottrarsi dalla forza imminente, che se venisse à lui con soccorsi accresciuta, era pronto à non osservare quello che haveva accordato. In tanto il Papa fatto divolgare dall' Auditore della Camera un nuovo Breve contro chi aderisse, ò seguisse il partito dello scomunicato Duca di Parma, in pena di Ribellione a' proprii Vassalli, di scomunica all' altre persone anche Regolari, d'Interdetto all'Università, il secondo giorno d'Agosto raccolto il Concistoro de' Cardinali, partecipò loro la deliberazione fatta di vincere la contumacia del Duca di Parma con l'armi temporali, già ch' egli riusciva manifesto disprezzatore delle Spirituali, rappresentando agevole la vittoria, mentre esso alle prime percosse rimanea abbattuto, quando l'esercito Pontifi-

Passo chiesto dal Papa al Duca di Modona per le Milizie.

Tomo Secondo. Oo 2 cio

ANNO 1642

ciò ancor perdente nelle prime fazioni, potea sempre ristabilirsi con nuovi rinforzi delle Provincie dello Stato Ecclesiastico.

5 Era dunque imminente il nembo per scaricarsi sopra gli Stati di Parma, e Piacenza, quando all'avviso pervenuto in Venezia del passo accordato dal Duca di Modona all'esercito Papale, la Repubblica fece pervenirli quaranta mila scudi, e trenta mila il Gran Duca, incaricando successivamente ad Alfonso Antonini Comissario della Cavalleria d'avvanzarsi con tre mila Fanti, e trecento Cavalli per unirsi à due mila, che sotto il Marchese Guicciardini haveva spediti all'effetto medesimo il Gran Duca, onde il Duca di Modona fece sapere al Generale del Papa, che non essendo più in suo potere la disposizione del proprio Stato occupato dalle suddette milizie Venete, e Toscane, nè pur poteva mantenere l'esibito, e concordato passaggio del di lui esercito. Mentre deliberavasi à Roma sopra la necessità d'aprirsi il passo per forza nel Modanese, l'Ambasciatore di Francia Fontanè ottenne per mezzo del Cardinale Antonio la sospensione ad ogni ostilità per quindici giorni, dentro i quali convenendo in Venezia Giovanni Francesco Zati, e Domenico Pandolfini Deputati di Toscana, il Marchese Ipolito Tassoni Deputato di Modona, con Giovanni Battista Nani, e Vincenzo Gussoni Deputati del Senato, stabilirono una Lega frà tutte tre le suddette Potenze, nella quale il primo giorno di Settembre si convenne di formare un'esercito di dodici mila Fanti, e mille ottocento Cavalli, la metà à spese de' Veneti, ed il rimanente per due terzi dal Gran Duca, e per un terzo da Modona, il qual metodo dovea osservarsi nell'occorrenza d'accrescere il numero, peso del quale esercito fosse la difesa de' proprii Stati, di non far pace, ò tregua senza il consenso di tutti; e come per riverenza della Dignità Pontificia non erasi nominato nè il Duca di Parma, nè il Papa, mà la sola comune difesa, così fù per un secreto Articolo lasciato luogo al medesimo Duca di Parma d'entrare nella Lega, e di ajutarlo nelle turbolenze, che lo aggravavano per l'emergente di Castro. Comparì veramente improviso l'aspetto di questa Lega contro il Sommo Sacerdote, e di tanta indignazione ad Urbano, che proruppe in altissime querele d'essere stato ingannato e dal Nunzio di Venezia, ed anco da' proprii Nipoti, i quali non credettero mai, che la pietà della Repubblica, ed il di lei altissimo senno consentissero di armarsi contro il Sacerdozio, e la Chiesa, l'interesse de' quali era inseparabile da' travagli del Papa come legato con essa, mediante il più perfetto sposalizio pari à quello di Gesù Cristo con la medesima Chiesa.

Lega contro il Papa de' Principi d'Italia.

6 Mà il maggior senso, se bene diverso, fù quello del Duca di Parma per vedersi armato il proprio furore vendicativo da un braccio sì possente, ed havendo già egli in piedi un'esercito di tre mila soldati à Cavallo, e con la direzione del Maresciallo d'Etrè, che partito disgustato da Roma tratteneasi appresso di lui, impetrato il passo dal Duca di Modona, s'incaminò verso lo Stato Ecclesiastico, senza volere attendere a' consigli della Repubblica, che gli spedì apposta il Segretario Ballerino, quando essa forse non intendea conseguire altr' effetto dalla Lega, che la forza di parlar più alto in minaccie contro il Papa se non accordavasi. Pervenuto in vicinanza della gran Città di Bologna il duodecimo giorno di Settembre, scrisse à quel Confaloniere, ed al Cardinale Legato Durazzo con proteste d'ossequio verso la Santa Sede, di rispetto verso i Vassalli di lei, non ricercando se non il passaggio libero per essere à ricuperare il proprio Stato di Castro, che pretendeva indebitamente occupato dalla violenza de' Nipoti del Papa. Era ne' contorni di Bologna sì numerosa la milizia Papale, che era in mano del Generale Barberino la potenza di battere i Parmigiani, e funestare con strage l'intrapreso viaggio, perchè numerava sotto le proprie Insegne fino à quindici in venti mila combattenti; mà trovandosi egli à Ferrara, nè potendo il Luogotenente Mattei contenere dalla fuga i soldati, restò il mondo deluso in sì ragionevole espettazione, con tanta copia di laceramenti alla condotta del Generale, che fino proverbiavasi per infedele, ò per troppo cupido de' lucri, che li portava la Guerra, che non potea così presto veder terminata. Mà nè pure mancarono le difese alla di lui cautela, sù la riflessione, che il Duca col solo nervo della Cavalleria senza Fanti, senza vettovaglie, senza danari, senza Cannone, marchiava più tosto à fare una correria da Tartaro, che

Ex allegat.

Viaggio del Duca di Parma armato à Castro.

ANNO 1642

che una impresa da buon Capitano, mentre prevedevasi certa la dissipazione della sua gente, vano, ed inutile il suo attentato, senza esporre al cimento sanguinoso della battaglia la milizia Papale. Da Bologna passò il Duca ad Imola, dove il Governatore li presentò le Chiavi della Città da lui ricusate, contento del passo, come pure à Faenza, benchè per trovar serrate le porte, v'impiegasse per farle aprire qualche minaccia. A Forlì, in vedere risoluto il Popolo à difendersi, mostrò d'attaccare il Pedardo alla Porta; mà uscito il Vescovo col Guardiano de' Cappuccini accordò seco la permanenza d'un giorno per ristoro della sua gente dilavata da dirottissime pioggie, con salvezza delle Chiese, e delle Donne, donde partito, temendo ragionevolmente gl'ostacoli nel più lungo tratto delle Provincie Ecclesiastiche, dove i passi sono i più difficili, piegò à mezzo dì per traversare l'Appenino entrando nella Toscana per via del Principato di Meldola, accordatoli il passo dal Gran Duca per vederlo irretrattabilmente impegnato, e pervenuto nel Contado di Perugia, la necessità lo fece trasgressore della proposta moderazione, la quale prefissassi per metodo da qualsisia mente onesta ne' primi moti degl' attentati, ò la facilità de' medesimi, ò la necessità di compirli la distrugge; e con tali stimoli fece egli levare dalla Terra di Castiglione quattro pezzi di Cannone, e condennando la Città della Pieve alle contribuzioni, avvanzossi poscia senza contrasto fino alla Terra di Acquapendente à sole dodici miglia dalla metà del suo viaggio, che era Castro.

7

La Città di Roma à questi raguagli, come ripiena d'Uomini pacifici non avvezzi à risentire sì prossimi i pericoli dell' Armi, si sciolse in tale scompiglio, che la confusione, e l'orrore vedeasi in volto ad ogni ordine di Persone, e fù perciò dal Governo intrapreso incontanente dupplicato remedio e del negozio, e dell' armi. Ne uscì dunque il Cardinale Antonio col Balì Valanzè, e radunate le milizie, furono provedute di Presidio le due importanti Città di Viterbo, e di Orvieto nella stessa Provincia del Patrimonio, dove il Duca fermavasi, nel mentre che il Cardinale Francesco fece per mezzo dell' Abbate Nicolò di Bagno fare invito all' Ambasciatore di Toscana, e dal Cardinale Bragadino al Senato Veneto per nuovi trattamenti di Pace, specificandosi all' Ambasciatore di Francia di dare in deposito lo Stato di Castro fino all'intero assettamento dell' affare, al qual partito assentiva il Gran Duca, purchè si dasse il deposito alla Lega, ò in mano d'uno de' Collegati, ò pure in quella della Repubblica di Genova: mà in tanto il di lui esercito con otto mila Fanti, mille Cavalli, e ventidue Cannoni era pronto a' confini per ogni moto, che facesse il Cardinale Antonio. Il Duca di Modona pensava di cogliere l'opportunità propria per assaltare la Città di Ferrara, dove teneva intelligenza con molti soldati di quel Presidio scoperti, e puniti; mà i Veneti desiderosi di non moltiplicare rampolli alla discordia ne lo dissuasero, ed essendo caduto in mente al Cardinale Barberino, che per l'assistenza di Errè il Duca di Parma godesse l'appoggio della Francia, pensò d'ingelosirne i Ministri con trattati di unione alla Spagna; mà il supposto era falso, che anzi havendo il Cardinale Ricchelieù offerito al Duca dieci mila Fanti per introdurli di presidio in Parma, e Piacenza, egli gli ricusò ravivandosi in lui l'antico timore, che volessero i Francesi con apparenza d'ajutarlo impadronirsi delle sue Piazze, dachò nell' infelice condizione del bisogno l'ajuto troppo possente riesce più pericoloso, che il non trovarne nessuno. Intanto egli angustiavasi sempre più nella dimora inutile d'Acquapendente, e mancandoli le forme di sussistere in un Paese distrutto senza provedimento di vettovaglie, più atterrivalo l'havere à fronte il Cardinale Antonio con dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli, onde inquietandosi e su la verità di tanto motivo, e su la proprietà del suo genio vivace, focoso, ed impaziente; deliberò, dopò havere acquistata per un pò di disagiato ricovero la detta Terra, di attendere frà gravissime incomodità l'esito de' maneggi per la concordia.

Nuovo partito di accordo.

8

A quest' effetto si portò in quelle vicinanze in Castel Giorgio Contado d'Orvieto come Plenipotenziario del Papa il Cardinale Bernardino Spada; e come la celerità della conclusione era il partito più confacevole alle strettezze del Duca, propose esso, che Castro si depositasse nelle mani del Gran Duca, che era prossimo con le forze à riceverlo, mà à questo non assentì il Cardinale, ed essendo sopravenuta

Ex allegat.

Delegazione del Cardinale Spada à trattar per accordo.

nuta

ANNO 1642

nuta la mezzanità del Signore di Lione Inviato di Francia, fù abbozzato l'accordo dal Cardinale medesimo, nel quale esprimevasi, che il Papa ad intercessione di tanti Principi haverebbe assoluto il Duca dalla scomunica, dato Castro in deposito al Duca di Modona per sei mesi, per restituirglielo poi col sequestro dell' entrate per sodisfazione de' Creditori del Monte Farnese, nel tenore delle quali parole inchiudevasi la forza delle condizioni, che il Duca domandasse il perdono, ò raffermasse se altri lo chiedessero per lui, e che l'autorità del Rè di Francia fosse accettata nella persona del proprio Ministro come mallevadrice per la sicurezza del trattato, e parea così terminato con felicità l'affare, benchè l'esercito Pontificio del Cardinale Antonio si fosse avvanzato alle Grotte di San Lorenzo à solo sei miglia d'Acquapendente. Mà il Cardinale Spada vide risorgere quella stessa difficoltà, che haveva fin da principio de' correnti moti esclusa ogni proposizione, cioè, che il Papa non volendo essere stimolato à perdonare al Duca con l'intercessione de' Potentati, molto meno potea farlo con la compressione dell' armi sfoderate, che cagionava sì indecoroso per lui ogni atto della sua clemenza, la quale essendo un' effetto della generosità, dovea esercitarsi in una totale libertà da qualsisia apprensione. Propose perciò una sospensione d'armi per soli cinque giorni, che non potè godersi con sodisfazione del Duca, mentre pretendea, che se li dasse quartiere più largo di quel che fosse quel Paese, che haveva egli stesso desolato; e pure non era praticabile di permettere l'avvanzamento delle di lui Truppe più indentro dello Stato Ecclesiastico, perchè questo sarebbe riuscito un progresso opposto alla suspensione. Nondimeno i Collegati se ne querelavano come d'un' atto tirannico, senza riflettere procedere il difetto dalla corta providenza del Duca, che ridotto perciò senza alimenti, perita una quantità di soldati per disagi, fuggitane un' altra carica di rapine, deliberò di ritornare in Lombardia, sprezzando l'invito di fermarsi in Toscana, ribollendo il di lui brio sopra ogni misura, quando troppo sollecito ad intraprendere l'ingresso nello Stato del Papa, fù ancor più nell' abbandonarlo, lasciando il rimasuglio della sua gente alla direzione del Maresciallo d'Etrè.

Difficultà incontrate.

Ritorno del Duca di Parma.

Il Cardinale Spada havendo conseguito ciò che bramava nella dilazione, continuò ne' trattati col Signore di Lione, proponendo sospensione d'armi, e facendo projetti per la suspensione degl' animi. Fece per tanto col mezzo di Virgilio Spada suo fratello proporre idee bisognose di lunga discussione, asserendo, che apparecchio sì grande d'Armi potea havere impiego più nobile in servizio del Rè Luigi con assaltare il Reame di Napoli, dove potea compensarsi con soprabondevole misura al Duca di Parma la perdita di Castro per lasciarlo alla disposizione del Papa. Che che sia di questa proposizione, non si sà se fosse idea per disegno, ò invenzione per trattenimento; certo stà che havendo richiesto Urbano al Vice Rè di Napoli il soccorso delle milizie, che deve prestare per obligo del feudo nell' urgenze di Santa Chiesa, egli lo havea negato, asserendo non esser la Causa presente propria della Santa Sede, mà privata della Famiglia Pontificia. Fù perciò creduto verisimile il discorso se non vero, come pure di eguale qualità quello, che si cercasse da' Barberini di far sorgere dissensioni, e diffidenze frà Collegati, e particolarmente frà Toscana, e Parma già raffredati nella confidenza, per non essere questi stato soccorso come credea dall' altro. Contuttociò procedendo i maneggi frà il Cardinale suddetto, il Marchese Ricciardi Deputato del Gran Duca, e Fulvio Testi Deputato da quel di Modona, si hebbe per concluso l'affare ne' termini suddetti col deposito di Castro; mà riferitosi à Roma ripullulò sempre più vigorosa la primiera difficoltà di volere, che il Duca chiedesse l'assoluzione per la scomunica da se medesimo, e non col mezzo del Rè di Francia, e che si sodisfacessero i Montisti; mà quel che più rilevava, volea esigersi dalla Lega una dichiarazione, ch' ella rimanesse contenta senza far altre inchieste di nuove molestie agl' interessi della Camera Apostolica à favore d'altri Principi, il che negandosi da' Collegati, si riconobbe volersi la concordia per carpire à buon conto il vantaggio senza estinguere le cagioni per nuovi perturbamenti. Quindi eransi irritati essi quando per verità erano i provocanti; prorompendo in altissime querele, particolarmente contro il Cardinale Spada, del quale teneasi aggravato lo stesso Signore di Lione, come che concluso l'accordo, egli

ANNO 1642

9 Ex allegat.

Nuove difficoltà dell' accordo.

Querele contro il Cardinale Spada.

ANNO 1642

Sue risposte.

egli negando di soscrivervisi, li fosse fuggito di mano, non ammettendoli la scusa di non havere bastevole plenipotenza da Roma, come tenea ogn' uno per fermo che ne fosse munito. Rispondea egli come scrisse al Nuncio in Venezia, esser molto differente il trattato dalla conclusione, la quale mai può dirsi stabilita se ogn' una delle condizioni non viene anteriormente adempiuta, e portandone in fronte il maneggio tre distinte, una che il Duca chiedesse perdono al Papa, ch' egli tuttavia negava di fare per se medesimo, l'altra di ratificare se uno de' Principi domandavalo per lui, alche pure non consentiva, e per terza di non far passare l'affare per mezzo della Lega, mà dell' Inviato di Francia, che poi non haveva dal Rè sufficiente potere consistendo la di lui Commessione in una lettera di altri negozii, e non ostensibile, ed il Duca repugnava à questo ancora per non perdere l'appoggio della Lega armata à sua difesa, e restar raccomandato a' soli uffizii disarmati della Francia, ò alle di lei armi, che poi tenea per sospette; onde in tale durezza, e non adempimento delle condizioni, rimanea chiaro, che il Cardinale non mantenea ciò che non havea promesso, non essendo promesso quello, che si esibiva à patti non adempiuti. Convenuti poi à Congresso i Duchi di Modona, e Parma, deliberarono di cercare quartieri nello Stato Ecclesiastico con l'occupazione dell' importante Terra di Cento, e di altri luoghi del Contado di Bologna, e di Ferrara, dove accorso il Cardinale Antonio dichiarato Legato Apostolico di quelle Provincie, con un formale esercito le ricoprì dagl' insulti, che pure non vennero approvati nè dal Gran Duca, nè dalla Repubblica Veneta, per ordine della quale furono però praticati con azioni maritime, mandando Barche armate nel seno, ò sia sacca di Goro per divertire la condotta delle vettovaglie à Ferrara, e Bologna, con far preda de' legni, che le conducevano. Contuttociò non mancavasi da Roma di far altri provedimenti alla propria difesa, rappresentando a' Ministri delle due Corone haver la Lega altri oggetti, che la restituzione di Castro, quando il vero era d'urtare con esse per costituire un terzo partito d'Italia, che ne discacciasse i loro eserciti, ne' quali maneggi finì l'Anno corrente.

10 Dopò la scomunica riferita contro il Duca di Parma, convenne al Pontefice Urbano decretarne un' altra contro il Duca Carlo di Lorena pubblicata il ventesimo giorno d'Aprile. Haveva questo Principe sedici Anni prima sposata la Duchessa Nicola della stessa Famiglia di Lorena, figliuola dell' ultimo Duca Carlo, della diritta discendenza degl' antichi Duchi, per comporre così la differenza, che insorgeva se le femine succedessero in quegli Stati in esclusione de' maschi di linea trasversale come era il Duca suddetto, il quale havendo successivamente imbevuto dal Consiglio de' suoi Legisti haver luogo in Lorena la Legge Salica di Francia esclusiva delle femine, vedendo svanito il titolo della dote, che già era sua, si annojò ancora della moglie, mentre rapito dall' amore di Beatrice di Cusansie vedova di Eugenio Conte di Cantacroi, contrasse seco nuovo matrimonio, benchè vivente la Duchessa Nicola, la quale havendo fatto ricorso a' Giudici Ecclesiastici Ordinarii sopra tanto aggravio e della propria persona, e del Sagramento del Matrimonio, portò ancora le sue querele al Papa, il quale fatto ammonire il Duca dall' Arcivescovo di Malines, e poi dal Cardinale Ginnetti Legato Apostolico in Colonia, e dal Nunzio ivi Residente, egli rispose, allegando la nullità del primo Matrimonio contratto con la Duchessa, al quale protestava non esser concorso il proprio consenso. Ingiunse pertanto Urbano, che rinchiusa la Contessa Beatrice in un Monastero, ò passata à Lucerna negli Svizzeri, vivesse separata dal Duca, finchè col giudizio della Chiesa si conoscesse la validità, ò nullità del Matrimonio suddetto. Mà il Duca preoccupato dalla passione, ed invasato dalle furie amorose con Beatrice ricusò di ubbidire al Precetto Apostolico, palesando la difficoltà, che vi è à curare i mali dell' animo, che sono i vizii, perchè se quelli del corpo si curano con l'estremo opposto di caldo al freddo, quelli non hanno per riuscibile questo metodo, perchè le virtù, che debbono correggere i vizii medesimi hanno gl' istessi loro estremi viziosi; e però continuando à tenerla seco in figura di legittima moglie, volle che i Vassalli la riconoscessero per loro Duchessa, e Signora, nulla prezzando l'altissime querele di Nicola, e la forza del Precetto Apostolico fattoli da Roma, perlochè il Papa lo dichiarò solennemente scomu-

ANNO 1642

Ex Brusson. & Spond.

Scomunica contro il Duca di Lorena.

ANNO 1642

scomunicato insieme con Beatrice, proibendo ad ogni Vassallo del Ducato di Lorena di riconoscerla per Duchessa, e per moglie legitima del loro Signore.

11 Due opposizioni fece lo scomunicato Duca à questo Decreto Papale, facendole divulgare dal Procuratore Fiscale nel Baliaggio di Alemagna anche con le stampe, appellando dal Giudizio del Papa male informato al Giudizio del medesimo Papa, quando fosse bene informato. La prima delle opposizioni fù, che non poteasi introdurre simile Causa in Roma, come ordinaria per i Privilegii della Nazione Lorenese, che lasciano intatte le prime istanze a' Vescovi Diocesani: mà fù risposto preservarsi dal tenore di detti Privilegii le cause maggiori, che nelle prime istanze poteano introdursi nel Sovrano Foro del Papa, e Causa maggiore chiamarsi tale ò per ragione del Titolo, ò della materia controversa, ò per ragione delle persone, e che l'uno, e l'altro capo concorreva à costituire la suddetta Causa frà le maggiori, nella quale non poteano essere Giudici Competenti gl' Ordinarii ch' erano Vassalli de' Principi Collitiganti, i rispetti de' quali offuscavano se non il discernimento della ragione, almeno la libertà di proferire la sentenza. L'altra opposizione era à quella particola, nella quale comandava il Papa a' Vassalli Lorenesi, di non riconoscere per loro Sovrana la Contessa Beatrice, pretendendo, che questo, come Diritto mero Temporale, non cadesse sotto il Giudizio del Foro Ecclesiastico; mà come la Duchessa non veniva à participare della di lui Dignità se non mediante il Matrimonio leggitimo, ed essendo l'Articolo in qualunque maniera connesso al Matrimonio per l'eccellenza del Sagramento privativamente riservato al Giudizio della Chiesa, e per la ragione suddetta, e per l'autorità del Concilio di Trento accettato da' Duchi di Lorena rimanea vana la suddetta opposizione, ed il Duca Canonicamente dichiarato incorso nelle Censure come disprezzatore de' Precetti Evangelici, quanto de' Pontificii.

Difesa di detta sentenza.

12 Altro grave emergente perturbò la quiete di Roma, e del Pontefice Urbano, perochè essendosi come riferimmo tollerato da lui, che il Vescovo di Lamego Ambasciatore di Portogallo si trattenesse in Roma, mà in forma privata, finchè facevasi discussione se si potesse ammettere in pubblico, superando il contrasto, che se li faceva dal Marchese de Los Velles Ambasciatore Cattolico, egli non osservando i prescritti suddetti uscì il ventesimo giorno d'Agosto con la Carrozza aperta per visitare il Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia abitante ne' contorni del famoso Fonte di Trevi, ed essendosi parimente il suddetto Ambasciatore Spagnuolo portato à visitare il Cardinale Roma, fù nell' ingresso del di lui Palazzo avvisato, che il Lamego trattenevasi nella suddetta Visita, perlochè fattosi portare quantità d'Armi, impose a' proprii Serventi, che se incontravasi à bandinelle chiuse il Lamego non si facesse minimo moto, mà che se era in forma pubblica, si attaccasse ostilmente, come appunto accadde, mentre caminando egli per la strada del Corso, il Vescovo sboccò da quella di Santa Maria in Via accompagnato da gente armata, della quale havevalo proveduto l'Ambasciatore Francese, all' avviso, che quel di Spagna era per la Città. Appiccata la zuffa, non si sà da qual parte venisse il primo scarico di archibusate, mà è certo, che dirizzatene molte alla Carrozza dell' Ambasciatore Spagnuolo, se non gli faceva riparo l'inalzarsi i Cavalli compressi dal freno, e dalle briglie del Cocchiere, egli vi restava morto con i figliuoli, ch' erano seco nel medesimo Cocchio, mentre i Cavalli perirono da quei colpi, che scaricaronsi dagl' archibusi de' Portughesi contro di lui, che sceso di Carrozza restata immobile, fù forzato à ricoverarsi in Casa di Amato Donozetto Auditore di Ruota, morendovi ancora per i medesimi colpi un Paggio dell' Ambasciatore, due suoi Palafrenieri con altri feriti: perlochè accorsa l'assistenza della Birreria, fù sedato il tumulto, mà non estinto, correndo ogni Partegiano con armi à i Palazzi dell' uno, e dell' altro Ambasciatore di Francia, e di Spagna, i quali posero in necessità il Governo di fornire con Corpi di Guardia i luoghi vicini de' suddetti Palazzi, e dell' abitazione del Lamego, scorrendo anche per la Città personalmente il Cardinale Antonio per impedire altri inconvenienti. Gli Spagnuoli come restati perdenti, all' uso degl' appassionati, risondevano la colpa del caso accidentale al difetto del Governo, rivoltandosi à portare strepitose querele al Papa per una condegna, ed esemplare riparazione all' oltraggio sostenuto dall'

Ex Sir. & Nan.

Fatto frà l'Ambasciatore Cattolico, ed il Vescovo di Lamego.

ANNO 1642

dall' Ambasciatore Los. Veles, à cui rispondendo il Papa non potersi determinare nulla, se prima il fatto non verificavasi nelle forme giudiziali mediante il Processo, che andavasi compilando, egli impaziente di vederne il fine volle partirsi di Roma passando nella Città di Tivoli, e di la nel Regno di Napoli, benchè poi la giustizia del Papa, se bene non fù sì sollecita, riuscì però integerrima, quando restò per sentenza il Vescovo di Lamego dichiarato incorso nell' Irregolarità, e nel delitto di Maestà offesa, con le quali Censure fù poi forzato à partirsi di Roma.

13 *Ex Sir. & allegat.*

Anche nelle estreme parti dell' Italia estendeansi le cure di Urbano, ed havendo commesso strettamente al Nunzio di Savoja di procurare la concordia frà quella Casa, erasi finalmente conclusa, convenendo la Duchessa Reggente con i Principi Maurizio Cardinale, e Tomaso suoi Cognati di lasciar loro una porzione del Dominio durante la minorità del Duca pupillo, e che il Cardinale deposta la Porpora si accoppiasse in matrimonio con Ludovica Maria sorella del piccolo Duca, e sua Nipote, cedendoli in Governo la Città di Nizza con le di lei pertinenze, ed al Principe Tomaso quella d'Inurea, ed il Bielese con Titolo di Luogotenente del Duca; rimanesse poi alla Duchessa l'autorità di Reggente, con obligo però di ammettere i Cognati nel Consiglio, ed alla participazione d'ogni negozio d'importanza. Stretto à questo modo l'accordo, il Cardinale Maurizio depose il Cardinalato, e con la debita dispensazione Pontificia si sposò alla Nipote, la quale se ben tenera d'Anni, vivacissima di spirito, nello stesso giorno, che dovea sposarsi al Zio tanto disuguale di età, disse allo stesso Nunzio Apostolico, che se era in ordine l'Altare nella Capella per la funzione dello sponsalizio, la Vittima era pronta da sagrificarsi al Ben pubblico della concordia, considerandosi ella tale, quali sono tutti gli Sposi ne' Matrimonii de' Grandi, quali stringendosi per lo più dall' Interesse di Stato, e non dal Genio, per lo più le Spose sono le Vittime d'un tal Sagrifizio. Aprì quest' avvenimento la Porta a' vantaggi della Corona di Francia, mentre partito il Piemonte, e la Savoja in tre Potenze quasi che intieramente dipendenti da lui, l'ingresso nell' Italia era in sua balía, e vedevansi perciò condotte à disperati passi le cose degli Spagnuoli, e non è inverisimile il credere, che tale successo fortificasse la Lega contro il Papa reputato da' Collegati aderente a' Francesi sul timore, che liberata l'Italia dalla prepotenza di Spagna dovesse cadere soggetta à quella di Francia più formidabile, perchè più vicina.

Accordo frà Principi di Savoja.

ANNO 1642

14 *Ex allegat.*

Il Conte di Sirvela Governatore di Milano concitato dalla gelosia di vedere i Principi di Savoja uniti con la Cognata, procurò in tutte le maniere di mantenerli alla divozione del Rè Cattolico; mà ò impegnati irretrattabilmente, ò non sodisfatti della negativa data loro di restituire le Piazze del Piemonte, che occupavansi dalle Armi Castigliane, risposero con tali termini d'ambiguità, che non lasciarono luogo ad altri negoziati, per base de' quali volea il Principe Tomaso il Comando dell' Armata indepenndente dal Sirvela, e l'intero de' pagamenti, de' quali era egli Creditore del Rè Cattolico; e se bene vi fossero offerte, e promesse per ogni sua sodisfazione, anzi promesso da lui di recedere dal concordato in Francia, contuttociò volle egli persistere nel trattato con la medesima, lasciando l'aderenza di Spagna. Perciò il Sirvela sdegnato richiamò le milizie, che sotto il Principe Tomaso presidiavano la Città d'Inurea, le quali essendo partite, fù loro chiusa dietro la Porta, dichiarandosi apertamente il Principe del Partito Francese; e benchè tentasse il Sirvela di far ritornare le stesse Truppe, che poi furono ricevute per nuovi trattati ripigliatisi per gl' ordini, che di somma premura venivano di Spagna, perchè il Principe si mantenesse ad ogni patto in quel Partito, nondimeno volubile il Principe Tomaso, e poi stabile nell' aderenza alla Francia, in fine vi si stabilì totalmente con altissima indignazione del Sirvela, che poi lo trattò da nemico, anche con terribili minaccie di esterminio, le quali non sono altro in sostanza, che un nuovo aggravamento al disgustato, ed uno stabilimento in lui della disperazione. Così ancora trovandosi al presidio di Nizza il Mastro di Campo Tutavilla, fù forzato di partirne dalle minaccie del Principe Maurizio, e perciò si procedè à nuovi esperimenti d'armi, uscendo in Campagna il Sirvela, ed apparecchiandosi i Francesi ad assaltare lo Stato di Milano uniti a' Savojardi, con quali costituivasi un' esercito

Dispareri frà il Principe Tomaso, ed il Governatore di Milano.

ANNO 1642

cito di cinque mila Cavalli, e dieci mila Fanti, che passò all' assedio della Città di Tortona, la quale furiosamente investita, e trovata con debole custodia, fù forzata per mezzo del proprio Vescovo à rendersi à patti, con ritirarsi i soldati del Presidio nel Castello numeroso sopra mille, e benchè i principii della difesa loro fossero pieni di valore nelle sortite contro gl' assalitori, contuttociò rimaneva loro molto da temere, perchè essendo il medesimo Castello posto sul rilievo della Collina, che sorge dal piano dove la Città è costrutta, non poteva introdurvisi soccorso senza ricevere offesa dalle trinciere del nemico. Non lasciò però il Sirvela senza tentarlo, e recuperati i luoghi dello stesso Contado di Tortona, si accostò per attaccare alcuni Corpi di Guardia, che rimaneano fuori delle linee ad effetto di provocare i Francesi ad accorrervi, e così farsi largo per un' altra parte da far penetrare il soccorso nella Cittadella; mà trovato duro incontro con la gente del Marchese Villa, ebbero agio gl' altri di ricoverarsi entro le linee, onde egli deliberò di ritirarsene con esecrazioni ò dell' imprudenza nell' attentato, ò della debolezza nell' abbandonarlo; e nel mentre, che il Marchese di Pianezza conquistò Veruna, la Duchessa fece con felicità avvanzare un gran Convoglio di Monizioni, e di Vettovaglie al Campo di Tortona, il quale continuò à battere il Castello, che finalmente dopò lunga costanza cedè, rimanendo investito della stessa Città il Principe Tomaso, che con suoi Collegati hebbe ancora à travagliare più lungamente con varie fazioni in questa Campagna.

Assedio posto da' Spagnuoli à Tortona.

15 Intanto il Pontefice Urbano non punto distratto da' recitati disturbi nella più importante incombenza del suo Carico Pastorale, come la di lui gran mente inalzavasi sopra tutti i turbini temporali per haverla serena nella direzione del Governo Spirituale, ed essendosi moltiplicati in eccesso gl' atti della pietà de' Fedeli per la Venerazione de' Santi, eransi le Feste delle loro Commemorazioni fatte tanto numerose, che ò violavansi con opere servili da' meno perfetti, ò i negozii temporali sosteneano de' pregiudizii in tante soprasessorie, che da' giorni Festivi riceveva il loro trattamento. Comandò per tanto con Bolla del decimoterzo giorno di Settembre, che con l'abolizione delle nuove Feste introdotte di Precetto, si custodissero tutte le Domeniche dell' Anno, la Natività, la Circonsione del Signore, l'Epifania, le due Pasque con i due giorni seguenti, il giorno del Corpo del Signore, l'Invenzione della Croce, la Purificazione, Nunziata, Assunta, e Natività della Santissima Vergine, la Dedicazione di San Michele Arcangelo, le Feste di tutti gl' Apostoli, di San Giovanni Battista, di Santo Stefano, de' Santi Innocenti, di San Lorenzo, di San Silvestro Papa, di San Giuseppe, di Sant' Anna, e la Solennità di tutti i Santi. Sursero al solito contro questa Apostolica Costituzione alcuni de' Vescovi particolarmente Francesi, pretendendo usurpata l'Autorità loro Ordinaria, quando il Papa stabiliva Festivi li due giorni dopò la Pentecoste, quello di San Giuseppe, e di Sant' Anna, e l'altro di San Silvestro Papa, le solennità de' quali pretendevano non potersi introdurre nella Chiesa Universale per Decreto della prima Cattedra, la quale poteva provedere all' osservanza delle Feste antiche, mà poi delle moderne, come oggetto particolare della divozione de' Fedeli, doveva lasciarsene il carico a' Vescovi Diocesani secondo gl' istinti della pietà d'ogni Popolo particolare. Mà fu la riflessione agl' insegnamenti de' Teologi, che l'intero Culto esteriore di Dio principalmente viene ordinato ad effetto che gl' Uomini lo habbino in venerazione, per porre qualche distinzione ne' giorni delle Festevoli Commemorazioni, perchè sian riveriti, come che habbino una certa distinzione di eccellenza all' uso, che le Corti Secolari celebrano i giorni dell' Assunzione, ò Natività de' loro Principi con apparati, e vestiti di gala per segni esteriori dell' interna letizia, e venerazione, che hanno à sì fausta rimembranza, e quindi sopra tale Dottrina considerandosi, che le Feste nella Legge Evangelica sono determinate sul metodo di quelle della Legge antica, e che queste numeravansi insino ad otto, cioè del Sabbato della Neomenia, della Pasqua della Pentecoste, delle Turbe, delle Espiazione de' Tabernacoli, e de' Conventi detti Cetus, e una poi era la Festa continua, cioè il Juge Sacrificium, confrontandosi le Feste Mosaiche con le Cristiane, alla Festa del Sabbato corrisponde quella della Domenica, alla Festa delle Turbe corris-

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla del numero delle Feste di Precetto.

Opposizione, e difesa di detta Bolla.

ANNO 1642

ANNO 1642

corrisponde quello, che si rappresentava in figura, cioè la Predicazione, e Feste degl' Apostoli, ed à quella dell' Espiazione corrisponde la Festa de' Martiri, e de' Confessori, come à quella della Pasqua, e della Pentecoste quelle, che noi celebriamo sotto questi medesimi Titoli, corrispondendo poi alla Festa continua del Sacrificio l'Augustissimo Mistero della Celebrazione della Messa, solennizandone la memoria dell' Istituzione nella Festa del Corpo del Signore. Se dunque la Santa Chiesa fondata da Cristo su l'immagine della Mosaica, deve proporre l'imitazione per corrispondenza ad ogni Festa, dal recitato rincontro levandosi le Feste di San Giuseppe, di Sant' Anna, e di San Silvestro Papa, restavano i Fedeli senza la precisa, e solenne rimembranza de' Santi Confessori, e Pontefici, e delle Sante del sesso feminile; e non potendosi mettere in contesa, che disegnata dalla Divina Legge la Dottrina, e la materia al Culto delle Feste, la determinazione, e specificazione de' giorni resta poi alla difinizione del Supremo Maestro, e Dottore del Cristianesimo Romano Pontefice, cura del quale dovea essere, che un Santo per ogni ordine venisse venerato da' Fedeli con precisa solennità, e per rincontro delle Feste Mosaiche, e per onore di ciaschedun' Ordine de' Santi medesimi, così il far di Precetto la Festa di San Silvestro risultò all' onore di tutto l'ordine Pontificale, l'altra di San Giuseppe à quello de' Patriarchi, e Confessori, e l'altra di Sant' Anna per i meriti singolari di Madre della Regina degl' Angeli per onore delle Femine Sante. Fù pure ragionevole d' imponere di Precetto le due ferie susseguenti alla Pentecoste, perchè essendo questa Festa Pasquale, come nella Legge Mosaica questa estendeasi à più d'un giorno, e nella Evangelica parimente si prolunga ad altri giorni quella della Resurrezione del Signore, riesce evidente la convenienza di far detti giorni Festivi; e non ponendosi poi in contesa le quattro Feste della Beata Vergine per la grandezza de' Beneficii, de' quali è debitore il Genere Umano à sì gran Regina, resta approvato dal confronto riferito quanto mai fosse consonante alla ragione il Decreto d'Urbano, e quanto irragionevole l'opposizione per l' aggiunta delle suddette Feste. Il lasciar poi ad arbitrio de' Vescovi Diocesani l'Indizione di nuove Feste era una disformità di Riti nella Chiesa, quando tutta dee accoppiarsi in un medesimo sentimento di venerazione à i Santi, e questa non puole haversi uniforme se non decretasi dalla prima Cattedra, per benignità della quale pur lasciavasi, che le Diocese inferiori havessero festevole un giorno dell' Anno in ossequio de' loro particolari Protettori in Cielo. Fù poi discreta l'abolizione delle altre per provedere di tempo più largo l'agitazione de' negozii, e l'esercizio dell' opere servili per le umane necessità della vita, mentre se si volesse corrispondere nelle debite forme alla Beneficenza Divina nel Culto delle Feste, tutto l'Anno doverebbe esser festevole, e continua l'attenzione alla meditazione delle Grazie Divine, che pure ogni Cristiano puol fare per impulso di divozione propria, mà senza errore della providenza umana, che vi sarebbe, se non fosser distinti i giorni festivi da quelli del negozio.

16

Da eguale ragione fù assistita l'altra Costituzione, nella quale da Urbano sotto il decimoquinto giorno di Marzo fù posto freno al capriccio de' Pittori, ò all' invenzione de' Cervelli Poetici, che fecondando l'uso della corrente scorrezione de' costumi nel trovar nuove forme, ed usanze di abbigliamenti, e di vestimenta, erasi temerariamente avvanzato à vestire anche le Immagini de' Santi alla moda, ordinando perciò, che venissero dipinte le loro figure, ò scolpite le loro statue con la forma di quegl' abiti, che discesa per lunga tradizione da' Santi Padri miravasi nelle antiche Pitture, imponendo a' Legati, e Nunzii Apostolici, ed agl' Ordinarii Diocesani un' accurata vigilanza perchè la moda, ed il capriccio non ne alterasse un punto. Non volle però Urbano prefigere nessuna forma speziale a' detti vestimenti, mà si contenne nel solo divieto di alterarne l'usata. Nè pure volle diffinire se gl' Apostoli, ed antichi Padri andassero barbati, ò rasi, non essendo così facile di rintracciarne il vero in tanto decorso di Secoli, perchè se bene dalla Storia di San Giacomo Apostolo rapportata nella quinta Lezione del Breviario il dì della sua Festa, estratta dal Libro secondo della Storia di Eusebio, e dalla Cronaca di San Girolamo degli Scrittori Ecclesiastici, si può dedurre, che universalmente gl' altri Colleghi, e Discepoli andassero rasi su l'enunciativa, ch' egli

Ex eadem Bullar.

Bolla intorno alle Vesti delle Sacre Immagini.

ANNO 1642

mai si tosò, il che importa, che gl'altri si tosavano, e la parola Latina di *Tondere* è propria tanto alla barba, che a' capelli, nondimeno essendo un'argomento congetturale, non puol recarne certezza, con tutto che Sant' Agostino si sappia di certo, che andava col mento raso, mà lo faceva per distinguersi dagl' Eretici Messagliani, che inimici dell' operare, e solo attenti alla contemplazione, non volevano nè pure impiegare le mani à tagliarsi la barba; e quindi dovea riferirsi il costume del Santo Dottore à quella contingenza particolare, e non all' uso universale della Chiesa. Così parimente non si specificò nella Bolla suddetta di qual colore dovessero esser tinte le vesti degl' antichi Santi, del Redentore, e della Santissima Vergine, per la stessa ragione dell' incertezza, se bene in questo forse poteasi più francamente determinare cosa positiva, quando è certo, che senza cercar colore dalla tintura artifiziosa, le vesti erano del colore naturale della lana, quando per lo più faceansi à maglia, ò siano inconsutili, e non in tessitura, ò à taglio; perochè se ben paja, che dall' avvenimento della Trasfigurazione del Signore, nel quale le di lui vesti diventarono bianche come la neve, si possa argomentare, che fossero di altro colore, nondimeno essendo la lana di un bianco scuro, e sudicio, ben si sostiene il lor cambiamento nel candido, e lucido della neve, della quale è tanto più fosco il colore della lana. Così ancora non è valevole l'argomento, che havendo Erode fatto vestire il Redentore per ischerno di veste bianca, la sua ordinaria fosse di altro colore, perchè il Greco di *alba* significa rilucente, come le nostre lame, e lastre d'argento. Mà nè pur questo basta per determinare detto colore sul confronto di molte Reliquie delle Vesti del Signore conservate in Bisanzone dove veggonsi di color rosso oscuro, e nella Città di Vagliadolid presso à' Certosini di color flavo, e Santa Brigida asserisce nelle proprie revelazioni haver veduta la Santissima Vergine col Mantello del color del Cielo sereno, ò sia azzuro, il che non concordarebbe con la Legge Mosaica, che al Capitolo decimoquinto de' Numeri ordina doversi porre dagl' Ebrei fiocchi azzuri alle loro vesti, che dimostra, che fussino esse d'altro colore; mà forse, che ivi disponeasi degl' abiti degl' Uomini, e non delle Donne; e quindi in tanta incertitudine saggiamente provide Urbano à non estender il suo Decreto al colore, mà solo alla forma delle Veste de' Santi. Altra Costituzione Apostolica del settimo giorno di Febbrajo moderò l'eccesso de' pagamenti, che si facevano al Collegio de' Suddiaconi Apostolici, che questi intendevano di alterare nella spedizione delle Bolle delle Chiese Patriarcali, e Metropolitane a' Prelati, dalle quali decretasi l'insigne ornamento del Pallio, volendosi, che tale prerogativa non alterasse la Tassa della spedizione.

Tassa de' Suddiaconi Apostolici.

17 E come nella pretesa opulenza decantata dagl' Eretici delle ricchezze, e tesori della Chiesa Romana, la verità si è, che ella è povera, non però cenciosa come la vorrebbero essi, mà non ricca come richiederebbe la Dignità del Sommo Sacerdote, quale fù nella Mosaica, e che il Papa Principe sopra tutti i Rè per Dignità, è poi scarso d'assegnamenti per guiderdonare i benemeriti di chi lo serve, e di chi impiega gl' Anni, e le fatiche per la Santa Sede, apparirebbe sconoscente, se non havesse la collazione de' Benefizii, e riuscirebbe ingrato, e totalmente inabile alle dovute rimunerazioni. E vedesi per esperienza, che per la tenuità del proprio erario deve negl' uffizii della Prelatura, e nelle Nunziature valersi di Soggetti ricchi del proprio, rimanendo così ristretto dalla necessità à valersi di quelli, che han borsa più piena, che ingegno, ò abilità più capace. Or essendosi introdotto un uso di farsi dagl' Ordinarii Diocesani le unioni di più Benefizii in uno, non solo nel ristringersi la loro moltitudine pregiudicavasi a' diritti delle spedizioni delle Bolle, che sono le mercedi della Curia Papale, anzi l'assegnamento per molte opere pie, mà toglievasi la forma di conferire detti Benefizii uniti in fraude della ragione remunerativa, che deve esser riservata per pubblico bene al Capo della Chiesa. Perciò sotto il decimoquinto giorno di Luglio si proibirono dette unioni ad ogni Collatore anche Cardinale rispetto à quei Benefizii, che erano specialmente riservati, ò affetti alla disposizione della Santa Sede. E per ragione dell' accennata povertà della Chiesa Romana impotente à mantenere quell' eccelso decoro, e maestà, che tanto è convenevole all' altezza della propria Dignità, particolarmente nelle Sacre funzioni, fù sotto il giorno decimonono del mede-

Ex eodem Bullar.

Bolla sopra le unioni de' Benefizii.

De' Paradi Sacri de' Cardinali.

ANNO 1642

medesimo mese ordinato, che tutte le supellettili Sacre, particolarmente benedette, ò consecrate dell' eredità de' Cardinali defonti, s'intendessero devolute alla Sacrestia Papale, à riserva di un Capo per corpo di supellettile, ancorchè detti Cardinali godessero l'Indulto di disponerne per Testamento in altrui comodo.

18 *Ex eodem Bullar.* *Bolla intorno a' Regolari Agostiniani.*

A' Regolari fù ancora data qualche regola in quest' Anno per quella ragione, che il tempo ogni regola perturba; e però sotto il terzo giorno d'Aprile fù ingionto agl' Agostiniani del Convento sotto nome del Santissimo Crocifisso del Promontorio di Genova, che rimanessero soggetti all' Ubbidienza del Vicario Generale di quella Congregazione. Quanto agl' Osservanti di San Francesco Riformati della Valle di Mazzara in Sicilia, fù sotto il giorno ventesimo di Marzo proibito loro di pigliare limosine pecuniarie per la Celebrazione delle Messe, come che fattisi professori dell' esatta Povertà, il maneggiar denaro reca in un punto l'abbattimento dell' Istituto, per non essere la pecunia come gl' altri beni ò stabili, ò mobili, de' quali si può separar l'uso permesso a' Religiosi dalla proprietà loro interdetta, perchè essendo essa la quantità di tutte le sostanze, è inseparabile l'uso della proprietà istessa. Sotto il giorno dicisette di Novembre fù ingiunto altro divieto a' loro Laici, ò Conversi Professi, che non pretendessero preeminenza da' Cherici nell' istesso Ordine Professi; e sotto il decimo giorno del detto mese fù prescritto il metodo per l'elezione de' loro Ministri, Custodi, ò Guardiani della Famiglia di quà da' Monti, acciocchè si celebrasse per voti segreti, ò sia per scrutinio; e con altra Bolla del ventesimosecondo giorno di Decembre fù dato l'ordine della precedenza da osservarsi frà i medesimi Frati Osservanti. Rispetto a' Carmelitani, fù loro concesso, che à mantenimento delle Librarie de' Conventi degli Scalzi della Congregazione di Spagna, fosse scomunicato chi attentasse di estrarne Libri sotto qualsivoglia pretesto, segnato l'Indulto sotto il decimoquinto giorno di Marzo.

Osservanti. *Carmelitani.*

19 *Ex Oldovin Tom. 4.* *Morte de' Cardinali Gaetano.*

Morì quest' Anno il Cardinale Luigi Gaetano assunto già al Cardinalato da Urbano Ottavo l'Anno mille seicentoventisei, Arcivescovo di Capua per lo spazio di otto Anni, e dopò d'essersene scaricato, restò sepolto l'ottavo giorno d'Aprile entro la Capella, che la di lui gran Famiglia gode in Roma nella Chiesa di Santa Pudenziana. Mancò ancora dal numero de' viventi il primo giorno di Maggio il Cardinale Cosimo Torres esaltato già da Gregorio Decimoquinto, che havendo contratto una lentissima febre alla residenza della propria Chiesa Arcivescovale di Monreale, cambiato clima in quello di Roma, lo trovò peggiore col sepolcro nella sua Chiesa Titolare di San Pancrazio in età di sopra cinquant' Anni. Trovò parimente l'ultimo de' suoi giorni nel mezzo di Giugno il Cardinale Pietro Maria Borghesi promosso dal Pontefice Urbano, sepellito nell' insigne Capella Borghesiana in Santa Maria Maggiore. Così mancò da' viventi il Cardinale Giovanni Doria assunto al Concistoro da Clemente Ottavo, Arcivescovo di Palermo, beneficato dalla Corona di Spagna, dopò d'haver dato i più vivi segni di munificenza Pastorale nella funesta cagione del morbo contagioso, che afflisse la sua Città dove morì il giorno diciotto di Novembre, dopò la zelante custodia di quel Gregge sostenuta con spettabile esempio per lo spazio di trentacinque Anni.

Torres. *Borghese.* *Doria.*

20 *Ex Palat. & Gualdo.* *Percosse del l'armi nemiche dell' Imperadore al Reno.*

In Germania furono condotte quest' Anno le cose dell' Imperadore Ferdinando à disperatissimi passi, mentre ravvivaronsi le ostilità sopra i di lui Stati con deplorabili avvenimenti. Furono essi assaltati in due parti, ed in ogni una con ferali azioni. Il primo assalto venne dalle milizie chiamate Vaimaresi; dal nome del Duca di Vaimar Capitano degli Svezzesi, che già notammo, passate sotto la direzione di un Capo Francese dato loro dall' instancabile Cardinale di Ricchelieù nell' abbattimento de' nemici Austriaci. Continuava dunque nel loro Comando il Conte di Guebrian, il quale alle sponde del Reno incontratosi con Lamboi Generale Cesareo, restò questi totalmente sconfitto, come parimente successe nella Svevia dove comandava per Cesare, Francesco Alberto Duca di Sassonia Lavemburgh, il quale professore del Luteranismo, se ben fedele all' Imperiale servizio, fù stimato Capitano proprio delle truppe della medesima Setta. Mà come la proporzione degli strumenti è sempre partito prudenziale nella direzione delle cose mondane, mà non mai nella dissonanza della Religione, questa volta la fede, ed il

Nella Svevia.

valore

ANNO 1642

valore del Capitano Luterano si screditò come ajuto improprio da impiegarsi da un Cattolico Monarca, quando esso havendo il giorno decimottavo di Marzo intrapresa la marcia per soccorrere la Terra di Scuciniz attaccata dagli Svezzesi con sei mila Cavalli, e quattrocento Moschettieri ingroppati, e riconosciura la difficoltà d'accostarsi, pensò di ritirarsi, mà sorpreso dalla carica d'alcune truppe de' moschettieri nemici nascosti ne' cespugli di un bosco, ricevè tale impressione nelle proprie, che disordinate, e confuse procacciaronsi lo scampo con la fuga, rimanendo egli da molti colpi ferito, e prigione, perlochè in pochi giorni terminò il suo vivere, come nella strage suddetta eran periti mille de' suoi, con perdita di trentotto Cornette, e quattro pezzi di cannone; e quindi all' aura di questa Vittoria gli Svezzesi occuparono la Città di Olmitz Metropoli della Moravia, con altri luoghi di quel contorno. Fù anche più grave la percossa ricevuta dall' esercito maggiore comandato dall' Arciduca Leopoldo, il quale havendo posto l'assedio alla Città di Lipsia, si ravivò l'influenza, che pareva propria di quel Cielo tante volte fatale per memorabili battaglie, mentre sopragiunto il Torstenzon Generale Svezzese con numerose truppe per recarle soccorso, non potendo l'Arciduca mantenersi alla difesa delle trinciere, attaccate queste per molte parti da' nemici, risentì egli una sì grande sconfitta, che disciolto l'esercito, che guardava quelle Provincie, si aprì il passo agli Svezzesi per una libera correria fino alle Porte di Vienna. Perciò atterrito l'Imperadore ricercò sussidii di denaro al Pontefice Urbano, e di gente alla Repubblica Veneta; e se bene pareano imminenti i pericoli ancora per l'Italia, questa trovavasi così fattamente sconvolta dalle riferite agitazioni visibili ne' moti dell' armi, e più dall' invisibili d'un' acuta gelosia per la prepotenza delle due Corone, che non fù possibile conseguirne pure quell' assegnamento delle speranze, senza il quale la Corte non lascia mai nessun chieditore.

In Moravia.

21

Ex Minist. Richel. Beiet. Sir. Nani.

In Francia havevano le narrate alterazioni di Catalogna renduti ormai sicuri gl' assegnamenti de' progressi colà dell'armi Regie, e prevedendo il Cardinale di Ricchelieù l'importante conseguenza della conquista di Perpignano, indusse il Rè à passarvi personalmente, che anzi voleva che seco conducesse la Regina, ed i figliuoli, benchè questa con le lagrime impetrasse di rimanere in San Germano, lasciando il Governo di Parigi al Principe di Condè. Partì dunque il Rè, ed il Cardinale verso Perpignano, benchè questo fosse forzato da gravissima indisposizione di fermarsi in Narbona, essendo precorso il Maresciallo della Migliarè con un fioritissimo esercito per l'impresa suddetta. Giace Perpignano nel Contado di Rosciglione à poche miglia da' Lidi del Mediteraneo sì eccellentemente munito di Cittadella, e di altre fortificazioni, che il Cardinale suddetto reputò impossibile di vincerlo con altro mezzo, che con quello della fame; e come erano aperte le Porte a' soccorsi di Spagna per mare, e per terra in amendue le parti, si provide d'ostacoli, e con l'Armata Navale in acqua, e con allargare le truppe dell' esercito in una larga circonvallazione. Mà sopratutto premeva a' Francesi di acquistare la Terra di Coliure, che posta in vicinanza allo sbarco, poteva coprirlo per introdurlo poi per terra, ed era ancora ben presidiato quel Luogo con tre mila Spagnuoli comandati dal Marchese di Mortara. Con tutto che si conoscesse à Madrid l'importanza di conservarlo, e la difficoltà di mantenerlo, e venisse perciò deliberata essenziale la presenza del Rè Filippo fù sì lento l'apparecchio, e la mossa, sì lungo il trattenimento ne' contorni di quella Regia, sì profuso lo scialacquamento del tempo nelle Comedie, nelle Feste, ne' Tornei, nelle Città convicine, che il Conte Duca prevedendo non soffrire tante dilazioni la strettezza di Coliure, negl' ultimi giorni di Marzo fece pervenirvi il soccorso con uno scelto corpo di Cavalleria di trè mila Uomini per la maggior parte Offiziali risformati sotto la condotta del Marchese di Poruar. Fù dunque tentato l'avvanzamento benchè trà inaccessibili montagne, ed i passi malagevoli de' fiumi da valicarsi per tutta la Catalogna. Mà il Rè Luigi havendo già fatto dirizzare due batterie alla Piazza suddetta, spedì il Signore della Motta ad incontrare, e combattere il soccorso Spagnuolo, e fù così bene assistito da' Paesani, che tagliate, ò ingombrate le strade, chiusi ò muniti i passi, si trovavano gli Spagnuoli, ed il loro Conduttiere Poruar all' infelicità di ricono-

Impresa di Perpignano fatta dal Rè Luigi.

ANNO 1642

conoſcere con l'eſperimento, che moltiplicata la gente, e non le monizioni, e vettovaglie, quanto più eſſa ſi accreſce, tanto più perde l'ardire, e ſe li diminuiſse la forza, e quindi frà le balze di monti più ſterili, ſenza vettovaglie, ſenza ſperanza di ſoccorſo, chiuſi, e ſtretti per ogni parte, la ſuprema neceſſità della fame gli sforzò à darſi prigionieri con l'inſegne, con l'armi, e con Cavalli a' Franceſi. Perduto sì conſiderabile nervo di forze, che era il fiore di tutte le forze terreſtri di Spagna, il Rè Luigi proſegui le moleſtie ſotto Coliure, che pur difendendoſi con bravura ſoſtenne l'infelicità di un caſo, che il fuoco levò al Preſidio l'acqua, mentre profondata una mina da' Franceſi ſotto la Ciſterna, ed appiccatovi il fuoco, dopò un' orrendo fracaſso nel combattimento attaccato ſotterra frà i due capitali nemici fuoco, ed acqua, la terra, che era il campo dove facevaſi, cominciò ad ondeggiare come mare tempeſtoſo, poi ſcoppiataſi in una profonda voragine, volò la Ciſterna per aria, e diſſipata l'acqua, il Preſidio Spagnuolo fù dalla ſete condotto ad arrenderſi. Così pure fece il Caſtello di Sant' Elmo poſto in una eminente Collina: perloche ſtrettoſſi ſempre più Perpignano col concorſo della Nobiltà Franceſe, che attraea la preſenza Reale, e non potendo ſperarſi ajuti dall' Armata Navale di Spagna, che finalmente uſcita in Mare ſi battè con la Franceſe con notabile perdita, eſſendoſi conſumate dopò molti meſi le vettovaglie, fù con patti renduto a' Mareſcialli di Sciombergh, e della Migliarè, che lo riceverono à nome del Re Luigi caduto in quei giorni in una grave malattia, che lo trattenne in un luogo vicino al proprio Campo molti giorni in pericolo della vita. Fù per verità memorabile tale conquiſta, e di rilevante pregiudizio alla Corona di Spagna, che riſentì in conſeguenza ſtabilita la ribellione de' Catalani, e la forza de' Franceſi in quelle Regioni.

Che acquiſta Coliure.

Ed indi Perpignano.

22 Caduti dunque ed il Rè, ed il Primo Miniſtro Ricchelieù gravemente malati di corpo, l'animo loro ancora veniva graviſſimamente perturbato da un'altro ſucceſſo, che avvanzava di gran lunga nella intenſione, e cordoglio il giubilo dell' acquiſto di Perpignano, e fù la Congiura del Grande Scudiere intentata per depreſſione del Cardinale, mà che seco recava ancor quella degl' intereſſi Reali nelle più importanti Provincie di Francia. Era il Rè per natura malenconico, taciturno, e ſoſpettoſo, e come tenevalo allacciato alla direzione del ſenno del Cardinale la neceſſità della guida d'un braccio sì forte, e d'una mente sì ſaggia, conſiderava poi da ſe ſteſſo d'haverlo eſſo talmente imbarazzato in idee sì vaſte, in guerre sì ſanguinoſe, ed in impegni sì pericoloſi, che per la neceſſità di ben diriggerli convenivali eſporre la ſua fiacca ſalute a' continui cimenti in tanti viaggi, e paſſar gl' Anni in una continua, ed amariſſima ſollecitudine degl' avvenimenti marziali, diſperando ormai di pervenire con onore al godimento della Pace, nella quale è poi in fine riposta ogni delizia del Principato; e quindi cominciò ad annojarſi dal tedio, & ad agitarſi nel ſoſpetto, che il Cardinale per rendere neceſſario eſtimabile il proprio Miniſtero lo haveſſe sì altamente imbrogliato; e però traſpariva qualche principio di diffidenza intorno all' autorità aſſoluta, che il Cardinale uſurpavaſi. La Corte, ò ſia la Repubblica de' Cortigiani, che per l'intereſſe proprio è vigilante nello ſteſſo ſonno, benchè poi dorma à ciglia aperte per lo più nell' intereſſe pubblico, non traſcurò un tal barlume, e determinò di dare un' urto poſſente alla fortuna del Cardinale, per farlo diſcacciare dal ſervizio Reale, & ad effetto di condurvi il Rè uſurparli una porzione del Regno per poi cambiarla con la ſodisfazione del ſuddetto diſcacciamento, e con altre mercedi, alle quali anelava l'intereſſe particolare de' Congiurati. Era ſtato introdotto alcuni Anni prima dallo ſteſſo Cardinale nella grazia, e confidenza del Rè il Signor di Eſtiat di Sin Mars giovane di vivaciſſimo ſpirito, ſe bene di coſtumi non compoſti alla conſonanza di quelli del Rè, che ſempre furono incontaminati. Ciò egli operò per dargli un divertimento dimeſtico, e per toglierlo dalla converſazione di due Damigelle della Regina, chiamata una Madama di Ottofort, e l'altra di Scimerò, con le quali il Rè divertivaſi in amenità di colloquii, perchè ſe bene non haveva atto nè pure della mente, che non foſſe compoſto dall' oneſtà, e dalla Religione, nondimeno il genio Franceſe trova innocenza in tali divertimenti ſopra un detto comune, che il ſequeſtrare l'Uomo dalla converſazione delle femine, come in Oriente, ed

Ex allegat.

Congiura del Grande Scudiere contro il Rè, ed il Ricchelieù.

ANNO 1642

ANNO 1642

te, ed in una parte d'Italia è lo stesso che privarlo in un punto del comercio della metà del mondo; e perchè le suddette donne erano confidenti della Regina difidente del Cardinale, egli che non poteva per la gravità de' suoi maneggi stare alle orecchie del Rè, vi pose di guardia il suddetto Sin Mars, che operava mirabilmente, perchè poi il Cardinale à pretesto ch' esso Sin Mars si fosse invaghito della Ottofort, la fece con l'altra discacciare dalla Corte. Havendo fatti mirabili progressi nella confidenza Reale Sin Mars fù esaltato alla Carica di Grande Scudiere del Regno, ed onorato con tanto eccesso di favore, che entrò presto l'emulazione col Cardinale, che seco non volea nessuno à garreggiare in un punto tanto delicato intorno à cui ogni giorno aumentavansi i rincontri, che ormai lo pareggiasse, quando havendo il Rè nella Città di Retel chiamato il Consiglio disse al Cardinale, che un' amico suo di tanta capacità, quanto era Sin Mars, era convenevole, che si instruisce negl' affari del Regno, e che però sedesse in Consiglio. Il Cardinale, che non voleva quest' emulo in tanto credito, non contradisse, mà fatte proposizioni di cose leggiere nel Consiglio di quel giorno, rappresentò poi al Rè, quanto era sconcio al decoro della sua Dignità, che il genio verso un giovane inesperto lo portasse fuori del contegno della modestia propria, con annoverarlo in Consiglio frà tanti Uomini consumati; e con la stessa ragione fece ancora negargli la Dignità di Duca, e Pari di Francia, e le nozze con la Principessa Maria di Nivers, che erano gl' oggetti delle di lui brame appassionate.

Cagioni di odio frà Ricchelieù, e Sin Mars.

23 Provocato da tali contrasti Sin Mars precipitò nell' ingratitudine contro il Cardinale, ed havendo confidenza con Francesco Augusto di Thù, si servì del di lui mezzo per imprimere sollecitudine nel Duca di Buglione già nemico implacabile del Cardinale, per ordire una macchina, che lo precipitasse; e perciò fatta spedizione del Signor di Frontailes alla Corte di Madrid anche à nome del Duca d'Orleans fratello del Rè, ivi fù steso un trattato di congiura sotto il decimoterzo giorno di Marzo col Conte Duca, nel quale stabilivasi, che data la Piazza di Sedano in mano di Orleans, il Rè Cattolico haverebbe mandati alla di lui ubbidienza dodici mila Fanti, e cinque mila Cavalli con corrispondente monizione, ed artigliaria, e con quattrocento mila scudi contanti, dovendosi dirigere l'Armata da Buglione, e da Sin Mars per operare contro la Francia concordemente con l'esercito Fiamingo, con obligo di farsi nemici agli Svezzesi, & ad ogn' altro della Casa d'Austria, con patti ancora di non far pace se non di comune consenso, se non quanto à quelle Provincie Francesi, che volessero darsi all' ubbidienza di Orleans, mà con l'intervento di un Ministro Castigliano. Quanto poi alla Persona del Cardinale le risoluzioni furono più spedite, perche fù dato carico à Sin Mars di privarlo di vita; e ben potea farlo nel viaggio, che la Corte intraprese à Perpignano, mà fù considerato più espediente all' impresa di riservarlo in vita, mentre l'odio, che li professavano i Grandi del Regno, stipendiavali à seguire il partito de' Congiurati, di maniera che la congiura dirizzavasi egualmente contro il Rè, che contro il Cardinale, il quale havuto sentore di tali disegni, e caduto malato in Narbona, faceva divolgare da' proprii Medici la disperazione della sua salute per trovar ricovero negl' effetti della natura dall' eccidio, che gli apparecchiavano i nemici; mà quello che egualmente cruciavalo, era il vedere intepidito verso di lui il Regio favore di maniera, che supplicato il Rè à confortare i proprii languori con una visita, lo negò.

Ex allegat.

Articoli della Congiura.

24 Viveva dunque Ricchelieù assediato per ogni parte dalle sciagure, lacerato da crudelissimi dolori nelle sue piaghe, angustiato da acerbissimo cordoglio, e soggetto al colpo della morte, che stimava anzi fortunevole per la strada naturale, che per quella della violenza de' nemici. Mà il suo spirito forte, fisso, e fermo nella certezza, che alla di lui fortuna tutte le cose dovessero cedere, appunto ne provò gl' effetti propizii, mentre involto in alcuni merli di Fiandra li fù mandato il foglio del trattato fatto à Madrid sotto nome di Clermont, che occultava quello di Fontailes senza sapersi da quali mani venisse, benchè si credesse dalla Duchessa di Cervosa fuoruscita di Francia per ordine suo, come già complice delle fraudi ne' preteriti trattati col Duca di Lorena, forse per ritornarli in grazia: onde participato il suddetto foglio al Rè dimorante sotto Perpignano, il Cardinale s'incaminò verso Tarascone portato in una

Letti-

ANNO 1642

Lettica, ò sia Camera à forza di braccia, con pensiere, se egli non davali fede, di pigliare imbarco verso l'Italia. Mà il Rè trovò rincontri, ed indizii per credere sussistente la Congiura, e pervenuto nella Città di Narbona fece arrestare Sin Mars, e poi il Signore di Tù, (fù questi figliuolo di Augusto Celebre Istorico) ed anco il Duca di Buglione, che era passato in Italia dentro la Città di Casale, sopragiungendo poi il Cardinale, col quale volle abboccarsi, dirizzandosi due Letti in una medesima Camera per tale colloquio, già che ambedue non reggevansi in piedi, dove con lagrime vicendevoli restarono soppresse le preterite diffidenze, ordinandosi il trasporto de' Carcerati nel Castello di Pietra Ancisa di Lione, dove poi compillato il Processo, e trovati Rei furono il Sin Mars, ed il Tù decapitati, ed il Buglioni per salvarsi dalla medesima pena fù forzato di cedere al Rè la sua Piazza di Sedano con numerose acclamazioni alla Giustizia Reale, non senza numerose opinioni, che fossero tutte cabale del Cardinale per precipitare i proprii nemici, e per togliere a' sediziosi l'asilo di Sedano, perdonandosi dal Rè al fratello, purchè senza vederlo passasse nella Città di Nansi relegato con ducento mila Franchi d'assegnamento.

Supplicio de' Colpevoli.

25 Frà tali turbolenze sopravenne la morte della Regina Maria Madre del Rè Luigi, la quale per le scritte emulazioni col Ricchelieù erasi già partita di Francia, e vagando raminga, ò per la Fiandra, ò per l'Olanda, ò per l'Inghilterra, sprezzata da' Francesi, derelitta dagli Spagnuoli, discacciata dagl'Inglesi, oppressa dalla povertà, finì cristianamente i suoi giorni in Colonia, assistita da i due Nunzii Apostolici, Chigi, e Rossetti, compianta anche dal Rè più per effetto della carne, e del sangue, che per quello della volontà, che essa haveva con le proprie azioni provocata ad odiarla. Da quella stessa parte di Fiandra procederono altri motivi di amarezza alla Corte Regia, perochè Francesco di Melo, che vi governava per il Rè Cattolico, trovandosi un florido Esercito di venticinque mila Combattenti, non considerando riuscibile di portar soccorso alla Guerra di Catalogna, tentò diversione ne' Confini della Francia, ricuperò la Terra di Lens, e quella della Bassee, e trovando i Francesi disuniti ne' Quartieri assaltò improvisamente quello del Conte di Gische, nel quale cagionò tale scompiglio, che la sola fuga fù il filo per liberarsi da quel Laberinto, lasciando in potere degli Spagnuoli non solo quanto haveva nel Campo, mà la strada aperta per avanzarsi fino à Parigi, dove la lontananza del Rè esibiva verisimili i tumulti di quel gran Popolo; mà gl'ordini di Spagna allacciavano il Melo in tante strettezze da non poter operare se non ne' Confini.

Ex Briet. & Spond.

Morte della Reina Maria.

Progressi de' Spagnuoli in Francia.

26 Glorioso in tanto il Cardinale di Richelieù di havere trionfato sopra l'arti perfidiose de' suoi nemici, arrogavasi più potenza che mai sopra il genio del Rè, e col pretesto dell'insidie, che si erano già apparechiate contro la propria persona, fece rimovere dalle loro Cariche gl'Offiziali della guardia Regia che non gli erano confidenti, e particolarmente il Torville, che amato dal Rè fù discacciato con sommo suo dispiacimento, che pur facevali tollerabile se ben amaro la podestà del genio sopra di lui del Cardinale, e perciò abboriva oramai il giogo della servitù, che imponevali l'imperio dato, ò usurpatosi dal Ministro sopra le proprie voglie. Mà tanta felicità del Cardinale trovò presto il termine dalla comune condizione della mortalità, perochè aggravatosi il suo male, sopravenuta la febre, nel sesto giorno con segni di Cristiana pietà, e con quell'animo forte, e intrepido, che per tant' Anni havealo fatto cozzare col destino con rimanerne sempre vittorioso, terminò il suo vivere il quarto giorno di Decembre. Uomo in vero grande per ogni parte, e da paragonarsi à qual si voglia più chiaro de' Secoli andati, mentre dotato d'uno spirito vivacissimo, e capace d'ogni grande affare, fù adornato della più eccellente Dottrina, dal fonte della quale scelse à professarne due in eminenza, cioè la Teologia, e quella parte di Filosofia, che dicono Politica, rendendo con la prima rilevante servizio alla Chiesa non meno che alla Fede Cattolica, e con l'altra inalzando sè stesso con seminar dissensioni, e comporle à forza del proprio ingegno, ed eloquenza, per conquistare quella estimazione, per i gradi della quale salì non solo al Cardinalato, mà à stringere in pugno tutta la potenza dello Scettro Francese, che seppe sì bene disporre, che abbassato l'orgoglio de' Grandi, compressa l'arroganza de' Principi del Sangue, depres-

Ex allegat.

Morte del Cardinale di Richelieu.

ANNO 1642

depressa l'Eresia, dirizzò tutte le machine à roversciare la Monarchia Spagnuola, la quale Signora di due Mondi haveva oramai ridotta in tal confusione da temere la propria sussistenza nel Mondo. Le taccie che sostenne, come provenienti dal numero de' nemici, sopra l'odio, e persecuzione de' quali manteneva l'autorità propria egualmente, che sul favore degl' amici, come finte dall'odio non possono riferirsi per vere, quando l'imputarono di crudeltà più che barbara, di avarizia più che rapace, di una delle quali erano argomenti le sanguinose vendette, che pigliò contro gl' Emoli, e dell' altra l'immense ricchezze che lasciò a' Posteri. Mancò nell'età di cinquant'otto Anni dopò diciotto di Ministero per una postema nel braccio destro, forse che immortale per tante cospicue imprese la di lui eterna memoria, poco rilevasse al suo sempiterno nome la permatura corruzzione delle membra. Onorata che ebbe il Rè con le lagrime tanta perdita, elesse à sostenere nel di lui luogo il Ministero il Cardinale Mazzarino in venerazione del credito havuto a' consigli del Defonto, che nelle estreme ore lo commendò per degno di succedergli.

27 *Ex Nani & Sir.*

In Spagna la perdita di Perpignano si presentò così luttuosa alla mente dell' Olivares, che trafitto da un acuto dolore non seppe rintracciare il solito addolcimento dell' adulazione nel participarla al Rè, mentre entrato in Consiglio prostrato ne' ginocchi con profuse lagrime domandò, che se li permettesse di finire la vita, ò in un precipizio, ò con trafigersi il cuore, ò con cercare nel più remoto nascondiglio de' Deserti il ricovero alla vergogna, che provava per sì infelice successo, che riferito fra singulti, fù dal Rè abbracciato, e consolato, animandolo à continuare nel servizio con la rassegnazione alle divine disposizioni. E ben si richiedeva tanta rassegnazione dall' accrescimento delle sciagure in Catalogna, mentre essendo caduto ancora in poter de' Francesi la Terra di Salses, il Marchese di Leganes con venti mila Fanti, e sei mila Cavalli tentò di ravivare con qualche strepitosa impresa l'abbattuto credito dell'armi Regie, e pervenuto nelle Campagne di Lerida si trovò presto à fronte dell' Esercito Francese comandato dal Signore della Motta il settimo giorno d'Ottobre, ed avvanzandosi sempre nel vantaggio di conquistare le Colline, che i Francesi lasciavano in ritirarsi, fù sul mezzo giorno appiccata la Zuffa, nella quale prevalendo gli Spagnuoli discacciarono i nemici da una Collina con la conquista della loro Artiglieria, il qual segno visibile della Vittoria volendo Leganes ridurre in sicuro col trasportare altrove i Cannoni, diede agio a' Francesi di riordinarsi, e di voltare intrepido il viso, di maniera che cambiata in un momento la Scena, di vinti che erano i Francesi si rendettero vittoriosi con fuga degli Spagnuoli, e con morte di numerosi Cavalieri, e con altri caduti prigionieri, e con perdita di quelle Bandiere, che non sogliono spiegarsi, se non quando il Rè trovasi in Campo, dove pure si aspettava. Perciò salvatosi il rimanente dell' Esercito Spagnuolo sostenne nuova persecuzione dalla fame, ridotto fino à cibarsi della carne de' giumenti, benchè la perdita effettiva della gente non sorpassasse à cinquecento per parte. Così il Leganes portò la pena della vanità, sopra la quale non vi è la maggiore, quando nasce dalla fiducia di vincere per haver vinto, trascurando la diligenza, e sollecitudine, mentre essa è un aria che gonfia il Capo, e non rinvigorisce il cuore. Entrò poi l'adulazione à mascherare il fatto, quando su la fama della conquista della suddetta Artiglieria l'Abbate Basquez volò alla Corte con la nuova della Vittoria, che riconosciuta mendace precipitò dalla grazia Reale il Leganes, che come quello, che per la vanità di apparire vincitore haveva trascurato l'opportunità di vincere; contuttociò acquistò la Terra di Airtona presidiata da solo sessanta Francesi, il che non servì per riparo bastevole à preservarlo dalla caduta.

Sconfitta de' Spagnuoli in Catalogna.

28 *Ex Sir. Tom. 1*

Pressato da tanta urgenza il Rè deliberò di accostarsi al Campo di Catalogna, e pervenuto nella Città di Saragozza fù ivi trattenuto sì lungamente dall'arti dell' Olivares, che spirò il tempo della Campagna, temendo egli, che potesse ravvisare cogl'occhi proprii i difetti del di lui Ministerio, quando le imprese per lo più roversciavansi dal mancamento delle Vettovaglie, e perciò nè pure volle consentire, che il Principe Gio. Carlo de' Medici Generale del Mare venisse alla Corte, facendoli rispondere, che già il Rè era in punto di restituirsi à Madrid, benchè

non

ANNO 1642

non fosse vero, caricando poi per proprio sgravio la colpa all'abbaglio del Segretario. Fù bene ammesso alla Corte il Cardinale Triulzio come di lui Clientolo, il quale imputato di varie colpe nel Reale servigio dal Sirvela Governatore di Milano, vi comparve anche con dubbio d'incontrare i castighi, mà vi ebbe i premii fatto Vice Rè di Aragona, mentre dalle di lui relazioni non temea il Conte rapporti pregiudiziali, ò per mancamento della totale confidenza col Rè, ò per essere suo stretto di corrispondenza, il che non succedeva nel Principe Gio: Carlo, che per l'attinenza del Sangue potea godere più libertà nel parlare. Fece in tanto il Rè la dichiarazione di Don Gio: d'Austria per suo figliuolo naturale, nato dagl'amplessi d'una femina sì vile, che di lei non si ebbe altra cognizione, che l'effetto del suo peccato. Così ancora il Conte Duca dichiarò una simile prole, accoppiando Enrico Filippo suo figliuolo naturale à Giovanna di Velasco figliuola del Contestabile di Castiglia, la quale azione applaudita dalla Turba degl' Adulatori hebbe in sè stessa il merito maggiore dell'espressione, colla quale lo stesso Conte la participò à i Grandi della Corte, quando scrisse loro di havere stabilito il matrimonio suddetto di Enrico pegno degl'errori passati, che desiderava rappresentasse degnamente la memoria del suo gran Padre, discolpando gl' errori proprii, e la poco degna memoria di lui medesimo, interpretandosi poi questi sensi, ò per Cristiana umiltà, ò da altri per ingenua verità.

Arti dell' Olivares per mantenere il Rè in fede del proprio operare.

29

Ex Bullar. Tom. 5.

La Chiesa di Spagna fù ancora proveduta dal Pontefice Urbano di qualche essenziale Riforma quest'Anno, proibendo sotto il trentesimo giorno di Gennajo, che nella gran Chiesa Metropolitana di Siviglia non si potesse da quei Canonici Sacerdoti pigliare il Tabacco, da che l'abuso era surto sì scandaloso, che fino i Celebranti all'Altare profanavano l'odore de' Sagri Incensi con l'immondizia di quel tufo; e riusciva per verità sommamente indecente, che i sacrosanti Misterii venissero macchiati da un abuso, che ancora temporalmente riesce pregiudiziale alla salute, perche se bene il Tabacco è medicina, dalla quale i Corpi umani risentono alleviamento nello scarico della superfluità de' fluvidi, contuttociò senza la distinzione, e dosa, riesce pernicioso, quando il di lui uso deve esser moderato à tempo, ed accomodato come ogni altra medicina, altramente egli merita la censura di chiamarsi funesto trasformatore della più nobile oficina, che abbia il Corpo umano, che è il cervello, in una cloaca d'immondezze, ò in un camino da fumo. Con altra costituzione dell'ultimo giorno di Marzo dichiarò il Papa, che gl'Inquisitori di Majorica delegati contro l'Eretica pravità, non erano Giudici competenti di quel Capitolo, e Canonici se non in causa di fede; ed havendo altre volte stabilito Gregorio Decimo Terzo, che i Frati Riformati di San Franco. Scalzi dovessero reggersi da' superiori della medesima stretta Riforma, sotto l'ottavo giorno d'Aprile dichiarò Urbano nulla l'elezione del loro Superiore fatta in persona d'un Professo di Regola più larga, sendo malagevole, se non impossibile, che i Soggetti facciano meglio di quel che loro antipone per esempio il Capo.

Bolla di proibizione del Tabacco.

Delle facoltà degl' Inquisitori.

Degli Osservanti.

30

Ex Bisac.

In Inghilterra aumentavansi sempre più le turbolenze frà il Rè, ed il Vassallagggio de i tre Regni, che sotto la stessa Corona si comprendono, e proseguirono quest' Anno l'emulazioni anche frà essi, mà tutti però concordi all'abbattimento dell'autorità Reale. Aggravaronsi per tanto quelli del Regno d'Ibernia del Decreto fatto, che il loro Parlamento rimanesse soggetto all'ubbidienza di quello di Londra, ed espedirono perciò Commessarii à supplicare il Rè Carlo, perchè fosse rivocato, e fosse loro conceduto l'uso libero della Religione Cattolica: mà egli con tutto che havesse ormai ravisati i Parlamentarii Inglesi per suoi nemici, e potesse perciò far più capitale della fede degl'Ibernesi come meno infetti del Calvinismo, ch' egli intendeva d'abbattere, per far sorgere l'autorità della Chiesa Anglicana di cui facevasi Capo, tanto per celare i proprii disegni si mostrò avverso alle loro domande. Raccolto questi un Esercito di dicidotto mila soldati sotto il Comando del Cavalier Felice Onel attaccarono i Puritani, che guardavano le Terre forti dalla parte boreale, e fattane strage batterono ancora sette altri mila, che dicevansi Regi, obligando il rimanente à ritirarsi nella Terra di Coteghi Farques, anzi moltiplicati insino à trentamila assediarono la Metropoli di Dublino, mà furono forzati dalla valida resisten-

Azioni ostili frà Inglesi, ed Ibernesi.

ANNO 1642

sistenza à ritrarsene. Il Rè in tanto minacciava la Turba de' Fazziosi inutilmente, perchè essa è tutta capo per volere, mà senza intelletto per apprendere, senza orecchie per udire, e tutta mani per mal fare; e perciò egli fulminava Editti, mà senza forma di fargli osservare, quando era caduta in tal languore l'autorità sua, che ormai non eccedeva la forza delle sole parole. Ingiunse dunque l'osservanza degl'ordini della Regina Lisabetta per sussistenza de' Riti della Chiesa Anglicana, e per osservanza del Libro della Liturgia divulgato da lui, perlochè il Parlamento in vendetta condannò alla morte dodici Religiosi Cattolici, se bene l'intercessione dell' Ambasciatore Francese operasse, che l'esecuzione non si estendesse se non contro di due.

31 Ed essendo prorotto il tumulto à palese sedizione per istigazione della Camera Bassa domandò il Popolo sollevato l'abolizione dell' Ordine Vescovale, e la remozione d'ogni Cattolico dal Parlamento, il quale fece carcerare dodeci de' medesimi contro il divieto del Rè, ed armandosi à furia il Popolo, ed il Parlamento, fù consigliato il Rè dal timore ad uscire dalla Città di Londra; e benchè il suddetto Ambasciatore di Francia si interponesse, tanto riuscì vano ogni offizio, rimanendo il Rè privo per decreto del Parlamento del comando di tutte le Piazze, e Porti del Regno. Il Popolo renduto più petulante dimandò la divisione de' Beni Ecclesiastici, che era di sommo pregiudizio al Rè, spogliandolo del diritto di conferirli à suo piacimento, onde in tanti torbidi, la Regina deliberò di partire per Olanda, lasciando il Rè suo marito, e le cose della Corona esposte à disperatissimi passi, mentre invitato dal Parlamento à tornare in Londra, ed egli negandoglielo, questo impose, che si lacerassero tutte le Patenti delle di lui provisioni, in qualsivoglia Offizio, Carica, ò Dignità, perlochè egli volendo passare in Ibernia gli fù severamente proibito, e quindi non solo armossi tutto il Popolo di quella Città, mà quelli di ogni altra, rimanendo la Dignità Reale sempre più abbattuta, e ridotta ad una semplice ombra. Passato però nella Città di Jorch chiamò una gran radunanza de' proprii Vassalli celebratasi in un gran Prato fino al numero di sessanta mila armati, a' quali il Rè parlò con termini espressivi del desiderio di Pace rendendo conto delle cagioni de' suoi Editti, del comercio havuto con Roma per mezzo del Conte Rossetti, che semplice Cavaliere Italiano era venuto solamente per riverire la Regina. Mà conoscendo ormai inefficaci i maneggi prudenziali cominciò ad armarsi, dichiarando Capitano Generale il Principe di Galles suo primogenito col soccorso del denaro rimessoli dalla Regina, e dalle Università di Oxfort, e di Cambrige, come pure il Parlamento fece il simile, elegendo per suo Generale il Conte di Esex. La prima impresa de' Regi fù quella di attaccare la Piazza di Ulste, il Governatore della quale in una sortita rapì a' Regii tre Cannoni, e pendenti tali ostilità, si proposero partiti di concordia sfumati presto, per volere il Rè, che havesse essa la base nella traslazione del Parlamento ad altra Città, non potendo egli haver più fede in quella di Londra, alchè furono abborrenti i Parlamentarii, de' quali, perchè molti aderivano al Rè, se li fecero seguaci; onde essi promulgarono un Decreto, che si tenessero rei di maestà offesa, e che s'intendesse il Parlamento in numero bastevole per celebrare le sessioni con qualsisia quantità de Vocali, à segno, che questa deliberazione fù tenuta per valevole, ancorchè si pigliasse da soli dieci della Camera Bassa, e cinque dell' Alta. Sciolto in tanto l'assedio di Ulste, le Truppe Parlamentarie assediarono Portmut ben difeso dal Governatore Regio, come pure fù Varvich attaccato dal Rè, che nell' usare connivenza con Cattolici destò la rabbia de' sediziosi di Londra, dove furono loro tolte le armi, gl' ori, e gl' argenti, col valore de' quali aumentate le Truppe, da che l'audacia come già pervenuta al sommo non potea accrescersi, si proseguirono le ostilità, se ben con poco profitto per ogni parte, si come accadde sotto Oxford, che si mantenne alla divozione Regia, se bene attaccatto. Mà non successe così in Campagna in vicinanza di Uster, dove l'Esex si battè con Regi, i quali con la strage di ottocento delle Truppe de' sediziosi restarono superiori, con l'aura della quale vittoria il Rè si accostò armato à Londra, dove impresse gravissimo timore nel Popolo, che poi fù subito confortato dall' animosità de' Capi, che fatto rinforzare il Generale Esex, questi si accostò seguendo la marcia del Rè, di manie-

Ex eodem.

Torbidi in Londra con il Rè.

Fatto d'armi trà Regii, e Parlamentarii.

ANNO 1642

maniera, che il secondo giorno di Novembre amendue gl' Eserciti si trovarono à fronte, e quello de' sediziosi fù sì impetuoso nello scagliarsi contro i Regi, che penetrarono alcune squadre fino al posto dove trovavasi la persona del Rè, che posto in gravissimo pericolo non potè difendere lo Stendardo Reale, che li venne rapito, ricuperato poi dal Nipote del Principe Roberto con mirabile valore, dal quale animate le squadre furono sì bene caricati i nemici, che tre mila ne restarono trucidati, benchè dalla parte Regia ne perissero settecento. Onde approssimatosi à Londra col chiarore, ed estimazione di fatto sì vantaggioso, il Parlamento li domandò Salvocondotto per spedirli Deputati à trattati di concordia, ch' egli loro concesse, spirando l'Anno ne' di loro maneggi inutili.

32 In Polonia il Rè Ladislao haveva disturbi con la Corte di Roma intorno alla nomina del Cardinalato per quella Corona, mentre havendo già onorato l'Arcivescovo di Gnesna Vonzinich, era questi morto prima che la di lui Promozione si publicasse, ed essendo stato Nunzio in quel Regno Onorato Visconti, e partitone con dispiacere del Rè, lasciò impressa in lui una gran memoria della di lui condotta, che supponeva diversa da quella del successore Filonardi, e reggendo poi dopò tornato in Italia, come Presidente le Provincie di Romagna, corrompea con la sinistra il merito, che conquistavasi con la destra del buon servizio alla Santa Sede, perchè pressava con uomo spedito apposta alla Corte di Polonia la nomina propria al Cardinalato, come ottenne; mà esibitasi al Pontefice Urbano, la rifiutò come lesiva del Decreto di Pio Quarto, che fà severo divieto a' Prelati Serventi, ò Nunzi, ò con altre Cariche di procurare uffizii, ò raccomandazione di quei Principi, presso quali risiedono, ò sostengono i Ministri Apostolici. Così divulgata la Promozione nell' Anno preterito, senza che ne fosse nessuno promosso à nomina del suddetto Rè, furono tali le di lui querele contro Roma, che fece partire dal Regno il Nunzio Filonardi, e rimovere da Roma il suo Residente, divulgando poi Volumi di ragioni, per le quali il Papa doveva compiacere con esaltare il Visconti, atteso che, se bene il Concilio di Trento dispone doversi onorare col Cardinalato i Soggetti d'ogni

Ex Sir. Tom. 2.

Dispatere frà il Papa, ed il Rè di Polonia.

ANNO 1642

Nazione, era quello un solo consiglio dato al Papa, l'autorità di cui potea in ogni caso dispensare, come pure sopra à ciò, che disponesse la Bolla di Pio Quarto, per la giusta ragione, che tale Dignità in Polonia ne' Prelati Nazionali cagionava disturbi nelle preeminenze, e per compiacimento di un Rè, e Regno tanto benemerito della Fede Cristiana, quando gl' esempii della stessa ultima Promozione erano sì chiari, nella quale eransi esaltati il Peretti con il Mazzarino amendue Italiani, e nominati dalle Corone di Francia, e di Spagna. Mà il Papa fù costante nella negativa di dispensare, e per i riguardi del Visconti, che voleva essere più dipendente dagl' Austriaci alleati con la Polonia, che da lui, e per quella del Rè, che sù i rapporti del Nunzio Filonardi erasi fatto prevaricatore di quello spettabile zelo, col quale i di lui maggiori promossero sempre i vantaggi della Fede Cattolica, mentre egli haveva per Decreto Regio concesso agli Scismatici Greci libero esercizio de' loro Riti, solamente tollerati, e dissimulati per lo passato, anzi donate loro tre Chiese, e Monisteri per i riguardi del privato interesse, acciocchè detti Scismatici non dessero mano allo scioglimento di una Dieta di quel Regno, il proseguimento della quale compliva a' temporali vantaggi dello stesso Rè. Perciò reputandolo indegno di spezial grazia, ò dispensa, le di lui premure per il Visconti furono vane, e l'ambizione di questo restò entro di lui come il tarlo entro il legno à roderli l'animo, e sarebbe ben proprio al servizio della Chiesa, che tali esempii fossino più frequenti rispetto à tutte le Dignità, ò Benefizii, à fine di provederla di persone, che per lei sola havessero l'esaltazione, à cautela del pericolo di portar nel Senato Apostolico indorate col pretesto dell' onestà della gratitudine agl' intercessori le passioni, che poi corrompono il giudizio retto ne' Voti, e ne' Consigli, che in tal caso debbono tenersi non sinceri.

33 In Oriente caduti vani gli sforzi delle Armi Ottomane nell' Anno preterito per superare la durezza de' Cosacchi occupatori della forte Piazza di Assac, temendo Ibraino, e la Porta di provare consimile vergognoso avvenimento nel corrente, fecero dal Principe di Moldavia Lupolo tentare di espugnarli con la forza dell'

Ex Bisac. in Ibraim. & Sagred.

elo-

ANNO 1642

Ricuperazione di Assac fatta da' Turchi.

eloquenza, e de' doni, e perciò introdotto con essi colloquio, rappresentò loro armarsi tutta la formidabile potenza Turchesca per sepellirli nelle rovine della Piazza, come n'esibiva evidente pericolo l'esser essi derelitti dal Moscovita, e dal Rè di Polonia, il venir circondati da Paesi nemici, come sono i Circassi, ed i Mingrali, l'esser chiuso il Mar Negro à soccorrerli di Vettovaglie, ed esser partito prudenziale di riservar la vita ad altre imprese gloriose, da che la perseveranza à quella era impossibile di riuscimento. A queste significazioni, che potevano movere qualsisia più saggia, e generosa mente, non che quella de' Cosacchi, che non havevano se non l'ostinazione dalla bestialità della loro ignoranza, si dettero per persuasi, e però fatte volare con le mine tutte le fabriche, e ripari, uscirono di Assac famosi per sì memorabile difesa, introducendovi Lupulo cinquecento Tartari, per consegnarlo poi al Capitano Bassà del Mare Cedar, che da Caffa dovea approdarvi con le Galere Ottomane, come seguì, impiegandovi sollecitamente le ciurme per risarcirla. Fù grande l'allegrezza in Costantinopoli per tale impresa, vedendosi liberato il passo alla condotta delle Vettovaglie per il Mar Negro, e sciolto il timore nel Governo, che potessero i Moscoviti, e Polacchi per quella parte introdursi à soccorrere con Legni armati quei Lidi fino a' Borghi di quella Regia, come fù vergognosa à detti Potentati di abbandonare la difesa di un Posto di tanta conseguenza per molestare à proprio volere il nemico comune, che contro i Cristiani haverebbe comperata col sangue, e con l'oro una Piazza di sì rilevante importanza alla sua quiete.

34 Galileo Galilei, quello che riferimmo essere stato corretto dalla Santa Inquisizione per havere scritto, che mobile la Terra aggiravasi intorno al Sole fisso, e stabile, con tutto che havesse abjurata tale falsità, tanto risentì quest' Anno il moto della Terra, che si rivoltò à ricoprirlo nel sepolcro. Era egli nato in Fiorenza da illegitimi amplessi di Vincenzo Gallilei nobile di quella Città, & educato negli studii Filosofici, e Mattematici vi fece tali progressi, che ottenne la Catedra della Mattematica in Padova, dove persistè Lettore di chiaro grido fino à diciotto Anni, e trovandosi in Venezia, li fù rapportato, che un Fiamingo havea donato al Principe Maurizio d'Oranges un Cannochiale, stromento per moltiplicare le Piramidi visuali agl' oggetti lontani per farli discernere come presenti, onde datosi à specularne il lavoro, à farne varie sperienze nel ruotare i Cristalli, pervenne à quell' eccellenza nel nuovo stromento, che superò quella dell' Inventore Fiamingo. Chiamato poi dal Gran Duca Lettore in Pisa, vi passò con aumento di stipendio, con accrescimento di fama, oscurata sol tanto, quanto la insolenza della di lui speculazione avvanzossi tanto in sù, che volle fingere novità nel Cielo con farlo stabile, e la Terra mobile; e perciò obligato al Tribunale della Fede à conformar la sua agli amaestramenti della Sacra Scrittura, uscì da quei travagli mal concio di salute, e ritiratosi in una Villa del Contado della Patria, ivi terminò il suo vivere nell' Anno settantotto dell' età sua. L'Opere, che divulgò nel metodo antico delle Mattematiche, Geometriche, ed Astrologiche, furono accolte con stima da' Letterati, i quali contrassero nausea alle altre capricciose del moto della Terra derise come fole, e credute più oggetti a' Paradossi Poetici, che per istruzione, ed erudizione di buona, e sana dottrina.

ANNO 1642

Ex Crass.

Morte del Gallilei.

Anno

Anno 1643.

SOMMARIO.

ANNO 1643

1

L'Anno quarantesimo terzo del Secolo viene distinto dall' Indizione undecima. Il Pontefice Urbano sempre più pressato dagl' Officii delle Corone interpostesi seco per l'aggiustamento delle insurte differenze col Duca di Parma, trovavasi impotente ad usare della propria clemenza, perchè esso Duca seguitando i pruriti del proprio spirito violente, e risentito, più forgea fastoso per l'aderenza de' Principi Collegati à sostenerlo, di quel che si piegasse al rispetto do-

ANNO 1643

Ex Brusson. Nan. Str. Tom. 1.

ANNO 1643

to dovuto alla Santa Sede, ed agl' Officii, e Consigli de' due Monarchi di Francia, e di Spagna; ed essendosi amareggiato il Signore di Lione per i riferiti trattati di Castel Giorgio col Cardinale Spada, credettero gli Spagnuoli poter cadere in essi il maneggio dell' affare, per ristorar con esso la riputazione, che andavano perdendo in Italia nella sfortunevole condotta dell' armi. Perciò pervenne in Roma il Reggente Casanta spedito dal Vice Rè di Napoli, ò per trattarlo, ò per trarre il Papa ad unir le proprie forze con quelle degl' Austriaci, per rendersi più stimabile dalla Lega stretta contro di lui in Venezia, dove l'arcano impulso del Senato di farsene Capo, essendo stato quello della gelosia de' Francesi, ora rendeasi verisimile, che provasse eguale sentimento per i suddetti trattati con gli Spagnuoli da che il vedere queste due Potenze ormai stracche dalle dispendiose Guerre d'Italia rendea prossima la speranza, che la lasciassero in quiete, e libertà, quando unita ad una di esse la forza del Papa potea nell'abbattimento dell' altra trarre con essa in servitù tutti i Principi nazionali. Mà Urbano, che era superiore à tutti nel senso della stessa libertà Italiana, declinò da ogni invito per non sdegnare i Francesi, e fisso solamente à redimere la propria dignità da' disprezzi del Duca di Parma, che pure bramava umiliare più per via del negozio, che per quella dell'armi, fece perciò spedizione dell' Abbate Nicolò di Bagno à Firenze, acciochè col mezzo del Gran Duca si assettassero i disconci. Entrato questo in conferenze col Poggi deputatogli, esibì di concedersi dal Papa l'assoluzione dalle Censure al Duca, ed al di lui figliuolo primogenito l'Investitura degli Stati, anche di quello di Castro, à riserva di quella Città, e della Terra di Montalto con tanto paese adjacente quanto portasse il tiro del Cannone, che dovesse rimanere divoluto alla Santa Sede. Mà comunicato il Partito a' Collegati, non fù trovato decoroso alla Lega, la quale asserivano non potersi sodisfare se non con la totale reintegrazione delle cose, che erano state l'oggetto di stringerla, maturandosi intanto partito più agevole, da che esibivalo in speranza il principio del moto, che il Papa pigliava alla concordia.

Offerte degli Spagnuoli al Papa.

Che propone accordo al Duca di Parma in vano.

2 Intanto il Duca di Parma insofferente delle dimore, che seco recava la lunghezza per conferire trà Collegati separati con distanza de' Luoghi, secondando il fervore del proprio spirito condusse à nolo alcune Barche, ò come dicono Tartane grosse in Genova, e fatti traversare l'Appenino per la Lunegiana tre mila Fanti, fece loro pigliare imbarco nelle foci della Magra, perchè tragittate alle Spiagge di Montalto tentassero improvisa la recuperazione di Castro, apparecchiandosi egli con mille, e cinquento Cavalli d'invadere il Territorio di Bologna per tenere occupata quivi la Milizia Ponteficia. Questo avviso fù recatò per Corriere à Roma dal Vescovo di Sarzana, e ritardando la marcia della Fanteria suddetta la copia delle Nevi dell' Appenino diede agio al Cardinale Barberino per gl' opportuni provedimenti; mà restavan superflui, perchè la Gente del Duca imbarcata fù respinta dalle Tempeste del Mare sempremai aspre nella Spiaggia Romana, di maniera che sparse le Barche in varii Porti della riviera di Genova, consumate le Vettovaglie, ed i denari, dispersi, e fuggiti i Fanti furono assoldati da' Ministri Spagnuoli per l'urgenza, che havevano di gente nella Guerra dello Stato di Milano. Mà non smarrito l'animo intrepido del Duca di Parma per vedersi in contrasto ancora con gl' Elementi, raccolte le Milizie che puote, contro il parere della Repubblica Veneta, con sei Reggimenti di Fanteria, ed altri e tanti à Cavallo, con uno de Dragoni, ed otto pezzi di Cannone, volle tentare di occupare qualche luogo dello Stato Ecclesiastico, scusando la propria celerità con l'impotenza del suo Errario, che non potea più lungamente mantenere inutili tante Truppe: e conoscendo appunto, che la sollecitudine era l'anima della sua impresa, lasciati i Cannoni, e la Fanteria per strada si avvanzò egli con la Cavalleria, con altrettanti Fanti in groppa alla Terra di Bondeno posta sopra il Pò di Volana appartenente al Ducato di Ferrara. Guardavala Francesco Moriconi Napolitano con cinquecento Fanti, e quattrocento Cavalli, e benchè la vicinanza dell' Esercito del Cardinale Antonio potesse confortarlo ad onorevole resistenza, contuttociò alla prima scarica de' Parmigiani l'istessa sera col favore delle tenebre se ne fuggì col Presidio in Ferrara, dove sostenne la pena della sua vigliaccheria con esser decapitato.

ANNO 1643

Ex alleg.

Tentativo vano del detto Duca di ricuperar Castro per Mare.

Sorpresa del Bondeno fatta dal Duca di Parma.

Lieto

ANNO 1643

Lieto il Duca di questo primo acquisto assaltò la Stellata picciolo Castello del Ferrarese, dove parimente non trovò contrasto, benchè fosse un poco più risentito che al Bondeno, replicando le sue scuse à Venezia sù le necessità di trovare da vivere sul Paese nemico, già che non potea haverlo sul suo; che se bene pareva che i Veneti imputassero la risoluzione di lui imprudente, fù scusabile, sendo malagevole l'aleanza delle azioni militari con la prudenza, quando questa sussiste frà le circospezioni, che hanno del tepido se non del timoroso, le quali la guerra tiene per indegne di lei.

3 *Ex alleg.* Il Cardinale Antonio non lasciava in questo mentre di munire i Confini dello Stato Ecclesiastico, il quale nella vicinanza di Ferrara venendo diviso dalla corrente del Fiume Pò, pensò di assicurarne il passo per non lasciare la parte Occidentale, che si unisce allo Stato Veneto verso Rovigo, abbandonata di difesa in potere de' Nemici. Fece perciò costruire un Ponte al Borgo di Lagoscuro, premonendolo di un Fortino nuovamente eretto per opportuna custodia: mà i Veneti, che sempremai risentirono una molesta gelosia per qualsisia novità ne' Confini, ingiunsero à Giovanni Pesaro sustituito al defonto Proveditore Luigi Giorgi, acciocchè con l'Esercito di sei mila, e cinquecento Fanti, ed altre bande di Cavalleria si accostasse al Pò per impedire con ostilità la perfezione del Forte. Intanto furono parimente ingiunte le medesime ostilità per Mare, conducendosi da legni armati à Venezia quelli che veleggiavano per il commercio dello Stato Ecclesiastico; e benchè non fosse più palliata nessuna deliberazione de' Collegati da' pretesti della difesa sola de' proprii Stati secondo il tenore della Lega con sì aperta rottura, nondimeno ordinò il Senato, che non fosse secondato il disegno del Duca di Parma di passare allo Stato di Castro con le sue Truppe, operando, che il Gran Duca di Toscana gli negasse il passo come fece, allettandolo bensì ad entrare nella Lega per operare di concordia da prode, e savio Capitano, e non far correrie da Bandoliere, ò attentati da disperato, come egli, se bene di malavoglia, diè speranze di consentirvi, considerando posto in riserva, ed in dependenza de' Collegati il di lui spirito focoso, anelante all' operare da se stesso, senza tanti riguardi, ò misure prudenziali de' Veneti. Stando dunque alle ripe del Pò la milizia Veneta, quella di Parma alla Stellata ed al Bondeno, il Cardinale Antonio si accampò con tutto l'Esercito in vicinanza di Sant' Agostino fra Bologna, e Ferrara per contrastare il passo, e l'avvanzamento a' nemici.

Ponte fatto à Lagoscuro.

4 In questo stato di cose sì grandemente inasprite parve a' Collegati, che fosse languido il potere della Lega già stabilita frà essi col titolo della difesa de' proprii Stati, e perciò convennero i Deputati comuni ancor quest' Anno nella Città di Venezia il giorno ventesimo sesto di Maggio, dove fù convenuto di accrescere le forze fino à dicidotto mila Fanti, e due mila, e cinquecento Cavalli, e che formati due corpi d'armata, uno assaltasse lo Stato Ecclesiastico per i Confini della Toscana, e l'altro per quelli di Lombardia, ed ogni luogo, che si conquistasse, si ritenesse à nome della Lega, fino alla reintegrazione del Duca di Parma, riservandosi al medesimo luogo d'entrarvi con la convenevole contribuzione, dichiarandosi, che il comando dell' armi comuni si esercitasse da' Confederati à vicenda, e che troncata ogni corrispondenza col Papa si rimovessero da Roma i Ministri Presidenti, dandosi conto à tutte le Corti Sovrane di tale deliberazione. Partirono dunque da Roma il Segretario della Repubblica, i Ministri di Toscana, e di Modona, ed il Papa sorpreso da un raguaglio sì grave, nel quale credeva depo- sta l'apparenza, che per onore della Santa Sede havevano nel primo trattato mantenuta i Collegati col titolo di difesa, ed ora intimataseli l'offesa con l'aggressione ne i proprii Stati dispacciò un Breve sotto il dì sesto di Giugno à tutt' i Principi Cattolici con querele della Lega conchiusa contro lo Stato Ecclesiastico, e successivamente il giorno ventidue dello stesso Mese con altro Breve fatto affigere ne' luoghi publici, epilogando con la serie del progresso della Causa di Parma le di lui irruzioni, disubidienze, contumacie, attentati, ed ostilità contro il proprio Sovrano Romano Pontefice lo dichiarò scomunicato, e prefigendoseli quindeci giorni di tempo à ravedersi, e sodisfare al foro della Chiesa, dichiaravasi, che se fusse perseverato ostinato, tutti i Luoghi, Città, Terre, Castelli, e Villaggi del di lui Dominio, à riserva di quelli, che godeva nel Regno di Napoli, si sottoponessero

Nuovi patti della Lega contro il Papa.

Nuove pene contro il Duca di Parma.

ANNO 1643

nessero all' Interdetto Ecclesiastico, comandando ad ogni Prelato, Capitolo, Università di farlo osservare.

5 La facilità trovata da' Collegati nella riferita convenzione, non fù poi corrisposta da pari agevolezza nell' esecuzione de' Patti, ed in primo luogo il Duca di Parma, per interesse del quale tanto movimento cagionavasi, stimandosi proveduto bastevolmente con l'occupazione de' suddetti luoghi della Stellata, e del Bondeno per recuperare à cambio lo Stato di Castro, non curavasi di soscriver la Lega, quando in tal caso convenivagli rassegnare dette conquiste alle disposizioni della medesima, nella quale non contandosi il suo Voto che per uno, temea che il Duca di Modona, per altre sue pretensioni con la Camera Apostolica sopra le Valli di Comacchio, potesse prevalere nella competenza seco, facendo anteporre il di lui interesse al proprio, e però andavasi scusando di contribuire la sua porzione di gente, e di monizioni tassata in mille, e seicento Fanti, seicento novanta Dragoni, e mille, e quattrocento Cavalli. Così scemato il numero delle milizie, che dovevano operare dalla parte del Modonese, da che ancora le Toscane eran partite per operare secondo l'appuntato in quella Regione; furono deboli le prime aggressioni contro lo Stato Ecclesiastico, e contro l'Esercito del Cardinale Antonio, che ne custodiva i Confini. Erasi accampato il Cardinale medesimo con l'Esercito di dieci mila Fanti, e due mila Cavalli raccolti dalle sue tre Legazioni, e dalla Provincia della Marca ne' contorni di Cento. E' questa una delle più famose, e nobili Terre dello Stato Ecclesiastico, posta sù la sinistra della corrente del Reno fra Bologna, e Ferrara, e sul confine di Modona, dimanierachè la di lei conservazione copriva quei due grandi Contadi, ed accomodavasi l'Esercito Pontificio ivi aquartierato ad infestare il Modanese. Assistevano alla direzione delle armi sotto il Comando del Cardinale Antonio il Balì di Valensè, ed il Marchese Luigi Mattei, benchè il di lui spirito vivace, provido, e vigilante supplisse per tutti, ed havendo deliberato i Collegati in un Consiglio tenuto al Bondeno d'assaltare detta Terra il nono giorno di Giugno, il Valletta condotto da' Veneziani con cinque Compagnie di Cavalleria, due di Capelletti, e quattrocento Moschettieri, marciò di notte à quella volta con pensiere d'esplorare la disposizione dell' Esercito Ecclesiastico, mà sbagliata la strada per imperizia delle Guide, pervenne in quella vicinanza sù le dodici ore, onde sortito valorosamente il Mattei à soccorso di una guardia attaccata fuori de' recinti, battè i nemici sì valorosamente, che furono forzati di ritirarsi, allegando per scusa d'haver solamente volsuto riconoscere il quartiere del Cardinale, che trovato più forte di quel che credevano, l'impresa conceputa sfumò incontanente, e per non rimanere più ozioso l'Esercito Pontificio, fù spedito il Mattei ad invadere il Modanese con tre mila Fanti, e mille, e cinquecento Cavalli, dove sottomise la Terra di Spilimberto, Vignola, e San Cesareo, benchè poi non si sostenessero se non per poco tempo, proseguendo per attaccare la più importante di Sassuolo. Mà il Duca di Modona per divertire l'attentato, attaccò la Terra di Crevalcore nel Territorio di Bologna inviandovi il Valletta con mille Fanti, e quattrocento Cavalli, credendo agevole il superarla, come difesa solamente da un fosso, il quale trovato difficile al guado, diè tanto contrasto al passaggio, che la vigilanza del Cardinale Antonio potè introdurvi soccorso, e caricare talmente il Valletta, che disordinato, e confuso si ritirò, abbandonato ancora un pezzo d'Artigliaria restato in potere de' Papalini, e tanto fù più illustre quest' azione per essi, quanto, che un solo Capitano vi perì, quando de' nemici furono trucidati sopra à due cento.

Ex allegat.

Renitenza del Duca di Parma ad entrar nella Lega.

Tentativo de' Collegati contro Cento riuscito vano.

Altre ostilità nel Modonese con vantaggio de' Papalini.

6 I Veneti dopò conclusa la rinovazione della Lega risentirono una molesta sollecitudine per dubbio, che il Cardinale Antonio padrone delle ripe del Pò, in una escrescenza sopravenuta di quell' acque facesse rompere gl' argini per inondare il sottoposto Paese del Polesine di Rovigo; e perciò incaricarono al loro Proveditore Giovanni Pesaro di attaccare quei luoghi dello Stato Ecclesiastico, che posti oltre la corrente di detto Fiume verso il Mantovano poteano servire di custodia à suddetti argini, e quindi assaltò la Terra di Trecenta, quella di Melara, e il Posto di Figarolo, e l'altro di Lagoscuro, dove non trovando resistenza, fù senza contrasto l'occupazione, pigliando à risiedere il Pesaro in Trecenta, e premunendo quei luoghi qualche numero di Milizie.

ANNO 1643

zie. E non contenti d'inferire molestie allo Stato Ecclesiastico per Terra, intrapresero di farli sensibile ancor quelle del Mare, per tenere occupate le milizie alla custodia delle spiagge della Romagna, e della Marca, nelle quali scorrendo sei Galere con molte Fuste sotto il Comando di Marino Capello, fecero sbarco al Cesenatico. E' questa una Terra aperta costrutta al Lido del Mare con un piccolo ricovero per Barche minute destinate alla pesca, ò più leggieri carichi di merci, e soggiace alla Città di Cesena, se ben distante dieci miglia fra Terra, da' Cittadini della quale fù già edificata. Guardavala un Presidio di ducentoquaranta Fanti con quaranta Cavalli, i quali fatta una debole resistenza allo sbarco de' Veneti l'abbandonarono loro in mano, da quali fù saccheggiata, distrutta, ed abbruggiata, e può dirsi incenerita. Vero è, che dispiacque alla Repubblica il fatto, e fù imputato l'incendio più al caso, che alla malizia. Seguitando poi le Galere il corso della spiaggia, occuparono le Torri, demolirono i Forti, e sbarcarono alla Terra di Ariano nel Contado di Ferrara, dove quegl' abitanti discacciato il piccolo Presidio del Papa si dettero all' ubbidienza di Nicolò Delfino Comandante per la Repubblica.

Veneti abbruggiano il Cesenatico.

Aquistano Ariano.

7 Anche dalla parte di Toscana il Gran Duca in esecuzione dell' appuntato della Lega, con le proprie Truppe si accostò à San Cassiano facendo avvanzare il Principe Mattia suo fratello con Alessandro del Borro, per attaccare da quella parte lo Stato Ecclesiastico, mà il Cardinale Barberino provido da questa parte, quanto era il fratello dall' altra, spedì il Duca Federico Savelli con le Milizie della Provincia del Patrimonio per fargli ostacolo; mà occupato da' Fiorentini il passo di Bertirone, si accostorono à Città della Pieve guarnita di mille, e cinquecento soldati, ed apertavi la Trinciera a' primi colpi del Cannone, la codardia fù più possente di essi, mentre il Presidio capitolò la resa, contentandosi d'uscirne con la sola spada, della quale nè pure meritava d'essere armato quando rimaneva tanto inutile, e quel che è osservabile, che il Comandante richiesto della cagione di tanta vigliaccheria, nulla seppe rispondere, e quindi si ravvisò essere stata la paura, la quale non hà velo più onesto per celarsi, che tramutarla in ammirazione, da che ad amendue compete la stupidità, ed il silenzio. Cedè ancora Monte Leone del Territorio d'Orvieto, e con più infamia Castiglione del Lago Trasimeno, che feudo di Fabio della Corgnia fù per segreta intelligenza col Gran Duca consegnato in di lui potere senza difesa, perlochè restò egli dalla Giustizia di Roma condannato come Ribelle. L'istessa sorte corse Passignano, mà con inferiore taccia, mentre inabile à resistere cedè solamente per debolezza.

Città della Pieve occupata da' Toscani.

E Castiglione.

E Passignano.

8 Fra questi motti dell' armi non erano in calma gl' animi de' medesimi Collegati agitandosi frà essi, mentre il Duca di Parma negava di voler esser membro della Lega per non farsi dipendente dalla di lei autorità, e quel di Modona doleasi di non esser bastevolmente assistito nel pericolo, che risentiva imminente dell' Armi Ponteficie sopra i proprii Stati, e la Repubblica querelavasi, che havendo superate le promesse con maggiore impiego di gente, e di monizioni, trovasse poi sì poco credito, ed estimazione ne' Collegati, che non secondassero le di lei insinuazioni. Fù perciò con la speranza di queste disunioni participato dall' Ambasciatore Francese Fontanè in Roma à quello di Avò Residente in Venezia un foglio di nuovo partito proposto dal Cardinale Barberino di restituire Castro al Duca di Parma, demolite le fortificazioni, salve le ragioni de' Montisti, quando la Lega disarmatasi restituisse l'occupato; che il Duca domandasse l'Assoluzione, che non solo il Papa li darebbe, mà con un Breve segreto di preserva da ogni pena, ò pregiudizio, che potesse imprimergli macchia per l'approvazione degl' atti fattisi contro di lui con l'istanza di venirne assoluto. Nessuna mente libera da passione potè riflettere, che questo partito non ricevesse gl' applausi dalla Lega, che dichiaravala vincitrice, e pure fù rifiutato da' Collegati, col pretesto, che per parte de' Cardinali Spagnuoli fosse scritto al Gran Duca per una sospensione d'armi, e che gl' Ambasciatori di quella Corona in Roma, ed in Venezia si affacciassero mediatori, temendo, che sotto tanta apparenza di brame si ascondessero artifizii del Cardinale Barberino, de' quali pretendevano haver altre volte provata loro pregiudiziale la finezza, e che stretto il trattato, per l'incertezza di quale delle due Corone l'havesse concluso, nessuna di esse potesse poi dirsi

Ex allegat.

Partito di concordia rifiutato da' Collegati.

ANNO 1643

dirsi interessata per farlo osservare. Tali sofistiche riflessioni palesarono assai chiaro la detta presuposizione della passione, quando non si potè mai raccorre dal negoziato colpevole il Barberino di fraude, ch' è quella che condanna per rei gl' artificii quando purgati da essa sono poi effetti della prudenza, che tutta ed intera ricerca il trattare con gl' accorti Ministri di Stato, nella forma che la simulazione sussistente nella bugia non è senza peccato, che la dissimulazione con la quale si occulta qualche sentimento riesce anzi lodevole non che incolpabile, per la ragione, che havendoci Dio proibito di dir menzogna, non ci hà obligato poi à palesare tutte le virtù. Quindi non potè il trattare di Barberino tacciarsi come fraudolente, quando parlò egli sempre chiaramente, che il Papa volea ritener Castro, e che piegatosi ora à rilasciarlo, s'intentavano diversi mezzi, perchè il disconcio più agevolmente si assettasse, e che l'obligo delle due Corone valea più di quello di una sola, che potea darsi a' Collegati l'elezione quale volessero la Mallevadrice, e che non verificavano che gl' ufficii degli Spagnuoli venissero per impulso del Papa. Mà tanta chiarezza di fatto non potè rischiarare le ombre, sendo condizione propria di chi è appassionato, che posta la di lui immaginazione frà la sostanza, e l'apparenza delle cose, fà che si credano come si vorrebbono.

9 Proseguironsi intanto le ostilità, ed il Duca di Modona con le proprie Genti, e con due mila Fanti Veneti si accostò à Castel Franco per invadere il Territorio di Bologna, perlochè il Marchese Mattei lasciò i di lui Stati con qualche perdita di una compagnia di Cavalli in un incontro havuto con i medesimi Modanesi, e mentre pendea la deliberazione contradetta dal Proveditor Veneto, che consigliava di scendere al Finale per prossimo conforto a' languori delle debolissime forze del Duca di Parma al Bondeno, il Cardinale Antonio sempre vivace, ed acuto nel penetrare i disegni de' nemici, spinse una grossa partita ne' Monti di Modona per diversione di quel Duca, e poi con quattro mila soldati fece assaltare la Terra di Nonantola celebre per l'insigne Badia, che vi hà il titolo, animando l'impresa con la di lui presenza, la quale se bene non riuscì, tirò però il Duca ad accorrervi con li due mila Fanti Veneti, a' quali fattosi incontro il Cardinale, fù vicendevole il conflitto, mà con la perdita di ducento Fanti de' suoi caduti prigionieri de' nemici, e con pericolo della sua stessa persona essendoli perito il Cavallo, che montava. Di questa confusione degl' Ecclesiastici si approfittarono i Modanesi scagliandosi ad attaccare Bazano Castello del Bolognese, che senza difese si arrendè al Barone di Boghenselt, che dirigea la Cavalleria Veneta; mà poi lasciato, per non impegnarvi gente à custodirlo, fù presidiato per ordine del Cardinale con trecento Fanti, adosso a' quali movendosi poche settimane dopò i nemici lo superarono con strage della metà del Presidio, benchè nè pur la loro Vittoria fosse senza sangue. Passarono indi i Papalini ad investire Spilimberto guardato da Milizie Venete sotto il comando del Veniero, ed apparecchiata la Batteria di tre Cannoni per forzarlo, il Valletta forti à respingerli, come li successe. Ancora fù svantaggioso l'insulto al Quartiere di Castelfranco, dove battuti per frode di desertori i Pontificii risentirono il danno della rapina sostenuta di alcuni Cavalli; che se la Guerra è un mezzo per ragione delle genti, ò di recuperare il perduto, ò di conquistare l'altrui, quando essa riesce piena di tali azioni ostili vicendevoli, non è ragione, mà destruzione delle Genti, mentre tutti vi restano perditori.

Tenta in vano il Cardinale Antonio Nonantola.

Altre ostilità vicendevoli.

10 In Toscana non erano meno strepitose le azioni, havendo il Duca Savelli ricuperata la Terra di Passignano, che guardata da ducento Fanti, restarono tutti col loro Comandante à filo di Spada, ed haverebbe egli ricuperata ancora la Città della Pieve, se l'essersi approssimato il Gran Duca à Perugia fermatosi nel piano di Castiglione con ottomila Fanti, mille, e quattrocento Cavalli, con trenta Cannoni, non si fosse grandemente commosso quel Popolo egualmente, che il Governo, questi per dubbio dell' intelligenza di quei Nobili col Principe suddetto, e quello per la paura; e quindi fù astretto il Savelli ad accamparsi alle mura di quella Città per sicurezza ancora del Principe Prefetto che vi dimorava. Mà à poco si estese il timore, sendo caduto malato il Gran Duca, e passato à Fiorenza, onde poterono le Truppe Pontificie avvanzarsi nel di lui Stato, occupandovi

Passignano recuperato, e perduto.

con

ANNO 1643

Progressi de' Toscani nello Stato Ecclesiastico.

con felicità la Terra di Monterchio, come i Collegati difesero San Cassiano, ripigliarono Passignano, saccheggiarono la Magione Priorato di Malta goduto dal Cardinale Antonio, ruppero il muro regolatore dell'Acque delle Chiane, perchè non ne scarichino nel Tevere più che possa ricevere il di lui Alveo, con pericolo dell'innondazione di Roma. Caduto poi infermo il Duca Savelli, subentrò nella direzione delle Milizie Papali Frà Vincenzio della Marra Napolitano Cavaliere di Malta, il quale voglioso di ricuperare Città della Pieve s'incaminò à quella volta con tre mila Fanti, ed ottocento Cavalli, e con quattro pezzi di Artiglieria; il che penetrato dal Principe Mattia, se li affacciò con valevoli forze, e perciò fermatosi sopra Mongiovino potè dall'alto della Collina percuotere col Cannone la di lui Vanguardia. Mà egli salito à maggiore eminenza percosse i nemici sì gravemente, che il Tenente Generale Malvasia non potendo soffrire i diluvii del fuoco che l'affliggevano, fù forzato à ritirarsi con ducento Cavalli, come pure il Cavaliere della Marra in un debole Castello, nel quale circondato da' Toscani fù forzato darsi loro prigioniere con settanta Officiali, lasciando le Bandiere, ed il Cannone per intero trofeo de' nemici, i quali allora recuperarono Monterchio, occuparono Montalera, Castel Leone, ed il Piegaro, tutti luoghi deboli del Contado di Perugia, per effetto di quest'Infelice fazione attribuita alla sciagura del Capitano suddetto, caduto altre volte non ostante il suo valore in simile sorte di prigionia; ed è vero in somma, che il valore senza fortuna è senza invidia, e senza gloria, che sono riposte nelle Vittorie, mà non mai senza merito, e senza lode.

Prigionia di Vincenzo della Marra.

11 Il Cardinale Barberino con vigilante providenza appuntò frà tanto un Esercito di settemila Fanti, e diecisette compagnie di Cavalleria guidate dal Comendatore Nari, e da Tobia Pallavicino, e considerando impegnati i Veneti, ed i Modanesi dalla gloriosa risoluzione, che riferiremo del Cardinale Antonio, determinò di rinovare gl'interi sforzi conrro la Toscana, non tanto per haverla abbandonata dagl'altri soccorsi, e però più facile à vincersi, quanto per stancare il Gran Duca, per poi tentare di separarlo dalla Lega. Perciò in tre luoghi separati ordinò l'attacco à i di lui Stati, l'uno per la parte di Pitigliano, che è contermine alla Provincia del Patrimonio, un altro per quella di Pistoja, che hà per confine le Montagne del Bolognese, e per l'altra della Romagna in quel luogo, dove lo stesso Stato di Toscana si avvanza dentro quella Provincia, mediante la Terra del Sole, Castraro, e Modigliana, à poche miglia dalla Città di Forlì. Il primo attentato contro Pitigliano fù adossato al suddetto nuovo Esercito assoldato nel Perugino, intorno al quale si accamparono le Truppe con l'assistenza del Cardinale Rappaccioli, e sotto il Comando di Cesare degl' Oddi Comissario della Cavalleria. Custodiva quella Terra à nome del Gran Duca con ottocento Uomini il Mastro di Campo Grifoni, il quale seppe con tanta perizia difendersi dagl' assalti, che persistendo con vigore per sedici giorni continui, diede tempo al Principe Mattias d'accostarsi con duemila Fanti, e settecento Cavalli à Sovana. Avvanzandosi egli per attaccare il Campo Pontifizio, battè, e pose in fuga i Corridori con tale timore degl'assedianti, che ritirati lasciarono libera la Piazza, mà con tanta confusione, che nè pure asportarono otto pezzi di Cannone, che lasciarono con le Bandiere per argomento visibile della loro codardia, correndo rischio lo stesso Cardinale di rimanere prigioniere; ricolmando di sdegno un tale successo il Cardinale Barberino, che da Roma avvanzavasi per dar calore all'impresa, che restò sconvolta per i due strani effetti, che cagiona la confusione, rimaste sorprese da lei le Truppe Pontificie prima immobili à porre in opera le mani, indi fuggitive all'adoperare i piedi, i quali effetti tanto diversi discendono dalla medesima cagione della confusione, figliuola però della paura. Il secondo attentato contro Pistoja fù poco più fortunato, datane la condotta al Balì di Valensè con quattromila Fanti, e mille Cavalli, il quale traversando le Montagne del Bolognese per la strada della Poretta giunse improviso alle mura di Pistoja, dove tentata la scalata con infelice riuscimento, per haver trovata resistenza nel Senator Capponi, che vi governava per il Gran Duca, sfumò l'istessa impresa con fraude degl'alti disegni del Cardinale Barberino, che volea per quella strada fare avanzare le Truppe contro l'istessa Città di Firenze, nella quale

Azione de' Papalini à Pitigliano.

E sotto Pistoja.

ANNO 1643

quale la sola voce dell'attacco di Pistoja cagionò tale movimento nel Popolo, che fù forzato il Gran Duca ad armarlo contro le regole sì lungamente osservate del suo Governo. Il terzo attentato per la via di Romagna non fù condotto à fine, per haver forse attratte le Milizie destinatevi à soccorrere la più importante urgenza dell' Esercito al Pò.

12 Ex allegat.

Nel tempo, che tali avvenimenti funestavano la Toscana, ed oscuravano per verità tanto la pietà de' Collegati con sì gravi irruzioni a' danni del Patrimonio di San Pietro, quanto la convenevole benignità del Sommo Sacerdote di permettere fazioni sanguinarie opposte alla dovuta mansuetudine Apostolica, mà canonizate per lecite dalla necessità della propria difesa, la vivacità del Cardinale Antonio ritrovò un partito, che maturato dalla prudenza del proprio Consiglio riuscì un mirabile preservativo dello Stato Ecclesiastico, ed un potentissimo freno alle ostilità, che meditavano di portar contro la stessa Città di Bologna, i Veneti, ed i Modanesi. Questo fù di portare la guerra ne' Stati altrui, e vallicare la corrente del gran Fiume Pò, che guardata dalla parte di là dal Forte di Lagoscuro, rendea quasichè impossibile il tragittarvi le Truppe, ed il Cannone. Mà conferito il pensiere al Conte Girolamo Rossetti fratello del Cardinale, che perito nell'esatta notizia de' siti rispose esser malagevole il cimento, mà pur potersi con la segretezza agevolare l'attentato, mentre poco più abbasso del Forte nel luogo della Paviola vi era un sito coperto dall'argine del fiume, che potea celare a' nemici una quantita di Milizie, giacchè tutta in un tratto non potea vallicare la riviera per non rendere strepitosa l'impresa con l'apparecchio di tante barche, che haverebbe scoperto il disegno, e fattolo terminare in un sanguinoso conflitto. Mà il Cardinale replicò esigere la condizion della guerra cent' occhi per livellare le difficoltà, mà che pure tal volta convien chiuderli per non vederle tutte, da che l'essecuzioni generose governate da troppo severi squitini s'involvono in pericoli; e però seco appuntato il concerto, furono allestite quattordici barche per la notte del trentesimo giorno di Luglio, e quindi portatovisi il Cardinale personalmente da Bologna dove trovavasi, e con la sopra intendenza di Malatesta Albani, fù dato principio all' imbarco, passando frà primi il Balì Valensè, e Francesco Altieri, e tragittate le prime schiere, e nascoste all' ombra dell' argine, nello spuntare dell'aurora ritornarono per il secondo carico, anzi accomodate con tavoloni le barche, passò ancora la Cavalleria in numero di quaranta per volta senza avvertenza delle guardie Venete, onde seguì il tragitto senza minimo disturbo, quando montato l'argine delle prime file, tardi se ne avvide il Capitano Tritonio Furlano, che con una Compagnia di Corazze si affacciò loro incontro, mà invano, perchè dissipato, e posto in fuga dal numero già poderoso, poterono i Papalini avvanzarsi sotto il Forte suddetto nè perfezionato, nè difeso, di maniera che il Conte Gio: Battista Porto, benchè per sei ore si sostenesse, fù forzato di cederlo al Valensè, che sopravenne con tre mila Fanti, e mille cinquecento Cavalli. Alla notizia del passaggio spedì il General Pesari, che trovavasi in Trecenta, Marc' Antonio Brancaccio con cinquecento Fanti per soccorrere il Forte, ma la nuova della di lui perdita lo fece tornare indietro à mezza strada, onde pensando il Pesari à rinforzarsi, e chiedendo soccorso da' Collegati, mentre tardano à recarglelo, hebbe agio il Cardinale Antonio di far costruire nello stesso sito di Lagoscuro un' altro Forte con impiegarvi mille guastatori, che fù con somma celerità perfezionato, e di conveniente artiglieria munito, di modo che fù capace à sostenere la susseguente agressione del Pesari fatta col grosso della gente raccolta dal Finale, ed altri luoghi in numero di mille Cavalli, che furon respinti da' Ponteficii, non potendo questi esser forzati ad uscire dal vantaggio de' loro posti. Per tale avvenimento coperti restarono i Contadi di Bologna, e Ferrara dalle invasioni, ed esposto lo Stato Veneto alle medesime, onde il Senato obligò il Pesari à lasciare l'esercito, chiamandolo à giustificarsi à Venezia, e sostituì Marco Giustiniani al comando dell'armi.

Impresa del Cardinale Antonio contro i Veneti à Lagoscuro.

13

Questo nuovo Generale della Repubblica strettosi in conferenza con suoi Capitani nella Terra di Figarolo deliberò essenziale il discacciamento de' Papalini da' Forti di Lagoscuro, mentre con essi rimanea à lui libero il passo del Pò, e soggetto il Polesine di Rovigo à saccheggiamento se non teneasi guardato, con occuparvi le milizie, e l'attenzione, che poi diver-

ANNO 1643

divertivano l'armi publiche da ogni altra impresa. Furono dunque assegnati al Valletta tre mila fanti Oltramontani con la Cavalleria Italiana, acciochè pigliasse posto in vicinanza del Forte, seguitandolo poi il Generale col Gonzaga insieme con le milizie Italiane, Corse, Greche, Albanesi, ed i Cavalli Oltramontani, pigliando sito dalla parte d'Occhiobello. Custodiva il Forte à nome del Cardinale Antonio il Signor di Giglione, che col valore, e vigilanza suppliva à qualche imperfezione del lavoro di esso non ancora ben compito. Si dettero subito i Veneti ad alzar terreno per ricoprirsi, e già le loro trinciere erano à segno di fulminare col Cannone l'argine per impedire la communicazione de' due Forti Pontificii, quando il Valensè tornato da Roma stimò espediente di tentare con una sortita risoluta il discacciamento de' Veneti. Perciò la notte del terzo giorno di Settembre col Barone Mattei, fatta scelta di due mila soldati de' migliori per lo più Offiziali, passarono il Pò ricoverandosi sotto l'argine condotti dal Conte Miroli, che al cenno concertato con l'altre Truppe, che dovevano operare, trattenendosi il Cardinale Antonio oltre la corrente del fiume con tredici mila combattenti, fù assaltato il quartiere del Gonzaga con tanta furia, che si smarirono i difensori dall'impensata aggressione roversciatasi loro adosso improvisamente, per havere un Corso desertore de' Veneti partecipato il nome di rincontro alle guardie de' Papalini, i quali però trattenendosi con negligenza nel posto, e dando campo a' soldati minori di divertirsi alle ruberie, restarono colti da Camillo Gonzaga con larghe bande d'Albanesi, e Capelletti, e valorosamente percossi, furono con stragge forzati à partire, ed abbandonar presto l'acquistato, rimanendone alcuni in potere de' Veneti, e frà essi il Conte Miroli, ed altri fino al numero di ottanta precipitati dall' argine nell' acque della Riviera, essendo perite in queste fazioni fino ottocento persone di ambedue le parti. Questo è l'effetto solito del troppo credito, che si hà alla felicità, non figurandola per quella che è come parto della volubil fortuna. Conosciutasi però da' Veneti, con la sanguinosa recuperazion del quartiere, ardua l'impresa di recuperare i Forti, non pensaron più à proseguirla, e restò al Cardinale Antonio la lode d'haver preservato con la loro erezione le Provincie Ecclesiastiche, e trattenuto il corso ad ogni movimento de' nemici; e quantunque succedessero altri minori tentativi, non sursero questi à nessuna considerabil qualità.

Vano tentativo de' Veneti per ricuperare il Forte di Lagoscuro.

14 Perciò nel Senato ponderandosi la lentezza de' Collegati, ò la loro debolezza nel cooperare agli oggetti della Lega, vi era chi risvegliava il sentimento altre volte promosso, doversi impiegar le forze non à sottomettere gli ignobili luoghi de' confini, mà investirsi alcuna delle Piazze maggiori del Papa, ò pure sbarcate le Milizie Venete à Cervia, ed al Cesenatico, e avanzate le terrestri per lo Stato del Modonese nella Toscana, affaciarsi alla Terra del Sole intorno à venti miglia da suddetti due luoghi lontana, e congiuntele con le genti sbarcate, occupar le Città di Cesena, e Forlì, tagliando per mezzo lo Stato Ecclesiastico. Mà giunto in Italia il Cardinale Alessandro Bicchi per nome della Corona di Francia à maneggiare personalmente in suo nome il componimento de' Principi, fù applicato l'animo nelle circostanze de' passati successi ad esaminare con più benigna inclinazione il partito ultimamente proposto di concordia dall' Ambasciatore Fontanè. Era passato il Cardinale nel Campo Veneto per conferire con quei Generali, ed haveva anche il Papa eletto per suo Plenipotenziario il Cardinale Stefano Donghi, da che il Cardinale Spada era ne' trattati di Castel Giorgio restato con poca confidenza con le Parti, e però ripigliatosi il filo a' negoziati della Pace, ne riferiremo il successo l'Anno venente, quando il fine del presente fù occupato à nuove provisioni Militari, per provedere ogn' una delle parti di non declinare da quello svantaggio, che cagiona la debolezza delle forze egualmente nel maneggio dell'armi, che in quello del negozio.

Elezione del Cardinale Bichi per trattati di pace

15 Frà le riferite azioni guerriere conviene inferirsene una di una gara cominciata frà Frati, e terminata frà Sovrani, in perturbamento della loro corrispondenza. Governava la Religione Domenicana Frà Nicolò Ridolfi antico confidente del Papa, mà poi rendutoseli sospetto per qualche improprio maneggio del matrimonio dell' unica Erede della Famiglia Aldobrandina, che supponeasi volesse collocare nella Barberina, intrapreso da lui fuori del contegno prescritto dalla propria

Ex Bullar. Tom. 5. & allegat.

voca-

ANNO 1643

vocazione di non imbrogliarsi ne' negozii secolari, ed essendosi fatto reo in havere contro l'ordine della ragione sottoposto alle Censure un proprio Religioso, era stato dopò la formazione del Processo deposto dal Capitolo de' suoi stessi Religiosi dal Generalato, e perciò celebratosi questo nella Città di Genova, natavi divisione frà Vocali, altri si separarono, e raccoltisi nel Convento di Corniliano distante tre miglia da quella Città esaltarono il Rocamora, ed i Francesi con gl' Italiani elessero il Mazzarino fratello del Cardinale in quel tempo fatto Ministro del Rè di Francia, gl' uffizii del quale havevano impegnato il Pontefice Urbano per ogni arbitrio à fine di validare la di lui elezione. Mà gl' atti del Capitolo non consentivano, che per giustizia vi havesse luogo l'arbitrio, e perciò con Bolla Apostolica fù dichiarata nulla l'elezione dell' uno, e dell' altro Soggetto, e parimente nulla la deposizione del primo Generale Ridolfi, il che verificò non havere havuto il giudizio del Papa lo stimolo allegato della di lui privata passione vendicativa, ed ordinato, che raccoltosi nuovo Capitolo più numeroso in Roma vi si eleggesse nuovo Generale. Pretesero i Francesi, che questo fosse mancamento alle promesse fatte loro dal Papa, e perciò l'Ambasciatore Fontanè dopò altissime doglianze, anche per le negative date al ricevimento dell' Ambasciatore Portughese, si partì di Roma, senza riflettere, che ogni arbitrio promesso s'intende sempre regolato dalla ragione, la quale non assistendo all' elezione del Mazzarino, non potea il Papa con ingiustizia mostrarsi più apprezzatore dell' Uomo, che di Dio. Se bene al Cardinale Mazzarino non sodisfece la deliberazione di Fontanè come troppo strepitosa, per non mostrare d'impiegare le primizie dell' autorità del proprio Ministerio nel privato vantaggio de' suoi congionti, contuttociò indusse il Rè à querelarsi d'Urbano, mà ancora à dar ordine per il ritorno dell' Ambasciatore in Roma con qual si fosse sodisfazione che conseguisse, la quale fù poi accordata dalla benignità del Papa con l'elezione fatta del Mazzarino in Maestro del Sacro Palazzo, che è una Prelatura nell' Ordine Domenicano da paragonarsi per lustro, e per Dignità allo stesso Generalato.

Disparere del Papa cò la Francia per il Generale de' Domenicani.

16 Anche altre Costituzioni Apostoliche dettero metodo quest' Anno al Reggimento Spirituale della Chiesa, particolarmente rispetto à quella parte del Clero, che professa maggior perfezione, la quale come opposta all' umana fragilità, è frequentemente bisognosa del ristoro delle Leggi Sacre; e crescendo sempre più frà Religiosi i proriti dell' ambizione, come quelli, che nel partirsi dal mondo si rassomigliano per lo più all' acque de' placidi, e chiari fiumi, che poi entrati nel mare si mettono con quelle onde in sconquasso frà le continue procelle, così i Regolari, se non sono di tempra soprafina nella virtù, passati al gran mare della Religione presto perdono l'innocenza, che fù genitrice della loro deliberazione, e liquefacendosi nelle speculazioni per ingrandirsi con il Comando, e con le Dignità, degenerano dall' esser proprio. Quindi essendosi per tante Bolle Apostoliche fatto loro severo divieto di non cercare Dignità, ò Gradi dentro, e fuori dell' Ordine loro, tanto più quando ne han fatto Voto particolare, era uscita in campo una sottigliezza di Teologastri, che asseriva, che essendo detto Voto parte delle Costituzioni Regolari, come queste soggiacevano alle disposizioni de' Superiori loro, così anche il detto Voto, come non compreso nei tre sostanziali maggiori dell' Ubbidienza, Castità, e Povertà, poteva da essi dispensarvisi sopra, per rendere i Professi capaci delle Dignità, e Cariche dentro, e fuori della Religione, e dichiarò perciò Urbano sotto il ventesimoquarto giorno di Febbrajo temeraria questa opinione, volendo che nè pure i Legati Apostolici, e Cardinali Protettori, ò Nunzii potessero dispensare intorno à detta promessa, mà unicamente la Santa Sede. A' Francescani del Terzo Ordine fù concesso l'Indulto per le loro Chiese, acciochè chi le visitasse nel secondo giorno di Agosto conseguisse l'Indulgenza medesima concessa à quella di Santa Maria degl' Angeli d'Assisi, segnato il Decreto il decimoterzo giorno di Gennajo, come sotto il sesto del mese seguente fù proibita l'estrazione, ò trasporto de' Libri dalle Librarie degl' Agostiniani Scalzi; ed agli Osservanti di San Francesco delle Spagne fù inibito l'accesso, e la dimora nelle Case de' Secolari sotto il giorno ventesimo settimo del medesimo, perochè la castità che giurano, per consistere nella negativa del comercio, si cimenta nell' occasioni, e se be-

ANNO 1643

Ex eisdem Bullar.

Bolle circa a' Regolari ambiziosi.

Francescani.

Agostiniani.

Osservanti.

ANNO 1643

se bene incognita come virtù agl' antichi, si è poi riconosciuta per un abito virtuoso quando si è ravvisata per copia di quell' eccelso Esemplare, che risplende in Cielo ne' Serafini, e quindi esenziale di custodirsi da' pericoli sempremai aperti, se non sono chiuse a' Religiosi le case del Secolo. Confermaronsi poi sotto il quarto di Marzo i Decreti prescritti per le visite, precedenze, seppolture, e distinzione delle Provincie, e Chiese de' medesimi Osservanti: e sotto il ventidue dell' istesso mese fù imposta regola alle diferenze surte frà gl' Osservanti di Assisi, ed i Conventuali della medesima Città intorno alle limosine, che dalla pietà de' Fedeli si fanno nell' occasione del Santo Perdono d'Agosto, imponendo che dovessero cedere in utile del Convento degl' Angeli, e che da questo per ricompensa si pagassero due mila scudi à quello di San Francesco da rinvestirsi in Beni stabili, e che la Processione, che dà principio à quella Indulgenza, dovesse partire dal detto Sacro Convento con l'intervento degl' Osservanti per farne unitamente l'apertura. Che la Festa di San Norberto fondatore de' Premostratensi si celebrasse l' undecimo giorno di Luglio con l'Indulgenza plenaria; e che la precedenza frà gl' Eremiti di Sant' Angostino, e gli Scalzi del medesimo Ordine si regolasse dalla Sentenza pronunciata dall' Auditore della Camera à favore degli Scalzi della Diocese di Siviglia, speditosi il Decreto il decimo giorno di Giugno. Che i Domenicani custodissero in osservanza le loro costituzioni riformate, con altri Ordini della Santa Sede intorno al tempo de' loro Maestrati, ed Offizii: e di più a' Casinensi fù data facoltà d'imporre Censi passivi fino alla somma di duecentocinquanta mila scudi, estendendola ad ogni Congregazione Monacale di quell' Ordine per Bolla del decimo quinto giorno d'Aprile.

E Conventuali.

Premostratensi.

Agostiniani.

Domenicani.

Casinensi.

17 *Ex eodem Bullar.*

Furono parimente divolgate in quest' Anno altre Regole per la convenevole amministrazione della Giustizia, imponendo Urbano sotto il decimo giorno di Novembre, che il Tribunale della Sacra Ruota, come il supremo decisore delle differenze civili del Cristianesimo, godesse ne' voti l'intera libertà, che potea talvolta in qualche maniera restringersi, se le Parti litiganti havessero notizia de' voti particolari de' Giudici; e perciò sotto il giorno dicinove di Novembre fù espressamente ingiunto tanto a' medesimi Auditori, quanto a' loro Luogotenenti, ò siano ajutanti di studio di custodire in silenzio perpetuo, e la loro sentenza, e quella de' Colleghi, in pena di spergiuro, e dell' Ecclesiastiche Censure; e da che non poteano celebrarsi i giudizii, come gl' Areopagiti, nel buio, per non haver solletico dall' aspetto delle Parti, ò da' riguardi delle ricchezze, e della povertà, almeno l'oscurità del segreto ponesse à coperto la libertà de' voti. Erasi parimente onorata dianzi sotto il giorno duodecimo di Gennajo l'università del Fondaco, ò sia de' Mercadanti di Roma con varii Privilegii, e particolarmente con quello dell' anteriorità, ò poziorità, come dicono, de' loro crediti fino alla somma di cinquanta scudi à gli altri privilegiati de' Funerali, e delle Medicine, ò Drogherie somministrate agl' infermi con discreta ragione, perchè sicome le medicine, come per lo più superflue, sono egualmente che i funerali, le pompe del morire, così le vestimenta sono le pompe, anzi il requisito del vivere.

Bolla intorno agli Uditori di Ruota.

ANNO 1643

A' Mercatanti.

18 *Ex Bisacc.*

Le altre contingenze marziali d'Italia tenevano in moto, ed agitazione l'estrema parte di lei in Lombardia, quanto le riferite infastidivano il cuore della medesima, che è Roma, ed essendo la Corona di Spagna già ridotta per le Guerre in uno stato totalmente inconvenevole all' ampiezza de' proprii dominii, trovò quest' Anno opportuni sollievi e da' propizii avvenimenti nell' Armi, e da' considerabili sussidii del Vassallaggio, perchè raccoltasi in Napoli l'adunanza de' Deputati di quel Regno, accordarono una contribuzione al Rè di undici millioni di scudi da pagarsi nel termine di sette Anni, e quindi ristorata la Cassa di Guerra, potè dar forza al Governatore di Milano Conte di Sirvela d'attentare la recuperazione delle Piazze, che in quello Stato teneansi occupate da' Francesi, ò dal Principe Tommaso di Savoja loro Alleato. Posto perciò in piedi un Esercito di cinquemila Fanti, e mille, e duecento Cavalli, si accinse il Sirvela all' impresa di ricuperare la Città di Tortona, dove alzate le Batterie, e disposti i quattieri per molestarla ne' primi giorni di Febbrajo, al bersaglio del Cannone non resistendo le mura antiche, e deboli, si vide aperta strada sì agevole agl' assalti, che dopò due giorni

Tortona ricuperata da' Spagnuoli.

ANNO 1643

ritiratosi nel Castello il Signore di Florenville, che la governava con mille, e cinquecento Soldati, la rassegnò al Sirvela, che vi entrò trionfante, ritenendo per sè stesso il Convento di San Domenico, contro il quale dirizzate quattro Batterie Spagnuole, il fracasso de' colpi dell'Artiglieria fece tale impressione, che gl'assediati nel Castello con vigorose sortite tentarono di discacciare i nemici, persistendo intrepidi fino alla metà del mese di Maggio, quando disperati di venire soccorsi, con onorevoli patti ne uscirono, cedendo il Castello ancora al Sirvela, il quale dopo i deboli principii del proprio Governo, studiavasi con prove di valore, e di prudenza d'illustrarne il fine. Mà essendo sopragiunto al Principe Tommaso tale raguaglio, come quello ch'era stato infeudato da' Francesi della suddetta Città, vedendo perduta tanta mercede, si unì con essi, e passò ad intraprendere l'assedio della Piazza di Asti, la quale propria della di lui Famiglia era stata occupata dagli Spagnuoli, ed havendola cinta d'assedio con alzamento delle Trinciere, e Batterie, poca speranza rimaneva à Pietro Gonzales, che con mille Fanti, e ducento Cavalli la difendeva, di perseverare, e perciò sollecitato il Sirvela à soccorrerlo con celerità, vi spedì quattrocento Cavalli, da che egli ancora trovavasi occupato sotto il Castello di Tortona; mà riuscendo debole questa partita per sforzare le linee del Principe, il Gonzales si ritirò nel Castello, lasciandoli la Città in potere, nella quale entrato, si diè incontanente à far cavare le Mine sotto le Cortine, che lo cingevano, come anche sotto quelle della Cittadella, e quindi operando col fuoco, e sotto terra, e sopra con l'Artiglierie, il Gonzales cedè ancora il Castello ritirandosi nella Cittadella con ducento Fanti, di dove per mancamento di Vettovaglie fù forzato di uscirne, impetrando però il di lui valore onorevoli condizioni per propria salvezza, e de' suoi. Fù però presto il Sirvela à procacciarsi la ricompensa di questa perdita, imponendo al Marchese di Caracena d'avvanzarsi ad assaltare la Città di Aqui, nella quale havendo notizia trovarsi un apertura di muro, che fù già breccia della preterita espugnazione debolissimamente ristorata, pensò di poter compire l'impresa ancora senza impiegarvi il Cannone, mà ne restò ingannato, perlochè fattolo condurre d'Alessandria, gl'abitanti al solo terrore di questo nome dimandarono salvezza alla vita, all'onore delle Donne, ed alle Chiese, rassegnandosi alla di lui obbedienza persistendo però il Castello, contro il quale fù impiegata l'Artiglieria già venuta d'Alessandria; e benchè il Presidio fosse numeroso di mille, e trecento Fanti, non si sostenne se non quanto mantenevalo la speranza, che il Principe Tommaso potesse soccorrerlo, come egli si avanzò: mà fattoseli incontro lo stesso Caracena, e non convenendo ad una giornata Campale, perchè nessuno de' Capitani volea perdere la forza del sito dove trovavasi accampato, dopò la dimora di quattro giorni così à faccia à faccia, il Principe stimò di ritirarsi, ed il Castello di Aqui di rendersi, impetrate dal Marchese onorevoli condizioni. Fù intanto accresciuta la forza del Principe con l'arrivo del Maresciallo di Turena, il quale unito a' Piemontesi, montava il di lui Esercito al numero di quindicimila Fanti, e cinquemila Cavalli; mà nè pure furon bastevoli per l'impresa, che attentò di Alessandria, perchè soccorsa dal Conte Trotti con numerose milizie, ed attaccato il Quartiere del Principe nell'imbrunire della notte ricevè tale impressione sanguinosa, che fù forzato di ritirarsi dall'assedio. Conquistò bene il Marchese Villa la Piazza di Villanova non senza sospetto dell'infedeltà del Governatore, che lo aggravò, quando chiamato à Milano se ne fuggì, come parimenti trovò sorte migliore il Principe nell'assedio, che pose à Trino, dove se bene trovò contrasto dal Batteville che lo custodiva, nondimeno fatta volare la mezza Luna con le mine, gle lo consegnò, come parimenti successe di Pontestura conquistato dal Signore di Plessis Pralin, con una porzione dell'Esercito Francese, havendo il Sirvela con la diversità di questi avvenimenti terminato il Governo di Milano meglio di quello che principiò, succedendoli il Marchese di Velada.

Asti recuperata dal Principe Tommaso.

Aqui conquistata da' Spagnuoli.

Altri acquisti, e perdite vicendevoli.

19 *Ex Oldov. Tom. 4.*

Promozione de' Cardinali.

Frà le querele de' Vassalli oppressi dalle riferite Guerre, volle il Pontefice Urbano recar letizia alla Corte con la Promozione de' Cardinali, che scelti da varii ordini della Chiesa dettero alla beneficenza doppia apparenza, ridondando l'onore dato loro in loro felicità, ed insieme in loro merito. Mà pur questa

volta

ANNO 1643

volta non fù piena la felicità per tutti, e per le doglienze degl'esclusi, e per essersi posti molti al prospetto della Chiesa col vantaggio di venire stimati meritevoli, e nel cimento di decadere dal credito che godeano nello stato inferiore. Fù dunque la Promozione del giorno tredici di Luglio numerosa di venti Cardinali, benchè a' soli quindici si estendesse la publicazione. Il Primo fù Gio: Giacomo Panzirolo nato in Roma da Virgilio, e da Prudenza Alessii di tal condizione, che essendo egli stato ultimo rampollo della sua famiglia, non hà il Publico risentito pregiudizio, che sia mancata. Studioso, e capace Giovanetto si diè à frequentare la Libraria del Cardinale Panfilio Uditore di Ruota, dalla quale uscì buon Curiale, ed indi passò col medesimo nelle Nunziature di Napoli, e di Spagna Auditore, e successivamente fatto Cameriere d'onore del Papa, spedito Nunzio a' Principi d'Italia, indi Auditore di Ruota, e Patriarca di Costantinopoli, e Nunzio in Spagna, fù Cardinale col titolo di San Stefano nel Monte Celio. Il Secondo fù Fausto Poli da Cascia Terra della Diocese di Spoleto, che antico Servitore del Papa nel Cardinalato, ritenne ancora frà serventi il Grado Primiero, quando Arcivescovo d'Amasia fù Maggiorduomo del Palazzo Apostolico, e Cardinale del Titolo di San Grisogono. Il Terzo fù Lelio Falconieri, figliuolo di Paolo, e di Maddalena degl'Albici Nobili Fiorentini, che Prelato della Corte governò le Città di San Severino, di Spoleto, di Benevento, la Provincia di Campagna, e Commissario in quelle dell'Umbria, e della Romagna; indi assunto al Titolo Arcivescovale di Tebe, sostenne la Nunziatura di Fiandra, e la Segretaria de' Vescovi, e Regolari con eguale applauso della Corte, ed encomio del Papa, che col Titolo di Santa Maria del Popolo lo fece sedere in Concistoro. Il Quarto fù Gaspare Mattei, Figliuolo di Marcio Duca di Paganica, e di Prudenzia Cenci egualmente chiari per sangue nell'Alma Città, che aggregato frà Prelati da Paolo Quinto governò come Vice Legato il Ducato d'Urbino, e fatto Arcivescovo d'Atene, e Nunzio Apostolico in Germania, fù Cardinale col Titolo di San Pancrazio. Il Quinto fù Cesare Fachinetti figliuolo del Marchese Ludovico, e di Violante de' Principi di Coreggio, nato nella Città di Bologna fra quella primaria Nobiltà, ed ascritto frà Prelati della Corte, fù dichiarato Segretario de' Vescovi, e Regolari, indi Arcivescovo di Damasco, e Nunzio straordinario in Spagna, fù dopò quella lodevole condotta Cardinale col titolo di Santi quattro. Il Sesto fù Girolamo Grimaldi Nobile Genovese, ma nato ne' suoi feudi del Reame di Napoli, che onorato della Prelatura sostenne la Vice Legazione del Patrimonio, indi il Governo di Roma, poi Arcivescovo di Seleuzia la Nunziatura straordinaria all'Imperadore Ferdinando Secondo, dopò la quale fù preposto al Reggimento della Citta di Perugia, ed à quello del Ducato d'Urbino come Vice Legato, e poscia spedito Nunzio al Rè Cristianissimo, e promosso al Cardinalato nell' Ordine Presbiterale. Il Settimo fù Carlo Rossetti figliuolo del Conte Alessandro, e di Margherita Estense Tassoni del primo ordine frà Nobili di Ferrara, il quale connumerato frà Prelati della Corte, sostenne poi frà tanti pericoli, che habbiamo narrati, il Ministero della Santa Sede in Inghilterra, dopò quali Arcivescovo di Tarso fù Nunzio straordinario in Colonia, indi Vescovo di Faenza, e Cardinale connumerato frà Preti. L'Ottavo fù Gio: Battista Altieri Nobile Romano figliuolo di Lorenzo, e di Vittoria, che preposto all'Offizio della prebenda Teologale della Basilica Vaticana fù assunto alla Chiesa Cattedrale di Camerino, e poi al Carico di Visitatore Apostolico delle sei Diocesi Cardinalizie aggiacenti à Roma, indi Vice Gerente nell'istessa Alma Città, e Cardinale del Titolo di Santa Maria della Minerva. Il Nono fù Mario Teodoli Nobile Romano, benchè discendente per chiara stirpe dalla Città di Forlì, che fatto Cherico di Camera, ed Auditore supremo delle Cause della Curia fù dichiarato Cardinale col Titolo di Sant' Alessio. Il Decimo fù Francesco Angelo Rapaccioli nato in Roma, mà discendendente da' Coldiscepoli nella Diocese di Narni, che comperato con gl' avvanzi della Mercatanzia de' Genitori il Chericato di Camera, per quello che era, se non per quello che era nato, riuscì per probità sì commendabile, che sedè poi Tesoriere di Santa Chiesa, e Cardinale del Titolo di Santa Maria in Via. L'Undecimo fù Francesco Adriano Ceva Nobile Piemontese, à cui fece scala la fedeltà del servizio pre-

ANNO 1643

prestato nel Cardinalato al Papa, che fù tale da supprimere la taccia d'una tale parsimonia, che facevalo apparire avaro, e perciò fatto Canonico della Basilica Lateranense, Segretario de' Memoriali, Nunzio Apostolico in Francia, e Cardinale col Titolo di Santa Prisca. Il Duodecimo fù Angelo Giori figliuolo di Gio: Francesco, e Teodora Polini da Camerino, che preposto all'erudizione de' Nipoti del Papa, e Capellano del medesimo, fù Cardinale col Titolo di San Quirico, e Giulita. Il Decimoterzo fù Vincenzio Costaguti figliuolo di Prospero, e di Paola Costa Nobili Genovesi, che mediante la Prelatura, e Reggenza della Camera Apostolica fù Commissario nell'Umbria, e nella Marca per regolamento delle Comunità, ed ascritto frà Cherici di Camera, e Vice Legato di Ferrara ne' tempi de' descritti moti di Ferrara, fù Cardinale Diacono del Titolo di Santa Maria in Portico. Il Decimoquarto fù Gio: Stefano Donghi figliuolo di Bartolomeo Nobile Genovese, e di Giacoma Bernardi, che dopò gli studii nell'Università di Spagna, e d'Italia ascritto frà Cherici della Camera Apostolica, fù Cardinale col Titolo di San Giorgio. L'ultimo de' publicati Cardinali fù cogl'istessi meriti del Chericato di Camera Paolo Emilio Rondanini Romano figliuolo di Alessandro, e di Felice Zacchia, ma discendente per origine dalla Città di Faenza. Successivamente il giorno decimoquarto di Decembre dichiarò Urbano altri due de' Cardinali riservatisi in cuore, il primo de' quali fù Gio: de Lugo Spagnuolo nato del primo sangue di quel Reame, e sì vivace d'ingegno, che potè rendersi desiderabile all'alto giudizio de' Padri della Compagnia di Giesù, frà quali professò i Voti, e la Sacra Eloquenza, di cui fece pompa in moltissime Prediche; e per i meriti del suo sapere in ogni scienza, Urbano provide la Chiesa del di lui consiglio, dichiarandolo Cardinale senza minima sua notizia col Titolo di San Stefano nel Monte Celio. L'altro Cardinale, che fù l'ultimo nel Ponteficato d'Urbano, fù Acchille d'Estampes di Valensè Cavaliere di Malta de' principali Signori della Francia, che illustratosi in diverse condotte militari contro gl'Ugonotti in Francia, di là fù poi chiamato in Italia condottiere delle Genti Pontificie nelle scritte Guerre, e fù in testimonio di benemerenza con la Chiesa dichiarato Cardinale col Titolo di Sant' Adriano.

Giori. Costaguti. Donghi. Rondanini. De Lugo. Di Valensè.

Trovò in tanto il fine de' suoi giorni quest' Anno, il Cardinale Pietro Campora promosso già alla Porpora dal Pontefice Paolo Quinto l'Anno mille seicentosedici, dopò d'esser corso con infelice avvenimento l'arringo del Conclave, dove sarebbe stato esaltato, se i Cardinali Ursini, Ubaldi, e Caponi stretti in aleanza ad escluderlo, non l'havessero sospinto dal Soglio dove era prossimo à sedersi; mà l'intrepidezza del suo cuore inalterabile in tanta avversità, rimane più memorabile, se non più degna della fortuna perduta; e ricevuto da Gregorio Decimoquinto la Cura della Chiesa di Cremona, ivi passò il rimanente de' suoi giorni in tranquillità, se non quanto si perturbò frà i contrasti dell' economia, e della parsimonia, che troppo rigorosa diventa avarizia, con la quale è insoziabile ogni bene, fin quello della pace di se stesso. Morì ancora il Cardinale Ortaviano Raggi esaltato come vedemmo da Urbano, dal quale havendo conseguito il Vescovato di Aleria in Corsica, non sono deboli gl' argumenti, che vi diede di pia, e pastorale sollecitudine; e desideroso di rivedere Roma, contratta malatia nel viaggio, terminò l'ultimo giorno dell' Anno la sua vita, appena giunto che vi fù, nello stesso terminare l'Anno cinquantunesimo della sua età, nel punto medesimo ed ora che era già nato.

ANNO 1643

20 Ex dicto Oldevino. Morte de' Cardinali Campora. Raggi.

In Germania chiamavansi ormai tanto aggravati quei Principi, e Circoli dal flagello della guerra, che raccoltisi in due Diete di Francfort, e di Ulma, conferirono quei Deputati il loro timore, che l'Imperadore Ferdinando allacciato indissolubilmente alla Corona di Spagna, havesse ancora sposata la massima di quella Monarchia di non voler la Pace, benchè stabilitone il congresso per trattarla nelle Città di Muster, e di Osnaburgh, e perciò determinarono di fare spedizione di persone à loro nome particolare alla Corte di Francia, à fine di concertar seco la concordia rispetto alle Città, e Stati de' loro Dominii, quando Cesare si dimostrasse restio di caminare come Capo unito agl' altri membri dell' Imperio: ed havendoli participata tanta deliberazione, che in sostanza era un' occulta minaccia di abbandonarlo, fece all' una, ed all' altra Dieta pervenire le sue protette ripiene

21 Ex Palat. Nani, Gualdo, Bruson. Disposizioni di Cesare alla Pace.

ANNO 1643

piene di costanti asseveranze per la Pace, la quale egualmente attestava desiderarsi dalla Spagna, e che la colpa degl' ostacoli unicamente procedeva dalle Corone alleate di Svezia, e di Francia; e però da dovero si accinsero tutti à spedire i Plenipotenziarii à i congressi suddetti, i Cattolici per Muster, ed i Protestanti per Osnaburgh. Mà nè pure erano sedati i moti, e le ostilità de' Svezzesi, i quali disegnando d'assaltare la Città di Praga, il Galasso Capitano Cesareo v'introdusse opportunamente il soccorso di mille, e cinquecento Uomini, che fù valevole à spaventare i nemici dall' attaccarla. Mà passando poi essi più oltre, entrarono nella Moravia con dodici mila Fanti, e otto mila Cavalli, dove con forze poderose nulla temendo delle opposizioni degl' Imperiali molto più deboli, occuparono le Città di Iterenbergh, Profiniz, e Litsaù, per assaltar poi quella di Cremesier del Vescovato di Olmitz, e datisi ad infestarla con le bombe, sopragiunse il Galasso in termine, che non era più capace di soccorso, e di difesa, mentre aperte le breccie vi penetrarono i Svezzesi, desolandola interamente, con la prigionia di tutto il Presidio. Non era nè pur quieto lo Stato delle cose in Ungheria, dove i Protestanti di quel Regno si sollevarono inalzando la Bandiera, che chiamano Reale, che importa l'obligo a' Feudatarii d'unirsi per difesa de' Privilegii, e della Patria, perlochè l'Imperadore vi passò personalmente nella Città di Posovia, dove le cose pigliarono qualche posa, almeno rispetto all' Anno corrente.

Progressi degli Svezzesi.

22 In Francia proseguivano le ostilità à i confini della Fiandra contro le armi Spagnuole, il Generale delle quali Francesco di Melo con un' Esercito di dicisette mila Fanti, e sette mila Cavalli, havendo intesa la grave infirmità del Rè Luigi, si accostò alle frontiere per allettare i malcontenti del Regno ad unirsi seco, per farne più grave l'invasione, credendo, che la vicina morte del Rè potesse accrescere la loro animosità à seguirlo, mà riuscita vana la di lui dimora, non tardò più di penetrare entro i confini, assaltando la Piazza di Rocroi ne' limiti della Sciampagna, che superata, vedeasi poi aperta la strada per via di Rems fino à Parigi per ivi cogliere quel frutto nella confusione, che aspettavasi à momenti dalla morte del Rè, che potea riuscire un colpo da ristorare le

Ex Minist. Mazzarini, Sîri, Nani, & Briet.

abbattute cose della Monarchia Spagnuola. Mà la riferita lentezza, ch' egli impiegò per aspettare chi non veniva, lo divertì per effetto di una propizia, e special sorte della Francia, mentre sopravenne chi non aspettava, e non voleva, cioè l'armata nemica. Dirigeva l'Esercito Francese il Duca d'Anghien figliuolo del Principe di Condè, che in Anni teneri haveva valore da vecchio, e con quattordici mila Fanti, e sei mila Cavalli si avvanzò à soccorrere la suddetta Piazza, la quale situata frà le paludi, ed i boschi, non era cinta se non da cinque Bastioni ancora imperfetti, e di alcune esteriori fortificazioni anche deboli, e con tenuissimo Presidio. Mà la stessa ragione, che haveva involato al Melo il frutto della prima idea di penetrare nelle viscere della Francia, fù la medesima, che li tolse di pugno ancor questa, mentre trascurato, forse per troppa fiducia di vincere, di fare la circonvallazione, diede agio al Marescial-lo di Gassion di avventurarsi di soccorrere la Piazza, con passare frà un Battaglione e l'altro degli Spagnuoli, ricuperando una mezza luna, che già havevano occupata, e dando tempo col soccorso recato, che l'Anghien sopragiungesse col grosso dell' Esercito, a' quali raguagli invasato già l'animo del Melo della sicurezza di vincere come superiore di forze, con disprezzar quelle dell' inimico distrasse le proprie, e credendo più gloriosa l'azione di superare il nemico in una battaglia Campale, per passar poi sopra la sconfitta di quell' Esercito più glorioso nelle viscere della Francia, di quel che stimasse importante l'acquisto di Rocroi, ne abbandonò l'assedio per avvanzarsi nella pianura, e schierarvi l'esercito alla battaglia. Mà havendo anche in questo trascurata l'occupazione de' siti più vantaggiosi, che anzi non havendo potuto l'Anghien unir la sua gente, trascurò ancora il Melo di attaccarlo diviso per la soprabondevole cautela, che allegava d'attendere il rinforzo di Truppe, che conducevali di quattro mila soldati il Generale Bech: mà è malegevole il rinvenire in un Capitano tale testa, che possa havere celerità senza confusione, e lentezza senza trascurare l'occasione propizia, la quale però deve havere tanto imperio, che vinca ogni altro rispetto. I Francesi disposti la mattina vegnente con militare perizia dal Gassion, fù egli sommamente cauto in maniera, che la de-

Battaglia, e Vittoria de' Francesi à Rocroi.

ANNO 1643

la destra godesse posto vantaggioso per caricare di fianco gli Spagnuoli; ed il Melo con mutazione più perniciosa di consiglio, senza aspettare il suddetto rinforzo del Generale Bech, dopò haver perduta l'opportunità vantaggiosa di coglier gl' inimici disuniti il giorno avanti, quando la notte eransi accoppiati, il dì decimo nono di Maggio diede la mossa alla Battaglia scagliandosi con mirabile valore sù l'ala sinistra de' Francesi, la quale restò sì disordinata, e battuta, che potè conquistare otto pezzi d'artiglieria, arrestar prigioniere il Signore della Fertè, e far ritirare ferito il Maresciallo Dell' Ospedale. In tanto disordine fece prove di maraviglia lo spirito vivace del Duca di Anghien, risplendendo nell' intrepidezza della sua costanza, e nella franchezza del suo Imperio, tanto più luminoso il suo coraggio, quanto che l'età immatura non potea prometterlo se non per retaggio dell' altezza del sangue; e però riordinando i disordinati, animando i tepidi, confortando i valorosi, invitavali coll' esempio à percuotere i nemici, come il Gassion fornito di un naturale impetuoso, e terribile, si scagliò contro l'ala sinistra de' Spagnuoli con tanto furore, che la piegò sotto le di lui corse, ed il Generale della medesima Duca di Alburqueque, benchè avvanzato dall' autorità degl' uffizii del Melo à quel grado, si dimostrò del medesimo grado indegno, ed al benefattore ingrato, mentre sorpreso dalla paura ogni senso di onestà, si rivoltò ad una precipitosa fuga agevolmente seguitata dalle sue Truppe con errore compatibile nell' andare dietro al Capo. Non perdè Gassion sì bella apertura, perchè gettatosi sopra l'ala destra con percuoterla alle spalle in maniera, ch' essa pure si disordinò, aperse à questo modo l'adito di battere la Fanteria, se bene composta di elettissime squadre Italiane, e Spagnuole sotto il Generale Marchese di Fontanè, il quale dopò haver date prove singolari di valore, non potendo egli haver moto come inchiodato dalla podagra, perì frà primi nella stessa sua seggia, come una gran parte di tutti, con lasciare superstite alla loro morte un memorabile monumento della loro costanza, mentre si videro stese le file de' cadaveri senza essersi mossi un punto dal luogo della loro ordinanza. Il rimanente insieme col Melo sconosciuto frà la turba cercarono il salvamento nella fuga giustificata in qualche maniera col coraggio di convenevole resistenza per argomento del proprio ardimento, senza haverlo potuto esibire della propria prudenza. Nell' universale trucidamento, e disordine degli Spagnuoli, cinque squadroni di essi persisterono immobili con tale intrepidezza, che per superarla il Gassione ordinò la condotta del Cannone per battergli con quel vantaggio, onde essi in tanta disuguaglianza d'armi furono forzati di rendersi, contandosi fino à sei mila i prigionieri col Cannone, e Bagaglio, e quantità di Bandiere, per ricolmare con visibili testimonianze l'intera vittoria de' Francesi, de' quali però ne perirono fino à due mila.

23 Assaggiato che hebbe in sì celebre Battaglia il senso della gloria, il Duca d'Anghien ripieno di spirito, e di brio marziale entrò ne' confini Austriaci del Lucemburgo, e cagionando quella desolazione nel Paese, che riesce connaturale a' vittoriosi sopra de' vinti; si accostò alla forte Piazza di Teunville, la quale havendo altre volte resistito ad altri più formidabili assedii era stimata insuperabile. Mà la forza della vittoria ancor preterita hà seco l'onnipotenza delle guerre, e quindi aperte le trinciere dalla parte di Metz, il trigesimo giorno di Giugno si diè principio à percuotere le mura col fracasso di venti pezzi di artiglieria, e benchè le sortite de' difensori disturbassero gl' approcci, contuttociò il decimo giorno di Luglio vi si alloggiò il Gassione, sotto il quale proseguendo le azioni se bene asperse di sangue anche per la parte de' Francesi, nondimeno gl' assediati riconoscendosi impotenti à più lunga resistenza, nella quale pure perseverarono fino agl' otto d'Agosto, capitolarono la resa con onorevoli patti, cadendo così in potere della Corona di Francia quella importantissima Piazza, come pur fece l'altra di Sire con somma gloria del giovanetto Anghien, e del valoroso Gassione, il quale godè però tutto il valore nel cuore come gran Capitano, ma nulla nell' intelletto, come ingannato dagli errori del Calvinesimo.

Acquisto de Francesi di Teonvilla.

24 Queste liete novelle recate alla Corte di Francia non furono però valevoli à ristorare il funestissimo caso, che pose in lutto tutto il Regno per la morte sopravenuta al Rè Luigi. Erasi egli per la propria naturale complessione aggravato di tante indisposizioni, che caduto finalmente in-

ANNO 1643

te infermo ne' primi Mesi dell' Anno corrente, dopò il mezzo Aprile si riconobbe in fine disperato il caso della di lui salute. Perciò munitosi con esemplare divozione de' Santissimi Sagramenti della Chiesa andava con lieto volto licenziandosi da tutti i Principi, e Grandi del suo Regno, come se disponesse l'equipaggio per la pompa di qualche solennità Reale, e disse frà gl' altri al Marescial della Forza ostinatissimo Ugonotto, che non v'era salute per l'Eternità se non nel grembo della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, gl' ammaestramenti della quale esagerando ad ogn' ora per infallibili, conformavasi alle disposizioni del Divino volere, recitando sovente le sentenze della Sacra Scrittura, della quale mostrava d'havere un' esattissima prattica. Finalmente il decimoquarto giorno di Maggio assistito da' Vescovi di Liseus, e di Meos, nel recitamento delle Preci preordinate da Santa Chiesa per ajuto a' moribondi, spirò l'anima all' Eternità due ore dopò il mezzo giorno nell' Anno quarantesimosecondo dell' età sua, nel trentesimoterzo del suo Regno, e nell' istesso giorno, mese, e quasi ora, che lasciò di vivere Errico Quarto suo Padre. Così terminò i suoi giorni questo gran Monarca, nel quale si ammirarono in una spettabile onestà di costumi, e di altre virtù minori le due maggiori in un' esatto culto della Religione, Giustizia, e Fortezza per custodire, ed ingrandire la propria Reale autorità; ma amendue benchè fossero luminose vennero oscurate da qualche ombra, perchè, se per la Religione egli depresse se, non estinse gl' Eretici nel proprio Reame, li fomentò altrove mediante le leghe con gli Svezzesi, e con gl' Olandesi. Se per la giustizia apparì incorrotto, ed integerrimo per farne godere gl' effetti al vassallaggio, la professò con tanta severità, che talvolta l'innocenza per leggieri sospetti fù obligata à penose carceri, ed i supplicii delle carneficine lavarono col sangue umano le mannaje per sfogo delle private vendette de' suoi Ministri. Se per la fortezza potè emulare il gran cuore d'Errico suo Padre, inalzando alla publica venerazione l'immagine della Monarchia Francese, ch' esso solamente haveva dirizzata riscuotendola dall' oppressione delle guerre Civili, senza poterla sollevare à tanto prospetto del mondo, come egli fece per godere della propria potenza, diede poi questa alla direzione de' suoi Ministri, che talvolta ne fecero traffico per privati loro vantaggi, mettendolo in rotta con la Regina sua Madre morta fugastra fuori del Regno, e col proprio fratello trattato replicatamente da Reo. Mà havevano pur le sue scuse questi difetti, mentre l'autorità de' suoi Consiglieri, e più l'iniquità de' tempi gl' anteposero per lecita l'aleanza con gl' Eretici per la necessaria difesa del proprio Regno angariato da' nemici; e la giustizia di reprimere le sedizioni fece considerarli per essenziale l'uso del proprio rigore, à fine di estirpare da' vassalli la perniziosa professione che facevano, d'alzare il capo nelle sedizioni contro il Sovrano, sotto il bel titolo di esercitare lo spirito, ed il brio della Nazione Francese in desolazione della Patria. L'autorità, che diede a' Ministri, coonestavasi dalla fiacchezza della sua salute, che impotente à reggere la mole degl' affari abbisognava di ajuto; che se poi essi se ne abusavano, risultava in loro colpa, quando poi egli con tante altre virtù fù Rè grande, invitto, sobrio, continente, maestoso, grave, di parole riservate, di statura ordinaria, di color fosco nel volto, d'occhio, e pelo negro, che compariva maestoso à Cavallo, e se non venusto di corpo, certamente di portamento decoroso, adornato di gloria, e perizia militare, e sofferente della fatica, vigilante, segreto, e magnanimo, le quali virtù illustrate come dicemmo dal chiarore della Religione Cattolica come eccitarono le acclamazioni alla Santità del suo reggimento, così rendono venerabile il suo nome, e pregiata la sua memoria.

Morte del Rè Luigi Decimoterzo.

Sue qualità.

25

Vedutasi la disposizione ultima con la quale il Rè defonto haveva preordinata la Reggenza del Regno durante la minorità di Luigi Decimoquarto suo figliuolo in età, che ancora non perveniva à cinque Anni, fù trovata essere effetto, che sopraviveva alla cagione estinta del cervello del Cardinale di Ricchelieù, i dipendenti del quale, cioè il Cardinale Mazzarino, il Bottiglier, l'Asciavignì Segretario di Stato, ed il Padre di lui Gran Tesoriere temendo la memoria della Regina, che nel passato Ministerio haveva da essi provate amarezze inconvenevoli, si studiarono d'imprimere nella mente Regia, ch' essa nata dal sangue Austriaco, e non mai estinta l'inclinazione naturale al Rè Cattolico suo fratello, il fidarle in ma-

Ex allegat.

Testamento del Rè non eseguito quanto alla Reggenza.

ANNO 1643

in mano l'intero, ed independente carico della Reggenza, e Tutela, era lo stesso che corrompere i frutti di tanti pensieri, e di sì lunghe fatiche occupate alle depressioni de' nemici della Corona, e però l'indussero à dare il lustro, ed il nome alla Regina, mà la podestà a' Ministri, dichiarando il Duca d'Orleans suo fratello Luogotenente Generale, ed il Principe di Condè primo Consigliere, e per primo Ministro il Cardinale Mazzarini, e Consiglieri Pietro Seguier Gran Cancelliere, il Bottiglier, e lo Sciavignì col diritto di non poter venir rimossi dalle loro cariche se non per delitto giustificato, e che la pluralità de' loro voti recasse la dicisione à tutti gl' affari, anzi all' elezione da farsi frà concorrenti; e per le nomine alle Dignità, e Beneficii Ecclesiastici dovesse la Regina seguitare il solo voto del Cardinale Mazzarino: concedendo facoltà al detto Consiglio di graziare tutti gl' esuli, fuorusciti, e contumaci à riserva della Duchessa di Servosa, e del Signore di Sciatenò, già Guarda Sigilli. E benchè questa disposizione Reale fosse soscritta, e giurata da' Principi del Sangue, approvata dal Parlamento, nondimeno non sodisfacendo alla Regina, spirato che fù il Rè in San Germano, che è una delle Case Reali di Campagna, si diede col consiglio, ed aderenza del Duca di Beufort à far pratiche co' medesimi Principi, e con i Senatori, per far sciogliere la di lei Reggenza da tanti lacci, che la costituivano in un comando precario, e dipendente dal Consiglio, e dal Cardinale Mazzarino, che rimaneva Sovrano distributore delle Dignità Ecclesiastiche, e con tale potenza da reggere à sua voglia qual si fosse negozio, che si fosse proposto in Consiglio: ed havendo trovata condescensione e nel Duca d'Orleans, e nel Principe di Condè, forse per private passioni contro il Mazzarino portato al credito, e stima dal loro antico inimico Richelieù, si accinse ella à tentare la revocazione de' suddetti ordini Reali dal Parlamento nell' atto di farli riconoscere il Rè Pupillo suo figliuolo per legittimo Erede della Corona.

26 Passata per tanto essa con lo stesso Rè nella Città di Parigi, e raccolto il Parlamento il decimo ottavo giorno di Maggio, con l'intervento ancora de' Principi del sangue, di tutti gl' Officiali della Corona, si assise il Rè bambino nel suo Trono, e con quella vivacità di spirito, che era l'Aurora di quel gran Sole, che dovea poi illustrare la Francia, ed il Mondo Cattolico con tante gloriose azioni, disse: *Signori io son venuto à vedervi per testimoniarvi le mie affezioni, ed il mio Cancelliere vi dirà il resto*. Ripigliò poi la Regina proseguendo il discorso sopra l'attenzione, che haverebbe havuta alla buona educazione del Rè, ed al bene del Regno, persuadendo il Senato di darle quei consigli, e stabilire quegl' ordini, che fossero creduti opportuni secondo la sapienza, e prudenza connaturale di quel venerabile Congresso. Proseguì il Duca d'Orleans il discorso, protestando solo venerazione alla Regina, da' cenni della quale assicurò dover pigliare misura ogni sua azione, benchè il Decreto del Defonto Rè li conferisce maggior podestà. Allora il Gran Cancelliere salito il Trono, e ginocchiatosi avanti al Rè, come in sembiante di pigliar l'ordine di favellare, disse, che se il più certo argomento dell'ira di Dio contro un Popolo, è di dargli un mal Principe, non era punto minore quello di privarlo di un ottimo, come il Rè Defonto; mà che le speranze della Francia rimanevano sì bene appoggiate nella bella indole del Rè pupillo, e nella santa educazione della Regina, e nel consiglio de' Principi del sangue, che potevano asciugarsi le lacrime, e sperare di vederlo Emulatore de' Trionfi del Padre, e dell' Avo. Proseguì l'istesso ragionamento l'Avvocato Regio Talon con difusa, ed erudita orazione, dopò la quale replicò il Gran Cancelliere, proponendo se la disposizione del Rè intorno alla Reggenza della Regina pareva convenevole, al che rispondendo l'Orleans, di doversi abolire le condizioni, con le quali era essa conceputa, benchè à sè favorevoli, fù acclamato, e da' Principi, e da' Senatori di maniera, che per solenne Decreto restò ella dichiarata Reggente assoluta durante la minorità del Rè Pupillo, mà con segreta convenzione, che Orleans, e Condè fossero confermati da lei nelle loro Cariche, come pure gl' altri del Consiglio. Il primo atto della nuova Reggenza fù quello di aprire le Carceri con eccesso di clemenza; e di accertare i Potentati Collegati voler lei continuare nelle leghe stabilite col Rè Defonto; e mostrandosi à tutti benefica con distribuzioni di Cariche, e di Premj andò ancora rimovendo quelli, che nel passato Regno

ANNO 1643

Atto del Parlamento intorno alla Reggenza data libera alla Regina.

gno erano stati principali motori d'ogni azione, e perciò eredi dell'odio universale, sostituendo nella Segretaria di Stato al Lavignì il Conte di Brienna, e rimovendo ancora il Cardinale Mazzarino dal posto di primo Ministro, vi prepose il Vescovo di Boves, lasciandolo però nel godimento del luogo del Consiglio. Le prime azioni di questo nuovo Ministro compirono presto il Processo della sua inabilità à sì alto impiego, mentre cadendo il di lui intelletto sotto l'oppressione di gravissimi negozii, non rimaneva alzata al prospetto del Publico se non l'immagine della sua ambizione, e quella della sua incapacità; e parendo al Duca di Beufort antico nemico di Mazzarino di non essere ancora sodisfatto nella di lui intera depressione quando rimaneva Consigliere, tentò di ucciderlo, perlochè egli pensava di sottrarsi dalle insidie con passare in Italia. Mà stomacata la Regina di tanta protervia, fatto rinchiudere in Carcere il Duca, mandò il Vescovo di Boves alla sua Residenza, e ristabilì Mazzarino nel posto di primo Ministro, benchè i Duchi di Vandomo, e di Mercurio, Padre, e fratello di Beufort, partiti improvisamente dalla Corte facessero pronosticare funeste conseguenze, che successivamente si verificarono.

Mazzarino ristabilito primo Ministro.

27 *Ex Minist. Mazzarin.*

Modi del Cardinale Mazzarini per cattivarsi gli animi.

Assunto che ebbe il Cardinale Mazzarino il Ministero, impiegò l'altezza de' proprii talenti à rendersi benevolo con un intera dependenza da' cenni della Regina, verso la quale impiegando tutti gl'ossequii stabiliva la propria autorità nell'ottimo rincontro, che il Duca d'Orleans fazio delle passate agitazioni trovava più compiacimento nella venerazione, che mostravali il Cardinale, che ne' travagli delle sedizioni. Il Principe di Condè intento ad arricchirsi con i mezzi pacifici abborriva gl'ostili, ed il di lui figliuolo d'Anglien, dopò havere saggiato il godimento delle glorie militari, viveva contento nelle speranze dateli de' maggiori impieghi nell'armi; ed essendo gl'altri Grandi senza Piazze, e senza i Governi, che solevano essere i Presidii per i loro tumulti, speravano di coltivare la quiete, di rendersi benemeriti del nuovo Governo, da che il primo Ministro non palesava avidità alle ricchezze in vantaggio della propria persona, e però teneva aperte le speranze di farle conquistare ad altri, e nella moderazione del proprio trattamento vivendo ad uso privato senza guardie, dimostrava la confidenza, che tutta riponeva nell'affetto de' medesimi Grandi, e potè sì saggia disposizione rendere fallaci i giudizii, che pur pareano verisimili col pronostico indubitato, che nella fanciullezza di un Rè pupillo, nella Reggenza d'una donna, nel ministero d'un forastiere, potesse trovarsi la Pace in Francia, ch'erasi tante volte perturbata sotto i Rè poderosi, e sotto la direzione, e consiglio di Ministri d'altissima estimazione. E per allettare i Popoli ancora à rimanere contenti non preterì Mazzarino di procurare la Pace universale, che era l'oggetto delle loro brame, per rimanere liberi dalle contribuzioni pecuniarie, ch'erano tenuti di fare per sostenere la Guerra, e però fece spedire i Passaporti a' Ministri della Corona di Spagna per l'apertura de' Congressi da celebrarsi nella Città di Muster, e di Osnaburgh.

28 *Ex Spond.*

Stampa de' Concilii.

In tante felicità della Francia ricevè grand'ajuto la Dottrina Cattolica con principiarsi quest'Anno la divulgazione alle stampe in Parigi di tutti i Concilii Generali, e particolari, Latini, e Greci di Santa Chiesa, la quale estendendosi à comprendere tutte le Lettere, le Istruzioni, le Bolle Papali, le Orazioni, ed i Canoni stabiliti, fù proveduto, che potesse sorgere alla mole di trentasei Volumi. Mà poi proseguitasi tale raccolta, con accuratissimo studio, e diligenza di Filippo Labè da Orleans della Compagnia di Giesù, non è riuscita più che à dicinove Tomi, forse per la di lui morte seguita prima della perfezione dell'Opera, mentre Gabriello Corsart della stessa Compagnia, che l'hà proseguita, non hà havuta quella pazienza, e diligenza, che risplende per verità ne' primi Volumi, quando gli ultimi appariscono monchi di molte parti essenziali, e dilombati ne' rapporti, per aumento di merito, e di gloria al suddetto Filippo benemerito in verò di tutta la Chiesa, poichè con tale ajuto si è ravvivata la Scuola della Dogmatica per più agevole erudizione degl'intelletti meno capaci, quando i più alti la conseguiscono con la Scolastica, ò sia Teologia Speculativa abborrita solo dagl'Eretici, benchè poi nè pur essi si sodisfacciano della stessa Dogmatica, quando negano la verità di quasi tutti i Concilii, che l'hanno insegnata, riprovando poi la Scolastica, con l'erro-

ANNO 1643

l'erroneo pretesto, che habbia essa per fondamento la Dottrina di Aristotile, che manca de' lumi migliori per la cognizione della Divinità. Quindi la divulgazione suddetta de' Concilii convince essi di temerarii, mentre loro antepone i documenti autentici delle verità confrontati con gl' Originali della Lingua Greca, Arabica, e Caldea, come poi il riflesso all' origine, ò introduzione nella Scuola della Speculativa li fà mentire quando dicono, che i Cattolici imparano la Teologia da un' Idolatra, come Aristotile, attesochè la nostra Teologia discesa dall' alto fonte delle rivelazioni Divine, non si mescolò mai con Aristotile se non dopo il duodecimo Secolo di nostra salute, nel quale gl' Arabi già stabiliti nel Reame di Andaluzia vi aprirono un Accademia Aristotelica sotto la direzione di Averroe, e servendosi di quella Dottrina con le ragioni Peripatetiche impugnavano i fondamenti della Dottrina Cristiana, contro quali scrisse l'ingegno sopra ogni altro cospicuo di San Tomaso d'Aquino, il quale interpetrando il Testo di Aristotile meglio di ogni Greco, ò Arabo; fece conoscere, che la di lui Dottrina serviva per ajuto alla nostra, non che ad impugnarla, tirando da i principii medesimi lo scioglimento agl' argomenti suscitati e, dallo stesso Aristotile, e da altri contro quelle Conclusioni, che sono le basi della nostra Fede. Così seguitato Aristotile dagli Scolastici, per tre cagioni si vagliono essi della Filosofia in sussidio della Teologia; prima è di impugnar gli errori di altre Sette più imperite, che con quella Dottrina si confondono; seconda il dimostrar credibile, ciò che la Fede Cristiana insegna, e che pare impossibile à chi non hà lume della Filosofia; e terza il conquistar notizia naturale per render proprii gli argomenti della verità della Fede coadjuvata dalla natura. Perciò Aristotile non insegna, mà serve a' nostri Teologi, la Filosofia non esibisce revelazione, mà ajuta alla Dottrina Evangelica, la quale havendo tutta, ed intera la prima sorgente dalle Divine, queste si conquistano per via di dubbii, e di squittinii dalla Scolastica, e per via di documenti piani, aperti, e chiari dalla Dogmatica, mediante il Decreti, e fatti de' Concilii; e quindi dalla publicazione de' medesimi, e loro atti rimane confusa la protervia ereticale, che i sbeffa la Scolastica, perchè non la intende, e la Dogmatica perchè ne niega la maggior parte.

Ragioni per le quali la Dottrina di Aristotile serve alla Cattolica.

ANNO 1643

29

In Spagna risentivasi da quella Monarchia sempre più grave la scritta ribellione de' Catalani, la persistenza della quale angustiava la Corte, e l'animo del Rè Filippo più di qualsivoglia altro emergente benchè funesto nelle parti più lontane di Fiandra, d'Italia, e di Portogallo; e con gl' aggravi dell' Imperio risentì la sua parte quest' Anno ancora il Sacerdozio, mentre il Maresciallo della Motta nuovo Vice Rè per la Corona di Francia pubblicò il sesto giorno di Gennajo un' Editto, che tutti quelli che godevano Feudi nel medesimo Principato di Catalogna dovessero prestare solenne giuramento d'ubbidienza, d'omaggio, e di vassallaggio alla Corona suddetta, estendendo à comprendere nell' ordine ancora i Vescovi, ed altre Persone Ecclesiastiche. Il primo à resistere di dare questo giuramento fù Garzia Mariquez Vescovo di Barcellona, il quale protestò voler prima di tale atto venire assoluto dal Papa dell' anteriore giuramento di fedeltà, col quale erasi allacciato al Rè Cattolico; e riuscendo insuperabile à tutte le persuasioni, fù forzato di partire dalla propria Chiesa anche con promessa di lasciargline godere l'entrate, benchè poi non venisse osservata. Più strepitosa fù ancora la resistenza di Gregorio Paceco Vescovo di Girona, che amato, e venerato dal proprio Gregge, faceva prevedere al Governo nuovi tumulti, se la violenza fosse stata publica ò per farlo giurare, ò per farlo partire. E quindi il Maresciallo suddetto Largentiere, e Giuseppe Margarit Governatore del Principato interposero gl' uffizii di Vincenzio Candiotti Collettore Apostolico, il quale rifiutò di passarli senza participazione di Roma. Mà il suddetto Governatore, insofferente di tali dimore passò à trovare il Vescovo nella Terra di Blanes della stessa sua Diocese, e speditamente gl' intimò ò il giuramento, ò la partenza. Ricercò il Vescovo, Notajo e Testimonii per giustificazione della violenza; mà dalla forza imperiosa del Governatore non fù consentito che si chiamassero, e perciò li convenne con le lagrime degl' astanti all' ultime parole del buon Pastore dette loro nella Messa pigliar l'imbarco per Valenza. Dalle violenze agl' Ecclesiastici andarono però esenti i Secolari, perchè volendo i Francesi

Ex Sir. Tom. 3.

Resistenza del Vescovo di Barcellona à giurar fedeltà alla Francia.

E di quello di Girona.

ANNO 1643

Progressi de' Francesi in Catalogna.

dirizzare un Forte nella sommità del Mongiovino, che domina tutta la Città di Barcellona, essi vi resisterono con tanta animosità, che fù presto la proposizione posta in silenzio. Quanto ad azioni Militari non furono quest' Anno se non deboli, havendo il Marchese dell' Innojosa Capitano degli Spagnuoli investita la Terra di Battea, che munita di ducento Francesi frà Fanti e Cavalli, dopò qualche resistenza furono forzati di rendersi à discrezione. Indi passando le Truppe Spagnuole nella Castellania di Amposta, assediarono la Terra di Miravet con mille Fanti, e cento Cavalli di presidio; mà il Vice Rè della Motta havendovi spinto con sollecitudine i Reggimenti di Cavalleria di Anghien, e di Santonge con ottocento Moschettieri fatti penetrare nella Piazza, usciti questi addosso agl' Assedianti in un conflitto di tre ore con le più valorose prove dall' una, e dall' altra parte, restarono percosse le Truppe di Alfonso di Villa Major, e furono disordinate con morte di cento, e con la prigionia di quattrocento; perlochè gli Spagnuoli furono astretti a ritirarsi, ricolmata d'applausi la condotta del Mareschiallo Vice Rè, investito perciò dal Rè Luigi del Ducato di Cardona nobile feudo del Principato medesimo.

30 Ex allegat.

Disgrazia, e morte del Conte Duca di Olivares.

Alla Corte di Madrid correva un universale sconvolgimento di tutti ò lieti, ò travagliati dal successo del Conte Duca d'Olivares. Erasi osservato, che dopò il ritorno del Rè Filippo dal viaggio di Saragozza, non traspariva più nel suo volto, e ne' suoi sguardi verso di lui quella serenità, che fù sempre costante in prova del tenero amore, col quale lo riguardava, fossene mò la cagione, ò le querele che haveva udite del di lui Ministero, ò le sciagure di tante perdite, che haveva in esso risentite la Monarchia, ò gl' uffizii della Regina, la quale teneasi egualmente disprezzata dal Conte, che da Agnese sua moglie, che nella connaturale condizione del sesso rare volte moderato nel fasto, non haveva poi quel contegno dell' adulazione, entro il quale regolavasi il marito. Certo è, che con lettere dell' Imperadore Ferdinando di proprio pugno al Rè, fù egli seriamente ammonito de' luttuosi disconci, che risentivano i di lui Regni sotto il governo del Conte abborrito da' Grandi, grave a' Popoli, ed odioso à tutti; e l'Infanta Margherita Duchessa di Mantova ritenuta per ordine di lui in Ocagna con strettissimi assegnamenti di denari, dopò il di lei ritorno dalla Reggenza di Portogallo era di concerto con la Regina venuta in quei giorni alla Corte per animare con la sua fiorita, e possente eloquenza l'altissime sue querele, onde da tanti stimoli eccitato per ogni parte il Rè anche con la voce del Marchese di Grana Ambasciatore Cesareo, deliberò finalmente di discacciare dal suo Real servizio il Conte suddetto, e però scrisse un viglietto al Consiglio di Stato, che havendoli il Conte Duca più volte chiesta licenza di ritirarsi dalla Corte per miglior custodia della propria salute infiacchita sotto il pesante carico di tante fatiche in servizio della Monarchia, ed havendogliela negata, haveva allora deliberato di concedergliela, imponendo di ritirarsi à Loches. Ubbidì con somma prestezza il Conte, e come non mancavano Soggetti benificati da lui alla Corte, si dettero questi alle più vigorose prattiche per vincere il Rè, e richiamarlo, come faceva sperare la di lui mite, e clemente natura. Mà volendo il Conte con varie scritture portare in publico le difese delle proprie azioni, toccò molti Grandi, perlochè ravvivatisi contro di lui i clamori, fù il Rè forzato à deporne il pensiere, ed à confinarlo più lontano dalla Corte nella Terra di Toro, dove poco tempo dopo nella malenconia, che li cagionò una tal mutazione di Stato dall' essere Dominante, e per così dire il Destino del Mondo, in vedersi fuori del Mondo si vide presto mancare ancora il Mondo naturale con la morte; con fama di gran Ministro per la capacità, e per l'applicazione agl' affari, di maniera che qualche volta vedeasi in Publico con memoriali infilzati frà il cappello, ed il cordone che stringevalo, ò messi frà la cinta, ò ripiene di essi le falde, che se chi stampa le immagini de Dei havesse voluto inserirvi quella del Dio de' negozii, egli era d'essa, mà facevalo non per ostentazione; mà per atterrire la giovinezza del Rè con sì spaventevole apparato di affari, perchè tutti si lasciassero al suo dosso. Fù di fede incorrotta à quei solletichi dell' interesse, che sogliono corromperla, se bene in lui alle volte corrotta dall' adulazione verso il Rè, la quale come figliuola della bugia non è poi

Qualità del detto Conte Duca.

ANNO 1643.

meno detestabile di quel che sia l'interesse. Professò idee smisurate con mezzi peccanti per lo più nell' estremo per ridurle in prattica, e ne fù accompagnata la prattica con sì ostinata disavventura, che tutti riuscivano all' opposto del fine propostosi, particolarmente con un giudizio così fallace nell'elezione de' Ministri, che per trovare frà molti concorrenti il peggiore, riusciva più atto un suo pensiere momentaneo, di quel che fossero molti squittinii di lunghi consigli. Amò tanto l'autorità propria, che per usurparla a' Consigli Regii, eresse le Giunte particolari, le quali componendo di vocali da se dipendenti, con usurpare i negozii tirava à se l'intera facoltà di deciderli. Il Rè consolato di vedere riempiuta la Corte de' Grandi, che ne vivevano lontani, protestava di volere per se stesso portare il peso del Reggimento, mà poi non riuscendoli le forze, assunse al posto di Primo Ministro Luigi d'Aro nipote per sorella dell' Olivares, mà inimico per professione.

31 In Inghilterra sperimentavano quei Popoli quanto sia vero ancora l'ammaestramento de' Profani politici, che la diversità delle Religioni dividendo gl' animi divide gli Stati, mentre riempiuto quel Regno di varie Sette, ed emulandosi frà esse, ed il Rè, desolavano il Regno, e laceravano con flebili spettacoli la Patria comune. Erasi il Rè Carlo allontanato come riferimmo da Londra, e dimorando nella Città di Oxfort deliberò di trasferirvi ancora il Parlamento, con la ragione, che debbano le membra esser tratte seco dal capo; mà come egli era un capo di robustezza inferiore alle membra, fù sentito dal Parlamento, anzi con derisione un tale Decreto, e benchè una parte de' Senatori vi si rassegnasse, l'altra più protervà nell' odio contro di lui, e più tenace nella professione del Calvinismo, e nel volere la totale estinzione de' Vescovati, e Dignità Ecclesiastiche persistè in Londra, e divolgando per base delle loro deliberazioni ribelli la cagione delle colpe del Rè, l'imputarono di star lontano dalla Regia per dichiararsi Cattolico, e per distruggere totalmente l'autorità del Parlamento. Questo pretesto declamato con atroci invettive, e calunnie da' loro Predicanti armò i Senatori per difesa della propria podestà, e gl' Eretici per mantenimento dell' Eresia nell' oppressione totale della Fede Cattolica;

Ex Bisacc. & Sir.

Proseguimento de' travagli del Rè co' Protestanti.

e perciò eletti dal Parlamento quattro Capitani, acciò che in ogni plaga, ò parte del Regno operassero ostilmente contro la Regia Milizia, si vidde aperta una deplorabile scena per l'intera distruzione del Regno, l'aspetto della quale consigliò gl' Ambasciatori de' Principi forastieri à partirsene, e particolarmente l'Ambasciatore Veneto Giustiniani, che pure in tante turbulenze seppe con l'uso di quell' insigne prudenza, che hanno per retaggio i figliuoli di quella Repubblica, sì ben tenersi con tutti, che partì acclamato da' Parlamentarii egualmente, che dal Rè, il quale havendo havuti soccorsi di qualche denaro col ritorno, che fece dall' Olanda la Regina sua moglie, si accinse alle azioni marziali per debellare la contumacia de' proprii ribelli, havendo raunato un' Esercito bastevole da far loro valida guerra.

32 Hebbero essi principio in quest' Anno dalle mosse del Principe Roberto, che con due mila Cavalli, e mille Moschettieri assaltò la Terra di Sintan, e con furioso conflitto la superò à forza d'armi con la strage di ducento Parlamentarii, e di altrettanti restati prigionieri che la tenevano occupata, ed avvanzossi verso la metà d'Aprile à Reding, il quale trovandosi eccellentemente fortificato, teneasi per la parte Regia, contro la quale il Generale Esex cominciò à dirizzare le batterie; mà non havendo questo potuto ricever soccorso dal Rè cedè alla forza de' Parlamentarii rendendosi con onorevoli condizioni; come all' incontro il Milord Asting, con il Nortanpton Capitani Regi conquistarono la Piazza di Startfort. Il secondo Capitano del Parlamento era il Farfaz, rendutosi poi famoso nelle susseguenti turbolenze per empietà, e per ingiustizia, il quale con grosso nervo di Milizie non potè impedire, che i Regi non cingessero d'assedio la Città di Bristol, come seguì con tutti gl' ordini di militare perizia sotto il Principe Roberto; il quale ordinati diversi assalti per ogni parte, restò essa espugnata col ritirarsi i Parlamentarii nel Castello, nel quale sostenendosi per poche ore conseguirono la libertà, cedendo ancora quello alla vittoria de' Regi, che comperarono però col sangue di mille persone perite del proprio partito. Il Marchese di Neucastel parimente Capitano Regio sottomise all' ubbidienza l'intera Provincia

Ostilità frà Regii, e Parlamentarii.

ANNO 1643

vincia di Lincol con la propria capitale di questo nome; mà avvanzatosi il Farfaz per contrastarli altri progressi venne seco à battaglia, e ne restò perditore, involando i Regj il Cannone, ed il Bagaglio, salvatosi con la fuga esso in Hulste, con la perdita di quattro mila persone. Non caminarono però così propizie le cose del Rè in due altre imprese, alle quali volle appigliarsi, cioè à ricuperare la suddetta Città di Hulste, e quella di Glocester, mentre essendoli convenuto di dividere l'Esercito in due parti, per compirle amendue in uno stesso tempo non ne compì nessuna, mentre l'Esex rinforzato fino al numero di venti mila combattenti portò opportuno soccorso à Glocester. Indebolitosi il partito Regio sotto l'altra Piazza, essa pure perseverò nella propria contumacia non sorgendo le altre fazioni passate frà Regj, e le milizie di Farfaz, ad altra importanza che à quella della comune desolazione del Regno.

35 *Ex Bisac. & Sagred.*

In Oriente continuando il Sultano Ibraino à riscuotersi col esperimento del regnare dalla propria inezia, accolse con profuse dimostrazioni di cortesia un Ambasciatore, che gli spedì il Gran Mogor principale Potentato dell'India, addottrinato dalle massime dell'antecessore Amurat, che stabilì per essenziale l'aderenza con lui à fine di tenere nell'opportunità divertite le forze del Rè di Persia, col quale contermina lo Stato dello stesso Mogor, e come il medesimo Sultano ravvolgeva nell'animo qualche grand'impresa à danni del Cristianesimo diè compimento à i trattati della Pace con l'istesso Persiano, essendo condesceso alla demolizione d'un Forte chiamato di Maich nel Territorio di Van; e bene il fatto del Cristianesimo suscitava pretesti alla barbarie Turchesca per darli motivi di moverli guerra, mentre sollevati i forzati di una Galera Beilera si salvarono con la fuga conducendola nel Regno di Candia; perlochè il Visir Mustafà, chiamato l'Ambasciatore Veneto domandò la restituzione del Legno, e de' fuggitivi: mà egli rispondendo essersi dissipato dall'onde, e gli schiavi dispersi, replicò il Visir, che il Regno di Candia era la pietra dello scandalo, nella quale urtava per perdersi la reputazione del Sultano, operando lo sdegno, che fusse tratto dal di lui petto impenetrabile questa esalazione in pronostico degl'arcani disegni, che meditavansi contro il Regno medesimo. Fù però assettato il disconcio con la restituzione del Cannone, e dell'armi della Galera suddetta. Non potè contuttociò il Visir condurre à fine l'insidie ordite a' danni de' Principi Cristiani, perchè venuto in aperta emulazione col Seletar favorito del Sultano, e prevalendo questi nella sua grazia, pensò di liberarsene con offerire à Musladin Agà de' Giannizzeri centoventi mila Reali, se tumultuando contro il Governo, potevano impetrare in sodisfazione la Testa del di lui Emulo Seletar. Mà l'Agà ricevuto venti mila Reali per sè, senza curarsi del rimanente che dovea distribuirsi alla milizia, diè conto dell'attentato al Sultano, che fatto chiamare il Visir, stimò questi scoperte le insidie, e perciò datosi in fuga travestito fù sopragiunto, e trucidato, sustituendosi nel di lui luogo ad istanza della Regina Madre Meemet Bassà di Damasco.

Pace frà Turchi, e Persiani.

Prima origine della guerra di Candia.

ANNO 1643

Morte del Visir.

34 *Ex Vita ejus. 1. Tom. Annal.*

Morte di Enrico Spondano.

La sorte comune dell'umana fragilità cagionò quest'Anno i proprii effetti luttuosi con la morte di tre Uomini cospicui nelle Lettere. Il primo fù à morire Enrico Spondano Vescovo di Pamies nella Gallia Narbonese, secondo Luminare della Sacra Istoria dopò il gran Cardinale Baronio. Nacque egli nella Diocese di Oleron nel paese di Bearn da Genitori Nobili, mà infetti nell'eresia di Calvino sì universale in quella regione, che fino si professò da Gerardo Rascello ivi Vescovo Diocesano, ed educato in quegl'errori la tenerezza dell'ingegno benchè spiritoso ne' primi Anni non potè farglieli raffigurare per enormi con tutta l'applicazione agli studii, de quali benemerito passò in Scozia con Guglielmo Salustio di Bart Ambasciatore del Rè di Navarra à Giacomo Quarto Rè; il compiacimento del quale incontrò con altissime comendazioni della di lui capacità. Fatto poi Mastro delle richieste in Navarra si diè à leggere le controversie del Cardinale Belarmino, la dottrina delle quali cominciò à fare apertura nella sua mente per introdurvi la verità Cattolica, come successe mediante la facondia, e sapienza del Cardinale di Perona, di maniera che egli solea dire d'essere stato tratto dalle tenebre del Calvinismo alla luce della verità Cattolica, dalle voci di due Cardinali uno morto, ed uno vivo. Passato poi à venerare i luoghi Santi in Roma nell'Anno del Giubileo

ANNO 1643

leo Universale si consacrò Sacerdote, e si diè a comporre l'eccellente Opera del ristretto degl'Annali del Cardinale Baronio, eletto revisore delle Bolle della Sacra Penitenziaria, e successivamente nominato dal Rè Ludovico l'Anno mille seicentoventisei al Vescovato di Pamies, che accettò con la gloria di non haverlo ambito, anzi d'essersi mostrato renitente à riceverlo. Indi passato alla residenza diede mirabili prove di zelo Apostolico nelle continue visite della Diocese, nell'impugnar l'eresia, nel convertire gli Eretici, da quali sostenne gravissime persecuzioni, particolarmente nell'invasione fatta della sua Città dagl'Ugonotti sotto il comando del Duca di Roano. Professò tale odio agl'Astrologi, sortilegi, ed indovini, che frà l'altre pene decretò contro di essi la privazione della sepoltura Ecclesiastica, ancorchè morissero penitenti; e risentendo con l'aggravio degl'Anni incompetente la sua età al peso del Vescovato, vi accettò con autorità Apostolica Coadiutore Gio: Spondano suo nipote; e trovandosi nella Città di Tolosa entro il mese di Maggio con chiarissimi esempii di Cristiana pietà, munito de' Sacramenti della Chiesa, e fatti eredi della sua Libraria i Religiosi Minimi, passò all'Eternità conquistatasi per il suo nome anche in questa vita, dovuta alle memorabili opere della sua penna, e del suo Santo Zelo Apostolico, la perfezione del quale risplendea con evidente esempio nell'amore de' nemici, nel beneficare chi l'odiava, ripetendo spesso la Sentenza di San Girolamo di essere Dio il fabro, gl'inimici la lima, ed il martello, frà quali il Cristiano viene purgato per formarsene un Santo.

35 *Ex Crasso.* Morte di Domenico Gravina.

L'altro lume, che nella Chiesa restò spento quest'Anno fù Frà Domenico di Gravina dell'Ordine de' Predicatori, fattosi coll'eccellenza della propria Dottrina perpetuo difenditore della Fede Cattolica, e contro la follia del Gentilesimo, e con la pravità degl'Eretici in mantenimento della podestà Pontificia, intorno a' quali soggetti sì importanti divulgò fino à sei Tomi delle Cattoliche prescrizioni, ed altri Opuscoli della Voce della Tortora, della difesa dell'Angelica Dottrina di San Tommaso, della confutazione degl'errori di Marcantonio de Dominis, ed altri fino al numero di trentaquattro, ò stampati, ò manoscritti; ed essendo poi stato preposto Procuratore del proprio Ordine in Roma, vi sedè ancora Maestro del Sacro Palazzo, finchè la morte nel giorno ventesimosesto d'Agosto l'involò dalle fatiche terrene, sommamente benemerito anche per gl'esempii di virtù Cristiane, e di costumi Religiosi, e del proprio Ordine, e di tutta la Chiesa.

36 *Ex Crasso.* Morte di Gio: Ciampoli.

Il Terzo soggetto mancato da' vivi frà Letterati quest'Anno fù Gio: Ciampoli nato di Lodovico Nobile Fiorentino, e di Francesca Cervoni da Colle, il quale dopò haver ricevuti i primi lumi delle buone lettere nell'educazione de' Padri della Compagnia di Giesù, fù scoperta la grandezza della di lui indole da Gio: Battista Strozzi famoso Letterato di quella Città; dal quale venne raccomandato al Patrocinio del Cardinale Maffeo Barberino allora Legato di Bologna, dove passò per applicare agli studii più gravi con tale confronto de' genii, che egli amavalo più da figliuolo, che da Discepolo. Passando poscia à Roma, dove assunto al Pontificato Gregorio Decimo Quinto, fù ad istanza del medesimo Cardinale introdotto in Palazzo Segretario delle Lettere latine, e poi de' Brevi a' Principi, dopò la morte del quale, salito al Ponteficato il medesimo Cardinale, non haveva Ministro di maggior confidenza del Ciampoli, onorato con frequenti, e segreti Colloquii con tutti quegl'atti di profusa Benignità, che impiegati da Principi per onorare con parzialità i serventi, danno il generale all'arma dell'invidia, e della malignità, per suscitar loro contro l'iniquità delle persecuzioni, le quali caminarono contro di lui sì coperte, che raccogliendo encomii, ed acclamazioni da tutti per l'eloquenza, e saviezza che impiegava nell'esercizio della propria Carica, non potè mai scernere un barlume da qual parte sorgesse il nembo, che lo atterrò. Imperochè dopò dieci Anni di confidente servizio, fù un giorno nell'entrare all'udienza del Papa fermato alla porta della Camera con ordine di non accostarsi se non chiamato, e poscia pochi giorni dopò datoli il successore nella Segretaria, fù destinato al Governo, ò Presidenza di Montalto. Furono varii discorsi sopra tanta mutazione d'Urbano, che di genio benefico, di tratto ameno, di eloquenza fiorita, di amore sviscerato a' Letterati, haveva trovato un soggetto

total-

ANNO 1643

totalmente capace per la sua grazia, e per il proprio servizio, e che poi contro la Legge che professava di rettitudine, e di gravità ne' giudizii, havesse nella forma suddetta dato un onorevole esilio dalla Corte al Ciampoli, non si sapea trovar concordanza di tante cose, e fù chi sospettò, che havendo egli Idee sommamente vaste, e nuove in ogni scienza, fino à contradire alla Dottrina d'Aristotile, havesse impiegata la medesima Critica sopra le composizioni del Papa, che essendo le di lui Camere Arcadia di Poeti fosse osservata qualche dissoluzione ne' conviti, e nel parlare licenzioso. Mà come questi erano errori da purgarsi con ammonizioni amorevoli per vederli corretti, è più verisimile l'altro motivo, ch'essendo egli partecipe de' segreti del Pontefice non stassero bene sù la sua lingua poco cauta, e nel suo cuore troppo confidente di altri Principi, mentre fù publico il caso, che il Duca di Pastrana Ambasciatore Cattolico parlando seco di affare commessoli dal Papa circa il mezzo giorno, e licenziandosi il Ciampoli con la cagione di non haver sentita Messa, il Duca li donò per tale rincontro una Corona di poco valore, mà con un fiocco di seta, entro il quale era coperto un ricco Diamante, di che avvedutosene nel giungere à Palazzo, pensò di riportarla al Duca, mà conferitolo al Papa, questo gli ordinò di ritenerla, e quindi sù la verisimilitudine di questo successo forse la malignità della Corte ne inventò altri per discacciarlo. Dal Governo di Montalto passò à quello di Norcia, poi à San Severino, e à Fabriano, ne' quali luoghi Alpini querelandosi di gravi incomodi nella salute, ottenne di passare à quello di Jesi, d'aria più mite, mà più grave per lui, mentre entro il mese di Settembre Cristianamente vi finì i suoi giorni. Le di lui Opere sono poche, perchè l'Istoria Polacca non fù compiuta, e quelle che habbiamo ritengono nella Prosa una soda, e nervosa eloquenza, mà enfatica, e le Poetiche frà bellissimi lumi di spirito, e di concetti mancano talvolta nell' ugualianza. Noi vedessimo in mano di Vincenzio Carlo Ottoni de' Signori di Matelica Prelato della Corte Romana alcune questioni curiose intitolate la Filosofia delle Dame, e sarebbe profittevole a' Letterati, che si divulgassero con le stampe, perchè sono il fiore della galanteria in facondia, della curiosità nelle cose naturali, e forsi di tutte le Opere del medesimo Autore.

Anno 1644.

SOMMARIO.

1 *Arrivo in Roma del Cardinale Bichi. Esame del Projetto di Concordia, che fà co' Collegati.*

2 *Difficoltà nel Trattato perchè si dovesse estendere all' altre pretensioni de' Principi contro la Santa Sede, alchè si oppone la Repubblica Veneta.*

3 *Apparecchi di Milizie, che si fanno dalle Parti, non ostante il trattato di Pace.*

4 *Progressi dell' Armi del Papa in Toscana, con l'acquisto di San Martino, che poi perdono.*

5 *Risoluzione de' Veneti di passare il Pò per battere i Forti di Lagoscuro distrutti da' Papalini, e carcerazione del Vice Legato di Ferrara, e di altri Offiziali.*

6 *Passaggio, che fanno i Veneti al Pò, occupando Francolino, che poi abbandonano.*

7 *Congressi in Venezia per la Concordia favoriti dalla Repubblica, è sospesa per l'infermità del Papa.*

8 *Viaggio del Cardinale Bichi à Roma. Suo ritorno in Venezia. E nuovo viaggio à Parma per la Concordia.*

9 *Capitoli della Pace frà il Papa, ed i Principi della Lega.*

10 *Publicazione della detta Pace, e ristretto del fatto intorno alla guerra estinta.*

11 *Conquista del Principe Tommaso fatta di Sant Jà, e della Cittadella di Asti, e di suo vano tentativo contro Aroni, ed il Foscale.*

12 *Bolle Apostoliche intorno a' Regolari, Osservanti, Carmelitani Scalzi, e loro Monache.*

13 *Morte, e qualità del Pontefice Urbano Ottavo.*

14 *Elezione al Pontificato d'Innocenzio Decimo.*

15 *Disturbo per la Precedenza frà gli Ambasciatori Regii, ed il Prefetto di Roma nella Coronazione del Papa.*

16 *Publicazione del Giubileo, Bolla del Titolo de' Cardinali, e proibizione di alienare i Beni di Santa Chiesa, e Promozione del Cardinale Panfilio, e de' Medici.*

17 *Ostilità degli Svezzesi contro Danimarca non difesa da' Cesarei.*

18 *In-*

ANNO 1644

L'Anno quarantesimoquarto del Secolo viene distinto dall' Indizione duodecima. Il Pontefice Urbano trovò alleviamento nelle agitazioni, che recavali la Guerra co' Principi Collegati à difesa del Duca di Parma, con l'arrivo fatto in Roma del Cardinale Alessandro Bichi, spedito come dicemmo l' Anno preterito dalla Corona di Francia in Italia per impiegare con i di lui uffizii personali l'autorità della medesima per una ragionevole Concordia; ed essendosi veduto per strada co' Principi suddetti, portò l'effettiva esibizione di essi di rimanere contenti del partito, che il suddetto Duca domandasse perdono al Papa, e l'assoluzione dalle Censure mediante la stessa Persona del Cardinale, e che poi fosse reintegrato nel possesso degli Stati di Castro, e di Ronciglione, salva la ragione de' Montisti Creditori di lui. Accolse Urbano il Cardinale con somma letizia, e parendogli di haver vinto il punto con sommo decoro, che il Duca fosse in fine sforzato à riconoscere con atti di ossequio la di lui Sovranità, ed à raffermare, con chieder perdono, ed assoluzione, d'havere errato, accarezzò con finissime maniere di benignità il Cardinale medesimo, ed andò disponendo le cose successive per maturarsi nella discussione della Congregazione di Stato. Sopravenne à confortarlo in questi sensi il Cardinale Antonio, il quale rappresentandoli l'importante vantaggio conquistato dalle sue Armi nell' erezione de' Forti à Lagoscuro, che legava immobilmente l'Esercito Veneto alla custodia del Polesine, con rimanere poi gl' altri di Modona, e di Toscana in uno stato ò da non temersi, ò da superarsi, lo consigliò all' accordo, che dall' imminenza di tanto vantaggio poteasi conseguire nelle forme più onorevoli, e profittevoli per la Santa Sede, i vassalli della quale rappresentò necessitosi di Pace, e di ristòro alle calamità deplorabili che sosteneano, ò dalla necessità di soggiacere alle Gabelle, ò alle correrie de' Nemici. Surse à contradire la disposizione del Papa, ed i consigli del Cardinale Antonio il Cardinale Barberino, il quale risentendo più al vivo la qualità dell'impegno contratto dimostravasi più zeloso per la conservazione dell' onore del Pontificato, e della gloria del Zio, che li parea rimanere contaminati nella restituzione di Castro: onde propostosi l'affare nella Congregazione di Stato, fù sentimento della medesima, che non permettendo la pertinacia de' Collegati di esigere dal Duca vassallo unitamente le due sodisfazioni richieste, e che domandasse il perdono, e che restasse privo dello Stato, fosse bastevolmente proveduto alla riputazione della Sovranità col renderlo confesso de' proprii errori, il che importava di sostenere la giustizia delle azioni praticatesi contro di lui, sopra della quale non potea darsi Soggetto più eminente, quando poi quello dell' interesse potea ricevere altri ripari in tempo, che sciolta la Lega inimica, e lasciate vive le ragioni de' Creditori, potea il Duca medesimo riconvenirsi come Reo, e disarmato nel Foro contenzioso per havere da lui quella soddisfazione per giustizia anche col braccio armato dalla forza, dal quale coprivalo allora la violenza de' Collegati. Cedè Barberino al vigore di queste ragioni, e fù perciò ordinato al Cardinale Donghi già eletto Plenipotenziario di appuntare il Congresso con quelli degl' altri Principi, havendo nominato la Republica Venete il Procuratore Giovanni Nani, il Gran Duca Gio: Battista Gondi, il Duca di Modona Fulvio Testi, benchè poi per parte de' Veneti vi fosse anche aggiunto il Cavaliere Vincenzio Gussoni.

Ex Nani Brusoni, Sir. Siri.

Partito di Concordia con la Lega, portato dal Cardinale Bichi.

Sù lo

ANNO 1644

2

Sù lo stesso principiare del maneggio surse la difficoltà del luogo per il Congresso, mentre voleasi da Roma, che per decoro della Santa Sede questo si celebrasse dentro lo Stato Ecclesiastico: mà il Senato Veneto pretendendo, che la Causa da lui protetta fosse particolare della Famiglia Barberina, e non della Santa Sede, allegò che l'eminenza della Dignità di questa non dovea considerarsi come fuori della contesa, mà solo il grado de' Nipoti del Papa, che paragonati alla Sovranità de' Potentati Collegati rimaneva inferiore; e perciò inchinavasi à scegliere un luogo terzo, come era qualche Terra del Mantovano. Mà l'Imperadore Ferdinando surse con le istanze di volere intervenire per mezzo del Principe di Bozolo suo Plenipotenziario a' Congressi, ed il simile fece il Rè Cattolico, che nominò nel medesimo grado il Cardinale Albornoz. A questi cenni si alterò il Cardinale Bichi, quasi che si volesse dagl' Austriaci involare il trattato di mano alla Francia, per toglierli l'onore del maneggio, e dissipare ciò che egli haveva operato con tanto fervore fino allora, che pur rilevava à grand' importanza, havendo indotto il Papa ad abbracciare il projetto, e concordati i Collegati ne' trattati. Mà nè pure questi caminavano uniformi ne' sentimenti, pretendendo il Gran Duca di Toscana, ed il Duca di Modona che dovessero recarsi sotto gli squittini de' Congressi anche le loro ragioni, ed interessi, che pretendevano havere contra la Camera Apostolica, e particolarmente quelli del Duca di Modona, se non sopra il Ducato di Ferrara, come negozio troppo grande, e torbido, almeno sopra le Valli di Comacchio, intorno alle quali stimava di havere diritto così chiaro, che potesse sollecitamente farsene discussione, e proferirsene il giudizio. Sentitesi dal Senato Veneto tali pretese, non volendo uscire con nessuna dichiarazione dal preteso contegno nella sola Causa di Parma, e per non imbarazzarsi in lunghe discussioni, e soggiacere frà tanto al peso di mantenere l'Esercito, ò come dicevano i Senatori di più spettabile onestà, per mantenere illibata la Protesta di non essere entrati in lite con Santa Chiesa, nè di essersi fatti Avvocati universali delle pretensioni de' Principi contro di lei, mà solamente haver havuto le loro deliberazioni il moto della convenienza di coprire il Duca di Parma amico della Repubblica dalla violenza de' Barbarini, andavano con risposte ambigue i di lei Deputati declinando da ogni positiva dichiarazione, à fine di non sconvolgere i maneggi del negozio con la negativa, la quale nel negozio apre quello spettacolo di terrore che cagionano nella giustizia i supplicii del Criminale, ò di non contrarre impegni con le promesse, e quindi con tale perplessità fù convenuto da tutti i Deputati di celebrare il Congresso nella Città di Venezia, per dargli principio quando il Cardinal Donghi fosse proveduto in miglior forma di facoltà dal Papa, da che riconosciutasi dal Cardinale Bichi la forza della di lui Procura, non gli parve bastevole. Pervenuto dunque il Cardinale Bichi in Venezia, ivi arrivarono i Duchi di Modona, e di Parma, il Gondi, ed il Testi, e si diede principio alle sessioni.

Differenza per il luogo del Congresso.

Sopra altre pretensioni contro la Santa Sede.

3

Mà in questo mentre volendo ogn' una delle Parti armarsi delle solite cautele, che ne' maneggi di Pace fanno desiderare sempre più vigorosa la riputazione della forza per conquistar vantaggi ne' negoziati, à fine di non sentirsi intonata dal più possente domanda irragionevole, non solo non vi fù apertura di sospensione d'Armi, come pareva convenevole, mà dall' una, e dall' altra parte si procurava sollecitamente l'aumento. Perciò la Repubblica chiamò al proprio servizio Gil d'As rinomato Capitano d'Alemagna con obligo di condurre seco tre mila Tedeschi, benchè dal Papa col mezzo del proprio Nunzio a' Cantoni Svizzeri si procurasse da essi che fosse loro denegato il passaggio, che poi concesse loro l'Arciduchessa Claudia d'Ispruch per la via del Tirolo, havendo ancora in fine i Grigioni accordato il medesimo passaggio con ricognizione di danaro, e per gli uffizii del Vescovo di Coira, che furono male intesi dal Papa. Anche l'Esercito Ecclesiastico ingrossavasi con nuovi assoldamenti di gente in Avignone, e nelle stesse Provincie di Francia, piacendo al Cardinale Mazzarino, su i dettami della Scuola di Ricchelieù, l'ingrossare l'Armate in Italia con soldati Francesi à fine di havere di quà da' monti milizie di quella nazione già condotte, ed assoldate col danaro altrui, per valersene in caso che la Pace susseguita le sbandasse, ò per altri disegni secondo l'immensità delle idee pro-

Congresso in Venezia per la Pace stabilito.

ANNO 1644

prie a' Ministri di Stato di quella gran sfera, la mente de' quali havendo infiniti recessi si rende poi ad ogni speculazione impenetrabile.

4 Datosi dunque moto nuovamente alle ostilità frà le parti, benchè le milizie si trovassero sequestrate dall' orrore del Verno ne' proprii quartieri, tanto desiderosi loro Capitani di rendersi benemeriti a' Principi loro anco in quell' ozio, furono più solleciti quelli del Papa acquartierati ne' confini della Toscana. Deliberarono questi di assaltare, e sorprendere, ò con l'uso del Petardo, ò con le scalate Monte Colognolo custodito per nome del Gran Duca da Lorenzo Bernardo, la di cui vigilanza scoprì, e deluse l'attentato benchè coperto dal bujo della notte, e cadde perciò vano, mentre l'anima del medesimo era la segretezza, la quale venendo fomentata dalla fiducia de' Toscani, come credessero che havendo già scoperto il disegno de' nemici, e rigettatolo, vivessero in una piena sicurezza riposati su l'infelicità del successo de' Papalini, questi tornarono ad infestare detto luogo con grosse bande di Cavalleria, e Fanteria, ritornando ad attaccarlo palesemente per superarlo con furioso assalto. Mà oppostosi il Presidio Toscano, se bene con zuffa sanguinosa rigettò esso con più gloria gl' Aggressori, i quali confortati da' loro Capi usciti nuovamente da Perugia con maggiore felicità sorpresero la Terra di San Martino, e qualche altro luogo di quel contorno. Mà il Principe Mattias spedì il Conte del Maestro, che raunate le milizie acquartierate in quelle vicinanze attaccò detta Terra, forzando la milizia del Papa ad abbandonarla con altrettanta felicità con quanta già l'haveva conquistata, essendo questa la condizione de' luoghi deboli, che i Gran Capitani chiamano divoratori della gente, indegni oggetti de' pensieri nobili, e dissipatori con la divisione di quelle forze, che unite potrebbono impiegarsi in imprese consistenti, perdurabili, e gloriose.

Ex allegat.

Moti d'armi frà Papalini, e Toscani.

5 Più strepitoso, ed insieme più pericoloso fù l'attentato del Generale Veneto Giustiniani alle Ripe del Pò, mentre risentendo sempre più molesto il freno de i due Forti di Lagoscuro, che inchiodavano le di lui milizie ad un' immobile guardia dello Stato della Repubblica, senza poterle impiegare nelle meditate imprese portando la guerra entro le Provincie del Dominio Ecclesiastico, versava in continue Consulte con i proprii Capitani per scipgliere quella catena, che legavali le mani per non poterle stendere al raccoglimento di quelle palme, che figuravasi. L'attaccare il Forte dalla parte del Polesine di Rovigo era il consiglio nel quale tutti convenivano, mà l'eccellenza della di lui struttura, il valore del Presidio, e la comunicazione dell' altro Forte dalla parte del Ferrarese con la libera comunicazione del tragitto della Riviera, faceva che fossero due Forti, e non uno da superarsi, quando da uno poteano passare incessanti soccorsi dalla Città di Ferrara col favore del Ponte, che univa l'una, e l'altra riva del fiume, ed amendue i Forti legavansi insieme. Affacciandosi per tanto malagevole al riuscimento questo partito, si deliberò di far condurre per la corrente del Pò alcune barche armate, le quali servissero per tragittare le Truppe, e le monizioni in un luogo qualche miglio più abbasso del luogo de' Forti verso il mare, per passar poi col grosso nervo di gente, e piantando un quartiere ben munito in mezzo à quel Piano, che fraponevasi dalla Città di Ferrara à Lagoscuro, porre un' ostacolo alla condotta delle vettovaglie, e ridurre così l'uno, e l'altro Forte à cedere col tempo alla necessità della fame. Applaudito il consiglio, partì il Generale di Frecenta col Proveditore Tiepolo, col Commissario Molino, e col Generale Gil d'As, seguiti da tre mila Fanti, e mille Cavalli, facendo ancora sapere al Valletta loro soldato, che trovandosi à Sprinberto, e perciò dalla parte del Ferrarese, s'avanzasse con le sue genti per trovarsi à dar mano all' importantissima impresa. Pervenuto il Generale col grosso dell' Esercito alla Polisella insigne Casa di Campagna della gran Famiglia Grimani frà le primarie Patrizie di Venezia, la vigilanza del Cardinale Antonio penetrò il disegno de' nemici, ed avvanzatosi corraggiosamente à disturbarlo, insieme con Carlo Carrafa Prelato Napolitano Vicelegato di Ferrara, s'incontrò disavvedutamente in quattrocento Fanti del Valletta, che fingendo artifiziosamente di ritirarsi lo tirò in una imboscata di duecento Moschettieri, e di alcune truppe di Cavalleria nascoste nella profondità de' fossi, e distesi frà i solchi della Campagna, perlochè il Cardinale si trovò circon-

ANN 1644

Tentativo de' Veneti al Pò.

Con opposizione, e pericolo del Cardinale Antonio, e prigionia del Vice Legato Carafa.

ANNO 1644

circondato da più partite di gente nemica, involandolo la velocità del destriere che montava da quell'infortunio che incontrò il Vice Legato caduto insieme con Marco Doria Governatore del Forte, e molti altri Officiali in potere de' Veneti, che accolto con onore fù poi con la magnificenza dell'alloggio à spese publiche condotto con gl'altri nella Città di Verona.

6 Parea dunque, che il colpo dirizzato da' Veneti havesse dato nel segno prefisso, mentre privato il presidio del Forte dalla direzione del Capo già prigioniere non potea far temere di lunga resistenza, se il Valletta havesse havuto coraggio pari alla fortuna. Mà sembrandoli debole la forza delle truppe, che seco conduceva, e differendo l'attentato per aspettare il grosso, che il Generale Giustiniani conduceva per la via della Polisella, diede tempo al Cardinale Antonio di far uscir di Ferrara considerabili soccorsi al Forte; e quindi dal dubbio di trovar duro il contrasto si ricondusse alla Polesella, dove raddoppiatesi le Consulte, affacciavasi tanto efficace la cautela di non cimentare la gente al passaggio del Fiume allora che i nemici stavano in tutta vigilanza; e passate molte ore frà molesta agitazione pure si capitò nella risoluzione di farne il tentativo. Perciò intrapresa nuova marcia verso la Paviola luogo più basso de' Forti, col mezzo delle Barche armate, se bene in tempo piovoso, vallicarono i Veneti la riviera, occupando Francolino luogo però sì debole, che è poco più d'un Osteria in vicinanza di tre miglia dalla Città di Ferrara, e poco meno da Lagoscuro. Consideravano gl'altri Capi dell'Esercito, e particolarmente il Molino importante la risoluzione di fortificare quel luogo; contuttociò parendo agl'altri difficile di sostenersi nel cuore delle forze nemiche per tanto tempo, quanto richiedeva la necessità di alzare le trinciere, prevalse la loro Sentenza, e ripassato il Fiume tornarono i Veneti a' loro Quartieri, restando i Forti muniti, da che vennero ad agevolarsi i trattati della concordia, onde finalmente il ben della pace si promovesse.

Riuscita vana del pensiere de' Veneti di attaccar i Forti di Lagoscuro.

7 Continuarono dunque le Sessioni in Venezia frà gli scritti Deputati, ed il Cardinale Bichi Plenipotenziario di Francia, base de' quali fù la promessa, che quel Rè haverebbe impegnate le armi proprie contro chi non havesse professata l'intera fedeltà alle promesse; e che il medesimo Rè haverebbe con ratificazione del Duca di Parma chiesto il perdono, e l'assoluzione delle Censure al Papa, mediante la restituzione di Castro, intatte le ragioni de i di lui Creditori. Sù questi due fondamenti proseguendosi i maneggi, s'udì l'istanza del Gran Duca, che volea non potersi da' Ministri della Santa Sede riparare alla rovina del muro, che erasi diroccato alle Chiane, dalla persistenza del quale procedevano poi l'inondazioni al paese di Siena, come lasciandolo aperto ne derivava l'escrescenza dell'acqua del Tevere in pregiudizio della stessa Città di Roma, quando nelle pioggie dirotte riusciva angusto il di lui letto per contenerle. Mà i Deputati della Repubblica fecero conoscere, che dandosi adito à discussioni di altri affari, fuor che à quello di Castro, che era stato l'unico motivo di collegarsi, induceasi la convenienza di provedere agl' interessi ancora di Modona, i quali essendo molto più gravi, e necessitosi di lunga, e molesta discussione, andavasi talmente imbrogliando il trattato con tanti Capi di robba ripieni di tante difficoltà, che poteansi far Capi senza fine, che pur tanto riconosceasi opportuno nella celerità della conclusione per sgravarsi dal peso dell'armi. Che la Repubblica Tutrice della Santa Sede non haveva contaminato il candore del proprio ossequio filiale per i dispareri insorti con Barberini, e che però ella non volea farsi difenditrice di quelle contese, che essendo d'interesse privato contro il Fisco Pontificio non facevano causa da discutersi frà le ostilità della guerra, mà frà le agitazioni del Foro. Restò il Gran Duca appagato di questa opposizione, e si continuarono i Congressi, ne' quali furono altissime le querele degl' Austriaci per vederne esclusi i loro Plenipotenziarii tanto di Alemagna, quanto di Spagna; mà i Collegati non ne fecero caso per due ragioni. L'una fù perchè temevano, che recassero fastidiose istanze per altri interessi, e particolarmente dell'Impero, il tocco de' quali poteva cagionare un importante alterazione ancora con farne la sola proposizione. L'altra ragione fù, perchè havendo la Corona di Francia spuntato con proprii ufficii il consenso del Papa nello scritto appuntamento del negozio di Castro, non volevano col cambiare mediatore porre in rischio l'acqui-

ANNO 1644

Sessioni frà Deputati per trattar la Concordia.

Disgusto degli Austriaci di esser esclusi dal maneggio.

ANNO 1644

stato, e disgustare il Cardinale Bichi vivissimo nella difesa del diritto; che la gloria della conclusione non ridondasse in altri che in lui, e nel Rè di Francia; e quindi lasciati involti nelle loro doglienze i Ministri Cesarei, e Spagnuoli, si proseguì il trattato, nel quale si fù à pericolo, non di suspensione, mà di discioglimento per la sopravenuta grave malatia del Papa, la quale facendo ragionevolmente temere della di lui vita, non vedeasi come proseguire con sicurezza la conclusione della Pace, quando non sapeasi se il Pontefice Successore l'havesse accettata, rimanendo in caso di rifiuto delusi i Congressi, ed offesa la riputazione de' Deputati, e de' Principi istessi. Il Gran Duca come più prossimo à Roma, à tale notizia scrisse al Cardinale Montalto, che succedendo la morte d'Urbano, recasse in suo nome la maggior sicurezza al Sacro Collegio della propria venerazione alla Santa Sede, e de' suoi ufficii con i Collegati, perchè durante il Conclave restasse suspesa ogni ostilità. Non piacque alla Repubblica, che lo stesso Gran Duca con questo si separasse dagl' altri, quando di ragione toccava à lei come capo della Lega far simile officio; mà egli se ne scusò, che il dubbio della vita del Papa havesse angustiati i suoi pensieri nella comune credenza, che il tempo non bastasse per significare a' Colleghi l'animo proprio. Scrisse parimente il Senato al Cardinale Bragadino, acciocchè facesse le medesime parti al Sacro Collegio e quanto alla suspensione dell'armi, e quanto all'offerire le proprie, e quelle della Lega alla difesa, e libertà del Conclave; ed in tanto tenendosi prossima la morte d'Urbano, fu pigliato provedimento, succedendo sì gran caso, che si facesse una tregua durante la vacanza della Santa Sede, se il Sacro Collegio de' Cardinali la dimandasse, esprimendosi in risposta à nome de' Collegati con giustificare la necessità, che haveva loro poste le armi in mano, con offerirle pronte per la sicurezza, e libertà della nuova elezione. Contradisse à sì ragionevole provedimento il Duca di Parma, che efferato dalla rabbia contro i Barberini voleva, che non si preterisse quella congiuntura d'opprimerli nella morte del Zio, mà spingendo le armi à fare qualche importante conquista nello Stato Ecclesiastico, rendere almeno odioso il loro partito in Conclave, perchè si rompessero le pratiche, che potessero maneggiarsi ad esaltazione di soggetto loro amorevole; che anzi con tanto pegno in mano insistesse la Lega per l'assunzione d'un loro nemico: la quale proposizione portando sentore di violenza alla libertà del Conclave fù abborrita dalla Repubblica, benchè il Duca di Modona ancora aderisse alla prima parte de' pensieri di Parma quanto à far progressi nello Stato Pontificio, mà la Repubblica resistè ad amendue, con somma gloria, e costanza.

Difficultà per la malatia del Papa.

Furono però vani tali pensieri perchè il Papa in pochi giorni si ristabilì in salute, onde propose il Cardinale Bichi, che senza parlarsi di tregua si proseguissero i trattati per l'intero stabilimento della Pace, la quale già abbozzata sù gl' ordini riportati da lui di Roma, poco abbisognava di esame per stringerla. Contuttociò nel formare i Capitoli vi si impiegarono molte sessioni, che finalmente accordati con universale consentimento de' Deputati, pensò il Cardinale espediente di passare egli stesso à Roma per pigliare l'ultimo oracolo dal Papa prima di farli soscrivere al Cardinale Donghi di lui Plenipotenziario. Fù applaudito il di lui viaggio in traversare lo Stato Ecclesiastico dalle voci festevoli de' Popoli, che non avvezzi al tormento delle guerre, ò alla severità delle contribuzioni pecuniarie per sostenerle, ossequiavano il Cardinale, come un Angelo apportatore del loro sollievo, e promotore delle loro consolazioni con le prossime speranze del fine di tante calamità. Trovò il Papa riservato dalla providenza Divina dopo il suo grave male al contento di veder tranquillati i funesti perturbamenti, che havevano amareggiati sì luttuosamente i suoi ultimi giorni, il quale abbracciando con somma letizia il Cardinale, poco trovò da correggere ne' stabiliti Capitoli, che con la riforma di qualche parola furono fatti segnare al Cardinale Donghi Plenipotenziario, e ripassando di ritorno à Venezia lo stesso Bichi per Fiorenza, trovò i medesimi sensi d'approvazione, e venuto in Venezia non si ricercò di vantaggio, che l'abolizione di qualche parola nella plenipotenza del Donghi rispetto à quello, che vi si accennava; che i Principi Collegati si fossero mossi contro il Papa, e la Santa Sede. Si oppose il Duca di Parma al cambiamento delle parole fatte in Roma, le quali

8 Ex allegat.

Abbozzo de' Capitoli per la Pace.

ANNO 1644

quali non stimandosi rilevanti dal Senato, come che veniva adempiuto il fine, che era stato l'oggetto della Lega, fece intimargli chiaramente, che senza risentire punto di molestia, ch'egli non se ne sodisfacesse, la conclusione della Concordia sarebbesi stabilita senza di lui, alle quali risolute significazioni, benchè internamente egli si tenesse sodisfatto, non dimeno tenevalo ancora ambiguo il punto della riputazione, che risentiva pregiudicata nell'havere proposta una difficoltà, che veniva più tosto disprezzata, che onorata di sola riflessione. Mà l'eroica virtù del Cardinale Bichi superò quest' ultimo ostacolo, che considerato interamente per quello ch'egli era, cioè per uno scrupolo d'alterigia, passò personalmente à Parma à pregare il Duca di quietarsi; ed egli pago di significazione sì strepitosa di rispetto verso di lui, si mostrò persuaso confirmando i Capitoli della Pace.

9 Fù questa dunque soscritta in Venezia, mà nello stesso punto delle firme de' Deputati surse nuova difficoltà, mentre i Principi Collegati non volevano restare mallevadori dell'esecuzione forse per non mantenersi armati, e quindi non potendosi concludere il negozio unito, antipose la prudenza il partito di dividerlo. Furono dunque stese due Scritture separate, la prima delle quali era frà il Papa, ed il Rè di Francia sottoscritta dal Cardinale Bichi suo Plenipotenziario, nella quale il Rè supplicava il Papa di concedere l'assoluzione, ed il perdono al Duca Odoardo Farnese con l'abolizione dell'Interdetto Ecclesiastico posto ne' di lui Stati, e che fosse egli reintegrato nella di lui grazia, che dal Duca medesimo veniva richiesta con l'umiltà che si conviene; che poi dopò il termine di sessanta giorni dovesse il Duca rimovere le proprie armi dalla Stellata, e dal Bondeno restituendole con lo sfasciamento delle fortificazioni alla Santa Sede, i Ministri della quale dovessero nella stessa forma reintegrare al possesso di Castro, & ad altro Corpo che fosse conquistato, il Duca suddetto; che a' Montisti creditori di lui fossero conservate intatte le ragioni, che loro apparteneansi per giustizia contro i di lui Beni, e Stati, nel termine che trovavansi prima della guerra; e promettendosi il cambio de' prigionieri dall'una, e dall'altra parte, obbligavasi il Duca à disarmare, conservando solamente in piedi quella milizia, che era solito di ritenere ne' Presidii delle sue Terre. S'aggiugneva à queste convenzioni la dichiarazione del Rè di Francia fatta col pieno compiacimento del Papa d'impiegare la forza dell' armi proprie contro chi ne fosse inosservante. Tale è il ristretto della convenzione stabilitasi frà il Papa, ed il Rè suddetto come mediatore, la quale segnatasi da' Cardinali Donghi, e Bichi Plenipotenziarii serviva poi di fondamento à quella stretta, e segnata l'istesso giorno trà il Papa, ed i Collegati, la sustanza della quale era col preambolo, non havere i Principi, nè la Lega intentate ostilità ad altro fine, che per vedere il Duca di Parma restituito al possesso de' suoi Stati, stabili nel rimanente tutti ne' costantissimi ossequii loro alla persona del Sommo Pontefice, ed alla dignità della Santa Sede; e che perciò promettevano dopò le ratificazioni di levare le armi da' Confini à riserva de' soliti Presidii, di restituire i luoghi occupati dello Stato Ecclesiastico, demolire le fortificazioni, ed asportare le monizioni, ed armi, che vi havessero recate di proprio: che à fine d'involare ogni scintilla di gelosia si demolissero da tutti le nuove fortificazioni erette nell'estreme parti de' loro Stati; che rispetto alla differenza della Santa Sede col Gran Duca per il corso delle acque delle Chiane lasciavasi l'affare ne' termini di prima, rimanendo intatto ad amendue il diritto, che loro competesse di ragione. Perdonavasi à qual si sia de' Vassalli, che havesse servito nel partito nemico al proprio Principe, togliendosi i sequestri de' frutti, che eransi posti alle Comende di Malta, per havere quella Religione assistito al servizio della Chiesa. Dichiaravasi, che la preterita guerra non haveva inferito pregiudizio alle ragioni di nessuna delle Parti; che vicendevolmente condonavansi le spese, ed i danni della medesima; e dovendo ogni Collegato disarmare prometteva la Repubblica, che la milizia solita tenersi da lei per l'avanti si sarebbe acquartierata dentro il proprio Stato à non recare ombra di gelosia a' confini di quello del Papa. Ed acciocchè caminasse con sicurezza il trattato all'esecuzione, promettevasi di dare in mano al Rè di Francia gl'ostaggi, ed egli di comune sodisfazione prometteva l'impiego delle proprie armi, ò per dife-

Articoli della Pace frà il Papa, e la Lega.

ANNO 1644

difesa di chi osservava il concordato, ò in pena di chi ne fosse stato trasgressore. Havendo in fine sodisfatto a' Collegati il tenore della Plenipotenza del Cardinale Donghi, fù da lui, e dal Cardinale Bichi segnato il foglio del trattato suddetto, dal Procuratore Giovanni Nani per la Republica, dal Cavaliere Gio. Battista Gondi per il Gran Duca, dal Marchese Ippolito Estense Tassoni per il Duca di Modona, e dati gl'ostaggi, che per parte del Papa fù il Conte Federico Mirogli, per i Veneti Ridolfo di Sbroiavacca, per il Gran Duca il Comendatore Grifoni, per quel di Modona il suddetto Marchese Tassoni, furono essi trasportati nella Cittadella di Casale.

10

Publicazione della Pace.

Fù poi nel primo giorno di Maggio solennizata frà le sacre pompe della Messa Pontificale nella Chiesa di San Marco la publicazione della Pace, essendo personalmente passato in Venezia il Duca di Parma à render grazie al Senato, che il di lui Patrocinio havesse dato spirito al cadavere del suo partito, involandolo dall'esser calpestato dalla prepotenza della Famiglia Barberina. Tale fù il termine della guerra di Castro, nel giudizio della quale hanno lungamente travagliato le passioni degl'aderenti dall'una, e dall'altra parte per tramandarne la memoria à' Posteri ò con chiarore della ragione, ò con la censura dell'ingiustizia; e se bene noi non vogliamo mescolarci nel giudizio suddetto, tanto riconosciamo esser parte essenziale de' nostri racconti lo spogliare il fatto dalla confusione, nella quale trovasi avvolto da tante relazioni degl'Uomini preoccupati dall'amore, ò dall'odio delle parti, e presentarlo netto alla riflessione di chi legge, perochè l'adobbare la verità, come le vivande frà trionfi, ed i fiori delle Mense Reali, se bene è condirla, riesce però una verità, come sono appunto i cibi troppo conditi, ò profumati, che perdono il sapore proprio per assumere quel d'altri, ed è però una verità in adobbo, che malagevolmente si riconosce per dessa, se non è pura, nuda, e schietta; eccola dunque così nell'avvenimento suddetto.

Sensi di chi non hà passione intorno alla guerra di Castro.

Certo stà che il Pontefice Urbano voleva per giustizia, che un proprio Vassallo come era il Duca di Parma fosse forzato co' doruti modi della ragione à pagare i suoi debiti, e ch' egli resistè con mano armata, acciochè l'esecuzione de i decreti giudiziali di Magistrati, e Giudici competenti non havesse il suo effetto, la quale resistenza tirò poi il braccio armato de' Collegati per coprirlo dalla vendetta del Fisco del Sovrano, che non potea tollerare vilipesa la propria maestà, e defraudati i proprii sudditi ne' loro crediti, che si riconobbero incontrastabili dal recitato tenore della concordia, nella quale si riservò loro la ragione. Haverebbe per verità recata escusazione legittima al Duca, se havesse havuto sussistenza, ciò che allegavasi da principio da' suoi Avvocati, cioè che lo Stato di Castro fosse fornito di prerogativa Sovrana, mà poi riconobbesi per loro stessa confessione, ch' era mero Baronale. Se l'estratto del fatto raccontato non si pone in contesa sussistere così per verità, ecco armato il Pontefice Urbano dalla necessità della giustizia per farne provare gl'effetti à creditori suoi Vassalli contro il debitore parimente Vassallo. Che se poi le strepitose azioni, che hanno per necessità accompagnata la giustizia suddetta, hanno recate desolazioni, e ruine all'innocente Stato di Santa Chiesa, deve riferirsi alla qualità de' tempi, che riempiendo l'Italia di suspezioni, e di ombre per le correnti guerre frà le due Corone, invasarono esse pianpiano i Potentati nell'impegno, che pigliato tira seco quegl'errori, che i Filosofi trovano nascere dal tirare male un angolo delle linee, che se bene nel punto dove si uniscono non porta grande svario, nondimeno quanto più si dilungano esse, tanto più grande, ed immenso diventa nel progresso loro, e quindi tanta cagione antipose per lecito à' Collegati di resistere armati agl'effetti della medesima giustizia, la quale non lascia di esser tale, benchè in ogni luogo, e tempo non possa farsi tutta di fatto col pieno rigore, e deve in conseguenza rifondersi la colpa dello scandalo à chi ha cagionato lo stesso scandalo.

11

Ex Nani, & Brusoni.

Le altre contingenze d'Italia non correvano quest' Anno sì aspre, benchè l'armi delle due Corone non passassero totalmente in pace, perochè il Principe Tommaso di Savoja datosi già alla totale devozione del Rè di Francia passò personalmente à quella Corte, dove accolto con le più onorevoli forme fù ancora rispedito con valevoli soccorsi, proveduto di due millioni di Lire contanti, di dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli, acciochè

ANNO 1644

ciocchè ostilmente attaccasse le Piazze dello Stato di Milano, e quindi trattenutosi con deboli fazioni nelle Langhe, e pervenuto à Casale spedì Maurizio di Savoja ad investire la Piazza di Arona, seguitando poi esso con tutto il grosso dell' esercito. E ben pareva facile l'impresa per l'eguale debolezza delle fortificazioni, e del Presidio Spagnuolo, se il Mastro di Campo Pallavicino non fosse accorso con mirabile celerità à recarle soccorso, pervenendo in tempo che già aprivansi le Trinciere per piantare il Cannone, e quindi per non esporre à cimento la necessità del soccorso ad Arona, lo tentò per la via del Lago, alle sponde del quale ella è costrutta, e vallicando le Acque con le barchette, benchè venissero queste infestate dà incessanti tiri della Moschettaria nemica, tanto avvanzaronsi nella Piazza. Sentendo ancora il Principe prossimo l'arrivo del Governatore di Milano col pieno dell' Armata stimò espediente la risoluzione di abbandonare l'impresa, e perciò partendo da Arona si pose all' assedio di Sant Jà, intorno alla quale, nel mentre che dirizzava le batterie, hebbe avviso, che una grossa partita del Presidio di Alessandria di mille, e cinquecento Cavalli condotti da Vincenzio Gonzaga, e due Reggimenti di Fanteria diretti dal Pallavicino, e dal Britto Capitano Spagnuolo, erano passati ad assaltare la Cittadella di Asti, il Presidio della quale trovato sepolto nel sonno delle più tacite ore della notte, senza forma di fare resistenza lasciò che i nemici la sorprendessero. Per lo che colto il Principe Tommaso da un ragguaglio sì funesto, volò speditamente à quella volta, e rinforzato dalle compagnie delle guardie della Duchessa sua cognata egualmente sollecita à riparare à tanto pregiudizio sotto il Conte di Alie, si condusse in quella Città, nella quale accolto dagl' Abitanti sentì, che quella Cittadella ricevesse continui soccorsi dal Governatore di Milano passato con celerità in Alessandria. Furono dirizzate le batterie per espugnarla à forza, la quale però difendendosi con bravura non potè preservarsi tanto, che il continuo bersaglio dell' Artigliaria della Città non forzasse gl' occupatori ad esibirne la consegna à patti; i quali rigettando il Principe non volle riceverla se non à discrezione, della quale però si servì abbondantemente, licenziandosi i soldati, e ritenendo solo i Capi, fin chè dal Governatore di Milano li furono restituiti due Cannoni, ed alcuni prigionieri, che haveva in di lui potere. E perchè era restato il Signore di Covunges in questo mentre à battere Sant Jà, questa ancora cedè alla vittoria del Principe, havendola Diego Alvarado, che governavala, rassegnata alla di lui ubbidienza con onorevoli condizioni: dalla felicità delle quali imprese animato il Principe suddetto tentò di assaltare la Piazza del Finale posta a' Lidi del mare Ligustico, sotto la quale essendosi accampato con l'occupazione del Tempio chiamato la Chiesa Pia, furono sì poderosi i soccorsi, che vi mandò il Governatore di Milano per Terra, ed il Residente Spagnuolo per Mare da Genova, che fù forzato di ritirarsene. Le quali azioni militari estendeansi à perturbare la Pace frà le due Corone, benchè i maneggi già incaminati in Muster, ed in Osnaburgh la facessero sperare vicina, havendovi già il Pontefice Urbano destinato Nunzio Apostolico Fabio Chigi Vescovo di Nardò, e la Repubblica Veneta il Senatore Luigi Contarini.

Azioni in Lombardia frà le due Corone.

Acquisti del Principe Tommaso.

ANNO 1644

12 *Ex Bullar. Tom. 5.*

Gl' ultimi provedimenti, che diede il Pontefice Urbano in testimonio della sua instancabile applicazione al governo Spirituale della Chiesa, furono intorno a' Regolari, raffermando con Bolla del ventesimo giorno d'Aprile il diritto di preeminenza altre volte dichiaratosi competere a' Minori Osservanti di San Francesco nelle Provincie di San Giuseppe, e dell' India sopra gl' Agostiniani. Ed havendo i medesimi Osservanti differenza con gl' altri Francescani di Regola più mite, sotto l'istesso giorno si decretò essere irragionevole il dubbio sufto, che i Riformati non fussero dell' antica Religione di San Francesco, e non godessero la figliuolanza legitima del Santo Padre, condennando come temeraria la sentenza di quelli, che chiamavano li Frati di una nuova Religione, quando essendo il Carattere positivo della Francescana la nudità, e la povertà, i essi la professavano tanto esatta, come nè pure potea tollerarsi l'altra sentenza, che per essere i Conventuali possessori di beni stabili, e vestiti con le commodità opposte alla nudità di San Francesco, non meritavano essi di venir connumerati trà Francescani, quando non per questo perdeano la di lui figliuolanza goduta da essi per l'osservanza de' voti sustanciali, ed in vigore de' Privilegii

Bolla intorno a' Regolari.

Osservanti.

Apo-

ANNO 1644

Apostolici, come benemeriti della Chiesa, quando gl' Osservanti, e Riformati la godevano col merito naturale della lolo povertà non alterata da Indulti, ò mitigata da grazie. Concesse parimente Urbano a' medesimi Osservanti del Regno d'Ibernia sotto il decimo settimo giorno di Febbrajo, che ogni Altare Maggiore delle loro Chiese rimanesse Privileggiato, acciochè il Divino Sacrificio, che vi si offerisce, corroborato dall' applicazione de' meriti del Redentore, della Beata Vergine, e de' Santi riuscisse di pienissimo suffragio all' Anima de' Desonti per lo spazio di trent' Anni prossimi. Agli Scalzi di Monte Carmelo fù sotto il decimo giorno di Maggio approvato il Decreto divulgato nel loro Capitolo Generale in Pastrana, con cui, se bene la Costituzione della Santa Madre Teresa havesse prefisso il numero per ciascheduno Monastero perchè non eccedesse quello di ventuna, contuttociò permetteasi di ricevere all' Abito da Coro qualche sopranumeraria perchè servissero al Divino servizio in luogo di quelle, che le infermità, ò la vecchiezza rendessero inabili ad adempirlo.

Carmelitani.

13 Più oltre non si estesero i pensieri del Pontefice Urbano, il quale aggravato dall' età, e da quel male, che i Greci chiamano Coma, ò sia Morasmo, declinando pian piano nelle forze corporali, mà sempre invitto nello spirito, e nei sentimenti di Cristiana pietà, ricevuti tutti i Sagramenti della Chiesa, il ventesimo giorno di Luglio terminò nell' età di settantasei Anni, e di ventuno di Pontificato il suo vivere, con fama di Principe adornato da Dio di quella eminente capacità, e di tutte le virtù degne dell' eccelso grado, nel quale la di lui providenza lo trasse à governo sì lungo della sua Chiesa; le azioni del quale considerate rispetto al Pontificato, ò sia al Reggimento Spirituale saranno sempre mai venerabili come sono perpetue, e memorabili. Tanti provedimenti pigliati da lui con somma prudenza, solerzia, e dottrina nella publicazione di tante Costituzioni Apostoliche, ò per decisione nelle controversie della Dottrina Cattolica, ò per difesa della Fede, ò per riforma degl' abusi, ò per correzione del Clero Secolare, e Regolare, riusciranno eterni documenti della di lui sollecitudine Pastorale inchinatasi ancora sotto la mole di tanti affari ad esibire l'impulso a' Vescovi inferiori con l'altezza del suo esempio nelle Visite Sacre, che ò compì per se stesso, ò per Delegati Visitatori nel contorno di Roma. Sarà sempre mai riverita la sua memoria benemerita della Chiesa per l'indefessa applicazione, che mostrò nel far fiorire il gran Collegio de Propaganda Fide, che in sostanza è il Seminario delle Missioni Apostoliche, e l'Arsenale dove si ricavano le armi per debellare l'Idolatria, l'Infedeltà, e l'Eresia, a' progressi più spediti della Fede Cristiana, per sussistenza della Dottrina Cattolica. Sarà sempre mai inalzata al prospetto de' Pontefici successori la fortezza del di lui petto Sacerdotale nel difendere l'Immunità Ecclesiastica per la dovuta riverenza alla Casa di Dio, e per la libertà delle persone, che insignite di Sacri Ordini ricevono gli stipendii del loro servizio nelle esenzioni di non essere connumerati frà Laici con la soggezione al Foro Secolare. Come Principe temporale, fù cospicua la di lui giustizia accordata in ogni Giudizio dalla suavità del proprio clemente naturale, la di lui fortezza nel sostenere la libertà dell'Italia temperata di una esemplare indifferenza di Padre comune con tutti i Potentati, che tentarono d'insidiarla, non meno che il zelo ferventissimo dimostrato per la grandezza, e libertà della Sede Apostolica, nella quale sedendo per tanti Anni, con magnanimi, e benefici pensieri diede frequenti argomenti dell' altezza del suo senno, e dell' eccellenza del suo consiglio in un' accoppiamento ben raro delle virtù minori, di facondia à favellare maravigliosa, di affabilità umanissima, di generosità pia e magnanima, di cui lasciò stabili rincontri in tante fabriche sontuose, e per onore di Dio, e per comodo del vassalaggio. Mà come i soli Angeli hanno la prerogativa di andare immuni da' diffetti terreni, e dalle censure umane, non mancarono frà tante virtù di Urbano le querele contro la di lui temperanza, che tal volta fù notata di eccesso nelle rimunerazioni, e nella distribuzione de' premii, e nell' amore troppo tenero a' proprii Congiunti: e se bene queste taccie furono declamate dalla publica fama frà i clamori de' Popoli aggravati di taglie, e di gabelle nella sua morte, non si suscitarono però se non dopò la guerra di Castro, nome fatale allo glorie

Ex Oldov. Tom. 4.

Morte di Urbano Ottavo.

ANNO 1644

glorie di Urbano, che per l'avanti haveva egli incontrata la sorte ben rara di un lungo Dominio senza querela de' Dominati, e senza alterar la moderazione in lui, nè destar odio ne' vassalli. Mà l'imposizione delle gabelle, e la desolazione degli Stati sono appendici sì fisse alle guerre, che ancora si aspetta dal Mondo quel Principe che possa separarle, quando nel rimanente devesi riferire à questa barbara necessità, se nell' ultime Promozioni vi fù luogo per qualche Soggetto più benemerito dell' Erario che del Santuario, più della Famiglia del Papa che della Chiesa sua Sposa, per l'urgenza di provedere alla voragine de' dispendii, ed alla fedeltà de' Voti nel Concistoro, quando lo sconvolgimento de' Potentati nemici facea temere de' perturbamenti anche da quella parte. Così potè giustificarsi l'eccesso dell' amore, e della potenza de' Parenti, in loro ingrandimento, quando fù certo il rifiuto sì celebre praticato da lui, negando di renderli Sovrani nello Stato d'Urbino, e di farli salire ad altre fortune esibite loro dalle Corone, parimente ricusate. E poi le ricchezze date loro, come aggiunte alle considerabili, che godea la sua Casa prima del Pontificato, non ebbero eccesso sopra la convenienza delle mercedi dovute a' loro servizii, e quelle de' Beni Ecclesiastici furono anzi date a' Poveri; quando il solo Cardinale Barberino fù ad essi sì profuso, che se egli amministrava l'entrate per tre Cardinali, fù sì largo limosiniere, che potè contarsi per dieci. Nè trovasi che l'autorità fosse abbandonata loro in mano, se non dopò il ferale successo della guerra, e dopò che il vigore del suo spirito perdè quello delle forze corporali per la debolezza della salute. Si può in fine smentir di false le voci della malignità, che fosse egli vendicativo, quando il di lui buon cuore, mite, aperto, e retto, apparì in ogni azione sì giusto, sì pio, e sì generoso. Quindi se morì Urbano frà le detrazioni dell' ultime azioni del suo Reggimento, sopravive glorioso per tutte le altre del principio, e lungo progresso del medesimo, per giustizia, prudenza, e fortezza in quell' eccellenza, che può godersi dagl' Uomini, da che tutte le virtù in perfezione sognate dagl' Antichi negl' Eroi, sono state evaporazioni di desiderio, e non mai Soggetti reperibili, praticabili, e visibili al Mondo.

ANNO 1644

14

Ex Sir. Tom. 3. Nani To. 2. Brusoni Hist. Ital. & Conclav.

Frà le solite pompe de' Funerali del Papa defonto s'intrecciarono i maneggi, e le macchine dell' industria umana animate dalla solita temerità di voler disegnare il Soggetto per quella Investitura Divina, che il Redentore riservò à se per farla cadere ne' più degni per conforto de' languori della Chiesa sua Sposa, ò talvolta ne' meno perfetti per castigo degl' Ecclesiastici, e de' Fedeli dell' Ovile Cattolico. Quindi si videro i soliti effetti della Providenza Divina à capovoltare in un momento le idee stesse dell' umana ambizione, e far sorgere ne' trattati preordinati con i più severi precetti della prudenza civile un intero sconvolgimento; però che essendo in pugno del Cardinale Francesco Barberini, per la quantità de' Cardinali assunti al Senato Apostolico dal Zio, quasi che intera libertà di disporre della maggior parte de' Voti, il discorso di voler il Papa novello à suo piacimento non incontrava difficoltà di momento. Mà quella unione, che fioriva ne' Cardinali partigiani per la sua famiglia, e seguaci della sua volontà, non sorgeva poi frà la medesima, mentre il Cardinale Antonio suo fratello, se bene inferiore nelle forze, mà con quelle, che davali il grado della protezione della Corona di Francia, potea contrastarli ogni deliberazione, da che erano opposti nel volere l'esaltazione de' loro parziali. Inclinava Francesco à quella del Cardinale Sacchetti, mà gli Spagnuoli opponeansi con tanto vigore, che la prudenza facea prevedere la vanità in ogni sforzo; e desiderando dopò di questi, quella del Cardinale Gio: Battista Panfilio Prete del Titolo di San Martino ne' Monti, incontravasi l'opposizione del Cardinale Antonio, che per certo contragenio della di lui gravità con il suo brio, rendevaseli diffidente, se ancora non vi fosse stato il fomento dell' odio contratto per il supposto omicidio di un di lui Parente di Casa Gualtieri, che la fama, ò malignità attribuiva alla complicità del medesimo Cardinale Antonio per temerità giovanili. Quindi sorgendo l'ostacolo di lui al Cardinale Panfilio, lagnavasi Francesco, che il proprio fratello havesse armato il contrasto, che voleva farli con la poderosa forza della Corona di Francia, che per mezzo del Cardinale Mazzarino, e del Conte di Brienne primi Ministri di Stato haveva

21 Maneggi del Conclave.

ANNO 1644

fatto dar ordine al proprio Ambasciatore Signore Sciumonte di allegarlo per diffidente al Sacro Collegio, anzi di escluderlo in caso, che il primo rimedio non riuscisse valevole. Chiuso per tanto il Sacro Collegio ne' soliti strettoi del Conclave, si riconobbe la necessità di vincere il Cardinale Antonio à favore di Panfilio; e perciò datosi il maneggio in mano al Marchese Teodoli per acquistare l'Ambasciatore Francese, si impiegarono le lusinghe, le preghiere, e le finezze della Corte fatte ministre in quel caso della providenza Divina per acquistare l'assenso del Cardinale Antonio, col quale operò l'eloquenza del Cardinale Panzirolo, di maniera che dopò quarantasette giorni del Conclave, voluto dal Cardinale Francesco, non rifiutato dal Cardinale Antonio, non contrastato dall' Ambasciatore Francese, fù à pieni voti del Sacro Collegio assunto al Pontificato il Cardinale Gio: Battista Panfilio col nome d'Innocenzio Decimo, e con l'espettazione di quel riuscimento, nel Reggimento della Chiesa Universale, di cui l'esperimento nella savia condotta dell'altre Cariche esibiva certezza, che la qualità del di lui animo grande, la giustizia della di lui mente, e l'intrepidezza de i di lui spiriti generosi promettevano per divina disposizione in quello Stato di Santa Chiesa, nel quale vedevasi essenziale tanto complesso di virtù in quello, che doveva reggerla.

Ellezione di Innocenzio Decimo.

15 Riempiutasi Roma di giubilo per la suddetta elezione di persona nata in quella Città, se bene discendente per chiara stirpe da quella di Gubbio, si acconciarono le cose per la solenne coronazione appuntata per il quarto giorno di Ottobre, e dovendovi secondo il solito intervenire gl' Ambasciatori residenti delle Corone, che hanno luogo al soglio Papale, nacque competenza intorno alla preeminenza del luogo più degno fra essi; ed il Principe Taddeo Barberini Prefetto di Roma, obligato à custodire il rimasuglio dell'ampiezza di quella dignità con tanta maggior gelosia, quanto era spogliata degl' antichi pregi già tanto cospicui dell'autorità del Prefetto del Pretorio, null'altro rimanevale, che l'apparenza estrinseca della dignità nell' onore della preeminenza. Il Papa di genio grave s'infastidì grandemente di dover dare le prime ore del proprio Reggimento alla discussione di una causa di fumo, e pure il senso della gratitudine verso la Casa Barberina, che havevalo esaltato, gli antipose per importante l'articolo, nel quale poneasi à cimento di amareggiar le Corone. Però fatto proporre agl' Ambasciatori di astenersi dal comparire alla funzione, essi ne ricusavano il partito, e fù forza far esaminare l'articolo da una Congregazione deputata di Cardinali, per sentimento della quale fù permesso al Principe Prefetto di protestare inviolabili le di lui ragioni per ogni atto contrario, che si fosse fatto, da che il Decreto che dovessero precederli gli Ambasciatori non permettevali d'intervenire alla solennità, la quale fù poi compiuta con la solita maestosa pompa del Ceremoniale Romano, e della pietà del Papa, che portatosi successivamente à prendere il possesso della Basilica Lateranense, che è la Chiesa dove è fissa la Cattedra del Vescovato di Roma, come la Vaticana è del Patriarcato universale, fece distribuire le medaglie d'oro per monumento eterno dell' azione, con l'impronto dell' Immaculata Concezione della Beata Vergine, e col motto *unde veniet auxilium mihi*.

Ex allegat.

Contesa frà gl' Ambasciatori, e Prefetto di Roma.

16 Ne fù solamente questa l'opera di pietà cò la quale il novello Pontefice implorò gl' auspicii Celesti, mà sotto il nono giorno di Decembre aprì con sua Bolla il Tesoro della Chiesa con rilasciamento della severità delle pene, che allaccia i maggiori delinquenti del Foro penitenziale, cioè di soggiacere privativamente per impetrare l'assoluzione al supremo del Papa, mediante la publicazione del Giubileo universale, ad effetto che aperto ogni Confessionale per accogliere à penitenza i peccatori di qual si sia colpa, si rendessero capaci della pienissima Indulgenza, che loro concedeva mediante il merito d'intervenire alla solenne Processione, di visitare le Chiese, e di far qualche limosina, acciò che accopiati in uno i voti, e le Orazioni del Gregge Cattolico gl' impetrassero dalla Divina Clemenza l'addolcimento delle sciagure, che affligevano il Cristianesimo, ed il suffragio delle celesti ispirazioni, acciò che esso Papa potesse sostenere il gran peso di reggere la Chiesa, ed allettare col suo esempio ogni anima alla via della salute. Indi con l'altra Apostolica constituzione del decimo nono giorno di Decembre, soscritta da tutti i Cardinali del Sacro Collegio presenti in Roma, approvò il Decreto della Congregazio-

Ex Bullar. Tom. 5.

Giubileo universale.

ANNO 1644

gazione preposta al Ceremoniale, col quale solenizzavasi il rapportato Decreto Concistoriale intorno al poco conto, che tale Principe assunto al Concistoro mostrava di fare della dignità Cardinalizia, quando portando maggiore estimazione de' fregi conquistati col nascimento per natura, parendo loro che i conquistati per divina disposizione con la dignità Cardinalizia fossero inferiori, ò non bastevoli per esprimere al mondo l'altezza, ò chiarezza del proprio sangue, nelle Divise, e ne' Titoli volevano apparire Principi secolari, e nell' abito Cardinalizio, e nell'altre prerogative Ecclesiastici, insinuandosi loro, che la Dignità de' Senatori della Chiesa superava nell' eccellenza ogni altra benchè Sovrana del Secolo, facendosi perciò loro severo divieto di adornare le proprie Insegne con corone, ò altri fasti Temporali, ed i loro nomi con altri Titoli, che con quello già stabilito a' Primati della Gerarchia Ecclesiastica di Eminenza. Successivamente provide per la conservazione della dote Temporale della Chiesa, e rispetto à beni stabili de' feudi che gode, e rispetto alla custodia del Tesoro lasciato nella mole Adriana dal Pontefice Sisto Quinto, proibendo l'alienazione e distrazione, se non ne' casi espressi nella suddetta constituzione di Sisto, essendosi proveduto di ajuto al Reggimento della Chiesa con assumere al Concistoro col titolo di Cardinale Diacono Camillo Panfilio suo nipote per fratello, dandoli Collega il Principe Gio: Carlo de' Medici, parimente onorato del Titolo Diaconale, cospicui amendue, uno per fortuna, l'altro per nascimento.

Che i Cardinali sien contenti del titolo di Eminenza.

Bolla di non alienarsi i Beni di Chiesa.

Promozione del Cardinale Panfilio.

E de' Medici.

17

Ex Sir. Tom. 3. & 4. & Briet.

In Germania, non meno veniva agitato l'animo dell' Imperadore Ferdinando dalla lentezza, con la quale proseguivansi i maneggi della Pace universale nella Città di Munster, che il di lui consiglio dall'ambiguità, se si dovessero imbarazzare l'armi Cesaree per sostenere un nuovo movimento di quelle, che fecero gli Svezesi contro il Rè di Danimarca, mentre lasciata da essi impensatamente la Provincia di Moravia, assaltarono quel tratto di Paese ostilmente, che appartenente à quella Corona stendesi di quà dal Mare Baltico. La cagione di questa deliberazione fù ascritta alla partenza, che fece di Svezia quella Regina vedova, ricoverandosi nella Casa paterna di Danimarca, accolta da quel Rè con profusi argomenti di magnificenza non tanto per la convenienza civile, quanto per ritenere in mano un pegno, ed un pretesto da recare à sua voglia travagli alla Svezia, di dove ella era partita, come oppressa dalla prepotenza, che arrogavansi i Consiglieri nella minore età della Reina Cristina sua figliuola. Mà essi senza intermissione di tempo ordinarono alle proprie squadre la suddetta invasione; perlochè il Generale Torstenson con quattro mila Fanti, e dodici mila Cavalli già haveva fermato il piede ne' Stati suddetti con somma indignazione del Danese, che trattato da inimico nel punto, che teneasi moderatore dispotico della Pace, e della guerra, vedeasi insultato in Casa propria dà fomenti della Francia, che godeva indebolire per quella strada tutti gl' aderenti degli Austriaci. Trovavasi per tanto in torbida perplessità la Corte di Vienna, incerta se dovesse far propria la medesima causa del Danese, come in fine deliberò di fare, imponendo al Generale Galasso di tentare il discacciamento degli Svezzesi, i quali havendo già con la conquista rinforzato il proprio Esercito, ed essendo assai debole il Cesareo, stimò il Generale suddetto vano ogni tentativo di opporsi loro; che però con le Truppe grandemente diminuite riconobbe per vantaggioso partito di ritirarsi sconfitto dall'apprensione, e disanimato dalla propria debolezza à Mademburgh.

Rottura frà Svezia, e Danimarca.

ANNO 1644

18

Ex Bisacc. in Ibraim.

Anche dalla parte d' Ungheria sorgevano agitazioni per la stessa Corte Cesarea, mentre Giorgio Ragozzi con i soliti pretesti da sediziosi si diè à divulgare la necessità, nella quale trovavasi la nazione di redimersi dalla schiavitù, alla quale era ridotta sotto il tiranico Impero degl' Austriaci, da' quali asseriva sostenersi col dispoglio degl' antichi Privilegi un giogo nulla meno severo di quel che siano le catene della più barbara servitù aggravata dal governo del Conte di Umanai, il quale intollerante di haverlo vicino con gli Stati, professavaseli inimico, e però invitava ogni uno ad accorrere, non tanto per vendicare le proprie offese, quanto per provedere al ben publico della Patria, che già arricchita della libertà da Dio, trovavasi allora difformata dall' inezia de' nazionali in una miserabile condizione di schiava; ed havendo ancora con espresse spedizioni implorato l'ajuto della Porta Ottomana, assicurava ogn' uno, che lo havesse seguito della più propizia sorte.

Torbidi in Ungheria del Ragozzi.

ANNO 1644

te. E ſe bene da quella parte imbrogliata da altri diſegni per mare contro la Repubblica Veneta non poteſſe ricever fomento la temerità del Ragozzi, nondimeno entrato nell' Ungheria con trenta mila Fanti, e due mila Cavalli, ſaccomiſe le Terre di Umanai, ſottomiſe l'importante di Zolnoc, aſſediò quella di Filecch, e la Città di Caſſovia, à rintuzzamento de quali attentati fece Ceſare raccogliere un' Armata à Presburgh, e dato il Comando al Conte Puecaimb, queſti accoſtatoſi all' inimico forte di ſei mila frà Turchi, e Tranſilvani, e venutoſi à combattimento, ne reſtarono queſti disfatti, e ſuperati, mà non la protervia del Ragozzi, che aſſaltò il Caſtello di Sendar poſto in vicinanza di Caſſovia. Queſta pure ſi alterò, perchè mancando alla guarnigione le paghe, ſi ſollevò contro il proprio Governatore Forghaz di maniera, che convenne à Ceſare rinforzare il proprio Eſercito con la ſpedizione del Generale Ghiez aſſiſtito da poderoſe ſquadre, che arreſtò per queſt' Anno il progredimento ad altri attentati de' Tranſilvani con riſtabilire la quiete in detta Città, e di più conſiderando, che componevaſi la milizia del Ribelle anche da Turchi, ſpedì una ſolenne Ambaſciata al Sultano, e col mezzo de' doni prezioſi ſi divertì quel gran fomento, che poteva traer la guerra cominciataſi con un Vaſſallo à terminare con un potentiſſimo Monarca.

Repreſſi da Ceſare.

19 In Francia ſi alterarono gl' animi de' Miniſtri di quella Reggenza, nell' incapacità del Rè pupillo, con le nuove pervenutevi e dell' elezione del nuovo Papa, e degl' avvenimenti del Conclave, ne' quali parendo loro, che il Cardinale Antonio, adulando prima il genio del Cardinale Mazzarino, haveſſe promeſſo di non concorrere all' eſaltazione del Panfilio, come inimico ſuo ſcoperto quanto era del Cardinale Panzirolo, haveſſe poi manifeſtamente declinato in un mancamento di fede all' impegnamento contratto dalla Corona per eſcluderlo, e che ſi foſſe laſciato ſedurre à conſentirvi per mezzo dello ſteſſo Panzirolo, che tenevaſi ragionevolmente per direttore del futuro Pontificato. Rivoltarono perciò l'animo alle più ſtrepitoſe vendette contro il medeſimo Cardinale Antonio, à cui fecero diſpacciare una lettera ripiena d'acerbiſſime querele, e di minaccie, che ſi contengono virtualmente

Ex Sir. loc. cit. & Bruſon.

Ordini di Francia cõtro il Cardinale Antonio.

le più formidabili nella proteſta dell' indignazione del Rè, indi fecero privarlo della Dignità che godeva di Protettore della loro Corona; e come l'Ambaſciatore Sanſcamon, fù tenuto complice della fraude ſuppoſta, fù rimoſſo dal Carico dell' Ambaſciata di Roma, e forzato al ritorno in Francia, ſenza poter comparire alla Corte. Così ancora furono dichiarati caduti in diſgrazia del Rè il Cardinale Teodoli, ed il Marcheſe ſuo fratello, come quelli, che ſupponeaſi havere con viglietti ricevute promeſſe per indurre l'Ambaſciatore à non far la dichiarazione ſolenne al Sacro Collegio di eſcludere Panfilio. Da queſto ſuſcitaronſi voci intorno alla nullità dell' elezione del Papa, come celebrataſi con intervenimento di patti, che haveſſero ſentore di ſimonia. Però, anche data per vera la ſuſſiſtenza de' detti patti fatti con l'Ambaſciatore, non eſſendone eſſo, nè il Rè uno degli Elettori, certo ſtà, che ſecondo la Dottrina Canonica, quando gl' Elettori di ſpontanea volontà, determinata la ſcelta di un Soggetto non poſſono compire l'azione per qualche oſtacolo eſtrinſeco che ſi fraponga alla concluſione, non hà dubbio che puol ancora redimerſi la loro libertà col pagamento effettivo della pecunia, e ſuperar con tal mezzo l'oppreſſione che incontra la libertà loro, ſenza minima ombra di ſimonia: come ſe il Conclave foſſe cinto da un' Eſercito armato, per impedire l'eſaltazione di quello à cui inclinava la maggior parte de' Voti, ſarebbe ſconcio il dire, che non foſſe lecito di eſibire il denaro a' Condottieri per riacquiſtare con la loro partenza la libertà oppreſſa dall' eſterna violenza. Contuttociò, come era calunnioſa l'invenzione preſto ſfumò, e come la ciarla riceveva fomento dalle ſoſpizioni del Cardinale Mazzarino, queſte ſi dileguarono, quando il Papa ſcriſſe di proprio pugno alla Reina, proteſtando, che l'anima del proprio Reggimento ſarebbe ſtata quella della dilezione paterna verſo tutti i Principi Cattolici, e l'oggetto del ſuo genio quello d'incontrare il compiacimento della Corona di Francia.

Vana nullità pretesa nell' elezione del Papa.

20 Mà queſti non erano i penſieri maggiori di quella Reggenza intenta à procacciar quei vantaggi a' pendenti maneggi della Pace con gl' Auſtriaci, che ſogliono influire le vittorie tanto più efficaci quanto più proſſime; ed havendo la ſoler-

Ex Sir. loc. cit. Nani To. 2. Birt. & Miniſt. Mazzarin.

ANNO 1644

solerzia del Mazzarino impiegati i Principi del sangue alla condotta delle armi per invaghirli della gloria militare, e divertirli da quelle perniciose idee, che l'ozio suol cagionare negli spiriti focosi, haveva data l'impresa al Duca d'Orleans d'espugnar l'importante Piazza di Gravelinga, come la prima, che oltre alla corrente del Fiume Aa faceva fronte agli Stati del Rè Cattolico in Fiandra. Ella è posta à i lidi del mare Occidentale, le di cui onde le fendono i lati; trovavasi con debole presidio, e con eguale apprestamento di vettovaglie per rendersi inabile à lunga sussistenza, nella quale nè pure poteva contribuire l'opera de' Paesani sopramodo abborenti del governo Spagnuolo renduto loro più avverso da' trattamenti del Governatore Melo. Presedeva alla di lei custodia il Comandante senza denari, e senza affetto del Popolo; e quindi aprendosi in tale Costituzione la maggiore agevolezza ad espugnarla, i due Marescialli della Migliarè, e di Gascion, che dirigevano le armi sotto il Comando del Duca, non hebbero à stentar molto per accendere il di lui animo per altro cupido di gloria ad attaccarla, tanto più che l'armata nemica diretta dal Picolomini non poteva determinare staccamenti di soccorsi, obbligata alla custodia di Doncherchen. Fù per tanto cinta Gravelinga d'assedio, e benchè l'infelicità delle di lei strettezze impetrasse replicati soccorsi dal sudetto Picolomini, tanto nello spirare del Mese di Luglio convenne accordare la resa all' Orleans tornato trionfante à Parigi, anche con la novella dell' acquisto del Sasso di Gante fatto dagl' Olandesi Collegati alla Francia.

Gravelinga occupata da' Francesi.

21 L'altro Principe del sangue Duca d'Anghien emulando l'esempio dell' Orleans attaccò i Bavari alleati degli Spagnuoli, che havevano conquistato Friburgh, ed altre Terre col fomento delle milizie Vaimaresi, Capo delle quali erasi fatto il Maresciallo di Turena. Dimorava l'Esercito Alemano nella sommità di uno de' Monti della Brisgovia, à cui facevano più forte trinciera i dirupi, ed i Boschi guerniti in opportuni luoghi dalle Fanterie, e dalla vigilanza delle guardie; perlochè superando la generosità de' Francesi le gravi difficoltà con forte coraggio, come se esse fussero invito all' assalto, fù questo attentato da due parti, mentre il Duca e i sudetti due Marescialli si avvanzarono, e superarono à passo à passo il contrasto, che loro facevano i Bavari difesi dagl' arbori. Il Maresciallo di Guisee per la parte opposta montando con varie squadre la rupe, li battè alle spalle; e quindi posti in mezzo, mentre accorrevano à sostener l'urto con intrepida fronte, sentivansi distratti ad accorrere per l'altra parte, versandosi in ambedue in larga copia il sangue: e se la notte con le proprie tenebre non toglieva la distinzione de' nemici, e sospendeva la fazione, era verisimile, che non si distinguessero i vinti da i vincitori, e che tutti perissero, senza che restasse orma di vittoria per nessuno; e benchè fosse ella ambigua, tanto potè vantarsi da' Francesi, come quelli che conquistarono il posto ceduto loro da' Bavari, che si ritirarono coperti nella sommità alla cima più alta dello stesso monte; dove dato riposo alle squadre con un giorno di vacanza, dopò novamente fece altro sperimento il Duca assaltando il Campo Tedesco, che ben difeso con militare perizia dal Generale Merci operò, che la fazione conseguisse la medesima sorte della prima, cioè di una vicendevole strage, à segno che il trucidamento dell' uno e dell' altro partito si estese in fino al numero di sei mila. Mà da questo secondo assalto ne uscì egualmente glorioso il Duca, perchè se dal primo conseguì l'occupazione del posto nemico, dal secondo se gl' infuse coraggio bastevole per intentare con somma sollecitudine l'assedio di Filisburgh, prima che potesse ricevere i soccorsi da' Bavari impotenti à recarlo nello smarrimento de' riferiti conflitti. Alzasi detta Piazza in Ripa del Reno, e veniva custodita dal Governatore Bambergh, mà con presidio sì debole di gente, e con l'assegnamento sì scarso di denaro, che il proprio vigore à tali infelici riflessioni restò sopramodo languido di maniera, che aperte le Trinciere, ed accinto ne' suoi ordini l'assedio da' Francesi, potè solamente sussistere la Piazza per lo spazio di sedici giorni, rassegnata alla vittoria del Duca d'Anghien, non senza macchia del Bambergh, che deplorando nel principio la mancanza del denaro publico, si rinvenne poi goderne copia il di lui particolare erario, à custodia del quale ricusò l'ulteriore cimento per non esporlo al saccheggio, e rapacità de' nemici in caso, che la forza dell' armi havesse sottomessa la Piazza, la

Ex loc. cit.

Combattimento frà Bavari, e Francesi.

Conquista de' Francesi di Filisburg.

ANNO 1644

za, la qualità importante di cui fece cederne altre alla fortuna Francese, sottomettendosi al Duca, Gemesein, Spira, Vormazia, e Magonza, il di cui Elettore provide alla propria salvezza col ritirarsi nella Franconia.

22 In Spagna posta in lutto quella gran Corte dalla morte sopravenuta alla Reina Isabella figliuola del Rè Enrico Quarto il Grande, e moglie di Filippo Terzo, nell'età di quarantadue Anni, non divertivasi dall' applicazione all' importante guerra di Catalogna, dove l'audacia di quei ribelli erasi fatta causa propria della Corona di Francia; ed essendo caduta in potere di quell'armi l'importante Città di Lerida posta in tale sito, che stimasi porta sicura per invadere l'Aragona, e perciò deliberatosi dal Consiglio Regio di ricuperarla, fù data la condotta di tanta impresa à Filippo di Silva, che sù la metà del mese di Maggio passò ad assediarla con potenti squadre, e con apprestamento convenevole di Vettovaglie, e di Artiglieria. Perturbò altamente questo raguaglio l'animo del Generale Francese della Motta, mentre volendo assaltare la Città di Taragona, li convenne deporne il pensiere per soccorrerla, come più importante quello di conservare l'acquistato, che tentare ne' cimenti dubiosi le conquiste; e quindi essendosi mosso con nove mila Fanti, e nove mila Cavalli, e pervenuto à fronte de' Castigliani, che già havevano istruito l'assedio ne' giorni della Pentecoste, dispose una batteria di dodici Cannoni à bersaglio delle loro trinciere; mà essi occupati à dar l'assalto alle brecce già aperte nelle mura di Lerida, lasciarono che il Canone nemico cagionasse à danni delle proprie trinciere tale sfasciamento, che poterono penetrarvi i nemici à sforzarli ad abbandonare l'assalto, da che la profondità di una fossa rendevalo ancora assai malagevole; e quindi accorso tutto lo sforzo à rigettare i Francesi, la mischia riuscì così acerba, e sanguinosa, massimamente per la desolazione, che cagionavano due Cannoni inalzati sopra un erta à dominio del Campo loro, che il Signore della Motta havendo perduta la terza parte della sua milizia deliberò di preservare il residuo ritirandosi verso la Terra di Belaguer. A raggua gli che pervennero al Rè Cattolico di sì fausti principii dell'assedio, si condusse personalmente in quelle vicinanze con spedire validi rinforzi di genti sotto la condotta di Andrea Cantelmo; mà tanto riusciva arduo sopramodo l'attentato, mentre i paesani ricoverandosi nelle caverne, e nelle grotte della Città eransi assicurati dal bersaglio delle trinciere nemiche, e persistevano intrepidi insieme col Presidio alla difesa, la quale potè estendersi tanto tempo, che dalla Corte di Francia si spedirono ajuti à soccorer la Motta, imponendosi al Marchese di Villeroi, perchè raccolto nelle circostanti Provincie del Poetù il maggior numero delle milizie che si potesse, con titolo di Luogotenente Generale si accoppiasse al Marescíallo della Motta, per far gli ultimi esperimenti di soccorer la Piazza; e benchè questi fossino sopramodo fervorosi, contuttociò haveva il Silva sì ben disposte le trinciere, che riuscirono vani; ed anzi condotti i Francesi da uno del Paese, che loro riuscì traditore in dare avviso agli Spagnuoli dell' attentato di sorprendere un luogo men custodito, fù trovato sì ben guarnito di gente, che convenne alla Motta di ritornare con lo scorno di haver troppo creduto allo spione, à cui in pena della fraude fece indi sostenere il supplicio della forca. Mà premendo la maggior necessità nella totale mancanza delle Vettovaglie, gli fù forza in fine di cedere decampando con ritirarsi à Bel Poggio quattro leghe lontano; e quindi havendo Lerida perdute tutte le speranze, fù forzata à ritornare sotto l'antico Signore, sottomettendosi al Silva sù lo spirare del mese di Luglio: perlochè lieto il Rè Filippo di termine sì glorioso all' impresa, volle onorar la Piazza con la sua Reale presenza, ed onorare insieme di altissime laudi il Silva, che Uomo di somma modestia, e giudizio, frà gl'umilissimi ringraziamenti, che portò al Rè di sì benigno gradimento del suo servizio, lo supplicò à permetterli il ritiro dalle fatiche militari à pretesto della sua età avvanzata, mà effettivamente per gl'Emoli, che vedeva sorgersi contro eccitati dall' invidia contro la felicità della propria condotta.

23 Non furono bastevoli i riferiti infausti avvenimenti al Marescíallo della Motta per metterlo in diffidenza con la fortuna, che volle tentarla di bel nuovo con assediare la Città di Taragona, la quale difesa da Francesco Torallo Capitano d'altissima fama, e valore, questi appena veduta aperta la trinciera de' nemici

Ex Sir. loc. cit. Bisaccion. de Bello Cataloniæ.

Gli Spagnuoli ricuperano Lerida.

Ex loc. cit.

ANNO 1644

mici li fece caricare il ventesimo quarto giorno d'Agosto con sì poderosa sortita, che trecento ne restarono estinti con l'inchiodamento de' Cannoni, e rapimento della monizione. Da questo sfortunevole fatto, caduto in languore il coraggio della Motta si annichillò successivamente ad udire, che il Duca di Tursi con venticinque Galere per mare, ed il Cantelmi con nove mila combattenti per terra approssimavansi per discacciarlo dalle proprie trinciere; e perciò senza aspettare un esperimento, perchè la sua paura facevalo credere luttuoso, non stimò la vergogna di partirsene senza esporsi al cimento, perlochè i Catalani proruppero contro di lui in acerbe querele recate alla Corona di Francia, ancora caricate dalla taccia d'infedele. Pendente questo ricorso, il Cantelmi soggiogò la Terra di Ventajas, e poi quella di Bellaguer, che col presidio di mille, e cinquecento Francesi se li sottomise dopò cinque giorni d'assedio sul fine di Settembre, come fecero le Terre di Aramonte, e di Ager con tanta provocazione dello spirito della Motta, che angustiato dalla notizia de' ricorsi suddetti, tentò di ricuperare Aramont per havere alle mani qualche fatto da potere smentire i Catalani: mà trovata la resistenza del Presidio rinforzata dal Cantelmo, se ne ritirò con la perdita di seicento Uomini, benchè la Breccia fatta dal di lui Cannone fosse già capace di assalto. Quindi non tardò più di comparire da Francia il nuovo Vice Rè Conte di Arcurt, ed egli chiamato alla Corte fù forzato purgar nelle Carceri i mancamenti della propria condotta, mentre erano periti, ò dispersi nella medesima fino à settanta mila Francesi trà Fanti, e Cavalli, e si erano dispersi fino à sette millioni, e quattrocentosettantatre mila scudi di oro ricavati dall' erario della Corona.

Vano attentato de' Francesi contro Tarragona.

Progressi degli Spagnuoli.

Conte di Arcurt nuovo Vice Rè in Catalogna.

24 In Inghilterra ardeva la guerra per ogni parte accesa contro la podestà Regia, la quale ormai vedeasi urtata per tante parti, che rendeva insussistente ogni speranza di raddrizzarne venerabile l'aspetto della maestà a' Ribelli, perochè l'unione fattasi contro il Rè Carlo degli Scozzesi con gl' Inglesi costituivalo in mezzo quasi che impotente à riscuotersi dalla loro oppressione, e su i ragguagli pervenuti à Londra, che già gli Scozzesi sotto il Generale Lesle havessero invasa la Provincia di Nortumbria, Tomaso Farfaiz Capitano de' Parlamentari di Londra si avvanzò con sette mila combattenti ad assediare la Città di Jorch. Comandavala il Milord Belisai, che per non sentirsi ristretto da' nemici deliberò d'incontrarli, benchè con soli cinque mila soldati, e venuti à conflitto, la Fanteria del Rè superò quella de' Ribelli, mà la loro Cavalleria pose in disordine la Regia, e questa al proprio salvamento non trovò espediente migliore che porsi in fuga lasciando il Milord in poter. de' Ribelli. Quindi considerando il Farfaix indebolito il presidio di Jorch con la perdita del Comandante, e di una parte di esso, che pur restava di dieci mila Fanti col convenevole apprestamento di vettovaglia, e di artiglieria, e stendendosi in ampio giro le di lui mura, non potendo cingersi tutto con l'assedio, implorò esso nuovi soccorsi da Londra, che appuntò sei altri mila Fanti, e sei mila Cavalli sotto la condotta del Conte di Lanchester, il quale pigliando rapidamente la marchia à quella volta sorprese la Città di Lincon, anche con la prigionia di quel Regio Governatore, e unitosi al Farfaiz, si rinovarono i travagli alla Piazza di Jorch, che versando in grandissimo pericolo diè stimolo al Rè di sollecitare il Principe Roberto Palatino à soccorrerla, come fece accostandovisi con venti mila combattenti. Il primo pensiere di lui fù quello di dar segno agli assediati col fumo del suo approssimamento, perlochè i Ribelli mossi per incontrarlo, e venuti à cimento, la Cavalleria dell' ala destra de' Regj restò sconfitta, mà la sinistra sconfisse la ribella, senza che la fazione recasse vantaggio à nessuna delle Parti. Non corse però la medesima sorte la Fanteria de' Ribelli, che percotendo la Regia, e sopravenendo l'avanzo della loro Cavalleria condotta dal Cromuel, benchè dianzi fuggita dette tale sconfitta a' Regj, che col trucidamento di cinque mila di essi, pervennero in potere de' Ribelli il Cannone, il Bagaglio, e le Insegne, ed il Principe Roberto ritiratosi in Jorch poco potè sussistervi, mentre rinovato l'assedio, fù forzato frà pochi giorni consegnar la Piazza a' nemici à patti. Questa grave perdita del Rè hebbe una leggiera ricompensa nel fatto d'armi seguito contro gli Scozzesi in vicinanza di Neucastel, dove il Generale Lesle dimorando senza quelle cautele, che richie-

Ex Bisacc. Hist. Angl.

Battaglia frà Regj, e Parlamentarj.

Nuovo incontro frà essi.

Perdita de Regj.

ANNO 1644

richiede l'arte militare negl' accampamenti, esibì confidenza al Marchese di Neucastel Comandante Regio di attaccarlo ne' proprii alloggiamenti nelle più oscure ore della notte, riuscendoli con mirabile felicità di trucidare trecento Scozzesi, e condurne ducento prigionieri. Così insanguinandosi con tale ostilità i popoli d'Inghilterra, e di Scozia dopò la confusione della Religione, ben potè ravisarsi che la rimembranza della passata quiete, quando vi fioriva la sola Cattolica, facevali conoscere, che fuori della di lei unità non puol sussistere venerabile la maestà del Sovrano nell' ordine del governo, nè la Pace del vassallaggio, e nè pur la giustizia, quando entro quest' Anno fù per ordine del Parlamento decapitato Guglielmo Lando Arcivescovo di Conturberì come aderente al Rè, ed alla Fede Cattolica, e la Reina forzata à partir dal Regno, infestata nel viaggio da' tiri del Cannone de' Ribelli di maniera, che nessuna cosa, per Sacra, ò venerabile che fosse, restava immune dal furore degl' Eretici.

Fuga della Regina.

25 In Polonia compensò il ramarico cagionato à quella Corte dalla morte di Cecilia Renata sorella dell'Imperadore Ferdinando seguita nella Città di Vilna nell'età di ventitre Anni la sconfitta, che l'armi del Rè Ladislao Quarto diedero à i Tartari della Taurica, i quali col solito impulso della loro rapacità uscirono con quaranta mila Cavalli ad invadère la Podolia, mentre fattasi spedizione della milizia Polacca sotto il Comando di Stanislao Conunspolchi; restarono talmente sconfitti i Tartari, che pochi tornarono à portare l'infausto avviso alla Patria in vece delle ricchezze, ch' eransi figurati di riportare ne' saccheggiamenti della Provincia invasa. Tranquillò ancora l'animo del medesimo Rè il raguaglio dell' elezione del nuovo Papa Innocenzio Decimo, mentre le amarezze contratte nel Reggimento dell' antecessore Urbano ancora persistevano à cagione della negativa di ricevere la nomina al Cardinalato per il Visconti, come riferimmo, à segno che di già erasi licenziato da quella Corte il Nunzio Apostolico Filonardi, e rimaneva scontento il vassallaggio, quanto la stessa Corte di Roma per vedere in diffidenza quella Corona, che serve di antemurale al Cristianesimo contro de Barbari. Fù perciò dal Papa con lettera di

Ex Briet. & Bisac. in Ibraim.

Vittoria de' Polacchi contro i Tartari.

Ex Nani Tom. 2. & Bruson. loc. cit.

proprio pugno assicurato il Rè della sua predilezione paterna, e di nutrire i pensieri per ristoramento de' preteriti dissapori, con dar la Porpora Cardinalizia al Principe Casimiro, dà che l'ingenita pietà del di lui animo accresceva i pregi del sangue Reale, essendosi ritirato à dar lustro frà tanto alla Compagnia di Giesù con ricevervi quell' Abito.

26 In Venezia trovò il Senato, la Repubblica, e tutto quel Popolo i maggiori sentimenti di giubilo per la spontanea deliberazione pigliatasi dal medesimo Pontefice di ristabilire nell' antico tenore l'Elogio già abolito dall' antecessore nella Sala Regia sotto la Pittura rappresentante il fatto di Alessandro Terzo angariato dalla persecuzione di Federico Barbarossa, e pigliato in tutela dalla Repubblica stessa. Fù tale il godimento universale per detta reintegrazione, che se bene erano in procinto di partire i soliti quattro Ambasciatori, che diconsi di Ubidienza, per rallegrarsi dell' assunzione d'Innocenzo al Pontificato, volle il Senato, che con la maggiore celerità partisse il Procuratore Angelo Contarini come Ambasciatore Straordinario à recarle gl' attestati dell' obbligazione, che risentiva per la grazia medesima, ed insieme recarli l'avviso come nel gran Consiglio erasi à pieni voti assunta la Famiglia Panfilia al grado de Patrizii, di che il Papa palesò sommo gradimento, che fù indi valevole per assistere alla medesima Repubblica ne' ferali perturbamenti, che apparecchiava contro di lei la Potenza Ottomana, come à suo tempo riferiremo.

Ex Nani, Vianol. Sir. loc. cit.

Elogio Veneto reintegrato dal Papa.

27 In Oriente dal Mare, che suol havere le tempeste più fiere dopò le calme maggiori, ne surse una, che pose in lutto il Cristianesimo per la gran perdita, che indi ne successe del Reame di Candia, attesochè la squadra delle Galere di Malta scorrendo le acque del mare Carpatio in traccia de' Corsari infedeli sotto il Comando del Generale Gabriello di Chambres Boigtodram su lo spirare del mese di Settembre incontrò due Navi Turchesche, in una delle quali trovavasi Gelis Agà, il quale dopò haver fatta notabile conquista di ricchezze ne' primi Posti del Serraglio, ricopriva con titolo di divozione nel pellegrinaggio alla Mecca il proprio timore di salvarle con la sua vita dalle solite rapacità di quella Corte, che suol permettere l'ingrassamento de'

Ex Bis. & Nani, Vianol. loc. cit.

Mi-

ANNO 1644

Ministri per divorarli, e seco conduceva oltre un ricchissimo Aredo, anche una Donna di gran condizione con un figliolo nell'età di quattr'Anni. Attaccata da' Maltesi la Nave minore cedè al bersaglio del Cannone, da' colpi de' quali infranta fù ingojata dall'onde, mà la maggiore dove era la Persona dell'Agà, e della Femina col fanciullo, più poderosa nell'armamento, benchè insultata da tre delle Galere, seppe difendersi sì valorosamente, che furono essi forzati d'allargarsi. Mà sopragiunta la Capitana con altre due, e dato più poderoso il secondo assalto con tutto lo sforzo delle sei Galere, e della loro Artigliaria, la confusione de Turchi fù tale, che non poterono impedire l'abordo; perlochè sormontati quattrocento Cristiani, nè pur vollero cedere gl'Infedeli, mà difesi dalla coperta, ò impalcatura, e da' Castelli della Prora, ò della Poppa, rendettero grandemente sanguinosa la conquista con la morte del Generale Maltese, e dello stesso Agà, anzi della metà de' soldati che la guarnivano, ridotti à trecento, compresi le femine, ed i fanciulli, le grida lamentevoli de' quali intenerivano i Capi ad esponere Bandiera bianca, e darsi in potere de' Cristiani, i quali posta à ruba la stessa Nave à discrezione de' soldati, la spedirono verso Malta, benchè non potesse pervenirvi, mentre rinovando l'urto dell'onde i danni risentiti dal Legno per i colpi delle Artiglierie, si sfasciò in vicinanza del Lido della Sicilia. Gli schiavi trasportati già su le Galere furono preservati à riserva di quelli che erano periti nel conflitto, che si estese pure alla perdita di molti Cavalieri, e soldati Cristiani. Questo ragguaglio portato dalla fama per ogni regione del Cristianesimo ricevè dalla fama medesima un insigne ingrandimento, divulgandosi che il fanciullo fosse figliuolo primogenito del Gran Sultano Ibraino, che con la suddetta donna sua madre si mandasse à sciogliere il voto fatto al Sepolcro Maomettano. Mà non trovò credito di verità questo rapporto appresso a' periti del costume della Corte di Costantinopoli, mentre le femine destinate a quel grand'emporio della libidine de' Soldani nel Serraglio può dirsi che rimanghino sepolte vive, tanto nella fortuna propizia di esser feconde di figliuoli maschi, quanto di femine, e che questi vengano custoditi con tanta diligenza, che non escono da quel carcere se non adulti, ò morti, nè potè ritrarsi nulla di sussistente dalla deposizione della madre di detto fanciullo, perchè dopò un ostinato silenzio intorno alla propria qualità morì fra brevi giorni, e quindi risulta la verisimilitudine, che i Maltesi volessero ingrandire la loro impresa con un non so che di cospicuo, che riuscì incredibile, e forse non impossibile. Fù poi educato il fanciullo per ordine del Gran Maestro nobilmente, e passato à professare la Religione fra Domenicani, non può negarsi, che non ritenesse nella degnità degl'occhi, e nella gravità del portamento l'immagine di una grandezza superiore alla viltà de' Turchi nati fuori della Regia, come noi lo trattammo in Ancona ridotto già ad età consistente, e matura.

Conquista del Galeone Turchesco fatta da' Maltesi.

Se fosse figliuolo del Sultano un fanciullo pigliato.

28 Passato l'avviso della suddetta Impresa Maltese in Costantinopoli, fremè di sdegno ogni Ministro della Porta, e come non era loro ignoto, che la gran Religione di Malta componesi di Soggetti nati nelle più nobili Famiglie del Cristianesimo, proruppe la loro indignazione contro tutti i Principi Cristiani; ed il primo furore del zelo assaltò il Coza, ò sia Precettore del Sultano, che assunto in quei giorni alla Carica di Cadileschiere di Natolia risentiva lo stimolo della Religione Maomettana pregiudicata nella sicurezza de' Pellegrini viaggianti per divozione alla Mecca. Perciò havendo egli declamato col Gran Signore l'indegnità della tolleranza per tanto scorno del Maomettismo, impetrò di fare per se stesso perquisizione de' colpevoli, senza participazione del Gran Visir Mustafà creduto forse men fervente nel zelo della loro superstizione. Chiamò pertanto esso avanti di se tutti gl'Ambasciatori de' Principi Cristiani unitamente per concuterli insieme, e spremer da essi la riparazione dell'oltraggio sostenuto; e come l'Oratore Inglese emulavasi col Francese per la preeminenza, ottenne di haver l'udienza separata. Convenuti poscia gli altri furono ascoltati in figura di Giudizio, mentre si assise il Coza in Tribunale con l'assistenza dell'altro Cadileschiere di Grecia, e con gli Scrivani in pronto per registrare le risposte che dessero gl'Ambasciatori, i quali insofferenti di quell'imagine di giudizio coattivo, protestarono la violazione del diritto delle genti, ed offerirono di dar le loro risposte in foglio

Ex loc. cit.

Indignazione de' Turchi per detta Impresa.

ANNO 1644

glio à parte soscritte di loro mano, il che à gran fatica ottennero dall'alterigia del Barbaro. Richiesti dunque della cagione per la quale non eran tenuti i Principi Cristiani à sodisfare alla Maestà offesa della Porta nell'oltraggio delle proprie Bandiere, e nel disfacimento delle Navi, risposero concordemente, che la Religione di Malta era un Corpo separato, con Capo distinto da gli altri Principati Cristiani, e che come questi non participavano nelle loro conquiste, nè le ordinavano, così non potevano essere reputati correi in ogni delinquenza, ò attentato, che commettessero à pregiudizio di nessuno; e se bene la ragione riusciva efficace anche nell'animo invasato dalle furie dell'indignazione de' Barbari, contuttociò come questa era pervenuta all'estremo rendevasene incapace, e quindi non potendo colpir tutti si rivoltò il Coza contro Giovanni Soranzo Ambasciatore Veneto, rimproverandoli che per havere i Maltesi dopò la suddetta impresa havuto ricovero ne' Porti di Candia, la Repubblica era egualmente complice dell'oltraggio, e debitrice della riparazione. Replicò il Soranzo, che sarebbe ragionevole l'argomento, quando l'Asilo si fosse dato ne' Porti abitati, ed al calore delle Fortezze, mà che havendolo usurpato i Maltesi nelle Spiaggie deserte, ò ne' Porti non custoditi, come la Repubblica tollerava che i Corsari Cristiani godessero un tale ricovero ne' Porti simili dell'Ottomano, così non poteva essa esser richiesta di sodisfazione per caso simile, non estendendosi le convenzioni della Pace, se non all'obbligo di rigettare i Corsari dall'Asilo de' Porti custoditi. Mostrò il Coza di rimanere appagato, e che la vendetta del sostenuto oltraggio dovesse unicamente proccurarsi dalla Porta contro la Religione di Malta, prorompendo in altissime minaccie, che il Gran Signore sarebbe passato personalmente con tutto lo sforzo del suo vasto potere à danni di quell'Isola, ordinandosi incontanente un grand'armamento maritimo, ed eleggendosi per nuovo Capitano del Mare Isuf, à cui in pegno del gradimento del servizio che aspettavasi, ed in eccitamento di ben compirlo, si destinò per sposa una figliuola del Sultano, benchè in età di soli due Anni. In questa forma, e con queste voci restò addormentato il Ministro Veneto, e divulgata per l'Anno futuro l'impresa dell'Isola di Malta, benchè poi per la solita empietà della fraude Maomettana si dirigesse à danni de' Veneti, come à suo luogo riferiremo.

ANNO 1644

29

Ex Laur. Crass. Elog.

Morte del Testi.

Patirono in quest'Anno medesimo le buone lettere i soliti pregiudizii della morte, essendo mancato dal numero de' viventi il Cavaliere Fulvio Testi. Era egli nato con poco favore di fortuna nella Città di Modona e rispetto al lustro del sangue, ed à quello più luminoso delle ricchezze, mà avviatosi à rintracciarle per la via degli studii incontrò il genio di Virginio Cesarini celebre Poeta, che ammirando un non sò che di Eroico non perfetto nelle di lui Composizioni à forma de' Sonetti, osservò che il culto della frase haveva un seme occulto dell'Eroico de' Poeti Greci, e perciò si diè ad animarlo all'imitazione delle loro satire, ò canzoni, come esso con la lettura, e de' Greci, e de' Latini Pindarici vestì il suo scrivere di una maestà sì sublime nella frase, che hà poi suscitata la censura de' posteri à qualificarla come gl'odori troppo acuti, che per la preziosità offendono la testa, benchè non siano mancati parziali à sostenerla per decorosa, e convenevole à Soggetti Eroici, soggiugendo venir essa impugnata da quelli, che non hanno abilità d'imitarla. Con tale pregio s'introdusse il Testi alla grazia de' proprii Principi Estensi, da' quali fù ornato del Carattere di Residente in Roma, e poi inviato alla Corte di Spagna, dove si conquistò la mercede della Croce frà Cavalieri di San Jacomo, e dopò il suo ritorno à Modona venne impiegato nel trattamento delle scritte gravi emergenze per la guerra di Castro, dopò l'assettamento della quale caduto in sospetto del Cardinale Rinaldo d'Este, questi lo pose in disgrazia anche al Duca Francesco suo fratello, per ordine del quale obligato alle Carceri, perdè in esse il lustro delle frasi Poetiche, restato sepolto nell'oscurità de' dubbii della sua fede, e nel Sepolcro che vi trovò con dubbia fama, ed incerta, se anche il termine de' suoi giorni fosse per ordine di natura, ò per volontà; ò giustizia vendicatrice degl'Uomini. Trovò parimente quest'Anno il fine de' suoi giorni, e delle sue speculazioni Gio: Battista Vanelmont Fiamingo, che havendo im-

E di Vanelmont.

piega-

ANNO 1644

piegati gl' Anni più teneri nello studio entro l'università di Lovanio, nel punto di riceverui la Laurea dottorale in Filosofia, che ivi s'insegna à seconda de Precetti Peripatetici, la sdegnò con uno strano rifiuto, allegando di non volersi far discepolo nè di Aristotile, nè di Galeno, ne' quali non ammirava se non la fortuna, che haveva loro conciliato tanto credito nelle Scuole, mà non la dottrina, che teneva per erronea. Perciò datosi ad esercitare l'Arte Medica con tale svogliatura, pigliò à secondare il Metodo di Teofrasto Paracelso, e quindi volse infiorare la sua nuova sentenza col titolo di Elmonsiana, declinando ancora da molti insegnamenti dello stesso Paracelso: nè mancarono alla sua nuova Scuola seguaci, e detrattori, che provocava sovente la licenza della propria lingua; e come egli invogliavasi non del migliore, mà del più moderno, entrò à sostenere per vera l'opinione del Gallileo intorno al moto della Terra, e fermezza de' Pianeti; perlochè fatto odioso ne' Paesi Cattolici si rifugiò in Olanda, dove però visse, e morì in età di cinquantasei Anni tenace professore della Dottrina Cattolica. E' celebre il Libro, che publicò intorno all'Acque di Spà, intorno al nascimento della Medicina, e della nuova Dottrina delle Febri, con la disputa del modo di curarsi le ferite con la Calamita. A Napoli mancò parimenti da viventi Antonio Gilielmi, il quale havendo scorsa l'adolescenza senza minima applicazione agli Studii, e ricusato per la propria ignoranza da' Padri di quell' Oratorio di San Filippo Neri, a' quali voleva aggregarsi, impresse tale ripulsa sì fatta sollecitudine nel suo animo, che datosi allo Studio sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di Gesù, fece tale progresso, che da quei medesimi, che già lo rigettarono fù desiderato, ed accolto; e costituito Lettore di Filosofia, e Teologia, riuscì ancora eloquente Predicatore ne' Sermoni, che quel pio Istituto vuol che si facciano piani, ed intelligibili, havendo intorno à questa qualità acquistato al suo dire tale chiarezza, che anche i più alti, ed oscuri misterii della Santissima Trinità spiegavansi da lui intelligibili anche a' meno capaci, la qual chiarezza rimane perpetua nell' Opere che di lui sopravivono della grandezza, e riflessi della Santissima Trinità, ed anco in rima ne' due Poemi del Calvario Laureato, e del Diluvio del Mondo. Morì chiaro per penitenza, e per ogni Cristiana virtù nella detta Congregazione Filippina nell' Anno quarantottesimo della sua età.

E del Gilielmi.

Anno 1645.

SOMMARIO.

1 *Indignazione del Papa contro la Famiglia Barberina.*
2 *Ricorso de' Barberini alla Protezione di Francia, dove passa il Cardinale Antonio.*
3 *Dispareri del Papa con la Francia per detta fuga, e partenza da Roma del Cardinale Francesco, che in Parigi sostiene Canonica l'Elezione del Papa.*
4 *Accidente in Roma contro l'Agente del Clero di Portogallo. Risentimento che ne fà il Papa.*
5 *Soccorso chiesto da Cesare al Papa contro gli Svezzesi, e negato.*
6 *Conquiste fatte da' Francesi di Vigevano per haver gli Spagnuoli sfuggita la Battaglia.*
7 *Passaggio del Fiume Gogna fatto dall' Esercito Francese sotto il Principe Tomaso.*
8 *Spedizione di un Nunzio Apostolico in Ibernia per l'unione di quei Cattolici, e difesa dell' esercizio della Religione Cattolica.*
9 *Bolla Papale del Ben comune sopra il Governo con abolizione de' Privilegii. Altre delle Mura di Roma, e de' Sussidii per il Tempio del Santo Sepolcro.*
10 *Bolla intorno a' Cassinensi, a' Minimi della Trinità de' Monti, ed alle Monache di Tul.*
11 *Promozione de' Cardinali Cechini, Ludovisio, Cenci, Carrafa, Giustiniani, Cibo, Sforza, Odescalco.*
12 *Morte de' Cardinali Crescenzio, Borgia, Cennini, Roccafocò.*
13 *Primi trattati della Pace Generale in Munster; differenze che l'allungano.*
14 *Altri trattati usciti frà Protestanti nel Congresso d'Osnaburgh.*
15 *Difficoltà che suscita il Cardinale Mazzarino ne' trattati suddetti di Pace frà la Svezia, e Danimarca.*
16 *Proposizioni di Cesare al Palatino, à Baviera, à Svezia, ed alla Francia.*

ANNO 1645

1

L'Anno quarantesimoquinto del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaterza. Il Pontefice Innocenzio allettava con l'altissimo concetto della giustizia, ed integrità dell' animo proprio i Vassalli aggravati à ricorrervi per goderne gl' effetti; e se bene l'istessa giustizia è un santissimo impulso alle menti e di chi la riceve, e di chi l'amministra, contuttociò, come le cose ancor più venerabili, e sacrosante della Religione sono soggette agl' abusi, che talvolta fà di esse la passione degl' empii, così la medesima giustizia serve talvolta per isfogo a' livori delle persone offese per effetti della giustizia istessa nel Reggimento de' Sovrani, e nel governo de' Ministri. E ben ricorse memorabile l'esempio quest' Anno, havendo i clamori de' Popoli, e de' Principi mal sodisfatti, se non offesi dalla giustizia del Pontificato preterito d' Urbano, eccitato l' animo d'Innocenzio à commetter l'inquisizione, per rinvenire se fossero sussistenti le accuse contro i Barberini, che in gran numero col fomento de' Potentati venivano portate alla sua Corte da' Vassalli della Chiesa travagliati dall' imposizione delle gabelle per cagione della scritta guerra di Castro, e da' Particolari pretesi aggravati nelle Legazioni del Cardinale Antonio, che già sostenne nelle tre Provincie di Romagna, Bologna, e Ferrara, con fama di rettitudine, e di profusa generosità, mà ancor con querele di chi haveva sperimentate severe le pene del Tribunale, ò scarsa la participazione delle grazie, di maniera che ò per sodisfazione de' Popoli, ò per compire alle parti del dovere, fù forzato Innocenzio alla deliberazione di far rivedere i conti intorno all' amministrazione dell' Entrate Camerali, ed à far pigliare informazione sopra i supposti eccessi, ò abuso dell' autorità usurpatasi dal Cardinale Antonio, e dal Principe Taddeo Barberini nel Pontificato del Zio. E come trattavasi d'insultare una gran Famiglia del Baronaggio di Roma, che godea tanto seguito di Cardinali, e Prelati, alla quale poteva servire di tutela l'aderenza ad una delle due Corone, il Gran Duca di Toscana, per i passati disgusti con la stessa Famiglia, impedì che non potesse conseguir quella del Rè Cattolico, mentre per gli scritti avvenimenti del Conclave già erasi fatta diffidente la Corona di Francia. Mà come nelle caligini, entro le quali sempre s'involgono con varie apparenze i portamenti de' Grandi, non trasspariva bastevole il colpo, se veramente vi fosse quell' avversione nel Gabinetto di Parigi, che decantavasi in Roma contro gl' istessi Barberini, il Papa per scoprirne il vero interpose col Cardinale Mazzarini, e con la Regina Reggente gl' uffizii suoi à loro favore, e ricevuta risposta esclusiva d'ogni propensione à riceverli in grazia, più non tardò di far por mano agl' atti giudiziali contro di essi, deputando Fantino Renzi à rivedere i conti del publico denaro pervenuto in loro mani, ed imponendo a' Giudici di secondare l'istanze del Fisco, e de' pretesi aggravati, con fare stendere ne' Processi Criminali le Informazioni per riconoscere la sussistenza dell' esposte colpe.

Ex Str. Nani, Boulon, loc. cit.

Querele cõtro i Barberini.

ANNO 1645

2

Trapelò alla notizia de' Barberini la mala disposizione delle cose loro nel presente Governo, all' arbitrio del quale parendo loro di non poter soggiacere senza qual-

Ex Briet. & loc. cit.

ANNO 1645

qualche valevole appoggio, da che vedeansi abbandonati dal patrocinio dell' una, e dell'altra Corona, deliberarono di rivoltarsi à procacciar quello del Rè Cristianissimo, non tanto perchè non vi era l'ostacolo degl' uffizii possenti del Gran Duca sperimentati sì poderosi con gli Spagnuoli, quanto che la nazione Francese non suol riuscire tanto tenace nell'odio, e nelle intraprese risoluzioni, e perciò spedirono à quella Corte il Cardinale Valensè con partiti larghissimi per riacquistare la grazia del Rè, e godere della sua prottezione nel turbine che vedeansi sorger contro dell'indignazione del Papa. Mà efferato il Cardinale Mazzarino dall' odio conceputo contro il Cardinale Antonio, non permise nè pur l'accesso del Valensè alla Corte, perlochè forzato à ritirarsi ad una Casa di Campagna di Madama della Sciatra sua sorella, di là tanto si maneggiò con uffizii, e preghiere, che impetrò d'esser ascoltato dal Mazzarino nella Terra di Villeroi, dove convennero in lungo colloquio, e si separarono con la determinazione, che la Corona haverebbe pigliata la famiglia Barberina in prottezione, mà senza reintegrare il Cardinale Antonio in quella del Regno, e pur che uno de' figliuoli del Principe Taddeo sposasse una delle nipoti di Mazzarino, e che comprassero uno stato Baronale entro i Confini del Reame di Francia, e se bene queste condizioni non sodisfecero i Barberini, sdegnando il Matrimonio come disuguale, ed allegando l'impotenza di far compre di Stato, nondimeno accettando la proposizione dell'accordo in generale, si confortarono nello smarrimento, nel quale havevali posti la deliberazione del Papa. Quindi non pose ritardamento il Cardinale Antonio, come più esposto al timore, ed al pericolo, e travagli fiscali, di partire da Roma col pretesto di passare al suo Feudo di Monte Rotondo con due soli serventi, pigliando poi la strada de' lidi del mare con passare à Santa Marinella luogo in vicinanza di Civitavecchia, dove trovò un Bergantino Genovese speditoli da Gio: Battista Raggi, sopra del quale imbarcato si tragittò nella Città di Genova, accolto, ed assicurato da quella Repubblica, finchè si maturassero le cose per il suo passaggio in Francia. Nel punto della partenza lasciò una lettera ripiena di scuse da presentarsi al Papa dal Cardinale Francesco suo fratello sopra la necessità del suo viaggio à cui diede ancora la sustituzione nella Carica di Camerlengo di Santa Chiesa che egli godeva, per esercitarsi durante la di lui assenza.

Barberini accolti in protezione della Francia.

3

L'amarezza del Papa per tale accidente fù sopramodo grande, che si tenne oltraggiato quanto alla Maestà, ed offeso quanto al concetto, che palesavasi nudrire di lui il Cardinale Antonio mettendosi in fuga quando teneasi innocente, come se diffidasse della giustizia, con una fuga che ò dichiaravalo reo de' delitti, ò ingiusto il Giudice. Fece perciò incontanente sollecitare il Processo, dichiarò nulla la surrogazione del Cardinale Francesco nel Ministero del Camerlengato, deputando à sostenerne le veci il Cardinale Sforza, come à quelle di Protettore di Loreto il Cardinale Pallotta, ed all'altra de' Domenicani il Cardinale Capponi; e come se la partenza havesse legitimati tutti gl' indizii acquistati dal Fisco contro il Cardinale Antonio, fece sequestrare tutte le rendite delle di lui Badie nello Stato Ecclesiastico, e nel Regno di Napoli, e prorompendo ne' riflessi più maturi, anzi in indignazione maggiore, richiamò con la Bolla, che riferiremo, tutti i Cardinali assenti da Roma à risiedere appresso di lui per assisterlì col consiglio nel governo della Chiesa, in pena della perdita della Dignità Cardinalizia, e di tutti i Benefizii, e Pensioni che godessero. Benchè questo generale provedimento potesse interpretarsi dettato dagli stimoli di compire al Ben publico, senza far menzione di nessuna persona particolare, contuttociò il Consiglio della Regenza di Francia l'interpetrò diretto al solo pregiudizio del Cardinale ricevuto in prottezione da quella Corona, e ne fece il Rè acerbe doglianze con lettere al Papa, ripetendo i medesimi concetti ch'egli haveva scritto colà poco prima in raccomandarlo, e come le passioni dell'animo s'ingrandiscono à misura della grandezza de' Potentati, non raffiguravasi lo sconcio, che non havendo il Rè apprezzati gl' ufficii del Papa, non poteva indi querelarsi, ch'esso non secondasse i suoi intorno alla medesima persona fatta degna, ed indegna di grazie, secondo la misura degl' interessi di Stato. Mà Innocenzio col cuor magnanimo che haveva, resistè con salda fronte alle dette querele, rispondendo con un breve ripieno di valorosi, e forti concetti, che crede-

Ex allegat.

Sensi del Papa, ed atti che fà contro il Cardinale Antonio.

ANNO 1645

credeva di meritarsi commendazioni nel voler l'ubbidienza da' proprii Soggetti, che desiderava esibirsi al Rè stesso da' proprii Vassalli; à cui fù replicato dal Gran Cancelliere con acute punture, chiamando il Papa avverso naturalmente alla Corona, quando davasi à travagliare il Cardinale Antonio chiamato in Francia, perchè rendesse conto di ciò che haveva operato nella di lui elezione. Mà fermo il Papa con virile intrepidezza à far proseguire le molestie contro i Barberini, cagionò un ragionevole timore al Cardinale Francesco, ed al Principe Taddeo, che in fine essi pure deliberarono di sottrarsene, passando al medesimo asilo con i figliuoli nella Corte di Parigi; e come gl' Uomini di spettabile virtù, qual'era il Cardinale Francesco, sono indissolubili con la giustizia, che serbano intatta ò nell'avversa, ò propizia sorte, le asseveranze di lui fatte con ingenuità di buon Ecclesiastico a' Ministri della Corona, ed a' Telogi del Regno intorno alla Canonica Elezione del Papa, asterséro quelle macchie, con le quali l'infettava la passione, ed il livore di quelli a' quali non era riuscita grata, di maniera che la viva voce di lui decapitò tutte le ciarle, che la fama haveva malignamente seminate in quel Reame. Contuttociò perseveravano le cose sempre più in rotta in quanto alla Causa de' Barberini, ed interpetrando Innocenzio, che l'astio del Cardinale Mazzarino antico Emolo di lui, e nemico del Cardinale Panzirolo fatto Segretario di Stato, havesse introdotto il cangiamento della disgrazia in protezione intorno à i Barberini, parlavano egualmente di un tuono medesimo l'uno contro l'altro, con dissipamento di quella carità, senza la quale non può sussistere l'unione frà Padre, e figliuolo.

Difesa che fà il Cardinale Francesco sull' Elezione del Papa.

Odio frà il Papa, ed il Cardinale Mazzarino.

4 Si rendettero indi più crude, ed aspre le diffidenze, dal vedersi dalla Corte di Francia insuperabile la durezza del Papa anche con gl'atti di cortesia, quando essendo destinato dalla medesima Ambasciatore à Venezia il Signore di Gremuil, hebbe egli commessione dal Cardinale Mazzarino di passar per Roma, e di portar al Cardinale Panfilio Nipote la nomina per la Badia di Corbia, che ricevè volentieri con permissione del Zio, mà senza che questi si piegasse à nessun addolcimento nell' intrapreso impegno contro i Barberini; che anzi essendo entro i giorni della di lui permanenza in Roma accaduto un altro disconcio, servì di motivo, e fomento à maggiori asprezze. Risiedeva in quella Corte Nicolò Montero Deputato dal Clero di Portogallo per recare alla Sede Apostolica le istanze per il provedimento di quelle Chiese Cattedrali nella lunga loro vedovanza senza Vescovo, nè poteva il Papa ricever le nomine dal loro Rè Giovanni Quarto senza sdegnare il Rè Cattolico, che ancora tenevalo per suo ribelle; e mentre le cose andavansi adagiando per suffragio del tempo, che è il migliore de' rimedii che pratichi la Corte di Roma negl'affari spinosi, i Ministri di Francia appoggiarono le istanze de' Portughesi con ogni maggiore premura, come che dal rivedersi dette nomine Regie veniva canonizato per Decreto Pontificio legittimo quel Rè, ed indebolita la potenza degl'avversarii Spagnuoli, da' quali professavasi pari odio alla qualità dell' istanza, che al suddetto Deputato Montero che producevala, e quindi passeggiando questi un giorno nel principio di Aprile per Roma verso Ripetta in Carozza, fù repentinamente assalito da molta gente armata anche d'archibuso, da colpi di cui restò morto il di lui Mastro di Casa, ed egli salvato dal proprio Cocchiere, che lo portò fuor della mischia in una Casa ivi prossima. Non fù lunga la speculazione per rinvenire donde il colpo procedesse, mentre fù fama, che fosse per ordine del Conte di Sirvela Ambasciatore di Spagna, il quale riflettendo, che simile ripiego riuscì propizio per il raccontato discacciamento del Vescovo di Lamego parimente Oratore Portughese, stimò espediente di replicarlo; onde dopò essersi pigliate l'informazioni dal fisco, e posto in chiaro il delitto, entrò il Gremuil per quella porta che apresi a' Politici di mercanteggiare l'interesse di Stato sù gl'avvenimenti dell'altrui fortuna. Perciò passato all'udienza del Papa rappresentò con vive querele essere l'insulto fatto al proprio Rè alleato con la Corona di Portogallo, quello che haveva sostenuto il Montero nella Città Regia della Fede sotto gl'occhi del Maestro della medesima, il quale veniva obligato à dar ristoro à tanta ingiuria, che egualmente colpiva due Corone in un punto; e come le vendette fiscali sono oggetto indegno de' Grandi, esso non le implorava, mà ben sì la sodisfazione; che accaduto il mis-

Ex allegat.

Accidente contro il Residente di Portogallo.

Doglienze de' Francesi col Papa.

ANNO 1645

il misfatto per togliere la difesa alla Causa della provisione de' Vescovati di Portogallo, il concederla, ed il ricevere le nomine del Rè Giovanni era la ricompensa dettata dalla ragione, e richiesta per giustizia dal Rè Cristianissimo. Restò sorpresa la mente d'Innocenzio dal tenore di questa molesta istanza, rispondendo non haver connessione un fatto criminale, che dovevasi compensare con le vendette fiscali, con l'altro emergente tanto diverso ed immaturo, da che le Congregazioni deputate ancora non havevano maturato ciò che di ragione convenisse: Ch'esso haverebbe vendicata l'offesa fatta al Governo in perturbamento della sua quiete, e che haverebbe renduto alla Corona di Francia ogni rispetto à i di lei interessi con i sensi di quella predilezione paterna, co' quali riguardava il Rè suo figliuolo primogenito. Mà non sodisfatto il Francese di questa risposta protestò di partir da Roma, già che riconosceva evidente la poca inclinazione che vi era di secondare i compiacimenti del suo Rè, come di fatto partì per Venezia, lasciando inviluppate sempre più le cose in una ferale confusione frà la Corte di Roma, e quella di Francia. Il Papa, che haveva lo spirito invitto, e generoso, operando da Principe retto e forte, fece fare altissimi strepiti alla Corte di Spagna contro l'Ambasciatore Sirvela, acciocchè non rimanesse invendicato l'oltraggio fatto alla Maestà della sua presenza coll' attentato riferito contro il Montero; e parve à quel Consiglio necessario di sodisfarlo, se non per quella cagione di giustizia che non conoscono i Rè se non coopera all' interesse di Stato, per l'altra di non sdegnare il Papa, acciochè gli assistesse nella negativa di riconoscere legittimo il nuovo Rè di Portogallo. Fù perciò dato ordine al Conte suddetto di partire incontanente dalla Corte di Roma, come egli ricevutolo il quinto giorno d'Agosto, l'istessa sera alle tre ore di notte se ne andò implorando dall'oscurità della notte la coperta alla propria confusione, nella quale ponevalo l'imprudenza, ò temerità dell'azione commessa, con altissima laude della costanza, e giustizia del Papa.

Risentimento del Papa per detto insulto.

5 Pendenti i suddetti torbidi, pervenne in Roma il Conte di Lesle Capitano delle guardie dell' Imperadore, e Delegato da lui alle Corti de' Principi d'Italia per chieder soccorso di denari, à fine di potere ristabilire l'esercito Cesareo ormai distrutto nelle preterite ostilità degli Svezzesi, i quali vittoriosi in tante parti della Germania, contaminando le Chiese, ed usurpandone i Beni, facevano che questa Causa fosse Causa di Religione; e perciò credevano à Vienna, che il Papa dovesse versare tutto l'Erario di Santa Chiesa per difenderla. Quindi portata tale istanza ad Innocenzio, ascoltò anche l'altra, che li fece il suddetto Gremuil à nome della Corona di Francia, allegando la convenienza, che se il Papa soccorrea Cesare inimico di lei, doveva soccorrere ancora gli Aleati del suo Rè con ricever la nomina delle Chiese di Portogallo, che era un'ajuto, la contribuzione del quale havendo la dependenza sola dall' arbitrio, poteva senza danno dell' Erario recare alla Francia un considerabile alleviamento, come quella che haveva lo scopo della gloria per far ottenere a' proprii amici le loro sodisfazioni in un caso, nel quale lo stesso Papa non doveva ricevere aggravio di esserne pregato, quando il provedimento de' Vescovati dirigevasi alla Cura dell' Anime, che è appartenenza della parte più eccelsa di Santa Chiesa. Mà il Papa con la Camera oppressa da debiti, e co' Popoli angariati dalle taglie imposte per la passata guerra, allegò l'impotenza di sodisfare con i sussidii pecuniarii all' Imperadore, sciogliendosi à questo modo dal rispetto, che poteva costringerlo à contentare la Francia in una inchiesta, che per verità non poteva esaudirsi in quello Stato senza tirarsi adosso l'indignazione del Rè Cattolico, che haveva tanta potenza in mano per inferire pregiudizii alla Chiesa.

Ex allegat.

Istanza di Cesare al Papa per soccorsi.

Cagione per la quale non si seconda.

6 A questi travagli di Roma facevano Ecco quelli di Lombardia, dove risonavano gli strepiti marziali in perturbamento della quiete d'Italia, e dello stesso Pontefice, che anche per i riguardi del Dominio Temporale hà sì vivo interesse nel di lei riposo. Insisteva pertanto il Governatore di Milano d'inferire qualche danno a' Francesi, prima che il Principe Tommaso loro Generale ricevesse rinforzo dalle truppe che aspettava di Francia condotte dal Signore di Plesis. Ingiunse perciò al Marchese Serra d'assaltare il Castello di Capriata, che sendo ripieno di malviventi, e di presidiarii Francesi, cagionava inquietudine alla stessa Città di Milano con la

Ex allegat.

poca

ANNO 1645

poca sicurezza delle strade. In tanto havendo il Principe ricevuto il soccorso aspettato, s'incaminò con otto mila Fanti, e quattro mila Cavalli à porre l'assedio alla Città di Vigevano, che se bene fortificata all' uso antico, haveva una forte Rocca per difesa, e veniva ben guernita dalle militie Francesi. Stà essa fabricata in sito basso, prossima alla corrente del Fiume Ticino, in vicinanza di Novara, e Mortara, le quali rimanendo più lontane da Milano, la di lei conquista apriva la strada alle correrie in quel Contado per disturbare la condotta delle vettovaglie, non fraponendosi altra Piazza di rilievo. Appena pervenutovi il Principe, ed aperta la trinciera, fù si languida la resistenza degl' assediati Spagnuoli, che lo stesso primo giorno abbandonarono la Terra, ricoverandosi nella Rocca, perlochè assaltata senza contrasto fù conquistata da' Francesi, e dirizzata una batteria di Cannoni à percuotere la Rocca, venne soccorsa da Diego Sajavedra con dodici Compagnie di Cavalli, e con altre due di Fanteria, che vi furono introdotte, perlochè difendendosi con valore haverebbe havuta più lunga sussistenza, se fosse stato più spedito il Consiglio, che il Governatore di Milano chiamò avanti di se in Novara. Mà mentre ivi si discorre, non potendo più sussistere i difensori della Rocca, quando il Sajavedra contenevasi à scorrere la Campagna, furono forzati di capitolare la resa consegnandola al Principe, e ritirandosi in Mortara. Non mancarono le opposizioni alla cautela del Governatore di non cimentare l'Esercito proprio, che pure haveva numeroso ad un fatto Campale per discacciare i nemici; mà si riconobbe haver essa havuto per fondamento la regola inviolabile del Governo Castigliano in Italia, di declinare dall' occasioni di Battaglie formali con i Francesi, mentre se questi restano vinti, null' altro perdono che la gente, non possedendovi Stato, e nel caso che restino vincitori col disfaccimento dell'Esercito Spagnuolo, rimane lo Stato di Milano, anzi la stessa Città Capitale in loro balìa senza custodia, essendo incapace per la propria ampiezza à poter esser fornita di sufficiente presidio. Diede dunque tale cautela la vittoria a' Francesi con la conquista di Vigevano, che lasciato munito dal Principe Tommaso, si dispose egli ad inoltrarsi nello Stato nemico, ò per attaccare qualche Piazza maggiore, ò per incomodare il commerzio della Città Capitale.

Vigevano in poter de' Francesi.

Ragione perchè gli Spagnuoli sfuggono la Battaglia.

Sorgeali però contro questa idea la cognizione delle proprie forze, che eranli sopravanzate dopò havere presidiate le Piazze; ed il Signore di Plesis ancor tardava di unirsi seco per l'impiego del tempo, che lo trattenne in passare con le proprie truppe la Riviera della Sesia. Pur in fine comparve negl' ultimi giorni d'Ottobre; e quindi pigliarono uniti la marcia anche per provocare à battaglia il Campo Spagnuolo, il direttor del quale conoscendo l'opportunità di contrastarli l'avvanzamento nel passaggio del Fiume Gogna alle mura del Castello di Prò, ivi si estesero le ali della propria Fanteria ne' Campi seminati di riso, prestando la profondità de' fossi riparo bastevole per goderne il vantaggio, come trinciera à coprirle dall' insulto della Cavalleria nemica, che ivi non potea campeggiare per il medesimo impedimento, ed havendo ancora disposta l'Artiglieria su le mura del Castello, questa percoteva sì bene il passo del Fiume, che riusciva grandemente malagevole a' Francesi di tentarlo; e fù perciò esposto il Principe Tommaso al maggior cimento, che possa incontrare un Capitano, mentre era evidente il rischio di perdere quanta gente esponeasi al passaggio, con grande svantaggio di esser colpiti senza poter colpire il nemico. Nondimeno supplendo egli alla durezza dell' emergente con la perizia dell' arte militare, mediante l'ordine delle file nelle truppe, e la vigilanza de' Capitani posti alla condotta di ciascheduna per esporre pochi al rischio, si avvanzò al passaggio, occupando alcune case, sopra le quali piantò due Cannoni per dare con loro colpi animo, e calore alle sue squadre. Fece pertanto tentare il guado del Fiume in primo luogo al proprio fratello Don Maurizio di Savoja con ducento Moschettieri, e cento Carabinieri, a' quali impose di attaccare ducento Dragoni Spagnuoli, che eransi posti in vicinanza delle case suddette, à fine di toglierfi quell' ostacolo, come felicemente avvenne, e poscia fù disposto in ordinanza nel medesimo posto conquistato per difendere il passo al rimanente dell' Esercito. Non tardò più il Governatore di Milano di fare avvanzare grosse bande di Cavalleria per discacciar Don Maurizio, che soccorso da suoi, che passavano il fiume non ostante l'or-

ANN. 1645

7

Ex allegat.

Passaggio del Fiume de' Francesi con direzione del Principe Tommaso.

ANNO 1645

te l'orribil fulmine dell' Artiglieria Spagnuola, riuscì tanto vigoroso l'attacco, ed intrepida la difesa, che principiatasi la zuffa alle dicinove ore, persistè vigorosa fino alle sette della notte, con tanto chiarore di prove valorose date dal Principe che per bocca degli stessi nemici riportò altissime comendazioni di forte, provido, e vigilante, rendute tanto più chiare le prove medesime, quanto egli versando frà le archibusate de' nemici, una lo colpì nel capello, e l'altra nella corazza, e senza punto smarrirsi accorreva intrepido à dar animo a' suoi che fossero più battuti, à riordinare i disordinati, ad animare i confusi, à sostenere i depressi con la voce, col cenno, e con l'esempio; e quindi potè uscir dal pericolo con la gloria di haver fatto passar il fiume al proprio Esercito, accampandosi nel rimanente della notte fuori del tiro de' Cannoni di Prò; e venuta l'Aurora mandò ad esplorare lo Stato del Campo nemico, e lo trovò già ritirato; e deliberato col Maresciallo di Plessis Pralin di tentare nuova Battaglia si fermò à Torcelle, riconoscendo però la perdita de' suoi nella scritta fazione ascendere fino al numero di tre mila, frà Offiziali, e Soldati, e frà questi Don Maurizio suo fratello, che colpito nella zuffa di moschettata morì frà pochi giorni nella Città di Biella; e tanto più riuscirono acerbe le suddette perdite, quanto degli Spagnuoli non ne perirono più di trecento, frà morti e feriti. Vero è, che senza sapersi la cagione, egli non fece altro tentativo contro i Castigliani, i quali dopò haverlo veduto ritirarsi verso il Piemonte, pigliarono animo di tentare il riacquisto di Vigevano, al qual effetto sotto il Marchese di Velada si accamparono à quelle mura il giorno decimosettimo di Decembre, alzandovi le linee per assediarla, col fine che vederemo nell' Anno futuro.

8 Nel rammarico, che il Pontefice Innocenzio risentiva da tali ostilità, il progredimento delle quali potevano servire à sovvertimento de' maneggi della Pace universale che trattavasi nella Città di Munster, perturbavasi ancora il di lui animo dalla sollecitudine, che recavali la dissensione insorta frà i Cattolici del Regno d'Ibernia. Erano questi partiti in due fazioni una chiamata antica, e l'altra moderna. La prima componevasi da Nazionali per prosapia discendenti da Famiglie Cattoliche, e la seconda da quelli che discendevano da stirpe Inglese, come passati i loro maggiori ad abitare in quell' Isola. Serviva di distinzione frà essi non solo la diversità de' genii, e dello spirito, perchè gl' antichi erano più tosto rozzi ed inculti, ed i moderni ripieni di spirito, di brio, e di solerzia, mà ancora per la riserva che professavano di non accoppiarsi in matrimonio un partito con l'altro, benchè ambedue professassero la Fede Cattolica, gli ammaestramenti della quale erano tuttavia meglio custoditi dagli antichi che da' moderni, per la qual cagione havevano essi rifiutate l'investiture de' beni Ecclesiastici, che per esecrabile concessione della Reina Lisabetta, e del Rè Giacopo erano loro state esibite nell' universale saccheggiamento, che la Chiesa sostenne dalla loro eresia, quando i moderni discendenti da Inghilterra non furono sì tenaci nella custodia della giustizia, che non lasciassero contaminarsi dall' interesse di occupare quei d'altri; e con tutta la difformità della professione, tanto accoppiaronsi i Cattolici dell' uno, e dell' altro partito in una Lega à difesa della Religione l'Anno quarantesimoprimo del corrente Secolo col bel titolo di forzare il Rè à permetter libero l'esercizio della stessa Religione, per effetto della quale si conseguì la restituzione de' Vescovi, e de' Parochi alle loro Chiese, con discacciamento de' Ministri, e Predicanti, e Protestanti. Mà l'interesse di quella parte de' Cattolici, che godea i beni de Monasteri, e delle Chiese, entrò à corrompere il frutto di sì santa impresa, massimamente ch' essendo questi i Cattolici moderni Inglesi, rimaneva la forza di proseguirla à i soli antichi Irlandesi, i quali come poveri di beni di fortuna, e privi di spirito per la condotta del negozio, e maneggio delle armi, già prevedeasi inaridito quel fiore di speranza, che erasi conceputo per totale reintegrazione delle Chiese. Contuttociò risentendo il Rè Carlo gravoso il peso di questa guerra co' proprii vassalli, deputò Vice Rè dell' Isola Giacomo Butteller Marchese d'Ormonia, il quale con le grandi aderenze per sangue, che haveva con le principali Famiglie del Regno, operò con saggio maneggio, che la guerra sussistesse solamente contro il Parlamento, e non contro l'autorità Regia, proponendosi, e concludendosi

Ex Spond. & Relat. Rinuccin.

diverse

ANNO 1645

diverse tregue, mediante le quali i Cattolici del partito moderno continuavano nel godimento de' beni Ecclesiastici, palesando in questa forma di premerli più d'aggiustarsi col Rè che con Dio, cagionando ancora un' altro effetto sinistro, mentre nell' ozio dell' armi i Cattolici pigliarono affetto alla quiete, e deposero pian piano la voglia di ripigliar di nuovo le armi in difesa della Fede Cattolica, mentre ancora rimanendo ricchi i Cattolici moderni con la detta usurpazione de' beni di Chiesa, gl' antichi restati poveri miravano il loro partito con occhio livido ed invidioso, in raffreddamento di quella carità, che doveva confederarli per la tutela della comune Religione. Sopra i quali raguagli pervenuti già al defonto Pontefice Urbano Ottavo, diede motivo un tale stato pregiudiziale alla fede di fare spedizione in quel Regno dell' Abbate Pier Francesco Scarampi, acciochè con l'autorità degl' uffizii della Santa Sede promovesse nuovamente quasi che l'estinta confederazione de' Cattolici antichi e moderni, per intero stabilimento della Religione Cattolica, che non può haversi, se i di lei Ministri, Vescovi, Parochi, e Religiosi non godono il debito assegnamento d'alimenti per loro sussistenza. Pervenuto che egli fù colà, non lasciò di persuadere per indegna del nome Cattolico quella pace, ò concordia, che lasciava dissimulare un sì ferale pregiudizio alla Chiesa, eccitandoli con paterne esortazioni à ravvivare la pristina confederazione dell' uno, e dell' altro partito; mà presto s'avvide di travagliare in vano, mentre i Cattolici moderni, che godevano il comodo delle ricchezze per assoldar gente, amavano la concordia corrente, per non correre il rischio della restituzione de' beni usurpati, e gli antichi che havevano fervore, e zelo per la reintegrazione delle Chiese, erano per la povertà inabili à ravivare l'impresa. Perlochè riferito questo stato di cose ad Innocenzio, deliberò di mandar in quel Regno un Prelato, che con titolo di Nunzio Apostolico participasse più efficacia a' proprii uffizii, provedendolo di grossa somma di denaro, per provedere di fondo la nuova confederazione, che dovea ripigliarsi nell' unione dell' uno e dell' altro partito, dandoli ancora facoltà di donare a' Cattolici moderni i beni usurpati alle Chiese per non haverli inimici, purchè si unissero agl' altri

Nunziatura dell' Arcivescovo di Fermo in Ibernia.

per mantenere publico l'esercizio della Religione Cattolica, e per trarli con questo assegnamento al servizio dell' impresa, allettando gl' antichi con la distribuzione del denaro suddetto. Scelse poi à sostenere questo gran peso la persona di Gio: Battista Rinuccini Fiorentino Arcivescovo di Fermo, che fornito di fiorita, e possente eloquenza nel dire e nello scrivere, poteva riuscire istromento valevole à sì gran maneggio, come il contante che seco recava poteva appianare le strade, acciocchè agevolmente caminasse al fine propizio della sicurezza, libertà, e reintegrazione della Fede Cattolica, di che daremo conto à suo luogo.

9

Sollecito egualmente il Pontefice Innocenzio e per le cose lontane, e per le prossime, e per le Temporali, e per le Spirituali, con provida vigilanza à tutto dava ordine e metodo, riformando, ampliando, riordinando ciò che il tempo havesse disperso del vigore delle antiche constituzioni de' Papi antecessori, ò che la licenza della scorrezione de' costumi havesse corrotto nella disciplina Ecclesiastica, ò nel Buon governo. Publicò pertanto una Bolla, che intitolò del Ben comune sotto il dì ventisette di Novembre, nella quale rammemorando le preterite disposizioni de' Papi, e ravvisando, che per l'Indulto dato da' medesimi, ò pigliatosi con la fraude da' Prepotenti, veniva sovvertita la polizia del retto sentimento, non senza pregiudizio della sovranità della Santa Sede, e d'aggravamento de i di lei vantaggi. Rinovò pertanto l'abolizione de' Privilegi, co' quali qualsivoglia Università, Barone Feudatario, ò Vassallo si pretendesse esente dal pagamento de' pesi Camerali, ò dalle Tasse, ò dalle Taglie, che per sovegno dell' Erario Pontificio conveniva imporsi sopra il Vassallaggio, ò fosse per benemerenze, ò per gratitudine, ò per ricompensa di servizii prestati, purchè non fosse per cagione che dicono onerosa, cioè per qualche contratto, nel quale la Camera Apostolica havesse conseguito vantaggio. Di poi provedendo alla felicità dell' Annona, che è la felicità del popolaccio, rinovò le pene imposte da' Precessori contro chiunque estraesse grani, ò biade, ò altro appartenente alla grascia, da' confini dello Stato Ecclesiastico, tanto dal luogo immediatamente soggetto, quanto da ogni

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla del Ben comune.

ANNO 1645

da ogni altro Baronale. E perchè la facilità, e tenerezza de' Papi verso i loro parenti, ò benemeriti, haveva ancora violati i diritti della Camera, concedendo à particolari la collazione, nomina, ò disposizione degl' Ufficii, ò Cariche appartenenti alla medesima, tali Indulti ancora dichiarò nulli; che anzi havendo lo sperimento fatto conoscere, che questi cadevano in persone inabili ad esercitarli, dichiarò che il solo prezzo non fosse bastevole per conseguirli senza la capacità e talento per ben portarli per publico servizio, cassando, annullando ogni Indulto, Privilegio, ò facoltà conceduta da' Pontefici Precessori, che fosse contraria alle suddette disposizioni, volendo che il vigore delle costituzioni proibitive delle cose suddette pigliasse tutta la forza per impedire, e che restassero inabili le altre per le quali l'effetto loro si sospendesse, dichiarando esenti, ed immuni solamente i Cardinali, e tutti quelli che siedono nel Tribunale della medesima Camera Apostolica. Così ancora volle che restassero intatti i Privilegii, e l'esenzioni che trovavansi concedute a' parenti del Papa vivente. Prescrisse ancora a' Legati della Santa Sede, e à qualsivoglia Barone Giusdicente nello Stato Ecclesiastico, che le pene de' Maleficii non potessero applicarsi altrove, che all'Erario Pontificio, secondo la costituzione di Sisto Quinto, salva la Decima dovuta al Giudice della pena, se gl' istessi Baroni non havessero speziale concordia con la Camera Apostolica, proibendo loro di non trasmettere altrove i rei condannati al remo, che nelle Galee Pontificie. E come i Privilegii particolari riescon sempre di pregiudizio al Publico, dichiarò ancora nulli tutti quelli, che si fossero impetrati da' Romani Pontefici in detrimento de' diritti della Curia Romana, ò per l'uso della giurisdizione, ò per qualsivoglia altra cagione, che alla medesima fosse favorevole. Rispetto a' Malviventi, facinorosi, e banditi prescrisse a' Giusdicenti ancor Baronali le inabilità di far grazia sopra i loro eccessi commessi, senza speziale consentimento delle parti offese, ancorchè detti Baroni fossero Ecclesiastici per Diritto Giurisdizionale de' Monasterii, ò Abbadie. E perchè non mancavano Uomini facoltosi, che poterono col proprio denaro rifabricare le Città, Terre, e Castelli distrutti, ò fondarne de' nuovi, proibì loro

Degli Ufficii, e Cariche venali.

Delle pene de' Maleficii.

De' Malviventi.

De' Castelli distrutti.

di praticarlo senza l'espressa licenza della Santa Sede Apostolica, à fine di preservare intatte le ragioni del Dominio, ch' essa haveva nel fondo, ò nelle rovine degl' Edificii sfasciati, ancorchè il fondo medesimo appartenesse à quelle stesse persone, che intendevano di far detti ristoramenti, mentre con la comodità, che davasi a' suddetti di abitarle, sorgeva pregiudizio alla giurisdizione, e dominio del Sovrano, non dissimile dall' alienazione tanto strettamente proibita dalla Bolla del Beato Pio Quinto. Tale è l'estratto della famosa Bolla chiamata del Ben comune divolgata da Innocenzio, la capacità del quale ben gli antipose i disordini, che potevano derivare, ò in pregiudizio della Santa Sede, ò del suo Vassallaggio, se non venivano ristrette le licenze, ed i Privilegi, che ne contaminavano i diritti. Con altra costituzione poi del quarto giorno di Marzo provide alla conservazione, e sicurezza delle mura, e fortificazioni dell' Alma Città di Roma, proibendo d'inalzarsi qualsisia edifizio anco di Vigna in vicinanza alle medesime per lo spazio di quattro Canne della misura Romana, e che ogni Porta, che si fosse aperta in dette mura si chiudesse, proibendo espressamente in avvenire di aprirne di nuove. Confirmò poi sotto il decimo nono giorno di Settembre ciò che l'Antecessore haveva disposto intorno alle limosine da raccogliersi per sussidio de' luoghi di Terra Santa, ordinando a' Patriarchi, e Vescovi, che interamente le facessero conservare, e pervenire in mano del Commissario, ò Procuratore di detti Santi luoghi Professo della Religione Francescana nell' Ordine de' Minori Osservanti serventi alla Chiesa del Santo Sepolcro in Gierusalemme; & ad effetto di provedere alla sicurezza del denaro ritratto, con altra Bolla quattro giorni dopò publicata ordinò, che si custodisse in una Cassa separata con due chiavi, una delle quali si ritenesse dal detto Commissario di Terra Santa, e l'altra dal Sindico Apostolico deputato alla detta Religione.

Delle mura di Roma.

De' sussidii di Terra Santa.

10

Poc' altro importarono le altre costituzioni divolgate quest' Anno intorno a' Regolari, prescrivendosi sotto il primo giorno di Ottobre, che i Monaci Cassinensi non potessero affittare i loro beni a' Secolari, ò tenere nelle Grancie fuori de' Chiostri Monaci per sopraintendere alle loro amministrazioni immuni dalla ubbi-

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolle intorno a' Regolari Cassinensi.

ANNO 1645

dienza de' Superiori, considerando, che non vi è arbore, che più traligni in malignità, quanto il Regolare trasportato fuori de' Chiostri. Ancora rispetto a' Minimi Professori della Regola di San Francesco di Paola provide loro con una Bolla sotto il giorno decimo di Aprile, imperciocchè essendo il Convento loro della Trinità del Monte Pinceo in Roma eretto per Regia fondazione dalla pia munificenza di Enrico Quarto il Grande Rè di Francia per comodo de' Professi Nazionali, e Vassalli del suo Reame, eransi introdotti gl'altri di diversa nazione à pretenderlo membro della Religione, e perciò soggetto alla disposizione de' loro Capitoli Generali, e Provinciali, per autorità de' quali deputavasi il Correttore che lo governasse, abilitando ogni altro Professo non Francese ad havervi luogo, e governo; e quindi surta la contesa fino dal quinto Anno di questo Secolo, ne fù commessa la decisione à i Cardinali Pompeo Arigoni, e Girolamo Panfilio, i quali con loro Sentenza decretarono esser detto Convento Regio, e Nazionale per i Francesi, e non potersegli dare Correttore, ò Superiore, che non fusse di quella Nazione, e ne pure abitarvi altri stranieri, mà che solamente fosse soggetto alla visita, e correzione del Generale; ed havendo il tempo allettato i Superiori, e vocali de' Capitoli à prevaricare dall'osservanza di tale stabilimento, l'Ambasciatore Nicolò Bretel di Gremoil, che come riferimmo passava à Venezia, pregò il Papa à nome del Rè per l'osservanza della suddetta Sentenza, come egli la ingiunse con l'ampiezza maggiore delle clausule solite nella medesima Bolla. Così nell'altra del ventesimo giorno d'Agosto confirmò gli Statuti della Congregazione delle Monache di Santa Maria di Tul dell'Ordine di Sant'Agostino, imponendo che ancora venissero osservati in qual si sia altro Monasterio del medesimo Istituto ancora fuori di quella Diocese.

Minimi.

Delle Monache di Tul.

II

Ex Oldov. Tom. 4.

Promozione del Cardinale Cecchino.

Il giorno sesto di Marzo dichiarò il Papa uno de' Cardinali riservatisi in mente nella preterita Promozione, che fù Domenico Cecchino figliuolo di Domenico, e di Fausta Capizucchi Nobili Romani, che abilitato da' proprii studii à descendere nella Arena Legale in patrocinio delle Cause Civili, si fece ascrivere al primo ordine degl'Avvocati detti Concistoriali, indi Canonico della Basilica Vaticana, Referendario della Segnatura, ed Auditore di Ruota, ne' quali gradi accordando l'attitudine, e la perizia alle voglie giustissime del Pontefice Innocenzio, li diè egli l'incombenza della sua Dataria, e poi lo publicò Cardinale Prete col Titolo di San Sisto. Nè si fermò nella suddetta dichiarazione il Pontefice, mà nello stesso Concistoro creò altri otto Cardinali, dichiarandone sette solamente. Il primo di questi fu Nicolò Albergati nato da Ugo, e da Francesca Bovi del primo Sangue di Bologna, che allettato dall'attinenza, che stringevalo Parente alla Famiglia Lodovisia, passò à Roma, benchè poi richiamato da' domestici affari alla Patria, vi ritornasse solamente, quando seguito il Matrimonio frà Costanza Panfilii Nipote del Papa, ed il Principe Lodovisio, potè con gl'ufficii di questo ascendere alla Chiesa Metropolitana di Bologna, e passato per addozione nella Famiglia Ludovisia riuscire Cardinale col Titolo di Sant'Agostino. Il Secondo fù Tiberio Cenci Cavaliere Romano, che dopò haver servito Cameriere d'onore à Clemente Ottavo, governò la Città di Jesi, quella di Fermo, e di Spoletto, tornando poscia à Jesi con accrescimento di Dignità assunto à quel nobile Vescovato, dove esercitò le parti di eccellente Vescovo sopra trent'Anni, e fù dichiarato Cardinale col Titolo di San Calisto. Il Terzo fù Pier Luigi Carrafa figliuolo di Ottavio de' Marchesi d'Anzio del più cospicuo Baronaggio di Napoli, che in Grado della Prelatura fù Vice Legato di Ferrara, indi Governatore di Fermo, e poi Vescovo di Tricarico, Nunzio in Colonia, dal qual Ministero richiamato, andò à dar documenti della sua celebre pietà, e rettitudine al proprio Gregge, finchè esaltato alla suprema sede Innocenzio volle reintegrarlo della decadenza sostenuta, dichiarandolo Cardinale col Titolo di San Martino de' Monti. Il Quarto fù Orazio Giustiniani figliuolo di Giuseppe, e di Vespina Nobili Genovesi, mà nato nell'Isola di Scio nel Mare Egeo, che entrato giovinetto à professare la perfezione del Clero Secolare nella Congregazione eretta da San Filippo Neri, ne uscì assunto alla Chiesa Vescovale di Montalto, dalla quale fù trasferito à quella di Nocera nell'Umbria, ed havendo à meriti proprii e per pietà e per Dottrina, accoppiata la fortuna del Matrimonio di Andrea Giustiniano Principe di Cassano, con

Ludovisi.

Cenci.

Carrafa.

Giustiniani.

ANNO 1645

Cibo.

Sforza.

Odescalco.

Farnese.

con la Nipote del Papa, fù dichiarato Cardinale col Titolo di Sant'Onofrio. Il Quinto fù Alderano Cibo de' Principi di Massa di Carrara, figliuolo di Carlo, e di Brigida Spinola Nobili Genovesi, che Maggiorduomo del Palazzo Apostolico, fù publicato Cardinale col Titolo di Santa Pudenziana. Il Sesto fù Federico Sforza figliuolo di Alessandro Duca di Segni, e di Eleonora Orsini, il quale trovandosi Vicelegato di Avignone, e Protonotario Apostolico del numero de' Participanti, fù per ragione di attaccare la Casa Panfilii alle principali di Roma con li beneficii creato Cardinale Diacono col Titolo di San Vito, e Modesto. Il Settimo fù Benedetto Odescalco nato dal primo Ordine de' Nobili nella Città di Como, da Livio, e da Paola Castelli, il quale comperato per denaro il Chericato di Camera, e per spettabile integrità la piena estimazione della Corte, fù eletto parimente Cardinale Diacono col Titolo di Sant'Adriano. Il giorno poi quarto di Decembre publicò Innocenzio il Cardinale riservatosi nella prima Promozione, che fù Francesco Maria Farnese figliuolo di Ranuccio Duca di Parma, e di Margherita Aldobrandini, il quale nè conosciuto, nè vedutosi mai in Roma, esigè da lontano gl'atti dell'ossequio dovuto alla nuova dignità, ed all'antico splendore del Sangue, mentre non partito da Parma vi morì pochi mesi dopo, non sorpassando l'età di trent'Anni, interpretando la Corte che la cagion di promoverlo fosse per contraporlo alla fazione de' Barberini diffidenti di quella Famiglia.

12

Ex Oldov. Tom. 4.

Morte de' Cardinali Crescenzio.

Borgia.

Mà hebbero i Cardinali suddetti luogo da' Defonti, perchè al peso degl'Anni, e dell'infermità convenne di soccombere al Cardinale Pietro Paolo Crescenzio, assunto già al Concistoro da Paolo Quinto l'Anno mille seicentoundici, dopò di havere governata la Chiesa di Orvieto, e passato all'Ordine Vescovale prima di Palestrina, e poi di Porto, morendo con fama di spettabile pietà comunicatali ancora dalla stretta amicizia, e confidenza coltivata col glorioso San Filippo Neri, mancando in Roma nell'età di sessantatrè Anni. A questa età non pervenne il Cardinale Gaspare Borgia, che negli sessantuno mancò dopo trentaquattro Anni di Cardinalato, e dopo di havere rette le Chiese, prima di Siviglia, poi quella di Toledo con memorabile esempio di pietà Cristiana.

ANNO 1645

Cennini.

Roccafocò.

Mancò ancora il Cardinale Francesco Cennini de Salamandri Vescovo di Faenza, il quale forse provando erubescenza di praticar gl'atti della propria parsimonia in poca edificazione del Gregge à sè commesso, passò à vivere in un Castello del Contado di Siena, dove pensando più allo splendore de' Nipoti, che à sè medesimo, mancò avvanzato in età, ed à i Vescovati di Sabina, e di Porto in settantanove Anni con fama di severo, e d'intrepido poco dopò il termine del Conclave il secondo giorno di Ottobre. Lasciò ancora di vivere il gran Cardinale Francesco della Roccafocò, promosso l'Anno mille seicentosette da Paolo Quinto, personaggio nel quale l'Eminenza della Sacra Dottrina, la profusa liberalità co' poveri, ed il zelo per la difesa dell'autorità Pontificia, fanno che la Chiesa sia perpetua debitrice della più grata memoria al suo nome. Morì grande elemosiniero della Francia, senza mai essersi veduto à Roma, il decimo quarto giorno di Febbrajo in età di ottantasette Anni, divotissimo del Salterio di Maria, ò sia del Rosario, il recitamento del quale fù à lui frequente ogni giorno insieme co' proprii famigliari.

13

Ex Sir. Tom. 5. par. 2.

Ex Nani Tom. 2.

Difficoltà ne' Trattati della Pace in Munster.

In Germania, frà lo strepito militare, che assordava, e metteva in travaglio la Corte Cesarea per le ostilità che ancora perseveravano con vittorie de' Francesi, e de' Svezzesi come riferimmo, il maggiore affare, che teneva occupati gl'animi de' Principi, e de' Ministri, anzi in sollecitudine, ed espettazione ogni altro Potentato del Cristianesimo, era il Trattato della Pace Generale, per cui erano convenuti i Deputati delle Corone, ed il Nunzio Apostolico Fabio Chigi nella Città di Munster, ove erano parimente convenuti i Deputati, ò Ambasciatori degl'altri Potentati, Giovanni Conte di Nassaù, ed Isac Volmar per l'Imperadore, Claudio Conte d'Avò, ed Abel Conte di Servient per la Francia, Diego Sajavedra, ed il Conte Zappata per la Spagna, benchè poi vi sopragiungesse il Conte di Pignoranda, e Luigi Contarini per la Repubblica Veneta. Se furono tanto aspre le contese che narrammo per stabilire la Plenipotenza loro, fù ancor maggiore la differenza insorta nelli liminari del trattato medesimo, perochè se ben dimostravasi la Francia vogliosa di concordia,

ANNO 1645

dia, e ne dasse vivi stimoli apparenti il Cardinale Mazzarino all' Avò e Servient Ambasciatori, la verità era, che proseguendo felicemente la guerra con vantaggio à quell' armi, ed à quelle degli Svezzesi loro Aleati, effettivamente non volevasi, e quindi per rinvenire pretesti alle dilazioni si suscitò disparere frà gl' istessi Oratori Francesi, à segno che l'Avò minacciò di partirsi, e convenne all' Ambasciatore Veneto Contarini travagliare per concordare gl' Amici forse quanto vi voleva per accordare i Nemici, e seguito frà essi nuovo abboccamento, sopragiunse lettera dal Cardinale Mazzarino, che permetteva all' Avò il ritorno à Parigi, e poi dopò ordinò in contrario di fermarsi. Quindi dissipandosi in queste lunghezze il tempo, ancora non poteasi scernere l'aurora che doveva portar quel giorno, nel quale si entrasse al maneggio effettivo della Pace, mediante qualche proposizione che ne fosse preludio. Pure in fine gl' Ambasciatori Francesi esibirono il foglio delle loro inchieste, e per quanto concerneva l'interesse di Cesare domandavano che si chiamassero alla partecipazione del trattato i Principi, e gli Stati dell' Imperio; che l'Arcivescovo di Treveri ritenuto in potere di Cesare fosse restituito alla sua Sede; e come l'intenzione della Francia non dirigevasi che al vantaggio, e sicurezza dell' Imperio, ricercava perciò il consiglio de' medesimi Stati; che quanto all' Italia, era pronta di abbracciare ciò che havesse additato espediente alla sicurezza di quei Principati, il Papa, e la Repubblica Veneta. A queste domande fatte da' Francesi a' Cesarei accoppiarono un' altro foglio di quelle che facevano agli Spagnuoli; e come l'altra Corona pretendeva di haver diritto sopra alcuni Stati occupati dal Rè Cattolico, ò insistevano che si esaminasse, ò pure che con il rimedio legale della manutenzione ogn' uno godesse ciò che possedeva. Tale fù il tenore della scrittura, che conteneva gli albori per il nascimento del Sole della Pace, involto però in tanta caligine, che ben prevedevasi la malagevolezza per schiarirli, e convincevasi, che da una proposizione sì oscura, e confusa poteva dedursi l'argomento medesimo, che si cercassero allungamenti dagli stessi Francesi, i quali alla risposta che loro fù data per parte dell' Imperadore, sentirono esser superflua l'adunanza degli Stati, e Prin-

Proposizioni de' Francesi.

Risposte de' Cesarei.

cipi dell' Imperio, quando già nella loro Dieta erano stati richiesti di esporre i loro gravami al Consesso; essere la liberazione dell' Arcivescovo di Treveri il fine, non il principio de' negozii, e doversi specificare più chiaramente ciò che pretendevasi, e quali fossero i loro Collegati, e convenir prima d'assettar le cose d'Alemagna per poi applicare à quelle d'Italia. Simile risposta oscura, ed ambigua dettero gli Spagnuoli; perlochè ravvisò il Nunzio Apostolico, e l'Ambasciatore Veneto, che ancora le disposizioni erano immature, e che tanto alzavano le pretese i Francesi, e gli Svezzesi, quanto erano felici gl' avvanzamenti delle loro armi, e che gl' Austriaci andavano declinando di stringere alcun partito, se prima qualche fatto militare d'altro vantaggio non abbassava il fervore, che dava a' nemici la loro felicità.

ANN 1645

14

In queste malagevoli oscurità prevedevansi eguali difficoltà per l'altro Congresso de' Protestanti in Osnaburgh, mentre essendo colà convenuti numerosi più di ciò che credevasi, i loro Deputati stringevano un partito poderoso col vincolo della Religione pretesa Riformata, l'immagine del quale come troppo possente riusciva terribile alla Francia, che prevedeva dover per l'avvenire caminar con esso dal pari, quando per lo passato haveva fatto da Capo con pieno dominio sopra di esso come membra inferiori, onde entrò di mezzo l'Ambasciatore Contarini, e propose che si partissero i Collegi degl' Elettori Principi, e Città dell' Imperio, e la metà restasse in Osnaburgh, e l'altra metà convenisse in Munster. I Deputati presenti di Osnaburgh erano Giovanni Ooxensteru per la Svezia figliuolo di quel gran Cancelliere, e Giovanni Sabujo, Massimiliano Conte di Lambergh, e Giovanni Gran per Cesare. Assettati à questo modo ad uguaglianza i Deputati, i Francesi cominciarono ad uscire dalla caligine della proposta oscurità, mà con partiti diretti all' istesso fine di allungamento, ricercando che l'Imperadore restasse obligato à non poter dar ajuto alla Corona di Spagna anche in caso di nova guerra con la Francia, e che le cose della Religione restassero nello stato nel quale trovavansi l'Anno mille seicentodeciotto, e che non potesse trattarsi di fare elezione del Rè de' Romani se non dopò la morte dell' Imperadore, e che à questo si-

Ex loc. cit.

Pretese de' Protestanti.

Altre domande de' Francesi.

ANNO 1645

sto fine non potesse muover guerra, stabilir paci, imporre taglie ò tributi, dar sentenze di privazione contro i Principi dell' Imperio, se non col voto e consentimento delle Diete, permettendo ancora a' medesimi Principi la libertà di entrare in lega con Principi stranieri; che si rilasciassero i prigioni, e particolarmente Odoardo fratello del Rè di Portogallo; e che si sodisfacessero per le spese della guerra il Langravio d'Assia, ed il Ragozzi; si restituissero gli Stati occupati, mà privi di presidio; e nessun Principe potesse trattener milizie se non entro i proprii confini; e che i medesimi Principi promettessero di difendere con l'armi la concordia che si stabilisse, movendole contro chi non la osservasse. Questo tenore delle proposizioni Francesi haveva maggiori durezze delle prime, perchè se bene più chiare, erano più gravose, e perciò si sentì la risposta degl' Austriaci, volere Cesare non assistere alla Spagna, salvi i patti che erano antichi frà i Principi della Casa d'Austria; che essendosi nella Dieta di Ratisbona dell' Anno mille seicentoquarantuno proveduto alla Religione, e à i beni della Chiesa, quel Decreto e non l'anteriore doveva osservarsi; nè volere, nè potersi pregiudicare alla Bolla d'Oro per l'elezione dell' Imperio, quando ella permetteva, che in vita dell' Imperadore si potesse come Candidato, e Successore eleggere il Rè de' Romani; e nè pure potersi assentire, che Cesare si troncasse le braccia rendendosi inabile à far nuove leggi, purchè non fussero contrarie alla publica pace, e alla Religione dell' Imperio: ritenersi Odoardo di Portogallo à disposizione del Rè Cattolico come fratello d'un suo Ribelle; e come esibivasi al Langravio ricompensa per i danni pretesi secondo il trattato di Sciambergh, così esser improprio di parlare del Ragozzi, che come Barone Ungaro non era membro dell' Imperio: chiedersi la restituzione degli Stati al Duca di Lorena con rimoverne i presidii, che la Francia vi tratteneva; e quanto all' Elettore di Treveri si sarebbe reintegrato al possesso di quella Città, purchè ne discacciasse il presidio Francese. Pareva dunque, che i preludii della pace in tali proposizioni malagevoli à discutersi con i sensi della nausea che cagionavano agli Austriaci, sbràcciassero ogni proseguimento, in vedere i Francesi attenti ad accavare i pretesti da' fatti altrui, e farsi difenditori delle ragioni dell' Imperio che loro non apparteneva, senza parlare de' proprii, intorno a' quali prevedevansi difficoltà altretanto maggiori. Contuttociò l'Imperadore per facilitare ogni maneggio, e correre ancor dietro à chi fuggiva, fece rimettere in libertà la persona dell' Elettore di Treveri, ritenendo però presidiata la di lui Città con trecento Fanti Spagnuoli, il poco numero de' quali, ed il favore del popolo lo invitò à tentarne la sorpresa, come li riuscì felicemente con l'ajuto delle truppe Francesi comandate dal Maresciallo di Turena.

Risposte degl' Austriaci.

Libertà dell' Arcivescovo di Treveri.

15 Pareva dunque, che la maggior durezza ne' trattati procedesse dalla Francia, non tanto per gl' arcani di Stato, quanto per effetto di emulazione, ò dispetto del Cardinale Mazzarino col Papa, tenendosi aggravato, che non fusse stato incluso nella Promozione riferita de' Cardinali il proprio fratello Arcivescovo d'Ais; e quindi per non darli la gloria della conclusione della Pace sotto la condotta del Nunzio Apostolico, persisteva intrepido, ed all' insinuazione dell' Elettore di Baviera, ed à quelle degli Svezzesi, che in pregiudizio della loro alleanza havevano concluso una particolar tregua per sei mesi con l'Elettore di Sassonia confederato con Cesare, e perciò inimico della medesima Francia. Convenne per tanto al Mazzarino far più minuta Inquisizione di ostacoli per resistere a' consigli che lo stimolavano alla Pace, esprimendo la necessità, non che la convenienza d'attendere i Deputati, e le petizioni degli Stati d'Olanda, i quali come composti di tante Comunità, di fini, ed interessi diversi, il negozio allungavasi di sua natura, tanto più che il Marchese Castel Rodrigo sostituito à Francesco di Melo nel Governo di Fiandra haveva segreti maneggi con vantaggiose proposizioni à favore degli Stati medesimi, di maniera che per ogni parte, anche impensata, e non voluta cospirava la fortuna à secondare l'umore del Cardinale Mazzarino per declinare da' trattati di Pace. Mà il Principe d'Oranges, che haveva à sua divozione una gran parte de' Voti delle Provincie medesime, ottenne che si facesse spedizione del loro Ambasciatore al Congresso medesimo di Munster, havendo in quei giorni concluso l'accordo frà il Rè di Svezia, e di Danimarca, cedendo questo perpetuamente a' Svez-

Ex allegat. Tom. 5. Str.

Nuove difficoltà della Francia per la Pace.

ANNO 1645

a' Svezzesi l'Isole di Gotelan, e di Tresel, con altre Terre, e vantaggi per il trafico del Baltico.

Vedutosi per tanto dall' Imperadore accresciuta la potenza de' proprii nemici Svezzesi con la riputazione acquistatasi in detta concordia, e mirando favorevole ad essi per ogni parte la sorte, ed insuperabile la durezza di Mazzarino, s'invogliò di fare un tentativo grandemente speziofo, cioè di separare la Corona di Svezia dalla Lega di Francia, e dalla Svezia medesima i Principi Protestanti, con offerire à chi volesse seco concordia i più vantaggiosi partiti. A portare questo gran projetto spedì à Munster il Conte di Traumestaf suo Primo Ministro; mà come egli professava più il candore Alemano, che la cautela politica, che tutta ed intera si ricerca in un Congresso di Uomini i più forbiti di Europa, divulgando il segreto, fece sfumare in nulla il proprio maneggio; e fù forza à Cesare di ritornare à superare la Francia, che per mezzo de' suoi Ministri intonò finalmente di voler ritenere l'Alsazia, le Piazze di Brisach, e di Frisburgh, che al Rè di Svezia fosse ceduta la Pomerania con altri Stati; e veniva assistita questa istanza dallo stesso Duca di Baviera, benchè confederato con Cesare, per un segreto patto, che vi era di mantenerlo nel possesso dell' alto Palatinato, e del Voto Elettorale, di cui era stato privato il Conte Palatino. Opponevasi à questa istanza l'Elettore di Brandenburgo per antiche pretensioni che haveva sopra la Pomerania, onde fù forza pensare ad altro ripiego, proponendo i Cesarei di assentire, che la Piazza di Pinarolo in Italia con quella di Mastric, ed il diretto Dominio de' Vescovati Metz, Tul, e Verdun, benchè Feudi Imperiali, restassero alla Francia, ed alla Svezia lo sborso di due millioni e mezzo, dando loro in pegno la Città di Stralsunt fino al pagamento, e che al Bavaro si lasciasse il Palatinato Superiore col Voto Elettorale da ricadere al Conte Palatino col Palatinato inferiore; e che le pretese del Langravio si decidessero per giustizia; e si permettesse al Duca di Lorena di mandare i suoi Deputati al Congresso, benchè ne' preliminarii fosse stato escluso dalla Francia. Con tali proposizioni, che ormai pigliavano tanta particolarità, che era bastevole per farne discussione, spirò l'Anno presente differitone il maneggio al futuro.

Ex allegat.

Tentativi di Cesare per concordarsi co' Protestanti.

Che non riesce.

Nuove proposizioni de' Cesarei.

ANNO 1645

17

Tanta variazione di projetti oscuri, ambigui, perplessi, ò chiari, cagionavasi dalla qualità degl' avvenimenti, che succedevano frà le parti nell' ostilità dell' armi, che appunto nel decorso dell' Anno havevano per l'una, e per l'altra parte pigliata diversa apparenza ò di vittorie, ò di perdite. Perochè essendo ne' primi giorni di Marzo accampato l'Esercito Cesareo nella vicinanza di Olmiz in Boemia sotto il comando dell' Arciduca Leopoldo nel luogo del Tabor, fù assaltato dalle milizie Svezzesi condotte dal loro Generale Chinismarc con tanta impressione, che non solo convenne à lui per pigliar partito scegliere quello della ritirata, mà di perdere molta gente; perlochè fatto padrone il nemico della Campagna, potè à suo bellagio impadronirsi di Zaim, Crembra, Cronaiburgh, tutti luoghi posti in tale vicinanza della Città Capitale di Vienna, che essa soggiacque ad uno spaventoso timore. Per lo contrario il Maresciallo di Turena Generale di Francia trovandosi alloggiato con quattro mila Fanti, e quattro mila Cavalli entro i confini dell' Alemagna nel luogo di Magental, e havendo disposti i quartieri senza le regole di quella perizia militare, per la quale andarono sì chiare le altre imprese del medesimo Capitano, permettendo che le squadre si accampassero assai alla larga con scapitamento di quel vigore che dà l' unione, potè il Merci Generale di Baviera porsi in mezzo con le proprie genti; ed havendo la resistenza debole per l'una e per l'altra parte, potè in ambedue cagionare tale sconfitta, che se il Duca di Anghien altro Generale Francese non accorreva per raccogliere il rimasuglio della gente dissipata, nè pure poteasi ristabilire una sola compagnia ò di Fanti, ò di Cavalli Francesi. Perlochè insequendo i Bavari con l'empito di tutto il loro spirito provocato alla convenevole vendetta, e riparazione della sconfitta sostenuta da' suoi, gli attaccò egli in vicinanza di Meneinghem, e declinando essi il cimento Campale sostennero l'assalto nelle proprie linee con fortuna sì disperata, che potè dirsi, che l'una e l'altra parte restò vinta con scambievole distruzione; cadendo prigione il Maresciallo di Gramont, alle squadre di cui accorso per farsi capo il Turena ristabilì l'ordi-

Ex allegat.

Vantaggi dell' Armi di Svezia contro le Imperiali.

E di esse contro le Francesi.

ANNO 1645

l'ordinanza rinovando il conflitto con vantaggio de' Francesi, cadendo in loro potere il Glaen loro Comandante, e perito di moschettata il Generale Mercì, come parimente i soldati ed Officiali dell'una e dell'altra parte ò restarono nel conflitto, ò ne uscirono con tali ferite, che tanto incontrarono poco dopò la morte. Mà come in tali cimenti, ne' quali il sangue si profonde e da' vinti e da' vittoriosi, la gloria del vantaggio si piglia dalle conquiste che succedono, poterono dirsi vittoriosi i Francesi, mentre caderono in loro potere quindici Cannoni inimici, e s'impadronirono di Nordlingen, e Dunchispich, benchè poi havendo i Bavari ricevuto soccorso dalle truppe Imperiali, e ritiratosi per cagione d'infermità il Duca di Anglien, perduta la milizia quello spirito, che infondevali sì gran Capo per chiarezza di sangue, e per valore di condotta, abbandonarono l'acquistato ritirandosi alle sponde del Reno.

Che pure restano superiori.

18 In Francia dirigeva le cose di quella Reggenza con l'arbitrio incircoscritto da ogni riguardo il Cardinale Mazzarino per l'assenza de' Principi del sangue; e se questi piegavano, ò al favore, ò alla sciagura, seguiva per far desiderare la Pace, ò se alzavansi per sorte propizia valevano per continuare la guerra, mentre se bene millantavano gli Spagnuoli d'invadere col poderoso Esercito di Fiandra lo stesso Reame di Francia, nondimeno il Duca d'Orleans, che trovavasi con vigorose forze alla custodia di quei confini, valicata la riviera della Calme, attaccò il Forte di Mardich, che era come un antemurale di Doncherchen à i lidi del mare. Benchè venisse questo soccorso dal Piccollomini, tanto l'alta riputazione di sì gran condottiere fece superarlo, come seguì di Linch, Borbonch, Moncasel, Bettunes, ed Armentienes, come per altra parte nel tempo medesimo il Marésciallo di Gassion espugnò Lens, Arledux, e l'Escluse, e più oltre si sarebbero inoltrate le vittorie de' Francesi in Fiandra, se il Principe d'Oranges Generale degl' Olandesi havesse secondo il solito delle convenzioni cooperato dalla sua parte à danno de' Castigliani, mà disuadevalo l'ordine segreto degli Stati di non fomentar tanto la Potenza Francese ormai fatta loro sotto l'apparenza d'amica formidabile quanto la nemica Spagnuola. Contuttociò il suddetto Gascion passato il Cana-

Ex allegat. & Marchesi in Aquil. Austr.

Varii successi frà le Armi Francesi, ed Austriache.

Diffidenza degli Olandesi co' Francesi.

ANNO 1645

le frà Gante e Burges, astrinse talmente l'Oranges ad esser seco, che non potè negarlo, senza scoprire l'arcano d'infastidirsi delle vittorie Francesi, e perciò li convenne d'assaltare Ulst, e conquistatolo insieme col Paese di Vas, aprì involontariamente la porta all'assedio della famosa Città di Anversa, l'acquisto della quale era stato sempre l'oggetto stabilito nelle Idee frà il Mazzarino e l'Oranges, mentre per verità recava seco il più luttuoso pregiudizio della Spagna ne' Paesi Bassi. Recatasi perciò tale opportunità alla discussione del Consiglio dell' Aja, i Deputati della Zelanda ne desideravano con passione l'effetto, mà quei di Olanda lo riconoscevano sommamente pregiudiziale al trafico di Amstardam, che in sustanza era l'assegnamento migliore della loro sussistenza, ed à fine di provedere i proprii interessi di apparente ragione appresso l'altre Provincie, divulgarono esser sommamente sospetta alla libertà di tutte la confidenza di Mazzarino con l'Oranges, quando vedevasi indubitabilmente la prava disposizione de' dissegni loro dirizzarsi ad occupare gli Stati agli Spagnuoli languidi, inimici, lontani, per porsi ne' lati la prepotenza Francese, che come grande in sè stessa faceasi maggiore dalla vicinanza, e da temersi perciò terribile ancor che amica, sapendosi, che questo vocabolo nel registro de' Potentati è sinonimo con l'oppressione. Mà la finezza del Cardinale havendo subbodorati tali sospetti, ricavò incontanente il ripiego, facendo insinuare agli Stati, che tutto quel tratto di Paese, che si fosse rapito alla dominazione Castigliana, doveva costituire un separato Principato nella Famiglia di Oranges, che tanto confidente loro, provedevali di un buono e debole vicino, nello stesso indebolire l'implacabile, e potentissimo nemico Rè Cattolico. In tal forma cercò di acconciare il boccone per farlo tranguggiare agli Stati, perchè la verità dicendosi nuda, sostiene quasi un perpetuo esilio dalle Corti, nelle quali nè si riceve, nè si spaccia se non mascherata dalle finezze di qualche industria. Mà il dar fede à ripieghi de' Ministri di Stato è un barbarismo appresso i politici, e quindi non solo gli Olandesi contradissero all'impresa di Anversa, mà proibirono allo stesso figliuolo del Principe di passare alla Corte di Parigi per rivedere la Regina d'Inghilterra sua Suocera,

Atte del Cardinale Mazzarino per tener in fede gli Olandesi.

ANNO 1645

ra, che erasi ivi ricoverata da' luttuosi successi, che opprimevano il Rè suo marito in quel Regno.

19 *Ex allegat.*

Altri avvenimenti diversi da' raccontati occupavano la curiosità della Francia, dove venne per mezzo d'un' Ambasciata straordinaria del Rè Ladislao di Polonia stretto il matrimonio di lui con Maria Ludovica Principessa di Mantova e di Nivers con la mezzanità del Cardinale Mazzarino, che frà patti di tali Nozze pur vi conseguì la nomina al Cardinalato dell' Arcivescovo d'Ais suo fratello, il quale servì per render più gravi le amarezze di quella Reggenza col Papa, mentre egli con l'intrepidezza del suo animo forte rispose, dovere il Rè Polacco scegliere il Soggeto per il Concistoro frà proprii Vassalli, senza far mercato di tale grazia à favore degli stranieri. Perlochè la Regina fatto venire alla sua presenza Nicolò di Bagno Arcivescovo d'Atene, e Nunzio Apostolico appresso il Rè suo figliuolo, e fatto publicamente declamare dal Gran Cancelliere intorno alle cagioni, che sorgevano tante, quanti erano i casi di godere dell'arbitrio del Papa per stabilirlo diffidente dalla Corona, lo ammonì di avvertire à Roma, che i Barberini, e particolarmente il Cardinale Antonio chiamato in Francia per servizio Regio, dovevan trattarsi e con minore severità, e con maggiori riguardi al patrocinio che godevano della Corona, facendo indi darli in scritto esteso tutto ciò, che in voce havevali detto. Mà il Papa sempre più forte, e senza atterrirsi di tali minaccie protestò di bastarli la qualità di giusto, senza invaghirsi di quella di confidente della Francia, quando dovesse conquistarla con il pregiudizio della sua dignità.

Nuovo disparere della Francia col Papa.

Che resiste intrepido.

20 *Ex Briet.*

Due morti funestarono quest' Anno la detta Corte, la prima fù quella di Francesco Subleto di Nojers già favorito del Cardinale di Ricchelieù, nel quale restarono spenti due gran lumi tanto più splendidi quanto più rari, e per esser vissuto in sì alto favore della fortuna con sensi costanti, ed inviolabili di Religione sopra quali non potè mai attentar nulla l'arte perfidiosa della Corte, e che essendo stato superiore al genio del Padrone, che haveva il genio superiore al mondo, ben doveva dispiacere la sua perdita, come d'un Uomo superiore agl' Uomini. L'altro defonto fù Ugo Grozio cospicuo nelle lettere, ed Ambasciate del Rè di Svezia nella Corte suddetta, il quale se bene professava palesemente la Dottrina di Lutero, venerava però la Cattolica, e morendo Eretico proruppe in doglianze di non poter in quel punto acconciar questo conto, spirando col desiderio di vivere Cattolico nello stesso punto di morire.

Morte di Subleto, e del Grozio.

ANNO 1645

21 *Ex Bisacc. de Bello Catalon. & Sir. loc. cit.*

In Spagna travagliavasi sempre più per l'aspra guerra di Catalogna, dove era passato come raccontammo il Conte d'Arcurt nuovo Vice Rè per la Corona di Francia, il quale desiderando di render chiari i principii del suo governo con qualche impresa, alla quale animavalo la riflessione d'essersi allontanato da quei contorni il Rè Cattolico, e restituitosi à Madrid per occasione della morte, che riferimmo della Regina, e dall'altra che havendo il Cantelmo Capitano inimico sorpresa con l'impressione del Petardo, e con la scalata la Terra di Talard, era in necessità, per dar riputazione alla sua nuova condotta, di ristorare tale perdita. Deliberò per tanto con sette mila Fanti, e sette milla Cavalli di assaltare la Piazza di Roses dandone il carico al Signor di Plessis Pralin, acciochè in tanto ch' egli compiva alle formalità consuete di nuovo Vice Rè, nella Città di Barcellona, vi ponesse l'assedio, come egli eseguì, trovando nella sua venuta al Campo, che già erano aperte le trinciere, da che batteasi valorosamente il Forte della Trinità, se ben venivano dalle sortite degli Spagnuoli gagliardamente infestate le fazioni militari del Campo. Havendo esso riconosciuto, che dall'erto d'un poggio poteansi con una batteria divertire le molestie delle medesime sortite, fece alzarvi una batteria incontanente con mirabile effetto dell' Artiglieria piantatavi à danno degli Spagnuoli, contro quali continuando il travaglio, benchè partito l'Arcurt di ritorno à Barcellona, scavarono una mina, che avanzavasi fino sotto la Chiesa principale della Terra, che pure era posta in mezzo della medesima, che divampando con orribile fracasso pose fuoco alla monizione del Presidio, che fù perciò forzato il ventesimo secondo giorno di Maggio di Capitolare la resa, rassegnando la Piazza con onorevoli condizioni al Plesis.

Conquista di Roses fatta da' Francesi.

22 *Ex allegat.*

Pigliato animo da sì fausto principio il Vice Rè Arcurt, meditò imprese maggiori sopra la notizia datali da un Sacerdote Cata-

ANNO 1645

Catalano, che il Campo Spagnuolo era alloggiato con poca perizia militare oltre la corrente del Fiume Segne, mà che il tragitto del medesimo non era sì agevole, se non espugnavasi la Terra di Camerassà, la quale attaccata che fosse ostilmente, subito haverebbe attratte tutte le forze Spagnuole per soccorrerla, e sarebbesi dissipato il dissegno, che per la felicità dell'attentato faceasi sopra la negligenza del loro accampamento, e quindi fù risoluto di superare l'ostacolo con l'oro già che il ferro, ed il fuoco non erano al caso come troppo strepitosi. Fù dunque corrotto il Capitano Alemano, che custodiva Camerassà, à cederla a' Francesi, come sortì, i quali poi assicurato il passaggio del Fiume, lo tragittarono felicemente, sorprendendo la Compagnia d'Irlandesi, che con somma trascuraggine alloggiava di là dalla riviera sotto la condotta di Pietro Sevis, il quale percosso dalla furia de' nemici cadde con tutta la propria gente in potere de' Francesi. Benchè il Cantelmo accorresse con valide schiere, tanto non fù valevole à riparare la perdita, mà li convenne porsi in ordinanza in una picciola pianura per sostenere l'impeto de' Francesi in battaglia, e non permettendo la strettezza del luogo, nè l'uso del Cannone, nè della Moschettaria, fù forzato venire alle mani con le spade, nel che il Francese suol sempre riuscire vittorioso, come in questo incontro grandemente svantaggioso vi restò il migliore della Nobiltà Napolitana, à segno che tutti ò restarono uccisi, ò prigionieri à riserva di due Alfieri, che con poco residuo di gente si ritirarono nella Terra di Bellanguer col Cantelmo, cruccioso di avvenimento sì sfortunevole, che fù ancor sentito amaramente dallo stesso Rè Cattolico ritornato in Saragozza. L'Arcurt confortato à maggiori progressi subito attaccò detta Terra, la quale nè pur poteva lungamente sussistere per mancanza di vettovaglie, benchè fosse soccorsa da ducentocinquanta Fanti usciti da Lerida. Mà avvertito l'Arcurt della loro venuta s'avvanzò loro incontro con tante truppe, che potè circondarli, e forzarli à rendersi prigionieri in di lui potere. Contuttociò nè pur disperato il Cantelmo co' difensori di Bellaguer, andàvano conservandosi, e difendendosi, finchè fù sforzato à i ventidue di Ottobre con onorevoli patti dar la Piazza a' Francesi, uscendone il Presidio di tre mila Fanti, che portavano nel pallore del volto i contrasegni della fame sostenuta. In tante sciagure delle proprie armi s'inchinò il Rè Cattolico à pregare il Silva di riassumere il comando come fece, ed havendo dato calore al Cantelmi in quel tempo, che trovavasi assediato in Bellaguer, di uscirne sostituendo à quella difesa il Mascarenas, li aprì il passo in mezzo agl' assedianti con indicibile bravura, pervenendo à Flix, che custodivasi per nome de' Francesi dal Reggimento delle guardie Svizzere di Savoja, che colto improviso restò trucidato, ed occupata la Terra, mà non il Castello, il quale soccorso da quattro mila Uomini speditivi dall' Arcurt, tanto fulminò gl' occupatori della medesima, che furono sforzati di partire, reintegrandovisi i Francesi.

Conflitto dato da' Francesi agli Spagnuoli.

Bellaguer caduto in poter de' Francesi.

ANNO 1645

23 *Ex Bisac. de Bello Anglic.*

In Inghilterra continuando sempre più luttuosi i successi in depressione dell'autorità Reale, convenne al Rè di abbassarsi per trattare aggiustamento del pari col Parlamento suo ribelle, al qual effetto furono destinati dodici per parte à maneggiare la Pace, benchè non si sospendessero le ostilità, al qual fine il Farfaix assediata la Città di Oxfort, e poi abbandonatala, si trasse in Campagna per cimentarsi à battaglia con la stessa persona del Rè, come seguì in vicinanza della Terra di Ambarì. Guidava l'Esercito ribelle il suddetto Farfaix, ed il Cromuel, i quali veduta schierata alla Campagna la Cavalleria Regia, parendo loro di non haver il sito à quel vantaggio, che desideravano, declinavano il cimento, mà quella del Rè volle attaccare la nemica, e lo fece con tanta furia, che la disordinò; mà riordinatasi essa incontanente caricò la Regia, la roversciò sopra la di lui Fanteria, eccitando il Rè ad accorrervi con ottocento Cavalli, che fù un soccorso improprio, mentre unicamente dovea proccurarsi dall'ordine, quando il disordine era proceduto dalla confusione di roversciarsi la Cavalleria sopra la Fanteria. Perlochè accresciutasi frà Cavalli, e Fanti, questi si dettero alla fuga, e ripigliando spirito i Fanti fecero indicibili prove di valore assaltando tre Reggimenti del Farfaix, e distruggendoli, con occuparli quattro pezzi di Artiglieria; mà lasciati in abbandono dalla Cavalleria, potè il Cromuelle urtarli, e distruggerli, farli prigioni, e ricuperare il perduto, convenendo al

Battaglia frà il Rè d'Inghilterra, e Ribelli.

ANNO 1645

do al Rè di ritirarsi, con havere abbandonato il Bagaglio lasciato in custodia alle sole Donne, che con barbara crudeltà furono tagliate à pezzi da' Parlamentarii, e quindi restato il Rè con solo tre mila Cavalli senza Fanteria, pigliò l'apparenza di fuggitivo verso Erfort sul margine della Provincia di Vallia Meridionale.

24 Trionfante il Farfaix per tante felicità, occupò la Piazza di Cestrie, permettendo solamente al Presidio Regio di uscirne senza armi, e perciò ravvisò il Rè il suo deplorabile Stato, mentre vinto dagl'Inglesi, restava con la sola Cavalleria dimagrata senza Fanteria, e rimaneva inabile à campeggiare, tanto più che l'altro Esercito de' Ribelli Scozzesi approssimavasi per opprimerlo, e fuggendo la persecuzione della fortuna corse per ducento miglia come profugo nella Provincia di Jorch, ricoverandosi ne' primi giorni di Luglio in Donchester, per aspettare ivi soccorsi dal Cielo, già che provava sì scarsi per lui quelli del Mondo, trafitto ancora dal sospetto, che il Principe Roberto Palatino condottiere della sua gente l'havesse nel seguente fatto tradito, privandolo del comando, e della sua grazia. Intanto che meditava altro ritiro più sicuro, il Farfaix cinse di assedio la Piazza di Bristol custodita dal Principe suddetto, e se ne impadronì, non senza resistenza de' Regi; e vicendevole spargimento di sangue. In tale stato per ogni parte orribile alla riflessione del Rè, confortavasi egli de' progressi, che faceva in Scozia il Marchese di Monteron Capitano di quella gente, che seguiva il di lui partito, e perciò deliberò passare in quel Regno per unirsi seco. Mà pervenuto in vicinanza di Cestrie incontrò una partita de' Ribelli guidata dal Poinst, ed accesa la mischia restorono rotti i Regii con la morte di cinquecento, e prigionia di sopra mille; e pervenuto à Neumarch spedì mille e cinquecento Cavalli in Scozia per aprirsi la strada sicura al suo viaggio, mà l'Esercito Scozzese de' Ribelli, occupando i passi necessitarono il condottiere à ritornarsene, e nel mentre ch'egli fermavasi in detta Piazza sopravenne l'Esercito nemico di sopra sedici mila Combattenti che la cinse di assedio formale, come si dispose il Governatore Regio à sostenerlo con valevole Presidio, mà con scarso assegnamento di vettovaglie, e con terrore della contagione scopertasi negli abitanti, che infreddava lo spirito per la difesa. Pure questa sussistè lungamente di maniera che spirò l'Anno presente conservandosi alla Regia divozione, e schermendosi con vigorose sortite dagl'incessanti attacchi dell'inimico, fermandovisi il Rè per attendere nuove, e più gravi sciagure, che riferiremo nell'Anno venente. In tanto ascoltò le discolpe del Principe Roberto per il suddetto fatto di Bristol, ed esaminatosi nel Consiglio Regio, fù per Sentenza del medesimo dichiarato della supposta colpa innocente.

Ex allegat. Sir. Tom. 6.

Fuga del Re.

Che perde Bristol.

25 In Venezia non lasciavasi ingannare il Senato dalle fraudolenti asseveranze de' Ministri della Porta Ottomana di dirizzare il proprio formidabile Armamento Maritimo contro l'Isola di Malta, mentre dal di lei Ambasciatore alla Corte di Francia Nani veniva accertato esser diretto contro gli Stati, che stendonsi a' Lidi del Mare del suo Dominio, benche tutto il Mondo credesse, che tanto nembo dovesse scaricarsi sopra l'Isola suddetta, al qual'effetto quel Gran Maestro impiegò quelli della più vigilante providenza e militare e civile, per sussisterli à fronte in una valida difesa. Contuttociò trattandosi di provocarsi contro la vasta Potenza Ottomana, che non havendo pretesto per rompere la Pace contro la Repubblica, lo haverebbe pigliato dalla diffidenza che potea sorgere nell'Armamento Veneto, fù perplesso l'animo del Senato se veramente si dovesse porsi in concio d'una strepitosa difesa, allegando altri non doversi aspettare d'esser colti improviso dal tradimento de' Barbari, ed altri non doverseli esibire pretesto ponendolo in gelosia con armarsi. Perlochè hebbe luogo un terzo partito del Doge Erizzo, e del Cavaliere Vincenzo Gussoni, che si accrescesse l'Armamento Navale à tale stato, che nè il troppo destasse la gelosia, nè che il poco non bastasse à reprimere i primi proditorii insulti, e fù imposto all'Arsenale l'armamento di venti Galere in Candia, di trenta in quel di Venezia, e di due Galeazze, e fù fatta spedizione d'Ingegnieri à visitare, e perfezionare le fortificazioni di Candia, accresciuta la milizia in Dalmazia sotto il comando del Conte Fabrizio Suardi, il quale apparecchio unito alla solita Armata Maritima pareva bastevole fino à dichiarazioni più chiare de' Ministri della Porta, i

Ex Nani Istor. Brusson. de Bello, Cretico, Sir. Tom. 5.

Armamento de' Veneti contro i Turchi.

ANNO 1645 ta, i quali visitati dal Bailo Soranzo anche à titolo d'augurarli prosperità nel viaggio ed impresa che intraprendevano, lo accertarono tutti con altissimi giuramenti voler il Sultano continuar la Pace con la Repubblica, ma solo pigliar vendetta contra i Maltesi, che havevano insultato ne' suoi Mari medesimi le proprie Bandiere, e perduta la venerazione, che pretendeva doversi alla di lui formidabile potenza.

26 Nè pure tali raguagli pervenuti in Venezia furono valevoli à dileguare i sospetti accresciuti da nuovi rincontri pervenuti di Francia, dove replicava l'Ambasciatore Nani, havere i Ministri di quella Corte penetrato in Costantinopoli, che l'oggetto del grand' Armamento che apprestavasi, era assolutamente il Regno di Candia. Quindi rendendosi più acute le sollecitudini del Senato, commise à i quattro Ambasciatori straordinarii d'ubbidienza al Pontefice Innocenzio di rappresentarli l'iminente pericolo à cui soggiacevano le di lei regioni in primo luogo, e poi le rimanenti del Cristianesimo, quando essa abbandonata da' sussidii de' Potentati fedeli dovesse soccombere agl'effetti della tirannia Ottomana, che mai sarebbesi appagata delle prime vittorie contro di lei. Come il Rè Cattolico era il primo per la vicinanza degli Stati dell'una e dell' altra Sicilia ad essere ingojato dalle fauci del Barbaro Mostro d'Oriente, à lui pure fece rappresentare il comune pericolo, come ad ogni altro Principe d'Italia, raccomandando loro la tutela della comune Religione, e la preservazione de' proprii Stati, che in approssimarsi ad un confinante di avidità, e di ambizione sì tiranna, non era possibile, che havessero sussistenza. Così fù stimolato il Rè di Polonia à far muovere i Cosacchi, le correrie de' quali furono sempre di spavento alla Regia dell'Ottomano, ed occupate le armi Spagnuole, e le Cesaree nella scritta guerra con la Francia, e con la Svezia, faceva prevedere quasi che vane le speranze di sussidio opportuno, che nè pur poteva attendersi dalla debolezza delle forze temporali del Papa, il quale sentendo amarissimamente nel cuore sì funesti raguagli, esibì l'ajuto delle proprie Galee, e delle Maltesi, e di aprire il Tesoro delle Indulgenze per animare con gli stipendii spirituali i fedeli à difendere la causa comune del Crstianesimo. Del resto gl'altri Potentati esibirono speranze, compatimento e conforto, promettendo il Rè di Francia, benchè unito con amicizia col Turco, l'ajuto di quattro mila Fanti pagati, e le di lui Navi sotto altre Bandiere, come pure il Gran Duca di Toscana, e quel di Parma offerì milizie, e la propria persona per condurle; ed in tali agitazioni, e speranze attendeva con amara sollecitudine il Senato ad apparechiarsi per sostenere quasi che da sè medesimo l'impeto dell'armi Turchesche.

Ex allegat.

Ajuti che implorano i Veneti da' Principi.

ANNO 1645

27 In Oriente dunque travagliavasi in tutti gl'Arsenali dell'Ottomano ad apprestare Navi, Galere, Vettovaglie, Monizioni, Artigliarie per l'impresa divulgata di Malta, sopra la quale protestava il Sultano voler scaricare sì formidabile nembo, benchè in verità fosse contro Candia; e se bene la maggiore di tutte le temerità dell'umano giudizio è quella di voler penetrare l'imperscrutabile di Dio, tanto non è irragionevole il riflesso, che non poteva succedere un movimento sì grande à danni del Cristianesimo se non per effetti della sua giustizia vendicatrice, quando l'istrumento della medesima Ibraino era sì inetto per la propria incapacità, e per la qualità de' suoi vizii, e della sua libidine. Il furore di questa portavalo ad eccessi si abominevoli, che naturalmente parlando non potevano nascere da una mente sì deforme ed infame i progressi d'un impresa delle maggiori, che mai si siano attentate, attesochè è certo che egli havendo fatto adobbare un Gabinetto di Pelli di Zebellino, con grandi Origlieri parimente delle medesime coperti, profondendo in comperarle molti millioni di Scudi, ivi trattenevasi spettatore delle danze delle sue femine nude co' Sonatori, che sonavano con gl'occhi bendati, e che parendoli non esser le Donne di statura ordinaria lambicco bastevole per liquefarsi nella disonestà, faceva cercare le più grandi, e fino volle un Armena di statura di gigante per ingrandire con la mole dell'istromento lo sfogo dell'empia, ed infame sensualità che tiraneggiavalo. Pure da un Uomo sì indegnamente distratto, ed avvilito uscirono ordini per l'impresa suddetta tanto ben disposti, e premure sì ben misurate, che assolutamente riconoscevasi il carattere del divino Decreto, eccitamento di cui possono con-

Ex allegat.

Cagioni della Guerra di Candia.

Vizii del Sultano Ibraino.

ANNO 1645

considerarsi due massime cagioni accordate al metodo e della providenza, e della Giustizia di Dio. La prima fù la dissoluzione de' costumi de' Greci di Candia, le loro ribalderie degl' implacabili odii, e calunnie frà essi, & il perdimento del dovuto rispetto a' Sacri Tempii, per il quale Dio stesso volle abbandonare la suddetta Regione. L'altra cagione fù poi di Providenza pure divina, mentre essendo la Repubblica Veneta l'antemurale del Christianesimo per mare contro i Barbari Ottomani, questi non havevano della di lei forza e costanza tale estimazione, che la considerassero per argine bastevole all' inondazione delle loro Armi, quando dopò una sì lunga, e vigorosa resistenza nell' aspra Guerra di Candia, è essa salita al posto più eminente di considerazione, e di stima, per tenerla freno da imbrigliare la baccante forza della loro tirannia.

28 *Ex allegat.*

Armata de' Turchi contro Candia.

Si apprestò dunque l'Armamento Maritimo per l'assalto di Candia, benchè si divulgasse per Malta. Componeasi di cinquanta Galere, due Maone, un Galeone, dodici Navi minori, altretante Barche grosse di fondo piano, e cinquanta Saiche, il qual Corpo doveva unirsi alla bocca de' Dardanelli con altre venticinque Galere, e ducento Saiche, oltre i Corsari di Barbaria, che uniti poi costituirono un Armata formidabile di sopra trecento Legni, con settanta Cannoni per Batteria, e cinquanta mila soldati, e trenta mila frà Guastatori, e Vivandieri, data in Comando à Mustafà Bassà Capitano Generale del Mare. Si portò il Sultano à vagheggiare sì possente adunanza di Navi alla sua Villa sul Mare, e chiamati settanta Offiziali alla sua presenza, gli animò con la speranza de' Premii, stimolò col timor delle pene i codardi all'impresa, che loro sarebbe rivelata à suo tempo, e continuando il metodo del tradimento oltrepassò l'Armata l'Isola di Candia, ricoverandosi in Morea, e ricevendo da' Ministri Veneti rinfreschi come da Amici. Surto che fù il Capitan Bassà nel Porto di Navarino, ne spedì l'avviso alla Porta, che subito fece rinchiudere nelle sette Torri l'Ambasciatore Veneto Soranzo, non ostante l'altissime querele degl' altri Ambasciatori per una sì esecrabile violazione del diritto delle Genti, qualificata con l'infamia di tanti spergiuri, e riprovata dal Mustì Capo della Religione Maomettana, che sostenne perciò la pena del-

Prigionia dell' Ambasciatore Soranzo.

la propria degradazione. Potè il Soranzo gettare dalle finestre una lettera per ragguaglio à Venezia della sua prigionia, ricevuto dal Senato come indubitabile rincontro dell' attacco de' proprii Stati. Perciò deliberatosi di far elezione del Capitano Generale, volle pigliarne il Carico il Doge Erizzo, mà la di lui decrepità aggravata da mali incurabili lo portò prima al sepolcro, che alla guerra. Venne perciò eletto Francesco Molino, che con accrescimento d'altre forze maritime alle già riferite passò à Corfù, dove inchiodato dalle sue indisposizioni sostituì à tener le sue veci il Capitano delle Galeazze Girolamo Morosini.

29 *Ex allegat.*

Intanto la grand' Armata Turchesca havendo spalmato in Navarino, ritornò in dietro verso Costantinopoli, comparendo il giorno ventitre di Giugno alla veduta del Regno di Candia. Stendesi questo per lungo tratto in Isola entro le acque del Mare Egeo, che li fendono la Spiaggia dalla parte Boreale, come fanno quelle del Mediteraneo all' Australe, affacciandosi con vari Promontorii come à signoreggiare le tre parti del Mondo, Asia ad Oriente, Europa à Settentrione, ed Affrica à Mezzo giorno, ed essendo l'Arcipelago come un grand' Ovile d'Isole, Candia loro sovrasta come direttrice, chiudendo l'ambito del Mare Egeo, entro l'acqua del quale esse sorgono di maniera, che serve egualmente à loro custodia, e padronanza. Di cento Città delle quali già fù ripiena solo quattro sono superstiti, Candia, Canea, Scitia, e Rettimo, con seicento novantasei Casali, e Villaggi, ed altre Terre ripiene di sopra ducentomila abitanti; e se bene il terreno non è fertile di grano, lo è però d'oglio, e di vino, agrumi, e di ogni altra delizia. Da Bonifazio Marchese di Monferrato, che l'hebbe in dono da Baldovino Conte di Fiandra, fù conquistata quattro Secoli prima dalla Repubblica, che ne illustrò con varie Colonie de' proprii Nobili la qualità, e la Popolazione: Alla veduta dell' Armata suddetta si riempirono di terrore non meno i Paesani, che i Comandanti della Repubblica, mentre l'improvisa aggressione di trecento settanta Legni, che à tanto numero ascendeva in fine l'Armata suddetta, non trovavano spirito da resisterli. Il Capitan Bassà, che faceva grand' assegnamento sopra lo stesso terrore, disposti i Legni à forma di mezza Luna, andavasi

Sito del Regno di Candia.

acco-

ANNO 1645 accostando pian piano alla Spiaggia Settentrionale, su la quale sono costrutte le Città principali, Candia, Rettimo, e Canea, approssimandosi in fine à questa, la quale bastevolmente fortificata in forma bislunga non haveva poi presidio che di mille soldati per difendersi nel seno di due Promontorii Capo Spada, e Capo Mellica, entro de quali apresi il suo Porto. Reggevala Aurelio Micheli, con i Consiglieri Nicolò Bono, Bartolomeo Magno, con Antonio Navagiero Proveditore straordinario; e come in faccia al Porto sorge lo Scoglio di San Teodoro, nel mentre che faceasi lo sbarco de' nemici alla Spiaggia di Gogna, l'Armata Navale si diè à conquistar detto Scoglio guernito di trentacinque soldati sotto il Comando di Biagio Giuliani da Capo d'Istria, il quale dopo essersi difeso con lo scarico dell'Artigliaria non senza danno de' Turchi, veduto impossibile la più lunga sussistenza, diè foco alla Polvere, volando in aria col Presidio, e col Forte medesimo.

Canea attaccata da' Turchi.

30 Tuttavia anche in quello Stato desolato servì a' Turchi di calore per infestar la Canea, alle mura della quale si accostarono le milizie sbarcate à Gogna, mà con tanta fiducia di felicità nell' impresa, che nè pure curavano di trincierarsi, da che i Paesani ricusarono di pigliar l'armi, con speranza di conseguire con tal mezzo, trattamento più mite da vittoriosi, i quali avendo piantata una batteria di cinque Cannoni dalla parte di San Costantino, un' altra al Bastione San Demitri, e due altre vicine, cominciarono à fulminare le mura non senza corrispondenza del travaglio del Cannone della Città, del quale era proveduta fino al numero di cento. A questi funesti ragguagli il Generale del Regno Andrea Cornaro si mosse à soccorrere la Piazza, ma chiusa per ogni parte da' Nemici, non potè conseguire l'effetto se non con trecento Fanti passati valorosamente frà gl' alloggiamenti nemici sotto la condotta del Conte Camillo Fenarolo Bresciano, il quale dopò havere mirata la strettezza della Piazza, ne uscì cambiato in abito Turchesco, ed eccitò il Cornaro per altro soccorso, che fù condotto da Catterino suo figliuolo sopra tre Galere, che penetrarono nel Porto con lo sbarco di ducento Fanti. Haveva egli ancora sollecitato l'arrivo dell' Armata Navale del Morosino, e quella delle Navi diretta da Marino Capelli, il quale trattenendosi nel Porto della Suda, allegò non poterne abbandonar la custodia, perlochè fù poi chiamato à Venezia per purgarsi. Continuava frà tanto la Città à difendersi, cooperandovi fino le donne di maniera, che fù forza a' Turchi di perseverare nell' assedio incomodati da due sortite de difensori fino al decimo giorno d'Agosto, nel quale determinarono di dare un' assalto generale e per mare e per terra, che pure riuscì infruttuoso, mentre quel della parte del mare fù respinto da' venti, e quel della terra dal valore de' difensori. Contuttociò inabile il poco presidio à più lungamente resistere, ed i Paesani con l'eccesso di predilezione alla preserva delle proprie ricchezze si portarono in tumulto alla presenza del Proveditore Navagiero, con lamentevoli istanze, perchè li preservasse dal sacco, e perciò non vedendosi novella dell' armata maritima, dalla quale unicamente poteva aspettarsi alleviamento à tante strettezze, il giorno decimonono dello stesso mese d'Agosto fù esposta Bandiera bianca per stendere i Capitoli della cessione accordata di rendere la Piazza se in termine di sei giorni non veniva soccorsa, i quali furono di rispetto alle Chiese, e Persone Sacre, di esenzione a' Nobili per le fazioni, e dell' osservanza de' Privilegii per il Popolo, concordandosi di pagare una sola decima come pagavano quelli di Scio, e con la permissione di uscire il presidio salvo, e militarmente ornato. Ciò venne osservato per pochi giorni dalla connaturale ingiustizia de' Barbari, attesochè le virtù, che trovansi alle volte in essi loro sono straniere, e perciò alloggiate nell' animo loro come di passaggio, e quindi fù poi profanata la Chiesa principale, e quella di San Nicolò ridotta à Moschea, e le altre cangiate in quartieri della milizia, ò in stalle per i Cavalli, e data la Città in Governo ad Assan Bassà. Il Capitan Bassà conoscendo la strettezza delle vettovaglie non bastevoli à sfamare gl' abitanti, non che il presidio, che vi lasciò di cinque mila Fanti, passò con cinquantacinque Galere à Malvasia, e con la stessa felicità ritornò in Canea carico di vettovaglie.

Ex allegat.

Soccorsi da' Veneti.

Canea si rende à patti.

31 L'Armata Cristiana ridotta ad uno stato da poter contrastare sì luttuosi progressi degli Infedeli, non potè essere in tempo,

Ex allegat.

ANNO 1645

po, perchè finalmente unitesi le cinque Galere del Papa con altretante del Gran Duca di Toscana, con sei di Malta, e cinque altre di Spagna, tutte sotto la Bandiera di Santa Chiesa, e comandate dal Prencipe Nicolò Ludovisio marito di Costanza Nipote del Papa, pervennero al Zante in tempo, che già la Piazza era caduta, sopravenendone il raguaglio il giorno seguente alla loro unione all' Armata Veneta, di maniera che la Cristiana componeasi di sessantuna Galera, quattro Galeazze, trentasei Navi, dieci Galeotte, con altri Legni da carico. Quindi nell' universale cordoglio de' Generali di havere per la tardanza perduto il nobile rincontro di soccorrere la Canea, parve universalmente à tutti, che tante forze non dovessero rimanere inabili, tanto più che haveasi notizia star ne' contorni di San Teodoro l'Armata nemica disordinata, & ingombrata da tanti Legni che havean servito per carico, e che scaricati senza gente servivano loro per solo imbarazzo. Quindi se non pareva riuscibile il discacciamento del nemico dalla Piazza occupata, almeno doveva tentarsi di mozzarli uno delle braccia con le quali haveva compita sì proditoria impresa, perchè almeno il Capitan Bassà non tornasse à decantare il suo trionfo tanto glorioso in Costantinopoli. Ma il Prencipe Ludovisio dissuadeva il cimento di tante forze in un attentato malagevole, e che più tosto dovean riservarsi intatte ad esperimento più riuscibile nella nuova stagione. Contuttociò si diè per vinto al parere degl' altri, e fù determinata la partenza il giorno decimosesto di Settembre per passare all' attacco de' nemici nell' acque della Canea, mà sursero i venti contrarii, che non senza danno de' Legni li rigettarono in dietro, mà pur cessati, pervenne l'Armata tutta in faccia della nemica à San Teodoro, e dato il segno per cominciare il bersaglio col Cannone delle Navi, stavano gl' Infedeli immobili spettatori del fatto, quando un turbine improviso mettendo in rotta il mare, furono forzati i Cristiani di ritirarsi alla Suda, ed essendo scorsi trentatre giorni da quel dell' unione, ed avvanzata la stagione, i Comandanti delle squadre Ausiliarii in tutte le forme vollero partire, e restituirsi a' loro Porti, come eseguirono. Contuttociò penetrato da' Veneti, che apprestavansi nel Porto di Milo tre gran Navi Sultane per passare in Canea, vollero tentarne l'attacco come seguì per mezzo delle Galere sottili, le quali fulminando col Cannone trovarono scampo nell' oscurità della notte passando in Canea, e nel chiarirsi l' Alba del dì venente una di esse si trovò tanto prossima alla Galeazza di Leonardo Mocenigo, ed alle Galere del Proveditore Lorenzo Marcello, che poterono francamente sottometterla, trovandola armata di ottocento Uomini, centocinquanta de' quali essendo periti, cadde il rimanente nella schiavitù de' Veneti, mentre imperversando le tempeste furono indi sforzati à ricoverarsi ne' Porti, lieti di questo felice avvenimento, se non contenti per le perdite maggiori.

Armata Cristiana unita tardi.

Anno 1646.

SOMMARIO.

1 *Proposizione uscita in Francia dell' Ugualianza di San Paolo à San Pietro, e ragioni, che la sostengono.*

2 *Ragioni per la falsità di detta proposizione dannata dal Papa come ereticale.*

3 *Insulto fatto alla Casa del Nunzio in Napoli, e sodisfazione, che ne hà il Papa da' Regii.*

4 *Sbarco dell' Armata Francese nelle spiagge di Toscana con l'acquisto di Talamone, e d'altri luoghi.*

5 *Soccorsi Spagnuoli venuti ad Orbitello; partenza de' Francesi venuti à quell' impresa.*

6 *Recuperazione fatta dagli Spagnuoli di Vigevano, ed acquisto di Aqui, e di Ponzano.*

7 *Disturbo in Roma frà il Cardinale d'Este, e l'Ambasciatore di Spagna.*

8 *Nuovo attentato de' Francesi in Toscana, dove acquistan Piombino con senso acerbo del Papa.*

9 *Conquista fatta da' Francesi di Portolongone, ed accordo del Papa co i Barberini.*

10 *Bolla per la Residenza de' Cardinali in Roma, e che i Regolari debbano pagar le Decime per i Beni acquistati.*

11 *Bolle*

ANNO 1646

1

L'Anno quarantesimosesto del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaquarta. Il Pontefice Innocenzio non distratto dalle cose maggiori in forma che non applicasse ancora alle minori, fece magnificamente ristorare la Basilica Lateranense, la quale se hebbe l'erezione dalla pietà del Gran Costantino, dalla pia munificenza di lui riconosce tutto lo splendore, che rendela in vaghezza interiore frà i Tempii più nobili di Roma. Così ancora fece adornare il gran foro Agonale, ò sia Piazza Navona, dove fù inalzato uno degl' Obelischi d'Egitto sopra i dirupi de' Monti, dalle Caverne de' quali sboccano i quattro Fiumi maggiori del Mondo espressi con statue del rinomato scarpello del Cavaliere Lorenzo Bernino. Mà questi impieghi della gran mente del Papa pigliavansi da lui per sollievo alla grandezza dell' alte cure del Pontificato, il quale odiato dagl' eretici dà talvolta con le Divine preeminenze, ed ampiezza illimitata della podestà datali da Gesù Cristo, da speculare anche a' mali Cattolici per osservarne il lustro in pregiudizio della Santa Sede, ò in vantaggio del Principato Secolare. Participò per tanto in quest' Anno Nicolò di Bagno Arcivescovo d'Atene, e Nunzio Apostolico in Francia, che da alcuni Dottorelli di quel Reame, per allentare il nodo dell' unità della Religione, ò forse ancora quello dell' unità dell' Imperio Monarchico, già che uno porta, e comunica gl' influssi nell' altro, era stata suscitata una opinione, che essendo San Pietro, e San Paolo due Principi della Chiesa, che ne costituiscono un solo, e sono due Corifei, e Supremi Condottieri della Chiesa Cattolica accoppiati frà essi con tale unità, ovvero sono due primarii Pastori, e Presidenti dell' Ovile di Cristo, che costuiscono un solo Capo, e perciò potea frà essi costituirsi una totale uguaglianza senza minima suggezione, ò subordinazione di San Paolo à San Pietro, come pari nella sovrana podestà, e reggimento della Chiesa Universale. Questa rea proposizione, che parea secondare la Dottrina Cattolica, che chiama l'uno, e l'altro Santo Principi degl' Apostoli, riusciva in sostanza totalmente opposta alla verità, e diretta visibilmente à togliere al Capo della Chiesa una porzione di quella Podestà Divina, della quale fù unicamente investito dal Redentore il primo Pontefice San Pietro, e toglieva alla Cattedra univer-

Ex Bruson. & Siri Tomo 6.

Fabriche fatte dal Papa in Roma.

Opinione intorno al Primato di S. Pietro.

ANNO 1646

ANNO 1646

universale di Roma la sovranità, mentre ammettevasi San Paolo, che non vi fù Vescovo, alla participazione del Magisterio Universale sopra i Cattolici, e della direzione dell' Ovile di Cristo. Rimise il Nunzio accoppiata al suddetto raguaglio la relazione delle apparenti ragioni, con le quali i seduttori volevano persuadere per vera la sudetta strana opinione, allegando in primo luogo ciò che il Signore disse nel capo vigesimosecondo di San Luca, che suscitata contesa frà gl' Apostoli chi di loro fusse maggiore, disse loro, che i Rè delle genti dominavano esse, mà che essi non eran così, mentre chiunque di essi volesse esser maggiore si sarebbe fatto come Ministro, conformandosi con quello che ne' sensi medesimi espresse San Matteo nel capo vigesimo, e che però per antica consuetudine della Chiesa erasi introdotto di collocarsi l'Immagine di San Pietro alla sinistra di quella di San Paolo, il quale ancora haveva corretti quei fedeli, che asserivano di essere di Cefa, ò sia di Pietro, come parimente essendo esso stato corretto, perchè predicava l'Evangelio a' Gentili, discernevasi ch' egli non era Capo superiore, e dispotico negl' insegnamenti della Fede, nella predicazione di cui era stato ammaestrato dallo stesso San Paolo. Questo parimente specificavasi dall' Universale denominazione dell' Apostolo per antonomasia dato sempre à San Paolo, la quale costituivalo almeno eguale se non superiore à San Pietro; e bene havere ancora i Santi Padri conosciuta questa verità, quando Sant' Epifanio nell' eresia ventesimasettima scriveva, che i primi Apostoli, e Vescovi di Roma furono Pietro, e Paolo, come pure San Leone Magno nel suo primo sermone sopra de' Santi Apostoli, disse, che Pietro, e Paolo erano veri Pastori della Chiesa Romana, ed il Pontefice Adriano Primo nell' Epistola ottantesimanona confessa di seder lui sù la Cattedra di San Paolo, e San Gregorio Settimo nel settimo Concilio Romano professò di presedere al Magistero dell' Universo sù la Cattedra di San Paolo, e Sant' Ambrosio nel Poema de' Santi Apostoli disse, che Roma era Capo delle Genti, e Sedia degl' Apostoli Pietro, e Paolo, e Adriano Secondo nell' epistola prima all' Imperator Basilio protestò di pregarlo per l'amore de' Principali Apostoli Pietro, e Paolo, dalla Sedia de' quali mandavansi i Legati perchè benignamente gli accogliesse. Tanto ancora haver detto San Gregorio Magno nel Libro quarto sopra il quarto de' Rè, che San Paolo fù Capo delle Nazioni, e che ottenne il Principato di tutta la Chiesa; così ancora San Crisostomo nell' Omilia seconda sopra dell' Epistola a' Romani scrisse, che lo stesso San Paolo protestava, che tutto quello che era stato da Dio dato à San Pietro nell' Apostolato, era stato dato à lui di Magisterio frà le Genti, come esso significò a' Galati; e Sant' Agostino nel sermone ventesimoquinto de' Santi scrisse, che se bene Cristo haveva interiormente data l'autorità à San Pietro, nondimeno e lui e San Paolo haveva qualificati con il medesimo onore; e San Cirillo nel sesto della Catechesi chiama Pietro, e Paolo Prefetti della Chiesa, la sollecitudine della quale, rispetto ancora à tutte le inferiori, protestò egli stesso di risentire nel cuore, e quando scrisse nel capo undecimo della sudetta epistola a' Corinti di risentirla intera nel cuore. Tali erano i fondamenti della nuova opinione Francese, alla quale non fù malagevole di rispondersi in Roma.

ANNO 1646

Fù per tanto fatto esaminare l'Articolo da diversi Teologi, e riferito nella Congregazione preposta alla pravità Ereticale, fù riconosciuto, che in ogni luogo dell' Evangelio, nel quale il Signore hà detto, che gl' Apostoli non eran simili à i Rè delle Genti, intese che non dovessero dominare con le regole de' Principati Gentili, infette di tirannia, e di propagazione del Dominio per via di successione naturale, e non altrimenti, che la Chiesa non havesse la propria Monarchia con la sussistenza, e successione per via di elezione come erasi fondata. Che le reprensioni di San Paolo contro chi dicevasi di essere di Pietro cadevano sopra à quelli, che dividevano Cristo da Pietro, e che à Cristo opponevano Pietro, e Paolo: così nell' altro caso, nel quale San Pietro corregevasi perchè predicasse l'Evangelio a' Gentili, mentre questo non toglie à lui il primato, quando simili contese furono frà il popolo eletto, e Moisè, perlochè Pietro fece loro vedere essere accetto al Signore la predicazione a' Gentili con la narrativa di quella visione del Lenzuolo apparito à lui dal Cielo, ripieno di serpenti diversi con la voce susseguente, che ciò che Dio haveva purificato con la redenzio-

Risposte per confutar detta opinione.

ANNO 1646

denzione del Sangue di suo Figliuolo non poteva dirsi immondo, quando Dio medesimo voleva ogni Uomo salvo. Nè per chiamarsi San Paolo per antonomasia l'Apostolo inferivasi, che egli fosse maggiore degl' altri, ò eguale al loro Capo San Pietro, mentre l'offizio dell' Apostolato importa il piantar la Fede, ed in questo San Paolo fù il più eccellente nell' Apostolato per numero maggiore de' Fedeli convertiti, non per ragione di podestà. Alle Dottrine poi, che deducevansi dall' autorità de' Santi Padri bene rispondersi, che San Paolo fù Vescovo di Roma assieme con San Pietro, mà però impropriamente, non in vigore, mà con l'ufficio di Coadiutore subordinato allo stesso San Pietro, che propriamente e con titolo fù il primo Vescovo di Roma; e così la Cattedra Romana si dice Cattedra di Pietro, e di Paolo mentre per ragione Canonica il Vescovo, ed il Coadiutore formano un' istesso Concistoro, e quindi i Papi dicono di operare talvolta con l'autorità di Pietro, e di Paolo, non perchè Paolo fosse Pontefice Romano, mà perchè con Pietro fondò la Chiesa con la predicazione, miracoli, e martirio. Quindi se alcuna cosa si corrobora con l'autorità di Paolo, non intendesi della propria, mà di quella derivatali dal primo fonte San Pietro, e se San Gregorio chiama San Paolo Capo delle Nazioni, questo è per l'eminenza della Dottrina, delle fatiche, e delle molestie, non quanto all' eminenza della podestà assoluta, e così quando nominasi il Reggimento della Chiesa nelle di lui epistole, s'intende d'un Reggimento esecutivo e non assoluto, subordinato sempre al Capo, à cui Gesù Cristo haveva dato la pienezza della podestà, che fù San Pietro. L'argomento poi, che traeasi dal vedersi l'Immagine di San Paolo in luogo più degno di quel di San Pietro, provando troppo nulla provava, mentre da essa inferivasi, che San Paolo fosse maggiore di San Pietro, e però era convincente la risposta, accadere ciò secondo l'uso dell'antica Chiesa Orientale, presso cui fù sempre più degno il luogo sinistro, che il destro. Che poi Sant'Agostino qualifichi col medesimo onore l'uno e l'altro Principe degl' Apostoli, è perchè furono eguali nel merito del martirio non nella giurisdizione, soggiungendo detto Santo Dottore, che amendue riceverono le Chiavi dal Signore, Pietro quella della potenza propria al Sommo Capo della Chiesa, e Paolo quella della scienza comune ad ogni Vescovo. Se San Cirillo chiama Pietro, e Paolo Prefetti della Chiesa, & uguali nella grazia, intendesi della grazia quanto all'esecuzione, e che non solo Paolo fù detto Prefetto, mà tutti gl' Apostoli, tutti i Vescovi antichi, come trovasi di Timoteo, di Tito, e di Archippo. Che Paolo riprendesse San Pietro, non costituisce argomento che gli fosse eguale, mentre Davidde pure fù ripreso da Gioab, e Moisè da Jetro per modo d'una correzione amichevole per errore di conversazione non di predicazione, quali furono quelle di San Pietro. Nè pure importare à nulla, che San Paolo protesti di risentire sollecitudine per il Reggimento di tutte le Chiese, perchè questo intendevasi quanto alla predicazione dell' Evangelio, non quanto alla sovranità del Reggimento. E quindi riconosciuta l'insussistenza degl' argomenti contrarii, fù poi riconosciuto protestarsi dal medesimo San Paolo nel capo primo a' Galati, che egli era venuto per veder Pietro come suo Capo, e Principe. Perlochè il giorno vigesimoquarto di Gennajo dell' Anno seguente fù dal Pontefice Innocenzo dichiarata detta proposizione dell' Uguaglianza di San Pietro, e San Paolo, nel senso, che sia d'una totale, ed intera uguaglianza senza subordinazione, e suggezione à San Pietro, per Ereticale.

Condanna della detta sentenza.

3 Perturbossi ancor l'animo del Papa per ciò che successe nella Città di Napoli, dove i Birri di quella Giustizia Criminale nel fare perquisizione d'un Reo penetrarono nel Palazzo del Nunzio Apostolico Emilio Altieri Vescovo di Camerino, e perchè veniva assistita la Birreria da due Compagnie di soldati, non havendo rinvenuto il Reo, maltrattarono i serventi del Nunzio, come se per loro industria si fosse salvato. Perlochè il Nunzio à riparazione dell'oltraggio fatto alla sua Casa, dichiarò scomunicati tutti quelli che fossino complici nel suddetto attentato, e se bene la qualità del disconcio non era tale, che dovesse farne gran conto Innocenzo, contuttociò come egli trovavasi negli scritti dispareri con la Corona di Francia, e per l'antica diffidenza, e per la causa de' Barberini, e per la negativa data di promovere alla Porpora l'Arcivescovo d'Ais Mazzarini, rendeali terrore il pericolo di dover

Ex allegat

Disturbo del Nunzio in Napoli.

ANNO 1646

contrarre amarezza con la Corona di Spagna, non essendo inaudito l'esempio, che talvolta i Potentati nemici frà essi si accordano nel punto di travagliare un terzo loro diffidente. Mà pure l'uso della providenza potè assettare le cose in maniera, che salve le apparentenze della Maestà Pontificia offesa nella persona del Nunzio, si continuasse nella primiera corrispondenza co' Castigliani.

4 Ex Minist. Mazzarin. Guald. & Sir. loc. cit.

E ben fù al caso la conservazione della corrispondenza medesima frà il Papa, ed il Rè Cattolico, perchè havendo il Cardinale Mazzarino deliberato in proseguimento della guerra contro di lui d'attaccare gli Stati d'Italia, e particolarmente il Reame di Napoli, vi venne confortato dalla propria passione d'incutere timore al Papa ancora, da che esso mostrava di non haverlo per le minaccie, che intonavansi di Francia per renderlo più mite ne' rigori, che praticavansi contro i Barberini, che anzi ultimamente dopò la partenza del Cardinale Francesco haveva decretata una multa pecuniaria, ò sia gravatoria di relevante somma di denaro da pagarsi da esso al fisco, finchè il tedio di tanti gravami lo stimolasse al ritorno in Roma. E perchè haveva per terzo motivo lo stesso Mazzarino la vendetta contro il Gran Duca, come creduto autore dell'esaltazione d'Innocenzio in onta de i di lui uffizii, deliberò che l'Armata Navale di Francia attaccasse lo Stato di Orbitello. Questa è la porzione delle Maremme di Siena, dalle quali uscendo una Penisola di Terreno, si affaccia nell' Acque del Mar Tireno rilevata su la Rupe del Monte Argentaro, che poi appianasi in dodici miglia di giro con un Lago, ove Orbitello è costrutto appartenente alla Corona di Spagna, come riservatosi dal Rè Filippo Secondo nella concessione fatta al Gran Duca di quello Stato. Chiamò dunque il Mazzarino il Duca d'Anghien accreditato dalle riferite Vittorie per Capitano di valore, à fine di appoggiarli la direzione della medesima impresa, che doveva cominciare conrro le Piazze Spagnuole di Toscana, per proseguirsi contro il Regno di Napoli. Mà il Principe di Condè Padre di lui non volle esporlo à tanto cimento, che per verità haveva più corrispondenza alla grandezza della passione di Mazzarino, che alla probabilità di felice riuscimento; e però ne fù data la condotta al Principe Tommaso di Savoja, allettandolo con la speranza, che delle conquiste doveva costituirsi uno Stato separato per un Principe Italiano, frà quali veruno non v'era più benemerito appresso la Francia di quel che egli fosse. Perciò apprestate in Provenza dall' Armiraglio Brez dieci Galere, trentacinque Navi, settanta Tartane con sei mila Fanti, e seicento Cavalli, furono imbarcate le milizie insieme con altre Truppe del detto Principe Tommaso, che sferrando da quei Lidi il decimo giorno di Maggio sbarcò nel detto Stato di Orbitello, attaccando la Terra di Tellamone, i due Forti delle Saline, e di San Stefano, che tutti con poca resistenza si conquistarono, fermando il piede i Francesi nel cuore della Toscana in totale vicinanza dello Stato Ecclesiastico, e sopra quello della Corona di Spagna.

Francesi contro Orbitello.

5 Ex allegat. & Bruson.

Perturbò questo raguaglio grandemente l'animo del Papa esposto alla necessità di armarsi per uscire da nemico contro il Rè di Francia, ò pure dalla protestata integrità, e fortezza di Giudice prefissasi nella Causa Barberina, e nell'altre sodisfazioni, che da lui voleva estorcere il Cardinale Mazzarino. Mà fù ancora più acerbo il sentimento del Duca di Arcos Vice Rè di Napoli, à cui era raccomandata la custodia di dette Piazze in Toscana, il quale havevale però premunite con la spedizione di Carlo della Gatta, con promessa di sollecito soccorso da trasmettersèli sopra l'Armata Navale. Ma per impedirlo la Francese sarpò, e si avvanzò ad incontrarla nel Porto di Civita Vecchia, scusandosi sù la necessità, e strettezza del tempo, se non erasi fatta nessuna parte di convenienza col Papa, che eccellente nell'arte di simulare, la quale discende soprafina dalla paura, benchè ne havesse un'altissima indignazione non ne fece parola. Sul timore dunque che potesse il soccorso Spagnuolo incontrare sì duro ostacolo, furono spedite milizie sù le Filuche, ed introdotte per via del Lago in Orbitello, con colpa palese del Principe Tommaso, che non haveva occupato Portercole dove prima approdarono i suoi Legni. Mà se non potè procedere rilevante soccorso da Napoli, lo portò l'Armata di Spagna comandata da Francesco Diaz Rimiento numerosa di ventuna Galera, e venticinque Galeoni con altri Incendiarii, mà con poca gente rispetto al gran numero de Legni: perlochè declinando il Diaz l'occasione

Sensi del Papa.

Attacco di Orbitello.

ANNO 1646

cafione del prossimo cimento, tanto più, che la Francese erasi ingrossata con dieci altre Galere, si contennero ambedue i Capitani nel travagliarsi col fulmine dell' Artigliaria alla lontana, da un colpo della quale restò morto il grand' Armiraglio Duca Brezè, dal qual colpo perduto lo spirito degl'altri Comandanti, si ridussero ne' Porti della Provenza, e quindi da Napoli poterono venire nuovi soccorsi tragittando per lo Stato Ecclesiastico, e per il Fiorentino, senza participazione, mà con dissimulazione del Papa, e del Gran Duca. Conduceva questo soccorso il Marchese di Torrecuso, che trovando Legni Francesi sotto Talomone li divampò, e pose in tale costernazione il Principe Tomaso renduto debole dalla quantità de' malati, e dalla perdita de' soldati nelle fazioni, che abbandonò Orbitello, ritornando in Piemonte. Glorioso Carlo della Gatta di havere preservata la Piazza, conquistò ancora nelle Trinciere nemiche rilevanti ricchezze, mà macchiò il fine della sua Impresa con barbaro trucidamento de' Francesi, che vi trovò inchiodati da varie infermità. Tale fù l'esito dell' attentato Francese sotto Orbitello, il quale steso per mezzo della passione di Mazzarino sul disegno di travagliare il Papa, concitò con fine sì infausto tutte le maledicenze più esecrabili contro di lui, come se l'ardore delle vendette lo havesse rapito dalle riflessioni dovute al servizio Regio, che esigeva di operarsi in Catalogna, ed in Fiandra, e non in Italia, dove il cimento era troppo arduo, e rovinoso nel caso infelice, e poco profittevole nella stessa felicità. L'Armata di Spagna fù dal Diaz condotta à quei Porti con biasimo di lui, che poteva tentare altre Imprese à danni della Francia. Il Papa giubilò del successo, la fortuna del quale poteva darli gelosia ancora à favore d'un amico, non che di un diffidente palese, quale era allora la Corona di Francia.

Soccorso Spagnuolo.

Scioglimẽto dell' Assedio di Orbitello.

Detrazioni contro il Cardinale Mazzarino.

6 Bilanciavasi però il giubilo di tale avvenimento nell' animo dello stesso Innocenzo per gl' ostacoli, che sorgevano per ogni parte a' trattati della Pace Universale in Munster, vedendo fuggirli di mano la gloria, che poteva ridondare al suo Ponteficato, nello stabilirla col suo nome, mentre anche in Lombardia il Governatore di Milano Marchese di Velada desiderando di recuperare dalle mani de' Francesi la Piazza di Vigevano nello stesso cuore del Verno per coglierne il frutto nell' assenza del Principe Tommaso, impetrò dalla Città di Milano mille, e cinquecento Fanti, e trecento Gentiluomini, riuscendo alla medesima sommamente molesto il soggiorno de' Francesi in tanta vicinanza; e quindi con tale rinforzo apertasi la Trinciera, il Signore di Nestier, che custodivala à nome del Rè di Francia, dopò pochi giorni di resistenza la cedè, uscendone con patti onorevoli, con quattrocentocinquanta soldati, che vi erano di presidio. Nè pure erano altrove in quiete le cose, che ridondavano sempre in vantaggio degli Spagnuoli, i quali havendo sustituito al Marchese di Velada nel Governo di Milano il Contestabile di Castiglia, volle che per prima impresa del suo Reggimento si abbattesse con le mine la Rocca di Vigevano, e che più tosto il presidio, e fortificazione si trasportasse nella Terra di Abbiagrasso; e poi dopò con florido Esercito entrò ne' confini del Monferrato, ed attaccata la Città di Acqui, e poi la Terra di Ponzone, riuscendo impotente il Marchese Villa Generale di Savoja, di dar nuovo soccorso, presto li pervennero in potere, delle quali egli servendosi secondo il metodo delle sue regole militari, fece atterrare l'una e l'altra Rocca, ò per non indebolire l'Esercito con tenervi presidio, ò con rendere al Confinante Savojardo il vantaggio de' Forti, in caso che nella concordia dovessero restituirsele le medesime Piazze.

Ex allegat.

Gli Spagnuoli ricuperano Vigevano.

ANNO 1646

Contestabile di Castiglia al Governo di Milano.

Che acquista Acqui, e Ponzone.

7 Tali turbolenze lontane infastidivano il Papa meno di quello che lo pungessero le imminenti nella Città di Roma, dove essendo venuto Ambasciatore straordinario per il Rè Cattolico l'Almirante di Castiglia, ripieno di grandezza ne' pregi della sua grande famiglia, quanto che di smisurate pretese nell' altezza dell' alterigia della sua testa, e professando ancor più odio a' Francesi di quel che volesse il Rè suo Signore, protestò di non volere usare nessun atto di civiltà, ò convenienza alla Persona del Cardinale d'Este, come Protettore della Corona di Francia. Come la qualità del Cardinalato interressava il Papa, e tutto il Sacro Collegio, acciocchè non fosse defraudato il Cardinale suddetto di quegli onori, che sono dovuti alla porpora, se non della visita, almeno del saluto, e di fermarsi incontrandosi per Roma in Carozza, si riem-

Ex Bruson.

Disturbo frà il Cardinale d'Este, e l'Ambasciadore di Spagna.

ANNO 1646

pì la Città di timore, che questa contesa ceremoniale non riuscisse sanguinaria, da che l'una, e l'altra parte radunava genti armate ò per propria difesa, ò per insultare il competitore. Mà la prudenza del Papa fece interporvi il Cardinale Capponi, il Principe di Gallicano Colonna, e Pietro Mazzarino Padre del Cardinale, i quali con soavità di persuasiva temperarono l'ardore dell' Almirante, al qual'effetto fù più valevole il tepore del Vice Rè di Napoli, che li negò i richiesti soccorsi di genti, e di armi, senza de' quali parendoli di rimanere inferiore all'emulo sostenuto da una quantità di Nobili Romani partegiani della Francia, ascoltò volentieri i mezzi per assettamento della differenza terminata con decoro del Cardinale d'Este, con riputazione del Sacro Collegio, e con la stima convenevole alla Maestà Pontificia, che poteva rimanere offesa, se il torbido insurto non rimaneva calmato.

8 Pareva dunque, che il Papa restasse in ogni avvenimento contento, e che partiti i Francesi da Orbitello, rimanesse dileguato il timore di sentirsi ne' lati le punture di quell' Armi per infreddarlo nel proseguimento degl' atti della sua giustizia contro i Barberini, e di non poter essere sforzato di secondare le voglie, ò le inchieste del Cardinale Mazzarino. Mà questo instancabile nel recarli travaglio, propose nel Consiglio Regio tenutosi in Fontanablò un' altra impresa, che poteva riuscire più agevole per depressione della Potenza Spagnuola in Italia, e più spiacevole al Papa, proponendo nuova spedizione dell' Armata Navale contro la Piazza di Piombino, Feudo del Principe Ludovisio Nipote del Papa, mà presidiata dalle milizie di Spagna, alla sovranità della quale trovavasi essa per la riferita riserva della porzione dello Stato di Siena soggetta. Come esso attribuiva, ò all'inezia, ò alla poca fede del Principe Tommaso l'infelicità dell' attentato di Orbitello, propose per Condottiere di questo nuovo il Maresciallo della Migliarè, e quello di Plesis Pralin, i quali venendo approvati dal Consiglio medesimo si accinsero all' imbarco sù l'Armata in Provenza, e tragittate le milizie allo sbarco de' Lidi di Toscana, assaltarono improvisamente la medesima Piazza di Piombino, da che gl' ottanta soli soldati, che vi erano di presidio non potevano fare gran contrasto. E' Piombino l'antica Populonia costrutta in seno della Toscana, à cui fende il lato Meridionale il flusso del Mar Tirreno. Hà la figura di Ovo in ampio giro, benchè con pochi Abitanti. Il Palazzo del Principe stà nella parte più bassa coperto da una mezza luna, e nella più alta sorge la Fortezza cinta di quattro Baloardi con un Castello, che domina il Porto coperto da una striscia di sabbia, che lo assicura. Fù della gran Famiglia di Appiano con l'Isola d'Elba ivi prossima, dove seguì il primo sbarco de' Francesi, che vi lasciarono à trincerarvisi i Marescialli di Campo Faberte, e Curtelles, con due mila Fanti. Indi proseguirono lo sbarco al continente della Toscana sotto Piombino difeso da Francesco Bezza Napolitano, che col tiro del Cannone impedì a' nemici il primo alloggio; perloche fù loro uopo alzar terreno, e dirizzare una batteria di cinque Cannoni, e percuotere le mura con tale impressione, che i difensori domandarono patti per rendersi, mà negandosi, e profondandosi una mina, fù forzato il Bezza di ceder la Piazza, passando egli stesso al servizio de' Francesi per timore della giustizia degli Spagnuoli negl' ultimi giorni d'Ottobre. Quanto un tale avvenimento riempì di giubilo il Cardinale Mazzarino, per vedere in mano alla Francia due importanti Piazze del Mar Tirreno, che servivano di contrasto alla comunicazione delle forze Spagnuole di Napoli con Milano, altrettanto ricolmò di doglia il Papa ritornato nell' angustia, dalla quale era già uscito, di sentire ivi prossime allo Stato Ecclesiastico le Armi diffidenti della Francia, con sopracarico del pregiudizio fatto al Prencipe Ludovisio suo Nipote; e si querelava di esser pigliato per scopo dalle maliziose arti di Mazzarino, che col pretesto degl' avvanzamenti del Rè Cristianissimo mercanteggiava le proprie vendette contro di lui, lasciandosi trasportare dalla passione à contaminare il rispetto, e venerazione, che doveva alla Santa Sede, della quale era nato Vassallo, e per la quale haveva rinvenuta la porta à sì cospicui ingrandimenti della sua fortuna.

9 Si aumentò indi il sentimento del Papa al raguaglio, che pervenne poco appresso, che i medesimi Francesi havevano assaltato ancora ostilmente l'Isola di Elba. E' questa una del Mar Tirreno, che sorge frà la maggiore di Corsica, ed il Continente

Ex Siri Tom. 4. & allegat.

Conquista fatta da' Francesi di Piombino.

Sito di Piombino.

Ex allegat.

Sito dell' Isola di Elba.

ANNO 1646

nente di Toscana, e celebre per le miniere del ferro, che riescono inesauste, mentre in pochi Anni riempionsi quelle, che furono escavate, e per la maravigliosa fontana, che hà il crescimento dell' acque secondo la crescenza de' giorni, e partendosi in Orientale, ed Occidentale, questa appartiene al Gran Duca con la nuova Città di Cosmopoli, e l'Orientale alla Corona di Spagna, con la forte Terra di Portolongone, munita di fossa, e di cinque gran Baloardi. Venendo attaccata da' Francesi, i primi insulti furono contro la Torre del Porto, che senza resistenza fù ceduta al Signore di Salnova con quattro pezzi di Cannone, come parimente successe dell' altra Torre detta della Lanterna, occupata dal Signore di Viglenè, cedutali da' difensori à discrezione, dopò le quali conquiste, il Maresciale di Plesis fece aprire le Trinciere, ed erigere due batterie, dalle quali flagellata la Terra, benchè corrispondesse con pari bersaglio, e con la morte di molti Francesi, tanto questi penetrarono nella fossa, e tentarono in vano di coprirvisi per mancamento di terreno essendo il suolo sassoso, mà stasciato già un Baloardo, con quelle maccerie si coprirono per alloggiarvi, persistendo sanguinosi gl' insulti, vigorose le sortite, ed ostinate le fazioni. Ma Alfonso di Ribera, che n'era Governatore, angustiato dalla strettezza delle vettovaglie, aspettando in vano i soccorsi di Napoli e di Milano, aderì alle istanze de' paesani, concordando la cessione della Piazza à patti di buona guerra, uscendone seicentocinquanta soldati con due pezzi di Cannone l'ultimo giorno d'Ottobre, ed entrandovi con le milizie Francesi il Signore di Canigliach. Tale avviso dunque come reintegrò la fama di Mazzarino, e la riputazione dell' Armi Francesi in Italia, così ramaricò grandemente l'animo del Papa, che considerava insidiarsi alla propria libertà con l'approssimamento dell' Armi sospette di Francia, e benchè egli fosse di cuore sopramodo forte, e generoso, nondimeno essendo la di lui fortezza temperata da' riflessi della prudenza, perochè la fortezza senza ragione non è fortezza da Uomo, mà fortezza da Leoni e da Orsi, deliberò di mitigare lo sdegno della Francia, e dissimulando il pascolo, che trovava per le sue passioni il Cardinale Mazzarino ne' dispetti practicati contro la sua maestà, introdusse trattato col Cardinale Grimaldi, che era quello, che nel Sacro Collegio portava allora gl' interessi della Francia, con esibizione di componimento. Dovendo temperarsi la sodisfazione con la dignità convenevole al suo Grado, propose di voler perdonare in grazia del Rè Cristianissimo a' Barberini, mà con la condizione, che in segno dell' ubbidienza dovutali partissero dalla Corte di Parigi, e passando nella Città d'Avignone di Patrimonio della Santa Sede, di là gli scrivessero lettere di escusazione sopra la loro partenza da Roma, ed implorando con umilissime suppliche di essere reintegrati nella sua grazia egli gli haverebbe esauditi, come appunto avvenne, benchè questo maneggio s'introducesse prima della caduta di Portolongone, e che nella pendenza del medesimo essendosi acquistata la stessa Piazza, negò poi Mazzarino di restituirla, non potendo pregiudicare (diceva) alle ragioni del Rè Cristianissimo.

Acquisto de' Francesi di Portolongone.

Reintegrazione de' Barberini alla Grazia del Papa.

E ben tornò in acconcio a' due Cardinali Barberini il progetto suddetto dell' accomodamento col Papa, quando egli haveva sotto il dì dicinovesimo di Gennajo pubblicata una Bolla, nella quale riconoscendo essenziale la residenza de' Cardinali in Roma, come Consiglieri naturali del Sommo Pontificato, imponeva loro di dimorarvi, e di non partirne sotto pena della privazione de' frutti di qualsivoglia Benefizio Ecclesiastico che godessero, e rispetto à quelli che ne fossero partiti dianzi senza espressa licenza di lui, ordinavali il ritorno in termine di sei mesi in pena della perdita di tutti gl' Indulti Apostolici, che fossero loro stati conceduti, anche della facoltà di far Testamento, e se nel suddetto termine non ritornassero alla Curia Papale, assegnavasi loro altro termine di tre mesi, dopò quali imponeva, che si procedesse contro tali contumaci à pene più gravi, prefisso loro altro termine della privazione de' Benefizii, ed anco della istessa Dignità del Cardinalato, soggiungendo, che per salvarsi dal rigore di dette pene non era bastevole nessuna escusazione ò del servizio attuale di qualsisia Monarchia, Repubblica, Regno, Provincia, ò Principato, e nè pure la distanza del luogo di qualsivoglia lungo viaggio, mentre i predetti termini, che assorbivano il decorso di quindici mesi, davano loro comodo agiato per il detto ritorno, non derogando, mà con-

10

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla che i Cardinali risiedano in Roma.

ANNO 1646

confirmando ancora l'altre Costituzioni Apostoliche divulgate sopra la Residenza de' Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che voleva osservate interamente. E perchè nel Reame di Polonia era insorta lite frà quel Clero Secolare, e particolarmente frà Parochi, ed i Regolari specialmente della Compagnia di Gesù, sopra l'Articolo, se essi per i Beni, che acquistavano per qualsivoglia titolo, ò di eredità, ò di altro contratto frà vivi, dovessero soggiacere al pagamento delle Decime à favore de' Parochi, e Benefiziati, alle quali soggiacevano gl' istessi beni prima che passassero in proprietà de' medesimi Regolari, discusso ciò nella Congregazione de Cardinali Interpetri del Concilio di Trento, haveva essa decretato, che detti Beni passassero col peso delle medesime Decime, dal pagamento delle quali non rimanessero esenti i Regolari anche Gesuiti, e sotto il dì ventunesimo di Febbrajo confirmò ed approvò il medesimo Decreto, salva l'osservanza delle Transazioni, ò Concordie particolari, che si fossero stabilite frà le parti.

Bolla intorno alle Decime de' Regolari.

11

Intorno ad altri Regolari furono parimente in quest' Anno divolgate da Innocenzo altre cinque Costituzioni, la prima delle quali fù intorno a' Cherici poveri della Madre di Dio chiamati delle Scuole pie. Haveva già ricevuto il principio l'adunanza loro nel Pontificato di Paolo Quinto, che haveva loro permesso di radunarsi sotto il governo d' un particolar Prefetto, per attendere all' opera pia d' instruire i giovanetti nella pietà Cristiana, e nelle lettere, senza forma di Congregazione particolare, come che le loro Case non comprendeansi fuori de' limiti di venti miglia della Città di Roma, permettendo loro di fare i tre Voti, mà semplici di Castità, e di Ubbidienza, e di professare detto Esercizio senza nessuno stipendio. Mà poi essendosi sì pia opera estesa in altri luoghi più remoti, sotto il decimosesto giorno di Marzo qualificò Innocenzo detta Adunanza col nome di Congregazione Religiosa, permettendo loro di fondar nuove Case in ogni luogo, servata la forma dell'Apostoliche Costituzioni, e di fare i tre Voti suddetti, con la suggezione però agl' Ordinarii Diocesani nella forma medesima, che pratticavasi da' Preti della Congregazione di San Filippo Neri chiamata della Vallicella; e sotto il quarto giorno di Decembre dichiarò, che quei soggetti delle stesse Scuole pie, che havessero ottenuto Indulto Apostolico per uscirne, e vivere come Preti Secolari, se ne dovessero valere nel termine di quattro mesi prossimi, altramente soggiacessero all' obligo dell' Osservanza già loro imposta. A' Canonici Regolari Lateranensi sotto l'ultimo giorno di Luglio fù permessa l'alienazione di tanti fondi de' loro Monasterii quanto importasse il valore di cento mila scudi, à fine di estinguere pari somma di debito, che sostenevano in tanti Monti non vacabili; ed a' Monaci Casinensi sotto il dì ventotto di Agosto fù confirmata la Tassa, che erasi stabilita dal loro Capitolo Generale per il ripartimento degli aggravii a' quali soggiace la loro Congregazione, ò de' Quindenii, ò d'altro che devono corrispondere alla Camera Apostolica.

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolle sopra i Regolari delle Scuole Pie.

De' Lateranensi.

De' Casinensi.

12

Poco si estese la Vita, ed il Cardinalato del Cardinale Achille d'Estampes promosso in ultimo luogo dal Pontefice Urbano, mà con tale sdegno del Rè di Francia perchè haveva comandate le Armi Pontificie contro il Duca di Parma, che prima non ammesso à darne le scuse in Parigi, e poi inutilmente sentito senza poterne conseguire sussidii per sostentamento della Dignità, tornò à Roma in Conclave, ed uscitone con i travagli della povertà più che con quelli degl' anni, che non sorpassarono li sessantadue, mancò nella stessa Città di Roma. Come pure morì il Cardinale Gio: Domenico Spinola, che già registrammo creato da Urbano Ottavo l' Anno mille seicentoventi, ed havendo per nomina del Rè Cattolico retta la Chiesa Arcivescovale di Matera, e da quella trasferito alla Vescovale di Sarzana, passò indi all' Arcivescovato di Messina, del quale nè meno potuto ricevere il possesso, morì poi Vescovo di Mazzara in età di sessantasei Anni. Lasciò ancora di vivere il Cardinale Antonio Barberino Capuccino, che dopò la Porpora datali dal Papa suo fratello passò al governo della Chiesa di Sinigaglia, dopò la quale fù sommo Penitenziere, e Bibliotecario Apostolico, e senza haver punto mutato il metodo della vita Regolare con i luminosi esempii di modestia, e pietà Cristiana, morì l'undecimo giorno di Settembre sepolto in Roma nell' antica Capella della propria famiglia in Sant' Andrea della Valle. Ne furo-

Morte de' Cardinali Estampes.

Spinola.

Barberino Capuccino.

ANNO 1646

furono, detti tre luoghi vacati, riempiti tutti dalla Promozione, che fece Innocenzo, per ragione di numero, mà solo per ragione di qualità, perochè nel Concistoro del dì ventotto di Marzo fù insigne quella del promosso al Cardinalato, che fù Gio: Casimiro figliuolo di Sigismondo Terzo Rè di Polonia, che havendo professato per lo spazio di sei Anni la vita Regolare frà Gesuiti, fù dalla convenienza dovuta al sangue Regio di non lasciar vivere nel Clero Personaggio sì cospicuo fuori dell' Ordine primario di Santa Chiesa, ascritto al Supremo Cardinalato.

Promozione del Cardinale di Polonia.

13 In Germania due avvenimenti diversi rallegrarono, e travagliarono quella Corte Imperiale; il primo de quali fù, che ne' primi giorni di Agosto temendo l'Imperadore Ferdinando di non poter da se solo sostenere la mole del governo de' proprii Stati conquassati da tante guerre, passò con la Corte nella Città di Praga, ed ivi con le solite pompose formalità secondo le leggi di quel Regno dichiarò Rè di Boemia Ferdinando Francesco suo figliuolo, con augurio che dovesse ricevere l'Investitura della sua fortuna quanto al Dominio, non quella della sua infelicità quanto alla sorte per verità poco propizia nel dominare. L'altro infausto avvenimento fù la morte dell' Imperatrice Maria sorella del Rè Filippo Terzo Rè Cattolico, la quale portò seco alla Casa Augusta tanto più di dolore, quanto più fù improviso, mentre nel ritorno dalla caccia con Cesare restò l'istesso giorno estinta da un' accidente letale, che subito la trasse di vita, ed essendo ancor gravida, convenne trarli dal ventre col taglio una Bambina, che appena ricevuto il Battesimo col nome di Maria spirò con doppio cordoglio della Corte di haver perdute due Principesse in un punto.

Ex Briet. & Sir. loc. cit.

Coronazione del Re di Boemia.

Morte dell' Imperatrice

14 Nè pure le cose marziali caminavan propizie per Cesare, benchè non fussero quest' Anno rilevanti l'imprese contro gli Stati suoi, sopra de' quali havendo però l'Anno decorso risentite le scritte perdite, fù necessitato l'Arciduca Leopoldo per resistere alle nuove aggressioni, che apparechiavanli gli Svezzesi uniti con le truppe Francesi sotto il Turena oltra al Reno, ad accoppiarsi con quelle del Duca di Baviera, riflettendo al nuovo pregiudizio, che risultava all' Imperio, dall' havere il Duca di Sassonia prolungata la di lui neutralità con la Svezia fino all' intera conclusione della pace. Perlochè e li Francesi, e gli Svezzesi s'avvanzorono sotto la Città d'Augusta, che trovata eccellentemente munita da milizia Cattolica, nè pure gl' attentarono sopra, mà gettatisi contro la Terra di Raim posta su la corrente del fiume Lech, assicurarono il passaggio negli Stati di Baviera, irritati contro quel Duca, perchè ormai solo degl' Elettori spalleggiava gl' Austriaci e con la forza delle armi, e con quella dell' ingegno, deludendo con arte i Francesi.

Ex allegat. & Nani Tom. 6.

Augusta tentata in vano.

15 Per queste, ed altre cagioni, il maneggio de' Trattati di pace in Munster caminava con somma lentezza, e non era irragionevole il sospetto del Nunzio Apostolico Chigi, che il fonte degl' ostacoli fusse la mente del Cardinale Mazzarino, la quale ò gonfiavasi con le vittorie dell' armi Regie, ò atterrivasi, che abbolita la guerra, e tornati i Principi del sangue alla Corte la facessero al suo Ministerio, che dubitava pregiudicato nell' autorità, e che non si rendesse tanto necessario al Rè pupillo, ed alla Regente Straniera. Che però havendo il Nunzio Apostolico Bagni proposto, che le differenze frà le due Corone si rimettessero all' arbitrio della Regina Regente, che come madre di uno de i Rè, e sorella dell' altro, poteva proporre un' assettamento, che riuscisse sommamente acconcio alla pace, il Cardinale suddetto ricavò una delle sue speculazioni politiche, opponendosi al progetto, con allegare occultarvisi dentro una perfida arte insidiatrice degli Spagnuoli, per porre la Regina in discredito a' proprii Vassalli, esagerando impossibile ch' ella potesse aggiustar sì bene le misure, che l'una, e l'altra Nazione rimanesse contenta; e tragittando per la Francia in quei giorni il Marchese Luigi Mattei, fece dire al Governatore di Fiandra Castel Rodrigo, potersi con amichevole concordia frà le due Corone, non solo agevolare i trattati della pace universale, mà rendersi essi arbitri per dar sopra di lei le leggi à tutti gl' altri Potentati; ed havendo trovato il Mattei buon rincontro con gli Spagnuoli, e volendo ripassare à Parigi per udire dal Cardinale l'idea precisa de' partiti, egli li negò l'accesso, non volendoli concedere passaporto.

Ex Sir. Tomo 5. & Nani Tomo 2.

Opposizioni del Cardinale Mazzarino alla Pace.

16 Contuttociò maneggiavasi in Munster il Nunzio Chigi per far discussione degl' Articoli frà Cattolici, e l'Ambasciatore

Ex allegat.

ANNO 1646

Contarini per esaminare, e maturare quelli frà gl' Eretici, ed intanto si aumentò lo splendore al Congresso con l'arrivo de' Deputati, ò Plenipotenziarii più riguardevoli, pervenendovi Enerico di Borbone Duca di Longavilla per la Francia, e Gaspare di Bracmonte Conte di Pignoranda per la Spagna, e di più gl' Ambasciatori delle Provincie unite di Olanda, dopò l'arrivo de' quali il Pignoranda esibì a' Francesi di ceder loro quattro Piazze, cioè Landresì, Bapaume, Sdin, ed Anviglieres. Mà tale proposizione participata al Cardinale Mazzarino che nutriva pretese tanto più alte, lo provocò ad indignazione, da che egli amava d'averne l'occasione, per non esser limpido il suo cuore nell' apparente desiderio della Pace. Miglior rincontro trovò l'istesso Pignoranda con gl' Ambasciatori Olandesi, co' quali s'insinuò mirabilmente con regole molto diverse dal solito punto della alterigia della sua Nazione, discendendone con usare verso di essi gl'atti del più fino rispetto nel trattamento, e ne' titoli, il che fece nell' animo loro una tale apertura alla confidenza, che potè con tal favore far loro apprendere, dover esser molto più formidabile à quegli Stati la vicinanza Francese, di quel che sia la lontananza Spagnuola; e rimanendo il Rè Cattolico ormai in età avvanzata senza figliuoli, era ragionevole il timore, che per ogni sinistro avvenimento cogliesse la Francia l'opportunità d'impadronirsi della Fiandra, se l'inimicizia degli Stati con la Spagna gli havesse indeboliti con guerra più lunga, e l'amicizia con la Francia dasse à lei comodo d'usare uno di quegl' atti proditorii, che non sono insoliti, come sono indegni à praticarsi da' maggiori Potentati contro i minori, quando si tratta di perfezionare le Idee connaturali all'ambizione di perfezionare la sovranità dell' Impero. Quindi con queste, ed altre lusinghe impresse lo Spagnuolo tali apprensioni negl' Olandesi, che segretissimamente convennero in una tregua col Rè Cattolico, togliendo a' Francesi il fomento della loro aderenza. Anzi essendo restato il Rè di Spagna senza figliuoli maschi, e subodorandosi i disegni di Mazzarino di procurare il matrimonio dell' Infanta Maria Teresia col Rè Luigi, per farlo succedere in tutti gli Stati della Monarchia, riuscì nelle Provincie Unite sì strepitoso questo sospetto, che i Francesi sparsi nelle loro Città restarono esposti al pericolo di esser trucidati, ed il Signore di Estrades, che vi era Ambasciatore Ordinario, fù forzato à sottrarsi da qualche imminente pericolo. Quindi tanto più avvanzandosi la confidenza di Pignoranda con gl'Olandesi, confidò loro di rimettere gl' Articoli di Pinarolo e dell' Alsazia, ne' trattati con l'Imperadore, e di procedere alla Conclusione della Pace, con la totale esclusione del Rè di Portogallo: ed acciocchè la Francia potesse ragionevolmente quietarsi, proponeva, che le conquiste ne' Paesi Bassi, la Borgogna, il Contado di Rosciglione, di Roses, e Cadaques si restituissero, e quanto alla Catalogna, esibiva una Tregua da durare per lo spazio di trent' Anni, e che rispetto all' Italia, i Duchi di Savoja, e di Mantova ricuperassero ciò che loro era stato occupato.

Trattati della Pace in Munster co' Francesi, inutili.

Fruttuosi co gli Olandesi.

Che si concordano cogli Spagnuoli.

Tali Projetti passati alla notizia di Mazzarino, non può esprimersi quanto ne fremesse, vedendosi uscir di mano la confidenza degl' antichi Amici Olandesi, e ridondarne il vantaggio a' nemici Spagnuoli; perlochè ingiunse all' Aambasciatore Servient di passare da Munster in Olanda per ivi maneggiare lo sconvoglimento de' medesimi Projetti con la maggiore industria delle lusinghe, delle promesse, e de' doni, con quei Deputati, ed ancora di minaccie, ò di accuse, che i loro Ambasciatori havessero cambiata la fede dovuta con l'oro di Spagna nel Congresso di Munster. Adempì il Servient con mirabil fervore alle parti imposteli, declamando ne' Congressi l'ingratitudine della mala corrispondenza, con la quale corrispondeasi a' Benefizii della Corona di Francia, che tanto sangue, e tant' oro haveva profuso per sostenere la libertà degli Stati contro chi gli voleva escrabili ribelli della propria Maestà. Mà riusciva tanto poderosa l'impressione del timore negl' animi sospettosi degl' Olandesi, che risentivano molto più efficace la gelosia presente della beneficenza preterita, e perciò sfumando in nulla le di lui declamazioni, gl'altri Ambasciatori Francesi Longavilla, ed Avò, per disturbare le suddette proposizioni, dichiaravano la Francia impegnata à sostenere il Rè di Portogallo, sperando, che sovvertita à questo modo una parte del Trattato, potesse indi rovesciarsi tutto, e che di più intendevano di ritenere Portolongone, e Piombino, e che in Casale si man-

ANNO 1646

17 *Ex allegat.*

Opere del Cardinale Mazzarino per disturbar detto accordo.

ANNO 1646

mantenesse Presidio Svizzero confidente alla Francia con lo stipendio della metà à spese della Repubblica Veneta, e per il rimanente dalla Francia, e dal Duca di Mantova. Sopraggiunse indi l'avviso della morte del Principe Carlo di Spagna unico erede di quella Monarchia, perlochè Mazzarino pigliò nuovi motivi di contrastare la Pace, rappresentando al Consiglio della Reggenza, che l'Infanta primogenita sarebbesi sposata ad uno de' Principi Austriaci di Germania per ravvivare l'unione frà le due Case di Austria, e cogliere in mezzo frà le due vaste Potenze di Spagna, e di Germania la Francia, per renderla serva perpetua, e che sorgeva perciò indispensabile la necessità di continuare la guerra, per havere le Armi in mano da opporsi al medesimo Matrimonio; e quindi frà tanti ostacoli ancora procedeva torbido ogni maneggio della Pace nel Congresso di Munster.

18 Ex allegat.

Contuttociò chi ne desiderava con candore la conclusione, maneggiavasi per sottrarre alla Francia il fomento delle forze di Svezia, co' Deputati della quale non potendo il Nunzio Chigi operare come Eretici, ne pigliò l'assunto l'Ambasciatore Veneto Contarini, il quale con l'eloquenza, e con la destrezza, e pazienza, che gli erano connaturali, in breve negoziato gl'indusse à concordare le differenze con l'Imperadore, ed assumendo la discussione di ciò che poteva riguardare la Francia, propose di lasciarle l'Alsazia, la Briscovia, e le Piazze di Brisach, e di Filisburgh, acciocchè i Deputati medesimi potessero dire di haver proveduto alla sodisfazione de' proprii Alleati. Ascoltarono poscia volentieri le proposizioni, che loro faceansi rispetto alle cose proprie, cioè che restassero al loro dominio la Povincia di Pomerania Ulteriore, le Piazze di Stetin, e di Vismar, ed i Vescovati di Brem e Venden. Benchè à tale concordia fosse contrario il consentimento del Consiglio Regio della Regina Cristina, contuttociò essendo essa in quei giorni uscita di minorità, ed abilitata à portar il peso del Reggimento per sè medesima, si sottrasse presto dal Dominio, che arrogavasi il Gran Cancelliere Ooxestern, ed il di lui figliuolo, onórando della di lui confidenza il Conte Magno, che delegò alla Corte di Francia Ambasciatore per scoprire le intenzioni di quel Governo, e quanto al maneggio dell' Armi, le provide di Condottiere à suo piacimento, destinandovi il Palatino, e dando il Carico de' Negozii politici con le Corone straniere al Salvio, che nutriva pensieri pacifici. Da tutte le riferite emergenze di vedere l'Imperadore, la Spagna, l'Olanda, la Svezia, e la maggior parte de' Principi Alemani inchinevoli alla concordia, furono ragionevoli i sospetti del Nunzio Apostolico Chigi, che il Congresso della Pace Universale caminando con tanta felicità, l'ostacolo sorgesse unicamente dalla Francia, cioè dal Cardinale Mazzarino, che haveva l'assoluto dominio sù le voglie della Reggenza; e come i politici non risentono ingiuria più viva di quella, che altri scopra gl'arcani della loro mente, di quì nacque la diffidenza con lo stesso Chigi, dalla quale poi procederono i contrasti alle di lui maggiori fortune, benchè il non havere esso errato contro la verità, ò per passione, facesse haverli per mallevadore lo stesso Dio della verità, che in fine sempre la protegge visibilmente. Intanto furono sì valevoli le opposizioni Francesi alla conclusione della Pace, che spirò ancor quest' Anno frà i maneggi immaturi, ed i desiderii vani del Cristianesimo di conseguirla.

Concordia frà Cesare, e la Svezia.

19 Ex allegat.

In Francia, nel mentre che travagliavasi nel Regio Consiglio della Reggenza per non volere la Pace, trovarono quell'Armi propizii gl'avvenimenti della guerra in Fiandra, perochè essendosi unite le due Armate comandate dal Duca d'Orleans, e dal Duca d'Anghien, assaltarono il Forte di Mardich già occupato dagli Spagnuoli, e felicemente lo conquistarono, come parimente l'altro di Coutrè posto in mezzo à quella Provincia, con somma gloria, e reputazione, delle quali pago l'animo d'Orleans tornò alla Corte. Mà l'Anghien riflettendo, che tutto ciò che havesse indi attentato, non solo haverebbe ceduto alla prode condotta delle sue Armi, mà con interezza di gloria di lui solo, meditò l'impresa dell'importante Piazza di Doncherchen, la quale veniva assicurata da ogni impressione, e dalla naturale Fortezza del suo sito, e dalle fortificazioni, delle quali era munita eccellentemente dall'arte, e premunita da' rigori della stagione nel cuore del Verno. Mà l'animo magnanimo del Duca fatto più voglioso dalle stesse difficoltà si portò ad assediarla, prosperando la savia, e valorosa condotta di lui ogni aggression milita-

Progressi de' Francesi in Fiandra.

Ed acquisto di Doncherchen.

ANNO 1646

re, che glie la fecero conquistare con aumento di gloria, e con riguardevole accrescimento di forze alla Corona, come posta nelle frontiere, dove gli Stati di lei confinano con quelli di Spagna.

20 Ex allegat.

Questa celebre impresa poneva in evidente contingenza, e pericolo tutta la Fiandra, se gli accennati sospetti, e gelosie degl'Olandesi non havessero cagionato in essi un tale tepore da mirar anzi con occhio livido la felicità dell'Armi di Francia, mentre se bene il Maresciallo di Gramont erasi unito con sei mila soldati alle loro Truppe, tanto non vollero essi acconsentire alla maggiore impresa dell'attacco di Anversa; ed il Principe di Oranges caduto in tale infermità, che li portò in fine l'alienazione della mente, e la Principessa sua moglie corrotta dall'oro di Spagna faceva un occulta diversione alle forze di Francia, e perciò restarono deluse l'altissime speranze, che haveva concepite l'Anghien, il quale acclamato da ogni ordine della Francia per chiarore di sì prode condotta dell'Armi, e massimamente nella riferita impresa di Doncherchen, lasciò rapirsi dal concetto della propria benemerenza colla Corona, alla credenza che tutto fosse dovuto per suo guiderdone, e che nessuna grazia fosse valevole à degnamente guiderdonarlo. Passato perciò alla Corte, dimandò la Carica di grand'Armiraglio vacata per la scritta morte del Brezè; mà forse non volendo Mazzarino metterli tanta forza in mano, in accrescimento di quella che godea per l'altezza del suo Lignaggio, e per la chiarezza delle sue imprese militari, fece che la Regina rispondesse riservarsi quel posto vacante à disposizione del Rè, che ormai trovavasi alla propria maggioranza, à fine di esibirli un atto di rispetto anticipato. Di questa repulsa non sodisfatto il Duca, cominciò à ravogliere pensieri totalmente opposti alla condotta passata, di maniera che dalla detta impresa di Doncherchen, se risultò alla Corona uno spettabile vantaggio, à Mazzarino un conforto per continuare ne' suoi pensieri di proseguire la guerra che trovavasi profittevole, risultò ancora nello sdegno del Duca suddetto il primo motivo di perturbar la Francia, come à suo luogo riferiremo, tanto maggiormente, quanto che negl'ultimi giorni dell'Anno li mancò il freno che imponevali la riverenza del Principe di Condè suo Padre, mancato di vita, mentre opponeva a' sensi fervidi, e vendicativi del figliuolo, la moderazione de' suoi, che nutriva pieni di zelo, e di fede verso il Rè in correzione de' giovanili, che lo portarono à risoluzioni opposte, la memoria delle quali cancellò con le ultime prove della sua fedeltà, e pietà Cristiana, oscurate solamente dall'avidità delle ricchezze, à solletico della quale impetrò rendite Ecclesiastiche per il Principe di Contì suo secondo figliuolo, che Mazzarino li diede per addolcire la negativa data al primo per la Carica di Armiraglio; e se con questa morte venne tolto l'ostacolo, che incontrava lo stesso Mazzarino nell'uso di una sovrana autorità nel dominio, videsi anche tolto il freno all'ambizione smoderata dell'Anghien per vedersi aperto il Campo à travagli, senza quali mai può sussistere la vita degl'Uomini grandi, che si rende spettabile e per gl'amici, e per i nemici.

Sdegno di Anghien con Mazzarino.

Morte del Principe di Condè.

21 Ex Brusen. & Bisac. de Bello Catalan.

In Spagna fù addolcita l'acerbità del cordoglio cagionata dalla morte del Principe Carlo unico figliuolo del Rè nell'età di sedeci Anni per vaivolo, da propizii avvenimenti della guerra di Catalogna, dove havendo il Vice Rè Francese Conte di Arcurt deliberata l'impresa dell'assedio di Lerida, vi si accinse con apprestamento sì bene instruito, e possente per milizia, per vettovaglia, per artigliaria, per valore, e saviezza de' Capitani, che ben poteva sperarne sollecito, e felice il fine. Mà l'arte di Giorgio Britto, che custodivala per il Rè Cattolico, fù così fina, che fece rimanerlo deluso, imperochè datosi à deplorare la penuria degl'alimenti, benchè ne havesse abbondanza, fece che le relazioni pervenutene al Campo Francese rattenessero l'Arcurt da' gagliardi assalti, per non cimentare à pericolo le Truppe in quella conquista, che teneasi franca col solo assedio di pochi giorni. Fù dunque cinta la Piazza ne' primi giorni di Maggio, passando i susseguenti nella lenta costruzione delle Trinciere per la certezza, che ingombrava la mente dell'Arcurt di vincere, e per la suddetta, e per la ragione di haver vinto l'altre volte, la quale è un aria che gonfia il Capo, e non moltiplica le forze. Mà vedendosi sussistere la difesa contro le speranze dell'Arcurt, il decimo settimo giorno di detto mese fù assaltata la mezza luna, che guardava il Ponte dove trovatasi resistenza, venne in chiaro il Francese, che conve-

Lerida assediata in vano da' Francesi.

niva

ANNO 1646

niva operarsi con più vigore. Si replicarono perciò gl'assalti per mezzo del Cavaliere della Valiera al posto di Algovara, che ergendosi nell'erto di un Monte sfaldato, percoteva più vigorosamente i difensori, ed occupato ne' primi giorni di Giugno sotto li ventitre, fecero gli Spagnuoli una sortita di mille Fanti, ed alcuni Cavalli, la quale non hebbe propizio fine, mentre vi perderono da seicento Uomini, e perciò deliberarono di sostenere la sola difesa, permanendo in questa risoluzione per aspettare il soccorso, che finalmente comparve ne' primi giorni di Settembre condotto dal Marchese di Leganes forte di dodici mila combattenti, che valicò la Riviera del Segne, ed accampossi nella pianura di Urgel, dalla quale si accostò al Campo Francese à tiro di Cannone. Allora il Britto discacciate dalla Città le persone inutili all' armi sopra un migliajo, per sgravarsi dal peso di alimentarli, rinovò le sortite nel buon rincontro di vedere il grosso de' nemici occupato à contrastare col Leganes, e fattane una, occupò i posti sopra Villanovetta nel mentre, che le Armate si attaccarono in una sanguinosa fazione, che terminò con la morte di pochi per parte; perlochè il Leganes si ritirò tre miglia indietro, ò per riposare la sua gente, ò per deludere l'inimico, e partendosi à mezzo Novembre da Ponz con sette mila Fanti, e tre mila Cavalli, si approssimò alla Piazza, ed i Francesi volendo contrastarli il passo del suddetto Fiume, il Leganes mostrò di temerlo ritirandosi nuovamente, mà in verità per aspettare congiuntura migliore come fece accostandosi di nuovo. Perlochè schierati amendue gl' Eserciti à battaglia, ed appiccata frà essi la zuffa, pendente la quale il Leganes per la parte di Fragra introdusse nella Piazza mille e cinquecento Fanti, ottocento Cavalli con altrettanti sacchi di farina, uscendo à questo modo con fine propizio dall' intrapresa, e col vantaggio di più, che de' Francesi morirono nella battaglia mille soldati, e ducento Offiziali de' più nobili. Confuso l'Arcurt di sì infausta condotta levò l'assedio da Lerida, e querelandosi de' proprii Capitani egualmente, che della sua sciagura sotto il Cielo Catalano, domandò il successore al Cardinale Mazzarino, ed il Leganes trionfante fù poi à ricevere le commendazioni del Rè Cattolico.

Soccorso dal Leganes

ANNO 1646 22

In Inghilterra veniva il Rè Carlo angustiato da due Eserciti de' suoi Ribelli, e degl' Inglesi, e degli Scozzesi, il primo de' quali ancora persistea ostinato nell' assedio di Neumarch, perlochè impotente egli à recarli minimo soccorso, fece sapere a' difensori, che si sostenessero almeno per un mese, entro il quale sarebbe egli tornato à soccorrerli, e di fatto mentite le vesti da plebeo con due soli serventi passò nelle vicinanze di Londra per trovar seguito frà quelli che tenevano il suo partito, mà sconsigliato di entrare in quella Città, che Capo del Regno lo era ancora della perfidia, pensò espediente di operar da disperato, da che ogni speranza per lui inaridivasi sul fiore, e antiponendoli le riflessioni per molto più proterva la contumacia degl' Inglesi, deliberò di accostarsi a' Scozzesi, interponendo con esso gl' Ufficii del Signore di Ventrovel, che presso loro era Ministro della Corona di Francia. Mostraronsi pronti essi ad accoglierlo come loro Rè, e di sostenerlo à fronte degl' Inglesi, quando questi si palesassero restii ad un ragionevole aggiustamento, mà che non volevano obligarsi per scrittura, pretendendo che la loro parola prevalesse ad ogni più stabile monumento. Il Rè la fece da disperato, proprio di cui è l'abbracciare all' infretta ogni partito che lo sottragga dallo stato presente, che se li rappresenta formidabile, e perciò concluso in parola tale accordamento, passò il Rè al loro Esercito, accolto con festevoli dimostrazioni di giubilo, e di rispetto; e parendoli non poter soccorrere gl' Assediati di Neumarch, impose loro di rendersi a' Parlamentarii, come fecero, susseguita questa conquista da molte altre fatte dal Farfaix, e della Cavalleria Regia, che per nuova fellonia abbandonò il soldo del Rè, forsi perchè non potea darglielo, dandosi alla divozione del Parlamento di Londra, il quale sentì amaramente l'apparente concordia del Rè con gli Scozzesi, sospettando, che per haver essi conquistato alla loro fazione un Capo sì splendido, entrasse con esso in aperta ostilità. Mà poco tardò il fatto opposto à chiarirlo, mentre riconobbe il Rè, che sotto l'apparenza degl' ossequii, che rendevanli gli Scozzesi, era in sostanza lor prigioniere, quando col decorso pretesto di premunirlo di guardie, queste non lo lasciavano nè pur nella caccia, le quali indi si strinsero conducendolo prima à Don-

Ex Bisacc. de Bello Anglic.

Il Rè Carlo si dà in potere degli Scozzesi.

ANNO 1646

Donchester, e di là alla Piazza di Neucastel in tanta angustia, che bene rafiguroſſi alla ſcoperta come Reo carcerato. Proruppe allora in acerbe querele contro il Miniſtro Franceſe, che col valore della ſua parola havevalo tratto nella rete, mà nulla prezzandole gli Scozzeſi, participarono al Parlamento di Londra sì inſigne cattura; mà eſſo tenendo il loro procedere men ſincero, pigliò tempo à riſpondere, benchè non gli mancaſſe rincontro, che era ſuſſiſtente la prigionia del Rè, proibendoli di ſcriver lettere alla Regina ſua moglie, come dimorante in Francia ſoſpetta al Parlamento medeſimo, e facendoli anco divieto di parlare con perſone ò incognite, ò non confidenti a' Ribelli; da quali raguagli il Principe di Galles primogenito Regio deliberò di ſottrarſi da' pericoli che potea incontrare ricoverandoſi eſſo pure in Francia. In tanto correvano le Armi del Parlamento vittorioſe quaſi che tutte le Provincie del Reame, raſſegnandoſi al Farfaix la Piazza di Exfort con onorevoli condizioni, ed imperverſando per ogni parte contro l'Autorità Regia, fece cancellar dal Sigillo della Corona il nome del Rè, e proibì di aſcoltare qualſiſia partito di concordia, ancorchè portato dagl' Uffizii di qual ſi foſſe Potentato Straniero.

Fuga del Principe di Galles.

23 Mà ſtimando gli Scozzeſi di haver proveduto baſtevolmente alla preteſa libertà, e ſicurezza publica con la ritenzione del Rè, fecero iſtanza al Parlamento di Londra di venir reintegrati nelle ſpeſe fatte nell' Armamento, da che haverebbono raſſegnate alla diſpoſizione del medeſimo tutte le Piazze, che occupavano in Inghilterra, e permiſero al Rè ſteſſo di ſcriverli per aprimento à qualche concordia; le condizioni delle quali furono propoſte con pari temerità delli primi attentati, chiedendo il Parlamento, che il Rè non poteſſe tener gente armata nel Regno, mà che in perpetuo foſſe cura di lui di munirlo, e cuſtodirlo: Foſſe eſtinto l'ordine Veſcovale, e confirmato quello de' Presbiteriani, e venduti i beni aſſegnati alle menſe de' Veſcovi: Faceſſe conſegnare Dublino con tutte le Piazze d'Irlanda, dove i Cattolici foſſino perſeguitati con le armi, e che eſſo Rè prometteſſe di mai aderire alla loro Religione. Che i ſeguaci del di lui partito perdeſſero la metà de loro beni, mà che conſeguiſſero il perdono à riſerva del Principe Roberto Palatino, e di Maurizio ſuo fratello. Che gl' Offiziali maggiori della Corona ſi elegeſſero dal Parlamento, il quale diſciolto che foſſe, eſercitaſſe ſtabile l'uſo della propria podeſtà per mezzo de' Commeſſarii da deputarſi, e che raffermando tutti gl' Editti, e Leggi fatte dal medeſimo, il Rè annullaſſe le proprie. Sì alto fù il tuono delle condizioni propoſte dal Parlamento per la concordia col Rè, mà con tanta diſcordia della ragione, che provocò la nauſea ancora in quelli, che non erano ſolleticati da neſſuna paſſione; e nutrendo il Rè medeſimo nell' infelice condizione di prigioniere la generoſità de' penſieri da Prencipe, le rifiutò come indegne, eſibendoſi più toſto d'andar perſonalmente in Londra in qualſiſia forma, à fine di far conoſcere l'iniquità de' patti, co' quali laſciavaſi una finta imagine del dominio al ludibrio de' proprii Vaſſalli. Mà nè pur queſto li fù conſentito dagl' ineſorabili Parlamentarii, ſul timore che la Maeſtà Reale deſtaſſe nel popolo quelle ſcintille di venerazione, che parevano ſpente dal barbaro furore di quell' empio Maeſtrato, il quale nello ſpirare del meſe di Ottobre abolì con ſolenne Decreto la Giuriſdizione, e Gerarchia Veſcovale, e poi ricercò gli Scozzeſi, perchè li daſſero in mano come rea Criminale la perſona del Rè, di che ſcuſandoſi di fare, i Dottorelli del volgo allegarono, che per eſſer ſeguito l'arreſto nelle Terre d'Inghilterra, e per eſſere gli Scozzeſi chiamati Auſiliarii à difendere i privilegii del Parlamento di Londra, per l'uno e per l'altro capo à lui ſpettava la cognizione di quella gran cauſa, corroborando l'argomento col caſo della Reina Maria di Scozia, che era ſtata giudicata in Londra, e però riuſciva molto più giuſto, che lo ſteſſo Giudice conoſceſſe la Cauſa d'un Ingleſe naturalmente ſottopoſto alla di lui giuriſdizione ordinaria. Proruppero in alta indignazione gli Scozzeſi ſopra tanta improprietà di diſcorſo, dimoſtrandoſi abborenti alla ſuddetta conſegna, mà i Parlamentarii ſcarſi nella miſura della ragione ſoprabondarono nella miſura dell' oro, che ſuol eſſere il manuale tiranno per opprimerla, e fatta vendita de' Beni Eccleſiaſtici de' Veſcovati, ricavarono la ſomma di quattrocento mila lire ſterline, ò ſiano un millione, e ſeicento mila ſcudi, col prezzo de' quali fù comperato il Rè, pagandoli agli Scozzeſi perchè lo conſegnaſ-

Propoſizioni temerarie di accordo col Rè.

Rifiutate da lui.

Il Rè Carlo venduto da' Scozzeſi à gl' Ingleſi.

ſero

ANNO 1646

ſero loro in potere, ed eſſendoſi ſignificato il mercato fattoſi con tanta proditoria empietà della ſua perſona al Rè, diſſe d'andar più volentieri da chi lo comperava, che ſtare frà quelli che lo havevano venduto con un tradimento da paragonarſi à quello di Giuda, diſponendoſi incontanente alla partenza verſo Embii, dove dovevano condurlo i Commeſſarii deputati, ſpirando l'Anno preſente in queſto memorabile ed inaudito traſporto.

24 In Ibernia era finalmente pervenuto l'Arciveſcovo di Fermo Nunzio Apoſtolico deſtinato come narrammo dal Pontefice Innocenzo per tenere unite quelle due fazioni de Cattolici antichi, e moderni, e recar loro ſoccorſi pecuniarii à ſpeſe della Camera Apoſtolica, acciocchè non precipitaſſero nella concordia propoſta, pregiudiziale al libero, e publico eſercizio della Religione Cattolica, che eranſi dati à difendere con le armi alla mano contro l'Eſercito degli Scozzeſi Puritani, ò ſiano Calviniſti. Furono le accoglienze ripiene di pompe, e di oſſequio, allo sbarco che fece ne' lidi della Provincia di Momonia nel Porto di Chinelrica, proſtrandoſi le turbe, e giubilando la nobiltà nel ricevere l'Apoſtolica Benedizione, e paleſando ognuna delle fazioni il contento di riceverla, gl' antichi come Miniſtro di Dio delegato per conforto della Religione, i moderni come Teſoriere d'un Principe che mandavalo à ſoccorrere coll'oro, ò alle publiche urgenze, ò alla particolare avidità: mà tutto era mera apparenza, mentre penetroſſi poi, che già la pace obbrobrioſa al nome Cattolico eraſi ſegretiſſimamente concluſa molti meſi prima, nella quale toglievaſi la publicità dell' eſercizio della Religione Cattolica, e come in eſſa convenivaſi di dare una gran ſomma di denaro al Vice Rè per le ſpeſe della guerra paſſata, il Nunzio fù ricercato dal Conſiglio Supremo de' Confederati del preſtito di dodici mila ſcudi, che sborsò incontanente à titolo di far nuovo appreſtamento di milizia, benchè poi penetratoſi, che doveva il denaro ricevere un' impiego sì indegno di ſervire per prezzo di una pace totalmente oppoſta alle premure della ſua incombenza, ſtrepitaſſe tanto, che il medeſimo li fù reſtituito. Trovò il Nunzio le coſe Spirituali, e l'eſercizio della Religione fiorire con particolare culto de' Paeſani, perlochè vide l'apertura baſtevole di erigere un Supremo Tribunale Eccleſiaſtico per le Cauſe Spirituali con l'autorità Apoſtolica, e ſebene vi fuſſero oppoſitori per le leggi del Regno oſſervate ancora frà Cattolici, che le Cauſe Eccleſiaſtiche ſi conoſceſſero da' Giudici naturali, nondimeno havendo il Nunzio ordinato, che ogni cauſa ſi ſpediſſe ſenza neſſun pagamento, un tale allettamento dell'intereſſe invitò i litiganti, e fece tacere gl' oppoſitori.

Ex Relat. Rinuccin.

Arrivo del Nunzio Apoſtolico in Ibernia.

ANNO 1646

25 Ravviſavaſi intanto neceſſario d'appoggiare la difeſa del partito Cattolico alla riputazione dell' armi contro gl' Eretici, il che non poteva conſeguirſi ſenza attentare qualche impreſa, e quindi fù il Nunzio ſtimolato da tanta urgenza ad impiegare il denaro della Santa Sede, col quale fù raccolto un' Eſercito ſotto la condotta del Signore Oncil, di cinque mila Fanti, e cinquecento Cavalli, à fine di potere con tutte le forze chiudere i paſſi all' Eſercito Scozzeſe, che approſſimavaſi per invadere la Cattolica Provincia di Lagenia. Era queſto condotto da Roberto Montò, numeroſo d'otto mila Fanti, e due mila Cavalli, e ſeguì l'incontro d'ambedue gl'Eſerciti nel Contado di Borburgh, ſeparati ſolamente dall' Acque d'un picciolo fiume, e benchè l'Eſercito Cattolico ſi conoſceſſe inferiore di forze agli Scozzeſi, contuttociò confortato dal valore egregio del ſuo ſpirito l'Oncil, e dall' orrore della rifleſſione, che ſuperando gl' Eretici il paſſo, ſi ſarebbero ſaccomeſſe tutte le Chieſe, e Beni Eccleſiaſtici con la ſuddetta Provincia, fù il primo ad attaccare la battaglia, che in poche ore lo rendè vittorioſo, mentre poſti i nemici in diſordine e confuſione, ò reſtarono trucidati, ò fuggitivi, fino al numero di cinque mila, con l'acquiſto del Bagaglio, di quaranta Stendardi con la Cornetta della Cavalleria, che furono poi mandati per Trofeo memorabile ad appenderſi nelle Principali Baſiliche di Roma. Queſto propizio avvenimento riſtorò lo ſpirito languente della parte Cattolica, ridonò tutto il luſtro già perduto dal Clero, ed animò i più timidi à ſperarne col progreſſo del tempo più fortunati i ſucceſſi; e perchè eraſi da prima divulgata la pace, già anteriormente concluſa da' Cattolici col partito Eretico, tenuta fino allora occulta, dovendo il Nunzio per totale reintegrazione della Religione Cattolica pregiudicata fare la più valida oppoſizione alla medeſima, accioc-

Ex dicta Relat.

Eſercito Cattolico contro gli Eretici.

ANNO 1646

acciocchè non havesse sussistenza, deliberò di non fare da se medesimo tanta impresa, mà raunare una Generale Congregazione di tutta la Chiesa d'Ibernia.

26 Fù questa intimata in Neterfordia, e fù sopramodo numeroso il concorso di ogni ordine di persone della Gerarchia Ecclesiasticha, da che il Marchese d'Ormon, ed i suoi seguaci Ormonisti insistevano con gagliardi offizii per mantenere la pace già stabilita col Vice Rè, allegando venir bastevolmente proveduto alla Religione Cattolica con la permissione del di lei esercizio occulto, riuscendo del medesimo valore la Messa celebrata in segreto, quanto in publico. Mà assuntasi la disamina della pace medesima, fù riconosciuta per comune sentimento per iniqua, ed offensiva della Religione, dichiarandosi i Consiglieri che l'havevan promossa spergiuri, ed imponendosi la pena della scommunica à chi la osservasse, ò la tenesse per valida, venendo soscritto tale decreto, benchè spiacevole ad una parte de' Cattolici, da ognuno degl' Adunati, de' Congregati anche Regolari, e fino dallo stesso Provinciale de' Gesuiti, che teneasi per la solita circospezione di quell' Ordine grandemente riservato nell' aderire à deliberazioni spiacevoli ad una delle Parti. Non mancarono contuttociò gran querele contro il rigore praticato dal Nunzio, che havesse con l'autorità Apostolica provocata una parte de' Cattolici ad indignazione; mà pure, come egli riferisce, l'effetto riuscì propizio, mentre arrolavansi à gara i Capitani, ed i soldati à prender l'armi à favore del Clero contro il Consiglio, e Consiglieri, i quali decaduti per la detta sentenza dal posto della loro autorità, tutta l'ubbidienza deferivasi al Clero, che voleva così proseguire le ostilità contro gl' Eretici, ed ancora contro a' Cattolici, che apparissero disubbidienti.

Ex dicta Relat.

Congresso de' Cattolici che condanna la Pace con gli Eretici.

27 Restò perciò nella Congregazione Generale assunto dal medesimo il Reggimento intero delle cose, e poscia proposto ciò che doveasi operare in avvenire, il che fù ripartito in tre Articoli, il primo de quali fù di spedire à Roma il Decano di Fermo per raguagliare il Papa dell' operazione fattasi, e per implorare nuovi sussidii pecuniarii: In secondo luogo fù deliberato attentarsi l'impresa di Dublino Città principale del Regno; e per terzo, se col Generale Oncil doveva impiegarsi il Generale Prestone, il quale con numeroso seguito di truppe poteva ed agevolare l'impresa, e pervertirla, come che egli era stato uno de' Consiglieri della pace, risolvendosi però di escluderlo, mà fù poi forza di haverlo Collega, per non haverlo con la sua gente avversario.

Ex allegat.

ANNO 1646

28 In Polonia il matrimonio del Rè Ladislao disolvendo in festa la Corte, esibì motivo à quella Repubblica di disturbare l'impresa, che meditava contra i Tartari, perochè sendo pervenuto colà Giovanni Tiepolo Ambasciatore Veneto per eccitarlo à non preterire la bella opportunità, che davali l'impiego delle forze Ottomane contro il Regno di Candia, poteva egli reprimere sì validamente quella rapace Nazione, da porre a' proprii confini un nuovo presidio con l'acquisto di Piazze non che ampliarli; e fù bene il Rè inclinevole alla proposta, dimandando però cinquecento mila Tallari per due Anni, che da' Veneti li furono accordati. Mà ricercandosi l'assenso della Dieta per un attentato, che principiato contro i Tartari proseguiva à provocare i Turchi, questa tardò à raccogliersi, e raccolta disapprovò il pensiero, per la gelosia di veder armato il Rè in quel tempo, che fatto marito d'una Principessa Francese, poteva ricever fomento da quella Corona l'antico sospetto di soggettare la libertà della Repubblica, e di fare ereditario nel figliuolo il Regno. Contuttociò non disperando egli, che il tempo potesse disingannare il Senato, per scusare il prolungamento spedì Ambasciatore à Venezia il Conte Magno, che poi si avvanzò à chiedere maggiori soccorsi al Papa, dal quale non havendo riportati se non trenta mila scudi, questi più tosto eccitarono la indignazione, che recassero stimolo all' impresa, per la quale haveva già fatto assoldare molte Truppe, e ricevuti venti mila Tallari da' Veneti, che poi disperando il riuscimento fece licenziare poco appresso.

Ex Nani Tomo 2. & Vianoli.

Gelosia de' Polacchi per le nozze del Rè.

29 In Venezia ravvisando il Senato, che dovea per se medesimo portare quasi che intero il peso della guerra di Candia, fece apprestare con la possibile celerità ciò che occorreva per la nuova Campagna, e come racchiudesi ogni potere nel denaro, à fine di provederne le preeminenze della Repubblica assunse alla Dignità primaria di Procuratore di San Marco molti Soggetti dell'

Ex Nani. Vianol. Brusen. de Bello Cretico.

ANNO 1646

dell'Ordine antico de' Patritii coll'offerta al publico Erario di sopra ventimila Ducati, ed indi ascrisse alla Nobiltà settantadue Famiglie coll'offerta medesima di centomila Ducati per una, di maniera che conquistò una somma di otto millioni. Di più incaricò i più comodi à sottrarre alla pompa una parte non necessaria della sontuosità dell'Arredo, con portare al Conio della Zecca tre delle quattro parti de' Vasi d'Argento, de' quali trovavansi fornite le guardarobbe: e come fù sempre mai connaturale alla Repubblica la pietà verso Iddio, non lasciò d'implorare le Celesti grazie in urgenza tanto stringente, ordinando la fondazione d'un Tempio alla Beata Vergine del Pianto, al culto del quale prepose un Monastero di Religiose Capuccine; e nella Chiesa Cattedrale di San Pietro promise per voto di erigere una Capella per collocare alla venerazione de' fedeli con più dicevole Maestà il Corpo del Beato Lorenzo Giustiniano hora annoverato frà Santi. Con tali preparamenti di sussidii Spirituali, e Temporali apparecchiossi la Repubblica con invitta, e generosa magnanimità à resistere al Mondo dell'Armi Ottomane, non solo in Candia, mà per il lungo tratto delle Spiaggie Maritime, mediante le quali confina con que' dominii per la estensione di mille, e cinquecento miglia. Frà tali apparati mancò di vita il Doge Erizzo, venendo subito dal comune consentimento esaltato à succederli Francesco Molino, che spedito Capitano dell'impresa contro Turchi, se non la diresse col comando, la illustrò col nome del Principato.

Provedimento di denari fatto dalla Repubblica con aggregazione alla Nobiltà.

Elezione del Doge Molino.

30 *Ex allegat.*

Stavasi in questo mentre aspettando, se per la parte degl'Ottomani attentavasi ostilità contro la Dalmazia, che stendendosi in lunga dimensione a' confini della Bossina, bagnata dalla parte meridionale dall'aeque dell'Adriatico, veniva governata da Bustangì Basà nato in Narenta Terra di quel contorno. Sosteneva la Carica di Generale per la Repubblica Leonardo Foscolo, e l'altra del governo dell'Armi il Conte Ferdinando Scotti, nell'animo de' quali ribollendo l'ardor marziale, quanto era generosa, e forte la virtù, e prudenza che producealo atto à grand'imprese, meditavano di assaltare il Paese Turchesco. Mà il Senato con la solita moderazione volendo tenersi lontano dalle provocazioni di sì grand'inimico, ristrinse i loro movimenti al solo atto della difesa, se venissero insultati, come non tardò molto il Basà, che à pretesto di reprimere le correrie de' Vassalli Veneti, mosse le Armi contro Novegradi, Terra che null'altro haveva d'importanza, che il sito, perlochè fù in punto il Generale di dimolirla, se i Paesani non havessero prestato bastevole la loro forza di sostenerla, benchè poi non bastasse, mentre fù assaltata da ventimila Uomini tutti nazionali tanto scarsi nell'Armi, quanto nella perizia militare. Custodivala Francesco Loredano Proveditore, & alzata da Turchi in sito erto una batteria, che percuotendo le Mura, ne abbattè tanta parte, che apriva un malagevole accesso, l'esperimento del quale non fù contrastato dal Loredano, perchè infreddatosi il primiero fervore ne' Paesani, fuggirono tumultuosamente in Pago, abbandonando la Patria, ed il poco Presidiò de' Fanti Veneti, che da' Turchi già penetrati con felicità nella Terra, e con maggior crudeltà, ò restò in catena, ò trucidato insieme col Conte Giovanni Fabrizio Suardi, dando la libertà al Proveditore, e premunendola di nuovo Presidio sotto Ferat Agà. Fastoso il Basà di questa prima felicità della sua condotta, tentò contro Sebenico Città, che alzandosi alle sponde del Mare potè venire opportunamente soccorsa dalle Galere, e Fuste del Generale Foscolo, alla comparsa del quale cederono i Turchi, passando ad assaltare Scardona, che proveduta di un forte Castello diè loro spavento di superarlo, benchè già fossero entrati nella Città. Da un altra parte Paolo Caotorta Proveditore assaltò il Castello di Duare, nel quale s'introdusse con la violenza del Petardo tanto improvisamente, che il Presidio Turchesco restò interamente disfatto, benchè poi il Bassà con dieci mila Uomini poco dopò lo ricuperasse.

ANNO 1646

Novegradi occupato da' Turchi.

Altri acquisti, e perdite de' medesimi.

31 *Ex allegat.*

In Oriente fulminava per ogni parte severissimi ordini il Gran Sultano Ibraino per proseguimento dell'impresa di Candia, parendoli, che l'Oro, e le forze, che vi haveva impiegati fino à quel tempo nella conquista della sola Canea, fossero soprabbondevoli per quella di tutto il Regno, perlochè depose il Visir esaltando à quel posto Solich Bassà Destendar, e fece perire col laccio il Selitar dando il di lui posto à Musà, ed imperversando in un furore bestiale all'

Vano tentativo di accordo co' Turchi per mezo della Francia.

ANNO 1646

avviso di ogni resistenza, e difesa de' Veneti nel sentir quello della sorpresa delle Navi à Malvasia diede ordine che fosse decapitato l'Ambasciatore Soranzo, benchè placato da' Ministri sul riflesso, che eguale sorte haverebbero incontrati tutti i Turchi, che erano in potere della Repubblica, ne rivocò l'ordine facendolo custodire dalle Guardie; e perchè il Cardinale Mazzarino haveva determinata la spedizione del Signore della Varenne per assicurare la Porta, che l'Armamento Navale spedito ne' mari di Toscana era diretto contro gli Spagnuoli, non per ajuto de' Veneti, fece ancora, che il Senato scrivesse allo stesso Sultano, ed al Visir, pregandoli à riconoscere le menzogne, che erano state lo stimolo alle risoluzioni ostili, mentre esso sempre haveva custodita la Pace, nè dato mai volontario ricetto à Corsari, ò à nemici della Porta. Recatesi queste Lettere al Visir, ricusò di cimentarsi col furore d'Ibrain, che à tali proposizioni corrispondeva coll'uso del Carnefice, e nè pure ammesso alla di lui presenza l'Inviato Francese ripatriò, recando à Venezia tale raguaglio, non potersi l'animo de' Turchi vincere, ò piegare al ragionevole se non con la forza.

32

Ex allegat.

Applicossi dunque interamente ogni cura del Senato ad ogni possibile apprestamento d'Armi, e per terra nel Regno di Candia, e per mare, dove oltre all'Armata Navale, che riferimmo nell'Anno preterito, il Capitan Generale trovò à Cerigo undici Galere d'Italia per ausiliari, cinque del Papa comandate dal Priore Zambeccari, da che il Principe Ludovisio non havendo potuto spuntare l'assistenza degli Spagnuoli sdegnò di comparire sì debole, e sei della Religione di Malta, con le quali unite con le proprie nel fine del mese di Giugno si trovò nel Porto della Suda con quarantotto Galere, ed alcune Navi per tentar qualche impresa, la massima delle quali doveva essere quella d'impedire i soccorsi alla Canea, la quale se potea ridursi in penuria di vettovaglie, apriva ragionevole speranza alla Milizia Terrestre di recuperarsi. A quest' effetto Tomaso Morosini Capitano delle Navi scelse il partito di porsi alla bocca del Canale de' Dardanelli, che è una foce angusta, per la quale le acque del Mar negro della Propontide, e dell'Ellesponto si scaricano con rapida corrente senza riflusso nel Mare Egeo, guardata dai due Castelli Sesto, e Abido, posti il primo nel margine dell' Europa, ed il secondo contraposto in quello dell' Asia; e perciò dovendo inevitabilmente havere ivi il tragitto l'Armata Turchesca per scendere da Costantinopoli nell' Arcipelago, e soccorrere la Canea, non potea scegliersi luogo più opportuno à produrne l'effetto, e per angustiar il commercio della stessa Città di Costantinopoli, che riceve dal Mare Mediterraneo la parte maggiore delle vettovaglie. Non haveva potuto il Morosini havere in tempo le Galere richieste per trarre le Navi senza vento contro la corrente, trovandosi ancora esse non interamente fornite di gente à cagione del morbo contagioso, che facea lagrimevoli stragi, e perciò non potè trovarsi allo Stretto in tempo debito, perlochè col solo favore della corrente rapida del Canale ne uscì il Capitan Bassà con settantasei Galere, e cinque Maone. A tale veduta, trovandosi il Morosini condennato, se bene nell'onde mobili, renduto immobile per difetto de' venti, e dell' ajuto delle Galere, non potè se non fulminar con l'Artigliaria le nemiche, che pure vi sentirono gravissimi danni, convenendo al Capitan Bassà di ricoverarsi nell' Isola d'Imbro per ristorarsi; ed avanzandosi dopo à quella di Scio, ivi si unì con venticinque Navi Barbaresche, e altrettante Galere Beilere, e ducento Saiche, e ventimila soldati di sbarco, colla quale unione renduto formidabile, passò col favore del vento di tramontana à soccorrere la Canea, ne' contorni della quale i Turchi rinforzati occuparono il posto delle Cisterne, il Calogero, ed il Calamì, dove dirizzando batterie, e recando insuperabile l'ostacolo a' Veneti di provedersi di acqua, convenne loro allargarsi in Mare allettati dall'avviso, ché havendo il Capitan Bassà spedite quaranta Galere al Porto del Volo per caricarvi Biscotto, credevano di poterle incontrare, e conquistarle per la superiorità delle forze loro. Mà questo disegno pure cadde voto di effetto, mentre con pari felicità senza incontrarsi passarono alla Canea, perlochè essendo avanzata la stagione al mese di Settembre, parve a' Comandanti Pontificii, e Maltesi di non potere operare più nulla, e partirono di ritorno a' loro Porti.

Soccorso alla Canea non impedito da' Veneti.

33

Non fù però condotto con tale felicità l'al-

ANNO 1646

Ex allegat.

Tentativo de' Turchi contro la Suda.

tà l'altro attentato de' Turchi contro la Suda. Alzasi quest' importante Forte nell' eminenza d'uno scoglio nel Seno in vicinanza al continente dell' Isola di Candia, il quale girando intorno à un miglio, inalzasi con dirupi sì erti, e precipitosi, che l'arte ha havuto poco da travagliare per metterlo quasi in stato d'insuperabile, venendo ne' luoghi, dove il sito non è più precipitoso, munito di Bastioni, con un Porto capace, che da terra non dilungasi più di ottocento passi. Volendo dunque i Turchi tentarne l'acquisto, ne fù data la condotta à Cussain, il quale prevedendo, che il fulmine dell' Artigliaria poteva fracassare l'Armata Navale che si fusse accostata al Porto, pensò di non valersene, mà fatte costruire piccole barche nel continente, col loro favore traghettò le Truppe sù lo scoglio, e percotendo le mura, e le case col Cannone; credè di cagionare tanto travaglio, che i difensori poco potessero sostenerlo; mà essi ricoverati nelle caverne di cui lo scoglio è ripieno, persistevano intrepidi ad ogni insulto, perlochè riconosciuto per vano ogni sforzo à qual si fusse lunga permanenza, abbandonò l'impresa, rivolgendo il pensiero à quella di maggior importanza, cioè di soggiogare la Città di Rettimo. E' questa costrutta a' lidi del mare tanto ampia, che comprende l'albergo per dieci mila Abitanti, ornata della Sede Vescovale, e stesa sopra un lungo tratto di mare, che con le sue acque la fende ne' lati per tre parti, rimanendo quella, che la congiunge alla Terra, chiusa da un muro mal fiancheggiato, ed esposto à venir bersagliato, da molti siti eminenti. Il Porto è un picciolo ricovero per sole quattro Galere, soggetto ad empirsi di arene con i flussi della marea. Vien guardata da un Castello alzato sull'erto dominante del mare con quattro Bastioni. Al primo sospetto, che surse di quest'attacco, il Generale Cornaro si avvanzò col Gonzaga, con due mila Fanti, trecento Cavalli, e quattrocento soldati della milizia del Regno, e disponendo la difesa con l'incisione degl' Olivi, e delle Vigne al contorno alzò le Trinciere per coprirsi. Pervenuto Cussaino le assaltò improvisamente, mà trovò resistenza sì forte, che vi perdè trecento Fanti, e quindi caduto vano il primo sperimento, si accinse ad istruire ne' suoi ordini l'assedio, accampandosi à circondare

Attacco, e conquista di Rettimo fatta da' Turchi à forza d'armi.

ANNO 1646

le mura per tutto il tratto, che rimanea non battuto dal mare. Il cuore de' difensori Veneti, e degl'abitanti Greci era coraggioso per resistere, mà la contagione facea tale strage, che avviliva i più forti, dovendo combattere con due nemici, e di dentro, e di fuori. Caduta indi la speranza di venir soccorsi dall'Armata Navale, che per le tempeste Autunnali non potè accostarsi al Lido, fù deliberato di far vigorosa sortita per abbattere i lavori de' nemici, e tentarne il discacciamento. A tanta impresa uscirono mille Fanti della Piazza, a' quali si unirono due altri mila sbarcati dalle Navi, de' quali datane la condotta al Gonzaga, ed al Colonello Dumettail Francese, furono spalleggiati da quattrocento Cavalli, e da altre Truppe Olandesi, le quali scaricati gl' Archibusi contro i nemici, senza penetrarsi la cagione del timore, gettate le armi per terra, acciocchè non foller d'ingombro all'agilità del fuggire, si salvarono in mare nelle picciole Barche, benchè alcuni vi rimanessero ancora sommersi, anche col Colonello suddetto, che nè pure si rinvenne il cadavere. Seguì il medesimo esempio la Cavalleria, restando feriti il Conte Noris, ed il Colonello Gio: Francesco Ornano, ed in somma ogni Truppa apparve codarda, à sola riserva degl' Oltremarini, che fecero prove mà inutili del loro valore. Approfittandosi dunque Deli Cusain di sì bella apertura per lui, alzò una Batteria al luogo di Sant' Atanasio per colpire le Custodie della Trinciera, ed accostandosi con gl' approcci il ventesimo giorno di Ottobre, fece assaltare il Baloardo della marina. Trovò ivi la resistenza per quattr'ore continue del Marchese Pietro Cesarini, che con le sue genti persistè intrepido à rigettare i nemici, mà divampati per disgrazia alcuni barili di polvere, il rumore dello scoppio creduto di mina fù il motivo ad una fuga precipitosa di tutti i Cristiani, lasciando in potere de' Turchi la salita sù la Cortina, e se bene il Gonzaga, ed il Cornaro si affacciassero à rintuzzare loro l'avvanzamento, percosso questo da un colpo di Moschetto nel petto, diè con la sua morte libero il passo al saccheggiamento della Città. Non può riferirsi macello più orribile, profanazioni più sacrileghe, e barbarie più atroci di quelle che avvennero in quel dì funesto, mentre salvandosi una parte degl'abitanti, e de' Soldati nel Ca-

ANNO 1646

stello, il rimanente restò inerme à saziare col sangue la crudeltà Turchesca. Conquistata à questo modo da Cusaino la Città, rivoltò le batterie per espugnare il Castello custodito da Bernardo Bonvisi, e da Zaccheria Balbi Proveditore, e se bene volevano essi cedere à i primi insulti, animati dall' Ornano ancorchè infermo si sostennero in fino al tredicesimo giorno di Novembre, nel quale fù conclusa la cessione a' Turchi, con la salvezza di ogni persona ò Greca, ò straniera, del Bagaglio, delle Bandiere, dell'Armi, e di due Mortari, con libertà à chi volesse restare dell'uso della Religione Cristiana, e della sicurezza della Vita. Furono prefissi otto giorni per l'imbarco, obbligandosi Cusain à supplire a' Legni, se i Veneti non fossero bastevoli, come osservò puntualmente, benchè i Capi della difesa, ò per passione d'animo della sfortunevole condotta, ò per infermità contratte perissero poco tempo dopò, come pure l'Ornano, il Conte Fenarolo, e Carlo Alberti, contandosi per funesta rimembranza di sì deplorabile avvenimento esser periti ottantotto Offiziali Veneti, mille, e cinquecento Soldati, e de' Paesani tutto il rimanente, che nel dì del saccheggio non potè nella confusione haver ricovero nel Castello; e per l'altra parte il Turco vi trovò trentatre pezzi d'Artigliaria, Armi per tre mila Soldati, partendone fastoso dopò d'havervi acquartierati diecimila Soldati. Tale fù il termine sfortunevole dell'impresa di Retrimo, che stabilì all'Ottomano quasi che intero il dominio della metà del Regno dalla parte boreale che riguarda Costantinopoli, ed i Veneti addolorati collocarono tutte le speranze dell'avvenire nella custodia della Metropoli Candia, facendo travagliarvi gl'ingegnieri, e gl'operarii per renderla inespugnabile; ed essendosi partito senza sapersi la cagione il Gonzaga, vi sopragiunsero Gil d'As, ed il Cavaliere Vincenzo della Mara Napolitano, Capitani di prode condotta se non di gran fortuna. Recò tuttavia qualche sollievo alla corrente afflizione l'impresa del Morosini Capitano delle Navi, che nell' acque di Negroponte assaltò, e sottomise quindici Saiche Turchesche cariche di vettovaglie per la Canea, debole ristoro per tante perdite.

34 *Ex Briet.*

Si rendettero poi memorabili gl' avvenimenti di quest' Anno per la morte di due Soggetti egualmente stimabili, uno per fortuna, l'altro per dottrina, amendue per virtù diverse. Furono questi di un Prencipe, e di un Teologo. Il primo fù Odoardo Farnese Duca di Parma, che con l'altezza del proprio spirito, e con la debolezza delle proprie forze diè tanto soggetto a' preteriti racconti, quando egli seppe con la grandezza dell'animo attentare imprese superiori al proprio potere, e rinvenire appoggi che le sostenesse intentate che l'hebbe, le quali se non fossero state dirette contro il proprio Sovrano, renderebbono più chiara la generosità di lui, e migliore escusazione se non conseguirono l'interezza del fine proposto. Mancò in età fresca, ed in stato florido di salute, con vigore di animo per solerzia, ed ancora per giustizia, quando gl' effetti di lei non dovevano opporsi al suo interesse, ò ingrandimento. Lasciò erede ne' proprii Stati il Prencipe Ranuccio suo figliuolo, e di una porzione della sua passione per disturbare il Papa, mà come d'ingegno più mite, e pieghevole, non sortirono le di lui pretese effetti sì strepitosi ben compressi dalla generosità, e fortezza del Pontefice Innocenzo. Il Teologo defunto fù Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesù, che per suavità di prudenza, per osservanza Regolare, e per zelo della Cattolica Religione, visse, e morì degno capo di quel gran corpo, che tanto vale à raffrenare l'eresia, ed à sostenere la Dottrina Apostolica, e li fù dato successore Vincenzo Carrafa Soggetto d'incomparabile pietà, e rettitudine.

Morte del Duca di Parma.

E del General de' Gesuiti.

Anno

Anno 1647.

SOMMARIO.

ANNO 1647

Ex Sir. Tomo 4. Brusoni. Nani.

L'Anno quarantesimosettimo del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaquinta. Il Pontefice Innocenzo agitavasi grandemente per lo scritto avvenimento dell' occupazione di Piombino e Portolongone fatta dall' Armi Francesi, non tanto per qualche differenza, che separavalo dalla confidenza di quella Corona, quanto che aggiustare nel presente bilancio le cose d'Italia, se bene in essa il Rè Cattolico per l'ampiezza degli Stati che vi possiede pare troppo potente, nondimeno la lontananza de' suoi Regni, e residenza nelle Spagne ne detrae tanta parte, che gl' altri Potentati rimangono immuni dall' imminente pericolo di rimanere oppressi, che la Francia con le forze unite, e vicine all' Italia per Mare, e per Terra d'un floridissimo Regno, renderebbe tanto possente, e pericoloso l'acquisto d'una Piazza sola, quanto quello d'una Provincia agli Spagnuoli; per-

ANNO 1647

ANNO 1647

perlochè risentiva necessariamente il Papa una molestissima gelosia delle suddette conquiste Francesi, che poteano influire alla perturbazione del suo riposo, ed al disturbo dello Stato temporale di Santa Chiesa, à cui come ad ogni altro è mal vicino chi può troppo. Si augumentarono successivamente i timori dal raguaglio che pervenne, havere il Duca Francesco di Modona pigliato il partito di Francia per sottrarsi dalla dipendenza degl' Austriaci. Era egli lungamente vissuto e per congiunzione di sangue, e per divozione unito al Rè Cattolico, finchè imbarazzato dalla Guerra riferita de' Barberini, pretese di non essere stati bastevolmente riguardati i di lui interessi, non havendo egli riportati dagli Spagnuoli quei soccorsi, che stimava doversi alla benemerenza de' suoi servizii, mà che con negarli qualche comodo si lasciò aumentare i di lui travagli, e che havendo poi riportata dall' Imperadore la facoltà di assoldar gente, le venisse rivocata per ordine di Spagna, e di più che di là fosse uscito ordine di vendere ad altri lo Stato di Coreggio, che comprendesi entro i Confini del proprio, traversando ogni pratica che egli haveva con Maurizio figliuolo dell' ultimo Signore di quella Terra, acciocchè non cadesse per accrescimento delle di lui forze, à fine di haverlo dipendente dagl' arbitrii del Governatore di Milano. Havendo perciò deliberato di seguire il Partito Francese, operò per mezzo del Cardinale Mazzarino, che cadesse nella persona del Cardinale di Este suo fratello la Protezione Ecclesiastica del Regno di Francia, da che anche gl' Austriaci l'haveano escluso da quella della Germania conferita al Cardinale Colonna; e quindi pensò nel veder fiorire i trionfi della Francia di ricevere il Generalato dell' Armi in Italia di quella Corona, non solo per prorito della vendetta, che di rado è il motivo all' operare de' Potentati savii, mà per l'interesse del proprio ingrandimento, pensando, che le conquiste da farsi con braccio sì potente su li Stati di Spagna, dovessero cedere al di lui favore, à fine di sottrarsi dall' arbitrio più potente, ed illimitato degli Spagnuoli. Accresceva dunque questo emergente l'apprensione del Papa, che per havere ne' Casati dello Stato proprio armata sì poderosamente la potenza Modanese, poteva temere nuove inquietudini, per l'antiche pretensioni della Casa d'Este sopra Comacchio, ed altri luoghi del Ferrarese.

Duca di Modona Capitano Generale de' Francesi.

2 Non poca sollecitudine risentiva l'animo del Papa per i moti della Ribellione di Napoli, se non per quello che pronosticavano i Politici di vedere quel nobilissimo Feudo della Chiesa in mano di Feudatario più possente, e meno pacifico, al certo per il sicuro pericolo di vedere la profanazione de' Sacri Tempii, ed il pregiudizio del Clero, che tanto malagevolmente esigono il dovuto rispetto frà gl'incendii delle Guerre Civili, da che la gravità del giudizio, la maturità della prudenza, e l'alta qualità del senno d'Innocenzo l'assordavano alle voci, che egli potesse recuperare in tali turbolenze quel Feudo per incorporarlo allo Stato di Santa Chiesa, bene misurando le difficoltà temporali che seco haveva tanta impresa, rispetto alla gelosia degl'altri Potentati d'Italia, e le inviolabili determinazioni Divine, che havendo data alla sua Chiesa una Dote competente, perchè non sia sottoposto a' disprezzi il suo Capo, non vuole poi che sorga à tale potenza da inquietare od opprimere gl'altri Principati, se mai per castigo de' popoli presedesse alla prima Cattedra un Papa di poco moderati consigli, e per interessare ancora i Potentati Cattolici à mantenere sussistente il di lei Dominio con le braccia loro in quello Stato nel quale si trova, che non potendo farla loro emulatrice nel potere, la difendono nell' urgenza per conservarli pacifico il Dominio, che gode sì moderato da non suscitar gelosia mà da eccitare la Tutela. Hebbe dunque principio la memorabile sollevazione di Napoli da piccolo tumulto, proseguì con impensati e strani avvenimenti, e terminò con casi sì funesti, che possono descriversi per credibili al Secolo medesimo che gli hà veduti, quando ne' futuri troverà contrasto l'intelletto à figurarli verisimili. Gode quel Reame molti Privilegii dell'Imperadore Carlo Quinto, che lo stabilì pacifico Retaggio della sua descendenza nella persona di Filippo Secondo suo figliuolo, con l'Investitura dal Pontefice Romano, della di cui Sede è antichissimo feudo. Mà datisi i Ministri del Rè Cattolico, in varii tempi che l'hanno governato, ad indebolire quel Vassallaggio con l'imposizione delle Taglie, ò delle Gabelle, non meno che col rigore delle

Ex Bisac. de Bello Neapolit.

Ribellione di Napoli.

ANNO 1647

delle pene fiscali, ò per spremere danaro à proprio proveccio, ò per indebolirlo di forze, e per haverlo più pacifico, ed ubbidiente, erasi condotto à risentire le provocazioni della pazienza sotto la durezza di tanto giogo. Governavalo come Vice Rè il Duca di Arcos dopo qualche rigorosa esazione nelle cose suddette praticate da' Precessori, e perciò in una prava disposizione che una picciola scintilla divampasse in un grand' incendio. Havendo egli imposta una Gabella prima sopra la farina, poi sopra le frutta, che sono gli alimenti ordinarii della gran Plebe di Napoli, Giulio Genovino provocato ad indignazione contro il Governo Spagnuolo per le vendette fiscali pigliatesi contro la rea condotta del suo vivere, eccitò un frate Laico Carmelitano ad animare le Turbe di non soffrire quell' aggravio contrario a' privilegii del Regno, ed oppressivo della Povertà. Participato egli questo sentimento apparente di Carità con Tommaso Agnello da Malfi venditore di Pesce, che in pochi anni haveva tutta l'insolenza, e spirito che bastava ad un consumato Settatore, esso stimò vedersi aperto un' aringo di gloria per fare eterno il suo nome; e celebrandosi il settimo giorno di Luglio la festa della Beata Vergine del Carmine, s'incontrarono due accidenti, uno che un fruttajolo per non pagare la gabella delle frutta le gittò dispettosamente per terra, e l'altro che i fanciulli per solennizzare la festa portavano tutti in mano una Canna, e con milizia sì imbelle, ed armata alla leggiera si principiò una guerra spaventevole ad un gran Regno, mentre contendendosi à chi toccava pagare l' aggravio suddetto, i fanciulli rapirono i frutti, e Massaniello (che così chiamavasi il seduttore suddetto) alzò le voci, che conservandosi la fedeltà al Rè, s'intraprendesse l'opera pia di redimere i poveri da una schiavitù, che loro involava gl' alimenti. Fatto perciò Capitano scalzo e meschino de' fanciulli armati di Canne, cominciò ad ingrossarsi il seguito, di maniera che l' Eletto del popolo Arpaja accorso con la Birraria restò impotente à frenare il torrente della gentaglia, che per ogni parte accorreva come fiumi à formare un gran mare; e quindi conoscendo quella moltitudine più il proprio potere, che quel che volesse, corse rapida ad assaltare le case de' Gabellieri, e ad incendiarle con inesorabile severità, sendo proprio della moltitudine invasata dalla frenesia della sua schiavitù, di pigliare ardire dal timore delle pene del primo fallo, e pigliar da esso l'urto al precipizio.

ANNO 1647

3

Avvisato indi il Vice Rè che la Turba veniva à sorprenderlo in Palazzo, si affacciò ad incontrarla, mà come egli era odioso si espose ad un' evidente rischio di perirvi. Uscì perciò da Palazzo per ritirarsi in uno de' Castelli, mà li fù forza ricoverarsi nel Convento de' Minimi di San Luigi, dove passò subito il Cardinale Filomarino Arcivescovo con preghiere di sodisfare al Popolo, recando fuori segnato un foglio con l'abolizione delle Gabelle de' frutti. Mà come che non vi è servitù più vile di quella del popolaccio, ed impero più irragionevole del medesimo quando infuria, si tenne esso anzi burlato di sì scarsa concessione, dimandando l'intera osservanza del Privilegio di Carlo Quinto per la totale soppressione di tutte le Gabelle; perlochè ritornate le Turbe al Palazzo del Vice Rè, fù interamente saccomesso, essendosi salvata frà tanto la Vice Regina in Castel nuovo, ed il Genovino, che diè il primo moto al tumulto, operando per ogni parte, avvertì il Vice Rè di provedere alla propria salvezza con simile ritiro in Castello, ed intanto restò chiusa la prima giornata con lo sfasciamento delle carceri, dalle quali uscì un' altro scellerato Capo del Popolo Petron di Aquino, che stava per finire la vita su le forche. Tutta la notte fù consumata dal Vice Rè in Consulte con Ministri per trovare assettamento à sì luttuoso disconcio, e fù risoluto di porre in libertà il Duca di Matalone Caraffa, che trattenevasi carcerato. Era questo Cavalliere in grand' estimazione del Popolo, e quindi consideravasi per mezzo adattato à quietarlo, e ben cresceva il bisogno, quando l'istesso giorno secondo di questa Tragedia, Massaniello, e Petrone comparvero, alla Piazza del Mercato Capi di cento cinquanta mila Persone, animandole à più vigorose, e barbare risoluzioni, in vigore delle quali divamparono le Case de' Partitanti, e Gabellieri, senza che nessuno di tanta povera gente che operava, mostrasse avidità di rapire un suscellino; e comparito poco dopò à Cavallo il Duca suddetto vi fù sì bene accolto con gradimento ed applauso, che s' introdusse un maneggio dell' aggiustamento

Fuga del Vice Rè.

Incendio delle Case de' Gabellieri.

ANNO 1647

mento col Vice Rè. Mà in havere egli innavvedutamente proferita co' Popolari qualche parola contro Massaniello, acciocchè posto loro in diffidenza più agevolmente si separassero da lui, quando fosse conosciuto disposto ad impugnare la Concordia, la Turba, che già havevalo scelto per direttore, e veneravalo per redentore della cattività, infuriò talmente, che hebbe stento il Duca à salvarsi con la fuga, benchè non potesse sottrarsi il di lui Palazzo dal furore del Popolo, che la notte venente fù saccheggiato, impetrando che non fosse demolito l'efficacia di Petrone, con la ragione che non era egli stato partecipe delle Gabelle. Intanto fortificando Massaniello la propria protervia con provederli d'Armi e di Vettovaglie, meditava l'espugnazione del Castello Sant'Elmo, divertitone da' consigli del Genovino. Continuava però come supremo Maestrato à provvedere alla direzione del Governo, assumendo seco Consiglieri Francesco Arpaja eletto del Popolo, ed il Genovino suddetto. La terza giornata riuscì indi egualmente strana, perchè essendosi rinvenuto l'originale del Privilegio di Carlo Quinto, il Cardinale Arcivescovo impetrò dal Vice Rè una Cedola d'abolizione intera di tutte le Gabelle, e passato nella Chiesa del Carmine per publicarla al Popolo insieme col perdono di tutto ciò che si fosse operato nella sollevazione suddetta, sospettarono subito i Capi, che l'accettare detta Cedola con l'aggiunta del perdono fusse per farli rei di ribellione, e d'infedeltà della Maestà Reale. Perciò proruppero in altissime proteste di non volerla, mà bensì l'abolizione delle Gabelle ed in Napoli, e in tutto il Regno, come imposte senza l'assenso della Sede Apostolica, che n'è sovrana Signora, e che di più venisse secondata ogni istanza di Massaniello, il quale per attestare l'ubbidienza al Rè, ordinò per Editto, che chi ne haveva Ritratti in pittura gli esponesse con lumi alle proprie Case, con le Insegne a' piedi della Città.

Perdono esibito, e rifiutato da' sollevati.

4 Mà nel mentre che participavasi il nuovo emergente al Vice Rè per mezzo d'un Capuccino fratello del Cardinale, fù fatto dirizzare un palco avanti l'infelice Casetta del Massaniello dove vestito di tela d'argento, mà con la foggia dell'abito di Pescatore dava le udienze publiche, e pigliava il provvedimento a' negozii nella forma tanto prudenziale, quanto potesse fare ogni consumato Governante. Perlochè nella quarta giornata fù eletto Capitano Generale del Popolo, prima impresa della qual Carica fù di mettere il fuoco nel Palazzo, supellettili, e gioje del Duca di Cajano inimico de' popolari, e di rigettare il Duca di Matalone, che con trecento Banditi era ritornato in Città per vendicarsi dell'ingiurie sostenute per l'assalto del proprio Palazzo, mà soprafatto dall'immensa quantità del popolo, i seguaci restarono ò trucidati, ò prigionieri, involatosi esso con la fuga à scherni più ferali. Essendosi per questa cagione renduto sospetto Petrone come di lui dipendente, fù da Massaniello fatto decapitare, e Giuseppe Caraffa fratello del Duca fù trucidato barbaramente, recidendoli il capo, ed il piede destro non senza evidente effetto della Giustizia Divina, quando già con esso attentò di maltrattare il Cardinale Arcivescovo l'Anno preterito nella Processione di San Gennaro; e dando poi Massaniello ordini opportuni per il buon Governo, proibì l'uso dell'armi, e de' ferrajoli perchè non potessero nascondersi, ed ordinò che s'illuminasse la notte la Città, acciocchè le tenebre non occultassero macchinazioni, ed insidie.

Ex alleg.

ANNO 1647

Udienze date da Massaniello fatto Capitano del Popolo.

5 Passato poscia il giorno venente, che fù il quinto di questa scena, il Cardinale Arcivescovo alla Chiesa del Carmine, data la Benedizione col Santissimo Sagramento à quella gran moltitudine, Massaniello ascese sul Pulpito, e publicò l'abolizione delle Gabelle come desideravasi, chiedendo licenza al Popolo di andare esso il giorno à ringraziarne il Vice Rè, come fù appuntato con altissimi applausi, e col suono festevole delle Trombe, e scarico della moschetteria, e però salito sopra un nobilissimo destriero andò al lato della Carozza del Cardinale per le strade sontuosamente parate frà le spalliere della milizia al Palazzo Reale, dove attendevalo il Vice Rè insieme col Cardinale Triulzio, che passava al Governo della Sicilia. Fù incontrato dal Capitano della Guardia à Cavallo il Massaniello, e nell'entrare rivoltato al Popolo disse di andare à dare l'ultima mano al publico bene, per mercede della qual' opera egli altro non desiderava che un'Ave Maria dopò la di lui morte, da che in vita haveva ricusato la provisione di duecento scudi il mese offeritali da Regii, volendo ritornare al

Visita di Massaniello al Vice Rè.

ANNO 1647

re al suo antico esercizio di Pescatore. Presentato poi dal Cardinale al Vice Rè, l'accolse con apparenti segni di cortesia, e con più sollecito di curiosità nel vedere un' Uomo sì vile machinatore d'un impresa sì grande; e ratificato l'accordo, sentendosi il Popolo mormorare della tardanza del loro Capitano, fù forzato il Vice Rè di presentarglielo dalla finestra in atto di teneramente abbracciarlo, e dopò i ringraziamenti baciato al Vice Rè il ginocchio risalì à Cavallo servendo il Cardinale fino al Vescovato, e ritornato à Casa si spogliò dell' abito prezioso, ripigliando i proprii cenci da Pescatore, entro quali in sì lacera trabea facea spiccare una terribile Maestà, mentre un solo suo cenno destava molte migliaja di esecutori per qualsivoglia più crudele risoluzione ò su la vita, ò su le sustanze di qual si fosse Personaggio di quella gran Città, apparendo ancora incorrotto nell' amministrazione della Giustizia contro chi si abusava della forza con estorcere denaro, nè pur perdonando ad un proprio nipote caduto in simile colpa. Il soggetto delle operazioni della settima giornata fù, che passò il suddetto Capitano con un fastoso treno à Palazzo, e ricusato il luogo nella Carrozza del Vice Rè, furono pubblicati i Capitoli della Concordia, che estendevasi ancora à dare l'eguaglianza de' Voti del Popolo con quelli della Nobiltà, e ritornò alla sua Residenza.

6 Si rendè più celebre l'ottavo giorno, nel quale havendo chiesto licenza à Massaniello il Vice Rè di far entrare le Galere di quella squadra in Porto, egli la concesse passando poi à visitare la Vice Regina, che fù l'ultimo atto del suo Comando, mentre turbatisi gli spiriti per la debolezza dell' intelletto non assuefatto à portare una machina si smisurata di cure, cominciò à dare in delirio con altri, quanto la fortuna haveva dato in delirio con lui, e dando ordini totalmente improprii e ridicoli, fin di volere, che i Cavalieri gli baciassero i piedi, vedutosi abbandonare dal Consigliere Genovino passato al partito del Vice Rè, ed essendo ancora stato ucciso Marco Vitale suo Segretario, nel mentre ch' egli dopò d'essersi Communicato nella Chiesa del Carmine passeggiava quel Chiostro, fù da Salvatore, e Carlo Catani fratelli, ed altri ucciso à colpi di archibuso, e recisa quella testa che prima faceva tremare tante migliaja,

Morte di Massaniello.

fù portata per trionfo al Vice Rè, il quale per Consiglio del Cardinale subito uscì per la Città à Cavallo, mà con la Guardia disarmata, animando il Popolo alla quiete con totale dimenticanza de' passati avvenimenti.

7 E per verità parea, che essendo Massaniello l'anima vivificante del tumulto, l'haverlo spento, con la sua vita rimanesse ogni cosa in tranquillità; mà havendo il Maestrato dell' Annona alzato il prezzo del pane, il popolaccio toccato sul vivo più che per le gabelle, conficcati i piccioli pani su l'aste, rapidamente corse à strepitare al Palazzo Reale, ed affacciatosi alle finestre il Vice Rè scusò di non haver parte in quella novità, che dovea riconoscersi da' Presidenti all' amministrazione dell' Annona. Perciò infuriate le Turbe saccheggiarono le Case loro, divampandone le supellettili, e dissotterrato il cadavere di Massaniello, e riunitoli la testa recisa, fù acclamato per Martire, e per Santo protettore del popolo, imponendo che gli si rendesse l'onore de' Funerali Reali, come fù fatto col forzato intervenimento del Clero Secolare, e Regolare, e con la più splendida pompa de' lumi sopra maestoso feretro di velluto, col bastone in mano da Comando, dando mano il Vice Rè à tutto per quietare il nuovo tumulto, e facendo capitalmente bandire chi de' Nobili havesse parlato ò contribuito alla diminuzione del Pane. Quello che rendeva più malagevole il nuovo avvenimento, fù che si estese à quasi che tutte le Provincie del Regno, pigliandosi le armi, e negandosi l'ubbidienza a' Governatori, e crescendo nella medesima Città i perturbamenti della fazione delle donne, e fin di quelli sgraziati che chiedono l'elemosina, che anzi peggiorano le cose, perchè havendo entro il mese di Agosto ordinato il Vice Rè, che tutti i Baroni, che trovavansi havere assoldata gente per propria custodia, la licenziassero come ormai superflua, sdegnatasi per quest' ordine la Nobiltà, quasi che il Vice Rè volesse esporla inerme alle popolari insolenze, si suscitarono nuove controversie senza apparenza di veder sereno quel Cielo, nel quale ogni picciola nuvola che sorgesse cagionava un formidabile nembo, come fù quello, che havendo il Presidente Fabrizio Cinamo esposto al Vice Rè, esserli stata incendiata la propria Casa ne' passati trambusti per effetto della passione de'

ANNO 1647

Ex allegat. Bisac. & Sir.

Nuova sollevazione per il Pane.

ANNO 1647

particolari, non per ordine del Capitano Generale Massaniello, richiedevane la reintegrazione, ed il Vice Rè non era lontano da compiacerlo; mà sentitasi da' popolari tale disposizione indicativa, che si dovessero rivedere le cose passate, tenendosi delusi nella promessa di una intera dimenticanza, pigliò l'armi contro gli Spagnuoli della milizia Regia uccidendone quanti ne incontravano, e quindi riapertasi la sollevazione facea temere di più gravi, e luttuose sequele, essendo riuscito vano il tentativo del Cardinale Arcivescovo passato al Castello Sant' Elmo, dove erasi ritirato il Vice Rè per trattarlo.

8 Quindi raccoltesi le turbe de' sediziosi crearono loro Capitano Generale Francesco Toraldo di Aragona Principe di Massa, che ne ricevè il Carico ancor di mala voglia, mà forse per havere in mano la confidenza del Popolo à fine di concordarlo co' Regii. Fù tuttavia mala introduzione quella di questo nuovo accordo, mentre aumentando le pretese, fù abbozzato fino in cinquantasette Capitoli, il più sensibile de' quali era, che si discacciasse interamente da tutto il Regno la milizia Spagnuola, lasciandone la custodia a' medesimi Regnicoli, che protestavansi sempre fedeli al Reale servizio. Il Vice Rè, che trovavasi necessitoso di dilazione, per aspettare l'arrivo dell' Armata Navale di Spagna condotta da D. Giovanni di Austria figliuolo naturale del Rè, mostrò di non infastidirsi delle proposte per quanto fossino mai temerarie, e domandò una tregua, che dal Toraldo li fù accordata, pendente la quale, tardando sempre più di comparire l' Armata, tanto continuarono atroci le risoluzioni de' popolari armati, i quali fecero decapitare il Mastro di Campo Giovanni San Felice, e poi il suddetto Presidente Cinami, non passando mai giorno, che non si udissero ribollimenti di nuove insolenze, di maniera che riuscendo gravosa la tregua al Vice Rè, nè havendo nuova dell' Armata Maritima, deliberò di firmare la concordia suddetta, giurandola esso in Castello, ed il Capitano Generale con gl' altri Deputati del Popolo il settimo giorno di Settembre, senza punto parlarsi di disarmare, mentre i sollevati volevano mantenersi posse nti, finchè di Spagna sopravenisse l'approvazione del Rè. In tanto pigliò frà essi credito Gennaro Annese

Nuovo trattato d'accordo inutile.

Archibugiero di professione, che haveva occupato il Torrione del Carmine, che si arrogò la podestà di condannare à morte lo stesso eletto del Popolo Arpaja, perchè voleva, che si dasse certa monizione a' Regii, mà salvatosi egli con la fuga, e protetto da una parte de' Popolari, fù riservato ad avvenimenti maggiori. Pervenne finalmente l'Armata Spagnuola alla vista della Città, l'aspetto solo della quale fece abbassare l'orgoglio popolare, riformandosi molti Capitoli, e riducendosi all' Indulto Generale, alla suppressione delle gabelle, alla conservazione dell' abbondanza, alla parità de' voti del Popolo con la Nobiltà, ed all' esilio degl' Incendiarii; e passato il Toraldo à visitare il Generale Don Giovanni, restò conclusa la concordia, mà per pochi giorni, mentre il Vice Rè intervorando l'animo giovanile di lui alla vendetta Fiscale, deliberò di arrestare i Capi del Popolo, ritenendo il Toraldo su l'Armata, l'Eletto del Popolo in Castello, e poi facendo dall' Artigliaria dell' Armata Navale, e de' Castelli medesimi bersagliare la Città, perlochè Gennaro Annese dal Torrione del Carmine corrispose contro l'Armata con i tiri di quel Cannone, di maniera che avvedutisi i Regii essere immaturi tali risentimenti fecero porre in libertà il Toraldo, che venne frà l'esclamazioni delle Turbe confirmato nella sua Carica di Capitano Generale, ed allontanatasi l'Armata, si ribellarono due Galere dandosi al partito del popolo, perlochè fù imposto à tutti i Baroni di venire al Regio servizio con armi, e milizie. Havendo finalmente il popolo riconosciuto per infedele al suo servizio il Toraldo, come che havesse mescolata con la polvere di monizione l'arena, fù fatto decapitare, succedendo nel suo posto Gennaro Annese, mà con autorità più limitata, dandoli il Titolo di Capo della Repubblica Napolitana. Con tali incertezze del fine che dovesse havere sì memorabile avvenimento, spirò l'Anno presente, e lo vederemo nel futuro.

Arrivo dell' Armata di Spagna à Napoli.

Accordo stabilito.

Che si rompe.

Gennaro Annese Capitano del Popolo.

9 Nel mentre che tali cose agitavansi in Napoli, altri tumulti se bene inferiori, gravi però, perturbavano il Regno di Sicilia, e particolarmente la Città Capitale di Palermo. E' là fertilità di quella Regione talvolta prodigiosa nella copia de' grani, e talvolta così fallace, che non vi è luogo, che possa paragonarvisi nella sterilità, come era appunto nell' Anno corrente sotto

Ex Braset. de Bello Panorm.

te sotto

ANNO 1647

Sollevazioni di Palermo.

te sotto il Governo del Vice Rè Marchese de Los Veles; e riuscendo al solito incapace la Plebe di quanto sia mai malagevole à qualsisia più avveduta providenza, di far trovare l'abbondanza in mezzo alla carestia, fatto tumulto per la diminuzione dell' oncie del pane, si portò à Casa del Pretore con quantità di legna per incendiarla, mà accorsi alcuni Religiosi Teatini ne impedirono l'effetto, ed il Vice Rè affacciatosi alla finestra con benigne parole gli accertò della reintegrazione del peso del pane. Se ne dimostrarono essi contenti, mà la notte per le Taverne recatosi nuovo calore con quello del vino agli spiriti torbidi, si ravvivò il tumulto, e rotte le carceri ne trassero Nino della Pelosa, ed altri esecrabili rei, che corrispondendo al benefizio della loro liberazione, si fecero Capi per assaltare la Casa del Ducà della Montagna, come uno de' Ministri Nazionali, ò siano sovraintendenti all' esazione delle gabelle. Accorsero ivi parimente i Teatini insieme co' Gesuiti, portando ancora il Santissimo Sagramento dell' Altare, per eccitare con quella adorabile Maestà il rispetto che erasi perduto ad ogni Legge, mà nè pure prezzandola, si scaricarono gli archibusi con morte di molti, e fracassate le porte della picciola Dogana, ne asportarono i libri, e la mattina seguente offerirono il Principato della loro condotta al Marchese di Gerace Ventimiglia, il quale havendo ricusato di assumerlo, fù mezzano col Vice Rè per impetrare la suppressione delle gabelle, ed il cambiamento di molti Ministri odiosi al popolo, parendo in questa forma nuovamente estinto il fuco, che indi divampò nuovamente quando i Presidenti alla Grascia permisero la vendita dell' Oglio, e del Cascio, che comprato prima del tumulto, haveva già portato il peso delle gabelle; onde Nino suddetto ravvivata la sollevazione, condusse le Turbe per saccheggiare la Casa del Pretore piena di ricchezze, mà trovata opposizione di Uomini armati, saccomisero quella del Principe d'Altamira. Perlochè armatisi i Nobili, ed anche gl' Ecclesiastici, videsi il Vice Rè tratto dall' oppressione della sua paura, che fin allora havevalo instupidito, e però fece perire di laccio Onofrio Ranieri, e Biagio fruttajolo, sottrattosi il Nino con la fuga, e mandati quarant' altri de' più colpevoli su le Galere.

10

Ex alleg.

Nuovo tumulto.

L' Alessio fatto Capitan del Popolo.

Fuga del Vice Rè.

Morte dell' Alessio.

Quindi vedendosi la Maestranza, cioè i Capi degl' Artieri, ingannati dal Vice Rè, si armarono più poderosi della Nobiltà, e ritornata in lui la paura estinse l'antiche gabelle gravose alla povertà, imponendole sopra le Carozze, le Finestre, il Tabacco, e la Carne di Beccaria, per effettò di che passarono tranquille alcune giornate. Mà surta una rissa frà gli Staffieri del Principe del Cassero, ed i segretari Popolari, i Ministri della Giustizia carcerarono cinque di questi, le femmine de' quali infuriando con altissime strida eccitarono tanto rumore, che accorsero al Palazzò, ed ottennero la scarcerazione de' Rei. Da ciò fatta più audace la Maestranza sù la debolezza del governo, alzarono le pretensioni chiedendo, che il Vice Rè licenziasse la Milizia nuovamente introdotta in Città, e pendente la risoluzione à questa domanda, i sollevati raunatisi in una Taverna crearono loro Capitano Generale Giuseppe Alessio, rompendo le Porte della publica Armeria, ed estraendo le Armi, ed i Cannoni, che condotti alla Piazza, e veduta armata la guardia Spagnuola, fù con un colpo tratto di vita più d'uno di essa, perlochè il Vice Rè pensò di salvarsi ritirandosi fuori di Città al Molo. Assunse dunque l'Alessio il nuovo comando, esercitandolo con più giustizia di quel che potesse suggerirli l'iniquità della cagione, che havevalo esaltato, da che restò come libero Signore, essendo ancor partita la milizia Spagnuola, e desideroso di vedere anche sodisfatta la Nobiltà, la richiamò per Editto alle proprie Case con imporre pena a' disubbidienti. Non lasciò in questo mentre l'Inquisitore del Regno Trasmiera d'interporsi, acciocchè esso facesse qualche parte di rispetto alla Persona del Vice Rè, come eseguì scrivendoli una umilissima lettera, e mandandoli in dono de' rinfreschi, e pregandolo à ritornare in Città, da che havendo esso adempiuto alle parti di buon Capitano del Popolo, havevalo ridotto in calma. A tali deliberazioni acconsentirono le Maestranze à riserva di quella de' Conciatori, che eccitarono tanto rumore come ch'egli tenesse segretamente le parti de' Regii, che unitisi nuovamente gli uccisero il fratello, roversciando poi la stessa disgrazia sopra di lui restato trucidato con molti del suo seguito. Allora il Vice Rè ritornato in Città, e dato di mano all' inquisizioni, fece carcerare il Console de'

ANNO 1647

Saponari, e nell'atto di farsi il simile di quello de' Calderari si suscitò nuovo tumulto tanto veemente, che il Vice Rè fù forzato di publicare i Capitoli del nuovo accordo, sodisfare alle istanze della Plebe, e carcerare alcuni della Nobiltà, che alla medesima erano odiosi. Furono indi rendute le grazie à Dio per tanto Benefizio, che pareva ormai stabilito della quiete, con la solenne Messa cantata dall' Arcivescovo di Monreale, essendosi ancora pacificata la Nobiltà con la Plebe; mà in questo mentre aggravato il Vice Rè Los Veles da' suoi travagli, li terminò con la vita il terzo giorno di Novembre nell'attendere che facea il successore Cardinale Triulzio, e benchè fosse attribuita la di lui morte à i ribrezzi della paura, fù riconosciuto non esserne essa stata la cagione, mentre fù sì grande dal principio del tumulto, che ne sarebbe morto molto prima. Lasciò il Regno, se bene in apparenza quieto, con semi occulti di nuove discordie, come vederemo ne' susseguenti racconti.

Nuovo accordo.

Morte del Vice Rè Los Veles.

11 Tali emergenze, come che succedevano in Italia, e ne' Regni di diretto Dominio della Santa Sede, tenevano sollecito l'animo del Papa, benchè per la chiarezza del proprio senno sapesse dirigere le proprie operazioni in maniera da tenersi ben lontano da ogni impegnamento, come parimente succedeva rispetto alle altre ostilità, che correvano frà le Armate delle due Corone in Lombardia, dove havendo, come riferimmo, il Duca di Modona assunta la Carica di Generale della Francia in Italia, e volendo che i principii della propria condotta fossero egualmente fausti, e strepitosi, fù à lunga conferenza con gl' Officiali di quella Corona, nella quale fù determinato di attentare l'assedio dell'importante Città di Cremona. E' questa posta alle Ripe del gran Fiume Pò nella spaziosa Campagna della Lombardia, e come doveasi valicare con l'Esercito quella gran corrente, il ventesimosesto giorno di Settembre la passò con nove mila combattenti, dirimpetto à Pomponesco luogo guardato dal Marchese Serra con poca milizia Spagnuola, e sorpreso Casal Maggiore à fine di tener sicuro il passo nella detta Riviera, fece alzare alla Ripa un Forte, avviandosi con l'Esercito partito in due corpi verso Cremona. Il Contestabile di Castiglia Governatore di Milano vi fece avvanzar subito il proprio Esercito sotto la condotta del Conte Giovanni Boromeo, e del Principe Triulzio, da' quali introdottesi nella Piazza nuove milizie, vi passò ancora Gio: Vasquez Coronado Castellano di Milano, havendo premunita anteriormente la Piazza di Pizzighettone. Intanto essendosi accampato il Duca di Modona in quel contorno, trovò il contrasto di un nemico più possente degli Spagnuoli, cioè del Cielo, che dirottosi in copiosissime pioggie gl'impedì la costruzione de' lavori per coprire la gente, la quale diminuita e per varie infermità, e per mancanza di paghe, con numerose fughe fece ravvisarli per impossibile il riuscimento dell'impresa, dalla quale nello stesso primo attentato si ritirò, non senza danno de' nemici che lo perseguitarono, restatovi morto il Conte Alfonso Montecuccoli, ed il Regoletti Sargente di battaglia; e separandosi da lui i Francesi per ricoverarsi in Piemonte, esso espugnò la Terra di Ponzone trentotto miglia lontano di Cremona, nella conquista della quale terminarono tutti gli sforzi per quest' Anno del suddetto nuovo Generale con altissima indignazione del Cardinale Mazzarino, che attribuì lo sfortunevole avvenimento più all' imperizia del Duca, che al motivo addotto da lui per scusa della poca corrispondenza del Principe Tommaso di Savoja, che non havendolo soccorso à tempo dovuto, l'avvanzamento della stagione Autunnale haveva con le pioggie corrotto il disegno, e roversciata l'impresa.

Ex Nani, Tom. 2. Siv. Tom. 4. Brusion. & Priot.

Assedio vano di Cremona.

12 Con la preservazione di Cremona terminò il governo del Contestabile di Castiglia, il quale havendo chiesto al Rè Cattolico molte volte la permissione di ritirarsi per la sua fiacca salute, impetrò che li succedesse il Conte d'Aro suo figliuolo, il quale assunto il governo scelse per prima impresa di soccorrere la Piazza di Sabioneta, che posta nell'estrema parte di quello Stato verso il Ducato di Mantova, e cinta da una Palude, rendesi di somma importanza; ed havendo come riferimmo i Francesi occupato Casal Maggiore à lei prossimo, attendevasi per indubitabile, che fossero per tentare ad ogni costo di espugnarla, per affacciarsi con sì prossime forze ad assaltar poi le Piazze maggiori; e trovandosi mal proveduta e di Presidio, e di Vettovaglie, riconobbe il Conte la necessità indispensabile di soccorrerla, perlochè partitosi da Milano con convenevole

Ex allegat.

Fazione vittoriosa a' Spagnuoli che soccorrono Sabioneta.

ANNO 1647

nevole apprestamento all'impresa, tragittò il Contado di Cremona, e nel luogo del Castelletto de' Ponsoni trovò il contrasto dell'Esercito Francese, che si dispose ad impedirli l'accesso alla detta Piazza di Sabioneta. Vedendosi egli in sito totalmente importuno piegò la marcia verso la corrente del Fiume Oglio per assicurarne il passo, mà il Duca di Modona si affacciò incontro al medesimo per altra strada con l'Esercito disposto a' suoi ordini alla battaglia; perlochè urtati gli Spagnuoli dal Signore di Novaglies, li pose in necessità di non ricusare il cimento, che sostenuto con il vantaggio del sito, e con il valore dell'Armi, per lo spazio di tre ore restarono i Francesi sì gagliardamente battuti, che furono forzati ad una rapida fuga, ed alla perdita di quattrocento Soldati, fatta più grave dalla qualità de' Soggetti periti, mentre furono i primarii Comandanti, e Cavalieri, ricoverandosi il fuggitivo rimasuglio in Casal Maggiore, ed altri luoghi che tenevansi à disposizione della Corona di Francia; ed havendo à questo modo il Conte occupato San Martino, occupò ancora la Rocca di Comesaglio, ed aprì l'adito al proposto soccorso di Sabioneta. Rinovò quest'accidente le detrazioni contro la condotta del Duca di Modona, il quale imputatane la colpa a' Principi Italiani, doleasi ò di Parma, ò di Mantova, e fino della Repubblica Veneta, la quale per mantenere col dovuto decoro la professata neutralità haveva assoldato un grand' Esercito; ed interpretrando il Duca, che havesse contribuito calore agli Spagnuoli, come se segretamente vi fosse stata convenzione di soccorrerli, scusava se medesimo nell'infelicità sopra le primizie mal misurate delle sue Armi.

13 Non distratto da' riferiti avvenimenti il Pontefice Innocenzio, benchè li recassero quell'apprensione, che fà risentire ad ogni Capo Ecclesiastico la paterna Carità intorno a' malori delle guerre frà Principi Cattolici, non lasciò di dare assettamento agli sconci, che nascono sovente nella Pace medesima, ed anche frà gl' Ecclesiastici, che debbono professare culto più Religioso per adempimento della loro perfetta vocazione. Quindi essendo surte varie differenze frà i Gesuiti, ed altri regolari col Vescovo della Città degl' Angeli nella nuova Spagna dell'Indie Occidentali, approvando egli con Bolla del decimoquarto giorno di Maggio tutto ciò che haveva determinato una Congregazione de' Cardinali, e Prelati preposti à farne discussione, dichiarò, che godendo i Regolari il diritto di eleggersi un Conservatore de' loro Privilegii, con giurisdizione coattiva per sforzare ogn'uno con le censure ad osservarli, potessino valersene in quelle cause solamente, nelle quali sono esenti dalla Giurisdizione dell'Ordinario, e non in quelle, per le quali il Sacro Concilio di Trento a' medesimi li sottopone, purchè esibissero negl'atti del Foro Vescovale i Privilegii medesimi, non dovendo i Vescovi credere alle sole enunciative. Che in caso che fosse dubitato se i Privilegii suddetti fossero bastevoli non venendo osservati per l'ambiguità della disposizione, allora non potessero eleggere Conservatori, nè ricorrere ad altri per la decisione, se non allo stesso Sommo Pontefice, non godendo i Gesuiti circa tale elezione Privilegio maggiore degl'altri Regolari. Che non fosse lecito a' medesimi di ricorrere à' Conservatori, se prima del caso, che dà cagione alla Lite, non gli havessero eletti col registro nella Curia dell' Ordinario, i quali poi non fossero tenuti à dar mallevadore di stare al giudicato. Che non havesse parimente luogo detta elezione, quando i Vescovi procedono contro i Regolari, per reintegrazione del diritto delle Chiese pregiudicate da' medesimi, mà ne fossero essi Giudici competenti. Nè pure fosse lecito a' Regolari, anche Gesuiti, amministrare il Sagramento della Penitenza a' Secolari senza l'approvazione, e licenza del Vescovo Diocesano, ancorchè fossero stati approvati per idonei in altra Diocese: che se lo facessero, potessero i Vescovi forzarli con le Censure ad astenersene, inibendo loro tale esercizio, senza havere obligo di participare tale divieto a' superiori Provinciali che fossero lontani, bastando che si diriga ò al Regolare delinquente, ò al superiore locale. Che se qualche Regolare prorompesse in eccesso di far Libelli famosi, ò altro delitto di publico scandolo, ancora contro la persona de' Vescovi, ò de' Maestrati, doversi osservare la disposizione del Tridentino, di prefiger termine a' Superiori Regolari, per vendicare con le pene il delitto; che se poi passato detto termine, non se ne vede il castigo, potersi allora dare dal Vescovo. Che i Conservatori de' Privilegi Regolari non

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla delle differenze frà Vescovi, e Regolari.

ANNO 1647

ANNO 1647

ri non potessero fare atti di sussistenza prima di havere esibita alla Curia Vescovale la loro elezione, come nè pure doversi osservare i loro Privilegi se non li sono esibiti. Così le case di Campagna dove dimorano uno, ò due Regolari, non godere del Privilegio dell'esenzione dal Foro Vescovale, mà bensì goderla anche nel caso, che tenessero aperti ò Fondachi, ò Macelli ne' loro Collegi, ò Conventi, toccando a' Superiori loro di correggere tanta dissonanza dalla prescrizione de' Sacri Canoni. Non esser però lecito a' medesimi Regolari, anche Gesuiti, amministrare a' Secolari il Battesimo, l'Estrema Unzione, l'Eucaristia nella Pasqua, ò solennizar Matrimonii, ancorchè fossero frà loro attuali serventi, appartenendo tutto ciò privativamente a' Parochi. Non potessero però i Vescovi negare la facoltà di ascoltare le Confessioni à tutti i Professi di un intero Monasterio, ò Collegio, senza haverne dedotte le cagioni alla Consulta de' Cardinali preposta a' negozii de' Vescovi, e Regolari; così non potere togliere la medesima facoltà già conceduta una volta à un Regolare senza nuova cagione verificata, ed appartenente al Ministero della Penitenza: poterli bene forzare con Censure in caso di disubidienza a' proprii Decreti intorno ad ascoltare le Confessioni, ed à predicare la Parola di Dio, potendo però il Vescovo dare tali licenze ò in scritto, ò à bocca. E perchè a' Gesuiti viene permesso dalla Bolla di Gregorio Decimoterzo di eleggere i Conservatori de' loro Privilegi Apostolici in quelle Diocesi, dove non sono Giudici Sinodali, permetteasi loro di eleggerne anche fuori di quell' ordine, i quali poi possono per Censure, e pene Ecclesiastiche forzar i Ministri della Curia Vescovale all' osservanza de' Privilegi medesimi. Così restarono terminate le diferenze, che scomponevano la pace frà il Vescovo, e Regolari, havendo dianzi Innocenzo sotto il dì decimottavo di Gennajo conceduti altri Privilegii a' Capellani della Capella Pontificia, come sotto il giorno decimoterzo di Ottobre riservò una pensione perpetua di consentimento del Rè Cattolico à favore de' Canonici serventi alla Basilica Liberiana, sopra la Chiesa Vescovale di Mazaca, di Patronato Laicale dello stesso Rè, che dovesse pagarsi non à scudi di moneta Romana, mà in ducati, à ragione di tredici tarini per ducato, che costituissero la somma di quattro mila scudi annui, da erogarsi parte in decoroso mantenimento di detta Basilica, e parte divisa in dodici porzioni a' Canonici, da eleggersi participanti à compiacimento dello stesso Rè.

Privilegi de' Capellani del Papa.

Pensione perpetua per i Canonici di Santa Maria Maggiore.

14

Intorno a' Regolari, sotto il giorno quinto di Marzo fù determinato rispetto a' Mercenarii, acciocchè fosse loro lecito nel Ministero della Redenzione degli schiavi cercar l'elemosine, ed impiegarle nel medesimo effetto, anche senza la participazione del Ministro Generale di quell' Ordine non Riformato; e sotto il giorno terzo di Aprile si proibì a' medesimi Scalzi di poter passare all' Ordine più largo de' non Riformati, benchè sia per Instituto, e fondazione il medesimo. Che i Conventi, e luoghi de' Frati Eremiti di Sant' Agostino, non si possano occupare dagli Scalzi, e Riformati del medesimo Ordine senza licenza del Generale; e che i medesimi Romiti nel luogo di Vinaros godessero la preeminenza nelle Processioni, e nelle publiche funzioni sopra i Minori Osservanti di San Francesco della Riforma: e che non potessero i suddetti Agostiniani, che fossero congiunti per sangue in primo, e secondo grado; haver voto ne' Capitoli, e Congregazioni Capitulari, ò diffinitorio, se non uno, segnato il Decreto il ventesimo terzo giorno di Febrajo, confirmandosi sotto il settimo giorno di Settembre ciò che erasi determinato nella Dieta de' Canonici Lateranensi celebratasi nella Città di Rimino sotto il giorno venticinque di Maggio intorno al pagamento de' quindeni da farsi dagl' Abati in Roma per la festa del Natale; e che frà Casinensi non potessero esser assunti all' Offizio di Cellerario se non i Decani: che i Laici Professi dell' Ordine de' Capuccini potessero havere il voto nell' elezioni da farsi de' Superiori mediante l'Indulto del ventesimoquarto di Settembre, prefigendosi con altro del dì ventesimoquinto di Giugno a' Monaci Basiliani la forma di convocare il loro Capitolo Generale, e di eleggervi gl' assistenti. In fine sotto il ventisei di Ottobre fù determinato rispetto agl' Infermieri, ò siano Cherici Ministri degl' Infermi, che il Generale nelle deliberazioni godendo la podestà di due voti, e due i quattro Consultori, non fossero questi perpetui nell' Offizio, mà dipendenti dalla libertà de' Voti del Capito-

Bolle circa i Regolari Mercenari.

Agostiniani.

Lateranensi.

Casinensi.

Capuccini.

Basiliani.

Infermieri.

ANNO 1647

pitolo, che potesse ò eleggerli, ò privarli, benchè alcuni in quel tempo godessero Indulto Apostolico speziale.

15 Ex Oldov. Tom. 4. Promozione de' Cardinali. Savelli.

Il giorno settimo d'Ottobre assunse il Pontefice Innocenzo sette soggetti alla Porpora Cardinalizia, dichiarandone però sei solamente, il primo de quali fù Fabrizio Savelli principalissimo Barone Romano, ed Arcivescovo di Salerno, nel quale lo splendore del sangue fece comparire con tutti i proprii lumi la nuova Dignità col Titolo di Sant' Agostino. Il secondo fù Frà Michele Mazzarino fratello dell'insigne Cardinale Giulio, a' meriti di cui accoppiò anche i proprii, quando professandola Regola de' Domenicani, vi riuscì dopò le Cariche minori Generale, e poi anche Maestro del Sacro Palazzo, dal qual Carico passò alla Chiesa Arcivescovale d'Ais, e poscia mediante le suppliche de' Rè di Francia, e di Polonia, e frà i contrasti, che habbiamo accennati frà la costanza del Papa, e la passione del fratello, fù fatto Cardinale del Titolo di Santa Cecilia. Il terzo fù Francesco Cherubino nato nella Terra di Montalbatto della Diocese di Senogallia, che occupatosi con buona fama all' esercizio della Curia Civile in Roma, fù Auditore con molta proprietà e consonanza di cose del Cardinale Panfilio, che poi anche ritenne nel Pontificato, mentre nè havea molto di capacità, nè la grande del Papa ne havea molto bisogno; pure per i meriti della propria rettitudine, e fedeltà fù Cardinale del Titolo di San Giovanni alla Porta Latina. Il quarto fù Cristoforo Vidman per antica discendenza Alemanno, per aggregazione Nobile Veneto, e per copiose ricchezze Cherico, & Uditore della Camera, e Cardinale del Titolo di San Nereo, ed Achilleo. Il quinto fù Lorenzo Raggi nipote dell' altro Cardinale Ottaviano, figliuolo di Gio: Antonio, e di Elena Imperiali Nobili Genovesi, il quale parimente con la copia delle sue ricchezze fatto Cherico di Camera, e Tesoriere Generale, diede con una esquisita attitudine al governo, per l'ottima qualità del suo naturale, ricompensa à quello che mancavali di Dottrina, e fù Cardinale col Titolo di Santa Maria in Dominica. Il sesto fù Francesco Maria Maldachino figliuolo di Andrea, e di Pacifica Gentiani Nobili di Viterbo, da' quali genitori se non conseguì molta capacità d'indole se bene retta, la riportò dalla Zia Olimpia cognata del Papa, che per lustro della propria famiglia in età di dicinove Anni lo fece riuscir Cardinale Diacono di Sant' Adriano.

Mazzarino. Cherubini. Vidman. Raggi. Maldachino.

16 Ex Sir Tomo 5. & Nani Tomo 2.

In Germania ogn' occhio stava attendendo al progredimento de' maneggi della Pace Universale della Città di Munster, ed Osnaburgh, i quali parevano trasferiti di là in Olanda, attesochè le differenze più pertinaci che mai frà i Ministri di Francia, e di Spagna, havevano fatto piegar l'animo per altro efferato de' Castigliani à concordarsi co gli Stati delle Provincie Unite, e quindi, per haver più spediti i maneggi con tante Città (delle quali quella Repubblica si compone) convenne all' Aja trasferirli. Colà passarono parimente i due Ministri Francesi Servient, e Tullerie, à fine d'impiegare ogni studio di facondia, ogni profusionedi oro, e di promesse, per impedire tale concordia, che separavali dalla Francia, dove il Cardinale Mazzarini ricevè conforti più vigorosi alla repugnanza che haveva per la Pace, da' ragguagli de' recitati movimenti di Napoli, e Sicilia, l'effetto de' quali pareali, che dovesse influire ò alla resistenza, ò alla cessione nelle sue pretese. Contuttociò parea abbozzato anche il grosso del trattato frà le due Corone, rimanendo soli due Articoli, che pareano incapaci di componimento, mentre amendue le parti persistevano inespugnabili frà esse. Il primo era del nuovo Rè di Portogallo, che la Spagna non voleva nominato se non come un fellone degno di supplicio, e la Francia come suo Alleato voléa che nella pace si canonizzasse per Rè legitimo. Fù in tanta avversione delle parti pensato di farlo rimanere incluso ne' trattati con modo indiretto, esibendo un' Articolo i Francesi di permettere lecito ad ogni Potentato di procurare soccorsi a' proprii Alleati, e gli Spagnuoli non ne mostrarono abborrimento; mà risaltando più in su, volevano essi, che sotto il pio vocabolo di soccorso fosse lecito à chi soccorreva il confidente, di attaccare l'inimico anche con diversione in altre parti per se medesimo. Fece altissimamente fremere questo cenno il Conte di Pignoranda, esclamando che i Francesi cercavano iniquità ne' pretesti, per assaltar il Rè Cattolico nella propria Regia à titolo di soccorrere Portogallo, senza ch' egli potesse godere il diritto di natura, di difendersi contro chi l'insultasse come nemico, per non

Maneggi della Pace frà le due Corone. Difficultà intorno al Rè di Portogallo.

ANNO 1647

non romper seco la pace; che à questo modo voleasi vestir l'accordo con le contingenze dell' interesse, acciocchè fosse tale, che quando il Francese la volesse, si cangiasse in guerra contro lo Spagnuolo, senza ch' egli potesse allegarla infranta, mentre violavasi per soccorrere il Portughese. Era sì ragionevole questo discorso, che si vergognarono i Ministri di Francia di farlo più lungo, e convennero perciò generalmente nel permettere vicendevole il soccorso a' proprii Alleati, havendo con dispettosa negativa esclusa gli Spagnuoli la proposizione di una tregua per sei mesi à favore dello stesso Rè di Portogallo, che bramavala per mettersi in concio da sostenere una guerra, che prevedeva doversi scaricare sopra di lui col pieno concorso di tutto il vasto potere della Monarchia di Spagna. L'altro punto della controversia era intorno il Duca di Lorena, che gli Spagnuoli volevano reintegrato ne' proprii Stati usurpatili dalla Francia, e questa per accertarsi con l'esperimento del tempo futuro se havesse egli corrette le volubilità preterite, non consentiva se non che à darli una pensione per dieci Anni, ò pure la stessa reintegrazione ne' Stati, quando havesse abjurata l'aderenza Spagnuola, da che egli in quel tempo era notabilmente possente con dieci mila soldati, e con quantità di denaro. Perlochè non rinvenendosi forma di assettare l'Articolo, trionfava il Cardinale Mazzarino del buon effetto delle sue macchine indirizzate al proseguimento della guerra, al qual fine propose in campo due altre inchieste, cioè di comprendere nel trattato il Duca di Modona per la recente collegazione con la Francia, ad effetto che à dominio di lui dovessero rimanere le conquiste che havesse fatte, e che fosse per fare negli Stati del Rè Cattolico in Lombardia, mostrando in questo modo di esser poco inchinevole alla pace, quando per disturbarla si alzava nelle pretensioni ancora del tempo à venire involte in una totale incertezza. Di più voleva, che in tutte le maniere restassero alla Francia le Piazze di Portolongone, e di Piombino, le quali conquistate per effetto della di lui passione, erasi questa accresciuta per mantenerla in sfogo della medesima contro il Papa, à cui pareva d'haver posto un freno sommamente molesto.

Intorno al Duca di Lorena.

Intorno al Duca di Modona.

Intorno à Piombino, e Portolongone.

17 Le cose della concordia dell' Impero andavan però piegando à propizio fine, perchè stanco Cesare, e forse impotente à portar più oltre il peso dell' armi, dopò stabilita la sodisfazione degli Svezzesi, piegava l'animo à concedere le altre, che eran minori, mà ne uscì una per parte de' Protestanti, che dalla di lui pietà fù riputata maggiore di tutte, mentre volevano che egli permettesse ne' proprii Stati ereditarii la libertà di coscienza, con luttuoso pregiudizio della Religione Cattolica, che unicamente vi fioriva. Di più chiedevano gli Svezzesi, ed il Langravio d'Assia somme rilevantissime di denaro per sodisfare alle loro truppe, e che rimanesse solennemente obligato l'Imperadore à non poter assistere alla Spagna, finchè sussistesse con la Francia la guerra; le quali pretensioni recarono tanta nausea al Ministro Cesareo Traudmestorf, che incontanente si partì dal congresso, obbligato ancora di giustificarsi alla Corte di Vienna di qualche imputazione, che gli havevano data gli Spagnuoli, accusandolo di apparire più amante della sollecitudine per la pace, che di conseguirla fruttuosa per la Casa Austriaca.

ANNO 1647

Ex allegat.

Maneggi per la Pace frà Cesare, e Protestanti.

18 Nulla dunque si strinse frà tante vaganti proposizioni delle Parti, fomentate da invenzioni, ed artificii, ne' quali prevaleva sopra il candore Alemano la solerzia Francese non meno che la Spagnuola; e l'Imperadore divertitosi à cercar moglie, rifiutò per la disuguaglianza degl' Anni la figliuola del Duca d'Orleans, per la quale haveva la Reina di Francia mandato à Vienna il Signore di Maunucé; mà opponendosi gli Spagnuoli, per non havere in quella Augusta famiglia una Francese, lo forzarono à sposarsi con l'Arciduchessa Leopoldina d' Ispruch della stessa famiglia Austriaca. Apparecchiandosi il letto nuziale al Genitore, questi apparecchiò il Trono al figliuolo Ferdinando primogenito, facendolo coronare Rè d' Ungheria con tale magnificenza di pompa, che palesava le ricchezze dell' Imperio nello stesso tempo, che sì gran calamità lo facevano credere per distrutto. E di fatto le contingenze marziali roversciavansi per lo più con severe incursioni sopra le Provincie ereditarie della famiglia Austriaca, le quali attaccate per due parti da i due Capitani Svezzesi Urangel, e Chinismarch, si rendettero ambedue a' di lei danni vittoriosi, mentre l'Urangel assediò la Piazza di Lindavia posta

Ex Biet. Nani, & Sir.

Nozze di Cesare, e Coronazione del Rè di Ungheria.

ANNO 1647

Progressi de' Svezzesi sù gli Stati Imperiali.

posta nell' Isola del Lago Acronio, che difendendosi con valore, fù forzato lasciarla intatta, e piegare ad invadere la Boemia, dove in breve tempo sottomise la Piazza d'Egra, ed il Chinismarch ancorchè separatosi da' Francesi, fece gran progressi nella Vestfalia. Perlochè il Duca di Baviera per ereditario zelo verso la Cattolica Religione, che vedeva in grandissimo pericolo di venire calpestata dalla baccante eresia, e per redimere l'Imperio ormai ridotto in schiavitù da' Barbari, deliberò di recedere dal concluso trattato della neutralità con medesimi Svezzesi, i quali furono subito soccorsi dalle truppe Francesi condotte dal Turena, il quale tuttavia essendo debole di forze, restò represso dalle squadre Bavare accoppiate alle Cesaree sotto il Generale Melander sustituito al defonto Galasso. Essendosi ammutinata una parte della milizia Svezzese per difetto di paghe, fù tale avvenimento propizio per involare gli Stati Cesarei da più luttuose incursioni, perchè se bene il Chinismarch con lo sborso di due paghe sollecitamente assettasse il tumulto, nondimeno in breve tempo che sussistè, diede respiro agl' Imperiali, di maniera che l'Urangel abbandonò la Boemia passando nell' Assia, ed il Melander espugnò Mamburgh insieme col Marchese di Bada, i quali trattenendosi assieme in una Casa intenti ad espugnar quella Rocca che ancora difendevasi, percossa essa da sette colpi di Cannone in un punto cadde loro sfasciata à dosso con lasciarli gravemente feriti; e quindi contrastandosi in Munster col negozio di stabilire la pace, nell' altre parti combattevasi con le armi per tener viva la guerra, su gl'avvenimenti della quale ognuno riponeva le speranze di migliori vantaggi per la pace medesima.

19

Ex Nani, Sir. Minister. Mazzarin. loc. cit.

In Francia assordavasi il Cardinale Mazzarino ad ogni persuasione di concordia, parendoli troppo bella l'idea propostasi, che condottesi à felice fine le sollevazioni di Napoli, e di Sicilia, potesse la Spagna rimanere spogliata di quelle due Corone, e cadere in uno stato sì languido di forze, che potesse la Francia farli ricevere la Pace con quella severità di patti, ch' egli pretendeva per innalzarla à quel posto di grandezza, e riputazione, che frà Potentati Cristiani nessuno potesse pareggiarla: e per quello che ancora divulgava la fama, non potea riuscirli cara la Pace, che disarmando i Principi del sangue contro i nemici, gli armasse contro la di lui autorità nelle civili dissensioni. Questi ragguagli portati al Papa, che ancora aggravavasi per conto proprio nel veder Mazzarino fatto dispprezzatore delle di lui Apostoliche insinuazioni forse per astio privato contro di lui, fece spedizione alla Regina Reggente del Generale de' Capuccini Frà Innocenzio da Calatagirone, che trovavasi in Francia alla visita de' proprii Religiosi, mandandoli un Breve Apostolico da presentarsele ripieno delle più fervorose esortazioni alla Pace, con esprimerle i ferali pregiudizii, che sosteneva la Religione Cattolica in Germania, ed in Fiandra, dove le Milizie d'Eretici profanavano i Santuarii, usurpavano i Beni delle Chiese, e conculcavano con barbara empietà i Sagramenti. Ed era per verità il medesimo Religioso, per fama di santità, e per valore d'eloquenza accomodato à ben portare quest' Apostolica Ambasciata, e l'adempì con egregio fervore, perchè prostrato ne' ginocchi avanti la Regina nell'atto di rendergli il Breve Pontificio, impiegò à persuaderla e le parole, e le lagrime, acciocchè il deplorabile spettacolo che rapresentavali dell' oppressione di quella Religione, ch'ella professava con sì splendidi argomenti di Cristiana pietà, la eccitasse à ravvisare per indegni i conforti de' Consiglieri, che l'animavano ad una guerra tanto funesta alla Chiesa: ma essa rifondendo ogni colpa de' disordini a' nemici della Francia, rispose non potersi parlare di Pace se non vedevansi essi totalmente depressi. Allora il Generale con intrepidezza Apostolica intimò da parte di Dio all'istessa Regina, ed al Cardinale Mazzarino gl'effetti della Celeste indignazione, che poi accaduti nelle susseguenti guerre Civili confermarono alla Francia afflitta la necessità di dar fede à paterni consigli di chi tiene in terra le veci di Gesù Cristo. Simile successo hebbe un altro ufficio della Regina d'Inghilterra, la quale sperando che unicamente la libertà di suo marito potesse conseguirsi per effetto della Pace Universale, impiegò con la Regina, e col Cardinale e le preghiere, e le lagrime, à fine di moverli à darli mano sollecita; mà incontrò le medesime durezze, che son tanto proprie della ragione di Stato, di assordarsi à qual si sia ufficio, che si opponga alle pretensioni stabilite per pro-

ANNO 1647

Spedizione fatta dal Papa alla Regina per la Pace.

Pronostico di male fatto alla Regina dal Capuccino Inviato dal Papa.

ANNO 1647

Uffici del Nunzio Bagni per la Pace.

prio ingrandimento; e quindi fù ancora inferiore l'effetto, che fecero gl' uffizii del Nunzio Apostolico Bagni, perchè se bene in privato ragionamento facessero qualche impressione nell' animo della Regina, il Cardinale proibì che non potesse havere più da lei udienza privata, mà che dovesse esporre ciò che gli occorreva nell' ordinaria, la quale essendo secondo l'uso di Francia per lo più publica, perdè esso la libertà di poter inveire contro i Consiglieri, che in sostanza erano l'ostacolo della Pace medesima.

20 *Ex allegat.*

E pure le cose della Guerra non caminavan quest' Anno con tutta la felicità per la Francia, benchè vi fusse un sottilissimo artificio di Mazzarino, il quale con un mezzo totalmente improprio cercava i vantaggi, disponendo che l'Armata, e la resistenza agli Spagnuoli riuscisse più debole, à fine di dar loro con qualche vantaggio conforto di proseguire la guerra, e declinare da' pensieri di pace, a' quali erano tanto proclivi, sperando poi di ristorare le piccole perdite nel proseguimento della guerra con più importanti conquiste. Mà come l'arte soprafina ritiene la proprietà de' Magisteri, ò quintessenze, che troppo raffinate al lambicco spariscono in fumo, così egli trovò non dissimile avvenimento sopra la di lui finissima speculazione, attesochè non havendo voluto il Duca d'Orleans pigliare la condotta dell' Esercito come troppo fiacco, lo diressero i Generali inferiori, ed il Rè Cattolico per l'opposto conferì il governo, ed il supremo comando militare di Fiandra all' Arciduca Leopoldo di Austria, che proveduto di un fortissimo Esercito godeva ancora il propizio rincontro, che stabilita se bene non publicata la concordia con gl' Olandesi, non poteva temere da quella parte nè diversione, nè ostacolo, perlochè non tardò di porre l'assedio alla Piazza di Armentieres, la quale difesa debolmente da' Francesi, se bene resistesse qualche tempo, fù forzata à cedere, pigliando indi l'Arciduca ansa di attaccare altri luoghi espugnando Varnetton, Comines, e Lens, attaccando poi la più importante Piazza di Landresi. Il Mazzarino soprafatto dal raguaglio di queste vittorie, che poi gli parevano troppo per gli Spagnuoli, vide deluso il proprio artificio, e considerato imminente l'assalto alle Città del Regno, partì di Parigi con un florido seguito di Nobiltà, per accorrere à frenar quel torrente che soprafacevalo, quando l'haverebbe voluto per un piccolo rivolo, e pervenuto à vallicare il Reno il Marescial di Turrena à fine di congiungersi seco, si ammutinarono le Truppe Alemane passando al servizio degli Svezzesi, e quindi riuscendo più scarso l'Esercito Francese di quel che egli haverebe voluto, riuscì impotente a prestare il soccorso à Landresi. Di questa impresa ne fù data la condotta al Mareschiallo di Gascion, il quale havendo trovato eccellentemente munite le Trinciere Spagnuole fù forzato di ritirarsene, mettendosi à battere la Piazza della Bassea, le quali ambedue restarono espugnate, questa da' Francesi, e l'altra dagli Spagnuoli, con biasimo dell' uno, e dell' altro Governatore imputati di troppa facilità à capitolarne la resa, ed havendo poi lo stesso Gascion attentato contro la Città d'Ipri, convenne ritirarsene impedito dell' Arciduca.

Arte troppo sottile di Mazzarino.

Progressi de' Spagnuoli contro la Francia.

ANNO 1647

21 *Ex allegat.*

In queste perdite trovò il Cardinale Mazzarino l'alleviamento della morte del suddetto Mereschiallo di Gascion perito in vicinanza di Lens per colpo di moschettata in Testa; perchè se bene era egli prode e valente guerriero, che haveva renduti rilevanti servizii alla Corona, contuttociò essendo Calvinista, penetrò il Cardinale haver egli corrispondenza col Parlamento di Londra, e con gli Stati di Olanda, à fine di conseguire la loro assistenza per farsi in ogni caso di poca soddisfazione della Corte Capo degl' Ugonotti di Francia; e fù perciò fama, che il colpo della sua morte venisse per ordine dello stesso Cardinale infastidito e dalla resistenza, che con militare libertà faceva talora à suoi ordini, e spaventato dall' imminente pericolo, che la Turba degl' Ugonotti fosse proveduta di un Capo di tanta condotta. In tanto cadde malato per vaioli il Rè Luigi, e temendosi imminente la di lui morte, vide Mazzarino sorgere un gran nembo nella serenità della sua gran fortuna, mentre in quel caso già disegnavasi, che la Reggenza fosse comune anche a' Principi del sangue, con la di lui esclusione; mà restituito in salute, tanto hebbero principio le Turbolenze, che poi lungamente lo agitarono. Cagione di queste se ben lontanissima furono le rivoluzioni di Napoli, accadute, come narrammo, per le angherie, e gabelle sopra i Popoli, e come la Francia soggiaceva ad un simi-

Morte del Mareschiallo di Gascion.

Infermità de Rè Luigi.

Primi semi delle sollevazioni di Francia.

leag-

ANNO 1647

le aggravamento, quando tutte le guerre di Europa pigliavano alimento da quell' Erario Regio, che poi riuscendo impotente, risultava la necessità di opprimere il Vassallaggio con rigorosissime Tasse, ò con fondare nuove Cariche per ritrarre sussidii dalla loro vendita, perlochè pervenute le nuove de' suddetti tumulti di Napoli, udivansi publici encomii alla virile risoluzione di quel Popolo di riscuotersi dalle catene del mal governo, anteponendosi tale esempio per sommamente degno d' imitazione; e se bene il Cardinale ne suppresse i raguagli publicati alle stampe, nondimeno non era possibile di supprimerne la fama, e perciò eran frequenti le declamazioni sopra le lodi del Popolo Napolitano, e gli eccitamenti alle Turbe per emulare la di lui forte risoluzione. Accrebbe indi l'animo al Popolaccio la facilità, ò come dicevano la viltà del Senato, ò sia Parlamento, il quale havendo il diritto di approvare, ò come dicono verificare ogni Editto Regio, che riguardi il Governo Civile, mai nella presente Reggenza non haveva consentito all'inquisizione di diverse gabelle, nè all' erezione di varie Cariche seguita in pregiudizio di quelli che godeano le antiche; ed essendosi deliberato da Mazzarinò di ricavare grosse somme dalla vendita di nuovi posti frà Maestri delle Richieste, che sono come i Prelati Referendarii di Roma, convenivali per necessità haverne la verificazione dal Parlamento suddetto, e confidando egli, che la Maestà della presenza Reale de' Principi del sangue, e più il valore della sua fortuna dovesse farlo vittorioso di ogni difficoltà, raunati i Senatori fece comparire il Rè fanciullo con la Regina, e Principi del sangue Reale nel loro Consesso, riempendo la sala di guardie armate. L'eloquenza professata da essi, posta frà il ferro restò stupida, ò che fosse per timore ò per adulazione, eletti gl' editti furono approvati. Allora le turbe proverbiando la vigliaccheria del Senato, diedero più volentieri credito all' esagerazione di Pietro Brusello uno de' Consiglieri, che conciliando estimazione à suoi detti per certa probità, e sincerità che professava, cominciarono à parlare più alto con discorsi sediziosi, con satire contro il Governo, e contro Mazzarino tenuto autore e delle gabelle, e delle guerre, ed inimico della Pace; perlochè il Parlamento di Parigi introdusse corrispondenza con gl' altri del Regno per far resistenza agl' aggravii del Governo, se bene con un mezzo più deplorabile della guerra civile, come riferiremo.

ANNO 1647

22 *Ex Bisac. de Bello Catalon.*

In Spagna sempre più pertinace la guerra di Catalogna recava travagli alla Corte per domare quei Ribelli, essendosi dalla Francia destinato nuovo Vice Rè il Principe di Condè, che con le glorie conquistate in grado di Duca d'Anghien, prometteva la di lui saggia, e valorosa condotta ogni maggiore assistenza per sostenerli. Haveva egli per verità assunto quell' impiego di malavoglia, havendo forsi scoperto, che il Cardinale Mazzarino lo haveva rapito dall' Esercito di Fiandra, dove veniva troppo acclamato, e troppo favorito dalla fortuna per accrescimento della sua gelosia; e ben temeva, che mutato Clima poteva cambiar sorte, e decader da quell' altissimo concetto di riputazione dove l'havevano condotto le sue vittorie; contuttociò si accinse à porre nuovo assedio alla Città di Lerida, alzandovi attorno le batterie di ventiquattro Cannoni. Governavala per il Rè Cattolico il Britto, che non lasciò scorrer tempo senza infestarlo con vigorose sortite, una delle quali di trecento Cavalli, e mille moschettieri, fece tale impressione al quartiere degli Svizzeri, che se non accorreva il fiore del Campo Francese per rigettarla, rimanevano tutti trucidati; e non essendo nel medesimo Campo provedimento bastevole di vettovaglie, che dovean condursi da Barzellona, sentendo vicino l' Esercito Spagnuolo forte di dodicimila combattenti, e l'Armata Navale sù le Coste vicine, il decimo settimo giorno di Giugno deliberò il Principe di levare l'assedio riducendosi à Cervera, ed havendo fortificati molti luoghi vicini, espugnò Ager, e dispose il soccorso à Costantino attaccato dal Governatore di Taragona, come successe sotto la condotta del Marescial di Gramont. Mà frà tanto sopravenne l'Esercito Spagnuolo condotto dal Marchese d'Aitona, che attaccando i Francesi trovò valida resistenza, con la perdita di quattrocento Uomini, e di parte del Bagaglio, e della stalla dello stesso Marchese, che havendo nuovamente attaccato Costantino, ne fù da' Francesi ancora nuovamente respinto.

Principe di Condè Vice Rè in Catalogna riesce sfortunato.

23

In Inghilterra perseverando quel Rè Carlo ancora sotto gl'effetti della tirannia del Parlamento custodito nella Terra di

ANNO 1647

Ex Bisac. de Bello Angliæ.

ra di Ambl, si suscitò più alta l'ambizione del Farfaix per recarsi con profitto suo qualche alleviamento, perchè temendo di non dover col tempo far altra figura che quella di Senatore, dopo che la Concordia lo havesse disarmato, e sospettando, che la corrispondenza di Lettere, Ambasciate, e Commessarii, che passavano frà il Rè medesimo, ed il Parlamento, recasse in fine qualche accomodamento frà essi pregiudiziale all'usurpata autorità sua, deliberò di dare altra figura alle proprie idee sediziose, pensando di mantenere la sola immagine della Regia Maestà nella persona di Carlo, e tirare in sè medesimo ogni forza e potestà della Corona, con libertà piena dell' uso di ogni Religione, benchè Cromuele suo Collega non volesse altro che la Calviniana, e perciò un Governo totalmente Democratico senza nessun Capo. Quindi per sedurre il Rè stesso volle levarlo di mano a' Parlamentarii, facendo spedizione del Cornetta Giois con cinquecento Cavalli, per involarlo alle Guardie Parlamentarie che custodivanlo in detta Terra, dove pervenuto il decimoquinto giorno di Giugno penetrò la mattina con la forza à traverso le squadre nella Camera del Rè non ancora surto di letto, e fattolo alzare li presentò la Patente della sua commessione dicendoli, che volea condurlo ad un' Esercito di trenta mila persone, che l' haverebbe restituito al proprio Trono. Il Rè che tenevalo più tosto per carnefice, che per liberatore, proruppe in esclamazione, dicendo di non haver mai veduta patente scritta à miglior carattere di quella, e di fatto il Giois lo condusse all'esercito, che lo accolse con voci festose di Viva il Rè, e poi condotto in vicinanza à solo sette miglia da Londra, ivi furono à vederlo i Prencipi suoi figliuoli, ed ogni altro seguace del suo partito. Mà in tanto fra tali dimostrazioni di un mendace ossequio non era nè Capo nè Rè, mentre il Parlamento irritato da questa nuova azione del Farfaix sussisteva nella Ribellione ancora armato, e quindi stavasi senza forma di potere entrare in Londra, di dove si scostò per lo spazio di cinquanta miglia.

Il Rè Carlo levato dalla Prigione del Parlamento.

24 *Ex Allegat.*

Che anzi parendoli improprio separarsi dal Parlamento, di cui era Capo per aderire a' faziosi rimaneva grandemente perplesso se dovesse abbandonare chi lo haveva liberato dalla Carcere per unirsi con esso, tanto più che haveva lo stesso Parlamento appuntato un'Esercito, à cui dettero i fazziosi per Generale lo stesso Principe di Gales suo figliuolo, per resistere all'altro di Farfaix, e Cromuello, i quali accostatisi a Londra sorpresero i Borghi, i Forti della Città, ed ancora la stessa Torre; e ricevendo le lettere il Rè da' Deputati del Parlamento in Iptencurt, gli Scozzesi lo fecero custodire con le guardie per gelosia che potesse concordarsi con esso, e corrispondere con ingratitudine al benefizio della liberazione datali. Mà egli che trovavasi in mano ad amici pieni di fraude, ed à fronte de' nemici felloni ed armati, andavasi schermendo dall' inchieste dell'una e dell'altra parte con dire di voler prima di ogni risoluzione restituirsi alla sua Reggia, per potere deliberare da Principe libero nel proprio Trono, e non sottoporre ciò che deliberasse a' pretesti della nullità, che ogni atto fosse forzato. Frattanto havendo trovato rincontro di persona fedele, che voleva dar mano alla sua intera libertà, pigliato un giorno pretesto di chiudersi in Camera per fare qualche lungo dispaccio, calò una Scala segreta, e passò con la stessa persona con somma celerità, e segretezza nell' Isola di Vight, lasciando una lettera al Colonello che guardavalo sopra la cagione della sua partenza, come pure due altre al Farfaix, ed al Parlamento. Venne accolto nella detta Isola dal Colonello Arió che governavala, e da quel popolo con dimostrazioni di cordialissimo ossequio, sovvenendolo una Dama col prestito di dieci mila scudi; e trà tanto sopravennero le domande del Parlamento per concordarsi seco, consistenti nel volere, che il comando della milizia fosse interamente à sua disposizione, che fosse in sua podestà di radunarsi in ogni luogo, ed à proprio piacimento, che fossero dichiarati nulli tutti gl' atti fattisi contro le due Camere, e che ogni Soggetto esaltato alle Cariche, e nobiltà del Regno dopo i primi movimenti della sedizione ne rimanessero privi. Nell'esame della temerità di tali instanze, che pur non doveva esser lungo per ravvisarle, indegne di essere ascoltate, terminò l'anno presente con funesto preludio di ciò, che doveva seguire nel futuro.

Fuga del Rè nell'Isola di Vight.

25

In Ibernia il Nunzio Apostolico Rinucci-

ANNO 1647

Ex Relation. Rinuccin.

nuccini sosteneva la sua porzione del travaglio per la pena che haveva imposta della scomunica, da incorrersi da ogni Cattolico che aderisse alla scritta Pace con quel Vice Rè, come indecorosa, e pregiudiciale alla Religione Cattolica; quando supprimevane l'esercizio publico, venendo da molti proverbiato per seduttore, e qualificato il di lui operare per totalmente opposto all'incombenza Pastorale che sosteneva, mentre in vece di allettare con soavi maniere quel Gregge poco meno che disperso per raccogliersi in uno ne' fomenti della Cristiana Carità, ne haveva egli con rigore importuno sdegnata, se non separata una parte. Procedendo infelicemente l'assedio posto alla Città di Dublino, appariva dagl'effetti che la cagione suddetta influiva, non havere le di lui deliberazioni le Benedizioni di Dio quando egli malediceva gl'Uomini. Fomentavasi l'odio contro la di lui condotta ancor dalle voci disseminate dagli scomunicati che per mezzo di Giorgio Digay esageravano, che la Francia erasi deliberata di accogliere in protezione quegli che haveano stabilita la Pace, e che il Nunzio sarebbe dal Papa richiamato in Italia: perlochè raccoltosi nuovo Congresso di tre Deputati per Provincia, il Nunzio vi presedè, deliberandosi, che fossero carcerati quelli che havevano conclusa, ò favorita la Pace, seme di tanta discordia. Frattanto i due Generali Cattolici Oncil, e Preston faceano colle loro Truppe qualche progresso, espugnando il primo Marienburgh; mà tale conquista non pareggiò le perdite fatte prima di Dublino caduto in mano del Parlamento, e poi delle rotte che sostennero i due Eserciti Cattolici, mentre quello diretto dal Preston restò sconfitto dagli Eretici con morte di tre mila Cattolici, perdita del Bagaglio, sendovi periti solo cinquecento de' Nemici; e quindi misurandosi per lo più le cose dall'esito degl'avvenimenti, decadè il Nunzio da quel posto di estimazione, che havevali conciliata dianzi la venerabile rappresentanza della Legazione Apostolica.

Travagli del Nunzio Rinuccini.

26

Ex Nani, & Vianol.

In Venezia nulla infiacchita la costanza del Senato à sostenere la guerra di Candia dalle offerte degl'Ottomani, che per mezzo del Coza fecero offerirli la Pace, mà con la cessione del Regno, perseverava con magnanima intrepidezza à sostenere la barbara iniquità dell'attentato, premunendosi di valide forze per assistere alla difesa de' proprii Stati ed in Oriente, ed in Dalmazia, dove il General Leonardo Foscolo meditando per necessaria la recuperazione di Novegradi per la vicinanza della Capitale Zara, considerò importante l'occupazione di Zemonico, che era la porta, per la quale potevano penetrare i soccorsi nemici della Bossina. Perciò fatto avvanzare Marc'Antonio Pisani Proveditore della Cavalleria con cinque mila Combattenti, e Cannoni, si pose à batterla, dopo haver battuto un soccorso di mille soldati, che da Urana ne conduceva Durac Bei figliuolo di quel Sangiacco Alì, che vi restò sconfitto e morto, ed infestando la Terra con l'Artiglierie, e con le Bombe, i Paesani concordarono la resa contro voglia del Sangiacco, che ritiratosi nella picciola Rocca fù pure forzato di ricevere quella condizione, che da' Veneti li fù prescritta, cioè di restar egli per un mese prigioniere, à fine che non potesse servire di Capo per disturbare l'impresa di Novegradi, come egli la ricevè volentieri sul dissegno della fraude, mediante la quale haveva nascosto ne' sotterranei ducento Soldati, sperando poi col favore della notte di trucidare i vittoriosi, e ricuperare la Terra. Mà havutone sentore il Pisano, e commessane la diligenza, questa costò la vita all'esploratore, che ne restò ucciso, e però minacciati di far morire i nascosti col fumo, si dettero in potere de' Veneti essendone periti trenta; e consideratosi perciò incapace di grazia il Sangiacco frodatore fù trasmesso in perpetua Carcere nel Castello di Brescia, essendone periti ducento della Milizia Veneta, con altri e tanti feriti, e considerandosi più espediente la demolizione di quel Luogo, fù incontanente eseguita, passando poi l'Esercito ad assaltare Novegradi con l'assistenza del Generale, che restò espugnato, e distrutto parimenti, impetrata da' difensori la sola preservazione della vita. Tanto successe di Obroazzo, di Nostizina, di Nadin, e di Urana, come parimente di Scardona, e Salona, il Sasso, e Liccha, tutti distrutti per non impegnar gente à presidiarli.

ANNO 1647

Acquisto fatto da' Veneti di Novegradi, e di Zemonico

27

Ex allegat.

Mà un attentato maggiore de' Turchi fece accorrere il Generale à difendere Sebenico, perchè il Bassà della Bossina Thechiuli con tre mila Giannizzeri, e Spai, e con quasi quaranta mila Uomini si avvan-

ANNO 1647

vanzò à porvi l'assedio. E' questa Città costrutta in quel luogo, dove il fiume Cherca precipitandosi dalle montagne, fà che le sue Acque ristagnino in un Lago, con un Castello di forti muraglie, ergendosi la Città nel declive del monte. Era ben proveduta d'artigliaria, e con ottocento Fanti mandati dal Papa sotto la condotta del Marchese Federico Mirogli; Custodivanla à nome della Repubblica due Proveditori dello stesso nome di Tommaso Morosini con altri Nobili. Alla prima ricognizione che fece il Bassà della Terra, fù respinto con vigorosa, e sanguinosa sortita. Alloggiata à ridosso delle rupi la gente da lui, furono eretti tre Forti, che bersagliavano la Città, mà con poca impressione per la lontananza, e però mutato luogo occupò quello delle Cernizze, fulminando con migliore effetto la Piazza, alla quale si accostarono tanto i Turchi, che se bene con spargimento di sangue, si alloggiarono sù la punta della Tanaglia, e se ben furono discacciati da' difensori replicatamente con la morte di quattrocento de' nemici, continuando il flagello delle batterie, aprirono due breccie, dalle quali restarono discacciati da due sortite di Morlacchi, ed Albanesi sostenuti dalla gente del Papa, che non riuscirono di quel coraggio, che vi volea per rintuzzare l'orgoglio impetuoso de' Barbari. Perciò fù necessario a' Veneti erigere un' altro Forte, e piantarvi una batteria, che colpiva quella delle Cernizze, e mancando a' Turchi i provedimenti di vettovaglie per più lunga sussistenza, deliberarono di riporre la decisione della sorte ad un assalto generale, che dettero alla Piazza il nono giorno di Settembre; mà vi furono sì valorosi gl' ostacoli de' difensori, e sì fruttuoso l'impiego dell' artigliaria, e sì coraggiosa una nuova sortita, che percossi tutti da ogni parte furono forzati con grandissime perdite à decampare con lo scorno solenizzato da' difensori e con fuochi festevoli, e con i debiti ringraziamenti à Dio donatore delle Vittorie. Sopragiunse nell' atto, che gl' Infedeli ritiravano l'Artigliaria, il Generale Foscolo con l'Armata maritima; perlochè cresciuta la confusione frà essi, frà i morti, i fuggiti, e dispersi si riconduſſe il Bassà a' proprii confini con la metà sola del proprio Esercito sconfitto, e dolente.

Assedio vano de' Turchi à Sebenico.

In Oriente le cose non caminavano con tanta felicità, operandosi però da' Veneti ed in mare, ed in terra vigorosamente; e se nell' Anno passato rimanea chiusa l'Armata Turchesca entro i Castelli, quest' Anno venne perseguitata dalla Veneta con tale virilità, che fù forzata all' esercizio di una continua fuga, senza rinvenire luogo sicuro, da che la sorte faceali trovare solo lo scampo. Aprì à quest' aringo famoso sul mare il principio, ciò che accadde al Capitano delle Navi Tommaso Morosini, che con una sola resistè alla furia di tutte le Galere Turchesche. Erano caduti due Vascelli loro in potere del Capitano Generale Grimani, sopra quali veleggiava il Vice Rè di Algieri Isuf, salvatasi la gente in Terra, che parimenti fù forzata ad arrendersi; ed affacciatasi dopò l'Armata del Capitano Bassà, partì il Morosini con la sola sua Nave da Milo per riconoscerlo. Non potea presentarsi colpo più franco al Bassà di questo, nel quale con quarantacinque Galere che dirigeva potea non dubitar della vittoria, e fatta perciò attaccare la Nave, e circondata dalle Galere, fù sì tremendo lo scarico del Cannone per ogni lato che fece fare il Morosini, che i Turchi gravemente percossi si allontanarono. Mà il Bassà con severissime pene ordinò nuovo cimento, respinto con pioggia di fuoco che diluviava dalla Nave sù le Galere più basse, che ò incenerite in molte parti, ò insanguinate, rendevano orrore à far nuovi tentativi. Pure un Bei à forza di colpi di sciabla violentando i suoi all' abbordo, uno di essi trasse morto con l'Archibuso il Morosini entro la stessa sua Camera, come per tiro di Cannone perì ancora il Bassà, e quindi mancato l'uno, e l'altro Capo al conflitto, proseguirono le offese, e la difesa con indicibile coraggio, fattosi direttore de' Veneti Vincenzo Canali, che opponendosi con tutto lo sforzo à respingere i Turchi, che salivano il bordo, fù forzato ritirarsi co' suoi sotto l'impalcatura del primo piano, sopra del quale piantarono i Turchi le loro bandiere. Persistendo i Veneti nella difesa, hebbe agio il Generale Grimani di spedirvi al soccorso due Galeazze di Bertuccio Civrano, e di Andrea Cornaro con la Nave Gran Fortuna, all' approssimamento delle quali lasciarono i Turchi l'impresa, e le Insegne, passando presto à Negroponte per ristorare le Galere da' danni che havevano sostenuto dalli Veneti, che pur furono consi-

Ex allegat. Nani. Sir. Vianol. & Brist.

Resistenza di una sola Nave Veneta à quarantacinque Galere Turchesche.

ANNO 1647

considerabili, essendone ancora perite quattro per tempesta di mare.

29

Nelle vicinanze di Candia erasi ridotta la Fortezza della Suda à disperati termini di languidezza, essendo periti per la contagione e patimenti ottocento di quel presidio restato con solo ducento, perlochè fù soccorsa dal Generale Delfino, come il Grimani passò con ventiquattro Galere, quattordici Navi, e tre Galeazze à Negroponte, per ivi legare immobile in quel Porto il nuovo Capitan Bassà dello stesso nome Mustà, ò uscendone provocarlo à Battaglia. Mà sottrattosene egli prima che vi pervenisse, lo sopragiunse il Grimani in quello del Volo, che caricava biscotto, e non volendo nè venire assediato, nè venire à cimento, nuovamente fuggì, abbandonando in potere de' Veneti tre Saiche, e ricovrandosi nel Porto di Scio, dove deposta l'apparenza di Capitano maritimo, assunse quella di terrestre, disarmando le Galere, ed alzando terreno alla Bocca per difendersi; perciochè non poterono i Veneti penetrare sotto il Cannone della Piazza, che per la loro vicinanza si alterò con gravissimo movimento, e datosi principio à bersagliare col Cannone alla lontana, il Bassà per timore di peggio, rinforzate quaranta Galere col disarmamento dell'altre, si involò col favore delle tenebre dall'imminente pericolo, fuggendo à Cisme, dove attendevanlo altre dicidotto Galere, le quali coperte dall' artigliaria della Piazza restavano sicure dall' insulto de' Veneti, che allora deliberarono di espugnare il Forte, che sovrastava alla guardia del Porto. Come questo era nella nuova struttura imperfetto, da' colpi dell' Artigliaria battuto restò quasi che interamente sfasciato, ed espugnato, e penetrati i vittoriosi Veneti gettarono in acqua sette pezzi di Cannone, e ne asportarono due per segno della vittoria che si proseguì, quando l'esempio di Lorenzo Marcello animò gl' altri Capi dell' Armata ad accostarsi al Castello per rapire le Saiche che vi erano surte, asportandone quarantaquattro, senza punto infreddarsi dal timore de' colpi dell' Artigliaria, e della moschettaria della Fortezza, conquistando oltre le Saiche trenta pezzi di Cannone con altretante Insegne, il grano, e l'altre vettovaglie, delle quali erano cariche le Saiche. Fremè il Bassà per sì ardito avvenimento, e temendo di sostenerne de' peggiori, uscì dal Porto per nuova fuga verso Metellino, abbandonando altre quattro Saiche cariche in potere de' Veneti, nè abbandonandolo la paura che haveva nel cuore, nessun luogo esibivali sicurezza, che unicamente trovava col favore delle tenebre, e con la fuga, mediante le quali nè pur fermandosi al Tenedo che trapassò volando, pervenne à Malvasia, ed indi alla Canea per recarli il soccorso del rimasuglio delle vettovaglie, con mille, e cinquecento Fanti, che riuscendo debole all' intero bisogno della Piazza, nuovamente ne uscì fuggendo à Napoli di Romania per provederne de' nuovi; mà trovò ivi pure l'Armata Veneta à farli nuovi sequestri in quel Porto, che anzi accresciuta dalle Galere Pontificie, e Maltesi, stancò tutte con rimanere immobile à godere il conforto del calore dell' Artigliaria.

Ex allegat.

Conflitto de' Turchi fatto da' Veneti à Scio, e Cismè.

30

Risonavano in Costantinopoli le novelle di tali avvenimenti ancora più strepitose della vittoria, ingrandita al solito dalla fama, e da' malcontenti del Governo, e particolarmente, che la sola Nave del Morosini havesse trionfato sopra quasi l'intera Armata Ottomana, con perdita del Capitan Bassà, e di mille e cinquecento persone, e non potendo il Sultano trovar vendetta sopra di lui, la fece contro i figliuoli spogliati incontanente di tutte le ricchezze. Nè inferiore riusciva la confusione del Visir, attribuendo alla strettezza del padrone ogni sinistro successo, mentre profuso ne' divertimenti della disonestà, riusciva poi tanto scarso nelle contingenze dello Stato, che non poteano farsi spedizioni grandi, ed eguali all' urgenza, per resistere ad un' inimico sì possente nel mare. Il popolo declamando l'infelicità dell' Imperio ridotto à sostenere scorni sì vituperevoli, eccitò con mormorazioni il Sultano à contribuire grosse somme di contanti per accrescimento delle proprie forze, ed aderì alle istanze degl' emuli del Visir, che con la spezie apparente dell' onore non lo volevano alla Corte, imponendoli di passare personalmente alla direzione delle Armate. Mà egli riponendo la sua difesa raccomandata all' efficacia de' doni, fece per mezzo delle Favorite rivocare l'ordine dato, e forzare gl' emuli medesimi, che erano Tasil, e Giafer, à passar essi à quel pericoloso impiego, dal quale egli si scaricò, deputandosi il primo Capitano Bassà, e l'altro all' unione delle milizie nella Piazza di Cisme, volendo ancora il Visir, che tutti gl' Ambascia-

Ex allegat.

Torbidi in Costantinopoli.

Che rinforza l'Armata.

ANNO 1647

basciatori Cristiani residenti alla Porta imponessero a' Vascelli delle loro nazioni di passare al servizio Ottomano, come eseguirono, mà per mero effetto di una barbara concussione, che anzi il Francese diè a' suoi un ordine segreto opposto, mà non pervenne à tempo per l'infelicità del destino del Cristianesimo di armare i fedeli contro la Croce che tutti adorano. Vero è che i Capitani de' Vascelli di quella Nazione, sgomentati dalla disonestà dell'azione, si sottrassero dal timor della potenza, e ricusarono di arrolarsi ad insegne sì ignominiose al nome Cristiano. Mà il Visir poco sopravisse dopò la barbarie dell' ordine suddetto, perchè fatto rapporto ad Ibraim, ch' egli detestava i suoi vizii con più licenza di quel che permetta il vocabolario della Corte, che gl'indora col nome di dicevole sollievo, e che reputa le disonestà de' Sovrani per materia di Stato, fece chiamarlo alla sua presenza, e datoli di sua mano il primo colpo di daga, fece poi finirlo da' Carnefici. Conferì poi quel gran posto ad Acmet fatto sposo di una sua figliuola di diciotto mesi, rispondendo à chi allegavali la disuguaglianza dell' età con lo sposo che haveva quarantadue Anni, che ne' quindici Anni, che dovevan fraporsi al matrimonio, haverebbe egli fatto dar la morte à quindeci altri sposi, che havesse destinati alla bambina medesima. Indi discacciò dal Serraglio tre altre sue sorelle con tanta indignazione della madre Circassia, ma di virile vigore, che poi accogliendo in cuore l'aggravio, fù un seme pestifero per le future sedizioni, che funestarono con spaventevole esempio e la Corte, ed il fine de' giorni dello stesso Ibraino.

Deposizione e morte del Visire.

31 E ben poteasi accrescere lo sdegno dello stesso Sultano per ciò che successe in quest' Anno nella guerra terrestre entro il Reame di Candia, perchè se bene non trovarono le di lui armi resistenza da' Veneti sì vigorosa, nondimeno riuscivali ingiuriosa la loro difesa, che in sostanza copriva la miglior parte del Regno, e la stessa importantissima Regia di Candia, mentre il di lui Generale Deli Cussain erasi ridotto con soli dodici mila combattenti, distrutto il rimanente ò dalla peste, ò dalle stragi sostenute nelle preterite militari fazioni. Contuttociò attraversando con stento i monti, che ripartono in diverse porzioni quell' Isola, ed una Piazza dall' altra, pervenne ad infestarla da vicino dandosi à far mietere il grano, e le biade già mature ne' di lei campi aggiacenti; ed essendo uscito Gil d'As, ed il Cavaliere Giacomo di Gremuil con quindeci mila Fanti, e con cinquecento Cavalli, assaltarono il Castello di Temini con la strage di centocinquanta Turchi che lo guardavano; mà in un' altra susseguente sortita fatta con numero ancor maggiore fino à venticinque mila, si batterono i nemici in vicinanza di Caraca, recando il primo assalto con la confusione e morte di cinquecento di loro un totale disordine nel Campo. Mà ò per l'imperizia del Gremuil giovinetto inesperto, ò per la connaturale sciagura della Guerra, non caricando con ordine i disordinati nemici, essi si riordinarono, e posero in fuga l'uno e l'altro Generale con tutta la Fanteria talmente illanguidita dalla paura, che per scaricarsi del peso dell' armi, tutti le gettarono per terra, restandone cento morti, e trecento schiavi con Marc' Antonio Delfino figliuolo del Generale, allegandosi indi per nuova cagione di sì infausto avvenimento l'emulazione frà suddetti Generali, fatti impotenti à supprimerla i Proveditori Antonio Molino, e Francesco Giustiniani, e Giovanni Luigi Emo Capitano di Candia. Fastoso Cussain del fortunevole successo alle sue armi, dolevasi di non riconoscerle bastevoli per cingere la Piazza d'assedio, raggirandovisi attorno come la farfalla al lume, prima con accamparsi sopra i Colli di Grevalossi, poi accostandosi alla Valle del Goffiro, di dove lo discacciarono i tiri dell' artiglieria, e le sortite Venete, fermandosi in fine su le Colline di Ambrusca in sole tre miglia distante. Erano parimenti le fazioni incessanti in altre parti del Regno, e minacciando i nemici l'attacco del Castello di Girapetra, il Colonnello Bardella che custodivalo se ne fuggì in Candia, dove su le forche sostenne il meritato supplicio della sua codardia, e quindi quei Paesani, e soldati si rassegnarono volontarii alla tirannia Turchesca. Intanto dominando Cussaino liberamente tutta la Campagna aggiacente alla Città, questa angustiavasi deplorabilmente per la strage del morbo contagioso, e per la penuria dell' acqua, havendo i Turchi divertito il corso de' rivoli, ed infettati i fonti, ed i pozzi col veleno, di maniera che per trovar l'acqua da dilettarsi conveniva comprarla col sangue

Ex alleg. et.

Ostilità in Candia frà Veneti, e Turchi.

ANNO 1647

gue, che pure si profuse da' Turchi per custodirla, mentre in una fazione condotta da Giorgio Morosini ducento di essi restarono tagliati à pezzi. Ma il più sfortunevole avvenimento di tutta la Campagna fù quello, che surse frà l'istesse vittorie de' Veneti, mentre ponendo essi con l'Armata Navale in continua fuga la Turchesca, tanto i Capi di lei nello stesso vitupero di apparire codardi ricavarono il vantaggio, mentre fuggendo ogni cimento, ò nascosti dalla scurità della notte, ò favoriti da venti propizii, recarono soccorsi alla Canea, e particolarmente entro il mese di Ottobre, con sbarcarvi fino à nove mila combattenti con diverso apprestamento di vettovaglie, contenti del frutto della loro industria senza vergognarsi della loro paura, quando in sostanza da uomini cauti provedevano alle loro urgenze di conservare quell' acquisto, senza invogliarsi di glorie, che dovevano procacciarsi frà il pericolo di rimanere sconfitti.

Soccorso de Turchi in Canea.

Anno 1648.

SOMMARIO.

1 *Rifiuto del Papa di far acquisto del Regno di Napoli, e continuazione di quella sollevazione, che chiama per Capo il Duca di Guisa.*

2 *Armamento del detto Duca in Napoli. Discordia che trova co' Popolari; e concordia che non può havere co' Nobili.*

3 *Ostilità frà Regii, e Popolari, e frà le Armate Navali di Francia, e di Spagna.*

4 *Sollevazioni di altre Città del Regno contenute da varii Baroni à divozione del Rè.*

5 *Discacciamento da Napoli del Duca di Guisa. Perdono concesso à sollevati, e termine della sollevazione.*

6 *Pene date à Ribelli dal Vice Rè. Imprese vane dell' Armata Francese à Salerno.*

7 *Tumulti di Palermo, Catania, Agrigento, e di altre Terre di Sicilia. Repressi dal Cardinale Vice Rè.*

8 *Sollevazione della Città di Fermo con la morte di quel Governatore.*

9 *Castigo dato à colpevoli di detta sollevazione dal nuovo Governatore Imperiali.*

10 *Attentato vano de' Francesi contro Cremona, con la morte del Generale Villa.*

11 *Bolle intorno à' Regolari del Terz' Ordine. Privilegii dati à' Cavalieri di Malta. Difesa dell' Istituto nella Chiesa degl' Ordini Militari.*

12 *Morte de' Cardinali Spinola, Mazzarino Domenicano, e Falconieri.*

13 *Difficoltà che fanno i Francesi ne' Trattati della Pace Generale. Ufficio del Nunzio Bagni per superarle.*

14 *Capitoli della Pace frà il Rè Cattolico, e gli Stati d'Olanda.*

15 *Capitoli della Pace frà Cesare, e la Svezia, Francia, e Principi d'Alemagna.*

16 *Bolla del Papa, con la quale condanna la Pace di Munster; e ragioni della di lui podestà per condennarla.*

17 *Cagioni del tumulto di Parigi contro la Regenza, susseguiti da quelli del Regno.*

18 *Proseguimento de' tumulti, che mettono timore al Cardinale Mazzarino in punto di fuggirsi.*

19 *Vittorie dell' Armi Francesi in Fiandra contro gli Spagnuoli.*

20 *Congiura contro il Rè di Spagna scoperta, e punita.*

21 *Conquista fatta da' Francesi di Tortosa sotto il governo del Cardinale Santa Cecilia.*

22 *Colpe opposte al Rè dal Parlamento d'Inghilterra, che domandali accordo irragionevole, continuando più tosto carcerato.*

23 *Maneggi del Nunzio Apostolico in Ibernia. Scommunica, che fulmina contro una parte de' Cattolici.*

24 *Effetti perniciosi di detta Scommunica, che costituiscono il Nunzio in pericolo della vita.*

25 *Principio della ribellione de' Cosacchi contro il Rè di Polonia; sua morte. Elezione del successore Gio: Casimiro.*

26 *Continuazione della guerra, che risolvono i Veneti contro i Turchi, i quali perdono Dernis, Chnin, con altri luoghi in Dalmazia.*

27 *Assedio, e conquista fatta da' Veneti della forte Piazza di Clissa.*

28 *Naufragio dell' Armata Veneta à Psarà; ed assedio che pone al Canale de' Dardanelli.*

29 *Assedio posto da' Turchi alla Città di Candia con nuove forme di lavori sotterranei. Difesa che ne fanno i Veneti.*

30 *Tre assalti dati da' Turchi alle breccie fatte nelle mura di Candia, e respinti da' Veneti.*

31 *Congiura contro il Sultano Ibraino per rinchiuderlo in carcere.*

32 *Sollevazione delle Milizie contro Ibraino, che resta imprigionato, ed ucciso.*

ANNO 1648

1

L'Anno quarantottesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione prima. Il Pontefice Innocenzo con una indifferenza non solo da Sovrano a' negozii, mà da Sovrano alle passioni, frà le quali quella dell' appettito d'ingrandire il Dominio hà sovranità à tutti i viventi, udì i raguagli, che la continuazione de' tumulti di Napoli era in fine prorotta non più contro i Ministri solo del Reggimento, mà contro l'istesso Rè Cattolico, le immagini, ed insegne del quale già tanto venerate ne' primi bollori, nel proseguimento si calpestarono da i piedi del popolaccio, negandoli l'ubbidienza, e considerandolo come indegno Feudatario caduto dalle ragioni del Feudo, e queste riunitesi alla Sovranità del Signore diretto, quale è la Santa Sede, chiamando perciò con voci festevoli il di lei Dominio ancor utile. Ogni Papa che non havesse havuto il cuore temprato dalla moderazione, e l'animo men fornito di senno di quel che godeva Innocenzo, pur troppo sarebbe riuscito fiacco per non disprezzare tali inviti, ed accogliere una congiuntura, dalla quale poteva derivare un accrescimento sì ragguardevole alle forze temporali della Chiesa. Mà egli perito negl' ammaestramenti della prudenza civile, ben ravvisava, che per sostenere un attentato sì grande vi voleva appoggio corrispondente alle forze della potentissima Monarchia Spagnuola, e che questo ò non si sarebbe rinvenuto, ò rinvenutosi sarebbe riuscito di apprensione, ò di aggravio à lui che rimaneva il più debole, tanto più che poteva raffigurarsi vicini i due dissipatori ordinarii d'ogni sollevazione, cioè emulazione frà Capi, e sazietà de disturbi nella plebe, che havevala eccitata, e nutrita per tanti mesi. Perciò disprezzando ogni allettamento, anche per non perdere la confidenza del Rè Cattolico nella differenza che correali con la Francia, ordinò al Nunzio Apostolico Altieri, che commendando a' popolari Napolitani il rispetto, che professavano alla Santa Sede, abbracciassero le di lui insinuazioni, acciocchè con qualche onesto componimento si ristabilisse la primiera ubbidienza al Rè, che essa Sede già haveva dato loro. Mà imperversando essi nella fellonia, conferirono il Generalato dell' Armi à Gennaro Annese, nel quale entro qualche perizia militare era solerzia soprabbondevole per macchinare ogni sceleratezza, e parendo à tutti che assolutamente si ricercasse l'aderenza di qualche Potentato, si propose di procurar quella della Corona di Francia, fondandosi sotto il di lei patrocinio una nuova Repubblica Democratica in Napoli. Mà come il maneggio ricercava qualche tempo, ch' essi non havevano, parve più proprio, e spedito il consiglio di chiamare Enrico di Lorena Duca di Guisa, che per discendenza degl' Avi provenienti dal Rè Renato d'Angiò poteva allegare titoli di diritto sopra la successione in quel Regno. Era allora il Duca in Roma per tentare la nullità del matrimonio contratto nella Diocesi di Malines con la Contessa di Bossù, come difettuoso nell' essere intervenuto al medesimo il Capellano dell' esercito nel quale egli militava, e non il Paroco locale; ed era ancora accomodato per gli adornamenti dell' animo di tutte le virtù popolari ad incontrare il compiacimento delle Turbe, che suole appagarsene pigliandole in cambio delle virtù maggiori, delle quali poi era scarsamente fornito. Perciò sentita l'istanza de' Napolitani, non fece lunga discussione dell' imbarazzo nel quale poneasi, partendo da Roma su i conforti di Luca Torreggiani Cherico di Camera che lo provide di contanti, e de' consigli dell' Abbate Tonti, che li restrinse l'instruzione della di lui condotta in tre avvertimenti, cioè di lasciare il brio Francese, e la libertà di trattare con le femine, il nutrire ottima corrispondenza col Cardinale Arcivescovo, ed il palesare la più fina venerazione alla Santa Sede, ed a' di lei Ministri; e quindi partito da Roma nel fine dell' Anno preterito, pervenne à Napoli frà il gravissimo pericolo di passare in Feluca frà i tiri dell' Armata Spagnuola.

Ex Bisac. de Bello Neapol. Nani To. 2. Brusoni. Istor. Tom. 4.

Il Papa non applica à soggettar Napoli.

Invito de' sollevati al Duca di Guisa.

2

Assunse dunque il Duca di Guisa il Generalato del popolo Napolitano consegnatoli da Gennaro Annese, à cui parendo poi amara la caduta dal comando deposto, più tosto se li fece diffidente, per voler esso come Luogotenente sottoscriversi a' dispacci delle patenti, e poi finalmente inimico per non volerlo collega nel Dominio; ed havendo il Duca pregato il Cardinale Arcivescovo à darli di sua mano lo Stocco, ed il Bastone del Comando, egli secondando non meno la necessità di tener viva la confidenza col popolo, che la permissione tacita de Regii glielo consegnò frà le Sacre Ceremonie della

Ex allegat.

Arrivo del Guisa in Napoli Capitano del Popolo.

ANNO 1648

della Messa, dopò haverli ancora amministrato la Santissima Eucarestia. Da che havevano i popolari conquistata tale aderenza, che potevano farla credere sostenuta dalla Corona di Francia, benchè il Cardinale Mazzarino non havesse nè concetto, nè confidenza col Guisa; deliberarono i Regii di dar nuove sodisfazioni a' sollevati rimovendo dal Governo il Vice Rè Duca d'Arcos, e sustituendo in di lui luogo il Conte d'Ognate, che trovavasi Ambasciatore nella Corte di Roma, e successivamente D. Giovanni d'Austria il quale con la pienezza della Regia podestà che godeva concesse un'amplissimo Indulto à qualsivoglia preterito trascorso, invitando ogn' uno de' sollevati à ritornare all' ubbidienza del Rè con promesse di premii, e con totale abolizione di pene. Mà nè l'uno, nè l'altro provedimento sortì effetto propizio per la malagevole contingenza di quei giorni, ne' quali da' Castelli erasi bersagliata col Cannone la Città nell' ingresso del Duca di Guisa, ed iscopertasi la morte data al Genuvino affogato nel Mare insieme con l'Arpaja, e con il fratello di Massaniello. Prevedendo il Duca non potersi far l'intero fondamento per la gran macchina che haveva in capo di farsi Rè, se non conquistavasi l'aderenza della Nobiltà, procurò per mezzo di Gennaro Annese di trarre al suo seguito il Duca di Matalone, e poi quello di Andria abboccandosi seco mà inutilmente, per non voler essi distaccarsi dalla divozione del Rè, e tanto fù lontano che potesse trovar concordia co' Nobili, che anzi trovò discordia con lo stesso Annese, che tenendo in suo potere il Torrione del Carmine, voleva il Duca introdurvi soldati Francesi, e non havendo aderito a' consigli di quelli che persuadevanlo di farlo trucidare speditamente, lo stesso Annese lo dichiarò per publico Editto Doge della Repubblica Napolitana, ò per escluderlo dalla protezione della Corona, ò per provocarli contro maggiormente gl' emuli, dachè egli segretamente intendevasi co' Regii, che gli facevano pagare il presidio del Torrione suddetto, che fù la cagione per la quale non vi volle Francesi.

Conte d'Ognate nuovo Vice Rè.

Sua diffidenza coll' Annese.

3 Intanto la Città Reggia del Regno era Reggia della confusione, e del disordine, mentre alcuni posti occupavansi da' Popolari, ed altri da' Regii, che ancora ritenevano tutti i Castelli; che anzi frà medesimi Popolari erano surte strepitose dissensioni frà quella turba de' mendichi, che si chiamano Lazzari, e l'altra delle Cappe negre, che si accostano un poco più alla civiltà, ed azzuffandosi frà essi, accorse il Guisa con la spada alla mano, e gli pose in quiete. Mà volendo i Regii discacciar da' posti, che occupavano i Popolari, dettero à tutti un' assalto generale facendo uscire il presidio dal Castel nuovo, dal quale fù alzata una batteria nella strada di Poggio Reale, contro la quale il Duca ne eresse una maggiore di cinque Cannoni, che servì loro di freno ad altri progressi, ed uscendo dalla Città per la Porta Capuana per visitare il luogo di Giuliano, hebbe incontro la milizia del Duca di Andria, con la quale attaccata la mischia finì con morte, e ferite di molti, e con la prigionia del Signore di Origliac caduto in potere de' Regii, i quali perseverando con ogni più fina industria per toglierli la vita ed il Comando, fecero segretamente apprestarli il veleno dal proprio Coppiere corrotto, à cui perdonò il Duca con Reale generosità, contentandosi solamente che partisse di Napoli nell' atto che riconobbe dalla mutazione del colore dell' acqua la qualità venefica della bevanda apprestatali. Intanto pervenne l'Armata Francese composta di molte Galere e Navi, condotta dal Duca di Ricchelieù, il quale disperando di riuscimento in ogni attentato sopra la Città di Napoli sì bene custodita da' Castelli, e dall' Armata Navale di Don Giovanni, si accostò per assaltare Castell'à mare, al quale havendo spedito il Ricchelieù un Trombetta per chiedere a' difensori la cessione della Piazza, essi non solo risposero con generose negative, mà con vituperevoli violazioni della fede publica scaricarono i moschetti contro la Feluca con la morte dello stesso Trombetta, perlochè dirizzate le batterie Francesi, fece il Ricchelieù bersagliare tutto il giorno la Piazza con grandissimo danno di chi difendevala. Accorse per tanto l'Armata di Spagna, e pigliato il vento alla larga in mare si azzuffò con la Francese, se bene senza gran differenza di vantaggio, conseguito solo dall' essersi la sera dopò il conflitto fracassato in uno scoglio un Vascello Spagnuolo, ed un'altro maltrattato dall' Artigliaria Francese restò sommerso nell' Acque di Chiaja.

Ex alleg.

ANNO 1648

Azioni del Guisa in Napoli.

Armata di Francia à soccorso de Popolari.

Azzuffata con la Spagnuola.

4 Riuscivano però tali turbolenze di Napoli come quelle dell' Oceano, che sono le mag-

ANNO 1648

maggiori di ogni altro Seno, ò Golfo, benchè quelle di essi ancora siano grandi, attesochè havevano la corrispondenza del movimento dell'altre Provincie del Regno, e delle Città non solo Regie, mà Baronali, havendo alzato il capo quella di Nardò contro il Conte di Conversano suo natural Signore, ed ancora più strepitosamente quella di Chieti Capitale dell' Abruzzo, che pigliò le parti del popolo sotto la direzione del Duca Alfonso Carrafa di Castel nuovo, e del Barone di Giuliano, pigliandone i motivi dall'havere la Camera Regia concessala in Feudo à Ferrante Caracciolo Duca di Castel di Sangro, e quindi fatta Baronale haveva poi perduto il lustro di Metropoli della Provincia, trasportatane l'Udienza Regia nella Città di Ortona. Anche dall' altra parte del Regno verso la Puglia, e Calabria non mancavano sollevazioni ò nelle Terre, ò nelle Città, e Michele Imperiale Nobile Genovese, e Principe d'Oria pigliò con fortezza à sostenere le parti Regie, assoldando col proprio denaro trecento Cavalli, e cinquecento Fanti, e s'incaminò verso Napoli per soccorso di quelle urgenze; mà ad istanza de' presidii si fermò per contenere in dovere le Città di Gravina, Trani, Potenza, e Monte Peloso, che applaudivano al governo popolare. Tanto parimenti operò Trojano Spinelli Principe della Scala, che con grosse bande di Fanti, e Cavalli si dirizzò verso Napoli, rendendo il medesimo servizio al partito Regio, à nome del quale tenendosi dalla Nobiltà la Città di Aversa importante per la vicinanza di Napoli, non potendo più sostenervisi abbandonolla alla divozione del popolo, con biasimo del Tuttavilla, che fù primo à lasciarla senza soccorso, e che rimase privo del posto di Tenente Generale conferito à Luigi Poderico, havendo ancora date prove della sua fede al Rè il Duca di Martina Caraccioli e nella Città Reale, e nella Terra di Otranto, mantenendola costante nella Regia divozione.

Altre sollevazioni del Regno.

5 Persistevano dunque con esecrabile protervia le sollevazioni quasi universali del Regno, mà come i fiumi ricevon tutti la sorgente dal mare, così esse tutte pigliavano fomento per sussistersi dalle maggiori di Napoli, dove i Ministri Regii trovarono un' ottimo, e fruttuoso rincontro, che in somma la Religione Cattolica è l'unico freno per imbrigliare il Briareo della moltitudine, mantenere la fedeltà a' Sovrani, e ravvivarla se mai rimane da qualche sinistro evento inarridita; perochè accostandosi la solennità della Pasqua, i Sacerdoti, e Religiosi poterono nelle segrete conferenze della Confessione ammonire i Capi del popolo, che per farsi capaci della Mensa Celeste dell' Agnello Pasquale, conveniva declinare da quei precipitosi partiti, ne' quali la condotta della sollevazione macchinava con tanti orrendi spergiuri la rovina dell' anime con tanti furti, rapine, odii, omicidii, e sacrilegii, da' quali non va mai disgiunto il ricalcitramento all' ubbidienza del Principe, che Dio gli haveva dato. Operando à seconda di queste pie insinuazioni ancora i Ministri del Rè, havevano indotto Gennaro Annese, che sempre era segretamente stato loro favorevole con la promessa d'un Principato di cinquanta mila scudi di entrata, à discacciare il Duca di Guisa per togliere il Capo visibile alla Ribellione, come egli non rifiutando l'esibizione tirò à seguirlo nell' imprese l'Andria, Agostino Molo, il Melone, il Lani, ed altri Capi popolari, che si dettero à divulgare non esser l'operazione del Duca diretta al servizio publico, ed alla conservazione della libertà del popolo, ma al proprio ingrandimento, per farsene Tiranno col pretesto del diritto che pretendeva di successione alla Corona, come discendente da i Rè Angioini, da che non haveva havuto rossore di millantarlo publicamente nella Chiesa del Carmine la stessa prima volta che vi entrò, e che allettando con conviti, e cortesia la plebe, ed anche i Nobili, appariva la di lui rea intenzione sì chiara, che non vi era tempo d'aspettare che il tempo la maturasse per comune oppresione. Accolti generalmente questi sensi da' Popolari, pigliò lo stesso Gennaro il Carico di far uscire il Duca da Napoli, operando che due Galere Regie occupasser il posto di Nisita, e rappresentando poi al Duca la necessità di accorrervi personalmente per ricuperarlo; perlochè egli uscito dalla Città per questo fine, il giorno quinto d'Aprile nello schiarir dell' Alba s'incaminò Don Giovanni d'Austria asieme col nuovo Vice Rè, e caminando con buone guardie, intonarono le voci di Viva il Rè, e pervenuto al rumore il Cardinale Arcivescovo, accolto in mezzo fra esi, ingrossandosi sem-

Ex allegat.

Pratiche per dar fine alla Ribellione.

Opere contro il Duca di Guisa.

Pace stabilita in Napoli

ANNO 1648

sempre più la Turba, e le acclamazioni, pervennero alla Piazza del Mercato, dove chiamato l'Annese fù ricercato di cedere il Torrione del Carmine, e mostrando egli l'affettata, e concertata resistenza, vi venne persuaso dal Cardinale, conquistando in questa forma di suavità tutti i posti de' popolari. Pervenuto questo raguaglio al Duca di Guisa, non hebbe altro agio che di pensare alla propria salvezza, da che la sua Casa già era stata saccomessa, fuggendo nella Città di Capua, dove cadde in potere de Regij sotto Prospero Tuttavilla, che lo mandò nel Castello di Gaeta; ed in tal forma, e con l'indulto della soppressione delle gabelle, e con quello di ogni condonazione di delitto, ò pena, fù restituito alla pristina tranquillità e Napoli ed il Reame nell'ubbidienza del Rè Cattolico; perchè se bene l'Abruzzo restò in armi perturbato dalle milizie Francesi condotte da Tobia Pallavicino, contuttociò speditovi dal Vice Rè Luigi Roderico con tre mila Fanti, e mille cinquecento Cavalli, conquistata agevolmente la Città dell' Aquila, e la Terra di Antrodoco, fù subito assediato il Pallavicino in Cività Ducale, ed obligato à renderſi à patti onorevoli, i quali poi non furono osservati con ignominia delle milizie Spagnuole.

Carcerazione del Duca di Guisa.

6

Appena il Vice Rè si vide col governo tranquillo, che diè mano alle vendette fiscali con severi supplicii contro i Capi popolari ò sotto un pretesto, ò sotto un' altro, e quel che fù più grave, che nè pure andò esente lo stesso Gennaro Annese, attesochè havendo Carlo Rosa portate lettere per lui, e per altri con avviso della venuta dell' Armata Francese per sostenere viva la sollevazione, e trovate mutate le cose, le portò al Vice Rè, il quale havendoli imposto darle à chi erano dirette per veder poi le risposte, esso lo esseguì, ritornando à pigliare il premio dal Vice Rè, ma senza risposta dell'Annese, il quale chiamato, ed interrogato che raguaglio havesse dell' Armata di Francia, esagerando con giuramento di non haverne notizia, fù arrestato, e fù publicamente decapitato con la confiscazione di tutta la supellettile preziosa, che haveva egli rapita ne' tumulti passati. Chiuse la tragedia di Napoli la comparsa della suddetta Armata di Francia composta di dicinove Galere, e cinquantaquattro Vascelli da guerra, con altri minori ad infestar il Regno, ed assaltando la Terra dell' Angelara se ne impadronì con lo sbarco, e poi attaccata la Città di Salerno con formale assedio ma irregolare, per non essersi occupato il Colle della Spinosa, procedevano debolmente le operazioni militari contro di lei, mentre arrivando Dionigi di Guzman con altri Capi, e grosse Truppe di Cavalleria, e Fanteria per soccorrerla, furono i Francesi forzati à ritirarsi pigliando imbarco con tal fretta, che lasciarono in terra quattro pezzi di Cannone, e ritornarono a' Porti di Toscana senza haver nulla operato.

Ex allegat.

Supplicio de Rei, e di Gennaro Annese.

Nuovo tentativo dei Francesi contro Salerno.

7

Non furono sì funesti i successi de' tumulti di Sicilia, benchè continuassero ancor quest' Anno sotto il nuovo Vice Rè Cardinale Triulzio, il quale con affabilità popolare esibendo alle Turbe pace, e perdono, incontrò quella ingrata corrispondenza, che è tanto propria all' insania, e sconoscenza del Popolaccio, mentre fù tramata entro il mese di Luglio una congiura contro di lui, col solo motivo di rapire gl' Argenti, e Gioje alla Nobiltà. Capo de' Congiurati si fece l'Altamonte Notaro della Monarchia, per essere stato licenziato da quel servizio, mà presto finì con la morte de Congiurati, i quali proseguendo nella perfidia progettarono di uccidere lo stesso Cardinale nella Processione solita à farsi la settimana maggiore, mà questa pure fù scoperta, e punita. Più delle prime fù poi la terza perniciosa, e grave, ordita dagl' Artieri, mentre pigliato pretesto che il Pane fosse di mala qualità, e che si fosse ristabilita l'esazione delle gabelle suppresse, fatta raccolta di gente col suono delle campane, caminarono armati per la Città, con divulgare, che gli Spagnuoli impadronitisi de' Baloardi volevano fare trucidare la Maestranza. Mà il Cardinale Vice Rè fatta introdurre nuova milizia, e disposti i Cannoni ne' luoghi opportuni, fece dar loro fuoco senza palla, dal qual tuono spaventata la Turba, si disciolse in paura ogni effetto, e non senza castigo de' colpevoli. Mà pure sperando i cervelli torbidi nuova congiuntura di sollevarsi fecero raunare il Parlamento, ò sia congregazione de' Deputati del Regno, il quale tuttavia nulla determinò di pregiudiziale all' autorità Regia, mà decretò i soliti donativi ancor maggiori del consueto per la Camera Regia. Anche le sollevazioni dell' altre Città del Regno furono fuochi di sola fiamma, e non servirono più oltre, che à fare cospicua la pru-

Ex Bisac. de Bello Panorm.

Sollevazion di Palermo

ANNO 1648

Di Catania.

prudenza del Cardinale Vice Rè, come fù quella della Città di Catania, alterata si per opera di Giacomo Cicala, per cagione del prezzo del grano, contro la Nobiltà che voleva venderlo caro, mà venne sollecitamente compresso, e trucidato da' Nobili medesimi nella Chiesa di San Francesco di Paola. Quella poi della Città di Agrigento, se non fù da paragonarsi con le altre riferite, fù più insigne per la deformità della cagione che la suscitò, mentre fù contro quel Vescovo, che voleva alzare i prezzi del grano con esecrabile prevaricazione del proprio istituto; ed havendo il Popolo pigliate le armi per secondare l'esempio di Palermo, ed ottenere l'estinzione delle gabelle, volle ancora pigliare una parte di sfogo contro l'ingordigia del Vescovo, che date le armi al Clero per aggiungere nuova prevaricazione dalla propria vocazione, ò ingrandirlo con nuova qualità opposta alla mansuetudine della Chiesa, si ritirò in Castello, e frattanto i Popolari sforzato il Palazzo Vescovale, e lasciato senza molestia il di lui Nipote, rinvenuto il denaro, e le gioje, ed argenti del valore di centomila Ducati, tutto fù ripartito frà sollevati, ed il Vescovo fatto liberale dalla forza donò poi il grano alla Comunità, procurando ancora, che i rei conseguissero l'assoluzione per le Censure incorse da Roma. Anche la Terra di Termini risentì qualche movimento, quella del Pozzo di Goto, l'altra di Santa Lucia, e quella di Savocca, ed anche l'istessa Città di Messina, mà ò per la debolezza de' luoghi, ò per quella del numero de' tumultuanti sfumarono presto in nulla, mostrando più tosto lo spirito di emulazione all'esempio di Palermo, di quello che ricavassero di frutto da' tumulti.

Di Agrigento.

Di Termini

8 Stava il Pontefice Innocenzo spettatore de' torbidi suddetti dell'una, e dell'altra Scicilia, accordando la propria indifferenza per esclusione della parzialità, con la quale potesse esser notato di riguardare ò l'una, ò l'altra Corona, che in esse havevano interesse; mà moltiplicandosi la fatalità del destino sì universale nelle sollevazioni in quest'Anno, risentiva amaramente nell' animo quella suscitatasi in Fermo Città nobile dell'antico Piceno Suburbicario, soggetta temporalmente alla Santa Sede, à nome della quale governavala Uberto Maria Visconti Cavaliere Milanese, che con la libertà, ed amenità del suo tratto particolarmente asperso dalla galanteria con le Dame tanto connaturale alla Nobiltà Lombarda, e tanto straniera rispetto alla Marchegiana, era caduto in odio di molti Nobili del Paese, infastiditi ancora dalla lunghezza del suo Governo. Havendo egli per ordine di Roma a soccorso di quell' Annona permessa la compera de' grani per trasmettersi colà, incominciarono i sussurri del Popolaccio fomentato da' Nobili à seminare contro di lui tali cicalecci, che ben prevedeansi genitori del ferale avvenimento che indi successe, mentre Lucio Guerrieri, Andrea Alto Comando, Pietro Matteo Ricamadori, e Tommaso Orlandi datisi à raunare i Popolari, posero il Governatore in necessità di provedersi di guardia, richiedendo à quello di Montalto una guardia di dodici Corsi, che introdotti nella Città esibirono nuovo pretesto a' Sediziosi; Che armandosi il Governo, era indubitabile rincontro della forza che apparecchiavasi per affamare la Città, ò per vendetta, ò per adulazione verso la Cognata del Papa Olimpia Pamfilii, che supponevasi interessata nel trafico del grano che doveva estraersi. Perlochè andato il suddetto Lucio ad implorare l'ajuto del Maestrato della Città, e poi al Palazzo del Governatore, per fare istanza che i Corsi si licenziassero, ne uscì piangente senza havere nè pure chiesta l'udienza, e declamando per le strade, e poi da una finestra dello stesso Palazzo del Publico, chiamava tradita la Città dal Governo tirannico del Visconti, quando nè pure haveva voluto sentire le querele de' Vassalli, esortando ogni uno ad armarsi. Allora il Colonello Adani, e Pietro Costantini s'interposero, perchè i Corsi fossero licenziati, come ottennero dal Governatore; ma nel tornare à riferire l'ambasciata a' Priori del Maestrato publico, fù per strada colpito dal tiro di un archibuso l'Adani da Francesco di Minimo per privata cagione; perlochè accresciutosi il tumulto, e la quantità della gente armata, furono accompagnati i Corsi fuori della Città. Ma come non era questa la cagione del movimento, s'imperversò la sedizione, e circondato il Palazzo Apostolico fù saccomesso dalle Turbe infuriate, divampate le Scritture della Cancellaria Criminale, e penetrando l'Orlandi co' seguaci nelle Camere, ove il Governatore erasi ritirato nel Palazzetto

Ex Bisacc. de Firm. Sir. Tom. 4.

Sollevazioni di Fermo.

zetto

ANNO 1648

zetto delle Carceri, ivi restò il misero Signore trucidato con dodici ferite e di archibuso, e di armi da taglio, insieme col Baratti suo amico, e col Mastro della sua Casa; strascinato poi il di lui Cadavere in Piazza spogliato delle vesti, e lasciato per orrendo spettacolo fino alla notte, che fù trasportato alla sepoltura nello Spedale dell'Umiltà. Il giorno venente cominciò il timore del castigo à dar qualche tepore al fervido impulso dell'ingiustizia prorotta ad eccesso sì abominevole, e fù perciò decretata dal Publico la spedizione di due Deputati per implorare la clemenza del Papa, benchè non si cessasse dall'apparenze dell'ostilità con la chiamata delle milizie del Contado; ma sopravenne il Cardinale Montalto, che à sorte trovavasi in quel contorno, la presenza del quale contribuì molto alla quiete Publica.

Morte del Governatore.

9 Era pervenuto sì funesto raguaglio à Roma, ed il Papa commise la discussione di tanto delitto ad una Congregazione di Cardinali, la quale consigliò un dicevole temperamento della giustizia con la clemenza, per i soliti riguardi, che deve havere il Governo alla moltitudine; e delegato nuovo Governatore, e Commissario Apostolico in Fermo Lorenzo Imperiali Cherico di Camera, fù proveduto del braccio di mille, e ducento Fanti, e trecento Cavalli sotto la direzione del Cardinale Davidde Vidman. Incaminatosi indi per quella volta, trovò in Terni, Spoleto, e Tolentino i Deputati di quella Città e con complimenti, e con suppliche, perchè ritardasse il suo viaggio, per dar tempo à quelle che interponevano in Roma, acciocchè detta milizia non venisse acquartierata dentro la Città; ma egli scusandosene con la necessità di ubbidire al Papa, vi pervenne negl'ultimi giorni di Luglio, e disposte ne' luoghi opportuni le Truppe, volle che in primo luogo si rendessero i debiti onori al cadavere dell'ucciso Governatore con pomposi funerali, ed assistenza de' Maestrati à spese publiche, e che fosse indi trasportato nel Santuario di Loreto, dove i parenti lo volevan sepolto. Pigliatesi poi l'informazioni fiscali, restarono capitalmente banditi come rei di lesa Maestà i Priori della Città, Francesco, e Tommaso Orlando, Lucio, ed Antonio Guerrieri, l'Alto Commando, il Montani, il Solimano, il Recamadori, ed altri Nobili, e Popolari, e sotto il penultimo giorno d'Ottobre furono appesi alle forche sei de' Carcerati, e decapitato Marco Pavaroni Gentiluomo, che era caduto in potere della Corte, trasmessi altri alle Galere, con la perdita del diritto della Città di comandare in avvenire per mezzo de' Nobili le milizie del Contado, dati loro per Capitani i Paesani medesimi. Venne commendata la moderazione del Papa, di haver trovata bastevole sodisfazione nelle vendette suddette senza pigliarne più gravi, da che riconobbe la sedizione suddetta per un trionfo di barbara insolenza, che è gemella con la bestialità.

Ex allegat.

Ordini del Papa contro Fermo.

Supplicio de' Rei.

10 Nell'incendio delle suddette sollevazioni, che ardeva nelle Provincie meridionali d'Italia, nelle boreali non era inferiore quel della Guerra, attesochè il Duca di Modona Generale dell'Armi Francesi si dispose all'attacco della gran Città di Cremona, e benchè le forze fossero languide, per esserli mancato il soccorso di Francia à cagione delle turbulenze di quel Regno, come racconteremo, nondimeno supplendo con la generosità del proprio animo ad ogni difetto, pigliò la marcia à quella volta, dove già era pervenuto il nuovo Governatore di Milano Marchese di Caraoena, che per meglio incaminare la difesa, attaccò Casal Maggiore occupato da' Francesi; mà soccorso questo dal Duca di Modona opportunamente, li fù forza di restringersi, e coprire il Cremonese invaso successivamente da' nemici, valicando la Riviera del Pò, da che disavvedutamente il Caracena haveva negletto di custodirla. Mà ravisando egli l'errore di haver perduta la forma di contrastare a' Francesi il progresso con l'ostacolo naturale di quel gran fiume, volle opporne un'altro artifiziale, facendo alzare un gran Trincierone, che coprisse il Paese dagli insulti nemici, esteso dalla Cava della Cerca fino à Scandolera per lo spazio di sette miglia, facendo ancora fortificare l'Isola che sorge nel fiume contraposta à Cremona col nome di Mezzano. Ma questo gran corpo di Forte manuale non poteva poi essere animato bastevolmente dalle Truppe, che in tanto numero vi volevano per guernirlo, perlochè assaltato l'ultimo di Giugno dal Signore di Bracce, da Fanti perduti, e da Nobili Francesi, valorosamente lo sorpassarono se ben con qualche resi-

Ex Str. Bruson.

Ostilità de' Francesi in Lombardia.

Opposizione degli Spagnoli.

ANNO 1648

Assedio di Cremona.

resistenza delli Spagnuoli, e lo appianarono al loro avanzamento verso Cremona, all' impresa della quale venivano confortati dalla venuta del Marchese Villa con la milizia Savojarda, già che haveva invaso il Contado di Tortona. Posta dunque in consulta la forma di detto assedio, furono varii i pareri de' Generali, mentre altri sentivano che dovesse attaccarsi per due parti, e per quella del Castello, e per quella della Città; ed il Marchese Villa fù di sentimento, che bastasse di attaccar la Città, mentre con essa cadeva il Castello, che superato questo non poteva poi inferir danni alla Città per espugnarla, per esser costrutto in sito basso, e svantaggioso. Ma nè l'una, nè l'altra opinione hebbe luogo, pigliandosi risoluzione di assaltare il solo Castello, approssimandovisi ad infestare la mezza luna di Sant' Ambrosio; ed alzandovi terreno per coprirsi, il Castellano Alvaco di Chignones la stessa prima notte sortì con elette squadre, ed à viva forza respinse i Francesi con la morte di molti Soggetti qualificati, e particolarmente del Marescialio di Lallù. Intanto il Governatore Caracena entrò in Cremona per dar animo alla difesa, assistito da molti Capi di rinomato valore; e fatto uscir subito Diego Quintana con ducento Fanti di ogni Nazione precorsi dalla Cavalleria per disturbare i lavori de' Nemici, attaccò una sanguinosa zuffa, nella quale ferito di moschettata lo stesso Quintana con altri Offiziali, ed Ingegnieri d'importanza, furono forzati gli Spagnuoli di piegare altrove, e tornare in Città, havendo, se non impediti i lavori, pregiudicato a' Nemici con la morte di ducento soldati Francesi. Perfezionate le Batterie continuarono i Francesi il travaglio al Castello, dal quale un colpo dell' Artigliaria levò la vita al Marchese Villa con altissimo danno, e ramarico del Campo, à pregiudizio maggiore di cui fù il Duca di Modona necessitato di rimandare in Francia due Reggimenti per quelle turbolenze; ma pur proseguendo con fortezza, e costanza, pervenne co' lavori sotterranei à sboccar nella fossa, ed alzata una batteria di cinque Cannoni à percuotere la muraglia incessantemente. Già la breccia appariva bastevole, ed incominciando à riempire la fossa con sacchi di terra, e fascine per appianarla, parea condotta l'impresa à disposizione di propizio fine; ma la nuova sortita delli Spagnuoli, non solo ne contrastò il disegno, ma ricuperò due ridotti, facendo ancora con due mine volare i loro approcci, perlochè furono forzati à ritirarsi per cinquanta passi. Benchè il timore del Caracena fosse grande di non poter sostenere il Castello, e che però facesse profondarli sotto le mine, ad effetto di dare in ogni caso a' nemici la conquista di un mucchio di sassi, e preservar la Città, nondimeno proseguendo la difesa con tagliate, e ripari incontro allo sfasciamento cagionato dall' Artigliaria Francese, potè persistere tanto intrepidamente, che ricevè importanti soccorsi da Milano, di maniera che disperando il Duca di Modona di poter più uscir dall' attentato con felice avvenimento, deliberò il sesto giorno di Ottobre di caricare il Cannone e bagaglio, e ritirarsi in Piemonte con somma gloria del Caracena, e commendazione della fedeltà de' Cremonesi, che operarono alla difesa con lodevole emulazione con gl' istessi soldati del presidio.

Libertà dal Caracena Governatore di Milano.

II

Ex Bullar Tom. 5.

Riuscivano questi raguagli per indizio indubitabile al Papa, che tal perseveranza de' Francesi nelle ostilità venisse dal non voler essi la pace, benchè i maneggi fossero vigorosi nel generale congresso di Munster, ed applicando à dar le direzioni per il governo Spirituale della Chiesa, benchè fossero scarse le occasioni di far nuovi provedimenti, tanto qualcheduno ne fù stabilito con la divulgazione d'Apostoliche Constituzioni, e particolarmente intorno a' Frati Laici, ò siano Conversi del Terz' Ordine di San Francesco della Congregazione Gallicana, abilitandoli sotto il sesto giorno d'Aprile ad havere il Voto nell' elezione de' loro Superiori, quando havessero trascorsi quattr' Anni dal dì della loro solenne Professione. Ma più importante di questa fù l'altra Bolla divulgatasi il giorno decimottavo di Luglio à favore dell' insigne Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani, ò sia di San Giovanni di Malta. Già havevano molti Pontefici Precessori onorata la Religione medesima con diversi Privilegii, e particolarmente con quello di non esser sottoposti alla Giurisdizione di Giudici Ordinarii, anche rispetto a' Serventi, ed altri abitanti nelle loro Comende, ò Priorati; il che venendo loro contrastato talvolta da' medesimi Ordinarii, ne ravvivò egli il Privilegio con una Costituzione Apostolica, esentandoli dalla

Bolle circa a' Regolari Francescani

Cavalieri di Malta.

ANNO 1648

dalla contribuzione delle decime, Catedratici, e sussidii caritativi. Nè fù senza qualche contrasto questa deliberazione del Papa, essendo fama, che Prospero Fagnano Segretario della Congregazione sopra lo stato de' Regolari, ed il più celebre Canonista frà tutti i Prelati di Roma, rappresentasse, che gli Ordini Militari, e particolarmente quello di Malta eran contrarii alle insinuazioni del Redentore, che haveva insegnata tale mansuetudine di esibire al percussore di una delle guancie ancor l'altra, e che da questo generale precetto di carità non era escluso dal Dottore delle Genti nè il Gentile, nè l'Ebreo: Che anzi lo stesso Signore nel quinto Capo di San Matteo haveva imposto di non resistere a' tristi; ed il suddetto Dottore nel duodecimo a' Romani haveva insegnato di non dar luogo alla collera nè pur per difendersi, e che la pace tanto inculcata a' fedeli della Divina Legge turbavasi con qualsisia ostilità contro il prossimo, che non potea succedere senza peccato, e tanto più rispetto a' Maltesi, che con le loro correrie marittime haveano ne' tempi correnti provocata la guerra di Candia: che però in vece de' Privilegi meritavano se non la suppressione, correzione e ristringimento alla professione che facevano di danneggiare altrui. Ma fù in contrario fatta riflessione più ragionevole, ravvisandosi il divieto di non armar la custodia della Fede Cristiana contro i Turchi per una dell' eresie condannata nella dottrina di Lutero per la ridicola ragione che adduce, cioè di non impedire gli effetti della Divina vendetta, che si vale de' Turchi per castigare i Fedeli, quasi che non fusse flagello di Dio la peste, e la fame, che però sarebbe à noi illecita la providenza dell'Annona, e degli Spurghi Medicinali, e Civili nella Contagione. Aggiungeasi di più, che il Signore haveva fatti apparecchiare à San Pietro i due coltelli per difendere chi predicava la stessa Fede, sopra il qual fatto declamò San Bernardo nel quarto Libro della Considerazione al Pontefice Eugenio Terzo, dicendoli che il Coltello, e Armi temporali doveano maneggiarsi dal cenno, non dalla mano de' Sacerdoti, havendo risposto il Redentore, che i due Coltelli erano bastevoli pur troppo per significare, che lo Spirituale ed il Temporale eran ambedue nella Chiesa, questo per la Chiesa, lo Spirituale da maneggiarsi dalla Chiesa, questo dal Sacerdozio, l'altro dal Soldato, ma a'cenni del Sacerdote, il che figura per appunto gl' Ordini Militanti per la Chiesa: Che accennandosi da San Luca al terzo, che i soldati fossero contenti de' loro stipendii, approvavasi l'uso della Guerra, della quale la specie difensiva era non solo innocente ma necessaria, havendo i tre requisiti voluti da' Teologi in eccellenza, cioè l'autorità del Principe, che è la Chiesa insidiata dagl' Infedeli, il secondo d'impiegarne l'uso per il Ben publico, quale è il salvarsi dalla tirannia Turchesca, e per terzo, che non vi sia la smoderata cupidità, ò crudeltà di nuocere ad altri: Nè oppugnare simile guerra alla pace, perchè appunto si fà per conseguire la stessa pace, nel porsi i Fedeli à coperto dall' insidie de' nemici della Fede: Che se il Salvatore ordinò di non resistere a' perversi, parlò agl' Uomini particolari non alla Chiesa tutta, ò a' Principi: Che anzi trovasi commendato il zelo, col quale nella Sacra Scrittura si esulta il nome di Maccabeo, perchè combattè con gl' Infedeli per la Religione, e Ceremonie Mosaiche; e che essendo in fine il Dominio introdotto per ragione umana, deve cedere alla distinzione de' Fedeli dagl' Infedeli, introdotta per ragione Divina; e quindi furono commendati gl' antichi Padri, che approvarono l'istituzione degl' Ordini Militari per difesa, e propagazione della Religione, la quale, se bene non deve propagarsi con la forza dell' Armi, deve però detta forzá rimovere gl' ostacoli al di lei corso, e redimere i Fedeli dalla schiavitù, e tirannia degl' Infedeli.

Opposizione à gli ordini de' Cavalieri.

Risposta in difesa degli Ordini Militari.

12 Raffermati dunque i Privilegi per il primo Ordine Militare di Santa Chiesa, il più cospicuo del Clero sostenne i soliti effetti della fragilità, perochè il Cardinale Agostino Spinola promosso già da Paolo Quinto l'Anno mille seicentoventuno, dopo il passaggio dalla Chiesa Vescovale di Tortosa à quella di Granata, indi all'altra di Compostella, ed in fine alla maggiore di Siviglia, fece quest' Anno duodecimo di Febbrajo il passaggio maggiore, e migliore all'altra vita, con haver dato in questa argomenti di santità, particolarmente nella pia profusione delle limosine à segno che montava il loro sacro dispendio fino alla somma di trenta mila scudi l'Anno, e quindi splendida la vita, fù gloriosa la mor-

Ex Oldov. Tom. 4.

Morte de' Cardinali Spinola.

ANNO 1648

la morte, e venerabile la memoria, quando in morire null' altro lasciò agl' eredi che la metà di un Podere che già fù dotale della madre; e ben può dirsi, che fosse egli l'idea del vero limosiniere, che paragonasi al fonte dell' acqua sorgente, la quale dà tutta se stessa nulla riservando per se, mentre il Limosiniere di pompa è simile al vaso, che non profonde l'acqua se non quando è pieno. Lasciò ancora di vivere il Cardinale Michele Mazzarino Arcivescovo di Ais l'ultimo giorno di Agosto nell' età di quarantatre Anni, quando dopò haver servito al Rè Cristianissimo Vice Rè di Catalogna, mandato dal medesimo in Roma per affari della sua Corona, ed entratovi ne' bollori del Sol Lione, senza prescrivero al proprio vivere quelle regole di temperanza, la trasgressione delle quali per la qualità di quella stagione cagiona una fermentazione, e scioglimento del sangue, che produce febri maligne, ivi morì nel Monastero della Minerva frà li Religiosi dall' Ordine de' quali era uscito. Mancò ancora dal numero de viventi il Cardinale Lelio Falconieri, esaltato dal Pontefice Urbano l'Anno mille seicentoquarantuno, dopò gravissimi dolori di calcoli, per alleviamento de' quali passato à Fiorenza, nel ritorno terminò prima la vita che il viaggio, mancato in Viterbo con chiarissima fama d'Uomo incomparabile in ogni virtù.

Mazzarino.

Falconieri.

13 In Germania procedeva il congresso per la pace generale in Munster con apparenza e sostanza diverse trà esse, mentre studiavansi i Francesi di apparirne vogliosi, e ne erano per verità abborrenti, e gli Spagnuoli che ne erano vogliosi dimostravansi talvolta tepidi, e come vergognavansi poi dell' ignominia di un rifiuto sì pregiudiziale a' Vassalli, e sì vituperevole al nome Cristiano, così rinvenivano tutte le forme per allungarne il maneggio, havendone rimesso il trattamento alla Repubblica di Olanda, ed al Principe di Oranges, a' quali havevano dato arbitrio sopra i cinque Articoli che rimanevano da terminarsi con la Corona di Spagna, cioè intorno la libertà di Odoardo fratello del Rè di Portogallo, la restituzione di Casale al Duca di Mantova, la podestà di fortificare le conquiste fatte da esi in Catalogna, il determinare le appartenenze delle Piazze conquistate in Fiandra, ed il poter dar soccorso al detto Rè di Portogallo, e poi l'accomodamento del Duca di Lorena à cui negavano la restituzione dello Stato; e tutto faceasi per consumare il tempo in squitinii, e per haver la decisione da quelle Comunità, che lungo tempo ricercava per unire i Deputati à maturarla, il che ancora desideravasi dagli stessi Olandesi per differire la publicazione del loro accordo con la Spagna. Contuttociò si convenne nella libertà accordata ad Odoardo suddetto, con patto di non portar armi contro il Rè Cattolico, e si stabilirono i confini in Catalogna con facoltà di ridurre à perfezione le incominciate fortificazioni solamente di quelle Piazze, così, che al Lorena se li restituisse quella porzione che denominasi antica, ma con la demolizione delle fortificazioni di Nansì. Sopra tali termini era disposto l'Avò di sottoscrivere la pace, e tirò ancora nella di lui sentenza il Longavilla, ma il Servient si oppose ad ambedue, e volle spedirne Corriere per ricevere l'assenso dal Consiglio della Reggenza da Parigi, dove raccoltisi à quest' avviso il ventesimoquarto giorno di Gennajo, si armò de' più vivi impulsi di zelo Apostolico l'animo del Nunzio Bagni per far le parti più vigorose col Consiglio della Reggenza in Parigi, à fine che non venisse fatta opposizione ad un' accordo sì ragionevole, il quale non procedendo à compimento, poteva rovesciare ogni altro Articolo della Pace già appuntato con gravissimi stenti. Come l'Ambasciatore Veneto Battista Nani risentiva la medesima sollecitudine, impetrò egli pur di essere introdotto nel medesimo Consiglio insieme col Nunzio, dove presedendo la Regina, sedevano il Cardinale Mazzarino, i Principi del sangue, e gli Offiziali della Corona. Parlò in primo luogo il Cardinale introducendosi à nascondere la propria avversione alla Pace, protestando di desiderarla sopra ogni altra fortuna del mondo à seconda de' plissimi sensi della Regina, ma non meritando tal nome quella Pace, che non è perdurabile e ferma, asseriva, che se non conseguivasi dagli Spagnuoli con quelle condizioni che egli haveva richieste, e che si negavano, non poteva riuscire se non una pace efimera da sussistere sol tanto tempo, quanto era bastevole per dare alla Spagna agio di riscuotersi dalla corrente oppressione che sosteneva e dalle vittorie dell' armi Regie, e dalle ribellioni delle Sicilie; perlochè i mediatori dovevano premere co' Castigliani per piegarli in tale rincontro della

Ex Sir. Temo 5.

Trattati della Pace generale in Munster.

Appuntamento degli articoli frà le due Corone non approvati dalla Francia.

Consiglio tenutosi in Parigi sopra di esti.

ANNO 1648

della loro dura necessità, e non premere con preghiere quel venerabile Consesso, che per la Pace stabilita non abbisognava d'impulsi. Mostrò la Reina di secondare il parere del Cardinale, ed il Nunzio allora con libertà Apostolica disse, che ella non doveva tenere per infallibili, ed irreformabili le sentenze de' suoi Consiglieri, che la portassero nella credenza che altri non havessero discernimento migliore, delle quali parole offesosi il Cardinale si risentì contro il Nunzio con più aspre, mà interpostosi l'Ambasciatore Veneto con le più soavi, supplicò per la moderazione del sentimento, col quale il Cardinale haveva chiuso il suo discorso, cioè che se frà otto giorni prossimi gli Spagnuoli non acconsentivano senza moderazione al tenore de' cinque Articoli proposti, si havesse per roversciato ogni trattato, e tacitamente per continuata la guerra. Ma fisso il Cardinale, ed il Consiglio, dettò egli stesso la risposta a' Servient se bene involta in quella oscurità di parole, entro la quale i Ministri di Stato nascondono sempre l'insidie per chi deve eseguire i loro comandamenti, à fine di ritenere l'arbitrio di non approvare ciò che stabiliscono, se approvato, fosse pregiudiziale.

Disparere di Mazzarino col Nunzio Bagni.

14 Pervenuto quest'avviso in Munster, già il Longavilla che l'haveva penetrato ne era partito, ed il Pignoranda volendo che si publicasse l'accordo stretto da lui per la Spagna e le Provincie unite, prefisse loro il termine di quindici giorni à divulgarlo, come fù fatto non ostante la repugnanza del solo Niderost che fino dal principio vi fù ripugnante. Furono dunque publicati i Capitoli, e convenzione di tal concordia, prima delle quali era, che il Rè Cattolico riconosceva gli Stati delle Provincie per liberi, sopra la libertà de' quali nè esso, nè per i suoi successori nulla pretendeva, facendo con essi pace perpetua. Che la navigazione nell' Indie Orientali ed Occidentali fosse libera agl' uni ed agli altri Vassalli ne' Porti, e Piazze di loro ragione, con divieto però, che nè i Castigliani potessero navigare, e trafficare ne' Porti Olandesi, nè questi ne' Porti di Spagna. Dopò queste due principali, e gravi convenzioni, seguitavano altre in gran numero per regolamento del Commercio, per la restituzione de' Beni occupati dalle Parti nella guerra, e particolarmente del Contado di Meurs ritenuto dall' Imperadore, benchè fosse di ragione per utile dominio del Principe di Oranges; e che per il quinto giorno di Giugno publicata la Pace havesse luogo in Olanda, in Spagna, ed in Italia dopò un mese, e dopò un Anno nell' Indie.

Ex Sir. loc. cit.

Articoli della Pace frà la Spagna, e l'Olanda.

15 Già era firmata questa concordia, quando pervennero in Munster le Lettere di Francia, ed il Pignoranda passò all' Aja per rendere gl' attestati del suo contento agli Stati Generali, lasciando la facoltà al Bruni di proseguire i negoziati per la Spagna, come per la parte della Francia tutta si ridusse nel Servient, forse col merito di essere più avverso alla Pace, essendo stato richiamato l'Avò à Parigi. Tanta facilità palesata da' Castigliani alla Concordia suddetta, come fece visibile l'impero sotto il quale soggiacevano della necessità, si riconobbe per ragionevole, quando ne' maneggi di Osnaburgh comprendeasi, che l'Imperadore senza attendere nè alla lega, nè al legame del sangue che stringealo col Rè di Spagna, erasi disunito da lui, lasciandolo involto nelle pendenti differenze con la Francia, concordandosi con la Svezia, ed altri Potentati sotto il giorno ventesimo quarto di Ottobre, nel quale i Capitoli firmati da comuni Deputati recarono in sostanza la dimenticanza de' passati avvenimenti, e la promessa di non dar soccorso a' nemici, lasciandosi pendente la causa di Lorena, e del Circolo di Borgogna; indi si dichiarò perpetuo nel Duca di Baviera il Voto Elettorale con la Contea di Cam, compensandosi il credito che haveva contro Cesare di tredici millioni di Fiorini col Palatinato superiore. Per sodisfare poi al Conte Palatino privato già della voce Elettorale per la sua ribellione in Boemia, costituivasi l'ottavo Elettorato, da rimanere estinto quando la Famiglia di lui, ò la Bavara mancasse, per costituirne di amendue un solo. A' Duchi di Vitembergh, e Marchese di Baden si dasse reintegrazione nelle Piazze loro rapite, rimettendosi a' comuni arbitri la Causa della successione di Giuliers. Fosse il Langravio d'Assia investito nella Badia di Hioflert con le quattro Prepositure del Vescovato di Minden. A tutti i Principi dell' Imperio fù permesso di collegarsi con stranieri, purchè non succedesse contro Cesare, reintegrando la solita podestà delle Diete. Rimanessero alla Francia in sovranità i tre Vescovati Metz, Tul, e Verdun, e di più

Ex loc. allegat.

Articoli della Pace frà Cesare, e la Svezia.

ANNO 1648

di più Pinarolo, Mojeraic, Brisach, l'Alsazia alta, e bassa, e l'utile dominio di Filisburgh sotto il diretto della Chiesa di Spira. Cedesse la Francia agl'Arciduchi le Città silvestri, mà con lo sborso di tre millioni di Lire. Havesse la piena osservanza il Trattato di Chierasco, pur che la Francia pagasse al Duca di Mantova quattrocento novantaseimila scudi, de' quali era egli creditore dal Duca di Savoja, che verrebbe investito da Cesare di quella porzione del Monferrato datali in detto Trattato, e di più Luzara, e Reggiolo, rimettendosi al giudizio Imperiale le differenze sopra Guastalla. Tali furono i punti principali di questa funesta concordia per la Chiesa, renduti à lei più luttuosi ne' punti della Religione, e ne' Beni Ecclesiastici, perchè se bene i Francesi dimostravano di non contribuirvi nulla, contribuirono tutto il male con la dissimulazione, confirmandovisi l'accordo di Passàu dell'Anno mille cinquecento cinquantasei, dandosi parità de' Voti frà Cattolici, e Protestanti, rendendosi capaci i Calvinisti della Pace chiamata Religiosa, che dianzi comprendeva i soli Luterani, dandosi alla Svezia l'Arcivescovato di Bremen, il Vescovato di Verden, col voto nelle Diete Imperiali; di più il Porto di Vismar, la Pomerania inferiore con l'Isola di Rugen, Stetin, Dam, Glocau, e Volin, ed il resto della Pomerania col Vescovato di Camin all'Elettore Eretico di Brandemburgh. A lui parimente si dava l'Arcivescovato di Alberstat, quello di Mandemburgh, il Vescovato di Minden, e la Contea di Noberstein; così a' Duchi di Michelburgh i Vescovati di Suerin, e di Razzenburgh, e le Comende che vi erano della Religione di Malta; e quanto al Vescovato di Osnaburgh, fosse alternativa l'elezione di un Cattolico, e di un Eretico, con l'investitura di altri ricchi Monasterii; e per intera sodisfazione della Svezia, e à titolo di pagare gli stipendii decorsi alle di lei Truppe, i circoli dell'Imperio à riserva di tre si obbligarono al pagamento di cinque millioni di Tallari. Questo è il funesto racconto della pace generale di Germania, dove essendosi profuso tant'oro, e tanto sangue per conservazione della Religione Cattolica, vi sostenne pregiudizio ferale più nella pace, che nella guerra, mentre questa era passaggiera, che l'altra rendè stabili, e sussistenti i malori, che la oppressero. Mà per non defraudare i Principi Cattolici, che vi acconsentirono di qualche escusazione appresso la Chiesa, fù tenuto degno di compatimento l'Imperadore Ferdinando per la necessità sotto la quale gemeva delle vittorie Svezzesi; e la Francia vedendosi in punto di rimanere abbandonata da' proprii alleati Svezzesi, e Protestanti, che erano le braccia, con le quali imbrigliava la potenza di Cesare, e degl'Austriaci, nondimeno, nè pure fù sentita senza biasimo la pace suddetta, roversciandone il demerito à quelli, che haveano chiamate le Armi de' Barbari Svezzesi in Germania.

Pregiudizii della Religione in detta Pace.

Protesta del Nunzio Chigi contro detta Pace.

Il Nunzio Apostolico Chigi solennemente si protestò nel Generale Congresso di Munster sopra l'iniquità della pace suddetta, ed il Papa consigliato dal zelo ordinò, che simile protesta fosse dal proprio Nunzio in Vienna esibita in proprie mani dell'Imperadore, che non mostrò dispiacimento ricevendo quell'atto in grado di una paterna ammonizione, benchè non lasciasse qualche Ministro della sua Corte di dire, che scrivendosi nella condanna fatta dal Papa, contenere la pace condizioni tali che era vergognoso di ridirle, anche di simili se ne vedessero in Roma con totale prevaricazione del Santo metodo, col quale doveva regolarsi la Corte Pontificia.

16 *Ex Bullar. Tom. 5.*

Bolla del Papa che côdanna detta Pace.

Successivamente portando il Papa le riflessioni a' pregiudizii, che sempre più enormi apparivano procedere dalla riferita Pace di Munster, e di Osnaburgh alla Religione Cattolica, alla Sede Romana, ed à tante altre Chiese inferiori, delle quali se ne era fatto un empio mercato, sotto il ventesimo giorno di Novembre divulgò una Bolla, nella quale, dopò haver raccontati tutti i deplorabili avvenimenti, e pregiudizii suddetti inferiti alla Fede Cattolica, ed à Santa Chiesa, dichiarò nulla, iniqua, empia, ed attentata la detta Pace di Munster, chiamandola piena di fatti, e convenzioni tali, che ancora era vergognoso di riferirli. Insursero nuove querele de' Principi Cattolici intorno alla divulgazione di questa Bolla, quasichè il Papa si fosse abusato dell'auttorità datali da Giesù Cristo, esercitandone gl'atti sopra un fatto mero temporale. Mà i medesimi contraditori riconobbero indi calunniose, ed ingiuste le proprie doglianze ancor sù la corta riflessione che era bastevole per farle loro ravvisare come tali, mentre non hà dubbio, che haven-

Opposizioni à detta Bolla, e sua difesa.

do

ANNO 1648

do ogni Rè, e Principe Cattolico giurato, nel ricevere lo Scettro del proprio Dominio, di mantenere, e difendere la Religione Cattolica, cooperando in qual si voglia maniera, ò à contaminarne la Dottrina, ò à pregiudicarne le Chiese, contravenivano al giuramento, sotto l'obligo di cui sono entrati à contratto con Dio medesimo, quando ancor senza tale laccio volontario sono astretti dalla Legge Divina à difendere la Religione che professano, ed à perseguitar l'Eresia, havendo imposto San Paolo nel Capo Decimosesto a' Romani lo scacciamento di quelli che introducono errori nella Dottrina. E Sant' Ambrogio allegato nel Capo Principes della causa ventesima terza, questione quinta, fà debitori della Chiesa i Potentati di supplire col terrore dell'armi à quel che i Sacerdoti mancano, e non sono abili di fare con la divulgazione della Divina parola. E Sant' Agostino nella Pistola à Bonifazio asserisce, che allora i Rè servono à Dio in timore, quando con la podestà data loro, mediante le leggi e le pene fan divieto di ciò che ripugna al servizio di Dio: e Sant' Isidoro di Siviglia protestò a' Principi di dover rendere conto à Dio per la Chiesa, che da Gesù Cristo han accolta à difendere, al qual effetto hà loro dato in mano la forza dell' Imperio. E San Leone nella Pistola settantesimaquinta à Leone Augusto si espresse, che la podestà non erali data per solo reggimento del Mondo, mà principalmente per tutela della Chiesa; e quindi il Papa come Capo, e Tutore della Chiesa, e come Maestro, e difenditore della Dottrina Cattolica, poteva, e doveva salvarla da ogni occasione di detrimento, anzi forzare i Principi à protegerla con le Censure, dalle quali si astenne Innocenzo, forse perchè la necessità di liberarsi dal flagello della guerra poteva salvar molti Potentati dall' adempimento ed osservanza del giuramento suddetto.

17

Ex Minist. Mazzarini, Nani T. 2. Sir. Tom. 5.

In Francia due grandi cagioni si fecero genitrici di un grandissimo movimento contro quella Reggenza, secondo i pronostici che haveva fatti il Capuccino Frà Innocenzio da Calatagirone quando persuadeva alla Regina ad abbracciare la Pace, e la prima fù appunto quella del pretesto di sentirsi assettate in Munster le differenze di tutti gli altri Potentati Cristiani, e sussistente solo quella della Francia con la Spagna in proseguimento della guerra, gl' avvenimenti della quale havendo riempiute le Famiglie Nobili di lutto per tanti valorosi Cavalieri restati morti nelle ostilità, opprimevano ancora le popolari con rigorosissime taglie, ò gabelle, dimaniera che ò profondevasi l'oro, ò il sangue, e insanguinavasi la Plebe in questo modo, ò svenavasi la Nobiltà con la necessità de' servizii militari alla Corona.

Cagioni de' Tumulti di Parigi.

La seconda cagione fù l'odio conceputo universalmente contro il Cardinale Mazzarino tenuto autore di ogni disconcio, e mantenitore ostinato della guerra, e quindi prorompendosi generalmente in detrazioni, ed esagerazioni della di lui condotta, deploravasi luttuosa à tutto il Regno per le barbare maniere, che praticava il Tesoriero Regio Signore di Emmerì nella severità dell'esazioni Camerali, che riuscivano tanto più spiacevoli, quanto che i ritagli ben considerabili convertivansi in pascolo de' di lui vizii, ed in sostegno del lusso fastoso, col quale copriva la viltà del proprio nascimento sortito in Italia. Perlochè da mantici sì possenti acceso il fuoco de' tumulti, nel principio dell' Anno i Popolari di Parigi havevano ne' Borghi pigliate le armi per attaccare il di lui Palazzo, e quello non molto lontano di Mazzarino, che pieni di preziosissimi arredi e gioje potevano dar polso per assoldare nuovi sediziosi, e proseguire poi ad impresa più memorabile, ma respinte le Turbe dalle guardie Regie, pareva disprezzevole il tumulto come non proveduto di Capo. Il tempo poi, e permanenza della guerra e dell' odio suddetto recarono tale opportunità à sollevati di provedersene col disparere insurto fra la Reggenza, ed il Parlamento, mentre essa determinò di abolire il diritto della Paoletta, il quale importa la sopravivenza delle Cariche Venali da trasmettersi agl' eredi di chi le haveva già comperate dalla Corona, ordinando che in caso di vacanze il prezzo sì convertisse in utile del Fisco Regio, e di più di erigere nuovi posti di Maestri delle Richieste con gli scritti pregiudizii di quelli, che già si esercitavano in quell' Offizio, per ricavarne provecci dal prezzo, ma essi formaron processo contro i compratori; sopra le quali temerità deliberò il Cardinale di condurre nuovamente il Rè in Parlamento co' Principi, e le solite genti armate, e benchè vi mancassero gl' applausi, e l'Avvocato Generale Talon nel suo discor-

ANNO 1648

discorso redarguisse la violenza del Governo, contuttociò l'Editto fu approvato per la creazione d'altri dodici Maestri, e per una tassa sopra i beni feudali, in vigore del quale furono gl'antichi Maestri dichiarati soggetti alla sospensione del loro esercizio, i quali ricorsi in Parlamento questi pigliandoli à difendere, suppresse questo gl'Editti già approvati, ingrossandosi il Partito de' Faziosi con l'arrivo del Principe di Longavilla, e del Conte d'Avò ritornati disgustati da Munster, animando le Turbe à persistere, e di non lasciare invendicato l'odio, che Mazzarino professava alla sospirata Pace. E di più la figliuola del Duca d'Orleans venendo impedita dalla Regina nel suo Matrimonio, che voleva contrarre con l'Arciduca, tanto più accrescevasi il fomento de' Torbidi; e come già il Parlamento di Parigi haveva inalzato il gran padiglione della sedizione, vi aderirono i Parlamenti inferiori, e particolarmente quello di Rems, Bordeos, e di Aix, discacciando ancora gl'Esattori delle gabelle, e secondando i progetti del primo per discacciamento de' Ministrì stranieri, e rendimento de' conti del publico denaro. La Regina à tali novelle chiamò i Senatori avanti di lei, ed ammonitili in vano à deporre i pensieri sediziosi, il Brusello animava tutti à persistere.

Che persistono contro la Reggenza.

18 Contuttociò essendo fin allora il tumulto sostenuto, ò da Popolari, ò da Togati, senza Capo di chi per chiarore di sangue, ò valore militare potesse dirigerli, successe, che il Duca di Beufort ritenuto in carcere già per cinque Anni dalla Reggenza se ne sottrasse con la fuga, e con altissime acclamazioni de' faziosi che lo chiamarono la loro destra, cominciò ad havere tale piede la sedizione, che più non poteva disprezzarsi, e perciò la Regina fatto venire nuovamente il Parlamento avanti di lei, gli ordinò di seco portare il registro degl' Atti per squarciarvi la carta degl' Editti, e Decreti sediziosi. Comparvero i Senatori ma senza Libro, e con l'accompagnamento di numeroso popolaccio, l'aspetto del quale consigliando la Regina, ed il Cardinale alla dissimulazione, li licenziò con benigne ammonizioni, da che la prudenza non hà per disonesta, ed indegna la dissimulazione, con la quale ò si mostri di credere ciò che non è, ò di havere per sconosciuto ciò ch' è visibile e palpabile: che anzi di più deliberarono

Ex alleg. at.

Disubbidienze del Parlamento alla Regina.

di scacciare dalla Carica l'Emerì per dar sodisfazione à quella turba, che ormai dovea temersi, e sedato per un poco il tumulto, fece indi il Cardinale carcerare il Brusello, ed il Consigliere Blanmelnil, e trasportare ad Aure di Grazia. La fama di questa cattura impresse nel volto de' sollevati una tale mestizia, che pareva bene una nube gravida di qualche gran nembo, come in fatti scoppiò, raccogliendosi immensi stuoli di popolo armato, traversando le strade con catene, e baricate, che sono Botti ripiene di terra per difesa di chi voleva contendere l'ubbidienza al Sovrano; e raccoltosi il Parlamento spedì Deputati alla Reina con l'inchiesta risoluta, e franca della libertà dei due carcerati, che convenne di secondare, da che il Cardinale piegando l'invitto suo cuore all' aspetto sì orrido di una confusione, che non cercava di serenarsi che con la di lui ruina, già meditava la fuga, la quale diferita si eseguì poi con apparato, e strepito maggiore, perchè ne patì ancora con lui la Corte, e la Regina col Rè conducendosi à San Germano. Ma intollerante il Parlamento di tale partenza come un rincontro di quella podestà che voleva abbassare nel Cardinale, volle che la Corte tornasse in Parigi, e fù forza di esaudirlo, cadendo l'alto spirito di Mazzarino in un languore sì grande, che ormai non haveva pensiere più fisso, che quel della fuga dal Regno; e come misurava dall' odio che portava al Papa quello che il Papa portava à lui, non li pareva di poter trovare sicurezza in Roma, tanto più che haveva penetrato havere Innocenzo esibita la Porpora all' Abbate della Riviera, acciocchè col braccio del Duca d'Orleans, di cui per il favore era egli il capo, lo discacciasse dalla Francia. Procurò pertanto di essere assunto all' Ordine de' Patrizii di Venezia, come ne fù compiaciuto dalla Repubblica, per godere in ogni caso di quel nobile ricovero; ma intanto maneggiandosi con tutte le arti soprafine del suo grand' ingegno, ò teneasi co' Principi del sangue, ò aderiva ad uno per ingelosire l'altro, per goder l'assistenza di tutti, fermo sempre, e costante per lui il favore della Regina; e per andarsi purgando della detestabile taccia, che se li dava d'impugnare la conclusione della Pace in Munster, fece per mezzo del Nunzio Bagni proporre al Conte di Pignoranda un colloquio in qualche luogo di quel

ANNO 1648

Che si carcerare i Capi.

Quali sono rilasciati per forza.

La Corte parte, e torna per forza in Parigi.

Timore ed arti di Mazzarino.

ANNO 1648

quel contorno, e poi parendoli di troppo strepito, ricercò quello del Segretario Francesco Salarete, e poi l'altro con Agostino Navarra, benchè ambedue riuscissero vani, tenace il Cardinale nel volersi sostenere nella presente fortuna, ed egualmente nel credere, che senza guerra straniera non poteva goderla serena.

19 Si framezzarono ne' riferiti successi sfortunevoli per la Reggenza altri propizii nell' ostilità degli Spagnuoli, mentre il Principe di Condè tornato da Catalogna riassunse la direzione dell' Esercito in Fiandra, col braccio del quale sorprese improvisamente la Città d'Ipri colta in un debolissimo stato di presidio, e di monizioni, e fù la conquista di tale importanza, che rendè disprezzabile la perdita fatta di Courtrè parimenti assaltato senza guarnigione dalle Truppe dell' Arciduca, e sottomesso, come indi successe di Lens caduto in potere del medesimo, che riusciva di peggiore conseguenza alla Francia, quando già meditavano gl' Austriaci di penetrare ne' di lei confini à seconda delle turbolenze che la perturbavano. Ma il Condè, che non era pervenuto in tempo di recarli soccorso, procurò d'accamparsi in sito vantaggioso per battere gli Spagnuoli, i quali anelanti alla battaglia glie la presentarono, con altissimo rammarico del di lui grande spirito, à cui non corrispondendo le forze totalmente inferiori à quelle de' nemici, fù consigliato à rifiutarla con ritirarsi, il che interpretando l'Arciduca per timore, lo caricarono all'improviso le Truppe Spagnuole, ed egli marciando con mirabile ordine ristretto e lento, andava aspettando che il sito li recasse tal vantaggio di poterli voltare intrepido il viso, come essendoli sortito, si scagliò con impeto contro la Cavalleria Spagnuola, che su la fiducia di perseguitare i fuggitivi fù sorpresa dall' impeto impensato, di maniera che confusa precipitò in fuga, lasciando l'Infanteria in aperta Campagna alla discrezione de' Francesi, che la trucidarono tutta con la morte del Generale Bech, con la prigionia del figliuolo del Principe di Lignì, e di numerosi Officiali primarii, havendo la fuga sottratto dallo stesso pericolo l'Arciduca, ed il Conte di Fuenseldegna, con tanto chiarore di gloria al Condè, che poi riuscì un seme pernizioso per nuovi tumulti à Parigi.

Ex alleg. — Ostilità vicendevoli in Fiandra frà Spagnuoli, e Francesi. — Vittoria de' Francesi.

20 In Spagna haveva la morte dell' unico figliuolo del Rè Filippo eccitati gli soliti spiriti di sedizione frà Grandi, sul dubbio, che collocandosi in matrimonio l'Infanta Teresia ò ad un Principe Austriaco, ò ad un Francese, salisse troppo in su il potere della Corona per abbassare essi con le preeminenze ò con la violazione de' Privilegi, ò della porzione che speravano nel Dominio; e quindi il Duca di Icara strinse un partito con altri Grandi di uccidere il Rè nel tempo, che senza custodia divertivasi alla caccia, per poter poi mediante le nozze della suddetta Infanta col Principe di Portogallo sopprimere la guerra, e riunire quel Regno. Ma la passione di Carlo Padiglia invaghito di una Dama, il matrimonio della quale non potea concludere per la sua povertà, fece palesarle per uno de' capitali della sua fortuna le speranze del prossimo ingrandimento mediante la congiura suddetta, la quale rivelata in confuso al primo Ministro Luigi di Aro, furono per ordine del Rè obligati i congiurati alle carceri, e poscia a' supplicii, temperati ancora con la clemenza del Rè, che contro i men principali restò contento dell' esilio.

ANNO 1648 — *Ex Nani, Tom. 2.* — Congiura contro il Re Cattolico.

21 Volle in Catalogna il Cardinale Mazzarino cimentare in quel torbido governo la capacità del Cardinale di Santa Cecilia suo fratello, costituendovelo Vice Rè dopò la partenza del Principe di Condè, proveduto quanto alla direzione dell' armi dell' assistenza del Marescialio di Sciombergh, à cui fù ingiunto di attaccare la Città di Tortosa, come seguì l'undecimo giorno di Giugno. Fù occupato dalle Truppe Francesi di primo tratto il Convento de' Capuccini in vicinanza di quelle mura, e poi datosi il Campo à costruire le Trinciere, fù infestato dalla sortita degli Spagnuoli il secondo giorno del lavoro con quattrocento soldati sostenuti dalla Cavalleria, e da buon numero di Paesani, da' quali vennero sì gagliardamente percossi i Francesi, che trecento ne restarono prigioni; e continuando nella forma più vigilante la difesa, l'Artigliaria della Piazza fulminava impetuosamente le Trinciere, ò le Batterie da quelle mura; e pervenuto lo Sciombergh con mille, e cinquecento Fanti, e la Cavalleria, fù forzato accorrere al soccorso di Flex attaccato da Francesco di Melo. Perlochè animati da tali ragguagli gl' Assediati fecero una nuova sortita, credendola gemella

Ex Bisacc. de Bello Catalon. — Assedio di Tortosa posto da Francesi, e conquistata.

ANNO 1648

mella nella sorte con la prima, ma il valore del Reggimento della Motta che occupava il luogo de' Capuccini li rigettò sì fattamente, che dopò havervi perduta molta gente ritornarono in Città confusi, la quale poi assaltata il duodecimo giorno di Luglio fù sforzata à viva forza da' Francesi insieme con la Cittadella, aprendosi così il passo al Regno di Valenza, e di Aragona.

22

Ex Bisac. de Bello Angl.

In Inghilterra persisteva più crudele che mai il Parlamento nell' intrapresa severità contro il proprio Signore, e Rè ritenuto ancor prigioniero, e per verificare con qualche apparente pretesto la passione se non la giustizia della di lui protervia, si publicò Manifesto, divulgandolo per spergiuro, di haver fatto uccidere da' Medici il Rè Giacomo, havere nutriti segreti trattati con la Francia, e con la Spagna, per spogliare della propria autorità il Parlamento, haver dissegnato di far trucidare tutti i Protestanti, eretto un' altro Parlamento in Oxfort, permesso l'uso della Religione Cattolica anche in Irlanda contro quello che haveva giurato, havere mandata la Regina in Francia per impegnarvi le proprie gioje, per ricavare danaro da introdurre armi straniere à desolazione dell' Inghilterra che chiamava ribelle. A tali notizie il Rè con altro Manifesto giustificò il suo procedere diverso da' suppositi, persistendo intrepido à non dar orecchio ad accordo indecoroso alla sua dignità. In tanto gli Scozzesi entrarono in Inghilterra, occupando Varvich, Clocester, ed altre Piazze importanti, perlochè le Camere di Londra li dichiararono traditori della Patria; ed essendo uscito loro incontro l'esercito Parlamentario, venne con essi à cimento sotto la condotta di Cromuel, nel quale gli stessi Scozzesi restarono sconfitti. Introdottosi indi nuovo trattamento di concordia col Rè, nel vedere abbattuti gli Scozzesi accorsi per sua difesa si piegò ad accordare molte delle inchieste de' Parlamentarii, mà restò costante nella negativa, che i beni delle Mense Vescovali si vendessero per profanarne il prezzo, se non per effetto di Religione, per non perdere il diritto di conferire i Vescovati. Perlochè roversciata ogni speranza di concordia, fù determinato dal Parlamento, che il Rè si conducesse prigioniero à Vinchester, come fù eseguito, havendo spedito il Farfaix grosse squadre à levarlo di Vight, e condurlo à Vindsdor, dove l'infelice Principe aspettò l'ultimo atto della sua tragedia, che si chiuse in un deplorabile fine nell' Anno venturo.

Colpe opposte al Rè Carlo Stuardo.

Carceratione di lui più stretta.

ANNO 1648

23

Ex Relation. Rinuc.

Continuava in questo mentre il Nunzio Apostolico in Ibernia à travagliare, per far sussistere in forze il Partito Cattolico per debellare l'Eretico, ed intimato un Congresso ò sia Assemblea, si costituì un Consiglio di quarantotto Consiglieri, la metà di ognuno de' Partiti, cioè de' nuovi, ed antichi Cattolici; ed essendo ritornato da Roma il Decano di Fermo Dionigi Massari con nuovi sussidii pecuniarii ricevuti dal Pontefice, egli con due parole aumentò la diffidenza, che uno de' Partiti haveva già col Nunzio, mentre proruppe con dire di portar seco la spada, che fù già del Conte di Tirone per consegnarla all' Onell discendente dalla di lui prosapia, perlochè l'altro Partito prorotto in indignazione diede ancora in minaccie contro la vita dello stesso Nunzio; ed essendosi fatto projetto di una tregua con l'esercito Eretico per conservare le cose della Religione nello stato nel quale trovavansi, ciò riuscendo svantaggioso al di lei publico esercizio, se gli oppose in primo luogo il Nunzio, e l'Arcivescovo Turanese, e poi ogni altro votante. Questa deliberazione essendo riuscita sommamente spiacevole alla parte dell' altro Generale Preston, che con replicate minaccie protestava di vendicare l'affronto, fù sorpreso da tal timore il Nunzio di dover rimanere esposto alle vendette di lui, che havendo veduto entrare in Città trecento Cavalli armati condotti dal Visconti Mungaret, pensò espediente alla propria salvezza di fuggirsene da Chilchenia, e disceso di buon mattino nell' Orto della Casa che abitava, sorpassò la muraglia, e chiuso in lettica con due soli serventi, passò à Marienburgh, dove fù però visitato da' Vescovi, e da altri Grandi, confortandolo à non temere, benchè egli ricevesse tali conforti senza liberarsi dalla paura, risolvendo di passare à qualche Porto di mare per haver più pronto l'imbarco, come avvenne, partendo da Mariemburgh dopò havervi dimorato dodici giorni. Fù indi con stimoli più vivi e delle preghiere, e delle istanze, pressato acciocchè procedesse alle Censure contro quei Cattolici, che havevano poi aderito alla triegua, su l'esempio, che tale virile risoluzione praticatasi intorno alla prima pace haveva armate

Tregua che si fà condennata dal Nunzio.

Che fugge per timore

Scomunicando chi osservava detta Tregua.

ANNO 1648

mate tante persone per impugnarla; e quindi sotto il giorno ventisette di Maggio col consenso de' Vescovi publicò la scomunica contro tutti i complici, ed aderenti della triegua, imponendo ancora l'interdetto à tutte quelle Città, nelle quali venisse ella abbracciata, overo osservata. Non fù scarso l'effetto di questa Sentenza, che seminò ne' Popoli una gran confusione, e screditò il partito di Prestone, dall' Esercito del quale fuggirono fino à due mila Soldati rassegnandosi al Comando dell' Onell Principale impugnatore della triegua suddetta, conquistando ancora il Nunzio aderenza maggiore di seguito per custodia della propria persona, e del denaro venuto di Roma che ancor restava non speso.

24 *Ex allegat.*

Al Prestone fece ben' effetto diverso l'intimazione della scomunica, allegando di havere il Voto di otto Vescovi, e di molti Teologi, che asserivano non doversi ella apprezzare; ma veniva sostenuta da dicisette Vescovi, i quali con somma costanza impugnarono il Voto contrario di otto altri, frà quali quattro apparirono sedotti, quando già eransi soscritti al Decreto della di lei publicazione. Così parimente avvenne intorno à i Voti inferiori de' Regolari, che parimente restaron divisi, accostandosi una porzione ad impugnar le Censure, e gl'altri ad approvare la triegua, tenendo le parti de' primi i Domenicani, ed i Capuccini. Perlochè divisa in questa forma la parte de' Cattolici in quel Regno, si avvide il Nunzio di essere caduto dalla confidenza, e dall' àmore di molti, dal quale impulso unicamente doveva dipendere il frutto della sua delegazione Apostolica, che proveniente dal seme della Divina parola non può mai sorgere in messe feconda se pullula frà la zizzania dell'odio, e dell'emulazione che la soffoga, ò se cade sù le selci, e non sul terreno prima disposto à coltura da' fecondi rivoli della carità; e di fatto convenne al Nunzio medesimo premunirsi di guardie, e ridurre la rappresentanza della Chiesa à quella sconcia immagine, che sempre detestarono i Santi Padri, di renderla custodita all'uso degl' accampamenti ostili.

Divisione frà Cattolici per detta cagione.

25 *Ex Bisac. de Bello Polon.*

In Polonia era surto un gravissimo incendio di guerra per la ribellione de' Cosacchi. Comprendonsi sotto questo nome gl' abitanti di quel vasto Paese, che stendesi frà la Polonia, ed i confini della Tartaria del Crim, così detti dal nome Cosa, che in quella lingua significa Capra, à cui assomigliansi nella velocità, e nel danneggiare gl' altri, perchè se bene sono villani da trattare l'aratro, hanno perciò le mani da trattare i latrocinii, con pari valore à combattere che à fuggire, se il combattere riesce loro svantagioso, ripieni di fraudi nella stessa lor fuga; conducendo chi li siegue nell'imboscate con magisterio di insidie tanto loro connaturali, quanto son sagaci ad occultarle. Furono fin dall'Anno settantesimo quinto del Secolo passato fatti armare dal Rè Stefano Battori fino al numero di seicento, perchè dovessero come un presidio campestre raffrenare le correrie de' Tartari, e custodire quel confine. Ma poi accresciuta questa milizia rusticale fino à sei mila con l'accrescimento dell' urgenza destata dalle correrie de' Tartari, fù dato loro per Capitanio uno della loro nazione, che conoscendo la propria forza, la impiegò ancora altre volte contro lo stesso Sovrano Rè di Polonia; perlochè restarono spogliati di quel Comando, soggettandosi dal Rè il loro Capitano al Generale, anzi dando loro per Capitano un Nobile Polacco, sotto di cui militando subordinato Bogdanno Chimelenschi trovò contesa col Generale Polacco per voler questi dar quartiere alle proprie Truppe nella di lui Casa, che teneva immune da tale gravame, e perciò datosi à machinar sedizione, conseguì agevolmente concorso di gran numero di Cosacchi, a' quali era fatto comune il pregiudizio del quartiere, e finta una Patente del Rè Ladislao che imponeali di presidiare Zoprovia, con pari facilità se ne impadronì. A tale raguaglio fù spedito Stefano Potoschi figliuolo del Generale, che attaccati i Ribelli, venne da essi sconfitto, e quindi fatti più audaci invitarono i Tartari ad accoppiarsi con essi contro la Polonia, sdegnati per non essere stati loro pagati quindeci mila Ungheri, che il Rè Sigismondo primo haveva loro accordati in dono annuale, che essi chiamavano tributo. Impresse qualche timore al Rè Ladislao tanta unione di Barbari à suoi danni, e spedì il Canonico Fantoni suo Segretario per concordarsi mediante il perdono a' Ribelli, vincendoli con la clemenza, quando conosceva di non poterlo fare con le forze; mà pervenuto dopo la sconfitta suddetta, tornò à pigliare nuove insinuazioni dal Rè, che trovatolo malato man-

Qualità de' Cosacchi.

Loro sollevazione contro il Rè di Polonia.

ANNO 1648

Morte del Rè Ladislao.

mancò di vita indi à tre giorni il ventesimo di Maggio, con fama di Principe forte, prudente, e guerriero più fortunato da Principe, che da Rè. Fù attribuita la sua morte alla disparità degl' anni con quelli della Reina sua Sposa, perchè non potendo apunto accordare le stagioni dell' anno della di lei primavera ricolma de' più vaghi fiori della bellezza col verno de' suoi, riuscì mortifero il calor della state nel calore degli amori, ed infecondo l'Autunno, mancando senza figliuoli. La perdita del Capo fece più luttuoso l'Interregno per la Repubblica, mentre a' Cosacchi si accoppiarono i Greci Scismatici per dare il titolo alla ribellione di una guerra di Religione, aumentatasi la loro animosità dal sentire il grande scapitamento fatto dalla Repubblica nella perdita del Rè, il valor del quale essi contavano per molte Legioni di Armati. Raunatasi poscia la generale Dieta del Regno per l'elezione del Successore, furono eletti tre Generali al rintuzzamento dell'orgoglio Cosacco, il Palatino Disadomira Duca Danxenici, il Coppiero del Regno Ostrogot, ed il grande Alfiere, imponendo loro di opporsi con l'armi alle ostilità de' Ribelli, per i quali il Cam de' Tartari protestò l'assistenza, col motivo di venir la di lui nazione defraudata da' Polacchi nel pagamento del suddetto tributo, che già esibito per mera ricompensa, ò redenzione delle correrie, havevano essi registrato ne' loro assegnamenti per un perpetuo censo. Vennero contuttociò i Deputati Cosacchi alla Dieta con proposizioni d'accordo, che mediante il perdono dasse loro l'indulto di accrescere il loro Esercito in pace fino à dodici mila; che il Capitano non fosse più scielto dalla Nobiltà Polacca, ma preposto dalla loro stessa nazione villana; e che fossero condennati alla morte il grand' Alfiere, e gl' altri Nobili che con severità di trattamenti havevano provocata la loro irruzione. Ma considerando la Dieta indecoroso il projetto, e trovando i Cosacchi restii à nessuna moderazione delle loro domande, restò escluso ogni trattato, ingrossandosi la Ribellione con altra sollevazione de' villani di Lituania sul pretesto de' rigidi portamenti della Nobiltà sopra di essi, dandosi à scorrere la Polonia con saccheggiamenti ed incendii, e schiavitù, nella più barbara forma che potessero praticare i Turchi medesimi, da che non mancavan frà i Ribelli anche gli Ebrei, che in numero di sei mila fecero prove di quello spirito, del quale privo il rimanente della loro nazione tutto si unì in essi per renderli ministri diabolici della desolazione di Polonia. Quindi furono sorprese le Piazze di Pollone, di Costanzianova, e di Ontrogh, preservandosi Caminietz, benchè tentato come altra partita de' Ribelli in Podolachia occupò Luzecho, e nella Russia Eschatz. Contuttociò i Soldati Regii recuperarono Costanzianova, ma poi il dì ventitre di Settembre in una Battaglia restarono il Duca Domenici, il Vinnovieschi, ed il grand' Alfiere battuti e fugati da' Ribelli con la morte di otto mila combattenti, e perdita di tutto il Bagaglio, e del Cannone, soprafatti dal numero de' Ribelli ascendenti fino à ducento ottanta mila compresivi i Tartari. A tanti malori diede ristoro la concordia de' Voti della Dieta, che escludendo il minor fratello del Rè defonto Principe Carlo Ferdinando, elesse nuovo Rè il maggiore Cardinale Giovanni Casimiro, che per l'eminente concetto della sua pietà, e valore esibì alla Repubblica un grand' assegnamento di speranze per esser tratta da uno stato sì luttuoso, come egli assunse le redini del Reggimento con propizio principio, perchè attaccata da Ribelli la Città di Leopoli sù la falsa voce che fosse stata abbandonata dalle milizie Regie, queste la difenderono egregiamente, fulminando il Cannone che haveva in coppia carico di palle da Moschetto la confusa moltitudine de' Cosacchi, de' quali fatta orribile strage, i paesani uscirono ad inseguire i fuggitivi per distruggere il rimanente, che si salvò per nuovo travaglio del Rè, e della Repubblica nell' Anno venente.

Opposizione de Polacchi à Cosacchi unitisi a' Tartari.

Progressi de' Cosacchi nel Regno.

Elezione del Rè Gio: Casimiro.

ANNO 1648

26

Ex Nani, Vianol. Brusin. de Bello Cret. eic.

In Venezia astretta la Repubblica dalla suprema necessità di sottrarsi dalla tirannica oppressione de' Turchi in Candia, ravvisò quella di difendersi in quel Regno in mare, e nella Dalmazia, da che riusciva totalmente improprio alla Religione, ed indecoroso alla di lei Maestà di abbracciar la concordia che i Turchi proponevano con l'intera cessione di Candia; perchè se bene erasi stabilito un Consiglio di ventiquattro Senatori, che col Doge potessero nel termine di sei mesi deliberar della pace, contuttociò il parere del Procuratore Luigi Valaresso, e di Francesco Querini

ANNO 1648

rini fece escludere ogni altro partito fuori di quello d'inviare Gio: Battista Ballarini uno de' Segretarii, perchè facendo residenza alla Porta fosse colà pronto ad abbracciare l'opportunità di qualche accordo, che seco non recasse tanta lesione, e disonestà. S'accinsero poscia con tutto il concorso delle publiche forze à proseguire la guerra, gl'effetti della quale se ben temeansi ancor dalla parte del Friuli, per haver i Turchi richiesto il passaggio per gli Stati di Cesare, alchè egli non aderì, cominciò quest'anno ad ardere nella Dalmazia con le correrie de' Morlachi, che infestarono il Paese Turchesco. Ma quella era più tosto una tacita permissione del Generale Foscolo che un ordine preciso, il quale egli diede per l'espugnazione del Castello di Dernis, sotto il quale spedì il Conte Ferdinando Scotti con sei mila combattenti precorsi da' Morlachi suddetti, che desolando il Contado impressero tale timore a' Paesani, che abbandonarono il Castello fatto poi demolire dal Generale. Corse bensì à reprimere quest'impeto il Basà della Bossina Tichielli con grosse bande di milizia, che rispinto dallo Scotti, occupò questi ancora Chnin, luogo stimato per fortezza di natura inespugnabile come posto frà i dirupi del monte, ma la fama sola del valore de' Veneti fece abbandonarlo da' Paesani, come da essi fù poi demolito.

Acquisto de' Veneti fatto di Dernis, e Chnin.

27 Mà questi erano preludii d'una più strepitosa impresa, alla quale personalmente si accinse il Generale Foscolo passando all'assedio della Piazza di Clissa nel mezzo mese di Marzo. Stà essa eretta nell'alta cima d'un monte per ogni parte sfaldato sul vivo sasso, ma circondata da triplicata muraglia, il primo recinto della quale allargasi à mezzo il declive, l'altro sorge più su, e l'ultimo cinge il piano della sommità dove è la Casa publica, ed il Tempio. Accostatosi dunque il Generale intorno al tempo suddetto, riconobbe la malagevolezza dell'attentato per la impossibilità di adoperare le mine nella durissima selce, e per l'altra, che conquistato il primo recinto non vi era forma di coprirsi dal bersaglio dell'Artigliaria disposta ne' due ultimi ad imboccare l'unica strada, che tagliata dallo scalpello nel sasso era il punto del bersaglio suddetto per verità inevitabile. Contuttociò sollecito quanto valoroso, salì con valide schiere, e con Forti manuali à rompere il primo muro, ergendovi una batteria di quattro Cannoni senza disturbarsi per due sortite nemiche, e fulminando per tre giorni il secondo recinto, nel decimonono giorno del detto mese allargata la breccia bastevole lo conquistò per assalto. Mà il terzo restava ancor più malagevole, perchè abbattuto anche il muro, rimaneva lo sfasciamento sì alto, che la salita era sommamente difficile, e pericolosa per la grandine de' sassi, e delle moschettate che potea cadere da alto. Contuttociò fatta forza con tre assalti vi pervenne, ed havendo conquistati altri Cannoni de' nemici ne' primi due giri del muro superato fù eretta una batteria di otto, che fracassando la muraglia, già era l'accesso spalancato, mentre sopravenne à soccorrere la Piazza il Basà suddetto della Bosina, al quale si fece incontro la Cavalleria Veneta, che urtando negli squadroni Turcheschi indisciplinati, pigliarono questi la fuga lasciando che si proseguisse il travaglio alla Piazza, che continuato per tutto il mese, dimandarono gli assediati onesta composizione per uscire salvi. Accordatali questa insieme col loro bagaglio à riserva di sei per ricambio di altri Cristiani caduti schiavi de' nemici, fù ceduta la Piazza al Foscolo, e ristabilito l'uso della Cristiana Religione nella Moschea dopò cinquanta due anni, che Alì Bei Filopoich havevala data per tradimento al Turco. Amareggiò questa nobile conquista del Generale la crudeltà de' Morlacchi, che violando la fede data da lui agli assediati poco dopò usciti li trucidarono, benchè i più colpevoli ne pagassero la pena, e i superstiti Turchi fossero reintegrati nelle robbe rapite loro. Nelle allegrezze, che si fecero à Venezia per sì importante conquista, nacque il dubbio se doveva demolirsi la Piazza, mà deliberò il Senato di conservarla, anzi fortificarla anche per eterno monumento della gloria del Foscolo conquistatore.

Ex allegat.

Impresa di Clissa conquistata da' Veneti.

28 In Oriente venne compensata la riferita letizia con lo sfortunevole naufragio dell'Armata maritima de' Veneti in vicinanza di Psarà, succeduto la notte dei dicisette di Marzo, nel quale perirono infrante dicidotto Galere, nove Vascelli, e lo stesso Capitano Generale Grimani sommerso dall'onde, con sì orribile, e spaventevole avvenimento, che il Mare, ed uno scoglio vicino restò pieno di cadaveri, di Legni fracassati, e di Cristiani, e schia-

Ex allegat.

Naufragio de' Veneti à Psarà.

ANNO 1648

schiavi semivivi dal freddo, e dalla fame. Pigliò le veci del defonto Generale, Giorgio Morosini Proveditore dell' Armata, che ricuperando i miserabili avanzi degl' Uomini, e del sartiame, si ridusse ad acconciare le ruine de' Legni avanzati; e poscia incontratosi con Giacomo Riva Capitano delle Navi, che passava al soccorso di Candia, spedita colà qualche provisione si accoppiò seco per andare à chiudere il passo del Canale de' Dardanelli all' Armata Turchesca, che era in punto d'uscire, il qual raguaglio sorprese i Turchi nel giubilo conceputo di haver sentito il naufragio suddetto, ed anche i Cristiani nel cordoglio, che già dissipata l'Armata non fosse più abile in quest' Anno ad impresa. Pervenuti i Legni Veneti a' Dardanelli, comparve indi il Capitano Basà con quaranta Galere, lasciate l'altre per difetto de' remiganti, e con cinque mila soldati imbarcati sopra cinque Maone; mà nel punto di sboccar dal canale, scoperta l'Armata Veneta ritornò indietro, per la quale cagione fù per ordine del Sultano fatto trarre di vita, e sostituire in suo luogo prima Achmet, e poi il Defterdar, il quale tardando perciò à comparire à i Dardanelli, i Veneti si separarono in due squadre, dandosi una à scorrere per l'Egeo, rimanendo l'altra alla custodia di quell' importante passo, che angustiava il commercio, e le vettovaglie per Costantinopoli, con altissimo furore, e del Sultano, e di tutto il suo Consiglio di Visiri, parendo uno spettacolo deplorabile, che la loro vasta potenza rimanesse incatenata come schiava da' Legni Veneti.

Che serrano il Passo de' Dardanelli.

19 Nel Regno di Candia non correva però avvenimento corrispondente à tanta depressione degl' Ottomani, attesochè il Basà Cussaino accampatosi, come riferimmo, sopra i Colli di Ambrussa à solo tre miglia dalla Città di Candia, vagheggiava il di lei prospetto con ardentissima passione di soggiogarla, ma presentavanseli unitamente le gravi difficoltà, che potevano rendere malagevole, ò pericoloso sì duro sperimento, perochè stendendosi ella in rilevati siti al lido Settentrionale del Mare, gode tale comodità del Porto, che apre l'adito a' soccorsi senza che vi sia forma d'impedirli, mentre rimane coperto dall' eminenza delle Colline sopra le quali la Città si stende, servendoli di propugnacolo per la libertà del tragitto de' Legni l'Isola, e lo Scoglio della Standia, che sorge in mare dirimpetto al Porto medesimo, che si acquistò, dall' ajuto che diede, il nome di nutrice di Candia. Ad Oriente veniva munita da' Baloardi Sabionara, Viturri, Giesù, e Martinengo, e da quello di San Demitri, che sorgeva come una Cittadella, intorno à cui l'arte, e la perizia militare nulla havean lasciato di sforzo per renderla forte, ben fiancheggiato il tutto con le più eccellenti fortificazioni esteriori, che l'Arte possa inventare; e dalla parte Occidentale dove scorre il fiume Gioffiro parimenti veniva coperta la Piazza a' fianchi da rivellini, opere, e fosse egregiamente, ed opportunamente profondate. Custodivala Luigi Mocenigo fatto Capitano Generale in luogo del Grimani con sopra sei mila difensori, oltre i Paesani pronti à dar mano ad ogni opera per involarsi dalla schiavitù imminente; e facendo il Generale travagliare incessantemente alla perfezione de' luoghi, Cussaino cercava disturbarli con frequenti correrie che pervenivano fino alle fosse. Essendo il Basà risorto da una malatia più non tardò à discendere nel piano per istruire contro Candia il più memorabile, e spaventevole assedio che possa sovvenire alla memoria degli Uomini, e tanto più riuscì celebre, quanto che le nuove ritrovate per le aggressioni, e per la difesa, eccitarono lo stupore, e rendettero chiara la gloria di chi la difese per lo spazio di sopra venti anni, attesoche principiando i Turchi ad escavare terreno in fossi profondi fuori del tiro dell' Artigliaria, diramarono in tante parti, torcendoli in tanti ravoglimenti, che come era sicuro per essi l'accesso, così rendevasi malagevole la loro offesa, mentre mettendo capo quel laberinto di strade profondate, come le vene del corpo umano, nelle trinciere, e batterie, risultava franca, e sicura la molestia alla Piazza, la quale veniva poi con eguale tormento travagliata incessantemente dalle mine, e da' fornelli, e da ogni altra operazione sotterranea, per ostacolo delle quali il valore de' difensori non poteva campeggiare, ma rimaneva con essi sepolto nella terra fatta più mobile dell' onde d'un mare tempestoso. Nondimeno l'invitta costanza de' Veneti corrispondendo con simili lavori, e mine, e scavamento di pozzi profondi, resisteva intrepida agl' urti infernali di quel nuovo diabo-

Ex allegat.

Fortificazione, e sito di Candia.

Che vien cinta di assedio con forme insolite.

ANNO 1648

ANNO 1648

diabolico mongibello, tanto più che le sortite accomodate à palesare il coraggio non poteano riuscire con prosperità, quando ingombrato il piano da' suddetti scavamenti, rimaneva interrotto il campeggiare, riuscite perciò inutili anzi dannose quelle, che fece il Conte Achille Romontansin Francese passato con due mila di quella nazione à militare in quella insigne difesa, la quale trovò opportuna l'invenzione del Conte Valvasoni di sepellire le Casse piene di Bombe, e di Granate, per farle divampare quando i nemici accostavansi in quella vicinanza. Confortò i difensori medesimi un soccorso condotto dal Proveditore Lorenzo Marcello, sbarcando da nove Galere, da una Galeazza, e Navi che conduceva, abbondanti monizioni, ed Artigliarie, come parimenti dalle Galere Pontificie comandate dal Cavalier Bolognetti, e dalle Maltesi dirette dal Bocamps, che tuttavia non lasciarono nè pure un centinajo d'Uomini per quella difesa, che ne ricercava tante migliaja.

30 Intanto haveva il Visire dirizzate spaventevoli batterie, che col continuo fulmine assordavano come tuono, ed abbattevano le mura come impeto infernale, e fatta larga breccia, già pareva impossibile di rattenere l'assalto, che potea scaricarsi come un gran fiume dall' accampamento de' nemici numerosi fino à trenta mila, i quali con lavori della zappa e delle mine erano ancor pervenuti ad occupare due bastioni appresso il baloardo di San Demitri, nella difesa de' quali perì Giovanni Luigi Emo Cavaliere di saviissime maniere, sendo ancora dianzi per un colpo di moschettata restato estinto à quello del Giesù il Generale Vincenzo della Marra valoroso, ed egualmente sfortunato Capitano. Vedeva già Cussàino spalancate le porte delle brecce per gl' assalti, ma temeva che sfasciate le mura di terra cotta, rimanessero più dure quelle di ferro, che nell' invitto coraggio de' difensori se gli affacciavano, intrepidi à rispingere i di lui benche furibondi attentati, de' quali fece esperimento in tre assalti generali, il primo de' quali fù sopra il baloardo Martinengo, dove la fronte tutta già era disfatta, e perciò divise le truppe in più squadre provedute di altre di riserbo per supplire con prontezza alle mancanti, egli stesso con la sciabla alla mano, e con l'esibizioni alla lingua di premio, e di pena, animava i valorosi, spaventava i codardi, dando loro per impulsò la disperazione in luogo del coraggio che non havevano, e da che le brecce erano aperte in più luoghi, parimente in più luoghi accennò di attaccare per distraere i difensori in più partite, e debilitare la difesa in quella parte, dove dovea cadere il pieno dell' assalto, che in fine piombò sopra il Martinengo, al quale concorsero le schiere più elette della milizia Veneta, ed à suono delle Campane anche i Feudatarii, e Cittadini. Animava gl' aggressori à farsi disprezzatori della morte, la superstizione che professano del destino, i difensori il zelo di sagrificarsi al servizio della Patria, e della Fede, e non può per verità figurarsi incontro più arduo, cimento più pericoloso, e mischia più sanguinosa, mentre trucidati i primi assalitori, periti i più coraggiosi della difesa, subentravan altri dall' una, e dall' altra parte à rinovare il conflitto, quando la stanchezza, ò le perdite già pareva che lo havessero estinto. Fatta una gran catasta di cadaveri trucidati nel fosso, salirono i Turchi per quell' orrendo appoggio à piantare molte bandiere loro sul baloardo, alla veduta delle quali il Campo acclamò con urli spaventevoli la supposta vittoria, mà uno scelto numero di Veneti lasciato per riservà gli urtò sì furiosamente, che fece precipitarli nella fossa, ed uscito Marco Sinosich à percuotere per fianco i nemici, furono forzati di recedere dall' attentato, lasciando in potere de' difensori le tre bandiere. Il secondo assalto hebbe lo stimolo da un Greco, che accertò Cussàino della debolezza del presidio, rinovando l'assalto al medesimo bastione, ma nel tempo che ardeva con larga profusione di sangue il contrasto frà Turchi e Cristiani, un caso accidentale li separò, incendiandosi alcuni barili di Polvere creduta da tutti effetto di una mina. Tutti à un punto fuggirono senza distinguersi nè vinti, nè vittoriosi, ma Gil d'As accorso personalmente ristabilì la difesa, ed i Turchi rinovarono più efficaci gl' insulti, sopravenendo portato in seggia il Generale Mocenigo, che per la mole del suo corpo non poteva havere agilità di caminare, e dopò molte ore di combattimento furono i nemici forzati di abbandonare il tentativo. Perciò vedendo il Bassà inutili i proprii sforzi, disperò per quell' anno il fine

Ex allegat.

Tre assalti dati da' Turchi inutili.

Secondo assalto.

ANNO 1648

ANNO 1648

fine dell' impresa, apparecchiandosi per il futuro, costruendo batterie al Lazzaretto per infestare il Porto, e cingendo la Piazza anche dalla parte del Gioffiro con una gran trinciera, da che anche il Cielo favoriva i Cristiani, mentre da dirottissime piogge restarono riempiuti d'acqua tutti i fossi, e le cave da lui profondate. Nondimeno fù animato dalla fellonia di un' Officiale Francese, che fuggito al suo Campo promettevali intelligenza con le guardie, le quali mutate dalla vigilanza del Generale sul sospetto della di lui fuga, trovarono i Turchi non la supposta connivenza, ma un fierissimo ostacolo, che li rigettò con la morte di gran numero di essi, e fra' primi del suddetto traditore Francese; perlochè dopò sei mesi dell' assedio, e perdite di venti mila Turchi Cussaino si ritirò, havendo dianzi sperimentati vani numerosi fornelli, e mine, frà le quali una spaventevole, che condotta da lontano passava sotto la Cortina fin sotto la Piazza, ma un Monaco Greco nel silenzio della sua Orazione ne comprese il lavoro dal moto della terra, e dandone avviso al Generale, venne incontrata con altra, e dissipato il disegno, come pure successe de' nuovi tentativi contro la Suda, che anzi le armi Venete conquistarono la Terra di Mirabello, che se bene di poca importanza tenne in riputazione le armi medesime.

Terzo assalto.

31 Ma se l'armi infestavano Candia, l'armi, e gl' amori sconvolgevano la Reggia di Costantinopoli, dove imperversando nelle disonestà Ibraino Gran Sultano, haveva contratta quella svogliatura, che è proprio all' estremo della libidine, mentre invogliatosi degl' amplessi della vedova sua cognata già moglie di Amurat, questa se li sottrasse di mano con l'arma snudata, e col furore della madre di lui, che cacciò per tal cagione dal Serraglio, e per havere scoperto ch' essa haveva ordinata l'uccisione dell' Armena già sua favorita. Haveva egli per mezzana della sensualità una femina del Serraglio chiamata Seuchierparà, ò sia pane di zucchero, fina, scaltra, e forbita quanto ricercavasi per fare inquisizione del malagevole e dell' impossibile, che sono gli oggetti ordinarii alle voglie degl' invasati dalle furie della lascivia. Questa gli propose la figliuola del Muftì, ò sia sommo Sacerdote, per la più bella che havesse rinvenuta la di lei minuta perquisizione, e chiamato il Padre per ricercarlo del suo consenso, gli si oppose con la ragione, che havendo Ibraino già figliuoli, non era il suo letto se non per isfogo del vizio senza fortuna della favorita, la quale difficoltà procurò, che si adducesse ancora dalla figliuola, benchè sollecitata con doni preziosi da Seuchierparà, ch' anzi ancor questa fù regalata e dal Sultano per sollecitudine, e dal Muftì per dilazione, mercantando essa all' uso di Corte sopra l'una, e l'altra parte. Infine infastiditosi Ibraino di più lunga aspettativa, fece dalla forza armata della Corte del Primo Visire rapir la figliuola del suddetto Muftì quando tornava dal bagno per appagare la propria libidine. Risentì quest' offesa il Padre amarissimamente, quando per l'autorità della sua Carica, e per l'aderenza con tutti i Grandi della Corte, credea di esser degno di maggiore rispetto, e datosi à procurarne vendetta trovò ottimo rincontro ne' Visiri, e ne' Capi della milizia egualmente stomacati dell' indegnità dell' azione non meno che dell' indegnità della vita, e della crudeltà, ed ingiustizia d'Ibraino. Mà consideravasi necessaria l'aderenza della Regina Madre, che se bene disgustata del figliuolo, non credeasi à quel segno che bisognava per una compiuta sodisfazione. Andò per tanto il Muftì à tentarla col pretesto di riconciliarla col Sultano, e trovandola renitente, ed offesa da lui, allora le disse, che nessuna tolleranza è peggiore al mondo di quella della diffidenza de' Sovrani, à quali doveasi l'ubbidienza, ò la capitale inimicizia per sottrarsene senza timore, e che se essa inclinava à correggere il figliuolo rinchiudendolo in carcere per qualche tempo, egli havea seco l'ajuto de' Visiri, e della milizia, per haverne speditamente l'effetto. Al cenno dato di dovere la Sultana rimanere con la pienezza del dominio, non solo assentì all' attentato, mà promise le prime Cariche a' complici, e quella di Primo Visir à Meemet, per deporre Acmet ch' erali più odioso d'Ibraino.

Ex Bisac. in Ibraim.

Disonestà del Sultano.

Che dà cagione à sollevazione contro di lui

32 Assettate le cose, e disposta ne' suoi ordini la congiura, il terzo giorno di Agosto la milizia Giannizzera si presentò al Serraglio armata, chiedendo al Sultano la deposizione del Visire Acmet, e la sostituzione nel posto di Meemet, il che negandosi da Ibraino, sopravenne la Sultana con esortazione di sodisfare la milizia come fù fatto, e passato il deposto Acmet alla

Morte del Visir.

ANNO 1648

alla Casa del Muftì per haverlo protettore, senza sovvenirsi di haverlo offeso col ratto della figliuola, vi trovò la morte da tali da' Ministri del Capitano; e così havendo i Congiurati in mano il comando dell'armi sotto il complice nuovo Visir, tornarono i Giannizzari il dì seguente al Serraglio con altissimi clamori di volere la deposizione d'Ibraino come inetto al Governo, e perduto nelle laidezze delle femmine. Portato l'Articolo al Supremo Tribunale del Muftì, questo ordinò che Ibraino comparisse il dì ventitre in Divano per ascoltare l'istanze de' suoi Vassalli, e render loro giustizia; ma egli che teneasi restituito alla confidenza delle milizie per la mutazione del Visir, disprezzò l'ammonizione, perlochè il Muftì feceli una cedola detta Testà, che chiamavalo come un punto di Religione sotto pena della perdita dell'Imperio, ed havendola egli dispettosamente lacerata, fù replicata la seconda, e poi la terza con l'istesso disprezzo di venire stracciate, imponendo al Visir di far decapitare lo stesso Muftì che haveva ardito di astringerlo. Quest' ordine fù il gran fanale acceso per una formale ribellione, perchè le milizie circondarono il Serraglio chiedendo la morte del Sultano, il quale ginocchiatosi alla Reina Madre impetrò di venir rinchiuso con guardie in una stanza, salva la vita, ed allora si alzarono le voci festose di acclamazione del di lui figliuolo Meemet Quarto in età di soli sei Anni. Godendo successivamente i nuovi Ministri, e la Regina madre l'ampiezza del dominio, proruppe Ibraino in disperazione d'uccidersi da se stesso, mà lo trassero d'impaccio quattro muti, che il giorno dicisette del detto mese entro la stessa carcere lo strangolarono. Così morì come mal visse il Gran Sultano Ibraino in florida età. Fù egli figliuolo quinto di Acmet, nato della stessa madre di Amurat Quarto, e se bene di buona indole, educato in carcere frà le continue aspettative della morte contrasse tale inezia di spiriti, che quando ne uscì per salire sul Trono ne fù stimato incapace; mà poi pigliata audacia nel Dominio, lo esercitò sopra i Vassalli tirannico, e sì languido sopra le proprie passioni, che le laidezze delle di lui sensualità non possono descriversi senza orrore, havendo profusi più tesori ne' lussi delle sue femmine che nel soldo delle sue milizie, e come i vizi sono per lo più avviticchiati insieme, non fù esente dalla crudeltà, rapine, ed ingiustizia, che fecero deplorabili gli anni del suo Reggimento a' Vassalli, e quello che coronò l'impietà sua, fù lo spergiuro per la violata fede alla Repubblica Veneta nel rompere la guerra in Candia. Fù di bello, e nobile aspetto, di volto pieno, d'ampia fronte, occhio vivace, simile à Nerone di mite natura nel principio dell' Impero, di barbara nel progresso, sol differente in questo, che quello fiorì per qualche capacità di talenti naturali, ch' egli nulla hebbe di buono in se stesso se non la giustizia altrui, di cui fù oggetto nel suo fine, punito più tosto tardi che abbastanza.

Carcerazione, e morte del Sultano Ibraino.

ANNO 1648

Anno 1649.

S O M M A R I O.

1 *Cagioni de' disturbi frà il Papa, ed il Duca di Parma.*
2 *Assedio di Castro, soccorso che gli spedisce il Duca di Parma, che resta disfatto dalle Truppe del Papa.*
3 *Demolizione di Castro. Traslazione di quella Sede Vescovale in Acquapendente.*
4 *Ostilità degli Spagnuoli contro il Duca di Modona, che si concorda con essi lasciando il Partito di Francia.*
5 *Attentati degli Spagnuoli sopra Oneglia, ed Alba riusciti vani.*
6 *Legazione Apostolica alla Regina di Spagna, che passa per Milano.*
7 *Disgusto del Rè d'Ungheria co' Spagnuoli nel soggiorno di Milano.*
8 *Vani tentativi per la libertà del fratello del Rè di Portogallo, e sua morte in carcere.*
9 *Approvazione Apostolica delle Costituzioni de' Monaci Basiliani, anco per celebrare la Messa nel Rito Greco; Regole per l'Economia Temporale de' Conventi de' Regolari.*
10 *Morte de' Cardinali Giustiniani, ed Albornoz.*
11 *Nuovi maneggi della Pace frà le due Corone riusciti più malagevoli, e vani.*
12 *Assettamento della Ribellione di Liegi tornato all'ubbidienza del proprio Vescovo.*
13 *Continuazione della Sedizione in Parigi. Bando Capitale dato dal Parlamento al Cardinale Mazzarino.*
14 *Cagioni che fanno inclinar la Corte Regia ad ascoltar partiti di Concordia col Parlamento.*
15 *Trattato d'accordo frà il Rè, ed il Parlamento, e Convenzioni stabilitesi.*
16 *Ambasciata del Gran Turco al Rè di Spagna, che li corrisponde con altra spedizione.*
17 *Erezione del Tribunale per giudicare il Rè d'Inghilterra; Opera che vi contribuiscono i Predicanti Eretici.*
18 *Atti della Costituzione giudiciale del Rè; sue risposte, e repliche del Fiscale.*
19 *Altri Atti della stessa Costituzione; Risposte, repliche, e sentenza di morte pronunciata contro il Rè.*
20 *Esecuzione di detta Sentenza, venendo il Rè decapitato publicamente.*
21 *Persecuzione del Nunzio Apostolico in Ibernia forzato à partirne.*
22 *Matrimonio del Rè di Polonia colla Cognata; Continuazione della Ribellione de' Cosacchi assistiti da' Tartari.*
23 *Marchia del Rè Casimiro contro i Cosacchi, che assediano l'Esercito Regio in Sboras.*
24 *Concordia stabilita frà il Rè, Cosacchi, e Tartari.*
25 *Acquisto di Risano fatto da' Veneti; Morte del Sultano Jachia che militava per essi.*
26 *Disfacimento dell'Armata Turchesca fatto da' Veneti nel Porto di Fachies.*
27 *Proseguimento dell'assedio di Candia con altri tentativi de' Turchi.*
28 *Prigionia, e strapazzi dell'Ambasciatore Veneto in Costantinopoli.*
29 *Deposizione del Visire; sollevazione contro il Governo della Porta, sedata.*
30 *Morte di Daniello Einsio, di Fortunio Liceto, di Tommaso Campanelli, e di Agostino Barbosa.*

ANNO 1649.

1 *Ex Sir. Tomo 6. & Bruson.*

L'Anno quarantesimo nono del Secolo viene distinto dall'indizione seconda. Il Pontefice Innocenzo dalle ceneri del defonto Duca Odoardo di Parma vide quest'Anno risorgere altre faville per nuovi incendii di guerra, quasi che la cagione focosa del di lui spirito quando visse fusse così divampante, che ancora alla di lei estinzione dovessero sopraviverne gl'effetti per continuazione de' perturbamenti di quella famiglia con la Santa Sede. Tre furono i motivi alla nuova dissensione frà il Pontefice sudetto, ed il Duca Rannuccio figliuolo, e successore del medesimo negli Stati di Castro, e Ronciglione. Il primo fù, che non corrispondendo i Ministri del Duca nel pagamento de' frutti a' creditori del Monte Farnese, per i quali la Camera Apostolica rimaneva obligata come mallevadrice, essa non poteva, e non voleva sostenere l'aggravio di pagare del proprio, nè poteva assentire il Papa, che restassero pregiudicati i creditori suddetti in più lunga dilazione, e per gl'effetti della giustizia à lui tanto connaturale, e per non porre in discredito appresso il mondo l'obligo della medesima Camera, con difficoltà di trovare prestiti di denaro nell' urgenze, che potessero sopravenire. Il secondo motivo della differenza suddetta risultò da un attentato temerario, che praticarono i Ministri,

Dispareri frà il Papa, e il Duca di Parma.

ANNO 1649

ANNO 1649

nistri, e Vassalli del Duca nello Stato di Ronciglione, dove essendo passati gl'Offiziali della Corte armata di Roma nel principio di Gennajo per dare esecuzione ad una sentenza favorevole ottenuta dalla Duchessa di Nerula contro i Beni Baronali di lui, pigliarono le armi nel Castello del Borghetto, e fecero una formale resistenza all'esecuzione medesima, che non consumata à tenore del Decreto del Giudice, restò offesa la Maestà del Papa nell'opposizione trovata dall'insolenza, e disubbidienza de' proprii Sudditi agl' ordini de' suoi Giudici. Se bene poteva il Duca scusarsi, esser seguita la resistenza senza di lui participazione, contuttociò pretendendo che l'attentato dovesse purgarsi solamente nella forma civile con la restituzione, ò pagamento de' frutti de' Beni sopra quali volea farsi l'esecuzione, senza che rimanesse vendicata dal fisco per la via Criminale l'ingiuria fatta al Sovrano, restarono inutili gl' ufficii del Gran Duca interposti col Papa per l'assettamento e di questa, e dell'altra differenza, per componimento della quale supplicava il Duca di ridursi i frutti decorsi à favore de' creditori del Monte in nuovo capitale. Ma poi il terzo motivo come più grave roversciò ogni maneggio, mentre proveduta dal Papa la Chiesa Vescovale di Castro in persona non confidente del Duca, che voleva assunto à quella dignità altro Soggetto, nel portarsi il nuovo Vescovo alla sua residenza, fù nel viaggio da persone appostate tratto di vita, con tale indignazione di Innocenzo che più non tardò à pigliar le sodisfazioni convenevoli alla grandezza del suo cuore, non meno che à quella della sua Sovranità oltraggiata.

2 *Ex allegat.*

Al quale effetto fatta raccolta di molte Truppe nella Provincia del Patrimonio, ne diede la condotta à i Conti David Vidman, e Girolamo Gabrielli, che avanzandole sotto la Città di Castro, ed ostilmente attaccandola con somma felicità, e senza quegli strepiti, che risonarono nell'altra conquista sotto il Pontificato d'Urbano, si andò sostenendo difesa da Sansone Asinelli, che custodivala sù la speranza di prossimo soccorso da Parma. A tale raguaglio il Duca di Parma havendo inutilmente implorato l'ajuto col Papa degli officii del Gran Duca, e della Corona di Spagna mediante quelli del Cardinale Albernozzi, e del Marchese di Caracena Governatore di Milano, si armò quanto consentì la forza de' proprii Stati di Lombardia, ancora con segreto fomento degli Spagnuoli, ad effetto di opporsi ostilmente alle deliberazioni della giustizia del proprio Sovrano. Benchè la quantità delle Truppe fosse valevole à sostenere la di lui contumacia, contuttociò havendole provedute di Capitano inesperto, non corrispose la di loro condotta nè all'espettazione, nè al suo bisogno. Fù questi il Marchese Giacomo Gaufrido suo Segretario, figliuolo di un Medico Provenzale della Terra di Ciutat, che passato in Italia professore di belle lettere, fù da Claudio Achillini introdotto al servizio del Duca Odoardo suo Padrone, dopo la morte del quale si avanzò tanto avanti nel di lui favore, che potè in una dispotica autorità, che arrogavasi sopra le di lui voglie, farli credere profittevole il suo passaggio dalla professione della Gramatica a quella della milizia. Perciò assunto il commando dell'armi, insieme col Conte Francesco Bajardo datoli per Luogotenente Generale, traversò gli Stati di Guastalla, e della Mirandola, entrando ostilmente nel Contado di Bologna, dove si affacciò à contrastarli il progresso il Marchese Luigi Mattei condottiere dell'esercito Pontificio, non solo forte per quantità di Truppe, ma per qualità de' Soggetti militari, essendo ripieno di Cavalieri Ferraresi, e Bolognesi. Incontrati i Parmegiani nel Borgo di San Pietro in Casale, fù con essi attaccata la zuffa, che persistendo vigorosa per cinque ore continue, fù terminata con la sconfitta de' Parmegiani suddetti, i quali furono forzati dalla vittoriosa milizia del Papa à fuggire con l'infelice rimasuglio di quelle Truppe. Recarono tali novelle sì grande concitamento nell'animo del Duca, che fatta dichiarazione di essere stato mal servito nella condotta del Gaufrido, aprì questa l'adito alle querele de' Vassalli angariati dalla di lui prepotenza; perlochè arrestato, e convinto di complicità nell' uccisione del Vescovo di Castro, fù per sentenza de' Giudici condannato à perder col capo la vita, e la fortuna, che forse indegnamente havevalo sollevato. Passato tale raguaglio al Governatore di Castro Asinelli, non potendosi più sostenere, convenne con i Comandanti Pontificii di rassegnar loro quella Piazza con onorevoli condizioni.

Attacco di Castro fatto dalle milizie del Papa.

Soccorso di Parma disfatto da' Papalini.

A quali si rende Castro.

ANNO 1649

3

Ex allegat.

Nè pure restò sodisfatto il Papa, costante nel voler che il Duca estinguesse i Monti Farnesi, e soggiacesse ad altro castigo per la resistenza fatta colle armi à suoi Comandamenti, ma appoggiandolo con tutta la premura degl' offizii i Ministri Spagnuoli, ed il Gran Duca, e riuscendo più poderoso il sospetto del Papa, che egli si dasse in braccio alla potenza Francese, della quale sapeva doverne havere diffidenza e quanto à sè stesso, e quanto alla quiete d'Italia, accordò al Duca la condizione di ritenere come pegno Castro per sicurezza della Camera Apostolica, che soggiaceva alla sicurtà di pagare i di lui debiti, e che frà tanto esso sodisfacesse a' creditori per i frutti de' Monti. Quando credeasi un totale assettamento all'affare, come per verità lo era rispetto alle parti dell'interesse de' creditori, e della Camera Apostolica, anzi dell'istessa persona del Pontefice Innocenzo, che chiamavasi pago di tanta sodisfazione, non potea dirsi così rispetto alla dignità publica, perchè rimaneva ancora vigorosa l'istanza del fisco, che secondo l'antica consuetudine della Chiesa non poteva tollerare invendicata la morte violente data al Vescovo senza l'effetto di quella severità di pene, che hà la proporzione convenevole ad un tale misfatto, cioè di dispergere il Gregge, quando è percosso il Pastore, e quindi fù imposto a' Comandanti dell'armi Pontificie della stessa Città di Castro, che forzati i paesani à partirne, fosse ella diroccata da' fondamenti, come inesorabilmente fù eseguito, ridotta perciò in un mucchio di sassi, sopra lo sfasciume de' quali nulla fù lasciato sussistente, che una Colonna con l'infelice memoria di tre sole parole, cioè, *Qui fù Castro*, trasportandone la Sede Vescovale alla vicina Terra di Acquapendente, e ripartendosi nelle vicine i paesani, a' quali era stata involata la Patria con severità di quella pena, che devesi ancora contro i non colpevoli, ne' publici, ed enormi delitti, non potendosi far la giustizia all'ingrosso, senza fare qualche ingiustizia à minuto.

Accordo frà il Papa ed il Duca di Parma.

Castro demolito per ordine del Papa.

4

Ex allegat.

Sodisfatto à questo modo il Papa e da Sovrano e da Privato contro il Duca di Parma, rimanevali viva l'agitazione nel cuore intorno à quello di Modona, non potendo nessun Potentato Italiano serenare l'apprensione, che dava loro il vederlo armato in forma sì terribile col Generalato che godeva della Corona di Francia, per sospetto che le conquiste in fine fossero di lui quanto alle fatiche ed alle glorie, ma poi quanto all'effetto cedessero in fine à stabilire i Francesi in Italia, e per conseguenza il perturbamento del riposo che vi si era goduto nell'havervi dominato i Principi naturali, e gli Spagnuoli tanto lontani col resto della loro potenza; e come l'esperimento haveva fatto conoscere questa verità allo stesso Duca di Modona, fù inchinevole alle segrete insinuazioni fatteli recare da' Principi confidenti di tornare all'antica divozione della Corona di Spagna, da che quella della Francia imbarazzata nelle calamità proprie della guerra Civile non poteva coprire gli stranieri, ed assistere a' Collegati. E' fama dunque, che lo stesso Duca anteriormente convenisse col Marchese di Caracena Governatore di Milano di cedere ad ogni piccolo sforzo che li fusse fatto, ma desiderare di apparire sforzato, per sottrarsi dal Partito Francese, e ristabilirsi nello Spagnuolo; perlochè lo stesso Marchese, appuntato un Esercito di tre mila Fanti e seicento Cavalli sotto la condotta del Marchese Serra, fece avanzarlo ancora nel cuore del verno ad assaltare la Terra di Casal Maggiore occupata da' Francesi, la quale forzata di ritornare all'antico Dominio Castigliano, servì di esempio à Pomponesco, à Viadana, ed altri luoghi per sottomettersi all'istessa sorte, licenziando le Truppe Francesi che le custodivano, rimandate in Francia, per la via della Valtellina. A seconda di questi avvenimenti non tardò più il Caracena di mettersi personalmente in Campo per assaltare la Fortezza di Bresello proprio Patrimonio del Duca di Modona, e tragittata la corrente del Pò per riconoscerne lo Stato, uscirono i Soldati Modanesi per battere gli Spagnuoli, ma così freddamente, che ben parea una comparsa da gala, ò una giostra da pompa, incendiandosi però i molini di quel contorno, ed espugnando il Caracena le Terre di Gualtieri, di Castel novo, ed altri luoghi aggiacenti, per poi cingere di formale assedio la fortezza suddetta di Bresello. Allora il Duca di Modona sapendo di non potere riportare dalla Francia i richiesti soccorsi, e per quelle distrazioni civili, e per la strettezza del tempo, pensò di essere ragionevolmente scusato, se intraprendeva i maneggi della con-

ANNO 1649

Concordia del Duca di Modona cogli Spagnuoli.

ANNO 1649

la concordia con gli Spagnuoli, e deputato il Marchese Calcagnini à trattare col Caracena, mediante gl' offizii ancora del Duca di Parma frapoſto nel maneggio come un Teſtimonio onorario ſu la neceſſità di provedere alla conſervazione de' proprii Stati, la cuſtodia de' quali conſiſteva principalmente nella preſervazione di Breſello, fù con ſomma facilità firmato l'accordo, che per ſecondare gl' uffizii del Duca di Parma ſarebbe ricevuto quello di Modona nella grazia, e protezione del Rè Cattolico, purchè licenziaſſe da' ſuoi Stati le truppe Franceſi, alle quali permetteaſi il paſſaggio per il Cremoneſe di ritorno alla Patria; e deſiſtendo gli Spagnuoli dall' uſar atti oſtili negli Stati di lui, accordavaſi che vi ſi fermaſſero fino all' intera eſecuzione del trattato, col quale rinovavaſi l'anteriore ſtabilitoſi già nell' Anno trenteſimoquarto del Secolo corrente intorno all' obligo del Modaneſe di ſocorrere all' urgenze dello Stato di Milano, o alla promeſſa del Rè Cattolico di difenderlo. S'intendeſſe rinunziato alla Lega con la Francia, rinovato il patto di non collegarſi co' nemici della Spagna, alle milizie di cui foſſe lecito il paſſaggio per gli Stati di Modona col debito pagamento delle vettovaglie: Foſſe preſidiata da' Caſtigliani la Terra di Corregio con la reſtituzione de beni allodiali, rimettendoſi alla deciſione di Ceſare à chi ne appartenesſe l'utile dominio: Foſſe comune la protezione della Corona al Duca della Mirandola col perdono a' Vaſſalli, che haveſſero tenute le parti ò dell' uno, ò dell' altro partito; e che in fine il Cardinale d'Eſte con la debita ricompenſa de' Beni Eccleſiaſtici laſciaſſe la protezione di Francia. Con tale concordia non ſolo reſtarono liberi gli Spagnuoli dalla oppreſſione ragionevole di havere nelle viſcere d'Italia la potenza Franceſe, mà ancor tutti i Principi Nazionali, ed anche lo ſteſſo Pontefice, con altiſſime laudi alla condotta del Caracena, che in tempo tanto opportuno haveſſe colta la congiuntura propizia per ſtabilire il vantaggio per ſe, e per altri di detta concordia, la quale hebbe l'intera oſſervanza à riſerba della protezione che volle ritenere il Cardinale d'Eſte del Regno di Francia, ſcuſandoſi il Duca ſuo fratello di non potervelo ſorzare come Eccleſiaſtico.

Articoli dell' accordo.

5 E ſe bene parea che il trattato della Pace generale di Munſter già ſtabilita frà gl' altri Potentati, e quaſi che frà l'iſteſſa Francia e Spagna, doveſſe far ceſſare le oſtilità, nondimeno, come le contingenze di Stato cambiano apparenza con l'eſempio del Ciel ſereno, che ogni nuvola, ò vento che ſorga l'intorbida, così il movimento della guerra Civile di Parigi cambiò ſentimento negli Spagnuoli, di maniera che, ſe per l'avanti eſſi eſibivano la Pace a' Franceſi, dopo quei ſucceſſi, che racconteremo, eſſi pure la fuggivano. Perlochè eſſendo partita l'armata Navale di Spagna nel fine d' Agoſto dopo calmati i torbidi di Napoli per ritornare à quei Porti, aſſaltò improviſamente la Terra di Oneglia poſta a' lidi del Mar Liguſtico di ragione del Duca di Savoja alleato con la Francia, e fattovi ſbarco di Fanti, e principiatoſi il lavoro delle trinciere, quegli abitanti ſenza preſidio ſi ſottomiſero agli Spagnuoli. Ma partita l'Armata di Spagna, il Marcheſe di San Damiano Governatore di Villafranca, ed il Marcheſe Oberto Governatore di Mondovì, con la medeſima facilità trovata dagli Spagnuoli in conquiſtare Oneglia, la ricuperarono con le milizie Savojarde che incontanente unirono. E poco migliore avenimento trovarono le moſſe de' medeſimi Caſtigliani nell' attentare ſopra la Città d'Alba parimenti di ragione di Savoja, perchè ſoccorſa dal Signore di Sant' Ovè, e dal Conte di Verua con truppe Franceſi e Savojarde, ſi preſervò nell' ubbidienza del ſuo Signore, terminando la Campagna con la Pace ſtabilita, nè ricevuta, nè eſeguita, e con la guerra debolmente maneggiata in Italia frà le due Corone.

Ex allegat.

Oſtilità de' Spagnuoli ſopra Oneglia, ed Alba.

6 Fù in queſto mentre obligato il Pontefice Innocenzo à decretare una Legazione Apoſtolica impoſta dalla convenienza di un particolare riſpetto verſo le Teſte Coronate, e come Papa, e come Principe temporale, à fine di dare l'Apoſtolica Benedizione alle nozze di Maria ſorella del Rè Cattolico Filippo Quarto, e di Maria Anna figliuola dell' Imperadore Ferdinando Terzo, che deſtinata per Spoſa all' Infante defonto del ſopradetto Filippo, fù poi richieſta per lui medeſimo con la debita diſpenſa Papale per la parentela in ſecondo grado, ed accordatali prima che i diſapori della Pace concluſa da Ceſare con la Francia amareggiaſſero i Miniſtri di Spagna; e dovendo la nuova Regina tragittar per l'Italia nel ſuo paſſaggio in Spagna, eleſſe il Papa à portare il carico della ſud-

Ex allegat.

Legazione del Cardinale Ludoviſio alla Regina di Spagna.

ANNO 1649

detta Legazione il Cardinale Nicolò Ludovisio Arcivescovo di Bologna. Partì la Regina di Vienna, e passata in Trento, ivi si fermò cinque mesi aspettando il Duca di Macheda destinato dal Rè suo Sposo à servirla nel viaggio; che intraprese finalmente nel mese di Maggio. Fù per nome della Repubblica Veneta servita di splendido alloggio nel tragittare i di lei Stati da Giovanni Capello Proveditore, ed Ambasciatore straordinario à tale effetto; e pervenuta in Milano accompagnata dal Rè d'Ungheria suo fratello, vi fù accolta con la più splendida pompa, che dovea corrispondere alla di lei Reale grandezza, dove parimenti giunto con le solite forme, e con nobile accompagnamento di Prelati il Cardinale Legato, venne accolto con pari dimostrazione di stima, e di onore dovuto à sì sublime rappresentanza; come parimenti furono gl'Ambasciatori di tutti gl'altri Principi d'Italia, restati sodisfatti à riserva de' Genovesi, che pretendendo il trattamento solito alle Teste Coronate, e negandolo i Ministri Spagnuoli, ne partirono amareggiati, per la qual cagione la Regina non pigliò imbarco ne' Porti di Genova, ma in quello del Finale.

Disgusto de' Genovesi.

7 Anche il Rè d'Ungheria restò poco sodisfatto de' Ministri medesimi, che con quelle parole muschiate, che suole impiegare la Corte nel profumare le negative, ringraziandolo del disagio sostenuto in servire alla loro Regina fino à Milano, lo supplicarono à non prolungarlo più oltre, e massime fino alla Corte di Spagna, come egli desiderava di fare su le speranze, che la viva voce potesse superare le difficoltà surte per le sue nozze con l'Infanta Maria Teresia primogenita del Rè; sopra di che essendosi egli espresso con termini più chiari, risposero i Ministri esser quella una brama inconvenevole alla sua grandezza, mentre sorgeva dagl' effetti di quel matrimonio l'ostacolo ad essere eletto Rè de Romani, non potendo la Corona Imperiale accoppiarsi con quella di Spagna. Ma il vero motivo, per lo quale non volevano essi questo viaggio, era per verità il timore, che la presenza potesse destare nel Rè Cattolico l'inclinazione per altro dissimulata di unire la Casa Austriaca di Germania, e di Spagna col matrimonio suddetto dell' Infanta, la quale in quel tempo essendo unica, ed erede presuntiva della Monarchia, molti de' Grandi speravano tanta fortuna per essi, e tutti erano abborrenti di un Principe straniero, e particolarmente Tedesco, ò Francese; perlochè il suddetto Rè d'Ungheria, benchè fosse altamente colpito nel più vivo del cuore per un totale dissipamento delle sue grandi speranze, tanto ne dissimulò il sentimento co' Ministri suddetti, à fine di non perder l'assistenza degli uffizii di Spagna nella prossima Dieta da celebrarsi per l'elezione del Rè de Romani, la quale poteva riuscirli con facilità maggiore di quel che potesse succedere nella conclusione del matrimonio suddetto.

Ex allegat.

Disgusto del Rè d'Ungheria cò gli Spagnuoli.

8 Partì dunque dopo tali maneggi la Regina per Spagna, non havendo nel tempo della di lei dimora in Milano conseguito successo felice quelli che dirigevansi per parte de' Francesi segretamente, e palesemente dagli Imperiali intorno alla deliberazione di Odoardo di Braganza fratello del Rè di Portogallo, ritenuto già in quel Castello fin da' primi moti del suddetto Reame, come dato in mano agli Spagnuoli dallo stesso Imperadore Ferdinando per cui militava; e rappresentandoli le successive riflessioni di havere con quella azione oscurato il decoro, che deve risplendere illibato ne' Monarchi da qualsisia macchia ò di tradimento, ò di insidie in altrui pregiudizio, impose alla Reina Maria Anna suddetta di chiedere al Rè Cattolico suo Sposo la grazia per la di lui liberazione, della quale già ne haveva esibita intenzione ne' trattati di Munster a' Ministri Francesi, i quali ancora à quest' effetto havevano depositata in Livorno la somma di trecento mila scudi per pagarne la taglia, e di più havevano allettate con doni alcune Dame della Corte della Regina, per assicurar maggiormente l'effetto propizio della liberazione medesima. Havendo i maneggi disposte le cose in maniera, che all'arrivo della Sposa in Madrid non metteasi più in dubbio la grazia, i Ministri Castigliani, che la consideravano pregiudiziale al servizio della loro Monarchia per ragione della qualità del carcerato, che Principe ripieno di spiriti guerrieri, e dotato di prode condotta nelle azioni militari, poteva provedere i Portughesi di un'eccellente Capitano, non solo impugnarono con vigorosa maniera detta pratica, ma forse operarono, che non vi fosse il tempo di fare esperimento se potesse succedere, atteso-

Ex allegat.

Pratiche per la libertà del fratello del Rè di Portogallo.

ANNO 1649

tesochè infermatosi Odoardo nello stesso Castello dove teneasi carcerato, dopò otto giorni di male terminò il settimo di Settembre la vita, con quei comenti che ogn' una può figurarsi intorno a' sospetti sempremai verisimili nelle morti immature de' Principi, e nella congiuntura, che le opposizioni alla di lui libertà eransi solennizzate in una forma sì palese, e strepitosa.

Sua morte in carcere.

9 Le Costituzioni Apostoliche divulgatesi quest' anno dal Pontefice Innocenzo non furono più di due, attinenti amendue a' Regolari, con la prima delle quali sotto il secondo giorno di Gennajo egli confirmò il Decreto della Congregazione deputata sopra l'emergente de' Monaci Basiliani, non solo quanto alla polizia del loro reggimento sotto l'Abate Generale con la Consulta de' Diffinitori, ma ancora rispetto al celebrarsi la Messa ne' loro Monasterii col Rito Greco: perochè se bene fusse esso proibito à' Sacerdoti Latini secondo le disposizioni della concordia fattasi da Eugenio Quarto nel generale Concilio di Fiorenza, nondimeno essendo stato San Basilio, fondatore di quell' Ordine, il difenditore più invitto frà Santi Padri Greci della realtà del Corpo del Signore nell' Ostia consagrata, valeva molto il conservare visibile quella Liturgia, che il Santo Dottore osservò ad impugnare la falsità della dottrina de' moderni Eretici, che riducono in sola figura, ò rappresentazione il medesimo Corpo di Cristo nella Santissima Eucaristia. Ed essendovi ne' libri Greci celebre sopra ogn' altra la Liturgia suddetta Basiliana, pareva convenevole, che la Chiesa Latina come Universale dovesse per gratitudine allargarsi in qualche indulto speziale verso i figliuoli di sì benemerito Padre, ed in qualche atto di gratitudine, e di approvazione della Liturgia medesima. Fù perciò permesso, che costituito ne' Monasterii Basiliani il maggior numero di Sacerdoti Greci ancor nelle Provincie d'Italia, e di Spagna, due di essi, benchè Latini di origine, potessero celebrare secondo il Rito Greco, purchè il Privilegio fosse locale, e non personale, e che ne' detti Monasterii vi fossero almeno due Sacerdoti, che celebrassero nel Rito Latino, dopò d'essere stati approvati sotto un rigoroso esame. Anzi fù poi a' medesimi Basiliani permesso in venerazione de' suddetti meriti del Fondatore di accoppiare le Ceremonie Latine con i medesimi Riti Greci, concedendosi à gli stessi Monaci di sacrificare nell' Azimo con i Sacri Paramenti Latini, ma col Rito ed idioma Greco, per dimostrare con tal visibile testimonio la concordia della dottrina Greca con la Latina intorno all' augustissimo Sacrificio, discesa dagli Apostoli, ed approvata dalla pratica di San Basilio il Grande, come noi ocularmente riconoscemmo nella nostra Visita Apostolica fatta per ordine del Santissimo Pontefice Clemente Undecimo nel Monasterio de' Basiliani della Città di Velletri, una delle quattro Diocesi che fù appoggiata alla nostra debolezza di visitare ne' contorni di Roma. L'altra Costituzione divolgata da Innocenzo sotto il giorno decimosettimo di Decembre si dirizzò per stabilire una Regola economica per i Conventi, e Monasterii de' Regolari d'Italia, e delle prossime Isole, imponendosi a' loro Superiori locali di stendere uno stato del Patrimonio di ciascheduno di essi, con specificare le entrate, ed i pesi annuali, e con riferire il numero de' Professi ancor Laici che havevano à carico di alimentare, dando ancora nota de proventi dell' Elemosine solite, à fine di dar loro dalla prima Cattedra quel metodo economico di proporzionare l'entrata all' uscita, che la voglia d'ingrandire col numero de' Professi il loro Ordine non lasciava che discernessero per se medesimi, e che frà tanto che detto stato firmavasi, fosse loro inibito di ricever Novizii in pena della privazione della voce attiva e passiva, ed altre arbitrarie alla Santa Sede Apostolica.

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla intorno a' Basiliani di Rito Greco.

Bolla sopra lo stato de' Regolari.

10 Riferì la Chiesa quest' anno i soliti pregiudizii delle perdite degl' Ottimati, mentre il Cardinale Orazio Giustiniani non compì cinque anni dopo la sua promozione. Morì il giorno venticinque di Luglio in età di settanta anni in Roma, dove l'haveva tratto la beneficenza del Papa nell' impiego di sommo Penitenziere, e di Bibliotecario di Santa Chiesa, dopo d'essersi sgravato della Chiesa Vescovale di Nocera, alla quale fece l'esperimento ch' egli si conoscesse inabile per la qualità della Diocese, non solo vasta per ambito, ma asprissima per i dirupi delle Montagne, dove nè pure il cavalcare e vettura è praticabile in molti luoghi, e perciò alla di lui età, e complessione gracile ed inferma, totalmente inconvenevole.

Ex Oldov. Tom. 4.

Morte de' Cardinali Giustiniani.

ANNO 1649

le. Morì di ritenzione di urina, e conoscendo che le dignità terrene sono maschere dell'ambizione, delle quali conviene che l'Uomo si spogli nel passaggio all' altra vita, volle essere sepellito nel commune sepolcro de' Padri della Congregazione della Vallicella, frà quali haveva di già da principio imbevuto lo spirito della pietà, e delle Sacre lettere, nelle quali fù spettabile. Passò ancora agli eterni riposi il Cardinale Egidio Carillo Albornoz già Arcivescovo di Taranto, dal qual peso si scaricò per caricarsi di quelli degli affari del Rè Cattolico in Roma, ne' quali travagliando frà continui dolori della podagra, morì il ventesimo giorno di Decembre in età di settant' anni, sopra il peso de' quali ancora lo aggravarono più le rampogne della Corte di Spagna, che si teneva non sodisfatta interamente della sua condotta.

Albornoz.

II

Ex Sir. Nani, & Palaz.

In Germania publicatasi già la Pace, che riferimmo stabilita nella Città di Munster e di Osnaburgh frà il rimanente de' Potentati Cristiani Cattolici, ed Eretici, rimaneva per luttuoso destino del Cristianesimo viva la guerra frà le due Corone di Francia, e di Spagna, benchè ambedue fossero state abbandonate da' proprii Alleati Imperiali, e Svezzesi, per la qual cagione non perdendosi le speranze di ragruppare il filo de maneggi interrotti, il Nunzio Apostolico Chigi, e l'Ambasciatore Veneto Contarini ancora persistevano nella detta Città di Munster, aspettando che le contingenze de' moti civili di Francia piegassero in fine l'animo del Cardinale Mazzarino à più pacifici consigli, e che insieme non sorgessero esse tanto alto, che il Rè Cattolico potesse ricever fomento, e declinare dalle brame dimostrate di voler la concordia, e come erano già partiti di colà il Servient, ed il Bruni Ministri delle suddette Corone, il Nunzio coloriva col titolo della sua carità la propria permanenza, asserendo di fermarsi in un luogo soggetto alla sua Nunziatura ordinaria. Mà i disturbi di Parigi non riuscivano tali da eccitare un timore poderoso nel Mazzarino, nè una speranza efficace agli Spagnuoli di vedere abbattuta l'autorità del di lui Ministero; e quindi continuò il Cardinale nell' uso degli artificii proposti di mostrare la voglia della Pace, e di lasciarsela fuggir di mano per dolersi poi di non poterla giungere. Fece per tanto scrivere dal Nunzio Apostolico Bagni al Conte di Pignoranda, che tornato dall' Aja fermavasi in Brusselles, che haverebbe ascoltato volentieri il proseguimento de' maneggi, al che egli rispose di essere pronto per far seco un abboccamento in qualche luogo di quelle vicinanze. Mà il Cardinale, che non volea venir seco alle strette, si tenne largo da tale impegnamento, conoscendo che se il colloquio scioglievasi senza la conclusione della pace, rimaneva compito il Processo che egli ne fosse abborrente, per dover poi soggiacere alla severità del giudizio de' Parigini, che gli attribuivano tale colpa, ancora non giustificata, e che egli da se medesimo poteva contra se medesimo giustificare. Determinò dunque di fuggire tale abboccamento, mà à fine d'occultare lo scherzo, e non scoprire l'artificio, spedì il Signore di Leone Segretario di Stato à conferire col sudetto Pignoranda nella Città di Cambrai, dove venuti à colloquio, si ravvisò esser sempre più pertinaci le difficoltà, restando ogn' uno di essi fermo ne' trattati già fattisi in Munster, il tenore de' quali come haveva già esclusa la concordia per lo passato, quando gli Spagnuoli non havevano in mano il vantaggio delle turbolenze di Francia, che esibiva loro speranza del discacciamento di Mazzarino, molto più si ravvisò essere improprii nella corrente costituzione di cose. Anzi si riconobbe più chiaro, che il Cardinale variando nella forma de' maneggi, e torcendo la strada quando havevala intrapresa, non curavasi di pervenire al fine, mentre si riseppe, che nel tempo della conferenza suddetta di Cambrai haveva alla Corte di Spagna fatto insinuare più agevole il maneggio della Pace con una conferenza di lui col primo Ministro a' Pirenei. Quindi non rimanendo più dubbio, che di tanti mezzi proposti egli non ne voleva nessuno, il Nunzio Chigi si ritirò in Acquisgrana, e l'Ambasciatore Contarini intrapreso il viaggio per Italia, passando per Parigi non trovò rincontro per impiego de i di lui suavissimi offizii, perchè già il fomento segreto dato da gli Spagnuoli à quelle sedizioni haveva rassodate le durezze della Regina, e del Cardinale.

Nuovi trattati di Pace frà le due Corone.

Difficoltà da Mazzarino.

12

Ex Briet.

Nella quiete, che universalmente godeasi nell' una e nell' altra Germania per effetto della stabilita Pace, nella parte inferiore di lei era surto un grave perturbamen-

ANNO 1649

bamento nella Città di Liegi, che haveva pigliate le armi, e discacciato il proprio Principe e Vescovo Ferdinando Elettore di Colonia, dirizzandosi una aperta ribellione, à pretesto che non fossero a' paesani intieramente osservati i loro Privilegi; ed essendosi armato ancora il Principe, fù introdotto nella Città con grosso numero di Truppe, colle quali fortificò la propria podestà contro i sediziosi, ma con le solite pene della severità fiscale la vendicò nel supplicio, à cui restarono sottoposti i Capi principali della ribellione: e di più si trovò egli sì forte da comandare da Sovrano, moderando i pretesi Privilegi della Città, di maniera che i sediziosi ammantati dal pretesto di procurare il ben publico, ed i vantaggi maggiori alla Patria, si abbagliarono tanto nella scielta del mezzo, che il mezzo medesimo profuse il lor sangue, e roversciò affatto il conseguimento del fine.

Disturbo di Liegi col proprio Vescovo.

13 In Francia la riferita sedizione di Parigi haveva poste sì alte radici nella protezione, che le Turbe Popolari havevano conquistata dal Parlamento, che il Cardinale Mazzarino ravvisando chiaramente dirizzarsi ogni moto all'insidie della sua vita, stimò non potere trovare salvezza in mezzo agli stuoli immensi del Popolo nella stessa Città di Parigi; e perciò facendo comune il proprio pericolo al Rè Pupillo, ed alla Regina reggente, gl'indusse à partire seco da quella Città, trasferendosi con tutta la Corte nella Terra di San Germano. Tale deliberazione divulgatasi fù il compimento del Processo contro il Cardinale, come se egli havesse rubato il Rè per venderlo schiavo a' nemici; e risentendo amarissimamente il Popolo la lontananza della Corte per i soliti pregiudizii del concorso de' forastieri, e del traffico de' Mercanti, ed Artieri,径 pigliò rapidamente le armi, movendo una sanguinosa persecuzione contro tutti gl'amici, e dependenti del Cardinale. Il Parlamento, che già haveva sposata la tutela de' sediziosi, con formale sentenza dichiarò il medesimo Cardinale inimico publico della Corona egualmente, che della Pace tanto sospirata con la Spagna, dandoli tempo di otto giorni à partirsi del Regno, e promettendo cinquanta mila scudi di taglia a chi havesse presentata la di lui Testa, come quella del più vile de' ribaldi. Annullò il Rè come iniqua, empia, e temeraria questa sentenza, à mantenimento della quale implorò il Parlamento l'assistenza di tutti gli altri del Regno, anzi quella della Corona di Spagna con espressa spedizione all'Arciduca Leopoldo Governatore della Fiandra, e procedendo all'elezione del Capitano Generale, ne conferì il carico al Principe di Contì assistito da i Duchi di Elbeuf, di Buglion, di Longavilla, di Beufort, e del Maresciallo della Motta, tutti per private cagioni inimici capitali del Cardinale, uscendo le milizie assoldate dalla passione de' Popolari; e dall'oro de' congiurati à saccomettere le Ville deliziose del Contado di Parigi, ad esercitare le più barbare rapine sopra quell'infelice Popolo, che intendeva di diffendersi contro il supposto mal governo.

Ex Minist. Mazzarini. Sir. Bisac. de Bello Gal.

Partenza del Rè da Parigi.

Bando contro il Mazzarino.

Sollevazione di Parigi.

14 Convenne pertanto alla Reggenza provedersi di braccio armato per reprimere baldanza sì empia, ed havendo seco l'aderenza del Duca di Orleans, pensò il Cardinale di assicurarsi di quella del Principe di Condè, non havendo penetrato l'arcano, che egli havea operato, che il di lui fratello Contì fosse eletto Capitano del Parlamento; perlochè vedendosi in casa propria il comando dell'armi dell'uno e dell'altro Partito, dopo havere accettato l'onore, che il Re li faceva, fece istanza al Cardinale di condurlo in uno de' Luoghi, ò Piazza del suo Governo, col pretesto di provedere in quella forma alla sicurezza maggiore delle Persone Reali, e della Corte, per potere (scaricato di tanta cura) domare col ferro i Parigini. Ravvisò da questa istanza il Cardinale, che i disegni di Condè havevano delle profondità impensate, e quindi destatasi ragionevole suspizione della di lui condotta, e mostrando di non conoscerne il fine, andò deponendo l'abborrimento che haveva di ascoltare proposizioni di concordia col Parlamento, il maneggio della quale fù agevolato da un altra cagione parimenti impensata, perchè havendo l'Arciduca Leopoldo spedito un suo Ministro al Parlamento medesimo, nella larga esibizione de' soccorsi fece ancor quella di rimettere all'arbitrio de' Senatori la decisione sopra gli articoli della Pace fra le due Corone, la grandezza del qual progetto stomacò gli stessi sediziosi, come stimato per coperta dell'insidie ed artifizii Spagnuoli.

Ex allegat.

Arma il Rè contro i sediziosi.

Anco-

ANNO 1649

15

Ex allegat.

Altre sollevazioni contro la Reggenza.

Ancora dava occupazione gravissima a' pensieri della Reggenza il raguaglio dell' Esercito Francese in Fiandra comandato dal Marescialło di Turena, il quale, in vece di resistere all' Armata dell' Arciduca condotta dal Conte Fuensaldagna, non solo non accorse ad impedire l'assalto dato alla Città d'Ipri, ed alla Terra di San Venant, che ricuperò con somma facilità, ma negando l'ubbidienza al Rè con tutte le Truppe del suo Comando, ò facea temere della sorpresa di qualche Piazza, ò della di lui unione al Parlamento. Nè meno inferiore impressione cagionavano i moti della Città di Bordeos, che sottrattasi dall' ubbidienza del Regio Governatore Duca di Epernone, era precipitata in una aperta ribellione. Posto perciò il Cardinale in angustia per tante parti, procurava con la finezza dell'ingegno di deludere gli sforzi dell' avversa fortuna, parendoli che quello, che essa gli haveva dato con tanta felicità nella conquistata grandezza, volesse ripeterlo col precipizio di lui troppo strepitoso; e come il Duca di Vandomo secondava i consigli più miti, esibivali di perseverare nella divozione del Rè. Fù presto il Cardinale à confirmarvelo con l'esibizione della Carica di grande Armiraglio, e con il posto di Vice Rè di Catalogna per il Duca di Mercurio di lui figliuolo, insieme con le nozze di una propria nipote; e quindi corredato il di lui partito con tali appoggi, e con tante arti per bilanciarlo con quello degli aversarii, fù aperto il trattato per assettamento delle differenze col Parlamento, nel quale il Cardinale mostrò altretanta facilità, quanta durezza haveva professata nell'altro della Pace con la Spagna, perchè questa disocupava i Principi del sangue, e li poneva à cozzare con lui nell' aringo della Corte per depressione della di lui autorità, e l'altra disarmava i medesimi Principi privandoli del seguito del Parlamento e del Popolo, che riusciva un aspetto molto più formidabile di quello di dover cozzare con essi con le sole arti della Corte. Fù dunque conclusa la concordia, che depostesi l'armi dal Parlamento, il Rè concedea un generale perdono con la suppressione di tutti gli Editdi publicati dall' una, e dall'altra parte dopo il sesto giorno di Gennajo, e che a' Principi aderenti al medesimo si davano per sicurezza alcune Piazze; e di più, che il Rè dovesse servirsi di Plenipotenziario nel Trattato di Pace con la Spagna d'uno de' Senatori dello stesso Parlamento à sua elezione. In tal forma restò firmato l'accordo, il quale tuttavia non hebbe spazii molto diffusi, perchè il destino della Francia, l'inquietudine de' Francesi, le virtù del Mazzarino dovevano rendersi più celebri, e cospicue in nuove turbolenze.

Accordo frà il Rè, e Parlamento.

ANNO 1649

16

Ex Nani, Tom. 2.

Ambasciator Turco in Madrid.

In Spagna diede soggetto a' discorsi di tutto il Cristianesimo la comparsa di un Ambasciatore straniero in quella Corte, la quale havendo sempre mai professata separazione dal commercio con quella de' Turchi, reputavasi più tosto loro inimica, che à nessun patto corrispondente, e nel vedersi il rarissimo successo di una Ambasciata speditale dagli Ottomani, già volava per la bocca di tutti, che gli Spagnuoli, per potere maggiormente proseguire la guerra alla Francia, havessero introdotto di collegarsi con la Porta, attesochè comparve à Madrid Acchemet con titolo di Inviato del Gran Sultano à proporre la di lui amicizia al Rè Cattolico. Era egli nato Ebreo in Portogallo, ed abjurata la Legge Mosaica professava la Maomettana: venne accolto per ordine del Rè con splendide forme di onore, e di pompa, ma indi si riseppe non havere egli altro negozio che di un mero complimento, anelante il primo Visir à togliere i fomenti de' soccorsi alla Repubblica Veneta, per haverla meno abile à resistere all' impeto dell'armata Ottomana e per Terra, e per Mare nell'intrapresa guerra di Candia. Tanto scoprì; ò conghietturò Pietro Basadonna Ambasciatore Veneto in quella Corte, escludendosi il timore di Lega con gl' Infedeli come divolgavano i meno periti nelle massime del reggimento del Rè Cattolico, il quale à titolo di corrispondenza dell'officio passato seco d'Acchemet, spedì in Costantinopoli Alegretto Alegretti Sacerdote Raguseo, nel quale concorrevano due qualità per disingannare i sospettosi, che la Missione sua fosse altro che pura urbanità, mentre sendo egli Sacerdote non poteva trattare negozii con gl'Infedeli, e Vassallo della Repubblica di Ragusa era di nazione confidente alla Porta, di cui essa è tributaria, e quindi non accommodato ad esser partecipe del grand' arcano, che ricercavasi nel maneggiare una Lega contraria totalmente alle Leggi fondamentali della Monarchia Castigliana, che attenta allora all' esito delle civili

discor-

ANNO 1649

discordie di Francia nulla operò quest' anno in Catalogna, dove solamente pervenne in luogo del Cardinale Santa Cecilia il nuovo Vice Rè di Francia Duca di Mercurio, attendendo l'una, e l'altra Corona à custodire le Piazze ò conservate, ò acquistate.

17

In Inghilterra eransi avviati gl' atti di quella orrenda ribellione alla più detestabile impresa, che già mai si registrasse negl' Annali preteriti, attesochè il nuovo Capo ribelle Farfaix volendo stabilire per via di forza un nuovo Reggimento Democratico in quei Regni, per farsene egli Capo per dominio assoluto insieme col Cromuel, mandò molte truppe nell' Isola di Viet per condurre il Rè Carlo carcerato in Londra, e sottoporlo all' iniquità del giudizio del Parlamento, i soggetti del quale non concordando per la maggior parte nell' empietà di sì esecrabile attentato, volle egli che fosse scielto un nuovo Tribunale alla cognizione di quella gran Causa, composto di centocinquanta Giudici col nome di Corte Suprema di Giustizia, nella quale sedeano sei Conti della Camera Alta, sei Giudici della Bassa, qualche Capitano, ed il rimanente Artieri del volgo più vile, e per lo più infetti di delitti infami. Capo del nuovo Foro fù stabilito col titolo di Presidente l' Avvocato Bradau altrettanto insolente quanto imperito nella dottrina che professava, e per Procurator Fiscale il Cooch, eguale nella qualità, e ne' vizii. Portò questi le proprie istanze al Tribunale contro il Rè, esibendo le querele, ed il Processo formato su le disposizioni de' seguaci di Farfaix, e Cromuello, con le quali verificavasi, che egli havesse suscitata la Ribellione d'Irlanda, macchinata la distruzione della Religione Protestante, impugnata con le armi l' autorità del Parlamento, ed oppressa l'innocenza de' sudditi con l'ingiustizia di una guerra desolatrice della Patria Comune. Veniva sostenuta la temerità di azione sì indegna dalle continue Prediche de' Ministri Calvinisti, i quali con la stessa dottrina di Calvino animavano su i Pulpiti il popolo à dar mano all' impresa di togliere il Capo alla Monarchia temporale, per tenersi ben cautelati nel dubbio di haverlo nella Spirituale, col supposto, che data da Dio la libertà col nascimento agli Uomini, godesse la moltitudine l'imperio di se medesima, e che il dominio de' Re, e Principi fosse una tirannica usurpazione fatta dalla forza contro la Legge di Natura. I Predicanti Presbiteriani non erano poi sì efferati contro la Monarchia, detestando l'indegnità di processare, e giudicare il Rè proprio, benchè anche frà essi non mancassero di quelli, che fomentavano la sedizione in termini più moderati di forzare il Rè à permettere la libertà d'ogni Setta.

Ex Bisac. de Bello Anglic. & Sir. Tom. 6.

Tribunale eretto per condennar il Rè Carlo.

Querele contro di lui.

18

Con tali preparazioni, che nello stesso orrore della confusione stabilivano per legittima la potestà del Tribunale di Suprema Giustizia, fù condotto al medesimo il Rè per giudizialmente costituirlo, e quindi interrogato dal Presidente Bradau sopra i capi delle querele esposte contro di lui, vidési l'infelice Rè trattato come il più meschino frà rei, forzato à star in piedi nella Sala dell' empio Congresso dove sedevano i Giudici, benchè non all' intero numero già prefisso, perchè molti si astennero di comparirvi. Ritenne però nella misera condizione di reo la Maestà di Rè nell' intrepidezza del volto, e nella franchezza delle risposte, richiedendo al Presidente, donde egli, ed i colleghi di quella turba havessero pigliata la potestà di interrogarlo, e sottoponere lui Sovrano alla giurisdizione coattiva di essi suoi Vassalli; ma che egli attribuendo a' divini decreti la sua strana sciagura, consideravasi in quel caso, nel quale la combriccola de' corsari, ò de' ladri arrogavasi con la forza, e con l'iniquità della rapina l'autorità di giudicare, e disporre con iniquità sopra la vita, e le sustanze di quegli innocenti, che la disgrazia haveva condotti alla loro schiavitù: e come egli teneasi Rè libero non assunto al Trono per elezione, ma fatto nascere da Dio tale per ordine di natura dalla legittima e Reale Prosapia, teneasi ancora obligato à custodire il diritto della sua Dignità senza far atto indegno, e lesivo della di lui preeminenza, per non farsi complice nella ribalderia di chi havevalo condotto al cospetto di quel reo, ed empio Congresso, per trasmettere a' posteri incontaminata la di lui memoria. Che se la tirannia haveva disposto della sua persona, egli haveva custodito il proprio onore, e conservati intatti i diritti della Corona, che Dio gli haveva posta in capo, e che però egli non dava altra risposta, che quella della protesta della più alta ingiustizia, che mai potesse figurarsi pratticata al

Ex allegat.

Primo esame del Rè.

Risposte del Rè.

ANNO 1649

Mondo, anche da' capi de' malandrini sopra la vita degli innocenti passaggieri. Replicò l'empio Fiscale Cooch, che il negare la legittima podestà di quel Consesso era un provocare la pazienza de' Giudici, quando senza taccia di ribellione non poteasi mettere in dubbio da nessuno, che fosse nato nel Regno d'Inghilterra, mentre col medesimo nascimento contraea la suggezione all' Università del popolo, che rappresentavasi in quella venerabile adunanza. A tanta temeraria dissonanza della ragione alzò con gravità la voce il Rè esclamando, che da Dio, e non dal popolo riconosceva egli la dignità, ed autorità Reale, e, che poteva giudicar tutti, e non essere giudicato da nessuno se non da Dio; e conoscendo il Presidente insuperabile la costanza del Rè à soggettarsi agli interrogatorii, ordinò che fosse ricondotto al Palazzo di San Giacomo dove custodivasi prigioniere, licenziandolo con dirli, che le immunità da' Giudicii terreni concesse a' Rè intendeansi de' Rè giusti, non de i Rè spergiuri, e violatori de' Privilegi de' Popoli loro, qual era esso.

Repliche del Fiscale.

19 *Ex allegat.*

Ne' giorni seguenti si rinovarono gl' atti della medesima Costituzione fino à tre altre volte, mà in ognuna di esse apparve la medesima magnanima fortezza nel Rè di non voler per nessun conto riconoscere legittima l'usurpazione della podestà fatta da quel Consesso, dicendo francamente di sapere, che il Parlamento era il Giudice naturale del Regno, ma soggetto al Rè, e solo possente à giudicare i Vassalli, ma che de' Senatori che egli bene conosceva non ne vedea ivi nessuno, e quindi appariva, che quel preteso Tribunale nè pure potea giudicare frà sudditi, non che sopra la Persona Reale, se non per la via di una barbara iniquità contra la ragione Divina, ed Umana. Ripigliò allora il Presidente con voce alterata, e con gesti impetuosi, che egli si ricordasse dell' infelicità della sua sorte, alla quale havevalo condotto l'indignità delle sue azioni, delle quali era bene informata quella Curia, la quale poteva verificare le sue colpe, e con l'effettiva confessione, e con la fittizia, che di ragione sorgeva dalla contumacia de' Rei ò nella loro fuga, ò nella loro renitenza à rispondere. Proruppe il Rè à queste voci insolenti, nel dire di non intendere come il venerabile nome di Curia potesse usurparsi da quella combriccola di sediziosi, ma interrompendolo il Presidente fece ricondurlo alla carcere suddetta, ed indi la quarta volta al Costituto nel Consesso medesimo nel quale egli si assise ricoperto di porpora, e dopo di haver espressa la pazienza de' Giudici in tollerare l'ostinazione del Costituto, disse di pronunziare per confessati tutti i delitti, per i quali era stato egli inquisito. Vedutosi il Rè sotto sì gran precipizio, domandò l'adunamento del Parlamento e delle Camere, sperando con cambiare giudizio di mutar sorte, da che ogn' altra, per avversa che fosse, era miglior di quella, ma essendogli ciò negato, l'empio Preside, li disse, che egli era un nuovo Caligola voglioso di troncare il capo in un sol colpo à tutto il Regno nell' havere attentato con ostilità la distruzione del Parlamento, che però non meritava venir da lui ascoltato, facendo cenno che si leggesse la sentenza già stesa, che esprimevasi; *che accusato Carlo Stuardo dal Popolo di Tirannia, di fellonia, di omicidio, e di mala amministrazione, condannavasi ad essere decapitato*: e dirizzandosi in piedi tutti i Giudici approvarono con quell' atto la sentenza, facendo ricondurre il Rè al suddetto Palazzo di San Giacomo per apparecchiarsi à patirne l'esecuzione.

Nuovo Costituto del Rè, e sua risposta.

Replica del Presidente.

Sentenza di morte contro il Rè.

20 *Ex allegat.*

Restò destinato à tale funesto effetto il giorno decimo di Febbrajo, disponendosi frà tanto il Rè con Cristiana fortezza à sostenere su la sua Persona il colpo di una sciagura tanto rara, quanto iniqua per ogni parte, havendo impetrato per somma grazia dagli inesorabili Giudici l'assistenza del Vescovo di Londra per conforto dell' anima sua in quell' ultime ore, che non fù poco in tante disavventure, mentre i Giudici, che eran tutti Professori del Calvinismo, pretendevano negarli ancora gli ajuti Spirituali della Confessione, e della Messa, benchè nell'uso Scismatico della Religione Anglicana che il Rè professava. Videsi poi eretto un gran palco ricoperto di panno nero, e disposto in tale forma, che cinto alla larga d'intorno di catene fosse di ostacolo al popolo, non tanto per sicurezza dell' esecuzione, quanto per togliere l'udito à quello che il Rè havesse potuto dire prima di porgere il collo alla mannaja, temendosi egualmente dell' impressione, che potesse far nella turba la di lui lingua, che la forza

Esecuzione della sentenza, e morte del Rè.

ANNO 1649

forza di lei per involarlo dalla morte. Occupava detto palco una parte della Piazza avanti la Basilica Bianca, e veniva occupato lo ſpazio frà il giro delle catene dalla Cavalleria de' ſedizioſi per intera ſicurezza della barbara eſecuzione, alla quale ſi apparecchiò il miſero Rè con le Orazioni di tutta la notte antecedente, nella quale volle vedere i ſuoi due figliuoli minori, che ancora erano in Londra, cioè il Duca di Lancaſtro, e la Principeſſa Liſabetta minori di otto anni, abilitato di tanta grazia da' perfidi ribelli à mira d'accreſcerli il dolore per sì luttuoſa ſeparazione. Alla ora dunque decimaſettima del detto giorno un Reggimento di Fanteria ribelle levò il Rè dal detto Palazzo di San Giacomo, che caminando à gran paſſi, e con mirabile franchezza frà il detto Veſcovo ed il Dottore Juſxon, pareva che andaſſe à ricevere, non à deponere la Corona in sì deplorabili circoſtanze, ed entrato nel ſuo Palazzo, ſi fermò per una ora in divozione nel proprio Oratorio, e pigliato riſtoro con un ſolo biſcotto nel vino, proteſtò di confortare il corpo per miglior reſiſtenza alle tentazioni, ma in effetto per ravvivare gli ſpiriti al diſcorſo che voleva fare al popolo, che per la riferita cagione della lontananza, e frapoſizione della Cavalleria non fù ſentito ſe non da' circoſtanti, che pure erano molti. Proteſtò dunque, dopo di havere ſormontato il palco, di morire volontieri per la debita raſſegnazione a' Divini Decreti, per purgare la colpa della quale conoſceaſi reo nell'ingiuſtizia della morte data già al Vice Rè di Irlanda. Profeſsò di morire nella Religione Criſtiana ſecondo i Riti della Chieſa Anglicana. Aſſicurò di perdonare a' nemici, ed ucciſori; ammonì tutti con paterna carità di avvertire, che profondevaſi il ſuo ſangue per abbolire la legitima podeſtà Regia, e per introdurre la tirannia nel Governo Democratico, ò nella Oligarchia, la quale impreſa haveva per neceſſità i principii tirannici, mentre per continuare il Governo Regio già ſtabilito era baſtevole il far morire i colpevoli con giuſtizia, profondendo il ſangue de' rei, che nel cambiamento del Dominio dovea ſpargerſi ancor quello de' più innocenti, ſenza il quale non potea drizzarſi il novo Governo. Veduto poſcia il ceppo, e la ſcure col Carnefice, proibì che neſſuno vi s'accoſtaſſe, e datoli tempo di breve Orazione al cenno della ſua mano piombaſſe il colpo fatale à ſepararglì la Teſta dal buſto; e reſtituito l'Ordine di San Giorgio al Veſcovo preſente, perchè lo conſegnaſſe al Principe Carlo ſuo figliuolo, proſtrato ne' ginocchi dopo breve Orazione diede il cenno, e percoſſo dal Carnefice reſtolli reciſa la Teſta con eſempio veramente barbaro ed inſolito, ma quaſi che comune à quei Principi che non ſanno cuſtodire incontaminata l'unità della Religione, mentre nella diverſità della medeſima ſorgono inevitabili le ſedizioni, le ingiuſtizie, e le ribellioni, e terminano poi in sì funeſte tragedie. Fù egli di nobile, e maeſtoſa preſenza, e di ſingolare affabilità, ma di eguale facilità à dar fede a' rapporti, come di coſcienza piena di ſcrupoli nella tenacità delle proprie opinioni Sciſmatiche. Fù aſperſo di qualche dottrina, l'eſpreſſione della quale infiorava con la profeſſione di eloquenza; e generoſo nello ſpendere fù ancora molte volte ſottopoſto alla neceſſità di contanti per diffetto di providenza, ſopra del quale fù ancor maggiore quello della fortuna, di cui fù ſcherzo, e ludibrio. Fù indi onorato il ſuo cadavere con la pompa de' funerali Reali portato alla ſepoltura di Vindſor, ma fù più ſolenne il pregiudizio che fece il Parlamento contro i di lui figliuoli dichiarati incapaci della ſucceſſione della Corona, perlochè continuò il reggimento nel Dominio Democratico ſotto la Preſidenza di Cromuello, ò di Farfaix, come racconteremo.

Qualità del Rè.

21 In Ibernia havendo già il Nunzio Apoſtolico Rinuccini prevaricato dagli inſegnamenti della prudenza, e dalla debita moderazione del zelo, con eſſerſi fatto di mezzano, che era l'importanza della ſua delegazione, partegiano di una delle due fazioni Cattoliche, ſi trovò in fine imbarazzato sì fattamente, che convenne dirizzare tutti i penſieri à provedere di ſalvamento la ſua ſteſſa perſona, al qual effetto proveduto di cuſtodia e di guardia pervenne ne' confini della Cannaccia, e ſalito à Cavallo col favore della notte ſe non delle tenebre, che in quel clima non vi ſono, ſi conduſſe alla ſpiaggia del mare, nella Terra di Gelnia; ed eſſendoſi divulgato per ordine di lui in tutte le Città, e Terre l'Interdetto Eccleſiaſtico ſe vi ſi riceveſſe la ſcritta Triegua, benchè molti de' Conſiglieri per terrore delle Cenſure deponeſſero le loro Cariche, nondimeno il tumulto degl' oppoſitori fù

Ex Relation. Rinuc.

ANNO 1649

sì possente, che fù dichiarato da Eugenio uno de' principali diffenditori della Chiesa per ribelle. Fù suppresso l'esercizio della giurisdizione Ecclesiastica, si decretò la cattura di chiunque volesse sostenere le medesime Censure, cadendone molti in potere de' Giudici, ed altri forzati à cercare nella fuga il salvamento, e frà questi il Visitatore de' Teresiani. Fù proposto, che ogni uno dovesse giurare il disprezzo delle dette Censure, obligandovi ancora i Vescovi in pena della deposizione dalle loro Chiese. Fù carcerato in Gilchenia il Decano di Fermo, Ministro principale della Nunziatura, rapiteli le Scritture concernenti al Ministero della medesima, e la giustificazione de' pagamenti fatti col denaro del Papa, e quelle insieme, che verificavano molti prestiti fatti à molti particolari dal Nunzio, contro il quale fattosi più crudele il rigore, fù avvisato, che come ribelle della Corona d'Inghilterra partisse dal Regno, proibendo a' Vassalli di venderli, ò provederlo delle cose necessarie agli alimenti. Confortato nondimeno nella fortezza à resistere, fermavasi à Gelnia per aspettare che tanto torbido si rasserenasse col tempo, ò per proseguire i maneggi, ò per porre in salvo la persona, ed il residuo del danaro Pontificio che non haveva speso. Pensava ancora di raccogliere un Sinodo Nazionale, per ivi di consenso di tutta quella Chiesa esigere le debite sodisfazioni, che di ragione doveansi per tanti oltraggi sostenuti da' proprii figliuoli Cattolici; ma non aprendosi congiuntura à tale pratica, levò l'Interdetto à tutte quelle Città che ne fecero istanza, à riserva di quella di Chilchenia, e deponendo il pensiere della celebrazione suddetta del Sinodo, da che i Consiglieri dichiararonsi di volere impedire anche a' Vescovi con la mano armata l'accesso, ed indi riflettendo esser prorotto il disconcio alla totale incapacità di allettamento col debito decoro della Santa Sede, deliberò di partire invitando ogni Cattolico, che soggiacesse per la scritta cagione alla Scommunica, di chiederli l'assoluzione, pronto à concederla loro con eccettuare i soli autori della Triegua, da' quali voleva esigere non solo gl' atti dovuti di penitenza, e di umiltà, ma il decreto dell'abolizione di tutti gl'atti fatti da essi, che fossero lesivi dell' Immunità Ecclesiastica, e della libertà della Religione Cattolica: e suddelegando quattro Vescovi con la facoltà necessaria per detta assoluzione, egli concedutala à numerosi penitenti che se li presentarono, pigliò l'imbarco per il ritorno in Italia, lasciando l'Ibernia involta in maggiori disturbi di quello, che l'havesse trovata quando vi andò per tranquillarla con l'autorità e Benedizioni Pontificie.

Ordini dati contro il Nunzio Rinuccini.

Partenza per Italia del detto Nunzio.

ANNO 1649

22 ✝In Polonia il nuovo Rè Giovanni Casimiro destinato dalle vicende del Mondo, ò dalla volubilità della sua natura, volle far prova di tutti gli stati, deliberando di sposare la Principessa Maria Ludovica Gonzaga moglie del defonto Rè suo fratello; e ricercata essa per parte del Senato à secondare l'eccelse qualità de' proprii meriti con farsi due volte Regina rispose, che havendola obligata le di lei gravi indisposizioni à tali medicine, che faceano temere d'haverla renduta infeconda, in questo caso desiderava chiudersi in un Monasterio come inabile al servizio della Casa Reale, che se poi da Medici venisse giudicato altrimenti era pronta al nuovo onore, e quindi con la debita dispensazione del Papa sopra l'impedimento dell' Affinità, non dilungaronsi le nozze celebratesi con la solita pompa[1]. Dopo queste essendo tornato l'Inviato spedito alla Porta Ottomana per divertire quella grande assistenza de' Tartari a' Ribelli Cosacchi amareggiò le allegrezze comuni, mentre protestò il Visir di voler sostenere il concorso medesimo de' Tartari, se essi non venivano mantenuti nel possesso di conseguire dalla Polonia l'annuale tributo di quindeci mila Ungheri, perlochè fù forza al nuovo Rè di accingersi à superare la ribellione con le armi, benchè il Senato nutrisse ancora sentimenti di sedarla con qualche concordia. Fece dunque spedizione del Vescovo di Cujavia al Pontefice Innocenzo per implorare soccorso, da che trattavasi di diffendere contro gli Scismatici la Religione Cattolica, benchè per impotenza dell' Erario Papale nulla potesse ottenere, come nè pure da gl'altri Principi Italiani impegnati nelle guerre correnti, ò nella apprensione de' malori, che ad essi ancora potevano discendere dalle medesime. Intanto aumentatasi la moltitudine de' Cosacchi Greci, e Scismatici, Tartari, ed Ebrei, fino alla somma di trecento mila, benchè non tutti fossero abili al maneggio dell'armi, il loro Generale Bogdano altrettanto perito nelle arti maliziose che nelle militari

Ex Sit. Navi, Bisac. de Bello Polon.

Massime del Re colli Cognati.

ri

ANNO 1649

Progressi de' Cosacchi cōtro i Polacchi.

ri volendo cautelarsi dal caso avverso, nutriva corrispondenza ancora col Rè, esagerando di essere egli forzato Capitano di quella gran Turba, ma non havere estinta nel suo animo l'antica divozione alla Corona, fatto impotente à darne per allora argomenti, mentre dalle Truppe Ribelli non esigeva l'ubbidienza, se non nel caso dell'invasione degli Stati Polacchi, come di fatto assaltò la Piazza di Rudach, indi quella di Bari, conquistandole ambedue con somma agevolezza. Contuttociò volendo il Rè fare esperimento, se nel di lui animo fosse nulla d'inclinazione alla concordia finchè egli appuntava il proprio armamento, fece proporli una tregua fino alla Pentecoste, ed esso continuando nelle proprie fraudi non solo l'accordò, ma ancora ne diè nuova proroga.

23

In tanto haveva deliberato la Republica, che il Rè istesso personalmente uscisse coll'Esercito in Campagna verso il fine di Giugno, ed egli fatto disprezzatore ancora delle primizie del letto nuziale, vi si apparecchiò, passando con la Nobiltà, e milizie nella Città di Lublino, dopo di havere dal Nunzio Apostolico ricevuto lo Stocco Benedetto frà le Sacre pompe del divin Sacrificio in Varsavia. Furono fausti i principii di questa mossa, mentre il Castellano di Caminietz con solo tre mila Soldati nella Euscia pose in fuga dodici mila de' Ribelli, involando loro quarantotto bandiere con gran quantità di bagaglio rapito à quei Vassalli, e procedendo l'Esercito Regio condotto da' Generali già eletti dalla Dieta del Regno, e confirmati dal Rè che si fermò attendendo rinforzi, e marchiando l'Esercito ancora che non fosse composto con più di quindici mila combattenti, ma sommamente generosi, essendo la maggior parte Nobili del Regno, si accampò alle Mura di Sboras, apparecchiandosi a ricever l'urto della moltitudine Ribelle, disposto ne' suoi ordini alla battaglia. Presedeva alla direzione del Corno sinistro il Duca Visnovieschi, ed al destro il grand'Alfiere del Regno, ed urtati i Regii squadroni con somma violenza da' Cosacchi, fù costante, e sanguinoso il conflitto, separato dalla sopravenente notte, se non dalla stanchezza de' Regii nella sanguinosa strage fatta de' Cosacchi, che tuttavia non cagionò loro gran diminuzione di forze,

Esce il Rè contro i Cosacchi.

Conflitto frà Regii, e Cosacchi.

mentre la moltitudine non risentiva le perdite delle migliaja come se fossero decine: e di fatto allargarono essi in sì spatiosa dimensione per la Campagna le proprie Truppe, che l'Esercito Regio restò intieramente circondato, e rinchiuso, di maniera che non potendo tentare, se non col cimento della perdita di tutta la gente, di aprirsi l'adito alla libertà, stimarono i Generali di doversi inchiudere dentro la stessa Terra di Sboras per sostenervi l'assedio meglio coperti dalla Fortezza del luogo. Se bene il Generale Cosacco diffidava della perizia militare de' suoi per superare le fortificazioni della Piazza, contuttociò datosi da lontano à far ricavar gli approcci, col favore di questi tanto si approssimò alle trinciere Polacche, che udivansi le voci de' nemici; e quello che più angustiava i Regii, erano le strettezze degli alimenti, mentre chiusi all'improviso senza quell'abbondante provedimento di vettovaglie, che anche superfluo non nuoce, mancante cagionava una deplorabile desolazione; e quindi continuando il travaglio alla Piazza, alzarono molti Cavalieri di Terra, dall'erto de' quali con grand'impressione la bersagliavano, e se bene i Polacchi ajutavansi con vigorose sortite, queste riuscivano languide per mancanza di polvere potendo solo adoprare la Sciabla.

ANNO 1649

Assedio de' Regii in Sboras.

24

In tante strettezze, che il Rè figuravasi degli assediati, benchè da essi non potesse ricever avviso, si mosse con dieci mila Soldati, e con due pezzi soli di artiglieria, accrescendosi il seguito nel viaggio, pervenne nella Terra di Tocal; e come egli haveva l'impulso maggiore all'impresa di soccorrere Sboras in sostentamento della Cattolica Religione, fece divieto del publico esercizio del Calvinismo al Firlei, ed al Tubaldo, che professavano quella Setta, benchè Capitani di valore, e poi publicò un perdono generale per tutti i Cosacchi, che venissero alla sua ubbidienza à riserva del Bogdano. Proseguendo il viaggio hebbe notizia dello stato degli assediati per mezzo di un Ruteno, che con arte, ed abiti mentiti uscì dalla Piazza per raguagliarlo quanto fosse infelice, ridotti essi à non potersi sostenere che à giorni per penuria degl'alimenti; e come ancora rimanevali molto viaggio da fare, deliberò di far salire in groppa alla Cavalleria i Fanti, pervenendo con somma celerità nella Terra di Sboras à quattro

Il Rè tenta di soccorrere Sboras.

ANNO 1649

tro sole leghe dalla Piazza assediata. Ricevuto che hebbe Bogdano l'avviso dell' approssimamento dell' Esercito Regio, lasciò cento mila de' suoi alla continuazione dell' assedio, e con ottanta mila Cosacchi, e settanta mila Tartari il festivo giorno dell' Assunta di Maria Santissima assaltò l'Esercito Regio per tre parti così improvisamente, che non vi fù tempo di perfezionare le Trinciere per coprire il poco numero della gente Regia, alla quale soprastava l'irruzione spaventevole di un diluvio di nemici: Ma resistendo la Cavalleria con sommo valore, e particolarmente alla custodia del Bagaglio principale oggetto della rapacità de' Tartari, si rendè cospicua la bravura di ogn' uno, e fino de' Religiosi, e di un Giesuita, che per la difesa della fede, e del Rè sì fortemente si maneggiarono, che non solo sostennero l'aggressione, ma disordinati gli squadroni Cosacchi ne fecero sanguinosa strage, ponendo gli altri in necessità di fuggire. Militava nello stesso Campo Cosacco il Cam de' Tartari, al quale per il timore di non potere costringerlo à levare l'assedio da Sboras, prima che la fame piegasse l'invitto valore di quei difensori, scrisse il Gran Cancelliere non sapersi comprendere dal Rè la cagione, per la quale egli se gli era fatto inimico, e fomentatore de' proprii Ribelli, che però desiderava, che questo nuovo successo non perturbasse l'antica amicizia con la sua Corona. Recata poi questa lettera per mezzo di un Tartaro prigioniere, hebbe risposta dal Cam, che egli confessavasi obligato alla beneficenza de' Rè Polacchi, e che desiderava di farsi strumento perchè i Cosacchi tornassero alla di lui ubbidienza, al qual effetto haverebbe mandato il proprio Visir à conferire con lo stesso Gran Cancelliere; e quindi vedendosi inalzata alla mente dell' una e dell' altra parte l'immagine del timore, nel Campo Regio per dubbio di non potere soccorrere Sboras, e nel Cosacco di non poterlo sforzare, la conferenza seguita frà i suddetti due Ministri presto produsse la bramata concordia estesa nello spazio di ventiquattro ore. Fù dunque convenuto che frà il Rè di Polonia, ed Ishan Gerei Cam de' Tartari fiorirebbe amicizia perpetua mediante gli effetti della Regia liberalità di pagare quindeci mila ungheri all'anno, anco per i sei anni decorsi e non pagati, dandosi ostaggi per detto pagamento, non essendovi pronto il denaro. Indi promettеasi di soccorrere il Rè contro ogni suo nemico, e che parimenti i Tartari non l'haverebbero invaso, ed i Cosacchi disciolto l'assedio di Sboras, perdonandosi al Bogdano, ed à tutti i Cosacchi, con dare la Prefettura di Zegrino al detto Bogdano dopo che havesse giurata nuova ubbidienza al Rè, il quale farebbe restituire le Chiese, e Benefizii a' Greci Scismatici de' quali furono privati dal Rè Ladislao. Che nella Satrapia Braslavia i Senatori fossero della stessa Greca Religione, e che il Metropolita di Chiovia Scismatico havesse luogo in Senato, e che dalle suddette Provincie fossero cacciati i Giesuiti, e gl' Ebrei, ed in fine che i presenti Capitoli venissero approvati dalla prima Dieta del Regno. Firmato l'accordo, fù levato l'assedio da Sboras, ed il Bogdano venuto ad inchinarsi al Rè, prostrato ne' ginocchi dimandò perdono de' trascorsi errori giurando fedeltà per l'avvenire, e passati indi frà il Rè, ed il Cam i soliti uffizii d'urbanità, ritornò con le proprie Tende in Tartaria, lasciando che un suo Ambasciatore seguitasse il Rè fino à Varsavia. Questa pace poco decorosa ad un Rè Cattolico venne legittimata dalla necessità di salvare la Piazza assediata, ed il Regno invaso da Barbari, disponendosi perciò il Rè à dare argomenti migliori del suo zelo per la Cattolica Religione.

Attaccato si difende da essi.

Trattato di concordia.

Articoli dell'accordo frà il Rè, e Cosacchi.

ANNO 1649

25

In Venezia ogni pensiere del Senato versava nel sostenere l'immensa mole delle spese per la guerra di Candia contro il Turco, da che la morte d'Ibraino non influiva quelle mutazioni di consiglio, e quelle confusioni del Reggimento, che potessero piegare la Porta ad ascoltare partiti di concordia senza l'intera cessione del Regno. Facendosi perciò frequenti spedizioni, e di Legni, e di monizioni, e di gente, e di danaro, appariva invitta la magnanimità della Repubblica in cozzare con la formidabile potenza suddetta e per mare, e per terra, ed in Oriente, ed in Dalmazia, dove il Generale Foscolo andava segretamente operando per tirare alla divozione della Repubblica i Popoli dell' Albania, e partendo da Zara con otto Galere, e quindici Vascelli, quarantacinque Barche armate, con tre mila Uomini da sbarco, approdò a' Lidi della Valle di Antivari, ma senza trovare il promesso ajuto da' Paesani ò impotenti, ò infedeli. Contuttociò incaminossi in ordinan-

Ex Vianol. Nani, Brufon. de Bello Cretic.

Attentato vano de' Veneti contro Antivari.

ANNO 1649

dinanza verso la Città tre miglia distante insieme con qualche pezzo di Cannone con risoluzione di assaltarla, ma usciti i Turchi la mattina venente assaltarono i Morlacchi della sua Vanguardia, che posti in confusione disordinarono il rimanente delle squadre; e pervenuto avviso al Generale, che una fiera tempesta di mare nella notte antecedente haveva danneggiata l'armata lasciata al lido con perdita di una Fusta, stimò più espediente ritirarsi dall'impresa, havendo riconosciuto sul fatto ricercare tempo più lungo di quel che allora consentisse la stagione troppo avanzata. Ma per non havere à provare rammarico del ritorno infruttuoso, penetrò con l'armata nel canale di Cattaro, dove con l'ajuto de' Perastini, e d'altri Popoli di quel contorno assaltò la Terra di Risano, che battuta per lo spazio di undici giorni, e fatta grande impressione nelle mura col Cannone, i Turchi li cederono la Piazza à patti di uscirne con l'armi, funestata la conquista con la morte del Governatore Crutta, essendo riuscito impotente il nuovo Bassà della Bossina Dervis di portarli soccorso, già che era stato deposto l'antecessore Tichieli per la di lui sfortunevole condotta nell'anno preterito. Si trovò nel suddetto viaggio col Generale il Sultano Jacchia, del quale parlammo negl'anni passati, come supposto nato della Prosapia Ottamana da Meemet figliuolo di Amurat Terzo gran Sultano, e da Lopaca sua donna Cristiana, che per volerlo educare nella stessa fede lo finse morto di vaivolo, dandolo in custodia ad un Cristiano in Asia, di dove fuggitto adulto in Germania col nome di Alessandro Conte di Montenero, dopo havere servito al Gran Duca haveva intrapreso di militare sotto le bandiere di San Marco, e la Repubblica non disperando di qualcheduna di quelle strane aderenze, che l'ignorante Turba de' Popoli suol alle volte intraprendere ancor da motivi di una Immagine falsa, lo haveva accolto volentieri; ma caduto malato sù la Galera di Bartolomeo Corraro, morì in uno stato altrettanto infelice per povertà, quanto credeva luminoso quello del suo nascimento, lasciando un figliuolo per nome Maurizio, che dalla carità del Senato fù proveduto di dicevole mantenimento.

Acquistano Risano.

Morte del Sultano Jachia.

6 In Oriente dominavasi il Mare con tale podestà da Giacomo Riva Capitano delle Navi Venete, che l'armata Turchesca rimaneva secondo il solito chiusa entro le fauci dell'Elesponto, dove era pervenuta da Costantinopoli per ivi attendere la congiuntura di passare fuggitiva, da che il Capitano Bassà non haveva cuore di uscir combattente. Ma la necessità di provedersi di acqua havendo divisa la squadra Veneta, e sorgendo un favorevole vento di Tramontana, il Bassà con questo favore celeste il sesto giorno di Marzo uscì da' Dardanelli, infestato solamente da' tiri dell'Artigliaria della Nave di Girolamo Battaglia ricoveratosi con tutta l'armata dopo passato il punto fatale nel Porto di Fochies. A tale avviso fremè di nobile sdegno il Riva, e senza temere che il Porto suddetto venisse battuto dal Cannone della soprastante Fortezza, si condusse ad attaccarla con intrepidezza sopra ogni credere forte dentro il Porto medesimo, e sfasciata di primo tratto con l'Artigliaria la muraglia, che faceali prospetto, e roversciato il Cannone del quale era guernita, disposte le Navi alla bocca del Porto, cominciò à bersagliare le Galee Turchesche, nelle quali i colpi cagionando un tremendo fracasso, forzarono i Turchi à salvarsi con lo sbarco in terra à riserba degli schiavi incatenati, de' quali una parte perì contro voglia de' Veneti occupati dalla caligine del fumo, che non lasciava ravvisare la loro qualità per inconvenevole oggetto della loro bellira. Una delle Galere, ed una Maona Turchesca restarono in potere del Riva, nove Vascelli, una Galea, e tre Maone dove trovavasi il danaro per l'Esercito furono divampate, ed il rimanente de' Legni restò sì malconcio, che non fù abile à navigare; restarono liberi cinquecento schiavi Cristiani con la morte di sei mila Turchi, e quello che ricolmò di gloria la vittoria, con solo quindici Veneti morti, e novanta feriti, dissipato il rimanente de' Soldati, Nocchieri, ed Offiziali Ottomani con la fuga sul lido, che videsi ancora sparso di Legni infranti, e di supellettili, ritirandosi poi il Riva onorato dalla Repubblica di altissime laudi, e dell'onore di Cavaliere di San Marco. Il Capitano Generale non hebbe però tanta fortuna, perchè se bene spedì l'armata con ventuna Galera, e sei Galeazze alla custodia del passo de' Dardanelli, riuscito vano l'impedimento dell'uscita della nemica passò esso nel mese di Luglio à Milo, dove se be-

ANNO 1649

Ex allegat.

Armata Veneta nel Porto di Fochies.

ANNO 1649

se bene si incontrò con la Turchesca tanto non potè far colpo nessuno, mentre dopo di essere state ambedue per tre giorni continui provocandosi à battaglia, alla Veneta il difetto del vento propizio, alla Turchesca il timore fece sospendere l'aggressione, non essendosi nè pure operato nulla dopo che le Galere Maltesi per poche settimane si unirono a' Veneti, soccorsi solamente dal Duca di Parma in quest' anno con la spedizione del Conte Ludovico Capra con mille Fanti.

27 *Ex alleg.*

Nè pure riuscivano totalmente propizii nè a' Veneti, nè a' Turchi i successi di Candia, havendo Cussaino sorpresa la Terra di Paleo Castro, che conquistò se bene con danno, perchè incendiata da un Greco la Polvere, furono fatti volare per aria gli assedianti; e nè pure hebbe riuscimento l'attentato sotto la Sudà intrapreso dal Capitano Basà, perchè nell'atto di accostarsi con cinquanta Galere, e fare sbarco ad uno scoglio vicino, Pietro Duodo che ne era Proveditore, dirizzata una batteria di Cannoni in luogo eminente che percuotevalo, non solo fù fatto partire il nemico, ma un colpo levò la Testa allo stesso Basà. Continuava intanto la Piazza di Candia à difendersi, ed havendo Gil d'As trovato à contendere per l'acutezza della sua lingua co' Comandanti Veneti, fù impiegato in Dalmazia, e sustituito in suo luogo il Conte Gio: Battista Coloredo, che con valorose sortite à piedi ed à Cavallo danneggiò grandemente il Campo nemico, che ancora in quel tempo venne perturbato da una sollevazione de' Soldati, a quali mancarono le paghe per essere perito nel conflitto di Fochies il Legno, che ne recava il contante. Contuttociò ridotto in tranquillità dalla destrezza di Cussaino, rivoltò quest' anno i travagli alla Piazza dal lato occidentale contro i Bastioni di Panigrà, Bettelem, e Sant' Andrea, ed alzato il giorno ventesimo d'Agosto terreno, occupò dopo cinque giorni l'erto d'un poggio, erigendovi due Batterie, ed alloggiandosi alla breccia della Corona di Santa Maria. Di là fulminava nell'uno, e nell'altro luogo col Cannone, l'impressioni del quale cagionarono rovine nella Cortina frà il Panigrà, ed il Martinengo, conquistando ancor l'opera Moceniga, ed ancora la mezza Luna; ma Giorgio Morosini con altri Nobili intrapreso il conseguimento della gloria di discacciarli, la ottennero, se bene con spargimento di sangue molto più copioso dalla parte de' Turchi, i quali respinti, e precipitati nel fosso, ò morti, ò feriti, servivan di scala i cadaveri alle squadre già pronte per rinovare il conflitto, e benchè sù l'opera suddetta vi havessero piantate quattordici bandiere, tanto ne furono discacciati, restate esse Trofeo visibile de' Veneti. Il simile successe alla Corona di Santa Maria, dove lasciarono un altra Bandiera, desistendo poi dagli assalti visibili, e proseguendo negl'invisibili sotto terra col lavoro della zappa, ben corrisposti da' ripari de' Veneti, di maniera che il nono giorno d'Ottobre Cussaino ritirò il Cannone ricoverando la gente nelle trinciere, facendo prima un invito al Capitano Generale, che se rendeali la Piazza, assicuravalo di farlo conseguire il posto di Basà in Gierusalemme con altri premii di richezze, à che fù risposto, che à lui offerivansi maggiori dalla Repubblica, se restituendo l'occupato con l'ingiustizia riconoscesse la verità della Fede di Gesù Christo.

Attentato de' Turchi contro la Suda.

Ostilità sotto Candia.

Ritirata de' Turchi da Candia.

28 *Ex alleg.*

Tante difficoltà, che incontravansi da' Turchi nel suddetto memorabile assedio, havevano in qualche parte renduta pieghevole la connaturale durezza de' Barbari, perochè havendo il Bailo Veneto esposto al Visir, che la Repubblica sempre mai amante della giustizia, e della Pace, non meno che dell'opportunità di dare rincontri alla Porta dell'antica amicizia, haveva destinata la spedizione di un Ambasciatore straordinario per congratularsi dell'assunzione del Sultano, à che il Visire rispose, che verrebbe l'Ambasciatore accolto volentieri quando portasse la cessione del Regno di Candia, e della fortezza di Clissa, pigliando esso l'arbitrio di non insistere nelle pretese di risarcimento delle spese della guerra ascendenti à tanti millioni; e come egli era rapito dalla specie di far conquistare nella minorità del Sultano il Regno suddetto, spedì in Venezia un Inviato con una lettera estesa in forme espressive di somma cortesia con la proposizione medesima. Ma rispondendo il Senato non potersi dispensare dal debito di conservare intero l'Impero, che Dio haveva dato alla Repubblica, ritornò il messo à Costantinopoli con tanta indignazione del Visire, che secondo l'uso de' Barbari ò

Trattato di Pace frà Veneti, e Turchi.

ANNO 1649

ri ò per natura, ò per nascimento, come egli era per l'uno, e per l'altro, dopo di havere dato un salto fuori del naturale con un'atto ò di giustizia, ò di bontà, ripigliando le spezie proprie più bestiali di prima, fatto chiamare il Bailo fece incontanente incatenarlo insieme con tutti i di lui familiari, à riserva di Pietro Vianoli, e Giulio Cesare Alberti Segretarii, che restati alla cura della casa, poterono salvare le scritture asportandole in quella dell' Ambasciatore Francese. Furono poi il Bailo con Gio: Battista Ballarini primo Ministro dell' Ambasciata, e ventiquattro altri, condotti per le strade carichi di catene, chiusi nelle sette Torri frà i dileggiamenti del popolaccio, con altissimo ludibrio ingiusto ancora sopra qualsivoglia colpevole del volgo più vile; ed il giorno seguente fù dal Visir fatto strozzare Gio: Antonio Grilli primo Interprete della Repubblica, con supposto che tentasse di corrompere con danari i Ministri della Porta. A spettacolo sì indegno conculcatore di ogni diritto non che del solo delle genti, frà gl' Ambasciatori Cristiani nessun parlò che il Francese, impetrando à stenti, ò che fosse cambiata la carcere col darne una meno esposta all' inclemenza del Cielo, e che fossero rimossi i Carnefici, che insieme con le guardie mostravano a' carcerati il laccio per rendere più spaventevole l'iniquità di quell' arresto.

Arresto del Bailo Veneto.

29 Ma poco spazio si frapose dalla giustizia Divina in lasciare impunita l'empietà del Visire, che per emulazione con Amurat Agà de' Giannizzeri, come inetto, ò sfortunato fù deposto, sustituendosi l'emulo istesso à tenere il suo luogo; e di poi nella Natolia un Capo-Popolo chiamato per nome Nebi, raccolta una Turba di sediziosi fino al numero di dieci mila, si presentò con questi alla Reggia fino al Serraglio di Scuttari dimandando la morte del Muftì, e degl'altri Giudici, che havevano decretata la morte al Sultano Ibraino, perlochè fù il Visir Amurat sforzato à spiegare la bandiera di Maumeto solita ne' casi estremi à chiamare le turbe per difesa della Religione, e dell' Impero. Sotto questa si raccolsero subito quaranta mila combattenti, che valicato il canale assaltarono i sediziosi ne' loro Padiglioni, trucidando quelli che la fuga non potè salvare, ed il Muftì raffreddato dal timore della sua vecchiaja, e più dagli imminenti pericoli, lasciò la Carica, ritirandosi à vita privata, havendo frà tanto impetrati gl' uffizii di Cussaino Effendi, e di Budach Zadè, che il Bailo Veneto fosse dopo il decorso di cinquantun giorno ricondotto alla propria casa, benchè custodito dalle guardie. Bolliva ancora un cumulo di querele contro il Bassà Cussaino Comandante in Candia, imputato di proseguire quell'assedio con fraude e lentezza, per conservarsi in mano il Comando, e l'occasione de' provecci, co' quali provedeva alla propria avarizia; ma egli più tosto roversciava la colpa agli autori della guerra ingiusta, come che intentata con iniquità volesse proseguirsi per interesse de' Ministri della Porta, à fine di tenere occupate le milizie fuori della Reggia, per dominarla essi con serenità più tranquilla, e più accomodata senza timore de' tumulti ad ingrossare le loro ricchezze.

Ex allegat.

Sollevazioni nell' Asia.

30 In quest' Anno trovarono la strada, e il fine universale della carne quattro Uomini illustri per lettere, il primo de' quali fù Daniello Einsio figliuolo di Nicola, nato nella Città di Gant in Fiandra, e dopo di essersi adornato l'animo nell' amenità delle lettere Greche e Latine, si appigliò alla conquista delle notizie più importanti della Filosofia, delle quali fece pompa ne' Trattati, che ne scrisse secondo gl' insegnamenti Stoici, abbassandosi à scrivere un'Opuscolo delle lodi de' pidocchi, e delle lodi degl' Asini per dare à considerare le immense grandezze del Creatore nelle Creature più infime, e nelle più grossolane. Fù ancora stimabile nello scrivere le Istorie de' suoi tempi, havendo occupato il grado d'Istorico del Rè Gustavo di Svezia, al quale pregio accoppiò anche l'altro della Prefettura nell' Università di Leiden. Mancò con fama di gran Letterato, ed ancora col lustro di buon Poeta Latino, e con havere lasciate fino à cinquanta Opere ò stampate, ò da stamparsi. Il secondo Soggetto chiaro per dottrina mancato quest' Anno fù Fortunio Liceto, nato mentre che la madre tragittavasi per mare in una gran tempesta dalla Terra di Reco sua Patria à quella di Rapallo della stessa Riviera di Genova. Fù figliuolo di Giuseppe celebre Medico, ed applicato agli studii in Bologna, si rendè cospicuo nelle speculazioni Filosofiche, desiderato perciò da molte Università per Lettore, nel qual grado se-

Ex Crasso in Elogiis.

Morte di Einsio.

Di Liceto.

ANNO 1649

do sedè nella Cattedra di Pisa, di Padova, e di Bologna, da dove ripassò à Padova, mancando in età grave trà gl'applausi di tutta l'Italia, che nelle quarantasei Opere lasciate da lui trovò da ammirare e somma erudizione, ed eccellente sottigliezza, particolarmente nel Trattato dell'Immortalità dell'Anima, e del Flusso del Mare, da che egli era nato nel Mare, ed haveva acquistato il nome di Fortunio dalla fortuna Marittima, ò sia tempesta, entro la quale sortì il nascimento. Il terzo defonto fù Frà Tomaso Campanella nato nella Terra di Stilo della Calabria, e Professo della Religione Domenicana, nella quale havendo fatto mirabili progressi negli studii Filosofici, e Teologici, ne oscurò poi il chiarore col torbido genio del suo animo, che ben leggevaseli nel torbido sembiante del suo volto, che lo portò à mescolarsi nelle publiche sedizioni, per le quali sostenne una lunga carcerazione in Napoli, dalla quale liberato passò in Francia, mancando con fama di altrettanto ingegno, quanto mancante di prudenza, lasciando dieci Opere da divulgarsi, frà le quali è spettabile quella del trionfo dell'Ateismo convinto. Il quarto Letterato mancato dal numero de' viventi fù Agostino Barbosa nato nella Terra di Guimanares della Diocese di Braga in Portogallo, figliuolo di Emanuello Avvocato Regio, ed impiegato dopo gli studii à scriver Trattati da Canonista, divulgò le Opere della Sollecitudine Pastorale, de' Commentarii sopra le Decretali, de' Parochi, e de' Canonici, ricevute dalla Repubblica Letteraria con gradimento, e solo censurate per la repetizione delle medesime dottrine allegate in più luoghi nella discussione de' medesimi articoli, il che faceali conquistare più il concetto di manuale, che di speculativo, benchè questo sia il proprio del mero Legale, e Canonista. Essendo pervenuto al grado di Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice de' Libri proibiti in Roma, fù assunto alla Chiesa Vescovale di Ugento, la quale governò con lode, e vigilanza corrispondente alla benemerenza di havere pratticati gl'ammaestramenti della sollecitudine Pastorale esibiti à tutto l'Ordine Vescovale per buon governo della stessa sua Chiesa.

Di Frà Tomaso Campanella.

Di Agostino Barbosa.

Anno 1650.

SOMMARIO.

1 *Aprimento dell'Anno Santo in Roma.*
2 *Armata di Spagna assalta, e ricupera la Piazza di Piombino per scalata.*
3 *Ufficii de' Francesi col Papa, e col Gran Duca per farli collegare con essi contro gli Spagnuoli; riusciti vani.*
4 *Assedio di Portolongone conquistato à grande stento dagli Spagnuoli.*
5 *Congiura contro gli Spagnuoli scopertasi in Palermo, e punita.*
6 *Vano attentato degli Spagnuoli sopra la Città di Asti.*
7 *Congiura di Giovanni Paolo Balbi contro la Repubblica di Genova.*
8 *Estinzione dell'Ordine di San Biagio degl'Armeni. Risposta alle pretese, che il Papa non possa estinguere Religioni.*
9 *Bolla di non alienarsi gli stabili à persone fuori dello Stato Ecclesiastico. Approvazione del Ceremoniale de' Vescovi.*
10 *Promozione de' Cardinali di Aragona, ed Astalli dichiarato di Casa Panfilio. Morte de' Cardinali Mattei, Teodoli, Monzio, ed Aragona.*
11 *Differenze composte frà l'Arcivescovo, e Capitolo di Treveri. Coronazione della Regina di Svezia.*
12 *Alleanza della Fronda in Parigi per abbattere il Cardinale Mazzarino.*
13 *Delusione dell'arti vicendevoli frà Mazzarino, ed i Frondosi, Carcerazione di Condè, Conti, e Longavilla.*
14 *Arti de' Frondosi per liberare i Principi di Carcere, che sono trasportati ad Aura di Grazia.*
15 *Ricuperazione di Guisa fatta da Mazzarino, e quiete posta a' tumulti di Bordeos.*
16 *Trattato di Pace con la Spagna intrapreso in vano dal Nunzio Bagni per ordine del Duca d'Orleans.*
17 *Vittorie riportate dal Cardinale Mazzarino contro gli Spagnuoli, e confusione de' di lui nemici.*
18 *Deboli progressi de' Castigliani in Catalogna, dove à favor loro si scuopre una congiura.*
19 *Forma di Republica Popolare pigliatasi dagl'Inglesi. Riconoscimento per tale, che fà l'Olanda, e la Spagna.*
20 *La Scozia riconosce per Rè il figliuolo del Rè Carlo decapitato, che vi passa contrastato dalla Guerra mossali dagl'Inglesi.*

21 *Die-*

ANNO 1650

1

L'Anno cinquantesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione terza. Il Pontefice Innocenzo havea di già publicata la Bolla della solenne intimazione dell' Anno Santo fin sotto l'ottavo giorno di Maggio dell'Anno decorso, con la quale seguendo l'esempio de' Precessori intimava à tutti i Fedeli l'aprimento del Giubileo Universale, che ad imitazione del Popolo Eletto di Dio, sotto la condotta di Mosè celebravasi in quella Legge di Giustizia per ravvivar la memoria della di lui liberazione dalla schiavitù dell' Egitto, con tanto accrescimento de' Doni Divini, quanta differenza correva dalla Redenzione sperata dagl' uomini per industria, ò per valore militare, da quella operata con lo spargimento del Sangue del Figliuolo di Dio su le zolle del Calvario; che però non denunciavasi sì pia, e Santa commemorazione col suono delle Trombe guerriere, come a' Figliuoli d'Isdraello, ma con la Voce dell' Altissimo, e con la podestà del Redentore, che perseverava in lui Vicario, e Successore del medesimo. Venissero perciò i Fedeli di Gesù Cristo con giubilo alla Santa Regale, e Sacerdotale Città di Roma, che le Porte dello Spirituale Tesoro sarebbono spalancate per tutti nella prossima Vigilia della Natività del Signore. Venissero à venerare i Trofei degl' Apostoli, le Vittorie de' Martiri, col Sangue de quali illustravasi la Santa Città Reggia della Fede Cattolica. Venissero à premere i gradi, per i quali si saglie alle Sacrosante Basiliche, che già furono montati dalle ginocchia di tanti gloriosi Cesari, che debellate le barbare genti riputarono più eccelsa l' Umiltà Cristiana negl' atti della Penitenza, che tutti i loro Trionfi. Tale speranza sollevava il suo animo dall' acerbità del cordoglio, alla riflessione che i tempi moderni con esecrabile prevaricazione haveano portati al mondo uomini tanto diversi, che declinando dagl' insegnamenti della Dottrina degl' Apostoli erano precipitati nell' Eresia, fatti co' loro seguaci disprezzatori de' Doni Celesti, e de' Tesori del Sangue, e meriti del Redentore, e de' Santi, nello stesso disprezzo delle Indulgenze. E da che essi assordati nella propria protervia non eran capaci delle voci di Dio, ascoltassero i suoi allettamenti i Cattolici, e i Principi, e i Rè come figliuoli della Promissione, Gente Santa, Popolo di Celeste conquista, e venissero à trovare col merito della Santa pellegrinazione, e della Penitenza la remissione de' peccati, che esso con l'autorità di Gesù Cristo, e de' Prencipi degl' Apostoli loro offeriva, con la pienissima Indulgenza, e Giubileo, imponendo a' Vescovi Diocesani di denunziarlo a' popoli, da participarsi ancora à quelli che fossero rinchiusi in perpetua Clausura, con esortare i Rè, Principi, e Potentati Cattolici di favorire il passaggio, sicurezza, e libertà de' Pellegrini, sospendendosi ogni altra Indulgenza per l'Anno suddetto concessa in qualsisia altra Chiesa fuori di Roma. In adempimento poi dell' intimazione suddetta, ne' primi Vespri del Natale il Papa preceduto dalla solita pompa del Clero, e del Sacro Collegio, aprì la Porta Santa della Basilica Vaticana, delegando alla stessa fonzione per le altre tre i Cardinali Legati. Riuscirono sontuose le opere di pietà, che si aprirono all' accoglimento de' Pellegrini, che vi pervennero da tutte le parti della Terra, facendo havere a' più meschini apparecchiato l'albergo, pronti i ristori alla stanchezza, con pia profusione di oro, e con somma abbondanza d'alimenti, emulandosi in Nobile gara i Cardinali, Principi, e Prelati in sì santo impiego delle loro ricchezze, non senza il chiarore dell' esempio del Papa, e de' medesimi nella Visita delle quattro Basiliche, mediante la quale conseguivasi la pienezza dell' In-

Ex Bullar. Tom. 5.

Anno Santo in Roma.

ANNO 1650

ANNO 1650

dulgenza, e remissione de' peccati.

2

Ex Sir. Tomo 3. Brusoni. Nani, Biret.

Non erano però disposte le contingenze publiche del Cristianesimo ad esercitarsi universalmente gl'atti della pietà dell'Anno Santo, mentre non solo la Francia perturbavasi per le dissensioni Civili, e per la sussistenza della guerra con la Spagna, ma l'Italia medesima versava in luttuosa sollecitudine per il generale armamento degli Spagnuoli, che e per mare, e per terra riusciva formidabile, e posti in apprensione i Potentati, ed i popoli della medesima, eran forzati à pensare ad altro, che al Pellegrinaggio di Roma. Temea sopra tutti il Gran Duca per la cagione data al Rè Cattolico della propria confidenza co' Francesi, per la neutralità pigliata à mantenersi da lui nelle riferite conquiste fatte da essi in Toscana, parendoli che fosse inconvenevole alla qualità della benemerenza acquistatasi col patrocinio havuto di lui, e degli Stati suoi, molti de' quali erano di Feudo della sua Corona. Ma sopra di lui temeva la Republica di Genova, riputata aderente alla Francia per qualche indizio che i Castigliani havessero fomentata la congiura del Balbi à danno della di lei libertà, come riferiremo; ed era per verità ragionevole il timore, ma il Conte d'Ognate Vice Rè di Napoli, che trovavasi grossa somma di contanti ne' Banchi di Genova, si oppose ad ogni projetto di pregiudizio di lei, e rimase conclusa l'impresa di recuperare Portolongone, e Piombino dalle mani de' Francesi, i quali tenendo quelle Piazze mal guernite, à tali sospetti si sforzarono di rinforzarle. Posta dunque in concio l'Armata maritima di Spagna, ed unitosi il Vice Rè con Don Giovanni d'Austria Generalissimo del mare, si accostarono a' Lidi Toscani, havendo surrogato al Governo di Napoli Beltramo di Guevara fratello dell'Ognate, il quale fù accompagnato da' principali Cavalieri del Regno, e particolarmente dal Conte di Conversano Acquaviva, che conferì l'opera di ottanta Cavalli, trecento Fanti, e sei Tartane del proprio, e meritò perciò di venire egli impiegato nell'espugnazione di Piombino, alla quale contribuì il Principe Ludovisio con trecento Cavalli, e mille Fanti, come in Causa propria, sendo egli Barone di quel Feudo già rapitoli da' Francesi. Fatto lo sbarco alla spiaggia si accostò detto Conte con grosse bande di Cavalleria, e Fanteria à Piombino, e riconosciuta la Piazza con moderne fortificazioni ben cinta e difesa, disperò di poterla occupare se non col mezzo di un assedio formale; perlochè alzato terreno, erette le batterie, si diede à fracassare le mura co' colpi dell'Artigliaria. Ma i difensori Francesi non mancavano alle più egregie parti di vigilanza, e di valore, travagliando il Campo nemico, tenendo ben custodite le mezze lune, e portando à lungo la difesa, per conseguire alleviamenti ò dal tempo, ò da' soccorsi; e di fatto lo riportarono dalla perversa qualità di quel clima, che negl'ardori del Sole portò tale influsso maligno sopra gli Spagnuoli, che le infermità, e le morti sovrabbondavano, come se fosse effetto d'una generale contagione. Era però sì prossimo il fomento dell'Armata, e sì copiosa la gente che componevala, che subito agl'estinti, ò infermi succedeva il rinforzo de' vigorosi, ed i travagli alla Piazza rendeansi sempre più efficaci; onde raffigurandosi dal Conversano per malagevole la dimora in quell'aria, che con la malignità facea le parti de' nemici, deliberò di dar con le scale un'assalto generale, ma trovò tale resistenza ne' Francesi, che per due volte li roversciarono con strage di chi formontavale. Pure radoppiato il coraggio à nuovo tentativo, riuscì felice per la stanchezza de' pochi difensori, de' quali sendone restati estinti ottanta, furono soprafatti da' nemici, che penetrarono vittoriosi nella Terra facendone ducento prigioni, che subito furono imbarcati per Napoli, e perdonando a' Paesani, il rimanente del presidio si ritirò nella Rocca, che attaccata convenne di rendersi à patti, venendo i soldati imbarcati su le Navi di Spagna, e ricondotti ne' Porti di Provenza.

Armamento degli Spagnuoli.

Timore de' Principi d'Italia.

Assalto, e conquista di Piombino fatta dagli Spagnuoli.

3

Ex alleg. & Minister Mazzarin. Gualdo.

Riempì tale raguaglio di cordoglio la Corte di Francia sconvolta per altro da quelle turbolenze civili, che ancora persistevano per discacciare dal Ministero il Cardinale Mazzarino, ma la di lui fortuna ve lo fortificava cò gl'amici, e cò nemici, sendo amendue per lo più strumenti della grandezza degl' uomini nati à dominare, attesocchè gl'istessi Spagnuoli non amavano che ne discendesse, perchè l'odio che contro di lui professavasi da' Principi del sangue, e dal Parlamento, tenea acceso il fuoco delle sedizioni, al calor del quale essi poi stagionavano i loro vantaggi per depressione della potenza di quella Corona, i Ministri di cui vedendo con la riferita conquista di Piombino roverscia-

ANNO 1650

versciate le loro speranze di fermar il piede in Italia, riconoscendosi impotenti di recare soccorsi per divertire le altre imprese dell' Armata Castigliana, si rivoltarono à stimolare il Papa, ed il Gran Duca di Toscana à collegarsi con le armi loro. Fecero pertanto rappresentare all' uno ed all' altro d'invitarli à cooperare con la Francia alla libertà d'Italia tenuta in schiavitù lungamente dagli Spagnuoli, la potenza de' quali sendo superiore ad ogni altra in questa regione, succedeva che ogni Potentato di lei dovesse temerla; e come non hà per ancora (dicevano) rinvenuta l'onestà, e la moderazione la soverchia Potenza, così esser vanità di figurarsi in Idea che possa trovarsi a' dì nostri, mentre il Mondo si è chiarito, non essere reperibili gl' Eroi, che sappiano sedere nel Comando assoluto, quando l'hanno stabilito in estremo possente, con la primiera integrità di Giudicio moderato, perchè se bene si figuri di havere il corraggio, e l'onestà di resistere a' velenosi solletichi dell'ambizione di soprafare i più deboli, non trovasi poi l'arte di ridurre tale scienza; e modestia alla pratica; e quindi riesce una vanità il pensare, che la Potenza Spagnuola potesse trovar contentamento di quel che godea, se havesse in mano la podestà di godere colle usurpazioni anche quel d'altri. Havere perciò il Rè Cristianissimo gl'eccitamenti più vivi del zelo ereditario de' suoi gloriosi maggiori, per provedere col valore del suo braccio armato al riposo del Cristianesimo, e de' Potentati Italiani; ed essersi opposto con vigore a' vasti disegni degli Spagnuoli di farseli schiavi, e poi tiranneggiar i vicini; ed havere perciò fatte occupare le Piazze della Toscana à fine di preservare in libertà la Santa Sede, ed il Gran Duca, ponendo ne' lati dello Stato loro una vigilante guardia dagl' insulti che potessero opprimerli; e credere, che la ragione del loro interesse dovesse animarli per dar mano nel conservarle alla propria sicurezza, la quale vedeasi perduta, se le armi Castigliane venivano reintegrate al loro dominio, che in fine sarebbesi esteso à soggettare i confinanti; e perciò pregava i Principi suddetti à collegarsi seco per impresa sì giusta, sì utile, e sì necessaria per discacciar le armi Castigliane, che già schieravansi per batterle, à fine di coprirsi da quei luttuosi avvenimenti, de' quali era indubitabile preludio l'occupazione delle Piazze suddette. Il Pontefice Innocenzo non versò in gran perplessità à rigettare l'istanza, non tanto per la ragione privata de' riguardi al Principe Ludovisio suo nipote spogliato da' Francesi del Feudo di Piombino, quanto che l'esperimento haveali fatto conoscere, che in tanti anni che la Spagna godeva gli Stati in Italia, mai non erasi perturbata se non per cagione dell'invasione de' Francesi. Il Gran Duca trovandosi in braccio all' armi di Spagna, e riflettendo alle distrazioni civili della Francia, si dimostrò impotente di ricevere gl' inviti de' Francesi, l'offerte de' quali erano involte in dubbioso riuscimento, quando le forze Castigliane già haveano penetrate le viscere degli Stati suoi con effettivo campamento.

Ufficio vano de' Francesi per allearsi col Papa, e col Gran Duca.

Disperata pertanto la forma di muovere i Principi d'Italia à soccorrere i Francesi, da che la Repubblica Veneta, quando anche fosse stata inchinevole ad uscire dalle massime della neutralità, haveva sì gravi imbarazzi col Turco che rendea inutile il tentarla, si dettero i Francesi à difendere con tutto il vigore gli altri luoghi che teneano in Toscana, il principale de' quali essendo la Piazza di Portolongone, si rivoltarono à soggettarla gli Spagnuoli con mirabile celerità. Custodivala per nome della Corona di Francia il Signore di Noviglia, che vedendosi à fronte di un potente nemico, non lasciò di apparecchiarsi à sostenere ogni impeto della di lui forza, implorando dal Cardinale Mazzarino i soccorsi che potessero ristorare i languori del Presidio, il quale haveva fatto travagliare ne' lavori per chiuder le porte con l'erezione di mezze lune, e premunire le mura con fortificazioni esteriori. Accamparonsi gli Spagnuoli in tre luoghi diversi, nella Valle Don Giovanni d'Austria, nella sinistra il Conte Francesco Arrese con le squadre Italiane, e nella destra il Vice Rè, i quali non essendo ancora ben coperti furono caricati da una sortita de' Francesi, che indusse frà essi gran confusione, e se non accorreva il Conte Arrese, poteasi far tale impressione a' loro danni da render malagevole il principio, e forse disperato il progredimento dell' assedio. Ma ributtati i Francesi, si diedero i Tedeschi ad assaltare un Cavaliere di Terra, che ben guernito infestava il Campo, e con spargimento di sangue lo conquistarono, ben-

4

Attacco di Portolongone.

chè

ANNO 1650

chè nello stesso punto di abbandonarlo i Francesi facessero incendiare una mina già apparechiata, che portò l'intera desolazione di una Compagnia Tedesca. E come in questa memorabile impresa ogni azione veniva fatta più risoluta dall'emulazione delle tre nazioni che componevano il Campo, Italiana, Spagnuola, e Tedesca, la Spagnuola sorprese una Tanaglia senza la suddetta appendice dell'effetto della mina, perchè se bene fosse apparechiata, non pigliò fuoco come ben lo pigliarono i lavori de' Spagnuoli medesimi, a' quali una favilla casuale caduta nelle foglie, e schegge aride fece divamparli in un grand'incendio, dopò l'estinzione del quale fece Don Giovanni far prova del valore degl'Italiani, imponendo loro di assaltare l'altra Tanaglia, nella quale trovando la resistenza de' Francesi più gagliarda di quel che supponeasi, riuscì il conflitto e lungo, e sanguinoso, tanto più orribile quanto che seguì nel bujo della notte, mà soccorsi gl'Aggressori con nuove squadre da Prospero Tuttavilla, fù finalmente espugnata; e così riuscite tutte tre le nazioni assedianti con gloria, anche la quarta de' Francesi assediati volle far l'esperimento suo con una sortita di quaranta Offiziali riformati, che penetrati nelle ore più tacite della notte dettero addosso a' Tedeschi che dormivano, i quali senza ravvisar nelle tenebre, e nella confusione del sonno il poco numero de' nemici, ò svenati nel letto, ò fuggitivi esibirono loro agio d'inoltrarsi nel Campo, le guardie del quale havendo eccitati gli Spagnuoli, caricarono questi con tanto numero i pochi Francesi, che furono forzati di ritornar nella Piazza non senza quel chiarore di gloria che risplende in un azione, che se ben troppo generosa, riesce per sorte senza danno di chi la intenta. Continuarono per tanto i Francesi à sostenere la difesa sù le speranze di venir soccorsi dalla Francia, la quale se bene havesse vivissima premura per la conservazione della Piazza come base per Idee più vaste, tanto non potea per le proprie calamità interne fare minima spedizione. Nondimeno il Cardinale Mazzarino col proprio danaro si indusse ad armare una Galera con cento Uomini da sbarco, dandone la condotta al Signore di Laurier, acciocchè procurasse di farli penetrare nella Piazza; ma Don Giovanni havutone sentore fece avvanzar Giannettino Doria con due altre ben rinforzate, che incontratala ne' mari di Corsica la forzò à ricoverarsi nel Porto della Bastia, nel quale perseguitata dalle sopradette, non ostante la neutralità professata da' Genovesi, pensò il Laurier di meglio provedere alla propria salvezza nello sbarcar in Terra, lasciando la propria Galea surta nel Porto. Mà il Doria spinta à quella volta una piccola Barca con tre soli Uomini, questi vi gettarono dentro tre pignatte di fuochi artificiali che tutta la divamparono con indignazione del Governatore Genovese che nè pure potè vendicare l'attentato, perchè la fuga salvò i tre Rei. Proseguivasi intanto più vigoroso che mai il travaglio contro Portolongone, la di cui Fortezza sendosi ridotta ad havere intatta l'opera incoronata, fù fatta assaltare da' Lombardi sostenuti da' Napolitani; e benchè la gara delle Nazioni radoppiasse il valore, nondimeno riuscì vano l'attentato, e ben sanguinoso, restandovi estinti molti Capitani del Campo, e terminando il conflitto che fù notturno nel solo acquisto fatto da' Napolitani di tanto luogo sull'orlo esteriore, quanto bastò per alloggiarvisi. Ravvisando per tanto gli Spagnuoli inutile ogni sforzo palese per la coraggiosa resistenza degl'assediati Francesi, rivoltarono l'animo a' travagli sotterranei con lo scavamento delle mine de' fornelli, e degl'approcci ben coperti; ma contro questi ancora opponeasi con i debiti ripari la vigilanza de' difensori, che con invitta providenza, e corraggio supplivano per tutto; e quel che fece piegarli à cedere fù il mancamento delle paghe alla milizia, per la qual cagione non trovando gl'ordini del Comandante Noviglia c la solita ubbidienza, ascoltò la proposizione di una tregua richiesta dagli Spagnuoli, che prorogata, addomesticò la necessità quei cuori à piegarsi a' discorsi di cedere la Piazza, che senza il di lei imperio erano costantissimi à rigettare ogni partito. Fù dunque convenuto, che dandosi Portolongone in mano agli Spagnuoli, sarebbono i Francesi proveduti di viatico, e Barca per il loro viaggio di Francia per mare, e che sarebbono riposti libertà li loro ducento Soldati, che furono nell'assedio di Piombino condotti à Napoli senza nessun pagamento: e così usciti i Francesi, vi entrò Don Giovanni, ed il

Soccorso de' Francesi dissipato.

Articoli della resa a' Spagnuoli.

ANNO 1650

ed il Vice Rè, con dar motivo a' discorsi qual fosse maggiore la gloria, ò de' vittoriosi, che sì possenti per forze havean profuso tanto sangue sotto una Piazza non tanto celebre per fortezza, ò de' vinti, che dopò una difesa sì forte, e costante havevano meritate condizioni le più vantaggiose, che potessero domandarsi.

5

Ex allegat. & Bisacc. de reb. Siculis.

Terminata l'impresa di Portolongone, e presidiata quella Piazza in forma migliore di prima, discacciati i Francesi dalla Toscana, fù obligato Don Giovanni d'Austria di ripassare in Sicilia per la nuova congiura che si scoprì contro il Rè Cattolico nella Città di Palermo. Hebbe essa motivo dalla vanità egualmente degl' uomini leggieri, che dalla vanità delle voci inconsiderate del volgo, le quali supponevano disperata la salute del Rè medesimo, ed ancora passato frà morti; e rimanendo di lui la sola Infanta Teresia, saltò in testa à tre Dottori, che nel concorso alla Corona di Sicilia dovesse preferirsi il Conte di Mazzarino come discendente dalla Principessa Margherita di Butera pronipote di Carlo Quinto, e come il primo Principe di tutto il Regno. Furono questi l'Avvocato Antonio del Giudice, il di lui Procuratore Potomia, ed un Sollecitatore Pesce, i quali difendendo alcune cause civili del medesimo Conte, li rappresentarono sommamente agevole la conquista del Regno in quel tempo, che la morte del Rè lasciava vacante il Trono. Le di lui ragioni erano vive come di maschio discendente per femmina dalla stirpe Regia, ad esclusione dell'Infanta, che come femmina stimavasi incapace de' Feudi di Santa Chiesa, quali sono le due Sicilie, benchè fosse questo un'enorme abbaglio, mentre dalla Santa Sede furono di già investite le due Regine per nome Giovanna. Di più lo stimolarono sù la riflessione, che la Nobiltà era allora tanto infastidita del governo Castigliano, quanto amante di havere un Rè Nazionale, come anche la moltitudine del Popolo, che era tornato à gemere sotto la tirannia delle gabelle risorte in severissime esazioni anche dopo la loro estinzione ne' tumulti passati. Il Conte adornato di Lettere, e di lumi sufficienti per discernere la difficoltà dell'impresa, non solo seppe contradirli, mà si portò a' proprii Stati per non venire esposto alla violenza popolare, da che i seduttori gli havevano rappresentato di havere già tenute pratiche con la Nobiltà, e con la Maestranza, ed haverle trovate disposte alla di lui esaltazione. Comunicato da lui à Simone Rao Nobile Sacerdote della Città la costanza de' suoi pensieri al rifiuto, quanto erano vive le premure de' sediziosi per imbarazzarlo, questi per mezzo del Giesuita Spuches participò il fatto à Don Giovanni d'Austria, che venuto in Palermo, e fatta la cattura de' rei, restorono l'Antonino decapitato, il Potomia, ed il Pesci strozzati, e squartati, consigliando poi il Conte di passare in Spagna per significare al Rè istesso tutto il successo della congiura, dove fù egli benignissimamente accolto, ed ancora premiato con una grossa Commenda dell' Ordine di Alcantara di mille e cinquecento Scudi di entrata.

Congiura di Palermo punita.

6

Ex allegat.

Camminando dunque prospere tutte le cose d'Italia per gli Spagnuoli, non hebbe simile fine l'attentato che fece il Marchese di Caracena Governatore di Milano sopra la Città di Asti per discacciarne il Presidio Francese che il Duca di Savoja vi manteneva, imperochè datane la condotta al Conte Galeazzo Trotti, con grosso nerbo di Cavalleria vi pervenne improviso occupandone i Borghi senza minima resistenza. Ma la sorte si affacciò avversa per contrastarli il progresso, mentre dovendo la fanteria tragittare la corrente del Pò per poi assediare la Città, questa si ingrossò talmente di acque, che difficultando il passaggio diede tempo a' Ministri Savoiardi di fare considerabili spedizioni di Truppe per soccorrere la Piazza; e quindi mancando il principale favore, che haveva dato stimolo all'impresa, cioè dell'assalto improviso, caderono vane le speranze, perchè disperando il Trotti di poter senza lunghezza di assedio soggiogare la Piazza, se ne ritirò col solo vantaggio di haver fatto svernare la milizia Spagnuola sù gli Stati del Piemonte.

Asti tentato in vano da' Spagnuoli.

7

Ex allegat.

Queste contingenze marziali, che riuscirono tanto improprie alla tranquillità, che ricercavasi per allettare i Pellegrini alla divozione dell' Anno Santo, à finchè potessero farsi generali à tutta l'Italia, per destino della medesima furono ancora comuni almeno nell' oppressione alla Repubblica di Genova, la quiete della quale restò grandemente alterata dalla Congiura di Giovanni Paolo Balbi. Trovavasi allora la Repubblica in concio per comperare dagli Spagnuoli la Terra di Pontremoli,

Congiura del Balbi in Genova.

ANNO *1650*

moli, che posta ne' lati del di lei Stato, e di quello del Gran Duca, ravvisavasi grandemente accomodata, non solo per ampliare il confine da quella parte, ma per assicurarlo mediante le fortificazioni, con le quali poteasi rendere quella Piazza ancora considerabile. Se bene gli Spagnuoli non dimostravano grand' inclinazione à preferire nella compera la Repubblica al Gran Duca à cui in fine la vendettero, contuttociò, prima che si svelasse il loro arcano pensiero, stimarono i Genovesi, che l'accrescimento del prezzo sopra à quello che offeriva il Gran Duca potesse solleticare l'interesse de' venditori à preferirli; ma mancando il denaro, senza intaccare l'Erario publico fù proposto da' Senatori più provetti, che per ampliare lo Stato con la compera di sostanza, si facesse la vendita del fumo aggregando all'Ordine Patrizio alcune famiglie facoltose, che haverebbono contribuito il denaro bastevole à compire il contratto suddetto. Veniva sostenuta questa sentenza da' Voti de' Senatori della Nobiltà vecchia, cioè di quelle famiglie che si trovarono à participare i primi anni della libertà, nella quale si stabilì la Repubblica nel Reggimento Aristocratico, frà le quali non furono numerate altre, che se bene chiare per sangue, e forze, e per ricchezza, e per potenza, anche à quel tempo restarono escluse, forse per timore che potessero emulare del pari, e sorpassare il potere delle famiglie antiche. Havendo poi anche l'altre successivamente ottenuto di venire ascritte frà le Patrizie, si suscitò una distinzione di Nobiltà vecchia, e Nobiltà nuova, che diede dell'agitazioni, e de' travagli al publico riposo anche in altri tempi; e nel presente essendo del medesimo Ordine della nuova il suddetto Gio: Paolo Balbi, trovavasi accomodato, per venustà di presenza, per suavità di maniere, per liberalità di animo, per profondità di pensieri, per audacia, per ambizione, e per vanità smisurate, al trattamento di ogni attentato più temerario. Essendosi egli fatto capo di tutti i Senatori della Nobiltà nuova, si diè col voto di essi ad impugnare la suddetta aggregazione di altre famiglie, col pretesto che la Repubblica col Tesoro ripieno non era in necessità di ammettere altri al numero de' Patrizii, non tanto per non avvilire quel grado, quanto per non sminuire con la multiplicità de' Suggetti i provecci che ritraevano da' publici Maestrati i Nobili presenti; ed havendo allettato Stefano Raggi, e molti altri Nobili, Cittadini, e Popolari, e particolarmente Stefano, e Gio: Battista Questa ad intraprendere la riforma del Governo, benchè si dicesse di annichilare la libertà, implorò ancora l'ajuto à tanta impresa della Corona di Francia per mezzo del Cardinale di Santa Cecilia fratello del primo Ministro Mazzarino, pascendo frattanto egli l'avidità de i Questa mediante la profusione di denaro, col quale soccorreva alla povertà loro. Ma essendo poi riuscite vane le promesse d'ajuti pecuniarii fattili dal Cardinale suddetto, ò per la sopravenenza de' torbidi di Francia, ò per il riconoscimento che l'impresa non era riuscibile, ò riuscita non conferiva a' vantaggi della Corona, e non havendo più egli modo di soccorrere i Questa del proprio, Stefano maggiore de' fratelli pigliata l'impunità per se, e per l'altro, diè conto al Senato della congiura, costituendosi carcerato per verificarla. Hebbe tempo il Balbi di porsi in sicuro, fuggendo prima à Milano, indi in Francia, dove provocato ad indignazione il Cardinale Mazzarino per haverlo scarsamente soccorso con sole quaranta doppie, che disse di ricevere per pagarne l'usura à quel saggio che sapeva haverla pagata ad altri per simili contratti fatti dal Cardinale, si tirò addosso la persecuzione di lui, e andò profugo in Olanda, in Amburgo, e poi in Italia, dove ravvivò la prattica de suoi malvaggi disegni, attentando fino di fare uccidere il Doge della Repubblica nella solenne Processione del Corpo del Signore con la participazione del suddetto Raggi. Venne la nuova congiura scoperta da Ottaviano Saccoli, e dissipata, anzi caduto in potere della Giustizia il medesimo Raggi, e vedutosi quasi convinto della sua detestabile complicità, si diè la morte da se medesimo entro le carceri, restando ancor puniti gl'altri colpevoli, ed il Balbi capitalmente bandito, e diligentissimamente perseguitato, benchè la finezza della di lui astuzia lo preservasse profugo per varie Provincie di Europa, ma in uno stato assai meschino, se non compassionevole rispetto all'indegnità della sua vita.

8 — *Ex Bullar. Tom. 5.*

Frà i suddetti perturbamenti d'Italia, se bene potè pigliare la sua parte d'agitazione il Pontefice Innocenzo per tanti riguardi Spirituali della salute dell'Anime, e Temporali della Santa Sede, non perdè la sereni-

ANNO 1650

renità della di lui gran mente per applicarne i pensieri alla riformazione de' disordini del Reggimento della Chiesa, nella quale havendo in altri tempi fiorito l'Ordine, ò sia Religione di San Biagio degli Armeni, erasi poi ridotto à numero sì ristretto di Professi che non sormontavano quaranta, ed i Conventi à solo quelli di San Bartolomeo di Genova, e de' Santi Cosmo e Damiano di Milano, di San Carlo di Pavia, e di San Pietro di Ponte Corona; e quel che riusciva più ferale, ed indecoroso à tutta la Gerarchia Ecclesiastica, era che i Professi medesimi eransi dissoluti in tante risse, dissensioni, scandoli, armamenti, ferite, esibizioni di veleni, e trattati d'omicidio, che più tosto rappresentavano una combriccola di malandrini, che un Coro di Salmeggianti per concerto alle Divine laudi. Verificatesi per tanto le suddette cose, per Bolla del giorno ventesimonono d'Ottobre restò detto Ordine soppresso, ed estinto, assoluti i Professi da' Voti, e ridotti allo stato di Cherici Secolari, ma con l'annuale assegnamento di quaranta scudi per uno, e venti a' Professi Laici finchè vivessero, riservato il rimanente de' stabili, e de' mobili preziosi alla disposizione del Papa in altri usi pii. Si destarono incontanente le querele, e de' suddetti Religiosi estinti, e degl' altri Regolari arterriti dall'esempio, che simile giustizia potesse stendere gl' effetti suoi sopra le loro inosservanze nella disciplina, e perfezione Regolare, dandosi à declamare, che il Dottore delle Genti co i sensi Divini, de quali sono ripiene le sue Pistole dettate per norma e de' Vescovi inferiori, e del Vescovo della prima Sede, protestava che la Podestà Apostolica era loro data da Dio in edificazione, non in distruzione della Chiesa, e che quando il Papa se ne valeva per piantare, ò edificare, ò nuovi tralci nella Vigna del Signore, ò nuovi edificii in sostentamento di quell' universale della Chiesa, egli la godeva pienissima, ma quando voleva sradicare le Viti, ò abbattere da' fondamenti le fabriche eccelse della Santa Gerusalemme, che erano i Religiosi Claustrali, sfasciando le Rocche che la custodivano dagl' insulti degl' Eretici, abbusavasi dell' autorità datali da Dio, opponeasi agli ammaestramenti del Dottore delle Genti, e prevaricava dagl' esempii de' Santi Predecessori, che havevano posta la maggior diligenza nel custodire la Vigna Evangelica, e nel premunire di nuovi Bastioni la Santa Città di Sion. Ma fù agevole di riconoscere quanto fossero fuor di ragione tali querele, quando appunto la Dottrina di San Paolo che allegavasi per loro fondamento, dichiarava in altro luogo qual dovea essere il metodo per direzione della Chiesa, mentre nel quarto Capo agl' Efesini, numerando i Gradi de' Santi Operarii al Culto della Disciplina Ecclesiastica, scrisse, che altri sono Apostoli, per i quali la Dottrina di Cristo deve autenticarsi, altri Profeti per mezzo de' quali si deve esplicare, altri in luogo degl' Evangelisti de' quali si deve dichiarare, e rapportarne al registro le decisioni, altri in luogo de' Dottori da' quali si deve predicare, ed altri in luogo de' Pastori de' quali si deve mandare in esecuzione ciò che si determina per l'econòmia, e polizia dello stesso corpo universale di Santa Chiesa. E come tutto ciò che può appartenere al Culto Divino rimane all' intera direzione del Capo costituito da Gesù Cristo alla sovraintendenza di tutti gl'Ordini, non hà dubbio che il medesimo puole ò riformare, ò istituire, ò supprimere quello che può condurre all' edificazione anche col mezzo della distruzione, essendo questo l'uffizio del buon Pastore, della similitudine del quale il Signore si servì nell'atto medesimo di subordinare tutta la Chiesa sotto l'unità d'un solo Governante, chiamando appunto Pietro Pastore, e la Chiesa Ovile di Pecorelle, che se una di queste rimanga corrotta dal morbo, non vi è chi non cònosca la necessità di separarla dalle sane per involarle dall' infezione; e se bene pare che tale atto sia di distruzione, riesce però di edificazione nella forma che la distruzione de' ladri e malviventi vale all'edificazione de' buoni, à ristabilimento della quiete, ed alla salute della Repubblica. E quindi se San Paolo asserì d'esser data a' Capi della Chiesa la podestà per edificazione non per distruzione, viene imposto il precetto di distruggere per edificare, quando ciò che non si distruggesse danneggiarebbe la sussistenza dell' edificio; e quindi bene, e santamente havere operato il Pontefice Innocenzo nella distruzione, e suppressione dell'Ordine di San Biagio degl' Armeni, per edificazione del rimanente degl' Ordini Claustrali edificati dall' esempio, e confermati nel bene operare, in edificazione della Comunità de' Fedeli, anche col

Estinzione dell' Ordine di San Biagio.

Opposizione, e risposte se il Papa possa estinguere Religioni.

ANNO 1650

ANNO 1650

timore di simile pena se essi si facessero prevaricatori della Santità delle Regole della perfezione intrapresa.

9 *Ex Bullar. Tom. 5.*

Altra Costituzione Apostolica divulgata il primo giorno di Febbrajo servì per deludere gl'artifizii de Dottorelli, che nella Professione Legale introducono, mediante le speculazioni della malizia, la corruzione delle Leggi, e determinazioni più salutevoli al publico bene; imperochè havendo i Pontefici Sisto Quinto, Clemente Ottavo, Paolo Quinto, ed Urbano Ottavo severamente proibita l'alienazione de' beni stabili esistenti entro i confini dello Stato Ecclesiastico senza l'espressa licenza della Santa Sede, erasi introdotto dalla finezza troppo sottile dell'arte Curiale una conclusione legale, che senza contravenire al divieto suddetto stipulavansi simili vendite con la riserva del Beneplacito Apostolico benchè effettivamente nell'atto medesimo non intervenisse, ricavandosi poi indi un'altra conclusione legale, che dopò il decorso di certo tempo il beneplacito medesimo si supponesse intervenuto ò per acquiescenza del Papa, ò per finzione della legge che facea supporlo intervenuto. Perciò con la suddetta Costituzione dichiarò il Papa non sussistere di ragione i medesimi contratti di alienazioni celebrati, se effettivamente la detta licenza non fosse anteriormente spedita, e registrata nello stesso Istromento nel quale il contratto perfezionavasi. E come l'uniformità delle Ceremonie nelle Sacre fonzioni è il vero Carattere dell'Unità della Chiesa, provide Innocenzo con altra Bolla del trentesimo giorno di Luglio, che le funzioni Pontificali da esercitarsi da' Vescovi, ò da altri Prelati inferiori, che ne havevano l'uso per Privilegio Apostolico, venissero tutte regolate da uno stesso metodo compilato nel Libro chiamato il Ceremoniale de' Vescovi, proibendo ad ogni Stampatore di divulgare copie che fossino difformi all' Esemplare, che era stato esaminato ed approvato dalla Congregazione deputata all'uniformere golamento de' Sacri Riti in tutta la Chiesa Universale. Con altre due Bolle dichiarò poi il Papa medesimo sotto il duodecimo giorno dello stesso mese, e sotto il quinto di Luglio, che la suspensione dell'Indulgenze fatta nelle Chiese fuori di Roma, non havesse luogo quanto alle Monache, Anacoreti, Romiti, Carcerati, ed Infermi perchè potessero participare de' Tesori Spirituali delle medesime; e quanto al luogo della Chiesa di Santa Maria degl'Angeli, nè pur sospese quella del secondo giorno di Agosto, come che la concessione di quel Santo Perdono impetrata da Dio mediante le revelazioni al Patriarca Serafico, risplendeva per un merito sì eccelso, che non poteva cadere sotto l'universale divieto delle altre Indulgenze impetrate ad istanza di uomini tanto meno perfetti.

Bolla di non vendersi beni agli stranieri.

Confirmazione del Ceremoniale de' Vescovi.

10 *Ex Oldov. Tom. 4.*

Accennammo che il Papa erasi riservata la dichiarazione di uno de' Cardinali nell' ultima Promozione, e la fece il giorno decimoquarto di Marzo in persona di Antonio d'Aragona figliuolo del Contestabile di Castiglia, e di Catterina Fernandez di Cordova, il quale impiegato dal Rè Filippo Quarto nel Carico di Consigliero della Santa Inquisizione, fece in esso sì buon riuscimento, che li servì di merito ad impetrarli gl'ufficii Regii per il Cardinalato. E come già Camillo Principe Panfilio Nipote del Papa lasciata la porpora havea scelto lo stato coniugale nelle nozze di Olimpia Aldobrandini vedova del Principe Borghese, trovossi il Zio in necessità di provedersi di ajuto nel Ministerio primario di Stato. Molti furono i Soggetti a' quali drizzò l'animo per fare scelta del migliore, ma l'autorità degl'ufficii del Cardinale Panzirolo lo fermò in Camillo Astalli figliuolo di Fulvio, e di Catterina Pinelli, Cavaliere Romano, che dopò l'esercizio di quel grado degl'Avvocati che si dicono Concistoriali, sedea allora Cherico di Camera; e perciò il giorno decimonono di Novembre fù dichiarato Cardinale, ed adottato nella Famiglia Panfilia con splendido assegnamento di autorità, e di ricchezze. A' detti due Cardinali moderni dettero luogo quattro degl'anziani, perchè terminò il corso de' suoi giorni il nono di Aprile in Roma in età di sessant'anni il Cardinale Gaspare Mattei esaltato nell'ultima promozione di Urbano per una infermità contratta in Conclave, dall'oppressione della quale non essendosi mai potuto riscuotere, fù stimata procedente dalla tristezza dell'animo per gl'ostacoli incontrati al proprio ingrandimento. Morì ancora, può dirsi del male medesimo, nell'ultimo di Luglio nell'età di quarant'anni il Cardinale Mario Teodoli per gl'imbrogli de' quali si caricò nel Conclave come narrammo, con risentimen-

Promozione de' Cardinali. D'Aragona.

Astalli.

Morte de' Cardinali. Mattei.

Teodoli.

ANNO 1650

timento del Rè Cristianissimo, dopò d'haver seduto un' anno solo Vescovo d'Imola. Lasciò ancora mesto il proprio Gregge di Milano il Cardinale Cesare Monzio Arcivescovo dopò haverlo governato lo spazio di dicisette anni, mancando in età di cinquantasette il giorno decimosesto d'Agosto, havendo sostenute in quell' insigne Arena con intrepidezza le ragioni dell' Immunità Ecclesiastica contro i Ministri della Curia Regia, e lasciata ancora in opulenti ricchezze grata memoria di se medesimo a' proprii parenti: Come ancora mancò dopò solo cinque mesi dal dì della sua promozione l'ottavo giorno d'Ottobre, senza nè pure essersi mosso di Spagna, il Cardinale Antonio d'Aragona.

Monzio.

Aragona.

11

In Germania la pace di Munster produceva gl' effetti della tranquillità di quei Principati, senza che la Corte Imperiale venisse agitata da nessuna di quelle contingenze che havendola sì lungo tempo travagliata con le sciagure, pareva che ormai queste fossero stanche. Contuttociò surse una differenza sì strepitosa frà l'Arcivescovo ed Elettore di Treveri, ed i proprii Canonici, la quale portata à discutersi nella Dieta di Norimberga, fù dalla medesima commesso agli due Elettori Ecclesiastici di Magonza, e di Colonia, perchè anche con l'autorità degl' ufficii di Cesare rimanesse composta ed estinta come successe. Si rendè celebre quest' Anno nella stessa Regione più Settentrionale per la Coronazione seguita con magnificentissima pompa della Regina Cristina di Svezia, la quale fece per compimento della medesima spiegare alla veduta della gran moltitudine accorsa alla festevole maestà tutte le spoglie conquistatesi dalle di lei armi nella prossima guerra di Germania; ed in salire sul Trono si dimostrò inalzata non meno sopra sì nobili Trofei, che su la chiarezza delle glorie militari, che havendo ereditate dal Padre, le aumentò ancora nella sua imbelle fanciullezza per fatale destino della Religione Cattolica, i Professori della quale non hebbero rossore d'impiegare le armi medesime per ricolmare di trionfi l'Eresia. Fù per verità solennissima tale giornata, ma deve cedere al pregio dell' altra, nella quale pochi anni dopò la stessa Reina con il rifiuto della Corona abbracciò la Fede Cattolica con magnanimità sì grande, che come hà pochi esempii, così havrà rare le imitazioni.

Ex Briet.

Disturbo frà l'Arcivescovo, e Capitolo di Treveri.

Coronazione della Regina di Svezia.

In Francia appena sedate le turbolenze civili nella scritta concordia dell' Anno passato, ripullularono nuovamente anco in forma peggiore, se non per la violenza dell' armi che in fine ritengono il carattere di generosità, per la via delle arti detestabili, e perfidiose della Corte, che han seco sempre il vitupero della malizia. Cagione de' nuovi perturbamenti fù l'ambizione di pochi, che si accoppiarono in aleanza al solo fine di fare scendere il Cardinale Mazzarini dal posto di primo Ministro, e far cadere l'autorità del Ministero ne' Capi della medesima. Erano questi Giovanni Francesco Gondi Arcivescovo di Corinto, e Coadiutore con futura successione nell' Arcivescovato di Parigi, il Duca di Beufort, e la Duchessa della Cervosa, i quali havendo prefisso alle proprie idee d'intraprendere tale strada per condurle à perfezione, determinarono in primo luogo di abbattere Mazzarino, i Principi di Condè, di Contì, e Duca di Longavilla, per poi su la loro rovina salir essi al Comando: Che se questa prima strada non havesse riuscimento, volevano in secondo luogo unirsi a' Principi suddetti per abbattere Mazzarino, e salire per questo nuovo mezzo all'altezza, che eransi prefissi. Pigliò il nome quest' Aleanza della Fronda, ò sia di Frondosi forse per la leggierezza, con la quale la fronda ad ogni piccolo vento cede e si muta; e come rimanea frà [illegible] due fazioni del Cardinale, e della Regina da una parte, e de' sudditi Principi dall' altra indifferente il Duca di Orleans Zio del Rè, e primo Principe del sangue, il Coadiutore si pose in cuore di guadagnare la di lui aderenza col mezzo della Duchessa suddetta, e dell' Abbate della Riviera suo favorito, come che egli per la propria qualità era disposto à ricevere ogni impressione, havendo poi con le pratiche tenute non solo conquistata l'aderenza del Parlamento, ma quella di numerosi seguaci atti al maneggio dell'armi, in caso che il maneggio dell'arti sagaci non fosse stato bastevole à condurre l'impresa à perfezione, alla quale desiderava di pervenire il Coadiutore medesimo con dispoglio dell'inimico Mazzarino, con l'esaltazione di se stesso al Ministero, e col conseguimento della nomina al Cardinalato.

ANNO 1650

12

Ex Sir. Minist. Mazzarini, & Bisac.

Aleanza de' Frondosi contro il Cardinale Mazzarini.

13

Per avviare poi questa machina ne' suoi ordini al fine proposto, fecero al solito i

ANNO 1650

Ex allegat.

Frondosi somministrare fervidi fomenti alla mala sodisfazione che la Corte haveva della condotta di Condè, Contì, e Longavilla, come che i loro disegni fossero sommamente perniciosi all'autorità del Rè, e alla fedeltà dovutagli, de' quali davano frequenti argomenti con l'inchieste smoderate di Piazze, di Governi per i loro aderenti, e ravvisavasi finalmente, che volessero tirare tanta autorità dal Governo, quanto bastasse per farlo cambiare à loro piacere. Desiderando Mazzarino di dissipare i nemici suoi per mezzo degl'altri inimici, procurò di far credere al Principe, che da' Frondosi gli fossero tese insidie alla vita, e trovandosi egli in Camera della Regina, gli fù detto che potea chiarirsi intorno a' correnti sospetti, perchè havendo il Governo havuta notizia, che si trovasse gente armata al passaggio del Ponte nuovo, poteva egli mandare la propria Carrozza vuota circondata dal solito stuolo de' serventi per discernere se l'insidie erano apparechiate per lui, come fattane la prova, fù la Carrozza riconosciuta dagl'armati, e lasciatala passare perchè vota, e perciò stabilito un odio implacabile frà i Principi, ed il Partito della Fronda, Mazzarino si unì con essi per opprimerli di concordia, ed essendosi deliberato di procedere alla carcerazione loro, fù destinato il decimo ottavo giorno di Gennajo à sì pericoloso cimento. Benchè il Condè fosse odiatissimo dal Popolo di Parigi per la barbarie de' saccheggiamenti che havea praticati nell' ultimo tumulto di quella Città, contuttociò come gl'aderenti erano molti, il concetto del di lui spirito e perizia militare grandissimo, la venerazione de' Principi del sangue universale, affacciavasi il cimento assai malagevole. Pur la finezza di Mazzarino seppe occultare sì bene il disegno che riuscì felicissimo, non ostante che trapellata la notizia di tali maneggi a' Principi, havessero convenuto frà essi di non trovarsi mai tutti tre in un tempo istesso à Palazzo, acciocchè un di loro in ogni caso rimanesse alla direzione del proprio Partito numeroso di seguito, e di armati. Ma à questo ancora fù trovato ripiego, divulgandosi che nel Reale Consiglio, che dovea tenersi nel giorno suddetto, dovea farsi discussione della causa del Marchese di Beveron confidentissimo di Longavilla; e quindi egli per farsene prottetore con i Principi Cognati, deliberò di trovarsi con essi al Consiglio medesimo. Ma come Condè veniva oltremodo sollecito di esser colto con l'inganno del Cardinale, si portò la mattina della stessa giornata à visitarlo nelle proprie stanze, e benchè lo trovasse nell' atto di dettare al Segretario di Lionnè l'ordine Regio per l'arresto, fù da lui incontrato, ed abbracciato con la più fina dissimulazione, ò per meglio dire simulazione, che non è mai senza fraude ò malizia, quando la dissimulazione puol essere senza vizio anche con virtù; e participato da Condè al Cardinale il sospetto, nel quale lo ponevano le voci divulgate contro la di lui libertà, il Cardinale lo assicurò della sua amicizia e della loro falsità. Approssimandosi poi l'ora del Consiglio, i tre Principi suddetti Condè, Conti, e Longavilla andarono per intervenirvi, e dicendosi loro trattenersi la Regina incomodata in letto da qualche indisposizione, passarono à vederla, tanto più che il Cardinale ancora non era venuto al Consiglio, ed usciti dopò breve discorso dalla Camera tragittando la Galleria, il Signore di Cominges Tenente della Guardia, Gritaul, e Croisì si presentarono loro con l'esibizione dell'ordine Regio per la loro carcerazione. Nel ribrezzo che li sorprese domandarono di poter riparlare alla Reina, ma sendo loro negato, furono fatti scendere dalla scala segreta nel Giardino, e condotti in Carrozza con guardie, e rinchiusi nel Castello di Vinnienes, prima che la gran Turba de' loro serventi, e Partegiani, de' quali erano ripiene le scale, ed il Cortile del Palazzo, potesse haverne notizia.

Carcerazione de' Principi del Sangue.

14

Ex allegat.

Divulgatasi poi la voce confusa della carcerazione de' Principi, supponendo il Popolo di Parigi che fosse arrestato il Duca di Beufort amatissimo da lui, pigliò tumultuosamente l'armi; mà fatto comparire l'istessa sera à Cavallo per la Città à lume di Torcie, ed accertate le Turbe della sua libertà, e della carcerazione di Condè, e degl'altri due odiatissimi, i preparamenti delle armi per vendetta si convertirono in un momento in fuochi festevoli, ed in acclamazioni al Governo, sù la notizia ancora disseminata, che i Frondosi caminassero uniti con la Reggenza per l'oppressione de' Principi considerati come publici inimici. Ma come questa non era l'oggetto del Coadiutore, e degl' altri Aleati della Fronda, ma bensì la depressione di Mazzarino per occupare il di lui

Arte de' Frondosi per liberare i Principi.

Mini-

ANNO 1650

Ministerio, intrapresero il secondo disegno di accostarsi all'aderenza de' Principi carcerati, acciocchè riponendoli in libertà fossero poi con essi uniti per deprimere il Cardinale; e quindi fecero chiedere alla Regina che facesse trasportare i Principi nella Bastiglia, della quale era Governatore il Consigliero Brusello loro confidente, e che già era pronto di riporli in libertà, risultando da una tale deliberazione uno de i due vantaggi, ò di haverli con essi alla rovina del Cardinale come obligati per gratitudine della libertà conseguita col loro ajuto, ò pure ritenendoli in loro podestà, rimanere essi Frondosi soli nel dominio, e nell'autorità della Reggenza, da che l'altro Principe del sangue Orleans per la propria bontà secondava i loro attentati, ò esibivasi con tutti, e quindi senza abbaglio poteva sperarsi il più possente partito. Ma la finezza del Cardinale deludendo le loro arti fece trasportare i Principi fuori di Parigi, e poi nella Fortezza di Auro di Grazia sotto la custodia del Conte di Arcurt con buone squadre di Cavalleria, ed essendosi asicurato del contrasto che soprastavali dal pericolo della loro liberazione, voltò intrepido il viso a' Frondosi mostrando di non temerli, mentre dianzi haveva fatto rinchiudere in un Monastero le tre sue Nipoti, e per dimostrarsi rimesso le ricavò conducendole ad educarsi in Palazzo, e proseguendo il trattato di collocarne una in Matrimonio col figliuolo del Duca di Mercurio, benchè questa fosse una cagione dello sdegno de' Principi del sangue, che teneansi ingiuriati con la disuguaglianza di tali nozze.

15 *Ex allegat.*

Ma fuori di Parigi nelle Provincie del Regno si erano sparsi perniciosi semi di sedizioni dalla moglie del Duca di Longavilla sorella de' Principi carcerati, e dalla moglie di Condè, che passata nella Città di Bordeos ravvivò i tumulti, e dalla parte della Sciampagna, dove il Maresciallo di Turena con l'Esercito che comandava erasi unito à gli Spagnuoli, da' quali si portarono le correrie ostili fino à sole dieci Leghe dalla Città di Parigi. Per questa cagione il Cardinale Mazzarino deliberò di uscire con il Rè, e la Regina, passando con la Corte à Compiegne, dove pervenuto raguaglio, che l'esercito Castigliano havea assediata la Piazza di Guisa, vi passò egli personalmente à soccorrerla, e profondendo con larga mano i doni a' Capitani, ed a' Soldati li riuscì felicemente di liberarla, discacciandone i nemici; e quindi vedendo che la fortuna li riusciva propizia tanto nell'esercizio dell'arti militari, quanto nelle civili, volle passare con la Corte à raffrenare la sollevazione di Bordeos con tanta avversione de' Frondosi, che impegnarono il Duca d'Orleans à contendere con l'autorità sua tale viaggio del Rè, come che poteva riuscire glorioso al Cardinale, e fruttuoso alla Corona, per porre in calma quella vasta Provincia della Guienna. Mà vinto egli dalla Regina, e dal lustro di rimanere in Parigi Luogotenente Generale della Corona, diede il suo assenso, e potè il Cardinale accostarsi alla Città sollevata, dove appena le milizie Regie cominciarono à saccomettere il contorno, che il Cardinale fece allettare i Cittadini con l'esibizione degl'atti della Clemenza Reale, e benchè fossero fomentati dal Parlamento di Parigi, da' Partegiani de' Principi, e dall'aleanza della Fronda, tanto non vollero abusarsi della grazia esibita, e deponendo la pretensione intonata in primo luogo della libertà de' Principi carcerati, che richiedevano ad istanza de' suddetti Parlamentarii, e Frondosi, restarono in fine contenti di tornare all'ubbidienza Regia, con la remozione da quel Governo del Duca di Epernone che era loro sommamente odioso.

ANNO 1650

Quiete stabilita in Bordeos.

16 *Ex allegat.*

In questo mentre in Parigi stillavansi i Frondosi in speculazioni, per trovar forma di oscurare tanta gloria e benemerenza che il Cardinale conquistavasi, e dopò havere eccitato il Popolo con l'affissione de' publici Cartelli, che lo publicarono per l'unico ostacolo della Pace col Rè Cattolico, e per autore di tutte le desolazioni che cagionava nel Regno la guerra, operarono che l'Arciduca Leopoldo Governatore della Fiandra spedisse al Duca d'Orleans con proposizioni di Pace, à fine che concludendosi in assenza di Mazzarino, si ristabilisse l'odio, che contro di lui haveano generalmente eccitato i concetti disseminati ch'egli la impugnasse per comune desolazione de' Vassalli. Benchè il Duca non rifiutasse il Partito, volle chiederne l'assenso alla Corte ancora dimorante in Guienna, dove spinse un veloce Corriero, che riportò la permissione per aprirne il trattato; mà come che era questa una mera apparenza, così non hebbe i progressi di nessuna sostanza, che forse i

Trattati di Pace frà le due Corone artificiosi.

ANNO 1650

Frondosi non curavano, già che loro bastava di mettere in abborrimento al Popolo il Cardinale Mazzarino. E di fatto havendo l'Orleans pregato il Nunzio Apostolico Bagni, acciocchè si trasferisse personalmente col Conte d'Avaux nella Città di Soissons, dove l'Arciduca haveva proposto il colloquio per trattamento della medesima Pace, quando vi pervennero non vi trovarono altri che Gabriello di Toledo uno de' Segretarii Castigliani, la presenza del quale à nulla valeva, mentre alle prime parole del Congresso disse non haver facoltà nessuna, e doversi attendere gl' ordini della Corte di Spagna, apparendo, che l'Arciduca in haverlo mandato al Congresso senza la plenipotenza, haveva altrettanto pensiere di scherzare, quanto lo havevano di dire da dovero i Frondosi contro Mazzarino, che non lasciò di smentire le loro asseveranze appresso il Popolo, ch' egli fosse l'ostacolo alla Pace, per la facilità con la quale fece, che la Regina acconsentisse all' Orleans di ascoltare le proposizioni.

17 *Ex allegat.* Intanto sedate le sollevazioni di Bordeos, e ricondottasi la Corte à Fontanablò ne' contorni di Parigi, il Cardinale tutto credendo riuscibile alla sua fortuna volle accrescersi la gloria militare in servizio della Corona, ed in resistenza delle vittorie, che l'Esercito Spagnuolo di Fiandra haveva estese entro i confini della Francia, mentre essendo caduta in loro potere la Piazza di Retel con altri luoghi di quel contorno, volle portarsi personalmente con dodici mila Combattenti per ricuperarla, e data la condotta delle cose militari al Marésciallo di Plesis Pralin, pervenne nel fine del mese di Novembre à cingere la detta Piazza d'assedio, ed in soli cinque giorni di travaglio con la batteria, e con gl' assalti la ricuperò, col discacciamento degli Spagnuoli, e dello stesso Esercito Francese Ribelle comandato dal Turena, che già con essi erasi unito a' danni della Patria. Essendosi essi ritirati in quelle vicinanze, fece il Cardinale attaccarli con l'ordine d'una formale battaglia, nella quale fù sì generosa l'aggressione degli squadroni Francesi sopra i nemici, che caduto prigioniere nelle loro mani il Generale degli Spagnuoli Stefano di Gambara, restarono dispersi, trucidati, e fuggitivi; e come l'impressione di questa vittoria tirò seco la dedizione d'altre Piazze occupate da' medesimi Spagnuoli alla Francia, così potè il Cardinale alzare glorioso il capo sopra la confusione, nella quale si sentirono depressi i Frondosi per tante sue glorie, mentre havendo in pochi mesi arrestati i Principi, haveva ricuperate le Piazze che ritenevano essi in Governo, soccorso Guisa, e redento il Castello di Digion, quelli d'Arvilere, Bella Garda, Plermor, San Giovanni, Verdun, Can, Dieppa, e poste in calma le sollevazioni di Bordeos, anzi quelle ch'eransi anche suscitate nella gran Città di Roano. Ma da queste medesime glorie di Mazzarino ricavarono i Frondosi una nuova machina diversa nell'artificio dall' altre contro di lui, mentre havendo sperimentato, che l'urtarlo per batterlo scopertamente con apparenza di nimico non recava loro nessun profitto, pigliarono le strade delle adulazioni con farli scrivere da' suoi amici, che per render maggiormente spaventevole il suo nome, e la sua potenza a' Frondosi, non doveva tardar più di ritornare à Parigi, per esigere le dovute acclamazioni alla chiarezza della sua prudenza, ed alla felicità della sua condotta, figurandosi essi per questa strada di accrescere à dismisura l'odio de' grandi del Regno, i quali non impiegati ne' riferiti servizii della Corona, non poteano mirare se non con occhio livido la solennità de' Trionfi che apparechiavasi al ritorno del Cardinale, per indi acquistare nuovi seguaci alla Fronda, che rendutasi per numero formidabile alla Reggenza potesse poi per via di terrore venire esaudita in tutte le richieste per la mutazione de' Ministri à lei diffidenti, e per la liberazione de' Principi Carcerati, per la quale la Duchessa di Cervosa progettava Matrimonii, e trattava nuove aleanze, benchè essendo ella di spirito virile havesse ancora tutta la leggerezza, e vanità feminile. Ma il Cardinale contraponendo agl' artificii la finezza del proprio senno tornò in Parigi, ed armatosi di forza contro la forza de' nemici, e di disprezzo contro le machine dell' adulazione, perseverò intrepido, e costante nel conflitto della malizia degl' emoli, con render fruttuoso servizio alla Corona, e con l'intero possesso del favore della Regina.

Vittorie del Cardinale Mazzarino contro gli Spagnuoli.

Nuovi artificii de' Frondosi contro Mazzarino.

18 *Ex Bisac. de Bello Catalon.* In Spagna le turbolenze di Francia mettevano in calma quasi che tranquilla la Catalogna, perturbata però grandemente dalle stragi del morbo contagioso, e dalla fame nella corrente penuria de' grani, i quali due flagelli supplivano al terzo della guer-

ANNO 1650

la guerra, che se riuscì più mite in quest' anno per le cagioni suddette, tanto non lasciava i Popoli in riposo; che anzi la stessa Città di Barcellona afflitta sopra l'altre dalla Peste, venne travagliata da un tumulto suscitato dal Notaro Costa, che non havendo mai estinta nell'animo proprio la divozione al Rè Cattolico, si diede à declamare, essere tanti flagelli annunzii della divina vendetta, per invitare la Catalogna al ritorno dell' ubbidienza dell' antico Sovrano. Mà trovavasi così efferato l'animo di quei Cittadini nell' ostinazione di non voler più ritornare sotto il Dominio Castigliano, che l'infelice Notaro convinto della suddetta prattica restò nell' ultimo supplicio delle forche esempio ad altri di declinare da simili pensieri reputati delitti capitali. E pure l'imprese, che sortirono con felicità agli Spagnuoli quest' anno, potevano aprire introduzione à simili trattati, mentre impotente la Corona di Francia per gli scritti torbidi à somministrare ajuti opportuni, poterono essi ricuperare le Terre di Flia, Falset, e Minaret, che poste al contorno della Città di Tortosa, veniva essa cinta d'un assedio se ben largo. Perlochè la Città di Barcellona spedì un Oratore alla Corte di Francia per sollecitare i sussidii, senza quali era inevitabile l'oppressione di tutto il Principato. Ma nè questi poterono spedirsi di colà quest' anno, nè gli Spagnuoli furono valevoli à tentare altra impresa, occupati nel formidabile apparecchio dell' Armata di terra e di mare, con la quale meditavano di assaltare l'istessa Città di Barcellona, come indi successe nell' anno venente.

Congiurra in Barcellona contro i Francesi.

19

Ex Bisac. & Sir. loc. cit.

In Inghilterra, a' funerali del Rè Carlo estinto successe un lutto totalmente inconvenevole à sì deplorabil perdita, ma ben confacevole all' iniquità di quell' empia ribellione, mentre per ordine de' Parlamentarii fù levato il capo alla Statua rappresentante il Rè medesimo nella Piazza del mercato, dove si vedono l'altre de' Rè Precessori, ed in vece di quel volto che esprimeva la di lui Immagine, fù posto l'Epitaffio, *che l'ultimo de' Rè Tiranni haveva cagionata la restituzione della libertà Anglicana;* e poscia animando la morta voce dello scritto, fù per severo Decreto del Parlamento dichiarato, che i di lui figliuoli si tenessero incapaci della successione alla Corona e d'Inghilterra, e di Scozia; fossero privi del nome di figliuoli Regii, ma che solamente s'intitolassero Nobili; e volendo difformare fino da' fondamenti l'antica Immagine del Reggimento, restò soppresso il Tribunale della Camera alta, ed introdotto il Dominio Popolare con la costituzione d'un Maestrato di quaranta col titolo di Custodi della Pace, e della libertà, frà quali quattro solo Nobili de' più sgraziati furono amessi; confiscandosi indi i Beni Patrimoniali delle Chiese, e del Rè Defonto, ed indicendo una generale persecuzione contro tutti gl' Ecclesiastici. Se bene prevedevasi, che sì strana mutazione non poteva haver persistenza durevole, tanto da Principi stranieri fù riconosciuto per legittimo il nuovo Reggimento, e particolarmente dagli Stati generali d'Olanda, senza maraviglia del mondo, come ambedue i governi loro erano consimili nella democrazia, e nella perfidia Calviniana. Mà fù bene osservabile, che il Cattolico Rè delle Spagne praticasse un simile atto di riconoscimento, se non lo scusasse la necessità che haveva di stabilire quella corrispondenza, per non haverla nemica nelle meditate intraprese contro la Francia, quando non potesse haverla alleata. Restò notabile l'anniversario del giorno della morte del Rè, sollenizzata nell' ora medesima da uno de' Giudici che lo condannarono, appiccatosi da sè medesimo nella propria casa. Così ancora il Fanfaix, forse riconoscendo quanto mai fosse malagevole il mantenere la machina cotanto stravolta di simile governo, che haveva inimici entro le viscere per la propria distruzione, cioè la Nobiltà esclusa, deliberò discendere volontariamente dal Comando per non essere discacciato con ludibrio, cedendo al Cromuello l'intero Dominio, che lo pigliò col titolo di Protettore, anzi con quello d'Apostolo dell' Inghilterra, mentre le lettere scritte agli Scozzesi intitolavale *à Santi nostri fratelli di Scozia;* e mostrandosi egli tollerante d'ogni Setta benchè bestiale, abborriva li Cattolici, benchè fosse forzato dal loro numero à tollerarli. Volle indi esigere il giuramento d'ogni Offiziale, e Ministro Secolare, anzi dallo stesso Clero, che espressamente concepivasi nelle precise parole *di dichiarare, e promettere d'esser fedele alla Repubblica d'Inghilterra nel modo che di presente trovavasi senza Rè, nè senza Titolati.*

Decretà della nuova Repubblica Inglese.

Che vien riconosciuta da Potentati.

Sotto il Cromuello.

ANNO 1650

20

Non così passavano le cose di Scozia, per-

ANNO 1650

perchè il Regio Primogenito Principe di Galles trovandosi in Olanda nel tempo della lagrimevole sciagura del Padre, venne acclamato da quel Parlamento col nome di Carlo Secondo nuovo Rè della Gran Bretagna, con la condizione, che prima di ricevere le Insegne dovesse promettere di mantenere l'unione frà li due Regni, e quanto alla Religione sottoscrivere, e giurare il concertato, che fù quella convenzione, ed accordo stabilito già frà le Sette Ereticali sotto Carlo Primo, e fattali spedizione d'Ambasciatori egli ne fece la promessa, assumendo il Nome Regio; perlochè il Parlamento di Londra discacciò li Commessarii di Scozia intimandoli la guerra se non univasi seco in abbattimento, ed abolizione totale della Monarchia, e del Nome Regio; ma persistendo gli Scozzesi alla conservazione dell'autorità Reggia s'armarono per resistere validamente, cospirando con essi ancora gl'Ibernesi. Il nuovo Rè benchè di mala voglia assentisse alle condizioni proposte, che furono in fine accordate con qualche moderazione in un Congresso tenutosi con i Deputati nella Terra di Bredà, si tragittò in Scozia accolto con splendido alloggio nella Casa del Maresciallo del Regno, proveduto di grossa somma di denaro, del quale ancora ricevè grosso sussidio dal Principe di Oranges, fermando in quel Regno la sua Residenza, ed apparecchiandosi à sostenere l'impeto dell'armi, che eransi già incaminate dall'Inghilterra sotto il Comando di Cromuello per opprimerlo. Consisteva l'Esercito Inglese nel numero di sopra dieci mila frà Fanti, e Cavalli, che penetrato in Scozia trovò l'incontro dell'altro Esercito nemico, e venuti à battaglia, restarono sconfitti gli Scozzesi sotto il giorno decimottavo di Settembre, con la morte di tre mila, essendo del rimanente restati prigionieri infino à otto mila con l'acquisto di trentadue pezzi di Cannone, e ducento Bandiere trasmesse dal Cromuello à Londra per testimonio del suo trionfo. Assaltata di poi la Città di Edemburgo la soggettò, preservandosi il Castello à divozione del Rè, come parimente acquistò la Città di Liet, ponendosi all'assedio di Glasco, da che trovava ottimo rincontro per le differenze che ivi haveva trovate il Rè con i Presbiteriani Scozzesi, le quali havendo indebolito la di lui resistenza, fù inabile à soccorrere il Castello di Edemburgo, che parimente cadde in potere di Cromuello, il quale usurpando la figura che erasi proposta di fare di Apostolo, dispacciò lettere circolari agli Scozzesi ripiene di quella moralità Pastorale, che non accordavasi punto col metodo della sua tirannia: e parea bene che nella di lui persona fosse un innesto di virtù, e di vizii, mentre essendo sobrio, casto, grave, discreto, affabile, dimostravasi ancor pio, ma declinando egli da' sensi della pietà, che sorgono unicamente dalla vera Religione, e Giustizia che non havea, procedevano gl'atti della pietà sua da una cagione falsa, e perciò non retta, non costante, nè conosciuta.

Ex allegat.

Dichiarazione del Principe di Galles Rè della Gran Bretagna.

Impugnata da Cromuello.

Qualità di Cromuello.

21 In Polonia, restituitosi il Rè in Varsavia, dopò di havere ascoltata l'Ambasciata della Repubblica Veneta sostenuta dal Procuratore Andrea Contarini per il complimento della sua assunzione, si applicò alla celebrazione della Dieta del Regno per proporvi la confermazione della pace stabilita in Moravia con i Tartari, e Cosacchi. Il Duca di Radzivil, che nella Lituania havea sostenuto grandissimo travaglio dalle loro correrie represse ma non vendicate bastevolmente, fù il primo à contradire alla pace per mezzo degli Amici, e Partegiani della di lui gran famiglia, facendo protestare nella Dieta celebratasi ne' mesi di Novembre, e Decembre, quanto ella fosse indecorosa alla maestà della Repubblica, quanto pregiudiciale alla Religione Cattolica, e quanto disonorevole al Rè, che impiegasse sì indegnamente le primizie della propria clemenza, per render più insolente, e temerario un mucchio di Ladri, e di Ribelli. Rispose il Rè di haver conoscimento bastevole per l'inconvenienza dell'azione suddetta, ed ancora maggiore per la necessità indispensabile che haveala imposta, la quale dovea anco rendere tollerabile il mantenerla, di che però egli non era voglioso quando la Repubblica gli somministrasse Esercito più proprio all'urgenza, e più dicevole alla sua Dignità, mentre era uscito in Campagna contro trecento mila uomini con milizia sì scarsa, che maggiore comitiva haverebbe seco tratta ogni altro Barone del Regno. E quindi apertasi la celebrazione della Dieta, non fù dato luogo al Metropolita Scismatico di Chiovia secondo la convenzione, allegandosi,

Ex Bisac. de Bello Polon.

Dieta de' Polacchi, che conferma la Pace con i Cosacchi.

ANNO *1650*

dosi, che dovea prima precedere il solenne decreto della di lei approvazione prima di eseguirsi il convenuto. Ottenne però il detto Metropolita la restituzione delle Chiese, delegandosi il Palatino di Chiovia Adamo Chissiel, acciocchè sopraintendesse a' negozii de' Cosacchi, ad invigilare che il numero de' loro armati non eccedesse la quantità stabilita.

22 Ma il Bogdano fatto troppo amante del Dominio già meditava altre novità, al qual'effetto implorò la protezione Ottomana, dalla quale hebbe ottime speranze, e poi quella del Gran Duca di Moscovia, à fine d'andarsi fortificando per far nuove irruzioni nella Polonia, della quale parimente assicurato, spedì tre Comissarii al Rè, rappresentando che la Nazione Cosacca non rimaneva contenta, che il di lei Esercito fosse di quaranta mila, supplicando perchè il numero potesse estendersi à cinquanta mila. Di più domandarono i Commessarii, che l'esercizio della loro Religione Scismatica fosse libero per tutto il Regno; e per armare le istanze con incutere timore, participarono che non volcano i Villani restituire i beni, e l'ubbidienza a' Nobili, e perciò trovavasi il Bogdano in necessità di allettarli con impetrare alla Nazione le grazie suddette; dalle quali inchieste ben si ravvisò che non vi era disposizione alla quiete, e che conveniva armarsi per resistere alla petulanza della temerità de' Cosacchi, i quali havendo ancora trovato da contendere col Principe di Valacchia, il Bogdano lo tirò alla sua alleanza mediante le nozze d'una di lui figliuola con Timoteo figliuolo suo benchè in età puerile. Sopra tali motivi il Rè chiamò nuova Dieta, nella quale comparvero altre istanze loro, e particolarmente che nessun Nobile potesse abitare entro i confini del loro Paese, e che per ostaggio che i patti fossero osservati, fosser loro dati in mano alcuni Nobili del primo Ordine Senatorio; e quindi fù per decreto della Dieta determinato di armare cinquanta mila uomini, che con i serventi soliti costituivano cento mila, e che di più tutta la Nobiltà uscisse col Rè in Campagna, che montava ad altro simile numero, con le quali forze si rendettero poi memorabili i susseguenti avvenimenti.

Ex allegat.

Nuove temerità de' Cosacchi.

Armamento de' Polacchi contro i Cosacchi.

23 In Venezia, benchè l'incendio della guerra col Turco ancora divampasse, contuttociò non surse egli in tante fiamme desolatrici quest' anno, che non vi fosse qualche specie di quiete in Dalmazia, dove non furono fatti attentati strepitosi nè per l'una, nè per l'altra parte; e quindi il Senato portando tutte le riflessioni alla direzione dell' imprese del mare, nelle quali pareva arridere la sorte propizia, vi fù qualche Senatore, che propose per riuscibile il penetrar con l'Armata Marittima dentro i Dardanelli, e non havendo le Spiaggie dell' Elesponto luogo disposto à servire d'ostacolo, si accostasse essa Armata alla Città di Costantinopoli per incendiarla con le Bombe, e mettendo fuoco nell' Arsenale involare à i Turchi la forma di ristabilire l'Armate Maritime, dall' ajuto delle quali dipendendo i soccorsi ed al Campo, ed alla Canea, stimavasi con la padronanza del Mare veder presto l'uno distrutto, e l'altra abbandonata dal Presidio nemico. Ma trovò opposizione l'Idea contrastata da sensi più moderati, e prudenti d'altri Senatori, i quali rappresentarono al Senato che l'impresa proposta era così sfavillante di splendore, e di gloria, che conveniva à lei dirizzare la mira dell' intelletto con le maggiori cautele, perchè essendo esso l'occhio interiore dell'Anima, patisce come l'esteriore lo sfavillare d'un improviso splendore che lo abbaglia; e quindi doversi ben misurare i pericoli di tanto cimento, mentre consistendo tutta la forza della Repubblica nell' Armata Marittima, se ella corresse rischio di perdersi, rimaneva Candia, e il rimanente delli Stati esposto senza difesa inevitabilmente à precipizio; e fù perciò rifiutata la proposizione, che come troppo gloriosa haveva ancora troppo pericolo, imponendosi al Capitan Generale, ed al Capitano delle Navi Riva di continuare ciò che l'esperimento havea canonizato per fruttuoso e riuscibile, di legare immobile l'Armata nemica alla bocca de' Canali de' Castelli.

Ex Brusson. de Bello Cretic. Nani To. 2. & Vianoli.

Contesa de i Veneti se debbono assaltar Costantinopoli.

24 Passò dunque egli in quel luogo nel punto, che il Capitano Bassà Alì Mazzamamma con quarantadue Galere, e due Maone stava in punto d'uscirne, ma incontrato il solito arresto, li convenne fermarsi finchè sopragiunsero altre trenta Galere de i Bei dell' Affrica, meditando poi, che in acostarsi esse per la parte Meridionale ad attaccare l'Armata Veneta, egli potesse per la Boreale tentare senza contrasto la sortita. Ma disposti i Legni Veneti in buon ordine, e formata come una

Ex allegat.

Sequestro solito dell' Armata de' Turchi entro i Castelli

ANNO 1650

una gran Cittadella sul mare, i Bei non attentarono d'assaltarli, mà discostandosi lasciarono il Capitan Bassà nella sua prigionia, rivoltandosi essi Bei ad attaccare la Nave Inglese Elisabetta Maria che militava al servizio della Repubblica, la quale spiegando il di lei Stendardo, e ricevendo corraggiosamente l'attacco, lo sostenne tanto intrepidamente, che flagellate le Beilere, le forzò con loro gravissimo danno à ricoverarsi nel Porto di Metelino per ristorarsi, recando poi la Nave vittoriosa il raguaglio à Venezia, riuscire le Bandiere della Repubblica di tanto valore, e spavento a' Turchi, che il loro solo spiegamento gli abbatteva. Perlochè dolente il Capitan Bassà di non poter rompere i lacci che l'imprigionavano entro i Castelli, sbarcò ottocento Fanti, e le provisioni per il Campo di Candia alle Spiagge dell'Asia, indirizzandole per terra à nuovo imbarco lontano, per farle pervenire a' lidi del Regno con lo sbarcoà Paleocastro: ed in tanto ridottosi il Riva senza alimenti, li convenne levare il sequestro a' nemici passando ne' Porti della Repubblica à provedersene; e perchè il Capitan Generale non ricevè altro sussidio dagl' Ausiliari quest' Anno che le Galere Maltesi per sei sole settimane, non potè tentar altro di memorabile, il che fece Luigi Mocenigo Proveditore dell' Armata con otto Galere, e due Galeazze, abbattendo il Ponte che congiunge la Città di Malvasia alla Terra ferma, e trovando indi milizie destinate per la Canea, sbarcata la sua gente le pose in fuga, con l'acquisto d'un pezzo d'Artigliaria, e d'una Bandiera Turchesca, e poi accostatosi al posto frà la grandine della Moschetteria, e del Cannone della Fortezza, rapì dicisette trà Saiche, e Fregate destinate al soccorso di Canea, divampando il rimanente.

Soccorso alla Canea per via di Terra.

Conquista fatta da' Veneti de' Legni Ottomani.

25 Cussaino in tanto mirando con poca prosperità l'armi sue in Candia, e vedendo da gravissime difficoltà impedita la conquista della Candia vera ed antica, ne costrusse una nuova e finta, alzando sopra i Colli d'Ambrussa una Città Campestre col nome di Candia Nova; e ben potea pascersi di quella Immagine per un pezzo, mentre la magnanima resistenza de' Veneti sospingeva ogni insulto, deludeva ogni artificio, sovvertiva ogni suo disegno e con sortite, e con mine, e con fornelli, e con ferro, e con fuoco; e quindi vagheggiandola egli da lontano in un largo assedio, i Veneti si occuparono à dar fomento alle disposizioni degl' abitanti della Canea, che con segrete Ambasciate gl' invitavano à tentare la ricuperazione di quella Piazza; ma pareva essenziale per agevolare il tentativo, conquistar prima lo Scoglio di San Teodoro, per incominciare la conquista dove hebbero principio le perdite; e però Luigi Tommaso Mocenigo Vice Capitano delle Navi, fatto sbarco sotto il Forte inferiore, lo conquistò, rendendosi à patti i Turchi che furono convogliati in Morea. Ma le commozioni della Canea non produssero l'effetto sperato, e però dopò haverne mantenuto il possesso tutta l'Estate, fù abbandonata. Più sfortunevole riuscì l'attentato de' medesimi Veneti per soccorrere la Piazza di Sittia, che posta frà le balze scoscese de' monti tenevasi à loro divozione, benchè l'intero Contado fosse signoreggiato da' Turchi, ed essendo debole quel Presidio, fù stimato essenziale d'ingrossarlo, passandovi con grosse Truppe anche di Cavalleria Giacomo Barbaro, e Marino Badoaro. Ma Cussaino sul raguaglio di questa mossa spedì nervo maggiore di gente, che occupando i siti eminenti, che bersagliavano gli strettoj dell' anguste strade, si vide la milizia Veneta circondata per ogni parte dalla nemica, ed obligata ad aprirvisi il passo con l'armi, e con la Cavalleria ne uscì felicemente penetrando in Sittia, ma la Fanteria ristretta in quell' angustia sostenne tale conflitto, che seicento ne perirono salvandosene à pena un centinaio, con la morte delli due Nobili condottieri, rimanendo in qualche parte mitigato il cordoglio di questa sconfitta dall' havere scoperto il tradimento, che con la morte di Pietro Diedo Proveditore dovea far cadere in mano a' Turchi l'importante Fortezza della Suda, che indi venne assicurata.

Ex allegat.

Acquisto di San Teodoro fatto da' Veneti.

Soccorso Veneto à Sittia disfatto.

26 Cagionarono tali avvenimenti ne' Ministri di Costantinopoli ogni più sinistra impressione contro la condotta di Cussaino, mà veniva sforzata la Porta à tollerarlo per l'interne dissensioni che ribollivano in Serraglio, dove erano surte due fazioni nell'età pupillare del Sultano, le quali emulandosi in gare per il dominio, tenevano divisi gl' animi, e nutrita l'apprensione de mali maggiori. Capo d'uno de' Partiti era la Sultana Ava di Meemet detta la Valide, e dell' altro la madre del medesimo, tenendosi il primo Visir con

Ex allegat.

Torbidi del Serraglio.

ANNO 1650

con la vecchia, che havendo tirato al suo seguito i Giannizzeri, pareva, che meditassero di deporre il Sultano che era à lei nipote, per esaltare il fratello d'Ibraino che gli era figliuolo; e però presentatisi otto mila della suddetta milizia domandarono con urli spaventevoli la morte del Visir, ma egli partiti frà essi cento mila reali salvò la vita, lasciando la Carica, nella quale fù sostituito Melech, rimanendo così mortificata la sedizione se bene non estinta, quando ripullulò in altro tempo più terribile, e strepitosa.

27 Si framezzò in questi successi il negoziato dell'Inviato del Rè Cattolico Allegretti speditone apparentemente per corrispondere con pari urbanità alla missione fatta dalla Porta, il quale veduto volentieri dalli Visiri della Banca, per nascondere la precisa qualità delle sue commissioni, divulgava d'impiegare i proprii ufficii à nome del Rè Filippo per concordia della Guerra di Candia con la Repubblica Veneta; e benchè egli non havesse facoltà nessuna sopra di ciò, propose una triegua, che da' Veneti non fù abbracciata, ò perchè veramente conoscessero che egli non havea nè credito nè stima di stabilirla, ò per non dar tempo a' Turchi di ristabilire le cose loro ò depresse, ò confuse in quel tempo. Ma poi l'arcano della di lui Ambasciata si aprì alla notizia di tutti, mentre si rinvenne non haver egli altro carico, che di scoprire se gl' inviti fatti al Rè Cattolico per introduzione di commercio e di amicizia trà quella Corona, ed il Sultano havessero artificii nascosti, ò misterii ingannevoli, e quando ne riconoscesse la sincerità, tenea ordine di chiedere la Residenza per Ministro più decoroso, trattare di liberare gli schiavi vassalli dell'una, e dell' altra Monarchia, purchè venisse il tutto accoppiato con due condizioni, l'una, che il solo Rè di Spagna fosse Protettore del Santo Sepolcro, e dell'altre memorie della nostra Redenzione in Palestina, e l'altra, che a' Rappresentanti del medesimo Rè si dasse la preeminenza sopra quelli di ogni altro Rè, ò Principe Cristiano. Quale inclinazione havessero gli Ottomani à secondare tali istanze non si penetrò sì tosto, ma ben si previde non poter esser favorevole, mentre impugnavano le antiche Costituzioni della Porta con la Corona di Francia, e l'Ambasciatore di Olanda apertamente protestò perchè non s'introducesse novità, e quello di Francia più altamente esagerò l'offesa del proprio Rè ne' soli pensieri, ò trattati di pregiudicare alle ragioni della di lui Corona. Ma le Sultane direttrici del Governo si concitarono contro il Primo Visir, che con la spedizione fatta in Spagna havesse prevertito l'ordine della polizia del Governo Ottomano, e più alto strepitò il Muftì, come se la corrispondenza del Rè Cattolico inimico giurato della Religione Maomettana, che havea discacciata da' proprii Regni nel severo discacciamento de' Mori, facesse crollare una delle basi fondamentali della medesima; perlochè l'Allegretti fù licenziato senza minimo frutto della di lui spedizione, come parimenti successe all' Inviato Turco Portughese partito dalla Corte di Madrid. Partì ancora da Costantinopoli il Bailo Soranzo à cui il Visir fece intendere, che se ne andasse in termine di tre giorni, e li fece fare scorta per Venezia con risoluzione improvisa senza allegarsene la cagione.

Ex Nani Tom. 2.

Negoziato dell' Inviato di Spagna alla Porta.

Partenza del Bailo Veneto dalla Porta.

28 Cinque Uomini benemeriti delle lettere partirono quest' Anno dal Mondo con la morte, mancando in età di ottant'anni Francesco Bracciolini Pistojese, celebre Poeta e nell'eroico, e nel giocoso, nel Lirico, nel tragico, e nel Pastorale, à cui l'Università de' Poeti dà il luogo per eccellenza di componimenti dopò il Tasso e l'Ariosto. Mancò in stato povero per difetto di fortuna, dopò una vita ripiena di stenti per sovrabondanza di sordidezza, perchè essendo stato Segretario di Maffeo Barberini nella Nunziatura di Francia, stimandolo incapace di salire ad altre Dignità l'abbandonò, e fatto poi Papa, non potè impetrare altro sovvegno, che l'onore di poter aggiungere al proprio Cognome il titolo di Bracciolino dalle Api, insegna della Famiglia Barberina, ma che furono per lui senza miele. L'altro Soggetto che mancò, fù Guglielmo Barclai Nobile Scozzese, che lasciata la Patria per quelle rivoluzioni civili contro li Cattolici, fù accolto al servizio del Duca di Lorena, il quale lo fece salire alla Cattedra delle leggi nell'Università di Ponte Musone, dove ancora si accoppiò con le nozze alla Famiglia di Maleville, dal qual matrimonio poi nacque Giovanni Autore della famosa Argenide, e dell' Euformione Satirico. Visse Guglielmo con accrescimento d'onore, fatto Consigliere del detto Duca, e Prefetto de' Memoriali, lasciando poi

Ex Crasso in Elogiis.

Morte di Francesco Bracciolini.

Di Guglielmo Barclai.

ANNO 1650

do poi i Comenti sopra i Digesti, gli Opuscoli dell'auttorità del Papa, e della potestà de' Rè contro Buccanano ed altri. Morì parimente Andrea Argoli da Tagliacozzo, Terra della Diocese di Marsi, e Feudo della gran Famiglia Colonna, che riuscendo eccellente nelle Mattematiche fù chiamato in quella Cattedra nell' Università di Padova dalla Repubblica Veneta, che lo decorò ancora col grado di Cavaliere di San Marco. Sono celebri le di lui Effemeridi, i tre Libri Astronomici, l'Opuscolo de' giorni Critici, e parimente i Problemi Astronomici. Trovò parimente il fine de' suoi giorni Gio: Enrico Alstedio Unghero, con tanto merito appresso la Repubblica Letteraria di renderlo degno dell' Eternità per la memoria, s'egli havesse proveduto in miglior forma all' Eternità per l'Anima, mentre vissuto perfidissimo Luterano, oscurò i pregi nobilissimi de' suoi grandi studii, de quali rimane perpetuo monumento ne' quattro Tomi della sua Enciclopedia di tutte le Scienze. Hà egli per verità voluto restrignere un gran mare negl'angusti confini di uno stagno, ma pure n'è riuscituto bastevolmente, mentre in detti Tomi si hà l'estratto di tutte le Scienze Filosofiche, e Teologiche, e di più della Legale, della Canonica, dell' Istorica, della Cronaca, della Critica, della Poetica, dell' Oratoria, e di tutte le Meccaniche; e se bene è paruto à qualcheduno che siano i rapporti dilombati, non è però che il sustanziale non sia intero per quanto porta un Magistero ristretto, e ridotto à quint' essenza. Così ancora altri hanno confinate le di lui lodi, onorandolo come un manuale di fatica di schiena, non di sottigliezza d'intelletto; nondimeno se egli non havesse goduto l'intelletto stesso eccellentemente illuminato intorno all' universalità di ciò che scrive, non haverebbe potuto farne la discussione, e stenderne il rapporto con la franchezza di Maestro. Degno in somma di tutto l'applauso per le notizie dottrinali, se la Teologia, e l'Istoria Sacra non fossero infette di falsità, e di Eresia. Lasciò parimente di vivere nell'età di cinquantaquattr' anni Renato des Cartes nato nel Castello di Peron di cui era Signore, nell' estreme parti della Bertagna, e del Poitù, il quale havendo illustrata la propria mente con le Mattematiche, e con le Filosofiche notizie, passò à militare in Ungheria, impiegando la State nel trattamentó dell'armi, ed il Verno nell' impiego delle lettere, e particolarmente ne' trattati di Filosofia, ne' quali, non seguitando le antiche strade, si pose con un metodo particolare ad investigar le cose Metafisiche, accostandosi nella meditazione delle medesime alla mente di Platone: Intorno alle Fisiche propose un non più inteso discorso, onde si concitò contro la Scuola de' Peripatetici; e benchè havesse rifiutato l'invito fattoli dal Cardinale di Ricchelieù per metterlo nella Corte di Francia, non ricusò quelli della Regina Cristina di Svezia, al servizio della quale finì la vita in Olmia. Le di lui Opere scritte parte in Lingua Francese, e parte in Latina, esiggono applausi, e seguaci delle di lui sentenze, le quali, benchè stese entro i termini della Dottrina Cattolica, hanno havuto molti impugnatori quasi fossero contrarie alla medesima. Dall' havere i di lui seguaci negato il senso conoscitivo ne' Bruti fù preteso d'avvelenare il credito dell' Autore come non consentisse internamente alla verità, ed immortalità dell' Anima ragionevole, il che però tanto viene costantemente da' medesimi negato, quanto essi professano fortissimi argomenti cavarsi da' principii del Des Cartes per sostenerla, onde egli vien riputato tra grandi ingegni del Secolo.

Di Andrea Argoli.

Di Gio: Enrico Alstedio.

Di Renato des Cartes.

Il Fine del Secondo Tomo.

INDI-

INDICE
De' Nomi, e Cose più notabili del presente secondo Tomo

COMPOSTO

DAL SIGNOR ALESSIO OLIVIERI
PREPOSTO DELLA CATEDRALE DI NOCERA.

C

Zap-

Suoi

D

Doge

Sue

H

I

Suo

Minor

P

Pace, e Tregua.

Viene

Q

R

Solle-

T

V

IL FINE.

Il cortese Lettore sarà discreto in emendare quegli errori che non si sono veduti, come pure i seguenti, che l'attentione non hà saputo schivare.

Pag.	col.	linea	*Errori*	*Correzione*
2	1.	9	al nome	a nome
2	1.	35	non essendo	non esser vera
2	1.	45	riconoscere	riconoscersi
5	2.	16	mostrare	mostrò
3	1.	21	Consecutione	Conservazione
3	1.	42	poi tanto	per tanto
3	2.	6	se non	non
7	1.	28	disposizione	depressione
8	2.	9	accordassero	accordasse
11	1.	25	permissioni	perquisizioni
11	2.	29	allegatto	Ablegato
15	2.	39	messi	mezzo
16	1.	2	Messi	Mezzo
16	2.	11	risulti	risalti
27	1.	49	Arziran	Azirum
21	2.	43	pometto	pomero
22	2.	5	augumentarsi	argomentarsi
31	1.	27	godimento	gradimento
54	2.	9	abbonacciato	abborracciato
56	2.	12	Abbaziali	Abbatti
57	1.	20	Madonna	Madre
59	1.	16	divozione	direzione
66	2.	25	potevano	poterono
67	1.	54	Cansimiro	Casimiro
78	1.	26	udiranno	udirono
84	2.	38	Urio	Vico
84	2.	33	Amecceu	ameurò
84	2.	41	Pechia	Pechim
87	2	25	al Duca	il Duca
90	1.	33	contro	entro
91	1.	3	esecuzione	eccezione
93	2.	38	recusavasi	rivocavasi
95	1.	36	fortunevoli	sfortunevoli
103	2.	ult.	ammazzarono	amansarono
107	2.	35	assenti	esenti
108	1.	38	radii	Studii
114	2.	34	espressione	impressione
119	2.	45	ragioni	orazioni
120	1.	11	sottraine	sottrarre
122	1.	1	titolo	titolo di Rè di Cipro
123	2.	45	di lui	di lei
125	1.	ult.	Capavio	Capaccio
127	1.	38	Vestfagia	Vestfaglia
128	1.	30	Insegnatore	Ingannatore
128	2.	14	Meron	Muson
128	2.	38	differenza	diffidenza
131	1.	45	ordinanze	Orde
133	1.	1	consistenza	costanza
134	1.	12	incolatoli	involatoli
140	2.	5	acri	veri
142	2.	39	Svezia	Svevia
145	2.	7	Dovanad	Donavert
149	2.	18	occupazioni	opinioni
149	2.	36	abbracciavalo	allacciavalo
151	2.	8	Presidsi	Presidi
153	1.	52	dovevano	dovea
159	1.	47	imputavasi	imputava
163	2.	50	le loro difese	la di lei difesa
164	2.	14	alleviavasi	allacciati
166	1	4	sua	sola
167	1.	ult.	ed il Conte	che il Conte
179	2.	51	Obniz	O mitiz
180	2.	35	Confesso	consenso
191	2.	13	fatto	fato
192	2.	48	comodità	Comunità
192	2.	54	Chiesa	Chiosa
193	2.	26	Chiese	Chiose
196	2.	14	asserito	ascritto
197	1.	13	il Dominio	al Dominio
197	1.	50	fatto	Fato
198	1.	50	distaccandone	discacciandone
201	1.	24	Budzia	Budziac

Pag.	col.	linea	*Errori*	*Correzione*
203	2.	7	Artetride	Artridide
208	1.	49	Stati	Satrapi
214	2.	44	stabito	stabilito
216	1.	21	cercare	errare
221	2.	55	Caimeno	Caimccan
222	2.	6	Caluzzo	Saluzzo
226	2.	43	ricevendola	ricevendoli
229	1	47	Rovere	Covrè
229	2.	15	Jano	Sans
232	1.	15	potendo	puole
235	2.	2	propagata	prorogata
241	1.	25	quanto	tanto
246	2.	8	lo consumava	li consumava
247	2.	43	dello Stato	dallo Stato
249	1.	52	promissione	provisione
251	2.	37	dissolvimento	discioglimento
255	2.	13	Balagnea	Relaguer
256	2.	55	de Lugna	di Cugna
261	1.	1	suggezione	sugestione
262	2.	45	Scalesi	Scaschesi
265	2.	24	Fruttuarii	Fittuarii
267	2	18	promonendo	promovendo
278	2.	35	forse	fonte
297	1.	56	da lui	da lei
303	2.	40	Efilas	Effras
309	1.	46	Ministri	Ministero
310	2.	9	Mingrali	Mingreli
313	2.	32	Presidenti	Residenti
313	2.	36	credeva	vedeva
316	1.	17	virtù	verità
319	2.	12	Giglione	Griglione
329	1.	45	Anglien	Anghien
329	2.	32	proveduto	preveduto
319	2.	40	Corsare	Cossare
331	1.	41	il fatto	il Fato
334	1.	47	e contro	e con
337	2.	19	arrivarono i Duchi	arrivano quelli de' Duchi
339	2.	15	l'escrescenza	la decrescenza
342	2.	49	passassero	posassero
353	1.	51	Soldani	Sultani
356	2.	38	il colpo	il lume
358	2.	18	rivedersi	riceversi
361	2.	47	potevano	potea
364	1.	55	si fece	lo fecero
367	1.	38	del Imperio	all'Imperio
367	1.	ult.	accavare	avanzare
368	2.	17	Traumestaf	Trauntesdorf
369	1.	28	favore	sventura
377	1.	58	osservarne	oscurarne
379	1.	26	vigore	rigore
385	2.	14	Cardinalato	Cardinalizio
387	2.	53	di lui	di lei
389	2.	34	accordamento	accordo
392	2.	55	le preeminenze	cole preeminenze
399	2.	43	seduttore	settatore
401	2.	42	peggiorano	peggiorarono
402	1.	25	trattarlo	trattar la Concordia
403	1.	22	Nazionali	Razionali
411	1.	26	inquisizione	imposizione
420	1.	28	presidii	Presidi
421	1.	34	Cardinale	Conte
421	2.	4	Pavaroni	Paccaroni
425	1.	55	pur troppo	non troppi
430	1.	24	Rema	Rennea
438	1.	43	furore	favore
443	1.	42	oppressione	apprensione
444	2.	21	deliberazione	liberazione
452	1.	6	cedendone	cadendone
464	2.	40	Saccoli	Saoli
468	2.	34	Vimienca	Vincennes
472	2.	35	Moravia	Sboravia